

# 2022

**idos**  
CENTRO STUDI E RICERCHE

# DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE

in collaborazione con

CENTRO STUDI E RIVISTA  
**confronti**  
RELIGIONI - POLITICA - SOCIETÀ

ISTITUTO DI STUDI  
**IP**  
POLITICI  
S. PIETRO V.



**otto**  
**8** per  
**mille**  
CHIESA VALDESE  
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS



in collaborazione con  
CENTRO STUDI CONFRONTI  
ISTITUTO DI STUDI POLITICI "S. PIO V"

# Dossier Statistico **Immigrazione** 2022

Progetto sostenuto con i fondi

otto  
8<sup>per</sup>  
mille  
CHIESA VALDESE  
BRANCO DELLA CHIESA METODISTE E VALDESE



## Dossier Statistico Immigrazione 2022

A cura del Centro Studi e Ricerche IDOS

in collaborazione con

Centro Studi Confronti

Istituto di Studi Politici "S. Pio V"

Progetto sostenuto con i fondi



**Comitato scientifico:** Stefano Allievi, Maurizio Ambrosini, Raimondo Cagiano De Azevedo, Antonio Cortese, Alessio D'Angelo, Paolo de Nardis, Ilvo Diamanti, Massimiliano Fiorucci, Luigi Gaffuri, Salvatore Geraci, Giovanna Gianturco, Antonio Golini, Alberto Guariso, Andrea Lasagni, Massimo Livi Bacci, Gianni Loy, Concetta Mirisola, Riccardo Morri, Paolo Naso, Claudio Paravati, Emmanuele Pavolini, Pietro Pinto, Franco Pittau, Riccardo Pozzo, Emilio Reyneri, Enzo Rossi, Salvatore Saltarelli, Alessandra Sannella, Giuseppe Sangiorgi, Salvatore Strozza, Mara Tognetti Bordogna, Francesco Zannini, Paolo Zurla.

**Coordinamento:** Raniero Cramerotti, Ginevra Demaio, Luca Di Sciullo, Maria Paola Nanni, Antonio Ricci.

**Curatela:** Nadia Addezio, Benedetto Coccia, Raniero Cramerotti, Ginevra Demaio, Luca Di Sciullo, Deborah Erminio, Maria Paola Nanni, Antonio Ricci, Carmelo Russo, Stefania Sarallo.

**Elaborazioni statistiche:** Maria Pia Borsci e Lucia Martina.

**Segreteria di redazione:** Maria Pia Borsci, Claudia Mancosu, Giuseppe Mazza.

**Autori dei testi:** Alessandro Alonzi, Antonella Altimari, Maurizio Ambrosini, Carolina Antonucci, Paolo Attanasio, Massimo Baldini, Bruno Baratto, Matteo Bassoli, Diego Battistessa, Francesca Biondi, Tindaro Bellinva, William Bonapace, Federica Borlizzi, Raffaele Bracalenti, Michele Bruni, Alessio Buonomo, Raffaele Callia, Marco Calvetto, Francesca

Campomori, Carla Cangeri, Valentina Cappelletti, Hilde Caroli Casavola, Mario Catani, Manuela Cencetti, Cinzia Conti, Virginia Costa, Alessio D'Angelo, Fabiana D'Ascenzo, Andrea De Bonis, Paolo de Nardis, Beppe De Sario, Ginevra Demaio, Pietro Demurtas, Gennaro Di Fraia, Franca Di Lecce, Pasquale di Padova, Luca Di Sciullo, Francesca Di Patrizio, Clemente Elia, Andrea Facchini, Duccio Facchini, Luigi Gaffuri, Enrico Gargiulo, Salvatore Geraci, Monia Giovannetti, Cristina Giudici, Giovanna Giuliano, Elena Girasella, Alberto Guariso, Christopher Hein, Paolo Iafrate, Francesca Licari, Lidia Lo Schiavo, Lorenzo Luatti, Romano Magrini, Marco Manieri, Maria Marano, Francesco Mason, Emanuele Montemarano, Grazia Naletto, Maria Paola Nanni, Paolo Naso, Ivo Oriente, Camilla Orlandi, Francesco Paletti, Nazareno Panichella, Claudio Paravati, Emmanuele Pavolini, Arnela Pepelar, Maria Perino, Francesco Petrelli, Federica Pintaldi, Franco Pittau, Maria Elena Pontecorvo, Francesco Damiano Portoghese, Andrea Priulla, Veronica Riccardi, Antonio Ricci, Gina Romualdi, Maria Assunta Rosa, Aldo Rosano, Alessandro Rosina, Fabio Massimo Rottino, Federico Russo, Emilio Santoro, Gianfranco Schiavone, Antonello Scialdone, Angela Silvestrini, Maura Simone, Rosa Stillo, Chiara Stoppioni, Salvatore Strozza, Mauro Tibaldi, Marco Toccaceli, Enrico Tucci, Gianfranco Valenti, Valerio Vanelli, Mattia Vitiello, Andrea Zini.

### Referenti regionali

L. Gaffuri (Abruzzo); P. Andrisani (Basilicata); F. Biague, S. Saltarelli, M. Oberbacher (Bolzano P. A.); R. Saladino (Calabria); R. Gatti (Campania), P. Pinto, S. Federici (Emilia Romagna); P. Attanasio (Friuli Venezia Giulia); R. Cramerotti (Lazio); D. Erminio, A. Torre (Liguria); G. Valenti (Lombardia); V. Lannutti (Marche); M. A. Simonelli (Molise); R. Ricucci (Piemonte); A. Ciniero (Puglia); M.T. Putzolu (Sardegna); A. Hannachi (Sicilia); F. Paletti, F. Russo (Toscana); S. Piovesan (Trento P. A.); E. Bigi (Umbria); W. Bonapace (Valle d'Aosta); G. Bonesso, G. Albertini (Veneto).

*\* I redattori che, pur avendo contribuito alla stesura dei capitoli regionali, non compaiono come referenti regionali, sono citati tra gli autori*

Proprietà letteraria riservata

**Per ordinazioni e autorizzazioni a riproduzioni parziali:**

© Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico

Circonvallazione Clodia 80, 00195 Roma, tel. +39.06.66514345 - 06.66514502 fax +39.06.66540087

E-mail: [idos@dossierimmigrazione.it](mailto:idos@dossierimmigrazione.it) - sito web: [www.dossierimmigrazione.it](http://www.dossierimmigrazione.it)

*"Dossier Statistico Immigrazione"® e "Immigrazione Dossier Statistico"® sono marchi registrati dal Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico*

Grafica ed editing: Inprinting srl - Roma

Foto di copertina: elaborazione grafica di Letizia Di Sciullo  
su foto originale del monumento ai migranti in Piazza S. Pietro a Roma

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022

# Indice

Strutture di riferimento del <i>Dossier Statistico Immigrazione 2022</i> .....	7
Introduzione. Accoglienza selettiva e rifiuti differenziati: l’uguaglianza che nessuno vuole (ovvero: a chi fanno comodo le non-persone) (L. Di Sciullo) .....	12
L’immigrazione in Italia. Prospetto riassuntivo (2017-2021) .....	15

## Contesto internazionale ed europeo

<i>Editoriale. Migrazioni, un viatico per il domani</i> (L. Gaffuri) .....	19
Il futuro dei flussi migratori: una proposta per una gestione razionale e umana (M. Bruni, A. Ricci) .....	21
Demografia, sviluppo e migrazioni internazionali .....	28
Le conseguenze delle crisi alimentari tra pandemia e conflitti (F. Petrelli) .....	30
Le rimesse nel 2021: Covid-19 e guerra non arrestano la loro crescita (L. Luatti) .....	33
Ospiti sempre più indesiderati. I migranti forzati nel mondo e in Europa nel 2021 (A. Ricci) .....	40
La crisi climatica è una crisi umanitaria: milioni di persone sono già in fuga (M. Marano) .....	48
Presenza straniera e politiche migratorie nell’Unione europea: “post-pandemia”, nuovi conflitti e vecchi confini (A. D’Angelo) .....	54
Protezione temporanea, discriminazione permanente: l’attivazione della direttiva 2001/55/Ce per l’accoglienza degli sfollati ucraini in Europa (E. Girasella, L. Lo Schiavo) .....	61
La rotta del Mediterraneo centrale e la strategia di respingimento per procura (D. Facchini) .....	65
La “rotta balcanica”, paradigma della contemporaneità (W. Bonapace, M. Perino) .....	71
Regno Unito: il “Piano Ruanda” e le politiche di esternalizzazione (A. D’Angelo) .....	74
Le persecuzioni religiose come tema delle migrazioni (e della geopolitica) (P. Naso) .....	77
Cina: da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione? (M. Catani) .....	80
Migrazioni circolari: il caso Senegal attraverso l’esperienza del progetto Pasped (P. Attanasio) .....	82
Il Darién Gap: la rotta migratoria che attraversa la selva tra Colombia e Panama (D. Battistessa) .....	85
Le nuove migrazioni degli italiani nel mondo, un fenomeno che cresce e si consolida (A. Rosina) .....	89

## Flussi e presenze in Italia

<i>Editoriale. Le politiche migratorie alla prova della pandemia e dell'invasione russa dell'Ucraina (S. Strozza)</i> .....	95
I cittadini stranieri residenti: chi e quanti sono (M.P. Nanni) .....	97
I soggiornanti non comunitari a inizio 2022 (L. Di Sciullo).....	100
Le politiche di ingresso e i visti rilasciati nel 2021 (L. Gaffuri) .....	108
Regolarizzazione 2020: aggiornamento sul monitoraggio della Campagna "Ero Straniero" tra ritardi e primi profili giurisprudenziali (F. Mason, F. Portoghese) .....	113
Le emigrazioni dei cittadini stranieri e degli italiani nati all'estero (G. Di Fraia, F. Licari, E. Tucci)....	116
I migranti forzati e l'accesso all'asilo in Italia (C. Hein).....	121
L'accoglienza dei rifugiati ucraini: eccezione o premessa di una nuova politica dell'asilo? (M. Ambrosini).....	129
L'esperienza italiana dell'accoglienza per gli sfollati dell'Ucraina: un approccio utile a una riforma del sistema di accoglienza? (G. Schiavone).....	135
La politica dell'accoglienza domestica in Italia (M. Bassoli).....	141
Il Sistema di accoglienza e integrazione: la rete e i beneficiari accolti (V. Costa, M. Giovannetti)...	145
Le nuove sfide del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati presenti in Italia (P. Demurtas, M. Vitiello) .....	151
Le politiche e l'efficacia delle misure di contrasto all'immigrazione irregolare (F. Paletti, F. Russo).....	157
La detenzione senza reato nei Cpr: un sistema al di fuori del perimetro costituzionale (F. Borlizzi) .....	163

## Integrazione e pari diritti

<i>Editoriale. Welfare debole e migrazione in Italia (P. de Nardis)</i> .....	169
Le battaglie della giurisprudenza (vinte e in corso) contro le discriminazioni istituzionali (A. Guariso).....	171
Quando la residenza anagrafica diventa strumento amministrativo di discriminazione (E. Gargiulo, M. Cencetti).....	177
Il discorso pubblico sulle migrazioni tra invisibilità e sovra-rappresentazioni (G. Naletto).....	181
Immigrati e povertà, un connubio sempre più stretto in un Paese dalle disuguaglianze crescenti (F. Paletti) .....	186
Il "peso" effettivo degli stranieri nello scenario della criminalità italiana (G. Valenti, L. Di Sciullo).....	191
Detenuti stranieri in calo, ma meno misure alternative e più suicidi (C. Antonucci, F. Biondi, C. Cangeri) .....	195
Oltre il Covid. Governare l'emergenza, governare sempre (l'accesso dei migranti ai servizi socio-sanitari) (S. Geraci).....	199

La casa, bene o privilegio? Quando l'abitare si fa difficile (M. Tocaceli) .....	204
Matrimoni, famiglie miste e natalità: il Covid sostiene un ritmo lento (R. Callia).....	208
Anziani stranieri: il cambiamento sociale e demografico dell'immigrazione in Italia (B. De Sario).....	213
Nuove generazioni e cittadinanza: la voce inascoltata dei tempi maturi (S. Strozza, C. Conti).....	217
Percorsi di integrazione dei msna in Italia: chiaroscuri di politiche incomplete (T. Bellinvia).....	222
Il tutore volontario del msna tra criticità e operatività (P. Iafrate).....	225
Dalla pandemia alla guerra: un altro anno difficile per gli studenti di origine immigrata (G. Demaio, F. Di Lecce) .....	226
Gli effetti della pandemia sugli alunni con background migratorio, tra stranieri e nuovi cittadini (F. Di Patrizio, F. M. Rottino).....	232
I differenziati percorsi universitari degli studenti stranieri (C. Giudici, A. Priulla) .....	234
Migranti e multireligiosità, la responsabilità condivisa di un pluralismo in dialogo (IDOS, C. Paravati).....	238
Le comunità degli immigrati come risorsa sociale (P. Naso).....	242
I prodotti della programmazione FAMI 2014-2020: un patrimonio da condividere (M. A. Rosa, A. Alonzi, R. Bracalenti) .....	246

## Lavoro ed economia

<i>Editoriale. L'immigrazione: una grande risorsa per il mercato del lavoro (F. Pittau) .....</i>	<i>249</i>
Occupati e disoccupati stranieri in Europa e in Italia (F. Pintaldi, M.E. Pontecorvo, M. Tibaldi) .....	251
Attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro che hanno interessato cittadini stranieri (M. Manieri).....	260
Il modello di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano (N. Panichella) .....	267
La porta stretta. Stranieri in povertà e prestazioni monetarie ex Lege n. 26/2019 (A. Scialdone)....	273
I lavoratori stranieri impiegati nel settore agricolo (R. Magrini).....	278
Lo sfruttamento lavorativo e la protezione delle sue vittime (E. Santoro, C. Stopponi) .....	284
Welfare e lavoro domestico, tra necessità e nuove sfide (A. Zini) .....	291
La Convenzione Oil sul lavoro domestico e la sua applicazione in Italia (E. Montemarano) .....	294
Le attività indipendenti degli immigrati e l'impatto della crisi sanitaria: i dati del Registro delle imprese (M.P. Nanni) .....	297
L'adesione ai sindacati delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri (B. De Sario) .....	303
Infortuni e malattie professionali tra i lavoratori non comunitari: anno 2021 (A. Altimari, G. Romualdi).....	308
Il ruolo dei Patronati del Ce.Pa. ai tempi della pandemia (M. Calvetto) .....	313
Il contributo economico dell'immigrazione (M. Baldini, F. Campomori, E. Pavolini) .....	316
Il settore privato per l'inclusione lavorativa e l'integrazione dei rifugiati: il programma Welcome di Unhcr (A. De Bonis) .....	323

## I contesti regionali

*Editoriale. Accoglienza e Comuni: la rete sui territori in occasione del ventennale Sprar/Sai (C. Orlandi) .....* 325

La popolazione straniera residente alla fine del 2020: le principali nazionalità e la distribuzione sul territorio (M. Simone)..... 327

Nota metodologica.....331

### **Nord-Ovest**

Lombardia (G. Valenti, C. Elia, V. Cappelletti).....335

Piemonte (R. Ricucci).....343

Valle d'Aosta (W. Bonapace, A. Pepelar).....351

Liguria (A. Torre, D. Erminio).....357

### **Nord-Est**

Veneto (G. Bonesso, G. Albertini, B. Baratto).....363

Friuli Venezia Giulia (P. Attanasio).....371

Provincia Autonoma di Bolzano (F. Biague, M. Oberbacher, S. Saltarelli).....377

Provincia Autonoma di Trento (S. Piovesan).....382

Emilia Romagna (P. Pinto, S. Federici, A. Facchini, V. Vanelli).....388

### **Centro**

Toscana (F. Paletti, F. Russo).....396

Marche (V. Lannutti).....404

Umbria (E. Bigi).....410

Lazio (V. Riccardi, L. Stillo).....416

### **Sud**

Campania (R. Gatti, A. Buonomo).....424

Abruzzo (L. Gaffuri, F. D'Ascenzo).....432

Molise (H. Caroli Casavola, M. A. Simonelli, I. Oriente).....439

Basilicata (P. Andrisani).....445

Calabria (R. Saladino).....451

Puglia (A. Ciniero).....457

### **Isole**

Sicilia (A. Hannachi).....464

Sardegna (M.T. Putzolu).....472

## Tabelle statistiche

Tavole nazionali .....478



## Strutture di riferimento del Dossier Statistico Immigrazione 2022

**UNHCR - Alto Commissariato delle Nazioni Unite;**  
www.unhcr.it

**IOM/OIM - International Organization for Migration**  
www.italy.iom.int

**EUROSTAT**  
https://ec.europa.eu/eurostat

**MINISTERO AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE**

D.G.I.T. (Direzione Generale degli Italiani all'Estero e delle Politiche Migratorie);  
www.esteri.it

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE**  
Dipartimento delle Finanze, Direzione Studi e Ricerche Economico-Fiscali, Ufficio IV – Ufficio di Statistica  
www.mef.gov.it

**MINISTERO DELL'INTERNO**  
Dipartimento Pubblica Sicurezza, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione e Direzione Centrale per i Servizi Demografici  
www.interno.gov.it

**MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI**  
D.G. Immigrazione e Politiche di Integrazione  
www.lavoro.gov.it

**MINISTERO DELL'ISTRUZIONE**  
D.G. per gli Studi, la Statistica e i Sistemi Informativi  
www.miur.gov.it

**MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA**  
www.mur.gov.it

**MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI**  
Dipartimento per i Trasporti, la Navigazione ed i Sistemi Informativi e Statistici, D.G. per la Motorizzazione, Centro Elaborazione Dati  
www.mit.gov.it

**ANCI - Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia**  
www.serviziocentrale.it

**BANCA D'ITALIA**  
Servizio Rilevazione ed Elaborazioni Statistiche  
www.bancaditalia.it

**INAIL - Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni, D.G. Servizi Informativi**  
www.inail.it

**INPS - Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale**  
www.inps.it

**ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica**  
www.istat.it; https://demo.istat.it

**INFOCAMERE/CENTRO STUDI G. TAGLIACARNE**  
www.infocamere.it; www.tagliacarne.it

### ***Il progetto del Dossier Statistico Immigrazione è sostenuto con i fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese e Istituto di Studi Politici "S. Pio V"***

#### ***Si ringraziano per la collaborazione i ricercatori e gli operatori delle seguenti strutture:***

A Buon Diritto Onlus, Acli - Associazioni cristiane lavoratori italiani, Ance - Associazione nazionale comuni italiani, Anpal servizi - Direzione studi & ricerche, Asgi - Associazione studi giuridici sull'immigrazione, Assindatcolf, Associazione A Sud, Associazione Antigone, Associazione Lunaria, Caritas diocesana di Pisa, Ce.Pa. - Centro patronati, Centro di ricerca e formazione sull'intercultura, Centro interuniversitario di ricerca L'altro diritto, Centro studi Medì, Cestim - Centro studi immigrazione, Cgil - Confederazione generale italiana del lavoro, Cgil Lombardia, Cild - Coalizione italiana libertà e diritti civili, Cisl - Confederazione italiana sindacati lavoratori, Cittalia, Coldiretti, Deloitte consulting, Fcei - Federazione delle chiese evangeliche in Italia, Federcolf, Fieri - Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Inail - Consulenza statistico attuariale, Inapp - Struttura economia civile e processi migratori, Inca-Cgil, Inps - Coordinamento statistico attuariale, Iprps - Istituto psicanalitico per le ricerche sociali, Istat - Istituto nazionale di statistica, Istituto Scenari Immobiliari, L'Esprit à l'Envers, Migrantes Treviso, Ministero dell'Interno, Oxfam Italia, Progetto Fami Vivere in Valle d'Aosta, Regione Emilia Romagna, Regione Umbria, Rivista Africa e Mediterraneo, Rivista Altraeconomia, Sai - Sistema accoglienza e integrazione, Simm - Società italiana di medicina delle migrazioni, Uil - Unione italiana del lavoro.

**Università italiane:** Bologna, Ca' Foscari - Venezia, Cagliari, Kore - Enna, L'Aquila, Macerata, Messina, Milano (Statale, Cattolica), Modena e Reggio Emilia, Molise, Napoli Federico II, Roma (Luiss-Guido Carli, Roma Tre, Sapienza, Tor Vergata), Padova, Palermo, Piemonte Orientale, Politecnica delle Marche, Salento, Torino.

**Università straniere:** Università Carlos III di Madrid (Spagna), Università di Cardiff, Università di Nottingham (Regno Unito), Università di San Marino.





# Patronato Acli

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

## Il Patronato ACLI: dal Dopoguerra ad oggi a servizio dei lavoratori

Promosso dalle Acli (Associazioni cristiane lavoratori italiani) nel 1945, il Patronato Acli, seguendo l'impegno statutario di essere un servizio a sostegno dei lavoratori, ha svolto un ruolo fondamentale anche sui temi dell'immigrazione. Nell'immediato Dopoguerra ha assistito milioni di emigrati italiani.

Il lavoro che da quegli anni il Patronato Acli svolge all'estero avviene in collegamento con le Rappresentanze diplomatiche per favorire la crescita umana, spirituale e sociale degli emigrati italiani. Determinante è stata l'intuizione di promuovere, a fianco delle azioni di tutela, anche corsi di lingua, fondamentali per comprendere le regole di convivenza dei Paesi di inserimento e essere riconosciuti pienamente come cittadini.

In Italia, seguendo le trasformazioni del Paese e sulla scorta di quanto appreso nell'accompagnare le migrazioni italiane, il Patronato Acli sin dagli anni '80 ha iniziato ad occuparsi di immigrazione, sostenendo le richieste e i bisogni degli stranieri.

Oggi è presente in 23 Paesi tra cui Marocco, Albania, Moldova, Ucraina e Filippine ed è diventato un punto di riferimento per i migranti per l'acquisizione di una corretta informazione e per l'accesso ai diritti in tema di soggiorno, lavoro, previdenza e assistenza sociale. Nel 2021 sono state patrocinare 550.000 pratiche a favore di immigrati, pari al 20% di tutte le richieste transitate dall'Ente.

La forza di questa azione di assistenza e tutela ha indotto il Patronato Acli sia a promuovere una riflessione culturale sul tema dell'immigrazione, raccontando storie di integrazione, spesso oscurate da un frastuono mediatico, sia a promuovere e gestire progetti tesi a sperimentare nuovi canali di ingresso regolare in Italia. A riguardo va citato il Progetto *Form@2*, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali attraverso il Fondo asilo, migrazione e integrazione (Fami 2014-2020). Il Progetto, gestito da un Ats composta dai Patronati del Ce.Pa. (Inca, Inas, Ital e Patronato Acli), Anolf, Unirama e International Language School, ha l'obiettivo di sostenere le persone in procinto di entrare in Italia per ricongiungimento da un punto di vista sia amministrativo, sia linguistico e socio-culturale. Dal 2020 circa 1.200 persone provenienti da Albania, Egitto, Marocco, Senegal, Tunisia hanno intrapreso un percorso di inserimento, che proseguirà con progetti di integrazione incentrati sul lavoro, la formazione e la promozione della partecipazione sociale.

Patronato Acli - Sede Centrale: V. Marcora 18, Roma

Tel: 06.5840426-428

Email: [segreteria.sedecentrale@patronato.acli.it](mailto:segreteria.sedecentrale@patronato.acli.it)

Sito web: [www.patronato.acli.it](http://www.patronato.acli.it)

<https://www.facebook.com/Patronato.acli.it>



# UNHCR

The UN Refugee Agency

L'UNHCR, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, protegge e assiste le persone costrette a fuggire a causa di guerre e persecuzioni in tutto il mondo. Ha inoltre mandato a livello internazionale per la riduzione e la prevenzione dell'apolidia. Attualmente opera con quasi 19.000 persone in 137 Paesi del mondo.

Dal 1954, l'UNHCR è presente in Italia e lavora con i governi nonché in partenariato con altre agenzie delle Nazioni Unite, organizzazioni non governative e della società civile per difendere i diritti fondamentali delle persone rifugiate e favorirne l'integrazione. Il personale dell'UNHCR opera nelle principali località di arrivo delle persone rifugiate in Italia, per fornire informazioni circa i loro diritti e le procedure per richiedere protezione nel Paese. Lavora inoltre in coordinamento con le autorità competenti al fine di garantire l'identificazione immediata delle esigenze specifiche delle persone in condizione di vulnerabilità e il loro invio tempestivo a servizi di accoglienza adeguati e tutelanti.

Per quasi 20 anni, l'UNHCR ha sostenuto l'Italia nello sviluppo del sistema di determinazione dello status di rifugiato e continua a collaborare con le autorità per rafforzare l'integrità e l'efficienza del sistema. L'Agenzia appoggia i rifugiati con una pluralità di programmi volti all'inclusione, tra i quali attività con rifugiati volontari, community-matching, l'accoglienza in famiglia e il supporto all'inserimento lavorativo, anche attraverso il progetto *Welcome*, in collaborazione con la società civile e il settore privato.

L'UNHCR è altresì impegnata con i rifugiati a responsabilizzare le comunità, anche attraverso il programma *PartecipAzione*, che mira a costruire la capacità delle organizzazioni guidate dai rifugiati di promuovere la coesione sociale e le opportunità di inclusione. Nel 2022, per rispondere all'esodo causato dal conflitto in Ucraina, l'UNHCR ha rafforzato la sua presenza ai valichi di frontiera dell'Italia settentrionale e attivato due spazi di supporto *Blue Dots* per minorenni, donne, famiglie e altre persone con esigenze specifiche, impegnandosi inoltre a rafforzare le iniziative già avviate per promuovere le prospettive di inclusione dei rifugiati in Italia. Ha infatti aumentato significativamente la collaborazione con le autorità locali, i Comuni e la società civile, anche al fine di creare sportelli unici detti *One Stop Shops*, per consentire alle persone rifugiate di accedere ai servizi chiave in maniera integrata, in un unico luogo.

*Per maggiori informazioni*

UNHCR - Agenzia ONU per i Rifugiati, Via Leopardi 24, 00185 Roma

Tel: +39 800 093222 (Front Desk Protection); +39 06 8021 25 12/14/16 (Ufficio Comunicazione)

Email: [itaro@unhcr.org](mailto:itaro@unhcr.org); Sito web: <https://www.unhcr.org/it/>

Facebook: <https://it-it.facebook.com/UNHCRItalia/> Twitter: <https://twitter.com/unhcritalia>



## FEDERAZIONE SINDACALE DEI COLLABORATORI FAMILIARI DEGLI ASSISTENTI DOMICILIARI E DELLE STRUTTURE TUTELARI DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DELL'UOMO

**firmataria del c.c.n.l. di categoria rappresentata nella Commissione presso il Ministero del Lavoro**

La **Federcolf** è il sindacato dei lavoratori al servizio della persona, come stabilisce l'art. 1 del suo Statuto. È una federazione giovane nel panorama italiano, costituita nel 1971. La Federcolf nasce pochi mesi dopo che la Corte Costituzionale, con sentenza n. 68 del 1969, dichiara l'illegittimità dell'art. 2068 del codice civile nella parte in cui dispone la sottrazione alla disciplina del contratto collettivo dei rapporti di collaborazione familiare. La sentenza del "giudice delle leggi" dà la possibilità al movimento sindacale di regolamentare con il dignitoso strumento della contrattazione collettiva anche il lavoro domestico, al pari degli altri tipi di lavoro subordinato. Ma le colf non lavorano in "fabbrica", sono difficili da sindacalizzare perché isolate nelle famiglie, non versano contributi sindacali, non riescono a scioperare, non danno potere a chi le rappresenta. La Federcolf non rinuncia per queste difficoltà a dare rappresentatività sindacale alla categoria; ed è così che nel 1974 si arriva alla firma, presso il Ministero del Lavoro, del primo contratto collettivo nazionale di lavoro per i collaboratori familiari, che garantisce alle colf minimi inderogabili di trattamento normativo e retributivo, dando dignità anche giuridica a tante donne lavoratrici. Firmato il contratto, bisogna farlo applicare. La Federcolf promuove allora la costituzione della "Consul-

ta Legale Nazionale": avvocati che, nelle aule di giustizia di tutta Italia, difendono a livello individuale i diritti acquisiti sul piano collettivo e avvocati che, attraverso le cause di lavoro, fanno applicare, da tutti i datori di lavoro, il contratto collettivo. Arrivano intanto nel nostro Paese i primi immigrati. La Federcolf è pronta ad accogliere e a tutelare anche le colf straniere. Intuisce fin dalla sua costituzione le diverse prospettive che, in una società moderna ed evoluta, si sarebbero aperte per la collaborazione familiare. Non a caso nasce come "federazione", come insieme di esperienze professionali diverse, seppure unite dalla medesima matrice: il servizio alla persona, che si risolve, direttamente o indirettamente, a favore della società naturale in cui la persona lavora: la famiglia. Dovunque si indirizza il lavoro che un tempo si svolgeva esclusivamente nelle abitazioni private, la Federcolf vuole essere presente, per tutelare sindacalmente i lavoratori a diretto servizio della persona. La nuova meta della Federcolf è la presenza sindacale in tutti gli ambiti nei quali si realizzi il servizio alla famiglia nelle forme nuove e progredite della solidarietà sociale e dell'economia dell'intelligenza artificiale; qui la Federcolf continuerà il suo servizio alla collaborazione familiare e, attraverso essa, al movimento sindacale e alla giustizia sociale.

*Per maggiori informazioni*

**Segreteria nazionale: Via del Mortaro 25, 00187 Roma**

**Tel e fax: 06.69940319 • 06.69940358**

**Segreteria organizzativa: Via Urbano II 41/A, 00167 Roma**

**Tel: 06.6629378**

**Fax: 06.66040532**

**Email: [segretariogenerale@federcolf.it](mailto:segretariogenerale@federcolf.it)**

Assindatcolf rappresenta tutte quelle famiglie che ogni giorno, per conciliare tempi di vita e di lavoro, hanno bisogno di affidarsi alle preziose cure del personale domestico: badanti che si occupano di genitori anziani, malati o disabili; baby sitter che accudiscono figli piccoli quando i genitori non sono in casa; colf che, con la loro attività, collaborano al miglioramento della vita familiare. Un piccolo "esercito" di lavoratori, perlopiù immigrati, fatto principalmente di donne. Un comparto in crescita, in linea con i principali trend demografici, ma non sempre regolare. Per questo motivo, da quasi 40 anni, Assindatcolf lavora per sensibilizzare le famiglie al rispetto delle regole, portando la voce dei datori di lavoro nel cuore delle istituzioni e sul tavolo delle trattative con i sindacati. L'obiettivo è quello di difendere la categoria proponendo una riforma strutturale del welfare pubblico che metta al centro la figura dell'assistente familiare. Un progetto ambizioso che, tra le altre cose, passa per la revisione dei flussi di ingresso dei cittadini non comunitari, per l'approvazione di una nuova legge sulla non autosufficienza e arriva fino alla richiesta di rivedere la fiscalità a carico delle famiglie, introducendo la totale deduzione del costo del lavoro domestico, l'unico modo per rendere sostenibile la spesa e per incentivare alla regolare assunzione.

Costituita su iniziativa della Confedilizia nel 1983, Assindatcolf oggi aderisce ad **Effe** (Federazione europea dei datori di lavoro domestico) e, insieme alla **Fidardo** (Federazione italiana dei datori di lavoro domestico), è componente degli **Enti Bilaterali** del comparto (**Fondocolf, Cas.Sa.Colf, Ebincolf**), attraverso i quali sviluppa sul territorio nazionale un ambizioso programma di formazione professionale gratuita rivolta al personale domestico. Un'occasione per tutti quei lavoratori privi di una specifica formazione e che in questo modo possono recuperare un gap di conoscenza. Con lo strumento di Cas.Sa.Colf è, invece, possibile offrire assistenza sanitaria integrativa a lavoratori, in particolare stranieri, che altrimenti ne sarebbero privi. Tra le recenti novità dell'Ente sono previste prestazioni anche per i datori di lavoro domestico nella condizione di non autosufficienza permanente, che hanno diritto ad accedere ad un rimborso mensile per un massimo di 12 mesi consecutivi per sostenere il costo dell'assistente familiare.

*Per maggiori informazioni*

Assindatcolf - Associazione Nazionale dei Datori di Lavoro Domestico  
Associazione riconosciuta

Sede nazionale: Via Principessa Clotilde 2, 00196 Roma

Tel: 06. 32650952 Fax: 06. 32650503 Email: nazionale@assindatcolf.it

Numero verde: 800.162.261 - Sito web: [www.assindatcolf.it](http://www.assindatcolf.it)

## INTRODUZIONE

# ***Accoglienza selettiva e rifiuti differenziati: l'uguaglianza che nessuno vuole (ovvero: a chi fanno comodo le non-persone)***

Luca Di Sciullo, presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS

Non eravamo ancora riemersi da due terribili anni di pandemia globale, che ha messo in ginocchio le economie più fragili e provocato crisi profonde nei sistemi sociali, economici e produttivi anche di molti Paesi “a sviluppo avanzato”, compresa l'Italia, che ecco sovrapporsi una sanguinosa guerra d'invasione in stile imperialista 2.0, alle porte orientali del Vecchio Continente.

Eppure né gli anni della virulenta crisi pandemica (che pure, con le sue restrizioni alla mobilità internazionale, ha causato gravi carenze di manodopera dall'estero in settori nevralgici di molte economie mondiali, danneggiando diverse filiere produttive), né 10 mesi di conflitto armato in Ucraina (che a sua volta ha non solo “prodotto” 6 milioni di sfollati interni e inondato il continente di 10 milioni di profughi, soltanto in parte rientrati in patria, ma ha anche indotto una generale impennata dei prezzi su materie prime ed energia e lasciato senza grano Paesi tra i più poveri del pianeta, aumentandone il potenziale migratorio): né l'uno né l'altro evento – dicevamo – sono bastati all'Unione europea e all'Italia per scuotersi da quello che lo scorso anno abbiamo qui definito l'effetto “pendolo del gattopardo” (la stucchevole oscillazione delle politiche migratorie italiane e comunitarie tra immobilismo e coazione a ripetere) e riformare in maniera più civile, intelligente e perfino conveniente agli interessi nazionali e transnazionali tutto un assai discutibile, asfittico e oltremodo paradossale apparato di norme sulla gestione dei migranti e dei profughi.

Una ultradecennale stratificazione di “piani” comunitari, leggi nazionali e delibere locali che – lì in spregio dei più elementari principi di civiltà e umanità, qui in sfregio del diritto internazionale e costituzionale – umiliano e ledono non solo le condizioni di vita degli stranieri, ma, in maniera direttamente proporzionale, anche (e scientemente) l'intero “sistema Paese” e “sistema Europa”, di cui – lo sanno ormai tutti! – gli immigrati e i loro figli costituiscono, da decenni, una componente “strutturale” e imprescindibile.

Se da una parte la potente ondata di commozione e solidarietà verso il popolo ucraino ha mobilitato molto del terzo settore e delle amministrazioni nella implementazione sia di iniziative eccezionali di accoglienza dei profughi sia di procedure e canali straordinari per facilitare loro l'accesso e la fruizione di servizi fondamentali (su tutti, nel circuito

abitativo e nei sistemi scolastico e sanitario), dimostrando che, *volendo, si può* di gran lunga migliorare l'approccio, l'organizzazione e l'efficienza dei meccanismi di accoglienza e integrazione, dall'altra parte le politiche nazionali sull'asilo e le migrazioni sono invece rimaste ostinatamente immobili dinanzi a questa dimostrazione di fattibilità, lasciando che *in parallelo* vigessero, per tutti gli altri, le procedure e i canali "ordinari".

Pur di non elevare a *policy* l'ennesima buona prassi, si è pacificamente istituzionalizzato un trattamento discriminatorio (paradossalmente perfino all'interno della collettività ucraina, tra neoarrivati profughi e vecchi immigrati economici), fatto di accoglienza selettiva (la stessa che, da mesi, è all'opera ai confini comunitari con il Paese invaso, dove le polizie hanno resuscitato, da epoche buie, inquietanti criteri di selezione sommaria, come il colore della pelle) e "rifiuti differenziati".

Con quest'ultima locuzione a indicare equivocamente una disuguaglianza, pratica e giuridica, sia nell'opporre dinieghi all'accoglienza, sia nel produrre – attraverso una così prolungata inerzia dei decisori politici – veri e propri "scarti umani".

È difficile non vedere, infatti, come questa impassibile pervicacia delle politiche nazionali e comunitarie abbia avuto, in decenni di ristagno rettilineo e uniforme, l'effetto di pascere, consolidare e infine rendere strutturali modelli di subalternità sociale e di segregazione occupazionale dei migranti: dapprima precludendone l'accesso a tutta una gamma sia di servizi e beni fondamentali di *welfare* sia di professioni e livelli occupazionali, che ne blocca strutturalmente – anche tra le seconde generazioni – la mobilità sociale e lavorativa; quindi escludendoli da una serie di importanti diritti civili e politici; infine – in questa *escalation* di trattamenti discriminatori – disconoscendone l'uguaglianza di dignità e riducendoli sempre più, come ebbe a dire Dal Lago, a "non-persone".

Se dunque è difficile – dicevamo – non vedere tutto ciò senza accorgersi che, a perpetuare così a lungo politiche migratorie tanto inferiorizzanti e vessatorie, è una volontà politica *trasversale*, capace di resistere anche al succedersi di governi e maggioranze parlamentari di colori diversi, allora è anche impossibile non domandarsi a chi faccia comodo, in Italia non meno che in Europa, mantenere gli immigrati come categoria sociale "di scarico" (oltre che come categoria "discarica": fuori dell'Europa, dove l'Unione ha esternalizzato le frontiere e finanzia i campi profughi in cui li costringe indefinitamente a restare, senza acqua, elettricità e fogne; in Italia, nelle tante baraccopoli-ghetto – gli "insediamenti informali" – dove in un sol colpo, con la forza dei soli fatti, si certifica il fallimento dell'integrazione e la vittoria del caporalato).

E si fa largo così l'evidenza che queste politiche obbediscono a interessi multipli del "sistema Paese", giacché "produrre" e avere a disposizione non-persone "di scarico" fa comodo:

- alla società "civile", soprattutto alle fasce economicamente e socialmente più disagiate che maggiormente soffrono le disfunzioni sistemiche dell'Italia (disoccupazione, mancanza di casa, degrado urbano, malasanità, carenza e fatiscenza di infrastrutture, scarsa assistenza, limitati mezzi di previdenza e sostegno al reddito ecc.): dinanzi a classi governanti cronicamente incapaci di risolvere tali problemi endemici e dare seguito alle rivendicazioni dei più sofferenti, questi ultimi possono dirottare la propria frustrazione e la propria rabbia su un facile bersaglio sostitutivo: un ceto-cuscinetto – quello degli

immigrati, appunto – che, reso ancora più privo di tutele e diritti, e quindi inerme, viene porto loro come vittima ideale. Non a caso questa trasformazione del conflitto sociale in una “guerra tra poveri” (o “tra ultimi e penultimi”, come pure è stata definita) è andata di pari passo con un crescendo di sentimenti negativi verso gli immigrati. Sentimenti gradualmente passati dal sospetto alla diffidenza, quindi all’inimicizia, infine all’odio associato a gelida indifferenza: la stessa, ad esempio, che la scorsa estate, nelle Marche, ha permesso a comuni passanti di fermarsi in cerchio a riprendere con i cellulari l’omicidio per strangolamento di un immigrato, mentre avveniva in tempo reale davanti a loro, senza intervenire né dare alcun allarme (salvo informare l’omicida in azione che “così però lo ammazzi”);

- all’economia e al sistema produttivo, che, avendo a disposizione una forza lavoro resa facilmente ricattabile, grazie a uno *status* giuridico costantemente tenuto labile, incerto o irregolare (permessi di soggiorno condizionati a un contratto di lavoro in essere, domande di asilo e di regolarizzazione per lunghi mesi in attesa di risposta), a tutti i livelli – dagli imprenditori alle famiglie “della porta accanto” – assume in nero e sfrutta una manodopera a bassissimo costo, alimentando, con forme di vero e proprio neo-schiavismo, l’economia sommersa, i profitti illeciti e l’evasione fiscale e contributiva;
- alle stesse classi governanti, che, per conservare sia il potere sia la coesione sociale a fronte della propria inettitudine nel risolvere i guai endogeni del Paese, hanno bisogno di un capro espiatorio esterno, quanto più indifeso, sul quale scaricare, appunto, tutte le responsabilità dei mali sociali. Con un collaudato meccanismo in tre fasi: il potente di turno designa il capro e lo addita al popolo; tutto un sistema di comunicazione compiacente demonizza il capro stesso agli occhi dell’opinione pubblica; la società “civile”, forte di un’impunità legittimata dal “sistema”, esegue il sacrificio riparatore, attraverso varie forme di violenza diretta o indiretta, verbale o fisica.

Salvo, di lì a poco, quei mali endemici tornare a mordere, senza che fossero mai stati neppure sfiorati; con l’aggravante di aver colpito, in nome del “buon ordine” del Paese, innocenti la cui unica colpa – per parafrasare Liliana Segre – è di esser nati... “stranieri”.



## ITALIA. I principali dati sulla presenza straniera, valori assoluti e percentuali (2017-2021)

	2018	2019	2020	2021*
Popolazione residente totale	59.816.673	59.641.488	59.236.213	58.983.122
<b>di cui popolazione straniera</b>	<b>4.996.158</b>	<b>5.039.637</b>	<b>5.171.894</b>	<b>5.193.669</b>
<i>stranieri sul totale (%)</i>	8,4	8,4	8,7	8,8
<i>donne sul totale stranieri (%)</i>	51,7	51,7	51,2	51,3
Nati stranieri nell'anno	65.444	62.918	59.792	n.d.
Minori sul totale residenti stranieri (%)	20,3	20,3	20,3	20,3
<b>Titolari di permesso di soggiorno</b>	<b>3.717.406</b>	<b>3.615.826</b>	<b>3.373.876</b>	<b>3.561.540</b>
Isritti a scuola**	857.729	876.798	865.388	n.d.
Acquisizioni cittadinanza	112.523	127.001	131.803	n.d.
<b>Distribuzione territoriale dei residenti (%)</b>				
Nord-Ovest	33,8	33,9	34,2	34,1
Nord-Est	24,3	24,4	25,0	25,0
Centro	25,0	24,8	24,8	24,8
Sud	12,2	12,1	11,5	11,6
Isole	4,8	4,8	4,6	4,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Aree continentali di origine dei residenti (%)</b>				
	2017	2018	2019	2020
Europa	50,9	50,2	49,6	47,6
Africa	21,3	21,8	22,0	22,2
Asia	20,5	20,6	21,0	22,6
America	7,2	7,3	7,3	7,5
Oceania	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Prime cinque collettività dei residenti (%)</b>				
Romania	1.190.091	1.143.859	1.145.718	1.076.412
Albania	440.465	423.212	421.591	433.171
Marocco	416.531	406.112	414.249	428.947
Cina	290.681	283.430	288.923	330.495
Ucraina	237.047	227.867	228.560	235.953
<b>Occupati stranieri per settore (%)</b>				
	2018	2019	2020	2021
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6,3	6,6	7,3	7,3
Industria	27,6	28,1	29,0	28,6
- <i>industria in senso stretto</i>	17,9	18,7	19,2	18,8
- <i>costruzioni</i>	9,7	9,3	9,8	9,8
Servizi	66,1	65,3	63,7	64,1
- <i>commercio, alberghi e ristoranti</i>	20,9	20,7	18,8	18,2
- <i>altre attività</i>	45,2	44,6	44,9	45,8
<b>TOTALE</b>	<b>2.337.000</b>	<b>2.380.000</b>	<b>2.204.000</b>	<b>2.257.000</b>

N. B. La somma delle percentuali non sempre corrisponde a 100,0 per via degli arrotondamenti dei decimali.

\* I dati sui residenti sono provvisori.

\*\* I valori fanno riferimento, nell'ordine, ai seguenti a. s.: 2018/2019, 2019/2020, 2020/2021.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur - Ufficio di Statistica



IL SINDACATO DEI CITTADINI

## **PER I DIRITTI DI CITTADINANZA, A FIANCO DEI LAVORATORI ITALIANI E STRANIERI, SENZA DISCRIMINAZIONI**

La UIL è una grande organizzazione sindacale che rappresenta 2,3 milioni di lavoratori, italiani e stranieri, tutelando tutti allo stesso modo, indipendentemente dal Paese di nascita, genere, cultura, credenza religiosa o colore della pelle.

La UIL ospita nelle proprie strutture di categoria e territoriali centinaia di quadri di origine straniera, anche presenti in azienda negli organismi di rappresentanza sindacale, che concorrono a ideare, progettare e realizzare le attività di tutela contrattuale, legale e assistenziale in tutti i settori di attività e nella stessa società.

Molti di loro realizzano anche funzioni di mediazione culturale in supporto dei nuovi arrivati cittadini stranieri, migranti o richiedenti asilo e protezione.

La UIL, da sempre attenta ai bisogni delle persone, nell'ambito dei servizi che offre ai propri associati, lavoratori e pensionati, attraverso il Patronato Ita-UIL fornisce gratuitamente consulenza e assistenza ai cittadini stranieri per la compilazione e l'inoltro delle istanze di richiesta di rilascio/rinnovo del permesso di soggiorno, rilascio del permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo, prenotazione al test di lingua italiana, inoltro delle domande di ricongiungimento familiare, emersione dal lavoro irregolare e decreti flussi, oltre che un servizio di consulenza/inoltro della domanda di cittadinanza.

La UIL assiste e tutela i cittadini stranieri e le proprie famiglie anche rispetto ai diritti previdenziali, al lavoro e alla sicurezza, ai diritti in materia di sanità, assistenza e diritto allo studio.

Per la UIL, le persone prima di tutto!

### ***Contatti:***

**UIL Unione Italiana del Lavoro**

**Via Lucullo 6, 00187 Roma - Tel: 06 47531**

**Siti web: [www.uil.it](http://www.uil.it) - [www.italuil.it](http://www.italuil.it) - [www.cafuil.it](http://www.cafuil.it)**



Il **Patronato ENASC** (Ente Nazionale Assistenza Sociale ai Cittadini), promosso dall'associazione imprenditoriale UNSIC (Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori), ha circa 450 sedi in Italia e all'estero, con oltre tremila collaboratori.

L'Enasc tutela e promuove i diritti riconosciuti a tutti i cittadini italiani e stranieri dalle disposizioni normative e contrattuali – italiane, comunitarie e internazionali – riguardanti il lavoro, la salute, la cittadinanza, l'assistenza sociale ed economica, la previdenza pubblica. L'Enasc, sulla base delle normative vigenti, garantisce informazioni, consulenze e servizi gratuiti, lavora per la difesa dei diritti e contribuisce al miglioramento della legislazione sociale.

Enasc segue le pratiche di rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno, i ricongiungimenti familiari, le prenotazioni al test di lingua italiana, oltre che le pratiche pensionistiche, di invalidità e di infortunio per i lavoratori e le istanze verso la Pubblica Amministrazione.

**Contatti:**

**Patronato Enasc - Ente Nazionale Assistenza Sociale ai Cittadini**

Via Angelo Bagnoni 78, 00153 Roma

Sito web: [www.enasc.it](http://www.enasc.it)

Email: [info@enasc.it](mailto:info@enasc.it)

Tel: 06.58333803

Il **Sindacato Pensionati Italiani (Spi)** organizza e riunisce tutti i pensionati, le pensionate e le persone anziane aderenti alla Cgil. Il nostro obiettivo principale, la nostra missione, è tutelare tutte quelle persone che, terminata l'attività lavorativa, hanno bisogno di supporto, di aiuto e di continuare a essere rappresentate.

Siamo **comunità**, siamo **combattivi**, siamo **confederali**: i nostri iscritti provengono da tutte le diverse categorie del lavoro e questo fa di noi un sindacato completo, aperto, allargato, ma soprattutto pronto a rispondere a qualsiasi tipo di esigenza.

**Proporre, aggregare, contrattare, mobilitare e quando serve protestare**: questo è il nostro impegno quotidiano per essere sempre al fianco di ogni pensionato e pensionata. Ci occupiamo tanto della tutela collettiva quanto di quella individuale.

Lavoriamo ogni giorno per una società senza privilegi o discriminazioni, in cui siano sempre riconosciuti i diritti fondamentali di ogni persona. La solidarietà e l'uguaglianza fra uomini e donne e tra le diverse generazioni sono i nostri valori fondativi.

**Abbiamo più di due milioni e mezzo di iscritti, e questo fa di noi la più grande organizzazione sociale d'Europa**. Siamo una comunità, una rete, con decine di migliaia di attivisti e volontari a disposizione su tutto il territorio nazionale: in Italia abbiamo 20 strutture regionali, 2 di province autonome, 109 strutture territoriali e più di 1.500 leghe dove accogliamo chiunque abbia bisogno di supporto.

La sede centrale è a Roma e ha compiti di direzione politica e organizzativa. All'estero siamo presenti in 19 paesi, in rappresentanza degli anziani con pensione italiana, e promuoviamo le nostre azioni politiche in Europa grazie all'affiliazione con la Ferpa (Federazione europea pensionati e anziani).

Gli organi di direzione politica sono la **Segreteria nazionale**, l'**Assemblea generale** (che elegge il segretario generale e la segreteria, discute e delibera le linee programmatiche e di indirizzo sindacale) e il **Comitato direttivo** (che delibera su materie come piattaforme contrattuali, bilanci, regole di funzionamento interne).

## EDITORIALE

### **Migrazioni, un viatico per il domani**

**Luigi Gaffuri**, Università dell'Aquila

*Sebbene le migrazioni internazionali siano in larga parte imputabili all'intreccio fra pressione demografica e ineguaglianza nella distribuzione della ricchezza, la mobilità geografica dei gruppi umani nel mondo è un fenomeno per il quale la complessità delle cause, certo nota, deve continuamente essere ribadita al di là dei numeri che la quantificano. Tanto più che, in ogni Paese, moltissimi cittadini, e talora le istituzioni politiche, si mostrano impermeabili all'informazione statistica, cioè ai dati empiricamente controllabili. Anzi, l'uso strumentale dei fenomeni migratori e l'isteria ideologico-mediatica che li accompagna presuppongono proprio la volontà di ignorare le rigorose analisi che da più parti vengono messe a disposizione sull'argomento.*

*Oggi le persone che si sono mosse da un territorio all'altro, con diverse motivazioni o spinte da mera necessità, sono 281 milioni e, tra esse, 169 milioni lavorano in luoghi che non sono quelli d'origine. I migranti forzati, compresi gli sfollati interni raggiungono i 100 milioni: ospiti indesiderati nei Paesi ricchi, i quali si configurano come "la più grande comunità recintata del mondo" (infra, pp. 42). E l'economia, come sempre, ha il suo peso. Infatti, meno di un quinto della popolazione del pianeta, quella più benestante, possiede poco meno della metà del Pil mondiale, mentre la parte più povera sulla terra (4 miliardi di esseri umani) ne detiene soltanto un quarto.*

*Il quadro, per altri fattori, si fa ancora più fosco e preoccupante a causa dei conflitti in corso a livello globale, ai quali di recente si è aggiunta la guerra tra Russia e Ucraina, con gli inevitabili effetti sugli spostamenti di popolazione e la crescita vertiginosa delle domande d'asilo. Nell'anno alle nostre spalle 32 conflitti nel mondo, dei quali 17 ad alta intensità, con le loro devastazioni si sono coniugati alla pandemia da Covid-19 e all'emergenza climatica (infra, pp. 40-47). Ciononostante, la politica migratoria, tanto nel continente americano quanto in quello europeo e in particolare in Italia, è ormai da tempo sorda verso la promozione degli ingressi legali, favorendo così le persone a varcare in modo irregolare i confini convenzionalmente riconosciuti, via terra o via mare. Basti ricordare che nel Mediterraneo, "il luogo di migrazione più fatale al mondo" (infra, pp. 65-70), le rotte occidentale, centrale e orientale sono disseminate di morti (in otto anni, dal 2014 al 2022, quasi 25.000, nei quali non sono inclusi i "naufraghi invisibili"). Senza parlare delle chiusure mentali e operative sulla rotta balcanica, in specie nel triangolo fra Serbia, Romania e Ungheria, dove l'attenuazione delle restrizioni introdotte per*

contrastare la pandemia ha generato un nuovo flusso di migranti, alimentando la vigorosa ripresa dei respingimenti in un contesto già disseminato di muri e fili spinati (infra, pp. 71-73).

Del resto i conflitti spingono, con un'accelerazione spaventosa dopo l'invasione russa dell'Ucraina, verso le crisi alimentari, già aggravate dal Covid-19 come più rilevante fattore di peggioramento della situazione. Quasi 870 milioni di persone nel mondo soffrono la fame: l'insicurezza alimentare colpisce dunque una quota importante dell'umanità, aumentata di 150 milioni dal 2020 (infra, pp. 30-32). La sottanutrizione è diffusa anzitutto nel continente asiatico (da un terzo a metà di coloro che ne soffrono), contrariamente a un immaginario collettivo che tende a collocare questo fenomeno principalmente in Africa (in ogni modo coinvolta massicciamente, con un'incidenza pari a un terzo del totale delle persone sulle quali si abbatte). La geografia della fame si coniuga poi con le crisi ambientali, nelle quali svolgono un ruolo fondamentale i cambiamenti climatici che, solo nel 2021, hanno generato 24 milioni di rifugiati. L'impatto ecologico delle condizioni meteorologiche estreme, delle folate di caldo, degli incendi e delle inondazioni colpisce "soprattutto i Paesi poveri e i poveri che vivono nei Paesi ricchi" (infra, p. 50). Secondo le previsioni della Banca Mondiale, entro il 2050 circa 220 milioni di persone potrebbero fuggire dai propri luoghi d'insediamento a causa del surriscaldamento globale, per carenza d'acqua, per il depauperamento dell'agricoltura, per inondazioni e catastrofi naturali, per l'aumento del livello marino e altro ancora.

Insomma, diventa urgente cambiare prospettiva, tenendo conto del fatto che l'entità dei flussi migratori non dipende solo da guerre, carestie, disastri ambientali o estrema povertà. Un suggerimento analitico in questa direzione ci viene dal capitolo dedicato al ruolo dei flussi migratori, nel quadro teorico della transizione demografica (infra, pp. 21-29). Una riflessione che funziona come buon viatico per il futuro. Un domani in cui, se non si sposta l'asse della percezione sulle migrazioni, saremo destinati a convivere con distorsioni dannose per tutta la comunità internazionale. Il saldo migratorio è messo al centro della disamina, sia perché è in stretta connessione con l'andamento della popolazione complessiva sia perché permette di mettere in luce le interazioni tra domanda e offerta di lavoro. La carenza di manodopera, che si registra in specie nei Paesi ricchi, deriva dalla differenza tra la domanda annuale di lavoro aggiuntivo (data dalla somma della variazione dell'occupazione e delle uscite definitive dal mondo del lavoro). Si tratta di una carenza che diventa strutturale quando non può essere contrastata nemmeno da misure di politica attiva che agiscano sul lato della domanda e/o su quello dell'offerta. Un esempio significativo in questo senso è quello dell'area europeo-mediterranea, che sta sperimentando un'accentuazione di tale carenza in settori come l'agricoltura, l'edilizia, quello sanitario e dell'assistenza domiciliare (infra, pp. 54-60). Nei Paesi poveri, invece, c'è un perdurante e strutturale esubero nell'offerta di lavoro. Ora, in assenza di migrazioni, si rischierebbe un generalizzato stallo dell'economia e un aggravarsi delle condizioni sociali in ogni angolo di mondo. Una situazione che nessuna governance può augurarsi, né sul piano economico né su quello sociale e geopolitico, in un contesto nel quale i migranti sono destinati a diventare sempre più necessari, tanto per i Paesi poveri quanto per quelli ricchi, in definitiva per il bene di tutti.

# Il futuro dei flussi migratori: una proposta per una gestione razionale e umana

## La popolazione mondiale e la teoria della transizione demografica<sup>1</sup>

La XXVII edizione del *World Population Prospects*<sup>2</sup> ha confermato molte delle tendenze emerse nelle edizioni precedenti, ma contiene anche alcune novità. La popolazione mondiale toccherà gli 8 miliardi nell'anno in corso; tuttavia, il tasso di crescita continuerà a diminuire e la popolazione mondiale raggiungerà un massimo di 10,4 miliardi nel 2100.

La teoria della transizione demografica può aiutare a comprendere le tendenze demografiche in atto. A partire dalla fine del XVIII secolo il nostro pianeta è stato "colpito" da un fenomeno noto come transizione demografica (Td), un processo che porta i Paesi da una situazione di alta natalità e mortalità a una di bassa natalità e mortalità, da una fase di ringiovanimento a una fase di invecchiamento, da una fase in cui la popolazione cresce a tassi crescenti a una in cui diminuisce.

L'effetto più appariscente della Td è stata la crescita della popolazione del pianeta, che dovrebbe aumentare di quasi 11 volte nell'arco di 340 anni. Come si riconcilia questa esplosione demografica con il fatto che la caratteristica dominante della Td è la diminuzione della fertilità? La spiegazione è semplice. La Td inizia con un calo della mortalità infantile; ciò consente a un numero crescente di ragazzi e ragazze di raggiungere l'età riproduttiva, mentre la fecondità rimane ai livelli tipici di un regime demografico tradizionale. L'inevitabile conseguenza: un numero crescente di nascite, che inizia a diminuire solo dopo trenta/quaranta anni quando anche la fecondità comincia a risentire del processo di modernizzazione.

## Le caratteristiche e le fasi della transizione demografica

In primo luogo, è utile distinguere nella Td tre fasi: nella prima, la popolazione aumenta a tassi crescenti, nella seconda a tassi decrescenti, nella terza diminuisce. In secondo luogo, tutti i gruppi di età sono soggetti a un processo simile a quello della popolazione totale. In terzo luogo, la Td ha colpito i Paesi della Terra in momenti diversi nell'arco degli ultimi 250 anni. Tra i primi troviamo i Paesi più sviluppati nei quali la popolazione totale (Pt) e la popolazione in età lavorativa (Pel) stanno già diminuendo, in coda quelli più poveri e ancora sulla strada dello sviluppo nei quali la Pt e la Pel stanno esplodendo.

La popolazione mondiale ha concluso la prima fase della Td nel 1966 con un tasso di crescita del 2,1%. Dovrebbe entrare nella terza e ultima fase nel 2086. Si noti tuttavia che:

<sup>1</sup> Cfr. M. Bruni, *China, the Belt and Road Initiative, and the Century of Great Migration*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle, 2022. <https://www.cambridgescholars.com/product/978-1-5275-8128-9>.

<sup>2</sup> Un-Desa, *World Population Prospects 2022*, New York, 2022.



i) la crescita massima in valore assoluto fu raggiunta tra il 1985 e il 1990 con 91 milioni; ii) è attualmente tra i 70 e gli 80 milioni e dovrebbe scendere sotto i 50 a partire dal 2050; iii) il tasso totale di fecondità dovrebbe scendere sotto il livello di rimpiazzo di 2,1 figli per donna nel 2057, ponendo così le basi per un auspicabile e duraturo declino della Pt.

### ***Le fasi della transizione demografica nei gruppi di Paesi per livello di sviluppo***

I dati relativi al pianeta sono il risultato di situazioni estremamente differenti tra Paesi e aree a diverso livello di sviluppo economico. I Paesi più sviluppati<sup>3</sup> hanno completato la prima fase della Td tra le due guerre mondiali e la seconda fase nel 2017. Quindi, da adesso alla fine del secolo, in assenza di immigrazioni, la loro popolazione diminuirà e, secondo lo scenario ritenuto più probabile da Un-Desa, nel 2100 dovrebbe essere inferiore a quella del 1950. I Paesi meno sviluppati hanno concluso la prima fase della Td nel 1963 e dovrebbero terminare la seconda nel 2067, con un ritardo di 50 anni nei confronti dei Paesi più sviluppati. Infine, i Paesi sottosviluppati hanno concluso la Td nella prima metà degli anni '80 con un tasso di crescita del 2,8%, ma la loro popolazione continuerà a crescere ben oltre la fine di questo secolo.

In sostanza il baricentro demografico del mondo si sta progressivamente spostando verso i Paesi più poveri e quindi verso il continente africano e le regioni più arretrate dell'Asia. Infatti, dal 2018 il contributo alla crescita demografica dei Paesi ricchi è negativo e quello dei Paesi meno sviluppati lo dovrebbe diventare dal 2069. Tutto ciò dovrebbe portarci a riflettere con estrema attenzione sul ruolo dei flussi migratori.

### **La dimensione dei flussi migratori internazionali**

Negli ultimi 70 anni, le immigrazioni internazionali sono gradualmente aumentate passando da un valore medio annuo di 1,15 milioni tra il 1950 e il 1955 a 6,17 milioni tra il 2005 e il 2010, con un picco anomalo all'inizio degli anni '90 dovuto alla caduta del muro di Berlino. Nel decennio successivo, i flussi migratori medi annui sono scesi prima a 5,9 milioni e poi a 4,7 milioni, un calo da attribuire all'impatto della crisi finanziaria prima e del Covid-19 poi.

Nello stesso periodo, la direzione dei flussi migratori internazionali ha subito notevoli cambiamenti. Il primo caso eclatante è stato quello dell'Europa. Tradizionalmente caratterizzata da massicci flussi di emigrazione e area di partenza fino agli anni '70, l'Europa è poi diventata una delle principali aree di immigrazione, una rivoluzione che fu annunciata nei primi anni '70 quando Portogallo, Spagna, Italia e Grecia, tradizionali Paesi di emigrazione, registrarono in maniera del tutto inattesa un saldo migratorio positivo. In seguito, il saldo migratorio dell'Europa è rapidamente aumentato da circa 350.000 a quasi 1 milione all'inizio degli anni '90 e a oltre 1,8 milioni nel primo decennio del XXI secolo, un andamento dettato anche dal fatto che sempre più Paesi divenivano Paesi di immigrazione. Analogamente a quanto successo al dato globale, il saldo è poi sceso a circa 1,3 milioni nel corso del decennio successivo.

<sup>3</sup> I Paesi più sviluppati includono tutti i Paesi europei, il Nord America, Australia, Nuova Zelanda, Israele e Giappone; i Paesi sottosviluppati sono i 46 Paesi più poveri del mondo: 33 sono in Africa, 9 in Asia, 1 nell'America Latina e Caraibica, 3 in Oceania; gli altri Paesi sono classificati come Paesi meno sviluppati. Le espressioni usate, la cui definizione è molto delicata ma richiederebbe troppo spazio per essere adeguatamente spiegata, si servono della codificazione utilizzata dalle fonti consultate.

Un altro cambiamento epocale è quello registrato dai Paesi del Golfo che negli ultimi 40 anni sono diventati una delle principali aree di arrivo: il loro saldo migratorio medio annuo è infatti aumentato da circa 250.000 durante il 1980, fino a 923.000, per poi diminuire a 738.000 nell'ultimo decennio.

Tutto ciò è stato ovviamente accompagnato da sostanziali modifiche nella direzione dei flussi migratori. Per quanto riguarda gli arrivi, mentre il peso dei Paesi del Nuovo Mondo (Pnm: Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda) è rimasto praticamente costante intorno a un quarto del totale, quello dell'Europa è progressivamente aumentato fino a divenire analogo a quello dei Pnm. Allo stesso tempo il peso dei Paesi del Golfo (PdG) ha raggiunto circa il 15%. In conclusione, gli arrivi si sono progressivamente concentrati in queste tre aree, che attualmente "spiegano" i due terzi degli arrivi totali.

Le partenze si sono sempre altamente concentrate nei primi dieci Paesi, che insieme rappresentano almeno il 50% del totale, tra cui Bangladesh, Cina e Filippine. Oltre ad essi, sono presenti nelle graduatorie degli ultimi due decenni altri tre Paesi asiatici: India, Myanmar e Nepal. Nell'ultimo decennio Siria, Venezuela, Pakistan e Zimbabwe hanno sostituito Messico, Perù, Indonesia e Sudan. Una volta preso in considerazione l'impatto della guerra (Siria) e dei disordini sociali (Venezuela), ciò che osserviamo è la crescente presenza e importanza dei Paesi asiatici, in particolare India e Bangladesh.

Nel 2020 la graduatoria dell'Europa è guidata dalla Germania con quasi 16 milioni di presenze, seguita da Russia (11,6), Regno Unito (9,4), Francia (8,3), Spagna (6,8) e Italia (6,4). All'altro estremo, dopo Russia (10,8 milioni) e Ucraina (6,1), troviamo Polonia e Regno Unito con quasi 5 milioni di partenze (rispettivamente 4,8 e 4,7), seguite da Romania (4,0), Germania (3,9) e Italia (3,3).

Nel 2020 i migranti internazionali ammontavano a 281 milioni, un dato che appare modesto se confrontato con i quasi 300 milioni di cinesi (pari a un terzo della popolazione urbana) che dal 1980 al 2019 hanno lasciato il loro luogo natale. Inoltre, come notano le Nazioni Unite, esso rappresenta solo il 3,6% della popolazione mondiale. Va però sottolineato che due terzi dei migranti internazionali sono concentrati in Europa, nei Pnm e nei PdG, aree la cui popolazione rappresenta solo il 17,0% della popolazione mondiale; inoltre, in questi territori la percentuale di migranti sulla popolazione totale è in continuo aumento con punte massime dell'82,8% in Qatar. L'estrema rilevanza del fenomeno migratorio è però dimostrata soprattutto dal rilievo che esso ha assunto nel contesto politico dei Paesi più ricchi e dalla veemenza ideologica del dibattito che si svolge nella quasi totale assenza di riferimenti ad analisi economiche e statistiche.

### **Il futuro dei flussi migratori**

Che cosa succederà nel corso di questo secolo? Secondo le nostre elaborazioni, calcolate a partire dalle proiezioni delle Nazioni Unite, nei prossimi trent'anni il numero medio annuo di migranti internazionali scenderà progressivamente a 2,6 milioni, il 42% del valore massimo 2005-10<sup>4</sup>, per poi rimanere costante fino alla fine del secolo, mentre la struttura delle partenze e degli arrivi dovrebbe rimanere identica a quella attuale. Si tratterebbe di una completa inversione delle tendenze che hanno caratterizzato gli ultimi 70 anni e che

---

<sup>4</sup> Un-Desa, *Op. cit.*

non trova giustificazione alcuna nei rilevanti trend demografici ed economici del pianeta. Per proporre una ipotesi più attendibile sul futuro delle migrazioni economiche, sul loro livello e sulle grandi rotte dei flussi migratori internazionali, c'è bisogno di uno schema interpretativo. In questo paragrafo ne proporremo uno che spiega il saldo migratorio, consentendo la costruzione di scenari futuri dei flussi migratori sulla base dell'interazione tra domanda e offerta di lavoro. Si noti che il saldo migratorio gioca un ruolo sempre più rilevante per quanto riguarda l'andamento della popolazione totale e quindi previsioni dei flussi migratori più corrette consentirebbero di formulare previsioni demografiche più realistiche.

### ***Un modello interpretativo***

I flussi migratori internazionali sono un fenomeno di grande e crescente complessità ed è quindi evidente che nessun modello può da solo renderne conto in toto. Tuttavia, al centro di questa complessità c'è un fenomeno che coinvolge e continuerà a coinvolgere centinaia di milioni di persone che lasciano il loro Paese alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e le proprie famiglie. Ciò implica che la direzione e la dimensione dei flussi migratori non possono essere spiegate solo da carestie, guerre e mancanza di opportunità di lavoro, ma in maniera fondamentale dalla disponibilità di posti di lavoro nei Paesi di destinazione. Risulterebbe più utile, quindi, un macro-modello fondato sulla carenza strutturale di lavoro, capace inoltre di rispondere a una serie di *puzzle* ancora irrisolti. Perché le migrazioni internazionali sono progressivamente aumentate per poi diminuire nei periodi in cui la crisi economica ha colpito i Paesi di arrivo? Cosa spiega il passaggio di numerosi Paesi dal club dei Paesi di arrivo al club dei Paesi di partenza? Esiste una relazione tra l'evoluzione dei flussi migratori internazionali e la Td? Infine, se vogliamo usare tale modello anche per costruire scenari futuri, le variabili indipendenti devono essere variabili per le quali i dati sono disponibili.

Il modello che proponiamo postula che gli arrivi nei Paesi di destinazione siano spiegati dalla carenza strutturale di lavoro. Sostiene altresì che la carenza strutturale di lavoro è il risultato della interazione tra la sfera demografica e la sfera economica. La prima gioca un ruolo fondamentale nel definire la consistenza degli ingressi generazionali nel mercato del lavoro e il numero delle uscite definitive dall'occupazione; la seconda determina il numero dei posti di lavoro aggiuntivi. La carenza di lavoro in un dato periodo è data dalla differenza tra la domanda di flusso (cioè la somma dei posti aggiuntivi e delle uscite definitive dall'occupazione) e l'offerta di flusso (cioè le entrate generazionali nelle forze di lavoro). Diremo che tale carenza è strutturale quando è elevata, permane per un lungo periodo di tempo, ed è tale da non poter essere colmata da politiche attive del lavoro, né da quelle che agiscono sulla domanda, né da quelle che agiscono sull'offerta. Diremo altresì che un Paese è caratterizzato da un eccesso strutturale di lavoro quando è presente la situazione opposta, ovvero una persistente differenza positiva tra domanda e offerta di lavoro, tale da non poter essere colmata né da politiche dell'occupazione, né tantomeno da politiche attive del lavoro. La prima situazione ci permette di individuare i potenziali Paesi di arrivo, la seconda i potenziali Paesi di partenza. In conclusione, la nostra tesi è che i flussi migratori sono determinati dalla presenza di una carenza strutturale di lavoro che colpisce un numero crescente di Paesi, ma sono resi possibili dalla contemporanea presenza di un eccesso strutturale di offerta in altri Paesi.

Il modello assume una particolare rilevanza una volta che ricordiamo che la Td sta provocando ormai da qualche decennio un aumento della polarizzazione del pianeta che vede un numero crescente di Paesi (i più ricchi) nei quali la Pel diminuisce e un numero decrescente (i più poveri) nei quali la Pel sta letteralmente esplodendo.

Inoltre osserviamo che il modello appena proposto spiega la crescita dei flussi migratori internazionali con la crescita della carenza strutturale di lavoro conseguente alla crescita del numero di Paesi nella terza fase della transizione demografica della Pel e al loro avanzare lungo il sentiero della Td. Interpreta le oscillazioni congiunturali dei flussi migratori come risultato delle oscillazioni congiunturali della domanda di lavoro. Spiega altresì il passaggio dei Paesi dal club dei Paesi di partenza a quello dei Paesi di destinazione e il momento in cui ciò si verifica con il procedere dei Paesi lungo il sentiero della Td, e quindi con il venir meno di un eccesso strutturale di lavoro e il comparire di una carenza strutturale di lavoro. Collega il cambiamento delle rotte migratorie alla distribuzione geografica dei Paesi nelle varie fasi della Td. Sostiene infine che se le tendenze demografiche svolgono un ruolo preponderante nello spiegare tutti i fenomeni che abbiamo appena indicato, una loro corretta e puntuale interpretazione deve prendere in considerazione anche l'impatto della sfera economica.

### ***La polarizzazione demografica della Pel e il suo impatto sul mercato del lavoro***

Convenzionalmente la Pel include le persone tra 15 e 64 anni e la sua quota sulla popolazione globale varia tra il 55% e il 75%, a seconda della fase della transizione demografica in cui un Paese si trova. La Pel è la principale fonte dell'offerta di lavoro e sono i suoi membri che producono la maggior parte dei beni e dei servizi di un Paese.

Negli ultimi 70 anni la Pel del pianeta è cresciuta da 1,5 a 5,1 miliardi; il tasso medio annuo di crescita è aumentato fino al quinquennio 1980-85 quando ha toccato un massimo del 2,4% per poi diminuire fino all'attuale 1%. La crescita assoluta è invece passata dai 24 milioni degli anni '50 ai 71 del quinquennio 2000-2005 per poi diminuire agli attuali 49. Secondo le ultime previsioni che tengono conto dell'impatto del Covid-19 – ma crediamo solo parzialmente della guerra in Ucraina – il tasso di crescita della Pel mondiale dovrebbe continuare a diminuire per divenire negativo a partire dal 2070, una data che la crisi economica che sta colpendo molti Paesi del pianeta potrebbe anticipare.

In conclusione, a livello planetario la popolazione in età lavorativa ha completato la prima fase della sua transizione demografica nel 1980-85, e dovrebbe entrare nella terza, quella del declino, fra circa cinquant'anni. A prima vista si tratta di una bella notizia visto che la necessità di creare posti di lavoro aggiuntivi dovrebbe continuare a diminuire, per poi divenire negativa.

L'andamento della Pel determina il numero di posti di lavoro che sono necessari per mantenere inalterato il tasso di occupazione (TdO), vale a dire il rapporto tra il numero degli occupati e la popolazione in età lavorativa. Utilizzando il TdO globale del 2020 (66%) tale numero è cresciuto dai 16 milioni del dopoguerra a un massimo di 47 all'inizio del secolo, per poi scendere agli attuali 32. Secondo le ultime proiezioni<sup>5</sup>, nei prossimi trent'anni la Pel del pianeta dovrebbe aumentare di poco più di circa un miliardo, e quindi per mantenere inalterato l'attuale TdO il sistema economico del pianeta dovrebbe creare circa 660 milioni

---

<sup>5</sup> Un-Desa, *Op. cit.*

di posti di lavoro aggiuntivi. Stando alla storia più recente si potrebbe essere ottimisti dato che negli ultimi venti anni il numero totale di posti di lavoro è aumentato di circa 700 milioni, malgrado la crisi finanziaria e la pandemia<sup>6</sup>.

Purtroppo però la crescita della Pel non sarà il risultato di una crescita omogenea in tutti i Paesi, ma il saldo tra valori negativi registrati dai Paesi nella terza fase della Td della Pel e valori positivi registrati dai Paesi nella prima fase. Più in particolare, nei prossimi trent'anni, in assenza di migrazioni, la Pel diminuirà di 360 milioni nei primi (circa 70 Paesi) e aumenterà di 1.360 nei secondi (circa 105).

Se la politica dei muri venisse applicata in maniera rigorosa e con un totale successo, il mantenimento dell'attuale TdO richiederebbe, *ceteris paribus*, la distruzione di 240 milioni di posti di lavoro nei Paesi più sviluppati, e la creazione di 930 milioni in quelli più poveri. Questi dati sollecitano immediatamente una serie di dubbi e considerazioni.

Per quanto riguarda i Paesi più ricchi, ci possiamo chiedere se l'obiettivo sia raggiungibile, ma forse ancora più opportunamente se sia desiderabile perseguirlo. Consideriamo ad esempio l'Italia che è abbastanza rappresentativa dei Paesi nella terza fase della Td della Pel sia di quelli occidentali (Europa e Nord America) sia di quelli asiatici (Giappone, Corea del Sud, Singapore, ma soprattutto la Cina che registrerà la maggiore contrazione assoluta della Pel).

Nel nostro Paese, in assenza di immigrazioni, la Pel diminuirebbe di oltre 12 milioni e quindi il mantenimento di un TdO del 66% (più alto di quello ufficiale, ma più realistico quando si consideri il lavoro nero) "richiederebbe" la distruzione di circa 8 milioni di posti di lavoro, cioè oltre un terzo del totale. Si noti che ciò non comporterebbe necessariamente un peggioramento delle condizioni economiche; sarebbe infatti sufficiente che il Pil diminuisse meno della popolazione totale che dovrebbe contrarsi del 17% (-9,5 milioni). Il problema è che il governo dovrebbe guidare il sistema economico lungo una ripida discesa e non è detto che lo sappia fare. Comunque si fa fatica a immaginare un'economia di mercato che scientemente e volutamente distrugge posti di lavoro, in sostanza che mette in atto una crisi guidata.

Venendo ai Paesi poveri che includono quasi tutta l'Africa e alcuni Paesi asiatici tra i più popolosi del pianeta, i tassi di crescita della Pel portano a escludere che essi riescano a generare una crescita economica che consenta all'occupazione di tenere il passo con l'offerta di lavoro. Ciò richiederebbe una *performance* migliore di quella della Cina, un evento che sembra altamente improbabile. È molto più probabile che le tendenze demografiche in atto portino non solo a una maggiore disoccupazione, ma determinino una crescente povertà che aprirebbe inevitabilmente la strada a disordini sociali e instabilità politica. Si noti che in questi Paesi il numero dei poveri è già in aumento e che la stragrande maggioranza dei lavori sono informali.

### **Una proposta per la gestione dei flussi migratori**

L'aspetto più interessante della situazione che abbiamo appena delineato è che essa contiene una soluzione vincente per entrambi i gruppi di Paesi: la cogestione di flussi migratori coerenti con il fabbisogno quantitativo e qualitativo dei Paesi affetti da una

<sup>6</sup>International Labour Organization, *World Employment and Social Outlook: trends 2020*, Ilo, Geneva, 2020.

carezza strutturale di lavoro. Una recente stima<sup>7</sup> suggerisce che, per fare fronte al fabbisogno strutturale di manodopera che si genererà per motivi demografici ed economici nel corso dei prossimi trent'anni nei Paesi di destinazione, saranno necessari circa 400 milioni di immigrati. Il dato può apparire enorme ma di fatto non lo è, se si considera che negli ultimi trent'anni i flussi migratori internazionali sono stati pari a 165 milioni e che nei prossimi decenni il fabbisogno di origine "demografica" dei Paesi occidentali e dei PdG aumenterà, mentre entreranno in scena Paesi come la Cina (il cui fabbisogno sarà uguale a oltre il 40% del valore globale), la Corea del Sud e il Giappone, il cui TdO ha ormai superato il 90%.

Si noti anche che il dato sconta l'adozione da parte dei Paesi di destinazione di politiche attive del lavoro dal lato sia della domanda, sia dell'offerta e, in particolare, il massimo ricorso al progresso tecnologico reso possibile dalla robotizzazione (il cui impatto ambientale dovrebbe essere comunque valutato con maggiore attenzione) e dal ricorso all'intelligenza artificiale. Va infine sottolineato che l'arco temporale considerato è troppo breve perché eventuali politiche volte a incrementare la fecondità abbiano un impatto sulla consistenza delle forze di lavoro.

Siamo convinti che, alla luce delle tendenze demografiche in atto, il problema non sia se nei prossimi decenni i flussi migratori raggiungeranno una dimensione senza precedenti storici (un evento che riteniamo inevitabile), ma se essi saranno cogestiti in maniera razionale e umana dai Paesi di destinazione e di partenza o rimarranno fonte di profitto per organizzazioni criminali, con la conseguenza che migliaia di uomini, donne e bambini continueranno a morire in mare o sui sentieri della disperazione; se continueremo a sperperare denaro per costruire inutili muri e pagare i nostri vicini – non certo dei campioni dei diritti umani – per rinchiudere i lavoratori di cui abbiamo bisogno in veri e propri campi di concentramento o se invece assumeremo un approccio razionale, valuteremo il nostro fabbisogno di lavoro, ci raccorderemo con i Paesi di partenza, e come una corretta logica economica suggerisce, ripagheremo le risorse umane che intendiamo acquisire sostenendo finanziariamente e tecnicamente la formazione professionale e linguistica di un analogo numero di potenziali migranti: in sostanza se non costruiremo muri, ma scuole.

Nei Paesi nella terza fase della Td, una gestione razionale del fabbisogno strutturale di manodopera, valutato anche in funzione delle politiche macroeconomiche realizzate, diminuirebbe le tensioni sul mercato del lavoro senza danneggiare i lavoratori locali e renderebbe possibile continuare sul sentiero intrapreso di sviluppo sociale ed economico. Allo stesso tempo, flussi migratori come quelli qui contemplati diminuirebbero in maniera sostanziale l'offerta potenziale di lavoro dei Paesi poveri e quindi il numero di posti aggiuntivi necessari per mantenere il tasso di occupazione su livelli accettabili; dovrebbero altresì consentire l'ingresso in un percorso di sviluppo facilitato dalle politiche formative ed educative poste in essere dai Paesi importatori di manodopera e dalle rimesse dei migranti. Tutto ciò potrebbe poi contribuire a combattere la povertà in maniera più efficace e a ridurre le tensioni sociali e politiche, favorendo un quadro internazionale meno bellicoso.

La nostra proposta ha l'obiettivo di aprire un dibattito sulle determinanti dei flussi migratori e sul loro impatto sui mercati del lavoro dei Paesi di destinazione e di partenza che non si basi su aspetti episodici e non sia il riflesso né di xenofobia e pregiudizi infondati né di un inutile buonismo, ma si basi sul confronto di modelli e verifiche empiriche.

---

<sup>7</sup> M. Bruni, *Op. cit.*

## Demografia, sviluppo e migrazioni internazionali

281 milioni i migranti internazionali, di cui 169 milioni lavoratori riferisce l'ultimo *World Migration Report* (Iom, 2022). 100 milioni i migranti forzati (inclusi gli sfollati interni) stimati dall'Unhcr. A fronte di un panorama della mobilità umana internazionale quanto mai complesso, si colloca la tradizionale analisi sull'evoluzione demografica e la distribuzione della ricchezza che il *Dossier* conduce fin dal 1994 con l'obiettivo di mettere a disposizione uno strumento utile per conoscere le principali caratteristiche dei Paesi di partenza, senza tuttavia voler ricondurre alla sola pressione demografica o alla diseguale distribuzione della ricchezza il sistema delle cause delle migrazioni nel mondo.

Nonostante la crescente interdipendenza economica tra le varie aree del mondo, la distribuzione mondiale del Pil mantiene il suo carattere polarizzato e si concentra nei Psa, in un rapporto inversamente proporzionale tra popolazione e risorse economiche. Per quanto riguarda la lotta alla povertà, obiettivo numero 1 dell'Agenda Onu per lo sviluppo sostenibile, la pandemia da Covid-19 scoppiata a inizio 2020 e le misure di contenimento implementate, incluse le restrizioni alla mobilità internazionale, non solo hanno avuto un impatto significativo sulle migrazioni internazionali, ma hanno inoltre causato un'inversione senza precedenti del processo di riduzione della povertà, esacerbata anche dall'aumento dell'inflazione e dagli effetti della guerra in Ucraina. 657-677 milioni sono le persone che nel 2022, secondo i ricercatori della Banca Mondiale, vivono in condizioni di povertà estrema (meno di 1,9\$ al dì).

Sulla base delle nostre elaborazioni puramente teoriche e ideali, i 147mila miliardi di dollari a parità di potere d'acquisto prodotti dall'umanità nel corso del 2020 sarebbero in grado di assicurare a ciascun abitante della Terra un reddito annuo pari a 18.552 dollari.

La realtà, invece, presenta uno scenario differenziato dove regna la sperequazione nell'accesso alle risorse tra le diverse aree del mondo. Avviene così che il 17,3% della popolazione mondiale residente in uno dei Paesi del Nord del mondo detiene quasi la metà del Pil mondiale (45,7%), mentre Africa, America Latina e Asia (esclusa la parte orientale) raggiungono, insieme, appena un quarto del Pil mondiale, pur rappresentando oltre la metà della popolazione mondiale.

È tuttavia l'analisi al dettaglio del Pil pro-capite annuo a suggerire un'idea delle dimensioni della sperequazione dei redditi nel mondo: mentre i Paesi del Nord del mondo possono disporre di un teorico Pil pro-capite di circa 49mila dollari, quelli che rappresentano il Sud del mondo raggiungono appena i 12mila, con punte minime in Africa orientale (2.700), occidentale (4.500), centro-meridionale (5.900) e in Asia centro-meridionale (7.200).

Una conferma tecnica di questo scenario, caratterizzato da un'evidente ineguaglianza dei redditi, proviene da quello che gli studiosi chiamano "Indice di Gini". Dato valore pari a 0 alla situazione di perfetta ed egualitaria distribuzione del reddito e pari a 100 all'opposto scenario di assoluta disparità di distribuzione, attualmente il valore medio da attribuire al totale dei Paesi del mondo sarebbe secondo il *World Factbook* (Cia, 2022) pari a 38. Su livelli inferiori a 30 si collocano i Paesi scandinavi, dove il reddito è più equamente distribuito. Intorno alla media: Italia, Cina, Stati Uniti, Germania. Livelli di maggiore diseguaglianza di reddito caratterizzano i Paesi emergenti dell'America Latina e dell'Africa centro-meridionale, dove il Sud Africa si aggiudica il record mondiale con 63 punti.



**MONDO. Popolazione, Pil a parità di potere d'acquisto (p.p.a.) e migranti internazionali (2021)**

Aree continentali	POPOLAZIONE E PROIEZIONI V.M. IN MIGLIAIA (1° LUGLIO)				MILIONI \$		PIL P.P.A.		IMMIGRAZIONE IN MIGLIAIA			
	V.a. 2021	% vert.	V.a. 2050	% vert.	V.a. 2100	% vert.	Milioni \$	% vert.	Pro-capite \$	V.a. 1990	V.a. 2020	% su pop.
Unione europea	445.051	5,6	423.821	4,4	349.183	3,4	21.648.464	14,8	48.642,6	23.696	54.962	12,3
Europa centro-orientale	303.865	3,8	288.745	3,0	233.190	2,3	8.527.976	5,8	28.065,0	21.691	24.969	8,2
Altri Paesi europei	82.277	1,0	88.740	0,9	89.100	0,9	4.468.840	3,0	54.314,4	5.428	13.018	15,8
<b>Europa</b>	<b>831.193</b>	<b>10,5</b>	<b>801.307</b>	<b>8,3</b>	<b>671.473</b>	<b>6,5</b>	<b>34.645.280</b>	<b>23,6</b>	<b>41.681,4</b>	<b>50.816</b>	<b>92.949</b>	<b>11,2</b>
Africa settentrionale	265.920	3,4	388.260	4,0	504.336	4,9	2.724.815	1,9	10.246,7	2.401	4.045	1,5
Africa occidentale	419.105	5,3	767.803	7,9	1.250.195	12,1	1.882.394	1,3	4.491,5	4.473	7.055	1,8
Africa orientale	450.394	5,7	822.167	8,5	1.312.792	12,7	1.202.512	0,8	2.669,9	5.959	6.801	1,5
Africa centro-meridionale	258.258	3,3	487.525	5,0	849.754	8,2	1.512.448	1,0	5.856,3	2.857	6.987	2,7
<b>Africa</b>	<b>1.393.676</b>	<b>17,6</b>	<b>2.465.755</b>	<b>25,5</b>	<b>3.917.077</b>	<b>37,8</b>	<b>7.322.169</b>	<b>5,0</b>	<b>5.253,9</b>	<b>15.690</b>	<b>25.389</b>	<b>1,8</b>
Asia occidentale	291.637	3,7	400.751	4,1	458.648	4,4	5.772.831	3,9	19.794,6	18.290	43.154	14,8
Asia centro-meridion.	1.977.427	25,0	2.475.583	25,6	2.483.726	24,0	14.194.436	9,7	7.178,2	21.877	16.630	0,8
Asia orientale	2.339.493	29,6	2.316.675	23,9	1.658.337	16,0	44.797.342	30,5	19.148,3	6.836	19.591	0,8
<b>Asia</b>	<b>4.608.557</b>	<b>58,3</b>	<b>5.193.010</b>	<b>53,6</b>	<b>4.600.711</b>	<b>44,4</b>	<b>64.764.609</b>	<b>44,1</b>	<b>14.053,1</b>	<b>47.002</b>	<b>79.375</b>	<b>1,7</b>
America settentrionale	375.279	4,7	421.001	4,3	447.907	4,3	24.993.591	17,0	66.600,0	27.610	58.709	15,6
America centro-meridionale	656.098	8,3	748.715	7,7	649.177	6,3	10.629.788	7,2	16.201,5	7.136	14.795	2,3
<b>America</b>	<b>1.031.377</b>	<b>13,0</b>	<b>1.169.716</b>	<b>12,1</b>	<b>1.097.085</b>	<b>10,6</b>	<b>35.623.379</b>	<b>24,3</b>	<b>34.539,6</b>	<b>34.746</b>	<b>73.503</b>	<b>7,1</b>
<b>Oceania</b>	<b>44.492</b>	<b>0,6</b>	<b>57.653</b>	<b>0,6</b>	<b>68.657</b>	<b>0,7</b>	<b>1.731.936</b>	<b>1,2</b>	<b>38.927,2</b>	<b>4.732</b>	<b>9.381</b>	<b>21,1</b>
Non ripartiti	-	-	-	-	-	-	2.648.195	1,8	-	-	-	-
<b>Mondo</b>	<b>7.909.295</b>	<b>100,0</b>	<b>9.687.440</b>	<b>100,0</b>	<b>10.355.002</b>	<b>100,0</b>	<b>146.735.570</b>	<b>100,0</b>	<b>18.552,3</b>	<b>152.986</b>	<b>280.598</b>	<b>3,6</b>
Nord del Mondo	1.371.036	17,3	1.376.545	14,2	1.254.641	12,1	67.119.330	45,7	48.955,2	85.607	165.450	12,1
Sud del Mondo	6.538.259	82,7	8.332.947	86,0	9.094.682	87,8	79.616.240	54,3	12.177,0	67.379	115.148	1,8
Paesi Isu molto alto	1.567.434	19,8	1.621.240	16,7	1.496.926	14,5	76.502.317	52,1	48.807,4	96.094	209.740	13,4
Paesi Isu alto	2.991.247	37,8	3.145.449	32,5	2.489.495	24,0	49.080.971	33,4	16.408,2	24.384	35.484	1,2
Paesi Isu medio	2.325.487	29,4	3.047.222	31,5	3.265.551	31,5	15.462.426	10,5	6.649,1	20.011	17.420	0,7
Paesi Isu basso	948.112	12,0	1.799.964	18,6	2.985.462	28,8	2.823.678	1,9	2.978,2	10.916	16.118	1,7
Paesi Isu n.c.	77.015	1,0	95.616	1,0	111.889	1,1	2.866.178	2,0	37.215,7	1.580	1.836	2,4

NB. V.m. = Variante media

\* Le Nazioni Unite inquadrano nella definizione di "Nord" tutti i Paesi appartenenti all'Europa, quelli del Nord America, Australia, Nuova Zelanda, Giappone e Israele; il "Sud" racchiude pertanto tutti i rimanenti Paesi.

\*\* Isu = Indice di Sviluppo Umano. L'Undp, agenzia delle Nazioni Unite che cura questo indice dal 1993, distingue i Paesi del mondo secondo la seguente classificazione: Paesi a sviluppo umano molto alto (Isu &gt; 0,800); Paesi a sviluppo umano alto (Isu 0,700-0,799); Paesi a sviluppo umano medio (Isu 0,550-0,699); Paesi a sviluppo umano basso (Isu &lt; 0,550).

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Banca Mondiale e Nazioni Unite

# Le conseguenze delle crisi alimentari tra pandemia e conflitti

Il tema delle crisi alimentari e della fame nell'immaginario collettivo occidentale e italiano si identifica con il continente africano. In realtà non è così perché il problema è globale e rappresenta una delle più grandi sfide del nostro tempo, strettamente connesso a povertà e disuguaglianza.

Secondo gli ultimi dati Fao (organizzazione dell'Onu per il cibo e l'agricoltura) sullo *Stato della sicurezza alimentare*<sup>1</sup> sono 828 milioni le persone colpite da insicurezza alimentare nelle sue varie forme di gravità: 150 milioni in più dallo scoppio del Covid-19 nel 2020.

La pandemia è alla base di questa drammatica accelerazione che ha prodotto non solo effetti sanitari, ma anche economici e sociali. Si tratta di dati che già ora, a metà del 2022 combinandosi con la disarticolazione delle catene di produzione, causata dall'invasione russa dell'Ucraina e la lunga fase del blocco dei porti del Mar Nero, fa prevedere numeri in peggioramento. Secondo le mappe del *World Food Programme* (Programma alimentare mondiale dell'Onu)<sup>2</sup>, a luglio 2022 erano 868 milioni le persone che soffrono la fame in 91 Paesi del mondo. Sempre secondo il Wfp il numero di persone che non riescono a soddisfare il fabbisogno di consumo alimentare a lungo termine è aumentato di 118 milioni nel solo 2020.

La geografia della fame è invece, almeno in parte, mutata in questi anni. La maggior parte delle persone a rischio fame naturalmente è nei cosiddetti Paesi in via di sviluppo. In Asia si concentra tra metà e un terzo delle persone sottanutrite del mondo, mentre in Africa abbiamo un terzo delle persone sottanutrite, pari a 300 milioni. Qui però, seppure in termini relativi, c'è il maggior numero delle persone che vive una condizione di insicurezza alimentare rispetto alla popolazione del continente. La percentuale di africani sottanutriti è più del doppio di qualsiasi altra area del mondo, con ben tre regioni ai primi tre posti: Africa centrale (31,8%), Africa orientale (28,1%) e Africa occidentale (18,7%)<sup>3</sup>.

## Le "tre C" alla base della fame

Possiamo individuare in tre parole chiave le cause della fame alla base delle crisi alimentari.

- 1) Conflitti. La fame è tradizionalmente un'arma di guerra, utilizzata in modo spregiudicato e cinico accanto alle armi più moderne, come dimostra la "guerra del grano" generata dalla crisi ucraina. Come ci ricorda Dave Beasley, direttore del Wfp, tre quarti dei Paesi

<sup>1</sup> <https://www.fao.org/publications/sofi/2022/en/>.

<sup>2</sup> <https://hungermap.wfp.org/>.

<sup>3</sup> M. Zupi, *Prospettive sulla sicurezza alimentare. Ricadute della guerra in Ucraina*, Approfondimento n.191, Osservatorio di Politica Internazionale, Roma, Luglio 2022 <https://www.cespi.it/it/ricerche/prospettive-sulla-sicurezza-alimentare-ricadute-della-guerra-ucraina>.

dove l'organizzazione interviene sono Paesi che hanno in corso conflitti interni o esterni. Secondo la mappa del Wfp nel 2021, ben 139 milioni di persone si sono trovate in situazione di insicurezza alimentare acuta a causa della guerra.

- 2) Clima. I cambiamenti climatici, con i loro effetti sempre più devastanti, sono diventati una causa permanente e strutturale che moltiplica gli effetti della fame e si profila come un fattore di destabilizzazione permanente. Solo nel 2021 sono stati 24 milioni i nuovi rifugiati di origine climatica.
- 3) Covid-19. Senza dubbio la pandemia è stata nell'ultimo biennio il fattore principale del peggioramento della situazione alimentare globale. Pensiamo ad esempio alle limitazioni poste dal *lockdown* che hanno impedito la mobilità interafricana del lavoro contadino transfrontaliero o della pastorizia. Questa situazione ha fatto sparire un tessuto di economia informale agricola di piccoli produttori, che ha lasciato ferite profonde in Paesi spesso privi di qualsiasi forma di protezione sociale.

### **I paradossi della fame: disuguaglianza, speculazione, concentrazione**

Assieme alle "tre C", la speculazione è un fattore determinante della fame e della sottanutrizione. L'estrema volatilità dei prezzi alla base dell'"inflazione alimentare" dà la misura di un fenomeno speculativo che si è dispiegato con il massimo impatto anche in occasione del blocco dei porti del Mar Nero. L'Indice globale dei prezzi del cibo ha toccato infatti il suo massimo storico da quando è stato istituito, proprio a partire dal marzo del 2022.

Il problema di fondo è che in questi anni il cibo si è finanziarizzato ed è diventato un *asset* su cui si scommette alla Borsa di Chicago (dove si determina il prezzo delle materie prime, soprattutto nel settore cerealicolo). Questo processo ha messo in discussione il "diritto al cibo", riconosciuto e solennemente affermato internazionalmente dagli anni '60 del secolo scorso. Oggi più che mai è necessario non solo riaffermare questo diritto, ma creare le condizioni affinché il cibo cessi di essere solo una qualunque materia prima, per divenire un bene comune, sottratto alla concentrazione che favorisce i fenomeni speculativi. Al punto in cui siamo, il raggiungimento dell'obiettivo "Fame Zero" dell'Agenda 2030 dell'Onu rischia di essere pregiudicato irrimediabilmente.

L'altra faccia della fame sono le disuguaglianze estreme nei Paesi e tra i Paesi: i profitti crescono esponenzialmente per pochissimi, favorendo un processo di concentrazione e controllo dei colossi dell'*agribusiness* con effetti abnormi.

Secondo il rapporto presentato da Oxfam a Davos nel maggio del 2022, *Profiting from pain*<sup>4</sup>, una sola delle quattro principali aziende del settore agro-alimentare globale del comparto cerealicolo, la Cargill, ha visto negli ultimi due anni aumentare i miliardari all'interno della famiglia che la controlla da 8 a 12. In due anni di pandemia il numero dei "miliardari del cibo" è cresciuto di 62 unità. Nello stesso periodo il valore della loro ricchezza è aumentato di 382 miliardi di dollari, passando da 845,6 miliardi di dollari a 1.227,7 miliardi, +45,2%. Al ritmo di 1 miliardo di dollari in più ogni giorno.

La ricchezza dei 245 "miliardari del cibo" è pari a 1,23 trilioni di dollari (marzo 2022) e corrisponde al 72,2% (quasi tre quarti) del Pil della regione dell'Africa subsahariana.

<sup>4</sup> <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2022/05/Embargoed-Oxfam-Media-Brief-EN-Profiting-From-Pain-Davos-2022-Part-2.pdf>.

## Una transizione urgente

La somma di questi problemi dimostra che il modello della divisione del lavoro di questa fase della globalizzazione non solo è ingiusto, ma sbagliato perché rigido e insostenibile, inadeguato di fronte agli shock come guerre, crisi climatiche e pandemie.

Pur di fronte alla necessità di mantenere mercati aperti, come raccomandano giustamente tutte le agenzie Onu della sicurezza alimentare, la questione della diversificazione e della varietà produttiva è necessaria per l'ecosistema, ma anche per salvare la vita di centinaia di milioni di persone, di cui circa tre quarti sono proprio i piccoli contadini che garantiscono un terzo del cibo mondiale. Non si tratta di sostenere forme di de-globalizzazione, o di "sovranismo alimentare", ma di porre per tutti e anche per i Paesi del Nord globale la questione della transizione verso forme di autonomia e sovranità alimentare orientate dall'approccio agro-ecologico. In questo settore cruciale del cibo, il "liberoscambismo", in assenza di politiche globali coordinate e di regole più eque, non solo non basta, ma cede di fronte alla forza dei fenomeni speculativi.

L'Europa per collocazione geografica e geopolitica si pone in un punto nevralgico rispetto all'Africa, al Medio Oriente e all'area mediterranea particolarmente colpiti dagli effetti della guerra in Ucraina. Il rischio da evitare è che l'Europa e le sue istituzioni rinuncino, in nome dell'emergenza, alle ambizioni di transizione indicate nella componente agricola del *Green Deal*. A partire dalla realizzazione di alcune strategie essenziali, come la *Farm to fork* (dalla fattoria alla tavola), con i suoi obiettivi di riconversione bio-ecologica, la turnazione del riposo della terra dalla lavorazione e, per il pascolo, il compimento della riforma della Pac (Politica agricola comune). Soprattutto se pensiamo che ogni anno ben 450 miliardi di dollari nel mondo vengono investiti in sussidi agricoli. Una cifra 10 volte superiore a quella necessaria per risolvere il problema fame, definitivamente.

## Conclusioni

In conclusione possiamo dire che il tema della fame è segnato da ingiustizie profonde e paradossi, in un mondo nel quale il problema non è il cibo che manca, anzi quello prodotto potrebbe sfamare anche quest'anno 10 miliardi di persone. Le previsioni di produzione del grano nel 2022/2023 sono di 771 milioni di tonnellate, a fronte delle 777 milioni di tonnellate del periodo 2021/2022<sup>5</sup>. Meno dell'1% di riduzione, nonostante la guerra. Il punto essenziale allora è la coerenza delle politiche e la determinazione necessaria per affrontare con spirito nuovo i problemi della fame e della insicurezza alimentare nelle sue varie implicazioni: definendo regole più eque per il commercio; intervenendo con politiche globali, attraverso le istituzioni internazionali, per definire regole in funzione antispeculativa, perché il cibo non può essere una merce; promuovendo una stagione della cooperazione che ponga al centro ambiente e clima, quale perno per garantire l'accesso e il diritto al cibo e alla salute per tutti. Bisogna farlo, perché il tempo non è più una variabile indipendente e porre le basi di una transizione sociale, economica e ambientale riguarda il nostro comune futuro.

<sup>5</sup> [http://www.amis-outlook.org/fileadmin/user\\_upload/amis/docs/Market\\_monitor/AMIS\\_Market\\_Monitor\\_current.pdf](http://www.amis-outlook.org/fileadmin/user_upload/amis/docs/Market_monitor/AMIS_Market_Monitor_current.pdf); dati tratti dal rapporto Oxfam *Fixing our food. Debunking 10 myths about the global system and what drives hunger* <https://www.oxfam.org/en/research/fixing-our-food>.

# Le rimesse nel 2021: Covid-19 e guerra non arrestano la loro crescita

Virus e guerra non fermano i migranti dall'inviare i risparmi ai Paesi di origine, vuoi per fornire sostegno economico ai propri familiari, vuoi per costruire un progetto di rimpatrio che le crisi hanno sovente anticipato. Attingono maggiormente ai propri risparmi per garantire un flusso regolare di denaro, ricorrono a canali regolamentati e dunque "contabilizzati" nelle statistiche ufficiali quando i metodi informali di trasferimento sono meno praticabili, adottano strategie prudenziali-difensive per rispondere al timore di un aggravamento della propria condizione nel Paese di immigrazione. E le rimesse continuano a crescere, sia a livello nazionale che internazionale.

## Le ripercussioni della guerra sul mercato delle rimesse

Volgiamo innanzitutto uno sguardo allo scenario globale delle rimesse che i lavoratori migranti inviano nei Paesi d'origine, soffermandoci in particolare sull'andamento di tali flussi di denaro nell'anno trascorso e sul dato previsionale per il prossimo anno, frutto delle elaborazioni del *Migration and Remittances Team* di Banca Mondiale e Global Knowledge Partnership on Migration and Development (Knomad)<sup>1</sup>.

Nel 2021 le rimesse verso i Paesi in via di sviluppo hanno raggiunto i 605 miliardi di dollari segnando un incremento dell'8,6%. Questa "risalita" fa seguito alla "resilienza" mostrata nel 2020, quando i flussi di rimesse avevano registrato solo un modesto calo dello 0,8%, a fronte di una profonda recessione mondiale e di funestissime previsioni per il mercato delle rimesse<sup>2</sup>. Nel 2021 i migranti hanno intensificato il loro sostegno ai nuclei familiari nel Paese di origine, in particolare verso gli Stati colpiti dalla diffusione della variante delta del Covid-19, anche grazie alla ripresa dell'attività economica e dell'occupazione nei principali Paesi di destinazione dei migranti, in parte dovuta agli eccezionali stimoli fiscali dettati dall'emergenza Covid-19 e da politiche monetarie "accomodanti"<sup>3</sup>. L'incremento del 2021 è stato generalizzato in tutte le aree continentali, in particolare nell'America Latina e Caraibi (25,3%), ma anche nell'Africa subsahariana (14,1%), in Europa e Asia centrale (7,8%), nel Medio Oriente e Nord Africa (7,6%) e nel Sud Asia (6,9%). India (con 89 miliardi di dollari),

<sup>1</sup> World Bank Group/Knomad, *A War in a Pandemic. Implications of the Ukraine crisis and Covid-19 on Global Governance of Migration and Remittances Flows*, Migration and Development Brief, n. 36, Washington, May 2022.

<sup>2</sup> Cfr. Centro Studi e Ricerche IDOS, in collaborazione con Confronti e Istituto di Studi Politici "S. Pio V", *Dossier Statistico Immigrazione 2021*, IDOS, Roma, 2021, pp. 29-31.

<sup>3</sup> World Bank Group/Knomad, *Recovery: Covid-19 Crisis Through a Migration Lens*, Migration and Development Brief, n. 35, Washington, November 2021.

Messico (54), Cina (53), Filippine (37) ed Egitto (32) sono i primi cinque Paesi destinatari delle rimesse a livello globale, mentre Stati Uniti (con 74,6 miliardi di dollari), Arabia Saudita (40,7), Cina (22,9), Federazione Russa (16,8) e Lussemburgo (15,6) sono i primi cinque Paesi di provenienza delle rimesse. Tonga, Tagikistan, Kirghizistan e Samoa sono le economie dove gli afflussi di rimesse si attestano a quote molto elevate del Pil (dal 54% al 32%).

Il trend di crescita, secondo la Banca Mondiale, dovrebbe confermarsi quest'anno e consolidarsi nel prossimo: i flussi di rimesse registrati ufficialmente verso i Paesi in via di sviluppo (si stima che) aumenteranno del 4,2% nel 2022 e del 4,5% nel 2023, per raggiungere, rispettivamente 630 e 659 miliardi di dollari. Si tratta di proiezioni ritenute ancora "altamente incerte": d'altronde con una pandemia in corso e con gli scenari aperti dalla guerra in Ucraina (la durata e la scala del conflitto militare, l'efficacia delle sanzioni alla Russia, le ripercussioni nei rapporti tra le potenze militari e commerciali, il valore del rublo, ecc.) la cautela è d'obbligo e gli aggiornamenti continui.

All'impatto della guerra in Europa sui mercati delle rimesse, la Banca Mondiale ha dedicato due *report* nei quali delinea i "primi" effetti prodotti in Ucraina e nei principali Paesi ricettori di rimesse dalla Russia<sup>4</sup>. In estrema sintesi, nel 2021 le rimesse arrivate in Ucraina, soprattutto dall'Europa, hanno raggiunto la cifra record di 19 miliardi di dollari, segnando un incremento del 28,3% rispetto all'anno precedente. Esse rappresentano il 12% del Pil di questo Paese e quasi tre volte la dimensione degli investimenti diretti esteri (Ide). Il trend di crescita dovrebbe mantenersi anche nel 2022 (+8%), poiché è probabile che i migranti ucraini manderanno al Paese più soldi per sostenere le famiglie durante il conflitto. I flussi di rimesse dalla Russia invece registreranno una drastica interruzione a seguito delle sanzioni e dell'esclusione dalla rete Swift. Ciò non andrà a impattare sull'Ucraina in quanto la quota delle rimesse provenienti dalla Russia è costantemente diminuita negli ultimi anni, dal 27% nel 2015 a solo il 5% nel 2021. È poi probabile che la diminuzione dei flussi di rimesse dalla Russia all'Ucraina sarà più che compensata da un incremento delle rimesse degli ucraini residenti in Polonia e in altri Paesi (nel periodo 2015-2021 la quota delle rimesse giunte dalla Polonia è passata dal 19% al 39%).

A differenza dell'Ucraina, molti Paesi dell'Asia centrale dipendono fortemente dalle rimesse provenienti dalla Russia (in particolare Kirghizistan, Azerbaigian, Armenia, Tagikistan e Uzbekistan). Le sanzioni internazionali alla Russia influiscono indirettamente sui flussi di rimesse se hanno l'effetto di smorzare l'occupazione e i redditi dei migranti lavoratori in quel Paese. L'indebolimento dell'attività economica avrebbe dunque un impatto negativo sull'occupazione e i redditi dei migranti lavoratori e la loro capacità di inviare rimesse, a cui si somma l'indebolimento del rublo nei confronti del dollaro Usa che riduce il valore nominale in dollari delle rimesse inviate in rubli. Inoltre, l'esclusione dal sistema Swift va a incidere sui trasferimenti di fondi, in quanto preclude il flusso di rimesse attraverso canali formali, da cui potrebbe discendere un parziale spostamento verso canali informali. È dunque assai probabile che le rimesse dalla Russia diminuiranno drasticamente, e questi cali, combinati con l'aumento dei prezzi di cibo, fertilizzanti e petrolio, accresceranno i rischi per la sicurezza alimentare, esacerbando la povertà in molti dei Paesi ricettori.

<sup>4</sup> D. Ratha, E. Ju Kim, *Russia-Ukraine Conflict: Implications for Remittance flows to Ukraine and Central Asia*, Knomad, Policy Brief 17, Washington, March, 2022, nonché il citato *A War in a Pandemic*.

La pandemia e la guerra in Ucraina hanno comunque evidenziato la necessità di disporre di dati sui flussi di rimesse disaggregati, aggiornati e tempestivi. Nell'aprile 2022, la Banca Mondiale, sotto l'egida di Knomad e in collaborazione con i Paesi in via di sviluppo, ha costituito un gruppo di lavoro internazionale con l'obiettivo di migliorare la qualità di questi dati, supportare direttamente gli indicatori dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile (SDGs) sulla riduzione dei costi delle rimesse e contribuire ad aumentarne il volume. Il cammino, a questo riguardo, appare ancora lungo: nel 2021, a livello globale, il costo medio di invio di 200 dollari è stato del 6%, il doppio di quello fissato dall'Obiettivo 10.c.

### MONDO. Rimesse inviate in miliardi di dollari (2017-2020), stima (2021) e previsione (2022-2023)

Area	VALORI ASSOLUTI							% CRESCITA ANNUA			
	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2020	2021	2022	2023
Paesi in via di sviluppo	479	527	553	558	605	630	659	0,8	8,6	4,2	4,5
Asia or. e Pacifico	134	143	148	137	133	133	134	-7,3	-3,3	0,3	0,3
<i>Cina esclusa</i>	70	75	80	78	80	83	86	-2,4	2,5	3,8	3,5
Europa e Asia centrale	55	62	68	69	74	73	77	1,5	7,8	-1,6	5,0
America Lat. e Caraibi	81	89	96	104	131	143	153	8,2	25,3	9,1	7,7
Medio Or. e Nord Africa	52	52	54	57	61	65	68	5,2	7,6	6,0	4,3
Asia meridionale	116	131	139	147	157	164	172	5,4	6,9	4,4	4,8
Africa subsahariana	42	49	47	43	49	53	55	-8,1	14,1	7,1	5,5
<b>Mondo</b>	<b>631</b>	<b>683</b>	<b>714</b>	<b>719</b>	<b>773</b>	<b>802</b>	<b>842</b>	<b>0,6</b>	<b>7,6</b>	<b>3,7</b>	<b>4,9</b>

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazione su dati Knomad/Banca Mondiale (agosto 2022)

### Donne migranti e rimesse: alcuni documenti internazionali

La questione della "qualità" dei dati delle rimesse acquisiti dai competenti organismi nazionali è al centro del dibattito internazionale. A fine 2021 sono usciti un paio di *paper* del *Migrant Money programme team* dello United Nations Capital Development Fund (Unctdf), agenzia interna alle Nazioni Unite che si prefigge di assistere i Paesi a medio e basso reddito nello sviluppo delle loro economie mediante sovvenzioni e prestiti. In un primo documento, Unctdf ha fornito alle banche centrali e ai governi dei principali Paesi destinatari di rimesse internazionali una serie di raccomandazioni, corredate da esemplificazioni, rispetto al contributo che una raccolta di dati disaggregati (per sesso e ubicazione dei mittenti, valuta della transazione e dell'invio, *provider*, ecc.), sia a livello di transazione sia dal lato dell'offerta, può offrire per comprendere il potenziale contributo delle rimesse internazionali alla definizione delle politiche, allo sviluppo del mercato, all'inclusione finanziaria e a una regolamentazione efficace<sup>5</sup>. In un secondo documento, Unctdf ha proposto alle banche centrali dei Paesi in via di sviluppo un "modello" per la costruzione di un sistema capace di raccogliere, gestire e analizzare i dati a livello di transazione, basato su alcuni aspetti "chiave" (granularità dei dati e ruolo dell'ente regolatore, dati transazionali

<sup>5</sup> Unctdf, *The case for the collection and analysis of transaction-level, supply-side data on Remittances*, New York, December 2021.



e supplementari, dati generati dal sistema, ecc.)<sup>6</sup>. Il rapporto ha poi dedicato particolare attenzione alla relazione, ancora poco esplorata, che intercorre tra donne migranti e rimesse. Le donne, più degli uomini, incontrano ostacoli sia all'invio che alla ricezione di rimesse attraverso i canali formali: la riduzione o l'eliminazione di tali barriere è ritenuta condizione preliminare per il successo della transizione dei migranti dai canali digitali informali a quelli formali. A tale scopo, la raccolta e l'analisi di dati disaggregati per genere diventa rilevante per comprendere le barriere specifiche che le donne incontrano nell'invio e nella ricezione delle rimesse, nonché per sviluppare opportune politiche di supporto. In argomento, è intervenuto un documento programmatico di Un-Women il quale evidenzia, quale esito di una ricerca condotta in 11 Paesi campione, il ruolo fondamentale che le donne migranti giocano sul mercato delle rimesse<sup>7</sup>. L'importo medio delle rimesse da loro inviato, nella maggior parte dei Paesi osservati, è uguale o addirittura superiore a quello degli uomini; esse tuttavia guadagnano meno degli uomini e pagano di più in commissioni di trasferimento, il che significa che la percentuale di salario che va in rimesse è per loro superiore rispetto a quella degli uomini. La ricerca inoltre mostra che le donne, più degli uomini, fanno affidamento ai canali formali di trasferimento di denaro, e quando questi servizi diventano indisponibili, come si è visto durante la pandemia, ciò pone loro ostacoli rilevanti. Il documento si conclude con l'enunciazione di alcune raccomandazioni: a) riconoscere i diversi modelli di rimesse praticati da donne e uomini migranti, a livello nazionale e internazionale, e sviluppare politiche che li riflettano e facilitino; b) promuovere la raccolta di dati disaggregati per genere; c) garantire alle donne migranti adeguate informazioni e l'accesso a servizi di trasferimento delle rimesse, sicuri e convenienti; d) accrescere l'alfabetizzazione digitale e finanziaria delle donne migranti e ridurre/rimuovere gli ostacoli che esse incontrano alla proprietà di telefoni cellulari e all'accesso a Internet, affinché possano usufruire di un'ampia gamma di opzioni di invio; e) facilitare le donne migranti ad aprire e utilizzare conti bancari fornendo informazioni complete e accessibili, semplificando i requisiti di documentazione.

### **Verso il record assoluto: le rimesse in Italia crescono ancora**

Nonostante gli sconvolgimenti dell'ultimo biennio, le rimesse degli stranieri residenti in Italia verso i Paesi d'origine hanno registrato nel 2021 un ulteriore e più sostenuto incremento rispetto a quello, inaspettato, del 2020 (pari a +12,5%). I trasferimenti di denaro all'estero tramite istituti di pagamento o altri intermediari autorizzati nel 2021 valgono 7,7 miliardi, in crescita del 14,3% rispetto al 2020 e in aumento costante dal 2016. È il valore assoluto più alto dell'ultimo decennio che ci riporta al quinquennio "d'oro" 2007-2011 quando le rimesse "resilienti" (alla grande crisi internazionale) superarono i 7 miliardi di euro transatti all'anno, per raggiungere il record degli 8 miliardi nel 2011 (che rappresentavano quasi mezzo punto di Pil, oggi siamo allo 0,44). Il trend di crescita probabilmente sarà confermato anche per il 2022, visto che le rimesse inviate dall'Italia nel primo trimestre

<sup>6</sup> Uncdf, *A model for the systematic capture, management and analysis of Remittance data by Central banks*, New York, December 2021. Di Uncdf si segnala anche il report *Bangladesh. Country Monitor on Migration & Remittances*, New York, February 2021, e altri analoghi dedicati a Pakistan, Etiopia, Myanmar.

<sup>7</sup> Un-Women, *Migrant Women & Remittances: Exploring the Data Selected Countries*, Policy Brief, New York, 2021.



di quest'anno segnano un +7,7% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, evidenziando le medesime caratteristiche e dinamiche osservate nel 2021<sup>8</sup>.

La comunità straniera che lo scorso anno ha inviato la quota maggiore di risparmi, circa 873 milioni di euro (11,3% del totale), è quella del Bangladesh, che precede le comunità del Pakistan (597 milioni, +7,7%) e delle Filippine (590 milioni, 7,6%), destinazioni queste in forte crescita nel 2021 (dal 20% al 35%). Crescono sensibilmente anche i volumi di rimesse inviate in Marocco (+27,7%) e Senegal (+19,6%), e pure verso Perù, Ecuador e Rep. Dominicana (+14/16%). Calano invece i flussi verso la Romania (-6,8%) che prosegue, accentuandolo, un trend negativo giunto al settimo anno, e verso l'Ucraina (-6,2%). D'altronde, se guardiamo al dato relativo alle aree continentali di destinazione osserviamo un incremento importante per Asia e Africa (+20%) – spinte rispettivamente dagli Stati orientali (+32,6%) e settentrionali (+28,5%) – e per l'America Latina (+16,8%), mentre il continente europeo segna una battuta d'arresto (-1,8%). Da questo quadro si discostano alcuni Paesi "forti" destinatari in termini assoluti di rimesse, ossia Sri Lanka e Nigeria, i cui valori arretrano, rispettivamente, del 9,6% e dell'8,7%.

In relazione alla ripartizione territoriale delle provenienze dei flussi di rimesse il 2021 non evidenzia significativi scostamenti: il Nord e il Centro Italia detengono saldamente il primato (54,7% e 25,9%); il peso di quest'ultima area ha visto una leggera ripresa, dopo anni di decrementi costanti a causa del declino delle "rimesse" cinesi. La Lombardia conferma la sua *leadership* indiscussa, il 22,7% dei flussi partono da questa regione (1,75 miliardi) mentre dal Lazio parte il 14,6% del totale nazionale (1,13 miliardi). Seguono Emilia-Romagna (9,1%), Veneto (8,2%) Toscana (7,8%), tutte con più di 600 milioni di euro inviati nel 2021. A livello di singole province, Roma supera di poco Milano (964 e 860 milioni di euro): quasi un quarto di tutte le rimesse italiane parte da queste due città. Seguono le province di Napoli e Torino, rispettivamente con 364 e 268 milioni di euro. Rispetto al 2020, tutte le principali province di invio segnano incrementi generalizzati, in particolare Roma e Bari con una crescita di oltre 20 punti percentuali, e poi Milano, Napoli e Firenze con valori più bassi ma significativi (tra il 16% e il 18%).

Se rapportiamo il volume delle rimesse al numero dei residenti in Italia, si ottiene il valore medio pro-capite: mediamente, ciascun immigrato in Italia ha inviato in patria 1.500 euro nel corso del 2021 (erano 1.350 nel 2020), circa 125 euro al mese<sup>9</sup>. Tra le comunità più numerose il valore più elevato è quello del Bangladesh: in media, ciascun cittadino ha inviato 5.520 euro, ovvero 460 euro al mese. Seguono i cittadini del Senegal con 370 euro al mese pro-capite e poi India, Filippine e Pakistan che inviano mediamente più di 200 euro al mese. Queste medie, pur rivestendo un valore prettamente indicativo, conservano una certa utilità per compenetrarsi nelle tendenze in corso. Non sfugge comunque all'attenzione degli studiosi come l'importo delle rimesse sia discretamente condizionato da tante e importanti variabili, come l'età, il genere, la situazione occupazionale della popolazione che invia le rimesse e il fatto che non necessariamente i destinatari delle rimesse vivano ancora nel Paese di origine dei migranti. Non ultimo, il carattere sperimentale delle medie

<sup>8</sup> Banca d'Italia, *Le rimesse verso l'estero nel primo trimestre 2022*, Roma, 7/7/2022.

<sup>9</sup> Cfr. Fondazione Leone Moressa, *7,7 miliardi di euro inviati in patria dagli immigrati in Italia*, Mestre, maggio 2022; per i dati relativi al 2020, cfr. Centro Studi e Ricerche IDOS, *Op. cit.*, p. 34.

qui riportate viene confermato anche dal fatto che siano state elaborate ricorrendo a dati parziali, non avendo Istat ancora oggi – inizio settembre 2022 – completato il rilascio dei dati definitivi sulla popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2022.

### **Propensione al risparmio e rimesse dei migranti in Italia: i risultati di una ricerca**

Nei primi mesi del 2022 è uscito il nuovo *Rapporto dell'Osservatorio sull'inclusione socio-economica e finanziaria delle imprese gestite da migranti*, che al tema delle rimesse dedica un intero capitolo<sup>10</sup>. Al suo interno vengono presentati i risultati di una ricerca campionaria, realizzata nel 2021, che ha coinvolto 1.200 cittadini stranieri non-Ocse residenti in Italia, al fine di rilevarne la propensione al risparmio e i comportamenti connessi alla decisione di inviare quota parte dei risparmi al Paese di origine. Superate, in qualche modo, le reticenze degli intervistati a esprimersi su un tema così delicato e personale, l'indagine mostra una propensione al risparmio dei migranti particolarmente significativa, pari al 27%, e una preferenza per l'Italia nella sua allocazione; circa un quarto (il 26%) del risparmio prodotto, viene inviato nel Paese di origine sotto forma di rimesse. È certo che le rimesse inviate dal migrante assolvono a una pluralità di funzioni che nel tempo si modificano, con obiettivi e determinanti diversificati e non legati esclusivamente alla dimensione del consumo. L'analisi dei dati raccolti ha consentito ai ricercatori di evidenziare la presenza di due componenti interne alla quota di reddito destinata alle rimesse: una componente ordinaria, che costituisce l'importo normale che il migrante invia alla propria famiglia, con una certa regolarità, e una componente discrezionale, ossia l'importo che supera la cosiddetta somma ordinaria e che l'immigrato invia occasionalmente, in genere per esigenze particolari o necessità urgenti. Vi sono dunque, come d'altronde affermato dalla letteratura, almeno tre distinte motivazioni che spingono i migranti all'invio di rimesse: "una motivazione altruistica, legata al desiderio di aiutare la propria famiglia e la propria comunità di origine; una motivazione legata all'interesse personale, in base alla quale la rimessa diviene strumento di investimento nel Paese di origine o per assicurare le condizioni per il rientro; una motivazione legata al desiderio di assicurare e proteggere la propria famiglia, che nella maggior parte dei casi non ha accesso al credito, o a forme di risparmio formali"<sup>11</sup>.

La ricerca, infine, ha identificato alcuni dati di sintesi del comportamento dei migranti rispetto al numero di invii, all'importo medio di ogni invio, al genere di coloro che inviano. Riguardo al numero di invii medi annuali, emerge che il 68% degli intervistati realizza meno di sei invii l'anno e il 32% invia tra le sei e le dodici volte all'anno (in media sono inviate rimesse cinque volte l'anno). Quanto all'importo medio per ogni invio, il 38% invia oltre 500 euro, il 31% tra 300 e 500 euro, il 29% fra i 50 e 300 euro, e solo il 2% invia meno di 50 euro (in media ogni singolo invio si approssima ai 600 euro). Infine, in un'ottica di genere, dalla ricerca emerge che le donne inviano mediamente il 12% in più, su base annua, con una frequenza lievemente maggiore (5,2 invii medi annui, contro i 4,9 degli uomini) e importi superiori (608 euro in media contro i 581 euro degli uomini). Evidenze quest'ultime che, come abbiamo visto, trovano conferma nella letteratura internazionale.

<sup>10</sup> Osservatorio sull'inclusione socio-economica e finanziaria delle imprese gestite dai migranti, *Rapporto 2021*, a cura di Cespi e Deloitte Consulting, Roma, 2022 (in part. Cap. 6, pp. 153-186).

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 163-164.

## ITALIA. Rimesse in migliaia di euro dei cittadini stranieri per regione di invio (2012-2021)

Regione	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	% Var. 20-21	% Var. 20-21	Var. 12-21
Piemonte	286.892	291.605	301.005	303.984	303.802	285.142	333.635	376.679	439.925	477.181	6,2	8,5	66,3
Valle d'A.	7.908	7.733	7.356	7.692	8.355	8.430	8.236	8.633	9.189	9.466	0,1	3,0	19,7
Liguria	177.055	186.591	185.730	197.964	187.370	180.249	214.542	232.633	252.971	287.550	3,7	13,7	62,4
Lombardia	1.451.349	1.178.422	1.119.359	1.156.604	1.166.974	1.179.991	1.366.193	1.387.534	1.536.903	1.752.337	22,7	14,0	20,7
Nord Ovest	1.923.204	1.664.351	1.613.450	1.666.244	1.666.501	1.653.812	1.922.606	2.005.479	2.238.988	2.526.534	32,7	12,8	31,4
Trentino AA	55.307	58.777	58.865	62.909	69.439	75.531	90.336	96.157	116.489	134.333	1,7	15,3	142,9
Veneto	423.270	414.721	426.256	411.396	427.300	442.852	501.914	526.785	587.211	635.578	8,2	8,2	50,2
Friuli VG	68.072	74.606	79.236	75.945	81.629	103.431	115.979	109.031	125.324	144.699	1,9	15,5	112,6
Emilia R.	422.951	443.460	459.720	449.706	455.396	463.950	538.710	568.633	706.626	790.649	10,2	11,9	86,9
Nord Est	969.600	991.564	1.024.077	999.956	1.033.763	1.085.764	1.246.939	1.300.606	1.535.650	1.705.259	22,0	11,0	75,9
<b>Nord</b>	<b>2.892.804</b>	<b>2.655.915</b>	<b>2.637.527</b>	<b>2.666.200</b>	<b>2.700.264</b>	<b>2.739.576</b>	<b>3.169.545</b>	<b>3.306.085</b>	<b>3.774.638</b>	<b>4.231.793</b>	<b>54,7</b>	<b>12,1</b>	<b>46,3</b>
Toscana	599.196	603.712	587.046	563.979	477.601	445.496	481.492	489.606	521.460	606.963	7,8	16,4	1,3
Umbria	65.810	65.721	65.707	64.439	62.429	58.798	64.068	64.682	81.255	84.623	1,1	4,1	28,6
Marche	106.372	108.017	110.938	108.657	104.569	103.837	127.473	141.921	163.951	181.912	2,4	11,0	71,0
Lazio	2.022.688	1.058.864	985.103	920.237	775.642	771.267	909.052	919.366	953.422	1.127.133	14,6	18,2	-44,3
<b>Centro</b>	<b>2.794.066</b>	<b>1.836.314</b>	<b>1.748.794</b>	<b>1.657.312</b>	<b>1.420.241</b>	<b>1.379.398</b>	<b>1.582.085</b>	<b>1.615.575</b>	<b>1.720.088</b>	<b>2.000.631</b>	<b>25,9</b>	<b>16,3</b>	<b>-28,4</b>
Abruzzo	71.613	74.003	72.544	73.207	69.625	68.616	70.584	72.826	83.989	97.661	1,3	16,3	36,4
Molise	9.346	9.638	9.381	9.432	9.444	9.701	10.438	9.831	10.340	11.819	0,2	14,3	26,5
Campania	403.890	330.618	306.707	298.532	318.030	320.939	378.357	389.562	476.436	554.673	7,2	16,4	37,3
Puglia	163.635	160.813	160.991	159.523	164.293	169.722	186.183	200.165	232.671	283.698	3,7	21,9	73,4
Basilicata	17.158	17.822	18.484	19.566	19.396	20.332	22.526	24.553	28.410	32.626	0,4	14,8	90,2
Calabria	91.663	94.135	94.165	95.141	94.764	93.612	98.209	98.062	116.251	137.616	1,8	18,4	50,1
<b>Sud</b>	<b>757.305</b>	<b>687.029</b>	<b>662.272</b>	<b>655.401</b>	<b>675.552</b>	<b>682.922</b>	<b>766.297</b>	<b>794.999</b>	<b>948.097</b>	<b>1.118.093</b>	<b>14,5</b>	<b>17,9</b>	<b>47,6</b>
Sicilia	329.013	259.942	218.598	210.165	206.462	204.660	223.570	223.844	246.531	285.451	3,7	15,8	-13,2
Sardegna	59.802	62.513	62.406	62.053	68.023	67.853	68.804	71.771	76.687	100.282	1,3	30,8	67,7
<b>Isole</b>	<b>388.815</b>	<b>322.455</b>	<b>281.004</b>	<b>272.218</b>	<b>274.485</b>	<b>272.513</b>	<b>292.374</b>	<b>295.615</b>	<b>323.218</b>	<b>385.733</b>	<b>5,0</b>	<b>19,3</b>	<b>-0,8</b>
N.C.	1	44.005	4.003	3.666	0	6.700	495	226	559	214	0,0	-61,7	-
<b>Totale</b>	<b>6.832.991</b>	<b>5.545.718</b>	<b>5.333.600</b>	<b>5.254.797</b>	<b>5.070.542</b>	<b>5.081.109</b>	<b>5.810.796</b>	<b>6.012.500</b>	<b>6.766.600</b>	<b>7.736.464</b>	<b>100,0</b>	<b>14,3</b>	<b>13,2</b>

N.B.: dati estratti nel luglio 2022

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazione su dati Banca d'Italia

# Ospiti sempre più indesiderati. I migranti forzati nel mondo e in Europa nel 2021

## Il contesto globale

Nel secondo anno di pandemia, caratterizzato peraltro dal graduale allentamento delle restrizioni alla mobilità internazionale, è apparso chiaro che ben poca attenzione è stata prestata al sentito appello del Segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, che nel marzo 2020<sup>1</sup> aveva esortato gli Stati che governano il pianeta a stabilire un immediato cessate il fuoco globale per convogliare gli sforzi verso una risposta comune alla minaccia del virus Sars-Cov2.

Il 2021 – come purtroppo anche la prima metà del 2022 – si è invece contraddistinto per il riacutizzarsi di vecchi conflitti e l'accendersi di nuovi in varie parti del mondo. Nel rapporto *Alert 2022!*, i ricercatori dell'Università Autonoma di Barcellona hanno censito nel 2021 32 conflitti armati nel mondo, di cui 17 ad alta intensità<sup>2</sup>. Inevitabile il portato di distruzioni, violenze contro i civili e migrazioni forzate, il cui impatto è stato amplificato dalla diffusione della pandemia e dalla sovrapposizione con altre crisi preesistenti come l'emergenza climatica.

Stimati dall'Unhcr pari a 20,7 milioni nel 2000, negli ultimi due decenni il numero dei migranti forzati nel mondo è inesorabilmente quintuplicato, raggiungendo i 101,1 milioni a maggio del 2022<sup>3</sup>, trainato dai grandi flussi di persone in fuga da varie aree del mondo, in particolare Siria, Venezuela, Afghanistan, Sud Sudan, Myanmar e, non ultimo, Ucraina.

Già alla fine del 2021 Unhcr contava nel mondo 89,3 milioni di migranti forzati, così suddivisi:

- 27,1 milioni i rifugiati, di cui 21,3 milioni sotto il mandato Unhcr e 5,8 milioni rifugiati palestinesi del 1948 e i loro discendenti sotto il mandato Unrwa;
- 4,6 milioni i richiedenti asilo;
- 4,4 milioni i venezuelani fuggiti all'estero a partire dalla crisi umanitaria del 2018;
- 53,2 milioni gli sfollati interni stimati dall'Idmc.

L'83% dei rifugiati (inclusi gli sfollati all'estero venezuelani) è accolto in Paesi a reddito medio-basso e quasi i tre quarti (72%) vivono ora in uno dei Paesi confinanti col proprio

<sup>1</sup> <https://unric.org/it/covid-19-appello-del-segretario-generale-onu-per-un-cessate-il-fuoco-globale/>.

<sup>2</sup> Ecp, *Alert 2022! Report on conflicts, human rights and peacebuilding*, Universitat Autònoma de Barcelona, 2022.

<sup>3</sup> Nei primi mesi del 2022, 11,8 milioni di persone sono state forzate a lasciare le proprie case, soprattutto a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina avvenuta il 24 febbraio 2022, ma anche del deterioramento della situazione dei Rohingya in Myanmar e delle violenze interne al Burkina Faso. <https://www.unhcr.org/refugee-statistics/insights/explainers/100-million-forcibly-displaced.html>.

Paese di origine. Più nello specifico, la Turchia ha accolto 3,8 milioni di rifugiati, il numero più elevato su scala mondiale, seguita da Uganda (1,5 milioni), Pakistan (1,5 milioni) e Germania (1,3 milioni). La Colombia invece ha accolto 1,8 milioni di venezuelani fuggiti all'estero. A livello pro-capite, il primato spetta al Libano (1 su 8), seguito da Giordania (1 su 14) e Turchia (1 su 23). Sempre in rapporto alle proprie popolazioni nazionali, l'isola di Aruba ha accolto un numero di venezuelani fuggiti all'estero pari a 1 ogni 6 cittadini, seguita da Curaçao (1 in 10). Più dei due terzi dei rifugiati (69%) è fuggito da soli cinque Paesi: Siria (6,8 milioni), Venezuela (4,6), Afghanistan (2,7), Sud Sudan (2,4) e Myanmar (1,2).

Risultano 4,6 milioni i richiedenti asilo la cui posizione non è ancora definita alla fine del 2021; di questi solo una parte limitata ha presentato domanda nell'anno in corso (1,4 milioni). Gli Stati Uniti hanno ricevuto il numero più elevato di domande individuali (188.900) e detengono il maggior numero di domande da esaminare (ben 1,3 milioni).

Secondo le stime dell'Unhcr, a fine 2021 il 42% dei rifugiati e dei venezuelani sfollati all'estero è costituito da bambini, con significative differenziazioni da regione a regione (si va dal 55% dell'Africa subsahariana al 38% dell'Europa o il 26% delle Americhe).

Di pari passo al crescere dei flussi forzati, nel corso del 2021 sono modesti i risultati degli interventi internazionali miranti ad assicurare le condizioni necessarie per un rimpatrio o un reinsediamento. Nel corso dell'anno, infatti, solo 5,7 milioni di migranti forzati sono riusciti a tornare sani e salvi nel loro Paese di origine (di questi 5,3 milioni sfollati interni e 429.300 rifugiati) e 57.500 sono stati portati in salvo in un Paese terzo.

### MONDO. Primi 5 Paesi di origine e di accoglienza di rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni (31.12.2021)

RIFUGIATI		RICHIEDENTI ASILO*				PAESI CON POPOLAZIONE SFOLLATA INTERNA**			
Paesi di origine	Paesi di accoglienza	Paesi di origine	Paesi di accoglienza	Paesi di origine	Paesi di accoglienza				
Siria	6.848.865	Turchia	3.759.817	Venezuela	971.106	Usa	1.303.181	Siria	6.662.000
Afghanistan	2.712.869	Uganda	1.529.903	Afghanistan	262.860	Perù	537.047	R.D. Congo	5.339.000
Sud Sudan	2.362.759	Pakistan	1.491.070	Iraq	254.454	Turchia	304.970	Colombia	5.235.000
Myanmar	1.177.327	Germania	1.255.694	Honduras	169.994	Germania	253.867	Afghanistan	4.314.000
R.D. Congo	908.401	Sudan	1.103.918	Nicaragua	164.019	Brasile	199.233	Yemen	4.289.000
<b>Mondo</b>	<b>21.327.285</b>	<b>Mondo</b>	<b>21.327.285</b>	<b>Mondo</b>	<b>4.616.134</b>	<b>Mondo</b>	<b>4.616.134</b>	<b>Mondo</b>	<b>53.165.720</b>

\* La cui domanda non è stata ancora definita alla fine dell'anno

\*\* Stima a cura dell'Internal Displacement Monitoring Centre (Idmc)

NB: Sono esclusi 5.792.907 rifugiati palestinesi del 1948 e loro discendenti sotto il mandato dell'Unrwa e 4.406.432 venezuelani sfollati all'estero a partire dalla crisi umanitaria del 2018

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Unhcr's Refugee Population Statistics Database (update: 16 June 2022)

### Le porte chiuse dell'Europa

A livello europeo un lungo periodo di declino (civile, politico, culturale e umano) ha progressivamente portato gli Stati membri a considerare il migrante come un "ospite

indesiderato<sup>4</sup> e a pianificare strategie di difesa e di respingimento fondate su campi, muri e fili spinati<sup>5</sup>; sbarramenti marittimi come le missioni Frontex nel Mediterraneo; barriere virtuali come i controlli biometrici alle frontiere, la creazione della banca dati Eurodac oppure il Sistema europeo di sorveglianza dei confini Eurosur che, per tracciare l'immigrazione irregolare alle porte dell'Ue, fa ampio ricorso a droni, aerei da ricognizione, sensori *offshore* e telerilevamento satellitare; non ultimo, i muri mentali alimentati dall'emergere prepotente in varie parti d'Europa dei partiti xenofobi<sup>6</sup>. Si noti come ormai l'insieme dei Paesi ricchi – 1 miliardo e 371 milioni di persone – rappresenti la più grande comunità recintata del mondo.

Muri, dunque, di varia natura che costituiscono una dimostrazione di forza, peraltro molto costosa, che, "illegalmente", impedisce l'accesso al diritto d'asilo e non risolve il problema di fondo, respingendo i migranti altrove, molto spesso demandando intenzionalmente la loro protezione a quei Paesi di transito che non hanno sottoscritto la Convenzione di Ginevra o che sono privi delle risorse necessarie per assicurare standard minimi di accoglienza.

Una politica di rifiuto tanto sorda ha reso impossibile – con poche e significative eccezioni come i "corridoi umanitari" promossi dalla società civile – l'accesso a percorsi di ingresso legali, lasciando come ultima *chance* a tante persone in fuga dalle persecuzioni l'attraversamento irregolare della frontiera, sia essa marittima o terrestre. Non di rado la pericolosità di questi viaggi irregolari conduce a esiti mortali, come documentato dalle frequenti notizie di stragi registratesi nell'estate 2022 (37 morti e centinaia di feriti nella calca del 25 giugno al confine tra il Marocco e la *semi-enclave* spagnola di Melilla; numerosi naufragi al largo di Libia, Tunisia e Grecia; rinvenimenti ripetuti di persone morte di sete nel deserto del Sahara; ecc.). Al di là della casistica relativa alla stagione estiva, quando le condizioni meteorologiche sono più favorevoli alla traversata del Mediterraneo, il progetto di Oim *Missing migrants* stima siano stati 2.048 i migranti non autorizzati che hanno perso la vita nel Mediterraneo nel 2021 e 1.226 tra il 1° gennaio e la fine di agosto 2022, nella totale assenza di operazioni di ricerca e soccorso da parte governativa o comunitaria. La stessa agenzia Frontex nel marzo 2022, dopo le rivelazioni scottanti pubblicate dal settimanale tedesco *Der Spiegel*<sup>7</sup>, è stata riconosciuta dall'organismo di vigilanza dell'Ue (Olaf) colpevole di essere a conoscenza e aver intenzionalmente occultato le prove dei respingimenti illegali di migranti operati dalle autorità greche nelle acque del mar Egeo.

L'analisi dei dati statistici raccolti da Frontex sul numero degli attraversamenti irregolari rintracciati dalle autorità di frontiera degli Stati membri (che non necessariamente corrispondono al numero delle persone coinvolte, poiché la stessa persona può essere responsabile di attraversamenti plurimi) prende come punto di riferimento l'anno 2015, quello della cosiddetta "crisi migratoria europea", quando gli attraversamenti irregolari

<sup>4</sup> Cfr. B. Coccia, A. Ricci (a cura di), *Ospiti indesiderati. Il diritto d'asilo a 70 anni dalla Convenzione Onu sui rifugiati*, IDOS-Istituto di Studi Politici "S. Pio V", Roma, 2022.

<sup>5</sup> Trentatré anni dopo la caduta del muro di Berlino, sono 1.800 i km di muri e recinzioni costruiti o in costruzione ai confini dell'Europa (l'equivalente di quasi 12 nuovi muri di Berlino). Cfr. <https://www.telegraph.co.uk/global-health/fortress-europe-borders-wall-fence-controls-eu-countries-migrants-crisis/>.

<sup>6</sup> Cfr. Tni, *A walled world towards a global apartheid*, Barcelona, 2020.

<sup>7</sup> Un cenno alla questione si trovava già nel *Dossier 2021* (p. 43); per maggiori informazioni si rimanda a: <https://www.open.online/2022/03/17/scandalo-frontex-prove-respingimenti-grecia-fabrice-leggeri/>.

delle frontiere Ue sono stati 1.822.102, livello record a cui hanno corrisposto 1.283.075 richiedenti asilo. Da lì ha fatto seguito una progressiva normalizzazione dei flussi, anche se con andamenti differenziati e improvvise riacutizzazioni a seconda delle rotte. Tra il 2015 e il 2020, per effetto dell'intesa Ue-Turchia del marzo 2016, il traffico lungo la rotta marittima del Mediterraneo orientale è diminuito di oltre 80 volte e di quasi 30 volte quello relativo ai Balcani occidentali; mentre un contenimento di 4 volte è stato favorito nel Mediterraneo centrale dallo spregiudicato *memorandum* italo-libico del febbraio 2017.

Nel 2021, si sono registrati 199.898 attraversamenti complessivi e per l'81,1% dei casi hanno riguardato l'area mediterranea. La rotta principale è tornata a essere il Mediterraneo centrale, insieme a quella dei Balcani occidentali, che insieme hanno rappresentato i due terzi dei flussi totali. Con 22.351 attraversamenti rintracciati, la rotta dell'Africa occidentale ha confermato l'*exploit* del 2020 (23.029 attraversamenti). Quote intorno a 20mila attraversamenti si sono infine registrate sia nell'ambito della rotta del Mediterraneo occidentale che in quella del Mediterraneo orientale. La Siria si conferma il primo Paese di origine (46.395, soprattutto lungo le rotte dei Balcani occidentali e del Mediterraneo orientale), seguita da Afghanistan, Tunisia e Marocco.

Nei primi sei mesi del 2022, i 120.464 attraversamenti irregolari rintracciati hanno lasciato prefigurare per la stagione estiva un'ulteriore ripresa dei flussi, concentrata soprattutto lungo le rotte dei Balcani occidentali e nel Mediterraneo orientale, che già a metà anno contavano numeri prossimi a quelli registrati nell'intero 2021.

#### UE-27. Attraversamenti irregolari di frontiera per tipologia di rotta (2010; 2015; 2020; 2021; metà 2022)

Rotta	2010	2015	2020	2021	Gen-Giu 2022
Africa occidentale	196	874	24.087	22.351	8.629
Mediterraneo occidentale	5.003	7.004	17.370	18.466	5.230
Mediterraneo centrale	4.450	153.946	35.673	67.724	27.661
Balcani occidentali	2.302	764.033	26.918	61.618	55.867
Circolare Albania-Grecia	35.297	8.932	1.365	1.092	393
Frontiere orientali	1.052	1.920	615	8.075	2.645
Mediterraneo orientale	55.688	885.386	20.280	20.572	19.959
- Terra	49.513	12.207	9.849	15.412	16.634
- Mare	6.175	873.179	10.431	5.160	3.325
Mar Nero	-	-	-	-	80
Altro	3	7	2	-	-
<b>Totale</b>	<b>103.991</b>	<b>1.822.102</b>	<b>126.310</b>	<b>199.898</b>	<b>120.464</b>

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Frontex

#### I numeri dell'asilo nell'Ue

Secondo l'Unhcr alla fine del 2021 i rifugiati e i richiedenti asilo presenti nell'Ue-27 sono quasi 3,5 milioni, provenienti da oltre 140 Paesi. Il numero è cresciuto del +4,7% annuo dopo essere diminuito dell'1,7% nel 2020, anche a causa delle restrizioni alla mobilità internazionale imposte dall'emergenza Covid-19.



Un milione e mezzo vive in Germania e 576mila in Francia. L'incidenza pro-capite a livello Ue non raggiunge il punto percentuale (0,8%), con alcune significative eccezioni. È maggiore negli Stati di frontiera più piccoli (Cipro 3,3%, Malta 2,5% e Grecia 1,5%), così come nei Paesi tradizionalmente più aperti (Svezia 2,4%, Austria 2,0% e Germania 1,8%). Al contrario, essa è più bassa nei nuovi (Spagna 0,5%, Italia 0,3%) e nei nuovissimi Paesi di immigrazione (non supera lo 0,1% in tutti i nuovi Stati membri dell'Europa centro-orientale, con l'eccezione dello 0,4% riferito alla Bulgaria).

Alla fine del 2021 risultano ancora non definite 747.435 domande (-2,4% rispetto al 2020), mentre quelle presentate nel corso dell'anno sono complessivamente 632.655 (di cui 537.630 per la prima volta), con un aumento del 33,8% rispetto al 2020, ma nello stesso tempo un calo del 9,5% rispetto al 2019, cioè prima che la mobilità umana venisse stravolta dalla pandemia. Se si considerano a parte i quasi 4 milioni di ucraini beneficiari di protezione temporanea registrati tra marzo e agosto 2022, i trend dei primi 5 mesi del 2022 contano circa 300mila richieste di asilo, l'85% in più rispetto allo stesso periodo del 2021.

Circa la metà delle richieste fa riferimento a due soli Paesi: Germania (190.615) e Francia (120.705). Al terzo posto si colloca la Spagna (65.315), seguita da Italia (53.610) e Austria (39.930).

Per quanto riguarda i Paesi di origine, al primo posto si conferma ancora una volta la Siria (116.110), seguita da Afghanistan (99.775), Iraq (29.915), Pakistan (24.770) e Turchia (22.205).

I minorenni richiedenti asilo sono nel 2021 183.720, cioè 1 ogni 3 richiedenti asilo (29,0% del totale). Di questi, 23.335 sono risultati non accompagnati da genitori o altre figure adulte di riferimento. Il 93,4% di essi è costituito da maschi e il 67,7% ha già compiuto i 16 anni. Provengono da 74 Paesi del mondo, tra cui innanzitutto Afghanistan (52,8%), Siria (16,2%) e Bangladesh (5,8%), e vivono ora in Austria (24,0%), Germania (13,9%), Bulgaria (13,6%), ecc. L'Italia, con 1.495 minori non accompagnati richiedenti asilo si colloca solo al settimo posto, preceduta anche da Grecia, Belgio e Romania.

Nel 2021, i Paesi dell'Ue hanno adottato 524.470 decisioni di primo grado, di cui il 38,5% positive: 112.660 con riconoscimento dello status di rifugiato, 61.385 protezione sussidiaria e 27.845 status umanitario. Quasi i due terzi delle decisioni positive riguardano tre soli Paesi: Germania (29,6%), Francia (16,8%) e Italia (10,8%).

Il primo gruppo nazionale per numero di decisioni positive sono i siriani (61.390), seguiti da afghani (35.905) e venezuelani (14.285). Tassi di riconoscimento tra il 70 e l'80% si registrano nel caso di richiedenti in fuga da Siria, Afghanistan, Venezuela, Bielorussia, Eritrea, Yemen, ecc.

Alle decisioni di primo grado si aggiungono 207.820 decisioni finali, cioè a seguito di ricorso, di cui il 34,8% positive: 26.440 con riconoscimento dello status di rifugiato, 26.510 status umanitario e 19.310 protezione sussidiaria. Complessivamente, nel 2021, i Paesi dell'Ue hanno perciò concesso protezione a circa 274.145 persone.

La mancanza di sistematicità nella raccolta dei dati sull'inserimento sociale dei migranti forzati e l'indisponibilità di indicatori appropriati inficiano le possibilità di monitoraggio delle tendenze in corso e lasciano intravedere l'assenza di una visione di insieme.



### Le debolezze intrinseche del sistema europeo

Di primo acchito l'analisi dei dati Eurostat fin qui presentati mostra diverse debolezze operative che minano strutturalmente il funzionamento del sistema europeo, che appare ingolfato da:

- a) l'accumulo esagerato di pratiche in arretrato, fenomeno strettamente collegato all'eccessiva durata dell'esame delle domande di asilo, aggravatasi nell'ultimo biennio in diversi Stati membri a causa delle restrizioni anti-Covid-19 (secondo l'Agenzia Ue per l'Asilo circa la metà delle domande in primo grado pendenti alla fine dell'anno sarebbero state presentate da più di sei mesi);
- b) la disparità dei tassi di riconoscimento, estremamente variabili tra i singoli Paesi dell'Ue (si va dall'8,6% della Slovenia al 84,6% dell'Irlanda), come anche rispetto a singole collettività (per esempio, nel 2021, il tasso di riconoscimento dei cittadini afghani in primo grado variava dal 9% della Bulgaria al 100% di Spagna e Portogallo);
- c) il peso sproporzionato assunto dai ricorsi (207.820, di cui il 34,8% con esito positivo), aspetto che lascia intravedere un sistema di valutazione incapace in primo grado di valutare efficacemente le domande di asilo e destinato a rimanere congestionato dalla mole dei ricorsi;
- d) il numero enorme di richieste di trasferimento Dublino (126mila il dato Eurostat provvisorio al 2021) che danno luogo a procedure lente e complesse, aggravate dalla mole delle richieste (1 ogni 5 richiedenti). Il regolamento di Dublino è per questo divenuto un dispositivo che di fatto paralizza il sistema e dove l'onere della protezione viene rimpallato da uno Stato membro all'altro;
- e) l'esame dei 510.696 set biometrici riguardanti i richiedenti asilo depositati nel 2021 presso la banca dati Eurodac, che mostra come 315.217 tra di essi avessero già presentato una domanda negli ultimi 10 anni (61,7%) e 93.284 fossero stati già respinti alle frontiere negli ultimi 18 mesi (18,3%)<sup>8</sup>.

Le soluzioni proposte dal Nuovo Patto su Migrazione e Asilo di settembre 2020 per superare le debolezze del sistema suscitano però perplessità molto serie, evitando di affrontare la questione principale, cioè l'ampliamento dei canali di migrazione legale.

Da una parte si punta sulla solidarietà intra-europea, minata però dall'indisponibilità ad accantonare il regolamento Dublino, tanto inefficiente in generale quanto penalizzante per i Paesi di frontiera, e dalla mancata compensazione che sarebbe dovuta provenire dai fallimentari piani di *relocation* (si vedano al riguardo le sentenze del 2017 della Corte di giustizia n. 715, 718 e 719 contro i Paesi inadempienti).

Dall'altra parte si colloca la politica di rafforzamento delle frontiere ed esternalizzazione, rilanciata dallo stesso Nuovo Patto nella veste di una rinnovata strategia di solidarietà con i Paesi terzi. Questa viene realizzata attraverso accordi bilaterali o multilaterali con i Paesi terzi che, a fronte di determinate condizionalità generalmente di carattere economico, sono obbligati a farsi carico dell'accoglienza e della gestione dei flussi migratori, permettendo così ai Paesi europei di eludere il dovere di osservanza della normativa internazionale sull'asilo (primo fra tutti il principio di *non-refoulement* stabilito nell'art. 33 della Convenzione di Ginevra del 1951).

<sup>8</sup> Eu-Lisa, *Eurodac. 2021 Statistics*, Tallinn, June 2022.

Paradigmatico è il caso dell'esternalizzazione delle frontiere italiane in Libia che, a seguito della citata "crisi migratoria" del 2015 e del successivo *memorandum* italo-libico, ha permesso la creazione di centri di detenzione e di una guardia costiera, gestiti entrambi dal governo di accordo nazionale guidato da Al-Sarraj. Nonostante le prove schiaccianti di torture e sfruttamento di migranti e rifugiati, condizioni definite dalla missione indipendente del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite dell'ottobre 2021 come "crimini di guerra e crimini contro l'umanità"<sup>9</sup>, negli ultimi anni l'Italia e l'Ue hanno continuato a finanziare le forze libiche per intercettare le barche dei migranti: solo nell'anno passato, 32.450 persone sono state intercettate in mare e riportate alla detenzione arbitraria e agli abusi in Libia.

Il susseguirsi di crisi umanitarie di portata mondiale nel 2021 e nel primo semestre 2022 non lascia presagire cambiamenti di rotta. Il ritorno dell'Afghanistan sotto il regime dei talebani nell'agosto 2021 ha dapprima impegnato gli Stati membri nell'evacuazione di 22mila afghani e alcune migliaia di cittadini europei; ma subito dopo li ha visti coesi a impedire – anche con il ricorso alla violenza – l'ingresso a quei profughi afghani, siriani e iracheni che avevano raggiunto il confine tra la Bielorussia e l'Ue (pesanti violazioni dei diritti dei migranti sono state documentate in Polonia, Lituania e Lettonia).

Ultimo episodio è l'esodo in massa di profughi ucraini a seguito dell'invasione russa del 24 febbraio 2022 (1 milione di profughi già dopo la prima settimana e circa 7 milioni alla fine di agosto 2022), rispetto al quale gli Stati membri si sono invece prodigati ad aprire le porte di casa, approvando il 3 marzo 2022 – all'unanimità e per la prima volta – l'attivazione della Direttiva 55/2001 sulla protezione temporanea. Anche in questo caso, però, la limitazione dei benefici ai soli residenti permanenti ha di fatto escluso (e bloccato in Ucraina) una parte consistente dei circa 5 milioni di stranieri presenti nel Paese (lavoratori, studenti, richiedenti asilo e altre categorie di migranti a breve termine), istituzionalizzando una divisione tra profughi di "serie A" e profughi di "serie B", di fatto eseguita alla frontiera su criteri prettamente discriminatori. La possibilità, inoltre, per i beneficiari di protezione temporanea di circolare all'interno dell'Ue e di godere dell'assistenza dei Paesi membri in cui sceglieranno di vivere, offre agli Stati membri confinanti (Polonia, Ungheria, Slovacchia e Romania) un'inedita opportunità di esimersi dagli obblighi di accoglienza previsti dal regolamento Dublino in quanto Paesi di primo approdo.

## Conclusioni

In conclusione, la condizione dei rifugiati, dei richiedenti asilo o degli sfollati interni sembra riflettere il clima universale di quella che papa Francesco ha definito la "terza guerra mondiale a pezzi"<sup>10</sup>. Non sfugge infatti come, dietro queste complesse situazioni di tensione, conflitto o guerra dichiarata all'origine dei flussi forzati, ci sia spesso il grande gioco della geopolitica internazionale, che sempre più va assumendo l'aspetto di una

<sup>9</sup> <https://view.officeapps.live.com/op/view.aspx?src=https%3A%2Fwww.ohchr.org%2Fsites%2Fdefault%2Ffiles%2F2021-11%2FA-HRC-48-83-AEV-EN.docx&wdOrigin=BROWSELINK>.

<sup>10</sup> *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dal Centro Femminile Italiano, Sala Clementina, 24 marzo 2022*, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/march/documents/20220324-centro-femminile-italiano.html>.

nuova “guerra fredda”. Come ci ricorda il Santo Padre, il governo del mondo si conferma “uno ‘scacchiere’, dove i potenti studiano le mosse per estendere il predominio a danno degli altri”<sup>11</sup>.

### UNIONE EUROPEA. Rifugiati e richiedenti protezione internazionale: richieste e decisioni (2021)

Paesi Ue	Popolazione residente in migliaia Onu (1° luglio 2021)	Rifugiati e richiedenti asilo - Stima Unhcr	Inc. % su popolazione residente	Richiedenti protezione internazionale Eurostat*	Decisioni di primo grado Eurostat	% Decisioni positive di primo grado Eurostat
Belgio	11.611	103.018	0,9	25.035	21.055	43,6
Bulgaria	6.886	30.377	0,4	11.000	3.270	61,6
Rep. Ceca	10.511	2.982	0,0	1.410	940	27,7
Danimarca	5.854	37.542	0,6	2.100	1.545	50,2
Germania	83.409	1.509.561	1,8	190.615	132.740	45,1
Estonia	1.329	336	0,0	80	75	66,7
Irlanda	4.987	16.475	0,3	2.650	1.545	94,5
Grecia	10.445	156.697	1,5	28.355	37.290	44,4
Spagna	47.487	226.389	0,5	65.315	70.995	28,7
Francia	64.531	575.622	0,9	120.705	137.015	24,7
Croazia	4.060	1.582	0,0	2.935	435	16,1
Italia	59.240	196.641	0,3	53.610	43.550	50,1
Cipro	1.244	41.613	3,3	13.670	12.270	18,7
Lettonia	1.874	914	0,0	615	200	45,0
Lituania	2.787	2.002	0,1	3.940	3.275	12,8
Lussemburgo	.639	7.776	1,2	1.410	1.175	73,2
Ungheria	9.710	5.681	0,1	40	60	66,7
Malta	.527	13.009	2,5	1.515	810	22,2
Paesi Bassi	17.502	116.691	0,7	26.555	16.525	73,0
Austria	8.922	180.361	2,0	39.930	18.765	64,5
Polonia	38.308	8.698	0,0	7.810	3.610	59,7
Portogallo	10.290	4.813	0,0	1.540	505	60,4
Romania	19.329	5.704	0,0	9.585	4.100	27,8
Slovenia	2.119	1.411	0,1	5.300	175	8,6
Slovacchia	5.448	1.089	0,0	370	130	34,6
Finlandia	5.536	26.486	0,5	2.540	2.310	46,1
Svezia	10.467	254.808	2,4	14.030	10.105	27,8
<b>Ue-27</b>	<b>445.051</b>	<b>3.528.278</b>	<b>0,8</b>	<b>632.655</b>	<b>524.470</b>	<b>38,5</b>

\* Numero totale (incluse le richieste successive) delle domande presentate nel corso dell'anno

NB: Il numero di decisioni finali nel 2021 è stato pari a 207.820, di cui 72.260 positive (34,8%).

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Eurostat e Unhcr

<sup>11</sup> *Ibidem.*

## La crisi climatica è una crisi umanitaria: milioni di persone sono già in fuga

Viviamo su un pianeta in grande sofferenza dove una persona su 78 è costretta a lasciare la propria abitazione: 3 su 4 a causa degli effetti dei cambiamenti climatici di origine antropica. Alla fine del 2021, il mondo contava 89,3 milioni di migranti forzati, un aumento dell'8% rispetto all'anno precedente. L'invasione russa dell'Ucraina, lo scorso 24 febbraio (che ha provocato uno degli esodi forzati di più ampia portata dalla seconda guerra mondiale), e altre emergenze hanno portato la cifra a superare la drammatica soglia dei 100 milioni, vale a dire oltre l'1% della popolazione globale<sup>1</sup>.

La guerra scoppiata in Europa è solo l'ultimo drammatico tassello di una tendenza che da 10 anni non fa che aggravarsi. A ingrossare le file degli sfollati, infatti, ci sono una serie di crisi seminate in tutto il mondo: da conflitti "storici" a scontri più recenti, come la guerra civile nel Nord dell'Etiopia (nella regione del Tigray), ben lontana dai riflettori globali a differenza della conquista dell'Afghanistan da parte dei talebani nell'agosto del 2021. Conflitti che non provocano solo morti, sfollati e distruzione di intere città, ma che si trascinano dietro un forte impatto ecologico che peserà anche sulle future generazioni. Contemporaneamente, ad aggravare la situazione contribuiscono carestie ed emergenze climatiche che alimentano instabilità geopolitica e rallentano fortemente le risposte umanitarie. Va tenuto conto che ad accogliere l'esodo di milioni di sfollati sono, principalmente, Paesi con risorse precarie e a loro volta fragili anche da un punto di vista ambientale. Nel 2021, l'83% dei rifugiati è stato accolto in Paesi a reddito basso o medio. Eppure, negli Stati più ricchi e maggiormente responsabili della crisi climatica continua a diffondersi un allarmismo sull'arrivo di orde di profughi climatici. Sempre più denaro pubblico viene speso per militarizzare i confini, con la pretesa di affrontare la "minaccia" con il cosiddetto *global climate wall*, un muro climatico globale. I lobbisti delle fonti fossili, delle armi e gli alleati politici del settore sostengono che per proteggere i Paesi ad alto reddito da future ondate di sfollati del clima si renderanno necessari muri, droni, tecnologie di sorveglianza. Una propaganda dietro la quale si nasconde la costruzione di muri, che altro non sono che una limitazione all'esercizio delle proprie libertà civili e dei propri diritti, nonché la deviazione di ingenti finanziamenti (promessi in occasione dei *summit* internazionali), che potrebbero invece aiutare i Paesi più vulnerabili a mitigare e adattarsi ai cambiamenti climatici. Si tratta di una tendenza globale, ma sette Paesi in particolare (Stati Uniti, Germania, Giappone, Regno Unito, Canada, Francia e Australia) – responsabili del 48% delle emissioni storiche di gas serra del mondo – hanno speso collettivamente, tra

<sup>1</sup> Unhcr, *Global trends 2022*, Geneva, 2022.

il 2013 e il 2018, almeno il doppio per il controllo delle frontiere e dell'immigrazione (oltre 33,1 miliardi di dollari) rispetto ai finanziamenti per il clima (14,4 miliardi di dollari), come illustrato nel rapporto *Global climate wall. How the world's wealthiest nations prioritise borders over climate action*<sup>2</sup>, pubblicato dal Transnational institute (Tni), un centro internazionale di ricerca e *advocacy*.

### **La guerra in Ucraina: un effetto valanga sui sistemi alimentari, energetici e sul clima**

Dalla guerra in corso arrivano segnali allarmanti per il futuro del clima, di conseguenza per tutti noi. Il grosso degli investimenti, sia pubblici che privati, sembra infatti convergere verso le industrie del fossile e degli armamenti. Il conflitto sta avendo degli impatti che si trascinano ben oltre i confini del Paese aggredito, con un aumento, a livello mondiale, dei prezzi delle principali materie prime e in particolare dei carburanti. In parallelo, come ogni guerra, le conseguenze (per lo più ignorate) sulle questioni climatiche sono drammatiche.

### ***La crisi del grano e lo spettro delle primavere arabe***

L'invasione russa in Ucraina ha innescato anche un'altra guerra, molto subdola, quella del grano e dei cereali, che rischia di peggiorare la già precaria sicurezza alimentare in diversi Paesi del mondo e il cui effetto sui prezzi delle materie prime alimentari potrebbe essere a lungo termine. Russia e Ucraina svolgono un ruolo fondamentale nella produzione e nell'approvvigionamento di alcuni generi alimentari di prima necessità a livello mondiale. I due Paesi in guerra, secondo i dati della Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, producono il 12% di tutte le calorie alimentari importate ed esportate a livello globale<sup>3</sup>, controllando il 29% dell'*export* totale di grano, il 19% delle esportazioni di mais e il 78% di quelle di olio di girasole. Egitto, Turchia, Bangladesh e Iran sono i principali importatori mondiali di grano, che acquistano per oltre il 60% proprio da Russia e Ucraina. Anche Libano, Tunisia, Yemen, Libia e Pakistan fanno affidamento su questi due Paesi per soddisfare il loro fabbisogno di grano<sup>4</sup>.

Questa dipendenza dal grano proveniente da due Paesi belligeranti, unitamente alla crisi climatica in corso, in particolare per quanto riguarda l'area del Medio Oriente, ci porta inevitabilmente a guardare allo scoppio delle primavere arabe nel 2011, dove l'aumento del prezzo dei cereali e la fame furono tra le principali ragioni del malcontento sfociato in rivolta. La guerra in Ucraina minaccia quindi di aumentare la spinta migratoria dalla sponda Sud del Mediterraneo.

### ***La crisi energetica***

La Russia si posiziona come il primo esportatore mondiale di gas naturale e il secondo esportatore di petrolio. La guerra con l'Ucraina e la crisi dei prezzi del gas (esplosa già nella seconda metà del 2021) hanno riacceso in Europa i riflettori sui rischi legati alla dipendenza energetica dall'estero. La conseguenza è un forte aumento dei prezzi delle materie prime in tutti i settori (alimentari, merci, petrolio, gas). Inoltre, la necessità di rimpiazzare le

<sup>2</sup><https://www.tni.org/en/publication/global-climate-wall>.

<sup>3</sup><https://www.ifpri.org/blog/how-will-russias-invasion-ukraine-affect-global-food-security>.

<sup>4</sup><https://www.fao.org/3/nj164en/nj164en.pdf>.

importazioni di gas dalla Russia e rispondere al contempo alla domanda interna sta spingendo alcuni Paesi a riaprire le centrali a carbone o a pensare di autorizzare nuove trivellazioni per estrarre combustibili fossili o ancora a considerare l'energia nucleare come la soluzione ai problemi energetici. Tutte scelte che ci allontanano dalla riduzione delle emissioni di Co<sub>2</sub>, prima causa dei cambiamenti climatici.

Negli ultimi anni si è cercato di dimostrare il collegamento tra i cambiamenti climatici e gli scontri armati. Diversi esperti concordano che nell'ultimo secolo fino al 20% dei conflitti è influenzato proprio dalla variabilità del clima. Secondo un recente studio pubblicato su *Nature*<sup>5</sup>, tra le più importanti riviste scientifiche, un aumento della temperatura media del pianeta di 2°C rispetto ai livelli preindustriali potrebbe comportare il rischio di conflitti fino al 13% rispetto all'andamento storico. Con una tendenza destinata a essere ancora più preoccupante, se non riusciremo a ridurre drasticamente le emissioni di gas serra: con una temperatura di +4°C la probabilità che si verifichino sempre più conflitti o che le guerre siano più violente e distruttive aumenterà del 26%.

## **Milioni di persone in movimento forzato: il volto umano del cambiamento climatico**

### *La crisi è in corso, ma quantificarla è difficile*

Gli sfollati del clima sono invisibili per la legge ma già presenti anche nei Paesi ad alto reddito, come quelli europei. Va però sottolineato che l'impatto dei cambiamenti climatici non è uguale per tutti. Una maggiore vulnerabilità può essere ricondotta sostanzialmente a tre fattori principali: geografico, ossia vivere in aree più fragili e maggiormente esposte agli effetti del riscaldamento globale; socio-economici, legati all'assenza di risorse e servizi, all'incapacità di adattarsi o prevenire gli impatti della crisi climatica-ambientale; fisiologico, connesso alle specificità di singole categorie (bambini, donne, anziani). In sintesi, a essere colpiti sono soprattutto i Paesi poveri e i poveri che vivono nei Paesi ricchi. Ingiustizia climatica e ingiustizia sociale si saldano e la migrazione diventa l'unica strategia di adattamento per chi non ha altra alternativa che fuggire dalla povertà in tutte le sue forme.

Va, tuttavia, evitato che la migrazione – intesa come strategia di adattamento – diventi deresponsabilizzazione delle istituzioni e pesi esclusivamente sugli individui (che tra l'altro arrivano da quei Paesi che meno hanno contribuito alla crisi climatica), anziché richiamare alla responsabilità gli Stati che maggiormente hanno inciso sull'aumento della temperatura globale, imponendogli di mettere in campo risposte più incisive sia in termini di mitigazione che di finanziamenti per l'adattamento nei Paesi più colpiti.

Nella complessità degli scenari attuali isolare i fattori climatico-ambientali da altre cause migratorie diventa sempre più complesso in quanto tali fattori interagiscono con variabili socio-economiche, politiche e culturali, influenzandoli in vario modo.

I trend mostrano che all'aumentare della vulnerabilità climatica corrisponderà un aumento dei processi migratori, con particolare rischio per coloro che risiedono nelle aree costiere. Si tratta di circa 2,5 miliardi di persone che vivono a meno di 100 chilometri dalla costa (di cui oltre 600 milioni risiedono in aree costiere che hanno un'altitudine inferiore a

<sup>5</sup><https://earth.stanford.edu/news/does-climate-change-cause-armed-conflict#gs.b9gxwc>.

10 metri sul livello del mare)<sup>6</sup>. Tra le città che rischiano di essere sommerse: Mumbai in India, Miami negli Stati Uniti, Dacca in Bangladesh, Rotterdam nei Paesi Bassi o ancora Venezia in Italia. Si tratta di milioni di abitanti a rischio. Ciò a causa delle emissioni di gas a effetto serra che contribuiscono al riscaldamento dell'atmosfera terrestre, alla conseguente fusione dei ghiacci polari e all'innalzamento del livello dei mari.

I contorni del fenomeno degli sfollati del clima restano sfumati poiché questa figura non ha ancora un riconoscimento internazionale. Lo spostamento sta avvenendo – e si presume continuerà a essere questa la tendenza – principalmente dentro i confini nazionali (si calcola che tre persone su quattro rimarranno nei loro Paesi) o verso i Paesi confinanti. Con ulteriori conseguenze che riguardano l'accoglienza, la sicurezza, la difficoltà di accedere ad aiuti, assistenza o anche a un lavoro.

### ***La geografia delle migrazioni climatiche***

Come ogni anno un punto di riferimento nell'analisi dei dati e dei territori di riferimento si conferma il *Global report on internal displacement* (Grid 2022) dell'Internal Displacement Monitoring Centre (Idmc)<sup>7</sup>. Secondo il *Report* negli ultimi 15 anni i disastri naturali sono stati la causa principale della maggior parte degli sfollamenti interni. Solo nel 2021 sono stati registrati 23,7 milioni di nuovi sfollati interni. La stragrande maggioranza (22,3 milioni) è stata costretta a spostarsi per conseguenze e rischi legati a condizioni meteorologiche avverse, principalmente tempeste (11,5 milioni) e alluvioni (10,1 milioni). Tra i Paesi più colpiti: Cina, Filippine e India. Molte evacuazioni sono state preventive ma data l'entità della distruzione delle abitazioni – a seguito di alcuni disastri climatici – per un numero significativo di persone non si prospetta un rientro a breve termine. Gli uragani in America (nonostante una stagione meno intensa), la siccità e le temperature estreme in Africa subsahariana, Medio Oriente e Nord Africa hanno determinato centinaia di migliaia di sfollati. La stessa Europa ha sofferto condizioni meteorologiche estreme con ondate di caldo, incendi e forti inondazioni che hanno comportato oltre 276mila sfollamenti, con un aumento rispetto al 2020. Le inondazioni in Germania, ad esempio, hanno determinato il numero più alto di evacuazioni degli ultimi anni, con 16mila sfollati nei *länder* della Renania settentrionale-Vestfalia e della Renania-Palatinato tra il 14 e il 16 luglio 2021. La vita è cambiata anche ai Poli a causa del riscaldamento globale. L'Artico continua a riscaldarsi a una velocità doppia rispetto al resto del mondo, mettendo a rischio le comunità locali e con un effetto domino su scala globale.

Le proiezioni future rispetto a questo scenario non sono per niente rassicuranti. Il monito arriva dall'Ipcc, gli scienziati del clima delle Nazioni Unite, con il rapporto *Climate change 2022: impacts, adaptation and vulnerability* (2022)<sup>8</sup> e dalla Banca Mondiale, con il

---

<sup>6</sup> <https://greenreport.it/news/clima/fuga-dalle-coste-come-il-clima-sta-mettendo-in-criasi-le-aree-piu-popolose-del-pianeta/>.

<sup>7</sup> Tra le novità, la collaborazione tra l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Iom) e l'Idmc per fornire dati affidabili attraverso la Matrice di tracciamento dello spostamento (*Displacement tracking matrix*) per una migliore comprensione e gestione dello sfollamento interno nei contesti di conflitto e disastri. <https://www.internal-displacement.org/global-report/grid2022/>.

<sup>8</sup> <https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/>.

nuovo rapporto *Groundswell: acting on internal climate migration* (2021)<sup>9</sup>. Gli esperti della Banca Mondiale evidenziano che nei prossimi trent'anni oltre 216 milioni di persone su scala globale potrebbero dover abbandonare le proprie terre a causa di una minore disponibilità di acqua e produttività delle colture, o ancora a causa dell'innalzamento del livello dei mari, come effetto dello scioglimento dei ghiacci polari. Di conseguenza, è destinata a cambiare anche la distribuzione della popolazione e le dinamiche di mobilità. In particolare, è dall'Africa subsahariana che si prevede il maggior afflusso di migranti climatici (86 milioni). A causa della desertificazione, della fragile tenuta delle coste e della dipendenza della popolazione dall'agricoltura, fortemente impattata dalla crisi climatica. Nonostante la crescente urbanizzazione, la popolazione rurale supera ancora quella delle città. Al secondo posto figura l'Asia orientale insieme al Pacifico, con 49 milioni. Al terzo posto si posiziona invece l'Asia meridionale con 40 milioni, mentre dall'Africa settentrionale ne partiranno 19 milioni, a causa principalmente dell'aumento della scarsità d'acqua nel Nord-Est della Tunisia, nel Nord-Ovest dell'Algeria, nel Marocco occidentale e meridionale. Dall'America Latina è previsto invece uno spostamento di 17 milioni di persone. Flussi migratori sono annunciati anche dall'Europa orientale e dall'Asia centrale, con 5 milioni di sfollati.

### ***I migranti sbarcati in Italia tra il 2021-2022***

Se si guarda ai flussi migratori verso l'Italia, le nazionalità dichiarate dai migranti sono riconducibili ai Paesi che maggiormente stanno soffrendo la pressione dei cambiamenti climatici. Tra il 2021 e il 2022 tra i primi Paesi di origine troviamo: Tunisia, Egitto, Bangladesh, Afghanistan, Siria, Costa d'Avorio, Eritrea, Guinea, Pakistan e Iran. Parliamo di Paesi dipendenti dal grano russo e ucraino, come abbiamo visto nel caso dell'Egitto; aree del mondo allo stremo per la siccità intervallata da alluvioni, l'innalzamento delle temperature oltre la media del resto del mondo e le conseguenti carestie che stanno affamando decine di milioni di persone.

Sono migliaia i migranti che, per arrivare in Italia attraverso la Libia, restano imbrigliati per mesi in cerca di lavoro o nei campi di detenzione, vittime di ogni tipo di violenza. La fuga per cause climatiche resta per lo più non dichiarata, visto che in Italia e in Europa ai migranti climatici in quanto tali non viene riconosciuto lo status di rifugiato. È per questo davvero complicato quantificare il numero di migranti che arrivano a causa del clima e delle carestie, ma è noto che tutte le persone che passano dalla Libia subiscono le stesse atrocità in termini di violazione dei diritti umani fondamentali e che all'arrivo in Italia hanno diritto per questo alla protezione internazionale.

### **Un'azione tempestiva per salvare il pianeta e tutelare le comunità**

Abbiamo visto che i cambiamenti climatici colpiscono tutto il mondo. Circa la metà della popolazione mondiale, più di tre miliardi di persone, vive in aree fortemente vulnerabili agli stress climatici, che però non si abbattono su tutte le comunità allo stesso modo. L'impatto dell'uragano Katrina, che ha distrutto New Orleans, non è sicuramente paragonabile a quanto può accadere con il passaggio di un ciclone in un villaggio del

<sup>9</sup><https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/36248>.



Bangladesh, che spazza via in molti casi ogni prospettiva di vita. La mappa dei Paesi più vulnerabili alla crisi climatica si sovrappone ormai alla mappa dei Paesi che vivono situazioni di conflitto e guerra e alla mappa dei Paesi dai quali le persone sono in fuga. Non basta evitare i conflitti per risolvere la questione degli sfollati e dei rifugiati, ma è necessario imparare a convivere in maniera più sostenibile con il nostro pianeta rovesciando l'attuale modello di sviluppo e ragionando seriamente sul diritto a lasciare e tornare nel proprio Paese di origine, indipendentemente dalle cause che spingono le persone a migrare. Secondo gli esperti solo un'azione rapida e concertata per ridurre le emissioni globali di gas serra e volta a garantire uno sviluppo inclusivo e resiliente potrà ridurre la portata della migrazione climatica interna fino all'80%. Con riferimento ai gas serra va ricordato che, sette anni dopo la sottoscrizione dell'Accordo di Parigi, il mondo è in clamoroso ritardo rispetto agli impegni assunti. Si sta procedendo ancora, pericolosamente, verso un riscaldamento di almeno 3°C entro il 2100, mentre la soglia di "sicurezza" fissata dagli scienziati prevede un contenimento del riscaldamento globale entro 1,5 gradi.

#### MONDO. Sfollati per catastrofi: Paesi e aree più colpite nel corso del 2021

Paese/Causa	Catastrofi	Area/Causa	Catastrofi	Conflitti
1) Cina	6 mln	Asia orientale e Pacifico	13,7 mln	626mila
2) Filippine	5,7 mln	Asia meridionale	5,3 mln	736mila
3) India	4,9 mln	Africa sub-sahariana	2,5 mln	11,6 mln
4) R.D. Congo	888mila	America	1,7 mln	381mila
5) Vietnam	780mila	Europa e Asia centrale	276mila	61mila
Altri Paesi	11.4 mln	Medio oriente e Nord Africa	233mila	1 mln
<b>Totale</b>	<b>23,7 mln</b>	<b>Totale</b>	<b>23,7 mln</b>	<b>14,4 mln</b>

FONTE: Idmc, Global Report on Internal Displacement 2022, Ginevra, 2022

# Presenza straniera e politiche migratorie nell'Unione europea: “post-pandemia”, nuovi conflitti e vecchi confini

L'Unione europea, appena riemersa dalle fasi più dure della pandemia, si è subito ritrovata a fronteggiare una nuova serie di sfide esistenziali, a partire dal conflitto in Ucraina e dalla conseguente (almeno in parte) emergenza energetica: un fenomeno che, a sua volta, si preannuncia solo come l'inizio di una profonda crisi economica e sociale, in un contesto globale caratterizzato dall'instabilità politica e dall'emergenza climatica. In questo complesso scenario, il tema dell'immigrazione continua a riemergere a intermittenza nei dibattiti europei e nazionali. Da un lato, l'arrivo di milioni di sfollati ucraini è stato unanimemente inquadrato come questione umanitaria, generando – almeno nel breve periodo – vere e proprie gare di solidarietà nella società civile e nelle istituzioni di tutti i Paesi membri. Dall'altro, questa risposta collettiva ha chiaramente mostrato l'origine strumentale e ideologica del trattamento riservato ad altri fenomeni migratori del presente e del recente passato: dall'area mediterranea a quella balcanica, dal canale di Gibilterra a quello della Manica. L'inquadramento dell'immigrazione prevalentemente in termini di “crisi”, come potenziale minaccia da contenere, limitare, respingere, emerge sempre più non come una reazione istintiva dovuta alla scarsa preparazione organizzativa e legislativa, ma come una precisa scelta politica (o quantomeno propagandistica) da parte di molti esponenti politici del “Vecchio Continente”. Si tratta di un approccio poco lungimirante, quasi paradossale, se si considera ad esempio il duro impatto economico dovuto alla riduzione dei flussi migratori nel corso del 2020. Il motore economico e sociale rappresentato dai milioni di migranti presenti nel territorio europeo continua a restare in secondo piano rispetto alle isterie mediatiche e alle varie iniziative nazionali di militarizzazione ed esternalizzazione delle frontiere. A fronte di questo, le istituzioni Ue continuano a essere solo un timido contraltare, con interventi spesso poco incisivi, talvolta ambigui.

## I dati sugli ingressi e la presenza straniera

Gli ultimi dati sui flussi migratori forniti dall'Eurostat si riferiscono al periodo che va dal 1° gennaio al 31 dicembre 2020. Essi ci offrono dunque un'importante fotografia dello scenario migratorio durante il picco della pandemia da Covid-19, una fase caratterizzata da misure di *lockdown* e restrizioni della mobilità interna e internazionale in tutti i Paesi europei, sebbene con forti differenze a livello nazionale e serie difficoltà di coordinamento da parte degli organismi di Bruxelles (come discusso nell'edizione 2021 del *Dossier*).

Nel complesso, nel corso del 2020 quasi 3,3 milioni di persone sono "immigrate" verso uno dei 27 Paesi dell'Ue<sup>1</sup>; una cifra che comprende anche i movimenti interni tra diversi Paesi dell'Unione. Di questi, circa 1,9 milioni erano cittadini di Paesi terzi. In valore assoluto, i numeri maggiori di ingressi sono stati registrati verso la Germania (728.606), la Spagna (467.918) e la Francia (283.237), mentre in termini relativi – ossia guardando al tasso di ingresso per 1.000 abitanti – la classifica è guidata da piccoli Paesi quali il Lussemburgo (35,9), Cipro (29,1) e Malta (27,0), a fronte di un tasso medio per l'Ue del 7,3. Questi dati rappresentano una riduzione molto significativa rispetto al periodo pre-pandemico. Nel corso del 2019 avevano infatti avuto luogo quasi un milione di ingressi in più (4.216.138, con un tasso di 9,4 ingressi per 1.000 abitanti). Non si è trattato però di quel totale "blocco delle migrazioni" che si era paventato all'inizio del 2020. In termini assoluti, le riduzioni maggiori sono state registrate in Spagna (282.600 ingressi in meno nel 2020 rispetto al 2019: -38%), Germania (-157.700, -18%) e in Francia (-102.400, -27%); mentre in termini percentuali il calo maggiore ha avuto luogo a Malta (-14.500, -51%). Peraltro, la distribuzione per nazionalità è rimasta alquanto simile all'anno precedente e, come in passato, varia significativamente da Paese a Paese. Le percentuali maggiori di ingressi di cittadini Ue, ad esempio, continuano a registrarsi in Lussemburgo (63,5%), Austria (62,1%) e Belgio (47,7%), mentre gli arrivi di cittadini di Paesi terzi hanno un peso particolarmente significativo in Spagna (70,8%), Repubblica Ceca (66,5%) e Grecia (66,3%). Infine, gli ingressi di persone che hanno la cittadinanza del Paese di destinazione (cosiddette "migrazioni di ritorno") continuano a segnare le quote maggiori in Romania (78,7%), Bulgaria (64,3%) e Slovacchia (58,2%). Simile al passato anche la struttura demografica dei nuovi immigrati, che tendono a essere più giovani della popolazione europea residente (con un'età mediana di 30,3 anni contro i 44,2 della media Ue) e con una distribuzione tra maschi e femmine pressoché equivalente.

I pur ridotti flussi migratori registratisi nel corso del 2020 hanno portato la popolazione straniera complessivamente residente nell'Ue a quota 37.412.327. Di questi, il 70% sono presenti nei 4 Paesi di dimensione maggiore: Germania (10.585.053), Spagna (5.368.271), Francia (5.215.225) e Italia (5.171.894). Come sempre, è importante sottolineare l'ampia differenza tra la popolazione di cittadinanza straniera in quanto tale e quella nata all'estero, che è stimata al di sopra di 55.430.000 unità e include i sempre più numerosi cittadini naturalizzati (si rimanda alla tabella in coda al capitolo per i dettagli).

Le statistiche al gennaio 2021 sono significative anche perché rappresentano il primo dato di *stock* annuale per l'Ue a 27 membri, cioè dopo l'uscita ufficiale del Regno Unito a seguito degli accordi sulla Brexit. I cittadini britannici si ritrovano ora per la prima volta nel computo dei "cittadini di Paesi terzi". In quanto tali, essi rappresentano ad esempio la prima comunità extra-Ue in Irlanda, dove – in virtù degli antichi legami storici – ci sono circa 117.800 presenze, corrispondenti al 18,1% di tutta la popolazione straniera. Ancor più consistente, seppure di storia ben più recente, è la presenza britannica in Spagna, dove si registrano 314.000 residenti britannici: il 5,8% della popolazione straniera e la terza comunità per dimensioni dopo Marocco (775.300) e Romania (658.000).

<sup>1</sup> Nel contempo sono stati registrati 2,2 milioni di "emigranti", ossia persone che hanno lasciato un Paese europeo di precedente residenza.

Le ultime statistiche diffuse dall'Eurostat forniscono altresì un quadro interessante circa la presenza di un'altra comunità che, per ragioni del tutto diverse, è ora al centro dell'attenzione: quella dei cittadini dell'Ucraina. Alla fine del 2020 – ossia poco più di un anno prima della drammatica invasione da parte della Russia – le persone con passaporto ucraino e con un permesso di soggiorno di lunga durata (12 mesi o più) all'interno di uno dei Paesi Ue erano circa 1 milione, a cui se ne aggiungevano altre 350.000 con permesso di natura temporanea. In tal senso, quella ucraina era la terza comunità "extra-Ue" per consistenza numerica dopo quella marocchina e quella turca. Le presenze maggiori si registravano in Polonia, con 499.536 permessi di soggiorno tra breve e lunga durata: circa 13,2 residenti ucraini ogni 1.000 abitanti. Comunità consistenti erano anche presenti in Ungheria (57.866; con un tasso del 5,9), Repubblica Ceca (165.572; 15,5) e Italia (223.478; 3,8). Relativamente alla popolazione residente, importanti anche le comunità ucraine in Lituania (31.400, tasso dell'11,2 per mille), Estonia (12.883; 9,7) e Slovacchia (40.020; 7,3). Peraltro, nel corso dell'ultimo decennio il numero di cittadini ucraini presenti nell'Ue aveva visto una crescita graduale ma consistente: nel 2013 gli ucraini detentori di un permesso di soggiorno in Ue erano 845.140, circa mezzo milione in meno che nel 2020. Nulla di comparabile, naturalmente, con l'aumento dovuto alla tragica fuga di massa che ha avuto luogo a seguito del conflitto militare. Le stime dell'agenzia delle frontiere Frontex indicano che solo tra il febbraio e il maggio del 2022 siano entrati nell'Ue circa 5,3 milioni di cittadini ucraini (a cui vanno aggiunti 1,7 milioni di sfollati di altre nazionalità). Di questi, la maggior parte si sarebbe inizialmente diretta in Polonia (3.501.077), Romania (518.396), Ungheria (497.672) e Slovacchia (427.788).

### **Migrazioni economiche: la lenta riapertura post-Covid**

Nel corso del 2020, dunque, la pandemia da Covid-19 ha significativamente ridotto, sebbene non fermato, i processi migratori del continente europeo. Come si è visto negli anni precedenti, ciò ha avuto effetti notevoli sui sistemi economici Ue e delle regioni limitrofe (effetti su cui solo adesso cominciano a emergere dati più precisi).

La Banca Mondiale, ad esempio, ha recentemente pubblicato un'analisi delle migrazioni economiche nell'area mediterranea, da cui emerge un acuirsi delle preesistenti carenze di manodopera in settori quali l'agricoltura, le costruzioni, il settore medico e quello dell'assistenza alla persona<sup>2</sup>. Come sottolineato da uno degli autori dello studio, la migrazione nella regione è guidata da una combinazione di fattori economici altamente trainanti e movimenti di natura forzata. "Quando i fattori strutturali della migrazione sono così forti, le restrizioni alla mobilità non interrompono necessariamente i flussi migratori, ma possono aumentare la vulnerabilità dei migranti". Le limitazioni introdotte durante la pandemia hanno inoltre fatto sì che molte persone rimanessero bloccate nelle aree di transito, o hanno impedito a migranti transfrontalieri di rientrare nei Paesi di origine. Il *Bollettino Economico* 1/2022 diffuso dalla Banca centrale europea<sup>3</sup>, sottolinea come la flessione economica registratasi durante e a seguito della pandemia sia almeno in parte dovuta a una riduzione dell'immigrazione netta. In particolare, questo fenomeno

<sup>2</sup> World Bank, *Building Resilient Migration Systems in the Mediterranean: Lessons from Covid-19*, Washington, 2022.

<sup>3</sup> European Central Bank, *Economic Bulletin*, Issue 1, Frankfurt, February 17<sup>th</sup>, 2022.

ha comportato un calo significativo della popolazione in età lavorativa (15-74 anni). All'inizio del 2021, nell'area euro la forza lavoro rappresentata da cittadini stranieri era di circa 200mila unità inferiore al livello pre-pandemia, segnando una notevole inversione della tendenza di lungo periodo precedente. Nel contempo, il tasso di disoccupazione tra i cittadini stranieri è aumentato notevolmente rispetto a quello dei cittadini Ue (+3,1 punti percentuali contro +0,9 tra il quarto trimestre 2019 e il primo trimestre 2021). Come sottolineato dal rapporto "è probabile che il tasso di disoccupazione più elevato per i cittadini stranieri abbia innescato maggiori flussi di uscita, dissuadendo anche migranti potenziali dal ricollocarsi nell'area dell'euro".

Se l'impatto della pandemia e dei relativi *lockdown* è stato pressoché immediato, rimettere in moto le direttrici migratorie ed economiche che avevano caratterizzato gli ultimi decenni richiederà del tempo e sforzi congiunti tra Paesi di provenienza e arrivo. In tale senso, uno dei casi più emblematici è rappresentato dalla riapertura della cosiddetta "Operazione Marhaba", annunciata dai governi di Spagna e Marocco per l'estate 2022. L'iniziativa, in atto sin dalla fine degli anni '80 del secolo scorso, supporta il rientro estivo dei cittadini marocchini presenti in Europa (nonché l'ingresso di residenti in Marocco per le ferie estive in Europa) ed è considerata uno dei maggiori movimenti migratori stagionali cross-continentali del mondo. Nell'estate 2019, circa 3,3 milioni di persone avevano attraversato lo stretto di Gibilterra nell'ambito di questa operazione che però, a seguito della pandemia e di una successiva disputa diplomatica tra Madrid e Rabat, era stata sospesa per ben due anni. "Marhaba" richiede un consistente dispiegamento logistico e di guardie di frontiera su entrambe le sponde del Mediterraneo, ma, secondo alcune stime, ha un valore economico di circa 500 milioni di euro solo in biglietti navali, senza contare i profitti di hotel, negozi di alimentari e distributori di benzina: un processo a cui partecipano migliaia di lavoratori e che sostiene le relazioni economiche transfrontaliere. A fronte di questi processi di lento ritorno alla normalità, gran parte degli sforzi politici e logistici europei continuano però a essere focalizzati su ben altri aspetti.

### **Le politiche migratorie Ue: tra il Nuovo Patto e le "minacce ibride"**

Presentato ufficialmente dalla Commissione europea alla fine del 2020, il Nuovo Patto su Migrazione e Asilo ancora stenta a concretizzarsi. Nelle intenzioni, l'iniziativa – che include varie proposte legislative, raccomandazioni e obiettivi di breve e medio periodo – avrebbe dovuto segnare la tanto attesa svolta nell'approccio europeo alle politiche migratorie, dopo la crisi iniziata (o, meglio, consolidatasi) con l'emergenza nel Mediterraneo del 2015. Dopo quasi due anni di riunioni a porte chiuse e tergiversazioni, nel giugno 2022, a seguito di un ennesimo vertice ministeriale – questa volta in Lussemburgo – la commissaria agli affari interni Ylva Johansson ha annunciato il raggiungimento di una "larga maggioranza" a sostegno dei regolamenti che dovrebbero portare al rafforzamento della gestione delle frontiere esterne e a un meccanismo di "solidarietà obbligatoria" tra Paesi membri per quanto riguarda ingressi, *relocation* e relativi supporti logistici ed economici (si veda ancora l'edizione 2021 del *Dossier*). Nelle parole del commissario Margaritis Schinas, tale meccanismo sarà "volontario, semplice e prevedibile" e "contribuirà ad alleviare immediatamente parte della pressione sugli Stati membri che, geograficamente, ricevono

la maggior parte degli arrivi nell'Ue<sup>4</sup>. L'ambiguità di un principio che prevede allo stesso tempo automatismi e volontarietà ha causato non pochi fraintendimenti e conflitti tra le diplomazie europee. I trionfalistici annunci che hanno fatto seguito al vertice del Lussemburgo non hanno fornito molti dettagli su come tali nodi siano stati sciolti. Nei suoi documenti ufficiali, la Commissione ha però chiarito che l'attuale *roadmap* prevede il raggiungimento di un accordo su tutti gli aspetti del Nuovo Patto "entro la fine di questa legislatura" – ossia entro il 2024.

Nonostante i tempi lunghi della politica Ue, l'inizio del conflitto in Ucraina ha mostrato, per certi versi sorprendentemente, la capacità dei governi europei di agire di concerto dinanzi alle crisi più gravi e improvvise. All'inizio di marzo 2022, in risposta agli arrivi dal Paese in guerra, i leader europei hanno infatti attivato la direttiva 2001/55/Ce in materia di protezione temporanea, all'unanimità e per la prima volta nella storia (infra, pp. 61-64). All'apertura verso l'Ucraina si è però contrapposta un'ulteriore chiusura rispetto ad altre direttrici migratorie, incluse quelle provenienti dalla Russia e i suoi alleati. Uno dei casi più importanti, da questo punto di vista, è quello della Polonia, dove le iniziative politiche e di solidarietà verso i profughi ucraini hanno ottenuto il sostegno amplissimo della popolazione e di tutti gli schieramenti politici, al di là delle divisioni sempre più aspre all'interno del Paese. Durante una visita a Kiev nel maggio 2022 il presidente polacco Andrzej Duda ha auspicato un nuovo trattato di buon vicinato tra i due Paesi e ha dichiarato che "il confine polacco-ucraino dovrebbe unirci, e non dividerci"<sup>5</sup>. Ben diverso l'approccio riservato a un altro confine, quello con la Bielorussia, che ha visto la progressiva militarizzazione e i ripetuti respingimenti alla frontiera di migranti e richiedenti asilo in quella che il governo di Varsavia ha definito una "guerra ibrida", messa in atto dalle autorità di Minsk con l'utilizzo di visti temporanei a cittadini di Paesi africani e del Medio Oriente. All'inizio dell'estate, le autorità polacche hanno dunque inaugurato in pompa magna una barriera di confine lunga 186 chilometri. Molto simile l'approccio del governo della Lituania, che ad agosto ha annunciato il completamento di ben 550 chilometri di filo spinato lungo la propria frontiera con la Bielorussia. Proprio negli stessi giorni, i governi europei hanno intensificato le discussioni circa un possibile stop – o, più probabilmente, un drastico restringimento – dei visti Ue per i cittadini russi.

L'irrigidimento delle frontiere – fisiche e amministrative – sembra dunque essere l'aspetto che più mette d'accordo i governi europei. Il cancelliere austriaco Karl Nehammer, ad esempio, si è più volte espresso con preoccupazione circa il rischio che la crisi in Ucraina possa distogliere l'attenzione europea da altre direttrici migratorie<sup>6</sup>, riguardo alle quali la soluzione ventilata da Vienna non starebbe tanto nei meccanismi di "solidarietà" contenuti nel Nuovo Patto, quanto in sempre più stretti controlli alle frontiere e più veloci e massicci meccanismi di espulsione (compresa l'ipotesi di un sistema di esternalizzazione simile a quello recentemente messo in campo dal Regno Unito; infra, pp. 74-76). Ancora, alla fine di giugno, in occasione di un importante vertice Nato, il governo spagnolo si è speso per

<sup>4</sup> [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP\\_22\\_3970](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_22_3970).

<sup>5</sup> <https://socialeurope.eu/the-paradox-of-polish-migration-policy>.

<sup>6</sup> [https://www.euractiv.com/section/politics/short\\_news/austrian-chancellor-warns-of-neglecting-migration-issues-amid-ukraine-war/](https://www.euractiv.com/section/politics/short_news/austrian-chancellor-warns-of-neglecting-migration-issues-amid-ukraine-war/).

sottolineare la gravità di una serie di minacce "non militari" tra cui il terrorismo, la *cybersecurity*, l'uso politico delle risorse energetiche e, per l'appunto, l'immigrazione: aspetti che Madrid vorrebbe vedere al centro dell'agenda dell'Alleanza Atlantica<sup>7</sup>.

### **Gli ingressi irregolari e la crisi di Frontex**

Secondo l'ultimo rapporto *Migration Outlook*<sup>8</sup> dell'istituto Icmcd, il 2021 ha visto il ritorno dell'immigrazione irregolare verso l'Europa ai livelli pre-pandemici, con quasi 200.000 ingressi alle frontiere Ue: un aumento del 57% rispetto al 2020 e del 38% rispetto al 2019. Questi processi sono l'effetto, prima di tutto, di perduranti conflitti, squilibri economico-ambientali e crisi internazionali, ma sono anche il prodotto della crescente restrizione dei canali di immigrazione regolare e della militarizzazione dei confini descritto sopra: processi che non fanno altro che rafforzare le reti di trafficanti e incrementare costi economici e umanitari dei movimenti di popolazione verso il continente europeo.

L'impostazione sempre più rigida adottata lungo tutti i confini europei – e in particolare il crescente numero di respingimenti alle frontiere, spesso con metodi violenti – ha attirato critiche crescenti culminando, nella primavera 2022, con le dimissioni del direttore di Frontex. Fabrice Leggeri – al comando dal 2015 dell'agenzia delle frontiere, di cui aveva guidato la progressiva espansione – è stato al centro di un'inchiesta su respingimenti illegali di richiedenti asilo, accusato di aver tentato di coprire tali operazioni. Secondo gran parte degli osservatori, le dimissioni di Leggeri non basteranno da sole a risolvere i problemi di violazioni di diritti umani che avrebbero contraddistinto l'ultimo quinquennio e che sono strettamente legati alle indicazioni politiche, più o meno esplicite, provenienti dai Paesi membri. Tra i casi più eclatanti, i respingimenti effettuati alla frontiera tra Grecia e Turchia all'inizio del 2020 (oggetto di investigazione da parte dell'Olaf, l'ufficio europeo antifrodi) e, nell'anno successivo, le controverse operazioni al confine tra Serbia e Ungheria che, a seguito delle denunce delle organizzazioni non-governative locali, costrinsero al ritiro di Frontex dall'area. Più di recente, un rapporto<sup>9</sup> di Human Rights Watch (Hrw) ha accusato Frontex e le autorità europee di fornire supporto economico, logistico e informativo alla guardia costiera libica, facilitandone le operazioni di intercettazione di migranti e sostenendo, più o meno indirettamente, le gravi violazioni di diritti umani perpetrate nei campi di detenzione in Libia. Secondo le analisi di Hrw, per lungo tempo Frontex e, dietro di essa, le istituzioni europee, hanno portato avanti un modello secondo il quale il controllo delle frontiere e la protezione dei diritti umani sarebbero due principi mutualmente esclusivi. Un totale ripensamento di tale approccio rappresenterebbe, quello sì, un cambiamento di rotta di cui le politiche migratorie europee avrebbero davvero bisogno.

---

<sup>7</sup> [www.euractiv.com/section/defence-and-security/news/spain-wants-nato-to-flag-migration-as-hybrid-threat-in-policy-roadmap/](http://www.euractiv.com/section/defence-and-security/news/spain-wants-nato-to-flag-migration-as-hybrid-threat-in-policy-roadmap/).

<sup>8</sup> Icmcd, *Migration Outlook 2022*, Wien, 2022.

<sup>9</sup> [www.hrw.org/news/2022/08/01/eus-drone-another-threat-migrants-and-refugees](http://www.hrw.org/news/2022/08/01/eus-drone-another-threat-migrants-and-refugees).

**UNIONE EUROPEA. Popolazione straniera, immigrazione e acquisizioni di cittadinanza (2021)**

Paese	STRANIERI		STRANIERI 2021		NATI ALL'ESTERO 2021		IMMIGRAZIONE		ACQUISIZ. CITTADIN. 2020		
	2011	2016	v.a.	% su pop.	extra Ue	v.a.	% su pop.	ingressi 2020	tasso (A)	v.a.	tasso (B)
Austria	908.591	1.260.188	1.517.372	17,0	719.400	1.792.053	20,1	103.565	11,6	8.996	0,6
Belgio	1.162.608	1.327.421	1.454.039	12,6	519.700	2.065.727	17,9	118.683	10,3	33.915	2,3
Bulgaria	38.815	73.822	114.831	1,7	102.300	201.940	2,9	37.364	5,4	859	0,7
Ceca, Rep.	416.737	476.345	625.463	5,8	381.900	570.139	5,3	63.095	5,9	2.666	0,4
Cipro	167.783	139.606	165.561	18,5	69.100	200.936	22,4	25.861	29,1	2.740	1,7
Croazia	Nd	40.926	98.725	2,4	76.600	532.315	13,2	33.414	8,2	1.149	1,2
Danimarca	345.884	463.088	539.443	9,2	314.600	721.135	12,3	57.230	9,8	7.076	1,3
Estonia	208.038	197.638	200.450	15,1	180.100	198.243	14,9	16.209	12,2	770	0,4
Finlandia	166.627	228.224	277.217	5,0	177.200	408.676	7,4	32.898	6,0	7.816	2,8
Francia	3.875.096	4.544.793	5.215.225	7,7	3.735.200	8.670.939	12,8	283.237	4,2	86.483	1,7
Germania	6.107.216	8.651.958	10.585.053	12,7	6.112.300	15.162.728	18,2	728.606	8,8	111.170	1,1
Grecia	934.395	798.357	921.485	8,6	752.900	1.361.720	12,8	84.221	7,9	13.272	1,4
Irlanda	560.478	546.050	649.746	13,0	299.200	883.319	17,6	74.211	14,9	5.475	0,8
Italia	3.879.224	5.026.153	5.171.894	8,7	3.764.800	6.262.207	10,6	247.526	4,2	131.803	2,5
Lettonia	342.799	288.946	252.441	13,3	246.000	230.095	12,2	8.840	4,6	1.136	0,5
Lituania	24.031	18.682	79.918	2,9	70.800	165.164	5,9	43.096	15,4	152	0,2
Lussemburgo	220.705	269.175	299.247	47,1	54.900	309.164	48,7	22.490	35,9	4.640	1,6
Malta	19.139	46.935	103.718	20,1	61.000	119.550	23,2	13.885	27,0	1.181	1,1
Paesi Bassi	673.235	834.786	1.171.380	6,7	565.800	2.451.157	14,0	182.244	10,5	55.943	4,8
Polonia	79.338	149.586	457.038	1,2	374.200	901.790	2,4	210.615	5,5	6.999	1,5
Portogallo	445.262	388.731	662.095	6,4	503.500	1.181.027	11,5	67.160	6,5	32.147	4,9
Romania	Nd	107.187	144.540	0,8	83.800	688.697	3,6	145.519	7,5	1.772	1,2
Slovacchia	69.607	65.840	82.075	1,5	20.500	201.941	3,7	6.775	1,2	548	0,7
Slovenia	82.746	107.766	168.651	8,0	147.500	292.824	13,9	36.110	17,2	1.725	1,0
Spagna	5.312.439	4.417.517	5.368.271	11,3	3.633.100	7.214.878	15,2	467.918	9,9	126.266	2,4
Svezia	622.275	773.232	892.254	8,6	578.700	2.045.234	19,7	82.518	8,0	80.175	9,0
Ungheria	209.202	156.366	194.240	2,0	118.400	597.440	6,1	75.470	7,7	2.139	1,1
<b>Totale Ue-27</b>	<b>26.872.270</b>	<b>31.399.318</b>	<b>37.412.372</b>	<b>8,4</b>	<b>23.663.500</b>	<b>55.431.038</b>	<b>12,4</b>	<b>3.268.760</b>	<b>7,3</b>	<b>729.013</b>	<b>1,9</b>

NOTA: (A) Tasso immigrazione per 1.000 abitanti. (B) Tasso di naturalizzazione per 100 stranieri residenti. (Nd) Non disponibile

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Eurostat (dati al 1° gennaio)



# Protezione temporanea, discriminazione permanente: l'attivazione della direttiva 2001/55/Ce per l'accoglienza degli sfollati ucraini in Europa

I quasi otto milioni di profughi, riusciti a fuggire nei soli primi due mesi dall'inizio del conflitto aperto il 24 febbraio scorso dalla Federazione russa a danno dell'Ucraina, si inscrivono nell'ampio movimento delle *displaced persons* il cui numero nell'arco degli ultimi vent'anni si è quasi quintuplicato, passando da 22 a circa 100 milioni di migranti forzati<sup>1</sup>. Guerre, crisi climatica, gravi disequaglianze costituiscono le principali cause di questo movimento globale di persone. In questo quadro, è a seguito dell'esodo dei profughi ucraini che l'Europa attiva, per la prima volta, la direttiva 2001/55/Ce, strumento giuridico volto a garantire protezione temporanea "in caso di afflusso massiccio di sfollati", quale fu quello emerso a seguito della guerra nei Balcani come possibile risposta alle condizioni dei profughi kosovari e rimasto tuttavia dormiente fino all'attivazione avvenuta con Decisione di esecuzione 2022/382<sup>2</sup> e del Consiglio d'Europa del 4 marzo 2022. Questa, appunto: "accerta l'esistenza di un afflusso massiccio di sfollati dall'Ucraina [...] e che ha come effetto l'introduzione di una protezione temporanea [...] per i cittadini ucraini residenti in Ucraina, che sono sfollati a partire dal 24 febbraio 2022". Al netto del favore con cui va accolta la Decisione, dati i profili di tutela che da essa discendono, perlomeno per il determinato *target* di popolazione colpito dalla guerra che l'atto identifica, bisogna porre in evidenza taluni aspetti discriminatori rispetto alla più complessa politica europea delle migrazioni, in un più ampio contesto in cui le condizioni di attraversabilità delle frontiere esterne dell'Unione definiscono in gran parte il regime di *governance* delle migrazioni contemporanee. La disciplina del diritto d'asilo si incardina nella costruzione dello spazio europeo che ha preso forma attraverso il processo di esternalizzazione dei confini, la flessibilizzazione dei controlli esterni e la conseguente responsabilizzazione dei Paesi non comunitari di origine e transito; un assetto confermato anche dal Nuovo Patto su Migrazione e Asilo del 23 settembre 2020, in cui la dimensione esterna delle relazioni

<sup>1</sup> <https://www.unhcr.org/refugee-statistics/insights/explainers/100-million-forcibly-displaced.html>. Il numero relativo alle persone sfollate dall'Ucraina è invece disponibile con aggiornamenti periodici al seguente link: <https://data.unhcr.org/en/situations/ukraine>.

<sup>2</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52022PC0091>.

**Elena Girasella**, dottoranda XXXV ciclo in Scienze Politiche, Università di Messina, e **Lidia Lo Schiavo**, prof.ssa associata di Sociologia Generale, Dip. di Scienze Politiche e Giuridiche, Università di Messina. Il contributo è frutto di un'elaborazione comune, tuttavia il primo paragrafo è da attribuire a Lidia Lo Schiavo, il secondo a Elena Girasella

con i Paesi terzi e la gestione delle frontiere esterne dell'Unione, si affiancano in modo problematico e contraddittorio alla "solidarietà e condivisione degli oneri" con gli altri Stati membri. La direttiva 2001/55/Ce in parola dispone nei confronti di "sfollati nel territorio dell'Unione [...] previa decisione del Consiglio, una tutela automatica e collettiva che non presuppone lo svolgimento di procedure amministrative per il suo riconoscimento. La protezione è temporanea, essendo disposta per un anno prorogabile di sei mesi in sei mesi fino a un ulteriore anno [...] e consiste nel riconoscimento di taluni diritti (a un titolo di soggiorno, all'esercizio di attività lavorative, all'accesso all'alloggio, all'assistenza sociale e sanitaria, ecc.) nonché in quello di presentare domanda di protezione internazionale"<sup>3</sup>; una tutela automatica e collettiva sembra dunque tracciare una significativa discontinuità nell'approccio europeo alle migrazioni, che tuttavia va contestualizzata e ricondotta a un quadro sistematico di diverso segno, a cui ci accingiamo a fare riferimento.

### **Adozione, mancata attuazione, quasi abrogazione e improvvisa attivazione della direttiva 2001/55/Ce**

La genesi della direttiva sulla protezione temporanea è maturata in un periodo storico in cui il contesto di riferimento è repentinamente mutato proprio in coincidenza con la sua effettiva emanazione. Alla fine degli anni '90 del secolo scorso, i flussi migratori che interessavano prevalentemente l'Europa riguardavano movimenti interni e la loro gestione era commisurata alle esigenze di un mercato del lavoro in espansione. L'obiettivo di libera circolazione delle merci e delle persone, codificato con la Convenzione di Schengen, ha comportato l'impegno di rendere sempre più sicure le frontiere esterne quale misura compensatoria di un allentamento dei controlli sul fronte interno, mentre l'Europa sembrava marciare verso un progressivo irrobustimento delle tutele per i propri cittadini. Un avanzamento sul fronte dei valori democratici che si è riverberato nella retorica politica post crollo muro di Berlino. Proprio a seguito del disfacimento dei regimi comunisti nella cintura attorno all'Unione, l'Europa ha sperimentato l'afflusso di un'immigrazione massiccia, in particolare dalla Romania, per i conflitti che hanno portato il Paese fuori dal regime di Ceaușescu; dall'Albania, in preda alla instabilità con la fine del regime Hoxha; e dall'ex Jugoslavia, dilaniata dalla guerra civile che ha spinto per la prima volta l'Onu a inaugurare una politica atlantica interventista, sotto il paravento umanitario. È la drammaticità degli eventi che, oltretutto, ha determinato l'emergere di un nuovo status, quello delle *internally displaced persons*<sup>4</sup>, ed è, in particolare, l'esodo degli sfollati dal Kosovo, che ha orientato le Istituzioni europee al varo della direttiva in questione. Tuttavia, la direttiva non ha trovato attuazione al caso di specie per il quale è stata adottata. Non se ne rinviene traccia negli anni a seguire e non viene applicata neanche nel 2011, quando nel pieno degli arrivi attraverso la rotta centrale del Mediterraneo, l'Italia ha formalmente richiesto la sua attivazione. In questo caso è stato il Consiglio giustizia e affari interni dell'Unione a bloccarla sul nascere. Circa la motivazione alla base del diniego, in un dossier della Camera dei deputati della Repubblica italiana si legge che: "notizie stampa informano che gli Stati

<sup>3</sup> G. Morgese, "L'attivazione della protezione temporanea per gli sfollati provenienti dall'Ucraina: Old but Gold?", in *Blogdue*, 2022, p. 1.

<sup>4</sup> Definizione e declaratoria status sono disponibili nelle linee guida Onu, UN. doc. E/CN.4/1998/53/Add.2, 1998.

membri avrebbero eccepito che l'afflusso verso l'Italia non avrebbe attualmente dimensioni tali da giustificare l'attivazione del meccanismo e sarebbe composto essenzialmente da migranti economici e non da potenziali beneficiari di protezione internazionale<sup>5</sup>. Il ricorso alla direttiva non è avvenuto neanche di fronte al flusso di profughi in fuga dalla guerra in Siria a cavallo tra il 2014 e il 2015, per i quali certamente non tengono le sommarie giustificazioni appena accennate. Per loro: "in considerazione della portata dell'afflusso e del modo in cui sono state trattate le domande di asilo di tali persone, la Commissione ritiene che, nelle circostanze attuali, non sarebbe giustificata la proposta di attivare il regime di protezione temporanea a livello dell'Ue previsto dalla direttiva"<sup>6</sup>. L'analisi del modo in cui sono state trattate le richieste di asilo dei profughi siriani esula dall'economia del lavoro, giova però ricordare che due anni dopo viene negoziato l'accordo, noto come Dichiarazione Ue-Turchia, per il rimpatrio dei migranti dalle isole greche sulla base del rapporto cosiddetto 1:1 e cioè per ogni siriano reinsediato in Turchia, un altro siriano reinsediato entro i confini europei. Un meccanismo reso ancor più prosaico stante le pattuizioni economiche poste alla sua base. Del resto, la politica di esternalizzazione delle frontiere continua a caratterizzare le dinamiche di gestione dei flussi migratori, nonostante le ben note, documentate e già sanzionate pratiche di respingimento che, oltre la rotta balcanica, connotano ancora, ad esempio, le operazioni italo-libiche sul Mediterraneo. Non stupisce, allora, la mancata attivazione della direttiva anche rispetto all'emergenza degli sfollati afgani, seppure la stessa Corte di giustizia, nella sentenza del 26 luglio 2017 (caso Jafari), ricorda che proprio la direttiva in parola è da considerarsi uno degli strumenti azionabili allo scopo di rispondere con maggiore efficacia alla gestione delle richieste di protezione internazionale nell'ambito del sistema di Dublino. La mancata attivazione della direttiva ne determina, al contrario, la sua scomparsa da ogni proposta di riforma del sistema europeo di asilo e migrazione di attuale vigenza. Un'abrogazione annunciata con il Nuovo Patto su Migrazione e Asilo e le sue ulteriori proposte di riforma. Del resto, le ragioni della possibile attivazione della direttiva poggiano maggiormente nella valutazione della pressione sui sistemi di gestione delle richieste di asilo da parte dei singoli Stati che non sulla volontà di attivare celermente un meccanismo snello e flessibile per garantire accoglienza alle persone in fuga. Non tanto una questione di tutela dei diritti, quindi, quanto un meccanismo di accelerazione delle procedure che gravano sulla burocrazia di frontiera. Vi è, da un lato, la ritrosia degli Stati a dover ammettere limiti alla loro sovrana gestione delle richieste di asilo, che è l'elemento che si intende alla base della richiesta di attivazione (art. 2a); dall'altro, emerge la debolezza delle ragioni a fondamento della volontà di rafforzare un sistema di diritti, dal momento che quelli potenzialmente riconosciuti dalla direttiva (di cui al capo III e in particolare agli artt. 12 e 13, che includono anche i diritti legati alla sfera lavorativa e di accesso alla formazione) appaiono più favorevoli, e pertanto più costosi, rispetto a quelli minimi di cui ai singoli regimi di

---

<sup>5</sup> <http://documenti.camera.it/leg16/dossier/testi/Ri077.htm>. Rif. in H. D. Genç, A. Ş. Nedime, "Why not Activated? The Temporary Protection Directive and the Mystery of Temporary Protection in the European Union", in *International Journal of Political Science & Urban Studies*, 7(1), March 2019.

<sup>6</sup> Cfr. Interrogazione E-008507/2014, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-8-2014-008507-ASW\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-8-2014-008507-ASW_IT.html).

protezione previsti al loro interno dagli Stati. Al di là dei profili discriminatori circa le limitazioni di status ai soli cittadini ucraini previsti dalla decisione di attuazione del Consiglio, cui si è già accennato, ricordiamo che tale protezione si applica automaticamente a tutti coloro che vi rientrano, esonerandoli dalle procedure burocratiche propedeutiche al riconoscimento dello status. Essa implica, inoltre, la facoltà di circolare per periodi di breve durata attraverso gli Stati membri dell'Ue e di poter godere della protezione anche in caso di trasferimento in uno Stato diverso dal primo di accoglienza (art. 26). Condizioni di favore che appaiono distanti dai pilastri su cui poggia la politica europea di asilo rispetto alle responsabilità che gravano sui Paesi di primo ingresso e alle limitazioni dei movimenti secondari, a danno della libertà di scelta degli stessi migranti. L'attivazione della direttiva, tra l'altro, non sembra in grado di rappresentare la pur auspicabile inversione di rotta nella gestione più ampia del fenomeno migratorio a regia europea, se pensiamo, ad esempio, alla sua modalità di applicazione da parte del Paese maggiormente investito dall'esodo degli sfollati. La Polonia, improvvisamente aperta all'accoglienza dei profughi ucraini, non accetta, infatti, alcun meccanismo di solidarietà pur giuridicamente previsto e rinuncia alla possibilità di richiedere la ricollocazione dei migranti. Rinuncia, cioè, ad aderire al meccanismo standard di gestione dei flussi migratori previsto dalla politica europea per non creare precedenti e rinuncia al sostegno di Frontex, offerto dall'Unione europea in ragione di quella pressione sulle procedure di gestione delle richieste di asilo, vanificando così la possibilità di garantire maggiori tutele nei confronti di tutti i migranti bloccati alla frontiera. In questo quadro, aleggia il dubbio che l'accoglienza sia stata sventata sull'altare dello sblocco dei fondi europei, vincolati al meccanismo di condizionalità<sup>7</sup>. Non resta che sperare, allora, che il valore dello Stato di diritto continui ad apprezzarsi sempre di più sul mercato discriminante e discriminatorio della mobilità umana perché: "L'uguaglianza non ci è data, ma è il risultato dell'organizzazione umana nella misura in cui si fa guidare dal principio di giustizia. Non si nasce eguali; si diventa eguali come membri di un gruppo in virtù della decisione di garantirsi reciprocamente eguali diritti"<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Il riferimento è al rispetto dei valori dello Stato di diritto cui viene subordinato il rilascio delle risorse economiche a bilancio Ue. Cfr. Commissione europea, *Comunicazione della Commissione. Orientamenti sull'applicazione del regolamento (Ue, Euratom) 2020/2092 relativo a un regime generale di condizionalità per la protezione del bilancio dell'Unione*, Bruxelles, 2.3.2022 C(2022) 1382 final, [https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/about\\_the\\_european\\_commission/eu\\_budget/c\\_2022\\_1382\\_3\\_it\\_act\\_part1\\_v1.pdf](https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/about_the_european_commission/eu_budget/c_2022_1382_3_it_act_part1_v1.pdf).

<sup>8</sup> H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino, 2009, p. 417.

## La rotta del Mediterraneo centrale e la strategia di respingimento per procura

Il Mediterraneo e le sue “rotte” sono un punto privilegiato per analizzare le politiche di esternalizzazione, confinamento e respingimento delle persone in transito messe in atto in questi anni dall’Unione europea e dai governi dei Paesi membri, Italia in testa. Politiche mosse dall’ossessione della “riduzione dei flussi” e non dall’esigenza di tutelare la vita umana e che hanno prodotto morti evitabili, indicibili sofferenze, criminalizzazione del soccorso, palesi violazioni del diritto interno degli Stati dell’Ue e di quello internazionale, oltretutto la spesa di ingenti risorse pubbliche in forniture (motovedette, mezzi di terra, apparecchiature elettroniche, formazione, ecc.) di cui hanno beneficiato, come accade in Libia, milizie criminali già oggetto di sanzioni da parte dell’Onu.

Ciò è avvenuto e avviene ancora oggi in un contesto drammatico e sempre più pericoloso. Il Mediterraneo è infatti il luogo di migrazione più fatale al mondo. Ne dà conto la piattaforma *Missing migrants*<sup>1</sup>: dal 2014 ai primi di agosto del 2022 le persone morte o disperse nel tentativo di attraversarlo sarebbero oltre 24.400, di cui 19.800 nella sola rotta centrale (Libia-Italia soprattutto), 2.700 in quella occidentale (Marocco-Spagna, Africa occidentale-Canarie) e 1.900 in quella orientale (prevalentemente Turchia-Grecia).

I dati sono fortemente sottostimati poiché numerosi sono i naufragi “invisibili”. Tutto questo dà comunque l’idea della catastrofe umanitaria in corso. Una catastrofe evitabile perché, come ha ricordato Riccardo Gatti, operatore di Medici Senza Frontiere (Msf), dopo essere stato per anni comandante a bordo di “Open Arms”, nel nostro libro *Respinti. Le ‘sporche frontiere’ d’Europa, dai Balcani al Mediterraneo*<sup>2</sup>: “In mare purtroppo si muore se non vi è nessuno che può soccorrere”.

Negli stessi otto anni e mezzo considerati in precedenza gli arrivi in Europa via Mediterraneo, sempre secondo l’Onu<sup>3</sup>, sono stati oltre 2,3 milioni. Con un picco però nell’anno della cosiddetta “crisi dei rifugiati”, il 2015, quando gli arrivi dal mare superarono 1 milione, per la stragrande maggioranza lungo la direttrice orientale Turchia-Grecia. Dopodiché c’è stato un progressivo “appiattimento”, con i dati più bassi del 2020 e del 2021 (rispettivamente 95.774 arrivi e 123.318). Meno sbarchi non significa però meno morti. “Nonostante la diminuzione del numero di attraversamenti il bilancio delle vittime

<sup>1</sup> <https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>.

<sup>2</sup> Scritto nel 2022 con il collega Luca Rondi: <https://altreconomia.it/prodotto/respinti/>.

<sup>3</sup> <https://data.unhcr.org/en/situations/mediterranean>.

ha visto un forte aumento”, ha ricordato un comunicato dell’Unhcr del 10 giugno 2022. “Nel 2021 sono stati registrati circa 3.231 morti o dispersi in mare nel Mediterraneo e nell’Atlantico Nord-occidentale. Nel 2020 il numero registrato corrispondeva a 1.881, 1.510 nel 2019 e oltre 2.277 nel 2018. Il numero potrebbe essere ancora più elevato con morti e dispersi lungo le rotte terrestri attraverso il deserto del Sahara e zone di confine remote”<sup>4</sup>.

La riduzione dei flussi via mare non è stata dovuta al venir meno di una diffusa e urgente esigenza di protezione, come dimostrano i dati che aprono il *Dossier 2022* sull’esplosione delle migrazioni forzate nel mondo negli ultimi 10 anni (infra, pp. 40-47), bensì a un “desolante vuoto di capacità di soccorso”, sempre per usare le parole di Msf, determinato dalle politiche degli Stati europei. Un vuoto che contraddice non solo un elementare principio di umanità quanto un obbligo giuridico del soccorso che pure è in capo ai governi.

C’è stato un tempo in cui le persone venivano salvate. Torniamo al 2013, quando ci vollero due terribili naufragi nell’ottobre di quell’anno perché fosse attivata l’operazione umanitaria “Mare Nostrum”, in capo alla Marina militare italiana e finalizzata anche a “garantire la salvaguardia della vita in mare”. Portò in salvo oltre 160mila persone, con un contributo “marginale” da parte delle navi delle Organizzazioni non governative (meno dell’1%). All’epoca non c’era infatti bisogno di loro, anche perché la Guardia costiera italiana continuava a spingersi oltre l’area di ricerca di soccorso strettamente in capo al nostro Paese (pari a 500mila chilometri quadrati), abbracciandone ulteriori 630mila e giungendo fino alle coste della Tunisia, dell’Egitto occidentale e a tutte quelle della Libia, l’area più letale.

Come noto, invece di prorogare “Mare Nostrum”, giunta a scadenza il 31 ottobre 2014, e continuare così nella ricerca e nel soccorso delle persone, i governi dell’Unione e la Commissione europea hanno deciso di marcare una netta discontinuità, attivando sotto il coordinamento di Frontex l’operazione “Triton” e dichiarando di voler puntare sulla sorveglianza delle frontiere marittime esterne, sul contrasto dell’immigrazione definita “irregolare” e dell’attività dei “trafficcanti”. L’operatività degli assetti è stata quindi arretrata entro le 30 miglia dalle coste italiane e maltesi e da allora lo smantellamento del sistema istituzionale europeo di soccorso nel Mediterraneo, specie in quello centrale ma non solo, non ha più conosciuto tregua, lasciando sempre più la “mano libera” ai libici per intercettare i naufraghi e respingerli indietro.

Alcuni snodi sono decisivi. Il primo è l’istituzione del “Fondo fiduciario di emergenza dell’Ue per la stabilità e la lotta contro le cause profonde della migrazione irregolare e del fenomeno degli sfollati in Africa” (Eu Trust Fund, Eutf), avvenuta dopo il vertice europeo de La Valletta di fine 2015. È anche da questo fondo – dotato a inizio 2022 di 5 miliardi di euro – che verranno tratte le risorse per finanziare le forniture a beneficio delle milizie libiche. Per l’Italia si tratta in particolare di un progetto chiamato “Support to integrated Border and Migration Management in Libya” (Sibmmil), adottato nel luglio 2017, dal valore di oltre 46 milioni di euro e coordinato dal Viminale.

<sup>4</sup><https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/mediterraneo-aumentano-i-morti-e-le-tragedie-lo-rivela-la-rappresentazione-grafica-dei-dati-dellunhcr/>.

Il secondo risale invece a fine luglio 2016, quando la Commissione europea e il Servizio europeo per l'azione esterna (Eeas) richiedono "esplicitamente" alla Guardia costiera italiana di predisporre un progetto intitolato "Libyan maritime rescue coordination centre" (Lmrcc) come "studio di fattibilità" per istituire un Centro nazionale di soccorso marittimo a Tripoli e successivamente "assistere e supportare le autorità libiche nella identificazione, prima, e dichiarazione, poi, della propria area di responsabilità per la ricerca e il soccorso in mare". Il frutto di questo progetto sarà la dichiarazione da parte delle "autorità" di Tripoli di una zona Sar sottoposta al "coordinamento" libico nell'estate 2018<sup>5</sup>.

Va ricordato poi il *memorandum* Italia-Libia stipulato a Roma il 2 febbraio 2017 dall'allora presidente del Consiglio Paolo Gentiloni e dall'omologo Fayez al-Sarraj. Un accordo di cooperazione, come recita il titolo, "nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato di Libia e la Repubblica italiana". È lo schema che si era già visto nel marzo di un anno prima sulla rotta mediterranea orientale tra Turchia e Grecia, con il non-accordo miliardario tra il Consiglio Ue e il governo turco di Recep Tayyip Erdoğan, affinché quest'ultimo trattenesse milioni di rifugiati siriani sul proprio territorio in cambio di denaro.

Il quarto risale invece a metà 2019, quando il Comitato politico di sicurezza dell'Ue ottiene addirittura la sospensione temporanea dell'impiego di navi nell'operazione militare di sicurezza marittima Sophia. In sintesi, il Mediterraneo andava "chiuso". E chiunque, sul campo, osasse mostrare gli effetti di questa "strategia", continuando ad adempiere al dovere del soccorso e invocando canali sicuri e regolari di migrazione, come hanno fatto le Ong, è divenuto bersaglio mediatico, giudiziario (sotto il profilo penale e amministrativo) oltreché politico ("taxi del mare", "vicescafisti", "nastro trasportatore", "fattori di attrazione").

All'azzeramento dei soccorsi si è affiancata la costruzione della cosiddetta "guardia costiera libica" e della finzione della Libia quale "luogo sicuro di sbarco": sono state perciò formate, addestrate, equipaggiate e guidate dall'Ue e dall'Italia bande e milizie – coinvolte a vario titolo anche nel traffico di esseri umani – per intercettare e respingere i naufraghi in fuga da torture, sequestri, vessazioni e morte. Il "risultato" è che tra il 2016, anno in cui la Commissione europea aggiunge tra i compiti "integrativi" e strategici dell'operazione Sophia anche l'addestramento della guardia costiera e della marina libica, e il 2021, sono stati oltre 100mila i respinti accertati verso le coste di Tripoli per mano libica (fonte Iom). "Migliorano" di anno in anno in termini di efficacia: solo nel 2021 sono state ufficialmente 32.425 le persone intercettate in quel tratto di mare e "ritornate" a Tripoli, di cui circa 1.500 minorenni. È quasi il triplo rispetto al 2020, quando i *pushback* furono ufficialmente 11.891. Nel 2022 (dato aggiornato al 6 agosto), siamo a quota 12.063<sup>6</sup>. Si tratta di respingimenti compiuti per procura anche mediante la regia e complicità di assetti militari e droni europei, come ha denunciato anche il relatore speciale Onu sui diritti umani dei migranti, Felipe González Morales, in un *report* del giugno 2022, puntando il dito verso Frontex<sup>7</sup>. Farli

<sup>5</sup> <https://altreconomia.it/sar-libia-svolta/>.

<sup>6</sup> [https://twitter.com/IOM\\_Libya/status/1556669854618451969/photo/1](https://twitter.com/IOM_Libya/status/1556669854618451969/photo/1).

<sup>7</sup> <https://www.ohchr.org/en/documents/thematic-reports/ahrc5031-human-rights-violations-international-borders-trends-prevention>.



direttamente sarebbe eufemisticamente problematico: l'Italia è già stata condannata nel 2012 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per averli effettuati in acque internazionali, proprio verso la Libia (caso Hirsi Jamaa e altri c. Italia).

Che le persone respinte finiscano in un abisso orribile è un elemento ritenuto secondario dalle politiche europee. I contorni del gorgo li ha ricordati anche l'ultimo *report* della Missione indipendente sulla Libia, presentato a fine giugno 2022 al Consiglio Onu sui diritti umani<sup>8</sup>. "Diversi migranti intervistati dalla Missione hanno raccontato di aver subito violenze sessuali per mano di trafficanti e contrabbandieri, spesso con lo scopo di estorcere denaro alle famiglie, nonché di funzionari statali nei centri di detenzione, datori di lavoro o altri migranti. Il rischio di violenza sessuale in Libia è tale e così noto che alcune donne e ragazze migranti assumono contraccettivi prima di partire proprio per evitare gravidanze indesiderate dovute a tali violenze".

Si tratta di "crimini contro l'umanità" commessi ai danni dei migranti in Libia, come ha "ragionevoli motivi per credere" la Missione Onu. I migranti sono infatti sottoposti ancora oggi a una "diffusa e sistematica detenzione arbitraria. Atti di omicidio, sparizione forzata, tortura, riduzione in schiavitù, violenza sessuale, stupro e altri atti disumani vengono commessi in relazione alla loro detenzione arbitraria". È una violenza istituzionale. "Il carattere continuo, sistematico e diffuso di queste pratiche da parte della Direzione per la lotta all'immigrazione illegale (Dcim) [che opera sotto il ministero dell'interno libico, ndr] e di altri attori coinvolti riflette la partecipazione di funzionari di medio e alto livello al ciclo della violenza sui migranti".

In questo scenario tetro c'è chi rivendica come un "successo" che gli sbarchi in Italia siano diminuiti. Dal picco dei 181.436 del 2016 si è passati ai 119.310 del 2017, 23.370 nel 2018, 11.471 nel 2019. Dal 2020 c'è stata una leggera risalita (34.154) fino ai 67.040 del 2021. Ai primi di agosto 2022 siamo oltre quota 45mila, ma sono numeri non paragonabili agli anni precedenti<sup>9</sup>. Dietro questi numeri ci sono migliaia di vite condannate dal "disinteresse letale" europeo, per usare le parole dell'Alto commissariato Onu per i diritti umani<sup>10</sup>.

Le Organizzazioni non governative tentano di resistere in mare anche se gli ostacoli istituzionali si sono fatti sempre più sottili. Dopo la stagione flop delle inchieste della magistratura (si pensi da ultimo alla definitiva archiviazione nel dicembre 2021 dell'accusa contro Carola Rackete, la comandante della Sea Watch, arrestata il 29 giugno 2019 dopo aver violato il divieto di sbarco dei naufraghi soccorsi nel Canale di Sicilia) e le prolungate attese al largo prima dell'assegnazione di un luogo sicuro di sbarco, si sono infatti aggiunti negli ultimi anni anche i fermi amministrativi disposti al termine delle missioni. Sul punto si è espressa il 1° agosto 2022 la Corte di giustizia Ue a partire dal caso dei fermi della nave dell'Ong tedesca Sea Watch, demolendo la prassi della Guardia costiera italiana. "Le navi di organizzazioni umanitarie che conducono un'attività sistematica di ricerca e soccorso

<sup>8</sup> <https://reliefweb.int/report/libya/report-independent-fact-finding-mission-libya-ahrc5063-advance-unedited-version-enar>.

<sup>9</sup> <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero>.

<sup>10</sup> <https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Issues/Migration/OHCHR-thematic-report-SAR-protection-at-sea.pdf>.

di persone in mare possono essere sottoposte a controlli da parte dello Stato di approdo”, hanno riconosciuto i giudici, tuttavia quest’ultimo “può adottare provvedimenti di fermo soltanto in caso di evidente pericolo per la sicurezza, la salute o l’ambiente, il che spetta allo Stato di approdo dimostrare”. E in nessun caso il numero di persone a bordo, “anche ampiamente superiore a quello autorizzato”, può “costituire, di per sé solo, una ragione che giustifichi un controllo”<sup>11</sup>.

Centrali nella strategia sono le incessanti forniture milionarie<sup>12</sup> a beneficio delle cosiddette guardie costiere libiche (siano queste della Gacs, General administration for coastal security, o della Lcgps, Libyan coast guard and port security). Non c’è lo spazio per approfondire nel dettaglio gli strumenti e l’origine dei fondi utilizzati per le stesse e dunque ci si limiterà a dar conto di quelle più recenti, garantite in primo luogo dall’Italia. Tra queste forniture ci sono dieci nuovi container “a varie destinazioni d’impiego”. Uno è il nuovo Centro di coordinamento di “ricerca e soccorso” mobile (Mrcc), consegnato ai libici tramite la nave San Giorgio della Marina militare nel dicembre 2021. Il ministero dell’interno ha infatti chiesto allo Stato maggiore della Marina militare di fare da stazione appaltante, seguendo dal principio la procedura, bandita nel maggio 2020, e la selezione finale dell’attuatore, la R.I. Spa di Trepuzzi (Lecce), per 860mila euro. Obiettivo: “Potenziare le capacità di monitoraggio e sorveglianza marittima della fascia costiera e per il mantenimento in prontezza degli equipaggi delle motovedette libiche”. Oltre a nove container adibiti a vario titolo a “uso abitativo/logistico”, “uso ufficio”, “preparazione pasti”, “celle frigo”, “generatore”, ce n’è uno destinato appunto al Libyan Maritime Rescue Coordination Center (Mrcc). Dovrà essere “mobile” lungo la costa, motivo per cui è stato realizzato per poter essere “fissato isolato con i suoi corner su qualsiasi camion”. La Marina ne ha disegnato la planimetria, prevedendo anche la postazione del “radar operator”. Come si legge nel disciplinare di gara sono stati previsti infatti “integrazione e interfacciamento con il sensore radar Gem già installato a Tripoli presso la base di Abu Sitta”. Gem sta per Gem elettronica, società di San Benedetto del Tronto (Ap) molto attiva sul mercato della sorveglianza marittima e dei confini. Nell’aprile 2021 Leonardo (ex Finmeccanica) ne ha acquisito il 30% del capitale e nel 2024 potrebbe esercitare un’opzione di acquisto per assumerne il controllo. Il centro è chiamato sulla carta a “sorvegliare” la gigantesca area di “ricerca e soccorso” (Sar) libica che proprio l’Italia ha contribuito nel 2017-2018 a far istituire e dichiarare dinanzi all’Organizzazione marittima internazionale (Omi). In arrivo ci sono poi altre tre motovedette realizzate ad hoc dal Cantiere Navale Vittoria per 6,3 milioni di euro oltreché l’“ammodernamento” di una quarta nave già ceduta dal nostro Paese a Tripoli, aggiudicata nel dicembre dello scorso anno per 830mila euro sempre all’azienda veneta, più cinque motori Man per le “unità navali” della General administration for coastal security libica (Gacs) da oltre 350mila euro e ulteriori “apparecchiature informatiche e radio” da 45mila euro da “consegnare allo Stato della Libia” (fornitrice è l’azienda Fert Sas di Roma)<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> <https://curia.europa.eu/jcms/upload/docs/application/pdf/2022-08/cp220138it.pdf>.

<sup>12</sup> Le informazioni che seguono su questo tema sono tratte da: D. Facchini, L. Rondi, *Respinti. Le ‘sporche frontiere’ d’Europa, dai Balcani al Mediterraneo*, Altreconomia, Milano, 2022.

<sup>13</sup> <https://altreconomia.it/nuovi-affari-dellitalia-sulla-frontiera-per-respingere-le-persone-in-libia/>.

Nell'aprile 2022 è stata aggiudicata dall'azienda romana B-Shiver Srl anche la gara da 6,65 milioni di euro per la fornitura di 14 "battelli pneumatici di tipo oceanico con chiglia rigida in vetroresina da 12 metri completi di motori fuoribordo a quattro tempi da destinare allo Stato della Libia".

Il paradosso è che questa "strategia" viene portata avanti contro il diritto, come una prassi violenta che s'impone. Prendiamo ad esempio l'importantissimo "caso Vos Thalassa". Nel luglio 2018, 67 naufraghi a bordo di un piccolo natante in legno che era in procinto di affondare nella presunta "area Sar libica" vengono soccorsi dal Vos Thalassa, un rimorchiatore battente bandiera italiana. Dell'operazione vengono informate le autorità italiane (Mrcc Roma) che, a loro volta, inoltrano la comunicazione al fantomatico centro di coordinamento libico, il quale ordina al Vos Thalassa di dirigersi verso le coste Nord-africane per consentire il trasbordo delle persone sulle proprie motovedette. Nel corso della notte uno dei migranti si accorge che l'imbarcazione ha invertito la rotta e sta procedendo in direzione Sud, verso le coste libiche. La situazione a bordo si fa tesa e concitata: alcuni minacciano i membri dell'equipaggio intimandogli di invertire la rotta, al che la Mrcc di Roma, su richiesta del rimorchiatore, invia sul posto l'unità navale della Guardia costiera Diciotti che conduce i sopravvissuti in Italia, cioè all'unico porto sicuro. Risultato: i due migranti autori della "minaccia" vengono arrestati per resistenza, si fanno più di un anno di carcere e finiscono a processo. La parola fine arriva il 16 dicembre 2021 quando la Corte di Cassazione stabilisce che "è scriminata la condotta di resistenza a pubblico ufficiale da parte del migrante che, soccorso in alto mare, facendo valere il diritto al non respingimento verso un luogo non sicuro, si opponga alla riconsegna allo Stato libico"<sup>14</sup>.

Le parole della Cassazione non paiono aver smosso il governo, intenzionato come visto a proseguire nei respingimenti per procura in un contesto di sempre più scarsa trasparenza. La dimostrazione è rappresentata da un recente decreto a firma della ministra dell'interno Luciana Lamorgese e datato 16 marzo 2022<sup>15</sup>. Il ministero dell'interno intende infatti azzerare la già minima trasparenza in tema di gestione delle frontiere e dell'immigrazione, inclusi gli atti che riguardano le forniture alla Libia o la collaborazione tra l'Italia e l'agenzia Frontex. Con il pretesto di voler aggiornare la "Disciplina delle categorie di documenti sottratti al diritto di accesso ai documenti amministrativi", il Viminale ha incluso le materie più disparate, strumentalizzando il concetto di "sicurezza" o "difesa" nazionale e sopprimendo, di fatto, il diritto all'accesso civico, strumento preziosissimo in questi anni di inchieste. Nelle categorie dei documenti ritenuti "inaccessibili per motivi attinenti alla sicurezza, alla difesa nazionale e alle relazioni internazionali" sono stati inclusi anche quelli "relativi agli accordi intergovernativi di cooperazione e alle intese tecniche stipulati per la realizzazione di programmi militari di sviluppo, di approvvigionamento e/o supporto comune o di programmi per la collaborazione internazionale di polizia, nonché quelli relativi a intese tecnico-operative per la cooperazione internazionale di polizia inclusa la gestione delle frontiere e dell'immigrazione". Quella generica aggiunta finale – "inclusa la gestione delle frontiere e dell'immigrazione" – fa la differenza. E tenta di spegnere la luce sui respinti.

<sup>14</sup> [https://www.studiogamberiniassociati.it/upload/sentenza-cassazione-non-ufficiale\\_627b82cea8676.pdf](https://www.studiogamberiniassociati.it/upload/sentenza-cassazione-non-ufficiale_627b82cea8676.pdf).

<sup>15</sup> <https://altreconomia.it/il-decreto-del-ministero-dellinterno-che-azzer-la-trasparenza-sulle-frontiere/>.

# La “rotta balcanica”, paradigma della contemporaneità

Con l’allentamento delle restrizioni dovute alla pandemia nel corso del 2022 il flusso di migranti lungo la “rotta balcanica” e le azioni di contenimento e di respingimento sono ripresi con vigore.

## Le nuove rotte

Secondo l’agenzia Frontex nei primi quattro mesi dell’anno, con esclusione dei profughi ucraini, il numero degli arrivi è cresciuto del 138% rispetto al 2021 e del 387% rispetto al 2019, mentre nell’area del Mediterraneo orientale l’aumento (sempre in riferimento all’anno precedente) è stato dell’86%, dove la metà degli sbarchi si è concentrata sull’isola di Cipro. Per comprendere meglio torna utile confrontare la cifra complessiva degli arrivi nei Paesi dell’Europa balcanica nel corso di tutto il 2021, quando questi furono circa 55.000, e la situazione a giugno 2022, quando i migranti giunti in quell’area sono stati, sempre secondo Frontex, 46.035. Il Paese maggiormente coinvolto è la Serbia che nei primi sei mesi del 2022 ha registrato l’entrata nel suo territorio di 22.466 migranti, i quali, anche a causa delle difficoltà di attraversamento del confine tra Croazia e Bosnia dovute ai *pushback* della polizia di Zagabria, tentano nuovi percorsi. Il più significativo è quello definito “il triangolo” tra Serbia, Romania (2.070 nuovi arrivi tra gennaio e giugno 2022; nel 2020 13.409 i respingimenti collettivi verso la Serbia) e Ungheria. Spesso anche la polizia ungherese respinge i migranti in Serbia, dove la situazione per questi è estremamente precaria. La rete Azil u Srbiji ha denunciato condizioni di vita disumane al campo di Sorbor, che a gennaio 2022 ospitava più di 500 persone provenienti principalmente dalla Siria. La polizia serba nel mese successivo ha inoltre iniziato una serie di arresti di persone presenti negli *squat*<sup>1</sup> nel Nord del Paese (Kikinda, Sombor e Subotica), trasferendole nei centri di accoglienza. Nel giugno 2022 nei centri dipendenti dal Commissariato dei rifugiati in Serbia soggiornavano 4.500 persone, mentre si stimavano ancora migliaia di altre negli *squat*. In questo sconcertante quadro all’inizio di luglio 2022, nella foresta di Makova Sedmica al Nord della Serbia, dove si trovava un migliaio di persone, sono scoppiati violenti scontri, con diversi feriti e almeno un morto tra migranti, che la polizia ha descritto come un “regolamento di conti” tra *smuggler* afghani e pakistani, reagendo nei giorni successivi con un’operazione militare che ha portato a 85 arresti e al sequestro, secondo fonti ministeriali, di numerose armi.

Un altro Paese dell’area, di cui poco si parla, è la Bulgaria che nel corso degli ultimi 7 anni ha costruito 235 km di barriera di filo spinato, alta 5 metri con sensori e telecamere attive lungo tutto il percorso. Come se non bastasse, Sofia ha operato con regolarità respingimenti,

<sup>1</sup> Dall’inglese *to squat*, si intendono posti occupati senza diritto o titolo.

utilizzando anche volontari di organizzazioni paramilitari ultranazionaliste che operano indisturbati sulla linea del confine.

### **L'inferno greco**

L'altro Paese in prima fila nella "rotta" è ancora una volta la Grecia con 14.785 arrivi tra gennaio e giugno 2022 (9.026 in tutto il 2021), il 995% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (*Aegean Boat Report*, luglio 2022). Nello stesso periodo, 686 imbarcazioni (280 nel 2021) con 21.237 persone a bordo sono state respinte dalle autorità greche, mentre circa 2.500 migranti sono stati trasferiti sulle isole (1.342 a Lesbo). Grazie a queste politiche di respingimento illegale il numero delle persone ospitate nei centri di accoglienza è calato del 67% rispetto agli anni passati, con una riduzione di 5.078 ospiti rispetto al 2021, senza tuttavia migliorare le generali condizioni dei profughi accolti. A fine giugno sono scoppiate proteste tra i migranti nel centro di accoglienza di Eleonas, dove i profughi si sono opposti alla chiusura del campo e al trasferimento verso altri luoghi di confinamento distanti dalla città e privi dei servizi essenziali, spiegando le loro ragioni in una lettera alle istituzioni. Nel marzo 2022 Oxfam e Greek Council for Refugees (Gcr), con riferimento alla situazione nei nuovi campi allestiti dalle autorità di Atene, hanno presentato un documento di denuncia ai governi membri dell'Ue in cui si chiedeva un impegno dell'Unione a partire, tra l'altro, dalle seguenti questioni: rifiutare la politica dei centri remoti e chiusi; porre fine all'uso delle misure di detenzione ufficiali e di fatto; istituire un meccanismo per monitorare le condizioni di vita dei migranti nei campi; garantire ai profughi un accesso effettivo alla procedura di asilo; garantire che la Grecia rispetti l'invito della Commissione europea a istituire un meccanismo di monitoraggio delle frontiere efficace e indipendente. Secondo una documentata inchiesta di Lighthouse Reports del 28 giugno 2022 la polizia greca al confine terrestre con la Turchia utilizza i migranti catturati e detenuti in strutture militarizzate nella regione di Evros per bloccare i nuovi arrivati, derubarli e picchiarli per poi rimandarli in Turchia, in cambio, pare, di un permesso di soggiorno di un mese.

Di fronte a questa situazione, il 23 giugno 2022 la commissaria Ue per gli affari interni, Ylva Johansson, ha dichiarato che l'Unione è pronta a tagliare i sussidi al governo greco se la pratica dei respingimenti non verrà interrotta. Anche Felipe González Morales, relatore speciale Onu sui diritti umani dei migranti, ha presentato il 30 giugno una protesta ufficiale al governo di Atene.

### **Il paradosso bosniaco**

Rispetto agli anni scorsi la situazione in Bosnia Erzegovina è mutata, nonostante un costante flusso di arrivi e transiti. Soprattutto a seguito della diversificazione dei percorsi intrapresi dai migranti nell'area balcanica a causa dei violenti respingimenti delle polizie che avvengono anche in aree molto remote o addirittura in Paesi diversi da quelli in cui le persone hanno inizialmente attraversato il confine. Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Iom) tra gennaio e luglio 2022 i migranti registrati in Bosnia Erzegovina sono 8.192, con un picco nel mese di giugno. Quelli accolti nei centri ufficiali sono 6.512, con un forte squilibrio a favore dei campi intorno a Sarajevo (4.577) rispetto a quelli nel cantone di Una Sana (1.935).

Emblema della cecità delle politiche europee e locali nella gestione del fenomeno migratorio è il campo di Lipa, voluto dalle autorità bosniache in sostituzione di quello

precedente andato a fuoco nel 2020, che avrebbe dovuto concentrare i migranti del cantone di Bihać in un altipiano isolato dai centri abitati. Il campo, costato 1,7 milioni di euro a cui si aggiungono 422.000 per la sua implementazione e un altro milione per gli allacciamenti fognari ed elettrici, nel corso del 2022 ha accolto solo un quinto del numero di migranti previsti in origine. Nel mese di giugno, riferisce il *Courrier des Balkans*, gli ospiti non hanno mai superato le 300 unità e la quasi totalità dei container sono vuoti. Molti migranti infatti preferiscono gli *squat* e le *jungle* – periodicamente sgomberati – pur di non sottostare ai controlli sempre più tecnologicamente invadenti e di evitare il confinamento in luoghi isolati.

### **La guerra in Ucraina e i Balcani**

Nel frattempo la guerra in Ucraina, da una parte, sta accentuando gli aspetti critici che hanno caratterizzato i tre decenni successivi alla guerra in Bosnia Erzegovina: la popolazione ha improvvisamente rivissuto traumi passati, sentimenti di panico, sfiducia verso una classe politica corrotta. D'altra parte, ha polarizzato la presenza e l'influenza internazionale in tutta l'area balcanica: si assiste a un ritorno all'iniziativa politica e diplomatica da parte degli Stati Uniti dopo una fase di disimpegno; la missione Eufor di *peacekeeping* in Bosnia Erzegovina ha avuto un incremento di 500 unità; a luglio anche la Germania ha deciso di inviare truppe; mentre la Gran Bretagna ha annunciato l'invio di esperti militari di “lotta alla disinformazione”. Da mesi i discorsi allarmistici in Occidente fanno dei Balcani un terreno di lotte geopolitiche più ampie: mentre la Nato preme sugli alleati balcanici, Mosca gioca abilmente sulla loro dipendenza energetica e la Cina concentra nei Balcani occidentali metà dei suoi investimenti in Europa.

Contemporaneamente, il fenomeno emigratorio dei cittadini del Sud-Est europeo ha assunto dimensioni allarmanti. I movimenti migratori dalla Jugoslavia sono un elemento della storia di quelle società. “Tuttavia ciò che sta accadendo oggi è molto diverso dal passato. Oggi i Paesi balcanici mostrano contemporaneamente i sintomi sia dei Paesi ricchi che di quelli poveri. Le persone nei Balcani vivono più a lungo rispetto ai Paesi più poveri. Allo stesso tempo i tassi di fertilità sono crollati. Ma mentre i Paesi occidentali compensano il calo dei tassi di natalità e l'emigrazione con l'immigrazione, poche persone immigrano nei Paesi balcanici”<sup>2</sup>. Eppure l'attenzione di gran parte degli osservatori si concentra esclusivamente sulla recente “crisi dei rifugiati”. Questa prospettiva, in molti casi non è innocente. I Balcani hanno vissuto diverse “crisi dei rifugiati”: durante le guerre jugoslave dal 1991 al 2001, quando solo la Croazia, la Bosnia Erzegovina, il Kosovo “produssero” 2,4 milioni di profughi e 2 milioni di sfollati; tra il 2015 e il 2016 con la *Western Balkan refugee route* percorsa da un milione di persone; negli anni successivi con percorsi mutevoli e numeri nettamente inferiori; e infine dal 2019 con la cosiddetta “crisi migratoria populista”, indipendente dalla realtà dei flussi, ma emersa e associata alle politiche di securizzazione e di criminalizzazione delle migrazioni che si sono imposte. Quest'ultima “crisi” si è inoltre traslata in crisi dei confini, intesi in termini nazionalistici “Noi-Loro”, mobilitando potenti elementi simbolici efficacemente riassumibili nella triade *bordering/ordering/othering*.

Questioni migratorie, di sicurezza, identità collettive esclusive e “naturalizzate” si sono così connesse in un contesto internazionale carico di nubi. Una questione che riguarda l'Europa intera.

---

<sup>2</sup><https://balkaninsight.com/2019/10/14/bye-bye-balkans-a-region-in-critical-demographic-decline/>.

## Regno Unito: il “Piano Ruanda” e le politiche di esternalizzazione

“Da oggi, chiunque entri illegalmente nel Regno Unito... potrà essere ricollocato in Ruanda”. Con queste parole, pronunciate nell’aprile 2022 a poca distanza dalle scogliere di Dover, l’allora primo ministro britannico Boris Johnson annunciava il cosiddetto “Piano Ruanda” (“Rwanda Plan”, in inglese). Nelle intenzioni del governo di Londra, si tratterebbe di una svolta epocale nella gestione dei flussi migratori irregolari e dei richiedenti asilo. Per gran parte degli osservatori internazionali, invece, è un pericoloso esempio di esternalizzazione delle frontiere che mette ulteriormente a rischio il sistema sancito dalla Convenzione di Ginevra del 1951.

In pratica l’iniziativa prevede l’introduzione di un sistema a “due livelli”, in cui solo chi arriva attraverso i cosiddetti “canali legali” (di fatto ormai ridottissimi) può avere accesso a tutte le tutele della Convenzione sullo status di rifugiato. Chi invece, nelle parole del governo, è entrato “illegalmente o con metodi pericolosi o non necessari da Paesi sicuri” potrà essere trasferito verso il Paese centroafricano per un eventuale insediamento o per le procedure di asilo. Anche coloro a cui verrà riconosciuto lo status di rifugiato verrebbero poi “accolti” in Ruanda, senza la possibilità di rientrare nel Regno Unito. Il Piano fa seguito a un’intesa siglata dall’allora ministra degli interni britannica Priti Patel e dal ministro ruandese Vincent Bruta e che prevede il pagamento di circa 120 milioni di sterline, oltre a un contributo per ogni singolo migrante trasferito. Tra gli obiettivi dichiarati dell’iniziativa ci sarebbe la riduzione degli arrivi attraverso il canale della Manica e, più in generale, il contrasto agli ingressi irregolari e alle reti di trafficanti.

### Crisi sul canale?

Gli arrivi via mare da parte di piccole imbarcazioni di migranti provenienti dalle coste francesi ha visto un certo incremento sin dal 2018 (mentre in precedenza gli ingressi irregolari attraverso la Manica avvenivano prevalentemente via treno o furgone). Secondo alcuni, il fenomeno sarebbe stato incentivato dalla paura di più stretti controlli e restrizioni a seguito della Brexit. Nel complesso, secondo le stime ufficiali, nel 2020 i “channel crossing” erano stati 8.404, una cifra passata a 28.526 nel 2021. Di questi migranti – per lo più uomini di età compresa tra i 18 e i 39 anni – il 30% era di nazionalità iraniana, il 21% irachena, l’11% eritrea e il 9% siriana. Le stime provvisorie relative al 2022 indicano che alla fine dell’estate si era superata quota 22.500. Si tratta comunque di cifre di per sé irrisorie rispetto al sistema migratorio nazionale, nulla di comparabile alle cosiddette “crisi



migratorie” registratesi negli anni passati nell’Europa meridionale o balcanica, e solo una piccola frazione dei richiedenti asilo che giungono nel continente europeo. Il governo britannico, con la complicità di una parte dei media, si è però affrettato a trasformare questo fenomeno in un’emergenza nazionale<sup>1</sup>.

In una prima fase, le autorità di Londra hanno cercato di scaricare le responsabilità su quelle francesi, dando il via anche a un braccio di ferro su responsabilità reciproche e costi economici. Nel contempo, anche le operazioni della guardia costiera britannica si sono dimostrate molto poco efficaci e persino “controproducenti”, come riportato anche da un rapporto indipendente<sup>2</sup> commissionato dalla stessa ministra Patel. In tal senso, l’iniziativa promossa dal governo è stata presentata come un modo per spostare completamente – e geograficamente – un problema impossibile da gestire altrimenti.

### **L’opposizione al “Piano Ruanda”**

Sin dal suo annuncio, il “Piano Ruanda” si è attirato durissime critiche. Attivisti e associazioni per i diritti umani si sono subito mobilitati, dando luogo a manifestazioni di protesta fuori dagli uffici dell’Home Office, presso i centri di detenzione per immigrati e in molte città del Regno Unito. Persino l’arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, durante la messa di Pasqua si è espresso con parole forti, affermando che il Piano presenta “serie questioni etiche”, mentre la stessa Commissione affari interni del Parlamento di Westminster ha diffuso un rapporto che mette in dubbio l’efficacia, anche solo potenziale, di tale politica. Senza appello anche l’opposizione dell’Unhcr, che ha parlato di modello “che mina il sistema internazionale di protezione dei rifugiati”. L’Unhcr contesta peraltro una delle idee fondamentali alla base del Piano: quella che coloro che transitano per “Paesi sicuri” (ad esempio la Francia) non abbiano diritto di asilo. “La Convenzione – viene chiarito – non richiede ai rifugiati di chiedere asilo nel primo Paese sicuro che raggiungono, né di rendere illegale la richiesta di asilo se un richiedente è passato attraverso un altro Paese sicuro. Sebbene i richiedenti asilo non abbiano il diritto illimitato di scegliere il proprio Paese di asilo, alcuni potrebbero avere motivi molto legittimi per cercare protezione in un Paese specifico, compreso il luogo in cui potrebbero avere legami familiari”. Del Piano è invece una strenua sostenitrice l’ex ministra degli esteri Liza Truss – succeduta come premier a Boris Johnson nel settembre 2022. In estate, Truss è stata accusata di aver intenzionalmente ritardato la pubblicazione dell’annuale rapporto ministeriale sui diritti umani proprio a causa delle critiche che questo conterrebbe circa le gravi violazioni che continuano ad avere luogo in Ruanda.

Nonostante queste opposizioni, il governo ha rifiutato di fare marcia indietro, annunciando un primo volo verso il Paese africano per il 14 giugno 2022. Una coalizione di attivisti si è rivolta all’Alta Corte del Regno Unito per fermare il decollo; una richiesta respinta dalla Corte, che ha di fatto sancito la legalità dell’iniziativa. Nel frattempo, però, molti dei migranti selezionati per la deportazione, inizialmente circa una trentina, sono riusciti a vincere appelli legali su base individuale. Alla vigilia della prevista partenza, solo

---

<sup>1</sup> Su questi temi segnaliamo: T. Davies et al., “Channel crossings: offshoring asylum and the afterlife of empire in the Dover Strait”, in *Ethnic and Racial Studies*, 44:13, 2021, pp. 2307-2327.

<sup>2</sup> A. Downer, *An independent Review of Border Force*, Home Office, July 20<sup>th</sup>, 2022.

sette persone erano ancora sulla lista dei passeggeri. Poi, letteralmente a poche ore dal decollo, è giunta una misura d'urgenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha portato alla cancellazione del volo. Nella decisione si faceva riferimento a "rischi reali di danni irreversibili" a cui sarebbero stati soggetti i migranti. Nonostante tutto ciò, il governo di Londra ha affermato di non voler tornare sui suoi passi e ha annunciato un nuovo volo per dopo l'estate, scatenando una nuova serie di proteste.

### **L'appeal delle politiche "ostili"**

Lo sforzo politico, nonché economico e logistico, messo in atto dal governo britannico è stato notevole, il tutto per cercare di deportare qualche decina di persone. Secondo molti analisti, però, il "Rwanda Plan" non sarebbe tanto un reale tentativo di mettere a freno ingressi considerati "irregolari", quanto una misura simbolica, un deterrente – se non una vera e propria manovra distrattiva –, l'ultimo atto di un progressivo irrigidimento dell'approccio britannico all'immigrazione e del suo principio dell'"Hostile Environment", nell'ambito del nuovo quadro legislativo del *Nationality and Borders Act 2022*. L'uscita dall'Ue – una mossa storica in parte considerevole dovuta alla forte opposizione ai meccanismi di libera circolazione europea<sup>3</sup> – appare sempre più come il primo passo di un percorso di intolleranza verso qualsiasi forma di controllo esterno in materia di migrazione e diritti umani, al punto che il governo di Londra ha più volte minacciato anche una possibile uscita dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

Il "Rwanda Plan" è peraltro un caso eclatante ma non isolato, collocandosi infatti in una serie più ampia di iniziative di "esternalizzazione" messe in atto da altri Paesi occidentali. Alcuni esempi importanti sono rappresentati dall'accordo Ue-Turchia siglato nel 2016 a seguito della cosiddetta "crisi dei rifugiati"; il centro di detenzione per richiedenti asilo utilizzato dalle autorità americane presso la baia di Guantanamo Bay (Cuba) e i vari tentativi del governo australiano di trasferire richiedenti asilo nelle isole di Nauru e in Papua Nuova Guinea. L'iniziativa britannica ha però rinnovato l'attenzione su questo tipo di pratiche e solleticato gli istinti più xenofobi di diversi governi nazionali europei. In particolare, nell'estate 2022, il governo della Danimarca ha annunciato a sua volta l'apertura di un centro per richiedenti asilo nella capitale ruandese di Kigali, in vista di un rafforzamento della cooperazione in materia di contrasto all'immigrazione irregolare. Più di recente, anche il governo austriaco si è espresso in tal senso, sottolineando la necessità di rimpatri più rapidi dei migranti "illegali" e proponendo per l'appunto di seguire il modello del Regno Unito. A seguito dei pronunciamenti della Corte europea dei diritti dell'uomo, il ministro dell'interno Gerhard Karner ha precisato: "So che non è legalmente possibile in questo momento, ma dovremmo discuterne"<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. A. D'Angelo, "The road to Brexit: intra-European migration and welfare chauvinism in the United Kingdom", in C. Finotelli, I. Ponzio (Eds.), *Contesting the North-South Divide: from model convergence to blurring boundaries in migration regimes*, Springer, Berlin (in uscita nel 2023).

<sup>4</sup> [https://www.euractiv.com/section/politics/short\\_news/austria-demands-revamp-of-eu-migration-rules/](https://www.euractiv.com/section/politics/short_news/austria-demands-revamp-of-eu-migration-rules/).

## Le persecuzioni religiose come tema delle migrazioni (e della geopolitica)

Il tema delle persecuzioni religiose nel mondo è ad alto rischio di strumentalizzazione politica. È facile, infatti, che venga ridotto alla questione, pur rilevante e sempre più grave, delle violenze islamiste (del radicalismo islamico) contro le minoranze cristiane del Medio Oriente, dell’Africa e dell’Asia. Esempio emblematico di questo approccio è l’*International Religious Freedom Act*, approvato dal Congresso americano nel 1998 sotto la forte spinta di George W. Bush. Quel provvedimento attribuisce agli Usa la patente di Paese capofila nel contrasto all’intolleranza religiosa e inserisce questo tema nell’agenda politica internazionale americana. Da una parte, quindi, il mondo libero occidentale – capofila gli Usa – maggioritariamente cristiano, che difende la libertà religiosa contro ogni intolleranza e, dall’altra, l’islam come responsabile primario delle persecuzioni religiose rivolte, in particolare, contro i cristiani.

L’analisi storica<sup>1</sup> e quella delle dinamiche “georeligiose” più recenti però dicono altro: come già rilevavano i critici delle teorie huntingtoniane, infatti, lo scontro vero oggi è all’interno delle singole comunità di fede nelle quali si contrappongono teologie politiche, visioni e strategie spesso in esplicito conflitto tra loro<sup>2</sup>. I tentativi di confessionalizzazione degli Stati in corso nell’Ungheria di Orbán, nel Brasile di Bolsonaro, negli Usa di Trump<sup>3</sup> e nella Russia di Putin<sup>4</sup> sono indicatori allarmanti di tendenze autoritarie e sostanzialmente antidemocratiche che si esprimono in contesti massicciamente cristiani e nel nome della difesa della tradizione cristiana. È uno degli effetti della società post-secolare nella quale, pur permanendo i dati tipici della “secolarizzazione” – scarsa pratica, analfabetismo religioso, ecc. –, si registra un poderoso recupero identitario della tradizione spirituale, dei suoi simboli e della sua funzione sociale e politica. In questo quadro il “fattore R” della religione diventa una variante geopolitica di rilievo, che contribuisce a determinare e condizionare scelte strategiche importanti, soprattutto sul piano delle relazioni internazionali<sup>5</sup>. Anche per questa ragione, pertanto, il tema della libertà religiosa e di coscienza esce dalla “nicchia”

<sup>1</sup> P. Naso, *Le religioni sono vie di pace. Falso!*, Laterza, Bari-Roma, 2018.

<sup>2</sup> Tra i primi ad avanzare questa tesi, Akeel Bilgrami (“The clash within civilization”, in *Daedalus*, Vol. 132, No. 3, 2003, pp. 88-93); il più noto Gilles Kepel (*Fitna*, Laterza, Bari-Roma, 2006); Martha C. Nussbaum (*Lo scontro dentro le civiltà. Democrazia, radicalismo e il futuro dell’India*, Il Mulino, Bologna, 2009).

<sup>3</sup> I. Valenzi (a cura di), *Il populismo religioso tra teologia e politica*, Claudiana, Torino, 2022.

<sup>4</sup> M. Rubboli, *La guerra santa di Putin e Kirill. Il fattore religioso nel conflitto russo*, Gbu, Chieti, 2022.

<sup>5</sup> M. Graziani, *Guerra santa e santa alleanza. Religioni e disordine internazionale nel XXI secolo*, Il Mulino, Bologna, 2015.

dei diritti individuali per porsi come grande questione democratica globale, così rilevante da dover impegnare chi crede, chi non crede o chi crede in termini non convenzionali. Il tema è di assoluta rilevanza anche in relazione alle migrazioni globali, in particolare per il nesso tra persecuzioni religiose e flussi migratori.

### **L'atlante delle persecuzioni religiose**

Con questa premessa, è giusto rilevare che il XXI secolo sta scorrendo con un surplus di intolleranza e di persecuzioni religiose. I dati più elaborati e consolidati sono quelli relativi alle violenze contro i cristiani. Secondo una lista curata dall'associazione cristiana "Open Doors"<sup>6</sup>, nel 2022 circa 360 milioni di cristiani subiscono alti livelli di persecuzione e discriminazione a causa della loro fede: un cristiano su 7 nel mondo, 1 su 5 in Africa, 2 su 5 in Asia. Allarmanti anche in dati sui cristiani uccisi (quasi 6.000 in un anno) o detenuti per ragioni connesse alla loro identità confessionale. In particolare, "Open Doors" segnala la gravità e la ricorrenza di fenomeni di persecuzione anticristiana in 21 Paesi. È solo la punta di un *iceberg* che comprende anche violenze più occasionali e "semplici" discriminazioni.

Ma se la persecuzione anticristiana ha una sua evidenza e una solida attestazione di dati che la quantificano, occorre porre altrettanta attenzione alle violenze più o meno sistemiche compiute contro altre comunità di fede.

Un caso che merita particolare attenzione è l'India, dove si fanno sempre più pressanti le politiche di confessionalizzazione etnico-religiosa ad opera del Bjp (Baratiya Janata Party - Partito del Popolo indiano), dal 2014 alla guida del Paese con il premier Narendra Modi. Nel 2019 il Bjp ha nuovamente vinto le elezioni, dopo aver condotto un'altra campagna elettorale centrata sull'*hindutva*, cioè sulla totale identificazione della cittadinanza indiana con l'induismo, ovviamente a scapito della libertà religiosa e delle politiche di riconoscimento delle altre comunità di fede, sempre più emarginate e ghettizzate: musulmani, cristiani e sikh, primi tra tutti.

L'altro grave caso asiatico è la Cina dove, nonostante il ferreo controllo sui media e le voci indipendenti, filtrano notizie su campi di "riconversione" di cristiani convertiti da religioni "storiche" – e per questo almeno parzialmente "tollerate" – ai Testimoni di Geova, alla Chiesa di Dio Onnipotente – una comunità sorta nel 1991 – o al Falun Gong<sup>7</sup>.

Sempre in Cina si fa sempre più drammatica la situazione degli Uiguri, una minoranza etnico-religiosa di origine turcofona e in prevalenza di religione musulmana: secondo alcune fonti accreditate dalla stampa internazionale<sup>8</sup>, oltre un milione di aderenti alla comunità è rinchiuso in campi di "riconversione" con l'obiettivo esplicito di "sinizzarla".

L'Italia fatica a prendere atto di questa situazione e sono sempre più frequenti i casi di richiedenti asilo la cui domanda non viene accolta perché le commissioni giudicatrici

<sup>6</sup> <https://www.opendoors.org/en-US/persecution/countries/>, consultato 29 agosto 2022.

<sup>7</sup> <https://bitterwinter.org/banned-religious-groups-members-transformed-in-xinjiang-camps/> (consultato il 20 agosto 2022). Per un'analisi più generale, M. Introvigne, *Il libro nero della persecuzione religiosa in Cina*, SugarCo, Milano, 2019.

<sup>8</sup> Tra i diversi riferimenti: C. Finnegan, "The Uyghur Minority in China: A Case Study of Cultural Genocide, Minority Rights and the Insufficiency of the International Legal Framework in Preventing State-Imposed Extinction", in *Laws*, 2020, 9, 1.

non ne riconoscono la gravità e la sistematicità delle persecuzioni nei confronti di alcune comunità di fede<sup>9</sup>.

Dura anche la repressione dei credenti in Corea del Nord: non disponiamo di dati certi, ma varie agenzie indipendenti e il governo degli Usa denunciano gravi casi di arresti e condanne di missionari come il diacono di origine cinese Zhang Wen Shi, rapito dalla polizia, giudicato in un processo farsa e condannato a 15 anni di detenzione per attività religiosa<sup>10</sup>.

Se sono ben note e documentate le persecuzioni dei credenti non musulmani in Pakistan e Afghanistan, rischia di uscire dall'attualità internazionale il caso dei Rohingya in Myanmar, nello Stato di Rakhine, al confine con il Bangladesh: un popolo fantasma, privo di diritti e riconoscimento, limitato nella libertà di movimento, escluso dai servizi sociali – scuole comprese – e privato del diritto a professare la tradizionale fede islamica.

Spostandoci in Africa, il teatro di persecuzioni religiose più noto e grave è quello del gigante nigeriano: un Paese con oltre 215 milioni di abitanti che si estende su una superficie pari a tre volte quella italiana. Al 50% della popolazione di fede islamica, si aggiungono il 26% di protestanti, il 14% di cattolici e il 10% di appartenenti a varie religioni tradizionali. In un Paese con eccezionali potenzialità di sviluppo, le divisioni etnico-religiose hanno innescato un conflitto drammatico che, negli anni, ha prodotto migliaia di vittime. Boko Haram e altri movimenti jihadisti sono alcune tessere di un mosaico dell'odio religioso che ha contagiato anche settori della comunità cristiana<sup>11</sup>.

In un mondo post-secolare, il tema delle persecuzioni religiose diventa un elemento centrale per la costruzione della democrazia e della pace. Ad oggi mancano però politiche e strategie in grado di depotenziare la capacità distruttiva di fondamentalismi e sovranismi religiosi che irrompono nella scena globale con il loro carico di violenza nei confronti di altri credenti e di altre comunità di fede. Tra gli organismi internazionali che più sembrano focalizzare il tema merita una citazione l'Osce che, grazie all'ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (Odhr), ha proposto dei *policy paper* e svolge un'azione costante di monitoraggio sul tema della libertà religiosa<sup>12</sup>. I pochi strumenti politici a disposizione di una strategia globale di contrasto alla persecuzione religiosa appaiono però inadeguati rispetto a un tema che sempre di più condizionerà la stabilità e gli assetti geopolitici di vaste aree del mondo. D'altra parte, il contrasto alle persecuzioni religiose è tanto più efficace quanto più è accompagnato a misure di promozione della libertà religiosa e di coscienza. Troppo spesso, invece, le due agende procedono separate e autonome, con lo sguardo strabico e parziale di chi, invocando a gran voce misure e sanzioni contro governi responsabili di persecuzioni religiose, nel nome dei diritti della tradizione confessionale maggioritaria ostacola il pluralismo e la libertà religiosa nel proprio Paese.

---

<sup>9</sup> L. Lorusso, "Dalla Cina all'Italia, rifugiati per religione", in *Rivista Missioni Consolata*, 1° agosto 2019.

<sup>10</sup> <https://jubileecampaign.org/zhang-wen-shi/>, consultato il 20 agosto 2022.

<sup>11</sup> I.T. Sampson, "Religious violence in Nigeria. Causal diagnoses and strategic recommendations to the State and religious communities", in *African Journal on Conflict Resolution*, Vol. 12, No. 1, 2012, pp. 103-134.

<sup>12</sup> <https://www.osce.org/odhr/freedom-of-religion-or-belief>.

## Cina: da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione?<sup>1</sup>

A partire dagli anni '70 del secolo scorso numerosi Paesi europei, tradizionalmente esportatori di manodopera, divennero Paesi di destinazione dei flussi migratori. Tra i primi vi furono Italia, Spagna, Portogallo e Grecia.

Questa inversione di tendenza fu dovuta al fatto che in questi Paesi si era esaurito l'eccesso di offerta di lavoro e aveva iniziato a manifestarsi una crescente carenza di manodopera, inizialmente solo per alcune professioni, diventando poi generalizzata. Secondo quest'interpretazione le migrazioni di carattere economico sono spiegate dalla dinamica della domanda: i migranti si dirigono verso quei Paesi dove la domanda di lavoro non può essere soddisfatta dall'offerta locale. Chi emigra proviene generalmente da Paesi caratterizzati dall'opposta situazione, ossia da un eccesso strutturale di forze di lavoro. Questo approccio consente altresì di classificare i Paesi in due gruppi: Paesi di potenziale arrivo, caratterizzati da una carenza elevata e prolungata di lavoro, e di potenziale partenza, caratterizzati da un eccesso elevato e duraturo di lavoro. Non si tratta però di una lettura strettamente demografica. Infatti, mentre l'offerta è collegabile essenzialmente alle dinamiche demografiche e alla propensione a partecipare al mercato del lavoro, la domanda di lavoro è determinata dalla interazione tra fattori demografici (l'uscita definitiva dei lavoratori anziani dall'occupazione) e la variazione dei posti di lavoro determinata dalle dinamiche economiche.

La Cina è stata storicamente un Paese di emigrazione. Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, i cinesi all'estero sarebbero oltre 60 milioni<sup>2</sup>, includendo i 16 milioni che hanno lasciato il loro Paese a partire dal 1950, quelli che erano già più o meno forzatamente emigrati in precedenza e i loro discendenti.

I più recenti flussi migratori trovano una delle loro giustificazioni nel fatto che in Cina, dal 1950 al 2013, la popolazione in età lavorativa è cresciuta di circa tre volte, da quasi 350 milioni a oltre un miliardo, con picchi superiori ai 12 milioni all'anno nel periodo 1990-2013. Malgrado l'elevatissima crescita del livello dell'occupazione, fino al primo decennio del secolo la Cina fu caratterizzata da un'offerta illimitata di lavoro che la poneva tra i potenziali Paesi di partenza. Dalla metà del passato decennio, la popolazione cinese in età

<sup>1</sup> Per un'analisi approfondita di questo tema si veda: M. Bruni, *China, the Belt and Road Initiative, and the Century of Great Migration*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle, 2022, <https://www.cambridgescholars.com/product/978-1-5275-8128-9>.

<sup>2</sup> Z. Guotu, "The overseas Chinese: A long history", in *The Unesco Courier*, Nov. 2021, pp. 24-26.

lavorativa, la fonte dell'offerta di lavoro, ha iniziato a diminuire e, secondo le più recenti stime dell'Onu, tra il 2020 e il 2050, la contrazione si attesterebbe attorno a 165 milioni, oltre il 16% dell'attuale livello<sup>3</sup>.

Di fronte a questa situazione, analoga a quella verificatasi in Europa e negli altri Paesi ad alto reddito negli ultimi 40 anni, la Cina riuscirà a far fronte a tale calo di offerta potenziale di lavoro mantenendo un livello di crescita della produzione politicamente accettabile?

Secondo l'opinione dei più noti economisti cinesi e di importanti centri studi internazionali, la Cina potrebbe riuscire a fronteggiare tale situazione facendo leva su incrementi della produttività ottenuti tramite il ricorso massiccio all'intelligenza artificiale e alla robotizzazione.

Una serie di fattori rende però problematica questa soluzione che implica un tasso di crescita della produttività superiore al tasso di crescita della produzione per almeno trent'anni. Tale scenario, pur sostenibile a livello teorico, appare molto meno realistico a livello empirico non avendo precedenti storici in nessun Paese del mondo, se non in temporanee fasi di calo della produzione.

L'analisi di quanto accaduto in Europa e negli altri Paesi ad alto livello di reddito può ulteriormente contribuire a rendere meno convincente questa soluzione. Infatti, in tali realtà, la carenza di offerta di lavoro è stata fronteggiata grazie all'immigrazione, benché essa sia stata generalmente osteggiata da molti governi. Di fatto, quindi, si è trattato di una soluzione "imposta dal mercato" che ha prodotto morti, sofferenze e sfruttamento tra gli immigrati, nonché elevati costi per pattugliare i confini e rimpatriare lavoratori di fatto necessari al sistema economico.

Questa esperienza suggerisce che la Cina dovrebbe innanzitutto adottare tutti gli interventi necessari per ridurre il proprio fabbisogno di lavoratori, agendo sia sul lato della domanda sia su quello dell'offerta di lavoro. Rispetto alla domanda, la Cina potrebbe, oltre alle già citate scelte in tema di produttività, delocalizzare processi produttivi non strategici. Per aumentare l'offerta potrebbe aumentare l'età di pensionamento e migliorare l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro favorendo e legalizzando la mobilità interna, costruendo sistemi informativi sul lavoro e migliorando i servizi per l'impiego. Va ricordato che politiche volte ad aumentare il numero delle nascite sono risultate per il momento inefficaci, tanto che il tasso totale di fecondità è sceso a 1,18. L'arrivo di immigrati potrebbe invece contribuire sin da subito a innalzare il numero dei nati. Tuttavia, la crescita della fecondità avrebbe un impatto sul mercato del lavoro solo dopo vent'anni.

La soluzione più razionale, e probabilmente inevitabile, è che la Cina innanzitutto valuti in maniera realistica il proprio fabbisogno di lavoratori stranieri. Essa dovrebbe poi, anche utilizzando i rapporti rafforzati dalla creazione della "nuova via della seta", promuovere una razionale politica migratoria secondo la quale i Paesi di arrivo e quelli di partenza cogestiscano flussi migratori, coerenti con i fabbisogni quali-quantitativi dei Paesi di destinazione. In questo quadro sarebbe economicamente corretto che i Paesi di arrivo finanziassero la formazione dei migranti, il che favorirebbe lo sviluppo dei Paesi di partenza e contribuirebbe a migliorare l'immagine della Cina nel mondo.

---

<sup>3</sup> Un-Desa, *World population prospects 2022*, New York, 2022.



# Migrazioni circolari: il caso Senegal attraverso l'esperienza del progetto Pasped

Già da alcuni anni IDOS si occupa, attraverso la partecipazione a diversi progetti di ricerca, della realtà del Senegal e delle sue interazioni migratorie ed economiche con l'Italia. La prima indagine, che ha prodotto il libro *Partire e Ritornare* (2018)<sup>1</sup>, era focalizzata sull'immagine del migrante in Senegal e sulle motivazioni che spingono i giovani a partire. La migrazione è un fenomeno estremamente presente nel Paese dell'Africa occidentale (che fra l'altro ricava dalle rimesse quasi il 14% del proprio Pil), dove – come è risultato dalla nostra indagine – praticamente tutti hanno esperienza (diretta o indiretta) della migrazione, e dove l'emigrante di ritorno (nelle vacanze estive) è circondato dall'aura del vincente, che può permettersi perfino di aiutare la comunità del proprio villaggio, ed è oggetto di ammirazione e di invidia. Molti tendono infatti a sorvolare sulle durissime condizioni di vita che hanno affrontato nel Paese di emigrazione, nel tentativo di avvalorare quest'immagine che fa presa sulla comunità dei “non emigrati”.

Ma l'emigrazione è anche un processo positivo, generatore di nuove esperienze e competenze professionali, che possono contribuire in misura rilevante allo sviluppo socio-economico del Paese di provenienza. Per quest'ultimo, infatti, le diaspore all'estero rappresentano una risorsa importante da coltivare e valorizzare. Ad esempio attraverso lo sviluppo dell'imprenditoria transnazionale, che, mettendo a frutto le risorse finanziarie generate dalle rimesse e facendo leva sulla vivacità imprenditoriale della diaspora, contribuisce a riscrivere su una base nuova e più paritaria i rapporti fra i Paesi di origine e quelli di approdo, in un'ottica di co-sviluppo di cui beneficiano entrambi.

## Il progetto Pasped

E qui veniamo a Pasped, un'iniziativa lanciata nel 2018 dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (Aics) e finanziata da fondi europei (Fondo fiduciario dell'Unione europea per l'Africa, Eutf) con l'obiettivo principale di risalire alle cause della migrazione (anche irregolare) e di contenerla attraverso la valorizzazione dell'esperienza e delle capacità imprenditoriali della diaspora, creando allo stesso tempo opportunità di lavoro e di crescita in Senegal, e favorendo in definitiva l'apertura in chiave positiva del Paese all'economia internazionale. Sotto la regia di Aics Dakar, Amref Health Africa Onlus ha coordinato il progetto Pasped, attivo da novembre 2020 a luglio 2022 e che si è avvalso

<sup>1</sup> <http://www.greencrossitalia.org/energiaeclima/dossier/1068-dossier-partire-e-ritornare>.

della collaborazione di un nutrito *team* di realtà senegalesi e italiane<sup>2</sup>. A questo scopo, Pasped ha raccolto le candidature di imprenditori (o aspiranti imprenditori) di origine senegalese residenti all'estero (principalmente in Italia, ma anche in Francia, Spagna, Germania, Grecia, Svizzera, Portogallo, Svezia e Belgio) per l'avvio o il rafforzamento di un'attività economica transnazionale fra il Paese di residenza e il Senegal. La capillare campagna promozionale organizzata per il progetto (fatta di sito web, profili sui social media, video, ecc., oltre che il sempre efficace passa-parola) ha portato quasi 1.200 persone a candidarsi per la sovvenzione prevista, consistente in un finanziamento (compreso fra 5.000 e 30.000 euro) a dono per lanciare sul mercato una nuova impresa con base in Senegal (o eventualmente a rafforzarne una già esistente). La vera sfida per Pasped era quella di portare persone che magari avevano una rilevante esperienza sul piano imprenditoriale, ma non necessariamente le relative basi teoriche, a elaborare un vero e proprio piano industriale (*business plan*) per lanciare un'impresa transnazionale sul mercato, che potesse anche valorizzare le esperienze fatte nel Paese di immigrazione.

Per garantire il successo di Pasped, l'azione guidata da Amref Health Africa Onlus ha previsto un programma di accompagnamento, costituito da sessioni di formazione ad hoc e consulenza, per aiutare i candidati a mettere a fuoco la propria proposta imprenditoriale e a tradurla in un piano industriale dettagliato. In particolare, i candidati alla sovvenzione prevista dal progetto hanno beneficiato, grosso modo, di due forme di supporto distinte: da una parte, sessioni di formazione miranti a farli familiarizzare con concetti come idea, strategia e organizzazione d'impresa, analisi delle potenzialità del mercato, strategie di *marketing*, ecc.; dall'altra, hanno beneficiato dell'assistenza continuativa di un gruppo di 13 animatori socio-economici, che avevano come compito principale quello di guidarli attraverso le diverse fasi del progetto, dalla redazione del piano industriale all'espletamento delle varie incombenze burocratico-amministrative connesse con l'avvio di un'attività imprenditoriale.

Il compito assegnato a IDOS in questo progetto complesso e ambizioso era duplice: da una parte, "preparare il terreno" con un'ampia indagine di sfondo sulle caratteristiche della comunità senegalese in Europa e in Italia e sui suoi percorsi migratori. Dall'altra, condurre una sorta di monitoraggio costante della fase operativa, con un occhio particolare alla "capitalizzazione" del percorso formativo e di consulenza messo a disposizione dei candidati dal progetto, e dunque, in definitiva, alla capacità di crescere come imprenditori grazie al sostegno offerto dal progetto.

### **I profili dei candidati e la natura dei progetti presentati**

Vediamo ora un quadro sintetico dei profili dei candidati e delle tipologie di progetti d'impresa selezionati. Ai 67 candidati che hanno presentato un *business plan* (51 dei quali finanziati da Aics) è stato somministrato un questionario particolareggiato, da cui risulta che le donne (la cui partecipazione, come quella dei giovani sotto i 35 anni, era incoraggiata dal progetto) sono ben il 44% del totale, contro una percentuale, nella comunità senegalese d'Italia, del 27%. Oltre la metà dei candidati ha meno di 44 anni, e

<sup>2</sup> Del gruppo di lavoro hanno fatto parte, oltre a IDOS, l'Ong Lvia, la rete Ndaari, Moded, Le Réseau, la fondazione Punto.sud, Oeds, la Cna nazionale, la fondazione Ecipa.

quasi tutti sono di madrelingua wolof, originari della regione di Dakar. Più della metà ha un livello di formazione universitario, e più spesso si tratta di donne. Ben 50 su 64<sup>3</sup> poi, sono in Europa da oltre dieci anni, e 42 provengono dal mondo dell'imprenditoria. Per quanto riguarda invece i settori di attività proposti, quasi la metà riguarda la produzione alimentare (agricoltura in senso stretto, allevamento e pesca).

### **Le difficoltà da superare**

Non sono mancate difficoltà e imprevisti nella messa in opera di un progetto complesso e ambizioso come Pasped, primo fra tutti l'irrompere del Covid-19 nelle attività previste, che hanno dovuto essere interamente (e rapidamente) riconvertite alla modalità a distanza, azzerando così di colpo tutti i benefici connessi con l'immediatezza della comunicazione in presenza. D'altra parte, però, la modalità online ha permesso di "de-territorializzare" buona parte delle attività, superando le difficoltà derivanti dalle diverse residenze dei candidati e dei membri del *team* di progetto, senza dimenticare che tutta una parte delle attività coinvolgeva lo stesso Senegal. La situazione di emergenza imposta dalla pandemia, sebbene abbia messo sotto stress tutta la gestione del progetto, ha comunque aperto nuovi scenari e nuove opportunità di gestione di un'iniziativa intrinsecamente transnazionale come Pasped, che sarà necessario tenere nel dovuto conto e valorizzare adeguatamente in un'eventuale progettualità futura, in quanto è riuscita a trasformare in opportunità quello che inizialmente si presentava come un ostacolo (la distanza geografica).

### **Un passo nella direzione giusta**

Terminata la fase di preparazione dei piani industriali, le imprese si trovano ora ai "blocchi di partenza", ed entro la fine del 2022 si vedrà se e in quale misura il programma Pasped ha centrato l'obiettivo, e le imprese create o potenziate riusciranno effettivamente a stare sul mercato, costituendo così una possibilità concreta di ritorno "di successo" per decine di imprenditori e per le loro famiglie, oltre alla possibilità di creare posti di lavoro in Senegal. Sarà proprio la fase operativa che si apre ora a costituire il vero banco di prova del successo del progetto.

Le difficoltà e i momenti critici cui si è accennato sopra sono in ogni caso "lezioni apprese" che vanno viste come un'opportunità di miglioramento di eventuali futuri progetti di questo tipo. Rimane il fatto che il programma Pasped costituisce un passo nella direzione giusta, verso quel processo di transizione da una cooperazione allo sviluppo tendenzialmente passivizzante a un nuovo protagonismo dei cittadini, non più semplici beneficiari, ma artefici del proprio destino. Si tratta anche di una nuova valorizzazione del potenziale dell'immigrazione, non più solo manodopera a buon mercato nei settori meno appetibili dell'economia e del mercato del lavoro del Nord del mondo, ma cinghia di trasmissione di saperi acquisiti nei Paesi di immigrazione, da adattare e trasferire nei Paesi di provenienza, contribuendo in tal modo a liberare le persone dall'"obbligo di emigrare".

---

<sup>3</sup> Al questionario, proposto a 67 persone, hanno risposto appunto in 64.

## Il Darién Gap: la rotta migratoria che attraversa la selva tra Colombia e Panama

A fine luglio 2022 erano già quasi 50mila i migranti arrivati a Panama attraverso la giungla del Darién: solo nel mese di maggio 2022 è arrivata una media di 500 persone al giorno. Di questi migranti il 58% è di origine venezuelana, anche se si contano ormai più di 50 nazionalità diverse protagoniste del flusso migratorio che passa per una delle rotte più pericolose del pianeta<sup>1</sup>.

Ci troviamo nel corridoio naturale (piena giungla), che collega la Colombia a Panama: un luogo che prende il nome di *Tapón del Darién* (*Darién Gap* in inglese). Circa 575.000 ettari di foresta tropicale che racchiude una grande varietà di ecosistemi e biodiversità, costituita da montagne di oltre 2.500 metri di altitudine, grandi fiumi e una notevole varietà di animali selvatici. Una rotta migratoria dove morire o “scompare” sono parole all’ordine del giorno, come raccontato il 26 agosto 2019 dalle giornaliste indipendenti panamensi Leila Nilipur e Melissa Pinel nell’episodio *Aquí todos huyen de algo* (*Qui tutti fuggono da qualcosa*) del podcast *Indomables*<sup>2</sup>. Passare la selva del Darién significa attraversare montagne, fiumi, paludi, esposti quotidianamente ad assalti dei vari gruppi armati che controllano la zona, incidenti e stupri. I migranti dormono lì dove *cae la noche* (arriva la notte), alla mercé di serpenti, insetti, malattie e con il costante rischio di disidratarsi per l’estremo calore della zona. I dati sulle morti in questo girone infernale sono difficili da tracciare e neanche le Ong che prestano sostegno alle autorità panamensi nell’accoglienza dei migranti riescono a fornire dei numeri certi: sono circa 4.000 i morti registrati dall’Organizzazione internazionale per le migrazioni (Iom) tra il 2014 e il 2020 su questa rotta<sup>3</sup>. Il punto è che molte persone scompaiono inghiottite dalla selva senza lasciare traccia: stremate, stroncate dalla febbre, dalla fame o dal peggioramento di patologie pregresse allo sforzo del cammino. I trafficanti non aspettano nessuno, non c’è tempo per prestare soccorso o fermarsi a riposare e, così, i più deboli vengono semplicemente lasciati al loro destino. Alle volte i migranti vengono attaccati e derubati dai gruppi irregolari che pullulano in questa selva (per anni rifugio anche delle Farc, le Forze armate rivoluzionarie colombiane). Succede sovente, infatti, che il trafficante di turno non paghi quanto pattuito con i gruppi irregolari e che questi si vendichino sui migranti, picchiandoli, stuprando le donne e rubando loro ogni oggetto di valore.

<sup>1</sup> Unicef, *Panama CO. Reporte de Situación - Deterioro de situación de migrantes en el marco del Paro Nacional*, 20 de julio de 2022, <https://reliefweb.int/report/panama/panama-co-reporte-de-situacion-deterioro-de-situacion-de-migrantes-en-el-marco-del-paro-nacional-20-de-julio-de-2022>.

<sup>2</sup> <https://www.indomables.org/episodios/episodio-06-aqu-todos-huyen-de-algo>.

<sup>3</sup> <https://migrantes-otro-mundo.elclip.org/los-caidos.html>.

Questo è il panorama affrontato dalle 48.430 persone che nei primi sette mesi del 2022, secondo il Servizio nazionale per la migrazione di Panama, hanno attraversato il Darién Gap<sup>4</sup>. Di questi, ben 7.283 sono bambini o adolescenti, vale a dire il 15% del totale. Come già accennato, il 58% di questi migranti è di origine venezuelana, seguiti da Haiti (7,9%), Cuba (5,2%), Ecuador (3,3%), Senegal (3,2%) e, in percentuali minori, altri Paesi come Angola, Camerun, Congo, Burkina Faso, Mauritania, Bangladesh, India, Siria, Palestina, Pakistan, Yemen, Sri Lanka ed Egitto.

Quella che si è presentata nel 2022 non è però una situazione atipica: questi numeri (che offrono una proiezione di 160mila arrivi a Panama entro la fine del 2022) fanno il paio con quelli del 2021.

Nel 2021, infatti, nonostante la piena crisi di salute globale causata dalla pandemia da Covid-19, sono stati ben 126mila i migranti che hanno attraversato il Darién Gap: in quel caso la gran maggioranza proveniva da Haiti<sup>5</sup>. Una cifra record, quella dell'anno scorso, che aveva superato in soli 12 mesi il numero di migranti registrati nel Darién Gap dal 2009 al 2020 (complessivamente 117.887 persone). Anche nel 2021 il numero di minori non accompagnati aveva raggiunto livelli allarmanti, toccando la cifra di 28.344<sup>6</sup>.

### La rotta migratoria

La rotta che i trafficanti di persone usano per attraversare la selva del Darién continua a variare, rispondendo alle circostanze climatiche, politiche e sociali. Il punto di arrivo però è sempre lo stesso, ovvero una delle *Estaciones de recepción migratoria* (Erm) panamensi ai margini della selva, dove li aspetta il Senafront (Servizio Nazionale di Frontiera): un corpo di polizia creato nel 2008 (si ricordi che Panama non ha esercito), che svolge sul posto funzioni di controllo di frontiera e aiuto umanitario. Il viaggio di queste decine di migliaia di persone nel Darién Gap inizia settimane prima in Colombia, nel dipartimento di Antioquia, nella città costiera di Necoclí. Lì vengono portate avanti le negoziazioni con i trafficanti, e poi ognuno aspetta il suo turno prima di essere imbarcato verso Capurganá (Acandí, Colombia), porto colombiano del Darién. Da qui, sempre in barca, raggiungono Porto Obaldía (Contea del popolo indigeno Guna-Yala), prima zona di contatto dei migranti con la Repubblica di Panama e punto di partenza della traversata a piedi della selva.

Dopo un cammino estremamente pericoloso e disumano attraverso la fitta vegetazione del Darién (viaggio che può durare dai 5 ai 10 giorni, a seconda delle condizioni meteo), i migranti arrivano a Bajo Chiquito: un territorio interno all'amministrazione della Contea del popolo indigeno Emberá-Wounaan, dove vengono ricevuti dalla Croce Rossa panamense, dalle agenzie Onu e da alcune Ong locali e internazionali. Nell'Erm di Bajo Chiquito i migranti vengono rifocillati, viene prestato loro un primo soccorso e si procede alla riunificazione dei vari nuclei familiari che possono essersi divisi durante il viaggio: successivamente si provvede al loro trasferimento in barca all'Erm di Lajas Blancas.

<sup>4</sup> Unicef, *Op. cit.*

<sup>5</sup> [https://www.datosabiertos.gob.pa/dataset/6ce7c788-41b9-477b-9afd-9269c7ebf169/resource/f9fc7904-ac7c-41a7-82ff-58f8002f331e/download/irregulares\\_en\\_transito\\_por\\_darien\\_por\\_pais\\_enero\\_dic\\_2021.pdf](https://www.datosabiertos.gob.pa/dataset/6ce7c788-41b9-477b-9afd-9269c7ebf169/resource/f9fc7904-ac7c-41a7-82ff-58f8002f331e/download/irregulares_en_transito_por_darien_por_pais_enero_dic_2021.pdf).

<sup>6</sup> <https://www.datosabiertos.gob.pa/dataset/migracion-irregulares-en-transito-por-darien-por-condicion-de-enero-a-octubre-2021/resource/52e2c294-c8f1-44f4-b09f-2d33f6d1852a>.

Negli anni passati la rotta era leggermente differente. Il punto centrale di arrivo dei migranti (almeno fino al 2019) era il villaggio di La Peñita: un luogo diventato in breve il fulcro delle operazioni del Senafront e delle agenzie dell'Onu e dove era stata creata una Erm. Però il sovraffollamento della zona, insieme alle pessime condizioni strutturali e igienico-sanitarie, hanno scatenato tumulti sia tra i migranti sia tra le persone del posto e così il ministero della salute di Panama e l'Organizzazione Panamericana della Salute hanno optato per il trasferimento delle operazioni a Lajas Blancas. La Peñita continua oggi a funzionare come piccolo centro di accoglienza, ma il grosso delle operazioni di identificazione dei migranti viene effettuato nella Erm di Lajas Blancas e in quella di San Vicente. Quest'ultima Erm è la più nuova delle tre, visto che è stata costruita tra luglio e settembre 2020 e si trova a Metetí (Municipio di Pinogana). I suoi nuovi impianti sono collegati alla rete elettrica nazionale e hanno una capacità massima di 500 persone che possono essere ospitate in due tipologie di rifugi: le *refugee housing unit* e le tende familiari (anche se molti migranti montano direttamente le loro tende).

Lajas Blancas, invece, è una località a pochi chilometri a Sud-Est di Metetí che brulica di vita, nonostante si trovi ancora nel pieno della selva. Oltre alle centinaia di migranti in arrivo quotidianamente, si trova a Lajas Blancas (Erm che potrebbe accogliere solo fino a 400 persone) anche un nutrito gruppo di membri della brigata orientale del Senafront, che pattuglia la zona mantenendo l'ordine e la sicurezza anche tra le decine di commercianti accorsi sul posto. La presenza di così tanti migranti ha infatti attirato decine di piccoli venditori, arrivati a Lajas Blancas da tutto il territorio di Panama, in cerca di fortuna. Piccoli negozi ambulanti di vestiti, oggetti d'uso comune, alimentari e ristoranti improvvisati che offrono, vicino al porto fluviale di Lajas Blancas, tutto ciò che l'esiguo portafogli dei migranti può comprare.

Migranti che passeranno un tempo indefinito nell'Erm di Lajas Blancas (in teoria poche ore, ma in realtà i tempi non sono mai certi), aspettando il lasciapassare che gli permetterà di mettersi in viaggio per l'altro centro di accoglienza, quello di Los Planes de Gualaca (provincia di Chiriquí), questa volta al confine con la Costa Rica.

La Repubblica di Panama offre, infatti, un permesso di transito ai migranti che vogliono continuare il loro viaggio verso Nord, ricevendoli alle porte del Darién e trasportandoli gratuitamente (una volta identificati e censiti) verso la frontiera con la Costa Rica: Paese che offrirà loro lo stesso trattamento ricevuto a Panama, cioè un nuovo "permesso di transito" verso Nord.

### **Proteste a Panama, migranti bloccati**

Proprio nel mese di luglio 2022, però, a peggiorare la già precaria situazione delle migliaia di migranti in arrivo a Panama, sono scoppiate proteste in tutto il Paese centroamericano. Anche Panama, infatti, dal 5 luglio si è unita all'ondata di proteste che hanno scosso l'America Latina negli ultimi mesi. Il Paese ha vissuto un *estallido social* (rivolta sociale) iniziato nella città di Santiago de Veraguas, capitale della provincia di Veraguas (250 km a Ovest di Ciudad de Panamá). La ragione principale della protesta, diventata poi di massa ed estesasi a tutto il territorio, riguarda l'aumento del costo del carburante, il cui prezzo è lievitato quasi del 50% dall'inizio dell'anno. Lo Stato centroamericano sta affrontando,

infatti, la sua maggiore crisi economica dopo la caduta del dittatore Manuel Antonio Noriega nel 1989 (avvenuta dopo l'invasione delle truppe statunitensi), con un tasso di inflazione che supera i quattro punti percentuali e con una disoccupazione al 10%.

In questo scenario post Covid-19, dove l'economia fatica a riprendersi nonostante il canale di Panama continui a produrre duemila milioni di dollari di gettito fiscale annuo, si stima che il 20% della popolazione (circa 800mila persone dei 4,2 milioni di abitanti del Paese) si trovi in condizione di povertà: dato che fa di Panama uno dei Paesi con il maggior tasso di disuguaglianza nel mondo<sup>7</sup>. L'economia del Paese centroamericano è "dollarizzata" e questo, già prima della crisi del petrolio, provocata dall'invasione russa dell'Ucraina e dalle conseguenti sanzioni combinate da Usa e Ue, faceva sì che i prezzi del paniere di consumo si mantenessero relativamente alti per la maggior parte della popolazione.

Sebbene i tavoli di negoziazione del governo abbiano portato a una relativa normalizzazione della vita sociale, la situazione ha creato non pochi problemi alla gestione della "questione migratoria". Infatti, anche se Panama rappresenta solo un Paese di transito per le migliaia di migranti che vogliono proseguire il loro viaggio verso Nord (presumibilmente verso gli Stati Uniti), i beni di prima necessità da fornire all'accoglienza sono molteplici. Le proteste hanno interrotto le vie di comunicazione di tutto il Paese centroamericano causando carenze di prodotti alimentari, gas, benzina, contanti, nonché interruzioni del servizio elettrico, telefonico e idrico per l'intera popolazione panamense e, di conseguenza, anche per i migranti ospitati temporaneamente nelle Erm.

Emblematico in questo senso quanto accaduto il 16 luglio, con l'apertura di un corridoio umanitario che ha permesso a più di 4.600 migranti bloccati dalle proteste di viaggiare verso la Costa Rica<sup>8</sup>. In quel caso, le autorità preposte alla gestione del flusso migratorio hanno dovuto negoziare direttamente con i leader della protesta presenti nei vari punti di blocco delle vie di comunicazione, stabilendo così un corridoio sicuro per impedire che gli autobus che trasportavano i migranti venissero attaccati.

Altri migranti, di fronte alla situazione di incertezza causata dalle proteste, hanno deciso di continuare a piedi il cammino verso la capitale e poi verso la Costa Rica, rinunciando all'aiuto offerto dalla Repubblica di Panama. Una scelta difficile, che li espone ancora una volta ai pericoli della strada, ma che può contare sulla solidarietà delle famiglie panamensi che, come riportato dalle agenzie Onu, si prodigano nell'offrire bevande e alimenti ai "camminanti".

Di fronte a questa situazione di incertezza sociale e politica sono stati numerosi gli appelli dell'Onu perché le persone in attesa in Colombia (nel golfo di Urabá) abbandonassero almeno temporaneamente l'idea di arrivare a Panama attraverso il Darién Gap. Le stesse agenzie Onu sono però coscienti che questi appelli cadranno probabilmente nel vuoto e dunque è già iniziata una trattativa per stabilire un meccanismo di coordinamento tri-nazionale tra Colombia, Panama e Costa Rica, che permetta di affrontare in modo strutturato questa enorme crisi migratoria che quotidianamente espone migliaia di persone a un inferno in terra.

<sup>7</sup> <https://www.mef.gob.pa/wp-content/uploads/2021/03/MEF-DAES-Pobreza-e-Indigencia-por-ingreso-2019.pdf>.

<sup>8</sup> Unicef, *Op. cit.*



## Le nuove migrazioni degli italiani nel mondo, un fenomeno che cresce e si consolida

L'evoluzione del fenomeno della mobilità internazionale verso l'estero nel corso dei primi vent'anni del XXI secolo presenta elementi di rilievo, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Alla base delle dinamiche osservate stanno sia fattori comuni a tutti i Paesi, legati alle grandi trasformazioni in atto, sia fattori specifici italiani.

Le condizioni, le modalità, le aspettative che entrano nel processo decisionale di mobilità verso l'estero di un cittadino che vive in una economia matura avanzata, sono in larga misura mutate rispetto ai primi decenni del secondo dopoguerra.

Dal punto di vista soggettivo, viviamo in un mondo in cui – nonostante persistenti limiti e contraddizioni – è dato molto meno per scontato che in passato rimanere a vivere nello stesso luogo in cui si è nati. Come evidenziano i dati dell'Osservatorio giovani<sup>1</sup> dell'Istituto Toniolo, esiste nelle generazioni del nuovo millennio un atteggiamento di fondo positivo rispetto alla possibilità di muoversi senza confini, di interagire con coetanei di qualunque parte del mondo, di confrontarsi con culture e realtà diverse. Al di là delle positive iniziative dell'Unione europea sulla mobilità interna, è aumentata la consapevolezza che la mobilità internazionale sia in sé positiva, perché arricchisce il bagaglio di esperienze, amplia la rete di relazioni, stimola autonomia e apertura mentale.

Dal punto di vista oggettivo, spostarsi è diventato più facile e più economico. La mobilità è teoricamente più reversibile che in passato e con maggiori possibilità di rimanere in contatto con il luogo di partenza. Questo favorisce, per i Paesi che offrono maggiori opportunità alle nuove generazioni, esperienze all'estero all'interno di un processo circolare, che porta poi i più a rafforzare il proprio *background* e i contatti internazionali, per poi spenderlo come valore aggiunto nel Paese di origine. Tali Paesi sono anche quelli che attirano maggiormente capitale umano giovane dall'estero. Mentre per i territori in cui le nuove generazioni non si sentono adeguatamente valorizzate (e ampio è il *gap* tra aspirazioni e condizioni offerte nella società e nel mondo del lavoro), la possibilità di spostarsi con costi non troppo elevati, di accedere a informazioni su opportunità offerte altrove, di sondare con un iniziale soggiorno temporaneo la nuova realtà, porta più che in passato a prendere in considerazione l'opzione "estero". Molto spesso non si tratta di una scelta già in partenza definitiva, lo diventa con il passare del tempo e con il confronto tra quanto il nuovo contesto offre e quanto si può trovare nel caso di ritorno.

<sup>1</sup> <https://www.rapportogiovani.it/>.

Nel dibattito pubblico italiano – che tratta in modo molto superficiale questo fenomeno, in parte anche per la carenza di informazioni adeguate, e funzionale a una lettura stereotipata – capita spesso di trovare *opinion maker* che si meravigliano del fatto che molti giovani all'estero si adattino a fare lavori che disdegnano in Italia. Una spiegazione è il fatto che lavori di basso profilo sono spesso visti come mero sfruttamento se svolti nel luogo di origine, con rischio di trovarsi intrappolati in una realtà senza prospettive. Gli stessi lavori fatti all'estero hanno il vantaggio di essere inseriti in una prospettiva diversa, ovvero sono considerati come adattamento iniziale in un nuovo contesto in cui ci si mette alla prova con una esperienza in cui si perfeziona una lingua, si impara a confrontarsi con il mondo, si creano relazioni internazionali, si valuta se ci siano le condizioni per nuove opportunità più in sintonia con le proprie aspettative.

Un'altra dimensione di rilievo nella lettura del fenomeno, oltre a quella della combinazione tra fattori oggettivi e soggettivi, è, appunto, quella che discrimina tra scelta e necessità. In passato ci si muoveva soprattutto per necessità, mentre molto più comune è diventata nelle società moderne avanzate la mobilità per scelta. In realtà, necessità e scelta non solo sono entrambe presenti nelle dinamiche di mobilità internazionale attuali ma anche nel processo decisionale dei singoli.

La dimensione scelta-necessità e la dimensione soggettiva-oggettiva sono in stretta relazione con il ruolo dei fattori di *push* e di *pull*. I primi sono gli elementi negativi che ci si lascia alle spalle, i secondi sono gli aspetti positivi a cui si va incontro. I fattori di *push* sono particolarmente rilevanti in Paesi, come l'Italia, in cui le opportunità vengono percepite come sensibilmente più basse rispetto a gran parte degli altri Paesi sviluppati.

Meccanismi di *push* e *pull* agiscono però anche all'interno delle persone stesse. I primi corrispondono alla specifica domanda di realizzazione personale, a ciò che si desidera raggiungere, all'idea di sé a cui si vuole andare incontro. I secondi, all'offerta che un contesto e una data esperienza, ovunque si situi, possono offrire in risposta a tale domanda. Questo significa che la questione non è tanto se lasciare un dato luogo, ma dove trovare, indipendentemente da dove si è nati, il proprio posto nel mondo. In questo senso la scelta può anche essere quella di andare in un Paese con più basse condizioni di sviluppo del proprio, ma dove l'esperienza personale che si desidera fare è più arricchente e l'attività (economica o sociale) che si desidera svolgere può dare i migliori frutti.

Tutti questi fattori non si escludono a vicenda e si intrecciano in modo diverso nelle varie persone. In particolare, chi ha meno risorse di partenza e basso titolo di studio, tende maggiormente a sentire l'effetto dei fattori oggettivi e interpretare come necessità l'andare altrove. Chi ha una buona formazione ed è intraprendente, ma parte da un contesto svantaggiato, matura alte aspirazioni ma con più difficoltà a realizzarle. Giocano un ruolo rilevante, quindi, i fattori soggettivi in combinazione con elementi di necessità. Riesce, invece, a considerare maggiormente la mobilità internazionale all'interno della sfera della scelta chi ha alto titolo di studio, vive in una realtà dinamica e gode di ampie risorse di partenza. Questo spiega anche perché nelle dinamiche recenti non prevalga più il Sud come luogo di partenza ma siano particolarmente rilevanti quelle dal Nord Italia.

Non si tratta quindi di meravigliarsi del trovarsi, entrando nel nuovo secolo, di fronte a flussi di fuoriuscita che si pensava fossero oramai parte di un fenomeno superato e

archiviato, ma di capire le specificità che lo caratterizzano oggi (e ancor più domani) rispetto a ieri. La crescita della mobilità per studio e lavoro è, infatti, coerente con i processi di sviluppo di questo secolo. Ma studiare e lavorare, oltre che spostarsi per tali motivi, hanno significato e condizioni diverse.

Come tutte le grandi trasformazioni sociali, anche questa porta con sé sia potenziali rischi sia nuove opportunità. Per contenere i primi e favorire le seconde serve uno sforzo combinato di miglioramento nella lettura della realtà in mutamento e di intervento con politiche efficaci. La stessa locuzione di *expat* si è imposta nel corso dei primi due decenni del XXI secolo proprio per sottolineare la differenza tra la condizione di espatriato nel Novecento (e nei secoli precedenti), da un lato, e le caratteristiche e implicazioni nel nuovo millennio, dall'altro.

Servono, quindi, sia attenzione a quello che distingue il processo attuale dal passato, per non replicare schemi interpretativi superati (il mondo è diverso, ma anche i giovani sono diversi e diverso è il loro modo di vedere il mondo), sia informazioni adeguate a livello descrittivo e di analisi (più difficili da avere in modo affidabile rispetto ad altri fenomeni demografici, sociali ed economici).

La mobilità internazionale nelle società mature avanzate è un fenomeno, infatti, che richiede una maggiore capacità di lettura dei suoi aspetti di novità rispetto alle migrazioni tradizionali, ma anche maggiori dati e informazioni sulle sue caratteristiche, oltre che politiche adeguate a gestirla in modo che prevalgano gli aspetti positivi a livello sia micro (scelta e non costrizione) che macro (interscambio e non impoverimento della popolazione di origine).

Le fonti ufficiali disponibili presentano ciascuna utili informazioni, ma anche alcuni limiti.

L'Istat misura la mobilità internazionale attraverso i trasferimenti di residenza, ovvero l'iscrizione e la cancellazione dall'anagrafe. Si tratta quindi di dati di flusso. Tale criterio porta a una sottostima rilevante, come documentato in varie ricerche, perché molti fuoriusciti mantengono, soprattutto nei primi anni, la residenza in Italia.

Informazioni utili sullo *stock*, ovvero sullo stato della presenza straniera su un territorio, possono arrivare anche attraverso i censimenti dei vari Paesi. Istituti e organizzazioni internazionali, come Eurostat e Ocse, utilizzano in modo combinato dati di vari Paesi consentendo confronti in modo omogeneo.

Altre fonti consentono di avere informazioni su segmenti specifici. Una fonte importante su studenti e dottorandi stranieri in Italia e sulla loro provenienza è quella del ministero dell'università e della ricerca. Fonti analoghe dei vari Paesi dell'Unione europea consentono, anche in questo caso, la possibilità di confronti sulla mobilità interna per studio. L'Istat, attraverso indagini ad hoc, fornisce dati sulla destinazione dei laureati, ovvero su quale attività svolgono e dove a tre e cinque anni di distanza dal titolo conseguito (analoghe informazioni sono fornite dal Consorzio interuniversitario Almalaurea).

Riguardo allo *stock*, la fonte più importante è quella dell'Aire (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero). Il limite è il fatto di fornire un ritratto solo di chi si è iscritto volontariamente a tale registro. Va precisato che sono comprese persone nate all'estero da cittadini italiani emigrati nel passato più o meno lontano. Le variazioni annuali sul dato di

*stock* forniscono informazioni sulle dinamiche recenti. In questo caso va precisato che molti si iscrivono all'Aire vari anni dopo la fuoriuscita dall'Italia, tipicamente quando consolidano la loro permanenza all'estero. Si tratta comunque della fonte più importante per misurare l'entità, le caratteristiche, le dinamiche, dei cittadini italiani che vivono all'estero secondo i dati ufficiali. Lo conferma anche il fatto che tale registro ha la funzione di costituire l'elenco di chi ha diritto al voto per le elezioni italiane. Le informazioni di base rese accessibili pubblicamente riguardano l'età, il genere, il luogo di origine in Italia e quello di residenza all'estero.

Sono oltre 5,8 milioni i cittadini italiani ufficialmente iscritti all'estero alla fine del 2021, di cui 215mila hanno formalizzato la loro posizione all'Aire nel corso dell'anno. Tra questi ultimi, il numero di quelli iscritti per motivo di espatrio si bilancia con quello dei nati da almeno un genitore già iscritto all'Aire (91mila vs. 90mila).

Le varie fonti disponibili analizzate da un crescente numero di ricerche sull'andamento quantitativo e sul cambiamento qualitativo del fenomeno negli ultimi due decenni, pur con i limiti sottolineati, evidenziano una intensità dei flussi di uscita con due punti di discontinuità e svolta. Il primo è quello della grande recessione scoppiata nel 2008. Prima di tale data, la tendenza era comunque di aumento, con però una accelerazione evidente nel secondo decennio del XXI secolo, fino all'impatto della pandemia.

In sintesi il quadro dinamico che emerge è quello di un fenomeno che è andato a crescere e a consolidarsi nel tempo. L'incidenza di giovani qualificati, in particolare laureati, è maggiore rispetto alle emigrazioni tradizionali. Tutto questo acquisisce ancor più rilevanza oggi nel nostro Paese perché la popolazione residente in Italia è in diminuzione e perché i giovani laureati sono un bene più scarso in Italia rispetto ai Paesi con i quali ci confrontiamo.

Le dinamiche negli anni precedenti la pandemia evidenziavano una prevalenza nei flussi di uscita degli *under 40* e con titolo di studio medio-alto (circa 1 su 3 laureato). Sempre più rilevante nel tempo è diventata anche la componente di immigrati arrivati in Italia e naturalizzati, comprese le seconde generazioni, che si spostano in altri Paesi.

Una parte della mobilità verso l'estero è composta da giovani dinamici e ben formati, aperti al mondo, in cerca di esperienze e opportunità. Un'elevata percentuale di questi flussi trae origine dal Nord Italia. La provincia di Milano risulta tra le prime tre provenienze di chi è iscritto all'Aire. Anche il fatto che gli stessi immigrati in Italia siano essi stessi mobili verso l'estero e che la loro presenza sia più elevata nel Nord del Paese contribuisce a rendere consistenti tali flussi. Chi invece lascia il Sud, per necessità o per scelta, si divide tra una destinazione verso le regioni italiane centro-settentrionali (e poi eventualmente verso l'estero) e l'uscita diretta oltre confine. Tra i Paesi di arrivo degli italiani iscritti all'Aire per espatrio, oltre a quelli che hanno caratterizzato le emigrazioni tradizionali del passato, a consolidarsi sono soprattutto le mete europee (Germania, Francia, Regno Unito, in particolare), pur all'interno di un quadro molto variegato e in continua evoluzione.

La crisi sanitaria, come noto, ha portato a restrizioni sugli spostamenti sia interni che tra Paesi. Ha inoltre comportato una accelerazione di alcune trasformazioni, come la possibilità di studio e lavoro a distanza. Se, però, è cresciuta l'opportunità di lavoro in remoto per una azienda in altra regione o Paese rimanendo nel luogo di origine, la ricerca

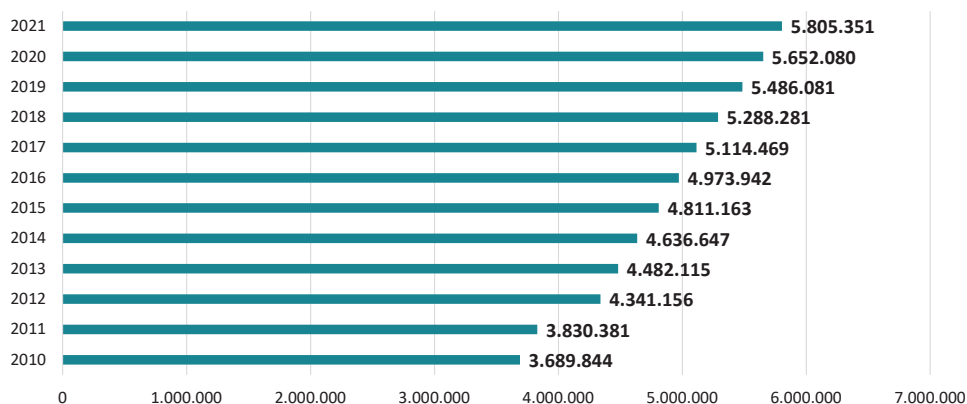
di opportunità confrontandosi con contesti diversi richiede comunque uno spostamento. Inoltre lo *smart working* solo in casi particolari implica una attività tutta in remoto, molto più spesso prevede giornate in presenza flessibilmente integrate con attività a distanza. Per l'Italia molto dipenderà da quanto e come si avvierà una nuova fase di sviluppo del Paese con attenzione al ruolo delle nuove generazioni e alle aree territoriali più deboli. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza può contare su risorse del tutto inedite, in termini quantitativi, rispetto al passato. Inoltre, il forte degiovanimento del Paese sta sempre più facendo sentire i suoi effetti anche all'interno della popolazione in età attiva. Diventa quindi indispensabile valorizzare al meglio il capitale umano delle nuove generazioni, rimanendo aperti al mondo e cercando sia di essere attrattivi sia di rafforzare il rapporto con il territorio di origine di chi sceglie di andare all'estero.

### MONDO. Motivi dell'iscrizione all'Aire dei nuovi iscritti e del totale degli iscritti (2020 e 2021)

Motivi/Anno	NUOVI ISCRITTI		TOTALE ISCRITTI	
	2020	2021	2020	2021
Espatrio	108.751	90.587	2.863.718	2.897.405
Nascita (stato civile), se figlio di iscritto all'Aire	79.520	90.173	2.244.461	2.321.020
Acquisizione cittadinanza italiana, se residente all'estero	7.090	6.795	185.081	190.022
Legge n. 15/1992, Art. 11	1.410	2.037	3.194	5.525
Reiscrizione da irreperibilità, se residente all'estero	13.158	13.798	238.644	249.711
Trasferimento dall'Aire di un altro Comune	1.149	1.195	71.944	73.035
Altro	9.780	10.752	45.038	68.633
<b>Totale</b>	<b>220.858</b>	<b>215.337</b>	<b>5.652.080</b>	<b>5.805.351</b>

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Aire

### MONDO. Serie storica dei cittadini italiani registrati all'Aire (2010-2021)



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Aire

**MONDO. Iscrizioni all'Aire per regioni, province, Paesi di residenza e genere (2021)**

Regioni	AIRE FLUSSO			AIRE STOCK									
	v.a.	% su tot.	% F	v.a.	% F	Paesi di residenza							
Piemonte	15.223	7,1	47,7	336.119	5,8	48,7	Roma	385.965	48,8	Argentina	902.981	15,6	52,1
Valle d'Aosta	449	0,2	47,9	7.663	0,1	48,8	Cosenza	185.493	48,0	Germania	813.637	14,0	45,3
Liguria	6.946	3,2	48,7	162.818	2,8	49,0	Milano	161.232	47,0	Svizzera	648.292	11,2	47,8
Lombardia	32.895	15,3	47,1	586.951	10,1	47,7	Agrigento	159.733	46,9	Brasile	527.887	9,1	49,7
<b>Nord Ovest</b>	<b>55.513</b>	<b>25,8</b>	<b>47,5</b>	<b>1.093.551</b>	<b>18,8</b>	<b>48,2</b>	Napoli	153.725	46,2	Francia	457.095	7,9	48,0
Trentino Alto Adige	6.157	2,9	47,5	126.308	2,2	48,5	Salerno	150.965	48,5	Regno Unito	440.261	7,6	47,3
Veneto	27.602	12,8	49,0	502.859	8,7	49,1	Treviso	143.111	49,5	Stati Uniti	297.905	5,1	47,7
Friuli Venezia Giulia	6.358	3,0	48,9	196.373	3,4	50,0	Torino	142.715	47,9	Belgio	277.327	4,8	48,1
Emilia Romagna	13.925	6,5	48,3	241.586	4,2	48,4	Catania	135.859	47,4	Spagna	219.219	3,8	45,6
<b>Nord Est</b>	<b>54.042</b>	<b>25,1</b>	<b>48,7</b>	<b>1.067.126</b>	<b>18,4</b>	<b>49,0</b>	Palermo	134.199	46,4	Australia	156.777	2,7	48,6
Toscana	10.867	5,0	47,1	205.582	3,5	48,2	Potenza	116.879	49,3	Canada	143.920	2,5	48,2
Umbria	2.224	1,0	48,5	44.822	0,8	47,8	Avellino	112.648	48,6	Uruguay	108.693	1,9	51,8
Marche	7.712	3,6	47,8	167.411	2,9	49,7	Bari	108.083	46,8	Venezuela	106.066	1,8	49,5
Lazio	12.552	5,8	46,3	495.439	8,5	48,6	Lecce	106.034	45,6	Cile	64.078	1,1	51,4
<b>Centro</b>	<b>33.355</b>	<b>15,5</b>	<b>47,0</b>	<b>913.254</b>	<b>15,7</b>	<b>48,7</b>	Vicenza	105.412	49,2	Paesi Bassi	54.413	0,9	45,8
Abruzzo	6.451	3,0	47,0	203.182	3,5	48,7	Reggio Calabria	100.087	48,4	Austria	40.805	0,7	46,3
Molise	2.654	1,2	48,6	94.469	1,6	49,1	Messina	94.591	48,3	Perù	35.951	0,6	51,2
Campania	16.341	7,6	46,9	542.060	9,3	47,8	Genova	90.866	49,5	Sudafrica	33.880	0,6	50,4
Puglia	9.418	4,4	45,3	378.486	6,5	46,2	Udine	86.230	50,0	Lussemburgo	31.706	0,5	47,4
Basilicata	4.000	1,9	47,7	139.792	2,4	49,0	Chieti	82.051	49,1	Irlanda	23.339	0,4	47,7
Calabria	10.194	4,7	47,9	437.447	7,5	48,2	Enna	81.086	47,9	Colombia	21.874	0,4	49,9
<b>Sud</b>	<b>49.058</b>	<b>22,8</b>	<b>47,0</b>	<b>1.795.436</b>	<b>30,9</b>	<b>47,8</b>	Trento	75.387	48,8	Messico	21.038	0,4	45,7
Sicilia	19.650	9,1	46,7	808.844	13,9	47,2	Caltanissetta	74.512	47,0	Ecuador	19.998	0,3	49,8
Sardegna	3.719	1,7	47,2	127.140	2,2	47,0	Foggia	70.753	46,7	Portogallo	16.996	0,3	41,6
<b>Isole</b>	<b>23.369</b>	<b>10,9</b>	<b>46,7</b>	<b>935.984</b>	<b>16,1</b>	<b>47,2</b>	Altre province	2.747.735	48,3	Altri Paesi	341.213	5,8	44,3
<b>ITALIA</b>	<b>215.337</b>	<b>100,0</b>	<b>47,5</b>	<b>5.805.351</b>	<b>100,0</b>	<b>48,2</b>	<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>5.805.351</b>	<b>48,2</b>	<b>TOT. MONDO</b>	<b>5.805.351</b>	<b>100,0</b>	<b>48,2</b>

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Aire

## EDITORIALE

### **Le politiche migratorie alla prova della pandemia e dell'invasione russa dell'Ucraina**

▶ **Salvatore Strozza**, Università di Napoli Federico II

*Governare i flussi migratori non è facile per una pluralità di ragioni. Non basta definire un articolato modello di gestione degli arrivi, occorre renderlo operativo attraverso accordi con le parti interessate (in primo luogo con i Paesi di origine dei migranti) e flessibile in modo da prevedere le necessarie deroghe in presenza di situazioni ed eventi straordinari. Già definire il modello di base implica scelte per niente scontate ma senza dubbio necessarie. Guardando al cosiddetto trentennio glorioso (1945-1975), quello delle politiche attive di reclutamento dei lavoratori stranieri, sono individuabili in modo schematico, e quindi semplificato, quantomeno due strategie specifiche, tra loro compatibili e in parte caratterizzanti le modalità di gestione dei flussi: quella (tedesca) degli accordi bilaterali con i Paesi di provenienza dei migranti che prevedeva la selezione dei lavoratori nei luoghi di origine e quella (francese) della regolarizzazione permanente dei lavoratori e dei loro familiari a seguito dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro direttamente sul territorio di destinazione.*

*Alla fine degli anni '90 l'Italia aveva provato a darsi delle coordinate di riferimento basate essenzialmente su tre punti: a) la programmazione dei flussi annuali di ingresso, determinati tenendo conto della domanda di lavoro delle imprese e delle famiglie; b) la stipula di accordi con alcuni dei principali Paesi di origine dei migranti per favorire numeri programmati di arrivi, la formazione dei lavoratori coinvolti e la riammissione nei contesti di provenienza degli espulsi; c) la determinazione di un numero definito di ingressi di persone sostenute da uno sponsor e in cerca di impiego, per favorire l'incontro direttamente sul territorio italiano tra domanda e offerta di lavoro. Com'è noto, gli ingressi per ricerca lavoro hanno avuto vita breve e i decreti flussi hanno previsto un insufficiente numero annuo di lavoratori, tanto che si è continuato fino al 2012 a fare ricorso alle cosiddette regolarizzazioni straordinarie diventate di fatto periodiche. Una parte importante dell'immigrazione straniera è stata quindi "governata" a posteriori: tra il 1980 e il 2012 si sono iscritti in anagrafe per trasferimento della residenza dall'estero circa 4,5 milioni di stranieri maggiorenni, mentre i regolarizzati nel periodo sono stati più o meno 2,5 milioni (56%).*

*Con la crisi economica del 2008, protrattasi per anni, le primavere arabe, le crisi istituzionali e i conflitti del decennio passato il quadro nazionale e internazionale si è chiaramente modificato. I numeri annui dei flussi per lavoro sono stati drasticamente ridotti fino all'azzeramento*



di quelli per attività non stagionali, sono cresciuti invece gli arrivi irregolari dal Mediterraneo di persone spesso in cerca di protezione. Il dibattito politico si è focalizzato sulle modalità da adottare per bloccare o governare gli sbarchi non di rado assimilati all'immigrazione nel suo complesso. In vero, tra il 2011 e il 2021 hanno riguardato 880.000 persone, mentre le iscrizioni anagrafiche dall'estero di stranieri quasi 3 milioni, visto che i motivi di famiglia sono stati di gran lunga la causa principale degli ingressi (regolari) dei cittadini dei Paesi Terzi e i comunitari hanno costituito il 40% degli arrivi registrati alle anagrafi.

La pandemia da Covid-19 e la guerra russo-ucraina hanno inciso in modo rilevante sui flussi più recenti. Nel 2020 sono stati rilasciati solo 106.000 nuovi permessi di soggiorno, di cui poco più di 62.000 per motivi di famiglia (59%). Si tratta di un numero nettamente inferiore rispetto a quello degli anni precedenti dovuto alla pandemia che, soprattutto durante la prima ondata (marzo-maggio 2020), ha comportato l'introduzione di misure generalizzate di lockdown: nei primi sei mesi dell'anno sono stati concessi solo 40.000 nuovi permessi, con una riduzione ad aprile e maggio del 90% rispetto allo stesso bimestre 2019. Nel 2021 i nuovi permessi di soggiorno sono stati oltre 241.000 di cui oltre 113.000 per motivi di famiglia (47%) e circa 51.000 per lavoro (21%). Il recupero appare evidente. È il numero totale più elevato degli ultimi dieci anni con quelli per lavoro che per la prima volta dal 2015 superano le 25.000 unità e la quota del 10% dei nuovi permessi.

In questo caso va però sottolineato come le aspettative erano nettamente maggiori. Non va dimenticato infatti che il Decreto Rilancio (DI n. 34/2020) aveva previsto all'art. 103 l'emersione dei rapporti di lavoro irregolari, consentendo la regolarizzazione dei cittadini non comunitari presenti in Italia da prima dell'8 marzo 2020 e impiegati in specifici settori economici. Le domande presentate entro il 15 agosto 2020 dai datori di lavoro sono state quasi 208.000, di cui circa 177.000 (85,2%) per lavoro nei servizi alle famiglie e meno di 31.000 (14,8%) per lavoro subordinato in agricoltura e nella pesca. Si è trattato della nona regolarizzazione, lanciata a otto anni di distanza dalla precedente e motivata dalle necessità economiche e di salute pubblica del Paese. Anche se tutti i nuovi permessi per lavoro rilasciati nel 2021 fossero riconducibili a tale regolarizzazione rappresenterebbero comunque meno di un quarto delle domande presentate. Nonostante la situazione straordinaria, si tratta senza dubbio di un altro limite non trascurabile nella governance dei flussi e delle presenze, che impatta negativamente quanto meno sulla vita dei migranti.

Allo stesso tempo va segnalata l'apertura con la quale i Paesi europei hanno accolto i milioni di profughi ucraini, per lo più donne e bambini, che hanno lasciato le loro case dopo l'invasione russa. Per la prima volta, il Parlamento europeo ha risposto favorevolmente all'attivazione della direttiva sulla protezione temporanea. La gran parte degli ucraini si è stabilita nei Paesi limitrofi, ma sono comunque oltre 150.000 quelli arrivati in Italia, spesso sostenuti da familiari e conoscenti che vivono e lavorano nella Penisola. Si tratta di un precedente importante per rivendicare la necessità di distinguere le migrazioni forzate dagli altri flussi migratori. Come occorre riattivare gli arrivi regolari per (e in cerca di) lavoro e favorire ricongiungimenti, integrazione e accesso alla cittadinanza italiana dei migranti e dei loro discendenti, se davvero si intende governare le migrazioni, garantendo inclusione e sicurezza. Potrebbe essere questo un passo importante anche verso la revisione del Regolamento di Dublino.

# I cittadini stranieri residenti: chi e quanti sono

## **L'avvio del Censimento permanente, la pandemia e le ricadute sulla quantificazione della popolazione straniera residente nel triennio 2018-2020**

Nel 2018, come è noto, l'Istat ha avviato il Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni a cadenza annuale, che ha sostituito la precedente rilevazione a carattere decennale. A differenza del passato, il Censimento permanente non coinvolge tutto il territorio e tutta la popolazione nello stesso momento, ma si basa su indagini campionarie effettuate a rotazione su tutti i Comuni italiani e sull'integrazione dei risultati ottenuti con informazioni provenienti da fonti amministrative.

Dal 2018, quindi, il dato relativo alla popolazione residente, inclusa quella straniera, viene aggiornato di anno in anno in base ai risultati censuari e non più a partire dalla sola integrazione del dato dell'ultimo Censimento (2011) con i flussi individuali della dinamica demografica registrati in anagrafe nel corso dell'anno dai Comuni (nascite, decessi, trasferimenti di residenza, acquisizioni di cittadinanza).

Inoltre, a partire dai risultati del Censimento del 2011, integrati con successivi dati amministrativi, l'Istat ha sviluppato il Registro base degli individui delle famiglie e delle convivenze (Rbi), aggiornato annualmente con i dati della dinamica demografica, e fondamentale per lo sviluppo di molteplici processi produttivi statistici. Gli esiti della rilevazione sul campo, unitamente a segnali di presenza/assenza colti da una molteplicità di fonti amministrative, hanno prodotto dei pesi, che applicati al Registro, hanno consentito di determinare la popolazione censita al 31 dicembre 2018 e 2019.

A seguito di questa innovazione, per gli ultimi tre anni (2018, 2019 e 2020), l'Istat ha prodotto e diffuso i "nuovi" dati sulla popolazione residente in due diverse "tornate": un primo output, più tempestivo ma provvisorio, relativo al calcolo aggiornato solo in base al bilancio demografico della popolazione residente comunale per genere, età, stato civile e cittadinanza, e un secondo, definitivo, inclusivo dei risultati del Censimento permanente (saldo censuario).

Nel 2020, inoltre, l'irrompere della crisi sanitaria, impedendo di procedere alle rilevazioni sul campo, ha reso necessario un ulteriore (e rilevante) cambiamento metodologico. Per supplire alla mancata realizzazione delle indagini campionarie, si è infatti proceduto a strutturare un Archivio Integrato dei Dimoranti Abitualmente in Italia (Aida): una base dati

**Maria Paola Nanni**, Centro Studi e Ricerche IDOS.

Si ringrazia per la collaborazione Angela Silvestrini, Istat - Servizio Registro della popolazione, statistiche demografiche e condizioni di vita.

che raccoglie le informazioni derivanti da tutte le fonti amministrative disponibili (Registro tematico del lavoro dell'Istat, archivi dell'istruzione, delle dichiarazioni fiscali, della previdenza sociale, del catasto immobiliare...), adeguatamente selezionate e organizzate, e quindi integrate con le informazioni anagrafiche individuali raccolte nel Registro base. Di riflesso, la "correzione censuaria" che negli anni precedenti veniva conseguita a livello macro (applicando dei pesi al dato dei residenti presenti nel Registro base degli individui), nel 2020 ha invece operato a livello micro, tramite la riclassificazione dei record individuali contenuti nel Registro sulla base dei segnali di vita amministrativi<sup>1</sup>. Si è definito, in altri termini, un impianto metodologico notevolmente diverso da quello sperimentato nel biennio precedente e che, con riguardo specifico alla popolazione straniera, si è mostrato particolarmente adatto a rilevare una presenza notoriamente più sfuggente all'emersione ufficiale tramite rilevazioni con questionario.

Nell'insieme, infatti, il nuovo impianto ha permesso di "recuperare" circa 151mila persone di cittadinanza straniera abitualmente dimoranti nel Paese ma non risultanti nel Registro base degli individui (il 3% della popolazione di inizio anno), per lo più riconducibili al gruppo di chi "tarda" a perfezionare l'iscrizione anagrafica o è stato (indebitamente) cancellato d'ufficio<sup>2</sup>. Un risultato di rilievo che segue al forte calo della popolazione straniera registrato nel 2018 a seguito delle innovazioni metodologiche legate all'avvio del Censimento permanente: -259mila residenti, il 5% della popolazione di inizio anno (prodotto da una diminuzione di 263mila unità per via dell'aggiustamento statistico censuario e da un aumento di 4mila per la nuova metodologia introdotta anche nel calcolo del bilancio demografico)<sup>3</sup>.

Le variazioni dei livelli quantitativi della popolazione straniera rilevate a partire dal 2018, a livello nazionale come a livello locale, in altri termini, vanno necessariamente lette in stretta connessione con le innovazioni metodologiche che, a più riprese, hanno ridefinito i contorni dell'informazione trasmessa dal dato stesso, ovvero il perimetro dell'insieme delle persone conteggiate. Si tratta, infatti, di un elemento determinante per inquadrare e valutare adeguatamente l'andamento anomalo della presenza straniera registrato nell'ultimo triennio (2018-2020), durante il quale, come appena richiamato, si sono osservate oscillazioni anche di rilievo (nel passaggio da un anno all'altro, come pure tra il dato provvisorio e quello definitivo), fortemente condizionate dalla diversa metodologia di rilevazione utilizzata.

Se dunque, in prospettiva, la messa a sistema di un nuovo impianto metodologico garantirà oltre che una maggiore coerenza, anche una maggiore stabilità dell'intero sistema di dati che riguardano la popolazione, e quella straniera in particolare, in questo frangente

<sup>1</sup> Istat, *Nota tecnica sulla produzione dei dati del Censimento Permanente: la popolazione residente per genere, età, cittadinanza e grado di istruzione al 31.12.2020*, in <https://www.istat.it/it/files/2020/12/NOTA-TECNICA-CENSIPOP.pdf>.

<sup>2</sup> Nel caso della popolazione italiana, invece, il saldo censuario è risultato negativo per circa 42mila unità. Cfr. A. Silvestrini, "Gli stranieri residenti nelle province del Lazio", in Centro Studi e Ricerche IDOS, a cura di, *Osservatorio sulle migrazioni a Roma e nel Lazio*, Ed. IDOS, Roma, 2022, pp. 15-24.

<sup>3</sup> Il ricalcolo del 2019, invece, dato l'allineamento metodologico con l'anno precedente, ha prodotto un lieve calo di sole 160 unità. Cfr. A. Silvestrini, "La popolazione straniera residente alla fine del 2020. Bilancio demografico", in Centro Studi e Ricerche IDOS, in collaborazione con Centro Studi Confronti e Istituto di Studi Politici "S. Pio V", *Dossier Statistico Immigrazione 2021*, Ed. IDOS, Roma, 2021, p. 97.

le innovazioni introdotte si riflettono innanzitutto in un andamento anomalo, che induce estrema “cautela” nel valutare le serie storiche degli ultimi anni, legate più ai cambiamenti metodologici che alla “reale” variazione della popolazione di riferimento.

### I dati del 2021

Le osservazioni sopra riportate restano valide anche in relazione ai dati del Censimento 2021, anno in cui si è tornati alla raccolta di informazioni tramite indagini campionarie, da integrare poi con le risultanze delle fonti amministrative così come organizzate nel 2020 nell'Archivio Integrato dei Dimoranti Abitualmente in Italia (Aida), la cui strutturazione, come sottolineato dall'Istat, ha rappresentato un investimento anche per il ciclo censuario post-Covid. Al momento della stesura di questo contributo, non è ancora nota la metodologia che porterà alla produzione del dato censuario definitivo, che – in ogni caso – è verosimile sia ulteriormente rivista e perfezionata in un impianto in cui il maggior peso riconosciuto alle informazioni amministrative sarà completato dai dati rilevati sul campo.

Intanto, il dato provvisorio del 2021, frutto dell'integrazione dei flussi anagrafici annuali con il risultato (definitivo) della rilevazione censuaria del 2020, attesta una popolazione residente straniera di 5.193.669 persone<sup>4</sup>, un numero che non si discosta molto da quello consolidato dell'anno precedente (5.171.894, +0,4%), ma che potrebbe subire variazioni anche di rilievo a seguito dei risultati della rilevazione censuaria.

Detto ciò, al di là delle variazioni dei livelli quantitativi osservati e dell'influenza esercitata su questi dalle innovazioni metodologiche introdotte nell'ultimo quadriennio, resta ferma la rilevanza del carattere strutturale della presenza straniera nel Paese, che si attesta sui 5 milioni e rappresenta quasi 1 residente ogni 11 (8,7% della popolazione totale secondo il dato definitivo del 2020 e 8,8% secondo il provvisorio 2021). Come resta ferma, allo stesso tempo, tanto a livello nazionale che nel quadro dei diversi contesti territoriali, la validità delle informazioni di “struttura” offerte dai dati provvisori che vengono presentati nel dettaglio nell'ultima sezione di questo volume<sup>5</sup>.

A differenza degli anni precedenti, invece, l'Istat non ha diffuso in via provvisoria i dati del bilancio demografico, le cui poste – fatto salvo il saldo censuario – rimandano ai flussi raccolti nell'anno dalle anagrafi comunali. Per questo, per conoscere l'evoluzione dell'andamento del movimento naturale e migratorio della popolazione straniera nel corso del 2021, nonché per valutare il livello delle acquisizioni di cittadinanza, bisognerà attendere i risultati della rilevazione censuaria che, però, non saranno diffusi prima della fine del 2022.

---

<sup>4</sup> <https://demo.istat.it/strasa2022/index.html>.

<sup>5</sup> Cfr. *infra* pp. 327-477.

## I soggiornanti non comunitari a inizio 2022

In base ai dati del Ministero dell'Interno annualmente revisionati dall'Istat, a inizio 2022 i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia erano 3.561.540, un numero risalito, rispetto all'anno precedente (quando risultavano 3.373.876), di ben 187.664 unità (+5,6%), e che tuttavia resta ancora inferiore rispetto ai 3.615.826 di inizio 2020 e ai 3.717.406 di inizio 2019.

Si tratta, dunque, di una risalita numerica di riassetto fisiologico, intervenuta dopo due diminuzioni annue consecutive piuttosto consistenti, causate da una pluralità di fattori congiunturali che si sono andati sovrapponendo proprio nel corso del biennio in questione. In particolare:

- nel 2019 (-101.580 e -2,7%) il calo può essere ricondotto sia alle rigide politiche di chiusura dei porti e delle frontiere adottate dall'allora Ministro leghista Salvini (politiche più tardi formalizzate nel "secondo decreto" da lui promosso a fine anno e che, insieme al rovente clima di avversione verso i migranti da egli stesso alimentato, hanno scoraggiato e fatto diminuire gli ingressi nel Paese), sia agli effetti del "primo decreto Salvini", già varato alla fine dell'anno precedente, che – tra l'altro – aveva abolito il permesso di soggiorno per motivi umanitari, destinando così molti richiedenti asilo ed effettivi titolari a cadere nel sommerso per l'impossibilità, rispettivamente, di acquisirlo o di rinnovarlo. Misura, questa, accompagnata immediatamente dopo da diverse disposizioni prefettizie di immediata espulsione dei titolari di tale permesso dai centri di accoglienza, la cui permanenza in questi ultimi, proprio per l'abolizione del titolo di soggiorno, era stata ritenuta illegittima, con il risultato di aver messo letteralmente sulla strada, da un giorno all'altro e in pieno inverno, intere famiglie con bambini anche molto piccoli, destinate di lì a poco a diventare irregolari, salvo la tardiva emanazione di una circolare ministeriale che, a espulsione ormai avvenuta, sanciva l'illegittimità dell'iniziativa delle Prefetture;
- a questi fattori si sono sommati, nel 2020 (anno del calo più rilevante: -241.950 e -6,7%), gli effetti contrattivi connessi alla pandemia globale da Covid (blocchi della mobilità internazionale con conseguente ulteriore diminuzione di nuovi ingressi dall'estero – appena 106.500, risaliti nel 2021 a 242.000 – e riduzione delle nascite – anche di bambini stranieri – accompagnata da un'impennata dei decessi), ai quali si è accompagnato un aumento, sia pur lieve, delle acquisizioni di cittadinanza ma anche un più consistente scivolamento degli stranieri non Ue nell'irregolarità. Scivolamento favorito dalla

sospensione, sia durante il *lockdown* che nei mesi di emergenza Covid successivi, delle prestazioni in presenza da parte degli uffici pubblici competenti per i documenti e le pratiche burocratiche necessarie al rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno, per cui molti immigrati hanno avuto serie difficoltà di accedere o di portare a buon fine le procedure online sostitutive, sia talora per la mancanza di accesso a internet o l'indisponibilità di dispositivi digitali, sia più spesso per la complessità dei portali di servizio istituzionali e delle operazioni online ivi previste, a cominciare – ad esempio – dall'ottenimento dello Spid o di altre certificazioni previe (difficoltà, queste, sovente aumentate da una ancora bassa conoscenza della lingua italiana da parte dell'utenza straniera, chiamata a operare direttamente, senza assistenza, su siti web spesso privi di istruzioni chiare e/o in altre lingue).

È dunque fondato ritenere che l'incremento della presenza regolare di cittadini stranieri non Ue rilevato a fine 2021 sul territorio nazionale sia da attribuire all'attenuarsi di tutte le principali circostanze sopra elencate che, nei due anni precedenti, ne hanno determinato la contrazione, con particolare riferimento alla revoca (sia pur non totale) dei restrittivi provvedimenti salviniani, diversi dei quali già sospettati di incostituzionalità, con il varo del cosiddetto "decreto immigrazione" promosso dal ministro Lamorgese a fine 2020, nel quale – tra l'altro – i vecchi permessi di protezione umanitaria sono stati sostituiti da permessi di protezione "speciale" per i quali sono stati estesi i requisiti per beneficiarne, producendo, come effetto immediato, una riduzione significativa del tasso medio nazionale di diniego in primo grado delle domande di protezione. A tutto ciò va inoltre aggiunta l'emersione dallo stato di irregolarità da parte di molti lavoratori non Ue che, durante tutto il 2021, hanno visto finalmente concludersi con esito positivo la propria pratica di regolarizzazione, inerente il provvedimento varato nell'estate 2020 che ha visto presentare – lo ricordiamo – circa 220.000 domande (207.000 da parte di datori di lavoro del settore agricolo, per il 15%, e del comparto del lavoro domestico, per il restante 85%, e 13.000 direttamente da cittadini non comunitari). Si tratta della nona regolarizzazione varata in Italia in 36 anni di legiferazione sull'immigrazione che, pur essendo la sesta per numero di richieste pervenute, passerà alla storia per la più lenta mai condotta nel Paese (a due anni dal termine di presentazione delle domande quelle rimaste pendenti costituiscono ancora una quota rilevante)<sup>1</sup>, senza che si sia riusciti a riassorbire in misura significativa una sacca di irregolarità, pressoché stabile da diversi anni e stimata in 500-600mila stranieri, la quale resta intatta anche a causa di un impianto normativo che, per 24 anni riformato in senso sempre esclusivamente restrittivo, rende esso stesso strutturalmente proibitiva ai non comunitari la conservazione di uno status giuridico regolare.

### **Caratteristiche demografiche e provenienze**

**Genere, età e stato civile.** A differenza della popolazione straniera totale che risiede in Italia (composta da comunitari e non), in cui è la presenza femminile a prevalere, anche grazie a collettività (soprattutto comunitarie est-europee) in cui le donne costituiscono una maggioranza molto netta, la sola popolazione straniera non comunitaria che

---

<sup>1</sup> Cfr. *infra* pp. 113-115.

soggiorna regolarmente nel Paese continua a caratterizzarsi per una lieve prevalenza della componente maschile (più di 1.816.000 persone, il 51,0% dell'intera compagine non Ue) su quella femminile (composta a sua volta da circa 1.745.000 persone, oltre 71.000 in meno rispetto alla prima). Un dato che, ad ogni modo, anche in questo caso, oscilla sensibilmente a seconda delle diverse provenienze continentali e nazionali di riferimento, essendo condizionato dalle strategie migratorie messe in atto, a monte, dai diversi gruppi di migranti e dall'autoselezione – anche di genere – indotta, a valle, dalle cosiddette “catene migratorie”, ovvero dalla chiamata mirata che immigrati già giunti in Italia effettuano verso propri connazionali nel Paese d'origine per agevolarne l'inserimento occupazionale, che nel frattempo hanno per loro sondato e preparato (si pensi, ad esempio, alle lavoratrici domestiche che, intercettando famiglie italiane bisognose di assistenza, propongono loro parenti o amiche connazionali che poi fanno venire appositamente, attraverso ricongiungimenti o altre modalità di ingresso).

Resta invece comune all'intera popolazione straniera che vive in Italia la molto più giovane età media rispetto ai cittadini italiani: nel caso dei soli non Ue, a fronte di appena poco più di 214.000 anziani ultra65enni (il solo 6,0% di tutti i non comunitari soggiornanti nel Paese), i bambini e ragazzini con meno di 14 anni ammontano a quasi il triplo (circa 624.000, il 17,5%) e, se si aggiungono loro anche i 119.000 ragazzi di 15-17 anni (3,3%), si ottiene la totalità dei minorenni (quasi 743.000 giovani, oltre un quinto – 20,8% – di tutti i non comunitari), la quale è ben 3,5 volte superiore, di numero, a quella degli over65.

Seguono, con una quota del 16,5%, 587.000 giovani adulti 18-29enni e, con un'incidenza a loro volta del 30,9%, 1.099.000 adulti di 30-44 anni (la fascia anagrafica più consistente di tutte), i quali, sommati alle classi d'età immediatamente precedenti, mostrano come quasi 2 stranieri non Ue su 5 in Italia (37,3%) hanno meno di 30 anni e quasi 7 su 10 (68,2%) meno di 45, mentre gli ultra45enni (che comprendono quindi anche i 45-64enni, che ammontano a circa 919.000 e al 25,8% di tutti gli stranieri non Ue) non raggiungono neppure un terzo del totale (31,8%). Una popolazione, quindi, nel complesso ancora abbondantemente giovane, che costituisce – anche solo per questa caratteristica anagrafica – un bacino di energia e vitalità quanto mai prezioso, se solo politiche lungimiranti ne sapessero valorizzare al meglio il potenziale, sottraendolo alle maglie dello sfruttamento illegale o della forzata subalternità, in un Paese che da decenni conosce un inesorabile inverno demografico, fatto di galoppante invecchiamento e cronica denatalità.

La grande predominanza di giovani influisce, del resto, anche sullo stato civile di questa popolazione, la quale in ben 3 casi su 5 (59,6%) è costituita da persone non coniugate (celibi e nubili, pari a oltre 2.121.000 persone), mentre la parte restante è rappresentata per la quasi totalità da coniugati (1.405.000, pari al 39,5% dell'intero universo di non comunitari), dal momento che i 18.000 vedovi, i circa 12.000 divorziati e gli oltre 5.000 separati arrivano, tutti insieme, solo a sfiorare l'1% della totalità.

**Provenienze continentali e nazionali.** A dispetto di quanto la percezione collettiva potrebbe indurre a ritenere, tra i non comunitari che soggiornano regolarmente in Italia gli asiatici prevalgono numericamente sugli africani (sia pur di poco: oltre 1.109.000, il 31,1% di tutti i non Ue, contro circa 1.086.000 e il 30,5%) e gli europei sugli americani (circa 987.000 e 27,7%, al netto dei comunitari appunto, a fronte di oltre 377.000 e 10,6%), mentre



gli originari dell'Oceania continuano a rappresentare una nettissima minoranza (meno di 2.100 in tutto, 1 ogni 1.000 soggiornanti complessivi).

È pur vero, comunque, che a livello di aree subcontinentali l'Africa settentrionale (costituita dai Paesi che si affacciano sulla sponda sud del Mediterraneo, diretti dirimpettai – per così dire – dell'Italia), con circa 684.000 soggiornanti (un quinto, 19,2%, dell'intera presenza non comunitaria in Italia) – rappresentati soprattutto da marocchini (prima collettività non Ue con 408.000 soggiornanti, l'11,5% del totale), egiziani (settimi con oltre 151.000 e 4,3%) e tunisini (13esimi con 100.000 e 2,8%) –, sopravanza rispettivamente l'Asia centro-meridionale (il cosiddetto Subcontinente indiano), con quasi 572.000 originari (il 16,1% di tutti i cittadini non Ue in Italia) – a sua volta costituiti principalmente da indiani (quinta collettività non Ue con 162.000 soggiornanti, pari al 4,5% del totale), bangladesi (ottavi con 151.000 e 4,2%), pakistani (noni con 133.000 e 3,7%) e srilankesi (undicesimi con 103.000 e 2,9%) –, e l'Asia orientale (il cosiddetto Sud-est asiatico o Estremo Oriente), che conta quasi 473.000 presenze (il 13,3% di tutti i soggiornanti), in questo caso rappresentate specialmente da cinesi (terza collettività non Ue più numerosa in Italia, con oltre 291.000 soggiornanti, l'8,2% del totale) e filippini (sesti con 156.000 presenze e 4,4%).

Seguono nell'ordine:

- l'Africa occidentale, che con oltre 341.000 originari copre circa un decimo (9,6%) di tutta la compagine non Ue e che al proprio interno è per lo più rappresentata da senegalesi (12<sup>a</sup> collettività non comunitaria d'Italia con più di 100.000 cittadini, pari al 2,8% di tutti i regolarmente soggiornanti) e nigeriani (14<sup>a</sup> con quasi 99.000 e il 2,8%), cui vengono dietro, sia pure distanziati, i ghanesi (19<sup>a</sup> con 44.000 e 1,2%);
- l'America centro-meridionale, che, con circa 340.000 presenze che coprono anch'esse poco meno di un decimo (9,5%) delle globali non Ue, costituisce oltre il 90% della popolazione americana in Italia e risulta rappresentata soprattutto da peruviani (15<sup>a</sup> collettività non Ue in Italia con circa 90.000 soggiornanti, il 2,5% del totale), ecuadoriani (16<sup>a</sup> con 66.000 e 1,8%) e – sia pur a distanza – brasiliani (20<sup>a</sup> con oltre 42.000 e l'1,2%).

Con numeri nettamente più ridotti si succedono nell'ordine l'Asia occidentale (la cui rappresentanza conta meno di 65.000 soggiornanti, appena l'1,8% dell'intera compagine non Ue, e le cui principali collettività sono la georgiana, con 22.000 soggiornanti, e l'iraniana, con 15.000), l'America settentrionale (meno di 38.000 presenze, pari all'1,1% di tutte quelle non Ue del Paese, coperte per la quasi totalità dagli oltre 35.000 statunitensi, che rappresentano la 22<sup>a</sup> collettività di soggiornanti nello Stivale), l'Africa orientale (37.000 e 1,0%) e l'Africa centro-meridionale (meno di 24.000 e 0,7%). In questi ultimi due casi, trattandosi di aree in cui si trovano Paesi tra i più poveri nel mondo, la scarsità di risorse economiche evidentemente frena in maniera determinante la spinta pur forte a emigrare, anche in considerazione del più lungo tragitto (fisico e procedurale) che separa queste zone dall'Europa e dall'Italia.

A completare la menzione delle collettività nazionali di non Ue più rappresentate in Italia mancano quelle europee: gli albanesi (secondo gruppo più numeroso, dopo quello marocchino, con 397.000 soggiornanti, l'11,1% del totale complessivo), gli ucraini (quarti con oltre 230.000 e 6,5%), i moldavi (decimi con circa 114.000 e 3,2%), i nord-macedoni



(17esimi con 55.000 e 1,5%), i kosovari (18esimi con quasi 45.000 e 1,3%), i russi (21esimi con più di 42.000 e 1,2%) e i serbi (23esimi con oltre 30.000 e 0,9%).

Come già anticipato, la ripartizione di genere varia notevolmente. In particolare, la componente femminile (che per la totalità dei non comunitari si è già osservato essere leggermente minoritaria: 49,0%) supera il 50% tra gli europei (59,7%), gli americani (62,0%) – sia nella costituente centro-meridionale, 62,1%, sia in quella settentrionale, 61,1% – e gli originari dell'Oceania (60,2%).

Tanto tra gli asiatici quanto tra gli africani, i due gruppi continentali numericamente più consistenti, la rappresentanza femminile è invece nettamente minoritaria (rispettivamente con il 44,5% e il 39,3%), sebbene tra i soli asiatici dell'area orientale (53,9%) e occidentale (56,6%) essa risulti maggioritaria, come pure tra gli originari della sola Africa orientale. In particolare, tra le 22 principali collettività estere non Ue, la costituente femminile risulta particolarmente predominante, nell'ordine, tra i russi (81,5%), gli ucraini (79,0%), i brasiliani (73,9%), i moldavi (67,1%), gli statunitensi (61,0%), i peruviani (58,4%), i filippini (57,4%) e gli ecuadoriani (56,7%); risulta sostanzialmente paritaria o di poco più contenuta rispetto alla componente maschile tra i cinesi (50,1%), gli albanesi (49,3%), i nord-macedoni (48,7%) e gli srilankesi (47,2%); mentre resta man mano sempre più contenuta tra i marocchini (46,2%), i nigeriani (45,0%), i kosovari (43,9%), gli indiani (41,2%), i tunisini (38,9%), i ghanesi (34,9%), gli egiziani (33,3%), i bangladesi (28,3%), i senegalesi (27,5%) e i pakistani (27,4%).

### **Tipologia dei permessi e motivi del soggiorno**

**Soggiornanti di lungo periodo.** Vi sono ricompresi tutti i titolari di un permesso cosiddetto "di lunga durata" o "di durata illimitata", che esime i detentori dal doverlo rinnovare periodicamente e, in tale ciclica occasione, dimostrare di possedere, in continuità rispetto al primo rilascio, i requisiti necessari per ottenerlo. Si tratta, quindi, della categoria di soggiornanti dallo status giuridico meno precario e più stabile e duraturo, alla quale appartengono i titolari di:

- *permessi Ue per lungo-soggiornanti*, rilasciati a quanti hanno maturato almeno 5 anni di soggiorno regolare e continuativo attraverso il periodico e ininterrotto rinnovo di iniziali permessi "a termine", collegati a uno specifico motivo di ingresso e (limitata) permanenza. Si tratta di oltre 1.915.000 persone, il 53,8% di tutti i soggiornanti non comunitari e ben l'81,8% dell'intera categoria di quelli di lungo periodo. Pur costituendo ancora la maggioranza assoluta di tutti i non Ue regolarmente presenti nel Paese, a conferma di un processo di stabilizzazione dell'immigrazione ormai maturo, rispetto allo scorso anno (quando erano 1.931.000 e incidevano sul totale per il 57,2%) si osserva una loro diminuzione in termini sia assoluti sia di incidenza relativa, il che, a fronte di un aumento numerico delle presenze regolari non Ue, rende il dato ancora più significativo. Si può ragionevolmente ipotizzare che, nel secondo anno di crisi pandemica che ha pesantemente colpito l'occupazione e l'economia in Italia, una parte di questi stranieri dalla più solida condizione giuridica (condizione che li emancipa dall'obbligo di continuità di permanenza nel Paese, alla quale sono invece tenuti i titolari di permesso "a termine" qualora intendano convertirlo in uno di lungo periodo) sia rimpatriato –

magari in attesa di far ritorno in Italia in tempi migliori – o si sia trasferito in altri Stati dalle condizioni socio-economiche e socio-occupazionali più favorevoli;

- *carte di soggiorno*, che comprendono sia i vecchi titoli, così propriamente denominati ma in progressiva dismissione, che venivano rilasciati, a condizioni analoghe ai suddetti *permessi Ue per lungo-soggiornanti*, prima che nel 2007 questi ultimi ne prendessero il posto, sia – a partire dal 2021 – le *carte di soggiorno per familiari di cittadino Ue*, rilasciate a parenti stretti (entro il primo grado, quindi coniugi, figli o genitori) di cittadini comunitari già residenti in Italia (si tratta per lo più di italiani stessi, anche divenuti tali per acquisizione). Per la prima volta l'Istat include quest'ultima tipologia di carte di soggiorno tra i permessi di lungo periodo (in precedenza era contemplata ancora tra i permessi "a termine" perché, nonostante, una volta acquisito, i titolari abbiano la certezza di non perderne più il diritto, il titolo conosce un rinnovo puramente amministrativo ogni 5 anni, equiparabile a quello della carta d'identità). In totale, quindi, a questa categoria appartengono oltre 426.000 soggiornanti, il 12,0% del totale e il 18,2% di tutti quelli di lungo periodo, i quali ultimi così ammontano nel complesso a quasi 2.342.000, ben i due terzi (65,8%) dell'intera compagine di non comunitari che vivono regolarmente in Italia, a dimostrare un sempre più strutturale radicamento della loro presenza nella realtà italiana.

Le vecchie *carte CEE*, anch'esse dismesse da anni in quanto sostituite dagli equivalenti permessi Ue per lungo-soggiorno, risultano completamente estinte (nel 2020 ne erano rimaste in circolazione una quantità estremamente esigua).

**Soggiornanti a termine.** Sono quanti detengono un titolo che consente un soggiorno di durata limitata sul territorio nazionale, per cui a ogni sua periodica scadenza, qualora si intenda protrarre la permanenza regolare nel Paese, esso deve essere rinnovato comprovando il possesso dei requisiti che ne hanno consentito il rilascio. Si tratta di requisiti alquanto stringenti (legati al reddito, al domicilio ecc.) che, per molti immigrati in condizione di indigenza, sono divenuti sempre più proibitivi, soprattutto nei recenti anni di crisi economica, occupazionale e pandemica, rendendo così il loro status giuridico sempre più labile, in quanto l'impossibilità di rinnovare tali permessi per la venuta meno dei requisiti necessari provoca l'immediata caduta di questi cittadini stranieri nell'irregolarità.

A tale categoria più precaria di soggiornanti (in tutto 1.219.700, il 34,2% del totale) appartengono i titolari di:

- *permesso (o foglio) di soggiorno*, legato a un motivo specifico (lavoro, famiglia, studio, religioso, cure sanitarie, protezione, turismo, missione, residenza elettiva ecc.) che ne determina anche la durata. Ne sono in possesso oltre 1.218.300 non comunitari, circa un terzo del totale (34,2%) e la quasi totalità di quelli con un titolo di soggiorno a termine. In questo caso se ne osserva un notevole incremento sia assoluto (+170.000 circa) sia relativo (incidenza sul totale dei soggiornanti aumentata di 3,1 punti percentuali) rispetto ai 1.048.200 rilevati nel 2020, probabilmente a causa del riassetto fisiologico che è seguito al calo congiunturale conosciuto nei due anni precedenti, legato – come sopra osservato – all'azione combinata delle rigide politiche di chiusura, del crollo degli ingressi dovuto al blocco della mobilità internazionale durante l'emergenza Covid, del consistente scivolamento nell'irregolarità causato dalla

sospensione dell'attività in presenza degli uffici pubblici competenti per le pratiche di rilascio e rinnovo dei permessi e dalle conseguenti difficoltà di accedere e/o mandare a effetto le relative procedure online sostitutive;

- *carta blu Ue*, un titolo istituito a livello comunitario e riservato a lavoratori non Ue altamente qualificati che vengano espressamente invitati dall'estero, per un periodo limitato di tempo, al fine di svolgere attività specialistiche, solitamente per conto di aziende o altre strutture. La quantità tradizionalmente esigua di carte blu vigenti in Italia (1.405 a fine 2021: erano 1.195 nel 2020 e 1.245 nel 2019) mostra eloquentemente quanto il Paese sia ancora indietro quanto a investimenti in qualità e innovazione e risulti meno attrattivo e appetibile di altri per lavoratori stranieri a elevata qualificazione.

**Motivi del soggiorno.** Come detto, i permessi di soggiorno a termine, che per la prima volta escludono quelli di familiari di cittadino Ue (il che rende incomparabili le incidenze con gli anni precedenti), sono connessi a specifici motivi che, oltre a determinarne la durata, sono indicativi del tipo di progetto migratorio che vi è sotteso. Escludendo i permessi che, per loro stessa natura, non implicano un radicamento e una permanenza stabile (oltre alle stesse carte blu, anche i permessi per turismo, missione, cure mediche, attesa cittadinanza ecc., i quali ultimi ammontano a circa 95.500, il 7,8% di tutti i permessi a termine) e si esaminano quelli che presuppongono un inserimento duraturo, quanto meno di medio periodo, si osserva che a fine 2021 i soggiornanti per:

- motivi di *lavoro* (compresi i suddetti 1.400 titolari di carte blu) sono 419.340, il 34,4% di tutti i titolari di un permesso a termine, di cui 39.418 ottenuti a seguito della regolarizzazione del 2020 e appena 912 stagionali. A fine 2020, al netto dei regolarizzati, erano 323.600, il 23,6% del totale (397.500 e 25,5% nel 2019), di cui 552 stagionali (2.686 nel 2019), per cui si osserva un recupero annuo consistente, sebbene ancora al di sotto dei livelli assoluti pre-Covid, e un'incidenza relativa comunque notevolmente accresciuta, per il contestuale ridimensionamento degli altri motivi (spec. di famiglia);
- motivi di *famiglia* (quasi esclusivamente ricongiunti) sono circa 516.700, il 42,4% dei soggiornanti a termine. L'anno precedente erano 796.500 e incidevano per il 58,2% (834.800 e 53,6% nel 2019): le criticità economiche che la pandemia ha provocato anche tra i migranti già insediati in Italia hanno o costretto molti familiari già presenti a rimpatriare o impedito agli immigrati ancora soli di acquisire o conservare i requisiti di reddito e alloggio necessari per richiamare i propri parenti attraverso i ricongiungimenti, diminuendo sensibilmente il numero e l'incidenza relativa di questi ultimi;
- motivi di *studio* sono quasi 46.800, il 3,8%. Nel 2020 erano 32.000 e il 2,3% (51.100 e 3,3% nel 2019): in ripresa e quasi allineati ai livelli pre-Covid;
- motivi connessi a una qualche forma di *protezione* (richiesta di asilo, protezione internazionale o "speciale" ecc.) sono poco meno di 180.800, il 14,8%. Nel 2020 erano 163.700 e il 12,0% (220.200 e 14,1% nel 2019), per cui si osserva un lieve incremento (+17.000) rispetto al 2020, l'anno di irruzione del Covid, con un'incidenza (appena circa un settimo del totale) tornata ai livelli fisiologici pre-pandemia, sebbene – contro ogni sempreverde retorica di "invasione" – in valori assoluti il dato ne sia ancora lontano.

**ITALIA. Prime 15 nazionalità dei soggiornanti non Ue, valori assoluti e percentuali (2021)**

Nazionalità	2021			2020		VAR. 2021-2020	
	v.a.	% su tot.	di cui % F	v.a.	% su tot.	v.a.	%
1 Marocco	408.184	11,5	46,2	397.889	11,8	10.295	2,6
2 Albania	396.918	11,1	49,3	381.120	11,3	15.798	4,1
3 Cina	291.185	8,2	50,1	279.728	8,3	11.457	4,1
4 Ucraina	230.373	6,5	79,0	223.489	6,6	6.884	3,1
5 India	162.019	4,5	41,2	153.946	4,6	8.073	5,2
6 Filippine	156.317	4,4	57,4	150.752	4,5	5.565	3,7
7 Egitto	151.411	4,3	33,3	138.717	4,1	12.694	9,2
8 Bangladesh	150.692	4,2	28,3	138.509	4,1	12.183	8,8
9 Pakistan	133.145	3,7	27,4	122.406	3,6	10.739	8,8
10 Moldova	113.579	3,2	67,1	114.124	3,4	- 545	-0,5
11 Sri Lanka	102.906	2,9	47,2	100.033	3,0	2.873	2,9
12 Senegal	100.250	2,8	27,5	93.354	2,8	6.896	7,4
13 Tunisia	100.113	2,8	38,9	94.246	2,8	5.867	6,2
14 Nigeria	98.692	2,8	45,0	91.619	2,7	7.073	7,7
15 Perù	90.264	2,5	58,4	85.000	2,5	5.264	6,2
<b>Totale</b>	<b>3.561.540</b>	<b>100,0</b>	<b>49,0</b>	<b>3.373.876</b>	<b>100,0</b>	<b>187.664</b>	<b>5,6</b>

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat/Ministero dell'Interno

**ITALIA. Soggiornanti non Ue per motivo e tipologia del permesso di soggiorno, valori assoluti e percentuali (2021)**

	2021		2020		VARIAZ. 2021-2020	
	v.a.	% su tot.	v.a.	% su tot.	v.a.	%
Lavoro	419.340	34,4	323.613**	23,6	95.727	29,6
<i>di cui stagionale</i>	912	0,2	552	0,0	360	65,2
<i>di cui per ottenuta regolarizzazione</i>	39.418	9,4	n.d.	n.d.	-	-
Famiglia	516.666	42,4	796.539	58,2	-279.873	-35,1
Studio	46.763	3,8	32.036	2,3	14.727	46,0
Protezione/asilo	180.794	14,8	163.726	12,0	17.068	10,4
Altro	56.120	4,6	53.189	3,9	2.931	5,5
<b>Totale sogg. a termine</b>	<b>1.219.683</b>	<b>100,0</b>	<b>1.369.103</b>	<b>100,0</b>	<b>-149.420</b>	<b>-10,9</b>
<b>Totale sogg. di lungo periodo*</b>	<b>2.341.857</b>	<b>65,8</b>	<b>2.004.773</b>	<b>59,4</b>	<b>337.084</b>	<b>16,8</b>
<b>Totale</b>	<b>3.561.540</b>	<b>100,0</b>	<b>3.373.876</b>	<b>100,0</b>	<b>187.664</b>	<b>5,6</b>

\* Dal 2021 a tale categoria sono stati aggiunti anche i titolari di permesso Ce per familiari di cittadino Ue già residente, precedentemente conteggiati tra i soggiornanti.

\*\*Al netto dei permessi di lavoro ottenuti a seguito della regolarizzazione dell'anno.

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat/Ministero dell'Interno

# Le politiche di ingresso e i visti rilasciati nel 2021

## Ritardi istituzionalizzati

Come ogni anno siamo rimasti in attesa di un fantomatico Decreto Flussi, di solito previsto in uscita nel mese di marzo al fine di determinare le quote massime d'ingresso in Italia di lavoratori non comunitari, ma anche quello del 2022 non è stato emanato. Durante un incontro istituzionale avvenuto nei primi giorni del giugno scorso, la Ministra dell'Interno Luciana Lamorgese annunciava che, se con il Dpcm del 21 dicembre 2021 si era trattato di ammettere quasi 70.000 persone, i numeri per l'anno in corso sarebbero stati molto più elevati. Una conferma indiretta di questo convincimento ci viene tramite una dichiarazione fatta in Parlamento dal sottosegretario all'Interno Nicola Molteni, con la quale aveva sostenuto che le domande presentate fino a quel momento erano state 205.000, di cui oltre 98.000 per lavoro stagionale. Tuttavia, nonostante le buone prospettive, con un provvedimento congiunto dei Ministeri dell'Interno, del Lavoro e delle Politiche sociali e delle Politiche agricole (Circolare n. 2477 del 16.3.2022), è stata prorogata al 30 settembre 2022 la possibilità di presentare istanze a valere sulle quote di lavoratori non comunitari previste dal Dpcm del 21 dicembre 2021, bloccando così temporaneamente l'emanazione del Decreto Flussi del nuovo anno. La decisione si era resa necessaria non in vista dei nuovi arrivi, ma perché la procedura per la copertura dei già previsti 69.700 posti di lavoro (di cui 42.000 stagionali), da svolgersi interamente online sul portale del Ministero dell'Interno, non era ancora stata portata a completamento. Insomma, negli ultimi anni nessuna coalizione politica, di qualsiasi orientamento, è riuscita a programmare e realizzare l'atteso provvedimento periodico nei tempi istituzionalmente previsti. Si è purtroppo consolidata una dinamica di standardizzazione del ritardo che si protrae da tempo, testimonianza concreta della scarsa considerazione in cui sono tenute le procedure d'ingresso in Italia per motivi di lavoro, con particolare riguardo ai flussi dei cittadini non comunitari verso il mercato occupazionale del nostro Paese.

Constatata per l'ennesima volta la situazione, non ci resta che procedere all'analisi dei dati, non prima di aver però segnalato alcune novità importanti introdotte con l'emanazione del Decreto Legge n. 73 del 21 giugno 2022, inerente alle "Misure urgenti in materia di semplificazioni fiscali e di rilascio del nulla osta al lavoro". In effetti, gli articoli 42, 43, 44 e 45 stabiliscono nuove procedure relative ai flussi d'ingresso di manodopera

straniera, anche per lavori stagionali. Segnatamente, vengono semplificate le modalità di rilascio del nulla osta riguardo ai cittadini stranieri che entrano in Italia per ottenere un'occupazione e si introducono norme miranti a velocizzare la loro regolarizzazione, se già presenti in Italia, facendo così fronte alla carenza di forza lavoro. In particolare, il nulla osta al lavoro subordinato sarà rilasciato dallo Sportello unico per l'immigrazione entro 30 giorni dalla domanda e, una volta ottenuto, il datore di lavoro potrà assumere subito anche cittadini stranieri già presenti in Italia alla data del primo maggio 2022, sebbene in condizione irregolare. Tale presenza effettiva non deve essere accertata dal datore di lavoro, ma sarà verificata solo successivamente all'assunzione dallo Sportello unico, quando convocherà il datore e il lavoratore per la sottoscrizione del contratto di soggiorno. I controlli per il rilascio del nulla osta, a loro volta, potranno essere effettuati anche dopo che il rapporto di lavoro sia già stato avviato. In particolare, con l'articolo 44 la verifica dei requisiti per la certificazione viene affidata ai consulenti del lavoro e alle associazioni datoriali più rappresentative, che opereranno le opportune verifiche su capacità patrimoniale, equilibrio economico-finanziario, fatturato, numero di dipendenti e tipo di attività dei datori di lavoro. Pertanto, i controlli non saranno più compito dell'Ispettorato nazionale del lavoro (come indicato nella propria circolare n. 3/2022). Il procedimento per la regolarizzazione si svolgerà dunque contestualmente all'inizio dell'attività lavorativa. Il rilascio del visto d'ingresso al cittadino straniero, richiesto sulla base dei nulla osta ottenuti per lavoro subordinato e stagionale, avverrà entro venti giorni dalla data di presentazione della domanda.

Inoltre, al fine di prevenire forme d'intermediazione illecita, è stata replicata anche per il Decreto Flussi 2021 la previsione di riservare 14.000 quote a lavoratori del settore agricolo (nell'ambito delle complessive 42.000 previste per lavoro stagionale) nei cui confronti le domande di nulla osta siano presentate, in nome e per conto dei datori di lavoro, dalle organizzazioni datoriali indicate nel Decreto (Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri, Alleanza delle cooperative, Lega cooperative e Confcooperative).

### **Domande d'ingresso e finalità delle richieste**

Come di consueto, il Maeci ha fornito i dati sui visti d'ingresso che, nel 2021, proseguendo con il calo generalizzato verificatosi l'anno precedente, mostrano qualche novità almeno nella loro distribuzione per Paesi.

Intanto, le domande presentate nel 2021 (342.567) fanno registrare un'ulteriore diminuzione (-16,8%) rispetto al 2020 (411.531), mantenendo molto basso il numero di richieste se paragonate all'andamento decennale alle nostre spalle. Dal loro canto, i dinieghi sono risultati 27.827 (l'8,1% rispetto alle domande presentate nell'anno).

La Russia, pur presentando 28.294 domande in meno, conserva il suo primato (68.587), ma la Cina, che era al secondo posto in graduatoria, passa al sesto (12.139), con un calo del 76,1%, e viene sostituita dalla Turchia risalita dalla terza posizione (23.458, -23,9%). Seguono l'India, gli Stati Uniti (ora quarti con 19.800 domande, che determinano una ragguardevole crescita del 97,6%, mentre nel 2020 erano collocati in ottava posizione) e il Marocco (12.163, che conserva il quinto posto ma con una diminuzione del 19,4%). Scompaiono dalle prime dieci posizioni Iran, Pakistan e Tunisia, mentre entrano Egitto

(10.825), Arabia Saudita (10.082) e Filippine (9.907), situandosi al settimo, ottavo e nono posto. Il Bangladesh occupa la decima posizione, scivolando dalla settima, ma mantenendo pressoché lo stesso numero di richieste (9.901, -1,8%).

Quanto poi alle finalità per le quali vengono richiesti i visti d'ingresso, nel 2021 la Russia primeggia nelle domande per motivi turistici (43.664, praticamente dimezzate rispetto al 2020) e in quelle per affari (17.585, più che triplicate). Cina, Turchia, India, Iran, Thailandia, Marocco, Sudafrica e Indonesia, che l'anno precedente comparivano nella graduatoria dei primi dieci Paesi per richieste turistiche, scompaiono e vengono rimpiazzati da Arabia Saudita (7.464), Emirati Arabi Uniti (6.207), Qatar (3.430), Tunisia (2.826), Egitto (2.815), Cuba (2.513), Stati Uniti (2.285) e Senegal (2.151). Rimane solo il Regno Unito che dal decimo posto del 2020 sale al quarto (4.337). Nelle domande per finalità d'affari l'India, che figurava in seconda posizione, scende alla quinta (1.829 richieste, meno della metà in riferimento a quelle dell'anno precedente), e così vale per la Cina che dal terzo posto scivola all'ottavo (1.250 domande presentate, un terzo rispetto al 2020). In questa tipologia la Turchia passa seconda in graduatoria (8.641), salendo dal quarto posto, più che raddoppiando il numero di richieste. L'Algeria, in aumento rispetto all'anno precedente, sale dal quinto posto al terzo (2.369, +794 domande) e l'Egitto, che era settimo, si posiziona quarto (2.205, +773). Tra i primi dieci Paesi per volume di richieste rimangono ancora Libano (1.729), Emirati Arabi Uniti (1.302), Uzbekistan (1.071) e Tunisia (937), mentre Iran, Libia e Bangladesh escono dalla graduatoria. Più stabili le domande per motivi di famiglia, dove Marocco (6.673, in leggero calo) e Bangladesh (5.888, in aumento di 1.207 richieste) si confermano nelle prime due posizioni. Dal terzo al settimo posto in graduatoria seguono India (4.738), Pakistan (4.076), Egitto (3.546), Senegal (2.527) e Tunisia (1.827). Variano solo le ultime tre posizioni, dove Cina, Ghana e Kenya vengono sostituite da Costa d'Avorio (945), Kosovo (929) e Filippine (834). Infine, nelle domande per lavoro subordinato, Marocco (1.192) e Albania (1.166) ne presentano il maggior numero, spodestando l'India che scende al quarto posto con 599 richieste (numero di quasi quattro volte inferiore al valore fatto registrare nel 2020). Il Bangladesh emerge in terza posizione (866), poi si confermano Tunisia (399), Serbia (322), Stati Uniti (280) e Bosnia-Erzegovina (221), benché cambiando di posizione ad eccezione degli americani, fermi al settimo posto ma numericamente in crescita. Da ultimo, Cina e Giappone vengono sostituiti da Egitto (212) e Pakistan (201).

### **Visti emessi e tipologie di rilascio nel 2021**

Passando all'analisi dei visti emessi sulla base delle domande inoltrate, nel 2021 essi sono risultati 314.740, di nuovo in calo del 14,8% rispetto all'anno precedente (369.381). Insomma, gli effetti della pandemia da Covid-19 si fanno ancora sentire. Cambia inoltre la loro distribuzione per area geografica, in quanto nel 2021 l'Europa si riprende il primato come continente che detiene il maggior numero di rilasci (111.420), in diminuzione del 27,2% rispetto al 2020 e pari al 35,4% dei titoli rilasciati. Segue l'Asia con 109.629 visti emessi, pari al 34,8% sul totale e comunque anch'essa in calo del 27,3% sul dato del 2020. La maggioranza degli ingressi assegnati al continente europeo va alla Russia (67.333 visti, pari al 60,4% sul totale dell'Europa, e comunque con un corposo calo del 29,3% nei rilasci); a questi si aggiungono i rimanenti Stati non Ue (40.442 visti, corrispondenti al



36,3%), di cui la parte più consistente va alla Turchia (22.171 titoli ottenuti) e, con quote di gran lunga minori, al Regno Unito (5.775) e alla Bielorussia (3.228). Assai modesto appare invece il contributo fornito nel loro insieme dai Paesi dell'Unione (3.645 rilasci). Viene poi il continente africano con 58.178 visti e a farla da padrone sono gli Stati che affacciano sul Mediterraneo, con 34.836 ingressi (in aumento del 3,7% rispetto al 2020), seguiti dall'insieme dei Paesi subsahariani (23.342 visti emessi, con una crescita più consistente pari all'8,9%). A sua volta il continente americano, accumulando 35.197 rilasci, fa registrare un vistoso aumento in rapporto all'anno precedente (69,5%), con una prevalenza nella parte settentrionale (21.030 visti, di cui ben 19.748 agli Stati Uniti) e un numero in crescita del 44,4% per l'America Latina (14.167 i titoli ottenuti), dove Cuba (3.091), Ecuador (2.192) e Panama (1.883) mostrano consistenze ancora di qualche rilievo. Infine, il dato percentuale dell'Oceania è insignificante (0,1%) e corrisponde a 316 ingressi.

Più in generale, osservando i dati dell'ultimo quinquennio per area geografica di rilascio, si può notare come essi mostrino complessivamente una crescita continua dal 2017 al 2019, mentre durante l'ultimo biennio 2020-2021 abbiano fatto segnare una battuta d'arresto. Ciò è certamente da mettere in relazione con i duri effetti del Covid-19 che, proprio in tale periodo, si sono manifestati sulla mobilità geografica dei gruppi umani, nella quale rientrano anche gli ingressi in Italia ottenuti mediante i visti per motivi di lavoro, garantiti dall'emanazione periodica dei decreti sui flussi, come pure gli spostamenti per motivi turistici. Da ultimo, riguardo alle nazionalità, rimane da aggiungere qualche indicazione su quelle che, a parte le già menzionate, hanno ottenuto un buon numero di visti. Se si escludono la Russia, la Turchia, gli Stati Uniti, l'India (15.602, con un calo del 31,2%), la Cina (11.543, segnata da un crollo del 76,6%) e il Marocco (11.210, stazionario), Paesi che presi unitamente rappresentano il 46,9% degli ingressi autorizzati in territorio italiano, tutte le altre nazionalità non superano i 10.000 rilasci ottenuti. Per consistenza decrescente ancora degna di nota seguono poi le Filippine (in crescita del 36,9% rispetto al 2020) e l'Arabia Saudita entrambe con 9.742 visti, l'Egitto (9.652 rilasci, in aumento del 10,9%), il Bangladesh (8.446, anch'esso in crescita, ma per un 5,8%), l'Iran (6.879, in calo dell'8,6%), il Pakistan (6.743, in aumento del 18,8%), la Tunisia (6.715, anch'essa in crescita per un 16,8%), l'Indonesia (6.561, in calo dell'11,0%) e gli Emirati Arabi Uniti (6.217).

Rimangono da commentare i dati riguardanti le tipologie di rilascio, cioè le categorie che distinguono i titoli emessi in visti Schengen uniformi (Vsu, validi per il territorio dei Paesi aderenti all'omonimo accordo), visti nazionali (Vn, per soggiorni di durata superiore a tre mesi) e visti a validità territoriale limitata (Vtl, utilizzabili solo in Italia tranne per casi eccezionali). Come sempre nell'ultimo quinquennio, anche nel 2021 prevalgono i Vsu (187.714, pari al 59,6% di quelli emessi), per oltre un terzo rilasciati ai russi (63.882), seguiti a grande distanza dai cittadini della Turchia (18.128) e dell'Arabia Saudita (9.382), poi da un gruppo di Paesi con un numero di titoli superiori ai 5.000: gli Emirati Arabi Uniti (5.938), le Filippine (5.506), l'India (5.402) e l'Egitto (5.080). A loro volta i Vn ammontano a 124.720 (39,6% del totale), attribuiti anzitutto a statunitensi (17.119, con un forte aumento pari al +128,5%), indiani (10.195, +7,3%), cinesi (9.742, +5,9%), marocchini (8.642, +8,2%) e bangladesi (7.698, +14,0%). Con numeri notevolmente inferiori, ma ancora superiori ai 4.000 rilasci, seguono Pakistan (4.924), Egitto (4.556), Filippine (4.235), Turchia (4.029) e



Iran (4.021). Vengono infine 2.306 Vtl, che costituiscono un esiguo 0,7% del totale, tra i quali emergono quelli assegnati a libanesi (389), afghani (253), pakistani (213), etiopi (194) e libici (181). Per concludere, conviene sottolineare un ultimo elemento di variazione importante nella distribuzione fra tipologie di visti rilasciati: rispetto al 2020, diminuiscono significativamente i Vsù (-33,4%), mentre aumentano in modo consistente i Vn (+44,3%), lasciando i Vtl pressoché invariati nella loro incidenza sul complesso dei titoli emessi, benché anch'essi in forte crescita (+92,2%).

### ITALIA. Primi dieci Paesi per richieste e finalità dei visti, valori assoluti (2021)

DOMANDE TOTALI		TURISMO		AFFARI		FAMIGLIA		LAVORO SUBORDINATO	
Paese	v.a.	Paese	v.a.	Paese	v.a.	Paese	v.a.	Paese	v.a.
Russia	68.547	Russia	43.664	Russia	17.585	Marocco	6.673	Marocco	1.192
Turchia	23.458	Arabia Saudita	7.464	Turchia	8.641	Bangladesh	5.888	Albania	1.166
India	22.092	Eau	6.207	Algeria	2.369	India	4.738	Bangladesh	866
Stati Uniti	19.800	Regno Unito	4.337	Egitto	2.205	Pakistan	4.076	India	599
Marocco	12.163	Qatar	3.430	India	1.829	Egitto	3.546	Tunisia	399
Cina	12.139	Tunisia	2.826	Libano	1.729	Senegal	2.527	Serbia	322
Egitto	10.825	Egitto	2.815	Eau	1.302	Tunisia	1.827	Stati Uniti	280
Arabia Saudita	10.082	Cuba	2.513	Cina	1.250	Costa d'Avorio	945	Bosnia-Erzeg.	221
Filippine	9.907	Stati Uniti	2.285	Uzbekistan	1.071	Kosovo	929	Egitto	212
Bangladesh	9.901	Senegal	2.151	Tunisia	937	Filippine	834	Pakistan	201
<b>Totale</b>	<b>342.567</b>	<b>Totale</b>	<b>107.597</b>	<b>Totale</b>	<b>51.105</b>	<b>Totale</b>	<b>39.828</b>	<b>Totale</b>	<b>7.657</b>

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Maeci

### ITALIA. Visti emessi per tipologia e anno di rilascio, valori assoluti e percentuali (2017-2021)

Anno		Vsù	Vn	Vtl	Totale	Variazione % annua
2017	v.a.	1.707.072	135.482	4.945	<b>1.847.499</b>	
	%	92,4	7,3	0,3	<b>100,0</b>	+1,9
2018	v.a.	1.706.481	145.080	4.308	<b>1.855.869</b>	
	%	92,0	7,8	0,2	<b>100,0</b>	+0,5
2019	v.a.	1.887.533	148.400	4.242	<b>2.040.175</b>	
	%	92,5	7,3	0,2	<b>100,0</b>	+9,9
2020	v.a.	281.742	86.439	1.200	<b>369.381</b>	
	%	76,3	23,4	0,3	<b>100,0</b>	-81,9
2021	v.a.	187.714	124.720	2.306	<b>314.740</b>	
	%	59,7	39,6	0,7	<b>100,0</b>	-14,8

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Maeci

# Regolarizzazione 2020: aggiornamento sul monitoraggio della Campagna “Ero Straniero” tra ritardi e primi profili giurisprudenziali

## A che punto siamo?

Nel 2022 ricorrono i venti anni dell’approvazione della Legge 189/2002, la cosiddetta Bossi-Fini, che disciplina l’ingresso per lavoro del cittadino straniero. La procedura è rimasta la stessa, nonostante le modifiche negli anni al Testo unico immigrazione (Tui): nell’ambito delle quote previste dal Decreto Flussi, a distanza il datore che vuole assumere deve procedere alla richiesta di visto di ingresso per il lavoratore. O, ipotesi assai frequente, avvia le pratiche mentre è già presente in Italia ma il lavoratore deve poi rientrare nel Paese d’origine e recarsi presso l’Ambasciata italiana per il visto.

Un sistema che non offre altri metodi di ingresso regolare per lavoro e che costituisce la principale causa del ricorso alle sanatorie. Non è un caso che nella stessa Bossi-Fini sia stata inserita la più grande sanatoria italiana, con quasi 650.000 lavoratori e lavoratrici coinvolti: un’anticipazione delle conseguenze della legge? A oggi si registrano più permessi di soggiorno rilasciati in seguito a procedure di questo tipo che a quelle di ingresso tramite Decreto Flussi. A maggio 2022 sono trascorsi anche due anni dall’ultima regolarizzazione, prevista nel 2020 dal cd. Decreto Rilancio.

La Campagna “Ero Straniero”<sup>1</sup> conduce un monitoraggio periodico sullo stato dei lavori, che procedono a rilento sia per i requisiti previsti dalla legge sia per la cattiva organizzazione della Pubblica amministrazione. Gli ultimi dati forniti dal Ministero dell’Interno, aggiornati a marzo 2022<sup>2</sup>, dicono che per la procedura ai sensi del comma 1, di competenza degli Sportelli unici per l’immigrazione (Sui) delle Prefetture, su 207.452 domande sono 104.948 quelle concluse positivamente (50% circa), ma solo 55.202 sono i permessi già rilasciati (26,6%); i rigetti ammontano a 23.522 (11%). Quindi, il totale delle domande esaminate è pari al 62% circa del totale. Si fa presente che, a fine ottobre 2021, le pratiche lavorate erano poco sotto al 40%. Da segnalare anche il preoccupante raddoppio dei rigetti, che nello stesso periodo rappresentavano il 5,5%, e che variano sensibilmente in base alla Prefettura competente.

La procedura del comma 2, di competenza delle Questure, procede con maggior speditezza: a marzo 2022 su 12.986 richieste, sono 10.303 i permessi rilasciati (più del 79%), di cui più della metà già convertiti in permessi per lavoro. Nonostante le domande siano

<sup>1</sup> La Campagna “Ero straniero”, avviata nel 2017, promuove una riforma della normativa sull’immigrazione in Italia, attraverso una proposta di legge di iniziativa popolare “Nuove norme per la promozione del regolare soggiorno e dell’inclusione sociale e lavorativa di cittadini stranieri non comunitari” depositata in Parlamento il 27 ottobre 2017. È promossa da: Radicali Italiani, Fondazione Casa della carità “Angelo Abriani”, Arci, Asgi, Centro Astalli, Cnca, A Buon Diritto Onlus, Oxfam Italia, ActionAid Italia, Fcei, con il sostegno di numerosi sindaci e decine di organizzazioni.

<sup>2</sup> <https://erostraniero.radicali.it/wp-content/uploads/2022/05/Dossier-maggio-2022-EroStraniero.pdf>.

esaminate più velocemente che in passato, la situazione resta comunque preoccupante. Sia per i datori e le datrici di lavoro ma soprattutto per quelle decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici che vogliono uscire dall'irregolarità in cui il sistema italiano li ha spinti e che sono confinati in un labirinto burocratico da due anni.

### **Il pacchetto di emendamenti della Campagna "Ero Straniero" alla Legge di Bilancio 2021**

La regolarizzazione del 2020 non ha introdotto nulla di innovativo. Anzi, riproduce sostanzialmente lo schema delle sanatorie precedenti. Non era difficile, quindi, individuarne da subito criticità e limiti. Verso la fine del 2021 stava prendendo forma uno scenario tanto preoccupante quanto prevedibile. Dei ritardi e dell'aumento graduale dei rigetti per i requisiti troppo stringenti si è parlato nel contributo della Campagna al *Dossier 2021*<sup>3</sup>. Inoltre, l'incarico conferito alle 717 figure di supporto alle Prefetture per la lavorazione delle pratiche, entrato in servizio tra marzo e maggio 2021 (quasi un anno dopo dall'avvio della regolarizzazione), sarebbe scaduto al 31 dicembre, senza possibilità di rinnovo se non con una proroga per legge e lo stanziamento di ulteriori risorse. In sintesi, l'impossibilità di definire le domande entro tempi certi, la difficoltà ad allegare dei documenti richiesti e la riduzione del personale impiegato avrebbero definitivamente messo la parola fine alla sanatoria. La Campagna "Ero Straniero" ha quindi deciso di intervenire in uno degli ultimi momenti utili, la discussione sulla Legge di Bilancio, per presentare un pacchetto di proposte utili a "salvare" la procedura<sup>4</sup>.

La prima proposta prevedeva lo stanziamento di ulteriori fondi per la proroga dei contratti dei lavoratori interinali di supporto alle Prefetture, per non rallentare l'esame delle domande.

La seconda, di tutelare i lavoratori e le lavoratrici, nell'ipotesi di rigetto per motivi imputabili ai datori di lavoro o per l'impossibilità di produrre il certificato di idoneità alloggiativa, rilasciando un permesso per attesa occupazione o per lavoro nel caso di nuova assunzione<sup>5</sup>.

E, infine, si proponeva un meccanismo di regolarizzazione permanente su base individuale dello straniero che dimostri di beneficiare di un'offerta di lavoro, sulla falsariga dello schema della regolarizzazione, ma inserito organicamente nel Tui.

Nonostante il pacchetto di emendamenti rispecchiasse scelte già adottate in passato, solo lo stanziamento di ulteriori 30 milioni per il 2021 e di 20 milioni per il 2022, per la prosecuzione dei rapporti di lavoro dei funzionari presso le Prefetture, è stato approvato. Il minimo sindacale, per cercare di terminare l'esame delle domande, ma che non risponde alle esigenze di cambiamento di una legislazione ormai scollegata dalla realtà sociale ed economica del Paese.

### **Primi orientamenti dei Tribunali in materia di ritardi nell'esame delle domande**

L'emersione del 2020 si presentava come una misura emergenziale, finalizzata anche a regolarizzare migliaia di lavoratori per fornire loro migliore assistenza sanitaria in una delicata fase pandemica. Tale intento avrebbe richiesto tempi brevi, e soprattutto certi, di conclusione delle pratiche, obiettivo che, come si è visto, è stato del tutto disatteso.

<sup>3</sup> F. Coresi, F.D. Portoghese, "Regolarizzazione 2020: il monitoraggio della Campagna 'Ero Straniero'", in Centro Studi e Ricerche IDOS, in partenariato con Centro Studi Confronti e Istituto di Studi Politici "S. Pio V", *Dossier Statistico Immigrazione 2021*, IDOS, Roma, 2021, pp. 120-123.

<sup>4</sup> Per la presentazione degli emendamenti, si rimanda alla conferenza stampa del 25 novembre 2021 presso la Camera dei Deputati: <https://www.facebook.com/lumanitachefabene/videos/198836055753316>.

<sup>5</sup> La proposta di emendamento è stata formulata come un intervento correttivo del DI 76/2013 alla sanatoria 2012.

Tale procrastinazione *sine die* delle domande di regolarizzazione era di fatto consentita dalla giurisprudenza amministrativa, che aveva ritenuto che non fossero sottoposte a termini conclusivi e che pertanto non fossero applicabili gli ordinari strumenti di tutela contro l'inerzia della Pa. Ciò ha permesso alle Prefetture e alle questure di non temere alcuna conseguenza nonostante il dilatarsi della durata dei procedimenti.

La situazione è mutata a seguito alle pronunce del Tar Lombardia che hanno ritenuto che l'esistenza di un termine conclusivo di qualsiasi procedimento amministrativo – inclusi quelli di regolarizzazione – deve considerarsi come un presidio del buon andamento della Pa, che trova copertura costituzionale nell'art. 97. In conseguenza veniva individuata in 30 giorni la durata massima dei procedimenti di regolarizzazione. Tale condivisibile orientamento è stato per ultimo parzialmente riformato in sede d'appello dal Consiglio di Stato, il quale ha riconosciuto l'esistenza di un termine anche per le procedure di regolarizzazione – così superando il precedente indirizzo contrario – ma lo ha quantificato in 180 giorni<sup>6</sup>.

Considerato il ritardo, risulta di scarsa rilevanza la quantificazione del termine conclusivo, ma la sua esistenza permette finalmente di applicare anche alle emersioni gli strumenti sia sollecitatori (inclusa la *class action*) che risarcitori previsti dall'ordinamento.

### **La novità del Decreto Legge 73/2022: la stagione delle sanatorie può finire?**

A fine del 2021 il Governo ha adottato un Decreto Flussi con quote, anche per lavoro non stagionale (Dpcm 21.12.2021), interrompendo il sostanziale bando di tali ingressi che aveva caratterizzato le politiche degli ultimi 10 anni, e ampliando le quote rispetto al passato.

Tuttavia le domande sono state 5 volte maggiori delle quote disponibili<sup>7</sup>. A discapito di ciò, anche tali pratiche stanno accumulando un grave ritardo. Per tentare di ovviare a queste dilazioni e di rispondere alla consistente domanda di manodopera da parte delle categorie produttive, il Decreto 73 del 2022, ha introdotto a una “semplificazione” della procedura dei flussi, seppur limitata al Decreto 2021 e a quello che si preannuncia sarà emanato nel 2022.

Tra i vari aspetti della riforma, vi sono la possibilità per il lavoratore di essere assunto sulla base del nulla osta da rilasciarsi nel termine di 30 giorni dalla domanda, senza attendere la firma del contratto di soggiorno e l'invio della domanda di permesso di soggiorno, nonché la delega a consulenti del lavoro e alle organizzazioni datoriali comparativamente più rappresentative di verificare la congruità del reddito del datore di lavoro, in vece dell'Ispezzorato del lavoro. Oltre a ciò, solo con riguardo al Decreto Flussi 2021, viene espressamente prevista la possibilità di impiegare i lavoratori che siano rientrati nelle quote, anche se irregolarmente soggiornanti in Italia. Tale inciso, quindi, con uno sforzo di realismo piuttosto inconsueto nella disciplina dell'immigrazione, riconosce che la maggior parte dei lavoratori coinvolti nei flussi si trovano già in Italia, seppur irregolarmente, e ne permette l'assunzione senza imporre loro un inutile rientro nel Paese di origine. Si tratta di una procedura interessante, perché, se messa a sistema, permetterebbe di assumere stranieri privi di permesso senza dover attendere una sanatoria o fingere la loro residenza all'estero. La portata estemporanea del provvedimento ne fa perdere il potere innovativo, ma dimostra che gli ostacoli all'adozione di una misura di regolarizzazione permanente dei lavoratori stranieri si possono superare con una normativa adeguata, se lo si vuole fare.

---

<sup>6</sup> Consiglio di Stato, sentenza 9 maggio 2022, n. 3578.

<sup>7</sup> Per lavoro non stagionale erano previste 20.000 quote, ma sono state presentate 110.000 domande.

# Le emigrazioni dei cittadini stranieri e degli italiani nati all'estero

L'Italia ha un'importante tradizione migratoria: dalla nascita dello Stato unitario agli anni '70 del Novecento, il flusso di espatri ha coinvolto milioni di cittadini italiani per lo più diretti verso mete oltre oceano<sup>1</sup>. Successivamente l'Italia da Paese di emigrazione è diventata anche Paese di immigrazione<sup>2</sup>. La crisi economica del 2008 ha segnato un rallentamento delle immigrazioni verso l'Italia e un nuovo incremento dei flussi in uscita sia di stranieri sia di italiani<sup>3</sup>.

Negli ultimi anni, è cresciuto anche il numero di cittadini stranieri che acquisiscono la cittadinanza italiana: nel 2020 se ne contano quasi 132mila (dato consolidato a seguito del Censimento permanente). La mobilità dei naturalizzati è di notevole interesse poiché se da un lato l'acquisizione della cittadinanza può essere considerata un indicatore di stabilizzazione e integrazione, dall'altro il possesso di un background migratorio e la cittadinanza di un Paese dell'Unione europea possono facilitare la decisione di una nuova esperienza migratoria<sup>4</sup>.

Il presente contributo mostra l'evoluzione nell'ultimo decennio delle emigrazioni degli stranieri e degli italiani nati all'estero<sup>5</sup>. Questo ultimo flusso comprende sia i figli di emigrati italiani, sia gli immigrati stranieri che, acquisita la cittadinanza italiana, lasciano il Paese come cittadini dell'Unione europea. I dati utilizzati sono desunti dalla rilevazione sulle "Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza" e fanno riferimento alla popolazione regolarmente iscritta nelle anagrafi comunali. Molto spesso i cittadini stranieri non comunicano agli uffici anagrafici la loro partenza e pertanto il dato sulle cancellazioni dei cittadini stranieri verrà rivisto attraverso la ricostruzione dei flussi migratori tra i due censimenti.

<sup>1</sup> M. Colucci, "Istituzioni ed emigrazione nell'Italia del secondo dopoguerra", in *Altreitalia*, n. 36-37, 2008, pp. 17-25.

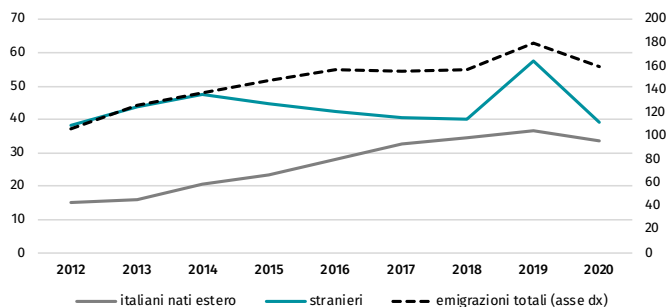
<sup>2</sup> E. Pugliese, "Tutto il mondo è paese: la nuova emigrazione italiana", in *Il Mulino*, n. 6, 2018, pp. 8-23.

<sup>3</sup> C. Bonifazi, "Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi: Realtà e prospettive", in C. Bonifazi, a cura di, *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, CNR - IRPPS e-Publishing, Roma, 2017, pp. 7-41.

<sup>4</sup> S. Strozza, C. Conti, E. Tucci, *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2021.

<sup>5</sup> Il contributo intende offrire una misura dell'emigrazione di origine straniera sulla base del Paese di nascita, una variabile che rappresenta una proxy del background migratorio.

### ITALIA. Emigrazioni dei cittadini stranieri e degli italiani nati all'estero, valori assoluti in migliaia (2012-2020)



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

### ITALIA. Graduatoria dei principali Paesi esteri di destinazione degli emigrati stranieri e degli emigrati italiani nati all'estero, valori assoluti e percentuali (2012-2020)

Paesi di destinazione degli emigrati stranieri	v.a.	%	Paesi di destinazione degli emigrati italiani nati all'estero	v.a.	%
Romania	101.790	25,9	Regno Unito	48.816	20,3
Germania	23.789	6,0	Brasile	39.649	16,5
Cina	15.885	4,0	Germania	30.211	12,6
Regno Unito	15.646	4,0	Francia	27.187	11,3
Marocco	15.140	3,8	Svizzera	17.131	7,1
Francia	15.024	3,8	Stati Uniti	8.414	3,5
Ucraina	13.837	3,5	Spagna	8.007	3,3
Albania	13.713	3,5	Argentina	5.587	2,3
Polonia	12.549	3,2	Belgio	5.137	2,1
Moldova	12.208	3,1	Irlanda	4.386	1,8
India	10.490	2,7	Canada	2.680	1,1
Bulgaria	6.246	1,6	Austria	2.631	1,1
Spagna	6.066	1,5	Australia	2.397	1,0
Stati Uniti	5.909	1,5	Venezuela	2.139	0,9
Pakistan	5.856	1,5	Paesi Bassi	1.968	0,8
Altri Paesi	119.626	30,4	Altri Paesi	33.761	14,1
<b>Totale</b>	<b>393.774</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>240.101</b>	<b>100,0</b>

FONTE: Centro Studi e Ricerche Idos. Elaborazioni su dati Istat

L'emigrazione dei cittadini stranieri dell'ultimo decennio oscilla tra un valore di circa 38mila unità osservato nel 2012 e un massimo di oltre 57mila emigrazioni (2019). Nel 2020 le limitazioni imposte per ridurre la diffusione del virus hanno avuto un grosso impatto sugli spostamenti di residenza<sup>6</sup>, in particolare per i movimenti con l'estero: il numero di emigrati stranieri (39mila) raggiunge quasi il livello osservato nove anni prima.

<sup>6</sup> Istat, *Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente. Anno 2020*, <https://www.istat.it/it/archivio/265909>.

Le emigrazioni degli italiani nati all'estero, invece, hanno un trend crescente, da 15mila nel 2012 a 37mila nel 2019, per poi diminuire a 33mila nell'anno della pandemia. La tavola precedente mostra come stranieri e italiani nati all'estero scelgano diversi Paesi di destinazione: per gli stranieri è maggiore la quota di migranti che verosimilmente decidono di rientrare nel loro Paese di origine, mentre per gli italiani nati all'estero le principali destinazioni sono i Paesi dell'Unione europea: Regno Unito, Germania, Francia e Svizzera dal 2012 al 2020 hanno accolto oltre la metà (51,4%) dei flussi.

Le emigrazioni dei due gruppi considerati hanno in comune una caratteristica: entrambe si dirigono prevalentemente verso i Paesi dell'Unione europea (il primo nel 52,4% dei casi e il secondo nel 57,9%). In generale, le emigrazioni riguardano più frequentemente spostamenti in cui le aree di cittadinanza/nascita coincidono con le aree di destinazione, in molti di questi casi è verosimile parlare di rientro in patria. Emigra in un Paese Ue il 93,7% dei cittadini con passaporto dell'Unione europea, il 14,4% degli europei non Ue, il 24,7% dei cittadini africani e il 15% degli asiatici. Meno rappresentative le emigrazioni verso i Paesi Ue dei cittadini americani (9,5%).

### ITALIA. Emigrazioni di cittadini stranieri e italiani nati all'estero per area di cittadinanza/nascita e area di destinazione, valori percentuali (2012-2020)

Emigrazioni dei cittadini stranieri								
Area di cittadinanza	AREA DI DESTINAZIONE							Totale
	Ue	Altri Europa	Africa	Asia	Nord America	America Latina	Oceania e apolidia	
Ue	93,7	4,2	0,2	0,6	0,6	0,4	0,2	100,0
Altri Paesi europei	14,4	84,2	0,1	0,3	0,8	0,1	0,1	100,0
Africa	24,7	0,8	73,5	0,2	0,6	0,1	0,0	100,0
Asia	15,0	1,0	0,2	82,3	1,2	0,1	0,2	100,0
Nord America	9,3	1,7	0,4	3,0	84,4	1,2	0,2	100,0
America Latina	9,8	1,4	0,3	0,6	2,1	85,7	0,1	100,0
Oceania e apolidia	16,0	2,2	2,2	5,0	2,3	1,1	71,2	100,0
<b>Totale</b>	<b>52,4</b>	<b>16,3</b>	<b>10,2</b>	<b>13,5</b>	<b>1,8</b>	<b>5,5</b>	<b>0,3</b>	<b>100,0</b>
Emigrazioni dei cittadini italiani nati all'estero								
Area di nascita	AREA DI DESTINAZIONE							Totale
	Ue	Altri Europa	Africa	Asia	Nord America	America Latina	Oceania e apolidia	
Ue	89,0	5,1	0,7	1,5	2,0	1,1	0,7	100,0
Altri Paesi europei	41,6	52,4	0,4	1,6	2,5	0,6	0,9	100,0
Africa	82,8	2,1	12,5	1,0	1,0	0,4	0,3	100,0
Asia	80,9	2,4	0,3	11,0	4,6	0,4	0,5	100,0
Nord America	19,8	3,7	0,9	2,6	70,3	2,3	0,5	100,0
America Latina	32,4	1,9	0,2	0,7	2,8	61,5	0,6	100,0
Oceania e apolidia	16,7	2,4	0,9	2,3	2,0	1,0	74,7	100,0
<b>Totale</b>	<b>57,9</b>	<b>8,9</b>	<b>2,5</b>	<b>2,3</b>	<b>4,6</b>	<b>22,7</b>	<b>1,1</b>	<b>100,0</b>

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

Le traiettorie emigratorie degli italiani nati all'estero presentano delle differenze rispetto a quelle degli stranieri: i Paesi Ue sono quelli in cui ci si dirige più frequentemente nel caso dei nativi africani (82,8%) e asiatici (80,9%), oltre che naturalmente dei nativi Ue (89%).

Per alcune delle più rappresentative collettività non comunitarie sul territorio, la probabile acquisizione della cittadinanza sembra avere un effetto significativo sulla scelta delle mete di destinazione: per la comunità albanese si osserva che l'emigrazione nell'85,4% dei casi è un rientro in patria se chi emigra è ancora uno straniero, mentre se compiuta da un italiano nato in Albania, lo spostamento nel 65,4% dei casi ha come meta un Paese Ue (Regno Unito, Germania e Svizzera). Analogamente, il 72% delle emigrazioni dei marocchini sono rimpatri e solo una piccola parte di esse, il 18,9%, ha come destinazione la Francia; al contrario, il 69,6% delle emigrazioni degli italiani nati in Marocco si dirige in Francia e solo il 6,9% verso il Marocco. Le stesse considerazioni valgono per le due comunità asiatiche di indiani e bangladesi, per le quali le emigrazioni di chi conserva la cittadinanza straniera possono essere considerate di ritorno, per gli italiani nati all'estero, invece, la meta prevalente è il Regno Unito.

È dunque fondamentale, per comprendere le tendenze del fenomeno, il ruolo dei cittadini italiani che hanno alle spalle un passato migratorio: la tradizionale distinzione tra cittadini italiani e stranieri non è più sufficiente a rappresentare una realtà sempre più complessa.

Come già detto, la fonte anagrafica fornisce una copertura parziale del dato sulle emigrazioni e la qualità della misura dei flussi in uscita è inferiore rispetto a quella sui flussi in entrata poiché è più facile contare un individuo quando arriva piuttosto che quando parte<sup>7</sup>.

Una misura più accurata delle emigrazioni viene fornita dalla *Ricostruzione intercensuaria della Popolazione*<sup>8</sup>. Il dato anagrafico dal 2012 al 2018 mostra complessivamente un flusso in uscita pari a 984mila individui con una netta prevalenza di emigrazioni di cittadini italiani: gli stranieri che lasciano il Paese, infatti, sono meno di un terzo del flusso complessivo (297mila, pari al 30,2% del totale). La ricostruzione intercensuaria fornisce, invece, un quadro assai diverso: le emigrazioni degli stranieri sono complessivamente poco meno di 936mila e rappresentano più della metà delle emigrazioni stimate durante il periodo 2012-2018 (1 milione 796mila). Inoltre, il flusso di emigrazione cresce dell'82,4% ma tale incremento non è omogeneo nei due gruppi: mentre quelle degli italiani passano da 687mila a 860mila emigrati (+25,2%), le emigrazioni degli stranieri fanno registrare il maggiore incremento con un dato più che triplicato nei sette anni considerati (da 297mila a 936mila). L'incremento mostrato dal dato ricostruito per i cittadini stranieri è talmente significativo che, nel periodo in considerazione, le uscite degli stranieri superano quelle degli italiani (936mila e 860mila, rispettivamente).

---

<sup>7</sup> United Nations, *Guidelines for Exchanging Data to Improve Emigration Statistics*, 2010.

<sup>8</sup> Istat, *Ricostruzione della popolazione residente per sesso, età e Comune. Anni 2002-2018*, 2021, <https://www.istat.it/it/archivio/255173>.



**ITALIA. Emigrazioni di cittadini stranieri e italiani nati all'estero per Paese di destinazione di alcune tra le principali collettività straniere non comunitarie, valori assoluti e percentuali (2012-2020)**

		Paese di cittadinanza degli stranieri							
DESTINAZIONE	ALBANIA		MAROCCO		INDIA		BANGLADESH		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Albania	13.561	85,4	14.975	72,0	India	10.376	78,3	4.663	66,6
Germania	1.017	6,4	3.938	18,9	Regno Unito	1.172	8,8	2.081	29,7
Regno Unito	230	1,5	677	3,3	Germania	718	5,4	91	1,3
Stati Uniti	215	1,4	546	2,6	Canada	350	2,6	26	0,4
Belgio	134	0,8	139	0,7	Stati Uniti	139	1,1	23	0,3
		Paese di nascita degli italiani nati all'estero							
DESTINAZIONE	ALBANIA		MAROCCO		INDIA		BANGLADESH		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Regno Unito	1.526	27,5	15.024	69,6	Regno Unito	4.904	71,3	9.114	94,6
Germania	1.441	26,0	1.769	8,2	Canada	922	13,4	213	2,2
Svizzera	660	11,9	1.640	7,6	Germania	483	7,0	104	1,1
Albania	568	10,2	1.487	6,9	India	177	2,6	97	1,0
Stati Uniti	219	3,9	801	3,7	Svizzera	74	1,1	19	0,2

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

**ITALIA. Emigrazioni per tipo di dato (fonte anagrafica/ricostruzione intercensuaria) e cittadinanza (italiana/straniera), valori assoluti (2012-2018)**

	DATO ANAGRAFICO		RICOSTRUZIONE INTERCENSUARIA	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
2012	67.998	38.218	84.987	77.188
2013	82.095	43.640	104.166	103.661
2014	88.859	47.469	108.668	158.351
2015	102.259	44.696	124.570	151.525
2016	114.512	42.553	136.435	145.480
2017	114.559	40.551	145.088	163.771
2018	116.732	40.228	155.896	135.923
<b>Totale</b>	<b>687.014</b>	<b>297.355</b>	<b>859.810</b>	<b>935.899</b>
<b>Totale</b>				<b>1.795.709</b>

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

# I migranti forzati e l'accesso all'asilo in Italia

## Accesso alla protezione

Il cittadino straniero che intende richiedere protezione deve essere presente nel territorio, alla frontiera o nelle acque territoriali dell'auspicato Paese d'asilo. La presentazione di una richiesta d'asilo dall'estero o presso le rappresentanze diplomatiche non è prevista né dalla normativa Ue né da quella italiana. Nell'elenco delle tipologie di visti d'ingresso del Codice visti Schengen, non è contemplato il rilascio di un visto ai fini di richiedere protezione. Tuttavia, il "visto umanitario", previsto all'articolo 25 del Codice, viene utilizzato a volte per ottenere l'ingresso legale con l'intenzione di presentare la richiesta d'asilo. Il "visto umanitario" può essere concesso, nella pressoché illimitata discrezionalità degli Stati membri, in circostanze eccezionali e con validità per il solo Paese che l'ha rilasciato, per motivi di obblighi internazionali, di interesse nazionale o di – non meglio definiti – motivi umanitari. Questa modalità di accesso al territorio e alla protezione viene in particolare utilizzata nei confronti dei beneficiari dei programmi di corridoi umanitari nonché di *resettlement*. Si tratta però di numeri modesti rispetto alla totalità dei richiedenti asilo.

Gli appartenenti ad alcune nazionalità sono esenti dall'obbligo del visto d'ingresso nel territorio della Ue e possono, entro 90 giorni dall'ingresso, circolare liberamente nei Paesi dello spazio Schengen, ovvero in tutti gli Stati membri con eccezione dell'Irlanda, nonché nei Paesi associati: Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera<sup>1</sup>. Per quanto riguarda il nostro tema, l'esenzione dell'obbligo di visto è particolarmente rilevante per i richiedenti d'asilo venezuelani, colombiani e, naturalmente, ucraini. Invece, i cittadini di tutti gli Stati africani, del Medio Oriente – con l'eccezione degli israeliani – nonché dell'Asia centrale hanno bisogno del visto. I requisiti stabiliti per il rilascio di un visto, come il possesso di un documento di viaggio regolare, di un biglietto di ritorno, di denaro sufficiente per il soggiorno previsto, di un invito e di una prenotazione di un albergo etc. possono essere soddisfatti molto raramente dai richiedenti. In conclusione, per la stragrande maggioranza dei richiedenti asilo non si presenta un'alternativa all'ingresso irregolare.

In mancanza di dati ufficiali sulle modalità d'ingresso in Italia dei richiedenti asilo<sup>2</sup>,

<sup>1</sup> A seguito, seguendo la prassi dell'Agenzia per l'asilo dell'Ue (Aaue), l'insieme di questi stati vengono chiamati "Ue+".

<sup>2</sup> I dati sugli sbarchi forniti quotidianamente dal Ministero dell'Interno si riferiscono alla totalità delle persone sbarcate, ma non tutte presentano successivamente una richiesta d'asilo. Allo stesso tempo, non tutti i richiedenti asilo arrivano via mare.

risultano indicativi i dati forniti dal Sistema asilo e integrazione (Sai, precedentemente Siproimi e Sprar), riferiti alle persone accolte nelle strutture d'accoglienza: il 68,6% di loro è arrivato tramite gli sbarchi sulle coste e nei porti italiani, quindi in modo "irregolare"<sup>3</sup>.

Nel 2021, 67.040 persone sono sbarcate in Italia. I Paesi di partenza delle imbarcazioni sono stati, in ordine d'importanza numerica, Tunisia, Libia, Egitto e Grecia. Già da alcuni anni, le coste libiche non rappresentano più, come in precedenza, la principale area di partenza. Il 76,5% delle persone partite via mare dalla Tunisia sono cittadini tunisini, di cui solo l'8% ha presentato nel 2021 una richiesta d'asilo in Italia. Le altre principali nazionalità arrivate dalla Tunisia sono quelle ivoriana (8%) e guineana (6%). Tra le persone partite dalla Libia invece troviamo al primo posto bangladesi (27%), egiziani (18%) ed eritrei (8%). Il 39% delle persone partite dalle coste turche è iraniano, seguono iracheni (27%) e pakistani (9%).

Durante i primi sette mesi del 2022, il numero di rifugiati e migranti sbarcati in Italia è notevolmente aumentato (45.664 da gennaio al 12 agosto; durante lo stesso periodo nel 2021 se ne sono contati 32.783 e 15.297 nel 2020). Troviamo sempre il seguente ordine di nazionalità: tunisini, egiziani, bangladesi, afgiani, siriani.

Tra i beneficiari del Sai, l'11,5% è arrivato nel 2021 per via terrestre, in modo irregolare (quindi non trasferiti in Italia in applicazione del Regolamento Dublino), in primo luogo dalla Slovenia (circa 8.000 persone) e, con numeri minori, dall'Austria e dalla Francia. La proporzione di ingressi per via terrestre risulta inferiore rispetto al 2020 (15%) e molto inferiore rispetto al 2019 (36%), quando si tentò la cosiddetta politica dei "porti chiusi". L'argomento spesso sentito che il numero di sbarchi sia aumentato dopo il periodo del primo Governo Conte, quando Matteo Salvini fu il Ministro dell'Interno, è quindi fuorviante: i flussi nel 2019 si sono solo parzialmente spostati dal mare alle vie terrestri.

Attraverso l'evacuazione dall'Afghanistan dopo la presa di potere dei Talebani a Kabul del 15 agosto 2021, 1.905 collaboratori dell'esercito italiano, di cui il 45% donne e il 37% minori, sono stati trasferiti in Italia. Altri arrivi programmati riguardano il *resettlement* di 350 rifugiati nel 2020 (in forte calo rispetto al 2019 quando 1.355 rifugiati hanno beneficiato del programma), nonché i corridoi umanitari.

I programmi di corridoi umanitari, promossi dalla Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e la Tavola Valdese, dal 2022 anche con il supporto dell'Archi, hanno permesso l'arrivo legale e organizzato in Italia di 4.500 rifugiati dal 2016 al luglio 2022. Dopo un calo degli arrivi nel 2020, dovuto alla pandemia, dal 2021 i programmi hanno gradualmente ripreso a pieno ritmo. Nel novembre 2021 e nell'aprile 2022, le organizzazioni promotrici hanno firmato nuovi protocolli con i Ministeri degli Esteri e dell'Interno che hanno permesso, nel primo semestre 2022, l'arrivo di 105 siriani dalla Libia, di 95 rifugiati particolarmente vulnerabili dalla Libia e di 300 rifugiati afgiani, prevalentemente hazara. Durante i sei anni di attuazione dei corridoi umanitari, i principali gruppi di beneficiari sono stati rifugiati di origine siriana, eritrea, afgana, somala e sud-sudanese. Simili programmi sono stati sperimentati, dal 2017, anche in Francia, Belgio e Andorra, tuttavia su scala minore.

<sup>3</sup> Nei confronti di persone salvate dal naufragio e portate nei porti dalle navi di salvataggio, è da dubitare che si tratti di un ingresso "irregolare", considerando l'obbligo internazionale di far sbarcare le persone in un "porto sicuro".

Tra le persone assistite dal Sai, il 7,3% è arrivato per via aerea, tra cui 1.442 richiedenti asilo rinviati da altri stati Ue in Italia, quale Paese responsabile per l'esame delle richieste nei termini del Regolamento Dublino. L'effetto della pandemia di Covid-19 si è verificato anche nell'applicazione di Dublino, considerando che nel 2019 erano stati trasferiti in Italia, in particolare dalla Germania, 5.864 richiedenti asilo.

### **Il caso della Libia e i morti in mare**

“E quanto soffrono coloro che sono respinti. Ci sono dei veri lager lì. Occorre porre fine al ritorno di migranti in Paesi non sicuri”<sup>4</sup>. Quando si parla di accesso alla protezione si impone di parlare anche del non accesso alla protezione, dei respingimenti diretti e indiretti e delle perdite di vite durante il percorso per arrivare in un Paese sicuro.

Nel 2021, 32.425 migranti e rifugiati sono stati intercettati dalle forze libiche nel Mediterraneo centrale e forzatamente ricondotti in Libia. 1.553 persone sono morte e scomparse in mare. Più di un terzo di tutti i rifugiati e migranti partiti dalle coste libiche non sono mai arrivati in Italia o a Malta. Da gennaio a fine maggio 2022, oltre 7.067 persone sono state respinte in Libia<sup>5</sup>. Nei primi 7 mesi del 2022, 908 persone hanno perso la vita nel Mediterraneo centrale.

La Camera dei Deputati ha approvato, il 15 luglio 2021, il rifinanziamento per 10,5 milioni di euro, per un anno, degli aiuti italiani alla cosiddetta guardia costiera libica, con 361 voti in favore e solo 34 voti contrari. Il 27 luglio 2022, il Parlamento ha concesso un nuovo rifinanziamento, di 11,8 milioni di euro, fino alla fine del 2022. Unhcr e Oim hanno categoricamente richiesto la cessazione del supporto alla guardia costiera libica, in considerazione delle condizioni inumane in cui vengono trattenuti i migranti nei centri di detenzione presenti nel territorio libico. Amnesty International ha raccolto più di 58.000 firme contro il rifinanziamento, a seguito di un appello del 15 luglio 2021.

Con una sentenza assai significativa del 16 dicembre 2021, la Corte di Cassazione, VI Sezione penale, ha dichiarato la Libia un luogo non sicuro. Il respingimento dei migranti in Libia è illegittimo e costituisce un atto di *refoulement* in violazione del diritto internazionale. La Corte considera il principio di *non refoulement* un “segmento” del divieto assoluto di tortura. La resistenza contro la ricondotta forzata in Libia dall'alto mare è da considerarsi legittima difesa ai sensi dell'articolo 52 del Codice penale. La vicenda riguarda l'impedimento di accesso al territorio e quindi alla protezione. Si tratta del caso “Vos Thalassa”, che ha attirato grande attenzione mediatica e politica, quando, il 16 luglio 2018, 67 rifugiati e migranti di varie nazionalità sono stati salvati dal naufragio in acque internazionali del Canale di Sicilia, in zona Sar libica, dal rimorchiatore battente bandiera italiana “Vos Thalassa”. Il Centro marittimo di coordinamento di salvataggio (Mrcc) di Roma è stato avvertito, ma ha ritenuto competente il Mrcc libico, che a sua volta ha ordinato al comandante del rimorchiatore di ritornare in Libia e di far sbarcare i naufraghi a Tripoli. Due di loro, di nazionalità sudanese e ghanese, avendo notato la rotta della nave verso le coste libiche, si sono ribellati, costringendo il Mrcc di Roma a inviare la nave “Diciotti” per portare i rifugiati e migranti in Italia. Le due persone sono state arrestate per resistenza, ma il

<sup>4</sup> Papa Francesco, *Angelus* del 24 ottobre 2021.

<sup>5</sup> Dati Oim.

giudice di Trapani li ha assolti per legittima difesa, con una argomentazione simile a quella più avanti adottata dalla Cassazione. La Corte d'Appello di Palermo, invece, ha condannato i due cittadini africani a tre anni e sei mesi di reclusione, per resistenza a pubblico ufficiale e favoreggiamento dell'immigrazione illegale aggravata, affermando che il giudice di Trapani avesse agito per ispirazione ideologica. La Cassazione ha ritenuto la sentenza di Palermo del tutto erronea, concludendo che i fatti alla base dell'accusa non sussistono. La Suprema Corte sostiene che la resistenza contro una "offesa ingiusta" è legittimata dal diritto di difesa, nonché dal diritto al non-respingimento. Abbiamo riportato qui il percorso giudiziario in considerazione della portata che assume per la valutazione di scenari di futuri respingimenti di rifugiati e migranti. Indirettamente, la sentenza della Corte censura anche la prassi del Mrcc di Roma di far intervenire le autorità libiche e di macchiarsi quindi di collusione nelle azioni di *refoulement*. Per di più, la Cassazione smonta il teorema che i migranti causino volontariamente il pericolo in mare ai fini di essere soccorsi e procurarsi l'ingresso in Italia. Questo teorema è stato, dal 2017, alla base delle restrizioni adottate nei confronti di Ong impegnate nel soccorso in mare e di innumerevoli azioni giudiziarie, sequestri di navi di soccorso e accuse penali<sup>6</sup>.

Il caso "Vos Thalassa" sarà trattato anche dalla Corte europea per i diritti umani, in ragione della supposta violazione del principio della presunzione di innocenza (articolo 6 comma 2 della Cedu). Infatti, il Ministro dell'Interno dell'epoca (2018), Matteo Salvini, aveva pubblicamente affermato, ancor prima dell'arrivo della "Diciotti" in Italia, che voleva vedere i due "criminali" in manette.

Anche alla frontiera con la Slovenia si sono verificati dei respingimenti di potenziali richiedenti asilo, senza rispettare le procedure previste dal Regolamento Dublino. Per giustificare la prassi delle "riammissioni informali" è stato invocato l'accordo italo-sloveno del 3 settembre 1996. Nel 2020, le stime delle persone consegnate alle autorità slovene variano tra 1.100 e 1.300, in ogni caso in forte aumento rispetto agli anni precedenti. A seguito dell'ordinanza del Tribunale di Roma del 18 gennaio 2021, che ha dichiarato illegittime le riammissioni, il numero appare calato, ma, proprio a causa dell'informalità dell'azione di polizia di frontiera, risulta impossibile ottenere dati precisi.

### **Richiedenti la protezione internazionale: i dati del 2021**

53.609 cittadini stranieri hanno presentato una richiesta di protezione in Italia nel 2021, di cui 7.705 a seguito di una richiesta reiterata. Il numero è raddoppiato rispetto all'anno precedente (26.963), superando largamente anche il valore precedente all'epidemia di Covid-19 (43.783 nel 2019). L'Italia si pone al quarto posto nelle statistiche sull'asilo nella Ue, dopo la Germania (190.545 richieste), la Francia (120.685) e la Spagna (65.295). L'aumento del numero di richiedenti è stato più marcato in Italia rispetto all'Ue+, dove le 648.000 richieste del 2021 risultano aumentate di un terzo rispetto al 2020. Tuttavia, nella proporzione tra il numero di richiedenti asilo e la popolazione nazionale, l'Italia si trova solo al diciassettesimo posto nella classifica della Ue+.

<sup>6</sup> Sul caso "Vos Thalassa" vedi l'articolo di Luca Masera, pubblicato il 28 luglio 2022 in *Sistema Penale*, <https://www.sistemapenale.it/it/scheda/masera-cassazione-legittima-difesa-per-migranti-che-si-erano-opposti-al-respingimento-verso-libia?out>.

Il 60% dei richiedenti appartiene alle seguenti sei nazionalità: pakistani (14%), bangladesi (13%), tunisini (13%), afgiani (10%) e nigeriani (10%). Il numero di richiedenti di nazionalità afghana, arrivati in maggior numero nel secondo semestre del 2021, è stato 10 volte superiore rispetto all'anno precedente. L'Italia ha ricevuto il numero relativamente più elevato, rispetto a tutti gli altri Paesi dell'Ue+, di richiedenti asilo provenienti dal Bangladesh (35% del totale), dalla Nigeria (32%) e dal Pakistan (30%).

È da notare che, dal 2017 al 2019, il numero totale di richiedenti asilo in Italia è stato sempre superiore al numero di stranieri sbarcati. La proporzione è del 79% nel 2020 e dell'87% nel 2021.

### Riconoscimento e diniego di protezione

Le commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale hanno preso 51.931 decisioni nel corso dell'anno 2021, un numero leggermente inferiore rispetto all'anno precedente. In 30.108 casi, il 58% del totale, le commissioni hanno ritenuto che i richiedenti non avessero i requisiti per nessuna tipologia di protezione. Nei confronti di 7.383 richiedenti (14%) è stato riconosciuto lo status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951. Un numero quasi pari, 7.348 persone (14%), ha ottenuto la protezione sussidiaria. A 7.092 richiedenti (14%), invece, è stata riconosciuta la protezione speciale, in conformità con la riforma del Testo unico immigrazione attraverso il cd. Decreto Lamorgese del dicembre 2020<sup>7</sup>. In totale, al 42% dei richiedenti è stata riconosciuta protezione in Italia in prima istanza. Alla fine del 2021 risultano 32.800 richieste d'asilo per le quali non è stata ancora presa una decisione.

Non disponiamo di dati ufficiali sull'esito dei ricorsi giudiziari contro le decisioni delle commissioni territoriali. Uno studio della rivista *Questione Giustizia* del 2018 indica, per l'anno 2017, il 34% di esiti positivi. Tuttavia, questo dato si riferisce al periodo antecedente alla riforma della procedura d'asilo del 2017, ovvero all'abolizione della seconda istanza giudiziaria presso le Corti d'appello e all'istituzione di sezioni speciali per questioni d'asilo e d'immigrazione presso i tribunali civili. Si può supporre che i dati attuali dimostrino un grado di accoglimento dei ricorsi ancora più elevato, in particolare se vengono considerate anche le sentenze che riconoscono ai ricorrenti la protezione speciale.

Il tasso di riconoscimento della protezione è grosso modo in linea con i dati della Ue+, dove il 40% delle 553.000 decisioni prese in prima istanza nel 2021 hanno riconosciuto ai richiedenti la protezione internazionale o umanitaria. Tuttavia, la distribuzione del numero totale delle varie tipologie di protezione risulta assai diversa. Nella Ue+, il 34% dei richiedenti ha ottenuto una forma di protezione internazionale, di cui il 65% lo status di rifugiato, e solo nel 6% dei casi è stata applicata la protezione umanitaria/nazionale. Comunque, la comparazione tra i tassi di riconoscimento risulta difficile a causa della grande diversità delle nazionalità tra i richiedenti asilo presenti nei vari Stati membri. Anche per quanto riguarda l'Italia, la percentuale di riconoscimento varia notevolmente secondo le nazionalità. I richiedenti afgiani hanno ottenuto protezione nel 93% dei casi, nella maggior parte dei quali è stato loro riconosciuto lo status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951. Molto elevato è stato anche il tasso di riconoscimento

<sup>7</sup> Decreto Legge 30 ottobre 2020 n.130, convertito con modificazioni nella Legge 18 dicembre 2020 n.173.

dei richiedenti somali (96%) e degli iracheni (84%). All'altro estremo della scala si collocano i tunisini (8%), gli egiziani (16%), i bangladesi (19%), i pakistani (30%) e i nigeriani (32%).

### La protezione speciale

Possiamo osservare una forte crescita del tasso di riconoscimento della protezione speciale, dall'1% del 2019, al 2% del 2020, al 14% del 2021, l'anno in cui per la prima volta è stata applicata la nuova, estesa versione dello strumento così come ri-definito dal cd. Decreto Lamorgese. Il precedente Decreto sicurezza e immigrazione (DI 113/2018) aveva introdotto la figura della protezione speciale, contestualmente con l'abrogazione della protezione umanitaria, connotandola in un modo assai restrittivo, ovvero rendendola applicabile solo nei confronti di richiedenti esposti al rischio di tortura o di trattamento inumano nel caso di rimpatrio (circostanza già contemplata nella normativa sulla protezione sussidiaria). La scarsa rilevanza della protezione speciale nella sua connotazione originaria si riflette nel fatto che negli anni 2019 e 2020 il numero di beneficiari è stato irrisorio. L'estensione ai casi di violazione del diritto alla vita privata e familiare ha dato una nuova dimensione allo strumento, in ragione della valutazione del grado di inserimento del richiedente e della sua famiglia in Italia e, quindi, non soltanto del rischio di violazione dei diritti fondamentali del richiedente nel caso del ritorno nel Paese d'origine<sup>8</sup>. Infatti, possiamo constatare che la protezione speciale nel 2021 è stata applicata prevalentemente nei confronti di immigrati di lunga permanenza in Italia, regolarizzando in questo modo il loro soggiorno (e potenzialmente il rapporto di lavoro). Il 36% di richiedenti asilo albanesi ha beneficiato di questa misura, come pure il 28% degli ucraini (prima della guerra in atto), il 26% dei peruviani, dei turchi e dei maliani, il 25% dei colombiani, il 15% dei bangladesi, il 18% dei senegalesi, il 14% dei nigeriani, il 10 % dei peruviani. Parliamo solo di decisioni prese in prima istanza dalle commissioni territoriali. Non disponiamo ancora di dati sulle decisioni giudiziarie, sui ricorsi e nemmeno sulle disposizioni delle questure. I dubbi espressi sulla possibilità di presentare l'istanza per il riconoscimento della protezione speciale direttamente alla pubblica sicurezza, prescindendo da una richiesta d'asilo, sono stati chiariti, in senso positivo, da una nota interpretativa emanata il 19 luglio 2021 dalla Commissione nazionale per il diritto di asilo, anche a seguito di pronunciamenti giudiziari<sup>9</sup>.

Senza entrare qui nel dibattito se la protezione speciale può configurarsi come una specie di "regolarizzazione permanente"<sup>10</sup>, bisogna notare che, solo nel primo anno di attuazione della riforma e solo sulla base di decisioni prese in prima istanza all'interno della procedura d'asilo, più di 7.000 cittadini stranieri hanno potuto emergere da una situazione di irregolarità grazie a questa procedura. La figura della protezione speciale si colloca tra il diritto d'asilo, incluso quello costituzionale dell'articolo 10, 3° comma, da una parte, e

<sup>8</sup> Cfr. G. Schiavone, *La protezione speciale: una normativa che ripristina il rispetto degli obblighi costituzionali e internazionali e tutela i "percorsi di vita" della persona*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, in collaborazione con Centro Studi Confronti e Istituto di Studi Politici "S. Pio V", *Dossier Statistico Immigrazione 2021*, Ed. IDOS, Roma, 2021, pp 140-147.

<sup>9</sup> Vedi Ordinanza del Tribunale di Ancona, n. 2505/2021 del 29 maggio 2021, in risposta a una richiesta d'intervento d'urgenza ex articolo 700 c.p.c..

<sup>10</sup> Cfr. G. Schiavone, *op.cit.*, p.144.



il diritto dello straniero o dell'immigrazione, dall'altra. Infatti, il legislatore ha inserito la figura della protezione speciale nel Testo unico immigrazione (articolo 19), e non nella normativa sull'asilo. È singolare che il riconoscimento di uno status giuridico, appunto quello di beneficiario della protezione speciale, possa essere ottenuto, a scelta, attraverso due procedure del tutto diverse: attraverso una richiesta di protezione internazionale, che viene esaminata poi nell'ambito della procedura d'asilo dalla competente commissione territoriale, oppure attraverso una istanza amministrativa alla questura (ufficio immigrazione), che comunque deve richiedere il parere vincolante della commissione territoriale. In quest'ultimo caso, il richiedente protezione speciale di regola deve esibire un valido passaporto nazionale. La perdita o rinuncia della protezione nazionale da parte dello Stato d'origine non costituisce quindi un requisito, diversamente dal caso della protezione internazionale.

La Corte di Cassazione, Sezioni unite, il 9 settembre 2021 (sentenza n. 24413/21) è intervenuta per chiarire il concetto della precedente protezione umanitaria, tuttora applicabile nei confronti di richieste d'asilo presentate prima dell'entrata in vigore del Decreto sicurezza e immigrazione (ottobre 2018) in relazione al rispetto della vita privata e familiare sancito dall'articolo 8 della Cedu, nonché dalla Costituzione. La Corte non intende prescindere del tutto dalla valutazione comparativa tra il grado di integrazione socioeconomico in Italia, da una parte, e le condizioni nel Paese d'origine che il soggetto dovrebbe affrontare nel caso del rimpatrio. Tuttavia, la sentenza introduce il paradigma della proporzionalità: nel caso che sia stato raggiunto un elevato grado di inserimento e l'allontanamento dall'Italia configurerebbe uno sradicamento della persona e, in caso, della sua famiglia, meno importanza deve essere attribuita alla situazione politica, economica e sociale nel Paese di provenienza. Viceversa, ove il ritorno in tale Paese potrebbe esporre il richiedente a gravi rischi per la sua vita privata e familiare, una condizione precaria in Italia non dovrebbe ostacolare il riconoscimento della protezione. Anche se la Corte esclude di interpretare la norma precedente alla luce della riforma avvenuta nel dicembre 2020, a causa della *ratio* temporale, appare evidente che gli indirizzi forniti dalla sentenza avranno un impatto anche sull'applicazione del nuovo concetto della protezione speciale.

### **Prospettive**

Questo contributo viene scritto nel mezzo della campagna per le elezioni politiche del 25 settembre 2022. I vari partiti e coalizioni, nella presentazione dei loro programmi elettorali, hanno affrontato il tema delle migrazioni e del diritto d'asilo in modo assai diverso. La coalizione tra Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia annuncia, nel caso andasse al governo, il ripristino dei due decreti di sicurezza e immigrazione degli anni 2018 e 2019. In questa ipotesi, tutta la materia delle migrazioni forzate e dell'accesso alla protezione in Italia subirà, eventualmente già nel corso del 2023, una revisione radicale, tra l'altro nel senso dell'introduzione di ulteriori ostacoli per accedere al territorio e all'asilo e una contro-riforma in quanto alla protezione speciale.

D'altra parte, l'accoglienza riservata agli sfollati ucraini, dopo l'invasione russa del 24 febbraio 2022<sup>11</sup>, potrebbe e dovrebbe costituire un modello per orientare le future politiche

<sup>11</sup> Cfr. *infra* pp. 129-140.



d'asilo in Europa e in Italia. In estrema brevità, mi riferisco alle seguenti caratteristiche della gestione dei flussi dall'Ucraina.

Primo, la possibilità d'ingresso libero in qualunque Stato dell'Ue+ a seguito dell'abolizione dell'obbligo del visto (per i cittadini ucraini, introdotta già nel 2017): l'accesso, di solito per via terrestre, al territorio di uno Stato in cui richiedere protezione non ha rappresentato un problema per gli ucraini, come non è un problema per i cittadini del Venezuela, della Colombia e di altri Paesi latinoamericani esenti dal visto e di solito in arrivo per via aerea. In questi casi, l'ingresso regolare diventa la regola e non l'eccezione.

Secondo, la possibilità di circolare liberamente in tutto il territorio della Ue+ per 90 giorni dall'ingresso nello spazio Schengen, e quindi di poter scegliere, secondo i legami esistenti o le preferenze individuali, il Paese in cui soggiornare e chiedere protezione, nella più assoluta indifferenza rispetto al Regolamento Dublino. Una più equa distribuzione dei richiedenti asilo nei vari Stati membri non si raggiunge attraverso astratte formule aritmetiche, come "chiavi di distribuzione", bensì attraverso i legami delle persone con un determinato Paese. Da notare che la grande maggioranza di richiedenti asilo provenienti dal Venezuela e dalla Colombia sono rimasti in Spagna, nonostante il loro diritto di recarsi in altri Stati dello spazio Schengen e di presentare una richiesta d'asilo in un Paese diverso da quello del primo approdo.

Terzo, la possibilità di ottenere protezione, un permesso di soggiorno e di lavoro e altri diritti sociali solo in virtù dell'appartenenza a un gruppo predefinito (cittadini, titolari di protezione internazionale, cittadini stranieri con residenza permanente in Ucraina), senza esame delle circostanze individuali e prescindendo da una procedura d'asilo, e quindi in tempi considerevolmente abbreviati. Si tratta di un cambio di paradigma, per l'Europa, dove una procedura per gruppi o un riconoscimento *prima facie* di protezione non ha tradizione alcuna, diversamente da altri continenti, dove la stragrande maggioranza di rifugiati ottiene protezione per mera appartenenza a un gruppo nazionale, etnico o religioso.

Quarto, l'accoglienza materiale avviene in pressoché tutti i Paesi europei non solo in strutture collettive di gestione pubblica, bensì e maggiormente, come anche in Italia, presso famiglie o comunque in strutture private.

Quinto, apparentemente i numeri molto elevati di sfollati ucraini – ben più elevati che nella "crisi di rifugiati" del 2015 – non hanno causato una particolare "emergenza" e non vengono percepiti come minaccia sociale. Al contrario, dopo un periodo iniziale di maggiore attenzione agli arrivi di ucraini, l'opinione pubblica si dimostra poco interessata e certamente non allarmata.

Queste esperienze fatte nel primo semestre 2022 dovrebbero influenzare il dibattito sulle alternative al presente sistema europeo comune d'asilo e sul "Nuovo Patto" presentato dalla Commissione europea nel settembre 2020. La società civile dovrebbe adoperarsi, nella sua opera di *advocacy*, affinché il "modello" degli sfollati ucraini rappresenti la bussola per orientare le future politiche in materia d'asilo.

## L'accoglienza dei rifugiati ucraini: eccezione o premessa di una nuova politica dell'asilo?

Il 3 marzo 2022 l'Unione europea, di fronte alle drammatiche conseguenze della guerra in Ucraina ha assunto una decisione che segna una svolta nelle politiche dell'asilo: ha per la prima volta attivato la Direttiva 55 del 20 luglio 2001, relativa alla "concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati" e alla "promozione dell'equilibrio degli sforzi tra gli Stati membri che ricevono gli sfollati".

L'innovazione delle politiche europee sembra procedere per strappi, sotto l'urgenza di crisi imprevedute e sconvolgenti. Così è stato per il superamento dei dogmi relativi ai limiti della spesa pubblica e alla solidarietà europea, in risposta all'impatto economico della pandemia, e così è accaduto per le regole sull'accoglienza dei profughi, di fronte agli arrivi, secondo le stime, di circa 100.000 persone al giorno nella prima fase dell'invasione, perlopiù donne, anziani e bambini. Va ricordato che la direttiva del 2001 non era stata attivata neppure di fronte ai consistenti ingressi di profughi dal Medio Oriente nel 2015-2016: rispettivamente 1.321.000 domande di asilo nel 2015 e altre 1.259.000 nel 2016, rivolte prevalentemente alla Germania.

Le innovazioni vanno confrontate con i limiti posti dalle Convenzioni di Dublino, che per anni hanno bloccato ogni sforzo di revisione delle norme sull'asilo: responsabilità del primo Paese sicuro per l'accoglienza dei richiedenti asilo e l'esame delle loro domande; lunghi tempi di attesa e valutazione selettiva di ogni singola istanza; impossibilità per i richiedenti asilo di spostarsi in altri Paesi dell'Ue e di reiterare la loro domanda; limitazioni definite dalle politiche dei singoli governi in materia di accesso al mercato del lavoro e ai vari servizi sociali.

Su tutti questi aspetti l'attivazione della Direttiva del 2001 ha spazzato almeno temporaneamente i vincoli. Possiamo sintetizzare in tre punti le maggiori novità. Primo, i profughi dall'Ucraina sono esentati dall'obbligo di presentare domanda di asilo e di sottoporsi alle complesse procedure necessarie per dimostrare di essere "autentici rifugiati". Già titolari da alcuni anni del diritto a entrare nell'Ue, senza obbligo di visto, per soggiorni turistici di durata inferiore ai 90 giorni, possono ora rimanere sul territorio dell'Unione per un anno, rinnovabile per altri due.

In secondo luogo, non hanno dovuto fermarsi nel primo Paese d'ingresso, ma sono stati autorizzati ad attraversare liberamente le frontiere interne dell'Ue e a scegliere dove insediarsi. Hanno potuto raggiungere parenti e amici, stabilirsi in un Paese di cui conoscono la lingua, o con un mercato del lavoro più promettente, o da cui sperano di ricevere servizi

migliori. Quella che sembrava un'utopia si è realizzata in poche ore. Sono state saltate a piè pari non solo le anguste regole di Dublino, ma anche il sistema di redistribuzione dei rifugiati per quote nazionali tanto a lungo richiesto da Italia e Grecia: quella proposta abbastanza surreale secondo cui i richiedenti asilo avrebbero dovuto essere smistati in misura proporzionale tra i diversi Paesi membri, in base a parametri come la numerosità della popolazione e il Pil, finendo per esempio in Finlandia o in Romania, senza poter dire una parola sul loro destino. Una politica comunque attuata su numeri assai modesti, per le resistenze aperte dei Paesi dell'Europa orientale, e più striscianti da parte di parecchi altri.

Non sono cambiate solo le norme, in senso liberale, ma anche gli sguardi e i comportamenti concreti: i Paesi confinanti, arcigni difensori delle frontiere e della sovranità nazionale, hanno subito aperto le porte. Anche se, va subito aggiunto, sono soprattutto Paesi di transito. I Paesi dell'Europa occidentale, verso cui molti si sono diretti, si preparano ad accoglierli senza palesare le divisioni interne che su questo tema li avevano finora caratterizzati. Tra questi anche l'Italia, che contava a fine 2021 una popolazione di circa 236.000 immigrati ucraini regolarmente residenti, più 18.000 in attesa di risposta alla domanda di regolarizzazione presentata nel 2020, quando proprio l'Ucraina è risultata la prima nazione per numero di istanze. Ossia la principale protagonista dell'immigrazione irregolare verso il nostro Paese. Il fatto che l'immigrazione ucraina sia prevalentemente femminile e occupata presso le famiglie italiane, dove si prende cura soprattutto degli anziani, ne ha di fatto intrecciato le biografie con quelle dei datori di lavoro, coinvolgendoli a partire dallo scoppio della guerra nell'accoglienza sul territorio.

In terzo luogo, sono caduti i vincoli relativi all'integrazione sociale. I rifugiati ucraini potranno fin da subito cercare lavoro, affittare un alloggio, mandare i figli a scuola, ricevere cure mediche. Diventano subito residenti regolari a tutti gli effetti.

I dati comunicati da Unhcr a fine luglio, relativi ai soli Paesi confinanti, parlano di 2,9 milioni di rifugiati ucraini in Polonia, 480.000 in Ungheria, 430.000 in Moldavia, 400.000 in Romania, 350.000 in Slovacchia, oltre a 580.000 che si sono trasferiti in Russia e 24.000 in Bielorussia. Non mancano però i dubbi rispetto a queste cifre: una parte dei rifugiati sono rientrati in Ucraina, o si muovono avanti e indietro; molti altri dai Paesi di prima accoglienza si sono spostati verso altri territori, più attrezzati per accoglierli e offrire loro lavoro: in primo luogo la Germania.

In questa svolta così innovativa, almeno due problemi sono rimasti aperti e un paio di preoccupazioni gravano sull'orizzonte. Anzitutto, la stessa direttiva introduce una dimensione, voluta a quanto sembra dai governi dell'Europa orientale e accolta dagli altri senza troppe proteste: la regolamentazione liberale qui illustrata vale per i cittadini ucraini, non per i cittadini di Paesi terzi residenti in Ucraina e in fuga a loro volta dalle bombe russe. Vari esponenti governativi e mass-media africani hanno denunciato discriminazioni alle frontiere: file diverse, tempi di attesa diversi, aiuti di livello diverso, in base all'origine e al colore della pelle delle persone da accogliere. L'Ue, con le norme emanate il 3 marzo, ha lasciato ai governi nazionali la possibilità di scegliere se applicare anche agli sfortunati cittadini di Paesi terzi le medesime regole adottate per i rifugiati ucraini, oppure sottoporli alle normali procedure per l'accesso al diritto di asilo: un tortuoso e occhiuto percorso burocratico in cui districarsi non è mai facile e l'esito imprevedibile.

Il secondo problema è comparativo. Le misure straordinarie di accoglienza valgono solo per i profughi dalla guerra in Ucraina, non per tutti gli altri. Degno di nota in modo particolare il caso polacco: braccia aperte agli ucraini, ma respingimenti crudeli un po' più nord, ai confini con la Bielorussia, per i profughi che arrivano dal Kurdistan iracheno, definiti come "un'arma ibrida" nelle mani di Lukashenko, il torvo autocrate di Minsk. A quanto pare, agli occhi dei legislatori europei come a quelli dei loro elettori, alcune guerre sono peggiori di altre, e alcuni profughi sono più meritevoli di protezione di altri. Come se in Siria o in Iraq non siano stati commessi bombardamenti indiscriminati, violenze ai danni dei civili e crimini di guerra paragonabili a quelli in atto ora in Ucraina. Se andiamo al di là della commozione che in questo momento suscita la tragedia ucraina, riesce difficile individuare i criteri di questa distinzione: è la vicinanza geografica? La percezione di una comune appartenenza europea? Oppure la religione? O peggio, la razza? La direttiva poteva essere l'occasione per una revisione complessiva delle politiche dell'asilo, ma questo almeno finora non è avvenuto. È passata la linea di un'eccezione rispetto a norme che nel loro insieme rimangono immutate. Per gli altri rifugiati continueranno a valere le convenzioni di Dublino e tutto il pesante apparato che ne disciplina la selezione.

In Italia sono occorse tre settimane per la pubblicazione di un Dpcm sull'accoglienza dei profughi ucraini, uscito a fine marzo 2022, seguito il giorno dopo da un'ordinanza della Protezione civile che ha precisato le modalità mediante le quali devono essere protetti i rifugiati giunti in Italia. La previsione del governo era di accogliere 100.000 persone, mentre pur con fluttuazioni dovute a rientri e passaggi da un Paese all'altro, le stime attuali (agosto 2022) sfiorano le 160.000 unità<sup>1</sup>.

L'Italia ha recepito la Direttiva dell'Ue del 5 marzo, concedendo una protezione di un anno rinnovabile, l'immediato accesso all'assistenza sanitaria e al sistema educativo, la possibilità di cercare un impiego regolare. Ma non solo. L'articolo 1 dell'ordinanza della Protezione civile è intitolato "Accoglienza diffusa". Ha riconosciuto l'esigenza di integrare l'offerta pubblica di servizi di ospitalità rivolgendosi agli Enti del terzo settore, ai centri di servizi per il volontariato, alle associazioni registrate, agli enti religiosi civilmente riconosciuti. Questi soggetti sono stati invitati ad aumentare i posti disponibili, a condizione di garantire un trattamento alle persone accolte paragonabile a quello statale e di prevedere un pieno coinvolgimento dei Comuni mediante la sottoscrizione di accordi di partenariato. Si è profilata finalmente una strategia di accoglienza condivisa, chiamando a collaborare Enti locali, servizi pubblici, forze organizzate della società civile, datori di lavoro.

È stata introdotta poi un'altra significativa innovazione: i rifugiati ucraini sono stati autorizzati a cercare sistemazioni autonome, nel mercato dell'affitto o presso famiglie locali, ricevendo direttamente un contributo di 300 euro al mese per ogni adulto e di 150 euro per i minori, per un periodo di tre mesi. Ad agosto 2022 circa il 60% degli interessati ha ricevuto il contributo. Per la prima volta lo Stato italiano ha riconosciuto autonomia e responsabilità ai rifugiati, trattandoli da adulti capaci di badare a se stessi. Nello stesso tempo l'ordinanza ha implicitamente presupposto che si attivi un'offerta privata di abitazioni disponibili, non solo da parte di famiglie solidali ma anche di normali proprietari immobiliari. Il governo in tal modo ha espresso fiducia, sia verso i rifugiati sia verso il mercato abitativo: un ambito

<sup>1</sup> *Il Sole 24 Ore*, 22 agosto 2022.

che nella vicenda ormai più che trentennale dell'immigrazione in Italia, e ancor più nel caso dei rifugiati arrivati nell'ultimo decennio, si è mostrato uno degli ostacoli più seri sulla strada dell'integrazione sociale. Il caso ucraino sta cambiando i parametri culturali con cui si era soliti considerare i nuovi arrivati e la nostra capacità di accoglierli.

In questo scenario complessivamente positivo, il governo italiano ha però resistito all'idea di adottare fino in fondo un approccio liberale. Adottando una versione minimalista della direttiva dell'Ue, l'accoglienza è stata garantita ai cittadini ucraini, ma non altrettanto ai soggiornanti stranieri in Ucraina: per questi ultimi, vale soltanto in caso di possesso di un permesso di soggiorno permanente o di uno status di rifugiati, con l'aggiunta dell'impossibilità di tornare in condizioni sicure e stabili nel Paese di origine. Ossia non si salva quasi nessuno. Esclusi per esempio gli studenti, i lavoratori con contratti a tempo determinato, i richiedenti asilo di altri Paesi che si sono trovati coinvolti nella guerra. Per questi valgono le normali regole della protezione internazionale, ossia la lunga e incerta trafila della domanda d'asilo. Dispiace che l'Italia si sia accodata al partito dell'accoglienza differenziata.

Anche per i rifugiati ucraini alcune preoccupazioni si profilano. La prima si riferisce alla natura delle emozioni, che hanno di fatto guidato la svolta di Bruxelles. Le emozioni per loro natura non durano a lungo, forse soprattutto quelle positive. Si è già visto in Germania nel 2015, quando la ventata di solidarietà e la grande mobilitazione a favore dei rifugiati si sono in gran parte dissolte in pochi mesi. Gli attentati di novembre a Parigi e i fatti di Capodanno a Colonia, ingigantiti dal fronte xenofobo, hanno allontanato molti tedeschi dall'impegno nell'accoglienza.

Qualcosa del genere è avvenuto in Italia, con il repentino cambiamento dell'atteggiamento di gran parte dell'opinione pubblica nei confronti delle Ong impegnate nei salvataggi in mare: da eroi a vice-scafisti, e addirittura pirati. Non è andata molto bene neppure ai profughi (o agli aspiranti profughi) dall'Afghanistan: in agosto, alla caduta di Kabul, sembrava che ne volessimo accogliere decine di migliaia, alla fine ne sono stati ammessi pochissimi, senza che nessuno protestasse. Solo nell'estate 2022 è stato finalmente attivato un corridoio umanitario, in base al protocollo con lo Stato italiano firmato il 4 novembre 2021 da Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Tavola Valdese, Arci, Caritas Italiana, Iom, Inmp e Unhcr. A fine luglio 2022, grazie a questo dispositivo, sono arrivate in Italia 300 persone, appartenenti perlopiù alla minoranza hazara. Dunque oggi la domanda è: quanto durerà la mobilitazione di questi mesi? Quanto reggerà alla prova delle inevitabili difficoltà dell'integrazione di persone che nemmeno si sono preparate a emigrare, e che chiederanno servizi e aiuti di vario genere? Chi oggi generosamente si dichiara disponibile ad accoglierli in casa propria, per quanto tempo sarà disposto a farlo?

La seconda preoccupazione ha natura pubblica. Nessuno per ora si è posto il problema dei costi dell'accoglienza, a partire da quella abitativa, nonché dell'accesso ai vari servizi sopra richiamato. Le contrapposizioni tra profughi stranieri e poveri italiani sono state accantonate. Facile prevedere che tra non molto la questione riemergerà. L'Ue dovrebbe fin da ora disegnare un piano straordinario di aiuti per i Paesi e le città che stanno accogliendo i profughi ucraini, compensando almeno in parte i costi che sosterranno.

In terzo luogo, come hanno denunciato molte voci di volontari e persone coinvolte nell'accoglienza, lentezze e rigidità burocratiche hanno continuato a pesare sull'attuazione operativa delle disposizioni a favore dei rifugiati ucraini. Se si può salutare come straordinario il fatto che iscrizioni anagrafiche, tessere sanitarie, registrazioni presso i servizi per l'impiego, siano state sulla carta attivate con effetto immediato, nei fatti non è andata sempre così. L'accoglienza diffusa avanza a rilento: ad agosto 2022 erano state firmate soltanto nove convenzioni tra la Protezione civile e gli Enti del terzo settore. Refugees Welcome, che ha raccolto la disponibilità di più di 1.000 famiglie ad accogliere persone rifugiate in casa propria, ne ospita attualmente 240: i ritardi nelle assegnazioni stanno provocando delusione<sup>2</sup>. Caritas italiana ha offerto accoglienza per 1.489 persone in 28 diocesi, ma si è trovata a dover sottoscrivere un accordo con ciascun Comune in cui si trovano gli alloggi messi a disposizione. La stessa digitalizzazione dei servizi pubblici, con la richiesta di codici fiscali, Spid, tessere sanitarie e il superamento di altri vincoli all'ingresso, ha messo a dura prova i rifugiati ucraini e i loro sponsor italiani. Questi si sono trovati a sacrificare giornate in code agli sportelli e peregrinazioni da un ufficio all'altro, a sostenere costi per medicine non fornite dal Servizio sanitario nazionale, a ricorrere alla buona volontà di funzionari amici e disponibili per cercare delle soluzioni. Non è dato sapere se ora finalmente i vari problemi siano stati risolti su tutto il territorio nazionale.

Qualche riflessione merita poi la qualità della mobilitazione solidaristica che ha avuto luogo in questi mesi. L'Italia ha indubbiamente dato il meglio di sé. Il problema è però quello di incanalare questo fiume di generosità spontanea entro logiche che ne valorizzino le virtù e ne contengano le possibili derive. Possiamo qui sintetizzare qualche indicazione, sulla base anche degli orientamenti istituzionali. Primo, evitare iniziative estemporanee. Portare viveri e vestiti alla rinfusa, senza un coordinamento con chi deve stocarli e distribuirli, mette sotto pressione servizi di accoglienza già in difficoltà. Prelevare profughi al confine e portarli in Italia senza coordinamento con le istituzioni e senza prevedere forme durature di ospitalità, come ha ricordato il prefetto di Milano Renato Saccone, non è consigliabile: manda il sistema di protezione in affanno. Il protagonismo, il desiderio di fare e di esserci, i video e le foto con mamme e bambini, erano forse inevitabili nelle prime caotiche settimane dell'emergenza, ma andrebbero progressivamente ridimensionati: l'accoglienza deve servire a loro, non a noi. L'accoglienza deregolata non è una buona accoglienza.

Secondo, bisogna misurare le forze e predisporre forme di aiuto sostenibili nel tempo. L'accoglienza spontanea entro le mura domestiche è un bel gesto, ma per quanto può durare? Oltre a chiedersi se si è pronti ad accogliere, bisogna anche domandarsi per quanto tempo si è in grado di farlo. In questi mesi sono arrivate a Comuni e Prefetture, di rimbalzo, le famiglie di assistenti familiari ucraine che avevano dato alloggio a loro parenti, nei primi giorni, in casa loro o presso i datori di lavoro italiani: magari famiglie di quattro persone in un piccolo-medio appartamento di città. Dopo qualche giorno la situazione si è rivelata insostenibile. Le esigenze abitative, nella loro complessità, fatta anche di spazi privati e tempi gestiti autonomamente, non andrebbero sottovalutate.

---

<sup>2</sup>Cfr. *infra* pp. 141-144.

Terzo, occorre lavorare in collaborazione con le istituzioni pubbliche e le reti associative. Per esempio, i minori non accompagnati registrati sono rimasti relativamente pochi. Il dubbio è che ce ne siano altri accolti spontaneamente e non registrati. Anche nei rapporti tra soggetti collettivi e gruppi di cittadini, l'accoglienza funziona se ognuno contribuisce sul segmento di attività che gli compete o gli è congeniale, evitando sovrapposizioni, competizioni, dispersioni di risorse. La collaborazione tra i diversi attori sociali è la strada più efficace per dare risposta a bisogni multidimensionali come quelli dei profughi, improvvisamente sbalzati in un contesto sconosciuto, senza alcuna preparazione.

Quarto, è importante coinvolgere gli immigrati ucraini già insediati, come interpreti, mediatori, accompagnatori dei nuovi arrivati. È la prima volta, almeno in queste proporzioni, che l'arrivo di un flusso consistente di persone dall'estero può contare sulla collaborazione di una numerosa base di connazionali pronti a condividere il compito di accogliere. Realizzare iniziative di sostegno insieme agli immigrati ucraini, spesso in verità donne anch'esse, come molte delle nuove arrivate, non solo facilita la comprensione reciproca, ma riconosce protagonismo, responsabilità e dignità alle persone immigrate. Se quanto abbiamo visto di positivo in questo senso negli scorsi mesi si consolidasse, scriverebbe una pagina nuova nelle politiche d'integrazione italiane.

Quinto, le necessità di chi arriva sono molte e non si limitano ai bisogni primari di alloggio, cibo, vestiti. D'altro canto, l'aiuto può assumere forme diverse, magari discrete e poco appariscenti, ma non meno preziose. Per esempio, far giocare i bambini e aiutarli a superare i traumi della guerra e dell'esilio. Nei prossimi mesi, aiutarli a inserirsi a scuola. Intrattenendo i bambini, dare anche alle madri un tempo di respiro, d'incontro e di condivisione. Pensiamo a come circoli, società sportive, oratori, potrebbero contribuire ad animare il tempo libero dei nuovi arrivati, aiutandoli a superare spaesamento e solitudine.

Concludendo, la gestione dell'emergenza ucraina rimane in bilico, tra una concezione ristretta che ne fa un caso eccezionale e una concezione allargata che lo vede come il modello a cui puntare anche per quanti fuggono da altre guerre e bussano alle nostre porte. La svolta compiuta a marzo a livello europeo è importante, ha rimesso in discussione diversi aspetti delle politiche dell'asilo che apparivano inscalfibili: dal primo Paese sicuro ai vincoli alla mobilità. Soprattutto, ha ridato smalto a un'immagine dell'Europa come culla dei diritti umani. Ma il processo è ancora da completare, a vantaggio dei rifugiati di tutte le guerre, e da consolidare in norme sagge e durature.

# L'esperienza italiana dell'accoglienza per gli sfollati dell'Ucraina: un approccio utile a una riforma del sistema di accoglienza?

## **La protezione temporanea e le concrete scelte fatte dalla Ue per la gestione degli sfollati dall'Ucraina**

La protezione temporanea è un istituto giuridico previsto dal diritto dell'Unione europea che ha avuto una vita molto difficile; nel lontano 2001, memore dei conflitti nella ex Jugoslavia e in Kosovo, la Comunità europea adottò la Direttiva 2001/55/CE, recepita nell'ordinamento italiano con D.Lgs. 7 aprile 2003, n. 85, con la finalità di "istituire norme minime sulla concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati e adottare misure intese a garantire l'equilibrio degli sforzi tra gli Stati membri che ricevono tali persone e subiscono le conseguenze dell'accoglienza delle stesse"<sup>1</sup>. La protezione temporanea è una procedura di carattere eccezionale che garantisce, "nei casi di afflusso massiccio o di imminente afflusso massiccio di sfollati provenienti da Paesi terzi che non possono rientrare nel loro Paese d'origine, una tutela immediata e temporanea alle persone sfollate, in particolare qualora vi sia anche il rischio che il sistema d'asilo degli Stati membri non possa far fronte a tale afflusso senza effetti pregiudizievoli per il suo corretto funzionamento, per gli interessi delle persone di cui trattasi e degli altri richiedenti protezione"<sup>2</sup>. Per oltre vent'anni la protezione temporanea è rimasta disapplicata e solo a seguito della proposta della Commissione europea, il 4 marzo 2022 il Consiglio dell'Unione europea<sup>3</sup> ha deciso di attivare per la prima volta la Direttiva per fare fronte all'afflusso massiccio di sfollati che in ragione del conflitto armato hanno lasciato l'Ucraina. Il Governo italiano ne ha dato applicazione attraverso l'emanazione, avvenuta con notevole ritardo, del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (Dpcm) del 28 marzo 2022,

<sup>1</sup> Direttiva 2001/55/CE del Consiglio, del 20 luglio 2001, sulle norme minime per la concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati e sulla promozione dell'equilibrio degli sforzi tra gli Stati membri che ricevono gli sfollati e subiscono le conseguenze dell'accoglienza degli stessi.

<sup>2</sup> Direttiva, art.2 lettera a).

<sup>3</sup> Decisione di esecuzione (Ue) 2022/382 del Consiglio del 4 marzo 2022 in [https://eur-lex.europa.eu/eli/dec\\_impl/2022/382](https://eur-lex.europa.eu/eli/dec_impl/2022/382).



pubblicato in G.U. n. 89 del 15.4.2022<sup>4</sup>.

Come attestato dai dati stimati dall'Unhcr a fine agosto 2022, ovvero a più di sei mesi dall'inizio del conflitto, sono indiscutibili le enormi dimensioni dell'esodo dall'Ucraina causato dal conflitto e dall'afflusso massiccio che ha interessato direttamente l'Unione europea<sup>5</sup>.

Il termine "afflusso massiccio" che nella Direttiva si riferisce espressamente all'arrivo nell'Ue "di un numero considerevole di sfollati, provenienti da un Paese determinato o da una zona geografica determinata, sia che il loro arrivo avvenga spontaneamente o sia agevolato, per esempio mediante un programma di evacuazione"<sup>6</sup>. La Direttiva non richiede quindi che l'afflusso massiccio si verifichi sempre a seguito di un ingresso diretto di sfollati nel territorio europeo, ma anche che esso avvenga attraverso un programma di evacuazione umanitaria o di reinsediamento o programmi analoghi. La Direttiva 2001/55/CE avrebbe potuto trovare plurime applicazioni nel corso della storia europea degli ultimi venti anni durante i quali purtroppo si sono verificati arrivi massicci di rifugiati. Si pensi alla crisi siriana del 2015, ma anche alle conseguenze connesse ad altri contesti di crisi quali la Libia o contesti più lontani come l'Afghanistan. Con una lungimiranza che forse purtroppo l'Europa ha perduto, più di vent'anni fa veniva già normativamente prevista, seppure in modo piuttosto scarno, la possibilità di realizzare programmi comuni per la gestione delle gravi crisi umanitarie anche in aree lontane dal suo territorio che richiedevano un intervento comune per assicurare un'immediata protezione alle vittime che comprenda sia uno status giuridico uniforme, sia l'attivazione di programmi di accoglienza da concordare tra i diversi Paesi europei secondo un approccio "inteso a promuovere l'equilibrio degli sforzi tra gli Stati membri che ricevono gli sfollati e subiscono le conseguenze dell'accoglienza degli stessi in caso di afflusso massiccio"<sup>7</sup>. Come fa osservare l'antropologa Cristina Molfetta in relazione alle differenze di risposte date a crisi umanitarie simili a quella ucraina: "questi due pesi e due misure per persone che fuggono da orrori uguali ma solo un po' più vicini (o un po' più lontani) da noi lascia sgomenti e suscita molte domande. L'apertura e la solidarietà da una parte, la chiusura e il respingimento dall'altra, vengono praticati nello stesso momento dagli stessi enti, Unione Europea e Stati nazionali che la compongono. Vediamo da una parte comportamenti corretti raccontati e sbandierati, mentre altri che violano convenzioni e diritti vengono sottaciuti, ma praticati con perseveranza da anni"<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> La citata Decisione del Consiglio del 4 marzo 2022 ha previsto che la protezione temporanea si applichi anche ai cittadini di Paesi terzi o apolidi che possono dimostrare che soggiornavano legalmente in Ucraina prima del 24.02.2022, sulla base di un permesso di soggiorno permanente valido, rilasciato conformemente al diritto ucraino lasciando ampia discrezionalità agli Stati Ue se riconoscere la protezione anche a cittadini di Stati terzi che risiedevano in Ucraina regolarmente anche da molto tempo (specie per studio o lavoro) ma non erano in possesso di un titolo di soggiorno permanente. Con il Dpcm 28 marzo 2022 il Governo italiano, con una decisione che ha sorpreso per la sua logica di chiusura, ha invece ritenuto di non riconoscere la protezione temporanea a tali cittadini, come pure alle persone fuggite dall'Ucraina non molto tempo prima del 24.02.22 a causa dell'acuirsi delle tensioni o che si trovavano già nel territorio dell'Ue (per esempio per motivi di lavoro) a ridosso di tale data e che, a causa del conflitto, non hanno potuto ritornare in Ucraina.

<sup>5</sup> A fine agosto 2022 l'Unhcr attesta oltre 7 milioni di rifugiati e oltre 4 milioni di titolari di protezione temporanea (o simile protezione nazionale) in tutta l'Ue.

<sup>6</sup> Direttiva art. 2 lettera d).

<sup>7</sup> Direttiva, considerando (20).

<sup>8</sup> C. Molfetta, "Dentro e fuori. Tra ospitalità ed esternalizzazione", in D. Facchini, L. Rondi, *Respinti, le sporche frontiere dell'Europa*, Ed. Altreconomia, 2022, p. 191.

La Direttiva 55 prevede che “Gli Stati membri accolgono con spirito di solidarietà comunitaria le persone ammissibili alla protezione temporanea. Essi indicano la loro capacità d’accoglienza in termini numerici o generali. Queste indicazioni sono inserite nella decisione del Consiglio di cui all’articolo 5. Dopo l’adozione di tale decisione, gli Stati membri possono indicare le eventuali capacità di accoglienza aggiuntive mediante comunicazione rivolta al Consiglio ed alla Commissione”<sup>9</sup>. La suddivisione in quote-Paese è, nell’ottica della Direttiva, una misura strettamente legata alla previsione di possibili trasferimenti delle persone che godono della protezione temporanea da uno Stato membro all’altro, ma anche all’applicazione di controlli per chi si sposti senza autorizzazione da uno Stato membro che ha accordato la protezione a un altro<sup>10</sup>. Sicuramente la peculiare condizione in cui si sono trovati gli sfollati cittadini ucraini che potevano entrare e circolare nella Ue, almeno per i primi 90 giorni, senza obbligo di visto, unitamente alla dimensione veramente enorme dei primi esodi e alla difficoltà di attuazione del meccanismo della distribuzione delle quote-Paese, hanno portato il Consiglio europeo a non dare attuazione alla richiamata previsione, consentendo agli sfollati ucraini di scegliere il Paese Ue nel quale chiedere la protezione temporanea e di conseguenza le misure di accoglienza. Liberi di individuare il Paese Ue in cui si desidera andare, sulla base di legami famigliari ed amicali, ma anche di valutazioni sulle condizioni di accoglienza e di lavoro nei diversi Stati Ue, parte rilevante degli sfollati dall’Ucraina non sono rimasti nei Paesi europei confinanti con l’Ucraina nei quali hanno fatto primo ingresso. Tale completa auto-regolazione nella scelta del Paese europeo in cui chiedere protezione da parte di milioni di persone, mai accaduta prima nella storia dell’Unione, rappresenta un evento di estrema importanza su cui riflettere in quanto, come ben noto, la politica dell’Unione europea è attraversata da molti anni da fortissime tensioni che ruotano proprio intorno all’attuazione del principio di responsabilità e di equa distribuzione delle responsabilità in attuazione dell’art. 80 del Trattato sul funzionamento dell’Ue. La possibilità stessa di una distribuzione o meno dei richiedenti asilo e il carattere volontario o vincolante di tale distribuzione, nonché i criteri in base ai quali esso dovrebbe avvenire, rappresentano, almeno dal 2016, il nodo gordiano che ha impedito la riforma del Regolamento (UE) n.604/2013, detto Regolamento Dublino III, paralizzando l’intero processo di riforma del sistema europeo d’asilo. Ha poca importanza, per le finalità del presente ragionamento, che tale principio di solidarietà riguarda, nella riforma complessiva del sistema asilo, i richiedenti protezione internazionale e non l’inatteso target degli sfollati beneficiari di protezione temporanea, giacché il punto focale è evidenziare come problematiche che provocano da anni nella Ue enormi tensioni politiche, nel caso della crisi ucraina siano state affrontate con uno spirito di condivisione e collaborazione inedito. La auto-distribuzione degli sfollati dall’Ucraina non ha prodotto nessun serio problema di tenuta del sistema europeo di protezione; semmai si è rivelato un meccanismo molto ben funzionante in quanto la valorizzazione dei legami significativi delle persone con un dato Paese ha agevolato l’integrazione degli sfollati e ha alleggerito gli Stati da molti obblighi, anche in relazione all’accoglienza. Con la gestione degli sfollati ucraini, come per incanto, si è spezzato il consolidato paradigma della paura che ha impedito da molti anni di concepire politiche più aperte, flessibili e attente ai diritti delle persone da proteggere.

---

<sup>9</sup> Direttiva, art. 25 paragrafo 1.

<sup>10</sup> Direttiva, art. 11.

### **L'accoglienza degli sfollati dall'Ucraina in Italia. Una storia di (alcune) luci e (molte) ombre**

La Direttiva 2001755/CE prevede che "Gli Stati membri provvedono affinché le persone che godono della protezione temporanea vengano adeguatamente alloggiate o ricevano, se necessario, i mezzi per ottenere un'abitazione"<sup>11</sup>, fissando un preciso obbligo da parte degli Stati nell'assistere le persone che godono di una protezione temporanea. Si osservi che il diritto dell'Unione in materia di asilo, per come si è sviluppato dopo il 2001, ha previsto con chiarezza un obbligo per gli Stati di accogliere i richiedenti protezione internazionale, ma è molto meno tassativo in materia di assistenza ed accoglienza verso i titolari della stessa protezione internazionale lasciando un amplissimo margine di discrezionalità sui servizi da garantire e limitandosi a prevedere che gli Stati "provvedono affinché i beneficiari di protezione internazionale ricevano, nello Stato membro che ha concesso tale protezione, adeguata assistenza sociale, alla stregua dei cittadini dello Stato membro in questione"<sup>12</sup>. Per garantire l'assistenza agli sfollati provenienti dall'Ucraina, il Consiglio dei Ministri, il 22 marzo 2022, ha deliberato la proclamazione dello stato di emergenza nazionale ed ha affidato al Capo del Dipartimento della Protezione civile il ruolo di Commissario straordinario del Governo e un compito di coordinamento. Il Dipartimento ha definito un sistema di accoglienza che prevede diverse forme di supporto tra loro complementari e che avrebbe dovuto integrare quello ordinariamente previsto per i richiedenti asilo e i rifugiati. Ogni Regione è stata chiamata ad attivare una struttura di coordinamento di concerto con le componenti statali e locali in raccordo con il Terzo settore, e se presenti, con i rappresentanti locali della comunità ucraina.

L'accoglienza degli sfollati dall'Ucraina si è venuta definendo in una pluralità di forme:

- a) accoglienza in centri di accoglienza straordinaria;
- b) accoglienza presso le strutture del Sistema di accoglienza e integrazione (Sai);
- c) ulteriori nuove forme dette di "accoglienza diffusa" (terminologia adottata prendendo a prestito un termine già comunemente usato per indicare lo Sprar/Sai o esperienze assimilabili di accoglienza territoriale) previste dal DI 21/2022 convertito con modificazioni in L. 20.03.22 n. 51 e attuate mediante i Comuni, ma in particolare direttamente dagli Enti del Terzo settore, dagli enti e le associazioni iscritte al Registro delle associazioni e degli enti operanti in favore dell'immigrazione (ex art. 42 TU D.lgs. 286/98) e gli enti religiosi civilmente riconosciuti, con sostanziale omogeneità di servizi e costi con le strutture di accoglienza del Sai, per un massimo di 15.000 unità. I posti sono stati reperiti in risposta ad un bando apposito pubblicato a seguito dell'ordinanza di protezione civile n. 881 del 29 marzo 2022;
- d) autonome sistemazioni presso alloggi privati; in questo caso sono state previste forme di sostentamento per gli sfollati, per non più di 90 giorni fino al 31 dicembre 2022. Il contributo di sostentamento, che può essere richiesto accedendo ad una piattaforma dedicata disponibile sul sito del Dipartimento della Protezione civile, ammonta a 300 euro mensili; all'adulto che sia tutore o affidatario di minori di 18 anni, è riconosciuto anche un contributo di 150 euro al mese per ciascun minore.

Il complesso degli interventi di accoglienza ed assistenza per gli sfollati dall'Ucraina attuato dall'Italia può apparire in conformità con la Direttiva 2001/55/CE poiché se consideriamo l'insieme degli interventi di sostegno, compreso il contributo di sostentamento, alla data dell'8 settembre

<sup>11</sup> Direttiva, art. 13.

<sup>12</sup> Direttiva 2011/95/UE art.29 paragrafo 1.

2022, l'81% degli sfollati ha ricevuto qualche forma di assistenza pubblica (124.327 forme di sostegno erogate per 153.664 protetti temporanei, secondo i dati della Protezione civile).

Tuttavia il modesto contributo di sostentamento, erogato tardivamente e limitato a soli tre mesi, a stretto rigore non può però essere considerato una misura corrispondente a quanto previsto dalla Direttiva 2001/55/CE, in quanto non consente ai destinatari di reperire un'abitazione ma solo di poter contribuire parzialmente alle spese dell'ospitalità attuata da privati, enti ed associazioni con proprie risorse, e, sicuramente in larghissima parte, dalla vasta comunità ucraina residente in Italia.

L'arrivo degli sfollati dall'Ucraina ha impattato su un sistema pubblico di accoglienza già fortemente sottostimato rispetto alle necessità di un Paese che da tempo non riesce (o non vuole) rispettare le disposizioni della Direttiva 2013/33/UE sulla tempestività dell'accoglienza dei richiedenti asilo, abbandonando a se stessi per settimane o mesi migliaia di richiedenti o ammassandoli in strutture fatiscenti, non perché investito da gravi emergenze ma per la perdurante insufficienza nella programmazione dei posti necessari. Non deve dunque stupire che il numero complessivo di sfollati ucraini che hanno ricevuto una sistemazione sia rimasto molto ridotto; ad inizio settembre, a ben sei mesi dall'inizio del conflitto, sono solo 13.866 gli accolti nei due sistemi pubblici di accoglienza, i Cas e il Sai, pari, insieme, solo al 9% di tutti gli sfollati dall'Ucraina. Con Dl del 9.08.22 n. 115 convertito in L. 21.09.22 n. 142 sono stati previsti 8.000 posti aggiuntivi nel Sai, a partire dai progetti già resi disponibili dai Comuni ma non finanziati, finalizzato prioritariamente a soddisfare le eccezionali esigenze di accoglienza dei profughi provenienti dall'Ucraina e dall'Afghanistan. Tale aumento di posti di accoglienza non destinati esclusivamente agli sfollati ucraini produrrà effetti a fine 2022. Alla perdurante grave carenza di posti di accoglienza si è fatto intanto fronte attraverso la temporanea collocazione degli sfollati negli alberghi in tutto il territorio nazionale (circa 8.500 a fine agosto 22), una situazione che si è cercato di superare attraverso i nuovi interventi di accoglienza diffusa previsti dal citato Dl 21/2022. Alla manifestazione di interesse pubblicata dal Dipartimento della Protezione civile, 57 sono state le proposte presentate da Enti del Terzo settore, organizzati spesso in ampie reti, mentre 29 sono state le proposte valutate positivamente, per un totale di ben 17.012 posti offerti; tra essi 4.463 (pari al 26,2%) i posti di accoglienza in famiglia<sup>13</sup>. I soggetti sono stati selezionati con Decreto del Capo Dipartimento della Protezione civile del 6 maggio 2022<sup>14</sup>, ma a inizio settembre solo 10 convenzioni erano state attivate e solo 287 persone erano accolte in questa nuova tipologia di interventi, mentre 5.493 posti erano ancora disponibili. A più di sei mesi dallo scoppio del conflitto, gli interventi di accoglienza italiani (al netto delle collocazioni in strutture alberghiere) possono essere dunque sintetizzati in un largo ricorso ai contributi economici (89%), cui corrisponde un ruolo contenuto dell'accoglienza in centri Sai/Cas e un peso residuale della cosiddetta accoglienza diffusa.

Nonostante tale quadro sia nel complesso assai poco lusinghiero, l'accoglienza diffusa attivata dal Terzo settore è un grande serbatoio cui attingere non solo rispetto ai posti disponibili, ma anche rispetto a quelli che, in linea teorica, potrebbero ancora essere attivati.

---

<sup>13</sup> <https://mappe.protezionecivile.gov.it/it/mappe-e-dashboards-emergenze/mappe-e-dashboards-ucraina/esiti-manifestazioni-di-interesse-accoglienza-diffusa>.

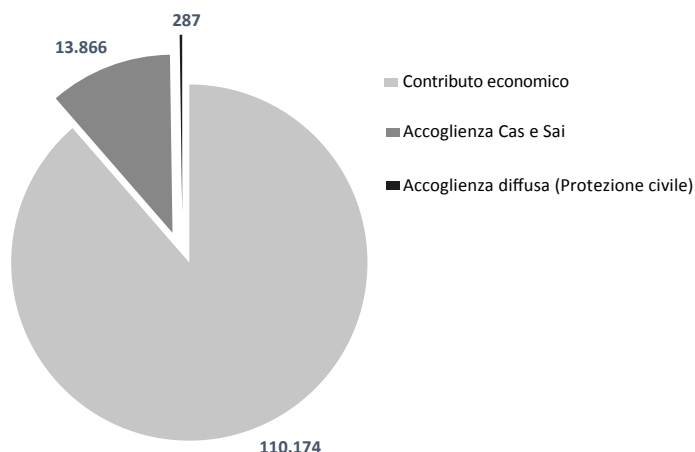
<sup>14</sup> v. <https://www.protezionecivile.gov.it/it/normativa/decreto-cd-del-6-maggio-2022-esiti-positivi-manifestazioni-di-interesse-accoglienza-diffusa-0>.

L'attivazione dei rimanenti posti di accoglienza diffusa è gravata da molte incognite in quanto la lentezza dei procedimenti amministrativi connessi all'avvio dei progetti può comprometterne la stessa esistenza, tanto più considerando che l'orizzonte temporale dell'accoglienza è legato alla proclamazione dello stato di emergenza nazionale che termina il 31 dicembre 2022<sup>15</sup>. Se non sarà rapidamente prevista una ragionevole proroga che copra anche parte del 2023, la maggior parte degli interventi di accoglienza diffusa dovrebbero infatti avviarsi in autunno per poi cessare subito dopo.

Dal quadro generale sopra descritto è possibile trarre alcune conclusioni: la prima è che senza la risposta dell'accoglienza privata fatta dai connazionali ucraini, ma anche da privati, enti ed associazioni italiane che hanno reagito subito e in totale autonomia, la mancata risposta istituzionale protratta per mesi avrebbe assunto risvolti drammatici; la seconda è che la risposta della società civile italiana di fronte alle esigenze di accoglienza degli sfollati ucraini, come evidenzia Fabiana Musicco della campagna Refugee Welcome Italia è stata "eccezionale in dimensioni e tempestività e in particolare sono emerse le grandi potenzialità dell'accoglienza in famiglia, modalità purtroppo del tutto sottovalutata e anzi spesso guardata con sospetto".

Anche se la forte ondata emotiva che la guerra in Ucraina ha sollevato è ben maggiore rispetto ad altre crisi, appare evidente che, quando un'immagine negativa dell'accoglienza dei rifugiati non viene alimentata dalla politica e della cattiva informazione, la società italiana risulta in grado di attivare risposte di solidarietà fortemente strutturate ed efficienti in tempi brevi e in situazioni non solo emergenziali. Se si intende veramente far evolvere il Sai da semplice programma a quel sistema unico nazionale di accoglienza che ancora non c'è, il ruolo degli Enti di Terzo settore, mortificato a quello di meri erogatori di servizi, va ripensato in profondità, come chiedono tutte le associazioni italiane<sup>16</sup>.

### ITALIA. Interventi di sostegno in favore di profughi ucraini, valori assoluti (08.09.2022)



FONTE: elaborazioni dell'autore su dati della Protezione civile e del Ministero dell'Interno

<sup>15</sup> Cfr. *infra* pp. 141-144.

<sup>16</sup> Tavolo Nazionale Asilo, *Il sistema che ancora non c'è*, 20 giugno 2022 in [https://www.arci.it/app/uploads/2022/06/IL-SISTEMA-CHE-ANCORA-NON-CE\\_versione-FINALE.pdf](https://www.arci.it/app/uploads/2022/06/IL-SISTEMA-CHE-ANCORA-NON-CE_versione-FINALE.pdf).

# La politica dell'accoglienza domestica in Italia

Per chi si occupa di flussi migratori, appare scontato interessarsi alle modalità con cui le persone straniere vengono accolte in un Paese. La “accoglienza in famiglia” o più correttamente la “accoglienza domestica” – ossia l’essere accolti da una persona sconosciuta – è stato oggetto di una recente *literature review*<sup>1</sup>, da cui emergono quattro possibili modalità di attuazione in base al livello di istituzionalizzazione. Le prime due, a carattere spontaneistico, vedono l’attivazione di semplici cittadini, che accolgono migranti senza fissa dimora, oppure di progetti gestiti in maniera autonoma da chiese o Enti del Terzo settore (Ets); le seconde, invece, coinvolgono un Ente pubblico: o le autorità locali (è il caso di quanto realizzato all’interno del sistema Sai in Italia) oppure il governo (il Governo francese ha finanziato gli Ets affinché all’interno delle esperienze volontaristiche favorissero alcuni target specifici).

Se escludiamo il sistema francese, nessun altro governo promuove l’accoglienza domestica; ad esempio in Italia le poche esperienze esistenti si sono sviluppate a macchia di leopardo all’interno del sistema Sai<sup>2</sup>. Nel contempo la crisi ucraina ha messo in moto un cambiamento che sta spingendo vari sistemi nazionali ad includere l’accoglienza domestica all’interno delle politiche per l’asilo. In Italia, ma anche in Spagna, questa è diventata – per la prima volta – una politica pubblica (pilota) dello Stato grazie al Decreto Legge n. 21 del 21 marzo 2022 che ha previsto circa 15.000 posti di “accoglienza diffusa” da ripartire tra appartamenti e accoglienza domestica in senso stretto. Tale politica rappresenta sicuramente l’innovazione maggiore<sup>3</sup> avvenuta nel sistema d’accoglienza negli ultimi anni, ma ha messo in luce sin da subito alcuni limiti. In primo luogo, la difficoltà per lo Stato di gestire un processo nuovo, che fatica ad essere governato con la tradizionale logica burocratico-emergenziale delle migrazioni. In secondo luogo, la credenza che fosse più facile sfruttare l’attivazione degli italiani a seguito della crisi ucraina.

Partiamo dall’approccio burocratico-emergenziale della primavera-estate 2022, che si scontra visibilmente con le caratteristiche intrinseche della *policy* messa in campo. Basta

<sup>1</sup> M. Bassoli, C. Luccioni, “Homestay: transnational literature review and empirical experiences”, XIII Conferenza ESPAnet Italia, Venezia, Univeristà Ca Foscari, 2020; Cirs- Centro Studi Regionali, “URBES - Accoglienza domestica”, [http://www.centrostudiregionali.unipd.it/?page\\_id=1918](http://www.centrostudiregionali.unipd.it/?page_id=1918). Ultimo accesso, 6 settembre 2022.

<sup>2</sup> C. Marchetti, “L’accoglienza dei rifugiati in famiglia. Prove di comunità interculturali”, in *Il Diritto d’asilo. Report 2018. Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare*, Ed. Fondazione Migrantes, Tau, Todi (Pg), 2018, pp. 179-214.

<sup>3</sup> F. Campomori, “La crisi ucraina e la (ri)organizzazione del sistema di accoglienza: tra lodevoli aperture e preoccupanti disparità di trattamento dei profughi”, in *Politiche Sociali*, n. 2, 2022, pp. 325-32.

soffermarsi sulle tempistiche degli atti amministrativi per comprendere il disorientamento degli Ets. L'avviso della Protezione civile per la manifestazione di interesse è rimasto aperto solo 12 giorni (11-22 aprile). Per rispondere all'avviso, gli Ets dovevano individuare per ogni Comune il numero di posti letto – e quindi le famiglie –, oltre ad avere una lettera di intenti sottoscritta dal Comune stesso. Date le condizioni appare sorprendente che la Protezione civile abbia ricevuto ben 48 proposte. Con analoga tempistica, la commissione di valutazione ha pubblicato l'elenco delle 29 proposte valutate positivamente il 6 maggio<sup>4</sup>. Gli Ets si sarebbero quindi aspettati una pronta attivazione delle convenzioni in quanto la politica avrebbe dovuto aiutare le convivenze in essere (iniziate sin dal 24 febbraio) così come trovare soluzioni abitative alle circa 8.000 persone ospiti negli alberghi. Incredibilmente le prime convenzioni sono state invece sottoscritte solamente ad inizio agosto. Dopo un ulteriore mese, a metà settembre, risultano sottoscritte solo 9 convenzioni pari a 8.813 posti, dei quali però solo 5.219 sono stati in realtà oggetto di convenzione: la Protezione civile ha stralciato i 1.762 posti presentati in Sicilia, Calabria e Basilicata perché non più di interesse, mentre 1.832 non sono stati attivati dagli Ets perché non in grado di sottoscrivere gli accordi con i Comuni<sup>5</sup>.

Queste tempistiche hanno quindi comportato una serie non banale di problemi per la tenuta stessa della *policy*. Attivare le famiglie tre mesi dopo aver raccolto la loro disponibilità è risultato complesso, se non impossibile. I posti messi a disposizione dagli Ets, in accordo con i Comuni, sono un numero assai esiguo: in media gli Enti hanno messo a disposizione meno di 20 posti per provincia, quindi poche unità per ciascun Comune. Questo ha comportato un'evidente difficoltà a sostituire le famiglie che ad agosto non erano più disponibili perché non reperibili, in vacanza o avevano cambiato idea. Ulteriori difficoltà sono inoltre insorte a seguito dell'incertezza della situazione. Le famiglie sono rimaste nel limbo perdendo fiducia nella politica, gli Ets sono rimasti esposti economicamente senza certezza sui tempi e sui numeri, le persone ospitate in albergo sono rimaste in attesa di una sistemazione diversa. Inoltre, il progetto pilota ha una durata di pochi mesi, con termine il 31 dicembre, senza chiarezza su cosa succederà dopo.

Il secondo aspetto critico riguarda la credenza – molto diffusa nella cittadinanza e tra i *policy maker* – che fosse più semplice attivare l'accoglienza domestica con le persone in fuga dall'Ucraina rispetto a persone in arrivo da altre aree del mondo. Una convinzione legata allo specifico momento in cui è stato bandito l'avviso, caratterizzato da un afflusso massiccio di donne con minori arrivati in Italia in un periodo estremamente breve, con un forte impatto emotivo rispetto ad una comunità fortemente radicata nel tessuto sociale italiano. La cittadinanza si è mostrata quindi sollecita ad accogliere come mai è avvenuto prima<sup>6</sup>: la presenza massiccia sui media e l'idea di aiutare una "donna con bambino" sono stati gli ingredienti principali, oltre ad una presunta "somiglianza" culturale/valoriale.

<sup>4</sup> Il bando si è chiuso attribuendo 17.012 posti, di cui 4.463 in accoglienza domestica.

<sup>5</sup> Gli Ets dovevano solo certificare di avere le lettere sottoscritte, laddove gli Ets hanno provveduto la firma delle convenzioni è stata evidentemente semplificata.

<sup>6</sup> M. Bassoli, "L'accoglienza domestica: un cambiamento di policy", in Centro Studi e Ricerche IDOS, a cura di, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Diciassettesimo Rapporto*, Ed. IDOS, 2022, pp. 133-40.

Tale disponibilità, unita all'onda migratoria e alla percepita emergenza, ha probabilmente suggerito l'attivazione dell'accoglienza domestica senza la dovuta riflessione. Infatti, le esperienze sviluppate in Italia nel recente passato erano e sono assai diverse rispetto a quanto era possibile fare con e per le persone ucraine. Da un lato, queste ultime sono arrivate in Italia senza ostacolo alcuno, sono state accolte primariamente dalla comunità ucraina pre-esistente e solo in minima parte dalla società civile e dalle istituzioni. Basti pensare che dei 150.000 rifugiati ucraini presenti a settembre 2022, poche migliaia sono state accolte all'interno del circuito Sai/Cas e qualche altro migliaio da parte della società civile. Al contrario, le accoglienze sviluppate in precedenza sono state rivolte a titolari di protezione in uscita dallo Sprar/Sai dopo due o tre anni trascorsi in Italia e dopo una lunga fuga dal loro Paese di origine. Inoltre, il flusso dall'Ucraina è caratterizzato da un numero predominante di donne e da minori con qualche conoscente o parente in Italia. In precedenza, il sistema ha invece accolto giovani soprattutto maschi dell'Africa subsahariana. Questo – in termini di *policy* – significa aver cambiato completamente il target della politica, modificandone contestualmente anche gli obiettivi. Si è passati da una politica volta all'inclusione sociale e al benessere del migrante ad una politica indirizzata al soddisfacimento dei bisogni primari<sup>7</sup>. Per questo motivo è opportuno distinguere tra accoglienza domestica standard e accoglienza domestica emergenziale.

### Comparazione tra target delle due politiche di accoglienza domestica

<i>Variabile</i>	<i>Accoglienza domestica standard</i>	<i>Accoglienza domestica emergenziale</i>
<b>Dimensione fenomeno</b>	Poche decine di casi l'anno	Diverse migliaia di casi
<b>Caratteristiche degli ospiti</b>	Poche famiglie con consapevolezza medio-alta e disponibilità per lunghi periodi	Numerose famiglie con bassa consapevolezza e disponibilità per brevi periodi
<b>Motivazione degli ospiti</b>	Forte dimensione politica	Forte urgenza ad agire
<b>Caratteristiche degli ospitati</b>	Giovani maschi adulti con famiglia di origine nel Paese di provenienza	Donne adulte con figli a carico e marito al fronte
<b>Motivazione degli ospitati</b>	Strategia abitativa/di inclusione	Necessità di una sistemazione
<b>Prospettiva migratoria</b>	Scelta migratoria chiara, progetto migratorio chiaro/in via di definizione	Assenza di una prospettiva e di un progetto migratorio
<b>Conoscenze linguistiche pregresse</b>	Buona conoscenza dell'italiano, o possibilità di utilizzare lingua veicolare	Nessuna conoscenza dell'italiano, scarsa possibilità di utilizzare altra lingua veicolare

<sup>7</sup> M. Bassoli, F. Campomori, "A Policy-oriented Approach to Co-production. The Case of Homestay Accommodation for Refugees and Asylum Seekers", in *Public Management Review*, 2022.



Il combinato di queste variabili chiarisce fin da subito le diverse difficoltà ed esigenze della accoglienza domestica emergenziale. È quindi utile raffrontare le conoscenze che abbiamo sulla accoglienza domestica standard per leggere quella emergenziale. Facendo sempre riferimento all'analisi della letteratura<sup>8</sup>, è possibile mettere in relazione alcune variabili chiave del modello standard con le prime informazioni raccolte sull'accoglienza emergenziale.

### Comparazione tra modalità di convivenza delle due politiche di accoglienza domestica

<b>Variabile</b>	<b>Accoglienza domestica standard</b>	<b>Accoglienza domestica emergenziale</b>
<b>Inclusione linguistica</b>	Trasmette una migliore competenza linguistica grazie alla natura conviviale	Impossibilità di avere un dialogo fruttuoso
<b>Inclusione sociale</b>	Aiuta a creare legami all'interno del tessuto sociale ove il migrante già soggiornava	Scarso desiderio di mettersi in gioco per prospettiva di breve periodo
<b>Rapporti di potere interni alla casa</b>	Rapporti gerarchico tra ospite ed ospitato, ricerca del controllo, regole subite e tendenza all'infantilizzazione dei migranti	Rapporti gerarchico tra ospite ed ospitato, scarsa ricerca del controllo, regole negoziate rispetto ai minori ucraini
<b>Politica</b>	Visione politica della convivenza con consapevolezza della condivisione del privilegio	Approccio filantropico e paternalistico

Appare evidente che ci troviamo davanti a due diversi modelli di accoglienza domestica. Modelli che si basano sul diverso disegno delle politiche e sui target a cui fanno riferimento. Se il vecchio modello è basato su un processo assai articolato di selezione di ospiti e ospitanti, l'emergenza in corso non permette di fare gli stessi passaggi con gli stessi tempi il che non può che impattare sulla durata delle convivenze e sulla loro capacità di raggiungere gli scopi che la *policy* si è prefissata. Il processo di selezione infatti impatta radicalmente sulla capacità di queste convivenze di perdurare nel tempo. Se il modello standard produceva convivenze con durate medie pari 7 mesi e 13 giorni ed un numero di conclusioni precoci (ossia inferiori ai 2 mesi) limitato (37%), attualmente Rwi registra una durata media pari a 2 mesi e 28 giorni. La motivazione principale risiede proprio nelle diverse caratteristiche degli ospiti e nella diversa articolazione della convivenza, nonché nella diversa disponibilità da parte delle famiglie ospiti.

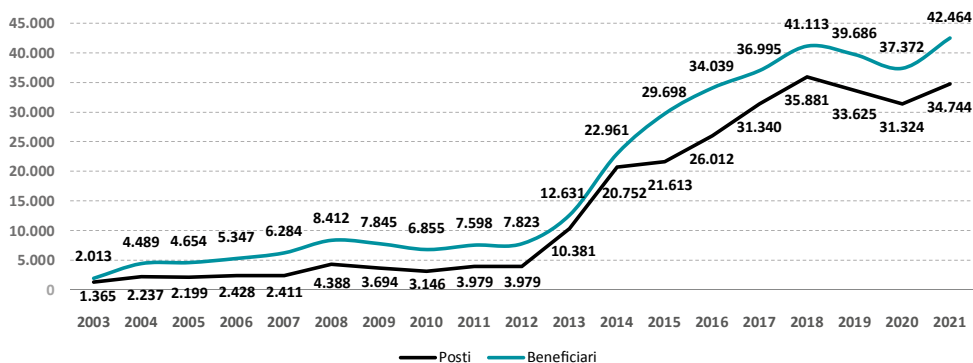
Concludendo, la scelta di sperimentare su vasta scala l'accoglienza domestica con un target oggettivamente più complesso deve mettere in guardia dal valutare la politica dell'accoglienza domestica usando come metro l'accoglienza domestica emergenziale. Appare quindi opportuno e doveroso, quando saranno terminate le accoglienze promosse dal bando, approfondire con la dovuta cura gli aspetti positivi e le fragilità emerse, così che questa innovazione possa diventare parte integrante del sistema di accoglienza nella sua modalità standard e non in quelle emergenziale.

<sup>8</sup> M. Bassoli, C. Luccioni, *op. cit.*

# Il Sistema di accoglienza e integrazione: la rete e i beneficiari accolti

Nel corso dell'anno 2021, i flussi di migranti alla ricerca di protezione e asilo hanno registrato un'inversione di tendenza rispetto al passato a causa dell'aumento degli arrivi via mare (raddoppiati rispetto all'anno precedente), così come dei flussi giunti attraverso le frontiere terrestri. Stesso andamento si è avuto nelle istanze di protezione internazionale presentate, le quali dalle 27.000 del 2020 sono giunte a quasi 54.000 nel 2021. Parallelamente, è aumentato il numero dei migranti presenti nei circuiti dell'accoglienza, che aveva subito una flessione del 56% tra il 2017 e il 2020: a fine 2021 i presenti a livello nazionale ammontavano complessivamente a 78.421, di cui il 33% all'interno dei progetti della rete Sai.

## ITALIA. Posti finanziati e beneficiari accolti nella rete Sai, valori assoluti (2003-2021)



FONTE: Cittalia/Sai

Il Sistema di accoglienza e integrazione, grazie anche alla riforma intervenuta a seguito della conversione in Legge del DI 130/2020, accoglie oltre ai titolari di protezione internazionale e ai minori stranieri non accompagnati, i richiedenti protezione internazionale e i titolari di permesso di soggiorno per protezione speciale, per cure mediche, per protezione sociale per vittime di violenza o grave sfruttamento, per vittime

di particolare sfruttamento lavorativo, per vittime di violenza domestica, per calamità, per atti di particolare valore civile e per casi speciali. Oltre a questi, possono essere accolti nel Sai gli stranieri affidati ai servizi sociali al compimento della maggiore età, con le modalità di cui all'articolo 13, comma 2, della Legge 7 aprile 2017, n. 47 (il cosiddetto prosieguo amministrativo).

Il trend di crescita di posti e beneficiari iniziato nel sistema Sprar/Siproimi/Sai a partire dal 2012, dopo aver subito una leggera contrazione a partire dal 2019, ha ripreso nell'ultimo anno. Il 2021, contrariamente a quanto accaduto nel biennio precedente, è stato caratterizzato dall'aumento consistente dei posti (da 31.324 a 34.744) e dei beneficiari, i quali, dopo la contrazione subita nell'anno della pandemia da Covid-19, aumentano, passando da 37.372 a 42.464. Pertanto il tasso di variazione annua del 2021 si è attestato al +11% in merito ai posti dell'accoglienza messi a disposizione dalla rete e quasi al +14% per quanto riguarda il numero di beneficiari accolti dal Sistema.

### **I progetti, la rete e gli operatori del Sistema di accoglienza e integrazione**

Nel 2021, il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (Fnpsa) ha finanziato complessivamente 851 progetti, 57 in più rispetto all'anno precedente. Dall'analisi della distribuzione per tipologia si evince che la maggioranza è stata dedicata all'accoglienza di persone afferenti alla categoria dei cosiddetti "ordinari" (571 progetti, 67,1%), che, pur conservando la fetta più rilevante di posti, risulta però in diminuzione, sia per quanto riguarda i valori assoluti che quelli in percentuale. Il generale trend positivo è infatti dovuto alla forte crescita dei progetti destinati all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati: 239 nel 2021 a fronte dei 148 dell'anno precedente (28,1%, 10 punti percentuali in più rispetto al 2020, 18,6%). I progetti specificatamente deputati all'accoglienza di persone con disagio mentale e/o disabilità fisiche sono 41 (4,8% del totale) e risultano essere quasi invariati rispetto all'anno precedente (44 progetti, 5,5%).

Nel 2021, come anticipato sopra, sono stati finanziati nel complesso 34.744 posti, di cui 27.258 (pari al 78,5% del totale) destinati alle categorie ordinarie di beneficiari e 6.683 (pari al 19,2% del totale, quasi 5 punti percentuali in più rispetto al 2020) all'accoglienza di minori stranieri non accompagnati. I posti destinati alle persone con disabilità fisica e/o disagio mentale che necessitano di assistenza sanitaria specialistica e prolungata sono stati 803 (2,3% del totale). Rispetto all'anno precedente, nonostante la diminuzione dei progetti ordinari e per disabilità fisica e disagio mentale, vi è stato un ampliamento dei posti per ogni categoria di beneficiari, con un incremento pari al +10,9% della capacità di accoglienza all'interno del Sistema.

Seppur vi siano state variazioni nel rapporto tra posti destinati agli ordinari e ai Msna, rispetto al biennio precedente non ci sono stati cambiamenti per quanto riguarda la distribuzione regionale dei posti di accoglienza della rete. Anche nel 2021 la Sicilia (con un totale di 5.514 posti, il 15,9% delle disponibilità complessive a livello nazionale) e Puglia (3.524, il 10,1% dei posti disponibili) si confermano come le regioni con un numero di posti maggiore, seguite da Campania (9,7%), Calabria ed Emilia Romagna (entrambe con l'8,8%). Anche la Lombardia e il Lazio mettono a disposizione numerosi posti per l'accoglienza coprendo rispettivamente l'8,1% e l'8,0% delle disponibilità complessive. Tutte le altre

regioni presentano valori che si attestano sotto il 7,0% e, fra queste, Valle D'Aosta, Trentino Alto Adige, Sardegna e Friuli Venezia Giulia hanno valori percentuali sotto l'1,0%. La metà dei posti complessivi è concentrata nelle regioni del Mezzogiorno (le Isole coprono il 16,6%, mentre il restante 35,7% è localizzato nelle regioni del Sud). Poco meno di 1 posto su 5 è ubicato nelle regioni del Centro (17,7%) e valori simili sono stati rilevati anche nel Nord-Ovest (17,6%), mentre il Nord-Est si attesta al 12,4%.

Nel 2021 gli Enti locali titolari di progetto risultano essere complessivamente 722, di cui 634 Comuni, 16 Unità territoriali sovracomunali (ex Province), 25 Unioni di Comuni o Comunità montane e 47 altri Enti (Ambiti o Distretti territoriali e sociali, Consorzi intercomunali, Società della salute). Il numero complessivo di Enti locali titolari di progetto è in crescita rispetto al 2020 (quando erano 679) e ha superato anche i valori del 2019 (quando erano 713 in totale).

La maggior parte dei 634 Comuni titolari dei 747 progetti della rete Sai (un Ente locale può essere titolare contemporaneamente di più progetti dedicati alle diverse categorie di beneficiari) è caratterizzata da dimensioni particolarmente contenute, ciò a conferma del fatto che il Sistema di accoglienza e integrazione è presente in realtà territoriali diversificate, dai grandi centri metropolitani a quelli caratterizzati da una scarsa densità abitativa e da bassi tassi di urbanizzazione. Il 42,7% dei Comuni titolari di progetto ha infatti meno di 5.000 abitanti e contribuisce alla rete con quasi 7.000 posti (6.934), pari al 23,3% del totale. Quasi un quarto dei Comuni rientra nella fascia 5-15.000 abitanti e mette a disposizione della rete il 15,6% dei posti totali, mentre poco meno del 20% rientra nella fascia che va dai 15.000 ai 50.000 abitanti e offre 5.201 posti. I Comuni che rientrano nella fascia di abitanti dai 50.001 ai 100.000 sono l'8,8% del totale e nel 2021 forniscono 4.097 posti, mentre i grandi Comuni, con oltre 100.000 abitanti, si attestano a 39 unità e arrivano a coprire quasi il 30% dell'offerta complessiva (8.885 posti).

La rete del Sistema di accoglienza e integrazione si caratterizza per i diversi livelli di coinvolgimento dei Comuni. Infatti se risultano 634 i Comuni titolari di progetto, nel complesso quelli direttamente coinvolti nella rete in quanto titolari di progetto e/o sede di struttura sono 1.172 (ovvero il 14,8% dei Comuni italiani), mentre i Comuni interessati dal Sai a vario titolo (in quanto titolari di progetto, sede di struttura o perché facenti parte di un'aggregazione: Unione/Comunità montana, Distretto o Ambito, Consorzio o Società della salute) sono 1.796. Rispetto al 2020, nel corso dell'ultimo anno, sono aumentati i Comuni titolari, così come quelli coinvolti e gli interessati dalla rete Sai.

Nell'insieme, nel 2021, più di 1 Comune italiano su 5 risulta legato al Sistema di accoglienza e integrazione e tra questi tutte le Città metropolitane e le città capoluogo di regione.

Gli Enti locali, in qualità di titolari dei progetti, coordinano sotto la propria responsabilità un vasto numero di soggetti, *in primis* gli Enti attuatori, con i quali realizzano materialmente i progetti di accoglienza e integrazione sul territorio di riferimento. Nel 2021, i soggetti attuatori dei progetti Sai risultano 470: si tratta prevalentemente di Raggruppamenti di operatori (39,8%) e di Imprese sociali (37,4%), ma anche le Associazioni (12,6%) sono numerose, mentre casi più esigui riguardano gli Enti ecclesiastici/religiosi (3,4%) e, come anticipato, gli Enti locali che gestiscono direttamente il proprio progetto (6,6%).

Ogni progetto di accoglienza della rete Sai prevede l'impiego di un'équipe multidisciplinare che contempla e garantisce al suo interno diverse figure professionali: assistenti sociali, educatori professionali, mediatori, psicologi, nonché personale con competenze specifiche in materie giuridiche. Nel caso dei progetti territoriali rivolti ai minori stranieri non accompagnati, a persone vittime di tratta o con disabilità, sono inoltre previste specifiche ulteriori professionalità a sostegno delle complessità che caratterizzano tali categorie. Tutte le progettualità realizzate durante i vent'anni di esistenza della rete evidenziano quanto sia imprescindibile il ruolo e l'impegno degli operatori nella tutela e nell'accompagnamento dei beneficiari durante il loro percorso di accoglienza.

Complessivamente, nel corso del 2021, negli 851 progetti della rete Sai sono state coinvolte circa 19.000 figure professionali: operatori impiegati sia in maniera strutturata e continuativa, sia in forma occasionale, in ragione della prestazione richiesta in base ai progetti e ai beneficiari.

Nei 571 progetti per ordinari le figure professionali impiegate nel corso del 2021 sono state 13.968. Più di 6 operatori su 10 sono donne e, in virtù delle attività svolte, la figura professionale maggiormente impiegata è, da un lato, quella dell'operatore dedicato all'accoglienza (che rappresenta il 14,3% delle figure professionali complessivamente coinvolte), e dall'altro (con la medesima percentuale) quella dell'operatore amministrativo, figura, quest'ultima, sempre più importante considerata l'attenzione da riservare alle procedure amministrative e di rendicontazione. Per la buona riuscita progettuale sono poi presenti numerose altre figure: mediatori linguistico-culturali (11,8%), operatori per l'integrazione (7,4%), coordinatori di équipe (6,2%), assistenti sociali e operatori legali (che rappresentano rispettivamente il 5,5% del totale), educatori (5,2%). Nei progetti per minori stranieri non accompagnati le figure professionali occupate nel 2021 sono state complessivamente 4.992, un numero che dimostra come parallelamente all'aumento dei posti e dei beneficiari, ci sia stato un aumento anche degli operatori impiegati.

I progetti di accoglienza rivolti ai minori non accompagnati garantiscono interventi calibrati in funzione delle specificità di ciascuna ragazza o ragazzo: la progettualità è realizzata in armonia e coerenza con il percorso del singolo individuo adottando un approccio multidisciplinare. La composizione dell'équipe che prende in carico i minori deve rispettare quanto definito dalla normativa regionale e nazionale di riferimento, nella quale sono indicate le professionalità necessarie e il rapporto tra il numero del personale stabilmente presente nella struttura di accoglienza e quello dei minori in essa accolti. La maggioranza delle figure professionali impiegate nel 2021, come nelle precedenti annualità, è di genere femminile (57,9%) e tra tutti gli operatori coinvolti, i più numerosi sono gli educatori professionali (22,5%), seguiti, a distanza, dagli operatori di accoglienza (10,9%) e dai mediatori linguistico-culturali (9,9%). Risultano essere una percentuale alta anche le persone assunte come figure amministrative (9,5%), i coordinatori di équipe (6,7%) e gli assistenti sociali (5,3%). Le rimanenti figure professionali impiegate per l'anno 2021 costituiscono complessivamente il 22% degli operatori coinvolti e si tratta di: psicologi (4,9%), operatori legali (4,3%), operatori per l'integrazione (3,9%), supervisor e consulenti (che rappresentano rispettivamente il 2,8% del totale) e gli operatori Osa e Oss (rispettivamente l'1,6% del totale).

## I beneficiari accolti nel 2021 dal Sistema di accoglienza e integrazione

Nel 2021, come anticipato nel paragrafo precedente, le persone accolte nella rete Sai sono state 42.464. Rispetto all'anno precedente è stato registrato un incremento del 13,6%, che corrisponde a 5.092 beneficiari in più. L'incremento maggiore è stato registrato tra i minori stranieri non accompagnati, categoria che costituisce il 19% delle persone prese in carico dal sistema, cresciuta già nel 2020 (5.680 vs i 4.752 del 2019) e che nel corso del 2021 ha raggiunto le 8.075 unità (+42,2%, 2.395 minori in più rispetto all'anno precedente). La categoria dei cosiddetti "ordinari" rappresenta il 79,2% dei beneficiari e risulta essere ancora quella nettamente prevalente (33.630 persone accolte, 2.621 in più rispetto all'anno precedente, +8,5%, ma 510 in meno in confronto al 2019). I beneficiari con disagio mentale e/o disabilità fisica rappresentano l'1,8% degli accolti complessivi e nel corso dell'ultimo anno si è registrato un incremento dell'11% (da 683 a 759).

Sono venti le nazioni di provenienza di oltre il 90% delle persone accolte nei progetti della rete. Le prime dieci nazionalità rappresentano il 71,9% del totale e sono sostanzialmente riassumibili in tre cluster geografici:

- i Paesi dell'Africa sub-sahariana, suddivisa nell'area occidentale (Nigeria, Gambia, Mali, Guinea, Senegal, Costa d'Avorio) e in quella orientale (Somalia);
- i Paesi asiatici: Pakistan e Bangladesh;
- i Paesi della cintura del Mediterraneo e in particolare la Tunisia.

Come negli anni precedenti, la Nigeria si conferma in assoluto il primo Paese di origine, con 7.552 persone accolte, pari al 17,8% del totale. Al secondo posto c'è il Bangladesh, con 4.442 persone e valori simili al Pakistan (4.320 beneficiari): in entrambi i casi si supera un decimo del totale (rispettivamente 10,5% e 10,2%).

Seguono, sotto questa soglia, le persone provenienti dal Mali (6,8%), dalla Somalia (5,3%), dalla Tunisia (4,6%), dall'Afghanistan (4,6%), dal Gambia (4,5%) e dalla Costa d'Avorio (4,3%), mentre le rimanenti nazionalità presentano valori percentuali sotto il 4%.

Gli uomini singoli e in giovane età sono ancora i più rappresentati tra i beneficiari della rete, ma la percentuale di donne che giungono in Italia in cerca di protezione, spesso da sole, è in progressiva crescita e l'incidenza sul totale degli accolti è del 20,7% (8.773 beneficiarie provenienti principalmente da Nigeria, Costa d'Avorio e Afghanistan).

La maggioranza dei beneficiari accolti nella rete Sai è di giovane età e anche nel 2021 viene confermata la tendenza già riscontrata negli anni precedenti: il 70% ha un'età compresa tra i 18 e 40 anni, oltre il 23% ha meno di 18 anni, mentre gli ultraquarantenni rappresentano poco più del 6% degli accolti complessivi.

I beneficiari sono entrati in Italia prevalentemente attraverso la frontiera marittima (68,6%), ma rispetto al 2020 si è registrata una flessione a fronte dell'incremento di coloro che sono giunti in Italia attraverso le frontiere terrestri (11,5%). Da alcuni anni, d'altra parte, si registra un costante trend di crescita degli ingressi per frontiera terrestre (+1,4%, per un totale di 4.904 persone) e per frontiera aeroportuale (+1,1% rispetto al 2020, per un totale di 3.089) e aumentano anche i beneficiari nati in Italia (complessivamente 2.493), dato importante che ha registrato un costante aumento negli ultimi anni (passando dall'1,3% del totale nel 2014 al 5,9% del 2021).

Inoltre, nel 2021 i beneficiari accolti nel Sai sono stati prevalentemente titolari di protezione internazionale (37,1%). Rispetto all'anno precedente si è tuttavia registrata una diminuzione della quota propria sia dei titolari dello status di rifugiato (dal 27% al 21,6%) sia dei titolari di protezione sussidiaria (dal 18,7% al 15,5%). I richiedenti protezione internazionale, in coerenza con la riforma in materia di immigrazione e di protezione internazionale che ne ha formalmente sancito la previsione di accoglienza nel Sistema a partire dal 2020, hanno rappresentato anche nel corso del 2021 oltre un quarto degli accolti (25,7%). Sull'universo dei beneficiari sempre più significativa è inoltre la presenza dei titolari di permesso di soggiorno per minore età proprio dei minori stranieri non accompagnati (dall'11,8% al 15,1%), così come sono aumentati, rispetto all'anno precedente, i titolari di permesso di soggiorno per casi speciali/motivi familiari (dal 9,3% al 13,5%) nonché quelli con un permesso per asilo costituzionale/prosieguo amministrativo (da 1,8% a 3,3%).

Dall'analisi delle relazioni annuali relative alle attività svolte nella rete nel 2021 emerge una presenza rilevante di beneficiari in condizioni di vulnerabilità provocate, come spesso accade, dai complessi vissuti personali e dallo stesso percorso migratorio. Nel 2021 la maggioranza dei beneficiari vulnerabili risulta essere vittima di violenze e/o torture (4,2%), ma, rispetto agli anni passati, si rileva un decremento: sono 1,6 punti percentuali in meno in confronto al 2020 e ben 4,2 punti percentuali in meno rispetto al 2019. Le vittime di tratta, che come è immaginabile sono quasi tutte donne, costituiscono la seconda quota più significativa fra le persone vulnerabili e rappresentano il 3,6% del totale, anche in questo caso la percentuale è in calo rispetto al 2020. Seguono, con il 2,8%, i beneficiari con problemi di disagio mentale e le persone con necessità di assistenza domiciliare, sanitaria specialistica e prolungata (2%). Seppur con dati più contenuti, tra i beneficiari accolti sono poi presenti persone con disabilità (anche temporanea), donne sole in stato di gravidanza e i beneficiari Lgbt. La lettura dei dati per genere evidenzia la forte vulnerabilità della componente femminile. In particolare, come già evidenziato, le donne sono principalmente vittime di tratta (15% delle donne rispetto allo 0,6% degli uomini) e vittime di tortura (9,4% delle donne rispetto al 2,8% degli uomini).

Nel corso del 2021, sono stati 17.162 i beneficiari che sono usciti dall'accoglienza, principalmente a conclusione del percorso (49,1%) e, a seguire, per decisione dello stesso beneficiario di terminare in anticipo il periodo nel sistema (46,3%). Gli altri motivi di uscita dalle progettualità Sai sono: decisione unilaterale dell'Ente locale (325 casi), inserimento presso strutture specializzate (190 casi), rimpatrio volontario assistito (41 beneficiari) e, in maniera residuale, le motivazioni legate al trasferimento in un centro di accoglienza straordinaria o i motivi giudiziari, i rimpatri o la revoca prefettizia. Confrontando i dati con il biennio precedente, si evidenzia che le motivazioni di uscita rimangono sostanzialmente invariate, seppure, soprattutto nei confronti del 2019, risultino significativamente aumentati coloro che decidono autonomamente di uscire in anticipo rispetto al periodo previsto dal progetto di accoglienza e specularmente diminuiscono i beneficiari che escono dai progetti una volta giunti al termine del percorso.

# Le nuove sfide del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati presenti in Italia

## Il quadro attuale dei minori stranieri non accompagnati

Secondo il Regolamento concernente i compiti del Comitato per i minori stranieri, per minore straniero non accompagnato si intende “il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri stati dell’Unione europea che, non avendo presentato domanda d’asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell’ordinamento italiano”. L’adozione di questa definizione ci consente il vantaggio, di non poco conto, di potere usare i dati prodotti dalla Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione che censisce i minori stranieri non accompagnati.

Negli ultimi anni il panorama del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati in Europa e nello specifico italiano ha presentato importanti cambiamenti, in prevalenza legati alle vicende riguardanti gli sbarchi, alle ricadute della fine dell’occupazione statunitense dell’Afghanistan e alla guerra in Ucraina.

Come si legge nel report semestrale prodotto dalla Direzione Generale dell’immigrazione e delle Politiche di Integrazione, in Italia al 30 giugno 2022 risultavano presenti 15.595 minori stranieri non accompagnati (Msna) che, comparati ai dati rilevati alla stessa data del 2021 e del 2020, risultano in aumento (rispettivamente +99,9% e +210,9%)<sup>1</sup>.

Lo stesso rapporto afferma che un incremento così rilevante è in larga parte attribuibile all’arrivo sul territorio italiano di un considerevole numero di Msna provenienti dall’Ucraina. Dall’inizio del conflitto a febbraio 2022, al 30 giugno, hanno fatto ingresso nel nostro Paese oltre 5mila minori ucraini, che rappresentano in questo momento circa un terzo delle presenze complessive.

L’aumento dei minori non accompagnati provenienti dall’Ucraina ha portato questa nazionalità al primo posto nella relativa graduatoria, complicando notevolmente il quadro delle cittadinanze e dei modelli migratori di riferimento. Infatti gli arrivi dai tradizionali Paesi di origine, quali Albania ed Egitto, si mantengono stabili, come anche le provenienze da altri Paesi dell’Africa.

<sup>1</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, *I minori stranieri non accompagnati in Italia - Dati al 30 giugno 2022*, Roma, 2022.



Considerando solo queste innovazioni riguardanti le provenienze, già si avverte in tutta la sua pregnanza politica e sociale il complesso quadro del fenomeno, alle cui ricadute le istituzioni hanno tentato di rispondere innovando l'apparato istituzionale per l'accoglienza e la protezione elaborato negli anni.

Strettamente legata al quadro delle provenienze è la questione delle motivazioni che spingono i minori alla partenza. In questo nuovo contesto risulta difficile se non impossibile distinguere tra i minori migranti coloro che arrivano per cercare un lavoro e una migliore prospettiva di reddito e quelli che, invece, sono costretti a fuggire in quanto vittime di persecuzione. Non solo questa distinzione tra minori migranti volontari (economici) e involontari (forzati) non vale in generale, ma assume un significato ancora più distorto della realtà nel caso dei non accompagnati.

L'emigrazione, la scelta di partire e di lasciare la propria famiglia, il proprio contesto sociale e di fare a meno, forse per sempre, di tutte le relazioni affettive e sociali che hanno accompagnato la crescita emotiva e fisica, non si può ritenere una scelta facile. Essa non è il frutto di una decisione presa in solitudine, ma il risultato di un confronto con i propri pari e familiari. Il più delle volte rappresenta il primo passo di una strategia familiare per fare fronte a nuovi bisogni, per fuoriuscire da situazioni di crisi o per migliorare la propria situazione. Ma, anche in questi casi, la scelta non è solo razionalmente dettata da un calcolo dei costi e dei profitti che ne possono derivare, esiste sempre un elemento dettato dall'emotività, dal vissuto quotidiano, che irrompe con il suo carico emozionale e che a volte assume un peso preponderante nella chiamata alla partenza. Questo complesso sistema di fattori che stanno alla base dell'emigrazione prende una forma ancora più intricata nel caso dei minori non accompagnati. Si può pensare che in questi casi la famiglia ha un ruolo preponderante non solo nella scelta della partenza, ma anche nella preparazione del viaggio e nella scelta della meta. Ma è anche vero che la famiglia in molti casi può rivestire un ruolo minimale se non negativo, nel senso che rappresenta il contesto da cui si vuole fuggire o il principale fattore di spinta alla fuga.

Non a caso si parla sempre di più di migrazioni forzate non solo per quelli che fuggono da situazioni gravi dal punto di vista politico e militare, ma anche per coloro i quali sono spinti a partire dal peggioramento delle condizioni economiche, a loro volta spesso determinate dal peggioramento delle condizioni ambientali. D'altro canto, minori migranti economici (che fuggono dalla fame) e minori migranti politici (che fuggono dalle guerre o dalle persecuzioni) spesso arrivano insieme e sulle stesse barche. E questo è esattamente quello che succede ormai da almeno un decennio nel Mediterraneo.

### **I numeri degli arrivi e delle presenze**

Nel corso del 2022, l'avanzata dei militari russi in Ucraina ha provocato un'ondata migratoria in cui è apparsa da subito numerosa la componente di giovani, bambine e bambini, molti dei quali sono giunti, anche in Italia, privi di adulti riferimento. In pochi mesi, la guerra che si sta consumando in Europa ha modificato i contorni del flusso dei Msna, un fenomeno che si è imposto all'attenzione pubblica durante la cosiddetta crisi europea dei migranti e che, nel giro di pochi anni, ha già subito diverse trasformazioni. In particolare, dopo il 2017 sono intervenuti cambiamenti riconducibili sia all'effetto delle misure volte

a contenere i flussi migratori sulla rotta del Mediterraneo centrale, sia all'introduzione di significative modifiche normative, che vanno dalla previsione di una disciplina organica finalizzata a rafforzare le tutele dei Msna (Legge n. 47 del 2017) alla ristrutturazione del sistema di accoglienza (Decreto Legge n. 113 del 2018, convertito con modificazioni dalla Legge n. 132 del 2018). Successivamente, eventi come la pandemia da Covid-19 e la guerra in Ucraina hanno finito per incidere tanto sulla composizione del flusso migratorio quanto sull'accoglienza di questi minori.

Più in particolare, in seguito alla cosiddetta crisi europea dei rifugiati, si è osservato dapprima un calo di arrivi, seguito negli ultimi due anni da una tendenza alla ripresa: a fronte dei 6.251 Msna intercettati nel 2019, durante il 2020 questi sono aumentati a 8.939 (+43%), mentre nel corso del 2021 ne sono arrivati 16.575 (+85%). Benché si parli di numeri molto inferiori a quelli registrati tra il 2015 e il 2017, i dati degli ultimi anni consentono di osservare una ripresa del flusso ed evidenziano, al contempo, come la pandemia non abbia scoraggiato questi ragazzi dall'intraprendere il viaggio. In aggiunta a ciò, nei primi sei mesi del 2022, è stato registrato un nuovo aumento di ingressi, conseguenza dell'invasione russa in Ucraina: al 30 giugno sono stati intercettati sul territorio italiano 12.498 Msna (+55% rispetto allo stesso periodo del 2021).

Il tipo di ingresso varia notevolmente a seconda della fase storica: rispetto al periodo 2015-2017, i Msna giunti via mare sono drasticamente diminuiti, in coerenza con il calo generale dei flussi intercettati lungo la rotta del Mediterraneo centrale, dovuto in buona parte alle misure adottate per il contrasto all'immigrazione irregolare. Nel 2019 solo un quarto dei Msna intercettati era stato coinvolto in eventi di sbarco, mentre nel 2020 questi costituivano circa la metà dei nuovi arrivi, aumentati al 61% nel 2021. L'incremento di arrivi via terra causato dalla guerra in Ucraina si traduce, invece, nel primo semestre del 2022, in una incidenza decisamente minore di Msna giunti via mare (27%).

Gli stessi cambiamenti possono essere osservati se si considerano i Msna presenti, ad una certa data, nel sistema dell'accoglienza italiano (dati di stock). In particolare, a fronte di 18.303 Msna censiti nel 2017, un anno dopo se ne contavano 10.787 e due anni dopo 6.054, con una variazione negativa superiore a -40% ogni anno. Nel 2020 può essere osservata un'inversione di tendenza (7.080 Msna accolti), con un incremento del +16,9% rispetto all'anno precedente, mentre un anno dopo l'incremento è pari a +73,5%, con 12.284 Msna censiti, un numero superato già solo nel primo semestre del 2022 che, con 15.595 Msna, segna una variazione del +210,9% rispetto allo stesso periodo del 2021.

Coerentemente con il quadro osservato in passato<sup>2</sup>, questo flusso si è caratterizzato anche negli ultimi anni per una presenza maggioritaria di ragazzi in procinto di diventare maggiorenni (nel 2017 e 2018 i diciassetenni erano il 60% del totale, nel 2020 il 66,9% e nel 2021 il 62,1%) e quasi esclusivamente di genere maschile (l'indice di femminilizzazione si è progressivamente ridotto, passando dal 7,3% nel 2017 al 2,7% nel 2021). Negli ultimi sei mesi, le caratteristiche demografiche dei Msna sono mutate in maniera evidente: al 30 giugno 2022, il 19,9% dei censiti risulta essere di genere femminile (a fronte del 3,3% alla

---

<sup>2</sup> M. Accorinti, P. Demurtas, M. Vitiello, "Unaccompanied Minors in Italy and Arrivals by Sea. Migration Data, Patterns, and Pathways", in M. Paradiso, *Mediterranean Mobilities. Europe's Changing Relationships*, Springer, London, 2018.

stessa data dell'anno precedente) mentre, con riferimento all'età, si segnala un evidente aumento delle bambine e dei bambini fino a sei anni (4,1% a fronte dello 0,4% del 2021) e dai 7 ai 14 anni (9,8% a fronte del 4,7%).

Come anticipato, questi cambiamenti devono essere addebitati ai flussi conseguenti ai recenti eventi bellici ai confini europei, un dato che trova un chiaro riscontro nella composizione per cittadinanza dei Msna attualmente presenti nel Paese: al 30 giugno del 2022, coloro che provengono dall'Ucraina sono infatti i più numerosi, incidendo per il 34,6% sul totale. D'altro canto, notevoli cambiamenti nel gruppo delle nazionalità più rappresentate erano già intervenuti anche negli anni precedenti: se infatti durante gli anni della "crisi" prevalevano le nazionalità dell'Africa subsahariana, dopo il 2017 hanno assunto un peso maggiore i minori provenienti dai Paesi dell'Asia, dell'Africa mediterranea e dell'Europa orientale (in particolare albanesi e kosovari, per i quali però l'incremento si è fermato nel 2019).

### ITALIA. Msna presenti per Paese di provenienza, valori percentuali (2017-2021)

	2017	2018	2019	2020	2021
Afghanistan	1,9	2,8	1,4	2,5	3,6
Albania	9,2	14,4	27,7	13,7	9,7
Bangladesh	4,7	2,9	8,0	22,0	23,1
Costa d'Avorio	7,6	7,1	4,7	3,4	3,8
Egitto	9,9	8,6	8,8	9,8	18,1
Eritrea	8,0	7,1	2,0	1,1	2,1
Gambia	12,0	8,3	4,3	1,4	1,9
Guinea	9,6	7,4	3,6	3,4	2,9
Kosovo	1,6	2,9	5,4	2,3	1,4
Mali	5,9	5,5	3,0	1,8	1,7
Marocco	1,4	2,0	2,8	1,9	1,3
Pakistan	2,1	5,1	8,3	8,1	6,4
Somalia	4,6	4,4	2,4	4,4	3,8
Tunisia	1,4	3,7	4,6	15,3	12,7
Altre	20,2	17,6	13,0	8,8	7,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

FONTI: Irpps-Cnr. Elaborazioni su dati Mlps

Pur richiamando le riserve già espresse sulla rigida dicotomizzazione che distingue i Msna in migranti motivati da interessi economici e in fuga da guerre, si deve al contempo osservare che negli ultimi anni è emersa una generale diminuzione nelle richieste di protezione internazionale per il complesso dei Paesi Ue-27. Questa contrazione è particolarmente marcata nel 2018 (-42,5%), più moderata nel 2019 (-15,9%) e proseguita, sebbene a livelli inferiori, nel 2020 (-4%). Con specifico riferimento all'Italia, se nel 2017 era

il primo e nel 2018 il secondo Paese per richieste di protezione internazionale ricevute da minori (rispettivamente il 34,3% e il 23,1% sul totale Ue-27), negli anni successivi è retrocesso al nono (4,7%) e all'undicesimo posto (4,8%). Il 2021 ha segnato un cambiamento evidente, con un numero di richieste di protezione (1.495) che ha quasi triplicato quelle dell'anno precedente (520). Se, fino a questo momento, le nazionalità maggiormente rappresentate tra i richiedenti asilo sono quelle africane, precedute dal Bangladesh, per il 2022 non è difficile prevedere un incremento delle domande dai minorenni provenienti dall'Ucraina.

### **I numeri dell'accoglienza**

Come noto, dopo essere stati intercettati e sottoposti alle procedure di accertamento dell'età, i Msna vengono ospitati in strutture apposite, distinte tra prima e seconda accoglienza, a cui si affianca l'ospitalità presso privati, sebbene fino ad ora sia stata una opzione residuale. L'accoglienza secondaria avviene nelle strutture della rete Sai (già Siproimi e Sprar), all'interno delle quali si effettua un'accoglienza integrata, declinata in un progetto personalizzato mediante un approccio multidisciplinare, in collaborazione con le associazioni del Terzo settore presenti sul territorio. Dal 2017 al 2020, i posti riservati ai Msna nelle strutture della rete Sai sono progressivamente aumentati garantendo, nel passaggio da Sprar a Siproimi (per effetto del Decreto Legge n. 113 del 2018), l'accesso anche ai non richiedenti asilo, a differenza di ciò che accadeva in precedenza. Non sorprende quindi che, a fronte di un numero decisamente inferiore di Msna censiti sul territorio italiano, la proporzione di quelli ospitati in seconda accoglienza sia aumentata in tre anni dal 60,2% al 78,4%. D'altro canto, se si confronta la situazione nell'anno della pandemia con l'anno precedente, emerge un aumento nella percentuale di Msna ospitati in prima accoglienza (17,8% nel 2020 a fronte del 9,5% nel 2019), per lo più riconducibile alla necessità di garantire un maggiore distanziamento sociale tra gli ospiti, i quali sono stati distribuiti tra più strutture. Se quindi, da un lato, la pandemia non sembra aver scoraggiato i Msna dall'intraprendere il proprio progetto migratorio, dall'altro ha avuto un evidente impatto sul sistema di ospitalità loro dedicato.

Nel 2021, si osserva un calo dei Msna in accoglienza secondaria (69,7%), a vantaggio dell'accoglienza primaria (27,3%), con l'ospitalità nel privato che assume una posizione residuale (3%). La situazione muta rapidamente a seguito dell'arrivo dei e delle Msna dall'Ucraina: al 30 giugno 2022, la percentuale di coloro che sono ospitati in strutture private aumenta infatti di 10 volte, arrivando al 30,3%, a fronte del 47,5% collocato in strutture di accoglienza secondaria e del 22,2% in primaria. Rispetto al recente passato, il ruolo dei soggetti privati che forniscono ospitalità ai Msna acquista quindi una rilevanza decisamente maggiore: è questo un aspetto degno di ulteriori approfondimenti qualitativi, volti a valutare se questa forma di ospitalità possa essere ricondotta ad una rete migratoria finalizzata a fornire supporto ai connazionali in stato di bisogno o, piuttosto, alla maggiore empatia suscitata nella popolazione italiana da questi giovani e giovanissimi, percepiti come europei in fuga dall'invasione russa.

Considerando congiuntamente i Msna ospitati all'interno di strutture di accoglienza primaria e secondaria e presso i privati, si osserva una iniziale forte disomogeneità della loro distribuzione sul territorio nazionale, che è andata progressivamente equilibrandosi

negli anni. A fronte della marcata e consolidata concentrazione in Sicilia (seguita a debita distanza, almeno negli ultimi tre anni, da Friuli Venezia Giulia e Lombardia), si evidenzia infatti un parziale riequilibrio nella distribuzione sul territorio dopo il 2017, e in particolare nel 2019, mentre dall'anno seguente la quota dei minori presenti in Sicilia è nuovamente aumentata, sia nel 2020 che nel 2021. Nel primo semestre del 2022, la mutata composizione per nazionalità dei Msna ha portato notevoli cambiamenti anche sul fronte della loro distribuzione sul territorio, con la Lombardia che affianca la Sicilia in cima alla classifica delle regioni più "accoglienti" e con il Nord che ospita il maggior numero di Msna.

### ITALIA. Msna presenti per ripartizione territoriale, valori percentuali (2017-2022)

	2017	2018	2019	2020	2021	2022*
Nord-Est	11,9	18,6	27,7	23,1	18,7	20,9
Nord-Ovest	10,6	13,2	21,6	16,1	16,1	27,3
Centro	10,7	13,5	17,7	10,9	9,7	14,0
Sud	19,4	15,0	13,2	19,8	26,7	19,1
Isole	47,5	39,7	19,8	30,0	28,8	18,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100</b>

\*dato al 30/06/2022

FONTE: Irpps-Cnr. Elaborazioni su dati Mlps

### Conclusioni

La presenza dei minori nelle migrazioni non è certamente un aspetto inedito e nemmeno costituisce un portato esclusivo dei movimenti migratori dell'attuale fase migratoria che vede l'Italia come uno dei principali Paesi di immigrazione del continente europeo. Ma alcune delle dimensioni illustrate, seppure sommariamente, in questo contributo inducono a pensare che, rispetto al recente passato, il fenomeno dei Msna nel nostro Paese si inserisca in un quadro più complesso in cui i motivi dell'ingresso presentano un inestricabile intreccio tra ragioni "politiche", "umanitarie" e finalità di tipo economico.

La scelta di partire, come sopra evidenziato, non si può ritenere una scelta facile, ma condizionata da un complesso sistema di fattori. Su queste basi è impossibile distinguere tra migrazioni economiche e non. E non a caso, si rileva come i movimenti dei Msna si caratterizzano sempre di più come migrazioni forzate non solo nel caso di chi fugge da situazioni gravi dal punto di vista politico e militare, ma anche nel caso di chi è spinto a partire dal peggioramento delle condizioni economiche e/o ambientali.

La nuova articolazione del fenomeno in cui fuga, ricerca di asilo e di lavoro si sovrappongono e diventano difficilmente distinguibili richiede necessariamente nuove risposte politiche, adeguate ed efficaci nell'affrontare le ricadute sociali di questa accresciuta complessità.

# Le politiche e l'efficacia delle misure di contrasto all'immigrazione irregolare

Secondo la definizione data dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), l'immigrazione irregolare può essere definita come il "movimento delle persone che avviene al di fuori delle leggi, regolamenti o accordi internazionali che governano l'entrata o l'uscita dallo stato di origine, transito e destinazione"<sup>1</sup>. Oltre a chi entra nel territorio di uno Stato al di fuori dei canali legali, si trova in condizione di irregolarità anche chi continua a soggiornare in un Paese dopo che il proprio titolo è scaduto. Il contrasto all'immigrazione irregolare è al centro di un paradosso: sebbene tutte le maggiori forze politiche la indichino come una priorità, mettere in campo strumenti efficaci senza ledere i diritti umani dei migranti è molto difficile.

Il modello italiano di contrasto all'immigrazione irregolare unisce due aspetti negativi: pur rivelandosi inefficace – la fondazione Ismu stima che i soggiornanti senza titolo superino da anni quota 500mila<sup>2</sup> – porta a sistematiche violazioni dei diritti dei migranti. Questa situazione deriva dalla combinazione di una forte pressione migratoria a cui il Paese è sottoposto a causa della sua posizione geografica e dalla ingente dimensione dell'economia irregolare, dalla carenza di canali di accesso legali, dalla esternalizzazione della protezione delle frontiere con il rinnovo periodico degli accordi con la Libia e dalla mancanza di strumenti permanenti per regolarizzare i migranti (sostituiti periodicamente da sanatorie *ad hoc*). A questi fattori tipici della situazione italiana si aggiunge un fenomeno più comune: solo una minoranza degli irregolarmente soggiornanti rintracciati sul territorio nazionale è poi effettivamente rimpatriata, perché eseguire i rimpatri (volontari, ma soprattutto coatti) è costoso, e non è possibile senza accordi di riammissione con i Paesi di provenienza. Purtroppo il dibattito politico nazionale non contiene riflessioni significative sulle ragioni che limitano efficacia ed umanità dell'approccio italiano al problema. A livello europeo queste questioni sono perlomeno menzionate nelle analisi della Commissione europea, anche se gli Stati membri faticano a trovare una via comune. Dopo aver approfondito il dibattito italiano ed europeo, analizzeremo i dati disponibili per misurare l'efficacia delle politiche di controllo delle frontiere e di rimpatrio.

<sup>1</sup> Cfr. Iom, *Key Migration Terms*, <https://www.iom.int/key-migration-terms#Irregular-migration>.

<sup>2</sup> Cfr. Fondazione Ismu, *Ventisettesimo Rapporto sulle Migrazioni 2021*, Franco Angeli, Milano, 2021, p.66.

## Il dibattito politico nazionale e le decisioni prese

Nel corso del 2021 il contrasto dell'immigrazione irregolare è stato un tema assolutamente marginale nel dibattito politico italiano, che è stato invece dominato ancora dalla pandemia da Covid-19. Da una parte si è discusso molto degli aspetti sanitari, ossia di come condurre la campagna di vaccinazione, dall'altra molta attenzione è stata dedicata alle politiche per rilanciare l'economia del Paese. Di fronte ad un evento così rilevante, il tema generale dell'immigrazione e quello più specifico del contrasto all'irregolarità sono finiti sullo sfondo.

Il 2021 si è aperto con la crisi e la caduta del secondo Governo Conte, formato da Movimento 5 Stelle (M5S), Partito Democratico (Pd), Liberi e Uguali (LeU) e Italia Viva (Iv), che sin dal momento del suo insediamento aveva preso vari impegni relativi all'immigrazione irregolare, in special modo per superare l'impostazione eccessivamente securitaria del precedente esecutivo. A febbraio 2021 è entrato in carica il Governo Draghi, sostenuto da una grande coalizione comprendente tutti i partiti rilevanti presenti in parlamento con l'unica eccezione di Fratelli d'Italia (FdI). Le dichiarazioni programmatiche<sup>3</sup> che il presidente Mario Draghi ha pronunciato il 17 febbraio di fronte al Senato contenevano soltanto una frettolosa menzione dell'immigrazione, che compariva nella sezione dedicata alle relazioni internazionali dell'Italia. Quel testo si limitava a ribadire che, nell'ambito del "Patto per le migrazioni e l'asilo" appena lanciato dalla Commissione Von der Leyen, il governo si sarebbe impegnato per ottenere "un deciso rafforzamento dell'equilibrio tra responsabilità dei Paesi di primo ingresso e solidarietà effettiva" e la realizzazione di "una politica europea dei rimpatri dei non aventi diritto alla protezione internazionale, accanto al pieno rispetto dei diritti dei rifugiati".

Nel corso dell'anno, il tema dell'immigrazione irregolare è stato oggetto di quattro interrogazioni parlamentari a risposta immediata presentate durante il *Question Time* che si tiene di regola ogni mercoledì alla Camera dei Deputati. Due sono state promosse dal gruppo parlamentare di Fratelli d'Italia (Atto Camera 3/02076 e 3/02684), mentre altre due provengono dalla Lega per Salvini Premier (Atto Camera 3/02496 e 3/02573). La 3/02076, presentata a marzo 2021, tocca vari temi legati ai disagi causati dall'immigrazione irregolare. In particolare, lamenta che gli sbarchi avvenuti nei primi due mesi del 2021 siano molto maggiori rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente, e chiede al Ministro dell'Interno cosa intenda fare per ridurre gli ingressi in Italia. La 3/02496, presentata il 15 settembre 2021, parte da un grave fatto di cronaca avvenuto a Rimini, l'accoltellamento di quattro persone da parte di un richiedente asilo somalo<sup>4</sup>, critica la decisione del secondo Governo Conte di aver smantellato i decreti sicurezza e chiede al Governo Draghi di rivedere la propria linea in materia di immigrazione. La 3/02573, presentata a ottobre 2021, lamenta l'esplosione del numero di sbarchi in Calabria. Infine, la 3/02684, presentata a dicembre 2021, tratta delle accuse di caporalato riguardanti la moglie dell'allora prefetto di Foggia.

Nessuna interrogazione a risposta immediata ha invece affrontato il tema dei gravissimi ritardi che hanno colpito la regolarizzazione lanciata dal secondo Governo Conte nel

<sup>3</sup> Il testo delle dichiarazioni programmatiche è disponibile sulla pagina web del governo italiano: <https://www.governo.it/it/articolo/le-comunicazioni-del-presidente-draghi-al-senato/16225>.

<sup>4</sup> *Il Resto del Carlino*, 12.09.2021.

maggio del 2020 (DI 34/2020 del 19 maggio, poi convertito in legge dalla L. 77/2020 del 17 luglio). Come noto il provvedimento offriva due procedure, entrambe riservate ai lavoratori irregolari del settore agricolo, del lavoro di assistenza e domestico. La prima strada prevedeva che fossero i datori di lavoro a presentare istanza di regolarizzazione per i loro impiegati senza contratto. La seconda consentiva a chi avesse già lavorato regolarmente nei medesimi settori di richiedere un permesso di soggiorno di sei mesi per attesa occupazione. Le domande presentate entro i termini sono state 207.542 per la prima procedura e 12.986 per la seconda. I ritardi hanno interessato soprattutto la prima procedura. Secondo il monitoraggio effettuato dalla campagna "Ero straniero"<sup>5</sup>, da agosto 2020 a marzo 2022 le prefetture italiane avevano esaminato 128.470 domande di regolarizzazione, pari a circa il 62% del totale. Di queste, 23.522 sono state rigettate mentre le restanti hanno avuto (o erano prossime ad avere) esito positivo.

### Le politiche dell'Unione europea

Il 29 settembre 2021 la Commissione europea ha pubblicato un report<sup>6</sup> sull'implementazione del "Nuovo patto sulla migrazione e l'asilo", ad un anno di distanza dalla sua presentazione. Il patto proposto dalla Commissione Von der Leyen presentava una strategia complessiva sulla gestione delle migrazioni, includendo varie proposte di dettaglio per contrastare l'immigrazione irregolare. In sede di presentazione del report, Margaritis Schinas, il Vicepresidente della Commissione con delega alla Promozione dello stile di vita europeo, ha sottolineato che nel corso del 2021 vari eventi internazionali hanno reso evidente la necessità che i Paesi dell'Unione europea affrontino insieme le sfide poste dall'immigrazione. I tre eventi citati dal report sono: la crescita degli arrivi via mare in Italia, prevalentemente dalla Libia e dalla Tunisia; il deterioramento della situazione politica in Afghanistan; le nuove pressioni sulle nostre frontiere orientali causate dalla condotta della Bielorussia, accusata di organizzare attivamente le migrazioni irregolari come arma per destabilizzare l'Unione.

Per quanto riguarda il rafforzamento di Frontex, l'agenzia europea che assiste gli Stati membri nel controllo delle frontiere esterne dell'Unione europea, il report lamenta la lentezza con la quale si sta dando attuazione al regolamento europeo del dicembre 2019, con il quale si stabiliva la trasformazione dell'agenzia in una vera e propria Guardia di frontiera e costiera dotata di 10.000 membri effettivi entro il 2027. Un'inchiesta giornalistica condotta da un consorzio di giornali europei ha rivelato che tra marzo 2020 e settembre 2021 Frontex avrebbe condotto sistematiche operazioni illegali per rimpatriare migranti, con la collaborazione della guardia costiera greca<sup>7</sup>. Il report menziona brevemente le accuse mosse contro Frontex, specificando che varie istituzioni europee stanno conducendo indagini per assicurare che l'attività di controllo delle frontiere sia condotto in modo proporzionato, senza intaccare il diritto all'asilo. Vale la pena sottolineare che in seguito ad indagini dell'Ufficio antifrode europeo, il direttore di Frontex Fabrice Leggeri si è dimesso il 28 aprile 2022.

---

<sup>5</sup> Cfr. Ero Straniero, *L'umanità che fa bene*, <https://erostraniero.radicali.it/wp-content/uploads/2022/05/Dossier-maggio-2022-EroStraniero.pdf>.

<sup>6</sup> COM(2021) 590 final, <https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/report-migration-asylum.pdf>.

<sup>7</sup> *Domani*, 28.04.2022.



Il Consiglio europeo, l'istituzione che riunisce i leader dei governi degli Stati membri e che fissa le priorità per l'intera Unione europea si è occupato di contrasto alle migrazioni irregolari nelle sue riunioni del 24-25 maggio e del 24-25 giugno, invitando le istituzioni europee competenti a rafforzare il contrasto al traffico di migranti. La Commissione europea ha risposto alle sollecitazioni ricevute agendo in due direzioni complementari. Da una parte ha elaborato un documento strategico denominato "Un nuovo piano d'azione dell'UE contro il traffico di migranti (2021-2025)"<sup>8</sup>, pubblicato il 29 settembre 2021. Dall'altra ha emanato una comunicazione<sup>9</sup> per rafforzare l'applicazione della direttiva 2009/52/EC del 18 giugno 2009 volta a sanzionare efficacemente chi impiega i migranti irregolari. Il primo documento afferma che il 90% dei migranti irregolari che varcano i confini europei ricorrono ai "servizi" dei trafficanti, e per contrastarli prevede un potenziamento della collaborazione con i Paesi di origine e di transito, l'adozione di misure per sanzionare più efficacemente i trafficanti oltre che una più stretta cooperazione tra le agenzie europee, gli apparati investigativi e giudiziari degli Stati membri. La comunicazione sull'applicazione della direttiva contro chi impiega i migranti irregolari riconosce che gli Stati membri hanno trasposto la direttiva con approcci a volte molto diversi, e si propone di favorire lo scambio di buone pratiche che comunque non possono prescindere dall'effettuazione di frequenti controlli.

### **L'impatto delle misure di contrasto dell'immigrazione irregolare nel 2020 e nel 2021**

Le politiche di contrasto dell'immigrazione irregolare all'interno dei confini nazionali si muovono sostanzialmente lungo due direttrici ordinarie, ossia i controlli alle frontiere finalizzati ad impedire agli stranieri che non ne hanno diritto di entrare illegalmente in Italia e le espulsioni che, invece, hanno lo scopo di allontanare coloro che sono già presenti irregolarmente sul territorio nazionale. A questi due direttrici, invero, in Italia periodicamente se ne aggiunge una terza, di carattere straordinario: è la via delle cosiddette "sanatorie" che si propongono di regolarizzare alcune specifiche categorie d'immigrati. L'ultima è stata quella, già citata, del 2020.

**Espulsioni e rimpatri.** Nel 2021 si stima che in Italia siano presenti oltre 500mila migranti in condizione d'irregolarità (519mila secondo l'Ismu). Il dibattito pubblico, teso sovente a ridurre l'immigrazione ad un problema di sicurezza, si è spesso concentrato su questo segmento della popolazione straniera e sulla necessità di allontanarne dall'Italia il maggior numero possibile. Quando, però, dalla retorica politica si passa all'analisi dell'efficacia degli interventi messi in campo, emergono tutti i limiti e le difficoltà degli strumenti a disposizione: nel 2021, sono state intimate 25.450 espulsioni, un numero non dissimile da quello dell'anno precedente (26.243) – anche se leggermente inferiore (-3,0%) – come pure da quelli del 2019 (23.406), del 2018 (24.173) e così via andando a ritroso nel tempo. Concretamente significa che l'anno scorso l'apparato di sicurezza e controllo è stato in grado di emettere provvedimenti di espulsione nei confronti di

<sup>8</sup> COM(2021)591 final, [https://home-affairs.ec.europa.eu/renewed-eu-action-plan-against-migrant-smuggling-2021-2025-com-2021-591\\_en](https://home-affairs.ec.europa.eu/renewed-eu-action-plan-against-migrant-smuggling-2021-2025-com-2021-591_en).

<sup>9</sup> COM(2021) 592 final, [https://home-affairs.ec.europa.eu/minimum-standards-sanctions-and-measures-against-employers-illegally-staying-third-country-nationals\\_en](https://home-affairs.ec.europa.eu/minimum-standards-sanctions-and-measures-against-employers-illegally-staying-third-country-nationals_en).

solo il 4,9% degli immigrati stimati in condizione d'irregolarità, un'incidenza analoga a quella del 2020 (5,1%). Se l'efficacia di uno strumento di *policy* è data dalla capacità di perseguire efficacemente gli obiettivi che si prefigge, va ancora peggio se si guarda ai rimpatri effettivi, ossia ai migranti effettivamente allontanati dall'Italia in conseguenza di un provvedimento di espulsione.

Come è noto, infatti, nella quasi totalità dei casi i decreti di espulsione non prevedono l'accompagnamento alla frontiera ma l'intimazione a lasciare il territorio nazionale nel termine di quindici giorni. Ciò accade per le obiettive difficoltà ad effettuarli, sia di ordine economico che per la scarsa collaborazione dei Paesi d'origine (eccezion fatta per alcuni di quelli con cui sono stati stipulati accordi di riammissione). Il combinato disposto di queste problematiche ha fatto sì che anche nel 2021 sono stati effettuati solo 3.838 rimpatri. Vero che la tendenza è in lieve miglioramento (+6,4%) rispetto all'anno precedente, quando furono 3.607, probabilmente in conseguenza del quadro pandemico leggermente migliorato, che ha consentito una maggiore facilità di movimento pure con riferimento a questo tipo di operazioni. Resta, però, che complessivamente è stato possibile allontanare poco più di un sesto (15,1%) dei migranti nei cui confronti nello stesso periodo è stato intimato un provvedimento di espulsione, corrispondenti ad appena lo 0,7% di tutti gli stranieri stimati in condizione d'irregolarità.

**I Centri di permanenza per i rimpatri.** Fra gli strumenti che, almeno nelle intenzioni, dovrebbero aiutare a contrastare l'immigrazione irregolare, ci sono i Centri di permanenza per i rimpatri (Cpr), strutture di trattenimento dei cittadini stranieri in attesa dell'esecuzione dei provvedimenti di espulsione. Sono dieci i Cpr che sono stati attivi nel 2020 e nel 2021 (Bari, Brindisi, Caltanissetta, Gradisca d'Isonzo, Macomer, Milano, Roma, Torino e Trapani). Al netto delle violazioni dei diritti che spesso sono state perpetrate al loro interno, queste strutture che, sia pure con denominazioni diverse in Italia esistono dal 1998, hanno sempre funzionato poco rispetto agli obiettivi che si prefiggono e l'ultimo biennio non ha fatto eccezione. Nel 2020, infatti, sono transitati dai Cpr 4.387 migranti teoricamente da espellere: solo la metà (2.232, pari al 50,9% del totale), però, è stata effettivamente rimpatriata. Discorso simile nel 2021: 2.520 rimpatri effettuati a fronte di 5.147 transitati dai Cpr (49,0% del totale). In questo caso, peraltro, la pandemia e le restrizioni alla libertà di movimento hanno avuto un'influenza relativa dato che l'incidenza era stata simile anche nel 2019, ultimo anno prima dell'emergenza sanitaria (48,5% per un totale di 2.992 rimpatriati su un totale di 6.172 transitati). E tutti gli altri? Purtroppo c'è anche chi in un Centro di permanenza per i rimpatri è deceduto (2 casi nel 2021), chi è stato arrestato (1,1%), chi è fuggito (1,2%) e chi ha fatto richiesta di protezione internazionale (1,8%). Nella maggioranza dei casi, però, si è usciti da un Cpr per dimissioni "perché non identificati allo scadere dei termini" (16,8%) e per "trattenimento non convalidato dall'autorità giudiziaria" (16,1%). Praticamente, 1 su 3 tornato in libertà, sia pur con un decreto di espulsione pendente, decorso il periodo di trattenimento. Al riguardo, la modifica introdotta dal DI 130/2020 del 21 ottobre 2020, che ha anche ridotto i termini massimi di trattenimento da 180 a 90 giorni, non sembrerebbe aver avuto un impatto significativo sui giorni di permanenza media trascorsi nei Centri: gli unici Cpr che hanno osservato una diminuzione, infatti, sono quelli che fra il 2020 e il 2021 hanno osservato

periodi di chiusura (Troani Milo a Trapani, Caltanissetta Pian del Lago e Potenza Palazzo San Gervaso). In tutti gli altri, invece, la durata dei trattenimenti è aumentata, sia pure di poco.

**Le regolarizzazioni e gli accordi di riammissione.** Dunque quali sono gli strumenti di controllo dell'immigrazione irregolare più efficaci? Se l'obiettivo è quello di ridurre l'area dell'irregolarità, sicuramente un contributo importante lo offrono le regolarizzazioni: stando alle stime, in coincidenza con l'ultima, che si è svolta nel 2020 e ha riguardato i lavoratori agricoli e domestici irregolari, l'area dell'irregolarità si sarebbe ridotta dell'8,0% passando da 562mila a 517mila migranti presenti nel Paese in condizione d'illegalità<sup>10</sup>. A queste, poi, vanno aggiunti gli accordi di riammissione, lo strumento che ha consentito di effettuare l'83,7% dei 2.815 rimpatri nel 2020, il 78,1% dei 6.470 del 2019 e il 78,2% dei 5.615 del 2018<sup>11</sup>.

**Gli sbarchi e i respingimenti.** Nel 2021 gli sbarchi sono tornati a crescere: nel corso dell'anno se ne sono contati 1.718 per un totale di 67.040 persone, praticamente il doppio (+98%) rispetto alle 34.154 del 2020, anno in cui, nonostante l'emergenza sanitaria, erano comunque triplicati rispetto al 2019. Numeri, comunque, ancora molto lontani dai picchi raggiunti nel triennio 2014-2016 quando sulle coste italiane approdarono oltre 500mila persone, per una media di poco meno di 170mila l'anno.

Collocare il tema degli sbarchi nell'ambito della riflessione sull'efficacia delle politiche di contrasto dell'immigrazione irregolare, però, rischia di essere fuorviante potendo anche alimentare ulteriormente l'equiparazione fra migrante arrivato via mare e straniero irregolare che, invece, è del tutto infondata. In primo luogo in via di principio, perché fra coloro che arrivano in Italia fra mille peripezie attraverso la rotta del Mediterraneo centrale vi sono migranti che presenteranno domanda d'asilo, una parte dei quali la vedrà pure accolta, familiari di stranieri già regolarmente soggiornanti che, quindi, presenteranno istanza di ricongiungimento, minori non accompagnati e via dicendo. Soprattutto, però, dati alla mano, è infondata in via di fatto: a dispetto della retorica politica, infatti, i respingimenti alle frontiere marittime continuano ad essere una quota minoritaria dei respingimenti complessivi e soprattutto con un'incidenza minima sul totale dei migranti arrivati con gli sbarchi. Nel 2021 ne sono stati effettuati 2.408, che sono sì più del doppio rispetto ai 1.067 dell'anno precedente, ma sono anche pari, rispettivamente, al 39,1% dei respingimenti complessivi negli stessi dodici mesi e soprattutto ad appena il 3,6% di tutti gli sbarcati (un'incidenza, peraltro, in linea con il 3,1% del 2020).

La maggioranza dei respingimenti, invece, avviene agli uffici di frontiera aerea: 3.578 nel 2021, pari al 58,2% dei 6.153 totali e 3.252 nel 2020 (75,3% dei 4.319 totali).

<sup>10</sup> Fondazione Ismu, *op. cit.*, p. 66.

<sup>11</sup> Centro Studi e Ricerche IDOS, in collaborazione con Centro Studi Confronti e Istituto di Studi Politici "S. Pio V", *Dossier Statistico Immigrazione 2021*, Ed. IDOS, Roma, 2021, p. 176.

# La detenzione senza reato nei Cpr: un sistema al di fuori del perimetro costituzionale

## Una filiera molto remunerativa

Il sistema della detenzione amministrativa in Italia ha subito, dal 1998 ad oggi, un andamento che potremmo definire a “fisarmonica”.

Nel 2007, ossia nel periodo di massima espansione del sistema, erano attivi ben 14 Centri di trattenimento, con una capienza complessiva di 1.940 posti<sup>1</sup>.

Nel corso degli anni successivi, anche a seguito delle numerose proteste dei trattenuti e delle denunce della società civile sulle condizioni inumane di trattenimento, molte di queste strutture sono state dismesse, giungendo nel dicembre 2017 ad avere attivi cinque Cie (Bari, Brindisi, Roma, Torino, Caltanissetta) per una capienza effettiva di 486 posti<sup>2</sup>.

Tuttavia, il Decreto legge n. 13/2017 ha dato nuovo vigore al sistema detenzione amministrativa prevedendo, in prospettiva, la creazione di un Centro di permanenza per il rimpatrio per ogni regione.

Attualmente, risultano attivi dieci Centri (Milano, Torino, Gradisca d’Isonzo, Roma, Palazzo San Gervasio, Macomer, Brindisi-Restinco, Bari-Palese, Trapani-Milo, Caltanissetta-Pian del Lago), con una capienza di circa 1.100 posti.

Nel periodo 2018-2021 sono stati spesi ben 44 milioni di euro per la gestione da parte di soggetti privati dei 10 Cpr attivi sul territorio, cui vanno sommati i costi del personale di polizia e quelli relativi alla manutenzione delle strutture<sup>3</sup>. Una media giornaliera di spesa pari a 40.150 euro per detenere mediamente meno di 400 persone al giorno, con la constatazione, peraltro, che soltanto nella metà dei casi si realizza lo scopo della detenzione: il rimpatrio della persona detenuta. La detenzione amministrativa si rivela, insomma, una “filiera molto remunerativa” e la gestione privatizzata dei Centri è uno dei nodi più controversi di tale sistema. Come, infatti, evidenzia Michael Flynn del Global Detention Project: “c’è sempre da preoccuparsi se uno Stato decide di coinvolgere un’organizzazione a scopo di lucro nella gestione dei centri di detenzione per migranti [...]. La gestione privata di questi luoghi privilegia i vantaggi economici delle aziende, che pertanto lucrebbero sul non rispetto dei diritti dei detenuti e del personale che impiegano”<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Ministero dell’Interno, *Rapporto della Commissione De Mistura*, 1° febbraio 2007, <https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/1/2007131181826.pdf>.

<sup>2</sup> Senato della Repubblica, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, *Rapporto sui Centri di Espulsione e di Identificazione in Italia*, dicembre 2017, p. 15, [https://asylumineurope.org/wp-content/uploads/2018/01/resources\\_rapporto\\_cie\\_cpr.pdf](https://asylumineurope.org/wp-content/uploads/2018/01/resources_rapporto_cie_cpr.pdf).

<sup>3</sup> Cild, *Buchi Neri - La detenzione senza reato nei Centri di Permanenza per i Rimpatri (Cpr)*, pp. 44-48, [https://cild.eu/wp-content/uploads/2021/10/ReportCPR\\_Web.pdf](https://cild.eu/wp-content/uploads/2021/10/ReportCPR_Web.pdf).

<sup>4</sup> N. Nielsen, *Private security firm bid on Greek asylum centres*, Eu Observer, 2 aprile 2014.

Un pericolo che sembra divenuto concreto anche nel nostro Paese, dove il campo della detenzione amministrativa vede, da un lato, la ricerca della massimizzazione del profitto da parte delle imprese<sup>5</sup> e, dall'altro, una continua spinta alla minimizzazione dei costi da parte dello Stato<sup>6</sup>. Nel mezzo vi è la "nuda vita" di uomini e donne, che rischiano di essere privati non solo della libertà ma anche della loro dignità.

### Le persone trattenute: il caso dei cittadini tunisini

Da alcuni anni, i Cpr vedono una presenza costante e prevalente di cittadini tunisini. In particolare, nel 2020, su 4.387 persone transitate nei Centri, ben il 60% era composto da tunisini, seguiti a distanza da cittadini del Marocco (11%), della Nigeria (5%) e dell'Egitto (3%). Sempre nel 2020, si è registrato un ridotto numero di donne trattenute (223 su 4.387), dovuto alla chiusura dell'unica sezione femminile del Cpr di Ponte Galeria. La prima nazionalità è stata quella cinese (47), seguita dalla nigeriana (33)<sup>7</sup>.

In ogni caso, delle 4.387 persone transitate nei Cpr nel 2020 quelle effettivamente rimpatriate sono state 2.232 (di cui 31 donne), il 50,8% del totale. Nell'83,5% dei casi si è trattato di tunisini, seguiti a distanza dagli egiziani (2,8%) e dagli albanesi (2,6%)<sup>8</sup>.

### ITALIA. Migranti transitati nei Cpr ed effettivamente rimpatriati per nazionalità dichiarata, valori assoluti e percentuali (2020)

Nazionalità	TRATTENUTI		EFFETTIVAMENTE RIMPATRIATI	
	v.a.	%	v.a.	%
Tunisia	2.623	59,8	1.865	83,5
Marocco	490	11,2	50	2,2
Nigeria	204	4,7	29	1,2
Egitto	125	2,8	63	2,8
Albania	110	2,5	60	2,6
Altro	835	19,0	165	7,3
<b>Totale</b>	<b>4.387</b>	<b>100,0</b>	<b>2.232</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale

<sup>5</sup> Cild, *op. cit.*, pp. 42-107, [https://cild.eu/wp-content/uploads/2021/10/ReportCPR\\_Web.pdf](https://cild.eu/wp-content/uploads/2021/10/ReportCPR_Web.pdf). In questa parte del Rapporto si indagano le cooperative e multinazionali che gestiscono i 10 Cpr attivi sul territorio. Rispetto a ciò si constata come accanto al mondo delle cooperative, da diversi anni a vincere le gare d'appalto per la gestione dei Centri siano anche grandi multinazionali (dal Gruppo svizzero Ors alla multinazionale francese Gepsa) che in tutta Europa, gestiscono centri di accoglienza e di trattenimento.

<sup>6</sup> *Ibidem*, pp. 42-107 e 136-137. In questa parte del Rapporto si analizzano i diversi schemi di capitolato d'appalto predisposti dal Ministero dell'Interno nel 2017, 2018 e 2020, con la drastica riduzione di tutti i servizi alla persona previsti nei Cpr.

<sup>7</sup> Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, *Relazione al Parlamento 2021- Mappe e dati*, p. 6, <https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/ed5a1c8e1e34e7a92c1c22ed4d9c4f23.pdf>.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 7-8.

Nel 2021 la situazione non sembra essersi modificata: su 5.147 persone transitate nei 10 Cpr, il 54,4% sono tunisini. Tuttavia, rispetto all'anno precedente, si registra un netto aumento dei transiti di cittadini egiziani, che divengono la seconda nazionalità (10% vs 2,8%), seguiti dai marocchini, che segnano un leggero calo (8,16% vs 11,2%), mentre si evidenzia un aumento degli albanesi (4,2% vs 2,5%)<sup>9</sup>. Peraltro, le donne risultano essere "solo" 5, di cui 2 di nazionalità nigeriana, 2 tunisine e 1 proveniente dalla Romania.

Anche nel 2021, le persone trattenute effettivamente rimpatriate si attestano intorno al 49%. Spiccano nuovamente i tunisini che rappresentano il 72% di tutti i rimpatri. Mentre, rispetto al 2020, aumenta la percentuale degli egiziani (10,7% vs 2,8%) e degli albanesi (6,2% vs 2,6%), si incrementa lievemente quella dei nigeriani (2% vs 1,2%) e diminuisce quella dei marocchini (0,1% vs 2,2%)<sup>10</sup>.

### ITALIA. Migranti transitati nei Cpr ed effettivamente rimpatriati per nazionalità dichiarata, valori assoluti e percentuali (2021)

Nazionalità	TRATTENUTI		EFFETTIVAMENTE RIMPATRIATI	
	v.a.	%	v.a.	%
Tunisia	2.805	54,4	1818	72,1
Egitto	515	10,0	270	10,7
Marocco	420	8,1	4	0,1
Albania	219	4,2	157	6,2
Nigeria	215	4,1	52	2,0
Altro	973	18,8	219	8,6
<b>Totale</b>	<b>5.147</b>	<b>100,0</b>	<b>2.520</b>	<b>100,0</b>

FONTE: Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale

Dunque, appare evidente come negli ultimi anni la percentuale di tunisini trattenuti nei Cpr e rimpatriati risulti essere elevatissima. Si tratta di una tendenza che si è andata a consolidare nel tempo: nel 2018, su 4.092 migranti transitati nei Cpr, 1.422 erano tunisini (ossia il 34,7%)<sup>11</sup>; nel 2019, su 6.172 migranti transitati, 2.117 erano tunisini (34,3%)<sup>12</sup>. Come visto nel 2020 la percentuale di tunisini trattenuti aumenta al 60%, scendendo di poco nel 2021 (54,4%).

Rispetto a ciò, bisogna evidenziare come l'Italia, oramai da anni, sigli accordi di riammissione con la Tunisia<sup>13</sup>. Tuttavia, nell'ultimo biennio sembra esserci stata una maggiore spinta

<sup>9</sup> Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, *Relazione al Parlamento 2022- Mappe e dati*, p.13, <https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/efaf5dcb6ffcf3a58172badee56bb73a.pdf>.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp.14-15.

<sup>11</sup> Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, *Relazione al Parlamento 2019*, p.134, <https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/00059ffe970d21856c9d52871fb31fe7.pdf>.

<sup>12</sup> Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, *Relazione al Parlamento 2020*, p.193, <https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/a5fa1a499fdaf9e241f537006675c158.pdf>.

<sup>13</sup> Per una ricognizione degli accordi conclusi tra Italia e Tunisia dal 1998 ad oggi si veda: M. Cociglio, L. Figoni, M. Mattiolo, *Le conseguenze concrete degli accordi fantasma: Italia e Tunisia fra rimpatri e opacità*, 20 dicembre 2020, <https://sciabacaoruka.asgi.it/accordi-italia-tunisia-migrazione/>.

all'attuazione dei rimpatri. Infatti, ad inizio agosto 2020, i Ministeri degli Esteri e dell'Interno italiani hanno annunciato di aver rafforzato la cooperazione con il governo tunisino per aumentare i voli di rimpatrio<sup>14</sup>, da cui discende il suddetto aumento, come emerge anche da un accesso civico generalizzato proposto sul tema dall'Asgi: nel 2020 in quattro mesi (agosto, settembre, ottobre, novembre) sono stati rimpatriati in Tunisia 1.509 persone, "quota che si avvicina al totale di 1.793 tunisini rimpatriati nell'intero anno del 2019"<sup>15</sup>.

La celerità con cui vengono effettuati tali rimpatri ha comportato delle gravi violazioni dei diritti dei cittadini tunisini transitati nei Cpr: dalla violazione del diritto di essere informati sulla possibilità di richiedere asilo, alla mancata formalizzazione della domanda di protezione internazionale, fino ad arrivare – nelle ipotesi più rare di formalizzazione della domanda di protezione internazionale – alle poche garanzie offerte ai richiedenti asilo tunisini, sottoposti ad una procedura accelerata che comporta una significativa contrazione del diritto di difesa<sup>16</sup>.

Due testimonianze di attori privilegiati confermeranno quanto detto e, soprattutto, palesano quanto sia concreta la possibilità che vi siano stati rimpatri collettivi di cittadini tunisini: l'una si riferisce alle prassi riscontrate nel Cpr di Palazzo San Gervasio, l'altra riguarda il Centro di Gradisca d'Isonzo.

Ricordiamo che il Cpr di Palazzo San Gervasio è stata attivato attraverso una procedura d'appalto in deroga, come avviene – o dovrebbe avvenire – solo in casi del tutto eccezionali. Nel caso di specie, invece, il Centro è stato aperto, nel gennaio 2018, ancor prima che finissero i lavori di ristrutturazione, in considerazione della "necessità" di rimpatriare i cittadini tunisini che stavano giungendo, in gran numero, sulle coste italiane<sup>17</sup>. L'avvocato Arturo Covella, che assiste numerosi trattenuti nella struttura di Palazzo San Gervasio, ha sottolineato le numerose prassi illegittime che vengono poste in essere a danno dei tunisini: prelevati appena giunti in Sicilia e trasferiti in Basilicata nel Cpr, senza possibilità di mettersi in contatto con il proprio legale se non dopo l'udienza di convalida; rimpatriati dopo pochi giorni con il mancato rispetto delle procedure legali, senza essere stati informati sulla possibilità di richiedere asilo<sup>18</sup>.

Anche nel Cpr di Gradisca d'Isonzo sembra essersi verificata la medesima situazione. Infatti, l'avv. Eva Vigato, che fino al novembre 2020 si è occupata del servizio di informazione normativa per l'ente gestore di tale Centro, ha sottolineato di aver avuto contezza di gravi violazioni del diritto di informazione e di difesa dei tunisini trattenuti nella struttura: "negli ultimi quattro mesi di attività, la maggioranza delle persone che facevano ingresso nel Cpr di Gradisca erano tunisini. Arrivavano nella struttura e dopo tre giorni, magicamente, venivano

<sup>14</sup> Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Missione in Tunisia del Ministro Luigi di Maio*, Ministero dell'Interno, *Procederemo ai rimpatri dei migranti economici dalla Tunisia*, 31 luglio 2020, <https://www.interno.gov.it/it/procederemo-rimpatri-dei-migranti-economici-dalla-tunisia>.

<sup>15</sup> C. Di Luciano, *Molti rimpatri, poche garanzie: un'analisi dei dati sui rimpatri dei cittadini tunisini degli ultimi mesi*, 26 marzo 2021, <https://inlimine.asgi.it/molti-rimpatri-poch-garanzie-unanalisi-dei-dati-sui-rimpatri-dei-cittadini-tunisini-degli-ultimi-mesi/>.

<sup>16</sup> S. Fachile, A. Massimi, L. Leo, *Le nuove procedure accelerate: lo svilimento del diritto di asilo*, 3 novembre 2019, [https://www.questionegiustizia.it/articolo/le-nuove-procedure-accelerate-lo-svilimento-del-diritto-di-asilo\\_03-11-2019.php](https://www.questionegiustizia.it/articolo/le-nuove-procedure-accelerate-lo-svilimento-del-diritto-di-asilo_03-11-2019.php).

<sup>17</sup> Prefettura di Potenza, *Procedura negoziata affidamento servizio di gestione straordinario CPR Palazzo San Gervasio*; 13 novembre 2017, [http://www.prefettura.it/potenza/contenuti/Procedura\\_negoziata\\_affidamento\\_servizio\\_gestione\\_straord\\_cpr\\_palazzo\\_san\\_gervasio\\_scad\\_27\\_11\\_2017-6689560.htm](http://www.prefettura.it/potenza/contenuti/Procedura_negoziata_affidamento_servizio_gestione_straord_cpr_palazzo_san_gervasio_scad_27_11_2017-6689560.htm).

<sup>18</sup> Cild, *op. cit.*, p. 125. La Cild ha intervistato l'avv. Covella il 5 agosto 2021.



rimpatriati. È stato lì che [come servizio di informazione normativa] ci siamo impuntate, perché avevamo visto una violazione della Convenzione di Ginevra. Infatti, avevamo capito che, nel momento in cui arrivavano in Italia, non venivano informati del loro diritto a richiedere la protezione internazionale. Noi pretendevamo di sapere se la persona volesse presentare domanda di protezione e, in tal caso, procedevamo immediatamente a formalizzarla. Tuttavia, nel Centro arrivavano in un solo giorno anche 20 tunisini e, nelle poche ore dedicate al servizio di informazione normativa, potevamo fare il colloquio solo con alcuni di loro. Tentavamo di fare degli appuntamenti velocissimi per parlare con il numero più alto di persone ma spesso non ce la facevamo e il giorno dopo non le trovavamo più all'interno del Cpr<sup>19</sup>.

Appare dunque evidente l'esistenza di un accanimento nei confronti dei tunisini, che subiscono tutte le conseguenze di un sistema di detenzione in cui lo svolgimento di servizi essenziali è lasciato in mano ai privati e in cui si registra la completa assenza di un controllo giurisdizionale sulle modalità della custodia. Un sistema che ci parla della creazione di un diritto diseguale nei riguardi degli stranieri che, d'altronde, sono gli unici a poter essere privati della libertà senza aver commesso alcun reato.

### Un breve sguardo ai diritti negati

La detenzione amministrativa dei migranti nei Cpr appare un sistema disancorato dai principi e dalle garanzie costituzionali, con la creazione di uno strutturale stato di eccezione.

L'eccezione di provvedimenti di privazione della libertà personale attribuiti alla competenza dei giudici di pace, che per i cittadini italiani non hanno il potere di disporre misure detentive. A riguardo si è parlato di un vero e proprio "simulacro della giurisdizione"<sup>20</sup>, con udienze di convalida e di proroga del trattenimento che durano mediamente dai cinque ai dieci minuti, comportando una evidente mortificazione del diritto di difesa.

L'eccezione di una lacunosa normativa in materia di trattenimento contenuta prevalentemente in fonti di rango secondario, che lascia ampio spazio a pratiche discrezionali e che presenta un elevato livello di ineffettività<sup>21</sup>.

L'eccezione di strutture di trattenimento che sembrano non rispettare neanche gli standard fissati dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura. Come dimostrano i casi di celle di 20 mq in cui dovrebbero "alloggiare" fino a sette persone (Torino, Palazzo San Gervasio) o il fatto che in molte strutture (Milano, Torino, Gradisca) i servizi igienici siano privi di porte, anche quando i bagni sono "a vista" nelle stanze di pernottamento<sup>22</sup>. Ciò significa che i trattenuti dormono

<sup>19</sup> Cild, *op. cit.*, p. 126. La Cild ha intervistato l'avv. Vigata in data 9 agosto 2021.

<sup>20</sup> Asgi, *Il libro nero del CPR di Torino*, 4 giugno 2021, p.25, [https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2021/06/PER-SITO\\_-Il-libro-nero-del-CPR-di-Torino.pdf](https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2021/06/PER-SITO_-Il-libro-nero-del-CPR-di-Torino.pdf).

<sup>21</sup> A riguardo, si segnala come il cd. Regolamento Unico CIE del 2014 è stato sostituito, il 19 maggio 2022, [http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1199/Regolamento\\_Unico\\_dei\\_CIE\\_-ora\\_C.P.R.-.pdf](http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1199/Regolamento_Unico_dei_CIE_-ora_C.P.R.-.pdf), da una Direttiva - adottata con decreto del Ministero dell'Interno - recante "Criteri per l'organizzazione e la gestione dei centri di permanenza per i rimpatri previsti dall'art.14 del d.lgs. n.286/1998 e successive modificazioni", [https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-06/direttiva\\_ministro\\_lamorgese\\_19.5.2022\\_accessible.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-06/direttiva_ministro_lamorgese_19.5.2022_accessible.pdf). Si continua, dunque, a disciplinare solo con norme di rango secondario i "modi" della privazione della libertà nei Cpr, con una chiara violazione della riserva di legge ex art.13 Cost. Per un'analisi della nuova Direttiva, cfr.: F. Borlizzi, *Un'incostituzionalità lunga 20 anni. La nuova direttiva Lamorgese sui modi del trattenimento nei CPR*, 8 agosto 2022, <https://cild.eu/blog/2022/08/08/la-nuova-direttiva-lamorgese-sui-modi-del-trattenimento-nei-cpr/>.

<sup>22</sup> Cild, *op. cit.*, pp. 50-107.



letteralmente accanto al bagno turco, senza che vi sia una porta di separazione. Proprio rispetto a ciò, la Corte di Cassazione, nella sentenza n.15306/2019, ha evidenziato come negli istituti penitenziari: "l'assenza di un'effettiva e completa separazione tra il locale bagno ed il resto della camera detentiva è fattore potenzialmente produttivo di un trattamento inumano o degradante"<sup>23</sup>.

L'eccezione di un'assistenza sanitaria affidata non al Servizio sanitario nazionale ma agli enti gestori dei Centri, ossia a soggetti privati, con la creazione di una vera e propria "extraterritorialità sanitaria" che si ripercuote gravemente sull'effettiva tutela del diritto alla salute dei trattenuti. Inoltre, anche quelle poche norme (previste sempre in fonti di rango secondario) che pongono in capo all'autorità sanitaria pubblica dei compiti in via esclusiva vengono, di fatto, disattese. Emblematiche sono sia l'annosa problematica della visita di idoneità al trattenimento sia l'ambito dell'assistenza psichiatrica:

- prima dell'ingresso nel Cpr, il migrante deve essere sottoposto ad una visita medica al fine di verificare che le sue condizioni di salute, fisiche e psichiche, siano compatibili con la vita in comunità ristretta. Tale visita deve essere svolta, per fondamentali esigenze di imparzialità, dalle Asl territorialmente competenti. Tuttavia, in molti Cpr (es. Palazzo San Gervasio, Torino, Milano) viene effettuata dal personale medico convenzionato con l'ente gestore e/o in maniera del tutto sommaria (es. senza visionare la precedente cartella clinica, senza accertare la presenza di vulnerabilità psichiatriche). Ciò porta, in alcuni casi, alla detenzione di persone che presentano delle patologie incompatibile con il trattenimento, con tutto ciò che ne consegue in termini di violazione dei diritti fondamentali e, in casi estremi, con il rischio che avvengano episodi di autolesionismo e suicidari;
- anche l'assistenza psichiatrica dovrebbe essere affidata esclusivamente al Ssn ma, nei fatti, è gestita dal personale medico convenzionato con l'ente gestore. Ciò porta ad una serie di gravi problematiche con percentuali elevatissime di trattenuti cui vengono somministrati, spesso senza ricetta, psicofarmaci e tranquillanti: l'80% a Milano, il 70% a Gradisca, il 65% a Roma, con il concreto il rischio di piegare l'intervento medico e farmacologico a controverse necessità di disciplinamento dei trattenuti, compromettendone il diritto alla salute.

Nonostante tali elementi di criticità, allo stato attuale, la detenzione amministrativa sembra godere di "ottima salute", avendo il legislatore moltiplicato le forme di trattenimento dei migranti: dagli hotspot alle navi quarantena, fino alla controversa previsione dei "locali idonei" presso le questure e gli uffici di frontiera. Tutto ciò, senza soffermarsi sui costi sociali e sulle implicazioni civiche di tali politiche. L'unica commissione parlamentare creata con il fine specifico di effettuare un'indagine sul tema della detenzione amministrativa risale ormai al 2007: la cd. Commissione De Mistura che, dopo una attenta analisi sui Centri di trattenimento allora presenti, giunse alla conclusione che fosse necessario procedere a un loro svuotamento e al definitivo superamento di tale forma di privazione della libertà personale. A distanza di quindici anni, quelle conclusioni si rivelano drammaticamente attuali e da quel monito bisogna ripartire per giungere, nel minor tempo possibile, a porre fine a questa irragionevole forma detentiva che comporta immani sofferenze e sistematiche violazioni dei diritti umani.

<sup>23</sup> Corte di Cassazione, sez. I penale, sentenza n.15306/2019, udienza del 23 gennaio 2019, deposito dell'8 aprile 2019.

## EDITORIALE

### **Welfare debole e migrazione in Italia**

**Paolo de Nardis**, Presidente dell'Istituto di Studi Politici S. Pio V

*Quest'anno, in modo particolare, appare importante e opportuna la seguente sezione del Dossier, dedicata all'inserimento sociale delle persone immigrate in Italia e alla loro integrazione, perché il flusso delle migrazioni nel nostro paese rappresenta ormai, soprattutto nel 2022, un termometro e un misuratore fondamentale per calcolare il livello del nostro welfare, soprattutto dopo anni di acritico martellamento (a fini di smantellamento) dello stesso.*

*Basti pensare che alla fine del 2020, e quindi a quasi un anno dall'inizio della pandemia, i numeri sugli occupati in quattro settori chiave dei servizi (istruzione, sanità, servizi sociali e pubblica amministrazione) erano già impietosi per il nostro Paese: l'Italia era, infatti, al penultimo posto in Europa e si osservava che per adeguarsi alla media europea sarebbero occorsi ben due milioni di lavoratori in più.*

*In effetti, nei Paesi europei le strutture deputate a questi servizi sono prevalentemente finanziate dalla spesa pubblica e costituiscono uno zoccolo duro fondamentale del welfare state.*

*Nel 2019, perciò prima della pandemia, in Italia vi erano 79 lavoratori in questi settori per ogni mille abitanti e la posizione italiana, tra i 28 Paesi dell'Unione europea, appariva superiore solo alla Romania. All'opposto, i Paesi scandinavi, la Germania, il Regno Unito e l'Olanda ne avevano 130, cioè quasi il doppio.*

*Su questa situazione strutturale del sistema di welfare italiano, che – a fronte delle criticità degli anni passati – richiede in molti ambiti una vera e propria ricostruzione, si innesta, oggi, l'emergenza della guerra in Europa e la necessità di una revisione profonda e integrale dell'accoglienza.*

*Come poter parlare di accesso a servizi e a beni fondamentali per il "benessere sociale" quando la stessa struttura dello stato sociale non è più adeguata a far fronte all'ordinaria amministrazione?*

*Il fabbisogno di welfare è aumentato in maniera estensiva e intensiva e le politiche pubbliche non possono continuare a fare i conti senza l'oste. Copertura finanziaria e copertura amministrativa, nonché copertura culturale, di leggi e politiche, non possono non andare di pari passo; e l'attuale modello di produzione e distribuzione della ricchezza risulta sempre meno adeguato a far fronte a specifiche azioni pubbliche.*

*D'altra parte, volontariato e associazionismo possono lavorare soltanto all'interno di una cornice istituzionale solida e l'accesso alla casa, alla scuola, alla sanità, alle misure di sostegno al reddito come pure alle possibili forme di cittadinanza, non possono né differenziarsi rispetto agli italiani né creare discriminazioni tra gli stessi migranti e profughi, suddividendo tutte queste categorie – come molti e lo stesso Bergoglio hanno suggerito – in persone di serie A e di serie B. D'altra parte, in uno Stato civile, ancor prima che di diritto, non è giustificabile neppure il ricorso a forme istituzionalizzate di discriminazione in base alla provenienza o alla nascita, come si sono sentite paventare nella campagna elettorale di quest'anno, in un revival di xenofobia, occultata solo temporaneamente durante il biennio pandemico.*

*Dinanzi a questa crisi e a questo arretramento culturale, civile e politico, un antidoto efficace sembra indubbiamente essere quello dell'allargamento della democrazia, attraverso un ampliamento e una moltiplicazione degli spazi di partecipazione a tutti i livelli.*

*Questo recupero di politicità e di autodeterminazione della cittadinanza non può non coinvolgere attivamente le prime e seconde generazioni di migranti, recuperando anche attraverso di loro il senso e l'amore della "cosa pubblica" oltre che, perché no, la stessa passione politica.*

*L'astensionismo elettorale, il grigiore dei partiti e l'accidia sociale sono gli indicatori di un'apatia che non si era potuta prevedere ai tempi della nostra Costituente, la quale invece viaggiava nel torrente di fuoco di politica e partecipazione, all'interno dell'alveo di una concezione pienamente repubblicana del pubblico. Concezione che vedeva gli individui come cittadini che, attraverso un libero e critico consenso (ovvero conflittualità costruttiva), non avrebbero dovuto mai più – almeno così si credeva – degradarsi al rango di semplici sudditi.*

*Purtroppo i sentimenti "civili" che trasmettiamo ai nostri "ospiti" (migranti e profughi), ormai decisamente "indesiderati" (come Idos stesso li ha definiti nel titolo di una recente e importante ricerca, realizzata insieme all'Istituto S. Pio V), sono quelli dell'indifferenza verso i più deboli e della sfiducia nelle istituzioni.*

*Questo brodo di coltura che si ritrova nel Paese, segnato dalla caduta del capitale sociale, alimenta una prospettiva autoreferenziale che fa vivere, ancora trionfante e vittoriosa dal momento che non trova resistenza, una logica di chiusura "reazionaria" e conservatrice, la quale pervade la società, egemonizza la "cultura politica" e spesso resta impermeabile perfino alle più basilari istanze di ragionevolezza o di umanità. I flussi migratori di quest'ultimo anno rischiano ancora una volta di misurarne pesantemente gli effetti sulla propria pelle, mentre sono maturi i tempi per vedere gli stessi immigrati di prima e seconda generazione riempire più spesso, con processi partecipatori a tutti i livelli (decisionali, consultivi, di controllo) gli spazi pubblici, al fine di essere protagonisti dei propri destini e, insieme agli italiani, della già comune vita collettiva.*

## Le battaglie della giurisprudenza (vinte e in corso) contro le discriminazioni istituzionali

Una verifica dello stato dell'arte circa i percorsi di uguaglianza e non discriminazione degli stranieri regolarmente soggiornanti non può che partire da una amara constatazione: ancora nel 2021, l'Istat ha certificato – come ampiamente analizzato in altri capitoli del presente *Dossier* – che la quota di famiglie in povertà assoluta è quasi 5 volte superiore a quella delle le famiglie di soli italiani (32,4% contro 7,2%)<sup>1</sup>.

Un divario così clamoroso, confermato dalle statistiche sulle retribuzioni medie di italiani e stranieri, non dovrebbe essere dato per scontato: pur in assenza di criteri di rilevazione omogenei nei vari Paesi, si osserva che nel 2020 in Germania il “rischio povertà” risulta del 27,8% tra gli stranieri e dell’11,7% tra i tedeschi<sup>2</sup>.

In Italia permane dunque una disuguaglianza sociale che eccede la “normale” (ma non per questo accettabile) condizione di difficoltà di chi migra da un Paese all’altro. E a tale condizione occorrerebbe mettere mano con politiche mirate, di cui naturalmente non si trova traccia nei programmi elettorali.

Il compito di attuare politiche redistributive e dunque di uguaglianza spetta, come noto, soprattutto al *welfare*, che non a caso è sempre al centro di una contesa politica e giudiziaria, la cui rilevanza emerge dal sempre più frequente coinvolgimento in questa materia delle “Alte Corti”: Cassazione, Corte Costituzionale e Corte di Giustizia Europea (Cgue).

Così è accaduto anche nell’anno trascorso, che ci consegna però almeno due buone notizie, assieme a molti interrogativi irrisolti.

### La “vittoria” del diritto dell’Unione con la sentenza n. 67

La prima buona notizia è la soluzione del conflitto apertosi tra Cassazione e Corte Costituzionale sul tema: a chi spetta l’applicazione di un “obbligo di uguaglianza” sancito dal diritto dell’Unione?

Come già riferito nel *Dossier 2021*, il conflitto aveva preso avvio dal diverso trattamento previsto dalla legge italiana per italiani e stranieri in materia di assegno al nucleo familiare

<sup>1</sup> Cfr. [https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report\\_Povert%C3%A0\\_2021\\_14-06.pdf](https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report_Povert%C3%A0_2021_14-06.pdf).

<sup>2</sup> Cfr. <https://www.bpb.de/kurz-knapp/zahlen-und-fakten/soziale-situation-in-deutschland/61788/armutsgesfaehr-dungsquoten-von-migranten/>.

(Anf): i primi percepivano gli Anf computando i familiari ovunque residenti; i secondi li percepivano solo in relazione ai familiari residenti in Italia, con perdita economica molto rilevante per i tanti stranieri che, per scelta o necessità, lasciano la famiglia residente in patria (mantenendo di solito un rapporto fatto di rimesse economiche, contatti video, rientri temporanei).

La Cgue (con sentenza 25.11.2021) aveva già dichiarato che tale differenza è in contrasto con il diritto dell'Unione sui titolari sia di permesso di lungo periodo sia di permesso unico lavoro, perché entrambi hanno diritto alla parità di trattamento nelle prestazioni sociali in forza delle Direttive che li riguardano (2003/109 e 2011/98).

La Cassazione tuttavia, con due ordinanze del 2021, aveva ritenuto di non poter porre rimedio alla questione perché, a suo dire, solo la Corte Costituzionale e non il giudice "comune" può intervenire su una norma di legge, sostituendo alla regola diseguale una regola di uguaglianza; con un cenno, per di più, al fatto che comunque gli obblighi di uguaglianza imposti dall'Unione vanno riequilibrati con altre prescrizioni dell'ordinamento interno, *in primis* quella del pareggio di bilancio.

La portata fortemente politica della diatriba è evidente: la tesi della Cassazione avrebbe comportato una svalutazione del diritto dell'Unione, che, in quella prospettiva, perderebbe ogni autonoma capacità di imporre ai singoli Stati obblighi di parità di trattamento tra cittadini e stranieri, se non attraverso la mediazione delle singole Corti Costituzionali; e, anche davanti a queste, un eventuale obbligo di uguaglianza sancito dall'Unione sarebbe pur sempre precario, dovendosi confrontare con il rischio che tale uguaglianza "costi troppo"; infine, se gli obblighi derivanti dal diritto dell'Unione non possono auto-imporsi ai giudici, men che meno potrebbero auto-imporsi agli altri attori pubblici, come invece avevano ritenuto centinaia di Tribunali che avevano ingiunto all'Inps di dare applicazione all'obbligo di parità senza dover attendere né la modifica della legge né l'intervento della Corte Costituzionale.

Ebbene, la diatriba si è conclusa con la sentenza n. 67 della Corte Costituzionale che ha dichiarato l'inammissibilità della questione di costituzionalità con un responso chiaro: la Cassazione ha errato nel coinvolgere il giudice delle leggi; ogni giudice è tenuto – quando ne sussistano i requisiti – a dare automatica applicazione al diritto dell'Unione e lo deve fare attribuendo al soggetto svantaggiato (e quindi discriminato) il medesimo trattamento attribuito al soggetto avvantaggiato dalla violazione.

E se lo deve fare il giudice – aggiungiamo noi – egualmente lo deve fare la Pubblica amministrazione; e dunque, laddove sussista il conflitto tra norma nazionale e norma Ue, è possibile continuare a rivendicare da qualsiasi Pubblica amministrazione (Inps, Comune, Regioni) l'applicazione del diritto dell'Unione.

Ovviamente non è detto che la "ripartizione di compiti" che ha segnato quantomeno gli ultimi 10 anni, con un diritto dell'Unione "paritario" e un diritto nazionale "diseguale", prosegua anche in futuro: può darsi che la spinta egualitaria del diritto dell'Unione – basata non solo su principi solidaristici, ma anche sulla "utilità" che la collettività ricava da un percorso di effettiva integrazione dei migranti – vada pian piano esaurendosi. Fino a che però questa spinta resterà, il discorso è chiuso dalla sentenza 67: a quegli obblighi di uguaglianza bisogna attenersi, senza esitazioni e senza bilanciamenti.

### **Un “assegno unico universale” finalmente paritario**

La seconda buona notizia è la fine – già preannunciata lo scorso anno dalla legge delega in materia di assegno unico n. 46/2021 – della ventennale scelta politica che pretendeva di riservare le prestazioni sociali ai soli stranieri titolari di permesso di lungo periodo, cioè a poco più della metà degli stranieri regolarmente soggiornanti.

È noto – ne abbiamo riferito ripetutamente nelle precedenti edizioni di questo *Dossier* – che l’Unione europea la pensa diversamente e, con la direttiva 2011/98, aveva ritenuto che l’aver fatto ingresso in Europa con un permesso che consente di lavorare fosse un criterio di collegamento sufficiente con il Paese ospitante per partecipare quantomeno alle prestazioni di famiglia.

Ebbene il 2022 è stato l’anno sia della decisione della Corte Costituzionale sulla compatibilità di quella esclusione con la nostra Carta Costituzionale, sia del tardivo recepimento legislativo della direttiva 2011/98 (operato con la legge europea 238/2021) sia, infine, della emanazione dei decreti legislativi attuativi del nuovo assegno unico universale (Auu).

Incredibilmente, i tre interventi sono risultati quasi coerenti l’uno con l’altro.

La Corte Costituzionale, chiamata a pronunciarsi sul “bonus bebè” e sulla indennità di maternità di base, entrambe riservate dalla legge ai soli lungo-soggiornanti, ha dichiarato l’incostituzionalità della esclusione, argomentando sia in ordine al contrasto con il diritto dell’Unione, sia in ordine al contrasto con il principio di uguaglianza ex art. 3 Cost. e con la tutela della famiglia ex art. 31 Cost.

La sentenza – importantissima nelle sue motivazioni, delle quali il legislatore dovrà tenere conto anche in futuro – ha tuttavia effetti pratici modesti, perché è intervenuta poche settimane prima della soppressione dell’assegno di natalità (assorbito nell’Auu a partire dal 1.3.2022) e della modifica legislativa delle norme sull’indennità di maternità di base (aperta, ora, ai titolari di permesso unico lavoro).

Quanto alla legge europea, la Corte Costituzionale ha riordinato i criteri generali di attribuzione delle prestazioni, tornando definitivamente al principio contenuto nell’originario art. 41 TU immigrazione: gli stranieri con il permesso di almeno un anno sono parificati al cittadino italiano nell’accesso alle prestazioni di assistenza sociale.

Ci si sarebbe potuti fermare a questa previsione, ma il legislatore ha voluto dare applicazione alla direttiva 2011/98 nel modo più restrittivo possibile e ha così introdotto una serie di limitazioni: quanto alle prestazioni diverse da quelle di famiglia (invalidità, vecchiaia ecc.) ha previsto che il richiedente debba avere il permesso unico lavoro, aver lavorato almeno 6 mesi ed essere iscritto al Centro per l’impiego (restando oscuro cosa accada di una persona disabile che non abbia lavorato almeno 6 mesi); mentre le prestazioni familiari sarebbero riservate “esclusivamente” (così recita la legge) ai soli titolari di permesso unico lavoro di durata di almeno 6 mesi (restando così oscuro cosa possa aspettarsi chi ha un altro permesso).

Infine il decreto attuativo della legge delega sull’assegno universale (D.lgs 230/2021) ha adottato lo stesso criterio indicato dal art. 41 TU immigrazione come appena modificato.

Ma qui è accaduto qualcosa di davvero nuovo: dopo che il decreto n. 230/2021 aveva già allargato leggermente le maglie per evitare ulteriori conflitti con il diritto dell’Unione,

l'Inps è intervenuto autonomamente con una circolare (la n. 23 del 9.2.2022) e con un messaggio (n. 2951 del 25.7.2022) allargando ulteriormente la platea dei beneficiari.

La particolarità è che l'estensione è avvenuta non solo nei confronti di stranieri che, se pure "dimenticati" da un legislatore pasticciatore, sicuramente avrebbero avuto diritto all'Auu in forza di norme dell'Unione (ad esempio, i rifugiati politici o i titolari di protezione sussidiaria) ma anche nei confronti di stranieri che non godono di nessuna particolare protezione europea (come i titolari di protezione speciale o i titolari di permesso per lavoro autonomo) e che evidentemente l'Inps ha inserito per rispetto del principio di uguaglianza, come ricavabile proprio dagli artt. 3 e 31 Cost.

Una simile "autonomia" dell'Inps (cioè del Ministero del Lavoro, che controlla l'Istituto) nel considerare con attenzione le dimenticanze del legislatore, anticipando eventuali questioni di costituzionalità, non può che essere considerata con estremo favore.

Per effetto dei due atti di cui si è detto (circolare e messaggio) la prestazione è oggi riconosciuta alla quasi totalità degli stranieri. Tra le poche esclusioni, quella che più appare inspiegabile è relativa ai titolari di permesso per attesa occupazione: si tratta di una esclusione di non grande rilievo (decorso un anno, il titolare deve comunque convertire il titolo di soggiorno in un altro permesso che darebbe diritto alla prestazione) ma davvero inesplicabile perché tale titolo rientra a tutti gli effetti nella categoria del "permesso unico lavoro". Per il resto, il rischio di lasciare stranieri con figli minorenni privi di qualsiasi aiuto per questi ultimi – che si era affacciato con la legge delega – può ritenersi superato.

### **Ancora irrisolto il problema del reddito di cittadinanza**

Del tutto aperta resta, invece, la questione del contrasto alla povertà per i cittadini stranieri e, dunque, dell'unica prestazione finalizzata a questo obiettivo: il tanto discusso Reddito di cittadinanza (Rdc). È noto quali ostacoli incontri l'accesso degli stranieri a questa prestazione a causa di due requisiti: il permesso di lungo periodo e la pregressa residenza di 10 anni. L'effetto negativo di queste due "barriere all'accesso" è confermato anche per l'anno appena trascorso: i nuclei stranieri che hanno avuto accesso al Rdc sono solo il 12%<sup>3</sup>, cioè poco di più della percentuale di stranieri residenti (8,7%) laddove invece, in presenza dello squilibrio così forte ricordato all'inizio, la percentuale dovrebbe essere molto più alta.

Ebbene, la prima barriera (quella del permesso di lungo periodo) ha superato il vaglio di costituzionalità (sentenza 25.1.2022 n.19) e per molti anni sarà difficile ritornare sul punto.

La sentenza pone interrogativi che vanno ben al di là del profilo giuridico e che meritano quindi un esame.

Nella seconda parte della sentenza, la Corte si limita ad affermare che, essendo il Rdc finalizzato a un percorso di inserimento sociale e lavorativo, è ragionevole richiedere che il beneficiario disponga di un titolo di soggiorno a tempo indeterminato e non sia esposto al rischio di dover lasciare a breve il territorio nazionale: argomentazione che appare tutto sommato logica, se non per il fatto che, così facendo, si escludono i titolari di permesso unico lavoro proprio dal percorso di inserimento sociale e lavorativo (cioè da quel processo che potrebbe poi sfociare in un permesso a tempo indeterminato), destinandoli a un circolo vizioso quasi diabolico: non ti offro un percorso di inserimento socio-lavorativo perché non

<sup>3</sup> Cfr. <https://www.inps.it/dati-ricerche-e-bilanci/osservatori-statistici-e-altre-statistiche/dati-cartacei-rdc>.

hai un permesso di lunga durata; non ti do un permesso di lunga durata perché non hai svolto un percorso di inserimento socio-lavorativo.

Ma la prima parte della sentenza suscita perplessità ancora maggiori: secondo la Corte, il Rdc non fa parte delle prestazioni volte a rispondere a bisogni essenziali perché “non si esaurisce in una provvidenza assistenziale volta a soddisfare un bisogno primario dell’individuo, ma persegue più ampi obiettivi di politica attiva del lavoro e di integrazione sociale”; salvo poi che, a sostegno della tesi, la Corte cita un unico precedente (la sentenza n. 7/2021), nel quale aveva deciso esattamente in senso opposto (cioè dichiarando l’incostituzionalità della norma) proprio perché in quel caso si trattava di un beneficio “genericamente correlato alla loro situazione di povertà, senza la previsione di un progetto di inclusione”.

Sembra dunque di capire che l’onere “della Repubblica, in attuazione dei principi costituzionali di cui agli artt. 2, 3 e 38, primo comma, Cost., di garantire, apprestando le necessarie misure, il diritto di ogni individuo alla «sopravvivenza dignitosa» e al «minimo vitale»” (per usare le parole della stessa sentenza n. 19) sarebbe assoluto e non suscettibile di limitazioni solo quando l’ordinamento decide di intervenire “a gratis”, mentre negli altri casi – quando cioè lo Stato richiede al beneficiario di partecipare con il suo impegno a un percorso di uscita dalla povertà – l’onere sarebbe meno assoluto e sarebbe suscettibile di limitazioni, purché non irragionevoli.

Ora, è noto che la tendenza della politica sociale è, giustamente, quella appunto di contrastare la povertà attraverso interventi “condizionali” articolati e complessi, che vanno ben al di là del riconoscimento di un sussidio. Ciononostante la funzione di questi interventi resta anche quella di sopperire a un bisogno essenziale della persona; e davvero sfugge il motivo per cui questa finalità dovrebbe considerarsi meno rilevante se accompagnata dalla richiesta (e proposta) di attività lavorativa, partecipazione alla formazione, partecipazione ai colloqui di orientamento ecc.

Insomma, appare un po’ paradossale che il bisogno di chi si rende disponibile a partecipare, in cambio della prestazione economica, a un percorso di inserimento sociale e lavorativo, sia valutato meno rilevante e significativo di chi tale disponibilità neppure offre.

Quanto poi al secondo requisito (i 10 anni di residenza progressa), l’intervento della Corte Costituzionale giungerà nel corso del 2023 su rinvio della Corte d’Appello di Milano disposto nell’ambito di una causa che opponeva 8 cittadini romeni all’Inps (ordinanza 31.5.2022).

La questione è ovviamente diversa da quella esaminata dalla sentenza n. 19 (si può essere residenti da 10 anni e non avere il permesso di lungo periodo e si può essere residenti da meno di 10 anni e avere il permesso di lungo periodo) e attiene alla ragionevolezza di un requisito davvero poco significativo rispetto alle future prospettive di stabilità della persona e nettamente in contrasto con il diritto alla libera circolazione dei cittadini dell’Unione.

Se mai il Rdc sopravviverà nella prossima legislatura, l’attesa sentenza segnerà quindi un punto fermo circa la legittimità di un requisito di residenza così prolungato. In passato la Corte, in presenza del medesimo requisito e con riferimento a un contributo affitti, lo aveva censurato addirittura dichiarando che “attinge agli estremi della irrazionalità intrinseca”: ma il tema è sempre in evoluzione e nulla può darsi per scontato.



## La corsa ad ostacoli dell'uguaglianza

Infine non va dimenticato che la condizione di straniero è costellata da piccoli e grandi angherie che, senza alcuna logica né legittimità, rendono la sua vita una vera e propria corsa ad ostacoli.

È il caso, emerso in più occasioni, dell'immotivato diniego opposto da talune banche e da Poste Italiane all'apertura di un conto corrente di base per gli stranieri che si trovano in attesa del rinnovo o del rilascio del permesso, con ciò rendendo impossibile persino il pagamento della retribuzione a persone che hanno tutto il diritto di lavorare (sul punto è intervenuto, ad esempio, il Tribunale di Roma con ordinanza del 26.1.2021, riferito a un richiedente asilo<sup>4</sup>).

O, altrimenti, è il caso dell'infinita vicenda della pasticciata sanatoria 2020, per la quale ancora a marzo 2022 risulta evaso solo poco più del 50%<sup>5</sup> delle domande, lasciando così decine di migliaia di stranieri e di datori di lavoro "a metà strada" tra regolarità e irregolarità, con un inaccettabile violazione, tutta e solo "burocratica", del diritto di lavorare.

Oppure, ancora, è il caso della diffusione di comportamenti ove il razzismo si ammanta del diritto di libera gestione della proprietà privata (particolarmente sentito quando è in gioco "la mia casa"), come nel caso dell'agenzia immobiliare che fa seguire l'annuncio di locazione dalla precisazione "no animali, no stranieri"<sup>6</sup>.

O infine, per tornare alla "discriminazione istituzionale", è il caso della testardaggine della Regione Friuli Venezia Giulia che, pur condannata ripetutamente in Tribunale per la pratica discriminatoria di richiedere ai soli stranieri documenti aggiuntivi per l'accesso agli alloggi pubblici o al contributo alla locazione, insiste nel mantenere le norme che i giudici hanno ordinato di rimuovere: con ciò creando ulteriori e inutili ostacoli burocratici alla vita quotidiana degli immigrati e all'esercizio dei loro diritti sociali.

Insomma, il percorso verso l'uguaglianza prosegue con fatica; e non è detto che non possa prima o poi arrestarsi.

<sup>4</sup> Si veda la notizia e l'ordinanza in <https://www.asgi.it/notizie/tribunale-di-roma-discriminatorio-il-rifuto-allapertura-di-un-conto-corrente-ai-richiedenti-asilo/>.

<sup>5</sup> Cfr. <https://www.meltingpot.org/2022/07/sanatoria-2020-e-ritardi-al-via-la-class-action-promossa-da-stranieri-e-associazioni/>.

<sup>6</sup> Il caso è riferito da Asgi: si veda <https://www.asgi.it/discriminazioni/no-stranieri-no-animali-la-impossibile-ricerca-di-una-casa-in-affitto-per-una-cittadina-straniera/>. Per una più ampia raccolta di casi si veda anche il video realizzato da *Stop razzismo* a questo link: <https://www.asgi.it/notizie/non-si-affitta-agli-stranieri-i-video-testimonial-raccolti-da-almaterra/>.

# Quando la residenza anagrafica diventa strumento amministrativo di discriminazione

Nel percorso di inclusione sociale e di lotta alle discriminazioni delle persone straniere il 2022 resta ancora caratterizzato da gravi disparità di trattamento e da forme più o meno visibili di violenza istituzionale in importanti ambiti della vita associata. Tali processi discriminatori sono particolarmente accentuati, con pesanti effetti sulla vita delle persone, quando si tratta dell'iscrizione anagrafica.

## Tra fattori strutturali e recenti novità

L'esclusione dall'anagrafe è una questione che, sin dall'Unità d'Italia, è riferibile agli interessi divergenti che ruotano attorno alla residenza e alle modalità alternative con cui lo *status* di residente viene concepito e impiegato dai diversi attori istituzionali. La registrazione anagrafica, infatti, è un dispositivo controverso: da un lato è fondamentale per la gestione statistica e amministrativa della popolazione, dall'altro lato si presta al perseguimento di obiettivi, anche politici, del tutto differenti. Per come è stata ideata, l'anagrafe ha l'ambizione di *monitorare* le persone che si muovono in un territorio, fornendo un'"immagine" fedele e accurata delle dinamiche migratorie interne a uno Stato. I registri anagrafici, che secondo l'Istat dovrebbero garantire una completa "sovrapposizione tra la popolazione *di fatto* e la popolazione *di diritto*", sono invece spesso impiegati per *selezionare* i soggetti ritenuti "meritevoli" di ottenere un riconoscimento formale a livello locale. Le ragioni dell'ambiguità dell'anagrafe e dei suoi diversi usi si fanno chiare considerando un elemento strategico: in Italia, la residenza è il presupposto per l'esercizio effettivo di numerosi diritti.

Chi è privo dello *status* di residente non può votare, né essere preso in carico dai servizi sociali, né fruire in pieno dell'assistenza sanitaria non emergenziale, ecc. Non solo: il diritto a importanti prestazioni e benefici – tra cui i programmi di edilizia residenziale pubblica e diverse misure di carattere economico, incluso il Reddito di cittadinanza – è spesso subordinato a un certo numero di anni di residenza. La quale, in altre parole, è un "diritto a esercitare altri diritti".

Nella storia d'Italia, i Comuni sono stati i principali protagonisti delle strategie di esclusione anagrafica, mentre gli apparati centrali dello Stato (in particolare il Ministero dell'Interno) sono spesso intervenuti per contrastarne le iniziative discriminatorie.

Ma negli ultimi 15 anni lo scenario è cambiato nettamente: vari governi hanno modificato in senso restrittivo le norme sul riconoscimento della residenza. Nel 2009, la legge n. 94 (la seconda parte del cosiddetto "pacchetto sicurezza Maroni") ha attribuito ai Comuni la facoltà di effettuare controlli sulle condizioni igienico-sanitarie dell'immobile in cui l'interessato dichiara di risiedere.

Pur non essendo obbligatorie né vincolanti, le verifiche introdotte sono spesso usate dai Comuni come pretesto per negare l'iscrizione anagrafica. Ma, soprattutto, tale legge ha modificato l'iter di registrazione delle persone senza dimora, basato, a differenza di chi vive in un alloggio, sulla semplice elezione di un domicilio e la registrazione presso un indirizzo virtuale.

La legge n. 94, nello specifico, ha introdotto l'obbligo di dimostrare l'effettività della condizione di domiciliato, rendendo le persone prive di alloggio stabile ricattabili e dipendenti da una valutazione. Sebbene la norma non affermi esplicitamente che la prova da fornire riguarda la presenza sul territorio e che nell'accertamento debbano essere coinvolti soggetti terzi, la registrazione viene di fatto subordinata al parere positivo dei Servizi sociali comunali o di organizzazioni del Terzo settore da questi delegate.

Una persona priva di dimora abituale che si dichiara domiciliata è chiamata a produrre evidenze del suo radicamento. Così, per chi non ha un tetto stabile la logica elettiva dell'iscrizione viene snaturata e il percorso amministrativo assume un carattere paternalistico e disciplinante.

Appena 5 anni dopo, nel 2014, il Decreto n. 47 (il cosiddetto "Piano casa" varato dal governo Renzi e a firma dell'allora ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi) stabilisce all'art. 5 che "chiunque occupa abusivamente un immobile senza titolo non può chiedere la residenza né l'allacciamento a pubblici servizi in relazione all'immobile medesimo". Tale norma, a rischio di legittimità costituzionale, è stata ridimensionata da due circolari del Ministero dell'Interno, di cui la seconda chiarisce che chi vive in un'abitazione "abusiva" ha comunque diritto all'iscrizione anagrafica come senza dimora.

Successivamente uno dei due "Decreti sicurezza Minniti - Orlando" (la legge n. 48 del 2017, che converte il decreto n. 14 dello stesso anno) ha stabilito che, in presenza di persone minorenni o bisognose di aiuto, il sindaco, a tutela delle condizioni igienico-sanitarie, può derogare ai divieti previsti dall'art. 5, rilasciando la residenza e consentendo l'allacciamento a pubblici servizi, nonché la partecipazione a procedure di assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Nonostante le modifiche all'art. 5, ai Comuni è comunque fornito il pretesto per mettere in atto iniziative discriminatorie: molti di essi, ad esempio, pretendono l'autorizzazione scritta del proprietario dell'immobile o degli inquilini già presenti, escludendo così non solo chi occupa abusivamente ma anche chi è privo di un contratto d'affitto, ne ha uno "in nero" o, semplicemente, non è desiderato da chi già abita nell'alloggio.

### **Le perverse interazioni tra anagrafe e condizioni abitative**

Interagendo tra loro, il Pacchetto sicurezza del 2009 e il Piano casa del 2014 innescano un meccanismo di esclusione perverso ed efficace. Il requisito dell'abitudine della dimora viene negato automaticamente nel momento in cui l'abitazione è occupata in modo abusivo o, semplicemente, è in cattive condizioni igienico-sanitarie, per cui chi vive in uno spazio abitativo non riconosciuto come legittimo deve rinunciare alla residenza o, come unica alternativa, tentare l'iscrizione come se una dimora non l'avesse, finendo per sottoporsi ai comportamenti ricattatori, paternalistici e disciplinanti delle istituzioni.

Eppure, secondo la *ratio* anagrafica, basata sul monitoraggio capillare del territorio, la

precarità abitativa e il titolo di occupazione di un alloggio – nonostante il Piano casa – non dovrebbero rappresentare un impedimento al riconoscimento dell'abitudine della dimora.

Una circolare del Ministero dell'Interno già nel 1995 chiarisce che “non può essere di ostacolo alla iscrizione anagrafica la natura dell'alloggio, quale ad esempio un fabbricato privo di licenza di abitabilità ovvero non conforme a prescrizioni urbanistiche, grotte, alloggi in roulotte”. Il senso è chiaro: anche chi abita sotto un ponte, in una baracca di fortuna o in un alloggio occupato o privo di abitabilità dovrebbe essere registrato come residente nel luogo in cui concretamente vive e non come se fosse senza dimora.

Attualmente, invece, le condizioni abitative non solo precludono l'iscrizione anagrafica ma sono a loro volta peggiorate dalla mancanza di quest'ultima, la residenza essendo il prerequisito per avere accesso all'edilizia residenziale pubblica. Tale perverso circolo escludente tra anagrafe e alloggio riguarda oggi moltissime persone. Sebbene sia difficile stimarne il numero, i dati sulle iscrizioni agli indirizzi virtuali (relativi ai soli Comuni che le hanno attivate) sono interessanti: molte persone registrate con tale modalità, in realtà una dimora ce l'hanno ed è spesso nota alle istituzioni.

### **La discriminazione anagrafica e abitativa nei confronti delle persone romani**

I meccanismi finora descritti interessano in modo particolare le persone *romani*, come si autodefiniscono o vengono denominate dall'esterno. La discriminazione strutturale vissuta in Italia da queste popolazioni (che ancora in buona parte vivono in stato di forte marginalità, ghettizzazione e povertà) si traduce in una estrema e prolungata precarietà in ogni ambito dell'esistenza e nella continua ricattabilità da parte di istituzioni, associazioni specializzate nell'“integrazione dei rom” e Forze di polizia.

Tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80, varie Regioni varano leggi che di fatto discriminano e acuiscono la subordinazione e vulnerabilità di tali gruppi, mentre in molti Comuni del Nord proliferano “divieti di sosta per le carovane di nomadi” e ordinanze che colpiscono sia piccole comunità itineranti (giostrai, artigiani e venditori ambulanti) sia gruppi che, pur non essendo “nomadi”, vivono in baracche, grotte o roulotte in estrema povertà. A tali alloggi, ritenuti precari o parzialmente mobili, viene negato lo *status* di “dimora abituale” necessario per l'iscrizione anagrafica, costringendo molti *romani* a tentare, spesso invano, la registrazione per domicilio. In migliaia vengono così esclusi dall'accesso alle cure sanitarie e ai servizi sociali, mentre, per i continui sgomberi, diventa impossibile garantire ai minori la continuità scolastica.

Nello stesso periodo, vari Comuni medio-grandi iniziano a costruire i “campi nomadi”, veri e propri ghetti dove, negli anni '90, si trovano a vivere moltissimi *romani* in fuga dalla guerra e dalle pulizie etniche in corso nella ex Jugoslavia. Persone molto diverse per origine geografica, lingua e cultura sono accomunate dal non essere riconosciute dalle istituzioni italiane come meritevoli di protezione internazionale e dall'essere etichettate come “zingari”. Spesso, finiscono per essere apolidi di fatto (nel 2020 l'Associazione *21 luglio*, nel rapporto *Fantasm urbani*, ha stimato tra 15.000 e 25.000 i giovani rom a rischio apolidia, privi della possibilità di ottenere l'iscrizione anagrafica e di esercitare i loro diritti).

Soprattutto dopo l'ingresso della Romania nell'Ue, nel 2007, numerosi rom romeni si sono ritrovati a loro volta a vivere nei campi. Sottoposti a un regime speciale di iscrizione

anagrafica (ex Direttiva 2004/38/CE attuata in Italia dal D.lgs. 30/2007), hanno anch'essi subito forme, a volte esplicite (come in certe ordinanze comunali soprattutto in Lombardia e Veneto), di discriminazione nel riconoscimento della residenza.

Nel *Rapporto sullo stato dei diritti in Italia 2020*, curato da *A buon diritto*, sono riportati dati dell'Unar che individuano, tra i maggiori responsabili delle discriminazioni verso Rom, Sinti e Caminanti, le Amministrazioni comunali, e in particolare i sindaci e le Forze dell'ordine.

Le politiche di "superamento dei campi", avviate in particolare nel febbraio del 2012, con l'approvazione da parte del governo di allora della *Strategia nazionale di inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti 2012-2020* (che ha fatto seguito alle forti pressioni dell'Unione europea), sono rimaste in buona parte inattuata. Più che nella ricollocazione in spazi abitativi decorosi, le iniziative istituzionali si sono tradotte spesso in sgomberi e distruzioni delle baracche che, a volte per decenni, hanno rappresentato l'unica "casa" accessibile per i romani. Così molti di questi si spostano in Comuni limitrofi o emigrano in altri paesi Ue oppure vagano nelle periferie delle grandi città, cercando rifugio in aree marginali, con la continua minaccia di controlli e nuove espulsioni, talora occupando abusivamente.

Le conseguenze anagrafiche sono drammatiche; e ancor più gli effetti secondari: l'esclusione dalla residenza, se per gli immigrati nonUe implica il rischio del mancato rinnovo del permesso di soggiorno (considerati i comportamenti non legali di diverse Questure), per i cittadini comunitari comporta l'ingresso in uno stato di "irregolarità" amministrativa, che può preludere a provvedimenti di allontanamento. Inoltre, l'esclusione anagrafica innesca il circolo vizioso già descritto, che inibisce l'accesso all'edilizia residenziale pubblica.

La drammaticità del quadro è confermata anche dal rapporto *Abitare in transizione*, pubblicato da Istat-Unar nel marzo 2021, che evidenzia come, nei progetti di inserimento abitativo, le criticità più frequenti da parte dei beneficiari riguardino le carenze di reddito, il reperimento di alloggi nel mercato privato e le difficoltà nel sostenere le spese per la casa (utenze e affitto). Anche il fenomeno dei "campi nomadi" e delle baraccopoli risulta tutt'altro che superato: dei 373 insediamenti dichiarati da 126 Comuni che hanno risposto all'indagine, circa la metà risulta non autorizzato o spontaneo. Per migliaia di rom e sinti, esclusione e marginalità sono, insomma, ancora la norma e non l'eccezione.

### **Considerazioni conclusive**

Il 2022, sebbene non abbia portato cambiamenti sostanziali nelle dinamiche finora descritte, ha aperto alcuni spiragli.

Il 7 giugno il Consiglio comunale di Roma ha approvato una mozione tramite cui il sindaco e gli assessori si impegnano a derogare all'articolo 5 del decreto Renzi-Lupi e a chiedere al governo di modificarlo.

Il 26 aprile la Corte d'appello di Firenze, in nome del "superiore diritto all'iscrizione anagrafica" di cui sono portatrici tutte le persone che vivono sul territorio nazionale, ha riconosciuto la residenza a una donna che, abitando con la figlia in un'immobile occupato, aveva cercato, invano, di ottenere la registrazione per domicilio.

Diverse altre mobilitazioni per il riconoscimento della residenza sono in corso e la questione dell'art. 5 potrebbe finalmente arrivare alla Corte costituzionale. Il tempo dirà se si tratta di segnali di cambiamento effimeri o meno.

# Il discorso pubblico sulle migrazioni tra invisibilità e sovra-rappresentazioni

Rimozione o sovra-rappresentazione. Sensazionalismo eurocentrico. Semplificazione e polarizzazione. Schiacciamento sulla mera attualità e attenzione ossessiva per la cronaca nera. Sguardo rivolto alla frontiera, più che alla quotidianità delle condizioni di vita di chi, pur essendo nato altrove, vive da tempo nel nostro Paese. Prevalente esclusione della voce dei diretti interessati dalla narrazione e dalla sua elaborazione. Stretta dipendenza dal dibattito politico in materia. Sono questi gli elementi che tendono a caratterizzare l'informazione quando si occupa dei migranti e (meno) dei figli dell'immigrazione in Italia.

L'influenza della pandemia da Covid-19 sulla ridefinizione delle priorità dell'agenda mediatica e del dibattito pubblico, ancora significativa nel 2021, sta dissolvendosi velocemente. L'aggressione russa all'Ucraina del febbraio 2022 e la campagna elettorale di fine estate hanno già tolto i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati da quella posizione di prevalente invisibilità e marginalità pubblica e mediatica che ha prevalso sia nel 2020 che nel 2021. E non è detto che sia positivo, visto il tenore delle dichiarazioni politiche ostili che tornano a diffondersi.

L'analisi dell'andamento dell'informazione sulle migrazioni nel 2021 deve essere dunque condotta con cautela, tenendo conto che tende a oscillare tra i due poli opposti dell'invisibilità e della sovra-rappresentazione e che è fortemente condizionata dall'evoluzione della polemica politica.

## L'informazione sulle migrazioni nel 2021

L'ultimo rapporto dell'associazione Carta di Roma, *Notizie ai margini*, analizza l'andamento dell'informazione sulle migrazioni nei primi dieci mesi del 2021. Emerge innanzitutto una diminuzione significativa della copertura mediatica delle migrazioni rispetto agli anni precedenti. Il monitoraggio effettuato su sei quotidiani nazionali ha rilevato 660 articoli di prima pagina, il 21% in meno rispetto al 2020, mentre sono 1.529 le notizie dedicate alle migrazioni dai sette telegiornali considerati (-24% rispetto al 2020).

Il picco della copertura mediatica è stato registrato nel mese di agosto, con riferimento alla crisi afghana, alla ripresa degli arrivi dei migranti via mare e al rilancio del dibattito politico sulla riforma della legge sulla cittadinanza.

L'analisi diacronica dei dati raccolti dal 2015 al 2021 sembra evidenziare una relazione molto stretta tra l'intensità del dibattito politico sulle migrazioni e la copertura mediatica del fenomeno, mentre la relazione tra questa e il numero degli arrivi dei migranti per mare

sembra meno evidente. Quando la politica è costretta ad occuparsi prevalentemente di altro, come è avvenuto nel 2020 e nel 2021, anche l'informazione tende a trattare il tema con meno attenzione, benché, ad esempio, il numero di migranti giunti in Italia per mare sia tornato a superare quello del 2018 e del 2019<sup>1</sup>.

Il numero inferiore di articoli non modifica in modo significativo l'approccio al fenomeno. Resta prevalente l'attenzione sui flussi migratori: su questi si concentra il 58% dei titoli di prima pagina monitorati; nel 2017 erano stati il 38%, nel 2018 il 47%, nel 2019 e nel 2020 il 51%.

Il tema dell'accoglienza, nel 2015 al centro del 50% dei titoli di prima pagina dei sei quotidiani nazionali monitorati, ha suscitato negli anni successivi minore interesse. Nel 2021 è presente nel 22% dei titoli di prima pagina. Va peraltro osservato che la copertura mediatica di questo tema non denota di per sé un modo diverso di inquadrarlo, laddove la narrazione si sofferma sulle disfunzioni e il cattivo funzionamento dei servizi di accoglienza e trasmette al lettore un messaggio di allarme e di emergenza più che le storie delle persone accolte.

Il nesso tra immigrazione e criminalità (o sicurezza) nel 2021 è stato oggetto del 5% dei titoli di prima pagina documentati: erano stati l'11% e il 12% nel 2018 e nel 2019. Si tratta di un calo certamente positivo: sarà interessante verificare se sarà confermato nel 2022.

Risultano residuali gli articoli di prima pagina dedicati agli aspetti sociali e culturali (6%) ed economici (7%) della migrazione e scende infine, rispetto al 2020, la copertura mediatica del fenomeno connessa alla pandemia da Covid-19 (1% nel 2021 rispetto all'8% del 2020).

Anche i dati sull'informazione televisiva offerta dai sette Tg *prime time* monitorati confermano il netto calo dell'attenzione sulle migrazioni già registrato nel 2020 rispetto agli anni precedenti. Le notizie pertinenti rilevate nel 2021, come sopra anticipato, sono 1.529, pari al 4,3% sul totale. A mero titolo di confronto, nel 2018 erano state 4.068.

La distribuzione delle notizie per area tematica vede prevalere in Tv l'attenzione ai flussi migratori (40%), ai fenomeni di criminalità e sicurezza (24%) e all'accoglienza (20%); meno ricorrenti risultano i servizi sugli aspetti sociali, culturali ed economici della migrazione (insieme rappresentano circa il 13%).

Nel complesso, l'andamento dell'informazione conferma nel 2021 la cesura con il passato causata dalla crisi pandemica, già registrata nel 2020. La pandemia ha temporaneamente ridisegnato l'agenda pubblica, politica e mediatica sostituendo l'antico capro espiatorio di tutti i mali sociali (lo straniero) con un nuovo nemico, il virus<sup>2</sup>. La neutralità è la caratteristica prevalente dei titoli di prima pagina, laddove i toni allarmistici hanno una presenza più limitata (7% dei titoli monitorati). Eppure, anche nel 2021 i rappresentanti della politica (nazionale ed europea) hanno continuato a trovare ampio spazio nelle notizie che si occupano di migrazioni: le loro dichiarazioni compaiono nel 35% delle notizie televisive dei sette principali telegiornali nazionali esaminati. I

<sup>1</sup> Considerando il periodo 2016-2021, i migranti giunti in Italia via mare sono stati rispettivamente 181.436 nel 2016, 119.310 nel 2017, 23.370 nel 2018, 11.471 nel 2019, 35.154 nel 2020 e 67.040 nel 2021. Fonte: Ministero dell'Interno, Cruscotto statistico giornaliero, <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero>.

<sup>2</sup> I. Diamanti, "Oggi gli immigrati appaiono meno stranieri", in *Notizie di transito. Presentazione VIII rapporto Carta di Roma*, 2020, p. 2.

migranti, i richiedenti asilo, i rifugiati e i giovani figli dell'immigrazione restano invece per lo più invisibili. Nel 2021 la loro presenza in voce diretta riguarda solo il 6% delle notizie dei Tg *prime time* (negli anni precedenti era il 7%).

La situazione non è molto diversa con riferimento alle 315 puntate di 15 programmi di intrattenimento monitorati da Carta di Roma. Solo il 16% delle puntate ha coinvolto un cittadino straniero come esperto/opinionista, portavoce o protagonista. E, sebbene non siano disponibili dati ufficiali in merito, appare molto evidente l'assenza di professionisti di origine straniera negli organici dei mezzi di informazione.

### **La guerra in Ucraina e la crisi politica riportano le migrazioni nel dibattito pubblico**

L'aggressione russa all'Ucraina del febbraio scorso, la crisi di governo e la chiusura anticipata della legislatura hanno già contribuito a modificare lo scenario del 2022.

Nella prima metà dell'anno, il conflitto in Ucraina e la complessa crisi del sistema di relazioni internazionali a questo connessa sono stati al centro dell'agenda mediatica. Le migrazioni sono rientrate nel dibattito pubblico con modalità del tutto peculiari. La presenza di molti giornalisti inviati sul campo, accompagnata dall'utilizzo intensivo dei social network, ha consentito una copertura mediatica del conflitto come forse mai era avvenuto in passato. L'opinione pubblica ha potuto vedere con i propri occhi cosa significhi dover fuggire da un giorno all'altro dal proprio Paese, sotto la minaccia delle bombe. Le immagini delle donne e dei bambini ammassati in luoghi di rifugio, dei corpi delle vittime rimasti senza sepoltura, delle case, degli asili e degli ospedali distrutti sono entrate nelle nostre case. Ininterrottamente video, immagini, interviste e testimonianze ci hanno ricordato cosa è (davvero) la guerra: sofferenza, vite spezzate, distruzione, perdita repentina della vita di prima e dei propri cari, famiglie divise, necessità di fuggire per cercare di sopravvivere e di non morire di fame e di freddo, prima ancora che sotto le bombe. Questa narrazione, insieme alle inedite scelte di accoglienza dei profughi ucraini operate dai governi europei, compreso quello italiano, ha contribuito a creare un clima di grande solidarietà con i cittadini del Paese invaso. La Rai ha persino deciso di rendere disponibili in lingua ucraina alcuni cartoni animati aprendo una pagina dedicata su Rai Play<sup>3</sup>.

Non è successo niente di simile nei confronti dei profughi e dei richiedenti asilo provenienti da altri Paesi in conflitto e la solidarietà unanime non ha impedito la diffusione di pregiudizi e stereotipi ben noti laddove, ad esempio, la distinzione tra "profughi veri e profughi falsi" è ricomparsa in alcune dichiarazioni politiche, rimbalzando dai social networks ai media tradizionali<sup>4</sup>.

Nei mesi successivi anche l'instabilità politica, la crisi di governo e l'avvio della campagna elettorale hanno stimolato il ritorno delle migrazioni nel dibattito politico e, di riflesso, sui media. In questo contesto conforta che il breve percorso parlamentare del testo unico di riforma della legge sulla cittadinanza, presentato in Commissione Affari Costituzionali alla Camera agli inizi di aprile, sia stato seguito con attenzione da parte dei media *mainstream* che hanno proposto molte storie di giovani "italiani senza cittadinanza".

<sup>3</sup> <https://www.raiplay.it/benvenuti-bambini>.

<sup>4</sup> Cfr. Lunaria (a cura di), *Xenofobia, razzismo e russofobia. Gli "effetti collaterali" della guerra in Ucraina*, p. 22, <https://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/Razzismoxenofobiarussofobia26apr2022.pdf>.



Nella stagione estiva poi, con la ormai consueta ripresa degli arrivi dei migranti per mare, sono ricomparsi i titoli allarmistici, con particolare riferimento all'isola di Lampedusa.

Due trattazioni, queste, che fanno presagire un triste ritorno alla "normalità" del dibattito pubblico sulle migrazioni. Da una parte, il dibattito sulla cittadinanza, declinato in termini sempre più restrittivi (laddove il riconoscimento della cittadinanza è vincolato al percorso di istruzione più che alla residenza sul territorio), si è polarizzato lungo traiettorie molto simili a quelle seguite nell'ultimo scorcio della scorsa legislatura; dall'altra parte, gli arrivi dei migranti dal Sud del Mediterraneo hanno ispirato dichiarazioni politiche di chiusura che sono tornate a rievocare persino un irrealizzabile "blocco navale" contro di essi.

Anche il racconto del terribile omicidio di Alike Ogorchukwu, ucciso a Civitanova Marche il 29 luglio scorso, concentrato sull'analisi dei profili individuali delle due persone coinvolte, sembra evidenziare la permanente difficoltà a indagare le radici profonde e strutturali del razzismo nel nostro Paese. Come è avvenuto molte, troppe volte, la lettura mediatica prevalente è stata infatti quella dell'"atto isolato" compiuto da una persona con problemi psichici e ha teso ad escludere molto sbrigativamente il movente razzista.

### **I discorsi violenti di natura xenofoba e razzista**

Il 23 giugno scorso la Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, presieduta dalla senatrice Liliana Segre, ha presentato al Senato la relazione sulle attività svolte che illustra i risultati dell'indagine conoscitiva "sulla natura, cause e sviluppi recenti del fenomeno dei discorsi di odio, con particolare attenzione alla evoluzione della normativa europea in materia"<sup>5</sup>.

Il documento tratta diversi aspetti rilevanti connessi alla diffusione dell'*hate speech*: dall'annoso problema della mancanza di una definizione giuridica chiara a livello nazionale e internazionale, alla carenza di dati ufficiali attendibili che possano supportare un'analisi accurata del fenomeno, al controverso rapporto tra il diritto di eguaglianza e di non discriminazione e il diritto alla libertà di espressione, alla necessità di indagare le radici sociali, culturali e politiche che alimentano la diffusione di discorsi e comportamenti discriminatori. Il "discorso di odio" viene definito come un atto lesivo non solo della dignità della persona e del principio di eguaglianza, ma anche del diritto alla libertà di espressione. Una definizione che cerca di decostruire, o meglio di rovesciare, la tradizionale obiezione che pone la tutela della libertà di espressione al centro delle argomentazioni contrarie a sanzionare i "discorsi di odio". La relazione individua alcune priorità di intervento del legislatore: la predisposizione di un sistema di rilevazione sistematica delle forme di discriminazione da parte dell'Istat; l'adozione di norme che tutelino maggiormente le vittime dei "discorsi di odio" con particolare riferimento al "rapporto tra multinazionali digitali e democrazia" e la declinazione di una definizione giuridica dei discorsi di odio che consenta a tutti gli operatori coinvolti (forze dell'ordine, giudici, avvocati ma anche associazioni di tutela) di lavorare in modo più efficace.

<sup>5</sup> [https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=18&id=1355283&part=doc\\_dc-allegato\\_a](https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=18&id=1355283&part=doc_dc-allegato_a).

Tra le fonti maggiormente utilizzate a livello internazionale, il Rapporto di Osce-Odihr sui *Reati di odio* offre ogni anno aggiornamenti sulle segnalazioni trasmesse dalle Forze dell'ordine da un lato e da alcune organizzazioni della società civile dall'altro<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda l'Italia, nel 2020 (ultimo anno per cui i dati sono disponibili) le Forze dell'ordine e il Ministero dell'Interno hanno segnalato a Odihr 1.111 "reati di odio".

I reati commessi sulla base di un movente razzista o religioso sono i più numerosi (848) e tra questi vi sono 309 casi di incitamento alla violenza, 98 minacce o comportamenti minacciosi e 88 violenze fisiche.

Ma come evidenzia una recente Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa<sup>7</sup>, non tutti i "discorsi di odio" hanno rilevanza penale e occorre distinguere tra i reati veri e propri, i discorsi che sono soggetti al diritto civile ed amministrativo e le espressioni non abbastanza gravi da essere limitate dalla Convenzione Europea dei Diritti Umani ma che richiedono l'adozione di risposte alternative (produzione di contro-narrazioni, attività di sensibilizzazione, educazione interculturale).

Tra le iniziative di monitoraggio segnaliamo l'ultimo *Barometro dell'odio* di Amnesty International che ha scelto come tema di osservazione quello della riforma della cittadinanza<sup>8</sup>. Sono stati analizzati più di 27.000 contenuti unici, tra post/tweet e relativi commenti di 24 pagine/profilo pubblici appartenenti ad esponenti politici, testate giornalistiche e operatori della comunicazione, attivisti, personaggi del mondo della cultura. Dall'analisi è emerso che della riforma della legge 91/1992 si è parlato molto poco e in maniera prevalentemente polemica: su 10 commenti che hanno trattato questo tema, oltre 3 su 4 sono di accezione negativa (76,5%) e più di 1 su 7 (14,8%) è offensivo e/o discriminatorio o costituisce un caso di *hate speech*. Un contenuto su tre sulla riforma si è occupato anche di immigrazione.

Il fenomeno dell'*hate speech* è insomma molto più complesso rispetto a quanto emerge dai pochi dati ufficiali disponibili (che tendono a intercettare solo le fattispecie più gravi) e richiederebbe una strategia di prevenzione e di contrasto articolata, che certo non può essere condotta solo nell'ambito delle aule giudiziarie<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Il rapporto sul 2020 è disponibile in: <https://hatecrime.osce.org/hate-crime-data>. I dati trasmessi dall'Italia includono informazioni tratte dal database della polizia (SDI) e le segnalazioni raccolte dall'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti di discriminazione (OSCAD). I dati SDI sono disaggregati sulla base dei seguenti moventi discriminatori: "razza/colore"; etnia; nazionalità; lingua; antisemitismo; pregiudizi contro rom e sinti; pregiudizi contro i musulmani; pregiudizi contro i membri di altre religioni. I dati OSCAD riguardano invece i reati di odio commessi sulla base dell'orientamento sessuale e identità transgender e di pregiudizi contro persone con disabilità.

<sup>7</sup> Raccomandazione CM/Rec(2022)16[1] sulla lotta contro l'*hate speech*, [https://search.coe.int/cm/Pages/result\\_details.aspx?ObjectID=0900001680a67955](https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectID=0900001680a67955).

<sup>8</sup> Il monitoraggio è stato svolto a cavallo tra settembre e ottobre 2021, il rapporto è stato pubblicato nel 2022 ed è disponibile in: <https://www.amnesty.it/barometro-dellodio-senza-cittadinanza/>.

<sup>9</sup> La Raccomandazione definisce l'*hate speech* come "qualsiasi tipo di espressione che incita, promuove, diffonde o giustifica violenza, odio o discriminazione contro un individuo o un gruppo di persone a causa di caratteristiche come la 'razza', il colore della pelle, la lingua, la religione, la nazionalità, l'origine nazionale o etnica, l'età, la disabilità, il sesso, l'identità di genere e l'orientamento sessuale".

## Immigrati e povertà, un connubio sempre più stretto in un Paese dalle disuguaglianze crescenti

L'economia ha ricominciato a crescere. Anche ad un ritmo piuttosto sostenuto, nonostante la pandemia abbia prolungato i suoi effetti pure per ampi periodi del 2021. La afferma con chiarezza la relazione annuale della Banca d'Italia: nel 2021 "il PIL italiano è cresciuto del 6,6 per cento, recuperando due terzi dell'eccezionale contrazione del 2020 dovuta alla crisi sanitaria"<sup>1</sup>; un aumento sensibilmente superiore a quello medio dell'area euro (5,4%) e pari a più del doppio di quello della Germania (2,9%).

L'Istat, al riguardo, aggiunge che "le regioni del Nord-ovest e quelle del Nord-est hanno entrambe evidenziato una crescita del Prodotto interno lordo più marcata della media nazionale", specificando che la prima delle due aree "ha fatto registrare la performance migliore, con un aumento del Pil pari al 7,4%, seguita dal Nord-est, dove l'aumento è stato del 7%". Nelle aree rimanenti, invece, "la ripresa si è attestata su valori inferiori a quelli medi nazionali"<sup>2</sup> ma comunque superiori alla media Ue, se è vero che nel Centro si è fermata al 6,0% e nel Mezzogiorno al 5,8%.

Ai piani più bassi, però, in pochissimi se ne sono accorti. Poco o nulla è cambiato negli ultimi dodici mesi per la stragrande maggioranza di quegli 11,8 milioni di residenti in Italia (20,1% del totale contro il 20,0% del 2020) che, stando alle rilevazioni Eurostat, sono a rischio povertà in quanto hanno un reddito inferiore al 60% di quello medio disponibile<sup>3</sup>.

Lo aveva confermato anche l'Istat un paio di mesi prima con riferimento alle persone in condizione di povertà assoluta, ossia nell'impossibilità di acquistare un paniere di beni considerato essenziale per assicurarsi una vita dignitosa: "Secondo le stime definitive, nel 2021 sono poco più di 1,9 milioni le famiglie in povertà assoluta (con un'incidenza pari al 7,5%) per un totale di circa 5,6 milioni di individui (9,4%), valori stabili rispetto al 2020 quando l'incidenza [...] era pari rispettivamente al 7,7 e al 9,4%"<sup>4</sup>.

Nonostante i forti segnali di ripresa dell'economia, insomma, la quota cittadini residenti in Italia che vive al di sotto della soglia economica minima per condurre una vita decorosa è rimasta stabile: non è aumentata ma non è neppure diminuita. E non ci sono neppure sospiri di sollievo da tirare dato che, eccezion fatta per l'*annus horribilis* del 2020 (il primo della pandemia), il 7,5% di famiglie in condizione di povertà assoluta è l'incidenza più elevata almeno dal 2005, ossia da quando l'Istat ha cominciato a calcolare l'indicatore.

<sup>1</sup> Banca d'Italia, *Relazione annuale 2021*, p. 49.

<sup>2</sup> Istat, *Stima preliminare del Pil e dell'occupazione territoriale – anno 2021*, 1° luglio 2022, p. 2.

<sup>3</sup> Cfr. Ansa, 24 agosto 2022.

<sup>4</sup> Istat, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà – anno 2021*, 15 giugno 2022, p. 2.

In uno scenario di questo tipo, in cui i nuclei familiari in condizione di grave vulnerabilità non accennano a diminuire neppure a fronte di una marcata ripresa economica, vi sono interi segmenti della popolazione che hanno visto peggiorare in modo significativo la propria condizione: è il caso delle famiglie numerose (vive in povertà assoluta il 22,6% di quelle con cinque o più componenti: +2,1% rispetto al 2020), dei minorenni (14,2% contro il 13,5% dell'anno precedente) e soprattutto dei migranti.

“Gli stranieri in povertà assoluta sono oltre un milione e 600mila con un’incidenza pari al 32,4%, oltre quattro volte superiore a quella degli italiani (7,2%)”<sup>5</sup>. La quota delle famiglie che non riescono a soddisfare i propri bisogni essenziali fra il 2020 e il 2021 passa dal 25,3% al 26,3% per i nuclei misti (con almeno uno straniero) e sale addirittura dal 26,7% al 30,6% per quelle composte esclusivamente da stranieri, mentre si ferma al 5,7% per le famiglie di soli italiani (nel 2020 erano il 6,0%).

Così, mentre la campagna elettorale per le elezioni politiche del 2022 ha provato a riportare al centro dell’agenda politica e mediatica l’emergenza sbarchi, colpevolmente ignorata, continua a lievitare l’emergenza silenziosa di tante famiglie migranti che vivono nell’indigenza: 1,6 milioni, pari al 29,0% di tutte i residenti in Italia in condizione di povertà assoluta e circa 100mila in più rispetto al 2020.

### **Immigrati e povertà: le differenze territoriali**

È l’Italia Settentrionale l’area in cui vive il maggior numero di stranieri poveri: 969mila circa, pari a oltre la metà (58,0%) dei quasi 1,7 migranti residenti in Italia che vivono al di sotto della soglia economica necessaria per condurre una vita dignitosa. Segue il Centro (21,2%, corrispondenti a 355mila persone) e il Meridione (20,8%, 348mila non italiani).

Il Nord, però, è anche l’area in cui si concentra la quota preponderante di migranti che vivono nel Paese. Così, se si guarda all’incidenza percentuale delle situazioni di grave vulnerabilità sul totale della popolazione residente, la graduatoria s’inverte evidenziando, in termini relativi, la maggiore fragilità delle famiglie straniere del Mezzogiorno: qui, infatti, i nuclei indigenti composti interamente da immigrati sono in proporzione quattro volte più frequenti rispetto a quelli costituiti da soli italiani (il 37,6% contro l’8,8%). Nel Nord, invece, tale incidenza si ferma al 30,2% e al Centro scende al 25,9%: in entrambi i casi, un valore sette volte superiore a quello delle locali famiglie di italiani (pari, rispettivamente, al 4,3% e al 3,7% del totale).

Sia pure con diversa intensità, dunque, i processi d’impoverimento e fragilizzazione hanno colpito maggiormente gli stranieri in tutto il territorio nazionale. Il fenomeno è evidente in modo plastico nell’Italia Settentrionale, dove gli italiani in condizione di povertà assoluta nel 2021 sono stati 310mila in meno rispetto all’anno precedente (-19%); gli stranieri, invece, sono stati 12mila in più (+1,2% annuo).

Per entità quasi diametralmente opposte, ma ugualmente rappresentativo del continuo ampliarsi della forbice fra italiani e stranieri, è stato invece l’andamento nell’Italia Centrale: qui gli immigrati poveri sono aumentati addirittura di 80mila unità (+29,2%) mentre gli italiani hanno fatto segnare una contenutissima diminuzione (-1,0%). Nel Mezzogiorno, infine, i processi d’impoverimento sono in aumento per entrambe le componenti: qui,

<sup>5</sup> Ivi, p. 5.

infatti, gli stranieri in povertà assoluta sono aumentati in un anno del 23,9% (+67mila) e gli italiani del 7,0%, una quota rilevante ma oltre tre volte più contenuta rispetto a quella dei primi.

### **La crescita delle disuguaglianze**

Con la pandemia la forbice che separa ricchi e poveri, già molto ampia nel periodo immediatamente precedente l'emergenza sanitaria, si è ulteriormente ampliata. "Nel primo anno di convivenza con il coronavirus in Italia è cresciuta la concentrazione della ricchezza. La quota, in lieve crescita su base annua, di ricchezza detenuta dal top-1%, infatti, supera oggi di oltre 50 volte quella detenuta dal 20% più povero dei nostri connazionali. Il 5% più ricco degli italiani deteneva a fine 2020 una ricchezza superiore a quella dell'80% più povero. Nei 21 mesi intercorsi tra marzo 2020 e novembre 2021 il numero dei miliardari italiani della Lista Forbes è aumentato di 13 unità e il valore aggregato dei patrimoni dei super-ricchi è cresciuto del 56%, toccando quota 185 miliardi di euro alla fine dello scorso novembre. I 40 miliardari italiani più ricchi posseggono oggi l'equivalente della ricchezza netta del 30% degli italiani più poveri (18 milioni di persone adulte)"<sup>6</sup>.

In questa rappresentazione di un Paese attraversato da una frattura profonda fra poche persone che detengono una quota esorbitante di ricchezza e milioni di cittadini cui rimangono poco più delle briciole, dove si collochi la quasi totalità degli oltre 5 milioni di immigrati residenti in Italia discende direttamente dall'analisi delle persone e delle famiglie in povertà assoluta o a rischio povertà in base alla cittadinanza.

Beninteso, l'immigrazione offre un grande contributo al benessere complessivo, sia dell'Italia (basti pensare alla quota di Pil nazionale riferibile al lavoro dei migranti, al loro gettito previdenziale e anche al ruolo che giocano nell'attenuare il calo demografico) sia dei Paesi d'origine (specialmente grazie alle rimesse), e non può essere certo identificato come un fenomeno che produce povertà e marginalità.

In altri termini, i migranti sono generatori di ricchezza di cui, però, beneficiano direttamente in misura molto limitata. Se, poi, ciò accade in un contesto in cui le già profonde disuguaglianze socio-economiche tendono sempre più ad acuirsi, il rischio che tale frattura possa assumere anche una connotazione "etnica" non è remoto, con tutto ciò che ne consegue in termini di mancate opportunità di mobilità sociale, soprattutto per gli stranieri di seconda e terza generazione.

L'andamento della povertà relativa in Italia nel 2021 sembra muoversi proprio in questa direzione. Diversamente dalla povertà assoluta, che è un indice di deprivazione vero e proprio, la povertà relativa è legata alla spesa delle persone e dei nuclei familiari (per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media per ciascuna persona nel Paese); e, dunque, è soprattutto una misura della disuguaglianza.

Nel 2020, anno in cui l'impatto sociale ed economico dell'emergenza sanitaria aveva fatto sentire le sue conseguenze più dolorose, era addirittura diminuita in conseguenza soprattutto dell'abbassamento della soglia convenzionale per effetto della minore spesa da parte delle famiglie con i più alti livelli di consumo, e quindi maggiormente in grado di ridurre

<sup>6</sup> *La pandemia delle disuguaglianze*, Oxfam, 17 gennaio 2022, in: <https://www.oxfamitalia.org/la-pandemia-della-disuguaglianza>.

le uscite, diversamente dai nuclei più poveri, per i quali la spesa è assai meno comprimibile dato che è quasi interamente dedicata al soddisfacimento di bisogni essenziali.

Nel 2021, però, anche la povertà relativa è tornata a salire e ha riguardato 2,9 milioni di famiglie (l'11,1% del totale contro il 10,1% dell'anno precedente) e 8,8 milioni di persone (14,8% contro il 13,5% del 2020). L'aumento ha riguardato sia gli italiani che gli stranieri. Ma per quest'ultimi l'incremento è stato tre volte più elevato rispetto ai primi: in dodici mesi, infatti, le famiglie di soli italiani al di sotto della soglia di povertà relativa sono passate dall'8,6% al 9,2%, quelle miste dal 26,5% al 30,5% e i nuclei composti interamente da migranti dal 25,7% a 32,2%.

La crescita costante delle disuguaglianze fra italiani e stranieri emerge in modo ancora più nitido dall'andamento della spesa per i consumi: nel 2021 le famiglie con almeno uno straniero hanno speso, mensilmente, 1.901 euro, il 31,0% in meno (corrispondente a 590 euro) rispetto a quelle composte esclusivamente da italiani.

Rispetto al 2020 la forbice si è ulteriormente ampliata: nel primo anno di pandemia, infatti, le famiglie miste avevano speso in consumi "solo" il 20,1% in meno (pari a 477 euro) rispetto ai nuclei italiani. Il divario, peraltro, sale addirittura a 867 euro se si prendono in considerazione le famiglie costituite esclusivamente da immigrati: -53,4% rispetto a quelle italiane, contro il -28,4% dell'anno precedente<sup>7</sup>. La sintesi di quanto sia aumentato il divario fra famiglie straniere e italiane la fa l'Istat: quest'ultime nel 2021 "hanno aumentato la loro spesa del 5,1% rispetto all'anno precedente, a differenza delle famiglie miste per le quali è rimasta stabile e di quelle di soli stranieri per le quali è diminuita"<sup>8</sup>.

Non stupisce, quindi, il fatto che le famiglie migranti destinino una quota maggiore della loro spesa mensile al soddisfacimento delle necessità essenziali: la spesa alimentare, ad esempio, assorbe il 22,4% del totale tra le famiglie miste (426 euro), il 23,3% in quelle straniere (378 euro) e il 19,0% (pari, però, a 474 euro) nelle italiane.

Una situazione simile riguarda la quota di spesa destinata all'abitazione, che include anche acqua, elettricità, gas e altri combustibili: i nuclei con almeno uno straniero e quelle italiane vi spendono, rispettivamente, il 36,8% e il 37,4% dei loro consumi mensili, sia pure con una significativa differenza a svantaggio dei primi in valore assoluto (700 euro contro 932). Per le famiglie di soli stranieri, invece, la quota sale al 39,2% anche se l'esborso effettivo è inferiore (636 euro al mese).

In cosa spendono percentualmente meno, invece, le famiglie miste e quelle immigrate? In cultura, spettacoli e tempo libero: le famiglie miste, infatti, dedicano a questa voce il 3,5% dei loro consumi e quelle composte soltanto da stranieri il 3,1%, contro il 4,2% delle italiane. Il divario è ancora più evidente in valore assoluto: 67 euro per le prime, 102 per le seconde e 54 per le terze. Gli immigrati, dunque, spendono in cultura e spettacoli poco meno della metà degli italiani.

La circostanza è analoga anche per quel che concerne i servizi ricettivi e la ristorazione, che incidono per il 3,2% sulle spese mensili delle famiglie straniere, per il 3,6% su quelle delle famiglie miste e per il 4,1% nel caso dei nuclei italiani, corrispondenti rispettivamente a 51, 67 e 102 euro. Fra le poche voci in cui i consumi degli stranieri sono maggiori di quelli

<sup>7</sup> Cfr. Istat, *La spesa per consumi delle famiglie – Anno 2021*, p. 7.

<sup>8</sup> Ibidem.

dei cittadini italiani vi sono le comunicazioni, in conseguenza anche della necessità di mantenere i contatti con familiari e amici rimasti nel Paese d'origine: incidono per il 2,9% nei nuclei stranieri (47 euro), per il 2,7% in quelli misti (52 euro) e per il 2,2% tra le famiglie italiane (54 euro).

### **Lo svantaggio dei migranti nell'accesso alle misure di contrasto alla povertà: il caso del Reddito di cittadinanza**

Nell'ultimo programma della coalizione politica di centro-destra vi era la "sostituzione dell'attuale reddito di cittadinanza con misure più efficaci d'inclusione sociale e politiche attive di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro". Pure il Pd, comunque, sosteneva che la principale misura italiana di contrasto alla povertà andasse "opportunitamente ricalibrata", mentre l'alleanza fra Europa Verde e Sinistra Italiana affermava la necessità di "difenderla e rafforzarla". Italia Viva, che nel corso del 2022 aveva anche proposto un referendum abrogativo sulla misura, sembrerebbe aver abbandonato tale proposito e nel programma sottoscritto con Azione proponeva di "consentire alle agenzie private di trovare lavoro ai percettori del reddito". Pure il Movimento 5 Stelle, principale promotore della misura, riteneva che qualcosa andasse cambiato: il recente programma elettorale, infatti, prometteva "misure per rendere più efficiente il sistema delle politiche attive" e il "monitoraggio delle misure antifrode"<sup>9</sup>.

È possibile, insomma, che nei prossimi mesi il Reddito di cittadinanza divenga un vero e proprio cantiere aperto di lavoro. Non è questa la sede per un'analisi approfondita sull'impatto della misura, i benefici che ha assicurato a chi vi ha avuto accesso e le criticità. La questione, però, non è marginale rispetto alle politiche d'inclusione nei confronti dei migranti.

Bastano un paio di dati per renderne espliciti i termini: come abbiamo visto, in Italia vi sono circa 1,6 milioni di stranieri in povertà assoluta, il 32,4% degli immigrati residenti, ma quelli beneficiari del Reddito di cittadinanza, a giugno 2022, erano appena 306.322 (221.158 dei quali non comunitari e 85.174 di un Paese Ue), appena il 12% dei 2,46 milioni di persone aventi diritto alla stessa data.

Il motivo per cui tanti immigrati poveri non riescono a beneficiare del provvedimento è noto (vedi anche *Dossier Statistico Immigrazione 2021*, p. 205-206) ed è collegato al fatto che, per accedere alla principale misura nazionale di contrasto alla povertà, per gli stranieri sono necessari almeno 10 anni di residenza in Italia (periodo quintuplicato rispetto al vecchio Reddito di inclusione), gli ultimi due dei quali continuativi, un criterio d'accesso che esclude una parte consistente dei migranti fragili.

Sul punto è intervenuto anche il Comitato scientifico per la valutazione del Reddito di cittadinanza, istituito dal Ministero del Lavoro e guidato dalla sociologa Chiara Saraceno, che nel novembre 2021 ha formulato 10 proposte per migliorare la misura. La prima di esse prevede proprio di "portare il periodo di residenza in Italia necessario per ricevere il Reddito di cittadinanza a 5 anni". Fra i partiti che si sono presentati alle elezioni politiche di settembre 2022, la proposta era menzionata nei soli programmi del Pd e dell'alleanza tra Europa Verde e Sinistra Italiana.

<sup>9</sup> Cfr. *Open on line*, 22.08.2022.

# Il “peso” effettivo degli stranieri nello scenario della criminalità italiana

## **Criteri per una lettura organica e non ingenua del fenomeno**

In Italia le narrazioni più ricorrenti tendono a scindere nettamente la criminalità straniera da quella autoctona. Una contrapposizione che rischia di travisare lo scenario effettivo, in cui tutte le componenti devianti, comprese quelle cosiddette “etniche”, si intrecciano in modo funzionale e surrettizio. A tal riguardo, il contesto geografico e sociale italiano non può essere sezionato per nazionalità degli autori dei reati, giacché il substrato deviante spesso amalgama i segmenti di popolazione in un complesso di relazioni e interessi non necessariamente in competizione tra loro.

La storia dell’emigrazione italiana nelle Americhe e in Europa ha ampiamente dimostrato come i fenomeni criminali di un numero significativo (ma non preponderante) di italiani all’estero si sono spesso interconnessi con devianze “nazionali” già presenti e ben strutturate *in loco*, sul cui *humus* socio-economico-culturale sono attecchiti e si sono alimentati questi sodalizi devianti “interetnici”.

Quindi, nell’analizzare la criminalità straniera in Italia, una delle prime operazioni ragionevoli è quella di contestualizzare il fenomeno nell’“ambiente” sociale, culturale ed economico in cui ha luogo, per leggerlo in tutte le sue caratteristiche strutturali, le quali solo in parte si distinguono dal preesistente perché potrebbero rivestire una formula semplicemente sostitutiva o rappresentare una dimensione funzionalmente complementare.

Quando negli anni ‘80 del secolo scorso in Germania e Svizzera gli analisti cercavano ragioni cogenti per cui gli italiani risultavano tra i più arrestati e condannati, insieme a turchi e jugoslavi, dovettero assumere alcuni preliminari criteri di lettura dei dati e prendere in esame varie interrelazioni oggettive, per dare ragione correttamente di un fenomeno altrimenti piuttosto singolare.

Così, parametrando l’età degli arrestati, il titolo di studio posseduto, la classe sociale di provenienza, correlati con il contesto socio-culturale ed educativo del luogo, si è mostrato che, a pari condizioni di partenza, i giovani emigrati italiani erano decisamente meno devianti della corrispondente popolazione tedesca o svizzera.

Analogamente oggi, nella valutazione dell’effettivo peso della criminalità straniera in Italia in comparazione con la criminalità autoctona, occorre preliminarmente assumere una serie di criteri oggettivi di lettura dei dati e applicarvi i corrispondenti correttivi, senza i quali si rischia di fornire una interpretazione unilaterale, ingenua e scorretta.



In primo luogo, bisogna considerare che il numero di arresti/denunce non corrisponde a quello delle persone fisiche denunciate/arrestate, giacché nel tempo uno stesso individuo può essere denunciato o arrestato più volte. Il che riguarda sovente la popolazione straniera, sia perché gli immigrati commettono più frequentemente reati “all’aperto”, più facili da accertare, sia perché tra la popolazione autoctona e le stesse Forze dell’ordine vige ancora il diffuso pregiudizio per cui gli stranieri delinquerebbero più degli italiani, per cui vengono, come si suol dire, maggiormente “attenzionati” dagli uni e dagli altri.

In secondo luogo, gli immigrati soggiacciono a una gamma di possibili reati più ampia degli italiani poiché solo a loro si riferiscono le leggi sull’immigrazione, riguardanti soprattutto l’ingresso e la permanenza regolare nel Paese, e quindi i relativi arresti, denunce e sanzioni in caso di contravvenzione (sebbene si tratti spesso di sanzioni puramente amministrative, trattandosi di illegalità a bassa pericolosità sociale).

In terzo luogo, occorre considerare che i reati vengono compiuti maggiormente da individui giovani, che sono decisamente più rappresentati tra gli immigrati che tra gli italiani, per cui un confronto tra i rispettivi tassi di criminalità dovrebbe essere compiuto parametrando la frequenza dei reati per fasce d’età in popolazioni (italiana e straniera) rese, per ipotesi, omogenee quanto al peso statistico di ciascuna classe anagrafica.

Infine, bisogna ricordare che una quota notevole di reati accertati viene compiuta da stranieri o temporaneamente presenti (poiché in transito verso altri Paesi o entrati per motivi di breve durata, come turismo, missione, partecipazione a eventi sportivi o culturali ecc.) oppure irregolari (a dispetto delle molte regolarizzazioni varate, se ne stima un numero ormai “strutturale” di 500-600mila in Italia), spesso caduti in tale condizione perché privi dei requisiti di reddito e di domicilio necessari a rinnovare il permesso di soggiorno. Si tratta delle fasce economicamente e socialmente più fragili, senza lavoro e senza una casa adeguata, che popolano spesso i quartieri più degradati insieme a molti italiani che vivono nella stessa condizione di indigenza e marginalità.

È impossibile negare, e quindi trascurare, quanto il degrado del contesto urbano e sociale di vita, la condizione di emarginazione, l’assenza di misure e strutture di sostegno per una effettiva partecipazione alla vita collettiva siano fattori che aumentano il rischio di scivolamento nell’illegalità e nella devianza. I quartieri “poveri” di politiche inclusive delle nostre città “programmano”, come tali, una prevedibile sacca di sommerso e potenziale devianza per italiani e stranieri che coabitano in tali contesti.

### **L’influenza “lombrosiana” nella rappresentazione diffusa**

A dispetto della strutturale organicità del fenomeno, lo stigma di popolazione a “endogena propensione a delinquere” è riservato agli immigrati, spesso addirittura sulla base dei caratteri antropometrici degli individui, in autentica salsa razzista-lombrosiana, per cui i caratteri somatici comuni a una “etnia” rivelerebbero tratti caratteriali propri di un’intera popolazione (già Hegel ebbe sarcasticamente a dire, in una folgorante battuta, che in questa inverosimile ottica “lo spirito è ridotto a un osso”, quello del cranio che condiziona i lineamenti del volto da cui si evincerebbe il carattere criminale di una persona). L’ignoranza alimenta il pregiudizio, che determina lo stigma per chi non appartiene al “noi” e su cui riversare la responsabilità di tutti i mali sociali.

Funzionale a una lettura così strumentalizzata è la narrazione mediatica *mainstream*, che, in caso di reati commessi da cittadini stranieri, non manca di sottolinearne sistematicamente le cittadinanze, come se a queste ultime potessero venire ricondotti, per inclinazione “culturale” o “naturale”, certi comportamenti devianti “tipici”.

La demonizzazione dell’“altro”, additato a ogni occasione utile come minaccia alla sicurezza nazionale, permette così di far passare in secondo piano, se non addirittura di rendere più tollerati, certi ben più gravi reati commessi da italiani. Si tratta della traslazione di insicurezza sociale in carico all’estraneo di turno: un meccanismo, non solo italiano, con cui chi governa cementa il corpo sociale, altrimenti dilaniato da problemi endemici insoliti, indicando un responsabile “altro”, il capro espiatorio, sul quale dirottare tutta la rabbia sociale per i problemi interni, che chi governa è cronicamente incapace di risolvere.

### **Andamento e distribuzione di arresti/denunce e reati tra il 2019 e il 2020**

Analizzando le informazioni disponibili sulle denunce raccolte e sugli arresti effettuati ogni anno, sul territorio nazionale, dalle Forze dell’ordine (informazioni tratte dall’archivio unico del Sistema Informativo Interforze SDI – Scenario di indagine, istituito presso il Ministero dell’Interno), salta all’occhio l’assenza di dati inerenti i reati finanziari e fiscali, come quelli di falsi crediti d’imposta, evasione fiscale, riciclaggio di capitali o esportazione illecita di capitali all’estero. Delitti il cui danno sociale ed economico per il sistema Paese è, come noto, sostanzioso e rilevante.

I dati relativi al 2020, anno in cui l’avvento della pandemia – con relativi *lockdown*, chiusure differenziate e restrizioni alla mobilità e alla socialità – ha ridotto anche la possibilità di perpetrare certi reati “all’aperto” e/o di intercettarne gli autori, indicano in 801.374 il totale delle denunce/arresti avvenuti in Italia, ben il 6,2% in meno rispetto agli 854.657 casi dell’anno pre-pandemico precedente, e in 1.900.624 i relativi reati accertati (-17,4% rispetto ai 2.301.912 del 2019). Il numero maggiore di reati rispetto a quello delle relative denunce/arresti dipende dalla pluralità di delitti che possono essere in capo a una singola denuncia o arresto, ai sensi di legge.

Della mole complessiva di denunce/arresti del 2020, 194.130 (il 24,2%) risultano a carico di cittadini stranieri o apolidi (questi ultimi sono appena 208) e 560.767 (70,0%) a carico di cittadini italiani. La parte restante, pari a 46.477 casi, il 5,8% del totale, è costituita da denunce/arresti a carico di ignoti, i quali comprendono anche soggetti che esercitano attività illecite transnazionali (criminali “transfrontalieri”, in un certo senso) che utilizzano nomi fittizi o “alias” per restare sconosciuti.

Ipotizzando che questa porzione di denunce/arresti contro ignoti si ripartisca internamente, tra quelle a carico di italiani e quelle a carico di stranieri, secondo la stessa proporzione che si osserva tra tali due categorie nel resto delle denunce/arresti (al netto dei casi contro ignoti, la proporzione è di 74,3% per gli italiani e 25,7% per gli stranieri), avremmo un totale di 34.532 casi riguardanti i primi e 11.945 concernenti i secondi, che sommati alle rispettive quantità di denunce/arresti riguardanti autori noti, porterebbe il numero complessivo dei casi di italiani a 595.299 e quello di stranieri a 206.075.

Nel 2016 i reati erano stati 2.487.389, ovvero il 7,5% in più rispetto al 2019 (e quindi al netto degli effetti contrattivi indotti dall’emergenza Covid) e, tra le denunce/arresti, quelle a carico di italiani erano state 632.448 (+11,3% rispetto al numero del 2019) e quelle a carico

di stranieri e ignoti 240.607 nel complesso (+7,9% rispetto allo stesso dato aggregato di tre anni dopo). Si è dunque assistito, negli ultimi anni, a un andamento decrescente della criminalità – limitatamente a quella intercettata con denunce e arresti – anche a prescindere dagli effetti pandemici sul fenomeno. Secondo i dati citati in una conferenza stampa del Ministero dell'Interno tenutasi a marzo 2022, nel 2021, quando molte restrizioni sociali anti-Covid sono terminate o si sono allentate, è risalito sia il numero delle denunce/arresti (821.181: +2,5% annuo) sia quello dei relativi reati accertati (2.071.859: +9,0%), sebbene in entrambi i casi a livelli ancora inferiori rispetto al periodo pre-pandemico.

### **I reati a maggiore coinvolgimento di stranieri**

Nel loro insieme, i reati cui si riferiscono denunce e arresti di stranieri prevedono pene mediamente più ridotte rispetto a quelli in cui il coinvolgimento degli italiani è maggiore, i primi essendo generalmente a più bassa pericolosità e dannosità sociale.

Nei dati ministeriali relativi al 2020 si osserva che le attività delittuose in cui sono relativamente più implicati autori stranieri appartengono per lo più alla delinquenza di strada, spesso sostitutiva di una "mala" locale, che con queste nuove reclute ha potuto salire di livello e agire al coperto con funzioni di coordinamento e di mandante.

I reati accertati per i quali risulta percentualmente più elevata l'incidenza di denunce e arresti contro stranieri, e quindi più consistente il loro concorso nel perpetrarli, sono lo sfruttamento della prostituzione e della pornografia minorile (47,9%), in quest'ultimo caso anche con la vendita di materiale audiovisivo; poi furti (42,4%) – ai quali, peraltro, si riferiscono ben il 14,6% di tutte le denunce/arresti nei confronti di cittadini non italiani – e rapine (42,3%), cui è spesso connessa la ricettazione (40,2%); quindi ancora la contraffazione di marchi e prodotti industriali (38,9%), come nei casi di oggetti destinati alla vendita ambulante sui quali siano stati illegalmente applicati loghi di marche famose, e violazioni della legge sugli stupefacenti (36,9%) – tipologia di reato alla quale si riferisce il 10,2% di tutte le denunce/arresti a carico di stranieri – come lo spaccio di droghe.

Una minore incidenza di stranieri, sebbene ancora leggermente superiore alla media complessiva (30,0%), si osserva tra le denunce/arresti per danneggiamento (32,1%) e lesioni dolose (32,4%), tipo di delitto, quest'ultimo, a cui fa capo il 6,6% di tutte le denunce/arresti contro cittadini non italiani.

I dati che sollevano maggior allarme sociale sono quelli che riguardano l'incidenza percentuale di stranieri nelle denunce/arresti per i sequestri di persona (36,2%), le violenze sessuali (41,0%) e gli omicidi preterintenzionali (42,6%) accertati, sebbene in termini assoluti le denunce/arresti a carico di stranieri riferibili a tali delitti rappresentino rispettivamente lo 0,2%, lo 0,8% e meno dello 0,1% del totale.

Per diverse di queste tipologie di reato ad alta incidenza di denunce e arresti di stranieri, occorre ricordare che i dati fotografano spesso la punta dell'iceberg di un fenomeno che resta ampiamente sommerso e che probabilmente rivelerebbe una assai più cospicua partecipazione di italiani, come ad esempio è ormai accertato per le violenze sessuali (moltissime delle quali consumate nel chiuso delle mura domestiche da partner italiani non denunciati per paura o per ricatto) o per la vendita di droga, materiale pornografico o articoli contraffatti (molto più difficile per chi, avendone i mezzi, la realizza illegalmente

## Detenuti stranieri in calo, ma meno misure alternative e più suicidi

In Italia continua a diminuire il numero e l'incidenza percentuale dei detenuti stranieri all'interno degli istituti penitenziari italiani. A giugno 2022 gli oltre 17mila reclusi con nazionalità non italiana rappresentavano il 31,3% dell'intera popolazione carceraria. Dobbiamo tornare alla fine del 2003, quando nel Paese i detenuti stranieri erano in totale 17.007 e rappresentavano il 31,4% di tutti i reclusi, per trovare un numero assoluto e un'incidenza percentuale così contenuti.

### ITALIA. Numero, incidenza sul totale dei detenuti e tasso di detenzione dei detenuti stranieri (anni vari dal 2003 al 2022)

Anno	Stranieri residenti in Italia	Detenuti stranieri	% sul totale dei detenuti	Tasso di detenzione (n° detenuti str. ogni 1.000 residenti str.)
2003	1.893.927	17.007	31,4	9,0
2008	3.402.435	21.562	37,1	6,3
2013	4.787.166	21.854	35,0	4,6
2018	5.255.503	18.933	32,2	3,6
2019	5.039.637	20.224	33,4	4,0
2020	5.013.215	17.510	32,7	3,5
2021	5.171.894	17.344	32,3	3,4
giugno 2022	5.193.669	17.182	31,3	3,3

FONTE: Associazione Antigone. Elaborazioni su dati Istat e Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

A differire sensibilmente, rispetto a vent'anni fa, è semmai il tasso di detenzione degli stranieri (ovvero il numero medio di detenuti rispetto alla popolazione residente di riferimento), che in questo lasso di tempo è continuato a diminuire proporzionalmente all'aumento dei cittadini stranieri residenti in Italia, riducendosi a circa un terzo rispetto a quello del 2003 (attualmente 3,3 detenuti ogni 1.000 residenti a fronte di 9,0 di 20 anni fa). Si tratta di un dato oltremodo indicativo perché mostra chiaramente come, pur essendo aumentata nel Paese la presenza di persone non italiane, non solo non vi è stato un aumento proporzionale dei detenuti stranieri ma, dopo una leggera lievitazione numerica che ha toccato i suoi massimi relativi nel 2008, nel 2013 e nel 2019 (unici anni in cui il

numero di detenuti stranieri ha superato le 20.000 unità), la loro entità è tornata ai livelli di inizio millennio.

La distribuzione della popolazione straniera reclusa negli istituti penitenziari italiani non è però omogenea.

Al 30 giugno 2022 le regioni italiane con la più alta percentuale di detenuti stranieri nelle proprie carceri sono la Valle D'Aosta (61,9% del totale) e il Trentino Alto Adige (59,8%), cui seguono grandi regioni come la Lombardia (45,7%), l'Emilia Romagna (47,8%) e la Toscana (47,2%). Di contro, le più contenute incidenze di detenuti stranieri si osservano negli istituti penitenziari di Basilicata (12,6%), Campania (12,9%) e Puglia (14,9%).

Analizzando i singoli istituti di pena, quelli con i numeri assoluti più alti di stranieri sono la Casa Circondariale di Torino (648), San Vittore a Milano (579), Bollate sempre a Milano (557) e ancora gli istituti romani di Regina Coeli (505) e Rebibbia Nuovo Complesso (456).

La percentuali più elevate di detenuti stranieri si osservano invece a Firenze Sollicciano (68,3%), a Bolzano (66,3%) e nella Casa di reclusione Onani-Mamone (65,9%).

### **Suicidi in carcere**

In Italia ogni 5 giorni in media una persona si suicida in carcere. Nel 2022, in particolare, il trend è andato in netto peggioramento rispetto agli ultimi 10 anni: al 12 agosto erano morte suicide negli istituti penitenziari italiani 51 persone (già salite a 59 al 2 settembre), di cui 27 (più della metà!)<sup>1</sup> erano detenuti stranieri. I numeri dei primi 7 mesi e mezzo del 2022 sono veramente allarmanti. Si pensi che nell'intero 2021 si erano tolte la vita 57 persone e 61 nel 2020. Negli ultimi 22 anni l'anno peggiore per i suicidi è stato il 2009 con un totale di 72 casi. Solo nel primo semestre del 2010 e del 2011 si rintracciano dati parziali, riferiti al periodo, analoghi a quelli del 2022, ma il carcere era in parte diverso. Si era ancora nel periodo precedente alla sentenza Torreggiani (2013), che ha condannato l'Italia per trattamenti inumani e degradanti per il grave sovraffollamento delle carceri, contribuendo a far decurtare di oltre 10mila unità la popolazione detenuta. Negli anni le presenze sono tornate a salire, ma l'avvento del Covid-19 e il relativo stato di emergenza hanno indotto a far scendere sotto le 55mila presenze il numero delle persone ristrette in tutta Italia, numero complessivo che ancora oggi si riscontra.

### **Provenienze e accesso alla semilibertà**

Al 30 giugno 2022 tra i detenuti non italiani il continente di provenienza più rappresentato era l'Africa con 9.198 ristretti (il 16,8% di tutti quelli stranieri). Seguono i detenuti europei (5.670 persone, il 10,3%), di cui poco meno della metà proveniente da Paesi comunitari (4,8% circa). Le nazionalità più rappresentate, tra tutti i detenuti non italiani, sono la marocchina (con 3.437 ristretti, pari al 20,0% del totale straniero), la romena (2.022 e 11,8%), l'albanese (1.852 e 10,8%) e la tunisina (1.709 e 9,9%). La componente femminile dei detenuti stranieri vede prevalere, al proprio interno, la nazionalità romena e nigeriana, confermando il trend dell'ultimo decennio.

<sup>1</sup> Il dato, tratto dal Dossier *Morire di carcere* curato da Ristretti Orizzonti (2022), potrebbe essere approssimato per difetto, giacché non di tutte le persone suicidatesi in prigione è possibile conoscere le generalità, per cui sono state considerate solo le 27 per le quali la nazionalità non italiana era certa.

A fine luglio 2022 la quota di detenuti stranieri in semilibertà risultava salita al 16,6% (era il 13,8% un anno prima), per un totale di 174 persone: si tratta di una percentuale ancora relativamente bassa, che equivale alla metà di quella di incidenza dei detenuti stranieri sulla popolazione carceraria totale.

La concessione della semilibertà dovrebbe basarsi sulla valutazione sia del percorso di rieducazione avvenuto all'interno dell'istituto penitenziario durante almeno la metà del periodo di pena cui si è stati condannati (due terzi laddove ricorra l'ostatività per l'art. 4-bis) sia delle possibilità di reinserimento una volta terminata la detenzione. Possibilità di reinserimento che la *ratio* dello stato di semilibertà vorrebbe proprio rafforzare, permettendo al detenuto di trascorrere parte del tempo di pena fuori dal carcere per svolgere attività lavorative e/o di formazione utili proprio alla sua reintegrazione sociale.

Evidentemente per gli stranieri sussistono condizioni soggettive – tra le quali anche la debolezza delle reti sociali di riferimento – che impediscono maggiormente l'avvio di questo percorso, con tutte le conseguenze negative a livello individuale (sul piano pratico e psicologico) e collettivo (in termini di recupero dalla marginalità a una attiva e piena partecipazione al contesto sociale).

### **Ingressi in carcere dalla libertà**

Nel primo semestre del 2022 i detenuti che hanno fatto ingresso in carcere da una precedente condizione di libertà sono stati in totale 18.588. Di questi 7.402 (il 39,8%: un punto percentuale in più rispetto al dato dell'anno precedente) erano di nazionalità straniera. Negli istituti penitenziari di alcune regioni l'ingresso in carcere di stranieri ha conosciuto percentuali lontane dalla suddetta media nazionale. In alcuni contesti territoriali, quelli che vi sono entrati dallo stato di libertà hanno rappresentato più della metà del totale dei nuovi giunti: è questo il caso del Friuli Venezia Giulia (65,0%), della Toscana (60,9%) del Trentino Alto Adige (60,6%) e della Liguria (60,1%). All'opposto, la Sicilia (13,4%), la Campania (14,4%), il Molise (15,2%) e la Sardegna (17,3%) – tutte significativamente regioni del Meridione – hanno registrato incidenze di flusso ben al di sotto della media nazionale.

### **Genere ed età**

Al 31 luglio 2022 in Italia le detenute straniere erano, nel complesso, 717, il 4,1% di tutti i detenuti stranieri e l'1,3% dell'intera popolazione carceraria. In particolare, tra le sole detenute del Paese, quelle straniere rappresentano il 31,1% del totale, una quota analoga a quella che i detenuti stranieri nel loro complesso detengono sul totale nazionale.

Alla stessa data, il 73,8% delle donne in carcere risultava condannata, il 26,0% imputata e appena lo 0,3% internata.

Delle 26 donne che al 31 luglio 2022 si trovavano in carcere con i loro 27 figli, ben 17 erano straniere, le quali erano internate insieme a 18 figli complessivi; 6 di queste ultime, con altrettanti bambini sotto i 3 anni di età, erano recluse nella Casa circondariale di San Vittore a Milano.

Nel primo semestre del 2022, di tutte le donne che hanno fatto ingresso in carcere dallo stato di libertà, quelle straniere sono state 460, il 35,1% del totale.

Per quanto riguarda l'età dei detenuti, si osserva che – al pari di quanto è rilevabile per la popolazione complessiva in Italia – gli stranieri sono tendenzialmente più giovani degli italiani. Al 30 giugno 2022, mentre ben i due terzi (64,5%) dei detenuti italiani aveva più di 40 anni d'età, una quota analoga di detenuti stranieri (il 63,5%) aveva un'età compresa tra i 18 e i 39 anni. Inoltre, mentre il 10,5% dei detenuti italiani aveva tra i 60 e i 69 anni e il 2,7% ne aveva 70 e oltre, tra i detenuti stranieri ad avere tra i 60 e i 69 anni d'età era soltanto il 2,1% del totale e appena lo 0,2% era ultra70enne. Si tratta di dati che, come vedremo a breve, sono fortemente connessi a quelli relativi ai reati e alle pene.

### **Reati prevalenti, posizione giuridica e pene**

Al 30 giugno 2022 i reati per i quali i detenuti stranieri si trovano ristretti risultano essere principalmente quelli contro il patrimonio (25,9% del totale delle imputazioni loro riferite), contro la persona (22,1%) e in violazione del testo unico in materia di stupefacenti (17,6%). Solo lo 0,7% dei detenuti stranieri era recluso per associazione di stampo mafioso (416 *bis*), mentre con tale imputazione si trovavano ristretti alla stessa data il 5,5% dei detenuti totali. Ciò significa che su circa 7.200 carcerati per tale reato, quasi 7mila erano italiani.

Al 31 luglio 2022, tra i detenuti stranieri in Italia, quelli in attesa del primo giudizio rappresentano il 16,0% del totale, a fronte del 13,9% relativo ai soli detenuti italiani. Un'analoga situazione si osserva riguardo ai detenuti condannati ma non ancora in via definitiva: tra gli italiani la loro percentuale (12,8%) è minore che tra gli stranieri (14,1%).

Si tratta di una disparità che solo in parte può essere spiegata con il maggior ricorso alla carcerazione cautelare a carico dei cittadini stranieri, il che già di per sé costituisce un trattamento discriminatorio. A ciò si aggiunga anche che, stando ai dati più recenti aggiornati al 30 giugno 2022, in Italia la maggioranza assoluta (54,9%) dei detenuti stranieri che hanno almeno una condanna devono scontare una pena non superiore ai 5 anni. Di costoro, quelli che hanno un periodo di pena compreso tra 0 e 1 anno sono il 5%, a fronte del 2,6% tra i soli italiani (una percentuale praticamente dimezzata).

È una circostanza che dimostra come i giudici di merito, dinanzi a imputati stranieri, ricorrono in misura più contenuta alle misure alternative al carcere, anche quando si tratta di reati poco gravi che prevedono periodi brevi di pena. Del resto i detenuti stranieri che devono scontare una pena superiore ai 20 anni sono pochi, sia in termini assoluti che percentuali: appena 318, il 2,7% di tutti i detenuti non italiani. E ancora meno sono gli ergastolani: 121, ovvero il 6,6% di tutti i 1.840 che scontano il massimo della pena nel nostro Paese.

Un'ulteriore conseguenza del minore ricorso a misure alternative nel caso dei detenuti stranieri sta nel fatto che, all'interno del carcere, questi ultimi risultano spesso dover scontare residui di pena molto più ridotti di quanto si osservi tra i detenuti italiani: al 30 giugno 2022 solo lo 0,6% dei reclusi stranieri risultava dover scontare ancora 20 o più anni di carcere, mentre in media l'intera popolazione carceraria si trova in tale situazione nell'1,2% dei casi (il doppio). Di contro, è di ben l'82,4% la quota di detenuti stranieri che deve scontare fino a un massimo di 5 anni di carcere e del 24,7% quella in attesa di scontare un residuo di pena inferiore all'anno.

# Oltre il Covid. Governare l'emergenza, governare sempre (l'accesso dei migranti ai servizi socio-sanitari)

## Emergenza e disuguaglianza

“Disuguaglianza” è stata la parola chiave che la pandemia ha fatto scrivere nelle evidenze scientifiche e nelle cronache sociali: a livello mondiale, tra Paesi ricchi e quelli più poveri; ma anche all'interno dello stesso Paese, tra gruppi di popolazione diversi<sup>1</sup>. E in Italia, come abbiamo avuto modo di scrivere più volte<sup>2</sup>, fin dal drammatico inizio della pandemia ci sono state centinaia di migliaia di persone escluse non tanto dai percorsi clinico-assistenziali – dove, di fronte all'emergenza sanitaria in senso stretto, c'è un afflato di eguaglianza in più – ma certamente dalle tutele, dai programmi di mitigazione e di prevenzione (pensiamo ai tamponi e ai vaccini), dai “ristori” e anche dalle timide politiche di rilancio.

Già nella prima ondata pandemica<sup>3</sup> gli stranieri apparivano come una popolazione coinvolta soprattutto per una esposizione professionale (ad esempio, nelle Residenze sanitarie assistenziali - RSA, nell'accudimento alle persone anziane) ma con esiti tendenzialmente più gravi, considerata la più giovane età rispetto agli italiani e una minor presenza di comorbidità. Rispetto ai casi di italiani, quelli di stranieri presentavano una curva epidemica con un ritardo di alcune settimane, da 2 a 4, e una più alta probabilità di ospedalizzazione, di ricorso alle terapie intensive e, limitatamente agli immigrati provenienti da Paesi a basso Indice di sviluppo umano (Hdi), un più alto rischio di mortalità<sup>4</sup>.

Differenze, queste, causate da un ritardato accesso alla diagnosi dovuto alle barriere di conoscenza dei servizi, al tipo e carico di lavoro tra gli stranieri e per aspetti culturali e organizzativi che hanno rallentato la diagnosi e la presa in carico, con conseguente peggioramento degli esiti della malattia.

Nel tempo, il ritardo nella curva epidemica si è normalizzato ma gli esiti hanno rappresentato ancora evidenti disuguaglianze tra le due popolazioni: gli stranieri (tra i quali solo i casi più gravi arrivano all'accertamento diagnostico e l'accesso ai tamponi è più

<sup>1</sup> WHO, *Ensuring the integration of refugees and migrants in immunization policies, planning and service delivery globally*, luglio 2022, in <https://www.who.int/publications/i/item/9789240051843>.

<sup>2</sup> S. Geraci S., “E gli ultimi sono rimasti ultimi”, in *Medici con l'Africa CUAMM, Salute e Sviluppo*, n. 82, luglio 2021, p. 17-18.

<sup>3</sup> E. Vischetti, S. Geraci, “Immigrazione, salute e pandemia da Covid-19. Ieri, oggi e...”, in *IDOS, Dossier Statistico Immigrazione 2021*, IDOS, Roma 2021. p. 248-251.

<sup>4</sup> M. Fabiani e altri, “Epidemiological characteristics of COVID-19 cases in non-Italian nationals notified to the Italian surveillance system”, in *The European Journal of Public Health*, vol. 31, n. 1, p. 37-44 in <https://academic.oup.com/eurpub/article/31/1/37/6070147>.



ridotto rispetto agli italiani) conoscono livelli maggiori sia di rischio rispetto alla prima fase di ospedalizzazione, sia di ammissione in terapia intensiva e di decessi, mentre si conferma un gradiente inverso per cui il rischio di un esito clinico più grave è maggiore tra gli originari di Paesi a basso Hdi e minore tra quelli di Paesi ad alto Hdi.

Queste disuguaglianze non sono migliorate durante la fase delle vaccinazioni, in quanto gli immigrati, in particolare quelli presenti nelle strutture d'accoglienza collettive, pur in condizione di rischio maggiore, non sono stati previsti nelle linee di priorità per la somministrazione dei vaccini. La mancanza di tessera sanitaria ha inoltre escluso interi gruppi di popolazione (italiana e straniera) dalla possibilità di prenotarsi nei portali regionali, anche quando per età sarebbe stato possibile.

Nonostante l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) avesse diramato, già a febbraio 2021, puntuali indicazioni per far accedere alle vaccinazioni persone senza tessera sanitaria ma in possesso o di altri codici identificativi di prestazioni, o del codice fiscale temporaneo o anche prive di documento alcuno, bisogna attendere l'estate inoltrata per avere riscontri in tal senso: dopo molte sollecitazioni dell'associazionismo, il 24 agosto 2021, in risposta ad una lettera dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar), una nota del Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19 ha sollecitato le Regioni a garantire "l'accesso alle vaccinazioni da parte di persone senza tessera sanitaria, codice fiscale o residenza (in particolare senza fissa dimora)".

Fino a quel momento, in assenza di indicazioni puntuali, le Regioni e le Province autonome si erano attivate in modo non omogeneo e coordinato; e ciò ha prodotto, per questa popolazione, ancora una volta un ritardo "strutturale" e coperture inadeguate.

Ed è anche difficile parlare di copertura vaccinale per gli stranieri, in quanto nell'Anagrafe nazionale vaccini (Anv) è presente l'informazione sul Paese di nascita, da cui si può desumere il numero di persone nate all'estero, che ovviamente comprende anche cittadini italiani. Tale variabile potrebbe essere precisata da quella della cittadinanza, anch'essa prevista nella Anv, che però, non essendo un'informazione obbligatoria, è raramente compilata (in genere è presente in meno del 50% dei casi).

Del resto, non è possibile correlare questo numeratore (numero di persone nate all'estero vaccinate) a un denominatore omogeneo. Per il quale, in genere, si utilizza il numero dei cittadini stranieri residenti in Italia (fonte Istat), che però esclude i nati all'estero che hanno ottenuto la cittadinanza italiana, conteggiati tra gli italiani, ed include gli stranieri di seconda generazione, nati in Italia<sup>5</sup>.

Ad ogni modo, a fine 2021 le persone nate all'estero risultano pari al 10,5% di tutti i vaccinati in Italia con una dose, al 10,2% di tutti i vaccinati con due dosi e solo al 4,7% di tutti i vaccinati con dose booster. Tale differenza può essere attribuibile solo parzialmente all'età, giacché quella media dei vaccinati con una dose nati in Italia risulta essere di 51,7 anni e quella media dei rispettivi nati all'estero di 43,1 anni. Un'altra possibile ragione è che il 3% delle persone nate all'estero ha ricevuto il vaccino *Janssen* (che inizialmente era raccomandato con dose unica) rispetto al 1% delle persone nate in Italia.

<sup>5</sup> Cfr. S. Geraci, M. Fabiani, S. Declich, "Immigrazione e vaccinazione anti Covid-19", in Università Cattolica del Sacro Cuore, *Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane*, Prex SpA. Milano, 2022, p. 425-429.

Tra i 4.512.328 vaccinati nati all'estero alla fine del 2021, solo lo 0,5% è stato registrato con il codice fiscale provvisorio, lo 0,08% con codice Stp (Stranieri temporaneamente presenti: immigrati irregolari privi di tessera sanitaria) e lo 0,002% con codice Eni (Europei non iscritti: cittadini comunitari senza residenza e in condizione di fragilità sociale), i quali, come visto, di fatto hanno avuto accesso alla vaccinazione solo da fine estate 2021. Si può senz'altro desumere, quindi, un ritardo di copertura nei nati all'estero.

Tuttavia alla fine l'accesso ai tamponi, ai vaccini e al Green Pass si è comunque realizzato: ma quanta fatica e difficoltà! Se leggiamo a ritroso lo svolgersi di questa storia recente, possiamo vedere malattie e morti che potevano essere evitati, alcuni *cluster* prevenibili, un'esitazione vaccinale indotta dalle troppe incertezze, la produzione di una tensione sociale tra le persone più povere di cui, sinceramente, si poteva fare a meno<sup>6</sup>.

### **Andare oltre le emergenze**

Alla pandemia, "emergenza generalizzata e mondiale", si sono sovrapposte altre situazioni di significativa criticità anche in ambito sanitario. A fine 2021 c'è stato l'arrivo dei profughi dall'Afghanistan, che sono stati accolti in sicurezza garantendo adeguati percorsi di tutela, anche se con qualche difficoltà amministrativa e logistica. Poi, più recentemente, si è assistito all'arrivo dei profughi dall'Ucraina, che per dimensioni del fenomeno, repentinità e diffusione capillare sul territorio avrebbe potuto creare non pochi problemi nell'organizzazione sanitaria. Ma così non è stato.

Per gli afgani l'approccio amministrativo alla tutela sanitaria ha previsto l'applicazione dell'ordinarietà, mostratosi comunque efficace, trattandosi della gestione di piccoli numeri, e, a causa dell'isolamento necessario per la pandemia, concentrato, almeno inizialmente, in alcune strutture istituzionali. Per i profughi ucraini sono stati estesi gli stessi strumenti ordinari con qualche deroga, a sottolineare come il sistema di tutela sanitaria in Italia, al netto delle vicissitudini pandemiche sopra illustrate, è ben strutturato anche per situazioni straordinarie.

Infatti fin da subito, prima della stessa definizione dello status d'accoglienza indicato dall'Unione Europea, le indicazioni nazionali sono state includenti e amministrativamente tracciate: tamponi, vaccinazioni, prescrizioni terapeutiche ed eventuali ricoveri sono stati assicurati all'arrivo e nei giorni immediatamente successivi attraverso il codice Stp, che ha previsto anche una contestuale esenzione dalla partecipazione alla spesa (X01), in deroga al normale utilizzo dell'Stp stesso, che prevede di applicare l'esenzione in modo puntuale sulla singola prescrizione a fronte di una dichiarazione di indigenza.

Anche il rilascio immediato del codice Stp a stranieri non irregolari (in quanto profughi o sfollati *de facto*) è stata in parte una deroga alla norma, ma ha permesso una tempestiva assistenza tracciando percorsi e spese. Successivamente, in tempi molto veloci, si è definita la tipologia del permesso di soggiorno, l'iscrizione obbligatoria al Servizio sanitario nazionale (Ssn), un codice nazionale di esenzione incondizionato (X22). I portali regionali e quelli delle Aziende sanitarie si sono prontamente aggiornati con traduzioni in ucraino e

---

<sup>6</sup> Cfr. S. Geraci, "Immigrazione, salute e advocacy: successi e fallimenti", in *Atti dell'XVI Congresso Nazionale SIMM - La SIMM, 30 Anni + le Epidemie: Nuove Diseguaglianze, Nuove Sfide*, Roma, 18/20 ottobre 2022, Pendragon, Bologna, 2022 (in fase di pubblicazione).

*brochure* in lingua che spiegavano l'utilizzo del Ssn, così come c'è stata una mobilitazione per avere interpreti/mediatori della lingua ucraina capillarmente disponibili nei principali *hub* sanitari, mentre indicazioni nazionali si sono rapidamente succedute per un'accoglienza in sicurezza, riprendendo protocolli validati. Una mobilitazione necessaria, che ha retto bene l'impatto e che sta garantendo il sistema di protezione sanitaria nel tempo.

Ma come sottolineato sia dall'associazionismo impegnato sul campo, sia da alcuni ambiti istituzionali, salta agli occhi un differente trattamento rispetto a quello adottato nella recente emergenza relativa agli afghani e soprattutto rispetto alle decine di migliaia di profughi, gran parte con richiesta d'asilo, presenti in Italia: tralasciando gli aspetti logistici e amministrativi dell'accoglienza, in sanità le differenze si sono notate in particolare per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa, che per i richiedenti asilo è, in gran parte delle regioni, temporanea (da 2 a 6 mesi), e per gli aspetti di comunicazione e relazione interculturale, spesso lasciati all'improvvisazione o all'estemporaneità.

Sono due ambiti, quelli della riduzione di barriere economiche e della mediazione come garanzia di qualità nei servizi, su cui da anni c'è un serrato confronto tra associazionismo impegnato nel settore ed istituzioni nazionali e locali.

L'esperienza dell'emergenza ucraina ci ha consegnato un sistema sanitario che è in grado di mobilitarsi in tempi brevi garantendo, compatibilmente alle risorse presenti, anche interventi adeguati in ambito di comunicazione e mediazione interculturale, facendo capire che, se c'è la giusta volontà, ciò è possibile. L'auspicio è che questa possa essere l'occasione per mettere a sistema in modo ordinario una tale attenzione, anche nella forma di "mediazione di sistema" già prevista, sulla carta, da importanti documenti programmatici istituzionali<sup>7</sup>.

Il pacato dibattito tecnico sollecitato dalle deroghe garantite agli ucraini si è anche trasformato in una feconda implementazione di novità cercate da tempo. È stata, infatti, l'occasione per riprendere il tema della tutela sanitaria per tutti i minori presenti sul territorio nazionale, indipendentemente dallo status giuridico loro o dei genitori: durante l'estate una sequenza di atti ha reso operativo questo intendimento. Inoltre, per prima è uscita una circolare esplicativa da parte dell'Agenzia delle entrate per l'attribuzione del necessario codice fiscale per l'iscrizione al Ssn e, a seguire, una nota del Ministero della Sanità con l'attribuzione dei codici di esenzione nazionali (X23 sotto i 6 anni; X24 per i minori non accompagnati; X01 dai 6 ai 18 anni). Le Regioni e le Province autonome hanno adesso tutti gli strumenti per rendere operativo questo diritto<sup>8</sup>.

Infine, sul tema della partecipazione alla spesa (ticket), a luglio è stato pubblicato un atteso parere del Consiglio di Stato che realisticamente apre a possibili scenari di riduzione dei costi per le persone, italiane e straniere, meno abbienti. Infatti su un quesito del Ministero della Salute del 17 luglio 2017, dopo 14 pagine di istruttoria, il Consiglio di Stato "ritiene ormai superata la distinzione tra disoccupato ed inoccupato ai fine dell'esenzione

<sup>7</sup> G. Baglio, E. Eugeni, S. Geraci, "Salute Globale e Prossimità: un framework per le strategie di accesso all'assistenza sanitaria da parte dei gruppi hard-to-reach", Editoriale, in *Recenti Prog Med* 2019, 110, p. 1-6.

<sup>8</sup> Cfr. <https://www.simmweb.it/1096-la-tutela-sanitaria-per-ogni-minore-finalmente-si-può-ma-ancora-non-per-tutti>.

della partecipazione alla spesa sanitaria<sup>9</sup>. L'arbitraria differenziazione tra colui che non ha mai lavorato (inoccupato), che deve pagare il ticket, e il disoccupato (colui che ha perso un lavoro regolare), che ne è esente, deve essere superata ancor più se consideriamo l'assurda prassi, attuata da alcune Regioni, di far pagare il ticket anche ai richiedenti asilo senza reddito dopo 2 mesi di presenza in Italia, poiché, essendo formalmente abilitati a lavorare, sono considerati inoccupati. Proprio questa ingiusta interpretazione ha prodotto, tra il 2015 e 2016, l'intervento dell'associazionismo che ha indotto il Ministero a richiedere il parere del Consiglio di Stato<sup>10</sup>.

Emergenze subentranti non fanno bene alla salute dei singoli e della collettività: se tutto il sistema deve reagire, in particolare quello sanitario deve essere in grado di attivarsi senza lasciare indietro nessuno, senza perdere di vista quella parte della popolazione più fragile anche dal punto di vista sociale. Gli immigrati, come si è visto, possono essere una spia di criticità amministrativo-assistenziali più generali; e trovare soluzioni nei confronti di gruppi più fragili migliora, di fatto, tutele e organizzazione per l'intera popolazione.

---

<sup>9</sup> Cfr. <https://www.neldiritto.it/sezioni/amministrativo/20229/superata-la-distinzione-tra-disoccupato-ed-inoccupato-ai-fini-di-esenzione-dalla-spesa-sanitaria.html?sezione=amministrativo>.

<sup>10</sup> Cfr. <https://www.simmweb.it/886-sentenza-esenzione>.

# La casa, bene o privilegio? Quando l'abitare si fa difficile

## 2021-2022: una ripresa frenata e poi bloccata

Con 750mila abitazioni compravendute e un fatturato del comparto residenziale pari a 2,7 miliardi di euro (+22,7% rispetto al 2020), il mercato immobiliare italiano ha chiuso il 2021 in crescita, grazie ad una domanda di acquisto esuberante e a una politica creditizia molto espansiva, favorita dai livelli sempre eccezionalmente bassi dei tassi di interesse. E il 2022 era iniziato con lo stesso slancio, grazie alla sensazione di aver chiuso i conti con il Covid e che la fiammata inflazionistica fosse sotto controllo. Quando però è iniziata la guerra in Ucraina, lo scenario si è modificato.

Anche il mercato degli acquisti di abitazioni da parte di stranieri ha seguito una dinamica simile, sebbene meno accentuata rispetto alla media: nel 2021 si sono contate 32mila compravendite, +23% rispetto al 2020; ma mentre l'aumento complessivo ha portato il loro numero ai livelli del 2007, ossia antecedenti alla grande crisi dei sub-prime, così non è stato per il mercato relativo ai soli stranieri. Nel 2007 le compravendite residenziali attribuite a questi ultimi furono 135mila, il 17,3% del totale nazionale, mentre nel 2021 l'incidenza è arrivata al 4,3%: -13 punti percentuali rispetto a 14 anni prima.

Del resto, la ripresa del mercato immobiliare italiano osservata nel 2021 non è stata sufficiente a recuperare i livelli pre-pandemia: rispetto al 2019, infatti, le compravendite sono risultate più basse del 42% e il fatturato inferiore di circa il 44%.

Questa contenuta vitalità è dovuta soprattutto ai limiti del sistema creditizio, che, dal 2008, ha di fatto bloccato l'accesso al mercato residenziale da parte delle fasce di popolazione a basso reddito. A differenza di altri Paesi europei, l'Italia non ha promosso, per tali fasce, iniziative di sostegno all'acquisto di immobili nel settore pubblico.

Gli stranieri sono stati tra i più penalizzati, sia perché solitamente dispongono di risparmi limitati e sono meno supportati degli italiani dalle famiglie d'origine (il che, peraltro, li ha resi anche più esposti alla recente crisi economica causata dalla pandemia), sia perché le procedure di accesso al credito sono per loro più rigide (le pratiche per il rilascio del credito possono durare mesi e le garanzie che nel passato venivano accettate, oggi non sono più considerate valide o sufficienti). Inoltre i finanziamenti ad alta copertura del costo dell'immobile, che erano stati alla base del boom di acquisti da parte di cittadini stranieri negli anni 2005-2007, sono ormai raramente praticati dalle banche.

A fronte di ciò v'è il rischio che le famiglie straniere vengano indotte ancora una volta a ripiegare, soprattutto nelle grandi città, su abitazioni di scadente qualità, mal costruite e/o malamente posizionate, di cui v'è una larga quota di invenduto.

**ITALIA. Andamento delle compravendite di case, totali e da parte di cittadini stranieri, e relativo fatturato (2006-2022)**

Anno	Compravendite	Var. % annua	N° indice compravendite (2006=100)	% compravendite str. su compr. totali	Fatturato totale (mln di euro)	Var. % annua
2006	131.000	12,9	100,0	16,4	15.300	27,5
2007	135.000	3,1	103,1	17,3	16.800	9,8
2008	103.000	-23,7	78,6	15,1	11.700	-30,4
2009	75.000	-27,2	57,3	12,3	8.600	-26,5
2010	56.000	-25,3	42,7	9,0	6.000	-30,2
2011	60.000	7,1	45,8	10,5	6.200	3,3
2012	47.000	-21,7	35,9	10,2	4.700	-24,2
2013	40.000	-14,9	30,5	9,8	3.900	-17,0
2014	36.000	-10,0	27,5	8,7	3.300	-15,4
2015	39.000	8,3	29,8	8,8	3.500	6,1
2016	42.000	7,7	32,1	8,1	3.700	5,7
2017	45.000	7,1	34,4	8,0	4.000	8,1
2018	51.000	13,3	38,9	8,4	4.500	12,5
2019	55.000	7,8	42,0	8,9	4.800	6,7
2020	26.000	-52,7	19,8	4,8	2.200	-54,2
2021	32.000	23,1	24,4	4,3	2.700	22,7
2022*	30.000	-6,3	22,2	4,2	2.500	-7,4

\* Stima a fine anno.

FONTI: Istituto Scenari Immobiliari

Nel complesso, nel 2022 il ritmo degli acquisti è iniziato a rallentare nel secondo trimestre, conoscendo nel trimestre successivo, per il protrarsi della guerra in Ucraina, una vera e propria battuta d'arresto, causata sia dall'incertezza economica sia dall'aumento dei tassi di interesse sui mutui decisi dalla Bce (rialzo di mezzo punto percentuale).

*Scenari Immobiliari* prevede che l'andamento complessivo del mercato immobiliare concernente la popolazione straniera in Italia sarà caratterizzato, nel 2022, da una lieve flessione, sia degli scambi (circa 30mila transazioni: -6,3% rispetto al 2021) sia del fatturato (2,5 miliardi di euro: -7,4% annuo). Le previsioni rimangono legate all'incertezza sull'evoluzione della guerra in Ucraina nel secondo semestre del 2022, da cui dipende l'elevato aumento dell'inflazione e una riduzione delle stime di crescita del Pil.

**Le caratteristiche del mercato immobiliare degli stranieri nel 2021**

Nel 2021 ad abitare in locazione è ancora il 65% degli stranieri residenti in Italia. Un altro 7,4% alloggia presso il luogo di lavoro (tra cui molti collaboratori domestici che vivono nelle case delle famiglie in cui prestano servizio), il 7,6% presso parenti o altri connazionali

(spesso in sovraffollamento) e solo il 20% abita in un alloggio di proprietà (contro l'80% degli italiani).

Gli acquirenti stranieri di case sono stati per lo più lavoratori con alle spalle almeno 7-10 anni di permanenza in Italia, i quali possono di solito contare su una occupazione più stabile e risparmi più cospicui per l'anticipo.

### ITALIA. Cittadini stranieri acquirenti di case per aree di provenienza. Valori percentuali (anni vari dal 2006 al 2022)

	2006	2011	2016	2018	2019	2020	2021	2022*
Europa dell'Est	33,8	51,0	54,8	59,2	60,0	68,0	70,0	70,0
Nord Africa	14,0	6,8	5,0	4,9	6,0	5,0	4,8	4,5
Altri Paesi africani	6,4	5,2	3,3	1,7	1,0	1,0	1,0	1,0
Cina	14,6	12,4	12,9	12,7	13,8	10,0	9,6	9,8
India e Paesi limitrofi	19,1	14,0	13,1	12,5	14,2	11,3	10,3	10,4
Sud America	7,0	6,4	6,6	5,2	2,8	2,4	2,0	2,0
Filippine	2,4	2,2	2,5	2,2	1,2	1,3	1,3	1,3
altro	2,7	2,0	1,8	1,6	1,0	1,0	1,0	1,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

\* Stima a fine anno.

Fonte: Istituto Scenari Immobiliari

Si confermano al primo posto gli est-europei, con ben il 70% degli acquisti realizzati, seguiti, con una quota di circa il 10% ciascuno, da cinesi e asiatici del subcontinente indiano, i quali possono spesso contare su redditi di attività nell'edilizia, nel commercio e nella ristorazione, le quali nel 2021 hanno conosciuto una ripresa.

In base all'ultima indagine di *Scenari Immobiliari*, nel 2021 solo il 4,3% degli acquisti di casa da parte di stranieri è localizzato in zone urbane centrali e appena un altro 4,7% in quartieri semicentrali dei capoluoghi di provincia. Si tratta spesso di aree vicine alle stazioni o in quartieri a spiccata connotazione "multietnica", dove gli immigrati possono vivere vicino alle proprie attività lavorative.

Spostandosi verso le periferie cittadine e il resto del territorio provinciale, dove nel 2021 hanno avuto luogo rispettivamente il 34,3% e il 56,7% delle transazioni, gli acquisti riguardano per lo più appartamenti in complessi economici abitati prevalentemente da italiani, con i quali le famiglie straniere cercano di integrarsi.

In particolare, se gli acquisti nei capoluoghi urbani riguardano prevalentemente monocali e bilocali, con la tendenza a una riduzione delle superfici acquistate, le abitazioni comprate nei nell'hinterland hanno una dimensione media maggiore, tra i 60 e i 75 mq. In ogni caso, anche nel 2021 la superficie media acquistata da stranieri, a livello nazionale, si attesta intorno ai 55 mq.

Tendenzialmente, aumentano gli scambi nei Comuni più periferici, dove è più abbondante l'offerta di usato a basso costo. La presenza di una buona rete di trasporto

pubblico e di scuole e servizi nelle vicinanze orienta anche i lavoratori stranieri verso un Comune piuttosto che un altro.

**ITALIA. Ubicazione delle case acquistate da cittadini stranieri. Valori percentuali (anni vari dal 2006 al 2022)**

	2006	2011	2016	2018	2019	2020	2021	2022*
Centro	10,1	5,2	7,2	8,2	8,6	4,8	4,3	4,0
Semicentro	24,7	14,8	5,4	9,3	10,6	5,0	4,7	4,6
Periferia	26,6	34,3	32,1	31,1	30,8	34,0	34,3	34,6
Resto della provincia	38,6	45,7	55,3	51,4	50,0	56,2	56,7	56,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

\* Stima a fine anno.

Fonte: Istituto Scenari Immobiliari

Circa la distribuzione territoriale delle compravendite da parte di stranieri, il 78% è localizzato nel Settentrione, il 19% al Centro e appena il 3% nel Meridione. Si tratta di dati che ricalcano solo in parte la distribuzione della popolazione straniera nel Paese e che indicano una più spiccata propensione all'acquisto nel Nord Italia, dove le migliori e più stabili condizioni occupazionali unite a un costo degli affitti più elevato inducono maggiormente gli stranieri a investire nell'acquisto piuttosto che nell'affitto.

**Un accesso alla casa ancora impedito dalle discriminazioni**

Scenari Immobiliari ha realizzato la sua ultima indagine previsionale a inizio 2022, sulla base di interviste telefoniche e sondaggi online effettuati su un campione di 450 agenzie immobiliari in 10 province rappresentative del territorio nazionale, ripetendola a giugno su un campione di 150 agenzie, per tenere conto anche degli effetti della guerra in Ucraina sul sistema economico.

Gli agenti immobiliari intervistati riferiscono che nel 2021 le domande giunte da parte di cittadini stranieri hanno ancora riguardato in prevalenza gli affitti, sebbene essi continuino a comportare notevoli criticità, che vanno dalla difficoltà di reperimento degli alloggi (sia per i persistenti pregiudizi dei locatori italiani nei confronti di locatari stranieri sia per la carenza di tipologie che soddisfino le esigenze della domanda), ai canoni elevati (spesso indebitamente ritoccati verso l'alto quando si tratta di locare a stranieri), ai contratti irregolari, alla scarsa qualità degli immobili e alla difficoltà di ottenere garanzie come la fidejussione.

A fronte di ciò, persiste una potenziale domanda d'acquisto da parte di almeno un milione di stranieri, i quali, attualmente in affitto o in coabitazione, avrebbero un reddito sufficiente per un un mutuo per la casa compreso tra i 500 e i 700 euro mensili, ma che restano frenati dalla poca disponibilità di risparmi necessari ad affrontare le spese iniziali di acquisto (compresa la caparra) e dalle proibitive condizioni di accesso a prestiti bancari.



## Matrimoni, famiglie miste e natalità: il Covid sostiene un ritmo lento

Com'era prevedibile, in Italia l'avvento del Covid ha condizionato anche le celebrazioni nuziali, inducendo molte coppie (anche con o di stranieri) a sospendere le nozze o a rinviarle *sine die*. Da marzo 2020 le pesanti restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria hanno provocato un brusco rallentamento delle celebrazioni, che hanno subito una vera e propria battuta d'arresto in aprile e maggio, mentre le conseguenze sociali ed economiche della pandemia hanno frenato la celebrazione dei matrimoni anche dopo.

Così il numero delle nozze celebrate nel 2020 (96.841) è di quasi la metà rispetto al 2019 (-87.247, pari a -47,4%). Il calo più consistente ha riguardato i primi matrimoni (69.743: -52,3% annuo) e quelli con rito religioso (-67,9%), in particolare nel Sud Italia (-54,9%), dove vi sono tradizionalmente associati festeggiamenti ad alta presenza di invitati.

Nel 2020 il brusco calo delle celebrazioni con rito religioso (il 28,9% del totale annuo) ha incrementato ulteriormente il divario degli ultimi decenni con le celebrazioni civili, accresciuto sia per ragioni socio-culturali sia per l'aumento di seconde nozze e matrimoni misti non celebrati in chiesa (basti pensare che nel 1970 si sposava con rito religioso il 97,7% delle coppie).

Le misure anti-Covid sembrano aver pesato meno sulle celebrazioni dei secondi matrimoni (27.098 nel 2020: -28,6% rispetto al 2019), la cui tipologia più frequente, soprattutto nel Centro e Nord Italia, è sposa nubile e sposo divorziato (l'8,8% di tutti i matrimoni dell'anno).

L'emergenza Covid ha anche fatto ulteriormente diminuire i matrimoni tra infra40enni, il che ha ulteriormente aumentato l'età media in cui ci si sposa per la prima volta (anche fino a 39 anni, contro una media precedente di 34 anni per gli sposi e 32 per le spose).

In particolare, nel 2020 l'incidenza di nozze tra sposi fino a 29 anni d'età registra, rispetto al periodo pre-pandemico, una significativa diminuzione sia per le donne sia per gli uomini, confermando i problemi già esistenti per i giovani nel formare una propria famiglia, accentuati dalle fragilità economiche scaturite dall'emergenza sanitaria (difficoltà di accesso al mercato della casa e al mondo del lavoro, precarietà occupazionale ecc.). Non a caso nel 2020 la propensione a sposarsi per la prima volta è scesa del 54,0% rispetto al 2019, accentuando la già presente tendenza al rinvio delle prime nozze.

Anche le unioni civili hanno risentito della pandemia: nel 2020 ne sono state celebrate 1.539, un terzo in meno rispetto all'anno precedente, di cui il 62,4% riguardanti coppie di uomini. Il significativo decremento, condizionato dall'emergenza sanitaria, è anche dovuto a un sostanziale assestamento dopo l'impennata immediatamente successiva al varo della

legge n. 76 del 20/05/2016, anno nel cui secondo semestre ebbero luogo 2.336 unioni civili e 4.376 nel 2017, mentre già nel 2018 scesero a 2.808 e nel 2019 a 2.297.

I dati provvisori dei primi 9 mesi del 2021 mostrano una sostanziale ripresa delle celebrazioni nuziali, seppure non sufficiente a recuperare il trend pre-pandemico. In tale periodo le coppie di sposi entrambi stranieri risultano le più penalizzate dalla pandemia. Anche i matrimoni di coppie miste appaiono, nello stesso periodo, in lievissima risalita rispetto al 2020, sebbene il loro numero sia ancora di gran lunga al di sotto dei livelli pre-emergenza sanitaria.

A loro volta, le separazioni e i divorzi, pur in un quadro di progressiva crescita, hanno subito nel 2020 un brusco rallentamento a causa delle restrizioni alla mobilità dovute al Covid, in particolare durante le chiusure degli uffici pubblici. In generale, la crescita di separazioni e divorzi rilevata a partire dal 2015 dev'essere letta alla luce del varo sia del decreto legge n. 132 del 12/09/2014 sia dalla cosiddetta legge sul "divorzio breve" n. 107 dell'11/05/2015, grazie alla quale da un lato si sono attivate procedure semplificate mediante accordi di separazione e divorzio consensuali extra-giudiziali e, dall'altro, sono diminuiti i tempi per la domanda di divorzio. Negli anni successivi si è giunti, anche in questo caso, a un sostanziale assestamento: nel 2020 le separazioni sono state 79.917 (contro le 97.474 nel 2019: -18,0%), i divorzi 66.662 (85.349 nel 2019: -21,9%) e i divorzi consensuali extragiudiziali 15.467.

Se è vero che la pandemia è stata una sospensione non gradita e inattesa pure per matrimoni, separazioni e divorzi, è anche vero che i modelli familiari sono da tempo interessati da mutamenti sociali e culturali di enorme portata, connessi alla profonde trasformazioni, anche demografiche, che l'Italia sta conoscendo da circa 50 anni: nuzialità e fecondità sono in declino da tempo; separazioni e divorzi sono cresciuti sensibilmente; il termine "famiglia" è divenuto polisemico da quando si sono sempre più affermate nuove forme di convivenza, tanto che l'Istat prevede la coesistenza di almeno sette tipologie di famiglia nei prossimi 20 anni, di cui quella "tradizionale" (basata sul matrimonio eterosessuale e la procreazione di figli) risulterà verosimilmente minoritaria.

### **Matrimoni misti alla prova dell'emergenza Covid**

La diminuzione dei matrimoni nell'anno di avvento del Covid ha riguardato anche quelli tra partner entrambi stranieri o tra italiani e stranieri. Se dal 2014 il numero dei matrimoni misti è stato sempre in crescita (media di +3,6% nel periodo 2014-2019), nel 2020 si osserva un loro brusco calo proprio a causa della pandemia (14.323: -40,7% rispetto al 2019). Raggiunto il livello più elevato nel 2008, con 24.548 casi (10,0% del totale), i matrimoni di coppie miste sono diminuiti sensibilmente nel 2009 e 2010 (rispettivamente a 21.357 e 17.169), soprattutto dopo l'approvazione della legge n. 94 del 2009, con la quale si imponeva al cittadino straniero che avesse voluto sposarsi in Italia l'obbligo di documentare la regolarità del proprio soggiorno. Una norma poi abrogata dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 245 del 20 luglio 2011.

I 14.323 matrimoni misti celebrati nel 2020 costituiscono il 14,8% di tutti quelli celebrati nell'anno: un'incidenza cresciuta notevolmente, considerando che negli anni pre-pandemia si era attestata attorno al 9%. Nell'ambito delle coppie miste continua a prevalere la tipologia sposo italiano-sposa straniera (10.870 casi, pari al 75,9% del totale). Sono soprattutto donne dell'Europa dell'Est a unirsi in matrimonio con uomini italiani: in particolare romene (1.957

matrimoni, il 18,0% delle unioni italiano-straniera), ucraine (1.621) e russe (820). Le italiane che nel 2020 hanno sposato un coniuge straniero sono invece 3.453, preferendo per lo più marocchini (536 matrimoni, il 15,5% delle unioni italiana-straniero), albanesi (366), tunisini e romeni (rispettivamente 175 e 171). L'incidenza più alta di matrimoni misti sul totale delle nozze celebrate nell'anno si registra nelle Marche (20,2%) e in Umbria (19,8%), Lombardia (19,3%) ed Emilia Romagna (18,4%). La più elevata quota di matrimoni endogamici fra italiani si registra invece nel Meridione: in Sicilia, Campania, Sardegna e Puglia gli sposi sono entrambi italiani in più del 90% dei casi.

### ITALIA. Matrimoni celebrati per tipologia e regione (2020)

Regioni	Totale matrimoni	DI CUI				
		Misti		Con almeno uno sposo stran.	Con sposi entrambi stran.	Con sposi entrambi ital.
		v.a.	%			
Marche	1.959	396	20,2	485	89	1.474
Umbria	1.251	248	19,8	323	75	928
Lombardia	14.723	2.846	19,3	3.710	864	11.013
Emilia R.	7.511	1.385	18,4	1.888	503	5.623
Valle d'Aosta	240	43	17,9	54	11	186
Abruzzo	1.737	311	17,9	359	48	1.378
Toscana	5.894	1.041	17,7	1.438	397	4.456
Lazio	8.904	1.547	17,4	2.010	463	6.894
Piemonte	7.091	1.210	17,1	1.583	373	5.508
Friuli V. G.	2.037	342	16,8	466	124	1.571
Liguria	2.761	461	16,7	595	134	2.166
Veneto	8.294	1.277	15,4	1.876	599	6.418
Molise	373	56	15	74	18	299
Basilicata	578	84	14,5	100	16	478
Trentino A. A.	2.588	372	14,4	603	231	1.985
Calabria	3.004	311	10,4	362	51	2.642
Puglia	5.747	562	9,8	646	84	5.101
Sardegna	2.354	219	9,3	288	69	2.066
Campania	10.128	868	8,6	1.092	224	9.036
Sicilia	9.667	744	7,7	880	136	8.787
<b>ITALIA</b>	<b>96.841</b>	<b>14.323</b>	<b>14,8</b>	<b>18.832</b>	<b>4.509</b>	<b>78.009</b>

FONTE: Centro Studi e ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

### Nati da coppie miste in epoca di pandemia

La maggiore propensione alla procreazione continua a caratterizzare gli immigrati in Italia, anche in tempo di Covid. Se da un lato ciò può considerarsi un indicatore indiretto dell'integrazione sociale ed economica, dall'altro riflette sia la cultura di provenienza (talora caratterizzata anche da una maggiore fiducia nel futuro) sia l'adattamento ai modelli socio-culturali del Paese di accoglienza, visto che nel Paese la diminuzione della fecondità continua comunque a interessare anche gli stranieri.

Il clima di incertezza scaturito dalla crisi pandemica sembra aver condizionato i comportamenti riproduttivi anche delle coppie miste, suggerendo di rinviare il concepimento a tempi migliori. Questa scelta pare più diffusa soprattutto tra le coppie con giovani donne, che hanno davanti a sé un orizzonte riproduttivo più lungo rispetto alle donne in età avanzata.

Nel 2020 i nuovi nati in Italia sono stati in tutto 404.892, ben 15.192 in meno rispetto al 2019. Come rileva l'Istat, il calo iniziale nei primi 10 mesi del 2020 (-2,5% rispetto allo stesso periodo del 2019, in linea con la media annua del -2,8% dell'ultimo decennio) si è sensibilmente accentuato negli ultimi due mesi dell'anno (-8,3% a novembre e -10,7% a dicembre rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente), periodo in cui le nascite riguardano bambini concepiti all'inizio della pandemia. E una significativa denatalità è proseguita anche nel 2021. Il calo delle nascite è attribuibile per la quasi totalità alle coppie di genitori entrambi italiani (316.547 nuovi nati nel 2020: -163mila rispetto al 2008) ed è in parte dovuto agli effetti "strutturali" indotti dalle significative modificazioni della popolazione femminile in età feconda (tra i 15 e i 49 anni). La fecondità delle donne residenti in Italia è al minimo storico: nel 2020 in media hanno 1,24 figli a testa (1,17 le italiane e 1,89 le straniere) e diventano madri per la prima volta a 31,4 anni (oltre 3 anni in più rispetto al 1995).

Nel 2020 sono continuati a diminuire, tra i nuovi nati, anche quelli con almeno un genitore straniero (88.345: -4.015 rispetto al 2019), il 21,8% di tutti i nuovi nati, tra cui spicca il calo di quelli con entrambi i genitori stranieri (59.792: -3.126 annuo), già scesi sotto i 70.000 nel 2016.

In particolare i nati da coppie miste sono passati da 29.442 del 2019 a 28.553 del 2020. Di questi, quando è la madre a essere straniera, prevalgono i nati da romene (3.506), marocchine (1.894), albanesi (1.733) e ucraine (1.131), cittadinanze che coprono il 39,3% delle nascite da coppie miste italiano-straniera. Quando ad essere straniero è il padre, prevalgono i nati da uomini albanesi (1.116), marocchini (1.087), romeni (764) e tunisini (357).

### **Cresce la povertà degli stranieri durante il Covid, ma non per le coppie miste**

Nel 2021 si è trovato in povertà assoluta poco più di 1,9 milioni di famiglie residenti in Italia, il 7,5% del totale (era il 7,7% nel 2020) e circa 5,6 milioni di individui (9,4% del totale, come nel 2020), di cui gli stranieri erano oltre 1.600.000. La povertà relativa è invece salita di 1 punto percentuale, passando dal 10,1% del 2020 (2,6 milioni di persone) all'11,1% del 2021 (2,9 milioni di individui). Tra le famiglie con componenti stranieri quelle in povertà assoluta sono molto aumentate, soprattutto nel Centro e Nord Italia, passando a incidere dal 29,3% del 2020 al 32,4% del 2021, a conferma delle maggiori difficoltà degli immigrati nel far fronte alle sfide sanitarie, sociali ed economiche imposte dal Covid.

Quando nelle famiglie di soli stranieri vi sono dei minori il dato passa dal 28,6% del 2020 al 36,2% del 2021 (contro l'8,3% tra le famiglie di soli italiani con minori).

Una delle maggiori difficoltà per gli stranieri è stata la perdita del lavoro, in un periodo in cui le restrizioni imposte dal Covid hanno particolarmente penalizzato comparti come il turismo e la ristorazione. Non a caso, nelle famiglie con stranieri in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione, la povertà assoluta è cresciuta dal 29,1% del 2020 ad addirittura il 43,5% del 2021, coinvolgendo circa 74.000 famiglie.

Se tra il 2020 e il 2021 tra le famiglie di soli stranieri l'incidenza della povertà assoluta è salita dal 26,7% al 30,6%, nello stesso periodo tra le coppie miste essa è scesa dal 22,2% al 17,0%, segnalando una loro migliore resilienza rispetto ai nuclei non italiani.

**ITALIA. Matrimoni, separazioni e divorzi per tipologia di coppia (2007-2020)**

Anni	Sposo italiano e sposa straniera (a)	Sposo straniero e sposa italiana (b)	Matrimoni misti (a+b)	Sposi entrambi stranieri	Sposi entrambi italiani	Totale matrimoni	SEPARAZIONI		DIVORZI	
							Totale	Di cui solo coppie miste (%)	Totale	Di cui solo coppie miste (%)
2007	17.663	5.897	23.560	10.999	215.801	250.360	81.359	6,7	50.669	5,8
2008	18.240	6.308	24.548	12.370	209.695	246.613	84.165	7,1	54.351	6
2009	16.559	4.798	21.357	10.702	198.554	230.613	85.945	7,8	54.456	6,3
2010	14.215	2.954	17.169	7.913	192.618	217.763800	88.191	8,1	54.160	7,7
2011	14.799	3.206	18.005	8.612	178.213	204.830	88.797	8	53.806	7,8
2012	16.340	4.424	20.764	9.960	176.414	207.138	88.288	9,3	51.319	8,9
2013	15.363	4.263	19.626	8.547	165.884	194.057	88.886	8	52.943	8
2014	15.454	4.577	20.031	8.247	161.487	189.765	89.303	9,5	52.355	9,5
2015	16.113	5.150	21.263	8.162	164.952	194.377	91.706	10,3	82.469	10
2016	17.137	5.564	22.701	8.415	172.142	203.258	99.611	10,3	99.071	11,4
2017	17.487	5.427	22.914	9.409	158.964	191.287	98.461	10,4	91.629	11,1
2018	17.789	6.127	23.916	10.017	161.845	195.778	98.925	10,3	88.458	10,9
2019	17.924	6.243	24.167	10.018	149.903	184.088	97.474	*	85.349	*
2020	10.870	3.453	14.323	4.509	78.009	96.841	79.917	*	66.662	*

\* Dato non disponibile

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

# Anziani stranieri: il cambiamento sociale e demografico dell'immigrazione in Italia

Nell'agenda politica dei paesi occidentali, l'invecchiamento e l'immigrazione sono stati spesso considerati in parallelo, riguardo al loro influsso sull'orientamento delle politiche pubbliche e sulla sostenibilità dei sistemi di welfare<sup>1</sup>. La riflessione sul cambiamento è stata declinata, talvolta, anche negli aspetti funzionali di una trasformazione sociale resiliente, capace di adattarsi e trarre risorse dai processi migratori e dall'invecchiamento (cioè dall'aumento dell'aspettativa di vita delle persone, la quale richiede un cambiamento delle relazioni e dei sistemi sociali e del lavoro). Tuttavia, l'enfasi nel dibattito pubblico si è frequentemente focalizzata, in particolare in Italia, sugli equilibri finanziari del sistema pensionistico, sui temi della sicurezza, sui presunti costi esorbitanti dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti.

I due fenomeni, peraltro, possono essere considerati anche nelle interconnessioni reciproche, che lo stesso sviluppo delle migrazioni sollecita. Uno sguardo analitico generazionale e differenziato per età portato ai processi migratori è un tema recente all'interno delle riflessioni sul mutamento sociale nei Paesi europei e non solo, il quale difatti sta ricevendo una crescente attenzione anche da parte degli organismi internazionali<sup>2</sup>.

L'invecchiamento come *sfida*, e gli anziani come *risorsa*. Lo stesso può dirsi per le migrazioni e gli immigrati. L'immigrazione in Italia e in Europa pone di certo sfide alle capacità di integrazione, ma rappresenta un contributo netto, almeno nel nostro Paese, ai sistemi previdenziali e di sicurezza sociale, oltre che all'economia nel suo complesso<sup>3</sup>.

Per un altro verso l'immigrazione s'inserisce in un sistema globale di mobilità delle persone e della forza lavoro, i cui fattori di spinta risiedono anche nell'evoluzione demografica dei Paesi sviluppati. Lo stesso dibattito sull'invecchiamento è oggi contestualizzato nella cornice di un calo demografico dalle dimensioni significative. Sebbene questi siano aspetti che richiedono un'osservazione e politiche specifiche, il dibattito scientifico si è soffermato anche in questa luce sulla connessione e le possibili sinergie tra invecchiamento e

<sup>1</sup> Cfr. N. Sartor, *Invecchiamento, immigrazione, economia. Quali politiche pubbliche?*, il Mulino, Bologna, 2010.

<sup>2</sup> Cfr. <https://www.migrationdataportal.org/themes/older-persons-and-migration>.

<sup>3</sup> Cfr. M. Baldini, F. Campomori, E. Pavolini, "Il contributo economico dell'immigrazione", in IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2021*, IDOS, Roma, 2021, p. 317-323; Fondazione Leone Moressa, *Rapporto 2021 sull'economia dell'immigrazione. Migrazioni, emergenza sanitaria e scenari futuri*, il Mulino, Bologna, 2022.

migrazioni, ad esempio riflettendo sul contributo dell'immigrazione al riequilibrio demografico delle società che invecchiano. Per quanto questo contributo possa essere rilevante – si pensi ai nuovi nati stranieri e alla loro ampia presenza nel sistema scolastico – esso non è né lineare né del tutto compensativo di processi sociali e demografici che a loro volta interagiscono sugli stessi immigrati. Difatti l'integrazione significa cambiamento dei comportamenti riproduttivi, delle aspettative sociali e individuali, e la stabilizzazione dell'immigrazione porta a cambiamenti nella stessa popolazione dei nuovi arrivati, ad esempio con il miglioramento della condizione di salute o con l'allungamento dei tempi di istruzione e formazione, posponendo di conseguenza l'ingresso nel mercato del lavoro<sup>4</sup>.

Considerata la drammaticità dell'attuale calo demografico<sup>5</sup>, stretto tra gli effetti della pandemia e della crisi economica attuale, l'aumento dell'immigrazione – a condizione di un nuovo sistema di ingresso legale e politiche sociali e del lavoro orientate all'integrazione – potrebbe contribuire a mitigare il calo della popolazione residente e, più limitatamente, quello della popolazione in età da lavoro<sup>6</sup>. Occorrerebbero nel breve periodo misure specifiche: dalla regolarizzazione di lavoratori e lavoratrici già presenti nel Paese a canali più ampi e certi di ingresso legale in Italia per motivi legati all'occupazione e alla ricerca di lavoro.

In ogni caso solo un mix di interventi di politica sociale per sostenere nascite e genitorialità, da una parte, e qualità del lavoro migrante e "nativo" dall'altra, potrà spingere al contenimento degli effetti sociali del calo demografico nel lungo periodo<sup>7</sup>.

In questo quadro interpretativo si collocano la domanda di ricerca sviluppata dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio e l'azione di rappresentanza esercitata dal sindacato dei pensionati Spi Cgil. Il contributo presente in queste pagine mira a tematizzare un fenomeno per certi versi nuovo, e cioè non tanto – o meglio, non solo – il contributo delle migrazioni al riequilibrio demografico italiano, ma insieme a esso le caratteristiche, i bisogni, la domanda sociale e di rappresentanza che emergono dalla popolazione straniera che vive, matura e invecchia in Italia.

Nella dimensione demografica i cambiamenti sono stati evidenti ed emergono dalle statistiche disponibili<sup>8</sup>. La popolazione immigrata è caratterizzata da un tasso di ricambio maggiore di quella nativa, per il semplice fatto che la mobilità è maggiore: stando alle sole fonti anagrafiche, pur a fronte di una sostanziale stabilità dei residenti stranieri complessivi, al 1° gennaio 2021 una quota corrispondente al 3,7% degli stranieri residenti è giunta nell'anno precedente, circa un ulteriore 3% ha lasciato l'Italia e il 2,5% ha acquisito la cittadinanza italiana. Ciononostante, nel corso del decennio passato si sono via via consolidati diversi caratteri di stabilizzazione della popolazione straniera, a partire dal numero dei residenti ancorato a quota 5 milioni da diversi anni.

<sup>4</sup> Cfr. M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni. Terza edizione*, il Mulino, Bologna, 2020.

<sup>5</sup> Cfr. Istat, *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie - base 1/1/2020*, Statistiche report, 26 novembre 2021; Istat, *Popolazione residente e dinamica demografica Anno 2020*, 9 dicembre 2021.

<sup>6</sup> Cfr. B. De Sario, N. Giangrande, *L'impatto della crisi demografica italiana sul lavoro*, 30 agosto 2022, in <https://www.fondazionedivittorio.it/it/1%E2%80%99impatto-della-crisi-demografica-italiana-sul-lavoro>.

<sup>7</sup> Cfr. C. Bonifazi, A. Paparusso, *Gli immigrati nell'economia italiana: tra necessità e opportunità*, Le ricerche, Laboratorio futuro dell'Istituto Toniolo, giugno 2021.

<sup>8</sup> Per i dati qui di seguito citati, cfr. Immigrati.Stat in <http://stra-dati.istat.it/>.

Occorre ricordare che non si tratta di una stabilità statica ma dinamica, difatti è la risultante di un movimento composito di ingressi, uscite, nuove nascite, morti, acquisizioni di cittadinanza italiana. Al netto di tutto questo, la composizione demografica della popolazione straniera ha registrato diversi cambiamenti nel corso di un decennio: in primo luogo è diminuita la quota parte di minorenni (0-14 anni: dal 20,2% del 2010 al 17,5% del 2022), parallelamente a una riduzione della fecondità (dai 79.894 nati del 2012 ai 59.792 del 2020).

Se la composizione demografica è cambiata, di conseguenza si è differenziato il profilo degli stranieri nel mercato occupazionale. La quota di popolazione in età da lavoro è rimasta complessivamente costante (intorno al 77-78% rispetto al totale dei residenti), sebbene risultino sempre più popolate le età mature: dai 374mila 50-64enni del 2010 (9,7% del totale) agli oltre 906mila del 2022 (17,5%, per le donne il 20,3%). Il che non sorprende, visto che l'intera componente anziana è in crescita: gli over64enni sono passati, nello stesso periodo, dal 2,2% al 5,2% (da 2,5% a 6,8% per le donne).

In assenza di provvedimenti per agevolare i flussi in ingresso di cittadini in cerca di occupazione, la tendenza all'"invecchiamento" della popolazione straniera continuerà, probabilmente intaccando anche la quota di persone in età da lavoro, con tutte le conseguenze sul piano produttivo e previdenziale.

#### ITALIA. Acquisizioni di cittadinanza italiana per classi di età. Valori assoluti (2012-2020)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2012-2020
Fino a 19 anni	20.325	39.294	51.822	70.764	80.520	54.040	39.945	45.741	43.919	446.370
20-49 anni	37.271	49.796	60.578	82.598	97.026	74.869	58.659	63.434	66.381	590.612
50+ anni	7.787	11.622	17.487	24.673	24.045	17.696	13.919	17.826	21.503	156.558
<b>Totale</b>	<b>65.383</b>	<b>100.712</b>	<b>129.887</b>	<b>178.035</b>	<b>201.591</b>	<b>146.605</b>	<b>112.523</b>	<b>127.000</b>	<b>132.736</b>	<b>1.193.540</b>

Fonte: Elaborazioni Fondazione Giuseppe Di Vittorio su dati Istat

Si è detto del consolidamento dell'immigrazione in Italia, che risulta anche dall'elevato numero di acquisizioni di cittadinanza italiana registrate nell'ultimo decennio. Si tratta di uno dei fattori che ha mitigato – senza compensarla – la diminuzione del numero di italiani residenti.

Tra il 2012 e il 2020 difatti sono stati circa 1 milione e 200mila gli stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza italiana (1.193.540). Si tratta di una popolazione variegata di "nuovi italiani" la quale pone domande e bisogni sociali che non si arrestano alla sola acquisizione dei diritti connessi alla cittadinanza, ma riguardano l'integrazione socio-culturale e nel mercato del lavoro, i percorsi d'istruzione e formazione e anche, soprattutto in prospettiva futura, l'assistenza sociale e la previdenza. In particolare, nei nove anni compresi tra 2012 e 2020 sono state oltre 446mila le nuove cittadinanze riconosciute agli under20 (al momento dell'acquisizione) e più di 156mila quelle riconosciute agli over49.

Questo inquadramento socio-demografico del fenomeno dell'invecchiamento della popolazione straniera residente – e di quella di origine straniera che ha acquisito la cittadinanza italiana – pone questioni specifiche di politica sociale, assistenza e



previdenza, oltre a interrogare le organizzazioni sindacali rispetto alla tutela dei diritti di una popolazione che cambia.

La ricerca che la Fondazione Giuseppe Di Vittorio svilupperà nei prossimi mesi si concentrerà pertanto su diverse direttrici, utili a tematizzare bisogni e caratteristiche degli immigrati di età più avanzata. Attraverso i dati delle dichiarazioni fiscali presentate presso il consorzio dei Caaf Cgil, saranno analizzati i profili dei contribuenti stranieri, e in particolare delle persone mature e anziane, rispetto sia ai redditi sia alla composizione familiare e al profilo delle spese sociali sostenute (detrazioni e deduzioni).

Un ulteriore ambito di osservazione del cambiamento dei bisogni della popolazione straniera matura e anziana si concentrerà sui dati delle pratiche di tutela individuale e accesso a servizi e prestazioni, ad opera del Patronato Inca Cgil. Naturalmente saranno osservate le richieste di prestazioni previdenziali (ricongiunzione di versamenti da e verso l'estero, accesso alla pensione di vecchiaia, pensione ai superstiti ecc.), ma anche le prestazioni di sostegno al reddito e assistenziali, in particolare per quella componente di lavoratrici e lavoratori relativamente vicina all'età legale di pensionamento.

Un altro focus sull'invecchiamento della popolazione straniera e di quella dei "naturalizzati" italiani verrà svolto tramite i dati Istat della *Rilevazione continua delle forze di lavoro*, concentrandosi sui lavoratori maturi (50-64 anni). Costoro infatti rappresentano una quota della forza lavoro straniera in crescita costante negli anni più recenti, all'interno di un mercato occupazionale che mantiene invece caratteristiche critiche.

L'immigrazione in Italia è caratterizzata da aspetti ormai consolidati nel tempo. In particolare, il mercato del lavoro degli stranieri è segnato "tradizionalmente" da dualismi, segmentazione, precarietà, fragilità: aspetti che si confronteranno non solo con le aspettative delle seconde generazioni di stranieri e con quelle di coloro (oltre un milione nell'ultimo decennio, come sopra osservato) che hanno acquisito la cittadinanza italiana, ma anche con la quota crescente di lavoratori e lavoratrici mature. A parità di fattori negativi che pesano sul lavoro degli stranieri – e delle straniere, in particolare nei comparti del lavoro domestico, del commercio, del turismo ecc. – la crescita della componente matura della forza lavoro solleciterà sempre più l'attenzione sui temi della sicurezza sul lavoro, delle malattie professionali, dell'adeguatezza degli assegni pensionistici, ma anche della conciliazione vita-lavoro, della formazione e delle politiche attive del lavoro stesso.

In conclusione, i vincoli strutturali che incidono sui processi migratori nel nostro Paese (sociali, occupazionali, contrattuali, di genere ecc.), sebbene siano elementi ormai acquisiti da parte degli studi sulle migrazioni, lo sono assai meno nelle politiche pubbliche. La loro continuità nel tempo e l'impatto che hanno sull'immigrazione si confrontano oggi con l'acuirsi della crisi demografica. Da qui la necessità – per le organizzazioni sociali e le istituzioni – di tener conto anche dei processi d'invecchiamento e della dialettica che essi stabiliscono con la demografia del Paese nel suo complesso, mettendo in massima luce le variabili generazionali e di genere.

# Nuove generazioni e cittadinanza: la voce inascoltata dei tempi maturi

## Nuovi cittadini crescono

L'Italia è diventata ormai un Paese con una storia pluridecennale di immigrazione in cui i processi di stabilizzazione e di integrazione hanno raggiunto una fase avanzata e, nonostante le disuguaglianze tra immigrati e autoctoni restino evidenti, molte sono le persone con *background* migratorio che hanno concluso percorsi di inserimento sociale di successo. Un segnale inequivocabile dell'evoluzione di tali processi è senza dubbio l'incremento del numero dei residenti in Italia che hanno acquisito la cittadinanza: la rilevazione censuaria del 2001 ne contava appena 290mila mentre a inizio 2020 superano un milione e mezzo di persone<sup>1</sup>. Di queste oltre 280mila sono bambini e ragazzi con meno di 18 anni. Infatti, solo tra il 2011 e il 2020 quasi 400mila minori stranieri, in non pochi casi oggi maggiorenni, hanno acquisito la cittadinanza per trasmissione del diritto dai genitori diventati italiani, tanto che in alcune collettività (in particolare in quelle originarie di Bangladesh, Marocco e India) le acquisizioni per questa motivazione hanno superato il 40% del totale dei procedimenti.

Si deve inoltre aggiungere che, nello stesso periodo, si sono registrate oltre 57mila acquisizioni di cittadinanza per elezione da parte di stranieri neomaggiorenni nati in Italia. Sebbene le acquisizioni per elezione non siano numerose, si tratta di una modalità per diventare italiani che segnala come in alcuni casi gli atteggiamenti, o meglio i comportamenti, dei ragazzi possano essere diversi da quelli dei loro genitori.

Nella collettività cinese e in quella filippina (a inizio 2020 rispettivamente quarta e sesta per numero di residenti stranieri), per le quali le acquisizioni di cittadinanza (degli adulti) sono estremamente contenute (rispettivamente meno di 15.500 e poco più di 21.000, tanto che si collocano al ventinovesimo e ventesimo posto della graduatoria per cittadinanza di origine dei nuovi italiani residenti a inizio 2020), le acquisizioni per elezione al diciottesimo anno di età sono, dal punto di vista relativo (cioè rispetto alle altre modalità di accesso al passaporto italiano) molto rilevanti.

Nel caso dei cinesi quella per elezione è la modalità di accesso principale alla cittadinanza (circa il 39% del totale delle acquisizioni nel periodo 2012-2019). Questo sta a indicare che, a causa dell'esiguo numero di acquisizioni da parte degli adulti (si ricorda

<sup>1</sup> Per approfondimenti sulle principali caratteristiche demografiche e sulle modalità di acquisizione della cittadinanza dei nuovi italiani si rinvia al volume di S. Strozza, C. Conti, E. Tucci, *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2021.

che la Cina non prevede la doppia cittadinanza e quindi l'acquisizione di quella italiana comporta la rinuncia a quella di origine), molti giovani di questa collettività, non avendo ricevuto la cittadinanza italiana per trasmissione del diritto dai genitori, hanno deciso autonomamente di diventare italiani al compimento della maggiore età.

Si tratta di una situazione – simile per numeri anche all'interno della collettività filippina – che evidenzia un diverso comportamento tra adulti e giovanissimi appartenenti allo stesso gruppo nazionale. Sottintende inoltre differenze di vedute, aspettative e comportamenti tra migranti e loro discendenti. Infatti, i giovani delle seconde generazioni si avvicinano spesso alla questione della cittadinanza in maniera diversa rispetto agli adulti della prima generazione. Innanzitutto perché molti di loro sono nati in Italia (seconde generazioni in senso stretto), ma più in generale perché hanno vissuto in larga parte la loro socializzazione nel nostro Paese (aspetto che spesso vale anche per le cosiddette generazioni decimali, comprese tra la prima e la seconda).

Più nel dettaglio, dall'indagine dell'Istat sull'integrazione delle seconde generazioni condotta nel 2015 emerge che molti ragazzi avvertono, in linea con quanto sostenuto in letteratura, una sorta di sospensione dell'identità, la quale interessa una proporzione davvero significativa di ragazzi stranieri che vivono nel nostro Paese e frequentano la scuola secondaria di primo o di secondo grado<sup>2</sup>. Gli intervistati che si sentono italiani sono circa il 38%, mentre il 33% si sente straniero e poco più del 29% non sa rispondere. Nella percezione dell'appartenenza gioca un ruolo non secondario proprio la generazione migratoria. Per i nati in Italia, la quota di chi si sente straniero si riduce al 23,7%, mentre sale al 47,5% quella di coloro che si percepiscono italiani. Valori simili a quelli riscontrati per i nati in Italia si osservano anche per i nati all'estero purché arrivati prima dei 6 anni. Tra i ragazzi arrivati dopo i 10 anni, si sente straniero più di uno su due (quasi il 53%), mentre solo il 17% si sente italiano. Per tutte le generazioni migratorie, la "sospensione" dell'identità riguarda oltre un quarto dei ragazzi. La quota di indecisi è più elevata tra i nati all'estero entrati tra i 6 e i 10 anni (31,2%), ma anche per i nati in Italia la proporzione sfiora il 29%.

### ITALIA. Acquisizioni di cittadinanza per tipo di procedimento. Valori assoluti (2011-2020)

Tipo di procedimento	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Residenza	28.190	24.573	37.573	58.416	90.591	95.602	62.261	39.453	52.877	66.211
Matrimonio	17.605	20.509	23.889	19.652	16.687	18.051	22.255	24.160	17.026	14.044
Trasmissione ai figli	8.062	17.076	34.954	45.744	64.771	72.859	47.217	32.551	37.022	38.488
Elezione	2.291	3.225	4.296	6.075	5.986	7.597	6.620	7.392	8.708	5.232
<i>Ius sanguinis</i>	-	-	-	-	-	7.482	8.252	8.967	11.368	7.828
<b>Totale</b>	<b>56.148</b>	<b>65.383</b>	<b>100.712</b>	<b>129.887</b>	<b>178.035</b>	<b>201.591</b>	<b>146.605</b>	<b>112.523</b>	<b>127.001</b>	<b>131.803</b>

FONTE: Istat, Rapporto annuale 2022. La situazione del Paese, Roma, 2022

<sup>2</sup> Cfr. C. Conti, S. Prati, *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*, Istat, Roma, 2020, in <https://www.istat.it/it/files//2020/04/Identit%C3%A0-e-percorsi.pdf>.

Dal punto di vista della riflessione relativa alle norme sulla cittadinanza, questi dati aiutano a capire come sia evidente che l'atteggiamento di chi nasce in Italia o vi risiede dai primissimi anni di vita sia molto differente rispetto a quello di chi arriva già adolescente.

### Scenari futuri

Nonostante l'ampio numero di acquisizioni di cittadinanza che si sono registrate negli ultimi anni, all'inizio del 2020 gli stranieri minorenni residenti in Italia sono oltre un milione e in circa il 76% dei casi si tratta di bambini e ragazzi nati in Italia. Considerando anche i maggiorenni, sono circa 860.000 i nati nel Paese che non sono italiani<sup>3</sup>.

La normativa sulla cittadinanza tuttora vigente in Italia, introdotta ormai più di 30 anni fa (legge n. 91 del 5 febbraio 1992), non facilita le seconde generazioni. Per chi nasce nel nostro Paese da genitori stranieri, diventare italiano può essere un processo anche molto lungo. Infatti, se almeno uno dei genitori non trasmette al figlio minore il diritto di diventare italiano, il ragazzo deve aspettare il compimento del diciottesimo anno di età per poter avere la possibilità di acquisire la cittadinanza per elezione, a condizione di aver risieduto ininterrottamente dalla nascita sul territorio e di formalizzare la propria intenzione prima di festeggiare il diciannovesimo compleanno. Per chi poi non è nato in Italia, ma magari è arrivato in tenera età, la situazione appare ancora più complessa, non potendo usufruire nemmeno di questa finestra di *ius soli* al compimento della maggiore età. Per indicare questo collettivo di giovani (ma anche di meno giovani) penalizzato dalla normativa vigente sono state coniate varie espressioni chiaramente evocative della questione quali "italiani senza cittadinanza", "italiani con il permesso di soggiorno"<sup>4</sup> e "cittadini senza cittadinanza"<sup>5</sup>.

Si sono verificate situazioni in diversi campi – e sicuramente quello sportivo è uno dei più noti – in cui bambini e ragazzi hanno pagato un prezzo alto per il mancato accesso alla cittadinanza. La cronaca ne è stata a più riprese testimone, raccontando le vicende di giovanissimi atleti – e, a volte, intere squadre – esclusi da competizioni nazionali e internazionali perché non italiani anche se nati in Italia. Situazione che dà luogo a un doppio svantaggio: da una parte, lo sport non riesce a esplicitare pienamente il suo ruolo di agente di integrazione, anzi mette i giovani di fronte a un muro burocratico che non può non creare frustrazione; dall'altra, penalizza il (nostro) Paese in cui gli atleti sono cresciuti e si allenano e che non può contare sulle loro prestazioni nelle gare. Situazioni di questo tipo sono più volte state riportate dalla cronaca e sono stati necessari provvedimenti *ad hoc* e modifiche dei regolamenti delle federazioni sportive per cercare vie di uscita, non sempre pienamente soddisfacenti, a situazioni di vera e propria esclusione. Anche per questo motivo probabilmente, nonostante l'invito di numerosi studiosi a una riforma

---

<sup>3</sup> Cfr. S. Strozza, C. Conti, E. Tucci, *Op. cit.*, p. 143. Il numero annuale dei nati stranieri, in crescita fino alla fine del primo decennio del 2000, è progressivamente diminuito negli anni seguenti scendendo da quasi 80.000 a meno di 60.000 all'anno nell'ultimo biennio, anche per effetto della pandemia da Covid-19.

<sup>4</sup> Cfr. M. Ambrosini, S. Pozzi, *Italiani, ma non troppo? Lo stato dell'arte sulla ricerca sui figli degli immigrati in Italia*, Centro Studi Medi, Genova, 2017.

<sup>5</sup> Cfr. R. Ricucci, *Cittadini senza cittadinanza. Immigrati, seconde e altre generazioni. Pratiche quotidiane tra inclusione ed estraneità. La questione dello "ius soli"*, Seb27, Torino, 2018.

della normativa sulla cittadinanza di più ampio respiro<sup>6</sup>, molte delle proposte di revisione della legge hanno riguardato soprattutto i più giovani<sup>7</sup>.

Negli anni il dibattito è stato molto acceso sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista degli studiosi che hanno cercato di mettere in luce vantaggi e svantaggi delle diverse prospettive. Da una parte, si sottolinea che la normativa vigente in Italia sembra stia funzionando bene, garantendo comunque un ampio accesso alla cittadinanza da parte dei minori, come dimostrano i dati relativi alle acquisizioni registrate negli anni recenti (in particolare nel 2016)<sup>8</sup>; dall'altra, si pone in evidenza la necessità di ampliare le possibilità di accesso<sup>9</sup> o almeno di anticipare<sup>10</sup> la *chance* di diventare cittadino<sup>11</sup>.

Le proposte avanzate nel tempo sono state molte e tutte si fondano sostanzialmente su due possibilità: l'ampliamento dello *ius soli* temperato e l'accesso alla cittadinanza attraverso lo *ius culturae* (frequenza scolastica e/o conclusione di un ciclo scolastico).

A metà di quest'anno è arrivata in discussione alla Camera dei deputati la proposta di riforma basata sullo *ius scholae*. Ma anche questa volta non si è giunti ad approvare la nuova normativa a causa dello scioglimento anticipato delle Camere. Il testo base della proposta prevedeva che potesse acquisire la cittadinanza italiana su richiesta il minore straniero nato in Italia (o arrivato a meno di 12 anni) che avesse risieduto legalmente e senza interruzioni nel Paese e avesse frequentato regolarmente, nel territorio nazionale, per almeno 5 anni, uno o più cicli scolastici presso istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione o percorsi di istruzione e formazione professionale triennale o quadriennale idonei al conseguimento di una qualifica professionale.

L'Istat aveva calcolato che, in base alla proposta originaria, senza cioè tenere conto dei vari emendamenti proposti nell'iter parlamentare (nascita in Italia o arrivo prima del compimento dei 12 anni, continuità della presenza e frequenza di 5 anni di scuola), la platea di aventi diritto sarebbe stata stimabile in circa 280mila ragazzi<sup>12</sup>. Si tratta di una stima di massima perché basata sull'assunto che i ragazzi abbiano frequentato la scuola dai 6 anni e non abbiano interrotto gli studi prima dei 16 anni.

Nel 26% dei casi si tratta di ragazzi di origine romena, seguono i cittadini di Albania (10,1%), Cina (9,6%) e Marocco (9,1%). La Cina questa volta compare tra i Paesi

<sup>6</sup> Uno dei più recenti è quello contenuto nelle conclusioni del volume di S. Strozza, C. Conti, E. Tucci, *Op. cit.*, pp. 151-154.

<sup>7</sup> Per una discussione dei disegni di legge proposti nel corso della passata legislatura (la XVII) e dei loro possibili effetti in termini di numerosità della platea degli interessati, si rinvia al quarto capitolo del volume di S. Strozza, C. Conti, E. Tucci, *Op. cit.*, in particolare alle p. 140-150.

<sup>8</sup> Cfr. G.C. Blangiardo, "Con lo *ius soli* nasce la nuova categoria dei minori 'scompagnati'", in *Neodemos*, 28 luglio 2017, <https://www.neodemos.info/2017/07/28/con-lo-jus-soli-nasce-la-nuova-categoria-dei-minori-scompagnati/>.

<sup>9</sup> Cfr. M. Livi Bacci, "La cittadinanza negata tra malafede e vilta'", in *Neodemos*, 28 luglio 2017, <https://www.neodemos.info/2017/07/28/la-cittadinanza-negata-tra-malafede-e-vilta/>.

<sup>10</sup> Cfr. C. Bonifazi, C. Conti, F.M. Rottino, "Alcuni numeri sulla cittadinanza", in *Neodemos*, 3 novembre 2017, <https://www.neodemos.info/2017/11/03/alcuni-numeri-sulla-cittadinanza/>.

<sup>11</sup> Cfr. S. Strozza, "La ricerca sociale strumento di coesione: immigrazione e cittadinanza in Italia", in S. Boffo, E. Morlicchio, G. Orientale Caputo, E. Rebergiani (a cura di), *Mezzogiorno lavoro e società. Scritti in onore di Enrico Pugliese*, Liguori Editore, Napoli, 2015, pp. 103-111 e S. Strozza, C. Conti, E. Tucci, *Op. cit.*

<sup>12</sup> Cfr. Istat, *Rapporto annuale 2022. La situazione del Paese*, Roma, 2022, [https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2022/Rapporto\\_Annuale\\_2022.pdf](https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2022/Rapporto_Annuale_2022.pdf).

maggiormente interessati proprio perché, mentre molti ragazzi di altre collettività hanno già preso la cittadinanza italiana per trasmissione del diritto dai genitori ai figli minori, per i giovani cinesi questo è potuto avvenire in un numero molto più limitato di casi.

Si tratta di una cifra molto più bassa rispetto a quelle che sono circolate sulla stampa con toni spesso allarmistici, senza contare che sicuramente non tutti gli aventi diritto si avvarranno di questa eventuale possibilità. Molti cittadini comunitari potrebbero ad esempio non vederne la necessità. Il provvedimento è tuttavia importante non solo per risolvere la situazione di centinaia di migliaia di giovani che trascorrono una parte significativa della loro formazione in una situazione di sospensione, ma anche per garantire alle giovani generazioni parità di trattamento e di opportunità, favorendo quel senso di appartenenza che solo una società accogliente e inclusiva può alimentare.

L'Italia è un Paese da qualche anno in decremento demografico con una popolazione da tempo in intenso e rapido invecchiamento. È quindi innegabile il bisogno di giovani energie sia da un punto di vista demografico, sia da una prospettiva sociale. Far sentire inclusi questi giovani e dare loro effettive *chance* di integrazione può tradursi in una maggiore probabilità di trattenere sul territorio una risorsa preziosa sulla quale il Paese ha anche fatto un notevole investimento, visto il numero di anni scolastici frequentati in Italia. Non possiamo dare per scontato che i giovani di origine straniera continuino a vivere in Italia. Negli ultimi anni, infatti, partecipano alla ripresa delle emigrazioni anche un numero consistente di persone di origine straniera. Inoltre, l'indagine Istat svolta nel 2021 su comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri degli studenti delle scuole secondarie<sup>13</sup> ha anche appurato che il 59% degli alunni stranieri da grande vorrebbe vivere all'estero, contro il 42% dei coetanei italiani<sup>14</sup>. Un segnale da non trascurare e sul quale agire anche promuovendo maggiori *chance* di integrazione.

---

<sup>13</sup> Per maggiori informazioni sulla rilevazione si rimanda a Istat, *Indagine sugli alunni delle scuole secondarie. Primi dati, anno 2021. Statistiche Report*, 4 maggio 2022, [https://www.istat.it/it/files//2022/05/REPORT\\_ALUNNI-SCUOLE-SECONDARIE\\_2021\\_2.pdf](https://www.istat.it/it/files//2022/05/REPORT_ALUNNI-SCUOLE-SECONDARIE_2021_2.pdf).

<sup>14</sup> Cfr. Istat, *Rapporto annuale 2022. La situazione del Paese*, Roma, 2022, p. 201.

## Percorsi di integrazione dei msna in Italia: chiaroscuri di politiche incomplete

Le politiche europee sulle migrazioni appaiono alquanto contraddittorie, dominate ora da una visione securitario-proibizionista e ora da una umanitario-compassionevole<sup>1</sup>. I giovani del Sud del mondo, dal Maghreb all’Africa sub-sahariana, dal Medio all’Estremo Oriente, sono coscienti della notevole difficoltà di ottenere un visto per studio o per lavoro dalle ambasciate europee (italiane comprese), poiché si richiedono formalmente garanzie economiche proibitive per i ceti medio-bassi, per cui essi optano ancor prima della maggiore età per soluzioni alternative alla migrazione regolare.

Dalle motivazioni e le biografie di questi giovani espatriati irregolarmente si rileva la ricerca di una “buona vita” e di una possibilità di futuro<sup>2</sup>. I loro racconti testimoniano come alla base dell’emigrazione vi sia talora un vero e proprio mandato familiare, altre volte invece – come usano dire in Marocco – un *hreg*, cioè la “bruciatura” del confine (dal verbo arabo *haraga*, “bruciare”) all’insaputa dei genitori; in entrambi i casi cercano soprattutto immediate opportunità di lavoro per aiutare le famiglie rimaste nel paese di origine<sup>3</sup>.

Le testimonianze degli operatori delle strutture e dei tutori volontari per minori stranieri non accompagnati (msna) evidenziano come le difficoltà di dialogo e comprensione con i ragazzi nascano proprio per la loro urgenza di trovare lavoro, da cui la loro scarsa propensione a dedicarsi all’istruzione e alla formazione, spesso viste come uno spreco di tempo nel percorso di raggiungimento dell’autonomia e della capacità economica di inviare rimesse.

Attivare percorsi di integrazione e inclusione sociale per msna è la missione principale dei progetti Sai (ex Sprar) ma anche di molti progetti finanziati dal Fami, da fondazioni bancarie o dall’8 per mille gestito dallo Stato o da Chiese come la cattolica e la valdese.

Diversi progetti sull’inserimento lavorativo sono stati monitorati dall’*Osservatorio nazionale sui minori stranieri non accompagnati* nel Report 2022, dedicato alle regioni

<sup>1</sup> Cfr. M. Mellino (a cura di), *Governare la crisi dei rifugiati. Sovranismo, neoliberalismo, razzismo e accoglienza in Europa*, DeriveApprodi, Roma 2019.

<sup>2</sup> È quanto emerge dalle interviste realizzate nel 2021 dall’Autore, quale assegnista per il Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell’Università di Messina, a una ventina di giovani ex msna di origini subsahariane e bangladesi in accoglienza in Sicilia per la ricerca *Migrazioni, generazioni, cittadinanza e mercato del lavoro nel Mediterraneo globalizzato*.

<sup>3</sup> Cfr. F. Vacchiano, *Antropologia della dignità. Aspirazioni, moralità e ricerca del benessere nel Marocco contemporaneo*, Ombre Corte, Verona 2021, p. 162-163.

Puglia, Marche, Liguria e Sicilia: i risultati emersi sono positivi in termini di contratti di lavoro avviati a seguito del periodo di tirocinio, anche se quasi sempre intervengono problemi burocratico-amministrativi che mettono a rischio un inserimento lavorativo pieno e regolare<sup>4</sup>.

Tra i tanti sparsi sul territorio nazionale, segnaliamo il progetto *Re-Hope* avviato nel Lazio (capofila Elis) e in Sicilia (partner ARCES), che aveva già conosciuto una precedente edizione (*Hope*) tra giugno 2018 e giugno 2019. Si tratta di un progetto in fase di avvio, finanziato con l'8 per mille dello Stato ("Assistenza ai rifugiati") e cofinanziato da Intesa San Paolo, che prevede l'inserimento lavorativo di 30 msna nel Comune di Roma (erano 35 nella precedente edizione) e 20 nel Comune di Messina. La prima edizione ha avuto un buon esito a Roma, dove ha realizzato laboratori di ristorazione e meccanica nella sede di Elis, mentre per il progetto in corso conterà su nuovi laboratori di fibra ottica, oltre che su un bacino di un centinaio di aziende. A Messina, invece, la prima edizione ha valorizzato i tirocini nel settore della ristorazione e panificazione ed è stata caratterizzata per l'inserimento lavorativo di 3 msna in un istituto clinico polispecialistico; nell'edizione in corso l'intenzione è di allargare l'attività al settore della meccanica e di effettuare una selezione e un accompagnamento più accurati dei msna grazie alla nuova *Associazione delle tutrici e dei tutori volontari msna* di Messina.

In questo campo è particolarmente attiva anche l'Anpal - Agenzia nazionale politiche attive e del lavoro, struttura di supporto del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, che negli anni ha promosso vari progetti per l'inserimento lavorativo dei msna. L'ultimo avviso del progetto *Percorsi 4*, che mette a disposizione 1.500 doti finanziarie per tirocini lavorativi di msna, è stato pubblicato dall'Anpal a novembre 2021 al fine di accreditare gli enti territoriali di formazione che avrebbero realizzato tali tirocini. A dicembre gli accreditamenti effettuati coprivano solo parzialmente le disponibilità e le prime richieste di attivazione di tirocini sono arrivate a gennaio 2022, ma a maggio il loro numero era ancora solo di circa 800. Per usare i fondi rimasti si riapriranno molto probabilmente in autunno i termini per presentare altre domande.

Purtroppo le criticità riguardano non solo il basso numero di domande rispetto all'offerta, ma anche diverse premature interruzioni dei tirocini, a causa di problemi di varia natura, come la difficoltà di aprire un conto corrente per i msna o le rinunce da parte dei beneficiari a causa della dilazione dei pagamenti. Anche in analoghi progetti precedenti erano spesso nati, sui territori, situazioni conflittuali tra i giovani destinatari di queste borse e gli altri attori del progetto, causate dalle lungaggini burocratiche e dai frequenti rinvii nei pagamenti delle mensilità, il che ha alimentato un clima di sfiducia tra beneficiari e operatori dell'accoglienza; con questi ultimi che talora sono divenuti, loro malgrado, gli unici interlocutori *in loco* e quindi i destinatari diretti delle doglianze dei beneficiari.

Anche queste problematiche influiscono sull'indugio di vari enti accreditati nell'attivare nuovi tirocini. Laddove però essi vengono avviati e portati a compimento, si registrano numerosi esiti positivi di contrattualizzazione nella stessa azienda in cui il tirocinio ha avuto luogo. Non si può tuttavia tacere la ridotta consistenza sia delle borse dei tirocini sia, in vari

---

<sup>4</sup> Cfr. Defence for Children Italia e CeSPI (a cura di), *Minori Stranieri Non Accompagnati. La legge 47 del 2017: Un sistema di analisi e azione*, Edizione 2022.



casi, dei contratti di lavoro che ne seguono, non corrispondenti alle effettive giornate/ore di lavoro svolte, il che finisce per alimentare il mercato del lavoro grigio.

La tendenza dei msna, soprattutto di alcune nazionalità, a conseguire, durante il primo periodo di accoglienza nel Sud Italia<sup>5</sup>, uno status giuridico regolare e la formazione scolastica e professionale, per poi tentare l'inserimento occupazionale nel Nord Italia, dove si spostano subito dopo, è solo in parte attenuata da questi progetti nel Meridione.

Gli attori di questi movimenti secondari sono in particolare i msna egiziani e bangladesi<sup>6</sup>, grazie alla consistente rete parentale e amicale di connazionali lungo-soggiornanti presenti in Italia (lungo-soggiornanti che incidono, sulle rispettive collettività, per il 67,4% nel primo caso<sup>7</sup> e per il 60,0% nel secondo<sup>8</sup>).

In particolare a trovarsi spesso nelle condizioni di reperire in tempi stretti un lavoro, grazie al supporto dei connazionali già *in loco*, sono gli egiziani a Milano e in Lombardia (dove si concentra ben il 59,7% della loro presenza in Italia) e i bangladesi al Centro (nel solo Lazio, in particolare, si concentra il 28,6% dell'intera collettività) e al Nord Italia (la Lombardia ne ospita il 16,0% e il Veneto il 13,0%). Durante la prima permanenza al Sud, i giovani di tali nazionalità vivono una sorta di sospensione nel percorso migratorio e, a volte, ritengono apertamente che la Sicilia e il Sud Italia non siano ancora Europa (un po' come la Grecia per tanti migranti).

I msna egiziani si spostano in Lombardia soprattutto per lavorare nell'edilizia (spesso già con competenze come elettricisti, idraulici, piastrellisti ecc.), mentre i bangladesi lavorano, nel Lazio, soprattutto nel commercio e nella ristorazione e molti, nel Nord, nel settore cantieristico-navale, soprattutto a Genova e Monfalcone. I neomaggiorenni occupati in questi comparti riferiscono, agli ex tutori o operatori dell'accoglienza, di una buona situazione in termini di paghe e di inserimento abitativo. Il timore, confermato da alcune inchieste giornalistiche e giudiziarie, è che soprattutto i bangladesi nel campo della cantieristica possano incappare in situazioni di sfruttamento e caporalato<sup>9</sup>, la cui diffusione e pervasività è allo studio di diverse ricerche in corso.

<sup>5</sup> Dai dati aggiornati al 30 giugno 2022 del Report mensile della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione del Ministero del Lavoro, *I minori stranieri non accompagnati (msna) in Italia*, le prime 5 regioni italiane per numero di msna accolti sono la Lombardia con 2.859 (18,3% del totale nazionale), la Sicilia con 2.742 (17,6%), l'Emilia-Romagna con 1.639 (10,5%), la Calabria con 1.024 (6,6%) e il Lazio con 906 (5,8%). Nel 2022, quindi, la Lombardia ha superato, in tale graduatoria, la Sicilia.

<sup>6</sup> Lo stesso Report mensile della DG dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione del Ministero del Lavoro, menzionato nella nota precedente, rileva che i primi 5 paesi di provenienza dei msna accolti in Italia sono: Ucraina (con 5.392 casi, il 34,6%), Egitto (2.497 e 16,0%), Albania (1.302 e 8,3%), Bangladesh (1.239 e 7,9%) e Tunisia (1.145 e 7,3%).

<sup>7</sup> Cfr. *La comunità egiziana in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*, ANPAL Servizi, Roma 2021.

<sup>8</sup> Cfr. *La comunità bangladesi in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*, ANPAL Servizi, Roma 2021.

<sup>9</sup> Cfr. <http://effimera.org/il-furore-di-sfruttare-e-di-accumulare-di-gianni-giovanelli-e-turi-palidda>.

## Il tutore volontario del msna tra criticità e operatività

Paolo Iafrate, Università Tor Vergata di Roma

Il tutore volontario del msna, nominato dal Tribunale per i minorenni ai sensi dell'art.11 della legge n. 47 del 7 aprile 2017, pur svolgendo l'incarico a titolo gratuito (come previsto dall'art. 379 c.c.), è fondamentale per il percorso di inserimento che i msna seguono nel nostro Paese.

Secondo il terzo *Rapporto di monitoraggio sul sistema della tutela volontaria* (1° luglio 2019 - 31 dicembre 2020), il totale dei tutori volontari di msna iscritti negli elenchi istituiti presso i Tribunali per i minorenni risulta essere, al 31 dicembre 2020, di 3.469<sup>1</sup>.

La pandemia da Covid-19 ha determinato numerose problematiche, interrompendo la relazione diretta instaurata tra il msna e il tutore, come ad esempio le visite settimanali domiciliari. Tuttavia diversi tutori sono riusciti a proseguire il proprio ruolo e servizio di tutela attraverso telefonate o videochiamate con il minore loro affidato.

Al tutore vengono assegnati diversi compiti: rappresentare e supportare il minore nei procedimenti amministrativi o giudiziari, nella scelta del difensore, nel percorso di studi e nella scelta del medico, così come nel rapporto con la Questura, l'autorità giudiziaria e le istituzioni pubbliche.

Le difficoltà descritte da molti tutori dell'Associazione *Obiettivo Fanciullo* (organizzazione di volontariato che opera sul territorio del Lazio) hanno riguardato principalmente: l'assenza di una polizza assicurativa, la mancata concessione di permessi di lavoro e di rimborsi spese, l'affido contemporaneo di più minori in custodia (talvolta residenti fuori dal domicilio del tutore). Per superare queste e altre criticità, segnalate da più parti, la legge n. 160 del 27 dicembre 2019 ha stanziato, a decorrere dall'anno 2020, un milione di euro per l'attività di tutela volontaria, tratti dal Fondo per l'accoglienza dei msna e finalizzati a:

- interventi a favore dei tutori volontari di msna, ai sensi della legge n. 47/2017;
- rimborsi a favore delle aziende fino al 50% dei costi da esse sostenuti per permessi di lavoro retribuiti, fino a 60 ore per tutore, accordati come clausola di maggior beneficio ai tutori volontari di msna;
- rimborso a favore dei tutori volontari delle spese sostenute per adempimenti connessi con l'ufficio della loro tutela volontaria.

Purtroppo ad oggi il Decreto attuativo di tale legge non è stato ancora emanato e al momento solo la Regione Puglia ha approvato, con determinazione dirigenziale n. 550 del 31/05/2022, un avviso pubblico per accedere al contributo riservato ai tutori volontari di msna (nei limiti di 80.000 euro di risorse complessive disponibili). Il rimborso massimo riconoscibile è pari a 200 euro a polizza, per un numero massimo di 3 polizze per tutore volontario.

<sup>1</sup> Cfr. <https://www.garanteinfanzia.org/news/tutela-volontaria-msna-%2520terzo-rapporto-di-monitoraggio>.

## Dalla pandemia alla guerra: un altro anno difficile per gli studenti di origine immigrata

Nella passata edizione del *Dossier Statistico Immigrazione* avevamo espresso il timore che la pandemia da Covid-19 e la conseguente riorganizzazione sociale segnassero l'avvio di un'accelerazione nella tecnologizzazione di ogni aspetto della vita, sociale e individuale, cosa che in effetti è avvenuta e si sta traducendo nel trasferimento di gran parte dei servizi in modalità digitale e nella trasposizione delle relazioni umane su un piano sempre più virtuale.

Nel corso di questi anni pandemici molte delle nostre dimensioni di vita – economica, lavorativa, formativa, familiare, amicale, sociale – sono state segnate da processi di distanziamento interpersonale, isolamento e individualizzazione. Nella scuola tutto questo ha determinato effetti molteplici, di cui la didattica a distanza (Dad), e la successiva declinazione in didattica digitale integrata (Ddi), o le temporanee chiusure degli istituti sono stati solo i più evidenti. Altre ricadute sulle generazioni che stanno vivendo questi anni le osserveremo probabilmente nel lungo periodo, in particolare nei livelli di apprendimento e nelle conseguenze psicologiche.

Nel frattempo, l'Europa a febbraio del 2022 si è risvegliata con una guerra alle porte, spettatrice di conflitti che si consumano non più in Paesi lontani, ma ai confini dell'Unione e con ricadute immediate, tra cui l'afflusso di migliaia di ucraini in fuga, molti dei quali sono bambini e ragazzi in età scolastica. Che impatto avrà questo vissuto sui nostri giovani studenti, abituati a percepirsi in un contesto di pace e improvvisamente scopertisi più fragili e alla mercè di eventi globali e improvvisi quali la pandemia e la guerra?

È questa la domanda cruciale che dobbiamo porci oggi: certamente sarà importante assicurare loro un surplus di attenzione e vicinanza, come pure saper volgere gli eventi drammatici in corso in un'occasione educativa e di riflessione per aiutarli a comprendere quanto accade nel mondo. Il conflitto in Ucraina e la sua prossimità geografica offrono l'occasione di affrontare temi complessi come la guerra e le migrazioni, di mettersi nei panni di chi sta subendo la prima e di chi da questa fugge e, soprattutto, danno all'Italia l'opportunità di rinnovare le politiche e gli interventi verso gli studenti stranieri (tutti), rendendo ordinarie le buone pratiche attivate per i minori ucraini accolti.

Il Miur in questo si è mostrato particolarmente attento, emanando già a marzo del 2022 un'ordinanza con cui ha chiesto alle istituzioni scolastiche di impegnarsi per "accogliere

**Ginevra Demaio**, Centro Studi e Ricerche IDOS, e **Franca Di Lecce**, docente e già Direttore del Servizio rifugiati e migranti – Fcei. G. Demaio è autrice della prima parte del capitolo mentre F. Di Lecce è autrice del paragrafo intitolato "Una scuola grande come il mondo".

gli esuli ucraini in età scolare [...] assicurando l'inserimento il più possibile vicino ai luoghi presso cui questi ultimi trovano asilo", ricorrendo a strategie quali la *peer education* e il *peer tutoring*, l'utilizzo di materiali didattici bilingue o in lingua madre, l'offerta di "occasioni di socializzazione, ricreative o sportive", il supporto psicologico e linguistico. E soprattutto, stanziando in via d'urgenza 1 milione di euro "per sostenere i costi della mediazione linguistica e culturale, nonché le necessità correlate all'accoglienza scolare e all'alfabetizzazione degli studenti in arrivo dall'Ucraina"<sup>1</sup>. Nello stesso mese il Miur ha inviato alle scuole una serie di contributi alla riflessione pedagogica e didattica<sup>2</sup> e dal 6 aprile ha messo on line una sezione tutta dedicata all'accoglienza degli studenti ucraini<sup>3</sup>. Sempre ad aprile ha diffuso le indicazioni operative per orientare l'accoglienza scolastica di questi nuovi studenti in tutte le scuole<sup>4</sup>. Infine, a giugno ha emanato un'ordinanza (n. 156, 4 giugno 2022) per la "Valutazione degli apprendimenti ed esami di Stato degli alunni e degli studenti ucraini per l'anno scolastico 2021/2022"<sup>5</sup>, volta a dare indicazioni omogenee su tutto il territorio, oltre che a sostenere l'iscrizione degli studenti ucraini per il prossimo anno.

Gran parte delle indicazioni e degli orientamenti esplicitamente sollecitati per gli ucraini sono in realtà già previsti per l'inclusione degli studenti stranieri, ma il fatto che siano stati esplicitamente richiamati dal Ministero dice indirettamente quanto poco scontata ne sia l'applicazione e quanto ancora si possa e si debba fare per il bene di tutti gli alunni e del nostro sistema scolastico.

### **Diminuiscono gli studenti provenienti da contesti migratori**

Per la prima volta nella storia dell'immigrazione estera in Italia, l'anno scolastico 2020/2021 ha visto diminuire nelle scuole non solo gli studenti italiani, in calo ormai da anni, ma anche quelli di cittadinanza straniera, finora sempre in crescita da quando il Miur ne monitora la presenza. Mentre lo scorso anno si osservava un calo degli italiani dell'1,5%, una decrescita media dell'1,1%, ma una crescita degli stranieri del 2,2%, nell'a.s. 2020/2021 il numero di questi ultimi si è ridotto di 11.410 unità (-1,3%), fermandosi a 865.388 a fronte degli 876.798 dell'anno precedente. Ciò nonostante, l'incidenza degli stranieri sugli iscritti totali resta stabile al 10,3%, per via del calo proporzionale degli italiani.

L'analisi per gradi scolastici consente di osservare che la perdita di allievi stranieri si è concentrata per lo più nella scuola dell'infanzia, dove essi sono diminuiti del 7,7% (-12.739), a fronte di una riduzione media del 5,4% (-76.939) e, in misura più contenuta, nella scuola primaria (-2,6%, sia gli stranieri sia la media degli allievi) e nella secondaria di I grado (-1,9% gli stranieri, -1,2% tutti gli iscritti). Solo nella secondaria di II grado gli studenti stranieri sono cresciuti del 6,4% (+13.034), molto al di sopra dell'incremento medio complessivo rilevato in questo grado di scuola (+1,7%).

<sup>1</sup> Miur, *Accoglienza scolastica degli studenti ucraini esuli. Prime indicazioni e risorse*, in <https://www.miur.gov.it/web/guest/-/accoglienza-scolastica-degli-studenti-ucraini-esuli>.

<sup>2</sup> Cfr. <https://www.miur.gov.it/web/guest/-/studenti-profughi-dall-ucraina-contributi-alla-riflessione-pedagogica-e-didattica-delle-scuole>.

<sup>3</sup> Cfr. <https://www.istruzione.it/emergenza-educativa-ucraina/>.

<sup>4</sup> Miur, *Accoglienza scolastica per gli studenti ucraini. Indicazioni operative*, in <https://www.miur.gov.it/web/guest/-/accoglienza-scolastica-per-gli-studenti-ucraini-indicazioni-operative>.

<sup>5</sup> Cfr. <https://www.miur.gov.it/web/guest/-/ordinanza-ministeriale-n-156-del-4-giugno-2022>.

Come interpretare questo trend negativo anche tra i figli degli immigrati? Ha senso ricondurlo alla pandemia e alle interruzioni e disagi che ha determinato nella vita di tante famiglie e di tanti minori? In realtà già lo scorso anno, distinguendo gli stranieri per nascita in Italia o all'estero, si osservava che il loro incremento medio era dovuto solo ai nati in Italia (oltre 22mila in più), mentre i nati all'estero avevano conosciuto un calo di oltre 3mila unità (in particolare, nella scuola dell'infanzia i bambini stranieri risultavano diminuiti di oltre 5.000 unità rispetto all'a.s. 2015/2016)<sup>6</sup>. Va anche considerato che, già prima della pandemia, la scuola dell'infanzia era frequentata dai bambini stranieri in percentuale più bassa rispetto agli italiani<sup>7</sup>.

Tuttavia, il calo del 2020/2021 è stato più deciso e ha coinvolto tutti i bambini stranieri, sia i nati all'estero sia quelli di seconda generazione (questi ultimi scesi del 6,8% nella scuola dell'infanzia e del 2,7% nella primaria). Gli unici ad essere aumentati sono gli stranieri nati in Italia della secondaria di I grado (+2,6% a fronte del -1,9% degli stranieri complessivi) e tutti gli stranieri della secondaria di II grado (cresciuti in media del 6,4%, del 18,9% per i nati in Italia). La diminuzione dell'ultimo anno riguarda quindi i gradi più bassi della scuola e deriva presumibilmente da almeno due ordini di cause: uno precedente alla pandemia e uno conseguente a quest'ultima.

Da una parte, infatti, è effetto di una diminuzione delle nascite, che da qualche anno coinvolge anche gli stranieri, e del prolungato blocco dei nuovi ingressi dall'estero, che da anni ha drasticamente ridotto i nuovi arrivi. Dall'altra, la pandemia ha probabilmente indotto molte famiglie straniere a tenere i figli più piccoli a casa e a rinunciare a mandarli a scuola (soprattutto a quella dell'infanzia, spesso a pagamento) per ragioni varie (economiche, di organizzazione familiare, di tutela della salute). È anche possibile che i lunghi periodi di chiusura di uffici e sportelli per l'iscrizione o per il rilascio dei documenti necessari a effettuarla, con il ricorso massivo alle procedure online, abbiano escluso molte famiglie straniere che, a causa di una maggiore fragilità sociale e di una scarsa assistenza, potrebbero non essere riuscite a iscrivere i figli a scuola per mancato accesso alle piattaforme web o per difficoltà di comprensione, anche linguistica, delle procedure online.

Anche a seguito di questi cambiamenti, nell'ultimo anno scolastico gli iscritti non italiani frequentano, in ordine decrescente, la scuola primaria (309.600, pari al 35,8% degli alunni stranieri), la secondaria di II grado (217.712 e 25,2%), quella di I grado (184.467 e 21,3%) e la scuola dell'infanzia (153.609 e 17,8%, a fronte del 19,0% dell'anno precedente). Questa distribuzione, rispetto a quella della popolazione scolastica complessiva, evidenzia che i figli degli stranieri raggiungono incidenze percentuali più elevate nei gradi più bassi della scuola (in particolare nella primaria) e che i maggiori scarti percentuali, in positivo e in negativo, rispetto alla quota media di iscritti complessivi si rintracciano proprio nei due estremi della scuola dell'obbligo: nella primaria, che in media concentra il 30,9% degli iscritti ma tra gli stranieri sale al 35,8% e tra quelli nati in Italia al 40,0%, e nella secondaria di II grado, dove in media studia il 32,6% degli iscritti complessivi, il 25,2% degli stranieri e il 17,2% di quelli nati in Italia.

<sup>6</sup> Miur, *Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.s. 2019/2020*, Roma, 2021, p. 18.

<sup>7</sup> Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale, *op. cit.*, p. 11.

## ITALIA. Studenti totali e stranieri per grado scolastico e nascita (a.s. 2020/2021)

Grado scolastico	Iscritti	%	di cui stranieri	%	di cui nati in Italia	%	% stranieri su totale	% nati in Italia su stranieri
Infanzia	1.338.067	16,0	153.609	17,8	127.000	22,0	11,5	82,7
Primaria	2.588.383	30,9	309.600	35,8	230.806	40,0	12,0	74,5
Sec. I grado	1.706.482	20,4	184.467	21,3	119.932	20,8	10,8	65,0
Sec. II grado	2.730.359	32,6	217.712	25,2	99.333	17,2	8,0	45,6
<b>Totale</b>	<b>8.363.291</b>	<b>100,0</b>	<b>865.388</b>	<b>100,0</b>	<b>577.071</b>	<b>100,0</b>	<b>10,3</b>	<b>66,7</b>

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Miur - Ufficio studi e programmazione

Anche l'incidenza degli studenti stranieri sulla totalità degli iscritti, che in Italia è mediamente del 10,3%, varia per grado scolastico: 12,0% nella scuola primaria, 11,5% nella scuola dell'infanzia, 10,8% nella secondaria di I grado (tutti valori superiori alla media), 8,0% in quella di II grado.

In questo quadro, gli studenti di cittadinanza straniera nati in Italia, pur essendo gli unici a non essere diminuiti, sono tuttavia rimasti stabili (+0,6%), passando in un anno da 573.845 a 577.071 e aumentando solo nelle scuole secondarie, in particolare in quelle di II grado (+18,9%). Ciò nonostante, la loro incidenza sul totale degli stranieri, proprio a causa del calo di questi ultimi, è arrivata al 66,7% (dal 65,4% dello scorso anno).

In un decennio, tra gli anni scolastici 2010/2011 e 2020/2021, il sistema d'istruzione italiano ha visto calare i propri iscritti del 6,7%, a causa del trend costantemente decrescente di quelli italiani; gli stranieri, invece, sono cresciuti del 21,9% e quelli di seconda generazione del 92,7% (da poco meno di 300mila a oltre 570mila). Un dato che mostra, se ancora ve ne fosse bisogno, che l'emergenza non sono gli arrivi di nuovi immigrati, ma da un lato il permanere nella condizione di stranieri di quelli che in Italia vivono da decenni, o vi sono nati, dall'altro la forte denatalità nazionale.

Considerando le cittadinanze degli studenti stranieri, emerge che il 44,9% appartiene al continente europeo, il 26,9% a quello africano, il 20,2% all'Asia e il 7,9% all'America. La metà proviene da quattro Paesi: Romania (154.256, il 17,8% degli stranieri), Albania (116.819 e 13,5%), Marocco (109.401 e 12,6%) e Cina (50.878 e 5,9%), cui seguono Egitto, India e Moldavia, con quote del 3% sul totale.

In questa graduatoria gli studenti ucraini risultavano essere 20.175 e si collocavano al 13° posto, non essendo ancora iniziato l'afflusso in Italia di adulti e minori in fuga dalla guerra. Nel frattempo, il Miur ha monitorato i nuovi arrivi a scuola legati ai flussi di profughi ucraini, registrandone 27.506 iscritti dal 24 febbraio al 13 giugno 2022, inseriti per il 46,2% nella scuola primaria (12.713), per il 22,4% in quella dell'infanzia (6.148), per un altro 22,1% nella secondaria di I grado (6.086) e per il 9,3% in quella di II grado (2.559)<sup>8</sup>. Per loro l'Italia ha saputo trovare un posto a scuola pur ad anno scolastico avviato, come previsto dalla normativa, attivando una risposta pronta e solidale che, dopo questa esperienza riuscita, è auspicabile venga sempre più garantita a tutti gli alunni stranieri, troppo spesso rifiutati

<sup>8</sup> Miur, *Rilevazione accoglienza scolastica studenti ucraini*, 13 giugno 2022, in <https://www.istruzione.it/emergenza-educativa-ucraina/notizie.html>.

dalle scuole quando arrivano in corso d'anno o con una conoscenza della lingua italiana bassa o nulla. In particolare, tale attenzione va riservata agli studenti che vengono iscritti per la prima volta, al netto della scuola dell'infanzia. Nell'a.s. 2020/2021 sono stati 16.010 in tutta Italia (4.121 nella scuola primaria, 5.617 nella secondaria di I grado e 6.272 in quella di II grado), un numero tutto sommato contenuto e gestibile (l'1,9% degli stranieri). Il 40% dei neoarrivati è stato iscritto direttamente nella secondaria di II grado, sono quindi adolescenti che necessitano di risposte e risorse particolarmente mirate, a conferma dell'importanza non solo di un'educazione interculturale, ma anche di una presenza stabile e strutturale di mediatori interculturali e di laboratori linguistici in tutte le scuole del Paese.

### **Una scuola grande come il mondo<sup>9</sup>**

La centralità della dimensione plurilingue e multiculturale della scuola italiana è stata ribadita dal recente documento ministeriale *Orientamenti interculturali*<sup>10</sup> che conferma l'intercultura non solo come asse strategico e trasversale di tutte le discipline, ma soprattutto come processo di interazione che riguarda tutti gli alunni. La prolungata situazione di stress e i costi elevati in termini di apprendimento e di socializzazione, dovuti alla pandemia, sono esplicitamente menzionati nel documento, anche come occasione per ripensare alla scuola e al suo mandato. Uno specifico paragrafo è dedicato al lessico finora utilizzato per indicare gli alunni stranieri e la loro significativa presenza nella scuola italiana, il quale non sembra più corrispondere a una realtà in costante mutamento. Comincia a farsi strada la definizione di "scuole internazionali", per indicare quelle realtà scolastiche territoriali caratterizzate da multiculturalità e multilinguismo.

In effetti gli studenti di oggi vivono ormai da tempo in una dimensione europea e internazionale e condividono con i loro coetanei a livello planetario non solo serie Tv, video, gruppi musicali, ma anche preoccupazioni, inquietudini e sogni. La pandemia e la guerra hanno accelerato, infatti, il processo di internazionalizzazione della scuola ponendo bambini, bambine e adolescenti di fronte a urgenze e crisi globali.

La guerra in casa, come è stata subito definita, ha avuto un impatto particolare su quella fascia di età che è l'infanzia. Il tempo del gioco e della spensieratezza ha dovuto fare i conti con un eccesso di informazione e una sovraesposizione mediatica che ha generato un perenne stato di allerta. La pandemia, e successivamente la guerra, hanno invaso l'immaginario infantile e adolescenziale attraverso una valanga incontrollata di notizie, immagini e bollettini che li ha portati a percepirsi in pericolo, sotto assedio e minacciati. Allo stesso tempo, ha fatto emergere storie familiari di esilio, di lutti, lacerazioni e strappi affettivi dei bambini rifugiati che sono nella scuola italiana da molti anni.

La percezione di catastrofi imminenti popola l'attività onirica e i disegni dei bambini e degli adolescenti il cui benessere psichico, come emerge da numerose ricerche, è diminuito fortemente a livello mondiale in seguito alla pandemia. Tale tendenza va avanti da almeno un decennio e ha visto raddoppiare il disagio giovanile in generale. Incertezza e smarrimento, e il conseguente senso di precarietà, impediscono di pensare e progettare il futuro e si traducono in disagi e sintomi come rabbia, noia, difficoltà di concentrazione,

<sup>9</sup> G. Rodari, *Il libro degli errori*, Einaudi Ragazzi, Torino, 2017.

<sup>10</sup> Miur, *Orientamenti Interculturali*, Ministero dell'Istruzione, marzo 2022.



isolamento e ritiro sociale da un mondo che fa paura, senso di impotenza, disturbi del sonno e del comportamento alimentare, autolesionismo.

All'angoscia e alle paure si è aggiunta l'indignazione per il mondo degli adulti e una delusione precoce per le loro incongruenze e contraddizioni. Come fa una mente infantile a integrare l'articolo 11 della Costituzione italiana con le scelte dei governi? Come dare un collocamento mentale alle immagini drammatiche e quotidiane della guerra in Ucraina, con mamme e bambini in fuga alla ricerca di un rifugio sicuro, papà rimasti a combattere, case e scuole distrutte dai bombardamenti? La delusione per il mondo deve avvenire in età adulta, e se questo accade prima si compromette la salute mentale e lo sviluppo psicofisico di bambini e adolescenti. Per questo, parlare della guerra, condividere a scuola, tra pari e con gli insegnanti, paure e domande sul futuro, è fondamentale per fare un lavoro di cura e prevenzione del disagio psico-sociale.

La guerra è stata anche, per chi a scuola ha voluto e saputo coglierla, un'occasione per capire il mondo attraverso l'incontro diretto con i bambini ucraini in fuga dal loro Paese e accolti nelle classi italiane. Ma è stata anche un'opportunità per allargare lo sguardo alle guerre volutamente dimenticate e occultate (Siria, Yemen, Sudan e tante altre) e comprendere la drammatica situazione di milioni di bambini in fuga da conflitti, violenze, persecuzioni e violazioni di diritti umani. Nella scuola grande come il mondo, infatti, "ci sono lezioni facili e lezioni difficili, brutte, belle e così così... Si impara a parlare, a giocare, a dormire, a svegliarsi, a voler bene e perfino ad arrabbiarsi"<sup>11</sup>.

Gli studenti negli ultimi mesi sono tornati a rivendicare il ruolo e lo spazio pubblico della scuola come luogo insostituibile di formazione e di crescita, fortemente agganciato al territorio e allo stesso tempo proiettato verso il mondo intero. Hanno chiesto attenzione e cura per se stessi e per il pianeta, hanno rivendicato il diritto di crescere e vivere felici, partendo dalla elaborazione dei loro vissuti e delle loro esperienze della pandemia e della guerra. Hanno manifestato il bisogno di dare visibilità e parola all'inespresso per interrompere la catena di trasmissione del dolore a livello transgenerazionale.

E invece, a poche settimane dall'inizio del nuovo anno scolastico, il dibattito in corso è sul "docente esperto"<sup>12</sup>, una bizzarra trovata per distrarre ancora una volta l'attenzione dalle priorità della scuola, come una riqualificazione seria e a tutto campo della figura del docente e il superamento della logica di competizione su cui si sono appiattite le politiche degli ultimi decenni.

Bambini e ragazzi non sono consumatori passivi di una "offerta formativa" e il docente esperto sa bene che il primo gesto educativo è l'ascolto e il riconoscimento della loro soggettività, del loro punto di vista e delle loro potenzialità creative e interpretative della realtà. Il docente esperto ascolta e accompagna i suoi allievi e le sue allieve nella pratica quotidiana di decodifica dei diversi linguaggi e costruisce insieme a loro strumenti critici per comprendere se stessi e la realtà in cui vivono.

---

<sup>11</sup> G. Rodari, *ibidem*.

<sup>12</sup> Decreto Legge 9 agosto 2022, n. 115, recante "Misure urgenti in materia di energia, emergenza idrica, politiche sociali e industriali".



## Gli effetti della pandemia sugli alunni con background migratorio, tra stranieri e nuovi cittadini

Anche in Italia è possibile apprezzare gli effetti di una immigrazione matura e di lunga durata, tra i quali il rapido aumento del numero di ragazzi di seconda generazione *lato sensu* (nati in Italia o all'estero) e la crescente incidenza, a partire dal 2013, delle acquisizioni di cittadinanza italiana<sup>1</sup>. Nel Paese si è assistito ad una crescita del numero dei ragazzi con *background* migratorio pari a 40 volte quello di 30 anni prima: al 1° gennaio 2020 sono stati stimati in oltre 1 milione e 22mila<sup>2</sup> (per oltre i tre quarti nati in Italia e pari al 10,8% della popolazione giovanile italiana), mentre erano circa 26mila al Censimento del 1991, 285mila a quello del 2001 e oltre 940mila a quello del 2011. Le seconde generazioni sono, inoltre, un segmento di popolazione decisamente variegato, che comprende almeno tre macro-insiemi di individui: i minori nati in Italia da genitori stranieri, quelli giunti – a diverse età – a seguito di un ricongiungimento familiare e i giovani con alle spalle un *background* migratorio ma in possesso della cittadinanza italiana; a questi andrebbero aggiunti anche i figli di coppie miste, la cui individuazione però è alquanto complessa.

La crescente presenza di ragazzi con *background* migratorio ha indotto l'Istat sia a seguirne nel tempo l'evoluzione numerica, sia ad approfondirne, da una parte, atteggiamenti, comportamenti e progetti futuri attraverso la realizzazione di indagini campionarie *ad hoc*, sia, dall'altra, ad individuarne le principali categorie, a partire dai naturalizzati. Al 1° gennaio 2020 i minori che hanno acquisito la cittadinanza italiana vengono stimati, in Italia, in poco più di 290mila<sup>2</sup> e, aggiunti ai minori stranieri residenti nel Paese, oltrepassano gli 1,3 milioni, di cui i naturalizzati sono quindi il 22%. Di questi ultimi, sempre più numerosi, spesso non è possibile distinguere comportamenti e aspirazioni in quanto formalmente diventati italiani, pur avendo vissuto in molti casi esperienze più vicine a quelle dei loro coetanei "ancora" stranieri. I dati dell'Ufficio di Statistica del Ministero dell'Istruzione mostrano come, a partire dall'a.s. 2013/2014, la crescita degli studenti stranieri stia rallentando a causa non solo del notevole calo dei flussi migratori (a partire dal 2011), ma, appunto, anche del passaggio, per naturalizzazione, di molti alunni stranieri dalla parte degli italiani.

Gli alunni naturalizzati sono stati recentemente stimati dall'Istat in circa 264mila (mentre quelli stranieri sono circa 865mila, per cui ogni 100 di questi ultimi ce ne sono 32 che sono diventati italiani) e rappresentano circa il 3% di tutti gli scolari e circa il 25% di quelli con *background* migratorio. Si tratta di studenti originari soprattutto di Marocco, Albania, Romania e India, che nel 73% dei casi frequentano una scuola del Nord, nel 18% del Centro e nell'8% del Sud.

<sup>1</sup> Cfr. S. Strozza, C. Conti, E. Tucci, *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2021.

<sup>2</sup> Istat, *Rapporto annuale 2022. La situazione del Paese*, Roma, 2022.

Per la prima volta è possibile dare conto degli alunni naturalizzati anche attraverso l'indagine dell'Istat *Bambini e ragazzi: atteggiamenti, comportamenti e progetti futuri*, realizzata nel 2021 con lo scopo di analizzare gli effetti del distanziamento sociale istituito durante la pandemia da Covid-19 sugli studenti stranieri e italiani, di cui è stata possibile, appunto, la distinzione tra italiani dalla nascita e per acquisizione.

### ITALIA. Risposte di alunni di scuole secondarie su alcune percezioni relazionali e familiari durante la pandemia, per cittadinanza. Valori percentuali (2021)

Cittadinanza	Bassa o nulla frequentazione degli amici prima della pandemia	Alta mancanza dei compagni durante la Dad	Quali attività ti sono mancate di più durante la pandemia?		Famiglia molto o abbastanza povera
			Sport	Feste con amici	
Italiani alla nascita	19,8	87,0	43,5	49,3	3,7
Naturalizzati	33,4	81,5	37,1	40,8	9,8
Stranieri	37,2	79,8	35,7	37,3	11,3

FONTE: Istat, Indagine su "Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri"

Analizzando le conseguenze del distanziamento sull'aspetto relazionale, si rileva che gli studenti naturalizzati sembrano averne vissuto gli effetti in modo molto più simile ai loro compagni stranieri che a quelli italiani. La diminuita possibilità di interagire con i compagni ha fatto avvertire molto o abbastanza la mancanza di questo contatto, ma in modo differente tra i diversi gruppi di studenti. Quelli stranieri e quelli naturalizzati avevano meno relazioni con i pari già prima della pandemia: rispettivamente il 37,2% e il 33,4% vedeva o incontrava al massimo qualche volta al mese i propri compagni fuori dall'orario scolastico, contro circa il 20% dei compagni italiani. Tale situazione può almeno in parte spiegare perché hanno sentito meno la mancanza del contatto con i compagni, che ha riguardato l'87% degli alunni italiani, l'81,5% di quelli naturalizzati e il 79,8% degli stranieri. Anche nella percezione dichiarata sullo *status* economico della propria famiglia, i giovani nuovi cittadini risultano più in linea con i compagni stranieri che con quelli italiani dalla nascita: dichiara di essere molto/abbastanza povera l'11,3% degli stranieri, il 10% circa degli ex stranieri e solo il 3,7% degli italiani.

Da tale analisi sembrerebbe, quindi, che l'acquisizione della cittadinanza potrebbe non garantire il totale superamento delle difficoltà che caratterizzano i percorsi delle persone con *background* migratorio. Per questo l'implementazione di efficaci politiche di inclusione dovrebbe partire dalla vulnerabilità non solo dei ragazzi stranieri, ma di tutti quelli con un passato migratorio.

# I differenziati percorsi universitari degli studenti stranieri

Secondo le più recenti statistiche pubblicate dal Ministero dell'Università e della Ricerca<sup>1</sup>, sono 102.196 gli studenti stranieri iscritti alle università italiane nell'a.a. 2020/21, pari al 5,6% della popolazione universitaria. Si tratta di una presenza che è aumentata apprezzabilmente nel tempo, facendo registrare solo nell'ultimo decennio un incremento del 60,6% del valore assoluto e di 2,1 punti percentuali dell'incidenza sul totale degli iscritti.

Anche la composizione di questa popolazione è andata modificandosi negli ultimi 10 anni, non solo in termini di provenienze, con un incremento importante degli studenti di cittadinanza romena (+123,3%) e cinese (+57,0%) e una diminuzione della presenza albanese (-24,4%), ma soprattutto con riferimento al diploma di accesso che, come abbiamo avuto modo di sottolineare in precedenti edizioni<sup>2</sup>, vede oggi prevalere i figli di immigrati che hanno conseguito il diploma di maturità nella scuola italiana rispetto agli studenti cosiddetti "internazionali", i quali si iscrivono con un diploma conseguito all'estero.

## Le immatricolazioni di studenti stranieri compensano in parte il calo degli italiani

Nell'a.a. 2021/22 sono state registrate 18.448<sup>3</sup> immatricolazioni di studenti stranieri nelle università italiane (+3,8% rispetto all'a.a. 2020/21). Seppure con un lieve rallentamento, il dato conferma la tendenza positiva osservata negli anni precedenti e vede gli stranieri compensare in parte il calo delle immatricolazioni osservato nel complesso a livello nazionale (-2,8%).

Guardando alle singole cittadinanze, si nota tuttavia un calo consistente delle prime tre collettività: romeni, cinesi e albanesi perdono rispettivamente il 17,3%, il 20,2% e il 16,8%. Tra le cittadinanze più ampiamente rappresentate, un calo importante si osserva anche tra moldavi (-17,0%), peruviani (-13,6%) ed ecuadoriani (-15,4%). Si noti che per queste collettività il flusso di immatricolati negli ultimi anni ha visto crescere significativamente la quota di giovani di seconda generazione. Tra le restanti cittadinanze più rilevanti, fanno registrare un bilancio positivo rispetto all'anno precedente l'Iran (+66,0%), la Turchia (+54,0%), la Tunisia (+52,9%), il Marocco (+28,0%), il Pakistan (+19,1%) e l'India (+15,9%).

<sup>1</sup> Cfr. ANS - Anagrafe Nazionale degli Studenti universitari, maggio 2022. Dati estratti tramite il portale *Opendata* il 20 agosto 2022.

<sup>2</sup> Cfr. C. Giudici e altri, "Gli studenti stranieri nelle università italiane" in IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2021*, IDOS, Roma 2021, p. 224-227.

<sup>3</sup> Dato provvisorio.

Il quadro che ne deriva lascia supporre che le immatricolazioni degli studenti stranieri nell'a.a. 2021/22 possano essere state trainate soprattutto dagli studenti internazionali, mentre le seconde generazioni potrebbero aver subito un rallentamento analogo a quello dei loro pari italiani. La conferma di questa ipotesi richiederà un approfondimento specifico, che tenga conto del paese di conseguimento del titolo di scuola superiore, attualmente non disponibile per l'a.a. 2021/22.

Anche tra i laureati, gli studenti di cittadinanza straniera fanno registrare una tendenza positiva da diversi anni. Nel 2021 hanno conseguito la laurea 16.891 studenti stranieri (+7,0% rispetto al 2020), pari al 4,8% del totale dei laureati. Erano meno della metà nel 2011 (8.288, il 2,8% dei laureati totali). Si tratta soprattutto, anche in questo caso, di studenti romeni (9,3%), cinesi (10,6%) e albanesi (8,1%), seguiti a distanza da indiani (5,0%), iraniani (4,3%) e turchi (3,2%). Le restanti collettività si collocano tutte sotto la soglia del 3%.

### **Carriere universitarie più lente con alti tassi di abbandono**

L'evoluzione strutturale della presenza straniera nelle università è il risultato cumulativo dei flussi di ingresso e di uscita degli studenti stranieri dal sistema universitario. L'analisi di questa dinamica è resa possibile grazie al database *Mobysu.it* (2020)<sup>4</sup>, che contiene i micro-dati longitudinali provenienti dall'Anagrafe Nazionale Studenti del MUR. Questi dati permettono di ricostruire, per ogni coorte di immatricolati, la carriera di ogni singolo studente iscritto in un ateneo italiano fino all'abbandono o al completamento degli studi universitari.

Attraverso i dati *Mobysu.it* è anche possibile distinguere gli studenti stranieri in senso stretto, che accedono all'università con un diploma conseguito all'estero, da coloro che possono essere considerati italiani "per cultura" in quanto entrano nel sistema universitario avendo conseguito il diploma di scuola superiore in Italia.

Analizzando la dinamica accademica della coorte di studenti immatricolati nelle università italiane nell'a.a. 2015/16 nei 5 anni successivi, si osserva che tra gli studenti italiani a fine quinquennio il 18,8% ha abbandonato gli studi (8,9% al secondo anno, 3,9% al terzo anno, 3,1% al quarto anno e 2,9% al quinto anno), il 61,4% ha conseguito la laurea triennale, l'11,1% è ancora in corso nell'a.a. 2019/20, il 27,5% si è iscritto ad un corso di laurea magistrale.

Di contro, nello stesso periodo, tra gli studenti stranieri di seconda generazione gli abbandoni salgono al 34,3%, le lauree scendono al 40,0% ed il 25,6% risulta ancora iscritto nell'a.a. 2019/20, mentre tra i laureati triennali solo il 13,4% si iscrive al successivo corso di laurea magistrale.

Al loro interno, tuttavia, gli studenti stranieri conoscono rilevanti differenze nel percorso accademico preso in esame nel lustrò di riferimento: le seconde generazioni si distinguono, infatti, dagli studenti internazionali per una più alta percentuale di laureati (+5,1%) ed un minore tasso di abbandono<sup>5</sup> (-7,9%).

Si rileva, in altre parole, una sorta di gradiente del successo accademico, che vede in prima posizione gli studenti italiani, seguiti dalle seconde generazioni e, a distanza, dagli studenti internazionali.

---

<sup>4</sup> Cfr. ANS-MUR, "Mobilità degli studi universitari in Italia. Protocollo di ricerca MUR-Università degli studi di Cagliari, Palermo, Siena, Torino, Sassari, Firenze e Napoli Federico II".

<sup>5</sup>Viene considerato come abbandono il caso in cui uno studente non risulti più iscritto in un ateneo italiano per almeno due anni di seguito e non abbia completato gli studi nello stesso periodo.

Un'analisi più approfondita consente di osservare come, nella coorte esaminata, sia gli studenti internazionali sia le seconde generazioni abbiano le proprie origini soprattutto in Paesi a forte pressione migratoria (Pfp) e come essi presentino maggiori difficoltà rispetto agli studenti provenienti da Paesi a sviluppo avanzato (Psa). Guardando alle seconde generazioni, infatti, gli originari di Pfp fanno registrare una percentuale di laureati inferiore rispetto agli originari di Psa (39,9% e 54,5% rispettivamente) a fronte di tassi di abbandono simili (circa 1 su 3), tendendo a caratterizzarsi per tempi di laurea più lunghi<sup>6</sup>. Considerazioni analoghe possono essere avanzate in riferimento agli studenti internazionali: tra questi i provenienti da Pfp raggiungono il traguardo della laurea in misura decisamente minore rispetto ai provenienti da Psa (31,3% e 56,8% rispettivamente), con una maggiore percentuale di abbandoni (42,2% contro il 30,1% dei secondi) ed oltre un quarto degli studenti ancora iscritti dopo 5 anni dall'immatricolazione (nell'ordine, 26,4% contro il 13,1%).

Infine, l'analisi evidenzia la scarsa propensione degli studenti stranieri a proseguire gli studi in una università italiana dopo aver conseguito la laurea triennale.

Le evidenze illustrate suggeriscono l'opportunità di guardare agli studenti stranieri nelle università italiane come ad un gruppo ampiamente eterogeneo, all'interno del quale coesistono situazioni profondamente diverse. In questo contesto, l'attenzione verso le seconde generazioni è relativamente recente e il loro accesso all'università viene spesso letto semplicisticamente come un indicatore di successo sociale.

In realtà, nonostante la forte selezione positiva, persiste uno svantaggio relativo rispetto agli studenti italiani anche nei percorsi accademici. Al netto delle differenze strutturali, soprattutto in termini di condizioni socio-economiche, i fattori che determinano questo svantaggio vanno ricercati in primo luogo nel percorso scolastico precedente. Le azioni correttive possono essere sviluppate a diversi livelli, sulla base di un attento monitoraggio della progressiva formazione e nel contesto di un approccio inclusivo da parte delle università.

---

<sup>6</sup> C. Giudici, E. Trappolini, D. Vicari, "The academic performance of students with a migrant background: evidence from a cohort enrolled at Sapienza University of Rome", in *Genus*, 77(1), 2021, p. 1-23. .

**ITALIA. Transizione dal I al V anno di studi universitari della coorte di immatricolati nell'a.a. 2015/16 in un corso di laurea triennale. Studenti italiani, internazionali e seconde generazioni**

Gruppo	Status	ANNO DI CORSO*													
		1°		2°		3°		4°		5°					
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%				
Italiani	Immatricolazioni	217.955	100,0												
	Iscrizioni	198.663	91,1	104.551	48,0	61.258	28,1	43.297	11,1						
	Abbandoni	19.292	8,9	8.416	3,9	6.839	3,1	6.261	2,9						
	Conseguimenti laurea triennale			85.696	39,3	36.454	16,7	11.700	5,4						
	Iscrizioni a laurea magistrale					42.229	19,4	17.634	8,1						
Stranieri seconda generazione	Immatricolazioni	6.522	100,0												
	Iscrizioni	5.580	85,6	3.570	54,7	2.304	35,3	1.667	25,6						
	Abbandoni	942	14,4	461	7,1	461	7,1	352	5,4						
	Conseguimenti laurea triennale			1.543	23,7	785	12,0	285	4,4						
	Iscrizioni a laurea magistrale					603	9,2	273	4,2						
Studenti internazionali	Immatricolazioni	4.708	100,0												
	Iscrizioni	3.912	83,1	2.661	56,5	1.696	36,0	1.163	24,7						
	Abbandoni	796	16,9	398	8,5	420	8,9	304	6,5						
	Conseguimenti laurea triennale			853	18,1	545	11,6	229	4,9						
	Iscrizioni a laurea magistrale					289	6,1	206	4,4						

\* I dati si riferiscono alla fine di ogni anno di corso.

FONTE: Elaborazioni su base dati Mobysu 2020

# Migranti e multireligiosità, la responsabilità condivisa di un pluralismo in dialogo

## Il panorama multireligioso degli immigrati in Italia

L'adesione di fede di un individuo rappresenta un'informazione sensibile e, come tale, non è possibile desumerla da fonti statistiche quali archivi amministrativi o anagrafici, basati su dati aggregati.

Non solo. A rendere soggetta a non trascurabili margini di approssimazione qualsiasi operazione di disaggregazione di un gruppo umano sulla base della "appartenenza religiosa" è questo stesso concetto, che si qualifica di per sé come mutevole, elastico, frastagliato, rendendo problematico disporre di una *working definition* sufficientemente attendibile e condivisa, sulla quale basare le misurazioni del caso.

La questione si carica di ulteriore complessità oggi che alla tradizionale (e ancora funzionale) distinzione tra praticanti e non praticanti, in qualche misura rilevabile e "quantificabile" a partire dal riscontro di comportamenti osservabili anche nella sfera pubblica, si sono aggiunti nuovi fattori di diversificazione, tra i quali una serie di sfuggenti sincretismi di fede, legati alla crescente osmosi tra diverse identità religiose, le quali, in concreto, risultano sempre più "liquide" e sganciate dal rigore che i corrispondenti patrimoni dottrinali implicherebbero.

Di riflesso, le stesse tradizionali suddivisioni e nomenclature delle confessioni di fede, basate sui rispettivi dettami e principi distintivi, si rivelano inadeguate a cogliere la crescente complessità del panorama reale di riferimento e, tanto più, a categorizzare la distribuzione "religiosa" di una popolazione, già di per sé composita e "fluida", come quella dei migranti.

Questa imprescindibile premessa, con tutte le difficoltà analitiche che implica, non toglie che la disponibilità di una mappa della distribuzione della popolazione straniera in base alla tradizione religiosa di riferimento (almeno in termini di *background* geoculturale) costituisca un'informazione di rilievo, anche per disporre di un "dato" quanto più attendibile, seppur sempre indicativo, che aiuti a riportare su una base di oggettività le ricorrenti e diffuse narrazioni, tanto infondate quanto strumentalizzate anche a livello politico, che alimentano l'idea di una "invasione" di "religioni straniere", ritenute "incompatibili" con la cultura laico-cristiana occidentale.

Per contribuire a correggere sia questa visione distorta del fenomeno, sia - di conseguenza - a definire strumenti normativi e di policy adeguati tanto a tutelare il diritto di ciascuno a vivere con coerenza la relativa appartenenza di fede (diritto di professione

**Centro Studi e Ricerche IDOS e Claudio Paravati**, Centro Studi Confronti. Il paragrafo intitolato "Il panorama multireligioso degli immigrati in Italia" è stato curato dal Centro Studi e Ricerche IDOS, mentre i paragrafi intitolati "Il nuovo pluralismo religioso: una solida realtà", "Nuove sfide" e "Noi siamo pronti e voi?": religione e cittadinanza" sono stati redatti da Claudio Paravati.

e di culto), quanto ad accompagnare adeguati percorsi di confronto e serena, quotidiana interazione, IDOS ha da anni elaborato e collaudato un metodo di stima delle religioni di appartenenza dei cittadini stranieri in Italia.

Il metodo di fondo consiste nel proiettare su ciascun gruppo nazionale le affiliazioni religiose riscontrate nella popolazione complessiva del Paese di origine, così come queste si desumono dalla letteratura più accreditata, e applicando adeguati correttivi nei casi in cui certe collettività straniere provengano, in misura rilevante, da aree specifiche in cui la composizione delle appartenenze religiose si discosta sensibilmente dalla media nazionale del Paese d'origine.

Si assume, quindi, come criterio di "appartenenza religiosa" non tanto l'individuale (e insondabile) adesione di fede ai principi dottrinali delle religioni e confessioni canoniche, quanto la provenienza da un contesto geoculturale il cui patrimonio di valori, principi e concezioni di vita è ancorato a una determinata matrice religiosa, essendo quest'ultima un fattore determinante della cultura di riferimento. Si delinea, in altri termini, un quadro che si riferisce al bagaglio di valori e riferimenti acquisiti per formazione e riconducibili a una certa realtà religiosa e a un dato contesto culturale, a prescindere dalla reale partecipazione alle pratiche di culto e dal personale atteggiamento nei confronti del divino.

Su questa base, in coerenza con la mappa delle principali provenienze geografiche e culturali dell'immigrazione italiana, si evidenzia innanzitutto la prevalenza della componente cristiana, che rappresenta la metà dei circa 5 milioni di residenti stranieri residenti nel Paese alla fine del 2020 (50,0%). Più in particolare, si tratta per la maggior parte di ortodossi, che da soli rappresentano oltre un quarto di tutti gli stranieri (27,1%, pari a 1,4 milioni di persone) e più della metà di tutti quelli riconducibili a una matrice cristiana (54,3%), seguiti dai cattolici, pari a oltre un terzo del totale (35,3%) e a oltre un sesto dei soli cristiani (17,7%). I protestanti, nella loro molteplice declinazione, rappresentano quasi un residente straniero ogni venti (4,4%) e quasi uno ogni dieci tra i cristiani (8,7%), mentre le altre confessioni minoritarie coprono le esigue quote rimanenti (rispettivamente 0,8% e 1,6%).

### ITALIA. Stima dell'appartenenza religiosa dei residenti stranieri, valori assoluti arrotondati al migliaio e valori percentuali (2020\*)

	Cristiani	Ortodossi	Cattolici	Protestanti	Altri cristiani	Musulmani	Ebrei
v.a.	2.583.000	1.403.000	913.000	225.000	42.000	1.769.000	5.000
% su totale	50,0	27,1	17,7	4,4	0,8	34,2	0,1
% su tot. cristiani	100,0	54,3	35,3	8,7	1,6	-	-
	Induisti	Buddhisti	Altre religioni orientali	Atei/agnostici	Religioni tradizionali	Altri	Totale
v.a.	167.000	125.000	95.000	267.000	70.000	90.000	<b>5.171.000</b>
% su totale	3,2	2,4	1,8	5,2	1,4	1,7	<b>100,0</b>

\* Stima elaborata sulla base dei dati Istat sui residenti stranieri consolidati a seguito del Censimento permanente.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat



I musulmani, nella estrema varietà delle loro provenienze e relative tradizioni e ortoprassi, raccolgono nell'insieme un terzo dei cittadini stranieri del Paese (34,2%, pari a circa 1,8 milioni di persone): un dato distante dalla percezione comune e da molte delle narrazioni più diffuse, le quali continuano a identificarli con la maggioranza della popolazione immigrata e a dipingerli come una potenziale minaccia "terroristica".

Nell'insieme è del 7,4% (oltre 500mila persone) la quota degli stranieri residenti riconducibili al composito universo delle tradizioni religiose "orientali", tra cui prevalgono i buddhisti (3,2%) e gli induisti (2,4%).

Di rilievo anche la presenza degli atei e degli agnostici, pari a circa un ventesimo di tutti gli stranieri in Italia (quasi 270mila, il 5,2%), mentre risulta molto ridotta la quota dei seguaci delle cosiddette religioni tradizionali (1,4%), soprattutto africane, e di altri gruppi (1,7%), quantificabili in meno di 100mila presenze ciascuno, e residuale quella degli ebrei (0,1%).

### **Il nuovo pluralismo religioso: una solida realtà**

Se è possibile affermare con certezza che è profondamente errato trattare il fenomeno migratorio in Italia come se fosse un tema emergenziale, altrettanto si potrebbe dire del pluralismo religioso: non stiamo parlando di un'emergenza.

Stiamo semmai assistendo, e i dati lo confermano anche quest'anno, a una oramai stabile nuova disposizione del panorama religioso. Tra l'altro, si tratta di un fenomeno in linea con molti altri Paesi vicini all'Italia da un punto di vista storico e geografico. Conversioni, ricerche spirituali e anche il bagaglio culturale-religioso dei migranti hanno contribuito affinché le società del Vecchio Continente divenissero protagoniste di un "nuovo pluralismo religioso". Ma quali sono le differenze rispetto al resto d'Europa?

Facciamo un passo indietro: il pluralismo religioso di ogni Paese è frutto della propria specifica storia, e anche il "nuovo pluralismo religioso" risente dei più antichi come dei più recenti avvenimenti storici. Per esempio, l'Italia è cattolica romana nella percezione dei più. Non mancano motivi per crederlo! Lo ricorda il Manzoni, quando la definisce «una d'arme, di lingua, d'altare» (appunto, una d'altare!); lo testimoniano ancora nel secolo successivo i dati del Censimento che si tenne sotto il fascismo, nel 1935, quando si evidenziò come la quasi totalità della popolazione si dichiarava cristiana cattolica romana. Facevano capolino però due piccole ma corpose, e soprattutto storiche, minoranze: i protestanti e gli ebrei. Ebbene sì, perché c'è la Roma del *pontifex*, centro spirituale della chiesa cattolica, ma anche quella della comunità ebraica, che proprio a Roma vive sin dai tempi degli antichi romani. Si tratta della presenza ebraica più antica in Europa.

Tra i protestanti, invece, spiccano i valdesi, che ai tempi del censimento del 1935 contavano già secoli di vita in Italia, essendo nati dalla predicazione di Valdo da Lione addirittura qualche decennio prima di Francesco d'Assisi (siamo nel XII secolo).

Ai tempi non si chiamava così, naturalmente, l'Italia, la cui Unità risale al 1861; e quando nel 1870 anche Roma diventa parte del Regno, da Porta Pia entrano i colportori, con la loro Bibbia sotto braccio. La stessa Bibbia che circolava prima... ma scritta anche nell'inglese dei metodisti e della chiesa riformata di Scozia, nel tedesco dei luterani e nel francese dei calvinisti. La presenza plurale nel cristianesimo, e anche quella religiosa fuori di esso, era d'altra parte già presente sul territorio italico, a partire da Venezia, Genova, Napoli; come anche in Sicilia e nelle Puglie. Insomma, l'Italia è cattolica romana come anche plurale, da sempre.

## Nuove sfide

Nel corso del Novecento, secolarizzazione e nuovo pluralismo religioso hanno creato un nuovo fenomeno che ci rende oggi spettatori della presenza, nella società, di nuovi e vecchi soggetti religiosi; nuove e vecchie vie di ricerca spirituale; nuove conversioni e al contempo altrettanta disaffezione dalla ritualità tradizionale. E poi – triste novità del XXI secolo! – il simbolo religioso viene impugnato, qua e là, non solo nella polemica di Natale e Pasqua, ma ultimamente anche durante qualche comizio politico. Viviamo una stagione in cui secolarizzazione e ritorno del religioso si inseguono nello spazio pubblico in variegata articolazioni, dalle nuove religioni al populismo politico che ammicca all'uso dei simboli religiosi come strumento utile a rafforzare l'identità di gruppi.

Uno dei fattori che ha influito, in un quadro così variegato, è certamente quello migratorio. Le tre più numerose collettività presenti in Italia sono romeni, marocchini e albanesi; il che implica la numerosa presenza di un'altra famiglia cristiana, quello ortodossa (i romeni), dell'islam (i marocchini) e di un miscuglio (gli albanesi) composto di islam di origine balcanica, cattolici, ortodossi e non religiosi. Se a quanto velocemente accennato si aggiunge il fatto che negli ultimi decenni centinaia di migliaia di persone con storia migratoria hanno ottenuto nel frattempo la cittadinanza italiana, possiamo tranquillamente asserire che il nuovo pluralismo religioso riguarda una consistente fetta di italiani, che è una realtà organica, da tenere in considerazione, e che busa sempre più all'attenzione pubblica, chiedendo: ci vedete?

### **“Noi siamo pronti e voi?”: religione e cittadinanza**

Ed è così che è avvenuto attraverso varie campagne pubbliche, tra cui “Noi siamo pronti e voi?”, promossa proprio da associazioni di persone di seconda generazione che, negli archivi amministrativi, sono annoverate ancora tra gli “stranieri”, perché non viene loro riconosciuta la cittadinanza italiana.

Si è trattato di una campagna nata intorno a una lettera aperta alla politica, in cui veniva esplicitamente richiesto che il Parlamento varasse una riforma della legge sulla cittadinanza. La I Commissione della Camera ha lavorato su una proposta, giornalmisticamente denominata “*ius scholae*”, che prevedeva l'acquisizione della cittadinanza per chi avesse completato un intero ciclo scolastico (5 anni). Così la legge avrebbe permesso a centinaia di migliaia di studenti in Italia di ottenere la cittadinanza già dopo aver finito, per esempio, le scuole elementari. La caduta del governo Draghi, a luglio 2022, non ha permesso che il disegno di legge completasse l'iter parlamentare per l'approvazione.

Eppure questa campagna, che – accanto ad altre – ha attirato attenzione e sostegno (migliaia di firme) da parte della società civile, è un esempio plastico della più grande novità degli ultimi tempi: il protagonismo dei giovani stranieri di seconda generazione. Attraverso di loro, i temi del pluralismo culturale e religioso stanno vivendo una nuova forma di presenza pubblica, le istanze diventano civili e politiche e anche il pluralismo religioso, vissuto dalle nuove generazioni, si presenta come un nuovo laboratorio di sperimentazione, che pretende però riconoscimento e diritti: è forse giunta finalmente l'ora di una nuova legge per la libertà religiosa associata a una riforma della cittadinanza?

## Le comunità degli immigrati come risorsa sociale

Nuove ricerche sul campo e nuovi studi teorici stanno evidenziando l'importanza della religione nei processi migratori, di integrazione e di inclusione sociale<sup>1</sup>. In generale, l'immigrato proviene da un contesto nel quale l'identità confessionale e la pratica religiosa hanno una rilevanza assai maggiore che in Italia, dove, come ben noto e ampiamente documentato, si registrano tassi di secolarizzazione decisamente alti. Assistiamo quindi a una frattura tra la rilevanza del patrimonio religioso di partenza e la modestia della dinamica religiosa nel Paese di arrivo. Il grande impegno, con cui numerose associazioni confessionali – cattoliche e protestanti da molti anni, ma ora anche ortodosse e islamiche – gestiscono progetti di accoglienza e integrazione, non risolve questa contraddizione, che si mostra tanto più complicata perché, come ampiamente documentato anche in questa edizione del *Dossier*, sono stati proprio gli immigrati a modificare in misura significativa la scena religiosa italiana: è infatti evidente che la consistenza numerica di ortodossi, musulmani, sikh, induisti di origine immigrata è assolutamente prevalente rispetto ai membri italiani delle stesse confessioni.

A questi credenti di fedi di più recente insediamento in Italia si aggiungono significative presenze di protestanti, cattolici, testimoni di Geova, buddhisti che hanno allargato comunità italiane preesistenti e ben radicate nel tessuto del Paese. Siamo insomma di fronte a un fenomeno che in altre occasioni è stato definito del “nuovo pluralismo religioso” (Npr)<sup>2</sup>, a sottolineare vari elementi: la continuità di un pluralismo che anche in Italia ha storia antica e solida (ebrei, valdesi, luterani, ortodossi greci); la novità di comunità di fede radicatesi soltanto negli ultimi decenni; la presenza di gruppi “etnici” che si sono aggiunti a comunità di fede preesistenti quali, ad esempio, i cattolici filippini o i protestanti ghanesi.

<sup>1</sup> Tra i lavori più recenti segnaliamo M. Ambrosini, P. Naso, C. Paravati, *Il Dio dei migranti. Pluralismo, conflitto, integrazione*, Il Mulino, Bologna, 2018; L. Zanfrini (a cura di), *Migrants and Religion: Path, Issues and Lenses*, Brill, Leiden, 2020.

<sup>2</sup> Cfr. A. Saggiaro, *Definire il pluralismo religioso*, Morcelliana, Brescia, 2021.

Queste nuove presenze religiose – come si vede in questa edizione del *Dossier*, ormai valutabili in milioni di persone – si sono organizzate in forme differenziate che proviamo a schematizzare secondo quattro modelli.

Il primo è quello delle cappellanie etniche, tipico della Chiesa cattolica che da una parte ha aperto le parrocchie a fedeli provenienti da altri Paesi ma, dall'altro, ha inteso favorire l'aggregazione comunitaria di specifici gruppi etnici, valorizzandone la spiritualità tradizionale, la comunanza linguistica, i legami sociali<sup>3</sup>. Un parroco di origine immigrata impegnato nella conduzione di queste comunità è un tipico elemento del modello ecclesologico così definito.

Il secondo modello è quello delle "comunità etniche" che, forti della comunanza linguistica e della condivisione di riti e tradizioni, hanno cercato di "replicare" i modelli organizzativi di provenienza. Un caso molto evidente è quello dei sikh, i cui *gurdwara* intendono replicare i templi di origine nel Punjab<sup>4</sup>: sia sul piano formale dell'organizzazione degli spazi e dell'esposizione dei simboli, che su quello relazionale della *governance* e della gestione della comunità. Un altro caso evidente è quello degli evangelici romeni, nigeriani o brasiliani che, importando in Italia un modello di pratica religiosa fortemente improntato all'evangelizzazione e quindi alla crescita numerica, hanno dato vita a reti comunitarie diffuse soprattutto nelle aree agricole del Mezzogiorno. Per molti aspetti, questo è anche il caso dei centri di preghiera islamici, in prevalenza organizzati sulla base delle varie provenienze nazionali. Una criticità di questo modello è insita nella forza dei legami transnazionali, di per sé arricchenti ma, se troppo stretti, cogenti e istituzionali o anche governativi, condizionano negativamente i processi di integrazione<sup>5</sup>.

Possiamo definire "multietnico e interculturale" un terzo modello: quello di comunità religiose "integrate", che hanno scommesso e investito sull'integrazione stessa anche sul piano culturale e spirituale. Per quanto non esente da criticità, l'esperienza più consolidata è quella di alcune denominazioni del protestantesimo storico in Italia – più specificatamente valdesi, metodisti e battisti – che, con la definizione programmatica di "Essere chiesa insieme", hanno dato vita a un progetto di integrazione di immigrati evangelici – soprattutto dall'Africa occidentale, dall'America latina e dall'Est Europa – all'interno delle comunità autoctone<sup>6</sup>. Negli anni si è così consolidata una pratica interculturale che ha profondamente inciso, ad esempio, nella liturgia del culto e nelle forme della spiritualità. Correttamente, "Essere chiesa insieme" viene visto come un processo più che un progetto: la dinamica interculturale, infatti, è costantemente attraversata e travagliata da fattori quali le relazioni intergenerazionali, la variabilità dei progetti migratori e la qualità e la praticabilità dei percorsi di integrazione. Non esiste quindi un "punto di arrivo" ma possiamo riferirci soltanto a "tappe" di un percorso che continua nel tempo.

<sup>3</sup> Cfr. S. D. Molli, "Chiese locali, fedeli globali: il cattolicesimo degli immigrati", in M. Ambrosini, S. D. Molli, P. Naso, *Quando gli immigrati vogliono pregare. Comunità, pluralismo, welfare*, Il Mulino, Bologna, 2022, p. 185-235.

<sup>4</sup> Cfr. P. Naso, "I sikh: calvinisti in Val Padana", in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale, Rivista telematica*, fascicolo n. 13, 2021 (<https://www.statoechiese.it>).

<sup>5</sup> Cfr. M. Ambrosini, E. Garau, "Religioni, immigrazione e laicità degli Stati: equilibri mobili e dinamiche di cambiamento", in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, n. 1, aprile 2016.

<sup>6</sup> Cfr. P. Naso, A. Passarelli, T. Pispisa, *Sorelle e fratelli di Jerry Masslo. L'immigrazione evangelica in Italia*, Claudiana, Torino, 2014.

Una generica variante del modello appena descritto è quello delle comunità “internazionali”, caratterizzate dal fatto che le attività di culto si svolgono in una lingua coloniale, tale da facilitare la partecipazione – in genere – di anglofoni o francofoni. Una declinazione di questo modello è quella che si esprime per l’islam: nonostante, come si è detto, le moschee tendano ad aggregarsi prevalentemente sulla base delle provenienze e delle appartenenze nazionali (pakistani, marocchini, tunisini, bangladesi, egiziani, ecc.), in qualche caso si costituiscono centri islamici “plurali” quanto ai Paesi d’origine di chi le frequenta.

### Il “valore” delle comunità

Una recente ricerca realizzata dal Centro Studi Confronti<sup>7</sup> ha evidenziato, nella sola Lombardia, circa mille luoghi di culto nei quali si raccolgono migliaia di fedeli delle diverse tradizioni religiose ormai radicate nel contesto nazionale. A seguito di vere e proprie campagne politiche contro le “religioni degli immigrati”, questi luoghi sono diventati “sospetti” o, quanto meno, elementi di dissonanza sociale, culturale e spirituale, da alcune parti politiche ritenuti potenzialmente minacciosi della coesione sociale. Specifiche legislazioni adottate dalla Regione Lombardia, e poi emulate in Veneto e in Liguria, hanno teso a contrastare<sup>8</sup> l’apertura di nuovi luoghi di culto non cattolici e talvolta a chiudere, ad esempio, centri islamici o chiese evangeliche africane.

Coerenti con una narrazione negativa e inquietante del fenomeno migratorio, queste misure prescindono dall’analisi di quello che avviene in questi luoghi e della funzione sociale che hanno acquisito nel tempo. Innanzitutto, sono luoghi di aggregazione che sorgono in zone degradate e talvolta abbandonate che, proprio grazie al flusso dei credenti che si recano alle varie funzioni, si sono almeno parzialmente riqualificate e hanno ripreso vitalità. Casi di periferie, dove nella stessa area post-industriale ormai desertificata sorgono quasi fianco a fianco chiese evangeliche, centri islamici e *gurdwara* sikh, sono tutt’altro che isolati. Il “nuovo pluralismo religioso” connesso con i processi migratori, in altre parole, ridefinisce il paesaggio urbano, soprattutto post-industriale, rigenerando e qualificando spazi altrimenti destinati all’abbandono e al degrado. Un discorso analogo vale per quelle comunità che invece scelgono di insediarsi in quartieri popolari, generalmente deprivati, scarsi di presidi sociali e culturali in grado di contrastare fenomeni di disgregazione, devianza e disagio.

È questo il secondo elemento che emerge dall’analisi condotta in Lombardia: i luoghi censiti sono, in netta prevalenza, multifunzionali: oltre all’attività centrale del culto, infatti, offrono una serie di servizi di ordine sociale che, nel loro insieme, compongono un *welfare* religioso di grande rilevanza e di consistente “valore”, anche sul piano economico. Molti di essi, ad esempio, ospitano corsi di italiano per stranieri, veicolo primario di integrazione; quasi tutti prevedono attività specifiche per i giovani, consentendo loro di coltivare legami che hanno una funzione anche sociale; alcuni sviluppano specifiche iniziative come “banche del cibo” per i poveri o riciclo di abiti usati; allo stesso modo, infine, svolgono una

<sup>7</sup> Cfr. M. Ambrosini, S. D. Molli, P. Naso, *Op. cit.*

<sup>8</sup> Cfr. G. Carobene, “La cosiddetta normativa ‘anti-moschee’ tra politiche di governance e tutela della libertà di culto”, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale. Rivista telematica*, fascicolo n. 4, 2020 (<https://www.statoechiese.it>).

indispensabile funzione di orientamento e di *counselling* dei “nuovi” immigrati alla ricerca di un posto di lavoro, di un alloggio, di indicazioni sulle procedure amministrative. Tutto questo ha un “valore” anche materiale e struttura un “*welfare dal basso*”, non di rado più accessibile e immediato di quello pubblico.

I ministri di culto delle varie comunità religiose, pertanto, finiscono per svolgere un ruolo “multitasking” che, nei fatti, li qualifica come “mediatori culturali”. È in questa prospettiva e nel riconoscimento della loro funzione nel corso dei processi di integrazione dei membri delle loro comunità che, anche nei mesi scorsi, si sono sviluppate iniziative di formazione promosse sia da soggetti istituzionali, come la Direzione centrale per gli affari dei culti del Ministero dell’Interno, che da privati con una solida esperienza di relazioni con le comunità di fede degli immigrati<sup>9</sup>.

L’inclusione delle comunità di fede come potenziali vettori di integrazione costituisce, in conclusione, un elemento importante di quel modello italiano di integrazione, mai specificatamente teorizzato o codificato ma che nei fatti, e con qualche elemento di originalità rispetto ad altri Paesi europei, si è concretizzato in numerose *best practice* che includono anche la questione religiosa.

Le comunità di fede caratterizzate da una rilevante presenza di immigrati possono contribuire, in buona misura, ad assestare processi migratori complessi e non sempre prevedibili. Su questo modello, ancora embrionale, pende però una grave e decisiva incognita determinata dalle normative di epoca fascista, ampiamente discrezionali e comunque farraginose, che ancora oggi regolano il riconoscimento giuridico delle comunità di fede non cattoliche o, almeno, di quelle prive di Intesa con lo Stato (art. 8 della Costituzione). Alla luce di quanto sopra analizzato, la preconditione, necessaria quanto urgente, per attivare pienamente le risorse disponibili all’interno di comunità di fede sempre più vitali e radicate è il pieno riconoscimento, anche giuridico e culturale, del nuovo pluralismo religioso che si esprime in Italia e delle sue sempre più evidenti potenzialità<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Cfr. P. Consorti, *Religione, immigrazione e integrazione. Il modello italiano per la formazione civica dei ministri di culto stranieri*, Pisa University Press, Pisa, 2018. Un’altra edizione del Corso presentato nel volume si è svolta nel 2022, sotto la direzione del Forum Internazionale Diritto e Religioni e il Coordinamento dell’Università Sapienza di Roma. L’Istituto Sangalli di Firenze ha inoltre organizzato, d’intesa con l’Unione delle Comunità Islamiche in Italia (Ucoii), un corso di formazione per gli imam, conclusosi nel maggio del 2022.

<sup>10</sup> Per un’analisi delle criticità che ancora caratterizzano la condizione giuridica delle confessioni religiose prive di Intesa, cfr. A. Ferrari, *Libertà religiosa in Italia. Un percorso incompiuto*, Carocci, Roma, 2013.

## I prodotti della programmazione FAMI 2014-2020: un patrimonio da condividere

Il ciclo di programmazione del *FAMI - Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020*, che costituisce il principale strumento di finanziamento per l'asilo e l'immigrazione a livello comunitario, si è avviato in un contesto ancora influenzato dalla gestione della cosiddetta "emergenza Nord Africa" e ha esteso la sua data di vigenza a dicembre 2023, in ragione della crisi collegata al conflitto russo-ucraino.

In parallelo e in sovrapposizione, la nuova Programmazione Nazionale 2021-2027, per realizzare il suo obiettivo strategico, muove i primi passi a partire dai risultati e dagli investimenti effettuati dai fondi precedenti, per realizzare il suo obiettivo strategico: contribuire a una gestione efficace dei flussi migratori e all'attuazione, al rafforzamento e allo sviluppo della politica comune in materia di asilo e immigrazione.

Nel corso del Quadro Finanziario Pluriennale 2007-2013, il Ministero dell'Interno ha gestito i fondi europei istituiti nell'ambito del *Programma Generale Solidarietà e gestione dei flussi migratori (SOLID)*, che vedeva la presenza di quattro fondi autonomi: *Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi Terzi*, *Fondo Europeo per i Rifugiati*, *Fondo Europeo per i Rimpatri*, *Fondo Europeo per le Frontiere Esterne*.

Con la programmazione 2014-2020, tale sistema è stato ridefinito e semplificato dalla Commissione europea, con l'istituzione di due soli fondi: il *Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione* e il *Fondo Sicurezza Interna*; il *FAMI*, pertanto, ha potuto consolidare e dare continuità agli interventi già sperimentati con successo. Al contempo, attraverso la presenza di un unico strumento finanziario, è stata valorizzata l'organicità degli interventi, sono state definite e diffuse procedure omogenee e si è affermata la centralità di un fondo europeo ampiamente riconosciuto sul territorio quale prezioso strumento finanziario per sperimentare soluzioni innovative, portare valore aggiunto e intercettare bisogni che le risorse nazionali, per quanto consistenti, non sempre riescono a soddisfare.

Un primo bilancio, sia pure provvisorio, dell'azione condotta ad oggi, appare certamente positivo in termini di ampiezza degli interventi finanziati, di destinatari intercettati e di risultati conseguiti.

Nel corso di questi anni sono stati realizzati 670 progetti per l'accoglienza, l'integrazione e il rimpatrio dei migranti, attuati da Amministrazioni centrali dello Stato, Regioni, Province autonome ed Enti locali, Università, Associazioni del terzo settore e altri enti.

Le *performance* finanziarie del fondo risultano ampiamente positive: sono state impegnate il 97,6% delle risorse complessivamente disponibili (798.150.940,00 euro). Un risultato non definitivo ma già pienamente soddisfacente a fronte di una capacità di utilizzo dei fondi europei non sempre adeguata all'interno del Paese.

La preoccupazione di non frammentare le risorse europee, ma di dar vita, con l'apporto di tutti i livelli coinvolti, a processi integrati e non solo a progetti a termine, ha costituito il filo conduttore della gestione del fondo. La numerosità degli interventi finanziati è frutto della scelta di farsi carico dell'ampio e diversificato insieme di fabbisogni presenti a livello locale, relativi all'accoglienza e all'integrazione dei migranti.

La costante ricerca di connessioni tra i sistemi di intervento si è rivelata elemento trainante e propulsore per la realizzazione di politiche integrate e sostenibili nel lungo periodo, promuovendo la necessaria interazione fra sistemi – quelli di accoglienza, sanitario, scolastico, lavorativo – e servizi: come l'integrazione fra il sociale e il sanitario, indispensabile per l'adozione di un approccio olistico e transculturale orientato alla persona.

Determinante, ai fini di un utilizzo delle stesse risorse rispondente ai bisogni, è stato l'ascolto e il dialogo permanente con i beneficiari dei progetti, chiamati a progettare per il miglioramento e lo sviluppo delle condizioni delle comunità di appartenenza, il che ha permesso di dare sostegno ai territori, chiamati a rispondere alle difficoltà connesse all'accoglienza e all'adeguamento dei servizi locali, garantendo e affermando la centralità del welfare territoriale.

Interventi dedicati sono stati attivati in favore dei soggetti vulnerabili, delle fragilità psichiche, dei minori stranieri sottoposti a traumi intra ed extra familiari, che hanno consentito di avviare preziose sinergie tra pubblico e privato, di rafforzare le prese in carico e di sperimentare nuove prassi di lavoro. Su questi temi forte è stata la risposta di Regioni, Comuni, Asl, Università, terzo settore; e quanto è stato fatto e sperimentato è meritevole di essere condiviso come patrimonio conoscitivo di esperienze riuscite da cui è necessario partire. Si è andato consolidando il ruolo delle Prefetture che, attraverso i Consigli territoriali per l'immigrazione, hanno rafforzato la funzione di catalizzatori di interventi, competenze e responsabilità: attivatori di reti capaci di lavorare su temi complessi, quali, fra gli altri, il caporalato o l'housing per migranti, e di intervenire, insieme ai Comuni, su aree di degrado e marginalità sociale.

L'articolato sistema dei servizi e degli operatori che lavorano con e per i migranti ha saputo beneficiare delle risorse messe a disposizione dal *FAMI*, anche quelle legate all'emergenza, accrescendo la qualità del sistema e favorendo percorsi di formazione e crescita culturale attraverso le molte occasioni di formazione finanziate.

Non si può non evidenziare come questi anni sono stati caratterizzati dall'emergenza pandemica che, naturalmente, ha avuto un forte impatto sia sulle strutture di accoglienza, rendendo estremamente complesso e gravoso il lavoro, sia sui percorsi di presa in carico sanitaria, completamente assorbite dall'emergenza stessa, sia infine sui percorsi di autonomia, considerando l'impossibilità dei migranti di seguire corsi di formazione per essere avviati al lavoro.

Oggi possiamo affermare con soddisfazione che, in questa imprevedibile contingenza, il *FAMI* ha contribuito a sostenere i territori, ridisegnando i contorni di azioni impossibili da realizzare e cercando di ridurre il più possibile gli impatti negativi della pandemia.

Il lavoro svolto con passione e professionalità da tanti operatori, di cui molti progetti restituiscono la qualità e l'innovatività, merita di essere acquisito, organizzato, reso disponibile e facilmente consultabile alla comunità dei soggetti, ma anche a chiunque voglia prendere visione dell'impiego delle risorse stanziato. È prioritario quindi, in nome



di un codice etico di trasparenza che renda conto di come si è operato nei confronti del mandato ricevuto, dare visibilità ai risultati generativi di cambiamento, comunicando e valorizzando esiti e iniziative virtuose, per evitare spreco di risorse e partire da livelli già avanzati di intervento.

Per tale motivo l'Autorità Responsabile del FAMI ha recentemente promosso il bando di gara europeo per il "*servizio di supporto specialistico per la ricognizione dei prodotti realizzati dai progetti finanziati dal FAMI 2014-2020 e definizione di un report delle attività svolte e dei risultati raggiunti*", aggiudicato al Raggruppamento Temporaneo di Imprese costituito da Deloitte consulting, Istituto psicoanalitico per le ricerche sociali e Centro studi e ricerche IDOS.

Relativamente al *FAMI 2014-2020*, le principali azioni del Servizio consistono nella:

- ricognizione, raccolta e catalogazione ragionata dei prodotti, degli strumenti e delle soluzioni realizzate dai progetti finanziati e attivazione in una piattaforma web di facile consultazione
- realizzazione di un report che restituisca i risultati raggiunti
- realizzazione di eventi di disseminazione del lavoro svolto.

Al momento è in via di conclusione la prima fase di raccolta dei prodotti: ne sono stati acquisiti più di 1.000 attraverso un questionario ad hoc trasmesso ai 368 beneficiari di progetti conclusi. Successivamente, il questionario sarà trasmesso ai restanti 266 beneficiari di progetti attivi o in via di conclusione. Terminata questa seconda rilevazione, prenderà il via la fase di analisi quantitativa e di catalogazione per linee di intervento dei prodotti raccolti che verranno sistematizzati all'interno di una piattaforma web dove potranno essere consultati.

Nei mesi a seguire, il Gruppo di Lavoro redigerà un report che intende accompagnare la narrazione degli aspetti quantitativi dell'analisi con la realizzazione di un'indagine qualitativa basata su interviste e incontri con un campione rappresentativo di Beneficiari dei finanziamenti, soggetti attuatori e destinatari degli interventi.

Il report restituirà i risultati raggiunti con il *FAMI 2014-2020* e sarà utile alla definizione delle azioni da mettere in campo e di possibili prospettive di sviluppo per la programmazione del *FAMI 2021-2027*, ottimizzando quanto compiuto nel settennio precedente. Inoltre si realizzerà una capillare attività di disseminazione multicanale, attraverso un ciclo di eventi territoriali nei quali saranno condivisi i risultati del *FAMI 2014-2020* al fine di accrescere, quanto più ampiamente possibile, il grado di conoscenza, consapevolezza e coinvolgimento sia dei soggetti portatori di interesse sia del più vasto pubblico, in relazione alle azioni, ai prodotti e alle buone prassi (eventualmente da replicare) maturate nella programmazione 2014-2020.

A tale disseminazione concorrerà anche la collaudata rete territoriale di IDOS, costituita da oltre 30 operatori ed esperti regionali che da più di 20 anni elaborano analisi socio-statistiche sull'immigrazione nei propri territori, i quali, già attivamente inseriti nelle reti istituzionali e del terzo settore dei propri contesti, supporteranno la realizzazione degli eventi previsti. Il progetto si concluderà con un convegno finale a Roma, al quale saranno invitati tutti gli stakeholder precedentemente coinvolti.

## EDITORIALE

### **L'immigrazione: una grande risorsa per il mercato del lavoro**

**Franco Pittau**, Presidente onorario Centro Studi e Ricerche IDOS

*È abbastanza usuale, quando si parla dell'inserimento lavorativo degli immigrati, riscontrare in chi ascolta un certo disappunto, quasi si trattasse di un ulteriore aggravio in una situazione già di per sé difficile. Attualmente l'atteggiamento sociale è ben diverso da quello che nel 1986 consentì di approvare in Italia la prima legge sull'immigrazione. Certamente, a quasi quarant'anni di distanza, il fenomeno migratorio si presenta con una maggiore complessità, che non bisogna affatto sottovalutare per essere in grado di trovare soluzioni adeguate.*

*A questo riguardo merita un'attenta riflessione il modo di comunicare con i cittadini dei politici (e non solo di loro), che spesso oscilla tra l'indottrinamento ideologico e la lezione ex cattedra, con proclami populistici, tecnicismi, citazione di dati inesatti o incompleti o assoggettati a interpretazioni di parte; inoltre, talvolta si insiste solo sugli aspetti positivi ed altre solo su quelli negativi, mentre quasi sempre manca la capacità di una lettura a medio e lungo termine.*

*E così, da una parte gli italiani sono stati indotti a perdere la loro iniziale empatia con gli immigrati per assumere un atteggiamento di indifferenza o di avversione e, dall'altra, è poco partecipato l'impegno politico per l'adozione di una politica immigratoria lungimirante, indispensabile sia allo schieramento progressista che a quello conservatore, come concretamente avviene in altri Paesi.*

*Dopo queste premesse, si può entrare nel merito dei contenuti del Dossier Statistico Immigrazione 2022. I dati statistici non costituiscono un'alternativa alla riflessione ma, interpretati nella loro completezza, possono essere un valido aiuto.*

*In Italia nel 2021 l'andamento occupazionale ha conosciuto una ripresa: dopo gli effetti disastrosi causati dalla pandemia dell'anno precedente, il numero degli occupati totali è salito a 22.554.000, con un sensibile recupero (ma non per le donne immigrate) rispetto al deficit causato dalla pandemia nell'anno precedente. Tuttavia, le donne immigrate, nonostante la forte crescita occupazionale del 2021, sono ancora molto lontane dal livello occupazionale raggiunto nel 2019 (-8,5%).*

*Il trend positivo post-pandemia è cessato purtroppo nel 2022, caratterizzato dalla guerra tra Russia e Ucraina e dall'impennata dei prezzi delle materie prime, che hanno messo in risalto*

*i meccanismi autoregolatori e sperequativi dell'economia e l'imperfetta governance politica a livello internazionale, con qualche limitata eccezione (come avvenuto nell'Ue per contrastare la pandemia da Covid-19 e i suoi effetti).*

*Il mercato del lavoro è migliorato, sia in Europa che in Italia, ma in maniera differenziata: di più per gli autoctoni e di meno per gli immigrati. In generale, e specialmente nei periodi di maggiore difficoltà, gli immigrati sono i più sfavoriti, anche se spesso si sente dire il contrario.*

*Nel 2021 gli stranieri occupati in Italia, pari a un decimo dei lavoratori totali del Paese, risultano diminuiti rispetto al 2019 in misura più alta degli italiani (-5,2% rispetto a -2,1%).*

*La diversa condizione degli immigrati riguarda, innanzitutto, il tasso di occupazione, per il secondo anno risultato più basso di quello degli autoctoni (57,8% contro 58,3%).*

*La situazione di maggior disagio degli immigrati riguarda anche lo stato di disoccupazione. Nel 2021 gli stranieri disoccupati sono aumentati di 40.000 unità e sono diventati 379.000 (per il 52,5% donne), pari al 16% di tutti i disoccupati (oltre un punto percentuale in più rispetto al 2019). Come è avvenuto tra gli italiani, anche tra gli immigrati è aumentata la quota di quelli che cercano lavoro da più di un anno (oltre 5 su 10).*

*Il divario a sfavore della componente straniera caratterizza anche la tipologia dell'occupazione e il ruolo svolto. Il loro inserimento avviene nei settori meno ambiti e più esposti all'instabilità. Un terzo è inserito nella categoria dei lavoratori più vulnerabili e senza le garanzie del lavoro standard; 4 uomini su 10 (42,4%) sono inseriti nell'industria e nell'edilizia e, analogamente, 4 donne su 10 (38,2%) lo sono nei servizi domestici e di cura (per i due terzi presidiati dagli immigrati), come collaboratrici familiari e "badanti"; ricorrente è anche il loro impiego come addette alle pulizie degli uffici e dei servizi commerciali. Appena il 7,8% degli immigrati rientra nella categoria dei lavoratori qualificati e ben un terzo è sovraistruito rispetto alle mansioni che svolge; 6 su 10 svolgono professioni non qualificate o operaie (63,8%, una percentuale doppia rispetto agli italiani) e, per giunta, non interviene un sostanziale miglioramento con l'anzianità di servizio o con la titolarità di una laurea.*

*I dati qui citati possono essere completati con la consultazione del Dossier, che ne riporta diversi altri anche di grande rilevanza come, ad esempio, quelli sugli infortuni.*

*Una evidenza è posta in risalto dalle statistiche: i lavoratori immigrati, di fatto, operano come un efficace ammortizzatore sociale aggiuntivo a beneficio degli italiani. Sono i primi a essere colpiti in caso di crisi e quelli trattati peggio nei periodi normali; essi si sono avvantaggiati di meno nei periodi di ripresa e sono sempre a disposizione per coprire gli spazi meno appetibili. Già un'adeguata considerazione di questi fattori dovrebbe indurre a una più coerente riconsiderazione della loro importanza.*

*La necessità di questa presa d'atto si configura come una stringente necessità in un'ottica di medio e lungo termine, da parte di un Paese in declino demografico come l'Italia. Ciò consentirebbe di ricorrere agli immigrati non solo per i lavori di bassa qualifica, ma valorizzandone pienamente le risorse.*

*Dal raggiungimento di questo obiettivo si è ben lontani, ma non si può non auspicare che la politica migratoria sia considerata una strategia nazionale, e non quella di uno schieramento partitico.*

# Occupati e disoccupati stranieri in Europa e in Italia

## Il mercato del lavoro nell'Unione europea

Nel 2021 il mercato del lavoro europeo<sup>1</sup> segnala un miglioramento rispetto all'anno precedente, caratterizzato dagli effetti negativi della crisi economica generata dalla pandemia.

Al netto della dinamica demografica, il tasso di occupazione di 15-64 anni rimane più elevato per la popolazione autoctona rispetto a quella straniera (69,0% contro 61,8%); tale divario è imputabile soprattutto alle donne, per le quali la differenza nell'indicatore supera i 12 punti percentuali (64,5% e 52,2%, rispettivamente), mentre per gli uomini il divario è di circa due punti. Il tasso di occupazione degli stranieri supera l'80% nella Repubblica Slovacca, in Polonia, nella Repubblica Ceca e a Malta, mentre il valore più basso si registra in Croazia (46,1%).

Nella maggioranza dei Paesi l'indicatore degli autoctoni è più elevato di quello degli stranieri, con differenze che superano i 14 punti in Svezia, Croazia e Paesi Bassi; in Italia per gli autoctoni l'indicatore è superiore di circa mezzo punto percentuale (58,3% e 57,8% rispettivamente).

Gli occupati dipendenti stranieri di 15-64 anni continuano a essere più coinvolti degli autoctoni nel lavoro a termine, con una quota del 22,0% rispetto al 13,3%. Paesi Bassi, Portogallo, Spagna e Croazia segnalano una quota di stranieri con lavoro a termine superiore al 35%; l'Italia è in linea con la media europea (21,7%).

Allo stesso tempo, nella media europea anche la quota di occupati 15-64enni a tempo parziale è maggiore per gli stranieri: il 22,9% contro il 17,3% degli autoctoni (in Italia 25,1% e 17,5%, rispettivamente). Il lavoro part-time investe soprattutto le donne, più le straniere che le nazionali (38,1% e 28,1%). Tra le straniere la quota di lavoratrici a tempo parziale supera il 40% in Germania, Austria, Paesi Bassi e Italia, quella delle autoctone va da quasi il 2% della Bulgaria a circa la metà in Austria, per giungere al 66% nei Paesi Bassi (in Italia il 30,4%).

<sup>1</sup> In questo contesto sono stati considerati 27 Paesi dell'Unione europea, in quanto il Regno Unito è uscito nel 2020.

**Federica Pintaldi, Maria Elena Pontecorvo e Mauro Tibaldi**, Istat, Servizio Sistema integrato lavoro, istruzione e formazione. Le opinioni espresse sono presentate a titolo personale e non sono attribuibili all'Istat. I dati presentati in questo capitolo fanno riferimento alle serie ricostruite, coerenti con il Regolamento (UE) 2019/1700 e con le stime demografiche del Censimento permanente, della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, pertanto non sono confrontabili con i dati diffusi nelle precedenti edizioni.

Nella media europea, il tasso di disoccupazione per la componente straniera nel 2021 ha un valore doppio a quello degli autoctoni: il 13,0% rispetto al 6,5%, con un differenziale ancora più alto per le donne (15,0% contro 6,7%). A eccezione della Repubblica Ceca, l'indicatore riferito agli stranieri è sempre più elevato di quello degli autoctoni, con differenze che vanno da quasi un punto percentuale a Malta a oltre 21 punti in Croazia, la quale registra anche il valore più alto dell'indicatore per gli stranieri con il 29,2% (in Italia 14,4% e 9,0% per gli autoctoni).

Anche il tasso di inattività di 15-64 anni rimane più elevato per la componente straniera in confronto agli autoctoni (28,9% e 26,1%, rispettivamente), specie tra le donne (38,5% e 30,8%). In circa metà dei Paesi, comunque, il tasso di inattività degli stranieri è inferiore a quello dei nazionali, compresa l'Italia (-3,5 punti), con differenze superiori ai 12 punti in Polonia e nella Repubblica Slovacca.

### EUROPA-ITALIA. Tasso di inattività, di occupazione e di disoccupazione dei cittadini stranieri e nazionali: valori percentuali (2021)

Paesi	TASSO DI INATTIVITÀ 15-64 ANNI			TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI			TASSO DI DISOCCUPAZIONE		
	Stranieri	Nazionali	Totale	Stranieri	Nazionali	Totale	Stranieri	Nazionali	Totale
<b>UOMINI</b>									
Ue27	19,2	21,5	21,3	71,6	73,5	73,3	11,4	6,3	6,7
<b>Italia</b>	<b>18,4</b>	<b>27,2</b>	<b>26,4</b>	<b>71,7</b>	<b>66,6</b>	<b>67,1</b>	<b>12,1</b>	<b>8,3</b>	<b>8,7</b>
<b>DONNE</b>									
Ue27	38,5	30,8	31,5	52,2	64,5	63,4	15,0	6,7	7,4
<b>Italia</b>	<b>44,9</b>	<b>44,6</b>	<b>44,6</b>	<b>45,4</b>	<b>49,9</b>	<b>49,4</b>	<b>17,3</b>	<b>9,8</b>	<b>10,6</b>
<b>TOTALE</b>									
Ue27	28,9	26,1	26,4	61,8	69,0	68,4	13,0	6,5	7,0
<b>Italia</b>	<b>32,4</b>	<b>35,9</b>	<b>35,5</b>	<b>57,8</b>	<b>58,3</b>	<b>58,2</b>	<b>14,4</b>	<b>9,0</b>	<b>9,5</b>

FONTI: Eurostat, Labour force survey

### Italiani e stranieri nel mercato del lavoro italiano del 2021

Dopo lo shock subito a causa dello scoppio della pandemia, nel 2021 in Italia si osserva una generale riattivazione del mercato del lavoro con un aumento dell'occupazione associato a quello della disoccupazione e al calo dell'inattività. In particolare, il numero di occupati aumenta di 169 mila unità (+0,8%), attestandosi a 22 milioni 554mila, ma resta ancora di oltre mezzo milione al di sotto del 2019 (-2,4%).

Per i cittadini stranieri, più colpiti dalla perdita di occupazione del 2020, il gap con i livelli pre-pandemici è più elevato: nonostante la crescita nel 2021 sia più forte di quella degli italiani (+2,4% rispetto a +0,6%), il numero di occupati con cittadinanza straniera è il 5,2% inferiore a quello del 2019 (-2,1% gli italiani). Complessivamente, nel 2021 gli stranieri occupati in Italia sono 2.257.000 (1.308.000 uomini e 949.000 donne), il 10,0% dell'occupazione totale (era il 9,8% nel 2020 e il 10,3% nel 2019).

La crescita dell'occupazione nel 2021 è maggiore per le donne straniere (+2,8%), che mostrano un andamento migliore rispetto sia agli uomini stranieri (+2,1%) sia alle

donne italiane (+1,0%); tuttavia, avendo sofferto un maggiore calo nel 2020, il numero di occupate straniere resta su un livello fortemente più basso rispetto a quello del 2019 (-8,8% in confronto a -2,0% delle donne italiane e -2,3% degli uomini stranieri).

Il tasso di occupazione tra 15 e 64 anni riflette la stessa dinamica: nel 2021 l'aumento per gli stranieri è superiore a quello degli italiani (+1,0 rispetto +0,7 punti), in particolare per le donne, ma insufficiente a recuperare il forte calo del 2020. La quota di occupati sulla popolazione straniera tra 15 e 64 anni rimane dunque per il secondo anno consecutivo inferiore a quella degli italiani (57,8% contro 58,3%, rispettivamente). Tale risultato è legato alla dinamica territoriale: il maggiore aumento per gli stranieri si registra soltanto al Nord (+1,9 rispetto a +0,4 punti per gli italiani), mentre nel Mezzogiorno – dove l'indicatore è tradizionalmente superiore a quello degli autoctoni – il tasso di occupazione cresce di meno (+0,3 rispetto a +1,1 punti) e nel Centro continua a diminuire (-0,6, +0,7 punti, rispettivamente). In relazione alle classi di età, se tra gli italiani l'aumento del tasso di occupazione è maggiore per i 15-34enni, per gli stranieri cresce maggiormente tra i 35-49enni e resta stabile tra i 50-64enni.

Nel 2021 torna ad aumentare il numero di disoccupati (+66mila, +2,9%), soprattutto tra i cittadini stranieri (+40mila, +11,9% rispetto a +26mila, +1,3% degli italiani); analogamente l'aumento del tasso di disoccupazione (+0,2 punti) è dovuto quasi esclusivamente alla componente straniera (+1,1 rispetto a +0,1 punti per gli italiani). Nel complesso i disoccupati stranieri ammontano a 379mila (180mila uomini e 199mila donne) e costituiscono il 16,0% del totale dei disoccupati (erano il 14,7% nel 2020 e il 15,0% nel 2019). Il numero di persone in cerca di occupazione con cittadinanza straniera aumenta del 17,3% tra le donne e del 6,4% tra gli uomini (per gli italiani rispettivamente +1,5% e +1,1%) e il tasso di disoccupazione cresce di 1,8 punti per la componente femminile (a fronte della stabilità per le donne italiane) e di 0,4 punti per quella maschile (+0,1 punti gli autoctoni).

L'aumento dell'indicatore per gli stranieri riguarda soprattutto le regioni centro-meridionali e tutte le classi di età, in particolare i 15-34enni, mentre per gli italiani interessa solo gli over50 ed è stabile al Nord.

Tra gli italiani la disoccupazione aumenta esclusivamente per gli ex-occupati, mentre per gli stranieri si osserva una lieve crescita anche tra chi è in cerca di prima occupazione. La quota di disoccupati che cercano lavoro da almeno un anno sale dal 52,8% al 57,8% tra gli italiani e dal 45,5% al 51,5% tra gli stranieri.

Al più forte aumento dei tassi di occupazione e di disoccupazione tra gli stranieri corrisponde il calo più intenso del tasso di inattività (-2,0 punti in confronto a -0,8 punti degli italiani); la riduzione riguarda entrambe le componenti di genere e soprattutto le donne, per le quali tuttavia l'indicatore rimane, anche se di poco, superiore a quello delle italiane (44,9% e 44,6%, rispettivamente).

In sintesi, per i cittadini stranieri il bilancio della crisi generata dall'emergenza sanitaria nel 2020 resta pesante nonostante la maggiore ripresa nel 2021. In termini di tasso di occupazione, ad esempio, la componente italiana ha recuperato più della metà del calo subito nel 2020 mentre quella straniera meno di un quarto; nel Mezzogiorno per gli autoctoni l'indicatore ha superato il livello del 2019 mentre per gli stranieri è ancora inferiore di quasi cinque punti.

## ITALIA. Tasso di inattività, di occupazione e di disoccupazione degli stranieri e degli italiani per sesso e ripartizione geografica: valori percentuali (2021)

Ripartizione geografica	TASSO DI INATTIVITÀ 15-64 ANNI			TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI			TASSO DI DISOCCUPAZIONE		
	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale
<b>UOMINI</b>									
Nord	16,2	23,4	22,5	75,8	73,2	73,5	9,5	4,4	5,1
Nord-Ovest	16,3	23,6	22,8	74,3	72,5	72,8	11,2	4,9	5,7
Nord-Est	16,0	23,0	22,2	77,9	74,0	74,5	7,3	3,8	4,2
Centro	18,3	24,8	24,0	70,6	69,9	70,0	13,5	6,9	7,7
Mezzogiorno	25,7	33,4	33,0	60,1	56,6	56,8	19,1	14,8	15,0
<b>Italia</b>	<b>18,4</b>	<b>27,2</b>	<b>26,4</b>	<b>71,7</b>	<b>66,6</b>	<b>67,1</b>	<b>12,1</b>	<b>8,3</b>	<b>8,7</b>
<b>DONNE</b>									
Nord	43,8	34,8	36,1	47,1	61,3	59,3	15,9	5,9	7,1
Nord-Ovest	45,2	34,9	36,3	45,4	61,0	58,9	16,8	6,2	7,5
Nord-Est	42,0	34,8	35,8	49,4	61,6	59,9	14,6	5,5	6,6
Centro	42,7	38,2	38,8	47,2	56,4	55,1	17,3	8,6	9,7
Mezzogiorno	51,8	59,6	59,2	36,8	32,8	33,0	23,2	18,4	18,7
<b>Italia</b>	<b>44,9</b>	<b>44,6</b>	<b>44,6</b>	<b>45,4</b>	<b>49,9</b>	<b>49,4</b>	<b>17,3</b>	<b>9,8</b>	<b>10,6</b>
<b>TOTALE</b>									
Nord	30,9	29,0	29,3	60,6	67,3	66,4	12,3	5,1	6,0
Nord-Ovest	31,6	29,2	29,5	59,0	66,9	65,9	13,6	5,5	6,5
Nord-Est	29,8	28,8	28,9	62,7	67,9	67,2	10,6	4,6	5,3
Centro	31,3	31,5	31,5	58,1	63,1	62,5	15,2	7,7	8,6
Mezzogiorno	38,9	46,6	46,2	48,3	44,6	44,8	20,7	16,1	16,4
<b>Italia</b>	<b>32,4</b>	<b>35,9</b>	<b>35,5</b>	<b>57,8</b>	<b>58,3</b>	<b>58,2</b>	<b>14,4</b>	<b>9,0</b>	<b>9,5</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

### Un mercato del lavoro "ristretto" per gli stranieri

In Italia permane l'inserimento degli stranieri prevalentemente in un mercato del lavoro secondario, ossia in lavori manuali e a bassa qualifica: circa 4 donne su 10 (38,2%) sono impiegate nei servizi domestici o di cura alle famiglie, mentre tra gli uomini il 42,4% è occupato nell'industria e nelle costruzioni. L'incidenza degli stranieri sul totale dei lavoratori mostra una forte variabilità in relazione al settore di attività economica: è inferiore all'1% nei servizi generali delle Amministrazioni pubbliche, al 2% nel settore del credito e assicurazioni e in quello dell'istruzione, viceversa supera la media del 10,0% negli alberghi e ristorazione (15,3%), nelle costruzioni (15,5%), in agricoltura (18,0%) e soprattutto nei servizi alle famiglie, dove quasi due terzi degli occupati sono stranieri (64,2%).

Più di sei occupati stranieri su dieci svolgono professioni non qualificate o operaie (63,8% rispetto al 30,7% degli italiani), mentre solo otto su cento ricoprono una professione qualificata (7,8% rispetto al 37,5% degli italiani). Questa condizione non muta significativamente all'aumentare degli anni di permanenza in Italia e dell'anzianità

lavorativa, e mostra solo parziali miglioramenti con il titolo di studio: infatti, il 17,9% degli occupati stranieri laureati svolge una professione a bassa specializzazione e il 13,9% una professione operaia a fronte dello 0,8% e dell'1,4% degli italiani.

I divari territoriali non solo permangono, ma si accentuano per gli stranieri: gli impieghi non qualificati coinvolgono poco più di un quarto degli stranieri occupati al Nord (27,6% contro 7,0% per gli italiani) a fronte di quasi la metà nel Mezzogiorno (46,4% e 12,2%, rispettivamente); nelle regioni settentrionali tra gli stranieri è più diffuso l'impiego nell'industria in senso stretto (23,8% rispetto all'8,4% del Mezzogiorno) e nelle professioni operaie, mentre nelle regioni meridionali prevalgono gli inserimenti in ambito agricolo (19,9% contro il 4,0% nel Nord) e nel commercio (17,8% e l'8,2%).

Inoltre, la presenza dei lavoratori stranieri cresce al diminuire del livello di specializzazione: la loro incidenza per gruppo professionale passa dal 2,2% nelle professioni qualificate al 9,3% in quelle commerciali e impiegatizie, al 13,8% nelle professioni operaie, fino a raggiungere il 29,2% nei lavori non qualificati. Peraltro, gli stranieri sono circa i due terzi dei collaboratori domestici e badanti e rappresentano circa un terzo tra venditori ambulanti, braccianti agricoli, manovali e saldatori.

A conferma di un mercato del lavoro "ristretto", risulta che oltre il 50% dei lavoratori stranieri si concentra in 12 professioni, numero che tra gli italiani sale a 45. Una dinamica ancora più accentuata tra le donne straniere, che per più della metà lavorano in sole 3 professioni: collaboratrici domestiche, badanti, addette alla pulizia di uffici e esercizi commerciali (a fronte di 20 professioni per le italiane). Le ridotte opportunità occupazionali degli immigrati si evidenziano nella più bassa corrispondenza tra la qualità dell'impiego svolto e i titoli di studio: il 32,8% degli stranieri è infatti sovraistruito, svolge cioè un lavoro che richiederebbe un livello d'istruzione più basso di quello posseduto, a fronte del 25,0% degli italiani. Tra le donne la quota delle sovraistruite è addirittura del 42,5%, contro il 25,7% delle italiane, mentre tra gli uomini i valori sono, rispettivamente, 25,7% e 24,5%. Questi dati si differenziano però per territorio: nel Mezzogiorno, per via dei bassi livelli di istruzione degli immigrati che vi risiedono, la quota di stranieri sovraistruiti è minore e vicina a quella degli italiani; al contrario, nel Centro Italia si registra il valore più elevato (36,0% rispetto a 27,6% gli italiani), per il maggior peso del comparto dei servizi alle famiglie. Il massimo divario coinvolge gli occupati con la laurea, che risultano sovraistruiti per il 65,3% tra gli stranieri e per il 32,2% tra gli italiani. Con l'aggravante che, se per questi ultimi la sovraistruzione caratterizza soprattutto la fase di ingresso al lavoro, nel caso degli stranieri la condizione non muta significativamente con l'età o l'anzianità lavorativa.

Un ulteriore fattore di svantaggio è il part-time involontario, ovvero svolto per la mancanza di occasioni di lavoro a tempo pieno, la cui incidenza è più alta tra gli stranieri: riguarda il 19,6% degli occupati stranieri, a fronte del 10,4% degli italiani. Un fenomeno, quello del part-time involontario (che sottintende la disponibilità a lavorare più ore per avere un maggior guadagno), che risulta più diffuso tra le donne (30,6% le straniere e 16,5% le italiane) rispetto agli uomini (11,6% e 6,0%). Anche in questo caso, mentre per gli italiani l'incidenza del part-time involontario diminuisce al crescere del livello di istruzione (dal 13,1% per chi ha conseguito la licenza media al 7,2% per i laureati), tra gli stranieri rimane simile (rispettivamente dal 19,7% al 18,5%).



**ITALIA. Sovraistrutti, part-time involontario e molto soddisfatti (punteggio 8-10) tra gli stranieri e gli italiani per sesso e ripartizione geografica: valori percentuali (2021)**

Indicatori	UOMINI		DONNE		TOTALE	
	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani
<b>NORD</b>						
Sovraistrutti	26,9	23,1	43,9	24,3	34,0	23,7
Part-time involontario	9,8	3,7	27,9	13,6	17,4	8,0
Molto soddisfatti	39,6	55,7	35,2	52,9	37,8	54,4
<b>CENTRO</b>						
Sovraistrutti	28,9	26,7	45,0	28,8	36,0	27,6
Part-time involontario	13,0	6,5	33,5	17,0	22,0	11,1
Molto soddisfatti	42,2	52,6	41,9	51,6	42,0	52,2
<b>MEZZOGIORNO</b>						
Sovraistrutti	15,9	25,1	31,7	26,2	22,2	25,5
Part-time involontario	16,5	9,4	37,1	22,5	24,6	14,2
Molto soddisfatti	20,9	44,4	23,1	46,8	21,8	45,3
<b>ITALIA</b>						
Sovraistrutti	25,7	24,5	42,5	25,7	32,8	25,0
Part time involontario	11,6	6,0	30,6	16,5	19,6	10,4
Molto soddisfatti	37,4	51,6	35,3	51,1	36,5	51,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tenendo conto sia della presenza di un lavoro a termine (dipendenti a tempo determinato e collaboratori) sia del part-time involontario, si individuano i lavoratori non standard, che possono avere una o entrambe le vulnerabilità<sup>2</sup>. Nel complesso, oltre un terzo dei lavoratori stranieri rientra nel gruppo dei vulnerabili (34,3%) a fronte del 20,3% degli italiani. Ancora una volta le donne straniere sono le più sfavorite: svolge un lavoro non standard il 41,8% delle occupate straniere rispetto al 26,9% delle italiane; per gli uomini le incidenze sono meno elevate, ma rimane lo svantaggio per gli stranieri (28,9% e 15,5%, rispettivamente). A livello territoriale il lavoro non standard è più diffuso nelle regioni meridionali, con il gap tra italiani e stranieri che aumenta progressivamente: da 14 punti al Nord (16,7% gli italiani rispetto a 30,7% gli stranieri), a 15 punti nel Centro (20,2% e 35,6%, rispettivamente), a 20 punti nel Mezzogiorno (27,0% e 47,0%). Le differenze nella qualità del lavoro in parte si riflettono sugli indicatori soggettivi. Con riferimento alla soddisfazione per il lavoro, gli stranieri, in una scala da 0 a 10, esprimono livelli in media di poco inferiori a quelli espressi dagli italiani (7,0 e 7,4 rispettivamente), con maggiori differenze in relazione all'interesse per l'attività svolta (7,4 e 8,1 gli italiani); su entrambi gli aspetti, il Mezzogiorno registra i valori inferiori. In particolare, la quota di molto soddisfatti (punteggio 8-10) coinvolge oltre la metà degli italiani e poco più di un terzo degli stranieri (51,4% e 36,5% rispettivamente), con le differenze che si accentuano nelle regioni meridionali (45,3% e 21,8%).

<sup>2</sup> I lavoratori non standard con una vulnerabilità sono a termine oppure in part-time involontario, quelli con due vulnerabilità presentano entrambe le condizioni. Per maggiori informazioni sulla tipologia del lavoro non standard si veda il quarto capitolo del Rapporto annuale Istat 2022, <https://www.istat.it/it/archivio/271806>.

La paura di perdere il lavoro nei sei mesi successivi è più diffusa tra gli stranieri (12,3% contro il 7,0% degli italiani) e, anche in questo caso, è maggiore nelle regioni meridionali (19,2% rispetto al 9,7% gli italiani).

### **Le principali cittadinanze nel mercato del lavoro**

La concentrazione dei differenti gruppi nazionali in specifici segmenti del mercato del lavoro italiano, colpiti più o meno intensamente dalla pandemia, fa sì che alcuni incontrino maggiori difficoltà di altri a uscire dalla crisi innescata dall'emergenza sanitaria.

Tra le dieci cittadinanze più numerose, i filippini e i cinesi, fortemente colpiti dal calo occupazionale nei settori dei servizi alle famiglie e degli alberghi e ristorazione, non mostrano segnali di miglioramento nel 2021. Il tasso di occupazione dei cinesi continua infatti a diminuire (-1,2 punti), mentre quello dei filippini aumenta solo lievemente (+0,3 punti), ridimensionando ulteriormente il tradizionale vantaggio di queste due comunità rispetto alle altre. Tuttavia, tra i filippini il tasso cala per gli uomini e aumenta per le donne, mentre nel caso dei cinesi cala in misura lieve anche per la componente femminile. Anche le collettività albanese e bangladesee continuano a registrare una diminuzione del tasso di occupazione, in questo caso dovuta soltanto agli uomini. Invece, moldavi, ucraini e indiani registrano aumenti del tasso di occupazione superiori ai tre punti percentuali. Gli indiani, occupati per lo più nel settore agricolo che ha sostanzialmente tenuto durante la crisi, sono gli unici ad avere nel 2021 un tasso di occupazione superiore a quello del 2019.

Ucraini e moldavi sono gli unici a mostrare una crescita del tasso di occupazione associata al calo di quello di disoccupazione e di inattività. Per tutte le altre cittadinanze il tasso di disoccupazione è in crescita, con picchi di 3,6 punti per i marocchini e di 3,7 punti per gli albanesi; per i romeni l'aumento è di lieve entità (+0,1 punti) e dovuto solo alle donne (+1,1 a fronte di -1,2 punti degli uomini).

La diminuzione del tasso di inattività riguarda tutte le cittadinanze, a eccezione di bangladesi e cinesi per i quali gli aumenti sono dovuti per lo più alla componente maschile. Il calo più forte si riscontra invece nella comunità indiana (-5,3 punti), soprattutto tra le donne per le quali nel 2020 il tasso era arrivato a superare l'80%.

In generale si riscontra un peggioramento diffuso della partecipazione al mercato del lavoro delle cittadinanze considerate in confronto agli italiani, anche tenendo conto dei diversi modelli di inserimento che caratterizzano le varie collettività. Le cittadinanze romana, ucraina, moldava, cinese, filippina, peruviana, caratterizzate da tassi di occupazione più elevati rispetto agli italiani, vedono ampiamente diminuire il loro vantaggio relativo negli ultimi due anni; in particolare, per i filippini il gap con gli italiani passa da 21,6 punti nel 2019 a 13,5 punti nel 2021 e per i cinesi da 16,6 a 7,5 punti. Le collettività albanese e marocchina, già con tassi di occupazione inferiori a quello degli autoctoni, si allontanano ulteriormente (rispettivamente da -2,5 a -4,5 punti e da -14,4 a -15,1 punti). Il tasso di occupazione dei bangladesi, invece, che nel 2019 era di 2,7 punti superiore a quello degli italiani, nel 2021 risulta inferiore di 3,5 punti. Solo per gli indiani si registra un miglioramento relativo: nel 2019 l'indicatore era inferiore a quello degli autoctoni mentre nel 2021 lo supera di 0,4 punti.

Se in termini di tasso di occupazione gli indiani mostrano un andamento migliore, la metà di essi svolge un'occupazione non qualificata, quota in crescita negli ultimi due anni.

Altri gruppi nazionali caratterizzati da concentrazioni di lavoro non qualificato superiori alla media sono i filippini, i marocchini, i peruviani e gli ucraini; solo tra i cinesi la quota di occupati in professioni non qualificate è simile a quella degli italiani, per la forte presenza di lavoratori autonomi. Per questo motivo, e per la minore presenza di occupati con titolo di studio elevato, tra i cinesi è anche particolarmente bassa la quota di sovraistruiti, ulteriormente in calo nell'ultimo anno; viceversa tra gli ucraini, dove circa un quarto degli occupati ha un titolo di studio terziario, il 57,1% svolge un lavoro per il quale sarebbe richiesto un titolo di studio inferiore a quello posseduto, con una quota in crescita di 6 punti rispetto al 2020.

### **I livelli di occupazione delle famiglie straniere**

In Italia nel 2021 le famiglie residenti con almeno un componente straniero sono 2.437.000, 63mila in più rispetto al 2020. Il 73,3% sono famiglie composte da soli stranieri, che incidono per il 6,9% sul totale delle famiglie residenti. Il 47,4% delle famiglie interamente composte da stranieri è di tipo unipersonale e oltre il 30% è formato da coppie con figli.

Tra le famiglie straniere con almeno un componente tra 15 e 64 anni prevale la quota in cui vi è un solo occupato (61,5% contro il 45,4% di quelle italiane) ed è più bassa quella in cui vi sono almeno due occupati (18,2% rispetto al 29,1%). Risulta inferiore anche la quota di famiglie straniere con almeno un componente in età lavorativa (15-64 anni) in cui non lavora nessuno: il 17,5% rispetto al 20,9% delle corrispettive famiglie italiane. D'altra parte, nelle famiglie italiane è molto più elevata la percentuale di componenti che percepiscono una pensione da lavoro: nel 2021 si attesta al 19,4% rispetto all'1,3% delle famiglie straniere.

Più alta e in crescita (era il 14,0% nel 2020), invece, la percentuale di famiglie straniere in cui almeno un componente di 15-64 anni è disoccupato (15,4% rispetto al 10,3% delle famiglie italiane). Ciò ha determinato nel 2021 una riduzione della quota di famiglie straniere in cui è presente almeno una persona inattiva che non partecipa al mercato del lavoro (dal 53,2% al 50,8%); anche la corrispettiva quota di famiglie italiane è lievemente diminuita, ma l'incidenza è decisamente superiore (dal 72,2% al 71,2%).

Tra le famiglie straniere con due o più componenti, di cui almeno uno tra i 15 e i 64 anni, la situazione più favorevole per numero di occupati la segnalano i filippini e i cinesi: nel 90% dei casi è presente almeno un occupato; le famiglie marocchine, invece, presentano la percentuale più bassa (inferiore all'80%). I cinesi, inoltre, evidenziano la percentuale più alta di famiglie con due occupati (il 41,0%) e i marocchini quella minore (10,5%).

Tra le coppie straniere con figli, diminuisce la quota dei nuclei con un solo occupato (52,4% rispetto al 56,9% del 2020), un calo parzialmente compensato dall'incremento dei nuclei con due o più percettori di reddito da lavoro (37,4% rispetto al 34,0% del 2020). Pur rimanendo significativamente elevata, nell'ultimo anno si riduce la distanza rispetto alla medesima tipologia di famiglia italiana con almeno due occupati: da 22,9 punti del 2020 a 18,9 punti.

Sempre tra le coppie straniere con figli, aumenta la percentuale di quelle con almeno un disoccupato (19,1%, era del 15,1% nel 2020). Nell'ultimo anno si è ampliata la distanza rispetto alla stessa tipologia di famiglia italiana con almeno un disoccupato: si è passati da una differenza di 2,7 punti nel 2020 a 6,1 punti nel 2021.

**ITALIA. Caratteristiche dell'occupazione per le principali cittadinanze straniere: composizioni percentuali (2021)**

Caratteristiche	Romania	Albania	Marocco	Ucraina	Cina	Filippine	India	Moldavia	Bangladesh	Perù	Totale
<b>POSIZIONE NELLA PROFESSIONE</b>											
Dipendenti	92,1	85,1	82,6	95,4	55,6	96,4	91,1	91,7	79,1	94,9	87,4
Permanenti	73,3	59,7	61,0	83,8	52,1	87,8	56,5	78,6	59,6	82,2	68,7
A termine	18,8	25,4	21,6	11,5	3,5	8,6	34,6	13,1	19,5	12,7	18,7
Indipendenti	7,9	14,9	17,4	4,6	44,4	3,6	8,9	8,3	20,9	5,1	12,6
<b>TIPOLOGIA ORARIO</b>											
A tempo pieno	77,5	80,7	76,8	67,4	77,4	51,5	91,3	76,3	82,6	59,9	74,9
A tempo parziale	22,5	19,3	23,2	32,6	22,6	48,5	8,7	23,7	17,4	40,1	25,1
<b>SETTORE DI ATTIVITÀ</b>											
Agricoltura	7,4	8,7	11,3	3,1	0,2	0,6	43,3	0,7	3,6	1,0	7,3
Industria	32,0	46,8	38,5	13,6	31,2	-	24,2	23,8	30,1	13,1	28,6
In senso stretto	17,2	19,4	27,9	8,1	31,2	5,6	23,9	12,9	28,1	7,2	18,8
Costruzioni	14,8	27,3	10,5	5,5	0,0	-	0,3	10,9	2,0	5,8	9,8
Servizi	60,6	44,6	50,2	83,3	68,6	93,8	32,5	75,5	66,4	85,9	64,1
di cui:											
Commercio	6,4	5,8	15,4	4,6	35,8	6,8	9,8	5,7	24,5	10,6	10,1
Alberghi e ristoranti	5,9	7,6	4,3	7,1	20,5	10,2	4,1	4,4	25,1	4,3	8,2
Servizi alle famiglie	18,9	7,6	7,6	49,4	0,2	52,6	4,2	32,1	6,8	36,6	18,6
<b>PROFESSIONI</b>											
Qualificate (dirigenti, imprenditori, tecnici)	5,0	6,4	3,2	2,9	6,9	3,3	5,2	5,8	4,5	5,8	7,8
Impiegati, addetti attività commerciali e servizi	28,2	16,5	16,0	47,9	57,0	28,2	14,9	36,7	37,3	35,4	28,5
Operai, artigiani	40,7	49,4	41,7	13,7	27,7	4,2	29,9	32,2	30,8	17,6	32,1
Non qualificate (manovale, bracciante, collab. dom., ecc.)	26,1	27,7	39,0	35,4	8,4	64,3	50,0	25,2	27,4	41,1	31,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

# Attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro che hanno interessato cittadini stranieri

## Le attivazioni

Nel 2021 i dati del Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (Sisco) ci dicono che i nuovi contratti che hanno interessato cittadini stranieri<sup>1</sup> sono stati 2.123.782 (il 18,8% delle nuove assunzioni), di cui 576.151 hanno riguardato lavoratori comunitari e 1.547.631 non comunitari.

Rispetto al 2020 il numero di contrattualizzazioni destinate agli stranieri è complessivamente cresciuto di 8,6 punti percentuali. In particolare, si osserva un consistente incremento del 10,1% per gli extra-Ue e del 4,7% per gli Ue. In valori assoluti, dopo la crisi economica generatasi in seguito alla pandemia da Sars-Cov-2, la ripresa della domanda di lavoro ha generato 1.678.043 contratti in più rispetto ai 12 mesi precedenti, di cui 168.000 hanno interessato la componente straniera.

## ITALIA. Rapporti di lavoro attivati per ripartizione geografica<sup>(a)</sup> e cittadinanza: v.a. (2021)

Ripartizione geografica <sup>(a)</sup>	Italiani	Stranieri	DI CUI:		Totale <sup>(b)</sup>
			Ue	Extra-Ue	
Nord-Ovest	1.929.560	559.854	112.742	447.112	2.489.416
Nord-Est	1.635.599	616.805	201.959	414.846	2.252.404
Centro	2.230.750	466.054	123.933	342.121	2.696.805
Mezzogiorno	3.362.127	480.788	137.370	343.418	3.842.915
<b>Totale<sup>(b)</sup></b>	<b>9.160.806</b>	<b>2.123.782</b>	<b>576.151</b>	<b>1.547.631</b>	<b>11.284.591</b>

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

(b) Il Totale comprende i rapporti di lavoro con sede di svolgimento Estero e con sede non determinata (N.d.).

*Fonte: Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie*

<sup>1</sup> A partire dall'annualità 2021 nelle statistiche delle Comunicazioni Obbligatorie i cittadini britannici sono considerati non comunitari. Pertanto, tutte le elaborazioni, ed in particolare le variazioni tendenziali, risentono del piccolo effetto generato dal cambiamento di *status* del Regno Unito.

**Marco Manieri**, Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi

Il presente contributo è un estratto di: "La dinamica di assunzioni e cessazioni: i dati di flusso", in *XII Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma, 2022.

A livello ripartizionale si rileva una crescita delle assunzioni di lavoratori Ue soprattutto nel Nord-Est (+10,1%) e nel Nord-Ovest (7,7%) e, in misura minore, nel Centro (+2,3%); di contro si rileva una contrazione nel Mezzogiorno (-2,4%). Nel caso degli extra-Ue il numero delle contrattualizzazioni è in aumento in tutte le aree territoriali, con valori sempre superiori ai 10 punti percentuali, tranne che nelle regioni meridionali.

La netta ripresa della domanda ha avuto un impatto maggiore sulla componente maschile della forza lavoro straniera piuttosto che femminile e sulle classi di età estreme dei lavoratori. Nel caso dei maschi extra-Ue si registra una variazione positiva dei rapporti di lavoro attivati pari al 12,1% e del 6,7% nel caso degli Ue; invece la componente femminile non comunitaria si attesta ad un +5,9% e quella comunitaria ad un +3,0%. Con riferimento all'età dei cittadini stranieri, la classe fino a 24 anni e quella 65 anni ed oltre mostrano i trend di crescita più cospicui.

### ITALIA. Variazione tendenziale dei rapporti di lavoro attivati per cittadinanza, genere e classe d'età: v.a. e % (2021)

Genere e classe d'età	VARIAZIONE ASSOLUTA 2021/2020				VARIAZIONE % 2021/2020			
	Italiani	Ue	Extra-Ue	Totale	Italiani	Ue	Extra-Ue	Totale
Maschi	768.805	17.484	115.610	901.900	19,1	6,7	12,1	17,2
Femmine	741.228	8.572	26.343	776.143	20,4	3,0	5,9	17,8
Fino a 24	417.872	8.613	24.371	450.857	36	14,8	11,5	31,5
Da 25 a 34	443.986	1.409	47.242	492.638	22,4	1,1	11,2	19,5
Da 35 a 44	239.853	3.358	34.906	278.117	14,4	2,2	9,0	12,6
Da 45 a 54	228.529	8.967	21.715	259.211	13,6	6,2	8,6	12,5
Da 55 a 64	148.001	2.168	10.142	160.310	15,1	3,6	8,9	13,9
65 ed oltre	31.792	1.541	3.577	36.910	17,2	18,6	20,3	17,5
<b>Totale</b>	<b>1.510.033</b>	<b>26.056</b>	<b>141.953</b>	<b>1.678.043</b>	<b>19,7</b>	<b>4,7</b>	<b>10,1</b>	<b>17,5</b>

*FONTE: Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie*

Come è noto, il comparto nel quale si rileva la più alta concentrazione di attivazioni che hanno riguardato lavoratori stranieri è l'Agricoltura (38,0%) cui seguono, nell'ordine, Costruzioni (25,3%), Industria in senso stretto (21,0%), Altre attività nei Servizi (14,5%) e Commercio e riparazioni (12,6% del totale).

Tra il 2020 e il 2021, ad eccezione dell'Agricoltura, tutti i settori economici mostrano una netta crescita dei contratti attivati; in particolare aumenta il numero di assunzioni di cittadini non comunitari nelle Costruzioni (+42,6%) e nell'Industria in senso stretto (+27,7%), così come dei comunitari (rispettivamente, +21,2% e +19,3%).

È altresì possibile scomporre l'aumento del numero dei contratti tenendo conto delle principali comunità presenti sul territorio italiano. In sintesi, nel 2021 le cittadinanze che hanno fatto registrare gli incrementi maggiori del numero di rapporti attivati rispetto all'anno precedente, in termini percentuali, sono: Bangladesh (+26,0%), Ecuador (+16,5%),

Pakistan (+15,8%), Egitto (+14,5%), Tunisia (+12,7%), Ghana (+11,7%). Di contro, le cittadinanze per le quali si rileva una riduzione delle assunzioni sono: Moldavia (-2,7%), Perù (-3,8%), Ucraina (-6,8%).

### ITALIA. Rapporti di lavoro attivati con cittadini stranieri per settore: v.a. e % (2021)

Settore di attività economica	V.A.			VAR. % 2021/2020		
	Stranieri	DI CUI:		Stranieri	DI CUI:	
		Ue	Extra-Ue		Ue	Extra-Ue
Agricoltura	596.165	187.428	408.737	-1,4	-4,2	0,0
Industria in senso stretto	189.367	37.871	151.496	25,9	19,3	27,7
Costruzioni	177.292	47.125	130.167	36,2	21,2	42,6
Commercio e riparazioni	98.893	22.515	76.378	14,3	7,6	16,4
Altre attività nei Servizi	1.062.065	281.212	780.853	7,9	7,0	8,2
<b>Totale<sup>(a)</sup></b>	<b>2.123.782</b>	<b>576.151</b>	<b>1.547.631</b>	<b>8,6</b>	<b>4,7</b>	<b>10,1</b>

(a) Il Totale è comprensivo degli N.d.

FONTI: Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

### ITALIA. Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza e settore di attività economica: v.a. e % (2021)

Cittadinanza	VAR. % 2021/2020						Totale rapporti (v.a.)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Altre attività nei servizi	Totale	
Ue	-4,2	19,3	21,2	7,6	7,0	4,7	576.151
Extra-Ue	0,0	27,7	42,6	16,4	8,2	10,1	1.547.631
di cui: Albania	-3,7	20,1	22,2	12,8	5,0	6,1	166.433
Bangladesh	15,5	29,6	54,6	25,3	27,1	26,0	77.307
Cina	-20,8	17,4	8,2	13,7	4,8	9,9	84.944
Ecuador	4,5	40,4	52,5	35,5	12,7	16,5	24.741
Egitto	-13,0	26,4	53,7	1,8	-10,3	14,5	56.181
Filippine	-8,2	51,0	37,4	36,9	3,4	5,0	44.424
Ghana	-4,4	28,1	66,2	13,4	22,9	11,7	22.569
India	-4,0	34,2	32,6	7,6	5,9	1,9	86.052
Marocco	-2,3	27,3	49,4	5,3	4,7	7,3	165.016
Moldavia	-7,8	26,6	26,2	9,8	-6,5	-2,7	37.804
<b>Totale</b>	<b>-1,4</b>	<b>25,9</b>	<b>36,2</b>	<b>14,3</b>	<b>7,9</b>	<b>8,6</b>	<b>2.123.782</b>

FONTI: Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento all'articolazione settoriale, i dati mostrano come nell'ultimo anno disponibile:

- nell'Industria in senso stretto le assunzioni di filippini (+51,0%), peruviani (+48,0%) ed ecuadoregni (+40,4%) siano cresciute considerevolmente;
- nelle Costruzioni siano aumentate in particolare le contrattualizzazioni di pakistani (+99,4%), tunisini (+69,5%), peruviani (+68,7%), ghanesi (+66,2%);
- nel Commercio e riparazioni il trend positivo della domanda di lavoro sia sostenuto soprattutto nel caso di filippini (+36,9%), ecuadoregni (+35,5%), peruviani (+26,5%), bangladesi (+25,3%), srilankesi (+24,4%);
- nelle Altre attività nei Servizi l'aumento maggiore si registri per i cittadini bangladesi (+27,1%), ghanesi (+22,9%) e, di contro, si ravvisino contrazioni del numero di contratti per egiziani (-10,3%), ucraini (-10,1%), peruviani (-7,1%), moldavi (-6,5%).

La ripresa della domanda per i cittadini stranieri è per lo più a carattere temporaneo. Rispetto al 2020, infatti, nel caso dei cittadini non comunitari le assunzioni a tempo indeterminato sono diminuite del 13,0% e del 7,8% nel caso dei comunitari.

#### ITALIA. Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto e cittadinanza: v.a. e % (2021)

Tipologia di contratto	V.A.			VAR. % 2021/2020		
	Stranieri	DI CUI:		Stranieri	DI CUI:	
		Ue	Extra-Ue		Ue	Extra-Ue
Tempo indeterminato	479.545	108.663	370.882	-11,9	-7,8	-13,0
Tempo determinato	1.470.881	424.177	1.046.704	14,8	6,8	18,4
Apprendistato	45.973	9.435	36.538	39,4	26,8	43,1
Contratti di collaborazione	20.043	6.887	13.156	17,2	7,6	23,0
Altro <sup>(a)</sup>	107.340	26.989	80.351	33,8	27,2	36,2
<b>Totale<sup>(b)</sup></b>	<b>2.123.782</b>	<b>576.151</b>	<b>1.547.631</b>	<b>8,6</b>	<b>4,7</b>	<b>10,1</b>

(a) La tipologia contrattuale "altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo. (b) Il totale è comprensivo degli N.d.

FONTE: Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

All'opposto, si registra una crescita assai consistente dell'apprendistato (+43,1% per gli extra-Ue e +26,8% per gli Ue) e delle tipologie classificate in Altro (+36,2% per gli extra-Ue e +27,2% per gli Ue), oltre che del tempo determinato e delle collaborazioni.

Tuttavia, nel caso dei cittadini extra-Ue l'incidenza percentuale del contratto a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni (pari al 24,0%) è molto alta rispetto a quanto osservabile nel caso dei lavoratori Ue (18,9%). Prevalente è però il reclutamento con forme contrattuali temporanee: nel loro insieme il tempo determinato e le collaborazioni assorbono il 68,5% delle nuove assunzioni destinate ai non comunitari e il 74,8% di quelle destinate ai comunitari.



Nel computo totale dei rapporti di lavoro registrati dal Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie è necessario altresì tener conto delle trasformazioni dei contratti a tempo determinato in rapporti a tempo indeterminato; queste, pertanto, devono essere sommate alle attivazioni dirette, per ottenere il numero totale di nuovi contratti stabili instaurati nel corso dell'anno.

Nel 2021 si rilevano 526.782 trasformazioni, l'1,4% in più rispetto al 2020. Nel caso dei cittadini stranieri – per i quali si registrano 100.634 trasformazioni – l'incremento è stato del 2,8%. È da evidenziare come, su 100 rapporti a tempo determinato che hanno interessato cittadini stranieri e che sono stati trasformati, 74,5 abbiano interessato lavoratori non comunitari (ovvero 75mila unità circa).

### Le cessazioni

Parallelamente a quanto osservato per le attivazioni, nel 2021 anche il numero dei rapporti di lavoro cessati è aumentato: l'incremento percentuale totale è stato, infatti, pari al 13,6%. La variazione nel caso dei non comunitari si è attestata a +10,8%, nel caso dei comunitari a -0,1% (e a +15,1% nel caso degli italiani).

Con riferimento alla dimensione territoriale, il volume dei rapporti di lavoro cessati è aumentato in tutte le ripartizioni, ad eccezione della quota di contratti destinati agli Ue nelle aree del Centro e del Mezzogiorno.

### ITALIA. Rapporti di lavoro cessati per ripartizione geografica e cittadinanza: v.a. (2021)

Ripartizione geografica	Italiani	Stranieri	DI CUI:		Totale <sup>(a)</sup>
			Ue	Extra-Ue	
Nord-Ovest	1.816.550	506.901	109.651	397.250	2.323.451
Nord-Est	1.512.266	562.373	191.959	370.414	2.074.640
Centro	2.139.761	434.540	122.185	312.355	2.574.302
Mezzogiorno	3.171.871	471.940	137.207	334.733	3.643.811
<b>Totale<sup>(a)</sup></b>	<b>8.643.268</b>	<b>1.976.034</b>	<b>561.141</b>	<b>1.414.893</b>	<b>10.619.304</b>

(a) Il Totale comprende i rapporti di lavoro con sede di svolgimento Estero e gli N.d.

Fonte: Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

I settori a più forte concentrazione di cessazioni che hanno coinvolto i lavoratori stranieri sono stati l'Agricoltura e, soprattutto, le Altre attività nei Servizi: tali settori raccolgono rispettivamente il 30,4% e il 49,5% dei rapporti di lavoro giunti a termine o interrotti anzitempo. Rispetto al 2020, poi, l'incremento delle cessazioni ha interessato tutti i settori economici ad eccezione dell'agricolo: in tale comparto, infatti, si ravvisa un decremento, pari a -5,0% nel caso della forza lavoro nativa e a -3,8% nel caso di quella comunitaria. Gli Ue, inoltre, registrano una contrazione anche in Altre attività nei Servizi (-1,4%).

**ITALIA. Rapporti di lavoro cessati con cittadini stranieri per tipologia di contratto: v.a. e % (2021)**

Tipologia di contratto	V.A.			VARIAZIONE % 2021/2020		
	Stranieri	DI CUI:		Stranieri	DI CUI:	
		Ue	Extra-Ue		Ue	Extra-Ue
Tempo indeterminato	536.357	140.588	395.769	14,3	6,0	17,6
Tempo determinato	1.293.086	381.720	911.366	5,1	-2,4	8,5
Apprendistato	33.138	7.418	25.720	27,3	23,3	28,5
Contratti di collaborazione	18.504	6.824	11.680	4,2	-2,3	8,5
Altro <sup>(a)</sup>	94.949	24.591	70.358	-0,7	-2,7	0,0
<b>Totale<sup>(b)</sup></b>	<b>1.976.034</b>	<b>561.141</b>	<b>1.414.893</b>	<b>7,4</b>	<b>-0,1</b>	<b>10,8</b>

(a) La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

(b) Il totale è comprensivo degli N.d.

*FONTE: Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie*

Nell'ultimo anno disponibile si coglie un netto aumento delle cessazioni di contratti che hanno interessato i lavoratori stranieri con riferimento all'apprendistato (+27,3%), al tempo indeterminato (+14,3%), al tempo determinato (+5,1%), alle collaborazioni (+4,2%). Unica eccezione le tipologie contrattuali classificate in Altro (-0,7%).

Il 31,6% del totale dei rapporti cessati nel 2021 ha avuto una durata inferiore al mese (20,3% nel caso della componente extra-Ue e 22,6% nel caso di quella Ue). In particolare, l'11,1% è cessato dopo appena 1 giorno, percentuale che scende al 2,9% del totale delle cessazioni degli Ue e degli extra-Ue. Il 18,1%, inoltre, è giunto a termine dopo 2-3 mesi (25,0% nel caso di cessazioni che hanno interessato lavoratori comunitari) e il 31,2% dopo 4-12 mesi (36,7% nel caso dei rapporti che hanno riguardato non comunitari).

Con riferimento alle principali cause di cessazione, le cessazioni per dimissioni si attestano, nel caso dei cittadini non comunitari, al 19,4% del totale (16,1% nel caso dei comunitari); a due cifre la quota dei licenziamenti che hanno interessato cittadini con cittadinanza extra-Ue ed Ue (rispettivamente 11,7% e 11,3%).

Nel 2021 si registra una contrazione tendenziale delle cessazioni dovute a licenziamento solo nel caso dei lavoratori comunitari (-4,4%) e, di contro, un aumento nel caso dei non comunitari (+8,2%). Le dimissioni conoscono un significativo incremento pari a +22,2% nel caso degli Ue e pari a +34,8% nel caso degli extra-Ue.

Infine, cresce il numero di cessazioni al termine che hanno interessato i non comunitari (+6,2%) e gli italiani (+14,3%).

Concludendo, nel 2021 i dati del Sisco registrano un'inversione di tendenza rispetto al 2020. Il segno positivo delle variazioni tendenziali stimate testimonia di una nuova ripresa del numero di contrattualizzazioni.

La scomposizione degli incrementi per le principali caratteristiche degli individui interessati e dei rapporti di lavoro mostrano, però, una eterogeneità delle dinamiche: la crescita delle assunzioni è stata più cospicua per i cittadini non comunitari piuttosto che comunitari, ha riguardato per lo più la componente maschile della forza lavoro straniera, le classi di età estreme (under 24enni e over 65enni), nonché settori economici come l'Industria in senso stretto e le Costruzioni.

Inoltre, nella filigrana della significativa ripresa dei volumi di assunzione che hanno interessato i cittadini stranieri, si ravvisa una forte espansione di forme contrattuali come l'apprendistato e altre tipologie come i contratti di inserimento e a carattere intermittente, a fronte di un decremento del tempo indeterminato. A tale quadro si devono poi aggiungere una crescita delle cessazioni dovute a licenziamento per la sola componente non comunitaria e un rilevante aumento delle dimissioni.

### ITALIA. Rapporti di lavoro cessati con cittadini stranieri per motivo di cessazione: v.a. e % (2021)

Motivo cessazione	V.A.			VARIAZIONE % 2021/2020		
	Stranieri	DI CUI:		Stranieri	DI CUI:	
		Ue	Extra-Ue		Ue	Extra-Ue
Promossa dal datore di lavoro	303.302	79.440	223.862	8,6	-1,3	12,6
<i>di cui licenziamento</i>	229.511	63.390	166.121	4,4	-4,4	8,2
Richiesta dal lavoratore	365.416	90.263	275.153	31,4	22,1	34,8
<i>di cui dimissioni</i>	364.233	89.814	274.419	31,5	22,2	34,8
Cessazione al Termine	1.082.471	312.672	769.799	4,4	0,0	6,2
Altre cause	224.845	78.766	146.079	-8,1	-17,1	-2,4
<b>Totale<sup>(a)</sup></b>	<b>1.976.034</b>	<b>561.141</b>	<b>1.414.893</b>	<b>7,4</b>	<b>-0,1</b>	<b>10,8</b>

(a) Il Totale è comprensivo degli N.d.

FONTE: Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

# Il modello di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano

## La segregazione occupazionale dei migranti nel mercato del lavoro italiano

In Italia l'inserimento occupazionale degli immigrati si caratterizza per una peculiare dicotomia, o *trade-off*, tra buone possibilità occupazionali e pessima qualità del lavoro svolto. Se da un lato i lavoratori stranieri hanno tassi di occupazione simili – se non addirittura superiori – a quelli degli italiani, dall'altro essi hanno un maggior rischio di entrare e di rimanere intrappolati negli strati più bassi della struttura occupazionale, dove l'alta flessibilità informale, unita ai contenuti poco qualificati delle attività lavorative, garantiscono un certo grado di circolarità tra occupazione e disoccupazione. Questa dicotomia si registra anche nei mercati del lavoro degli altri Paesi mediterranei, ma non in quelli dell'Europa centro-settentrionale, dove invece gli immigrati subiscono una *doppia penalizzazione*. In Paesi come la Germania e la Francia i lavoratori stranieri sono svantaggiati sia nella ricerca che nella qualità del lavoro; tuttavia, una volta occupati, il loro rischio di rimanere intrappolati nelle posizioni lavorative più dequalificate è inferiore a quello registrato in Italia, Spagna, Grecia e Portogallo. Dunque, più che altrove, nel nostro Paese i migranti lavorano quanto gli autoctoni, ma a costo di un più alto rischio di rimanere intrappolati nei cosiddetti lavori delle 5-P, ovvero nelle occupazioni precarie, pericolose, poco pagate, pesanti e socialmente penalizzanti.

Le peculiarità del modello italiano di inserimento dipendono soprattutto dalle caratteristiche e dalla struttura del mercato del lavoro del nostro Paese, e in particolare dall'elevata richiesta di lavoro dequalificato, flessibile e a basso costo, proveniente sia dalle imprese che dalle famiglie. Sono stranieri il 17,8% dei lavoratori del settore edile, il 18,9% del settore della ristorazione e addirittura il 38,3% di quello dei servizi collettivi e personali, che include anche il lavoro domestico e assistenziale<sup>1</sup>. Inoltre, gli immigrati si concentrano nelle imprese di piccole dimensioni, che offrono minori garanzie di stabilità e tutela, e nelle occupazioni a tempo determinato.

La crisi economica del 2008 ha mutato solo parzialmente questi equilibri. La presenza dei migranti nel mercato del lavoro italiano non è diminuita dopo la recessione economica,

<sup>1</sup> Le evidenze commentate in questo contributo si basano sull'analisi integrata delle rilevazioni trimestrali delle forze di lavoro per il periodo compreso tra il 2009 e il 2020. I risultati sono controllati per gli effetti di composizione e considerano la popolazione di età compresa tra 25 e 55 anni al momento dell'intervista. Inoltre, data l'ampia numerosità campionaria, per brevità non sono state riportate le misure di incertezza delle stime. Ad ogni modo, tutti i risultati commentati sono statisticamente significativi al 95%.

a conferma che gli italiani non sono “tornati” a occupare le posizioni lavorative dequalificate in cui si osserva la maggior richiesta di manodopera. Inoltre, con la crisi lo svantaggio dei migranti nelle possibilità di trovare lavoro non è aumentata in maniera drammatica, mentre è stata registrata una maggior penalizzazione nella qualità del lavoro, soprattutto tra le donne<sup>2</sup>.

### Le differenze di genere e di istruzione

Veniamo ora all'analisi degli elementi di eterogeneità del modello italiano di inclusione, iniziando dalle differenze di genere. La tabella che segue riporta, per uomini e donne, le differenze tra migranti e nativi in tre indicatori occupazionali: la colonna di sinistra mostra la differenza nelle probabilità di essere occupati, quella centrale le differenze nel rischio di svolgere un'occupazione manuale e dequalificata, infine la colonna di destra mostra le differenze nel reddito mensile netto percepito<sup>3</sup>.

### ITALIA. Differenze nelle probabilità di essere occupato, di evitare lavori dequalificati e nel reddito mensile netto tra nativi e immigrati, per genere (2009-2020)

Provenienza	UOMINI		
	Probabilità di essere occupato	Probabilità di evitare lavori dequalificati	Reddito mensile netto (euro)
Africa e Medio-Oriente	-0,06	-0,31	-274,84
Asia	0,05	-0,33	-383,82
America latina	-0,01	-0,17	-247,65
Est Europa	-0,00	-0,19	-244,06
Media nativi	0,80	0,83	1.449,95
<b>Numerosità campione</b>	<b>1.049.795</b>	<b>837.448</b>	<b>590.926</b>
Provenienza	DONNE		
	Probabilità di essere occupato	Probabilità di evitare lavori dequalificati	Reddito mensile netto (euro)
Africa e Medio-Oriente	-0,26	-0,36	-337,28
Asia	-0,12	-0,41	-362,49
America latina	-0,01	-0,29	-295,19
Est Europa	-0,00	-0,31	-317,03
Media nativi	0,58	0,89	1.167,75
<b>Numerosità campione</b>	<b>1.099.230</b>	<b>624.773</b>	<b>501.311</b>

FONTI: Elaborazioni dell'autore su dati dell'indagine trimestrale sulle forze di lavoro Istat

I risultati confermano che la penalizzazione dei migranti nelle possibilità di essere occupati è ridotta. Tra gli uomini, per esempio, solo i migranti provenienti dall'Africa e dal

<sup>2</sup> Per ulteriori dettagli si veda M. Ambrosini, N. Panichella, “Immigrazione, occupazione e crisi economica in Italia”, in *Quaderni di sociologia*, n. 72, 2016, pp. 115-134.

<sup>3</sup> I lavori dequalificati sono quelli che hanno un codice Isco-08 inferiore a 800.

Medio-Oriente sono svantaggiati rispetto agli italiani (-6 punti percentuali), mentre non si rilevano penalizzazioni rilevanti per i lavoratori stranieri provenienti dall'Est Europa e dall'America Latina e, nel caso degli asiatici, si osserva addirittura un vantaggio. Per le donne i risultati sono simili, a eccezione dell'elevata penalizzazione nelle possibilità di essere occupate delle donne provenienti da Africa, Medio Oriente e Asia.

Invece, se si considerano i due indicatori di qualità del lavoro, vale a dire la probabilità di evitare i lavori dequalificati e il reddito percepito, emerge una considerevole penalizzazione dei migranti. Per esempio, i lavoratori stranieri provenienti dall'Africa e dal Medio-Oriente hanno uno svantaggio di ben 31 punti percentuali nelle possibilità di evitare le occupazioni dequalificate, mentre gli est-europei, che rappresentano sotto molti aspetti il gruppo migratorio meno penalizzato nel mercato del lavoro italiano, hanno uno svantaggio di 19 punti percentuali. Tra le donne gli svantaggi sono addirittura superiori, dato che queste sono spesso confinate nei lavori legati alla cura e all'assistenza domestica. Le migranti provenienti dall'Asia, per esempio, hanno uno svantaggio di ben 41 punti percentuali nelle possibilità di evitare lavori dequalificati rispetto alle italiane.

Come anticipato, l'alta penalizzazione degli immigrati nella qualità dell'occupazione svolta è associata alla loro maggiore concentrazione nei settori produttivi che più soffrono di una sistematica carenza di manodopera locale. Misurare la carenza di manodopera (*labour shortage*) non è semplice, data la mancanza di dati sul fabbisogno di manodopera provenienti dai datori di lavoro e dalle famiglie. Tuttavia, dall'osservazione della differenza in punti percentuali tra la quota di lavoratori italiani e stranieri in diversi settori occupazionali, emerge una chiara sovrarappresentazione della forza lavoro straniera in alcuni settori.

#### ITALIA. Lavoratori stranieri e italiani in diversi settori per genere: valori % (2009-2020)

Provenienza	UOMINI			DONNE		
	Ital.	Stran.	Diff.	Ital.	Stran.	Diff.
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,3	8,6	4,3	2,3	2,8	0,5
Industria (in senso stretto)	27,0	28,9	1,9	13,2	10,3	-2,9
Costruzioni	10,0	20,3	10,3	1,2	0,5	-0,7
Commercio	14,7	10,6	-4,1	15,6	7,1	-8,5
Alberghi e ristoranti	4,3	8,3	4,0	6,4	13,4	7,0
Trasporto e magazzinaggio	6,1	7,9	1,8	2,4	1,3	-1,1
Servizi di informaz. e comunicazione	3,2	0,5	-2,7	1,9	0,4	-1,5
Attività finanziarie e assicurative	2,9	0,2	-2,7	3,5	0,4	-3,1
Attività immob., servizi alle imprese	10,1	5,7	-4,4	13,6	9,6	-4,0
Amministrazione pubblica e difesa	7,5	0,2	-7,3	5,0	0,4	-4,6
Istruz., sanità ed altri servizi sociali	6,7	2,0	-4,7	27,6	11,1	-16,5
Altri servizi collettivi e personali	3,2	6,8	3,6	7,3	42,7	35,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>

FONTE: Elaborazioni dell'autore su dati dell'indagine trimestrale sulle forze di lavoro Istat

I lavoratori stranieri uomini sono più concentrati in agricoltura (+4,2 punti percentuali), nell'edilizia (+10,2 punti percentuali) e nel settore alberghiero e della ristorazione (+3,9 punti percentuali). Le donne straniere sono invece più presenti delle italiane nel settore alberghiero e della ristorazione (+6,7%) e, soprattutto, in quello dell'assistenza domestica e di cura della persona: tra le immigrate il 42,7% lavora in questo settore contro il 7,3% delle italiane, con una differenza di ben 35,5 punti percentuali. Infine, per gli immigrati è di fatto precluso l'accesso al pubblico impiego. Per quel che riguarda i livelli di istruzione, le stime riportate nella tabella seguente, che confrontano immigrati e nativi nei tre indicatori occupazionali commentati in precedenza, confermano che anche gli immigrati istruiti e qualificati si inseriscono soprattutto nel segmento secondario del mercato del lavoro.

### ITALIA. Differenze nelle probabilità di essere occupato, di evitare lavori dequalificati e nel reddito mensile netto tra nativi e immigrati, per titolo di studio: valori % (2009-2020)

Provenienza	LICENZA MEDIA O MENO		
	Probabilità di essere occupato	Probabilità di evitare lavori dequalificati	Reddito mensile netto
Africa e Medio-Oriente	-0,05	-0,24	-116,35
Asia	0,08	-0,19	-176,88
America latina	0,05	-0,17	-224,72
Est Europa	0,05	-0,14	-203,84
Media nativi	0,57	0,69	1.156,20
<b>Numerosità campione</b>	<b>825.017</b>	<b>473.236</b>	<b>347.225</b>
Provenienza	DIPLOMA		
	Probabilità di essere occupato	Probabilità di evitare lavori dequalificati	Reddito mensile netto
Africa e Medio-Oriente	-0,15	-0,29	-202,97
Asia	-0,05	-0,45	-349,86
America latina	-0,09	-0,25	-301,23
Est Europa	-0,06	-0,29	-300,56
Media nativi	0,74	0,89	1.313,34
<b>Numerosità campione</b>	<b>950.960</b>	<b>695.073</b>	<b>534.085</b>
Provenienza	LAUREA		
	Probabilità di essere occupato	Probabilità di evitare lavori dequalificati	Reddito mensile netto
Africa e Medio-Oriente	-0,21	-0,28	-330,06
Asia	-0,17	-0,40	-513,20
America latina	-0,15	-0,18	-385,41
Est Europa	-0,12	-0,21	-419,63
Media nativi	0,80	0,99	1.578,48
<b>Numerosità campione</b>	<b>373.048</b>	<b>293.912</b>	<b>210.927</b>

FONTE: Elaborazioni dell'autore su dati dell'indagine trimestrale sulle forze di lavoro Istat

Questo è confermato anche se si studia la distribuzione dei migranti nei diversi settori occupazionali, differenziandoli in base al genere e al titolo di studio. I dati confermano quanto abbiamo visto in precedenza: indipendentemente dal livello di istruzione, i lavoratori stranieri uomini sono più concentrati dei nativi nel settore industriale, delle costruzioni e in quello agricolo, mentre le donne straniere si inseriscono principalmente nel settore legato alla cura.

L'alta penalizzazione dei migranti istruiti mostra come le caratteristiche del modello italiano di inserimento siano alla base di una utilizzazione parziale (*brain waste*) delle competenze dei lavoratori stranieri. In altre parole, anche se l'istruzione facilita l'integrazione dei lavoratori stranieri, poiché nonostante le difficoltà culturali e linguistiche iniziali i migranti più qualificati riescono a ottenere lavori migliori di quelli con un basso livello di istruzione, il funzionamento e la struttura del mercato del lavoro italiano riducono le differenze interne nella popolazione immigrata, spingendo verso le occupazioni più instabili e dequalificate anche i più istruiti e qualificati. Il problema della sovraqualificazione della forza lavoro straniera è particolarmente evidente se si considera l'alta percentuale di donne straniere laureate occupate nel settore dei servizi collettivi e personali.

### **Penalizzazione "etnica" e richiesta di forza lavoro dequalificato: nodi irrisolti e possibili linee di azione**

I risultati commentati nei paragrafi precedenti mostrano come il modello italiano di inclusione dei lavoratori stranieri si caratterizzi per una riproposizione della formula *wanted but not welcome*: gli immigrati sono sempre più funzionali al sistema economico, specialmente in quei settori a bassa qualificazione che hanno una sistematica carenza di manodopera, ma al tempo stesso alimentano presso la popolazione autoctona una forte ostilità di carattere identitario nei confronti dei nuovi arrivati. Con la recente crisi pandemica queste caratteristiche sono risultate ancora più evidenti, basti pensare ai servizi essenziali assicurati dai lavoratori stranieri in agricoltura, nel settore delle pulizie e in quello della cura durante i mesi di confinamento da Covid-19.

Per quanto penalizzante, la richiesta di lavoro a bassa qualificazione può comunque rappresentare un'opportunità per i migranti, almeno nel breve periodo. Essa permette infatti di ammortizzare i costi della migrazione, di inviare le rimesse nel Paese di origine e di trasformare l'esperienza migratoria in uno spostamento definitivo. Questo però presuppone una certa mobilità occupazionale della forza lavoro immigrata, in modo da ridurre i rischi di intrappolamento nei piani più bassi della struttura occupazionale. Il mercato del lavoro italiano si caratterizza invece per una bassa mobilità occupazionale, che per gli immigrati si traduce in un elevato rischio di intrappolamento nel segmento secondario del mercato del lavoro, con evidenti ripercussioni negative anche nel medio e lungo periodo, in particolare sui percorsi educativi e occupazionali delle seconde generazioni.

Un secondo aspetto critico del modello italiano di inclusione riguarda la sovraqualificazione dei migranti più qualificati e istruiti, che comporta un consistente spreco del potenziale di innovazione che può essere portato da questi lavoratori stranieri. Come abbiamo visto, la specificità del modello italiano di inserimento della forza lavoro straniera è riconducibile in larga parte all'ampia richiesta di lavoro flessibile, a bassa qualificazione e



a basso salario, che caratterizza molte aree del mercato del lavoro italiano. Di conseguenza, a differenza di quanto avviene nei Paesi dell'Europa centro-settentrionale, dove è presente una domanda di lavoro qualificato rivolta agli immigrati, in Italia si generano *shortage* solo nei piani più bassi della struttura occupazionale, alimentando in questo modo un processo di *livellamento verso il basso* della forza lavoro straniera, che spinge tutti i migranti nelle posizioni lavorative più dequalificate, indipendentemente dal loro livello di istruzione e qualificazione<sup>4</sup>.

Lo svantaggio dei lavoratori stranieri più istruiti dipende anche dal fatto che le credenziali educative ottenute nei loro Paesi di origine spesso non sono riconosciute nel nostro Paese, rendendoli di fatto meno apprezzati dai datori di lavoro<sup>5</sup>.

Infine, oltre a favorire il riconoscimento delle esperienze lavorative pregresse e dei titoli di studio dei lavoratori stranieri, per contrastare gli aspetti più critici del modello italiano di inclusione sarebbe utile sostenere l'ingresso dei migranti nel settore pubblico, dove la gestione rigida e formale delle carriere interne alla Pubblica Amministrazione può rappresentare un valido canale di mobilità sociale per i lavoratori stranieri.

---

<sup>4</sup> Per dettagli si veda N. Panichella, M. Avola, G. Piccitto, "Migration, class attainment and social mobility: An analysis of migrants' socio-economic integration in Italy", in *European Sociological Review*, 37(6), 2021, pp. 883-898.

<sup>5</sup> Per dettagli si veda S. Cantalini, R. Guetto, N. Panichella, "Ethnic Wage Penalty and Human Capital Transferability: A Comparative Study of Recent Migrants in 11 European Countries", in *International Migration Review*, 2022, 01979183221099481.

## La porta stretta. Stranieri in povertà e prestazioni monetarie ex Legge n. 26/2019

Da tempo il nostro Paese è caratterizzato da diseguaglianze che si snodano lungo divari territoriali noti e che investono pure altre dimensioni economiche e sociali. La povertà di fatto non è più limitata alle solite caratteristiche ricorrenti (residenza nel Mezzogiorno; disoccupazione o bassa intensità di lavoro; dimensione familiare ampia; presenza di minori e/o disabili), ma si è diffusa anche nel Centro-Nord, nelle famiglie con occupati e in quelle con meno di tre figli minori<sup>1</sup>. Nel 2021, mentre la povertà relativa è cresciuta fino a coinvolgere l'11,1% di tutte le famiglie, il tasso di quelle che vivono in condizione di povertà assoluta ha raggiunto il 7,5%, valore pressoché stabile rispetto all'anno precedente (7,7%), ma più che raddoppiato rispetto al 2005. Il 42,2% delle famiglie indigenti risiede al Mezzogiorno, dove l'incidenza della povertà assoluta è giunta al 10,0%; il Nord registra un 6,7%, in calo rispetto al 2020 (7,9%). Nel caso delle famiglie numerose l'incidenza di quelle in povertà assoluta è del 22,6% tra le famiglie con 5 o più componenti, contro il 5% di quelle formate da solo 2 componenti. Le famiglie più svantaggiate sono quelle con un numero di minori da 3 in su (22,8%).

Se si confrontano i nuclei italiani con quelli in cui sono inclusi soggetti con background migratorio lo squilibrio si allarga ulteriormente. A livello di individui (e non di famiglie), rispetto al 7,2% dei nativi, gli stranieri in condizione di povertà assoluta (con un incremento notevole rispetto al 2020) arrivano a pesare per il 32,4% del totale: incidenza che nelle regioni meridionali raggiunge il 40,3%. A livello familiare, anche se i nuclei che includono persone straniere sono solo il 9% di tutti quelli presenti sul nostro territorio, tra le famiglie in condizione di povertà assoluta il 31,3% ha al proprio interno componenti stranieri. Tra le famiglie con almeno uno straniero, l'incidenza di quelle povere è pari al 26,3%: se composte esclusivamente da stranieri sale al 30,6%, cinque volte in più rispetto alle famiglie di soli italiani (5,7%).

Anche qui le differenze territoriali sono rimarchevoli, con tassi più alti nel Mezzogiorno dove, tra le famiglie povere, quelle di soli stranieri sono il 37,6%. Una variazione significativa

<sup>1</sup> E. Morlicchio, *Sociologia della povertà*, Il Mulino, Bologna, 2020.

si è avuta nel 2021 per l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie di soli stranieri con minori, che è salita al 36,2% rispetto al 28,6% del 2020<sup>2</sup>.

Tra le misure "sperimentali" di sostegno al reddito, introdotte nel nostro ordinamento con significativo ritardo rispetto alla maggioranza degli Stati Ue, rileva il Reddito di Cittadinanza (RdC), istituito con la Legge n. 26/2019, che in termini di risorse stanziate, ammontare del beneficio e numero di destinatari raggiunti rappresenta per l'Italia lo sforzo più consistente in materia di lotta alla povertà. Omettendo qui i profili astrattamente riferiti all'obiettivo di inserimento al lavoro, il dispositivo è concepito come misura condizionata alla prova dei mezzi, ma caratterizzata da taluni requisiti restrittivi che esercitano un impatto rilevante sull'accesso, soprattutto da parte degli stranieri. Infatti, per presentare la domanda di RdC è necessario che il richiedente (italiano, comunitario o non comunitario titolare di permesso di soggiorno o di protezione umanitaria) risieda nel nostro Paese da almeno 10 anni, di cui gli ultimi 2 in modo continuativo. Il quadro appena descritto pone al centro dell'attenzione il problema dell'accesso della popolazione straniera al RdC e dell'effetto di questa intenzionale selettività, già criticata in alcune analisi<sup>3</sup>, pur non supportate da consistenti evidenze statistiche sulla misura. Tra gli elementi di criticità del RdC lo stesso Comitato presieduto da Chiara Saraceno, che per il Governo ha chiuso a fine 2021 un importante esercizio di valutazione, ha evidenziato "la scala di equivalenza utilizzata per calcolare le soglie di reddito per accedere al beneficio, che penalizza le famiglie numerose e/o con minorenni, e l'esclusione di una parte degli stranieri, residenti soprattutto al Nord"<sup>4</sup>.

Da dati Inps ora disponibili<sup>5</sup> emerge chiaramente che hanno minore probabilità di poter usufruire del beneficio per un periodo lungo coloro che sono cittadini stranieri, residenti al Centro-Nord e con nuclei con almeno 2 componenti. Già riferendosi al primo periodo di vigenza del dispositivo, nel 2020 le famiglie con richiedente straniero che beneficiavano del RdC o della Pensione di Cittadinanza (PdC) erano il 9,5% del totale, mentre quelle in condizioni di povertà assoluta pesavano per il 25,3%; tra gli italiani, nello stesso anno a godere del beneficio era il 5,7% delle famiglie, quota che quasi corrispondeva a quelle in povertà assoluta (6%). Il rapporto tra famiglie beneficiarie e famiglie povere risulta quindi essere del 37,5% per i nuclei di origine straniera e del 95,2% per i nativi. Il differenziale tra i due gruppi appare costante nel corso del tempo. A marzo 2022 nell'88% dei casi il richiedente la prestazione è italiano, nell'8% è un soggetto non comunitario in possesso di permesso di soggiorno. Per quest'ultima fattispecie la quota di richiedenti era analoga nel

<sup>2</sup> Cfr. Istat, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà - anno 2021*, Statistiche Report, 15 giugno 2022, in <https://bit.ly/3xfVVOH>.

<sup>3</sup> Vedi M. Chirivì, G. Moffa, "Nell'inventario delle prestazioni a sostegno del reddito per la popolazione straniera: il reddito di cittadinanza", in G. Cavalca, a cura di, *Reddito di cittadinanza: verso un welfare più universalistico?*, Franco Angeli, Milano, 2021. In S. Busso et al., "Misure economiche di contrasto alla povertà alla prova della pandemia", in "Politiche sociali", n. 3/2021, in riferimento al RdC si sottolinea "la scarsa amichevolezza, per dir così, rispetto ai poveri di origine straniera", determinata su un piano marcatamente politico-ideologico (p. 542).

<sup>4</sup> MIps, *Relazione del Comitato Scientifico per la valutazione del Reddito di cittadinanza*, 2021, <https://bit.ly/3ROlgpS>.

<sup>5</sup> Inps, *I primi tre anni di reddito di cittadinanza e pensione di cittadinanza. Analisi 2019-2021*, 18 febbraio 2022, <https://bit.ly/3B6rWdi>.

mezzo di dicembre 2021 (9%), a fronte di un 4% di cittadini comunitari e dell'87% di nativi. Un anno prima i richiedenti che accedevano alla prestazione erano nell'85% dei casi italiani e nel 9% cittadini di Paesi terzi. Addirittura più alto il divario nel dicembre 2019: il 90% delle erogazioni riguardava italiani, rispetto a un 6% di cittadini non-Ue in possesso di permesso di soggiorno<sup>6</sup>.

### ITALIA. Nuclei percettori di RdC/PdC per cittadinanza del richiedente e importo medio (febbraio 2021-luglio 2022)

Mese di riferimento	STRANIERI NON-UE		ITALIANI	
	Nuclei	Importo medio	Nuclei	Importo medio
Febbraio 2021	85.040	507,6	790.146	601,9
Marzo 2021	98.925	502,2	887.346	595,2
Aprile 2021	108.306	506,3	946.439	596,3
Maggio 2021	114.198	506,1	1.002.516	592,8
Giugno 2021	122.738	503,9	1.027.304	592,5
Luglio 2021	125.085	501,3	1.051.438	589,8
Agosto 2021	121.346	497,8	1.039.816	587,3
Settembre 2021	117.360	499,5	1.020.413	588,1
Ottobre 2021	118.687	498,3	1.037.100	585,7
Novembre 2021	117.964	498,0	1.043.240	585,4
Dicembre 2021	117.792	499,5	1.054.599	586,9
Gennaio 2022	123.011	511,2	1.190.264	553,7
Febbraio 2022	121.347	547,9	1.164.054	586,4
Marzo 2022	87.921	535,4	976.084	553,8
Aprile 2022	89.569	539,7	1.017.796	562,4
Maggio 2022	89.982	528,6	915.957	542,6
Giugno 2022	91.438	533,1	1.012.226	552,0
Luglio 2022	91.394	532,2	1.032.479	552,4

FONTE: "Osservatorio sul Reddito e Pensione di Cittadinanza Inps", 2021-2022

A luglio 2022 il numero di persone percettrici di RdC/PdC è di 2.493.999 a fronte di 1.170.626 nuclei familiari: tra le famiglie beneficiarie l'88% è di origine italiana e il 12% di origine straniera, tra cui i due terzi sono cittadini non-Ue. In totale l'importo medio ricevuto è stato di 551,1 euro, ma per la popolazione di Paesi terzi risulta più basso (532,2 euro).

<sup>6</sup> Dato che non risultava molto difforme rispetto alla precedente misura del Rei-Reddito di inclusione: nel 2018 l'84,6% delle famiglie beneficiarie era costituita da autoctoni e il 6% da stranieri, ma con un take-up (rapporto tra dichiaranti stranieri beneficiari del Rei e stranieri aventi diritto) del 19,3%, nettamente inferiore rispetto al 47,4% degli italiani. Cfr. V.G. Giuliano, V. Menegatti, *Secondo Rapporto sull'analisi dei processi d'implementazione del REI*, Inapp, 2019.

Nei primi tre anni di RdC/PdC sono stati erogati quasi 20 miliardi di euro a 2 milioni di nuclei per un totale di 4,65 milioni di persone: la misura sembra in grado di coprire una fascia di soggetti indigenti via via più ampia<sup>7</sup>, ma si evidenzia che circa il 70% dei nuclei "esordienti" nel corso del 2019 è ancora beneficiario a fine 2021. La capacità del RdC di impattare sulla povertà assoluta è ormai documentata<sup>8</sup>, ma lo fa in maniera eterogenea rispetto alla cittadinanza dei potenziali aventi diritto. Nel solo anno 2021 la differenza dell'importo medio mensile tra un cittadino straniero e uno italiano varia di quasi 100 euro: circa 500 euro per il primo e quasi 600 l'importo medio mensile erogato al secondo.

È appena il caso di sottolineare l'evidente marginalità delle famiglie di immigrati, sia per consistenza dei trasferimenti monetari effettivamente goduti, sempre inferiore all'importo medio di cui godono i nuclei italiani, che per numerosità della platea ammessa al beneficio (i percettori nativi accedono alla misura in una quantità che è quasi il decuplo dell'altro segmento, mentre è di origine straniera circa un terzo della popolazione in povertà assoluta presente sul nostro territorio). E si noti che tale penalizzazione non ha eccezioni in alcuno dei mesi del periodo in esame.

Come detto, gli stranieri al pari degli italiani accedono alla misura attraverso una modalità che si basa sulla prova dei mezzi, ma il vincolo della residenza prolungata e senza interruzioni, requisito tra i più stringenti nel confronto con l'accesso alle prestazioni di welfare di altri Paesi Ue, rischia di escludere dalla misura quasi una famiglia su cinque con persona di riferimento di origine straniera (secondo quanto è possibile stimare dalla Rilevazione sulle forze di lavoro per l'annualità 2020) e di lasciare senza protezione famiglie in condizioni di grave disagio, spesso numerose e con figli minori. Tra i potenziali esclusi andrebbero considerati anche i titolari di protezione internazionale, che hanno difficoltà specifiche a documentare una residenza così lunga<sup>9</sup>.

Il requisito della permanenza non è però l'unico a penalizzare gli stranieri nell'accesso alla misura. Nel nostro Paese sono proprio le famiglie con background migratorio ad avere una maggiore presenza di minori e un numero di componenti mediamente più elevato. Sebbene sia noto che in Italia diffusione e intensità della povertà sono maggiori nei nuclei numerosi, specialmente in presenza di minori, per come è disegnato il RdC tende a essere

<sup>7</sup> Nel 2019 risultava godere della misura 1,1 milione di nuclei, per un totale di 2,7 milioni di persone coinvolte; i nuclei beneficiari crescevano nel 2020 fino a 1,6 milioni, interessando 3,7 milioni di persone, mentre le famiglie assistite nel 2021 sono 1,8 milioni, con poco meno di 4 milioni di soggetti. Anche gli importi, al pari dei beneficiari, risultano aumentati, passando tra il 2019 e il 2021 da una media di 492 euro a 546 euro (incremento dell'11%).

<sup>8</sup> Impatto del RdC ragguardevole secondo stime della Banca d'Italia: si tratta di una riduzione che va dal 2 al 3% sull'incidenza della povertà assoluta e di circa il 50% sull'intensità, e di un punto percentuale in termini di concentrazione dei redditi equivalenti, misurata attraverso l'indice di Gini. Cfr. N. Curci et al., *Anti-poverty measures in Italy: a microsimulation analysis*, Banca d'Italia - Temi di Discussione, n. 1298, 2020.

<sup>9</sup> Non per caso, con l'introduzione del Reddito di emergenza a seguito della pandemia, il criterio di accesso è sceso a due anni di residenza. Lo stesso Comitato Saraceno indica che "in linea di principio sarebbe opportuno trasferire questo criterio anche nel RdC". Lo studio succitato di Banca d'Italia stima in circa 90mila le famiglie escluse dall'accesso al RdC per il solo fatto di non possedere il requisito della residenza: se si fosse adottato un requisito analogo a quello del Rei, vale a dire i due anni di residenza, il costo della misura sarebbe salito di 700 milioni di euro/anno, includendo buona parte dei nuclei attualmente esclusi.

più generoso verso i nuclei monopersonali: secondo dati Mlps<sup>10</sup> il rapporto tra numero di famiglie beneficiarie e numero di nuclei in povertà decresce all'aumentare del numero dei componenti. Di conseguenza, anche quando le famiglie di migranti riescono a soddisfare i requisiti per la presentazione della domanda, hanno maggiori probabilità di essere penalizzate rispetto all'importo percepito a causa dei criteri di calcolo previsti per i membri aggiuntivi nel nucleo, nonché del maggior costo della vita nelle aree del Centro-Nord in cui più frequentemente si concentrano. Infatti, per ragioni di contenimento dei costi, i vincoli per la presentazione della domanda sono stati disegnati in modo tale da contenere la spesa per i nuclei familiari numerosi, adottando una scala di equivalenza dei redditi penalizzante nei confronti delle famiglie numerose, attraverso cui si limita l'incremento del beneficio in presenza di minori e all'aumentare dei componenti del nucleo<sup>11</sup>.

Pare in conclusione utile ricapitolare alcuni aspetti. Alla luce del dibattito politico del tempo, non possono esservi dubbi sull'intenzionalità dell'orientamento selettivo espresso dal legislatore nel tratteggiare il dispositivo, alzando barriere all'accesso generalizzato dei migranti ed introducendo in via differenziale criteri di meritevolezza su base "etnica": qui si ritrovano tracce di quel *welfare chauvinism* che vari studi internazionali fanno risalire a falsi assunti sul comportamento opportunistico dei migranti in tema di assistenza<sup>12</sup>. Vi è da aggiungere, però, che altre caratteristiche del dispositivo, oltre al vincolo della lunga residenza, finiscono per discriminare le aspettative dei nuclei stranieri.

I dati qui presentati rendono palese l'esito delle strettoie in esame e riducono a stereotipo indifendibile l'idea di una soverchiante appropriazione di risorse assistenziali consumata da nuclei immigrati a danno degli autoctoni. Rimane che, in una congiuntura economica che si prospetta complicatissima, lo scenario politico che si annuncia per la legislatura che si avvierà nell'autunno 2022, pur dibattendo in modo acceso su riforme più o meno radicali del RdC, non sembra prendere in considerazione la limitatezza degli accessi riferiti ad un segmento della popolazione presente nelle nostre città che è sicuramente tra i più bisognosi di aiuto. Malgrado l'evidenza di divari e penalizzazioni, non si colgono intenzioni concrete volte a rendere meno rigidamente condizionato l'accesso di persone di origine straniera a questo genere di trasferimenti monetari. E la porta stretta, attendibilmente, potrebbe non consentire varchi più agevoli.

---

<sup>10</sup> M. Baldini, G. Gallo, "Reddito di Cittadinanza: beneficiari, contributi economici e criticità emerse", in Caritas Italiana, *Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Roma, 2021.

<sup>11</sup> Inoltre, tali criteri non vengono rimodulati sulla base del costo della vita nelle diverse aree del Paese, penalizzando così il Nord, dove il tenore di vita è mediamente più alto ma lo sono di conseguenza anche i prezzi.

<sup>12</sup> Si rinvia a A. Scialdone, "Fabbisogni di assistenza delle popolazioni di origine straniera ed accesso ai servizi", in E. Dansero et al., "(S)radicamenti", in *Memorie geografiche - Nuova serie*, n. 15/2017, Società di Studi Geografici, Firenze, 2017, e alla letteratura scientifica ivi discussa.

# I lavoratori stranieri impiegati nel settore agricolo

## Andamento dell'agricoltura italiana nel 2021

Il 2021 è stato per il mercato del lavoro italiano, certamente per quello agricolo, un anno di ripresa nonostante il perdurare delle difficoltà derivanti dall'evento pandemico. L'andamento dell'occupazione agricola durante l'anno ha raggiunto complessivamente 122.174.248 giornate di lavoro, mostrando un incremento delle denunce trimestrali di manodopera agricola rispetto al 2020 pari a 2.391.186 giornate di lavoro dichiarate, di cui 292.777 ascrivibili a rapporti di lavoro a tempo indeterminato e 2.098.409 a rapporti a tempo determinato. Questo dato ha permesso di recuperare abbondantemente i livelli occupazionali pre-pandemia.

Tutte le regioni del Nord e del Centro Italia hanno visto aumentare le giornate di lavoro, sia quelle ascrivibili a rapporti a tempo indeterminato (Oti) sia quelle a tempo determinato (Otd), con la sola eccezione delle Marche nelle quali si è avuta una flessione delle giornate ascrivibili a operai a tempo indeterminato (-12.600 giornate). Diversamente, nelle regioni del Sud e nelle Isole si è osservato che Basilicata, Calabria e Sicilia hanno registrato un bilancio nettamente negativo (-348.404 giornate), mentre Campania e Puglia hanno conosciuto un incremento delle giornate, che hanno raggiunto complessivamente il numero di 420.289.

## Gli stranieri occupati in agricoltura

I lavoratori stranieri impiegati nel settore agricolo a fine 2021 sono 358.314 e risultano in lieve incremento rispetto al 2020 (357.768).

A questo numero di lavoratori stranieri si è pervenuti a partire da un totale di 550.313 rapporti di lavoro (erano 608.150 nel 2020) riferiti a persone nate all'estero. Da questo dato iniziale sono state decurtate le posizioni riconducibili a lavoratori nati nei Paesi che in passato sono stati destinazione dell'emigrazione italiana (Germania, Svizzera, Francia, Argentina, Belgio, Gran Bretagna, Venezuela, Canada, Stati Uniti, Australia e Austria), come pure le posizioni corrispondenti a zero giornate di lavoro. Sono stati anche ricondotti a un'unica posizione i rapporti plurimi, vale a dire quelli in cui lo stesso lavoratore ha lavorato nel corso dell'anno con più datori di lavoro.

Risulta così che, rispetto alla totalità delle giornate di occupazione (122.174.248), quelle relative a lavoratori stranieri sono il 30,4% (37.184.001). La componente straniera si conferma dunque, anche e soprattutto nel contesto pandemico, come particolarmente

importante per l'agricoltura nazionale. Le giornate di occupazione ascrivibili a lavoratori stranieri sono state, infatti, il 29,3% nel 2020, il 28,6% nel 2019, il 27,3% nel 2018, il 26,2% nel 2017 e il 25,6% nel 2016, stabilizzando un incremento annuo medio dell'1,0%.

L'andamento occupazionale differenziato per nazionalità mostra che nel 2021 è proseguita l'uscita, anche se più contenuta, dal settore agricolo dei lavoratori romeni (-2.950 unità a fronte di un calo che nel 2020 era stato pari a -14.006), polacchi (-877, nel 2020 -2.803) e slovacchi (-202, nel 2020 -2.172). A questi gruppi si sono aggiunti per il primo anno i lavoratori marocchini (-162) e senegalesi (-113). È invece proseguita la crescita di bangladesi (+1.424), albanesi (+1.071), pakistani (+580) e africani (Nigeria +595, Mali +684, Gambia +480).

### ITALIA. Lavoratori agricoli stranieri per anno e cittadinanza: primi 17 Paesi (2015-2021)

Paese	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Differenza 2021/2020
Romania	122.541	119.838	110.154	107.591	98.011	84.005	81.055	-2.950
Marocco	29.390	31.042	32.826	35.013	35.787	37.070	36.908	-162
India	30.864	31.600	32.370	34.043	35.355	36.250	36.277	27
Albania	28.140	29.572	30.799	32.264	33.568	34.446	35.517	1.071
Senegal	8.087	9.526	11.319	14.165	15.736	17.031	16.918	-113
Tunisia	12.669	12.671	12.881	13.106	12.947	13.188	13.581	393
Nigeria	2.214	2.786	4.972	9.709	11.631	11.732	12.327	595
Polonia	18.045	16.551	13.532	13.134	11.523	8.720	7.843	-877
Pakistan	5.741	6.806	8.551	10.272	11.178	13.436	14.016	580
Macedonia	11.346	10.612	10.567	10.428	11.026	9.462	9.423	-39
Bulgaria	12.529	12.726	12.439	11.261	10.368	8.543	8.624	81
Mali	2.843	3.654	4.925	6.911	7.724	7.828	8.512	684
Gambia	959	1.493	2.983	5.432	6.721	7.147	7.627	480
Moldavia	5.675	5.758	5.923	6.255	6.649	5.892	5.688	-204
Slovacchia	9.403	8.308	6.337	6.637	6.226	4.054	3.852	-202
Bangladesh	2.735	3.248	4.276	5.751	5.550	5.711	7.135	1.424
Ucraina	4.730	4.879	5.082	5.190	5.230	5.174	5.146	-28
<b>Primi 17 Paesi</b>	<b>307.911</b>	<b>311.070</b>	<b>309.936</b>	<b>327.162</b>	<b>325.230</b>	<b>309.689</b>	<b>310.449</b>	<b>760</b>
<b>Totale</b>	<b>339.722</b>	<b>345.015</b>	<b>346.892</b>	<b>370.327</b>	<b>368.000</b>	<b>357.768</b>	<b>358.314</b>	<b>546</b>

FONTI: Elaborazioni Coldiretti su dati Inps

Il saldo complessivo dei lavoratori agricoli stranieri, anche se di poco, risulta positivo a fine anno per 546 unità, mentre risulta decisamente più significativo l'incremento di giornate di prestazione, che ha raggiunto la ragguardevole cifra di 2.099.241. Solo tre gruppi nazionali, infatti, hanno conosciuto una riduzione delle giornate di lavoro: romeni (-196.477 giornate), polacchi (-31.218) e slovacchi (-10.109).



Non è da escludere che buona parte degli incrementi di lavoratori registrati per alcune nazionalità (Albania, India, Marocco e Pakistan) vada ascritto alla coda della regolarizzazione intervenuta nel 2020, considerato che in molti casi, anche per i ritardi nella gestione delle istanze e nella convocazione presso lo Sportello Unico Immigrazione (Sui), l'instaurazione del rapporto di lavoro (o anche la "conversione" in rapporto ordinario) è stata differita al 2021. Va anche evidenziato che, su 7.444 posizioni ascrivibili per codice del contratto alla regolarizzazione del 2020 (codice 121), ben 2.320 non sono analizzabili per nazionalità in quanto dotate di codice fiscale numerico. Inoltre, vi sono ulteriori 2.866 posizioni con codice fiscale numerico e codice di contratto diverso dal tipo 121, ma con elevate probabilità pure ascrivibili alla regolarizzazione.

### ITALIA. Posizioni emerse con la regolarizzazione 2020 per principali province e nazionalità (2020 e 2021)

Provincia	% su totale	% progressiva	Totale provincia	NAZIONALITÀ				
				Non nota*	Albania	India	Marocco	Pakistan
Caserta	12,8	12,8	1.246	577	188	221	51	31
Verona	8,9	21,7	870	201	55	224	160	79
Ragusa	8,0	29,7	774	314	144	11	33	6
Salerno	7,8	37,5	762	327	9	86	218	8
Napoli	5,8	43,3	561	237	41	75	59	10
Cuneo	3,1	46,4	304	77	47	32	20	10
Foggia	2,9	49,3	279	76	24	6	67	6
Rovigo	2,1	51,4	206	34	5	16	23	26
Treviso	2,1	53,5	205	46	24	22	27	37
Bari	2,1	55,6	203	56	77	29	16	1
Modena	1,9	57,5	183	22	14	34	24	57
Brescia	1,8	59,3	179	37	11	68	6	25
L'Aquila	1,8	61,1	179	81	4		74	8
<b>Tot. parziale</b>			<b>5.951</b>	<b>2.085</b>	<b>643</b>	<b>824</b>	<b>778</b>	<b>304</b>
<b>Tot. generale</b>			<b>9.733</b>	<b>3.071</b>	<b>1.249</b>	<b>1.179</b>	<b>1.134</b>	<b>715</b>

\* Posizioni con codice fiscale numerico.

FONTE: Elaborazioni Coldiretti su dati Inps

Incrociando le posizioni 2020 e 2021 relative sia ai lavoratori con codice tipo contratto 121 (ovvero coinvolti nella regolarizzazione del 2020) sia a quelli con codice fiscale numerico (a prescindere dal tipo contratto), si è potuto appurare non solo il numero complessivo dei regolarizzati, ma anche che diverse posizioni non registrate nel 2020 o nel 2021 come regolarizzazioni erano invece tali.

Unificando gli archivi del biennio risulta che il totale delle regolarizzazioni di stranieri nel settore agricolo ammonta a 9.733, un valore molto lontano dal numero di posizioni censite dal Ministero dell'Interno per il settore agricolo (29.555, di cui 20.133 trasmesse direttamente

da privati, 2.681 delle quali da datori di lavoro stranieri, e le restanti da organizzazioni). È noto come spesso le sanatorie siano esposte al rischio di imbrogli e speculazioni di varia natura, tesi solo a far ottenere in qualche modo la regolarità sul territorio nazionale e non certo l'effettiva instaurazione del rapporto di lavoro. Del resto, lascia da pensare il fatto che, se si considerassero le regolarizzazioni registrate dal Ministero al netto delle istanze presentate da soggetti privati (29.555-20.133), si otterrebbe un numero di posizioni coerente con i rapporti di lavoro da noi censiti, ovvero 9.422 contro 9.733.

Per quanto attiene alle giornate di occupazione, si riscontra un andamento decisamente crescente per i lavoratori indiani (+308.440 giornate), albanesi (+264.946), senegalesi (+218.086), marocchini (+194.764) e pakistani (+193.812), con valori che, nel caso di indiani, albanesi e senegalesi, sono prossimi al raddoppio rispetto agli incrementi del biennio precedente.

### ITALIA. Giornate di occupazione stranieri per anno e cittadinanza: primi 17 Paesi (2015-2021)

Paese	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Differenza 2021/2020
Romania	8.396.889	8.639.934	8.620.845	8.586.873	8.289.174	7.793.308	7.596.831	-196.477
Marocco	2.818.347	3.023.917	3.292.896	3.557.642	3.855.432	3.976.800	4.171.564	194.764
India	3.979.460	4.215.086	4.391.971	4.635.058	4.902.498	5.057.647	5.366.087	308.440
Albania	3.203.245	3.392.908	3.586.216	3.830.979	4.092.636	4.232.464	4.497.410	264.946
Senegal	562.750	639.809	743.394	922.546	1.150.103	1.278.102	1.496.188	218.086
Tunisia	1.181.832	1.233.131	1.293.775	1.323.765	1.359.677	1.394.277	1.439.311	45.034
Nigeria	224.227	236.797	280.897	433.226	602.447	718.499	876.668	158.169
Polonia	1.043.077	1.014.586	925.444	892.138	835.722	719.520	688.302	-31.218
Pakistan	341.743	385.696	491.024	619.939	769.315	919.032	1.112.844	193.812
Macedonia	1.129.352	1.074.432	1.126.687	1.176.344	1.324.216	1.217.800	1.217.886	86
Bulgaria	593.237	626.373	647.310	641.903	643.894	634.802	648.250	13.448
Mali	71.976	116.955	173.514	277.587	412.365	517.233	652.950	135.717
Gambia	21.916	39.366	82.833	179.351	315.730	429.424	559.631	130.207
Moldavia	570.551	590.177	624.936	647.142	711.762	681.056	682.805	1.749
Slovacchia	323.695	299.366	248.564	257.811	248.506	183.974	173.865	-10.109
Bangladesh	244.455	279.997	327.228	419.924	501.800	526.805	638.706	111.901
Ucraina	489.677	511.174	542.674	549.993	588.147	586.254	603.548	17.294
<b>Primi 17</b>	<b>25.196.429</b>	<b>26.319.704</b>	<b>27.400.208</b>	<b>28.952.221</b>	<b>30.603.424</b>	<b>30.866.997</b>	<b>32.422.846</b>	<b>1.555.849</b>
<b>Totale</b>	<b>28.054.589</b>	<b>29.437.059</b>	<b>30.613.122</b>	<b>32.589.787</b>	<b>34.476.582</b>	<b>35.084.760</b>	<b>37.184.001</b>	<b>2.099.241</b>

FONTE: Elaborazioni Coldiretti su dati Inps

### I flussi di ingresso stagionale

Anche il 2021 è stato un anno negativo per i flussi di ingresso stagionale, confermando un calo strutturale dei rapporti di lavoro instaurati che sono stati pari a 1.934, solo di

poco superiore al dato 2020. Le nazionalità prevalenti tra i lavoratori agricoli stagionali restano quelle albanese (619), indiana (352) e marocchina (306). Le province in cui si è fatto maggiormente ricorso ai flussi stagionali si confermano Cuneo (385), Verona (340), Pordenone (135), Forlì (113) e Trento (154).

Certamente nel 2021 si è assistito ad una particolare anomalia formale nella gestione dei flussi stagionali, perché i rapporti instaurati nel 2021 fanno riferimento al Dpcm 7 luglio 2020 pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 12 ottobre 2020, le cui istanze andavano presentate dal 27 ottobre 2020 al 31 dicembre 2020 e dovevano regolare gli ingressi per il 2020, mentre la tardiva pubblicazione in G.U. ha determinato che in effetti questi 1.934 lavoratori siano entrati in Italia nel 2021.

A sua volta, il Dpcm di programmazione transitoria dei flussi d'ingresso per l'anno 2021, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 17 gennaio 2022, di fatto andrà ad esplicare i suoi effetti solo nel 2022, anno nel quale è stato presentato un numero di istanze molto superiore rispetto alle quote rese disponibili (42.000 disponibili, 98.000 presentate), seppure queste siano state incrementate rispetto al precedente Dpcm.

In ragione delle difficoltà ravvisate nella gestione del nuovo sistema informatico predisposto dal Ministero dell'Interno, dell'accavallarsi per gli uffici dello Sportello Unico degli adempimenti per le nuove istanze di ingresso con la procedura ancora in corso della regolarizzazione 2020 e dei flussi precedenti e, non da ultimo, a causa della grave carenza di manodopera reperibile lamentata dalle imprese (non solo del settore agricolo), il Governo con il Decreto Legge 21 giugno 2022 n. 73, al fine di semplificare e accelerare le procedure di ingresso, ha trasferito ad associazioni e consulenti l'onere di svolgere le verifiche che fino ad oggi erano in carico all'Ispettorato Territoriale del Lavoro, nelle more delle quali il rapporto potrà essere comunque instaurato rimandando, al momento della convocazione al Sui del lavoratore e dell'impresa, la conferma del rapporto già instaurato.

Al momento è complicato azzardare una previsione di quelli che saranno gli effetti del nuovo assetto normativo (peraltro temporaneo per il solo Dpcm 2021 e l'emanando Dpcm 2022) sull'instaurazione di nuovi rapporti stagionali con lavoratori provenienti dall'estero. Certamente, ad influenzare l'efficacia del nuovo sistema sarà anche la risposta più o meno reattiva delle rappresentanze consolari all'estero, che nell'ultimo anno sono state spesso un ulteriore scoglio con cui le imprese hanno dovuto confrontarsi per riuscire, con il rilascio del visto, ad avere disponibile in azienda il lavoratore.

Resta poi da valutare, ma per l'anno 2022, quello che sarà l'impatto del Dpcm 28 marzo 2022 avente come oggetto le misure di protezione temporanea per le persone provenienti dall'Ucraina a causa degli eventi bellici in corso, che ha consentito il riconoscimento della protezione temporanea in favore delle persone sfollate dall'Ucraina a partire dal 24 febbraio 2022 con relativo rilascio del permesso di soggiorno, e quindi anche l'accesso di questi cittadini al mercato del lavoro nazionale.

### **Gli andamenti per principali gruppi nazionali**

**Romania.** I romeni occupati in agricoltura nel 2021 ammontano a 81.055 (nel 2020 erano 84.005) e si ripartiscono tra un 95% di operai a tempo determinato (Otd) e un 5% a tempo indeterminato (Oti).

A livello territoriale si confermano le conseguenze generate dal rilevante calo di questi lavoratori, che nel 2021 ha raggiunto livelli di flessione importanti nei rapporti Otd, con un calo più contenuto del 2020 ma comunque di ulteriori 3.000 unità in meno.

**Marocco.** Gli operai agricoli marocchini restano pressoché stabili, anche in termini di distribuzione territoriale, e ammontano a 36.908 (37.070 nel 2019). Il 95,3% è composto da Otd e il 4,7% da Oti.

Gli operai a tempo determinato di nuovo ingresso (permesso di soggiorno stagionale) sono 306, in lieve aumento rispetto al 2020 (erano 226 nel 2020), con Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna che complessivamente totalizzano il 78,4% dei rapporti.

Quanto alla regolarizzazione, sono circa 1.134 i lavoratori regolarizzati i cui rapporti di lavoro hanno già avuto corso e i due territori più interessati sono le province di Salerno (218) e Verona (160).

**India.** I 36.277 lavoratori indiani, in lieve decremento rispetto ai 36.250 nel 2020, mantengono comunque lo stesso rapporto tra operai a tempo determinato (85%) e a tempo indeterminato (15%). Quello indiano resta il gruppo nazionale con il numero più alto di Oti (che continuano ad aumentare: 5.550 nel 2021, 5.449 nel 2020, 5.124 nel 2019 e 4.973 nel 2018).

Gli operai a tempo determinato di nuovo ingresso (permesso di soggiorno stagionale) sono 352 (erano 481 nel 2020), con Verona (156), Latina (52) e Cuneo (34) che complessivamente totalizzano il 68,7% dei rapporti.

Quanto alla regolarizzazione, sono circa 1.179 i lavoratori indiani regolarizzati e i cui rapporti di lavoro hanno già avuto corso. I due territori maggiormente interessati sono le province di Verona (224) e Caserta (221), seguite da Napoli, Brescia, Salerno e Latina (sopra le 50 unità).

**Albania.** Su 35.517 lavoratori agricoli albanesi (34.446 nel 2020), quelli a tempo determinato sono l'89,9% e quelli a tempo indeterminato il 10,1%. La componente a tempo indeterminato aumenta di 263 unità, mentre quella a termine di 808 unità.

Gli Otd di nuovo ingresso (permesso stagionale) sono 619 (erano 487 nel 2020) e sono presenti per l'81% in 7 province del Nord: Cuneo (252), Pordenone (72), Forlì (58), Ravenna (45), Treviso (25), Trento (37) e Verona (12).

Quanto alla regolarizzazione, sono circa 1.249 i lavoratori regolarizzati i cui rapporti di lavoro hanno già avuto corso. Le province più interessate sono Caserta (188), Ragusa (144), Bari, Verona e Siena (che si attestano oltre le 50 unità) e, con valori prossimi alle 50 unità, Napoli, Cuneo, Taranto e Pistoia.

**Senegal.** I senegalesi occupati nel settore agricolo sono 16.918, in leggera flessione rispetto al 2020, anno nel quale avevano raggiunto quota 17.031. Restano comunque la quinta nazionalità per numero.

I nuovi ingressi di senegalesi con permesso di lavoro stagionale sono stati 51, dei quali 20 in provincia di Cuneo.

Ammontano a 339 i senegalesi regolarizzati nel 2020/2021. I territori maggiormente interessati sono le province di Foggia (32), Pescara (20) e, con valori pari o superiori alle 14 unità, Cuneo, Salerno, Verona, Ravenna e Rimini.

# Lo sfruttamento lavorativo e la protezione delle sue vittime

Il testo analizza i dati del Quarto Rapporto del “Laboratorio sullo sfruttamento lavorativo e la protezione delle sue vittime”, creato da L’altro diritto e dalla Flai-Cgil, pubblicato a maggio 2022<sup>1</sup>. Questi dati, se confrontati con quelli del rapporto che fotografava la situazione a fine 2019, quindi prima della pandemia, mostrano che il numero di inchieste avviate per fatti di sfruttamento lavorativo, negli ultimi due anni, è cresciuto in modo esponenziale: il rapporto del 2019 analizzava 214 inchieste, mentre oggi sono 458. Va sottolineato che tutti i dati discussi sono puramente indicativi, visto che la rilevazione non riesce a coprire tutte le inchieste esistenti: l’incremento delle inchieste rilevate indica, comunque, che l’attenzione degli inquirenti per il fenomeno è in crescita.

## La distribuzione geografica delle inchieste

La distribuzione geografica delle inchieste complessivamente rilevate dal Laboratorio è abbastanza omogenea: complessivamente, sono 138 i procedimenti di competenza delle Procure del Nord Italia, 138 quelli del Centro Italia e 182 quelli del Meridione.

Le proporzioni interne di questa ripartizione, però, sono cambiate nel tempo: considerando il numero di procedimenti attivati di anno in anno, inizialmente le inchieste erano prevalentemente incardinate al Sud (nel 2017, a esempio, su 25 casi di sfruttamento, 13 riguardavano il Sud, 9 il Centro e solamente 3 le regioni del Nord). A partire dal 2019 è cresciuta la cifra delle indagini nel Centro e nel Nord Italia (su 121 vicende, 51 erano relative al Meridione, mentre le restanti si ripartivano in maniera identica tra Centro e Nord Italia) e nel 2020 le proporzioni si sono addirittura invertite, tanto che, su 127 inchieste, sono state ben 45 quelle delle Procure del Nord, a fronte di 41 relative alle regioni centrali e altrettante nel Sud Italia. Nel 2021 le inchieste nelle regioni Meridionali sono tornate a essere leggermente maggioritarie: sono 40 quelle incardinate al Sud, contro 31 nel Nord e 30 nel Centro della penisola. Tale dato però, essendo riferito all’ultimo anno di rilevazione, è soggetto ad assestamento.

<sup>1</sup> <http://www.adir.unifi.it/laboratorio/>.

I dati non devono essere considerati indicatori di un cambiamento della distribuzione geografica dello sfruttamento nel corso del tempo. Più probabilmente a mutare è stata la prospettiva degli inquirenti, che sembrano aver smesso di concepire il fenomeno come prevalentemente localizzato nel settore agricolo e nel Meridione.

### **La distribuzione nei diversi settori produttivi**

Le inchieste che riguardano lo sfruttamento in agricoltura sono ancora le più numerose, ma sono in crescita i procedimenti che riguardano comparti produttivi diversi: attività di volantinaggio (ben 12 inchieste, equamente distribuite tra il Centro e il Nord Italia), pompe di benzina o autolavaggi (ben 13 procedimenti, tutti di competenza di Procure del Centro e del Nord Italia, salvo due vicende di competenza, rispettivamente, delle Procure di Bari e Catania), logistica o trasporti (19 procedimenti, tutti seguiti da Procure del Centro-Nord, a eccezione di 3 inchieste di competenza di Siracusa e Lamezia Terme). Significativo anche il numero di vicende relative al settore dell'industria, soprattutto manifatturiera, con una netta prevalenza di procedimenti concernenti la manifattura tessile, gestita quasi esclusivamente da imprenditori cinesi. Numericamente consistenti sono pure le inchieste relative alla lavorazione del pellame su scala industriale (8 procedimenti) e quelle che riguardano la cantieristica navale (ben 7 procedimenti).

Continuano invece a riscuotere meno attenzione i settori dell'edilizia (con 9 inchieste), del turismo (con 15 processi) e dell'attività di cura (con 7 processi). Questo dato è preoccupante perché si pone in contro-tendenza con quanto emerge dalle ricerche sociologiche e dalla percezione di sindacalisti e operatori del Terzo settore. In questi settori persiste una incapacità di rilevare lo sfruttamento esistente, che è comprensibile nel settore della cura (dato che lo sfruttamento si verifica all'interno delle case private) ma meno facile da spiegare nell'edilizia e nel turismo.

### **Le tipologie di vittime e loro status**

In relazione alle vittime, è confermata la tendenza a impiegare in condizioni di sfruttamento cittadini stranieri: su 391 inchieste in cui è stata accertata la nazionalità delle vittime, 293 (74% dei procedimenti individuati) coinvolgono solo stranieri non comunitari: a questi vanno aggiunte 26 inchieste in cui le vittime sono sia stranieri extra-Ue che cittadini dell'Ue. Se si sommano i due gruppi se ne ricava che in 319 casi su 391, circa l'81%, sono coinvolti stranieri. Sono però in crescita le condotte di sfruttamento in danno di italiani: sono 58 i procedimenti in cui, tra i lavoratori, vi è anche manodopera nostrana. Si tratta di più di un quinto delle inchieste complessive, dato ancora più significativo se si considera che le vittime italiane sono più difficili da intercettare rispetto agli lavoratori stranieri che, periodicamente, devono attestare il loro status occupazionale per rinnovare il permesso di soggiorno.

Il numero di inchieste che coinvolgono solo o anche cittadini dell'Ue ha lo stesso andamento: fino al 2017 si registrano pochi casi, che diventano 17 nel 2018, per poi assestarsi tra i 20 e i 30 negli anni 2019-2020 e decrescere leggermente nel 2021 (17).

Dal monitoraggio è emerso un altro dato allarmante: sono ben 15 le inchieste in cui, tra le vittime, vi sono minorenni (oltre la metà di questi casi si riferisce agli ultimi due anni).

L'impiego di lavoratori nostrani, cittadini dell'Unione o minori di età sembra accentuato dall'impatto dell'epidemia da Covid-19: a fronte di un aumento della disoccupazione, molte famiglie si sono trovate a sperimentare una situazione di povertà, aggravata dal non sempre agevole accesso agli ammortizzatori sociali<sup>2</sup>.

Complessivamente, comunque, i dati confermano la tendenza a impiegare soprattutto migranti extra-Ue e, in misura minore, cittadini comunitari.

Tra le lavoratrici e i lavoratori extra-Ue si registra un maggiore impiego di stranieri regolarmente soggiornanti: nei 193 casi su 293 in cui è stato possibile risalire allo status giuridico delle vittime straniere, sono 90 le vicende che vedono coinvolti solo stranieri regolari e 58 i procedimenti in cui sono stati impiegati sia stranieri regolari che irregolarmente presenti. I procedimenti in cui tutta la manodopera risulta priva di un permesso di soggiorno sono 45 e appaiono distribuiti in maniera omogenea sul territorio nazionale.

Questo dato, che si mantiene costante negli anni, deve essere letto insieme a quello secondo cui sono solo 64 su 458 i procedimenti in cui le lavoratrici e i lavoratori erano tutti impiegati in nero, a fronte di ben 103 inchieste in cui le vittime erano tutte assunte con un contratto. Nella maggior parte dei casi, il datore di lavoro si è avvalso in parte di manodopera irregolare e, in parte, di dipendenti formalmente assunti (e non è raro che ai primi venissero riservate condizioni di lavoro peggiori). Un dato indicativo del fatto che i datori di lavoro preferiscono regolarizzare, almeno formalmente, il rapporto di lavoro: infatti, stipulando un contratto che non rispecchia le reali condizioni di impiego, l'imprenditore ottiene un risparmio sui costi di produzione e, al tempo stesso, crea uno schermo che, oltre a celare lo sfruttamento, lo tutela dal delitto previsto all'art. 22 del Testo Unico immigrazione, che vieta di assumere lavoratori privi di permesso di soggiorno.

È difficile determinare il tipo di permesso di soggiorno degli stranieri regolari vittime di sfruttamento perché non esistono dati ufficiali. Il Laboratorio ha intercettato ben 86 vicende in cui lavoratrici e lavoratori sfruttati erano, almeno in parte, richiedenti protezione internazionale o titolari di protezione umanitaria (con una netta prevalenza dei primi rispetto ai secondi). La cifra è approssimata per difetto, perché le notizie dei media solo raramente riportano tale informazione che, quindi, è stata ricavata, in via prevalente, dai casi in cui le Procure hanno trasmesso gli atti al Laboratorio (circa un quinto delle notizie complessivamente raccolte). Rispetto alle singole annualità, l'impiego di richiedenti asilo emerge soprattutto negli anni 2019 e 2020, con una consistente flessione nel 2021: nella maggior parte dei casi, essi erano regolarmente assunti<sup>3</sup>. Le persone richiedenti protezione internazionale rappresentano le vittime perfette dello sfruttamento lavorativo: sono persone regolarmente soggiornanti, con le quali si può stipulare un contratto, ma, al tempo stesso, fragili giuridicamente, perché il titolo di soggiorno è in perenne rinnovo (di sei mesi

<sup>2</sup> International Labour Organization and United Nations Children's Fund, *Covid 19 and child labour: a time of crisis, a time to act*, Ilo and Unicef, New York, 2020, in <https://www.datocms-assets.com/30196/1607940626-covid-19-and-child-labour.pdf>.

<sup>3</sup> Va tenuto conto che i dati relativi al 2021 sono in corso di evoluzione perché le esigenze del segreto istruttorio e i tempi di comunicazione delle procure fanno sì che il Laboratorio possa conoscere i dettagli delle inchieste mediamente con un anno di ritardo.

in sei mesi) e socialmente, perché l'accoglienza negli appositi centri cessa se hanno un reddito superiore all'assegno sociale, pari a 5.984,64 euro annui, previsione che li spinge ad accettare che il contratto non risponda alla realtà del rapporto di lavoro. In sostanza, questa situazione crea un cortocircuito: da un lato, chi richiede asilo è indotto a cercare un impiego perché il sostegno economico offerto in corso di accoglienza non è pensato per provvedere ai bisogni dei familiari rimasti nel Paese di origine<sup>4</sup>; dall'altro, è disposto a lavorare molte ore per paghe bassissime, per non rischiare la revoca del beneficio. Il dato conferma una tendenza – definita “profughizzazione” dello sfruttamento lavorativo – evidenziata non solo dai report sovranazionali<sup>5</sup> e dalle ricerche qualitative<sup>6</sup>, ma anche dalle dichiarazioni di sindacalisti, operatori del Terzo settore e giudici delle Sezioni Specializzate dinnanzi alle quali viene impugnato il diniego delle Commissioni Territoriali. In questa sede, le persone richiedenti asilo riferiscono spesso di aver subito episodi di sfruttamento sui quali, però, è praticamente impossibile aprire inchieste, visto che i racconti si riferiscono a situazioni non più attuali. Quando infatti la condotta non è più in essere, gli accertamenti necessari per perseguire gli autori del reato diventano praticamente impossibili.

In alcune inchieste le vittime erano reclutate direttamente nei centri di accoglienza straordinaria (Cas), a conferma del fatto che tali strutture rappresentano, per gli imprenditori, un ottimo bacino dal quale attingere manodopera da impiegare in condizioni di sfruttamento.

Il numero di vittime di sfruttamento straniere nel settore agricolo risulta non molto diverso rispetto a quello che si registra negli altri settori<sup>7</sup>. Su 204 inchieste per le quali è stato possibile individuare la provenienza dei lavoratori sfruttati, sono 156 quelle che coinvolgono solo cittadini di Paesi terzi (76% della cifra complessiva), mentre in 19 casi gli sfruttatori si avvalevano sia di stranieri extra-Ue che di cittadini Ue. La percentuale

<sup>4</sup> Sul peso rappresentato per i migranti da quello che potremmo definire *gift-bondage*, per enfatizzarne la specularità con il *debt-bondage*, si rinvia a E. Santoro, “La protezione delle vittime di sfruttamento lavorativo: una pratica sovversiva di alcuni capisaldi del sistema di governo delle migrazioni. Un’analisi a partire dall’esperienza italiana”, § 4, in *Sociologia del diritto*, 2021. L’articolo costituisce parte integrante del report redatto dal Centro interuniversitario di ricerca nell’ambito del progetto *Diagrammi Nord*.

<sup>5</sup> UNODC, *Global report on trafficking in persons*, 2016, p. 17, in <https://www.unodc.org/unodc/data-and-analysis/glotip.html>; ICAT, *Trafficking In Persons And Refugee Status*, 2017, p. 2.

<sup>6</sup> Cfr. M. Omizzolo, “Sfruttamento lavorativo e caporalato in Italia: la profughizzazione del lavoro in agricoltura e il caso dei braccianti indiani dell’Agro Pontino”, *Costituzionalismo.it*, 2, 2020; i saggi di D. Di Sanzo e G. Ferrarese e di J.R. Bilongo in Osservatorio Placido Rizzotto FLAI-CGIL, *Agromafie e caporalato Quinto rapporto*, Ediesse Futura, Roma, 2020; J.R. Bilongo, M. Omizzolo, “La crescente ‘profughizzazione’ del lavoro agricolo in Italia”, in D. Di Sanzo, a cura di, *Italia-Rifugio. Storia, rappresentazioni e condizioni dei richiedenti asilo e dei rifugiati a trent’anni dalla morte di Jerry Essan Masslo*, Edizioni Le Penseur, Brienza, 2019; N. Dines, E. Rigo, “Postcolonial Citizenship and the ‘Refugeeization’ of the Workforce: Migrant Agricultural Labor in the Italian Mezzogiorno”, in S. Ponzanesi, G. Colpani (eds.), *Postcolonial Transitions in Europe: Contexts, Practices and Politics*, Rowman and Littlefield, London, 2015.

<sup>7</sup> Questo dato va letto alla luce di quanto emerge dal X Rapporto della Direzione generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione, secondo cui nel 2019 il settore agroalimentare aveva la più alta incidenza di rapporti di lavoro con stranieri, pari a circa il 38%: Direzione generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione, a cura di, *X Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, 2020, p. 35, in <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-approfondimento/id/6/X-Rapporto-annuale-Gli-stranieri-nel-mercato-del-lavoro-in-Italia->.



complessiva di inchieste che coinvolgono vittime straniere è quindi dell'85%. Sempre considerando la progressione annuale, cresce invece sensibilmente il numero di casi in cui le vittime sono cittadini dell'Unione: a fronte di sole 13 inchieste dal 2011 al 2018, sono ben 17 nel 2019 e 13 nel 2020 i procedimenti in cui tra le vittime si contano anche o solo cittadini Ue.

### **Gli strumenti per l'inserimento socio-lavorativo e le denunce dei lavoratori sfruttati**

Indicatore del cattivo funzionamento dei percorsi di integrazione socio-lavorativa delle vittime di sfruttamento è la scarsa collaborazione che esse danno ai meccanismi repressivi: chiaro sintomo che non considerano le inchieste contro gli sfruttatori come qualcosa che li protegge. La crescita delle inchieste non si accompagna, infatti, a un numero crescente di denunce: sono ancora complessivamente pochi – 49 su 458 – i casi in cui le indagini hanno preso avvio a seguito di una segnalazione dei lavoratori, ciò anche considerando i casi in cui le vittime hanno descritto le loro condizioni di impiego nel corso di un'ispezione amministrativa (dal 2018 al 2021 queste segnalazioni oscillano intorno al 10% dei procedimenti).

Le 49 inchieste attivate in base a una denuncia si concentrano in territori ove sono presenti sistemi di collaborazione tra le Procure e altri attori o enti che, molto spesso, hanno intercettato e segnalato alle autorità situazioni problematiche. Due esempi emblematici sono le province di Foggia, dove – grazie alla costante sinergia soprattutto tra inquirenti e Flai-Cgil – su 7 procedimenti avviati negli anni 2019 e 2020, 4 sono scaturiti da denunce, e di Prato, dove nei medesimi anni si registrano 8 denunce, che hanno portato a 4 rinvii a giudizio e a 4 archiviazioni.

Nelle richieste delle Procure di concessione del permesso ex art. 18 Testo Unico immigrazione vengono valorizzati – oltre che il contributo dei lavoratori nel procedimento che, comunque, non è presupposto del beneficio – il compendio probatorio a carico degli imputati, il rischio di ritorsioni nei confronti dei dipendenti e le ulteriori conseguenze pregiudizievoli che le vittime hanno dovuto affrontare a seguito del processo penale (ad esempio, la perdita dell'alloggio per quanti dormivano presso le strutture del datore di lavoro).

Merita di essere segnalato che l'uso dell'estorsione in luogo dell'art. 603 bis comma 2 c.p., non completamente scomparso con la riforma del 603 bis, pone nel diritto vigente e vivente un problema di protezione delle vittime tramite l'ex art. 18 del Testo Unico. Infatti, sebbene secondo l'ex art. 18 hanno diritto alla protezione le vittime di tutti i reati per cui è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza (tra cui rientra anche l'estorsione, ex art. 380 c.p.p.), nella pratica la protezione viene attivata esclusivamente per le vittime di sfruttamento della prostituzione, di tratta, di riduzione in schiavitù e, a partire dalla L. 199/2016, di sfruttamento lavorativo praticato con violenza e/o minaccia.

### **Garantire la continuità aziendale e combattere lo sfruttamento**

A fronte di un uso molto contenuto del percorso di integrazione sociale di cui all'art. 18 del Testo Unico, sono in crescita i casi in cui si sono disposte forme di controllo giudiziario ex art. 6, L. 199/2016 ed ex art. 33, D.lgs. 159/2011. Tali misure hanno trovato applicazione

in una trentina di procedimenti (di cui 10 di competenza delle Procure di Milano, Foggia e Macerata), di cui 25 successivi al 2018, e si sono rivelate un valido strumento di protezione delle vittime, soprattutto perché gli Uffici che vi hanno fatto ricorso hanno valorizzato gli spazi di manovra lasciati dal legislatore per rendere i poteri dell'amministratore strumentali non solo al ripristino della legalità, ma anche alla tutela dei diritti maturati dai lavoratori.

Sul piano normativo, le due forme di controllo presentano notevoli differenze. Il controllo giudiziario di cui all'art. 6 della L. 199/2016 è una misura cautelare alternativa rispetto al sequestro preventivo, di cui mutua parte dei presupposti applicativi<sup>8</sup>, ivi compresa la durata, e trova applicazione solamente nei procedimenti ex art. 603 bis c.p.. Non è finalizzato allo spossessamento dei beni necessari all'esercizio dell'attività economica: l'imprenditore rimane l'unico soggetto chiamato a elaborare le strategie imprenditoriali che ritiene più opportune che, poi, sottopone all'amministratore. Compito degli amministratori è quello di "controllare il rispetto delle norme e delle condizioni lavorative la cui violazione costituisce, ai sensi dell'art. 603 bis c.p., indice di sfruttamento"; regolarizzare i lavoratori che, all'avvio del procedimento, erano privi di regolare contratto; adottare "adeguate misure, anche in difformità con quelle proposte dall'imprenditore e dal gestore".

L'amministrazione controllata di cui all'art. 33 della L. 159/2011, invece, è una misura di prevenzione (può, quindi, essere disposta a prescindere dall'esistenza di un procedimento penale), con una durata limitata nel tempo e può essere disposta quando ricorrono "sufficienti indizi" per ritenere che "il libero esercizio di attività economiche (...) possa comunque agevolare l'attività di persone sottoposte a procedimento penale" per alcuni delitti, tra cui quello di sfruttamento lavorativo. Il destinatario della misura non è l'autore diretto dello sfruttamento, ma un soggetto che lo ha in qualche modo reso possibile, favorendo l'attività dell'autore materiale del reato; la sua attività deve comunque "essere censurabile quantomeno su di un piano della rimproverabilità colposa, quindi negligente, imprudente o imperita, senza che la manifestazione attinga al profilo della consapevolezza piena della relazione di agevolazione"<sup>9</sup>.

I poteri dell'amministratore nominato ai sensi dell'art. 33 sono decisamente più pregnanti di quelli dell'amministratore previsto dalla L. 199: egli, infatti, "esercita tutte le facoltà spettanti ai titolari dei diritti sui beni e sulle aziende".

Come si è anticipato, nei primi due anni di monitoraggio l'amministrazione di cui all'art. 6 L. 199/2016 è stata applicata in soli 5 procedimenti, mentre il controllo giudiziario di cui all'art. 33 D.lgs 159/2011, per le inchieste di sfruttamento lavorativo, era praticamente

---

<sup>8</sup> La natura del controllo giudiziario in azienda si ricava sia dal dato normativo (l'art. 3 L.199/2016, in incipit, stabilisce: "qualora ricorrano i presupposti indicati dal comma 1 dell'art. 321 c.p.p.", che disciplina il sequestro preventivo, pacificamente da considerare una misura cautelare) sia dalla relazione di accompagnamento, ove i due strumenti del controllo giudiziario e del sequestro preventivo vengono presentati in prospettiva speculare. Cfr. D. Ferranti, *Intervento al corso della struttura territoriale di formazione decentrata "sfruttamento lavorativo e nuove forme di schiavitù"*, 23 Marzo 2017, pp. 11 e ss., in [https://www.cortedicassazione.it/cassazione-resources/resources/cms/documents/RELAZIONE\\_FERRANTI.pdf](https://www.cortedicassazione.it/cassazione-resources/resources/cms/documents/RELAZIONE_FERRANTI.pdf).

<sup>9</sup> In questi termini si esprimono pressoché tutte le pronunce del Tribunale di Milano che hanno applicato l'istituto: per tutte, si veda Tribunale di Milano, decreto del 27.05.2020.

sconosciuto alla prassi giudiziaria e, anche adesso, considerando il numero complessivo di inchieste, non è molto utilizzato.

Negli ultimi tre anni, però, si registrano esperienze innovative, ove i poteri dell'amministratore sono stati calibrati sulle specificità del contesto produttivo in cui la misura si inserisce e sulle istanze di tutela dei lavoratori, che meritano di essere considerate anche quando l'attività di impresa non può proseguire. In un procedimento di competenza della Procura di Prato, il controllo giudiziario è stato utilizzato per regolarizzare tutti i rapporti di lavoro pendenti, nonostante fosse chiaro che, dopo l'applicazione della misura, l'impresa (si trattava di un pronto-moda cinese) sarebbe fallita, perché non competitiva senza l'illegale risparmio sui costi della manodopera. Il controllo giudiziario è stato disposto unicamente con l'obiettivo di "procedere alla regolarizzazione di coloro che hanno prestatato la propria attività lavorativa o in violazione del contratto o in assenza di un regolare contratto" e ha reso possibile l'emersione dei rapporti in nero, la retrodatazione delle assunzioni inizialmente a nero e successivamente regolarizzate (con evidenti conseguenze in punto di contribuzione), l'attivazione della Cassa Integrazione Guadagni in favore di 9 dipendenti assunti con contratto e di 8 lavoratori privi di contratto (ma presenti durante gli accertamenti delle forze dell'ordine) e, infine, l'avvio delle procedure di accesso alla Naspi per ben 14 lavoratori.

Un'altra prassi virtuosa è quella sperimentata dal Tribunale di Milano che, in diversi procedimenti, tra cui quelli *CEVA Logistics* e *UBER s.r.l.*, è ricorso all'amministrazione controllata prevista dal codice antimafia nei confronti di soggetti ritenuti responsabili di aver agevolato l'attività di persone dedite allo sfruttamento lavorativo. L'amministrazione controllata è stata concepita in chiave di affiancamento degli organi sociali e le si sono attribuiti i compiti di individuare i rischi connessi all'esercizio dell'attività concretamente commissariata (tra i quali, all'esito del monitoraggio, un ruolo centrale è stato attribuito proprio all'uso di intermediari nella gestione di manodopera e all'esternalizzazione), nonché di adottare misure volte a migliorare le condizioni dei lavoratori.

Nei due procedimenti richiamati l'amministrazione controllata ha avuto a oggetto non coloro che avevano assunto direttamente la manodopera, ma i committenti o gli utilizzatori finali che avevano esternalizzato il servizio che i lavoratori erano chiamati a svolgere, che non sono stati indagati per sfruttamento. Questo è un dato di non poco conto perché, quando è complesso risalire la filiera dello sfruttamento, l'art. 33 sembra operare in maniera complementare rispetto al controllo di cui alla L. 199/2016, che ha come unica destinataria l'impresa che ha assunto i lavoratori sfruttati.

## Welfare e lavoro domestico, tra necessità e nuove sfide

Cresce nel 2021 il comparto del lavoro domestico, crescono i lavoratori, che raggiungono quota 961.358 regolari, e cresce anche il numero delle famiglie che assumono con regolare contratto colf, badanti e baby sitter.

Secondo i dati contenuti nell'Appendice statistica al XXI Rapporto Annuale dell'Inps - Osservatorio sulle imprese e i lavoratori, nel 2021 i datori di lavoro domestico hanno superato quota 1 milione, arrivando nel loro complesso a 1.038.325 (nel 2020 erano 1.016.558). Nel dettaglio, considerando una delle principali specificità del comparto, l'Inps individua anche il numero delle famiglie datrici "fisse", ovvero quelle che hanno avuto rapporti costanti nell'arco dei 12 mesi: 639.403 datori di lavoro su 1.038.325, ovvero il 61,6%, contro il 38,4% che assume solo per determinati periodi dell'anno ed in funzione di specifiche esigenze personali. E ancora, nell'anno dell'avvento della pandemia, il 2020, i datori continuativi erano 582.530, in calo di oltre 21mila unità rispetto al 2019, mentre quelli complessivi erano in crescita di circa il 10%, così come lo erano i numeri relativi ai lavoratori regolari: +7,5% tra il 2019 e il 2020 e +1,9% tra il 2020 e il 2021.

Nuova occupazione? Piuttosto emersione di rapporti irregolari ma di fatto già esistenti, un fenomeno dovuto ad una pluralità di elementi: in primis (marzo 2020), ad una spontanea regolarizzazione legata all'esigenza di autocertificare la propria occupazione per potersi muovere nel periodo del lockdown; ma, soprattutto, dovuto all'approvazione della cosiddetta "sanatoria", introdotta nel DL n. 34 del 19/05/2020, meglio conosciuto come "Decreto Rilancio". La norma, nata con l'intento di agevolare il comparto agricolo, ha invece finito con interessare principalmente il settore domestico, da cui è arrivato l'85% delle richieste: circa 177mila su oltre 207mila totali. Secondo un recente aggiornamento degli archivi Inps (maggio 2022), le regolarizzazioni nel settore domestico hanno fatto emergere circa 94mila rapporti di lavoro prima sconosciuti che, però, non necessariamente corrispondono al numero di permessi di soggiorno rilasciati.

Al di là della gestione dell'emergenza, resta la convinzione che per invertire la tendenza siano necessarie delle politiche di lungo corso che puntino a riformare il welfare in tutte le sue sfaccettature, a partire dalla programmazione dei flussi di ingresso. L'Italia ha bisogno del contributo dei lavoratori stranieri. Il settore domestico ne è un esempio: su 961mila domestici regolari, 672mila sono stranieri, circa il 70% del totale. Nel 2021 la nazionalità maggiormente rappresentata è quella romena, con 145mila addetti impiegati nel comparto ma, nonostante ciò, è comunque la componente non comunitaria a prevalere.

Su 672mila lavoratori stranieri, infatti, solo 158mila sono originari di Paesi appartenenti all'Unione europea (Romania e Polonia), ben 514mila sono invece extra Ue, con l'Ucraina al primo posto con 95mila lavoratori. Un dato, questo, presumibilmente destinato a crescere nel 2022, come conseguenza del conflitto russo-ucraino scoppiato a febbraio del 2022, che ha portato tanti fuoriusciti a rifugiarsi in Italia.

Guardando, poi, alla classificazione dei lavoratori per classe di età, ci rendiamo conto anche di un altro fenomeno demografico destinato a condizionare sempre di più non solo il welfare pubblico ma anche il sistema pensionistico italiano. Il settore domestico non "piace" ai giovani. Gli addetti under 30 rappresentano il 7% del totale (68mila). Accanto a questi diventa, invece, consistente la quota degli adulti nella fascia di età tra i 30 e i 54 anni (554mila), il 57% del totale, e degli over 55 (339mila), pari al 35,3% del totale, in aumento del 3,4% rispetto all'anno precedente. Dati alla mano, è verosimile affermare che nel giro di un decennio molti dei lavoratori domestici oggi in forza, tra quelli contribuenti all'Inps, saranno in pensione o molto vicini all'età del ritiro. Non è un caso che, introducendo il XXI Rapporto Annuale dell'Inps, il presidente Pasquale Tridico abbia sostenuto che "[...] il problema dell'immigrazione straniera e della sua regolarizzazione può e deve essere inquadrato in Italia anche nella prospettiva di tenuta del sistema previdenziale del Paese"<sup>1</sup>. Non solo sostenibilità del sistema pensionistico. Dal nostro punto di vista, che è quello delle famiglie datrici di lavoro, programmare la regolarizzazione di nuovi cittadini stranieri rappresenta una necessità per risolvere un gravissimo problema che, se non tempestivamente affrontato, rischia di diventare una nuova emergenza: l'ormai strutturale carenza di personale domestico. Una questione che dovrebbe essere affrontata principalmente guardando alla programmazione di nuovi e continuativi flussi di ingresso destinati ai cittadini non comunitari che vogliano dedicarsi al lavoro domestico. Un canale inspiegabilmente chiuso da oltre un decennio, che sta mettendo in seria difficoltà le famiglie, sempre più impossibilitate a trovare personale dedicato, soprattutto in regime di convivenza, che si occupi di anziani non autosufficienti e della casa.

Nell'ottica di stimare l'effettivo fabbisogno di manodopera straniera da impiegare nel comparto per soddisfare le esigenze di assistenza delle famiglie è stata avviata una collaborazione tra Assindatcolf e il Centro Studi e Ricerche IDOS. L'obiettivo è quello di mettere al servizio delle istituzioni che annualmente si occupano di stabilire le quote di ingresso dei cittadini non comunitari, uno strumento nuovo che sia tarato anche sulle esigenze delle famiglie e non, come avviene attualmente, sulle sole richieste delle imprese.

Accanto a questo resta la convinzione che per rendere maggiormente attrattivo il settore occorra, parallelamente, un grande investimento da parte dello Stato sul fronte della formazione (che tenga conto della contrattazione collettiva e del percorso di certificazione Uni 11766/2019) e su quello della fiscalità. È necessario che, senza pesare sulle famiglie, si agisca sull'attrattività economica del comparto. Per farlo è necessario rendere più "conveniente" il lavoro in regola di quello in "nero". Secondo un recente studio commissionato alla Fondazione Studi Consulenti del lavoro<sup>2</sup>, ogni anno l'occupazione irregolare di colf, badanti e baby sitter produce un mancato gettito (tra contributi e fiscalità)

<sup>1</sup> P. Tridico, *Relazione al XXI Rapporto Annuale Inps*, luglio 2022, p. 12

<sup>2</sup> Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, *Il costo nascosto del lavoro domestico*, giugno 2022.

di circa 2,7 miliardi di euro. La proposta di Assindatcolf è quella di rendere totalmente deducibile il costo del lavoro domestico: non solo una parte dei contributi (come già oggi avviene) ma anche lo stipendio, il Tfr e la tredicesima mensilità. Un'operazione che, non solo consentirebbe alle famiglie di risparmiare mediamente 2.915 euro all'anno, ma che farebbe anche aumentare di 700mila il numero degli occupati, tra i quali circa 507mila oggi irregolari tra gli oltre 1 milione che in Italia lavorano senza contratto (quasi 6 su 10 sono in "nero"). Il costo diretto da noi stimato a carico dello Stato sarebbe di circa 1 miliardo di euro: in sintesi si tratterebbe di un minor gettito fiscale di 600 euro a lavoratore, un minor introito che potrebbe essere annullato dalla conseguente riduzione di prestazioni a sostegno del reddito e di altre prestazioni di welfare legate all'Isee (quali il RdC, la Naspi, ecc.), non più condizionate dal lavoro irregolare.

Ma non basta, chiediamo al nuovo Governo di raccogliere l'appello che arriva dalle famiglie e di portare avanti il processo di riforma della non autosufficienza, obiettivo previsto nel Pnrr. In Italia vivono oltre 2,7 milioni di anziani<sup>3</sup> che presentano gravi difficoltà motorie, comorbidità, compromissioni dell'autonomia nelle attività quotidiane di cura della persona e nelle attività strumentali della vita quotidiana. I cosiddetti "non autosufficienti". Tra questi, 1,2 milioni dichiarano di non poter contare su un aiuto adeguato alle proprie necessità, di cui circa 1 milione vive solo oppure con altri familiari tutti over 65 senza supporto o con un livello di aiuto insufficiente. Chi può permetterselo si affida alle cure di un'assistente familiare, chi non può sostenere la spesa prende la "scorciatoia". Il lavoro irregolare diventa un modo per rendere sostenibile il costo. Ma affinché l'allungamento della vita media della popolazione e la terza età possano effettivamente essere considerati un valore aggiunto della nostra società, una riforma a 360 gradi non è più rinviabile. In questo processo le assistenti familiari, pilastro del nostro welfare, devono trovare un giusto riconoscimento, così come previsto nella proposta formulata dal Network "Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza" di cui Assindatcolf è parte. All'Esecutivo chiediamo, quindi, di assumersi queste responsabilità e di portare avanti il necessario cambiamento di cui ha complessivamente bisogno il welfare del nostro Paese: dai flussi di ingresso alla fiscalità, dall'attuazione dei decreti delegati del Family Act alla riforma della non autosufficienza.

---

<sup>3</sup> Istat, Ministero della Salute, "Gli anziani e la loro domanda sociale e sanitaria. Anno 2019", Rapporto Commissione per la riforma dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria per la popolazione anziana.

# La Convenzione Oil sul lavoro domestico e la sua applicazione in Italia

## **Il ruolo e gli strumenti dell'Organizzazione internazionale del lavoro**

L'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil), fondata nel 1919, ha sede a Ginevra e rappresenta i Governi, le imprese e i lavoratori dei 187 Stati membri, con il compito di orientare le norme sul lavoro, formulare indirizzi politici ed elaborare programmi per la promozione del lavoro e della giustizia sociale. Lo strumento principale dell'attività dell'Oil sono le convenzioni, vale a dire trattati internazionali che vengono poi sottoposti alla ratifica da parte degli Stati membri, che sono tenuti ad adeguarvi la legislazione nazionale.

Nell'ambito della sua attività generale al servizio del mondo del lavoro e della giustizia sociale, l'Oil ha adottato un atto fondamentale per il miglioramento delle tutele del lavoro domestico a livello internazionale: la Convenzione n. 189 del 16 giugno 2011 ("Convenzione sul lavoro dignitoso per le lavoratrici e i lavoratori domestici").

Ad oltre un decennio dalla sua adozione, è importante approfondire i punti più importanti della Convenzione, anche per una riflessione sullo stato di effettiva adozione in Italia di quello che, ad oggi, costituisce il più autorevole riferimento di diritto internazionale per il lavoro nel settore domestico, il quale a sua volta rappresenta la porzione più significativa del lavoro svolto in Italia dagli immigrati.

## **L'importanza del lavoro domestico nell'economia mondiale**

La Convenzione 189 riconosce in modo chiaro l'importanza del lavoro domestico nell'attuale contesto economico e sociale nel mondo e la situazione di particolare fragilità dei lavoratori occupati in questo settore.

Nella premessa della Convenzione si sottolineano in particolare quattro punti. Il primo è il riconoscimento che i lavoratori domestici forniscono un contributo significativo all'economia mondiale. In secondo luogo, si evidenzia che il lavoro domestico continua ad essere sottovalutato e invisibile. Il terzo aspetto che viene sottolineato è che si tratta di un lavoro svolto principalmente da donne e ragazze, di cui molte sono migranti. Infine, si afferma che le condizioni particolari nelle quali viene svolto il lavoro domestico rendono auspicabile completare le norme di portata generale con norme specifiche per i lavoratori domestici, in modo da permettere loro di godere pienamente dei loro diritti.

## **Il catalogo dei diritti fondamentali dei lavoratori domestici secondo la Convenzione 189**

Il corpo centrale della Convenzione contiene il catalogo dei diritti fondamentali dei lavoratori domestici e fornisce una vera e propria carta costituzionale dello status del lavoratore domestico nell'attuale contesto socio-economico internazionale.

I diritti essenziali tutelati dalla Convenzione sono i seguenti:

- diritto di associazione e divieto di discriminazione (art. 3): ogni Stato membro deve adottare, nei confronti dei lavoratori domestici, le misure necessarie a rispettare, promuovere e realizzare i principi e i diritti fondamentali nel lavoro, in particolare la libertà di associazione e l'effettivo riconoscimento del diritto di contrattazione collettiva e l'eliminazione della discriminazione in materia di impiego e di professione;
- rispetto della privacy e della dignità del lavoro (art. 6): ogni Membro deve adottare misure volte ad assicurare che i lavoratori domestici godano di condizioni di occupazione eque nonché di condizioni di lavoro dignitose e, ove i lavoratori siano alloggiati presso le famiglie, di condizioni di vita dignitose che rispettino la loro vita privata;
- diritto al contratto individuale di lavoro (art. 7): ogni Membro deve adottare misure volte ad assicurare che i lavoratori domestici siano informati delle loro condizioni di occupazione in maniera appropriata, verificabile e facilmente comprensibile, preferibilmente, ove possibile, per mezzo di un contratto scritto che regolamenti in modo puntuale le modalità concordate di svolgimento della prestazione lavorativa;
- parità di trattamento rispetto alle altre categorie di lavoratori (art. 8): ogni Membro deve adottare misure volte ad assicurare l'uguaglianza di trattamento tra i lavoratori domestici e l'insieme dei lavoratori;
- diritto al salario minimo dignitoso (art. 11): ogni Membro deve adottare misure volte ad assicurare che i lavoratori domestici beneficino del sistema di salario minimo, ove tale sistema esista, e che la remunerazione venga fissata senza discriminazione fondata sul sesso;
- diritto alla sicurezza sul lavoro (art. 13): ogni lavoratore domestico ha diritto ad un ambiente di lavoro sicuro e salubre;
- contrasto alle pratiche abusive in materia di collocamento (art. 15): al fine di assicurare che i lavoratori domestici, ivi compresi i lavoratori domestici migranti, reclutati o collocati tramite agenzie private per l'impiego, vengano effettivamente protetti contro pratiche abusive, ogni Membro deve regolamentare l'attività delle agenzie private per l'impiego e contrastare ogni pratica abusiva nella mediazione tra domanda e offerta di lavoro;
- diritto di accesso alla giustizia (art. 16): ogni Membro deve adottare misure volte ad assicurare che, in conformità alla legislazione e alla prassi nazionale, tutti i lavoratori domestici, personalmente o tramite un rappresentante, abbiano accesso effettivo ai tribunali e ad altri meccanismi di risoluzione delle vertenze, a delle condizioni che non siano meno favorevoli di quelle previste per l'insieme dei lavoratori.

### **Attuazione della Convenzione in Italia e proposte per l'immediato futuro**

In Italia la normativa in vigore, in essa comprendendo sia la legislazione nazionale che la contrattazione collettiva di settore, ha certamente attuato (a volte in modo pieno, altre volte in modo solo parziale) molte delle prescrizioni della Convenzione Oil 189.

Effettivamente una buona parte dei diritti fondamentali previsti dalla Convenzione trova già cittadinanza nell'ordinamento italiano, con un ulteriore slancio favorito dal contratto collettivo nazionale di lavoro attualmente in vigore, che ha rafforzato i diritti dei lavoratori del settore in materia di privacy, sicurezza sul lavoro, diritto ai permessi per



la frequenza di corsi di formazione, tutela contro le molestie sul lavoro. Ciò non è tuttavia sufficiente: il lavoro domestico ancora non gode della pienezza di diritti che la Convenzione giustamente sollecita agli Stati membri e molti sforzi occorrerà ancora approfondire nei prossimi anni per eliminare alcune inaccettabili discriminazioni rispetto alle altre categorie di lavoratori, che contrastano fortemente sia con il dettato costituzionale che con i principi del diritto internazionale.

Al contempo, considerato il forte legame tra lavoro domestico e lavoro dei migranti, il rafforzamento delle tutele nel settore passa necessariamente anche per una revisione delle norme e delle politiche migratorie.

Per questa ragione, anche attingendo ad alcune proposte condivise con le parti sociali del settore, si forniscono una serie di indicazioni per lo sviluppo della politica legislativa nell'immediato futuro in materia di lavoro di cura e regolamentazione dei flussi migratori:

- estendere ai lavoratori domestici il trattamento economico di malattia e di maternità previsto per gli altri lavoratori, compatibilmente con le peculiarità del lavoro in famiglia;
- estendere anche ai datori di lavoro domestico il regime generale degli altri datori di lavoro rispetto alla deducibilità dal reddito di retribuzioni e contributi corrisposti ai lavoratori domestici;
- istituire un assegno universale per la non autosufficienza e prevedere non la mera deducibilità bensì la detraibilità fiscale dei contributi versati per l'assistenza di anziani e disabili non autosufficienti;
- concedere un permesso di soggiorno temporaneo per la ricerca di lavoro, anche attraverso intermediari che organizzano i colloqui di lavoro;
- reintrodurre il meccanismo dello sponsor per gli stranieri che arrivano in Italia per cercare lavoro, garantendo un canale privilegiato a chi abbia già lavorato in Italia o frequentato corsi di lingua o di formazione;
- regolarizzare gli "stranieri radicati" se dimostrano di svolgere un'attività lavorativa o altre forme di comprovata integrazione;
- stabilire l'uguaglianza nelle prestazioni di sicurezza sociale, eliminando le disposizioni che richiedono per l'accesso a tali prestazioni il permesso di lungo periodo;
- riconoscere il pieno diritto alle cure per gli stranieri non iscrivibili al Servizio sanitario nazionale;
- estendere il sostegno economico riconosciuto alle famiglie per le prestazioni di cura e sostegno ai minori previste dal Family Act anche ai costi sostenuti per i lavoratori domestici addetti alla cura di bambini e disabili;
- rafforzare il meccanismo ispettivo volto al contrasto del lavoro nero, prevedendo controlli e accertamenti anche nel luogo di lavoro costituito dall'abitazione privata;
- perseguire le pratiche illecite delle tante piattaforme web che offrono in maniera irregolare attività di mediazione nella ricerca di lavoratori domestici.

Sono richieste urgenti, ampiamente condivise dalle organizzazioni rappresentative del settore, che si auspica siano prese seriamente e rapidamente in considerazione dal legislatore e dal governo.

# Le attività indipendenti degli immigrati e l'impatto della crisi sanitaria: i dati del Registro delle imprese

Il marcato incremento delle attività indipendenti dei migranti, che in controtendenza rispetto agli andamenti generali ha caratterizzato l'intero scenario nazionale all'indomani della crisi del 2008, si è tradotto in una crescente attenzione verso il portato specifico dell'imprenditorialità "immigrata": un contributo di cui si è gradualmente riconosciuto non solo il valore strutturale, ma anche l'importanza strategica (reale e potenziale) che ricopre tanto in termini di tenuta (e in prospettiva di rilancio) dell'intero tessuto di impresa del Paese, quanto di avanzamento dei percorsi di auto-promozione e di inte(g)razione socio-economica della popolazione di origine straniera<sup>1</sup>.

È in questo quadro di continua crescita, di rinnovato interesse e di progressivo riconoscimento della rilevanza specifica dei percorsi di lavoro indipendente degli immigrati che, nel 2020, si è imposta la crisi sanitaria, con le misure di contenimento del contagio che ne sono seguite e le ricadute, severe e inaspettate, sul volume di attività di molti operatori. Una crisi profonda e diffusa, seppure circoscritta nel tempo, che ha avuto un impatto molto diversificato sul sistema delle imprese, e davanti alla quale le attività condotte da lavoratori stranieri si distinguevano in partenza per dei tratti di specifica fragilità, specchio della maggiore precarietà socio-economica della popolazione immigrata in Italia: una "doppia vulnerabilità" strutturale, come ha efficacemente sintetizzato l'Istat, legata alla ridotta dimensione aziendale e alla particolare specializzazione settoriale caratteristiche del tessuto imprenditoriale dei migranti<sup>2</sup>.

Sullo sfondo di queste premesse, la lettura dei dati del Registro delle Imprese aggiornati alla fine del 2021 permette di rilevare se e quanto i contraccolpi della sindemia abbiano influenzato i trend di crescita e le linee di diversificazione che hanno caratterizzato l'imprenditoria immigrata nell'ultimo decennio, contribuendo, parallelamente, anche a inquadrarne le ricadute sia rispetto al ruolo (e al peso) che questa gioca nel sistema economico-produttivo del Paese, sia in relazione alle condizioni di vita e di lavoro delle persone coinvolte.

<sup>1</sup> Per un più ampio e circostanziato inquadramento del fenomeno, si rimanda alle diverse edizioni del *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria*, curato dal Centro Studi e Ricerche IDOS in collaborazione con la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa e l'Ufficio di Coordinamento per il Mediterraneo dell'OIM, [www.dossierimmigrazione.it](http://www.dossierimmigrazione.it).

<sup>2</sup> Istat, *Rapporto annuale 2022. La situazione del Paese*, luglio 2022, <https://www.istat.it/it/archivio/271806>, pp. 121-141.

## La sindemia non ferma l'aumento dell'imprenditoria immigrata

La prima evidenza che emerge con chiarezza dai dati raccolti dalle Camere di Commercio è la persistenza dei trend di crescita delle attività indipendenti dei lavoratori e delle lavoratrici di origine straniera, che non subiscono contraccolpi a seguito della pandemia e si attestano su livelli analoghi a quelli degli anni immediatamente precedenti. Come già suggerito dagli andamenti registrati nel corso del 2020, anche i dati del 2021 indicano che la crisi sanitaria non ha arrestato l'imprenditorialità degli immigrati, che anzi continua a consolidare il proprio ruolo e a rafforzare il proprio peso, confermandosi come un rilevante fattore di equilibrio per l'andamento demografico dell'intero tessuto di impresa nazionale.

Alla fine dell'anno sono 642.638 le imprese "a guida immigrata" registrate negli elenchi camerali, 11.481 in più rispetto a un anno prima e 26.650 se si prende a riferimento la fine del 2019. In termini percentuali l'aumento è dell'1,8% nell'ultimo anno e del 4,3% se si considera l'intero biennio: ritmi di incremento che non si discostano molto da quelli del periodo precedente e che restano in controtendenza rispetto al quadro generale, caratterizzato ancora dalla persistente fase di contrazione/stagnazione della base imprenditoriale autoctona (-0,4% nel 2021 e -0,9% rispetto al 2019, pari rispettivamente a 22.046 e 51.155 imprese in meno). Di riflesso, ancora in continuità con gli andamenti consolidati prima della pandemia, aumenta, seppur di poco, anche l'incidenza delle imprese degli immigrati sul complesso delle attività indipendenti del Paese, che raggiunge il 10,6% alla fine del 2021 (a fronte del 10,1% del 2019 e del 7,4% del 2011).

A ulteriore riprova della persistente vitalità imprenditoriale dei migranti, che già nel primo semestre del 2021 superava i livelli pre-pandemia, i primi dati sul 2022 attestano ancora un aumento nell'ordine delle 4mila unità da gennaio a marzo, che si riflette anche in termini di incidenza sull'intero tessuto di impresa nazionale (10,7%).

Si conferma, inoltre, anche la crescente partecipazione delle donne. Seppure in un contesto di scarsa attenzione (e scarsa visibilità), le imprese femminili immigrate si segnalano anche nell'ultimo biennio per ritmi di incremento accentuati che, in continuità con quanto rilevato almeno dal 2011, lentamente, ma progressivamente, stanno consolidando il ruolo e il peso (anche) imprenditoriale delle donne immigrate. Dopo un aumento del 2,7% nel corso dell'anno (+4.034), alla fine del 2021 sono 156.002 le attività a conduzione femminile immigrata: quasi un quarto di tutte le iniziative autonomo-imprenditoriali dei migranti (24,3%) e circa un nono dell'insieme di quelle femminili (11,6%), due incidenze entrambe in graduale crescita nell'ultimo decennio.

Anche sul piano territoriale, ancora in continuità con la fase precedente, i dati confermano l'immagine di una crescita diffusa che, seppure secondo specifiche declinazioni, vede l'imprenditoria immigrata affermarsi come componente strutturale degli eterogenei sistemi socio-economici del Paese. Ferma restando la forte concentrazione nelle regioni centro-settentrionali (77,3%), dove il tessuto economico-produttivo è più dinamico e in cui la popolazione straniera è maggiormente concentrata, le iniziative indipendenti degli immigrati sono una realtà radicata e crescente anche nel Mezzogiorno, dove la Campania continua a distinguersi come la principale area di concentrazione (7,8%), segnata da livelli di aumento tra i più elevati anche nel corso del 2021 (+3,6% e +8.489). Nel quadro nazionale, invece, Lombardia (19,1%) e Lazio (12,6%),

protagoniste dell'intero panorama dell'immigrazione italiana, si confermano come i primi poli di concentrazione e diffusione anche delle attività imprenditoriali che ne derivano, mentre Toscana e Liguria si distinguono per le incidenze più elevate a livello locale (rispettivamente 14,7% e 14,6%). Si collocano nell'area settentrionale anche le regioni in cui nel 2021 le imprese degli immigrati sono aumentate di più, tanto in termini assoluti (Emilia-Romagna: +2.675 e Piemonte: +2.303) che relativi (Valle d'Aosta: +7,4% e Trentino-Alto Adige: +5,4%). In un contesto di crescita generalizzata, infine, resta da segnalare il caso del Lazio, dove nel corso dell'ultimo anno si rileva un vistoso -3,7%, che si riflette sul dato medio dell'intera area centrale (-1,1%) e che sembrerebbe indicare un'anomala (e inaspettata) inversione di tendenza, proprio in uno dei contesti socio-economici in cui l'imprenditorialità immigrata non solo è più concentrata e radicata, ma anche caratterizzata da una marcata vitalità. In realtà, le informazioni disponibili indicano che si tratta di un calo direttamente legato all'accelerazione delle cancellazioni d'ufficio a seguito del cosiddetto "Decreto Semplificazioni" (Legge n. 120/2020): una misura che a Roma ha avuto un avvio anticipato, con evidenti riflessi sul piano statistico anche per via dei numeri elevati che la contraddistinguono<sup>3</sup>.

Le pur severe ricadute della crisi sanitaria sul tessuto delle attività indipendenti non si sono dunque tradotte in termini di arresto della spinta (auto)imprenditoriale dei migranti, né hanno bloccato la diffusione e il progressivo consolidamento del loro ruolo nei diversi sistemi socio-economici locali. Al contrario, verosimilmente sostenuto dal forte deterioramento indotto dalla pandemia sul mondo del lavoro immigrato *tout court*, il dinamismo occupazionale degli immigrati ha continuato a tradursi in un accentuato slancio verso l'attività indipendente (e l'autoimpiego), all'interno del quale è rilevante anche il protagonismo femminile.

### ITALIA. Imprese totali, condotte da nati all'estero e da nati in Italia: valori assoluti e percentuali (2011-2021)

Indicatori	2011	2017	2018	2019	2020	2021
<b>IMPRESSE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO</b>						
Numero imprese	454.029	587.499	602.180	615.988	631.157	642.638
Variazione % annua	-	2,8	2,5	2,3	2,5	1,8
% su totale imprese	7,4	9,6	9,9	10,1	10,4	10,6
<b>IMPRESSE CONDOTTE DA NATI IN ITALIA</b>						
Numero imprese	5.656.045	5.502.982	5.497.492	5.475.983	5.446.874	5.424.828
Variazione % annua	-	0	-0,1	-0,4	-0,5	-0,4
<b>IMPRESSE TOTALI</b>						
Numero imprese	6.110.074	6.090.481	6.099.672	6.091.971	6.078.031	6.067.466
Variazione % annua	-	0,3	0,2	-0,1	-0,2	-0,2

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati G. Tagliacarne/Infocamere

<sup>3</sup> Cfr. M.P. Nanni, *Le iniziative imprenditoriali degli immigrati e l'impatto della crisi sanitaria: i dati dell'area romano-laziale*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, a cura di, *Osservatorio sulle Migrazioni a Roma e nel Lazio. XVII Rapporto*, Edizioni IDOS, Roma, 2022, pp. 264-271.

## Piccole, ma in lento consolidamento

Come è noto, una delle principali caratteristiche dell'universo imprenditoriale immigrato in Italia è la netta prevalenza di attività dalla ridotta dimensione economico-organizzativa, a base individuale o familiare, in cui si riflette e si amplifica il peculiare protagonismo che la micro e piccola imprenditorialità assume nel quadro dell'intero tessuto di impresa nazionale. Le ditte individuali, più accessibili tanto sul piano economico che gestionale e più adatte a un volume di attività ridotto, rappresentano ben i tre quarti di tutte le imprese "immigrate" del Paese (75,5%, 484.903), a fronte del 48,5% registrato tra gli autoctoni (48,5%): una caratteristica che, come già evidenziato, rappresenta un tratto di specifica debolezza, in particolare di fronte all'onda d'urto della crisi sanitaria.

E, in effetti, se andiamo a valutare gli andamenti dell'ultimo biennio, pur nel quadro della crescita generalizzata appena descritta, i dati sembrano indicare il più forte impatto della crisi pandemica sull'universo delle ditte individuali, incluse quelle degli immigrati. Premesso che, già nella fase precedente, queste si segnalavano per una tendenza sempre orientata all'aumento, ma con ritmi ridotti rispetto a quelli medi (+28,8% vs +35,7% tra la fine del 2011 e la fine del 2019), guardando al biennio 2020-2021 tali andamenti appaiono non solo confermati (+2,5% vs +4,3%) ma accentuati, in particolare se si stringe l'attenzione sull'ultimo anno. Il 2021 si segnala infatti come il primo anno in cui non solo il ritmo di incremento delle ditte individuali è ridotto rispetto alla media (+0,6% vs +1,8%), ma raccoglie una quota minoritaria della crescita complessiva anche in termini assoluti (+3.060, 26,6%). Come a dire che, pur continuando a rappresentare la prima e principale espressione dell'imprenditorialità immigrata, la ditta individuale, col passaggio della crisi pandemica, sembra perdere ulteriormente terreno e attrattività (anche) nei confronti di quei migranti che, in numero sempre crescente, scelgono la via del lavoro autonomo-imprenditoriale.

Una valutazione, questa, che potrà o meno trovare conferma negli andamenti dei prossimi anni, ma che si inserisce in un quadro, già in essere, di lenta ma progressiva attenuazione del protagonismo delle imprese di più piccole dimensioni anche nello scenario dell'imprenditoria immigrata e che, *mutatis mutandis*, avvicina lentamente i percorsi imprenditoriali dei lavoratori di origine straniera a quelli degli autoctoni (tra i quali la ditta individuale conosce una fase di persistente decremento: -12,2% tra il 2011 e il 2021). Per meglio inquadrare tali evoluzioni, si consideri che le ditte individuali rappresentavano l'80,6% di tutte le imprese "immigrate" nel 2011, una quota scesa al 76,8% nel 2019 e al 75,5% nel 2021.

Di riflesso, ad evidenziarsi per un progressivo ampliamento del proprio ruolo e del proprio peso sono forme di impresa più complesse e strutturate, che lentamente ma con continuità consolidano (anche) il profilo del lavoro dipendente immigrato. Le società di capitale immigrate, dopo essere più che raddoppiate tra il 2011 e il 2019 (+116,0%), anche nell'ultimo biennio (e nell'ultimo anno) si sono evidenziate per ritmi d'aumento ben superiori a quelli medi (+15,7% e +7,7%) e, per la prima volta nel 2021, anche per la crescita più elevata (e maggioritaria) in termini assoluti (+8.396, il 73,1% dell'incremento totale delle imprese immigrate). Alla fine dello stesso anno rappresentano quindi un sesto di tutte le attività indipendenti degli immigrati (16,9%, 108.761), una quota che nel 2011 si fermava a un decimo (9,6%) e che nel 2019 si attestava al 15,3%.

Nel passaggio della crisi pandemica, dunque, sembra consolidarsi il crescente investimento (anche) degli imprenditori e delle imprenditrici immigrati in forme di impresa più complesse e più adatte ad attività innovative e di ampio raggio: quelle su cui maggiormente si era puntata l'attenzione di analisti e decisori pubblici negli ultimi anni, nell'auspicio di sostenerne l'espansione e valorizzarne le potenzialità. Resta fermo, però, allo stesso tempo, il netto protagonismo di iniziative di lavoro indipendente poco strutturate, dal volume di attività ridotto e più facilmente accessibili.

### **Un diversificato impatto settoriale**

Fin dall'inizio della loro progressiva espansione, le iniziative imprenditoriali dei migranti sono state caratterizzate da una forte tendenza alla concentrazione settoriale, che assume specifiche declinazioni all'interno delle diverse provenienze geo-culturali e che si riflette in un quadro generale contraddistinto dal primato del commercio da un lato e dell'edilizia dall'altro. Due settori che, presi nel loro insieme, anche alla fine del 2021 si distinguono per raccogliere oltre la metà dell'intero panorama di riferimento (56,4%, rispettivamente 32,9% e 23,5%), una quota ben superiore a quella, comunque rilevante, che si registra nel resto del tessuto imprenditoriale del Paese (38,2%, rispettivamente 24,3% e 13,8%).

All'interno di uno scenario così definito, nella fase precedente la pandemia si era andata evidenziando una crescente attrazione nell'area dei servizi e, al suo interno, la lenta ma graduale affermazione di alcuni ambiti in particolare: le attività di alloggio e (soprattutto) di ristorazione (+69,5% tra il 2011 e il 2019 vs una media di aumento del +35,7%), che hanno superato la manifattura nella graduatoria delle attività più battute (8,3% del totale alla fine del 2021 a fronte del 7,6% della manifattura); il comparto del noleggio, agenzie di viaggio e (soprattutto) dei servizi alle imprese, che si segnala per i ritmi di incremento più elevati (+98,1% nello stesso periodo), registra una delle incidenze più alte sull'insieme delle imprese operanti nel settore (16,9%) e alla fine del 2021 raccoglie il 5,6% delle aziende immigrate; e i cosiddetti "altri servizi", che includono quelli alla persona (+87,1% tra il 2011 e il 2019) e alla fine del 2021 coprono il 4,3% del totale.

Stringendo invece l'attenzione sull'ultimo biennio, la lettura dei dati evidenzia andamenti diversificati, che in parte confermano le tendenze già in essere e in parte le rimodulano, in conseguenza del diversificato impatto della sindemia sui diversi ambiti di attività.

Per prima cosa, emerge con immediatezza come la crescita rilevata tra l'inizio del 2020 e la fine del 2021 sia stata trainata innanzitutto dall'edilizia, che registra ritmi di incremento ben superiori alla media (+8,9% nel biennio e +4,2% nell'ultimo anno) e, con oltre 6mila attività in più per ciascuno dei due anni, copre quasi la metà dell'aumento complessivo del biennio (46,1%). In virtù degli incentivi al recupero del patrimonio edilizio stanziati dal governo, dunque, le costruzioni, che avevano particolarmente sofferto i contraccolpi della crisi economica del 2008, tornano a rafforzare il proprio peso (anche) sul tessuto imprenditoriale immigrato e fanno da volano alla sua crescita complessiva, come pure alla tenuta dell'intera base imprenditoriale del Paese. Di riflesso, tornano anche a rappresentare il comparto in cui le attività guidate dai migranti esercitano l'incidenza più elevata rispetto al totale di settore (18,0%).

Si osserva, inoltre, la tenuta degli accentuati ritmi di aumento degli "altri servizi", che si evidenziano come il comparto in cui la partecipazione dei migranti cresce in modo più

mercato in termini relativi (+13,2% tra il 2020 e il 2021 e +6,0% nell'ultimo anno) e secondo livelli inferiori solo a quelli dell'edilizia in termini assoluti (+3.236 nel biennio, il 12,1% dell'aumento complessivo delle imprese "immigrate").

Al contrario, si segnala la battuta d'arresto del commercio, che dopo aver registrato un pur esiguo aumento nel 2020 (+0,9% e +1.865), nel 2021 registra un analogo decremento (-0,6%, -1.263), verosimilmente legato agli specifici contraccolpi della crisi sanitaria su alcuni degli ambiti commerciali più battuti dagli immigrati (si pensi, per esempio, all'ambulante). È anche vero, d'altra parte, che pur nel quadro generale di una crescita allineata agli andamenti medi nel periodo precedente la pandemia (+34,8% tra il 2011 e il 2019), già negli anni a ridosso del 2020 si era evidenziato un cambio di passo (+1,2% nel 2017, +0,8% nel 2018 e -0,2% nel 2019), che l'imporsi della fase pandemica può aver accentuato.

In modo analogo, restando nel gruppo degli ambiti in cui più si concentra l'iniziativa imprenditoriale dei migranti, i dati dell'ultimo biennio segnalano una frenata dei ritmi di aumento dei servizi di alloggio e di ristorazione. Nel passaggio della pandemia la partecipazione degli immigrati al comparto non arresta la sua crescita, che però si assesta su ritmi in linea con quelli medi (+4,8% nel biennio e +1,8% nel 2021). Un esito simile, ma più marcato e accelerato nel corso dell'ultimo anno, caratterizza anche i servizi alle imprese. L'impatto della pandemia sembra infatti aver prima frenato e poi bloccato l'accentuata crescita della partecipazione dei migranti al settore che aveva contraddistinto il periodo precedente e che si è prima assestata su ritmi analoghi a quelli medi e poi, nel 2021, ha segnato un momento di sostanziale arresto (+3,2% nell'ultimo biennio e +0,3% nel solo 2021).

Nello scenario di progressiva espansione dell'inserimento imprenditoriale degli immigrati, dunque, la pandemia ha in parte rimodulato le traiettorie di distribuzione settoriale degli anni precedenti, innanzitutto nel senso di un rinnovato slancio dell'inserimento nell'edilizia e in un diffuso rallentamento della spinta verso il terziario, fatta eccezione per i cosiddetti "altri servizi", che continuano a evidenziarsi per una spiccata attrattività.

## Conclusioni

In conclusione, anche nel passaggio della crisi sanitaria si conferma il dinamismo imprenditoriale dei migranti e l'importanza del contributo che offre per la tenuta dell'intero tessuto del lavoro indipendente. La sindemia non ha arrestato l'ininterrotta crescita delle imprese da loro gestite che, ri-adattate le traiettorie di distribuzione settoriale più battute, continuano a consolidare il proprio ruolo, anche grazie alla crescente partecipazione delle donne. Sembra accentuarsi, inoltre, la lenta apertura a forme di impresa più strutturate e capaci di rispondere con dinamismo e proattività alle sfide attuali. Resta fermo, in ogni caso, il forte protagonismo delle esperienze meno solide e più esposte alle contingenze, come pure la concentrazione in alcuni degli ambiti più colpiti dalle misure di contenimento del contagio: caratteristiche che evidenziano la specifica vulnerabilità del tessuto imprenditoriale "immigrato" davanti al calo dell'attività indotto dalla pandemia, che, seppure non necessariamente trasposto in termini di cessazione del servizio, può implicare lo scivolamento in esperienze di mera sussistenza, in cui la spinta di auto-promozione insita nell'imprenditorialità rischia di virare verso percorsi orientati all'esclusione.

## L'adesione ai sindacati delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri

Il primo anno della pandemia aveva segnato, in controtendenza rispetto agli anni precedenti, una contrazione degli iscritti stranieri ai sindacati Cgil, Cisl e Uil: da 1.092.628 (2019) a 1.048.301 (2020). Il dato più evidente che emerge dalle campagne di tesseramento realizzate nel 2021 è la ripresa del numero di iscritti, con un avvicinamento ai livelli pre-pandemia: 1.072.342. Questo dato complessivo è – come sempre, del resto – la risultante di tendenze variegate, sia rispetto agli iscritti conseguiti dalle diverse confederazioni sindacali sia a proposito del livello settoriale e territoriale. Nel complesso, la Cgil recupera sul 2020 (circa +20mila iscritti), ma risulta al di sotto dei dati del 2019 (-21mila circa), eccetto che nel Nord-Est; la Cisl incrementa i propri iscritti di circa 12mila, a partire da una tenuta già registrata nel 2020; per la Uil continua il trend di calo degli iscritti stranieri iniziato nel 2019 (-22mila circa).

Naturalmente connettere la rete di nessi e di spinte di contesto che si riflettono sulla partecipazione associativa degli stranieri ai sindacati non è semplice né lineare, in particolare nel breve periodo. Il calo registrato nel 2020 è stato tutto sommato contenuto, specie se si considera quello di lavoratori e lavoratrici stranieri in termini assoluti (-144.000 lavoratori dipendenti rispetto al 2019, con un calo di 6,9 punti percentuali<sup>1</sup>). La crisi sanitaria ed economica dovuta alla pandemia ha avuto conseguenze, producendo nel 2020 il “sorpasso” degli stranieri da parte degli italiani rispetto al tasso di occupazione. E ciò non pare limitarsi al primo anno della pandemia. Nel 2021 il tasso di occupazione degli stranieri (15-64 anni) ha mostrato una crescita di 1 punto percentuale sul 2020, dal 56,8% al 57,8%, in buona parte attribuibile all'occupazione femminile, che pure aveva perso l'anno precedente ben 5,6 punti. Ciononostante, per il secondo anno consecutivo il tasso di occupazione risulta più alto per gli italiani (58,3%) rispetto agli stranieri (57,8%).

Recupero più lento dell'occupazione e “vischiosità” dell'esperienza degli stranieri nelle crisi sembrano riproporsi anche nel 2021, e ciò certamente influisce anche sulla propensione all'affiliazione sindacale. Tuttavia va ricordato che i canali di sindacalizzazione di lavoratori e lavoratrici sono molteplici. Anzitutto ciò avviene sul luogo di lavoro, tramite il contatto con delegati e rappresentanti dei lavoratori e per la necessità di difendere e migliorare la propria condizione lavorativa. Ma esistono tradizionalmente anche altri canali di adesione ai sindacati che risultano essenziali proprio nelle situazioni occupazionali e sociali più critiche,

<sup>1</sup> Per i riferimenti ai dati demografici e occupazionali degli stranieri residenti in Italia utilizzati nel presente contributo, vedi Istat: <http://stra-dati.istat.it/>.



ad esempio per il supporto dei lavoratori in caso di vertenze individuali o collettive, in caso di disoccupazione o per la necessità di accedere a prestazioni e servizi sociali e di sostegno al reddito. In questo caso, per l'iscrizione alle confederazioni sindacali è determinante il tramite dei servizi fiscali e di patronato che intercettano i bisogni dei lavoratori e delle lavoratrici favorendone – se lo desiderano – l'iscrizione alle organizzazioni sindacali. Questo vale anche per i lavoratori di cittadinanza italiana, ma risulta più accentuato per quelli stranieri o di origine straniera, a causa delle condizioni di soggiorno in Italia (specie per gli stranieri non comunitari e con permessi di soggiorno temporanei), che si riflette in un accesso talvolta differenziato, e comunque più problematico, a diverse prestazioni sociali e assistenziali. La rilevanza di tali prestazioni per la popolazione straniera riflette il profilo sociale dei beneficiari, in particolare negli anni della crisi più recente: ad esempio dei circa 5,2 milioni di stranieri residenti, oltre 1,6 milioni vive in condizione di povertà assoluta<sup>2</sup>; con un'incidenza di ben il 32,4% (29,3% nel 2020) che sale al 36,2% (28,6% nel 2020) se si considerano le famiglie di soli componenti stranieri con minori.

Non sorprende pertanto che l'adesione ai sindacati utilizzi largamente proprio il canale dei servizi fiscali e di tutela individuale: considerando la sola Cgil, e cioè i dati del Patronato Inca, viene in luce che le pratiche aperte da cittadini non nati in Italia hanno rappresentato il 22,4% di tutte le pratiche aperte da Inca nel corso del 2021 (673.346). Ciò si riflette sulla sindacalizzazione degli stranieri che si rivolgono al Patronato: i cittadini nati all'estero che si sono iscritti alla Cgil attraverso l'Inca nel 2021 sono stati 111.754 (il 55% uomini e il restante 45% donne), pari al 25% del totale delle adesioni alla Cgil realizzate per il tramite dell'Inca, e corrispondenti al 23,3% di tutti gli iscritti stranieri (esclusi quelli del sindacato dei pensionati Spi) registrati dalla Cgil nel 2021<sup>3</sup>.

Per un altro aspetto i dati sulla sindacalizzazione di una popolazione, in questo caso degli stranieri residenti, oltre che con fattori organizzativi, soggettivi, di bisogni e profilo sociale dei potenziali iscritti, risultano in relazione con le dimensioni della popolazione stessa di riferimento. Se i dati economici del 2020 hanno indotto un calo degli iscritti, e la ripresa del 2021 ha spinto verso un recupero solo parziale, in particolare per le donne straniere e per la natura più precaria e incerta della ripresa in alcuni settori (logistica, commercio e turismo), i dati demografici hanno segnato uno "scalino" al rialzo, registrato proprio nel corso del 2020 e poi consolidato nel 2021. Circa 150mila residenti stranieri in più sono stati registrati dall'Istat nel corso del 2020, dinamica che va ricondotta principalmente alla metodologia di rilevazione adottata nel corso della pandemia dall'Istituto che ha tenuto in conto i "segnali di vita amministrativi" al fine di rilevare la "popolazione abitualmente dimorante"<sup>4</sup>. L'incremento segnato nel corso del 2020 e del 2021 pare plausibilmente da attribuire al concorso di diversi fattori: una quota maggiore di permessi di soggiorno per motivi umanitari (anche a seguito della riduzione dei dinieghi), una ripresa degli ingressi per ricongiungimento familiare, oltre agli effetti (per quanto limitati a poche decine di migliaia di persone) della regolarizzazione del lavoro, in particolare quello domestico e di cura.

<sup>2</sup> Cfr. Istat, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2021, Statistiche Report*, 15 giugno 2022.

<sup>3</sup> Dati Patronato Inca Cgil.

<sup>4</sup> Istat, *Popolazione residente e dinamica demografica Anno 2020*, 9 dicembre 2021.

Nell'anno in corso, e in prospettiva nei prossimi anni, la ripresa di flussi in ingresso (per motivi umanitari anche legati alla guerra in Ucraina, per i nuovi ricongiungimenti familiari o per la riattivazione dei cosiddetti Decreti flussi) potrebbe introdurre fattori dinamici di sviluppo della popolazione straniera in Italia. Difficilmente questi elementi andranno però a incidere radicalmente sui caratteri di stabilità e consolidamento dell'immigrazione nel nostro Paese, anche alla luce del numero considerevole di cittadini di origine straniera che ogni anno acquisiscono la cittadinanza italiana. Sul piano della distribuzione degli iscritti stranieri ai sindacati, non sorprende pertanto che la loro maggiore concentrazione corrisponda alle aree più significative di residenza degli stranieri, e cioè il Nord e il Centro Italia, mentre nel Mezzogiorno e nelle Isole essa risulta tradizionalmente più esigua. Ricordiamo che la popolazione straniera rappresenta l'8,8% del totale dei residenti in Italia (1° gennaio 2022), a fronte di una quota di iscritti stranieri ai sindacati Cgil, Cisl e Uil che raggiunge il 9,3% sugli oltre 11,5 milioni di iscritti (e ben il 14,2% tra i lavoratori attivi). La corrispondenza tra distribuzione della popolazione e iscritti ai sindacati non è tuttavia precisa; sebbene la maggiore concentrazione dei cittadini stranieri renda più probabile sia la loro presenza nel mercato del lavoro sia la sindacalizzazione, ciò si manifesta con specificità assai significative. Difatti, a fronte di percentuali analoghe di stranieri sul totale dei residenti nel Nord e nel Centro del Paese (intorno all'11% della popolazione residente totale), la quota parte di stranieri sul totale degli iscritti ai sindacati varia dal 9,6% del Centro a ben il 14,1% nel Nord-Est.

L'iscrizione di lavoratori e lavoratrici straniere ai sindacati è un fenomeno significativo anche quando è confrontato con la propensione dei cittadini italiani all'affiliazione sindacale: considerando i lavoratori attivi sindacalizzati in rapporto al numero di occupati dipendenti, nel 2021 era iscritto a Cgil, Cisl e Uil il 37% degli italiani a fronte del 49,9% degli stranieri (contro il 48,7% del 2019, pur a fronte di una perdita di circa 100.000 occupati dipendenti stranieri nello stesso periodo). Peraltro, l'incidenza degli iscritti stranieri ai sindacati sul totale degli stranieri residenti fa dell'affiliazione sindacale un fenomeno assai diffuso nella popolazione immigrata nel suo complesso: 1 straniero su 5 in Italia è iscritto a un sindacato (20,6%), con percentuali assai elevate in particolare nel Nord-Est, dove l'incidenza degli iscritti sul totale dei residenti stranieri arriva al 28,9%.

Dal punto di vista dei settori, i dati delle categorie di Cgil Cisl e Uil non sono sempre sovrapponibili in modo lineare, avendo talvolta diversi confini contrattuali e, conseguentemente, esercitando l'azione di rappresentanza nei confronti di platee diverse di lavoratori. Tuttavia, si conferma la grande presenza di iscritti nei settori in cui il lavoro degli stranieri è maggiormente concentrato: edilizia, trasporti, logistica, commercio, turismo, servizi, agricoltura e agroindustria, con percentuali – per quanto diverse tra settori e confederazioni sindacali – che oscillano tra il 20% e il 30% del totale degli iscritti. Significativa anche la presenza di stranieri tra i lavoratori in somministrazione, atipici e disoccupati (specie per la Cgil).

I settori con maggiore presenza di iscritti stranieri sono anche quelli in cui storicamente è concentrata la quota maggiore di "economia non osservata"<sup>5</sup>, nella quale la presenza non

---

<sup>5</sup> Gli "Altri servizi alle persone (35,5% del valore aggiunto totale), il Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (21,9%) e le Costruzioni (20,6%)", vedi Istat, *L'economia non osservata nei conti nazionali. Anni 2016-2019, Statistiche Report*, 18 ottobre 2021.

regolare del lavoro degli stranieri (perché debole, irregolare loro malgrado) è certamente più diffusa. Va segnalato come l'emersione e la regolarizzazione del lavoro (e dello status legale di soggiorno per i lavoratori non Ue), almeno nel breve periodo, sia una condizione necessaria, ma da sola non sufficiente per una maggiore tutela di lavoratori e lavoratrici stranieri/e da parte dei sindacati. Ne è un esempio la regolarizzazione definita nel 2020 con il Decreto Rilancio che, anche a causa dei vincoli stringenti definiti nel provvedimento, ha raccolto 220.000 domande (208mila per l'emersione e l'instaurazione di rapporti di lavoro, 13mila per permessi di soggiorno temporanei) in gran parte nel settore del lavoro domestico (85%), mentre è stata assai limitata la copertura nel settore agricolo (15%). A marzo 2022 sono appena 105.000 (circa il 50% del totale) i permessi di soggiorno in via di rilascio e ancora decine di migliaia le pratiche da evadere.

Per quanto riguarda la componente femminile dell'affiliazione ai sindacati, questa si attesta intorno al 40% del totale per gli iscritti stranieri, a fronte di poco meno del 50% sul totale degli iscritti complessivi. La percentuale di iscritte straniere ai sindacati è in linea con la quota di occupate sul totale dei lavoratori dipendenti stranieri, ma nel complesso è particolarmente significativa considerando l'importante componente del lavoro domestico e di assistenza, che risulta ancora assai poco sindacalizzato. In entrambi i casi, pertanto, viene in luce una maggiore propensione delle lavoratrici all'iscrizione ai sindacati rispetto ai colleghi maschi.

## ITALIA. Lavoratori stranieri e italiani iscritti ai tre principali sindacati e incidenza degli stranieri sul totale dei tesserati per regioni (2021)

Regioni	Cgil*			Cisl*			Uil			TOTALE SINDACATI		
	Stranieri	Italiani	% stran.	Stranieri	Italiani	% stran.	Stranieri	Italiani	% stran.	Stranieri	Italiani	% stran.
Piemonte	35.370	314.826	10,1	25.497	230.672	10,0	9.744	142.352	6,4	70.611	687.850	9,3
Valle d'Aosta	1.835	11.632	13,6	953	6.628	12,6	502	2.916	14,7	3.290	21.176	13,4
Liguria	20.382	151.181	11,9	11.177	107.674	9,4	8.822	48.253	15,5	40.381	307.108	11,6
Lombardia	90.955	746.567	10,9	86.613	645.663	11,8	13.970	193.660	6,7	191.538	1.585.890	10,8
<b>Nord-Ovest</b>	<b>148.542</b>	<b>1.224.206</b>	<b>10,8</b>	<b>124.240</b>	<b>990.637</b>	<b>11,1</b>	<b>33.038</b>	<b>387.181</b>	<b>7,9</b>	<b>305.820</b>	<b>2.602.024</b>	<b>10,5</b>
Trentino Alto Adige	21.296	63.708	25,1	14.762	66.962	18,1	5.767	28.459	16,8	41.825	159.129	20,8
Veneto	58.338	364.098	13,8	50.276	350.359	12,5	7.344	121.297	5,7	115.958	835.754	12,2
Friuli Venezia Giulia	16.736	86.065	16,3	15.414	90.743	14,5	7.641	29.661	20,5	39.791	206.469	16,2
Emilia Romagna	112.510	687.705	14,1	49.102	264.911	15,6	15.122	122.324	11,0	176.734	1.074.940	14,1
<b>Nord-Est</b>	<b>208.880</b>	<b>1.201.576</b>	<b>14,8</b>	<b>129.554</b>	<b>772.975</b>	<b>14,4</b>	<b>35.874</b>	<b>301.741</b>	<b>10,6</b>	<b>374.308</b>	<b>2.276.292</b>	<b>14,1</b>
Toscana	54.185	437.956	11,0	26.634	200.486	11,7	8.502	76.111	10,0	89.321	714.553	11,1
Marche	20.138	166.158	10,8	16.375	137.916	10,6	4.223	39.595	9,6	40.736	343.669	10,6
Umbria	9.691	91.354	9,6	7.956	67.102	10,6	4.007	31.768	11,2	21.654	190.224	10,2
Lazio	22.904	296.542	7,2	21.523	269.423	7,4	15.888	177.503	8,2	60.315	743.468	7,5
<b>Centro</b>	<b>106.918</b>	<b>992.010</b>	<b>9,7</b>	<b>72.488</b>	<b>674.927</b>	<b>9,7</b>	<b>32.620</b>	<b>324.977</b>	<b>9,1</b>	<b>212.026</b>	<b>1.991.914</b>	<b>9,6</b>
Abruzzo	9.113	101.476	8,2	8.042	86.716	8,5	3.655	52.784	6,5	20.810	240.976	7,9
Molise	1.278	14.232	8,2	1.129	20.640	5,2	999	13.294	7,0	3.406	48.166	6,6
Campania	12.575	216.902	5,5	6.799	230.660	2,9	9.887	166.712	5,6	29.261	614.274	4,5
Puglia	17.615	221.715	7,4	7.065	207.949	3,3	6.823	210.397	3,1	31.503	640.061	4,7
Basilicata	2.805	53.511	5,0	1.281	41.563	3,0	1.601	31.989	4,8	5.687	127.063	4,3
Calabria	6.837	124.400	5,2	4.438	119.690	3,6	4.782	116.578	3,9	16.057	360.668	4,3
<b>Sud</b>	<b>50.223</b>	<b>732.236</b>	<b>6,4</b>	<b>28.754</b>	<b>707.218</b>	<b>3,9</b>	<b>27.747</b>	<b>591.754</b>	<b>4,5</b>	<b>106.724</b>	<b>2.031.208</b>	<b>5,0</b>
Sicilia	17.198	353.441	4,6	10.528	266.491	3,8	8.503	201.408	4,1	36.229	821.340	4,2
Sardegna	4.526	155.954	2,8	3.386	132.852	2,5	2.629	62.498	4,0	10.541	351.304	2,9
<b>Isole</b>	<b>21.724</b>	<b>509.395</b>	<b>4,1</b>	<b>13.914</b>	<b>399.343</b>	<b>3,4</b>	<b>11.132</b>	<b>263.906</b>	<b>4,0</b>	<b>46.770</b>	<b>1.172.644</b>	<b>3,8</b>
<i>Il'affiliazione**</i>							26.694	273.306	8,9	26.694	273.306	8,9
Estero								161.983			161.983	
<b>Totale</b>	<b>536.287</b>	<b>4.659.423</b>	<b>10,3</b>	<b>368.950</b>	<b>3.707.083</b>	<b>9,1</b>	<b>167.105</b>	<b>2.142.865</b>	<b>7,2</b>	<b>1.072.342</b>	<b>10.509.371</b>	<b>9,3</b>
<b>Totale (lavoratori attivi)</b>	<b>479.190</b>	<b>2.141.084</b>	<b>18,3</b>	<b>337.711</b>	<b>2.062.644</b>	<b>14,1</b>	<b>140.411</b>	<b>1.579.462</b>	<b>8,2</b>	<b>984.006</b>	<b>5.783.190</b>	<b>14,2</b>

\* I dati relativi ad Abruzzo e Molise sono una stima di IDOS a partire dai dati che la Cgil e la Cisl hanno fornito in forma aggregata per queste due regioni.

\*\* Lavoratori Autonomi, Partite Iva e aderenti ad associazioni "etniche" affiliate alla Uil, i cui iscritti ricevono assistenza legale, supporto contrattuale sui luoghi di lavoro e i servizi che la Confederazione fornisce gratuitamente a tutti i propri tesserati.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Cgil, Cisl e Uil

# Infortuni e malattie professionali tra i lavoratori non comunitari: anno 2021

## Gli infortuni

Lo Stato stabilisce l'obbligo per i datori di lavoro di assicurare i lavoratori dal rischio di possibili infortuni sul lavoro e di malattie professionali, causate cioè dalla stessa attività lavorativa. L'Inail (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro e le Malattie Professionali), in qualità di Ente Pubblico che gestisce l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, è preposto ad assicurare tali lavoratori. La tutela assicurativa opera nei riguardi dei lavoratori, sia italiani che stranieri, individuando nel datore di lavoro il soggetto destinato a sostenerne l'onere economico e garantendo a chi ne è colpito l'erogazione delle prestazioni economiche, sanitarie e riabilitative previste dalla legge. L'Inail assicura tutti i nati all'estero, inclusi i cittadini italiani nati all'estero, e le persone di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza italiana.

L'immigrazione continua nel nostro Paese ad assumere, dal punto di vista occupazionale, caratteristiche rilevanti, e gli stranieri occupano maggiormente quei posti lasciati scoperti dalla manodopera italiana in settori economico-produttivi come agricoltura, costruzioni, manifatturiero o nel lavoro di assistenza domiciliare ad anziani in condizioni di non autosufficienza.

L'analisi degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali fa riferimento ai dati del biennio 2020-2021 presenti negli archivi statistici Inail e aggiornati al 30 aprile 2022 ed esamina l'andamento infortunistico e tecnopatologico dei lavoratori non comunitari nelle tre principali gestioni assicurative Inail: Agricoltura, Industria e servizi, per Conto dello Stato.

Delle 564.089 denunce di infortuni del 2021, in calo dell'1,4% rispetto alle 572.191 del 2020, il 18,2% (102.612) si riferisce a lavoratori stranieri, per la maggior parte (80.829; 79% circa) non comunitari, che hanno conosciuto un incremento rispetto all'anno precedente del 7,2% (75.374 casi nel 2020), a differenza dei comunitari che hanno registrato un calo del 9,8% (da 24.153 a 21.783). Gli infortuni denunciati interessano per circa il 67% il genere maschile per i lavoratori stranieri e per gli italiani. Per i non comunitari la percentuale di denunce dei lavoratori di genere maschile risulta molto più alta (circa 75%) rispetto ai comunitari (circa 59%).

Il biennio 2020-2021 ha registrato un calo di infortuni per le lavoratrici straniere: del 21,4% per le extra-Ue (da 25.773 casi a 20.262) e del 26,7% per quelle della Ue (da 12.221 a 8.960), contrariamente al biennio precedente che aveva avuto un aumento rispettivamente del 23,7% e del 28,8%; per gli occupati di genere maschile, invece, vi è stata una crescita

del 22,1% nel caso dei non comunitari (da 49.601 casi a 60.567) e del 7,5% per i comunitari (da 11.932 a 12.823).

Gli infortuni con esito mortale denunciati all'Inail nel 2021 sono stati 1.361, in calo del 19,2% rispetto ai 1.684 casi verificatisi nel 2020; la diminuzione ha interessato sia i lavoratori italiani (-20,1%; da 1.444 a 1.154 casi) che stranieri (-13,8%; da 240 a 207); per gli extra-Ue sono stati denunciati 153 decessi (172 nel 2020) e 54 per gli Ue (68 nel 2020).

Come si verifica ormai da più anni, anche per il 2021 sono i lavoratori non comunitari di Marocco e Albania quelli con il maggior numero di infortuni, mediamente il 14% su 80.829 extra-Ue, rispettivamente 12.076 e 10.778 casi; entrambi i Paesi hanno registrato un incremento sull'anno precedente: di oltre il 16% per il Marocco e di poco più del 5% per l'Albania. Per i comunitari nel 2021 si conferma al primo posto la Romania con 14.141 casi (64,9%), anche se in calo rispetto al 2020 dell'11,1%.

La pandemia da nuovo Coronavirus verificatasi all'inizio dell'anno 2020 ha fortemente condizionato i dati infortunistici sia dell'anno 2020 che del 2021. Il contagio da Covid-19 è stato infatti riconosciuto dall'Inail come infortunio sul lavoro, in quanto la causa virulenta è stata equiparata alla causa violenta propria dell'infortunio, anche quando i suoi effetti si manifestano dopo un certo periodo di tempo. Naturalmente il contagio deve aver avuto origine professionale. Alle "tradizionali" denunce d'infortunio si sono così aggiunte quelle per contagio da Covid-19.

Nel 2021, dei 48.194 contagi denunciati al 30 aprile 2022, l'89,8% afferisce a lavoratori italiani (poco più di sei su dieci sono donne); gli stranieri sono il 10,2% (quasi otto su dieci sono donne); le nazionalità più colpite sono la romena (22,4% dei contagiati stranieri), l'albanese (8,9%), la peruviana (7,5%), la svizzera (5,0%) e la moldava (4,8%).

I decessi da Covid-19 sono stati 216: gli italiani coinvolti sono il 92,1% (otto su dieci sono uomini), gli stranieri sono il 7,9% (oltre sette su dieci sono uomini); le nazioni più colpite sono l'Albania, la Libia, l'Argentina, la Tunisia e il Venezuela complessivamente con il 58,8%.

Nel 2021 è la gestione assicurativa Industria e Servizi ad aver registrato il maggior numero di infortuni sia per i lavoratori non comunitari (92,1%; 74.470 casi) che per quelli comunitari (91,4%; 19.919); i primi hanno avuto un incremento del 5,9% (70.331 nel 2020), mentre quelli comunitari un decremento dell'11,2% (22.443 nel 2020). Per entrambe le tipologie di lavoratori le gestioni dell'Agricoltura e del Conto Stato denunciano infortuni mediamente del 5% per la prima e del 3,2% per la seconda. Per il Conto Stato si è avuto un incremento, rispetto al 2020, del 56,3% per i non comunitari e del 46,0% per i comunitari, mentre per la gestione dell'Agricoltura un aumento del 13,7% per gli extra-Ue e un decremento del 7,1% per gli Ue.

Anche per gli infortuni con esito mortale è la gestione dell'Industria e Servizi a denunciarne il maggior numero (85,6% per gli extra-Ue e 81,5% per gli Ue).

Per i non comunitari (per i soli casi codificati) il 30,6% degli infortuni si sono verificati nelle Attività manifatturiere (17.505), il 15,3% nei Trasporti (8.779), il 13,4% nelle Costruzioni (7.662), settori con un maggior numero di denunce da lavoratori di genere maschile (91,0% nei primi due fino ad arrivare al 99,0% per quello delle Costruzioni); il settore della Sanità ha denunciato 5.493 casi (9,6%), di cui l'84,3% dalla componente femminile (4.630), in particolare le lavoratrici del Perù (740) e dell'Albania (511), in diminuzione addirittura del 65,0% rispetto al 2020 (da 3.575 a 1.251). Nelle Costruzioni quasi il 50% (3.439 casi) ha riguardato gli albanesi

(2.311) e i marocchini (1.128), con un aumento del 26,2% rispetto al 2020; nei Trasporti e magazzinaggio, il 42% circa (3.329) delle denunce del settore ha coinvolto i marocchini (1.346 casi), gli albanesi (793), i pakistani (642) e i moldavi (542), in aumento del 20% circa rispetto ai 2.782 casi del 2020.

Per gli infortuni mortali, i settori in cui si sono concentrati il maggior numero di decessi dei lavoratori non comunitari sono quelli del Trasporto (28), delle Costruzioni (22) e del Commercio (10).

Nel 2021, è il Nord Italia a registrare un maggior numero di infortuni da lavoratori non comunitari (63.752; 78,9%), di cui il 55,5% nell'area orientale; a seguire il Centro con il 15,7% (12.669 casi) e con il 5,5% il Mezzogiorno (4.808), con una maggiore concentrazione (75,9%) nel Sud del Paese. Situazione simile anche per gli infortuni occorsi ai comunitari: 69,1% nel Nord, 20,5% al Centro e 10,5% nel Mezzogiorno.

### ITALIA. Denunce di infortunio per ripartizione geografica e luogo di nascita dell'infortunato (2021)

Area	INFORTUNI IN COMPLESSO						DI CUI ESITO MORTALE					
	Totale	Extra-Ue	Ue	Totale stranieri	Italia	% stran. su totale	Totale	Extra-Ue	Ue	Totale stranieri	Italia	% stran. su totale
Nord-Ovest	168.148	28.349	6.253	34.602	133.546	20,6	353	41	16	57	296	16,1
Nord-Est	182.999	35.403	8.791	44.194	138.805	24,1	301	54	14	68	233	22,6
Centro	106.774	12.669	4.462	17.131	89.643	16,0	255	32	14	46	209	18,0
Sud	70.536	3.344	1.534	4.878	65.658	6,9	347	21	8	29	318	8,4
Isole	35.632	1.064	743	1.807	33.825	5,1	105	5	2	7	98	6,7
<b>Italia</b>	<b>564.089</b>	<b>80.829</b>	<b>21.783</b>	<b>102.612</b>	<b>461.477</b>	<b>18,2</b>	<b>1.361</b>	<b>153</b>	<b>54</b>	<b>207</b>	<b>1.154</b>	<b>15,2</b>

Fonte: Archivi Banca dati Statistica; dati rilevati al 30 aprile 2022

Nel biennio 2020-2021 i lavoratori non comunitari hanno registrato in tutte le aree geografiche degli incrementi: di oltre il 16% sia nel Mezzogiorno che al Centro e del 5,1% al Nord (risultato del +13,3% nel Nord-Est e del -3,6% nel Nord-Ovest); situazione diversa per i comunitari, che hanno avuto un calo infortunistico sia nel Nord che nel Centro Italia (rispettivamente del 13,3% e dell'1,7%), mentre il Mezzogiorno ha segnato un lieve incremento dello 0,7% (conseguenza di un +6,3% nelle Isole e di un -1,8% nel Sud).

Per gli extra-Ue 2 decessi su 3 sono avvenuti nel Nord (95 su 153 casi: 54 nell'area orientale e 41 in quella occidentale), interessando per oltre il 90% occupati di genere maschile. Segue il Centro con 32 casi e il Mezzogiorno con 26, di cui 21 denunciati nel Sud. Rispetto al 2020 sia il Nord che il Centro hanno avuto un calo del numero di infortuni: del 17,4% il Nord (da 115 casi a 95) per entrambi i generi (4 in meno per le lavoratrici e 16 per i colleghi maschi) e del 5,9% il Centro (6 casi in più per i lavoratori di genere femminile e 8



in meno per quelli maschili). Il Mezzogiorno ha invece registrato un incremento del 13,0%, dovuto a 3 casi in più per la componente maschile.

Circa il 63% (50.608 casi) degli infortuni occorsi a lavoratori non comunitari, nel 2021, ha interessato la fascia di età compresa tra i 30 e i 54 anni, di cui il 75% di genere maschile, in crescita dell'1,3% rispetto al 2020 (49.995 casi); l'aumento è la sintesi del +17,3% per quelli di genere maschile (da 32.343 a 37.927 casi) e del -28,0% per le lavoratrici (da 17.602 a 12.671).

Su 153 casi di eventi mortali, 98 sono stati denunciati da lavoratori con età compresa tra i 40 e i 64 anni; per i lavoratori con età tra i 40 e i 49 anni si registra un incremento di 4 casi e per quella dai 50 ai 64 anni si sono avuti 27 decessi in meno (-12 per i lavoratori dai 55 ai 59 anni).

### **Le malattie professionali**

La malattia professionale, a differenza dell'infortunio, è originata da una causa che agisce lentamente e progressivamente sull'organismo e l'insorgenza della malattia è graduale nel tempo con periodi di esposizione ad uno specifico fattore di rischio molto lunghi. Essa può derivare direttamente dall'attività che il lavoratore svolge, oppure dall'ambiente in cui la lavorazione stessa si sviluppa (cosiddetto rischio ambientale). Le malattie devono essere contratte nell'esercizio e a causa delle lavorazioni rischiose svolte. Importante è il nesso di causalità tra patologia e attività lavorativa. Le malattie denunciate in un anno sono spesso riferite a rischi cui il lavoratore è stato esposto anche molti anni prima e, nel caso degli stranieri, a esposizioni professionali avvenute anche nei Paesi di provenienza, per cui di difficile valutazione da parte dell'Inail.

Nel 2021 il numero complessivo di tecnopatie protocollate dall'Inail è stato pari a 55.205, in aumento del 22,8% rispetto all'anno precedente (44.948 casi). Riprende quindi la crescita delle denunce di malattie dopo il calo verificatosi nel biennio 2019-2020 (-26,6%). Nel 2021 l'aumento ha riguardato sia i lavoratori italiani che i nati all'estero, che hanno registrato un incremento rispettivamente del 22,2% (da circa 42mila a poco più di 51mila) e del 31,6% (da 3.142 a 4.135), percentuale che raggiunge il 35,2% per i non comunitari (da 2.108 a 2.851; 743 casi in più). Anche i comunitari, con 1.284 tecnopatie, hanno avuto un aumento del 24,2% rispetto ai 1.034 casi del 2020 (+250).

Le lavoratrici non comunitarie hanno protocollato nel 2021 il 49,2% in più di tecnopatie rispetto all'anno precedente (da 581 casi a 867); +29,9% per il genere maschile (da 1.527 a 1.984). Le comunitarie sono passate da 453 casi a 556 (+22,7%) e i colleghi maschi da 581 a 728 (+25,3%).

Il 52,0% delle malattie professionali occorse a lavoratori non comunitari (1.482) è stato protocollato nel Nord del Paese (1.110 Nord-Est e 372 Nord-Ovest), a seguire il 35,4% nel Centro (1.010 casi) e il 12,6% nel Mezzogiorno (359; 327 Sud e 32 Isole). Tutte le aree del Paese hanno avuto un aumento delle denunce: +40,3% al Centro, +34,5% al Nord e +25,5% nel Mezzogiorno. Anche per i comunitari sono stati registrati incrementi in tutte le aree geografiche, mediamente del 24,0%. Da evidenziare che nel 2021 i lavoratori non comunitari hanno avuto un maggior aumento di tecnopatie rispetto ai comunitari, in particolare nelle aree del Nord e del Centro, mentre al Mezzogiorno, che presenta meno casi di malattie professionali denunciate da stranieri di qualsiasi nazionalità, la situazione si inverte con una crescita maggiore per i comunitari rispetto agli extra-Ue (+47,0% contro un +25,5%).



## ITALIA. Denunce di malattie professionali per ripartizione geografica e luogo di nascita dell'infortunato (2021)

Regione	MALATTIE IN COMPLESSO					
	Totale	Extra-Ue	Ue	Totale stranieri	Italia	% malattie stranieri su totale
Nord-Ovest	5.144	372	152	524	4.620	10,2
Nord-Est	11.187	1.110	381	1.491	9.696	13,3
Centro	20.256	1.010	507	1.517	18.739	7,5
Sud	13.227	327	174	501	12.726	3,8
Isole	5.391	32	70	102	5.289	1,9
<b>Italia</b>	<b>55.205</b>	<b>2.851</b>	<b>1.284</b>	<b>4.135</b>	<b>51.070</b>	<b>7,5</b>

FONTI: Archivi Banca dati Statistica; dati rilevati al 30 aprile 2022

La gestione assicurativa dell'Industria e Servizi si conferma, anche per il 2021, quella che ha fatto registrare per gli stranieri il maggior numero di malattie di origine professionale (3.828; oltre 92%), sia per i non comunitari (2.654 su 2.851) che per i comunitari (1.174 su 1.284). Seguono l'Agricoltura con il 7,2% (298) e la gestione Per Conto dello Stato (0,2%; 9 casi).

Per i non comunitari, il 70,8% (1.878) delle 2.654 malattie dell'Industria e Servizi ha riguardato i lavoratori di genere maschile, occupati principalmente nell'Industria manifatturiera e nelle Costruzioni, con 1.072 casi (72,2% del totale), al netto dei non codificati, e in aumento del 26,6% rispetto all'anno precedente. Per le lavoratrici extra-Ue dell'Industria e Servizi, le denunce presentate all'Inail nel 2020 sono state 776, con un aumento di circa il 45% rispetto all'anno precedente; in particolare hanno riguardato coloro che sono state impegnate nel comparto dell'Industria alimentare (144) e della Sanità (126).

La maggior parte delle patologie denunciate dai lavoratori non comunitari, al netto dei casi non codificati, ha riguardato le malattie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo (2.163; 78,7%) che, insieme a quelle del sistema nervoso e dell'orecchio, raggiungono complessivamente il 95,1% delle denunce, con un aumento del 35,0% (678 casi in più) rispetto all'anno precedente.

In ottica di genere, nel 2021 per i lavoratori extra-Ue le patologie del sistema nervoso, per la quasi totalità la sindrome del tunnel carpale, si distribuiscono tra uomini (171) e donne (135), mentre quelle a carico dell'orecchio, generalmente ipoacusia, sono numericamente molto più rilevanti per la componente maschile (139) rispetto a quella femminile (7), per via dell'alta occupazione di lavoratori maschi in settori in cui è elevata la numerosità di malattie associate all'ipoacusia da rumore (Costruzioni, Fabbricazione dei prodotti in metallo). Le malattie riguardanti i disturbi psichici e comportamentali risultano equidistribuite tra i due generi: 8 casi per le donne e 7 per gli uomini; situazione diversa per i lavoratori comunitari, dove il numero di tali tecnopatie per il genere femminile (8) risulta essere più elevato rispetto ai colleghi maschi (4).

# Il ruolo dei Patronati del Ce.Pa. ai tempi della pandemia

Sono passati ormai 15 anni dacché anche i patronati aderenti al Ce.Pa. (Inca Cgil; Inas Cisl; Ital Uil; Patronato Acli) firmarono i primi protocolli d'intesa con il Ministero del Lavoro per garantire collaborazione nei procedimenti di competenza degli Sportelli Unici Immigrazione. Sulla base di quei protocolli i patronati del Ce.Pa. hanno garantito negli anni assistenza ad oltre 5 milioni di stranieri, affiancandoli e rappresentandoli nell'iter che ha permesso loro di risiedere legalmente sul territorio italiano, ricongiungere i propri familiari, contribuire con il loro lavoro allo sviluppo del Paese.

I patronati del Ce.Pa., con le loro circa 8.000 sedi (fra sedi provinciali, zonali e recapiti<sup>1</sup>), i loro 7.000 dipendenti e gli oltre 30.000 volontari, nel 2021 hanno continuato a garantire la loro attività a favore dei cittadini stranieri, pur nella consapevolezza che i presupposti e le idee che guidarono la stipula dei protocolli d'intesa del 2006 sono profondamenti mutati. Oggi l'immigrazione è narrazione allarmista slegata da una conoscenza oggettiva del fenomeno, è manifesto elettorale che alimenta risentimenti, divisioni e faziosità preconcepite, raramente racconto di quanti vivono e lavorano nel nostro Paese inseriti in un ampio e articolato processo di integrazione. Se col passare degli anni l'immigrazione è divenuto tema pregiudizialmente divisivo, non vi è dubbio però che la "disintermediazione" fra Stato e corpi intermedi sia stata chiave interpretativa e, forse, auspicio della Pubblica Amministrazione dell'ultimo decennio. Una disintermediazione pervicacemente cercata, nonostante i persistenti buoni rapporti di collaborazione con le questure e le prefetture e la qualità dell'assistenza garantita ai cittadini immigrati riconosciuta dagli stessi uffici periferici della P.A.

## ITALIA. Attività prestate dai patronati Ce.Pa. in materia di permessi di soggiorno (2021)

<i>Tipo di attività</i>	<i>Numero</i>
Rilascio permessi di soggiorno	30.100
Rinnovo, aggiornamento, conversione e duplicato permessi di soggiorno	122.000
Nulla osta al ricongiungimento familiare	7.450
<b>Totale</b>	<b>159.550</b>

FONTI: Ce.Pa.

Nel corso del 2021 la crisi sanitaria conseguente al Covid-19 ha continuato ad influire sulla mobilità delle persone, modificando tempi e modalità dei progetti migratori. Nel

<sup>1</sup> Sedi di Patronato che svolgono una mera attività di informazione, consulenza e raccolta delle istanze senza un riconoscimento formale ed economico da parte del Ministero dell'Interno.

2021, fra proroghe dei permessi di soggiorno e ritardi nel rilascio dei nulla osta e dei visti, il Ce.Pa. ha comunque garantito assistenza e consulenza in materia di titoli di soggiorno ad oltre 200.000 persone.

Nel confrontare questi dati con quelli degli anni passati, emerge con forza come ormai l'immigrazione sia in Italia un fenomeno consolidato. Se fino ai primi anni del Duemila il tema poteva ancora essere l'assistenza al soggiorno, oggi la vera questione è l'integrazione dei migranti nella nostra società.

In questo filone di riflessione va inserita l'azione di consulenza e assistenza prestata a quanti presentano richiesta di cittadinanza italiana. Tali istanze, maturate in anni di regolare presenza e lavoro sul territorio e fondate sulla condivisione dei fondamenti etici e sociali del nostro Paese, trovano negli ostacoli legislativi e burocratici un grande deterrente. Ormai, per completare il processo di riconoscimento della cittadinanza italiana, non bastano più 10 anni di residenza in Italia, ma ne servono almeno 14, gli ultimi 7 dei quali con un reddito costante superiore ai limiti posti dalle norme, a cui occorre aggiungere che, in una sorta di pre-istruttoria amministrativa, anche un documento ritenuto poco leggibile o motivazioni a volte pretestuose e incomprensibili (ma comunque insindacabili) possono determinare l'irricevibilità dell'istanza. L'interruzione del procedimento, in questi casi, obbliga a ripresentare la domanda (con tutto ciò che ne consegue sul versante burocratico ed economico). Determinante risulta anche il ruolo delle rappresentanze consolari italiane all'estero, che non eccellono ovunque per tempi rapidi nella legalizzazione dei documenti necessari, come pure la mancanza di corsie preferenziali previste per altre situazioni (ad esempio, i trattamenti previdenziali). A fronte di queste difficoltà, risulta alta la domanda di consulenza e assistenza da parte dei richiedenti a cui rispondono consulenti preparati, ma spesso anche faccendieri improvvisati, con conseguente aumento dei costi a carico dei migranti e, nel peggiore dei casi, con il respingimento della domanda e un aggravio di lavoro per le prefetture. Va ricordato, infatti, che ad oggi, nonostante l'attività di assistenza prestata ai richiedenti e la fiducia riconosciuta dalle prefetture, non esiste un riconoscimento formale del ruolo dei patronati nella gestione di dette istanze. Un ruolo che garantirebbe, nello spirito delle convenzioni con il Ministero dell'Interno, una preistruttoria più rapida e certa delle istanze, un calmieramento dei costi a carico dei richiedenti e, infine, un aumento della stima nei confronti di quel Paese di cui ormai i richiedenti si sentono parte. Pur senza un riconoscimento formale, i patronati del Ce.Pa. hanno garantito informazione e assistenza per la presentazione di circa 11.000 domande di cittadinanza italiana nel 2021.

Oltre all'attività svolta in materia di titoli di soggiorno, il contributo degli uffici di patronato agli immigrati si estende alle prestazioni previdenziali e assistenziali, al sostegno al reddito e ai danni da lavoro, ossia a quelle tutele cui gli immigrati e i loro familiari accedono in presenza di una permanenza regolare in Italia, di un lavoro e di relativi versamenti contributivi. Il crescente accesso alle istanze di pensionamento e alle prestazioni di disoccupazione, malattia, maternità, assistenza sociale e invalidità, infatti, da una parte deriva dalla progressiva maturazione dei relativi diritti da parte di un numero sempre maggiore di immigrati, dall'altra è il risultato delle attività di tutela promosse dai patronati. Per sottolineare l'importanza dell'attività di consulenza e tutela svolta a favore dei migranti, si deve ricordare che sono stati circa 3 milioni i migranti che nel 2021 hanno

svolto una pratica presso uno dei patronati del Ce.Pa. e che, a fronte di una popolazione immigrata che si attesta intorno all'8% della popolazione complessiva, ormai i cittadini stranieri incidono per il 20% sul totale delle prestazioni attivate dai patronati Ce.Pa.

A fronte di un'immigrazione declinata prevalentemente intorno al lavoro, ovviamente nel corso dell'anno sono state cospicue le attività tese a tutelare quanti hanno visto il proprio lavoro e il proprio reddito messi seriamente in difficoltà dalla pandemia.

### ITALIA. Pratiche prestate dai patronati Ce.Pa. in materia di lavoro, previdenza e assistenza (2021)

<i>Tipo di pratica</i>	<i>Totale</i>
Reddito di emergenza (Rem)	168.000
Comunicazione dimissioni volontarie	79.000
Assegni al nucleo familiare ai lavoratori	324.000
Domanda di Naspi lavoratori non agricoli	163.000
Indennità di disoccupazione ai lavoratori agricoli	74.000
Domanda Reddito di cittadinanza/Pensione di cittadinanza	75.000
<b>Totale</b>	<b>883.000</b>

FONTE: Ce.Pa.

Nel 2020, per contrastare il diffondersi della pandemia in settori particolarmente caratterizzati da lavoro irregolare e immigrato, uno degli interventi posti in essere dal governo è stata la regolarizzazione prevista dal Dl 34/2020. In tre mesi sono state presentate circa 220.000 domande di emersione. Fra norme incerte e interpretazioni tardive, la mole di lavoro per verificare documenti comprovanti la presenza in Italia, stato di avanzamento della richiesta di asilo, redditi e situazione reddituale familiare del datore di lavoro, condizione lavorativa di colf e badanti, condizioni contrattuali di assunzione, dettagli su retribuzione e orario di lavoro, ha messo a dura prova le strutture dei patronati, che hanno comunque patrocinato oltre 30.000 domande complessive. A fronte del lavoro effettuato e dei costi sostenuti dai datori di lavoro, e spesso dai lavoratori, a 18 mesi dall'emersione purtroppo, a fine 2021, ancora 150.000 persone si trovavano in una situazione di incertezza, non essendo state convocate dagli Sportelli Unici delle Prefetture: 150.000 persone (e altrettanti datori di lavoro) sospese in un limbo, o peggio prigioniere di un rapporto di lavoro o di un settore lavorativo, e costrette così, sempre più spesso, a ricorrere a canali illegali per lavorare, contrarre un affitto, muoversi sul territorio. Per queste persone i patronati stanno svolgendo un imprescindibile lavoro di mediazione e accompagnamento teso non solo a salvaguardare i diritti e la dignità degli interessati, ma anche la serietà di un Paese che nei corpi intermedi ha ancora una delle sue estrinsecazioni più credibili.

Il Ce.Pa. è il raggruppamento più rappresentativo per numero di interventi di tutela e assistenza ed è composto dai seguenti patronati: Inca-Cgil ([www.inca.it](http://www.inca.it)), Inas-Cisl ([www.inas.it](http://www.inas.it)), Ital-Uil ([www.italuil.it](http://www.italuil.it)), Patronato Acli ([www.patronatoacli.it](http://www.patronatoacli.it)).

# Il contributo economico dell'immigrazione

## Introduzione

I costi dell'immigrazione rimangono un tema controverso nel dibattito politico e sociale italiano, con una parte dell'opinione pubblica che continua a ritenere le persone immigrate un peso, soprattutto in relazione ai servizi e alle prestazioni di protezione sociale. In realtà, le persone straniere residenti in Italia – largamente maggioritarie rispetto agli immigrati irregolari e ai richiedenti asilo e rifugiati presenti nel sistema di accoglienza – danno un contributo importante alle casse dello Stato pagando le tasse e versando contributi.

## Il contributo degli stranieri alle entrate dello Stato italiano

In questa sezione presentiamo i dati relativi alle entrate che lo Stato italiano percepisce dagli stranieri residenti. In alcuni casi le fonti amministrative riportano i dati relativi ai nati all'estero invece che alle persone con cittadinanza non italiana: in questi casi abbiamo cercato di ricavare dalle fonti le informazioni ascrivibili alle sole persone straniere. I dati su contributi sociali e Irpef qui mostrati non sono completamente confrontabili con quelli dell'anno precedente a causa dell'adozione di una più semplice definizione degli stranieri, la nostra unità di analisi.

### *Il contributo previdenziale degli immigrati*

Come già evidenziato nel Rapporto dello scorso anno, la voce di entrata più significativa è rappresentata dai contributi previdenziali obbligatori. La fonte per questa voce è costituita dall'Osservatorio Inps sugli stranieri, che riporta numero e retribuzione media dei lavoratori stranieri distinti per area di provenienza, sesso e settore economico (dipendenti in agricoltura o altri settori, collaboratori domestici, autonomi). Nel 2020 (ultimo anno d'imposta) i lavoratori stranieri si dividono in circa 285mila dipendenti agricoli, 1,9 milioni dipendenti in altri settori, 532mila collaboratori domestici e 421mila autonomi, per un totale di 3,14 milioni. Applicando le rispettive aliquote contributive a questi dati, si ricava un totale di 15,6 miliardi di euro di contributi versati nel corso del 2020, di cui 10,5 provenienti da lavoratori non comunitari, 1,6 da lavoratori di Paesi della Ue a 15 Stati e 3,4 dagli altri comunitari.

### *Le entrate da imposte sui redditi delle persone fisiche*

I dati che ci sono stati forniti dal Ministero dell'Economia indicano in 8,2 miliardi l'Irpef pagata nel 2020 da contribuenti nati all'estero. Per ottenere l'informazione su quanti di

essi hanno cittadinanza non italiana, abbiamo sfruttato l'indagine Silc (*Statistics on income and living conditions*) relativa al 2019, secondo cui il 70% dei nati all'estero residenti in Italia è straniero. Abbiamo poi aggiunto le addizionali Irpef regionale e comunale attribuibili agli stranieri e, infine, sottratto il trattamento integrativo (ex bonus per i dipendenti). Si ottiene così la cifra di 5,3 miliardi di euro. Si noti che gli stranieri contribuiscono al gettito totale dell'Irpef per il 3%, molto meno rispetto alla quota dei contributi obbligatori da essi versati (circa 10%), perché l'Irpef è progressiva (l'incidenza percentuale cresce con il reddito) e quindi colpisce con aliquote medie molto inferiori i redditi degli stranieri rispetto a quelli dei cittadini italiani, proprio in virtù del minor reddito medio dei primi. I contributi sono invece sostanzialmente proporzionali e presentano importi minimi da versare.

### ***Il ruolo delle imposte indirette e degli altri tributi***

Per le imposte indirette, non avendo nel frattempo aggiornato i microdati su cui si basa il modello di simulazione utilizzato per ottenere le stime presentate nel precedente rapporto, si è partiti dalle stime elaborate per il 2019, aggiornate in base a tre variabili: il tasso di inflazione, la variazione del numero degli stranieri residenti e la variazione della spesa finale delle famiglie con almeno uno straniero. Malgrado il forte calo del Pil e dei consumi nazionali registrato nel 2020, le stime dei gettiti delle imposte indirette provenienti dalle famiglie con stranieri vengono riviste al ribasso solo marginalmente rispetto a quelle relative al 2019. Due sono le ragioni principali: il numero degli stranieri residenti in Italia nel 2020 è aumentato (+2,6%) e la spesa delle famiglie con almeno uno straniero è diminuita molto meno di quanto sia invece diminuita la spesa delle famiglie con soli cittadini italiani (-5,2% contro -9,4%), avendo le famiglie con stranieri livelli medi di spesa già inferiori, che è difficile comprimere ulteriormente.

Per le famiglie con persona di riferimento straniera risulta un gettito Iva di 4,3 miliardi. A questa imposta vanno aggiunte le accise su benzina e tabacchi, per un importo complessivo pari a 2,2 miliardi, e la Tasi e la Tari, che hanno un valore complessivo pari a 1,38 miliardi. Circa 610 milioni vengono dal gettito annuo per lo Stato derivante dalle imposte sui giochi. Vi sono infine il gettito da canone Rai tv, pari a 130 milioni, e circa 10 milioni derivanti dalle imposte sull'elettricità.

Accanto a queste entrate se ne aggiungono altre derivanti da pagamenti che riguardano i soli cittadini stranieri. Ci riferiamo ai contributi richiesti (tra bollettino e marca da bollo) per il rinnovo e rilascio dei permessi di soggiorno, nonché per l'acquisizione della cittadinanza italiana. Per quanto riguarda quest'ultima, il costo della pratica è di 250 euro + 16 euro di marca da bollo + eventuali altri costi per il rilascio di alcuni documenti necessari per presentare la domanda. Le acquisizioni di cittadinanza nel biennio 2018-2020 sono aumentate, dopo una flessione nel 2017. Nel 2020, nonostante il rallentamento delle attività istituzionali causato dalla pandemia, sono diventate italiane 132.736 persone straniere (+4,5% rispetto al 2019) e le pratiche hanno portato a un'entrata di circa 35 milioni di euro. I permessi di soggiorno rilasciati nel 2020 sono stati 106.503<sup>1</sup>, in larga

---

<sup>1</sup> Centro Studi e Ricerche IDOS, in collaborazione con Centro Studi Confronti, *Dossier Statistico Immigrazione 2021*, Edizioni IDOS, Roma, p. 485.

parte (58,5%) rilasciati per motivi di famiglia e in calo rispetto all'anno precedente, quando erano stati 177.254. Il costo per il rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno varia tra i 70 e i 130 euro, fatta eccezione per i permessi per protezione internazionale e speciale (13.525) per cui si pagano solo i 16 euro di marca da bollo. In totale l'entrata per questi permessi è di 9,5 milioni di euro, che vanno aggiunti alle entrate per i rinnovi: nel 2020 i permessi di soggiorno a termine erano il 40,6%<sup>2</sup> del totale, cioè 1,37 milioni. Supponendo che almeno 1 milione sia stato rinnovato con un costo medio pro capite di 100 euro, l'entrata è di circa 100 milioni. Complessivamente nel 2020 l'entrata per acquisizioni di cittadinanza e rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno è stata di 145 milioni di euro.

Nel 2020 c'è stata anche un'altra entrata imputabile quasi completamente ai soli cittadini stranieri e derivante dalle pratiche per la regolarizzazione promossa dal Decreto Rilancio (n. 34/2020). Le domande ricevute sono state 207.542 relative al comma 1 (datore di lavoro che dichiara di voler assumere un cittadino straniero presente nel territorio nazionale alla data dell'8 marzo 2020 o che dichiara la sussistenza di un rapporto irregolare in corso di svolgimento con cittadini italiani o stranieri) e 12.986 relative al comma 2 (cittadino straniero con permesso di soggiorno scaduto dal 31 ottobre 2019 che abbia lavorato nei settori presi in considerazione dalla norma e che sia disoccupato). Le spese per le pratiche ex comma 1 sono state di 500 euro procapite, mentre per il comma 2 la spesa è stata di 130 euro procapite. L'entrata lorda per lo Stato è stata dunque di 105,5 milioni, ai quali tuttavia vanno sottratti i costi amministrativi (75,2 milioni). L'entrata effettiva è dunque di 30,3 milioni di euro<sup>3</sup>. A questi benefici economici immediati si possono aggiungere anche le stime relative alle entrate fiscali della regolarizzazione, che l'Osservatorio Domina sul lavoro domestico<sup>4</sup> calcola in 363,5 milioni.

Tra le entrate vanno considerati anche i fondi europei specificamente finalizzati a interventi e servizi legati all'immigrazione. In particolare ci riferiamo al Fondo Asilo, Migrazione, Integrazione (Fami) e al Fondo sicurezza interna (Isf). Tali fondi rientrano in una programmazione settennale: consideriamo il periodo 2014-2020, ricavando poi dal totale del fondo per il settennio l'entrata per il 2020, che è di 82,8 milioni per il Fami e di 62,8 milioni per il fondo Isf. Anche il Fondo Sociale Europeo fornisce agli Stati membri risorse per finanziare interventi che possono avere come beneficiari gli immigrati (nell'ambito di un più generale obiettivo di coesione sociale e lotta alla povertà), ma essendo complesso circoscrivere, nell'insieme degli interventi, i fondi utilizzati per l'immigrazione abbiamo preferito non inserirla nel computo.

### **Stima della spesa pubblica per l'immigrazione**

A fronte di una mole relativamente ingente di entrate di varia natura, quanto "costano" gli stranieri al sistema di protezione pubblica italiano? Seguendo una metodologia già applicata negli anni precedenti nel presente *Dossier*, per effettuare una stima abbiamo scelto di utilizzare il metodo del costo "medio", inteso come il rapporto tra i costi totali e il numero di beneficiari per ogni componente di spesa. Siamo consapevoli che in

<sup>2</sup> Centro Studi e Ricerche IDOS, in collaborazione con Centro Studi Confronti, *op. cit.*, p. 482.

<sup>3</sup> <https://www.osservatoriolavorodomestico.it/la-regolarizzazione-vale-300-milioni-per-lo-stato>.

<sup>4</sup> <https://www.osservatoriolavorodomestico.it/la-regolarizzazione-vale-300-milioni-per-lo-stato>.

alcuni settori, tra cui in particolare la scuola, il costo medio mostra dei limiti poiché gli investimenti specifici per l'utenza straniera sono circoscritti a poche risorse (mediatori culturali, corsi pomeridiani, ecc.), ma riteniamo tuttavia che tale metodologia fornisca delle stime sufficientemente attendibili per quanto probabilmente in eccesso.

I settori analizzati sono quelli relativi alla previdenza, all'assistenza, alla sanità, all'istruzione, ai servizi e agli interventi sociali a livello comunale, all'edilizia residenziale pubblica, alle spese per servizi locali (rifiuti, scarichi, acqua, illuminazione), alla giustizia, agli interventi che rientrano nella missione "immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti", all'ordine pubblico e alla sicurezza. Nel leggere i dati che stiamo per presentare è importante tenere presente che il 2020 è stato un anno molto particolare, dato il fortissimo aumento di spesa generato dalla necessità di coprire i costi aggiuntivi che la pandemia ha creato in campo sanitario, di altri servizi di welfare e di protezione dei redditi e delle posizioni lavorative in Italia. Tale aumento ha avuto naturalmente ripercussioni anche nei costi della protezione rivolta alle persone immigrate.

Nel 2020 la sanità pubblica è costata 130,1 miliardi (fonte Eurostat). Se adottiamo il metodo di stima già utilizzato negli scorsi anni, basato sull'incidenza della spesa sanitaria degli stranieri in Emilia Romagna e lo applichiamo a tutta Italia (incidenza pari al 6,4% del totale della spesa sanitaria pubblica), la cifra per il 2020 è pari a 8,3 miliardi.

Sempre nel 2020 la spesa pubblica in istruzione è stata pari complessivamente a 65,0 miliardi (esclusa l'università) (fonte Eurostat). Dato che gli alunni stranieri nello stesso anno erano il 10,3% degli alunni totali, possiamo stimare una spesa di 6,7 miliardi.

Nel campo del sostegno al reddito tramite ammortizzatori sociali, la spesa complessiva stimabile è pari a 4,7 miliardi, con una scomposizione della spesa in vari strumenti. Si tratta di una voce praticamente raddoppiata rispetto all'anno precedente a seguito della pandemia.

Il totale delle prestazioni pensionistiche ha previsto nel 2020 un esborso pari a circa 1,3 miliardi.

Accanto alla spesa per prestazioni pensionistiche e ammortizzatori sociali, vi è poi un insieme di interventi assistenziali e di supporto in favore delle famiglie con figli, fra cui quelle straniere (dal reddito di cittadinanza agli assegni al nucleo familiare), il cui importo complessivo è pari a 2,3 miliardi.

Il settore dei servizi e degli interventi sociali a livello comunale si compone di una lista variegata di servizi di welfare gestiti a livello locale, tra cui l'intermediazione abitativa/assegnazione alloggi, la mediazione culturale e vari contributi di sostegno alla povertà. Per quanto riguarda la spesa riferibile a immigrati, rom, sinti e caminanti le voci che pesano di più sono "strutture residenziali" (138 milioni), "contributi e integrazioni a retta per strutture residenziali" (37 milioni), "interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli" (36,8 milioni) e "servizio sociale professionale" (30 milioni). La spesa totale riferibile a immigrati, rom, sinti e caminanti è quantificata dall'Istat in 331 milioni su un totale di 9,5 miliardi<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda la spesa nel settore dell'edilizia residenziale pubblica bisogna innanzi tutto puntualizzare che l'offerta è tradizionalmente modesta in Italia (un patrimonio di 850.000 abitazioni con un turn-over molto basso), coprendo appena un terzo del

<sup>5</sup> <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=23474#>, dato del 2019.



bisogno effettivo, secondo quanto riportato da un'indagine svolta da Nomisma per conto di Federcasa<sup>6</sup>. Da questa stessa indagine di Federcasa emerge come la domanda inevasa è effettivamente sbilanciata verso i nuclei stranieri (37,3%), ma anche che la percentuale di persone straniere che riesce ad accedere agli alloggi Erp è solo il 12,5%. Considerando la spesa complessiva per "Interventi e misure per la riduzione del disagio abitativo, l'Edilizia residenziale sociale e le spese di personale per il programma" (328,94 milioni), rientranti nella missione 19 Casa e assetto urbanistico<sup>7</sup>, ne deriva una spesa imputabile agli stranieri di 42 milioni di euro.

La spesa complessiva sulla missione 6 "Giustizia"<sup>8</sup> per il 2020 si è attestata sui 9,4 miliardi. Per circoscrivere la spesa pubblica imputabile agli stranieri abbiamo considerato i costi derivanti dall'amministrazione penitenziaria relativa agli adulti stranieri in carcere (il 32,5% del totale per un costo stimato di 1,02 miliardi) e ai minori detenuti in istituti minorili (il 50% del totale per un costo stimato di 144 milioni). A questi costi abbiamo poi aggiunto le spese di personale per il programma "Giustizia civile e penale" (3,3 miliardi), considerando tuttavia solo il costo imputabile alle persone straniere indagate nelle procure, ovvero il 25,6% del totale (0,85 miliardi). La somma dei costi considerati porta ad una uscita riconducibile alle persone straniere di circa 2 miliardi.

Vi sono poi due settori di spesa riferibili in maniera quasi esclusiva alle persone immigrate, ovvero una parte della missione 27 "Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti"<sup>9</sup> e una parte della missione 7 "Ordine pubblico e sicurezza". La missione 27 comprende 3 programmi: il più corposo (61,2% delle risorse) è "Flussi migratori, interventi per lo sviluppo della coesione sociale, garanzia dei diritti, rapporto con le confessioni religiose" (di competenza del Ministero dell'Interno); segue il programma "Rapporti con le confessioni religiose" (38,5% delle risorse, di competenza del Ministero dell'Economia e delle Finanze) e, infine, il programma di competenza del Ministero del Lavoro "Flussi migratori per motivi di lavoro e politiche di integrazione sociale delle persone" (0,4% delle risorse della missione). Al fine di circoscrivere i costi riferibili all'immigrazione abbiamo escluso il programma "Rapporti con le confessioni religiose" (1,2 miliardi). Abbiamo conteggiato invece gli "Interventi a favore degli stranieri anche richiedenti asilo e profughi" (1,8 miliardi euro), gli "Interventi di protezione sociale" (7 milioni di euro), le spese per il programma (23 milioni di euro) e i "Flussi migratori per motivi di lavoro e politiche di integrazione sociale delle persone immigrate" (12 milioni di euro). In base ai conteggi illustrati il totale di spesa relativo all'accoglienza ammonta a 1,9 miliardi. Per quanto riguarda la missione "Ordine pubblico e sicurezza" abbiamo conteggiato gli 0,83 miliardi del programma "Sicurezza nei mari, nei porti e sulle coste". Ricordiamo che nel 2020 i migranti entrati in Italia lungo

<sup>6</sup> <http://cms.federcasa.it/download.aspx?id=a9b3ad22-ea62-4c4b-8c60-8c89c52d10ee>.

<sup>7</sup> Senato della Repubblica, *Il bilancio dello Stato 2021-2023. Una analisi per missioni, programmi e azioni: i trasporti, le infrastrutture, le comunicazioni, le politiche abitative*, Elementi di documentazione, n. 9/7, giugno 2021, [https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Dossier/Elenchi/7\\_1.htm](https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Dossier/Elenchi/7_1.htm).

<sup>8</sup> Senato della Repubblica, *Il bilancio dello stato 2021-2023. Una analisi per missioni, programmi e azioni: la Giustizia*, [https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Dossier/Elenchi/7\\_1.htm](https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Dossier/Elenchi/7_1.htm).

<sup>9</sup> Senato della Repubblica, *Il bilancio dello Stato 2021-2023. Una analisi per missioni, programmi e azioni: la pubblica amministrazione, l'ordine pubblico e l'immigrazione*, [https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Dossier/Elenchi/7\\_1.htm](https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Dossier/Elenchi/7_1.htm).

la rotta del Mediterraneo centrale sono triplicati (34.154) rispetto al 2019 (11.471), pur restando nell'ambito di numeri contenuti se confrontati per esempio con il 2016, quando sbarcarono più di 180mila persone. A questo aumento, tuttavia, non ha corrisposto un numero maggiore di permessi di soggiorno connessi alle varie forme di protezione, che invece nel 2020 sono diminuiti del 25% rispetto all'anno precedente. Tale diminuzione fa supporre che sia aumentata la quota delle persone straniere già presenti in Italia cadute nell'irregolarità nel corso dell'anno a causa del combinato disposto delle misure di isolamento anti-Covid e delle proibitive disposizioni del Decreto Salvini, in vigore fino alla fine del 2020<sup>10</sup>. Anche le persone in accoglienza sono diminuite: dalle circa 90mila nel 2019 a poco più di 76mila nel 2020.

Le spese per i servizi locali relativi a rifiuti, scarichi, acqua e illuminazione sono imputabili agli stranieri per una cifra di circa 870 milioni su una cifra complessiva di 10,2 miliardi<sup>11</sup>. Naturalmente queste uscite sono compensate dal pagamento delle imposte per i consumi locali, come si può facilmente desumere se confrontiamo queste spese con le entrate da Tari e Tasi riportate nelle pagine precedenti.

Tutte le voci fin qui elencate corrispondono ad una spesa di circa 28,94 miliardi di euro nel 2020, superiore a quella del 2019 (25,25 miliardi) in ragione della crisi pandemica e delle aumentate necessità di protezione sociale ed economica anche, e soprattutto, per gli stranieri. Si tenga presente che buona parte delle spese per ammortizzatori sociali, prestazioni pensionistiche e interventi assistenziali e di supporto in favore delle famiglie con figli è comunque finanziata tramite contributi sociali obbligatori, di cui gli immigrati sono forti finanziatori (come mostrato nelle pagine precedenti).

### Conclusioni

L'analisi che abbiamo presentato conferma anche per il 2020 un saldo positivo tra entrate e uscite imputabili all'immigrazione: a fronte di 28,9 miliardi di uscite, le entrate sono state pari a 30,2 miliardi, garantendo quasi 1,3 miliardi di euro di saldo positivo. L'entità del saldo si è indubbiamente ridotta rispetto al 2019, quando avevamo riscontrato 4 miliardi di euro di guadagno per lo Stato, ma è noto come la pandemia abbia in parte acuito le fragilità sociali ed economiche, in parte ne abbia fatte esplodere di nuove. L'entità delle uscite nel corso del 2020 è pertanto aumentata, con particolare riferimento proprio alla spesa per ammortizzatori sociali, che è quasi raddoppiata rispetto al 2019.

È tuttavia opportuno tenere presente che le scelte metodologiche compiute hanno seguito un percorso di stima parsimonioso poiché basato sul costo medio e non sul costo marginale, scelta che avrebbe fatto aumentare il saldo positivo. Complessivamente si conferma quanto emerso nei precedenti *Dossier*, per cui gli stranieri contribuiscono sia alla tenuta del tessuto produttivo del Paese sia al suo sistema di protezione sociale, inclusa l'istruzione.

---

<sup>10</sup> Centro Studi e Ricerche IDOS, in collaborazione con Centro Studi Confronti, *op. cit.*, p. 113.

<sup>11</sup> Eurostat: [https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/GOV\\_10A\\_EXP\\_\\_custom\\_3235612/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/GOV_10A_EXP__custom_3235612/default/table?lang=en).

### ITALIA. Prestazioni a favore di beneficiari non comunitari: incidenza sul totale dei beneficiari e stima della relativa spesa in miliardi (2020)

Tipologia di prestazione	Spesa per beneficiari non Ue		Prestazione	Spesa per beneficiari non Ue		Prestazione	Spesa per beneficiari non Ue	
	Non Ue su tot. beneficiari	non Ue		Non Ue su tot. beneficiari	non Ue		Non Ue su tot. beneficiari	non Ue
ClG ordinaria	10,6%		Pensioni i invalidità	1,2%	0,075	Bonus Asilo Nido	2,3%	0,004
ClG straordinaria	2,4%	1,3	Pensioni superstiti	0,6%	0,232	Dipendenti con assegni nucleo familiare	13,3%	0,521
ClG in deroga	9,8%		Pensioni assistenziali	2,7%	0,626	Pensionati con assegni nucleo familiare	0,8%	0,007
Fondi solidarietà	10,9%	0,654	Indennità accompagnamento	1,5%	0,172	Assegni sociali	9,1%	0,456
Indennità mobilità	1,6%	0,003	Maternità obbligatoria	8,9%	0,125	Reddito di cittadinanza	7,8%	0,539
INAspl*	14,4%	2,7	Congedo parentale***	5,7%	0,032	Pensione di cittadinanza	1,5%	0,005
Disocc. agricola**	18,4%		Bonus Bebè	22,4%	0,135	Reddito di emergenza	40,0%	0,41
Pensioni vecchiaia	0,3%	0,245						

\* Inclusi beneficiari di proroga; \*\* Dato riferito al 2019; \*\*\* Incluso congedo "Covid".

Fonte: Inps - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

### ITALIA. Confronto tra entrate e uscite dello Stato per l'immigrazione: miliardi di euro (2020)

Entrate	Stima	Uscite	Stima
Contributi previdenziali	15,60	Sanità	8,30
Irpef	5,30	Pensioni*	1,30
Iva	4,30	Ammortizzatori sociali*	4,70
Accise benzina	1,15	Prestazioni monetarie assistenziali e sociali per la famiglia*	2,30
Accise tabacchi	1,05	Istruzione	6,70
Tasi	0,62	Giustizia	2,00
Tari	0,76	Accoglienza	1,90
Elettricità	0,01	Ordine pubblico e sicurezza	0,83
Canone Rai	0,13	Politiche abitative	0,04
Giochi	0,61	Spese per i servizi locali (scarichi, acqua e illuminazione)	0,87
Fondi Europei (FAMI e ISF)	0,15	Spesa per servizi e interventi sociali a livello comunale	0,33
Permessi soggiorno e cittadinanza	0,15		
Regolarizzazione 2020	0,39**		
<b>Totale</b>	<b>30,21</b>	<b>Totale</b>	<b>28,94</b>
<b>Saldo entrate/uscite</b>	<b>1,27</b>		

\* Dato riferito ai soli lavoratori non comunitari; \*\* la stima è una somma di 0,03 per le pratiche + 0,36 di entrate fiscali relative alla regolarizzazione dei lavoratori.

Fonte: Per le voci di entrata: stime degli autori su fonti varie. Per le voci di spesa: "Il Budget di Stato per il triennio 2019-2021" (MEF) (<https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Dossier/Elenchi/7.1.htm>); Istat, Eurostat

# Il settore privato per l'inclusione lavorativa e l'integrazione dei rifugiati: il programma *Welcome* di Unhcr

Il lavoro rappresenta per i rifugiati uno dei principali strumenti per integrarsi con successo nella società d'accoglienza. Oltre che elemento indispensabile per la riacquisizione di un ruolo sociale, l'occupazione è anche viatico per il raggiungimento di altri importanti traguardi: l'accesso ad un alloggio dignitoso, la costruzione di reti sociali, l'apprendimento della lingua e, più in generale, un soddisfacente grado di autonomia. Per i governi il lavoro costituisce parimenti un fattore chiave perché le competenze e le capacità dei rifugiati rappresentano un potenziale significativo per la crescita economica del Paese, contribuendo anche a dare una risposta alle lacune del mercato del lavoro.

Non è un caso che nel *Comprehensive Refugee Response Framework* (Crrf) allegato alla Dichiarazione di New York su rifugiati e migranti, adottata dall'Assemblea Generale dell'Onu nel 2016, gli Stati hanno concordato di "adottare le misure necessarie per permettere ai rifugiati di utilizzare nel miglior modo possibile le proprie competenze e capacità". Affinché l'ingresso nel mercato del lavoro possa realizzarsi pienamente, sono necessari interventi coordinati che coinvolgano un ampio numero di attori e istituzioni, attraverso un approccio olistico basato sul coinvolgimento di tutta la società (*whole of society approach*).

Sebbene non esistano ricerche che indichino i livelli occupazionali dei rifugiati in Italia, alcuni studi<sup>1</sup> hanno dimostrato come richiedenti asilo e rifugiati abbiano maggiori difficoltà di inserimento lavorativo rispetto ad altri cittadini di Paesi terzi. Queste difficoltà sono state confermate nel corso delle attività di valutazione partecipativa (*participatory assessment*) che l'Unhcr organizza annualmente in Italia con i rifugiati.

Riconoscendo l'importanza dell'impegno del settore privato, l'Unhcr ha lanciato nel 2016, in collaborazione con Ministero del Lavoro, Confindustria e Global Compact Italia, il programma *Welcome. Working for refugee integration*<sup>2</sup>, per incoraggiare le imprese ad assumere rifugiati.

Il programma consiste in un premio, un logo, che ogni anno viene riconosciuto alle aziende che hanno garantito ai rifugiati percorsi d'inclusione lavorativa. Nelle quattro edizioni del programma, dal 2017 ad oggi, sono stati 13.000 i percorsi di inserimento lavorativo promossi dalle 355 aziende premiate. Inoltre, il numero di grandi aziende è

<sup>1</sup> Banca d'Italia, "I rifugiati e i richiedenti asilo in Italia, nel confronto europeo", a cura di, R.M. Ballatore, A. Grompone, L. Lucci, P. Passiglia, A. Sechi, in *Questioni di Economia e Finanza*, n. 377, aprile 2017.

<sup>2</sup> <https://welcome.unhcr.it/>.

aumentato in maniera esponenziale raggiungendo la cifra di 36 soggetti nell'edizione 2020/2021, con un impatto significativo sulle opportunità di impiego e formazione per i rifugiati.

Accanto al premio, l'Unhcr, in collaborazione con le organizzazioni della società civile, porta avanti alcune attività cruciali per il successo del programma, volte a supportare le aziende in tutte le fasi dell'inserimento lavorativo. Facilitare la comunicazione e le connessioni tra il mondo delle imprese e il privato sociale ha permesso a Welcome di sostenere la costruzione di efficaci *corporate partnership* in molti contesti locali, promuovendo l'inclusione dei rifugiati nelle strategie aziendali di *diversity & inclusion*. Grazie a programmi specifici realizzati da Unhcr, in collaborazione con la Fondazione Adecco per le Pari Opportunità, gli operatori delle associazioni che si occupano di integrazione sono stati formati e ora accompagnano i rifugiati attraverso attività di orientamento e tutoraggio, indirizzandoli verso proposte professionali che rispondano alle loro aspettative e competenze. Queste attività sono fortemente apprezzate e hanno contribuito a fidelizzare molte imprese. Come riportato da molte aziende, fondamentale è stata anche la forte determinazione dei rifugiati nel riuscire nel proprio percorso lavorativo che, in molti casi, ha rappresentato uno stimolo importante per far crescere e migliorare tutto l'ambiente lavorativo.

L'impegno delle imprese, inoltre, si è ulteriormente rafforzato sia per la forte attenzione sul tema dei rifugiati, legata anche all'arrivo dei rifugiati afgani e ucraini, sia per la constatazione delle crescenti difficoltà di trovare manodopera in alcuni settori del mercato del lavoro.

Dato l'aumento del numero di aziende che Welcome sta supportando nei percorsi di inclusione lavorativa ed il forte cambiamento nei profili della popolazione rifugiata in Italia, l'Unhcr ha ritenuto di rafforzare il programma per riuscire a dare risposte adeguate al mutato contesto. In particolare, si prevede il rafforzamento delle collaborazioni attraverso la formalizzazione della rete WelcomeNet, sistematizzando le relazioni già in essere con le organizzazioni della società civile, i progetti d'accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati e i servizi, pubblici e privati, di accompagnamento al lavoro. Inoltre, verrà creata una piattaforma online per garantire l'accesso al programma anche a quei rifugiati che si trovano al di fuori del sistema di accoglienza, privi di supporto.

Queste nuove attività daranno una risposta ad alcune criticità, ma ne permangono altre che richiederebbero un intervento specifico del Governo. Infatti, sono ancora molti i casi in cui i rifugiati non riescono, pur avendone diritto, ad accedere alla documentazione necessaria, perdendo così utili opportunità lavorative; sono tanti coloro che si affacciano al mercato del lavoro senza avere una sufficiente conoscenza dell'italiano e, infine, non esiste un sistema per supportare i rifugiati nella mobilità, qualora le opportunità lavorative si concretizzassero in regioni diverse da quelle di accoglienza. Risolvere questi nodi appare oggi strategico se si vuole proseguire sulla strada dell'integrazione lavorativa dei rifugiati e della costruzione di una società più inclusiva.

## EDITORIALE

# Accoglienza e Comuni: la rete sui territori in occasione del ventennale Sprar/Sai

**Camilla Orlandi**, Responsabile Dipartimento per l'integrazione e l'accoglienza, gestione immigrazione

*Ci fa particolarmente piacere rinnovare la collaborazione con Idos, proponendo anche quest'anno un nostro contributo che richiami quell'approccio così fortemente territoriale che da sempre caratterizza la pubblicazione, facendone un vero e proprio strumento operativo indispensabile per chi si occupa di governance dei fenomeni migratori.*

*Anche quest'anno, dunque, volentieri abbiamo elaborato e mettiamo a disposizione di lettori e studiosi le infografiche che raccontano, con pochi numeri e una grafica semplice e chiara, l'Italia accogliente del Sai.*

*Rinviando al contributo che trovate in queste pagine a cura di Monia Giovannetti e Virginia Costa per il dettaglio descrittivo della rete e di come è cambiata nel 2021, è utile richiamare in questa sede solo un paio di dati.*

*Il primo è quello della crescita. Nel corso del 2021 si sono aggiunti al Sai 57 Comuni; la rete ha così raggiunto una capienza di quasi 35.000 posti e nel corso dell'anno ha preso in carico, accompagnandole nei percorsi di integrazione, quasi 43.000 persone.*

*Cresce dunque la capillarità del sistema, che continua a configurarsi come una rete che coinvolge Comuni grandi, medi e soprattutto piccoli (il 43% dei Comuni della rete ha meno di 5.000 abitanti) distribuiti su tutte le regioni italiane. Se si considerano tutti i Comuni che partecipano all'accoglienza (non solo, dunque, i titolari di progetto) possiamo dire che ad oggi un Comune su cinque è coinvolto nella rete.*

*Occorre sottolineare il particolare valore di questa crescita, frutto di una precisa e consapevole scelta che ciascuno di questi territori ha fatto, decidendo di fare "buona accoglienza", valutandola come un'occasione di sviluppo per il territorio e per il sistema di welfare nell'ambito di un dibattito pubblico che coinvolge un'intera collettività.*

*Ci auguriamo che questo percorso possa procedere, anche nei prossimi anni, così da consentire al Sai di essere sempre di più, come le norme prevedono, il sistema unico dell'accoglienza.*

*Il secondo dato riguarda il significativo aumento dei progetti e posti dedicati ai minori stranieri non accompagnati, fenomeno che negli anni non si è mai interrotto, e che è destinato a non interrompersi finché non ci saranno canali di ingresso che permettano ai giovani adulti di arrivare regolarmente in Italia in cerca di lavoro.*

*Tale fenomeno, va detto, spesso mette in difficoltà i Comuni, che ancora faticano a intravedere una strategia nazionale che riesca a superare l'emergenza dei numeri. Anche quest'anno, come l'anno scorso, si evidenzia una particolare criticità a carico dei Comuni medi e grandi del Centro-Nord, i cui servizi diventano fattore di attrazione, attivando quel meccanismo "vizioso" che rende i migliori servizi a rischio di insostenibilità proprio a causa di numeri troppo elevati di utenza.*

*L'interlocuzione con il Dipartimento libertà civili del Ministero dell'Interno sul punto è serrata e attenta, volta a concertare meccanismi di supporto che consentano ai Comuni di tornare a fare "il loro mestiere" che è, oltre l'accoglienza in emergenza, la cura dei percorsi di integrazione sul territorio di ragazzi e ragazze.*

*L'attenzione dell'amministrazione centrale verso questo segmento così specifico e particolarmente vulnerabile si legge in filigrana, peraltro, proprio dal numero di progetti e posti dedicati ai Msna e finanziati nel Sai: 239 progetti nel 2021 a fronte dei 148 dell'anno precedente, che corrispondono al 28% del totale, quasi 10 punti percentuali in più rispetto al 2020 (19%).*

*Per una più profonda disamina della tematica dei Msna, con tutti i dati nazionali e territoriali disponibili e ampio approfondimento sui progetti Sai dedicati ai Msna, mi fa piacere rinviare all'uscita del nuovo Rapporto Anci sui Msna, prevista entro la fine dell'anno. Diamo in questo modo continuità all'impegno di analisi e riflessione sul tema che Anci porta avanti fin dai primi anni 2000 e che da sempre guida e corrobora le proposte avanzate a livello nazionale.*

*Il 2022 è un anno particolarmente significativo per la rete Sai. Sono infatti passati esattamente vent'anni da quando, con l'approvazione della Legge 30 luglio 2002, n.189, il nostro Paese sceglieva, unico in Europa, di porre la rete dei Comuni, lo Sprar, al centro del modello italiano di accoglienza. Come molti dei lettori di questo Dossier ricorderanno bene, l'avvio dello Sprar è stata un'iniziativa partita dal territorio, voluta certamente dalle istituzioni pubbliche di prossimità, ma che mai sarebbe giunta a compimento senza la spinta forte e appassionata della società civile e terzo settore.*

*Anche per questo, l'ultimo dato che va richiamato in questa sede è quello che riguarda i 19.000 operatori che animano i progetti e che, anche etimologicamente, ne sono l'anima.*

*Consapevoli di questo, le numerose iniziative che quest'anno Anci ha messo in campo in occasione del ventennale del Sai sono state in gran parte rivolte proprio ad un ascolto attento degli operatori, della loro visione sullo "stato di salute" dei progetti e sulle prospettive da seguire per il futuro. Sono indicazioni preziose, che contribuiranno a tracciare il cammino dei prossimi anni.*

*Saranno numerose le sedi di restituzione di questo ascolto e delle riflessioni che la ricorrenza del ventennale ha attivato, a partire dal Rapporto Sai di prossima pubblicazione, quest'anno arricchito di numeri e considerazioni che coprono l'arco dei vent'anni.*

*Più di tutte, infine, sarà la XXXIX Assemblea nazionale di Anci, che quest'anno si terrà a Bergamo dal 22 al 24 novembre, la sede in cui, nell'ambito di un evento speciale dedicato al ventennale, la rete potrà nuovamente incontrarsi in presenza per condividere insieme una linea temporale che inquadri lo sviluppo del nostro sistema di Comuni in una cornice storica coerente, consentendo di affrontare un ragionamento attento alle priorità del futuro vicino e più lontano.*



# La popolazione straniera residente alla fine del 2020: le principali nazionalità e la distribuzione sul territorio

## Le cittadinanze degli stranieri residenti in Italia

Al 31 dicembre 2021 sono oltre 5 milioni gli stranieri residenti in Italia<sup>1</sup>, l'8,8% del totale della popolazione residente, in linea con le risultanze del censimento della popolazione del 2020 che ha fotografato una presenza di 5.171.894 cittadini stranieri, il 2,6% in più rispetto al 2019, aumento in parte dovuto a una nuova metodologia di calcolo che ha fatto emergere quote di stranieri presenti da tempo sul territorio italiano<sup>2</sup>. Tuttavia, nel complesso la geografia delle quasi 200 cittadinanze rappresentate in Italia conferma nel 2020 la graduatoria del 2019, con l'unica eccezione dello scambio di posizione tra Filippine e India. L'entrata in vigore della Brexit ha, inoltre, ridisegnato la composizione territoriale dell'Unione europea (a 27 Stati membri), con il Regno Unito conteggiato tra gli altri Paesi europei.

Nel 2020, quasi la metà dei cittadini residenti stranieri è originario di un Paese europeo (circa 2,5 milioni), tra questi 1,4 milioni (il 27,2% sul totale) sono cittadini di un Paese dell'Unione europea. Dagli Stati africani provengono 1,2 milioni di persone (22,2%): si tratta principalmente di cittadini di Paesi dell'Africa settentrionale (13,3%) e occidentale (7,7%). Oltre un quinto degli stranieri residenti è cittadino asiatico (1,2 milioni, il 22,6%), mentre circa 388mila sono cittadini americani (7,5%), per lo più provenienti dall'America centro-meridionale. Completano il quadro geografico esigue percentuali di stranieri originari dell'Oceania e di apolidi.

Delle 198 collettività nazionali rappresentate in Italia, solamente quattordici contano un numero di residenti superiore a 100mila, cinquanta superano la soglia dei 10mila. Le dieci collettività più numerose da sole ammontano a 3,3 milioni di individui (il 63,2% del totale dei residenti stranieri), le prime cinque il 48,4% (2,5 milioni di persone). Al primo posto si colloca ancora una volta la collettività romena con 1,1 milioni di cittadini (il 20,8%

<sup>1</sup> I dati del 2021 vengono diffusi come provvisori, in linea con le risultanze censuarie. Il dato definitivo sarà rilasciato a completamento delle operazioni di riallineamento statistico con le risultanze dell'edizione 2021 del censimento permanente.

<sup>2</sup> Il conteggio della popolazione straniera è stato definito sulla base della dinamica demografica di fonte anagrafica (saldo naturale e saldo migratorio) intercorsa nell'anno 2020, combinata alle risultanze derivanti dai "segnali di vita amministrativi" (saldo tra sopra e sotto copertura anagrafica degli stranieri). Rispetto alla popolazione ottenuta a fine anno in base ai soli dati di flusso della dinamica demografica, gli stranieri censiti sono circa 150mila in più, per effetto di un 'aggiustamento statistico' di tale entità.



sul totale) seguita, per importanza numerica, dai cittadini albanesi (433mila, l'8,4% del totale), marocchini (429mila, l'8,3%), cinesi (330mila, il 6,4%) e ucraini (236mila, il 4,6%). In virtù dei recuperi nei conteggi censuari del 2020, per diverse collettività si registrano incrementi consistenti rispetto al 2019. Tra le prime 10 collettività, ad eccezione dei romeni che vedono diminuire il loro contingente (-6,0% sul 2019), di un certo peso sono i recuperi relativi ai cinesi (+14,4%), ai bangladesi (+13,8%) e ai pakistani (+11,4%). Seguono gli egiziani e gli indiani con incrementi di quasi il 10%, mentre più contenuto è l'aumento dei filippini (+4,9%), dei marocchini (+3,5%), degli ucraini (+3,2%) e degli albanesi (+2,7%).

Particolare attenzione suscita il dato sui cittadini del Regno Unito, condizionato negli ultimi anni dall'effetto causato dal percorso di uscita dall'Unione europea, concluso con la Brexit (il 31 dicembre 2020). Il contenuto incremento tra il 2020 e il 2019 (+2,3%) di cittadini britannici, seppure dimezzato rispetto a quanto registrato tra il 2019 e il 2018 (+6,5%), resta in linea con la tendenza all'aumento del numero dei cittadini del Regno Unito immigrati in Italia, più che raddoppiati negli ultimi due anni (da 1,8mila del 2018 a oltre 4mila del 2020). Le collettività africane meno rappresentate che nel 2018 avevano fatto registrare una forte crescita (Guinea, Gambia, Mali, Camerun, con incrementi tra il 13% e il 4%), nel 2020 confermano variazioni positive anche se più contenute (tra il +0,3% e il +4,1% sul 2019). Sulla dinamica delle collettività di più antico insediamento può aver influito l'aumento registrato nel 2020 delle acquisizioni della cittadinanza italiana (131.803, +3,8% rispetto al 2019).

### **La presenza straniera sul territorio**

Nel 2020, la presenza straniera è concentrata nelle regioni del Centro-Nord (84,0%), in particolare nel Nord-Ovest (34,2%). Rispetto al 2019 i recuperi di popolazione più consistenti si registrano nel Nord-Est (+5,2%), seguito dal Nord-Ovest (+3,4%) e dal Centro (+2,7%). Nel Mezzogiorno, invece, in controtendenza la presenza straniera diminuisce: -2,9% nel Sud, -2,7% nelle Isole.

La regione che conta maggiori presenze in valore assoluto è la Lombardia (1 milione e 191mila stranieri residenti, il 23,0% del totale). Seguono il Lazio (636mila, 12,3%), l'Emilia Romagna (562mila, 10,9%), il Veneto (509mila, 9,8%), la Toscana (426mila, 8,2%) e il Piemonte (417mila, 8,1%). Tra le regioni del Mezzogiorno solo la Campania con 250mila presenze si avvicina al 5% del totale nazionale. È l'Emilia Romagna la regione con l'incidenza più elevata di cittadini stranieri sulla popolazione (quasi 13 ogni 100 abitanti), seguita con valori di poco inferiori dalla Lombardia (11,9%), dalla Toscana (11,5%) e dal Lazio (11,1%). Al di sotto della media nazionale, si collocano le regioni del Mezzogiorno con agli ultimi posti della graduatoria Puglia e Sardegna (rispettivamente con il 3,4% e il 3,1%).

Quasi un quarto degli stranieri residenti si raggruppa complessivamente nelle sole province di Roma (516mila, il 10,0% sul totale), Milano (489mila, il 9,5%) e Torino (213mila, il 4,1%). Tuttavia le province con le grandi città non sono quelle in cui si rileva una maggiore incidenza della presenza di stranieri sul totale della popolazione. Ad eccezione della provincia di Milano (che conta 15 cittadini stranieri per 100 abitanti), ai vertici della graduatoria si colloca la provincia di Prato con oltre 22 stranieri per 100 residenti), seguita da quelle di Piacenza, Parma e Modena con valori tra i 13,6 e i 15 ogni 100 abitanti.

Anche tra i comuni con almeno 5mila abitanti l'incidenza maggiore non si riscontra nelle grandi città. Il comune in cui si rileva una presenza percentuale più alta è Baranzate, con 4.263 stranieri su quasi 12mila abitanti (quasi 36 ogni 100), 16 punti percentuali in più rispetto a quella della sua stessa città capoluogo (Milano: 20 ogni 100). Quasi un terzo della popolazione di Monfalcone (Go) e Acate (Rg) è cittadino straniero; all'incirca un quarto quella dei comuni di Pioltello (Mi), Verdellino (Bg), Castel San Giovanni (Pc), Broni (Pv), Santa Croce Camerina (Rg) e Santa Croce sull'Arno (Pi). L'unica città capoluogo di provincia con un quarto di popolazione straniera è Prato (oltre 50mila stranieri, il 25,3% del totale della popolazione). Mentre nei comuni del Nord citati sopra risiedono diverse collettività straniere di una certa consistenza numerica, gli altri si caratterizzano per la forte presenza di una determinata cittadinanza che da sola racchiude quasi la metà degli stranieri residenti. A Prato il 66,1% di questi è cinese, a Santa Croce sull'Arno è forte la presenza di albanesi e senegalesi (il 61% del totale), a Monfalcone il 45,6% è cittadino del Bangladesh, mentre una radicata presenza di tunisini si osserva a Santa Croce Camerina (47,6%) e Acate (31,0%).

La molteplicità delle cittadinanze presenti in Italia, ciascuna con il proprio percorso migratorio, disegna una variegata mappatura della distribuzione sul territorio. Considerando il loro elevato numero, i cittadini romeni sono presenti lungo tutta la Penisola, Isole comprese, anche se risultano per lo più concentrati nelle prime tre grandi regioni del Centro e del Nord (Lazio, Lombardia e Piemonte, il 45,8% del totale). Quasi il 18% dei romeni risiede nel Lazio, il 14,1% nella sola provincia di Roma. Anche cittadinanze con una lunga storia migratoria come quella albanese e marocchina sono caratterizzate da un'ampia diffusione sul territorio italiano, sebbene un quinto di entrambe le collettività risiede in Lombardia. Nelle grandi città del Centro-Nord (Roma, Genova, Milano, Torino) si concentra il 5,5% degli albanesi, nelle stesse si conta il 7,9% dei marocchini. Oltre a tre grandi città, piuttosto polarizzata è la presenza della collettività cinese nel territorio toscano: Milano, Roma, Torino, Firenze e Prato contano complessivamente il 31,0% sul totale. Altrettanto importante è il peso percentuale dei filippini nelle città di Milano e Roma, che da sole contano quasi la metà della presenza a livello nazionale (48,3%). La collettività ucraina, con una storia migratoria più recente, sembra concentrare la propria presenza in Lombardia, in Emilia-Romagna, nel Lazio e in Campania, regioni che da sole contano quasi il 65% dei cittadini ucraini residenti in Italia. Sarà interessante osservare nei prossimi anni quale impatto sulla presenza e sulla distribuzione territoriale di questa collettività avrà la guerra in Ucraina scoppiata nei primi mesi del 2022.

Concentrate in specifiche aree del Paese si ritrovano collettività come quella indiana, che si caratterizza per una presenza consistente lungo la dorsale della litoranea del basso Lazio, quella egiziana con il 67,8% di presenze in Lombardia (il 28,2% concentrato nella sola città di Milano) e i cittadini del Bangladesh per un quinto residenti a Roma, mentre il 22,0% dei tunisini vive in Sicilia.

### **Le principali caratteristiche demografiche degli stranieri residenti in Italia**

Dalla lettura dei dati delle risultanze censuarie del 2020, emerge chiaramente il recupero della componente straniera maschile regolarmente presente in Italia ma non iscritta in anagrafe, soprattutto nelle classi di età attiva.

Rispetto al 2019, la presenza di uomini cresce del 3,8% (soprattutto nella fascia 20-29 anni e tra 40 e 69 anni), quella delle donne dell'1,5%. Il confronto tra la struttura per genere ed età degli italiani e quella degli stranieri fa emergere un profilo simile nella distribuzione per genere, con una leggera prevalenza di donne (51,2% per gli stranieri e 51,3% per gli italiani), ma rilevanti differenze nel profilo per età, con gli italiani decisamente più anziani rispetto agli stranieri. L'età media degli italiani è di 46,5 anni, quasi 12 anni superiore a quella degli stranieri (34,8 anni), anche se l'età media degli stranieri mostra un trend in crescita (quasi 4 anni in più dal 2011 al 2020). Il profilo più giovane della popolazione straniera rispetto a quello degli italiani è dovuto sia alla più elevata incidenza di bambini e giovani che al contenuto peso di persone in età avanzata. La quota di minorenni è pari al 15,4% tra gli italiani e al 20,3% tra gli stranieri; il 12,3% degli stranieri ha meno di 10 anni contro il 7,7% degli italiani; mentre gli ultrasessantenni stranieri sono circa il 9% a fronte di quasi un terzo tra i connazionali.

I differenti modelli migratori e la più o meno antica presenza delle diverse collettività straniere residenti nel nostro Paese disegnano differenze nei profili per età e genere. Gli stranieri che provengono dall'Africa sono i più giovani (in media 31,5 anni) e a maggiore prevalenza maschile (solo il 38,3% di donne); seguiti dagli asiatici con 33,1 anni in media e il 44,3% di donne. Più anziani e con una maggiore prevalenza di donne sono invece gli europei e gli americani.

Tra le prime 10 collettività, sono il Bangladesh, il Pakistan e l'Egitto, già storicamente caratterizzate da una forte presenza maschile, a registrare i recuperi più significativi di uomini, chiaramente dovuti all'effetto della sotto copertura amministrativa. L'Ucraina – con 29 uomini ogni 100 donne – e il Bangladesh – con 255 uomini ogni 100 donne – rappresentano i poli opposti nella distribuzione per genere tra le collettività più numerose. Rapporti tra i generi più equilibrati si riscontrano per alcune collettività di più antico insediamento come quella albanese (il 48,8% di donne), marocchina (46,2%) e cinese (49,6%). Tra le restanti collettività con una numerosità di almeno 10mila cittadini stranieri, il primato di presenza di uomini è del Gambia (con il 96,6% di uomini), mentre la Georgia (con l'81,3% di donne) si colloca all'estremo opposto.

## Nota metodologica

**I residenti stranieri.** La presente edizione del *Dossier* contiene i dati sui residenti stranieri a fine 2019 e 2020 che l'Istat ha definitivamente consolidato, successivamente alla pubblicazione del *Dossier 2021*, sulla base delle operazioni del censimento continuo della popolazione (avviato dal 2018) e della parallela ricostruzione delle serie storiche. I dati aggiornati, invece, alla fine del 2021, basati sui movimenti anagrafici della popolazione, sono provvisori e saranno anch'essi perfezionati e consolidati successivamente dall'Istat, sulla base del riallineamento con le risultanze del censimento 2021.

**I soggiornanti non comunitari.** A partire dall'edizione attuale, i cui dati sono aggiornati al 31 dicembre 2021, i soggiornanti "di lungo periodo" includono non solo – come fino all'edizione precedente – i titolari di permessi Ue per lungo-soggiornanti, delle "vecchie" carte di soggiorno e delle carte Ce (in progressiva dismissione), ma – in conformità con l'impostazione che l'Istat stesso ha adottato – anche i titolari di permessi per familiari di cittadino Ue già residente, che conferiscono uno status legale permanente nonostante richiedano, ogni cinque anni, un rinnovo puramente amministrativo (come quello, ad esempio, della carta di identità). Di conseguenza, dalla presente edizione i soggiornanti "a termine" non includono più tale categoria, ma solo i titolari dei permessi (o carte) di soggiorno legati a un motivo specifico (lavoro, famiglia, studio, motivi religiosi, residenza elettiva, salute, turismo, missione ecc.) e di carte blu Ue, riservate a lavoratori specializzati o altamente qualificati che vengano a lavorare in Italia (anche su invito) per un periodo limitato di tempo. Per queste ragioni, i dati al 2021 dei soggiornanti "a termine" e "di lungo periodo" non possono essere comparati con quelli rispettivi degli anni precedenti.

D'altra parte, nella presente edizione sono stati per la prima volta ricompresi, tra i titolari di permessi di soggiorno per lavoro, anche quanti ne hanno ottenuto uno a seguito della regolarizzazione del 2020, per cui anche per questa categoria di soggiornanti non è possibile effettuare paragoni con i dati dell'edizione precedente del *Dossier* (al 31 dicembre 2020), nella quale i sia pur pochi regolarizzati erano invece ricompresi nella voce generica "altri".

Infine, dalla categoria complessiva dei soggiornanti per "protezione" restano esclusi i titolari di permessi per protezione sociale ex art. 18, 18 bis e 22 (confluiti, data la loro esiguità numerica, nella categoria generica "altri").

**I lavoratori stranieri.** I dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat (Rfl) relativi al 2021 hanno recepito le indicazioni del Regolamento Ue/2019/1700, in particolare per quanto riguarda i nuovi criteri di identificazione della famiglia e degli occupati, e pertanto non sono confrontabili con i dati diffusi nelle precedenti edizioni del *Dossier*<sup>1</sup>.

Si precisa, inoltre, che scostamenti rispetto al dato sui sovraistruiti calcolato dall'Istat sono dovuti a differenze sulle selezioni effettuate e sul livello di dettaglio scelto per le variabili relative alla professione e all'istruzione.

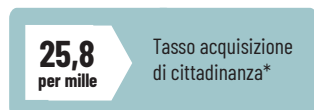
<sup>1</sup> <https://www.istat.it/it/archivio/253095>

# ITALIA

31.12.2021

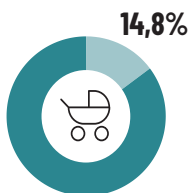
Residenti stranieri: **5.193.669**

Soggiornanti non comunitari: **3.561.540**



\* dati al 2020

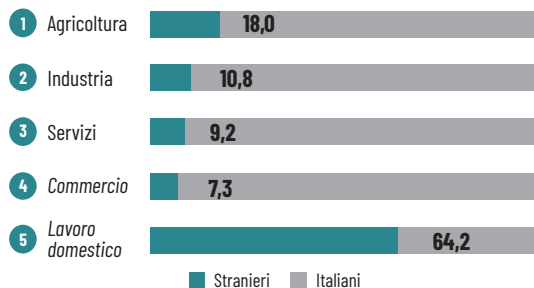
Nati da genitori stranieri



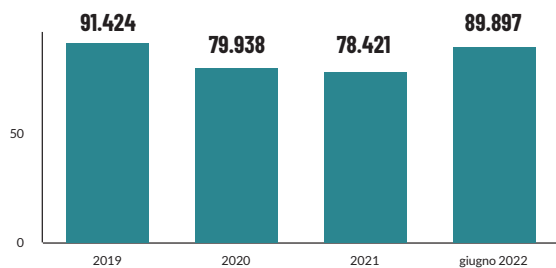
su **404.892** nuovi nati\*

Lavoratori stranieri: **2,3 milioni**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

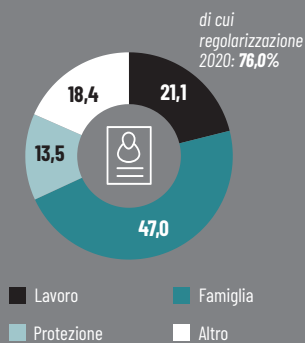


Migranti in accoglienza



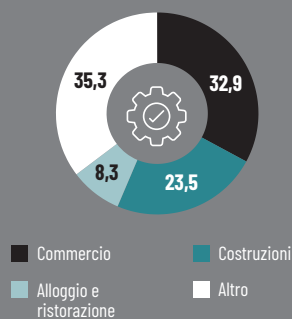
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **241.595**

% motivi di rilascio



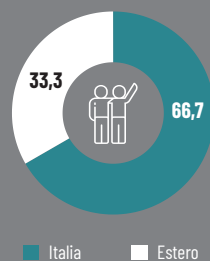
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **642.638**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **865.388**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

Popolazione residente: 58.983.122

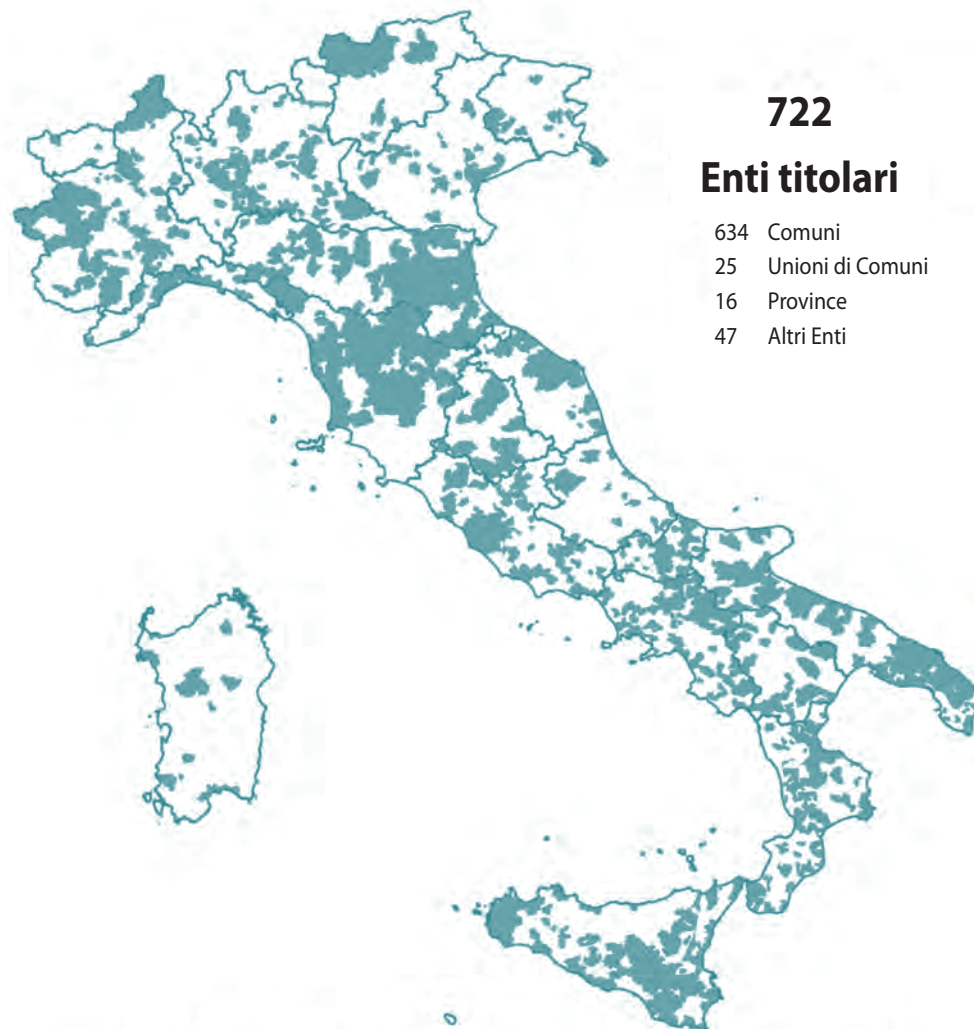
di cui stranieri: 5.193.669

Inc. stranieri su totale residenti: 8,8%

Aree territoriali	RESIDENTI STRANIERI										SOGGIORNANTI NON COMUNITARI					MERCATO DEL LAVORO	
	2020 (dati consolidati)		2021 (dati provvisori)		% su tot. residenti		Var. % 2021-20		Numero		Var. % 2021-19		DI CUI LUNGOSSOGG.		DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)		
	Numero	%	Numero	%	% su tot. residenti	Var. % 2021-20	% donne	Numero	Var. % 2021-19	%	% Lavoro	% Titolari di protezione	% Titolari di asilo	% Richiedenti	% Altri motivi	Indicatori**	Stranieri
Nord-Ovest	1.766.425	1.768.882	34,1	11,2	0,1	51,1	1.294.951	-0,9	65,2	34,5	47,5	7,3	3,8	6,9			
Nord-Est	1.292.299	1.296.529	25,0	11,2	0,3	51,6	898.395	-2,2	69,0	33,7	47,7	8,1	5,0	5,5			
Centro	1.284.499	1.286.571	24,8	11,0	0,2	52,2	846.680	-2,5	66,9	34,0	36,3	12,4	3,9	13,5			
Sud	593.154	602.747	11,6	4,5	1,6	50,2	383.066	0,4	61,3	36,6	31,2	16,6	7,1	8,6			
Isole	235.517	238.940	4,6	3,7	1,5	48,8	138.448	-1,4	55,9	33,1	35,2	16,3	5,6	9,8			
<b>TOTALE</b>	<b>5.171.894</b>	<b>5.193.669</b>	<b>100,0</b>	<b>8,8</b>	<b>0,4</b>	<b>51,3</b>	<b>3.561.540</b>	<b>-1,5</b>	<b>65,8</b>	<b>34,4</b>	<b>42,4</b>	<b>10,2</b>	<b>4,6</b>	<b>8,4</b>			
CITTADINI ITALIANI																	
RESIDENTI ALL'ESTERO																	
TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE																	
RIMESSE *																	
STUDENTI (A.S. 2020/2021)																	
TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE																	
RESIDENTI ALL'ESTERO																	
MERCATO DEL LAVORO																	
SETTORI																	
<p>*Dati estratti il 7 luglio 2022. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.</p> <p>Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miar, Aise, Banca d'Italia, Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne</p>																	

# Italia

## Sistema di accoglienza e integrazione: gli Enti titolari di progetto



### ● 1.796 Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

988 (55,0%)	Fino a 5.000 abitanti
436 (24,3%)	Da 5.001 a 15.000 abitanti
262 (14,6%)	Da 15.001 a 50.000 abitanti
68 (3,8%)	Da 50.001 a 100.000 abitanti
42 (2,3%)	Oltre 100.000 abitanti



# Lombardia

## Rapporto immigrazione 2022

Capitolo promosso da

**CGIL**

LOMBARDIA



MILANO e LOMBARDIA

IL SINDACATO DEI CITTADINI

### Caratteristiche della presenza immigrata

Al 31 dicembre 2021, secondo i dati provvisori dell'Istat, i cittadini stranieri residenti in Lombardia ammontavano a 1.193.910 unità, il 12,0% della popolazione della regione. La Lombardia si conferma al primo posto tra le regioni italiane per numero di residenti stranieri, con una quota del 23,0% sul totale nazionale. Seguono il Lazio (643.092), l'Emilia-Romagna (566.687), il Veneto (507.601) e la Toscana (424.215). Nella sola provincia di Milano vive il 9,5% (494.618) dei cittadini stranieri residenti in Italia, preceduta da quella di Roma per poco più di 26mila unità. Brescia si conferma la quarta provincia in Italia per numero di residenti stranieri (153.933), dopo Torino (208.812). La provincia di Bergamo (121.080), invece, si attesta a ridosso di quelle di Bologna (126.739) e Firenze (132.135), pur non essendo capoluogo di regione.

Se si considera il periodo "pandemico" (2019-2021), i residenti in Lombardia sono aumentati del 3,9% (+44.845 unità): un trend leggermente superiore a quello che si è verificato a livello nazionale (+3,1%). Nella provincia di Milano i residenti stranieri sono aumentati di 35.487 unità (+7,7%); in quella di Monza-Brianza l'incremento è stato pari a 3.125 unità, mentre le province di Brescia, Bergamo e Mantova hanno registrato una crescita di circa 2mila unità ciascuna. Nella provincia di Como, invece, il numero dei residenti stranieri è risultato in consistente diminuzione: -3.377 unità, per un calo del 7,0%.

### Incidenza residenti stranieri in Lombardia nel periodo 2002-2019

Se si prende in esame il periodo che va dal 1° gennaio del 2002 al 1° gennaio 2019, si può notare che la popolazione residente in Lombardia è aumentata di 976.924 unità. Tale crescita è dovuta in particolare alla componente rappresentata dai cittadini stranieri (+809.143 residenti), che ha pesato in misura rilevante sulle iscrizioni dall'estero (+794.566), nettamente superiori alle cancellazioni, e sulle iscrizioni di persone provenienti da altre regioni (+195.687). La differenza tra nati e morti (saldo naturale) è stata complessivamente negativa (-13.329 unità): rispetto a questo dato il contributo della popolazione straniera è stato decisamente positivo (saldo naturale +274.338), contrariamente a quello dei cittadini italiani (-287.667). In generale, la componente italiana ha registrato un saldo positivo (+167.781) grazie al numero delle acquisizioni della cittadinanza italiana (332.003), diversamente il saldo sarebbe stato negativo (-164.222).



Più nello specifico, i residenti appartenenti alla fascia di popolazione in età lavorativa (15-64 anni) sono aumentati di 183.551 unità (+3,0%). Tuttavia quelli italiani sono diminuiti di 428.701 unità (-7,2%), mentre quelli stranieri hanno registrato un incremento notevole: +612.252, pari a +246,8% rispetto al dato iniziale (248.031).

Per la fascia di popolazione di età superiore ai 64 anni, la crescita è stata pari a 622.452 residenti, dovuta prevalentemente ai cittadini italiani (+586.646). L'aumento della popolazione nella fascia 0-14 anni, invece, si è attestata a +170.921, di cui 161.085 stranieri.

### **Inserimento scolastico degli alunni stranieri**

Anche nell'anno scolastico 2020/2021 la Lombardia si conferma la regione con la più alta presenza di studenti non italiani (220.771, pari al 25,5% del totale nazionale), seguita a distanza dall'Emilia Romagna (104.799) e dal Veneto (94.699). Questi rappresentano il 16,0% dell'intera popolazione scolastica regionale e rispetto all'anno scolastico 2018/2019 sono aumentati di 2.838 unità (+1,3%), a fronte di un calo di 28.256 unità (-2,4%) tra gli alunni italiani.

Milano, con 79.039 unità, si conferma la prima provincia in Italia per numero di studenti stranieri, seguita da quelle di Roma e Torino, mentre quelle di Brescia (32.747) e Bergamo (25.709) si collocano rispettivamente al 4° e 5° posto nella graduatoria nazionale. Se si prende in considerazione l'incidenza degli alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica, invece, Cremona (19,3%) e Mantova (19,1%) superano le altre province lombarde, attestandosi al 4° e 5° posto tra quelle italiane.

Il 69,1% degli alunni stranieri iscritti in una scuola lombarda è nato in Italia (152.524). Tale percentuale sale all'84,0% nella scuola dell'infanzia e al 75,1% nella primaria.

Per quanto concerne la distribuzione per ordine di scuola, il 17,7% degli alunni stranieri frequenta la scuola dell'infanzia, il 37,5% la primaria, il 22,1% la secondaria di primo grado e il 22,7% quella di secondo grado. Dei 50.092 iscritti alla scuola secondaria di secondo grado, il 27,3% frequenta un liceo, il 29,8% un istituto professionale e il 42,9% un istituto tecnico. Rispetto ai percorsi di Istruzione e formazione professionale (Ifp) della Lombardia, destinati a studenti che hanno concluso il I ciclo di istruzione (scuola secondaria di I grado), nell'anno scolastico 2021/2022, su 58.727 iscritti, 8.594 erano alunni non italiani (pari al 14,6% del totale).

L'insieme dei dati demografici e la scolarizzazione stanno a dimostrare quanto la popolazione immigrata rappresenti sempre più un capitale umano strutturale per il sistema Lombardia.

### **Lavoro**

Il 2021 è stato un anno di transizione nel quale si distinguono due fasi: una prima di continuità degli strumenti per mitigare gli effetti della pandemia sui rapporti di lavoro e una seconda in cui le misure straordinarie hanno progressivamente perso copertura, lasciando così che riaffiorassero le dinamiche spontanee dei rapporti fra domanda e offerta di lavoro tipiche delle fasi di incertezza e instabilità. In Lombardia le persone occupate nell'anno sono state 4.332.516, il 12,2% delle quali di origine straniera. Il tasso di occupazione degli stranieri è risultato pari al 60,5%, mentre quello degli italiani si è attestato al 67,5%, con un

gap di 7 punti percentuali tra i due collettivi. Il tasso di disoccupazione, invece, è stato del 5,0% per gli italiani e dell'11,8% per gli stranieri, con uno svantaggio relativo dei secondi di 6,8 punti.

Per quanto riguarda la ripartizione settoriale, il 67,6% degli occupati stranieri lavora nei servizi, il 29,9% nell'industria, tra cui il 9,3% nelle costruzioni, e solo il 2,5% in agricoltura.

Il divario tra lavoratori stranieri e italiani viene palesato anche in termini di inserimento professionale. I dati relativi alla ripartizione per tipologia di impiego, infatti, mostrano che circa un terzo degli occupati stranieri (32,4%) svolge un lavoro manuale non qualificato (contro il 7,0% degli italiani), una quota simile (32,3%) un lavoro manuale specializzato (contro il 22,3% degli italiani), poco più di un quarto (25,6%) è inquadrato come impiegato o addetto alle vendite (rispetto al 29,6% degli italiani), mentre meno di un decimo (9,7%) ha un ruolo dirigenziale o svolge un lavoro tecnico o intellettuale (contro il 41,1% degli italiani).

Alla moratoria dei licenziamenti, pur se in progressiva cessazione, si deve la tenuta del tasso di occupazione dei lavoratori italiani, relativamente più rappresentati nei contratti a tempo indeterminato. I lavoratori stranieri, tra cui gli occupati a termine sono più numerosi, sono stati invece più esposti alle dinamiche del mercato, con una maggior caduta del tasso di occupazione nel 2020 e la ripresa nel 2021. Il rimbalzo, negli ultimi due trimestri del 2021, è stato stimolato dagli investimenti pubblici, in particolare in settori ad alta concentrazione di lavoratori stranieri come l'edilizia, ma la domanda di lavoro è tornata a crescere con contenuti qualitativi peggiori.

Le rilevazioni trimestrali di Anpal sulle attivazioni<sup>1</sup>, cioè sui nuovi rapporti di lavoro, offrono uno spaccato utile per comprendere la dinamica della ripresa. Nel primo trimestre del 2021 sono stati instaurati 322.608 nuovi rapporti di lavoro: in maggioranza con uomini (57,8%) e a tempo determinato (54,7%). Nella prima fase la quota del ricorso al tempo determinato è stata superiore per gli occupati italiani (55,0%) rispetto agli extra Ue (54,4%); per questi, però, l'attivazione per ulteriori tipologie contrattuali non standard, ha raggiunto il 22,8%, contro il 15,0% dei nativi. La dinamica si è consolidata nel corso dell'anno, arrivando a 467.302 attivazioni nel quarto trimestre, con un incremento del 44,9% rispetto ai primi tre mesi, di nuovo a beneficio degli uomini (54,1%) e dei rapporti a termine (57,7%).

In questo scenario generale possiamo indagare i divari fra gruppi sociali. Per tipologia contrattuale e indipendentemente dal genere, le differenze fra italiani e stranieri di origine Ue o extra Ue non sono apprezzabili. Le attivazioni a termine stanno in tutti i casi attorno al 58% e quelle a tempo indeterminato poco sopra il 16%. Per qualifica professionale il primo posto in tutti i gruppi riguarda gli esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione (poco sopra il 12% delle attivazioni totali per tutte le popolazioni). Sotto il profilo settoriale, invece, emerge la prima divaricazione: la domanda di lavoro in istruzione, sanità e sociale, servizi Ict e servizi alle imprese è ai primi tre posti per gli italiani; servizi collettivi e personali, alberghi e ristoranti e costruzioni sono prevalenti per le attivazioni dei cittadini stranieri.

I divari si approfondiscono se incrociamo anche la variabile di genere. La quota delle attivazioni a tempo determinato è superiore a quella degli uomini per le italiane (59,3%)

<sup>1</sup> <https://public.tableau.com/app/profile/anpalservizi/viz/LadomandadilavoroperbacinodeiCentriperlImpiego/Home>.

e sempre inferiore la quota del tempo indeterminato (13,9%). Questa scende ancora per le occupate straniere di origine comunitaria (12,4%) e non comunitaria (12,6%). Per questi ultimi due gruppi la quota dei contratti a termine è inferiore a quella dei rispettivi gruppi al maschile; tuttavia le donne mostrano una ricorrenza delle ulteriori forme atipiche decisamente superiore con il 33,9% delle attivazioni di straniere Ue e il 42,6% delle straniere non Ue. Difficile censire invece la domanda di lavoro dell'economia delle piattaforme, in cui i cittadini stranieri sono molto presenti.

Nel 2021 si sono concluse due indagini coordinate dalla Procura di Milano: una prima per caporalato, che ha coinvolto una azienda del *food delivery* e una quarantina di lavoratori; una seconda per profili lavoristici e di salute e sicurezza, che ha riguardato 4 aziende del settore e 60.000 lavoratori. Gli esiti ambivalenti confermano una volta di più l'urgenza di un intervento legislativo sulla materia. La capacità di partecipazione sindacale di questi lavoratori, sia in forma auto-organizzata, sia attraverso le organizzazioni confederali, si è tuttavia consolidata, nonostante le difficoltà specifiche della sindacalizzazione in questo settore. Con un operatore del *food delivery* è stato sottoscritto per la prima volta un accordo collettivo per l'inquadramento dei *riders* nel contratto nazionale della logistica e trasporti e il riconoscimento del regime di subordinazione, non senza difficoltà nel gestire la transizione. In altri casi sono invece emerse esperienze negative di contrattazione separata con organizzazioni sindacali non rappresentative e contestate dagli stessi lavoratori.

### **Cittadini senza parola**

Nel 2018 il Cnel stabiliva che l'indice di integrazione dei cittadini stranieri in Lombardia veniva valutato con il massimo livello. Diversi indicatori misurati in materia di stabilità, lavoro e inclusione sociale dimostravano che la regione Lombardia mostrava un processo di *cittadinizzazione* positivo.

Tale risultato è suffragato anche dai dati odierni. Nel 2021 tra i cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno risultano in possesso di un permesso di lungo periodo 612.278 persone, il 65,9% del totale. Inoltre, 388.311 ex stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana solo nell'ultimo decennio. L'insieme delle due tipologie di cittadini raggiunge quasi il 10% della popolazione residente in Lombardia. Ora, pur tenendo nella dovuta considerazione il fatto che tra questi vi sono ragazzi sotto i 18 anni, è legittimo considerare che una fetta importante di residenti in regione, gente che contribuisce da anni all'economia locale, in quanto lungosoggiornanti è esclusa dalla possibilità di partecipare sia alle elezioni locali che a quelle nazionali non avendo ancora ottenuto la cittadinanza italiana. Tra l'altro la partecipazione al voto locale dei neo-cittadini italiani e degli stessi cittadini comunitari pare essere molto scarsa, probabilmente a causa della mancata formazione prepolitica per orientarsi nel panorama delle rappresentanze italiane. In Lombardia vi sono stati dei rari casi di cooptazione diretta come quello riguardante Toni Iwobi, cittadino di origine nigeriana diventato senatore della Lega nell'ultima tornata elettorale. La mancata visibilità partecipativa alla vita pubblica delle comunità locali favorisce la diffusione di stigmatizzazioni e promuove l'allontanamento dei neo-cittadini dalle sorti dei Comuni in cui risiedono.

Il paradosso è che i residenti stranieri, pur non essendo elettori, vengono conteggiati per

raggiungere il numero dei 15.000 residenti necessari per i ballottaggi alle elezioni locali. Lo stesso dicasi dei distretti elettorali per le politiche. Sono cittadini che pagano le tasse e che con il loro lavoro sostengono il sistema Lombardia, gli stranieri infatti rappresentano più del 10% degli occupati in regione. Nel 2020, inoltre, 287.844 residenti stranieri hanno una età che va dagli 0 ai 19 anni, il 24,2% della popolazione di riferimento. Anche questi potenziali futuri cittadini italiani, e quindi elettori, meritano di essere tenuti in considerazione. Il potenziale dei lungo soggiornanti e dei neo-cittadini italiani o appartenenti ai Paesi dell'Unione europea, dovrebbe trovare più disponibilità al coinvolgimento nelle politiche di prossimità.

Chi paga le tasse dovrebbe avere la possibilità di decidere da chi farsi rappresentare oltre a poter dire il proprio parere sull'indirizzo e l'uso della spesa pubblica. La Convenzione di Strasburgo del 1992 sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, al Capitolo C prevedeva il diritto di voto attivo e passivo per gli stranieri residenti regolari da almeno 5 anni in un paese Ue. Il Capitolo A riguardava la libertà di associazione per gli stranieri e il Capitolo B l'istituzione delle Consulte. Nel 1996 è stato introdotto il diritto di voto amministrativo per i cittadini dell'Unione. Nel 2003 il Parlamento europeo, nella Relazione annuale sui diritti umani nell'Unione, raccomanda di estendere il diritto di voto amministrativo ai cittadini di Paesi terzi regolarmente residenti da almeno 3 anni. L'Italia non ha mai recepito questa raccomandazione. La paura del *voto straniero* sembra far decadere tutte le iniziative europee. In altri Paesi europei il diritto di voto amministrativo è realtà da tempo. In Danimarca dal 1981 possono votare a livello comunale e provinciale, in Gran Bretagna possono votare i membri di uno stato del Commonwealth oltre a cittadini dell'Irlanda e del Pakistan. Anche Olanda, Norvegia, Svezia, Spagna, Portogallo e alcuni cantoni svizzeri (Jura e Neuchâtel) prevedono la partecipazione alle elezioni locali dei cittadini stranieri.

### **Una buona prassi**

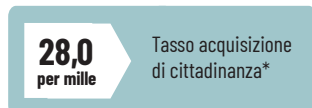
L'amministrazione comunale di Brescia, dopo la tornata elettorale vinta dal Centrosinistra del 2013, ha promosso l'elezione dei Consigli di quartiere in una logica di cittadinanza di prossimità per ripristinare una forma di collegamento istituzionale tra il centro e le periferie dopo l'abolizione delle Circoscrizioni. Le comunità straniere sono state coinvolte nella progettazione e nell'organizzazione delle elezioni. Diversi eletti stranieri sono diventati attori importanti nell'avvicinare le proprie comunità alla condivisione amministrativa degli interventi utili per migliorare la vita nel quartiere, sia da un punto di vista del decoro urbano che della partecipazione civile. Il risultato è stato che alle elezioni comunali del 2018 molti neo-cittadini hanno votato grazie al lavoro partecipativo dei quartieri. Una regione a vocazione globale non dovrebbe escludere una parte attiva e demograficamente importante di residenti per evitare esclusioni sociali, che possono preparare il terreno a tensioni a sfondo etnico tra comunità straniere e tra stranieri e locali.

# LOMBARDIA

31.12.2021

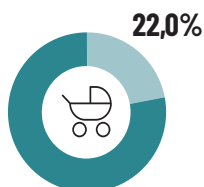
Residenti stranieri: **1.193.910**

Soggiornanti non comunitari: **928.515**



\* dati al 2020

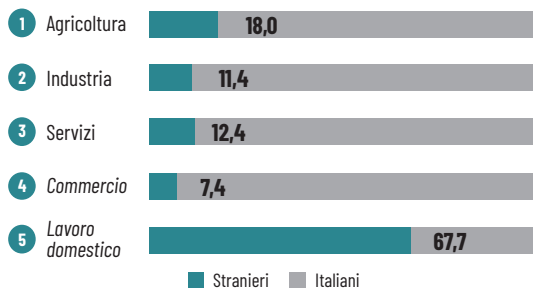
Nati da genitori stranieri



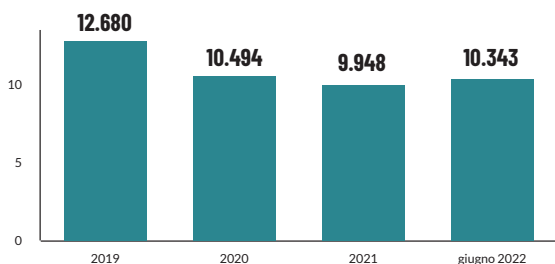
su **69.235** nuovi nati\*

Lavoratori stranieri: **529mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

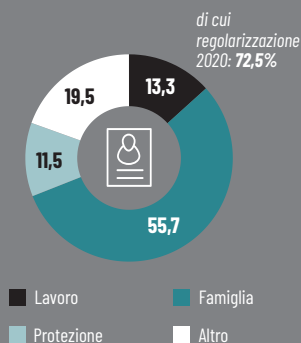


Migranti in accoglienza



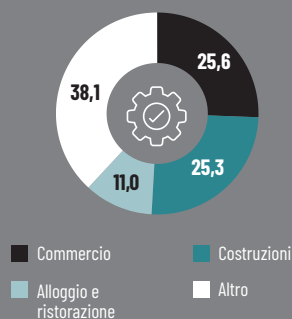
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **54.081**

% motivi di rilascio



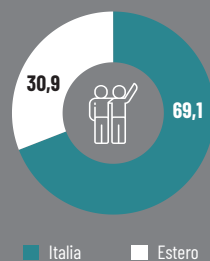
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **122.432**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **220.771**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI								
	2020 (dati consolidati)		2021 (dati provvisori)		DI CUI LUNGO SOGG.		DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)						
	Numero	%	% su tot. residenti	Var. % 2021-20	Numero	Var. % 2021-19	% Lavoro	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi			
Varese	74.597	75.070	6,3	8,5	0,6	54,0	56.219	-2,2	69,4	47,4	9,4	4,6	3,5
Como	46.670	44.934	3,8	7,6	-3,7	53,2	34.131	-4,5	52,0	44,7	6,4	8,5	5,0
Lecco	26.772	25.840	2,2	7,8	-3,5	51,0	24.119	-1,5	70,8	48,3	7,9	7,7	5,8
Sondrio	10.230	10.225	0,9	5,7	0,0	52,3	8.927	0,6	71,3	41,6	9,0	10,9	1,9
Milano	489.408	494.618	41,4	15,3	1,1	50,6	452.202	2,0	61,5	46,9	4,7	3,0	8,8
Bergamo	121.734	121.080	10,1	11,0	-0,5	50,4	98.011	-7,6	73,2	53,7	6,0	3,7	3,1
Brescia	155.708	153.933	12,9	12,3	-1,1	50,4	127.373	-2,8	73,8	56,2	5,8	1,5	3,3
Pavia	62.925	63.824	5,3	11,9	1,4	50,7	35.567	-2,5	67,3	51,0	6,5	5,9	9,5
Lodi	27.783	28.233	2,4	12,4	1,6	50,0	18.095	-2,1	77,3	55,8	10,3	5,9	2,6
Cremona	42.031	42.100	3,5	12,0	0,2	50,0	27.965	-2,8	66,2	53,5	8,8	5,1	3,1
Mantova	53.559	53.633	4,5	13,3	0,1	50,2	45.906	3,5	69,0	54,1	5,3	3,0	2,1
Monza-Brianza	79.472	80.420	6,7	9,2	1,2	51,6	-	-	-	-	-	-	-
<b>Lombardia</b>	<b>1.190.889</b>	<b>1.193.910</b>	<b>100,0</b>	<b>12,0</b>	<b>0,3</b>	<b>50,9</b>	<b>928.515</b>	<b>-0,7</b>	<b>65,9</b>	<b>491</b>	<b>5,6</b>	<b>3,7</b>	<b>6,6</b>

Paesi e continenti di cittadinanza	RESIDENTI STRANIERI (DATI CONSOLIDATI 2020)		STUDENTI (A.S. 2020/2021)		RIMESSE *		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Numero	%	Numero	%	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	167.453	14,1	26.356	11,9	Filippine	208.839	Egitto	11.496	Swizzera	108.241	Occupati	3.803.982	528.534
Egitto	94.586	7,9	26.016	11,8	Pakistan	165.532	Cina	10.453	Regno Unito	74.068	di cui donne %	44,4	40,9
Marocco	93.688	7,9	24.059	10,9	Bangladesh	133.259	Marocco	9.131	Argentina	63.825	Disoccupati	198.958	70.921
Albania	89.057	7,5	22.649	10,3	Marocco	127.235	Romania	8.808	Brasile	60.790	di cui donne %	48,5	32,0
Cina	75.065	6,3	10.835	4,9	Senegal	120.202	Albania	6.777	Francia	46.018	Tasso attività %	71,1	68,7
Filippine	57.954	4,9	10.668	4,8	Perù	117.995	Pakistan	3.636	Germania	36.023	Tasso occupazione %	67,5	60,5
Ucraina	54.754	4,6	9.640	4,4	Sri Lanka	86.826	Bangladesh	3.505	Spagna	30.793	Tasso disoccupazione %	5,0	11,8
India	49.270	4,1	9.561	4,3	India	84.989	Senegal	2.654	Stati Uniti	27.651	Sovraistruiti %	23,0	30,9
Perù	42.935	3,6	8.783	4,0	Ecuador	78.599	Tunisia	2.171	Uruguay	14.767	Sottoccupati %	2,5	9,3
Pakistan	42.718	3,5	6.689	3,0	Romania	68.275	Brasile	1.627	Belgio	13.873	<b>SETTORI</b>		
Sri Lanka	33.938	2,8	6.653	3,0	Ucraina	63.289	Perù	1.591	Australia	10.432	Agricoltura %	1,6	2,5
Ecuador	33.749	2,8	5.128	2,3	Albania	36.406	Swizzera	1.572	Paesi Bassi	6.982	Industria %	32,1	29,9
Altri Paesi	356.222	29,9	52.734	24,3	Altri Paesi	460.391	Altri Paesi	20.854	Altri Paesi	93.488	Costruzioni %	5,6	9,3
<b>Europa</b>	<b>435.844</b>	<b>36,6</b>	<b>71.126</b>	<b>32,2</b>	<b>Europa</b>	<b>266.162</b>	<b>Europa</b>	<b>26.123</b>	<b>Europa</b>	<b>350.297</b>	<b>Servizi %</b>	<b>66,3</b>	<b>67,6</b>
di cui Ue	224.434	18,8	30.064	13,6	di cui Ue	104.449	di cui Ue	12.306	di cui Ue	167.445	Lavoro domestico %	1,0	15,2
di cui Ue	304.303	25,6	71.360	32,3	Africa	419.164	Africa	28.704	Africa	10.788	<b>PROFESSIONI</b>		
Asia	305.537	25,7	50.409	22,8	Asia	719.302	Asia	22.072	Asia	15.091	Non qualificate %	7,0	32,4
America	144.702	12,2	27.806	12,6	America	347.309	America	7.297	America	199.322	Operai, artigiani %	22,3	32,3
Oceania	425	0,0	50	0,0	Oceania	400	Oceania	79	Oceania	11.453	Impiegati %	29,6	25,6
Apollide	78	0,0	20	0,0	N. C.	-	N. C.	0			Qualificate %	41,1	9,7
<b>TOTALE</b>	<b>1.190.889</b>	<b>100,0</b>	<b>220.771</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>1.752.337</b>	<b>TOTALE</b>	<b>84.275</b>	<b>TOTALE</b>	<b>586.951</b>			

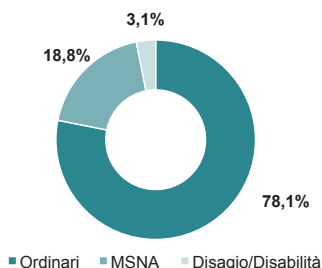
\* Dati estratti il 7 luglio 2022. \*\*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miuir, Aire, Banca d'Italia, Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

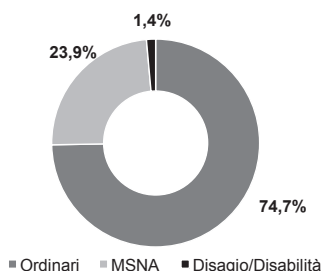
# Lombardia

## Sistema di accoglienza e integrazione

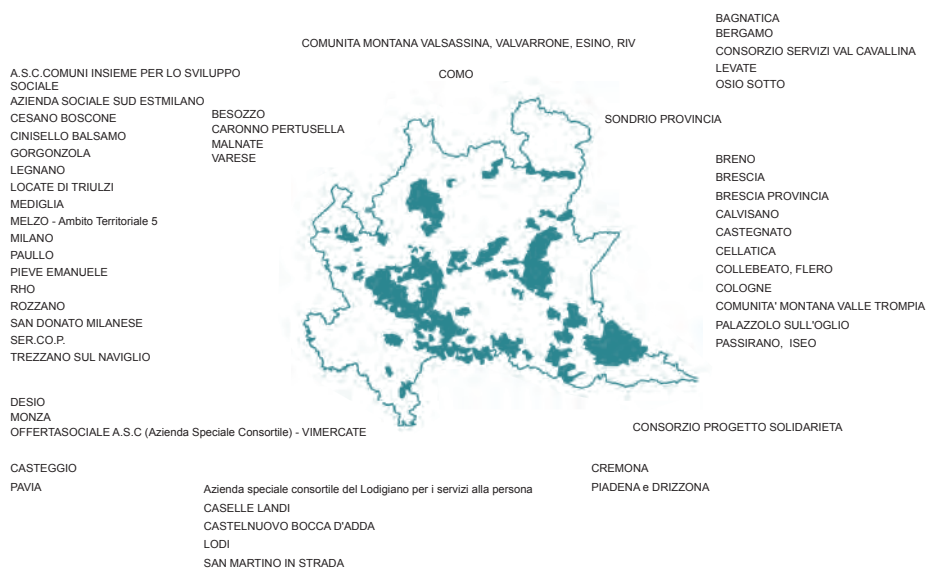
**64 Progetti**  
(7,5% totale nazionale)



**2.825 Posti**  
(8,1% totale nazionale)



### 53 Enti titolari di progetto



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

# Piemonte

## Rapporto immigrazione 2022

Capitolo promosso da

**CGIL****PIEMONTE**

Il quadro delle migrazioni in Piemonte è ormai da tempo caratterizzato da tratti consolidati. Sono elementi del paesaggio una strutturale componente nordafricana (pari al 16,3% dei residenti stranieri) - in particolar modo marocchina (12,8%) - affiancata da una crescente e diffusa presenza europea (54,7%). Accanto ad essi si conferma la relativa centralità del capoluogo (almeno per la gestione delle emergenze e delle novità, in termini di arrivi e di ideazione e progettazione di pratiche e, in alcuni casi, di politiche) e il crescente interesse per quello che potremmo definire "passaggio del testimone" fra prima e seconda generazione di stranieri, in termini di protagonismo educativo, lavorativo e civile. Mentre la luce illumina questi elementi, tuttavia, sullo sfondo, nell'ombra, vi sono ancora fattori di disagio e di difficoltà che coinvolgono adolescenti, adulti e anziani; sia le istituzioni locali sia il Terzo settore, etnico e interculturale, sono chiamati ad affiancare queste persone in un non facile lavoro di cura, accompagnamento e inserimento sociale.

### Residenti, soggiornanti, cittadini

I dati provvisori dell'Istat alla fine del 2021 potrebbero apparire sorprendenti e controintuitivi rispetto alla narrazione pubblica corrente. Con 4.252.279 residenti nei comuni subalpini, infatti, il Piemonte ha un'incidenza di popolazione con cittadinanza non italiana sul totale dei suoi abitanti pari al 9,8% (si tratta, in termini assoluti, di 415.637 cittadini stranieri). Tale valore colloca la regione al di sopra della media nazionale (8,6%), ma smentisce la diffusa convinzione che sottolinea concentrazione e peso della presenza straniera (ancora tollerata ma indesiderata) nel territorio del capoluogo, dando per certa la sua centralità e primazia nella divisione fra aree provinciali dei migranti. Difatti, in ben quattro territori (Cuneo, Novara, Asti e Alessandria) l'incidenza degli stranieri sui residenti è più elevata della media regionale, superando quella della provincia torinese (9,5%).

Anche lo sguardo agli eventi più recenti del 2022, ossia l'accoglienza di profughi ucraini, smentisce la centralità della provincia di Torino. In uno scenario di stabilizzazione e assodato radicamento delle varie collettività nei diversi territori della regione, sono le province dove è storicamente forte la presenza ucraina a registrare i numeri maggiori dell'accoglienza, ovvero Novara e Verbano-Cusio-Ossola. Si tratta infatti di territori dove la collettività ucraina è cresciuta dalla metà degli anni Novanta e dove nel 2020 si concentra circa la metà dei residenti ucraini della regione, per effetto di meccanismi noti in ogni processo migratorio: contano sì le caratteristiche locali in termini di opportunità e di risorse



socio-economiche-lavorative, ma sono altrettanto (e talora più) importanti le reti etniche e i legami familiari, capaci di garantire risorse emotive e sollievo per una comune vicinanza culturale, con ricadute psicologiche positive in fasi di *displacement*.

Il ruolo “cuscinetto” svolto nelle prime fasi dell’inserimento da connazionali e parenti è, anche in una situazione di migrazione economica, un fattore esplicativo della dispersione territoriale dei migranti, unitamente alle opportunità lavorative e di contesto più generale (servizi presenti per stranieri, presenza di progetti ed associazioni attivi nel supportare adulti e minori, famiglie e singoli), che il passaparola e una capacità di navigare il mondo delle informazioni messo a disposizione dai membri delle diaspore rendono un patrimonio conoscitivo importante. Per questo nelle diverse sub-aree regionali il peso delle collettività straniere si combina diversamente da provincia a provincia, anche in presenza delle stesse collettività. In una regione in cui Romania, Marocco, Albania e Cina sono i Paesi di origine più rappresentati, i residenti con queste provenienze sono ai primi quattro posti nelle province di Torino, Cuneo, Vercelli e Alessandria. Tuttavia in quella di Novara al terzo posto si colloca l’Ucraina, che diventa il primo Paese per numero di residenti nel Verbano-Cusio-Ossola. Nell’astigiano, invece, i macedoni scalzano i cinesi per numero di iscritti all’anagrafe, i quali vengono superati anche nel biellese da filippini e ucraini.

Tre aspetti vanno ricordati per una lettura avvertita del puzzle delle provenienze. Le dieci collettività più numerose di fatto rappresentano il 73,6% degli stranieri residenti e di questi il 62,3% ha la cittadinanza di un Paese europeo, primi fra tutti Romania (parte dell’Unione europea, con tutto ciò che ne consegue in termini giuridici) e Albania, saldamente inserita in una storia trentennale di relazione con il contesto piemontese (quindi non proprio dei neo-arrivati). Seguono poi l’Ucraina e la Moldavia, con residenti tradizionalmente divisi fra cattolici e ortodossi, dove la componente femminile è pari rispettivamente al 78,4% e al 65,0% del totale: due variabili, il genere e la religione, che garantiscono uno sguardo positivo verso queste collettività e non foriero di pericolo e di pregiudizi da parte della società italiana.

Basterebbero solo questi pochi indizi per smascherare discorsi su una immigrazione culturalmente poco vicina e tendenzialmente pericolosa a causa dei profili socio-culturali dei protagonisti. Aggiungiamo, per sostenere una necessaria nuova narrazione dell’immigrazione nella regione, altri due tasselli: a fine 2021 i titolari di permessi di soggiorno (che ricordiamo non includono i cittadini dell’Ue) erano pari a 247.926. Di questi, solo il 39,2% era in possesso di un permesso di soggiorno a termine. Ne consegue che, anche fra i soggiornanti non comunitari che abitano la regione, la maggioranza ha rispettato i criteri (fra cui lavoro, permanenza quinquennale in Italia, assenza di carichi penali pendenti, conoscenza della lingua italiana) per ottenere un permesso di soggiorno di lunga durata e si trova – potenzialmente – a pochi passi dal diventare cittadino italiano. Si tratta di colleghi, compagni di attività sportiva e associativa di varia natura, vicini di casa, genitori di compagni di scuola dei figli, che i piemontesi, italiani da generazioni o recenti, frequentano ogni giorno. Inoltre, fra i titolari di un permesso di soggiorno a termine, il 42,9% lo ha ottenuto per motivi familiari, il 34,3% per lavoro (inclusi i regolarizzati), il 15,4% per una qualche forma di richiesta di asilo o protezione; altre motivazioni importanti (studio, salute, religione) sono residuali dal punto di vista numerico. È l’ultima tessera di un

mosaico che conferma la centralità dei processi di ricongiungimento familiare, che spesso coinvolgono anche i genitori di quei migranti ormai con un progetto di vita solo italiano, i quali – in maniera del tutto assimilata alla consuetudine del nostro Paese – hanno nei nonni un aiuto importante nella gestione domestica e nell’educazione dei minori.

### Lo scenario economico

Il 2021 si può definire l’anno del “rimbalzo” dell’economia piemontese, nonostante il persistere della pandemia che si è nel tempo ripresentata in successive “ondate”. Si è infatti assistito ad un’energica risalita del prodotto interno lordo regionale, con una crescita del 7,1% dopo il -9,4% dell’anno precedente. I livelli degli investimenti (+18,1%) e delle esportazioni (+15,0%) sono aumentati significativamente (seppur in modo assai eterogeneo fra i diversi comparti), testimoniando una buona vitalità del sistema economico e, per quanto riguarda gli investimenti, tornando per la prima volta a valori comparabili a quelli antecedenti la crisi finanziaria globale del 2008, che (insieme alla successiva crisi del debito sovrano nel 2011) aveva profondamente colpito il Piemonte e la sua competitività anche rispetto alle altre regioni del Centro-Nord. I dati sul lavoro registrano una sostanziale tenuta, grazie soprattutto alla spesa pubblica diretta (anzitutto per scuola e comparto sanitario) e indiretta (nell’edilizia), seppure i livelli di occupazione non siano tornati sui valori pre-pandemici: le unità di lavoro totali, dopo una diminuzione nel 2020 del 10,8%, sono infatti cresciute del 7,8% nel 2021<sup>1</sup>.

Un certo ottimismo legato a questo andamento dell’economia si è però velocemente dissipato, dapprima per le tensioni inflazionistiche collegate alla rapida ripresa economica a livello globale e in seguito per l’invasione dell’esercito russo in Ucraina del 24 febbraio 2022. La crisi internazionale in corso comporterà significative conseguenze (dirette e indirette, anche nel lungo periodo), tra cui quelle su disponibilità e costi dell’energia e delle materie prime.

Del resto, come già si è sottolineato negli anni passati, la regione si confronta con criticità strutturali che hanno profonde radici: dall’invecchiamento demografico al mutamento dell’economia locale e in particolare delle sue imprese manifatturiere. I punti di forza e di debolezza del sistema produttivo non sono peraltro presenti in maniera omogenea, né da un’ottica settoriale né da quella territoriale. Dal primo punto di vista è possibile citare quelli che la nuova “Strategia di specializzazione intelligente” recentemente approvata dalla Regione definisce “sistemi prioritari dell’innovazione”: aerospazio; mobilità; manifattura avanzata; tecnologie, risorse e materiali verdi; *food*; salute.

Per quanto riguarda invece le disparità di sviluppo all’interno della regione, esse possono ad esempio essere colte osservando la dinamica demografica di un luogo (legata a spopolamento e invecchiamento della popolazione), intesa come indicatore delle sue difficoltà. In tal modo si delinea un territorio più in affanno, che comprende le aree montane, quelle di alta collina e “una fascia del Piemonte orientale che – da Nord a Sud –

<sup>1</sup> Ires Piemonte, *Relazione annuale. Piemonte economico sociale*, Torino, Regione Piemonte, 2022. Per ‘unità di lavoro si intende la quantità di lavoro prestato nell’anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro.

attraversa le province di Vercelli e di Alessandria<sup>2</sup>, contrapposto ai comuni (relativamente) in crescita che circondano Cuneo, Novara e Torino, come quelli pedemontani nelle zone di Alba, Bra, Saluzzo, Savigliano<sup>3</sup>.

Una delle conseguenze di tale scenario è rappresentata dai problemi del mercato del lavoro locale, che soffre contemporaneamente di una contrazione dell'offerta nel medio-lungo periodo e di difficoltà nel costruire e trovare le competenze necessarie alla propria crescita, evidenziando tra l'altro criticità di adeguata valorizzazione di alcune categorie, prime fra tutti i giovani e i cittadini non comunitari. Nel 2021 su 1.767.300 occupati (i due quinti circa dei residenti), la presenza straniera è pari al 9,9% del totale. I disoccupati sono invece 139.122, di cui ben il 24,8% non italiani. Gli occupati stranieri che svolgono un lavoro manuale sono percentualmente oltre il doppio degli italiani, mentre per quanto riguarda le figure professionali dirigenziali, intellettuali e tecniche il rapporto è di 1 a 5 a favore di questi ultimi.

Gli occupati stranieri seguono in generale la suddivisione settoriale degli occupati complessivi, con una preponderanza del terziario (57,4%) e una presenza molto rilevante dell'industria (36,3%). Tradizionale elemento di differenziazione, comunque da evidenziare, è la più forte presenza di stranieri nel settore agricolo (vi lavora il 6,3% degli occupati contro il 3,3% degli italiani), nel comparto dell'edilizia (13,3% rispetto a 5,7%) e in quello del lavoro domestico (15,6% rispetto a 1,2%).

Un'altra differenza riguarda la tipologia di rapporto: il lavoro indipendente ha un peso più significativo per gli italiani (oltre 1/5 degli occupati, il 23,7%, svolge un'attività autonoma), che per gli stranieri (si tratta pressappoco del 12% del totale degli occupati).

Tuttavia, la componente dell'imprenditoria straniera si dimostra nel tempo sempre più importante, soprattutto perché in costante crescita negli anni (+17,4% dal 2016 al 2021), mentre il numero di imprenditori italiani è diminuito in modo continuativo nell'ultimo decennio. Questa realtà coinvolge oggi 48.676 imprese (l'11,4% di quelle attive in regione), quasi sempre di piccola dimensione. Ancora una volta si tratta di una presenza sia differenziata dal punto di vista territoriale, con il 60% delle aziende localizzate nella provincia di Torino e circa il 10% rispettivamente in quelle di Alessandria e Cuneo, sia concentrata in alcuni rami produttivi, come quelli del commercio e delle costruzioni.

### **A scuola e oltre la scuola**

Le istituzioni scolastiche continuano ad essere in prima linea nell'accompagnare la trasformazione – ormai strutturale – del Piemonte in realtà multiculturale. Non si tratta però di affrontare le stesse sfide del passato. In dieci anni la popolazione studentesca con cittadinanza non italiana è cambiata richiedendo anche a dirigenti, personale docente, tecnico amministrativo e Ata di decostruire nuovi immaginari, aggiornare competenze e leggere nuovi bisogni. Dall'anno scolastico 2010/2011 si è passati da una incidenza di alunni stranieri sul totale dell'11,6% ad una del 13,9% nell'anno scolastico 2020/2021, con un balzo in avanti dei nati in Italia: dal 44,1% degli allievi stranieri al 71,6%. Gli stranieri iscritti nelle scuole per la prima volta (nell'ordine di poco più di 1.000 unità nell'ultimo

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 15.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 142.

anno scolastico) non devono più essere al centro di mere preoccupazioni, ma va rafforzato l'impegno nel costruire percorsi di successo formativo, di inclusione e riconoscimento sociale, che dalla scuola si allarghino verso altri ambienti della società. Lenti nuove per cogliere come alcuni tratti (le relazioni con la famiglia transnazionale, l'identità culturale e il rapporto con la lingua madre) intervengono nelle dinamiche scolastiche. A questi elementi, propri di chi ha un background migratorio, se ne aggiungono altri, trasversali a tutti gli studenti, spesso legati alla classe sociale di appartenenza e al capitale culturale dei genitori e non alla cittadinanza. Le risorse che le famiglie possono offrire per sostenere il percorso scolastico, dall'incentivare la lettura alle esperienze sportive, musicali, associative, hanno la possibilità di arricchire un carnet di opportunità che in senso più ampio concorre a dotare minori e giovani di competenze socio-emotive, di collaborazione, di cittadinanza attiva, rafforzando il lavoro del corpo docente, di animatori, allenatori, educatori. Da tempo la scuola svolge il proprio compito in sinergia con il mondo interno ad essa e la presenza dei figli dell'immigrazione ha rappresentato un importante fattore di accelerazione e di innovazione in tale direzione.

Come emerge dall'osservatorio della scuola e dai dati sui residenti, la cosiddetta "generazione dopo" è quantitativamente rilevante (i minori stranieri costituiscono il 14,3% dell'intera popolazione regionale appartenete alla stessa fascia d'età) e fra i giovani adulti vi sono esempi brillanti di carriere scolastiche, di inserimento socio-economico, culturale, sportivo. Accanto, e di sicuro maggiore impatto mediatico, sebbene numericamente meno rilevanti, vi sono le storie di microcriminalità, in cui giovani di origine immigrata sono aggressori e vittime allo stesso tempo<sup>4</sup>. Iniziative pubbliche e private, con la collaborazione del ricco e fertile tessuto associativo, da tempo cercano di fornire risposte ai timori legati ai figli dell'immigrazione nelle zone liminari, perlopiù quelle di Torino e della sua cerchia urbana, inserendole in progettualità di inclusione e nella relazione fra giovani e aree periferiche, già da tempo oggetto di riflessioni in termini di rigenerazione, di edilizia sociale, di protagonismo giovanile. Attività in cui, va detto, i due anni di pandemia hanno portato alla luce energie nuove e qualificate proprio fra i figli dell'immigrazione, risorsa per le collettività di riferimento ed esempio per molti loro coetanei, stranieri, neo-italiani o italiani da sempre.

---

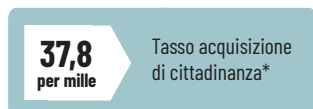
<sup>4</sup> Cfr. R. Ricucci, *Protagonisti di un Paese plurale*, Seb27, Torino, 2021.

# PIEMONTE

31.12.2021

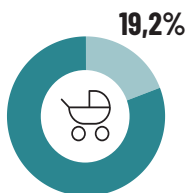
Residenti stranieri: **415.637**

Soggiornanti non comunitari: **247.926**



\* dati al 2020

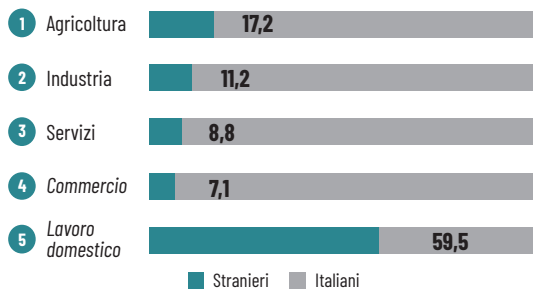
Nati da genitori stranieri



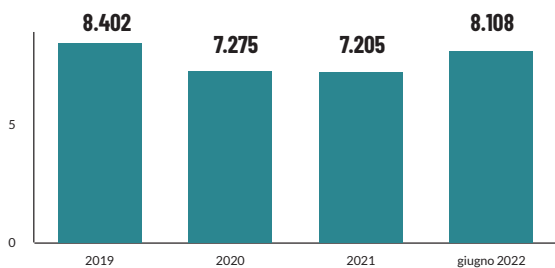
su **27.107** nuovi nati\*

Lavoratori stranieri: **175mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

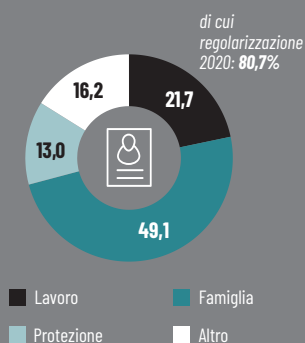


Migranti in accoglienza



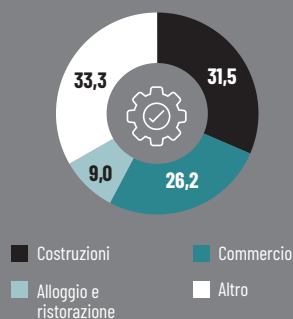
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **18.870**

% motivi di rilascio



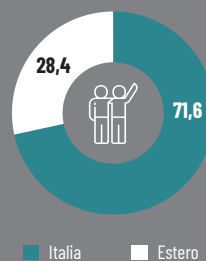
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **48.676**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **78.256**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)					
	2020 (dati consolidati)	2021 (dati provvisori)	% su tot. residenti	Var. % 2021-20	% donne	Numero	Var. % 2021-19	% Lungosoggi.	% Lavoro	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	% Altri motivi		
	2020 (dati consolidati)	2021 (dati provvisori)	%	%	%		%	%	%	%	%	%		
Torino	213.042	208.812	50,2	9,5	-2,0	52,1	106.637	49,2	35,7	40,8	12,0	1,6	10,0	
Vercelli	14.224	14.735	3,5	8,9	3,6	51,0	10.807	2,4	66,8	44,0	13,2	12,0	3,7	
BielLA	9.652	9.647	2,3	5,7	-0,1	53,7	6.477	-3,7	64,4	40,6	20,0	6,7	2,6	
Verbania-Cusio-Ossola	9.803	9.941	2,4	6,4	1,4	55,3	7.884	1,5	68,4	41,4	11,0	6,0	2,9	
Novara	38.218	37.996	9,1	10,5	-0,6	51,7	32.831	-2,1	69,1	30,3	52,1	9,8	3,0	4,8
Cuneo	62.193	63.274	15,2	10,9	1,7	49,7	40.290	5,5	70,1	40,0	42,6	9,0	4,0	4,4
Asti	23.778	23.902	5,8	11,5	0,5	51,4	15.071	5,5	68,7	42,3	16,7	8,8	4,5	
Alessandria	46.369	47.330	11,4	11,6	2,1	51,1	27.989	-3,6	71,9	28,2	41,4	12,0	8,7	3,6
<b>Piemonte</b>	<b>417.279</b>	<b>415.637</b>	<b>100,0</b>	<b>9,8</b>	<b>-0,4</b>	<b>51,6</b>	<b>247.926</b>	<b>-1,5</b>	<b>60,8</b>	<b>34,3</b>	<b>42,9</b>	<b>11,8</b>	<b>3,6</b>	<b>7,4</b>

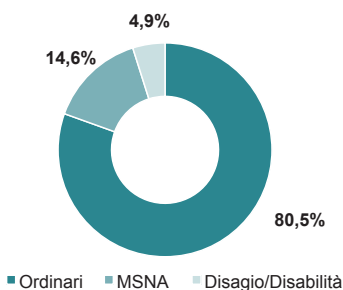
RESIDENTI STRANIERI (DATI CONSOLIDATI 2020)	STUDENTI (A.S. 2020/2021)			RIMESSE *			TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE			CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO			MERCATO DEL LAVORO		
	Paesi e continenti di cittadinanza	Numero	%	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	%	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Paesi e continenti di cittadinanza	Numero	Indicatori**	
Romania	132.970	31,9	21.794	27,8	63.684	12,3	Romania	8.703	Argentina	104.304	Occupati	1.592.387	174.913	Stranieri	
Marocco	53.338	12,8	14.668	18,7	51.682	10,0	Marocco	8.082	Francia	38.642	di cui donne %	44,6	41,5		
Albania	39.864	9,6	10.867	13,9	38.660	7,4	Albania	3.911	Swizzera	28.193	Disoccupati	104.677	34.444		
Cina	21.107	5,1	3.366	4,3	38.349	7,3	Cina	2.754	Spagna	20.865	di cui donne %	54,3	52,6		
Nigeria	12.879	3,1	2.764	3,5	25.915	5,0	Nigeria	1.922	Regno Unito	20.297	Tasso attività %	70,7	67,0		
Perù	11.714	2,8	2.543	3,2	24.386	4,7	Egitto	1.194	Germania	16.642	Tasso occupazione %	66,2	55,9		
Ucraina	10.383	2,5	2.475	3,2	21.939	4,3	Senegal	975	Uruguay	14.982	Tasso disoccupazione %	6,2	16,5		
Egitto	9.061	2,2	1.938	2,5	18.155	3,6	Tunisia	853	Brasile	12.868	Sovraistruiti	24,8	31,7		
Moldavia	8.057	1,9	1.535	2,0	15.245	2,9	Moldavia	744	Stati Uniti	12.408	Sottoccupati %	2,7	7,7		
Senegal	7.806	1,9	1.328	1,7	14.161	2,7	Bangladesh	716	Belgio	7.175					
Pakistan	6.398	1,5	1.191	1,5	13.839	2,6	Pakistan	689	Cile	6.086					
Filippine	6.212	1,5	1.000	1,3	11.784	2,2	Brasile	585	Australia	4.920	Agricoltura %	3,3	6,3		
Altri Paesi	97.490	23,4	12.787	16,3	139.382	26,3	Altri Paesi	8.464	Altri Paesi	48.787	Industria %	31,6	36,3		
Europa	228.140	54,7	40.216	51,4	122.416	23,6	Europa	17.524	Europa	150.395	Costruzioni %	5,7	13,3		
di cui UE	151.954	36,4	23.195	29,6	66.330	12,5	di cui UE	10.709	di cui UE	98.581	Servizi %	65,1	57,4		
Africa	105.908	25,4	24.535	31,4	174.402	32,6	Africa	14.740	Africa	7.278	Lavoro domestico %	7,2	15,6		
Asia	51.858	12,4	7.594	9,7	96.388	18,2	Asia	4.972	Asia	4.956	<b>PROFESSORI</b>				
America	31.195	7,5	5.895	7,5	83.857	15,7	America	2.310	America	168.025	Non qualificate %	6,5	23,6		
Oceania	133	0,0	8	0,0	118	0,0	Oceania	45	Oceania	5.465	Operai, artigiani %	25,0	41,8		
Apolide	45	0,0	0	0,0	-	0,0	N. C.	1	N. C.		Impiegati %	31,4	27,1		
<b>TOTALE</b>	<b>417.279</b>	<b>100,0</b>	<b>78.256</b>	<b>100,0</b>	<b>477.181</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>39.592</b>	<b>TOTALE</b>	<b>336.119</b>	<b>Qualificate %</b>	<b>37,1</b>	<b>7,5</b>		

\*Dati estratti il 7 luglio 2022. \*\*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.  
 FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mliur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

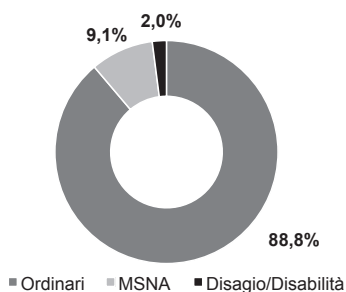
# Piemonte

## Sistema di accoglienza e integrazione

**41 Progetti**  
(4,8% totale nazionale)



**2.252 Posti**  
(6,5% totale nazionale)



### 38 Enti titolari di progetto

ANDEZENO  
AVIGLIANA  
BORGIALLO  
C.I.S.S. PINEROLO  
C.I.S.S.A. di CIRIE'  
CHIESANUOVA  
CHIVASSO  
COLLEGNO  
COLLERETTO CASTELNUOVO  
Consorzio intercomunale di Servizi CIDIS - Orbassano Piossacco  
Consorzio Intercomunale Socio Assistenziale C.I.S.A. 12  
Consorzio Intercomunale Socio Assistenziale VALLE DI SUSÀ  
GRUGLIASCO  
IVREA  
MONCALIERI  
NICHELINO  
RUBIANA  
SETTIMO TORINESE  
TORINO  
TORRE PELLICE  
VAL DI CHY

C.I.S.S.  
OSSOLA  
VOGOGNA

BIELLA - Consorzio intercomunale serv.socio ass.  
UNIONE MONTANA VALLE ELVO  
VALDILANA (EX TRIVERO)

NOVARA

TRONZANO VERCELLESE  
VERCELLI

ALESSANDRIA  
ALESSANDRIA PROVINCIA  
ALICE BEL COLLE

CONSORZIO SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI MONREGALESE  
(C.S.S.M.)  
CUNEO

ASTI  
C.I.S.A. ASTI SUD  
CHIUSANO D'ASTI  
UNIONE COMUNI COMUNITA' COLLINARE ALTO ASTIGIANO

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

# Valle d'Aosta

## Rapporto immigrazione 2022

Come negli anni passati, anche nel 2021 si conferma il trend demografico negativo che caratterizza la regione, così come le proiezioni per i prossimi lustri elaborate dall'Annuario statistico della Valle d'Aosta (tra i 5mila e i 14mila abitanti in meno nei prossimi 20 anni). All'interno di questo quadro, tuttavia, il 2021 (secondo dati Istat ancora provvisori) ha registrato un calo della popolazione (-0,6%) più contenuto rispetto a quanto verificatosi l'anno prima (-0,8%).

La presenza di cittadini stranieri sul territorio regionale si attesta, al 31 dicembre 2021, al 6,6% della popolazione residente (valore leggermente superiore rispetto all'anno precedente), per un totale di 8.169 unità (-226 rispetto al 2020). Un dato di incidenza che risulta essere molto più basso rispetto a quello delle regioni del Nord-Ovest (11,2%) e oltre 2 punti percentuali al di sotto del dato nazionale (8,8%). In un contesto di crisi demografica quale quello valdostano, inoltre, è utile evidenziare che oltre un terzo dei residenti non italiani è di età inferiore ai 29 anni (il 26,4% tra i cittadini di nazionalità italiana) e solo il 7,1% ha più di 64 anni (il 25,9% tra gli italiani).

Nel 2020, coerentemente con gli anni precedenti, la maggioranza degli stranieri residenti è europea (54,8%) e in particolare di origine romena (28,0%). A loro volta le altre nazionalità confermano le percentuali degli anni passati.

In continuità con il 2019 e in linea con la storia dell'immigrazione in Valle d'Aosta, nel 2020 la componente femminile tra gli stranieri residenti risulta maggioritaria (55,0%), anche se in lieve flessione nel 2021 (54,8%), valore comunque superiore di quasi 4 punti percentuali rispetto al dato nazionale, 51,3%, e alla percentuale delle donne sui residenti di nazionalità italiana (50,8%). Nel 2020, l'incidenza femminile è molto elevata tra i residenti provenienti dall'Ue (63,9%) e dall'Europa centro-orientale (59,8%), così come dall'America centro-meridionale (65,5%). Più bassa invece risulta tra gli africani (41,7%) a causa della scarsa presenza di donne tra le nazionalità provenienti dall'Africa occidentale (18,2%), a conferma di progetti migratori differenti e della segmentazione etnica e di genere nel mondo del lavoro tra le diverse collettività: più richiesta di attività di cura per alcune, più lavoro "maschile" per altre.



A fine 2021 i cittadini non comunitari in possesso di un permesso di soggiorno erano 5.137, in buona parte africani (46,4%, con una forte incidenza dei marocchini, pari al 30,5% del totale dei soggiornanti). Gli europei sono il 26,2% del totale (gli albanesi il 13,1%), gli americani il 12,1% e gli asiatici il 15,3%. Solo il 50,4% dei soggiornanti è in possesso di un permesso di lungo periodo, un dato molto più basso di quanto si verifica a livello nazionale (65,8%). Per quanto riguarda i permessi di soggiorno a termine, il 56,9% è stato rilasciato per motivi familiari, il 29,0% per lavoro (incluse le regolarizzazioni) e il 10,7% per protezione. Situazione analoga si riscontra tra i permessi rilasciati per la prima volta nel corso del 2021: il 62,4% è stato concesso per motivi familiari, il 9,1% per motivi legati all'asilo e il 14,9% per ragioni lavorative (di cui 7 su 10 a seguito della regolarizzazione).

Anche il mondo della scuola riflette le tendenze demografiche descritte a livello regionale, con una lieve flessione tra gli iscritti concentrata nei primi ordini di scuola. Secondo l'Annuario statistico della Valle d'Aosta, infatti, la popolazione scolastica complessiva nell'anno scolastico 2021/2022 è stata di 16.878 studenti (il 2,0% in meno rispetto all'anno precedente), di cui 1.138 stranieri, pari al 6,7% del totale (valore inferiore di 0,7 punti percentuali rispetto all'anno scolastico 2020/21). Più della metà degli alunni di cittadinanza non italiana sono presenti nelle scuole d'infanzia e primarie (57,1%, contro il 46,5% degli italiani) e per il 24,1% nelle secondarie di secondo grado (a fronte del 32,3% degli italiani).

### **Immigrazione e mondo del lavoro**

Secondo la Banca d'Italia, a partire dall'estate del 2021 l'economia valdostana ha ripreso a crescere, senza però recuperare il calo dovuto alla crisi pandemica<sup>1</sup>. Tuttavia, le prospettive di ripresa si sono ridotte nei primi mesi del 2022. Il numero di occupati si attesta intorno alle 52mila unità, di cui il 7,0% di origine straniera. Ben diversa, invece, l'incidenza degli stranieri se si guarda al mondo dei disoccupati, in questo caso la percentuale sale al 16,9%, segno di maggiori difficoltà di inserimento lavorativo per gli immigrati, confermate anche dal tasso di disoccupazione del 15,8 (6,5% tra gli italiani). Il divario tra i due collettivi emerge con maggior evidenza esaminando la situazione occupazionale femminile. Infatti, tra i disoccupati stranieri le donne sono circa i due terzi, pari al 59,6% del totale, valore superiore di ben 11 punti percentuali rispetto al dato riferito alle cittadine autoctone (48,8%).

Gli squilibri occupazionali tra italiani e stranieri vengono confermati anche dalla ripartizione per tipologia di impiego: nel 2021 i lavoratori stranieri che svolgono lavori manuali sono il 52,3% del totale, mentre il dato per la componente autoctona si attesta al 29,6%. La forte segmentazione è percepibile anche attraverso le percentuali di lavoratori con professioni tecniche o dirigenziali: 31,1% tra gli italiani e 6,0% tra gli stranieri. Anche il dato dei lavoratori sovraistruiti conferma il quadro sin qui descritto, infatti tra gli occupati stranieri questi sono oltre un terzo (33,9%) rispetto al 24,9% degli autoctoni.

In Valle d'Aosta le imprese gestite da cittadini nati all'estero sono 766 a fine 2021 (713 l'anno precedente), con una lieve flessione di quelle a conduzione femminile (27,2% rispetto al 28,4% del 2020). I principali comparti di attività sono quelli delle costruzioni (32,6%), del commercio (18,0%) e della ristorazione e alberghi (15,4%).

<sup>1</sup> Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Valle d'Aosta*, Roma, 2022, in [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it).

### **L'accoglienza dei richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale**

Il numero dei richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale presenti nelle strutture di accoglienza regionali è ulteriormente calato nel 2021, per poi risalire nei primi sei mesi del 2022, anche per far fronte all'arrivo dei profughi in fuga dall'Ucraina che, seppur in possesso di un titolo di soggiorno diverso ("protezione speciale"), possono accedere ai servizi e ai progetti di accoglienza esistenti. Al 30/06/2022 le persone accolte erano 68 (40 nei Cas e altri centri e 28 nella rete Sai), 11 in meno rispetto alla fine del 2020.

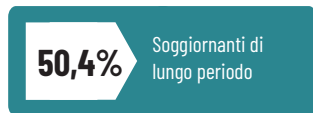
La Valle d'Aosta continua ad essere la regione italiana con meno persone accolte, con una percentuale inferiore allo 0,1% (il Piemonte ne accoglie il 9,2%) sul totale delle presenze a livello nazionale (preceduta dalla Sardegna con l'1,3%, dal Trentino Alto Adige e dal Molise con l'1,4%, e dall'Umbria e dalla Basilicata con l'1,9%). L'incidenza delle persone in accoglienza sulla popolazione residente complessiva è dello 0,05% (0,06% l'anno precedente).

Nel mese di gennaio 2022 è stato affidato, a seguito del bando prefettizio del 2021, il Servizio di gestione dei Centri di accoglienza di cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale che oggi, alla stesura del presente *Dossier*, ha 60 posti disponibili di cui 10 riservati a cittadini ucraini. In data 24/08/2022 è stato inoltre attivato un ulteriore Centro di accoglienza riservato ai profughi ucraini con 46 posti disponibili. Il progetto Sai attivo dal 2017 nei comuni di Saint-Vincent, Champorcher e Saint-Rhémy-en-Bosses con un totale di 25 posti disponibili, ha beneficiato nel 2021 dell'ampliamento previsto a livello nazionale per far fronte all'accoglienza di nuclei familiari afgani (e poi esteso nel 2022 anche ai cittadini ucraini), che si è concretizzato con l'ingresso nella rete del comune di Aosta e l'attivazione di ulteriori 12 posti sul territorio del capoluogo regionale. Complessivamente, dall'inizio del progetto al 31/12/2021 sono state accolte 88 persone, di cui 5 nuclei familiari con 8 minori. Sul territorio regionale sono giunte complessivamente 447 persone in fuga dall'Ucraina (301 femmine e 146 maschi, di cui 167 minori, dei quali 8 non accompagnati). A seguito dell'emergenza in Ucraina la Regione autonoma Valle d'Aosta ha avviato una ricognizione su tutto il territorio regionale per verificare la disponibilità da parte della popolazione di accogliere nuclei familiari o persone singole in fuga dalle zone di conflitto. La risposta dei valdostani è stata molto generosa e circa 200 persone hanno trovato una sistemazione abitativa temporanea.

# VALLE D'AOSTA 31.12.2021

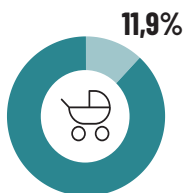
Residenti stranieri: **8.169**

Soggiornanti non comunitari: **5.137**



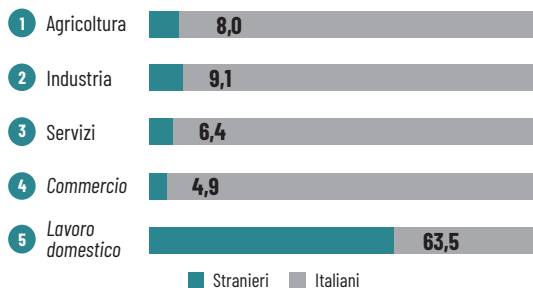
\* dati al 2020

Nati da genitori stranieri

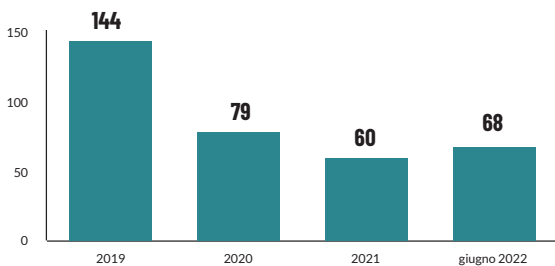


Lavoratori stranieri: **4mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

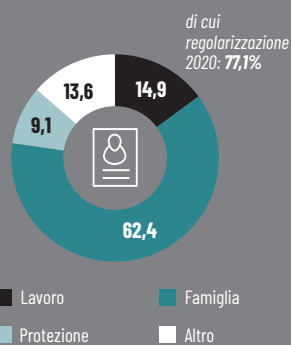


Migranti in accoglienza



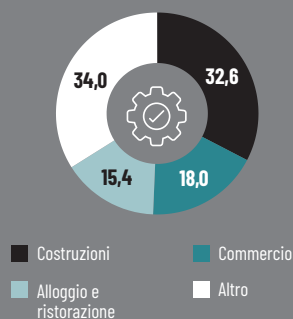
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **558**

% motivi di rilascio



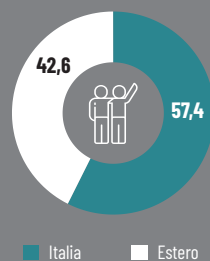
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **766**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **1.261**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

# Valle d'Aosta

Popolazione residente: 123.337

di cui stranieri: 8.169

Inc. stranieri su totale resident: 6,6%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI							
	2020 (dati consolidati)	2021 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	DI CUI A LUNGOSSOGG.		DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)					
	Numero	Numero	Var. % 2021-20	Var. % 2021-19	% Lavoro	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	% Altri motivi				
Aosta	8.395	8.169	100,0	6,6	-2,7	54,8	50,4	29,0	56,9	6,9	3,8	3,3
<b>Valle d'Aosta</b>	<b>8.395</b>	<b>8.169</b>	<b>100,0</b>	<b>6,6</b>	<b>-2,7</b>	<b>54,8</b>	<b>50,4</b>	<b>29,0</b>	<b>56,9</b>	<b>6,9</b>	<b>3,8</b>	<b>3,3</b>

RESIDENTI STRANIERI (DATI CONSOLIDATI 2020)	STUDENTI (A.S. 2020/2021)		RIMESSE *		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE			CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Paesi e continenti di cittadinanza	Numero	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri	
Romania	2.348	28,0	Marocco	2.121	Marocco	114	Francia	2.320	Occupati	49.042	3.699	
Marocco	1.586	18,9	Romania	1.360	Romania	95	Francia	1.914	di cui donne %	471	49,8	
Albania	721	8,6	R. Dominicana	1.164	Albania	68	Regno Unito	493	Disoccupati	3.420	694	
Cina	311	3,7	Cina	401	Francia	52	Argentina	361	di cui donne %	46,7	59,6	
Ucraina	301	3,6	R. Dominicana	394	Tunisia	33	Spagna	338	Tasso attività %	71,8	71,3	
Tunisia	272	3,2	Senegal	376	Cina	30	Germania	320	Tasso occupazione %	67,1	60,4	
R. Dominicana	248	3,0	Tunisia	375	Francia	28	Stati Uniti	245	Tasso disoccupazione %	6,5	15,8	
Francia	235	2,8	Pakistan	272	Moldavia	15	Belgio	225	Sovrastruiti %	24,9	33,9	
Moldavia	195	2,3	India	231	Germania	13	Brasile	177	Sottoccupati %	2,5	3,0	
Polonia	127	1,5	Nepal	216	Brasile	12	Canada	101				
Regno Unito	121	1,4	Perù	197	R. Dominicana	11	Australia	93	<b>SETTORI</b>			
Brasile	108	1,3	Bangladesh	182	Argentina	9	Paesi Bassi	87	Agricoltura %	2,9	3,4	
Altri Paesi	1.822	21,7	Altri Paesi	2.177	Altri Paesi	119	Altri Paesi	989	Industria %	20,6	27,4	
Europa	4.600	54,8	Europa	2.897	Europa	327	Europa	6.143	Costruzioni %	9,3	15,6	
di cui Ue	3.056	36,4	di cui Ue	1.632	di cui Ue	189	di cui Ue	3.665	Servizi %	76,5	69,2	
Africa	2.444	29,1	Africa	3.791	Africa	174	Africa	212	Lavoro domestico %	0,9	21,2	
Asia	691	8,2	Asia	898	Asia	41	Asia	85	<b>PROFESSIONI</b>			
America	656	7,8	America	1.877	America	57	America	1.120	Non qualificate %	8,4	24,5	
Oceania	4	0,0	Oceania	3	Oceania	0	Oceania	103	Operai, artigiani %	21,2	27,8	
Apollide	-	0,0	Apollide	-	N. C.	0	N. C.	0	Impiegati %	39,3	41,7	
<b>TOTALE</b>	<b>8.395</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>9.466</b>	<b>TOTALE</b>	<b>599</b>	<b>TOTALE</b>	<b>7.663</b>	Qualificate %	31,1	6,0	

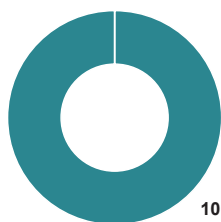
\*Dati estratti il 7 luglio 2022. \*\*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.  
 FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miuur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere, Centro Studi G. Tagliacarne

# Valle d'Aosta

## Sistema di accoglienza e integrazione

**1 Progetto**

(0,1 totale nazionale)

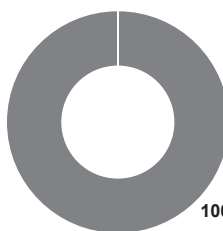


100,0%

■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

**37 Posti**

(0,1% totale nazionale)



100,0%

■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

**1 Ente titolare di progetto**



SAINT-VINCENT

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

# Liguria

## Rapporto immigrazione 2022

### **Circolazione dopo l'emergenza pandemica: quali cambiamenti nei flussi migratori**

Le limitazioni alla mobilità introdotte con la pandemia si sono allentate nel corso del 2021, aprendo nuove possibilità di circolazione, come si evince dai dati sui soggiornanti e sui nuovi ingressi dall'estero. Alla fine dello scorso anno, erano 113.373 i titolari di un permesso di soggiorno residenti in Liguria, in crescita del 5,4% rispetto all'anno precedente, mentre sono stati 8.432 i nuovi titoli di soggiorno rilasciati nel corso del 2021 (rispetto ai 3.172 del 2020), prevalentemente per ricongiungimento familiare (47,6%), per protezione (13,1%) e per lavoro (24,2%, pari a 2.040 permessi in valore assoluto).

La ripresa dei flussi migratori e i cambiamenti che sono andati delineandosi negli anni, con una presenza sempre più rilevante dei richiedenti asilo, hanno inciso anche sul numero di persone ospitate nel sistema dell'accoglienza ligure: erano 3.306 a fine 2021 (in linea con l'anno precedente) e sono cresciute ulteriormente a giugno 2022 (4.282).

Sempre osservando i dati sui nuovi permessi di soggiorno, la categoria "lavoro" quest'anno merita un approfondimento perché raggruppa, oltre ai permessi rilasciati per motivi di lavoro come gli altri anni (pari ad un esiguo 3,7% sul totale), anche i permessi rilasciati a seguito della regolarizzazione del 2020, che a fine anno ammontano a 1.727 (l'84,7% di tutti i nuovi permessi per lavoro). Nei primi mesi del 2022 l'esame delle pratiche di regolarizzazione è proseguito con maggiore celerità rispetto allo scorso anno e a marzo, su un totale di 4.806 domande presentate, 8 su 10 sono state esaminate e finalizzate prevalentemente con esito positivo (3.495 permessi di soggiorno rilasciati, 455 rigettati). In questi casi ovviamente non si tratta di nuovi ingressi sul territorio, bensì di persone già presenti irregolarmente che hanno colto l'opportunità offerta dal provvedimento di emersione<sup>1</sup>. È presumibile, inoltre, che il prossimo anno si registrerà un numero maggiore di nuovi permessi rilasciati per motivi di lavoro, stante l'ampliamento delle quote del decreto flussi nel 2021; tuttavia il numero di istanze presentate, pari al triplo dei posti disponibili, suggerisce la necessità di un ripensamento dei canali di ingresso per lavoro, rendendoli maggiormente accessibili e compatibili con le esigenze del mercato nazionale.

L'instabilità geopolitica, le crisi e i conflitti deflagrati in diverse parti del mondo hanno accresciuto il numero delle persone in cerca di protezione e ciò ha trovato conferma anche nel contesto ligure in riferimento alle nazionalità di provenienza dei soggiornanti; gli ultimi

<sup>1</sup> Decreto legge 19 maggio 2020 n. 34, convertito, con modificazioni, dalla Legge 17 luglio 2020, n. 77 "Emersione di rapporti di lavoro".

dati a disposizione (2021) mostrano l'incremento di collettività provenienti da contesti "complessi": bangladesi (+22,3%), pakistani (+17,9%), tunisini (+10,9%), egiziani (+9,3%), senza tralasciare il caso degli afgani arrivati nell'estate del 2021 e cresciuti del 75,5% rispetto all'anno precedente. I dati aggiornati a dicembre 2021 non consentono invece di registrare ancora la situazione dei profughi ucraini anche se, indicativamente, sono circa 5 mila le persone giunte in Liguria, prevalentemente donne e minori.

Anche per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati si rileva una crescita significativa: sono infatti 629 quelli presenti in regione a giugno 2022, il doppio rispetto all'anno precedente.

In termini più generali, la distribuzione della popolazione straniera per Paese di provenienza non varia sensibilmente rispetto al 2019, i residenti stranieri più numerosi sono albanesi (il 14,7% del totale), seguiti da romeni (13,2%), ecuadoriani (11,1%), marocchini (10,3%) e, con incidenze minori, bangladesi (4,2%), cinesi (3,9%) e ucraini (3,6%). Negli ultimi cinque anni ha acquisito peso la componente asiatica (+3,7%), in particolare quella proveniente dal Bangladesh (passata dal 9° al 5° posto per numero di residenti), mentre albanesi ed ecuadoriani sono risultati "apparentemente" in diminuzione, non tanto per un reale decremento statistico, ma presumibilmente per gli elevati tassi di acquisizione della cittadinanza che interessano queste due collettività, vista la storicità dei flussi migratori provenienti da questi due Paesi. Lo stesso meccanismo, tuttavia, non si evidenzia per altre due collettività "storiche" come quella romena e marocchina, probabilmente per ragioni differenti: la diminuzione di romeni non è tanto legata all'acquisizione della cittadinanza italiana, quanto al fatto che i flussi dall'estero sono andati rallentandosi negli ultimi 5 anni, tra i marocchini invece molti diventano cittadini italiani uscendo dal computo degli stranieri, ma molti altri continuano ad emigrare verso l'Italia comportando un aumento costante della collettività (residenti +12,8%).

Complessivamente al 31/12/2021 l'Istat conteggia in regione 151.166 residenti stranieri, con un'incidenza sul totale della popolazione che raggiunge il 10,0%.

### **Effetti della crisi sul lavoro e sbocchi occupazionali futuri**

I dati sul lavoro del 2021 mostrano andamenti differenti per le varie componenti della popolazione. Il numero totale di occupati si assesta a quota 594.600, un dato che non è direttamente confrontabile con quello dell'anno precedente poiché sono stati modificati i criteri di rilevazione delle forze lavoro e la definizione di occupato<sup>2</sup>. Gli indicatori economici regionali descrivono un quadro in progressivo miglioramento nel corso del 2021: secondo i dati della Banca d'Italia<sup>3</sup> tutti i settori produttivi sono risultati in crescita, tornando per lo più ai livelli pre-pandemici: i flussi turistici sono aumentati significativamente, si sono espanse le attività del settore edile (anche grazie alle agevolazioni fiscali previste per le ristrutturazioni e al proseguimento di alcune opere pubbliche), sono riprese le transazioni di immobili e le esportazioni verso l'estero. È possibile, tuttavia, che questi segnali di ripresa riflettano andamenti diversi per i vari sottoinsiemi della popolazione lavorativa.

<sup>2</sup> Le nuove serie storiche sono disponibili solo a livello nazionale o per aree geografiche, non sono ancora disponibili dati a livello regionale.

<sup>3</sup> Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Liguria*, Roma, 2022, in [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it).

Resta infatti elevato il divario tra il tasso di occupazione degli italiani e degli stranieri (rispettivamente 64,5% tra i primi e 55,6% tra i secondi), segno di una maggiore sofferenza di questi ultimi che sembrano subire più a lungo gli effetti della crisi economica legata all'evento pandemico, anche perché più spesso sono lavoratori assunti con contratti a tempo determinato e non hanno potuto beneficiare degli ammortizzatori sociali. Conferma il quadro il tasso di disoccupazione: anche in questo caso si nota una differenza sostanziale tra italiani e stranieri con tassi rispettivamente del 6,8% e del 19,8%.

La ripartizione per profili professionali mostra un confinamento dei lavoratori stranieri su profili esecutivi. Gran parte sono occupati nei lavori manuali non qualificati (20,2%, tra i lavoratori italiani solo il 7,3%) o specializzati (30,6%), a discapito di impiegati e addetti alle vendite (38,9%) e di professioni intellettuali e tecniche (10,3%).

Nonostante i dati poco incoraggianti del 2021, le analisi statistiche prevedono nei prossimi anni una maggior necessità di lavoratori stranieri, soprattutto in alcuni comparti del mercato del lavoro e per alcune professioni; la ripresa economica delle imprese registratasi nel 2021 e gli ultimi dati sul fabbisogno delle aziende indicano un incremento del numero di occupati dal 2022 al 2026, soprattutto in alcuni settori, tra cui quello della sanità e dei servizi alla persona, dell'edilizia, del turismo e del commercio, che tendono ad assorbire sempre un maggior numero di cittadini stranieri. Anche l'analisi Excelsior a livello regionale<sup>4</sup>, e l'approfondimento sul fabbisogno di lavoratori immigrati<sup>5</sup> in particolare, confermano queste tendenze sui fabbisogni di manodopera. È possibile che gli effetti dell'espansione economica sull'occupazione degli stranieri si esprimeranno soprattutto a partire dal 2022. Ciò che colpisce però nelle analisi previsionali è la domanda sempre più marcata di lavoro dequalificato quando si parla di popolazione straniera; infatti, i profili più ricercati sono: personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia, all'imballaggio, al magazzino o nei servizi di ristorazione, conduttori di mezzi pesanti e camion, muratori, camerieri, baristi e cuochi, assistenti personali; tra le professioni più qualificate, invece, si cercano commessi e professionisti sanitari. In breve, lo scenario rimanda a quello degli ultimi anni apparendo statico. In un'ottica di medio periodo, però, chiudiamo con un riferimento ai percorsi scolastici degli studenti stranieri. Secondo le ultime analisi del Miur, in Liguria si evidenzia un sostanziale equilibrio tra i percorsi scolastici scelti dagli iscritti alle scuole superiori<sup>6</sup>, con il liceo (frequentato dal 31,8% del totale) che ormai si avvia all'equivalenza con gli altri indirizzi tecnici (33,2%) e professionali (35,0%). Questo elemento ci consegna una speranza concreta che l'approdo lavorativo delle seconde generazioni consenta un'emancipazione sociale nei prossimi anni.

<sup>4</sup> Sistema informativo Excelsior, *Lavoratori Immigrati. fabbisogni professionali e formativi. Indagine 2021*, Unioncamere, Roma, 2021.

<sup>5</sup> Unioncamere, *La domanda di lavoro delle imprese. Regione Liguria*, luglio 2021.

<sup>6</sup> Miur, Ufficio di Statistica, *Gli alunni con cittadinanza non italiana a.s. 2020/21*, luglio 2022.

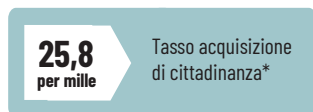
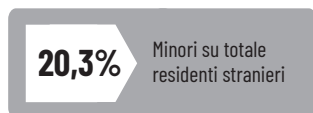


# LIGURIA

31.12.2021

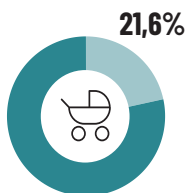
Residenti stranieri: **151.166**

Soggiornanti non comunitari: **113.373**



\* dati al 2020

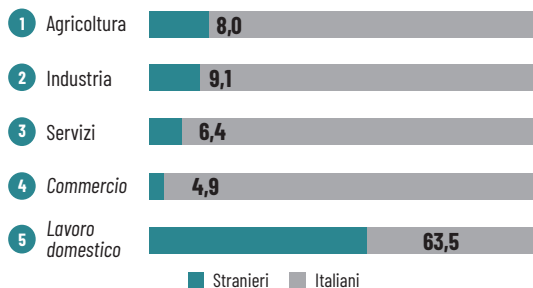
Nati da genitori stranieri



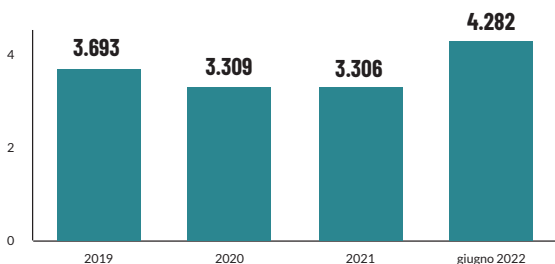
su **8.752** nuovi nati\*

Lavoratori stranieri: **59mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

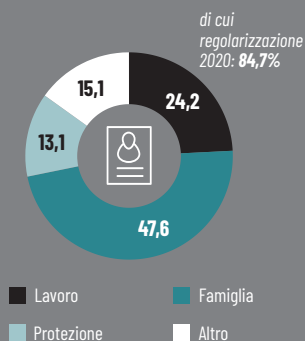


Migranti in accoglienza



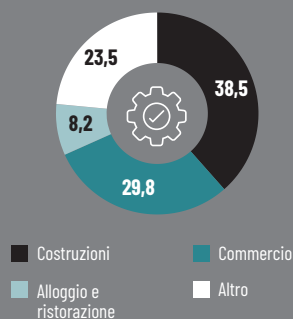
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **8.432**

% motivi di rilascio



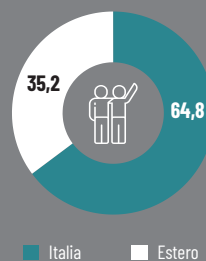
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **23.756**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **25.834**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

Popolazione residente: 1.507.438

di cui stranieri: 151.166

Inc. stranieri su totale residenti: 10,0

Province	RESIDENTI STRANIERI		SOGGIORNANTI NON COMUNITARI		DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)							
	2020 (dati consolidati)	2021 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2021-19	Numero	%	%	%	%		
							DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)					
Imperia	26.755	27.579	18,2	13,2	3,1	17.555	75,1	34,3	36,5	10,9	13,4	5,0
Savona	24.223	24.454	16,2	9,1	1,0	18.760	67,0	26,9	55,6	10,2	2,8	4,4
Genova	71.977	71.776	51,5	9,5	-0,3	61.677	85,8	30,2	43,8	9,5	5,9	10,6
La Spezia	20.907	21.357	14,1	9,9	2,2	15.381	69,3	42,5	40,7	9,0	3,5	4,5
<b>Liguria</b>	<b>149.862</b>	<b>151.166</b>	<b>100,0</b>	<b>10,0</b>	<b>0,9</b>	<b>113.373</b>	<b>69,1</b>	<b>31,8</b>	<b>44,6</b>	<b>9,7</b>	<b>6,0</b>	<b>8,0</b>

RESIDENTI STRANIERI (DATI CONSOLIDATI 2020)	STUDENTI (A.S. 2020/2021)		RIMESSE *		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Paesi e continenti di cittadinanza	Numero	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Albania	21.969	5.980	Bangladesh	49.270	Albania	3.342	Argentina	26.752	Occupati	555.638	58.962
Romania	19.752	3.700	Ecuador	42.482	Marocco	2.904	Cile	18.866	di cui donne	44,2	44,9
Ecuador	16.570	3.622	Marocco	24.750	Romania	1.834	Francia	14.723	Disoccupati	39.354	14.552
Marocco	15.369	2.452	Senegal	20.119	Ecuador	1.233	Uruguay	14.677	di cui donne	55,7	59,6
Bangladesh	6.256	989	R. Dominicana	18.975	Tunisia	1.069	Regno Unito	9.838	Tasso attività	69,4	69,6
Cina	5.895	914	Romania	14.259	Cina	1.002	Spagna	9.171	Tasso occupazione	64,5	55,6
Ucraina	5.327	761	Perù	14.006	Senegal	906	Spagna	8.774	Tasso disoccupazione	6,8	19,8
Perù	4.258	739	Albania	10.450	Bangladesh	807	Germania	7.263	Sovrastruiti	29,1	33,9
R. Dominicana	4.076	688	Nigeria	9.094	Turchia	601	Stati Uniti	7.050	Sottoccupati	3,6	10,4
Senegal	3.445	421	Pakistan	7.836	Pakistan	413	Perù	6.933			
Tunisia	3.376	412	Ucraina	7.429	Nigeria	400	Ecuador	4.809	<b>SETTORI</b>		
Nigeria	3.241	395	Filippine	7.121	Egitto	367	Brasile	4.435	Agricoltura	2,2	3,8
Altri Paesi	40.328	4.761	Altri Paesi	61.759	Altri Paesi	4.400	Altri Paesi	29.527	Industria	19,2	27,2
Europa	65.409	10.736	Europa	48.990	Europa	7.907	Europa	63.245	Costruzioni	5,2	15,5
di cui Ue	29.556	3.119	di cui Ue	22.069	di cui Ue	2.928	di cui Ue	41.188	Servizi	78,6	69,0
Africa	32.612	5.942	Africa	72.630	Africa	6.157	Africa	2.088	Lavoro domestico	2,1	24,7
Asia	21.261	2.803	Asia	76.412	Asia	2.593	Asia	2.263	<b>PROFESSIONI</b>		
America	30.495	6.342	America	89.469	America	2.547	America	92.981	Non qualificate	7,3	20,2
Oceania	74	11	Oceania	49	Oceania	74	Oceania	2.241	Operai, artigiani	17,8	30,6
Apollide	11	0,0	Apollide	-	N.C.	0			Impiegati	36,1	38,9
<b>TOTALE</b>	<b>149.862</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>25.834</b>	<b>TOTALE</b>	<b>19.278</b>	<b>TOTALE</b>	<b>162.818</b>	Qualificate	38,9	10,3

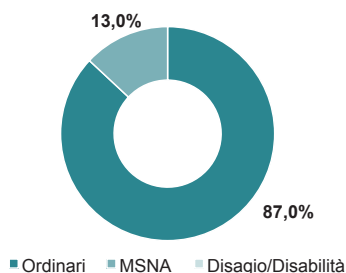
\* Dati estratti il 7 luglio 2022. \*\*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni. FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni: proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miuur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

# Liguria

## Sistema di accoglienza e integrazione

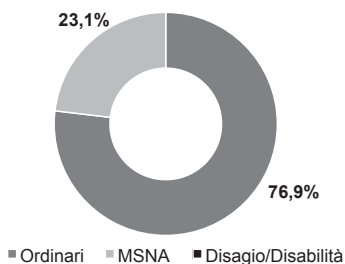
### 23 Progetti

(2,7% totale nazionale)



### 999 Posti

(2,9% totale nazionale)



## 22 Enti titolari di progetto

ALBISOLA SUPERIORE  
CALIZZANO  
CELLE LIGURE  
DISTRETTO SOCIALE N.7 SAVONESE  
FINALE LIGURE  
ROCCAVIGNALE  
SAVONA  
SAVONA PROVINCIA

ASSOCIAZIONE COMUNI FONTANIGORDA e ROVEGNO  
BORZONASCA  
CAMPOMORONE  
COGOLETO  
COGORNO  
DISTRETTO SOCIO SANITARIO N.13 GENOVA LEVANTE  
GENOVA  
MIGNANEGO  
SANTA MARGHERITA LIGURE  
SESTRI LEVANTE  
UNIONE COMUNI VALLE STURA E LEIRA



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

# Veneto

## Rapporto immigrazione 2022

Capitolo promosso da



### Dati demografici

Con riferimento ai dati provvisori disponibili a fine 2021, il Veneto continua a collocarsi al quarto posto tra le regioni italiane per numero di residenti stranieri (507.601) dopo Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna, con il 9,8% della quota nazionale. L'incidenza rispetto ai residenti totali rimane pressoché stabile (10,5%, Italia: 8,8%), come pure la quota della componente femminile tra i residenti stranieri, che resta invariata al 51,2%, in linea con il dato nazionale.

Se confrontiamo, sempre a livello regionale, le fasce 0-17 anni (minori) e 15-64 anni (popolazione in età lavorativa) tra italiani e stranieri, si nota ancora una volta la composizione più giovane della popolazione straniera: i minori rappresentano il 21,6% del totale degli stranieri residenti a fronte del 14,8% degli italiani e il 76,6% si concentra nella fascia 15-64 anni rispetto al 62,1% della corrispondente popolazione italiana. Il rapporto si inverte nella fascia di età più anziana: gli stranieri over 64 incidono per il 4,7% sul totale della rispettiva popolazione, mentre per gli italiani l'incidenza è al 26,0%.

L'analisi dei permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nel 2021 evidenzia un consistente aumento rispetto al 2020. I confronti interni ai principali motivi di rilascio permettono di intravedere il ritorno alle cifre pre-pandemia per i motivi di lavoro (5.423, di cui 3.790 per regolarizzazione) e per il ricongiungimento familiare e simili (12.202). Anche i motivi per studio superano i numeri pre-pandemia arrivando a 1.559, riprendendo la tendenza positiva osservata negli anni 2017-2018, mentre i permessi per protezione (1.399) rimangono ben lontani dai numeri del 2017. I permessi di soggiorno validi a fine 2021 si suddividono in 254.168 per lungo periodo e in 100.396 a termine (rispettivamente 71,7% e 28,3%): una distribuzione che evidenzia una situazione di possibile maggior stabilità dei soggiornanti di quella indicata dai dati nazionali (rispettivamente 65,8% e 34,2%).

Nel 2021 la distribuzione dei residenti stranieri per provincia vede Venezia (con 91.600 unità) superare Treviso (90.375), collocandosi al terzo posto dopo Verona (115.708) e Padova (97.568). Seguono Vicenza (80.332), Rovigo (19.885) e Belluno (12.133). Le acquisizioni di cittadinanza possono giustificare in parte la graduatoria, essendo Treviso

e Vicenza province di più antica immigrazione rispetto a Venezia e Padova. Da rilevare, tuttavia, che rispetto ai permessi di primo rilascio, la provincia di Treviso registra l'aumento meno rilevante rispetto al 2020 (+69,9%) tra tutte le province del Veneto (media regionale +113,7%) e addirittura una riduzione del numero dei soggiornanti (-0,8%, media regionale +4,6%). Si tratta di una riduzione locale dell'attrattività? Forse è ancora presto per dirlo.

Rispetto alla distribuzione per nazionalità, mancando i dati 2021 sulle cittadinanze relative ai residenti si possono analizzare soltanto quelli dei soggiornanti non Ue: i cittadini non comunitari titolari di permesso provengono soprattutto da Marocco (46.639), Cina (36.981), Albania (30.305) e Moldovia (30.100). Da notare che questi primi gruppi hanno aumentato il numero di soggiornanti rispetto al 2020, ad eccezione della Moldovia, che ha registrato un lieve decremento.

### **Economia e lavoro**

Secondo la Banca d'Italia nel 2021 l'economia veneta ha registrato un miglioramento nella prima parte dell'anno rispetto al 2020, ma verso fine anno il nuovo aumento dei contagi e la carenza delle materie prime hanno rallentato la crescita<sup>1</sup>. Un segnale che testimonia la ripresa complessiva è che nel 2021 il Pil regionale è aumentato del 7,6%, più di quello italiano (cresciuto del 6,6%).

Per quanto riguarda le posizioni da lavoro dipendente<sup>2</sup>, si nota un forte aumento delle assunzioni in particolare verso la metà del 2021. Gli effetti della pandemia però perdurano e mantengono i livelli occupazionali più bassi rispetto al periodo prepandemico. Gli occupati stranieri, secondo le stime Istat, sono poco più di 240mila nel 2021, costituendo l'11,6% di tutti i lavoratori in regione (incidenza simile all'anno precedente).

Il tasso di occupazione degli stranieri in Veneto è piuttosto vicino a quello degli italiani (rispettivamente 63,5% e 66,0%) con uno scarto di soli 2,5 punti percentuali, che risulta il più basso tra le regioni del Nord Italia. Questi primi dati fanno pensare ad un miglioramento delle opportunità occupazionali, soprattutto per la popolazione straniera, come si può evincere dal numero di rapporti di lavoro attivati nel corso degli ultimi due anni. Da questo punto di vista il 2021 ha visto una ripresa economica con il 19,8% di attivazioni in più rispetto all'anno precedente. Per quello che riguarda la popolazione straniera sono stati in particolare 194.062 i nuovi contratti aperti nel corso del 2021, prevalentemente in agricoltura e nei servizi turistici (alberghi e ristoranti). In 6 casi su 10 si tratta di rapporti di lavoro a tempo determinato, senza grandi differenze tra italiani e stranieri.

Nel tasso di disoccupazione il divario tra i due collettivi aumenta visto che è del 9,3% per gli stranieri in confronto al 4,7% tra gli italiani; per gli stranieri il valore resta comunque il più basso d'Italia, insieme a quello del Friuli Venezia Giulia.

In termini di settori gli occupati stranieri si concentrano più degli italiani in agricoltura, industria e costruzioni, mentre sono meno presenti nei servizi e nel commercio. Nel comparto domestico vi è una differenza particolarmente marcata: vi lavora il 10,3% degli occupati stranieri e lo 0,7% degli italiani. Due terzi degli stranieri svolgono un lavoro manuale, qualificato (42,5%) o non qualificato (23,2%). Il restante terzo è collocato

<sup>1</sup> Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia in Veneto*, Roma, 2022 in [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it).

<sup>2</sup> Dati Veneto Lavoro - Silv sul mercato del lavoro, estratti ad agosto 2022.

nell'ambito impiegatizio, delle vendite e dei servizi alla persona (28,0%) o, ben più di rado, ha ruoli dirigenziali o esercita professioni tecniche o intellettuali (6,3%); questi ultimi ruoli e professioni, invece, sono svolti dal 36,2% degli italiani. Il sistema regionale - come quello nazionale - vede però uno spreco di competenze dei lavoratori, che nel 27,7% dei casi risultano sovraistrutti rispetto alle mansioni che svolgono: tra gli occupati stranieri, nello specifico, i sovraistrutti rappresentano il 40,4% del totale.

L'imprenditoria immigrata è costantemente in crescita: a fine 2021 in regione si contano 53.633 imprese gestite da cittadini nati all'estero, in aumento del 2,9% su base annuale e del 12,7% in cinque anni, mentre le imprese italiane registrano una lieve ma continua flessione (-0,4% in un anno). Nelle province di Verona e Venezia circa un'impresa su otto è "immigrata", mentre le incidenze più contenute si registrano nelle province di Vicenza, Rovigo (entrambe 9,6%) e Belluno (8,4%).

Anche l'invio di rimesse continua a pieno ritmo: nonostante le difficoltà lavorative, nel 2021 gli stranieri in Veneto hanno inviato nei Paesi di origine quasi 636 milioni di euro (+8,2% rispetto al 2020), anche a fronte di notevoli sforzi. Nella lettura di questo dato va considerato il progressivo minor utilizzo dei canali informali e un corrispondente maggior impiego dei canali ufficiali, che implica una più capillare registrazione del denaro inviato. Le prime province di invio sono Verona (154 milioni), Venezia (127), Vicenza (115) e Padova (113). I primi Paesi di destinazione sono il Bangladesh (94 milioni), il Marocco (58) e la Romania (49).

### **Accoglienza e richiedenti asilo**

Nel 2021 la persistenza per buona parte dell'anno di ostacoli alle partenze e agli arrivi dovuti alla pandemia in ogni caso non ha bloccato del tutto la ripresa, anche intermittente, dei movimenti delle migrazioni forzate, sia sulle rotte del Mediterraneo sia su quelle di terra dei Balcani. In futuro si possono ipotizzare sia nuove partenze dai Paesi di origine sia la ripresa del viaggio delle persone ferme da mesi e da anni nei Paesi di transito anche a causa del *lockdown*.

Considerando le accoglienze nei Cas e altri centri del Veneto, queste sono passate dalle 5.900 del 31 dicembre 2019, alle 3.675 dello stesso mese del 2021: un calo del 37,7% nei due anni di pandemia. Questi valori in qualche modo riflettono anche il rallentamento generale delle procedure di asilo e del conseguente allungamento dei periodi di accoglienza per le persone ospiti durante la pandemia, che hanno compensato il quasi azzeramento degli arrivi. Tuttavia va segnalato il forte incremento registrato a fine giugno 2022: le accoglienze presso i Cas e altri centri sono salite a 4.874, molto probabilmente per l'arrivo da marzo dello stesso anno dei profughi di guerra ucraini.

Anche sul versante dei permessi per richiesta asilo, i dati mostrano un crollo evidente negli anni di pandemia e una ripresa nel 2021, quando a fine anno si sono attestati a 3.741 unità. L'andamento registrato nel corso dell'anno, inoltre, è attribuibile almeno in parte alla correzione dei dati computati nella provincia di Venezia, il cui errore per difetto è stato corretto solo nell'ultimo anno.

Resta davvero tutta da approfondire e dimostrare la corrispondenza reale tra permessi di soggiorno per richiesta asilo e posti in accoglienza straordinaria: i numeri sembrano

testimoniare una coincidenza quasi effettiva (3.675 posti occupati nei Cas e altri centri a fronte di 3.741 permessi per richiesta asilo nel 2021). In realtà secondo le testimonianze sul campo (attivisti, associazioni, reti di tutela) sono numerose le persone che non hanno avuto un'accoglienza effettiva fin dall'arrivo: eppure le ultime interpretazioni giurisprudenziali<sup>3</sup> insistono sulla garanzia di accoglienza dal momento di manifestazione di volontà, che precede la presentazione materiale della domanda di protezione.

Complessivamente i permessi riferiti all'area dell'asilo nel 2021 (compresi quindi quelli rilasciati a coloro che hanno ottenuto lo *status* di rifugiato, la protezione internazionale o altre forme di protezione ex umanitaria), rappresentano il 10,1% di tutti i permessi a termine (lavoro, famiglia, studio, ecc.), per un totale di 10.096.

Un'ultima considerazione riguarda il numero sempre più ridotto dei posti occupati nella rete Sai, che viene considerata la forma di accoglienza di maggiore garanzia per gli ospiti e per le comunità locali, potendo godere di maggiori fondi pro-capite. Dai dati del Ministero dell'Interno, infatti, risulta che al 31/12/2021 le persone accolte in un centro Sai del Veneto erano 557, ancor meno dei 600 del 2020 e dei 671 del 2019. L'aumento delle persone ospitate nei centri Sai rilevato a giugno 2022, 55 in più rispetto a fine 2021 (in totale 612), non è una effettiva controtendenza: sarebbe da capire infatti quanto abbiano inciso gli incrementi dovuti all'accoglienza degli ucraini, tra marzo e giugno 2022. Il Veneto resta in ogni caso, anche a giugno 2022, decisamente staccato dalle altre regioni: 15° come numero di accolti presso le strutture del Sai, 13° come posti potenziali offerti (820, compresi i Msna), 15° come numero di Comuni coinvolti (17 contro i 20 del 2020)<sup>4</sup>.

### **Sistema scolastico**

Nell'a.s. 2020/2021, secondo i dati del Miur, in Veneto sono presenti 94.699 alunni con cittadinanza non italiana, il 14,1% del totale, con una percentuale di nati in Italia pari al 72,3%. Rispetto a cinque anni prima, la proporzione di alunni stranieri sul totale è rimasta piuttosto stabile, ma è cresciuta costantemente la frazione dei ragazzi nati in Italia, che è passata dal 61,5% appunto al 72,3%. L'incidenza dei nati in Italia tra gli alunni stranieri tocca l'84,4% nella scuola dell'infanzia e si ferma al 53,1% nella secondaria di II grado.

Nell'a.s. 2020/2021 i ragazzi che si sono iscritti a scuola per la prima volta, di solito appena giunti con i ricongiungimenti familiari, sono stati 1.189 in tutta la regione e di questi ben il 35,2% in provincia di Treviso e il 20,4% in provincia di Verona.

Per quanto riguarda la scelta dei percorsi di studio tra gli studenti della scuola secondaria di II grado, permane una certa differenza tra italiani e stranieri: i licei sono frequentati più spesso dagli italiani (li sceglie il 43,7% del totale contro il 25,0% degli stranieri), mentre gli istituti tecnici sono scelti con più frequenza dagli stranieri (il 45,6% del totale contro il 37,8% degli italiani) così come gli istituti professionali (il 29,4% degli stranieri e il 18,5% degli italiani).

<sup>3</sup> Sentenza del Tar Veneto, del 16 giugno 2022, n. 01035, sull' ammissione all'accoglienza di un richiedente asilo in attesa della formalizzazione della sua domanda di asilo. E anche: Asgi, "Da quale momento il cittadino straniero acquisisce lo status di richiedente asilo?", a commento della sentenza Corte Cassazione, 17/09/2020, n.21920. <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2021/02/2-Commento-cassazione.pdf>.

<sup>4</sup> Dati ricavati dal sito <https://www.retesai.it> (Numeri rete Sai giugno 2022).

## Corridoi umanitari

Ragionando sui flussi e soprattutto sulle modalità di accoglienza delle persone che provengono dai canali delle migrazioni forzate, abbiamo cercato di approfondire l'entità dei corridoi umanitari in Veneto.

Iniziamo dalle tre università venete, Università di Padova, Iuav e Università di Verona, che hanno partecipato nel 2021 al progetto *Unicore (University Corridors for refugees)* per quelli che vengono chiamati anche "corridoi universitari". Nel 2021 sono entrate tramite questo progetto in Veneto 5 persone, tutte di nazionalità eritrea, 3 uomini e 2 donne che hanno tra i 25 e i 37 anni. Si devono poi aggiungere altri 4 studenti arrivati con lo stesso progetto l'anno precedente, frequentanti il secondo anno di studi. Tutte queste persone nello specifico erano già state riconosciute come rifugiate dall'Etiopia. I corsi di laurea da loro scelti vanno da *Energy engineering* e *Computer science*, fino a *Linguistics* e *Urban planning for transition*.

Nel 2021 la Diaconia Valdese del Veneto<sup>5</sup> aveva in accoglienza 27 persone arrivate con i corridoi umanitari, tra cui 4 nuclei familiari, di cui 3 con minori; 17 persone erano in accoglienza da prima del 2021 e una famiglia di 10 componenti è arrivata a novembre 2021, tutti accolti in contesti di accoglienza diffusa.

Anche la Cei, tramite Caritas locali e Comunità di Sant'Egidio, ha accolto diversi nuclei familiari nel Veneto. I numeri delle persone entrate con i corridoi umanitari sono tuttavia molto ridotti: dal *dossier* della Comunità di Sant'Egidio si evince che dal 2016 a maggio 2022 sono state 4.679 le persone arrivate in Europa in questo modo, di cui 3.955 in Italia<sup>6</sup>.

Purtroppo i flussi delle migrazioni forzate hanno tutt'altra portata; in ogni caso i corridoi umanitari, pur non essendo in grado di ridurre significativamente i morti in mare, i respingimenti alla frontiera e il traffico di esseri umani, possono mostrare un'alternativa praticabile da subito ed evidenziano la necessità di rivedere complessivamente il sistema degli ingressi.

Inoltre, uno dei fattori sicuramente costruttivi dei corridoi umanitari è che essi implicano un ampio intervento della società civile, in particolare di Enti religiosi, e ciò ha certamente effetti in termini di sensibilizzazione della popolazione e di rappresentazione diversa del fenomeno migratorio. I corridoi umanitari hanno quindi queste potenzialità esemplari e di ampliamento delle modalità partecipative che in questi anni, però, non sono state colte dal legislatore come uno spunto per interventi normativi o per una diversa organizzazione dell'accoglienza. Ad oggi in Italia lo Stato riconosce i corridoi e rilascia di volta in volta alla persona presa in carico lo specifico visto, ma non è emersa una volontà di supportare in modo più organico questa pratica e soprattutto di accogliere le possibilità che può indicare per un cambiamento nel governo dei flussi.

<sup>5</sup> Diaconia Valdese, estrazione inserimenti nel Veneto, dal Progetto *Corridoi Umanitari*.

<sup>6</sup> I corridoi umanitari in cifre: <https://www.santegidio.org/downloads/Dossier-Corridoi-Umanitari-20220531.pdf>.



# VENETO

31.12.2021

Residenti stranieri: **507.601**

Soggiornanti non comunitari: **354.564**

**21,6%**

Minori su totale residenti stranieri

**71,7%**

Soggiornanti di lungo periodo

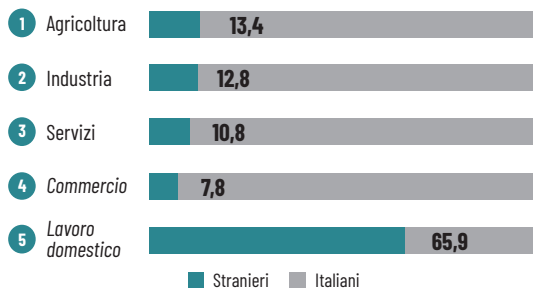
**34,4**  
per mille

Tasso acquisizione di cittadinanza\*

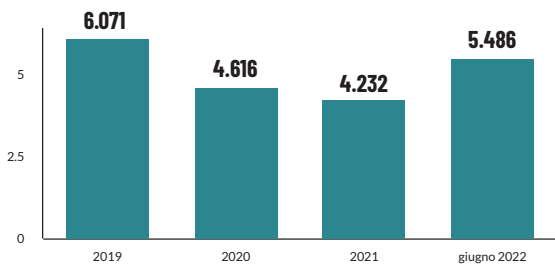
\* dati al 2020

Lavoratori stranieri: **241mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

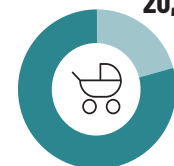


Migranti in accoglienza



Nati da genitori stranieri

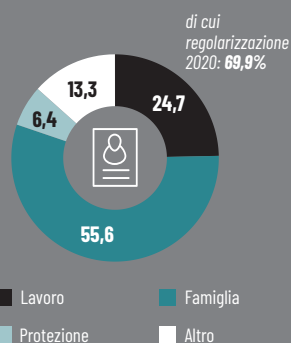
**20,7%**



su **32.672** nuovi nati\*

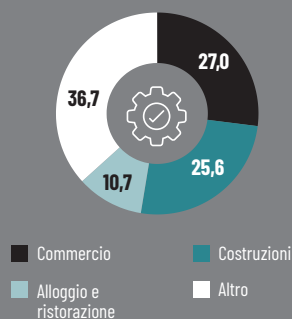
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **21.963**

% motivi di rilascio



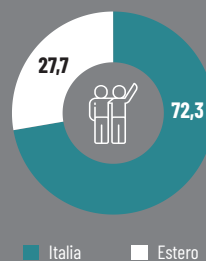
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **53.633**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **94.699**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

Province	RESIDENTI STRANIERI		di cui stranieri: 507.601		SOGGIORNANTI NON COMUNITARI		di cui a termine (PRINCIPALI MOTIVI)		di cui Lungosoggi.		di cui a termine (PRINCIPALI MOTIVI)	
	2020 (dati consolidati)	2021 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2021-20	% donne	Numero	Var. % 2021-19	%	%	Numero	Var. % 2021-19
Verona	115.334	115.708	22,8	12,5	0,3	50,0	71.374	0,8	67,7	38,8	49,2	4,9
Vicenza	81.961	80.332	15,8	9,4	-2,0	50,1	66.601	-7,0	71,0	40,7	52,8	4,4
Belluno	12.232	12.133	2,4	6,1	-0,8	57,3	9.651	-7,4	70,2	37,4	45,2	7,9
Treviso	92.110	90.375	17,8	10,3	-1,9	50,8	65.099	-11,8	79,0	36,1	46,1	9,6
Venezia	90.523	91.600	18,0	10,9	1,2	52,1	61.746	-0,3	73,1	33,7	50,4	7,1
Padova	97.959	97.568	19,2	10,5	-0,4	51,9	66.641	2,7	68,7	40,0	37,2	6,6
Rovigo	19.301	19.885	3,9	8,7	3,0	52,1	13.452	-5,2	69,8	42,9	41,6	7,6
<b>Veneto</b>	<b>509.420</b>	<b>507.601</b>	<b>100,0</b>	<b>10,5</b>	<b>-0,4</b>	<b>51,2</b>	<b>354.564</b>	<b>-3,6</b>	<b>71,7</b>	<b>38,3</b>	<b>46,8</b>	<b>6,3</b>

Paesi e continenti di cittadinanza	RESIDENTI STRANIERI (DATI CONSOLIDATI 2020)		STUDENTI (A.S. 2020/2021)		RIMESSE *		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO	
	Numero	%	Numero	%	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Italiani
Romania	126.497	24,8	20.434	21,6	Bangladesh	93.727	Cina	5.779	Brasile	151.122	Occupati	1.839.847
Marocco	47.053	9,2	12.404	13,1	Marocco	57.848	Romania	5.234	Argentina	53.112	di cui donne %	43,4
Cina	39.358	7,7	8.767	9,3	Romania	48.875	Marocco	3.739	Regno Unito	48.113	Disoccupati	90.952
Albania	32.930	6,5	6.972	7,4	Senegal	41.254	Nigeria	2.660	Swizzera	45.734	di cui donne %	51,2
Moldavia	32.190	6,3	6.927	7,3	Sri Lanka	37.882	Albania	2.578	Francia	35.066	Tasso attività %	69,3
Bangladesh	18.983	3,7	3.715	3,9	India	37.836	Moldavia	1.552	Germania	33.769	Tasso occupazione %	66,0
India	17.088	3,4	3.424	3,6	Nigeria	36.332	Swizzera	1.448	Belgio	17.347	Tasso disoccupazione %	4,7
Ucraina	16.784	3,3	3.241	3,4	Pakistan	35.872	Bangladesh	1.302	Stati Uniti	15.720	Sovrastrutti %	26,0
Nigeria	15.188	3,0	2.559	2,7	Moldavia	29.745	Serbia	1.178	Australia	15.211	Sottoccupati %	2,2
Sri Lanka	14.309	2,8	2.459	2,6	Filippine	20.741	Brasile	951	Spagna	14.968		
Serbia	11.900	2,3	2.393	2,5	Ucraina	19.481	Nord Macedonia	925	Canada	10.391	<b>SETTORI</b>	
Nord Macedonia	10.961	2,2	2.132	2,3	Rep. Dominicana	16.129	Kosovo	759	Uruguay	4.461	Agricoltura %	2,9
Altri Paesi	126.179	24,8	19.272	20,4	Altri Paesi	159.946	Altri Paesi	10.476	Altri Paesi	57.845	Industria %	33,7
Europa	277.923	54,6	48.541	51,3	Europa	152.164	Europa	17.608	Europa	221.337	Costruzioni %	5,4
di cui Ue	150.771	29,6	22.290	23,5	di cui Ue	63.694	di cui Ue	7.545	di cui Ue	124.529	Servizi %	63,5
Africa	109.574	20,1	23.893	25,2	Africa	197.520	Africa	8.880	Africa	6.585	Lavoro domestico %	0,7
Asia	102.038	21,4	19.457	20,5	Asia	236.411	Asia	9.439	Asia	7.049	<b>PROFESSIONI</b>	
America	19.681	3,9	2.783	2,9	America	49.288	America	2.407	America	251.833	Non qualificate %	7,2
Oceania	178	0,0	18	0,0	Oceania	195	Oceania	247	Oceania	16.055	Operai, artigiani %	25,9
Apollide	26	0,0	7	0,0	N. C.	-	N. C.	0	TOTALE	502.859	Impiegati %	30,7
<b>TOTALE</b>	<b>509.420</b>	<b>100,0</b>	<b>94.699</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>635.578</b>	<b>TOTALE</b>	<b>38.581</b>	<b>TOTALE</b>	<b>502.859</b>	Qualificate %	36,2

\* Dati estratti il 7 luglio 2022. \*\*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

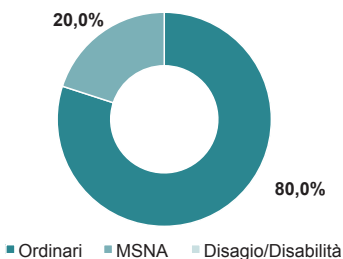
Fonte: Centro Studi e Ricerche IIDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miar, Aire, Banca d'Italia, Infocamerie/Centro Studi G. Tagliacarne

# Veneto

## Sistema di accoglienza e integrazione

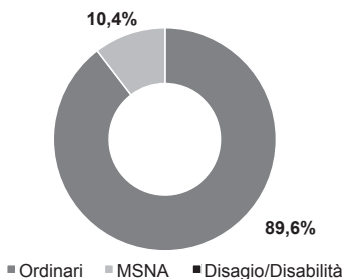
### 20 Progetti

(2,4% totale nazionale)

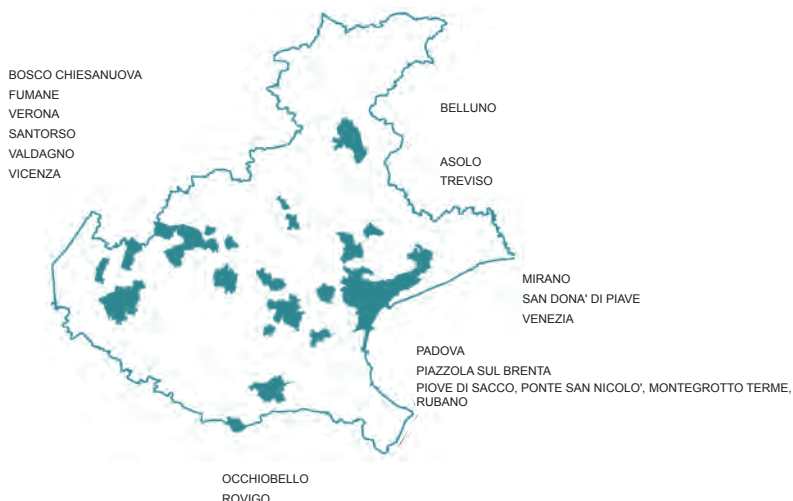


### 741 Posti

(2,1% totale nazionale)



### 17 Enti titolari di progetto



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

# Friuli Venezia Giulia

## Rapporto immigrazione 2022

### Caratteristiche della presenza immigrata

I dati provvisori relativi al 2021 indicano un leggero aumento dei residenti stranieri in Friuli Venezia Giulia: rispetto al 2020, infatti, il loro numero è passato da 114.863 a 116.624 unità (+1,5%), per un'incidenza sulla popolazione totale (che sfiora gli 1,2 milioni di abitanti) del 9,7%, in leggero aumento rispetto all'8,9% registrato l'anno precedente; si tratta di un valore di incidenza superiore a quello nazionale (8,8%), ma inferiore di 1,5 punti rispetto a quello del Nord-Est (11,2%). Per quanto riguarda i Paesi di origine (dati al 2020), circa un residente straniero su tre proviene da uno Stato membro dell'Unione europea, contro il 27,2% a livello nazionale.

Nel 2021 l'incidenza delle donne tra i residenti stranieri varia dal 45,7% della provincia di Gorizia al 54,2% della provincia di Udine, con un valore medio regionale di poco superiore alla metà (50,8%), ma inferiore sia al dato del Nord-Est (51,6%) che a quello nazionale (51,3%). I dati relativi alle classi di età ci confermano che le collettività migranti sono ancora per la maggior parte composte da soggetti giovani, soprattutto in confronto alla generalità della popolazione. Quasi un residente straniero su tre (il 30,9%) appartiene alla fascia d'età 30-44 anni, mentre gli ultra64enni sono il 6,2% del totale, valore superiore di circa un punto percentuale sia a quello del Nord-Est (5,3%) che a quello nazionale (5,2%).

Al 31/12/2021 cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno sono 77.859, di cui oltre il 60% in possesso di un permesso di lungo periodo, a riprova dell'alto livello di stabilità raggiunto dalle collettività straniere presenti in regione. A livello provinciale, i soggiornanti si distribuiscono per quasi un terzo (32,6%) nella provincia di Pordenone, seguita dalle province di Udine (31,7%), Trieste (22,4%) e Gorizia (13,1%). Per quanto riguarda le nazionalità, il 43,1% è costituito da europei, fra cui spiccano gli albanesi (10,9%), seguiti dai serbi (7,3%, i due terzi dei quali presenti in provincia di Trieste) e dagli ucraini (6,7%). Gli asiatici rappresentano invece il 26,5% dei soggiornanti e tra di essi la nazionalità più numerosa è quella del Bangladesh (7,0%). Seguono gli africani con il 18,2% (il 43,2% dei quali proviene dall'Africa settentrionale) e gli americani con il 12,1% (il 43,3% dei quali originario dell'area centro-meridionale del continente).

I titolari di permessi di soggiorno sono per il 29,8% 30-44enni, mentre la fascia dei 30-64enni, considerata complessivamente, supera la metà del totale (53,8%). Il 46,0% dei permessi di soggiorno a termine è rilasciato per motivi familiari, il che testimonia la preponderanza dei ricongiungimenti fra le motivazioni degli arrivi. I permessi per lavoro sono invece poco più di un quarto (il 27,2% compresi i regolarizzati), mentre più di uno su cinque (il 20,8%) viene rilasciato per protezione. All'interno delle province si notano però

alcune specificità, riconducibili alla diversa posizione geografica e al diverso ruolo ricoperto nell'ambito dell'economia regionale; se infatti in quelle di Trieste e Gorizia prevalgono i permessi di soggiorno per protezione (rispettivamente il 35,2% e il 29,5% del totale) in quella di Pordenone il 32,3% dei permessi di soggiorno è rilasciato per motivi di lavoro. La provincia di Trieste, sede dell'università più antica della regione, spicca inoltre per un 7,0% di permessi ricollegabili a motivi di studio, seguita da quella di Udine con il 2,0% (in entrambe le altre province, invece, lo stesso dato è sotto l'1%).

I dati relativi ai nuovi permessi rilasciati nell'anno (6.779 in totale) registrano un aumento significativo rispetto all'anno precedente (+85,5%), dovuto in gran parte all'allentamento delle restrizioni agli spostamenti. Tra questi, i primi rilasci per motivi familiari rappresentano il 41,4% del totale e quelli per lavoro il 20,8%, di cui il 43,6% derivante dalla regolarizzazione dei lavoratori agricoli e domestici. La protezione, invece, assorbe il 18,1% dei primi rilasci, mentre lo studio il 4,7%. Risulta inoltre numericamente significativa la macro-categoria dei permessi per "altro motivo" (15,0%), all'interno della quale spiccano (da un punto di vista quantitativo) i permessi di soggiorno per minore età, a riprova di una crescente diversificazione dei motivi di soggiorno, che si adatta gioco forza alle modalità di volta in volta previste dal legislatore.

### **L'integrazione scolastica e lavorativa**

Dopo oltre un decennio di crescita ininterrotta (salvo un leggero calo nell'a. s. 2015/2016), nell'a.s. 2020/2021 la presenza di alunni con cittadinanza straniera nelle scuole regionali torna a diminuire, senza però scendere al di sotto della soglia dei 20.000 iscritti (sono infatti 20.091). Tuttavia, la loro incidenza sul totale degli alunni sale al 13,0%, poiché il numero degli studenti italiani diminuisce in misura maggiore (nel complesso la popolazione studentesca regionale è scesa dell'1,3%, da 156.752 a 154.638 unità). In altre parole, mentre nell'a.s. 2018/2019 per ogni alunno straniero c'erano 7,1 alunni italiani, nell'ultimo anno scolastico lo stesso valore scende a 6,7<sup>1</sup>. Anche la quota degli studenti stranieri nati in Italia, pari al 66,6% sugli iscritti con cittadinanza straniera, risulta in aumento, con valori molto elevati nelle scuole dell'infanzia e primaria, dove sono rispettivamente l'80,0% e il 74,2% del totale.

In merito all'incidenza degli alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica, vi sono alcune differenze territoriali: tale indicatore è superiore alla media regionale nelle province di Gorizia (16,5%) e di Pordenone (15,3%), mentre in quelle di Trieste e Udine supera di poco l'11%. Per contro, Pordenone e Udine sono le province dove la percentuale di nati in Italia tra gli studenti stranieri è più alta (70,8% in entrambe), mentre nelle restanti due non arriva al 60% (57,8% a Gorizia e 55,8% a Trieste). In generale, nelle scuole del Friuli Venezia Giulia sono presenti alunni di circa 140 nazionalità differenti, portatori di decine di lingue di origine (nazionali e locali), spesso non adeguatamente valorizzate. Un recentissimo studio condotto su oltre 1.000 alunni di scuole udinesi nota infatti "un graduale rafforzamento della lingua italiana (...) a svantaggio della lingua di origine"<sup>2</sup>, e auspica l'adozione di "un atteggiamento positivo verso la ricchezza dei bambini e dei ragazzi di seconda generazione

<sup>1</sup> Ministero dell'Istruzione, *Gli alunni con cittadinanza non italiana*, a.s. 2020/2021, tav. 4, p. 17.

<sup>2</sup> F. Fusco, *Plurilinguismo e inclusione – Uno studio sulle lingue parlate nelle scuole della città di Udine*, Edizioni ETS, Pisa, 2021, p. 209.

e delle loro famiglie, nel quadro di una educazione autenticamente equa<sup>3</sup>. Particolarmente interessante è infine notare, come già fatto in precedenza<sup>4</sup>, l'evoluzione delle scelte compiute dagli alunni (italiani e non) fra i vari percorsi di studi disponibili nell'ambito della scuola secondaria di II grado. Nell'a.s. 2019/2020 il 29,4% degli studenti stranieri era iscritto ad un liceo, valore che cresce al 30,6% nell'a.s. 2020/2021. Cresce anche la quota di stranieri iscritti ad un istituto tecnico (dal 41,0% al 41,7%), mentre cala (dal 29,6% al 27,7%) la percentuale degli iscritti ad una scuola professionale. Da questa evoluzione si può dedurre che nell'ultimo anno aumenta la quota di stranieri che, a conclusione della scuola secondaria di I grado, opta per un percorso di studi forse meno immediatamente spendibile sul mercato del lavoro rispetto ad una formazione professionale, ma che probabilmente assicurerà loro un'occupazione maggiormente remunerativa da tutti i punti di vista, rendendo anche più agevole un'eventuale prosecuzione degli studi.

Per quanto riguarda il ruolo degli stranieri nel mercato del lavoro regionale, i dati Rcf-Istat indicano che il Friuli Venezia Giulia, con il 10,6%, è al settimo posto fra le regioni italiane per incidenza di stranieri sugli occupati, ma al primo posto (insieme al Veneto) per il basso tasso di disoccupazione di questi ultimi (9,3%, seppure superiore di oltre quattro punti percentuali al tasso di disoccupazione dei cittadini italiani). Rispetto alle altre regioni, il Friuli Venezia Giulia presenta la maggiore percentuale di lavoratori dipendenti (92,1%) e la minore quota di autonomi (7,9%) tra gli occupati stranieri, anche se in regione le imprese gestite da cittadini immigrati, secondo i dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne, sono aumentate del 10,9% nel quinquennio 2016-2021, per un totale di quasi 13.000 imprese attive a fine periodo. Rimangono comunque notevoli le differenze da colmare fra cittadini stranieri e italiani. Se, ad esempio, soltanto il 7,0% dei lavoratori italiani svolge un lavoro manuale non qualificato, questa percentuale sale al 20,8% per quanto riguarda gli stranieri. La prospettiva si rovescia se si considera che solo il 7,3% degli occupati stranieri si colloca in posizioni dirigenziali, mentre nel caso degli italiani si tratta di oltre un lavoratore su tre (il 34,9%). Il livello e la qualità della formazione, infine, pur rappresentando la chiave per un ingresso qualificato nel mondo del lavoro, sono una condizione necessaria ma spesso non sufficiente: lo testimonia il fatto che oltre il 40% degli stranieri occupati in regione è sovraistruito e svolge dunque mansioni di livello inferiore a quelle che il proprio grado di scolarizzazione gli consentirebbe. È infatti evidente (e dimostrato da numerosi studi) che il lavoratore straniero necessita anche di quelle competenze trasversali che spesso si acquisiscono col tempo, oltre che, come già accennato sopra, di una solida competenza linguistica, nella quale svolgono un ruolo fondamentale, oltre naturalmente all'anzianità di residenza, anche la volontà e la capacità dell'istituzione scolastica di valorizzare pienamente le potenzialità degli studenti stranieri con un'efficace educazione linguistica plurilingue<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 217.

<sup>4</sup> P. Attanasio, "Friuli Venezia Giulia. Rapporto immigrazione 2019", in Centro Studi e Ricerche IDOS, in partenariato con Centro Studi Confronti e Istituto di Studi Politici "S. Pio V", *Dossier Statistico immigrazione 2019*, Edizioni IDOS, Roma, 2019, p.364.

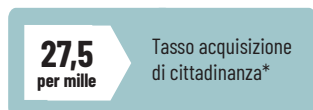
<sup>5</sup> F. Fusco, *op. cit.*, p. 211.

# FRIULI VENEZIA GIULIA

31.12.2021

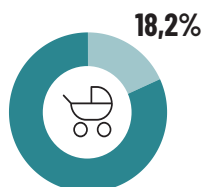
Residenti stranieri: **116.624**

Soggiornanti non comunitari: **77.859**



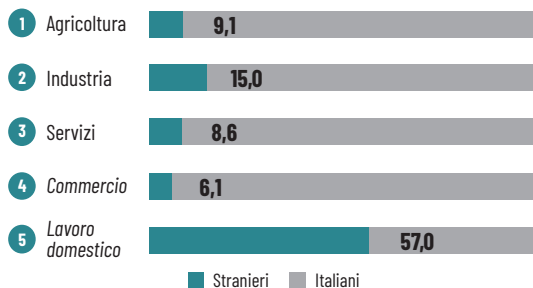
\* dati al 2020

Nati da genitori stranieri

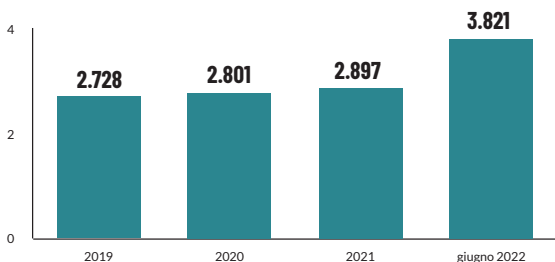


Lavoratori stranieri: **54mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

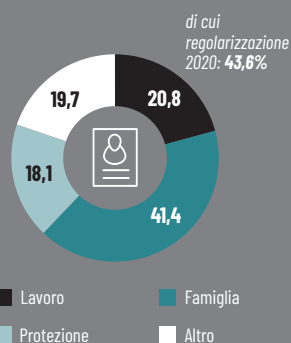


Migranti in accoglienza



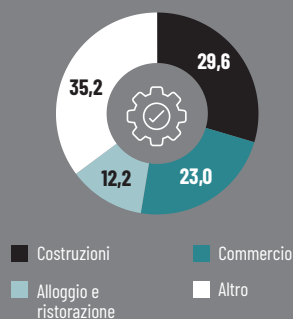
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **6.779**

% motivi di rilascio



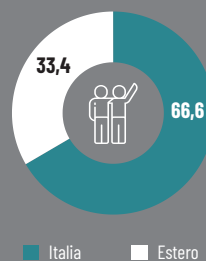
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **12.946**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **20.091**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

# Friuli Venezia Giulia

Popolazione residente: 1.197.295 di cui stranieri: 116.624

Inc. stranieri su totale residenti: 9,7%

## RESIDENTI STRANIERI

## SOGGIORNANTI NON COMUNITARI

Province	2020 (dati consolidati)		2021 (dati provvisori)		% su tot. residenti		Var. % 2021-20		% donne		Numero		Var. % 2021-19		DI CUI LUNGOSOGG.		DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)		
	Paesi e continenti di cittadinanza	Numero	%	Paesi e continenti di cittadinanza	Numero	%	Paesi e continenti di destinazione	%	Paesi e continenti di destinazione	%	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	%	Lavoro	%	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo
Pordenone		33.970	22,2	Romania	4.006	19,9	Bangladesh	27.894	0,1	50,9	Romania	878	Argentina	44,716	32,3	52,6	7,8	4,8	2,4
Udine		40.297	8,4	Albania	2.578	12,8	Pakistan	14.955	1,2	54,2	Albania	816	Francia	17,974	67,4	49,6	16,0	2,6	6,6
Gorizia		16.506	5,3	Marocco	1.298	6,5	Georgia	12.112	3,2	45,7	Serbia	814	Svizzera	17,946	25,2	43,4	16,2	13,3	3,9
Trieste		24.090	5,0	Bangladesh	1.271	6,3	Romania	11.927	3,0	48,5	Cina	751	Croazia	12.806	21,6	29,7	26,4	8,8	13,5
<b>Friuli Venezia Giulia</b>		<b>114.863</b>	<b>100,0</b>	<b>116.624</b>	<b>100,0</b>	<b>9,7</b>	<b>1,5</b>	<b>50,8</b>	<b>9,7</b>	<b>1,5</b>	<b>77.859</b>	<b>60,5</b>	<b>27,2</b>	<b>46,0</b>	<b>14,8</b>	<b>6,0</b>	<b>6,0</b>		

## Friuli Venezia Giulia

RESIDENTI STRANIERI (DATI CONSOLIDATI 2020)	STUDENTI (A.S. 2020/2021)		RIMESSE *		TTOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Numero	%	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	25.455	22,2	Bangladesh	27.894	Romania	878	Argentina	44,716	Occupati	456.127	54,173
Albania	9.664	8,4	Pakistan	14.955	Albania	816	Francia	17,974	di cui donne %	44,5	40,7
Serbia	6.083	5,3	Georgia	12.112	Serbia	814	Svizzera	17,946	Disoccupati	25.182	5,574
Bangladesh	5.709	5,0	Romania	11.927	Cina	751	Croazia	12.806	di cui donne %	58,8	57,6
Ucraina	5.612	4,9	Senegal	6.125	Svizzera	690	Brasile	11.988	Tasso attività %	71,7	70,2
Marocco	4.326	3,8	Ucraina	5.889	Marocco	490	Germania	10.774	Tasso disoccupazione %	67,8	63,7
Cina	3.990	3,5	India	5.626	Kosovo	390	Regno Unito	10.774	Tasso disoccupazione %	5,2	9,3
Croazia	3.883	3,4	Nigeria	5.312	Francia	326	Belgio	8.444	Sovrastruiti %	30,4	40,7
Kosovo	3.648	3,2	Marocco	4.873	Bosnia-Erzegov.	250	Australia	7.220	Sottoccupati %	3,1	6,1
Pakistan	2.963	2,6	Colombia	4.371	Montenegro	239	Canada	6.553	<b>SETTORI</b>		
Bosnia-Erzegov.	2.846	2,5	R. Dominicana	3.835	Nord Macedonia	231	Stati Uniti	6.451	Agricoltura %	3,1	2,6
Nord Macedonia	2.818	2,5	Filippine	3.516	Germania	215	Spagna	6.442	Industria %	29,6	44,1
Altri Paesi	37.866	33,0	Altri Paesi	38.264	Altri Paesi	3.359	Europa	102.800	Costruzioni %	5,4	10,4
Europa	73.581	64,1	Europa	36.403	Europa	5.992	di cui Ue	72.624	Servizi %	67,3	53,3
di cui Ue	38.511	33,5	di cui Ue	16.481	di cui Ue	2.156	Africa	4.104	Lavoro domestico %	1,3	14,1
Africa	15.380	13,4	Africa	29.663	Africa	1.204	Asia	2.532	<b>PROFESSIONI</b>		
Asia	20.364	17,7	Asia	66.854	Asia	1.440	America	79.238	Non qualificate %	7,0	20,8
America	5.455	4,7	America	11.719	America	715	Oceania	7.699	Operai, artigiani %	26,6	43,3
Oceania	71	0,1	Oceania	60	Oceania	98	N. C.		Impiegati %	31,4	28,7
Apollide	12	0,0	N. C.	-	N. C.	0	<b>TOTALE</b>	<b>196.373</b>	Qualificate %	34,9	7,3
<b>TOTALE</b>	<b>114.863</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>144.699</b>	<b>TOTALE</b>	<b>9.449</b>	<b>TOTALE</b>	<b>196.373</b>			

\*Dati estratti il 7 luglio 2022. \*\*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.  
 FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Misure, Aire, Banca d'Italia, Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

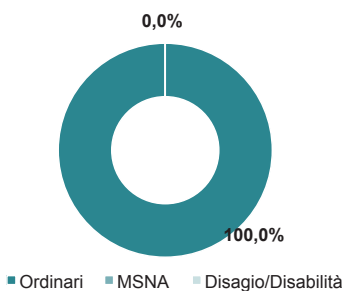


# Friuli Venezia Giulia

## Sistema di accoglienza e integrazione

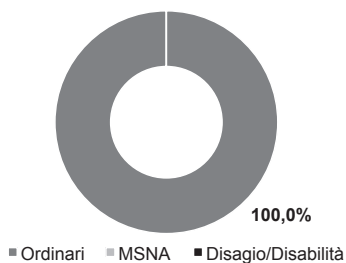
**9 Progetti**

(1,1% totale nazionale)



**299 Posti**

(0,9% totale nazionale)



### 8 Enti titolari di progetto



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

# Provincia Autonoma di Bolzano

## Rapporto immigrazione 2022

### Il profilo socio-demografico

Secondo i dati provvisori dell'Istat, il numero dei residenti stranieri nella provincia autonoma di Bolzano continua ad aumentare anche se con ritmi più lenti, arrivando a 56.891 unità a fine 2021, con una crescita dello 0,7% rispetto all'anno precedente. L'incidenza degli stranieri sulla popolazione complessiva è del 10,6% e supera, come l'anno precedente, quella rilevata a livello nazionale (8,8%) e a livello regionale (9,8%).

La distribuzione di genere vede nuovamente la prevalenza della componente femminile (pari al 51,3% dei residenti stranieri) su quella maschile. Questo dato è sostanzialmente in linea con quello del Nord-Est (51,6%) e con quello nazionale (51,3%); tuttavia si tratta di valori medi, che variano in misura considerevole tra le nazionalità di provenienza.

La distribuzione per età vede il 18,4% dei residenti stranieri nella fascia 0-17 anni; il 16,3% ha un'età compresa tra 18 e 29 anni, il 31,9% tra 30 e 44 anni, il 27,5% tra 45 e 64 anni e solo il 5,9% ha un'età pari o superiore a 65 anni.

Relativamente alle aree di provenienza, il continente più rappresentato a fine 2020 è quello europeo con 36.191 residenti stranieri (ossia il 64,1% del totale), di cui 19.605 originari di Paesi comunitari, 16.167 dell'Europa centro-orientale e 419 di altri Paesi europei. Al secondo posto si trova l'Asia con 10.354 residenti (18,3%), seguita dall'Africa con 7.525 (13,3%) e dal continente americano con 2.398 (4,2%). A livello di singole nazionalità, l'Albania resta al primo posto (6.207 residenti, l'11,0% del totale stranieri), mentre al secondo si colloca la Romania (4.631, 8,2%), che supera la Germania al terzo posto (4.518, 8,0%), seguita dal Pakistan (3.943, 7,0%) e dal Marocco (3.644, 6,5%).

A fine 2021, i cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno sono 33.779; di essi il 63,5% ha un permesso di lungo periodo che non necessita di rinnovo. Invece, tra i permessi di soggiorno a termine (12.314), i motivi di rilascio prevalenti sono quelli familiari (44,1%), per lavoro (29,0%, compresi i permessi rilasciati a seguito della regolarizzazione) e per protezione (23,5%).

Redazione regionale: **Fernando Biague**, Centro di ricerca e formazione sull'intercultura, e **Matthias Oberbacher**, sociologo, con la collaborazione di **Salvatore Saltarelli** del Comitato scientifico *Dossier Statistico Immigrazione*. **F. Biague** ha curato i paragrafi "Mercato del lavoro e inserimento occupazionale" e "Imprenditoria"; **M. Oberbacher** ha curato i paragrafi "Il profilo socio-demografico" e "Gli studenti stranieri".

## Gli studenti stranieri

Secondo l'Astat, il numero degli alunni iscritti nelle scuole della provincia nell'anno scolastico 2021/2022 ammonta a 80.649 unità. Questo dato include 9.836 alunni stranieri, che incidono per il 12,2% sulla popolazione scolastica totale. Tuttavia si osservano percentuali di incidenza diverse a seconda del grado di scuola e delle lingue d'insegnamento riconosciute dallo Statuto di autonomia: italiano, tedesco e ladino.

Nell'anno scolastico 2021/2022, 15.452 bambini si sono iscritti in una delle 347 scuole d'infanzia della provincia. Tra questi, i bambini stranieri sono 2.025, 13,1% del totale: 729 frequentano una scuola d'infanzia di lingua italiana (con un'incidenza del 22,3% sul totale degli studenti), 1.254 in lingua tedesca (10,9%) e 42 in lingua ladina (6,7%).

Gli iscritti nelle scuole primarie sono in totale 27.873. Gli alunni stranieri sono 3.682, il 13,2%, e sono così ripartiti: 1.505 nelle scuole in lingua italiana (incidenza 24,5%), 2.099 in quelle in lingua tedesca (10,2%) e 78 in quelle in lingua ladina (6,8%). Le scuole in lingua tedesca prevalgono per il numero di iscritti stranieri ma non per l'incidenza degli alunni stranieri sul totale, che è più elevata nelle scuole in lingua italiana.

L'incidenza degli alunni stranieri nelle scuole medie è del 13,6%, per un totale di 2.321 unità: 1.106 sono iscritti nelle scuole di lingua italiana (incidenza 26,4%), 1.178 in quella di lingua tedesca (9,7%) e 37 in quelle di lingua ladina (5,5%).

Nelle scuole superiori, invece, gli studenti sono 20.311, di cui 1.808 stranieri (l'8,9%). La maggior parte di essi (1.075) frequenta la scuola in lingua italiana (dove incidono per il 16,1%), 715 quella tedesca (5,4%) e 18 quelle in lingua ladina (3,7%).

Nelle scuole professionali, il 10,8% degli alunni iscritti sono di origine straniera, ossia 1.106 persone.

## Mercato del lavoro e inserimento occupazionale

Secondo i dati Rcf-Istat, nel 2021 gli occupati in regione ammontano a 487mila unità. Tra questi le donne rappresentano il 44,8%, mentre gli stranieri il 9,1%, di cui il 41,2% di sesso femminile, un'incidenza leggermente al di sotto della media nazionale. I disoccupati sono in totale 21.848; tra questi le donne incidono per il 52,1% (47,8% a livello nazionale), mentre gli stranieri si attestano al 25,1% a fronte del 16,0% osservato in media in Italia. Le donne straniere, in particolare, mostrano maggiori difficoltà nell'accesso al mercato del lavoro, visto che costituiscono il 59,4% dei disoccupati stranieri, un dato più alto di quanto si registra a livello nazionale (52,5%).

Il tasso di occupazione a livello regionale si colloca al 69,0%, mostrando una differenza di 8,7 punti percentuali tra italiani e stranieri (rispettivamente 69,9% e 62,2%), segnale che questi ultimi trovano più difficoltà a reperire un'occupazione. Questa evidenza è dimostrata anche dal tasso di disoccupazione che è del 3,6% per gli italiani e dell'11,1% per gli stranieri.

I dati riguardanti gli occupati per settore mostrano come la maggior parte dei lavoratori stranieri trovi impiego nei servizi (67,2%), tra cui il 6,6% nel commercio e il 10,7% nel comparto domestico. Segue l'industria, con il 29,1% dei lavoratori, tra cui l'8,1% nel comparto edile.

Secondo i dati dell'Osservatorio del mercato del lavoro provinciale<sup>1</sup> il tessuto produttivo ha registrato nel periodo novembre 2021 - aprile 2022 un aumento significativo dei contratti di lavoro rispetto allo stesso periodo 2019/2020 (+9,5%); si tratterebbe di un valore record visto che prima della pandemia la crescita si era attestata a +3,9%. In quasi tutti i settori l'occupazione è tornata a crescere, raggiungendo i livelli pre pandemici, anche se il tasso di occupazione, già calato a causa della pandemia, nel 2021 è risultato pari al 75,8%, non consentendo il raggiungimento dell'obiettivo definito per il 2020 (80%).

L'analisi dei singoli settori produttivi consente di leggere con maggior dettaglio la situazione economica provinciale. I dipendenti nel settore agricolo sono stati in media 6.919, registrando una leggera crescita rispetto ad un anno prima (+56 unità, lo 0,8% in più). Nell'edilizia in media sono stati occupati 17.822 individui, l'8% dei dipendenti attivi in Alto Adige; la crescita occupazionale, rispetto allo stesso periodo del 2019/2020, corrisponde a +0,6%, pari a +105 posti di lavoro. Il settore manifatturiero ha occupato mediamente 34.322 persone, 771 posti di lavoro in più dello stesso periodo di due anni fa (+2,3%). Il commercio – in cui lavora il 14,3% di tutti i dipendenti in Alto Adige – ha occupato in media 30.429 lavoratori, ossia l'1,9% in più rispetto allo stesso periodo del 2019/2020.

Nel settore alberghiero-ristorativo hanno lavorato mediamente 27.522 persone, ossia il 13% dei dipendenti occupati in provincia; in confronto all'ultima stagione invernale pre-pandemia sono stati occupati 3.358 lavoratori in più (+13,9%).

Il settore del lavoro domestico e di cura, in cui sono impegnate principalmente cittadine europee, ha subito una contrazione negli ultimi due anni, con conseguente riduzione del numero di colf e assistenti familiari di cittadinanza italiana o comunitaria (-326; -9,4%). In particolare, osservando i principali paesi di provenienza di questi lavoratori, si nota un decremento generalizzato tra romeni (-22,9%), moldavi (-20,9%), croati (-12,5%) e ucraini (-0,8%).

Il tasso di disoccupazione (3,0%) basato sui dati trimestrali di Istat/Astat del periodo ottobre 2021 - marzo 2022, è diminuito rispetto all'anno precedente quando aveva raggiunto il 5,1%, tornando su un livello più simile a quello di due anni prima (2,9%).

## Imprenditoria

I dati del Trentino Alto Adige mostrano anche quest'anno la crescita del dinamismo imprenditoriale degli stranieri. Le ditte guidate da cittadini nati all'estero, infatti, sono passate da 8.148 nel 2020 a 8.591 nel 2021 (in crescita di 443 unità), registrando un'incidenza del 7,7% sul totale delle imprese attive in regione.

La provincia di Bolzano, con 4.654 ditte a fronte delle 3.937 attive in provincia di Trento, concentra la maggioranza (54,2%) delle imprese "immigrate" della regione. I dati relativi ai settori di inserimento indicano che il 59,5% di queste imprese opera nei servizi, tra cui spiccano i comparti del commercio (17,9%) e dell'alloggio-ristorazione (16,1%), il 28,6% nell'industria, tra cui il 25,1% nelle costruzioni, e il 4,3% in agricoltura.

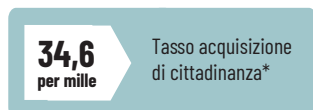
<sup>1</sup> Osservatorio del mercato del lavoro, *Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano, 2022/1*, Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, disponibile su <https://www.provincia.bz.it/lavoro-economia/lavoro/statistiche/rapporti.asp>.

# P. A. BOLZANO

31.12.2021

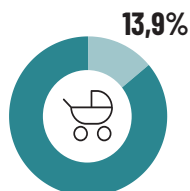
Residenti stranieri: **56.891**

Soggiornanti non comunitari: **33.779**



\* dati al 2020

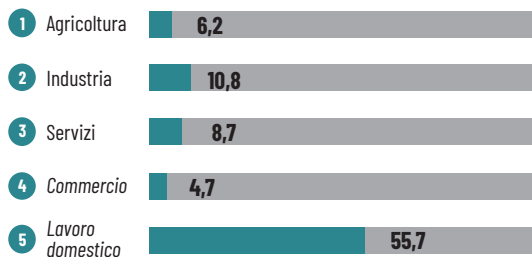
Nati da genitori stranieri



su **5.191** nuovi nati\*

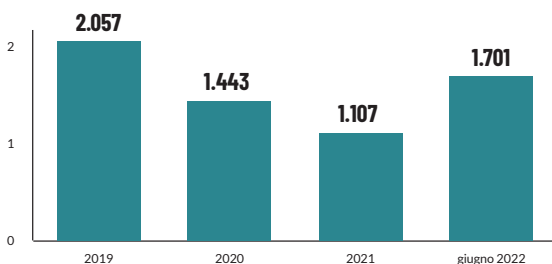
Lavoratori stranieri: **44mila\***

% sul totale occupati per settore e principali comparti\*



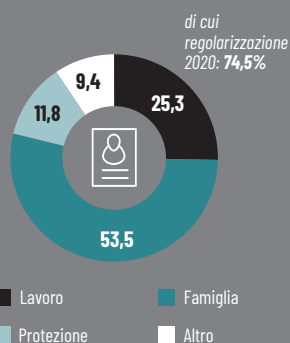
\* dati Trentino Alto Adige

Migranti in accoglienza (dati Trentino Alto Adige)



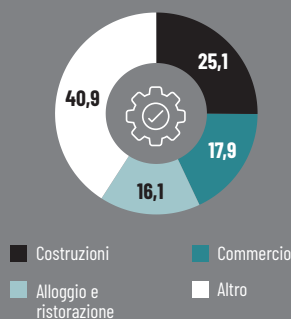
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **2.142**

% motivi di rilascio



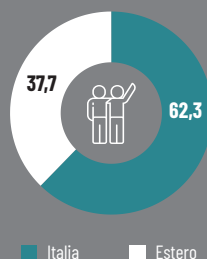
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **4.654**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **10.053**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

# Provincia Autonoma di Bolzano

Popolazione residente: 535.774

di cui stranieri: 56.891

Inc. stranieri su totale residenti: 10,6%

Provincia	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI								
	2020 (dati consolidati)	2021 (dati provvisori)	% su tot. residenti	Var. % 2021-20	% donne	Numero	Var. % 2021-19	DI CUI LUNGOSSOGG.	DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				
	Numero	%	%	%	%	%	%	%	%				
Bolzano	56.494	56.891	53,9	10,6	0,7	51,3	-4,2	63,5	29,0	44,1	17,4	6,1	3,5
<b>Trentino Alto Adige</b>	<b>105.759</b>	<b>105.617</b>	<b>100,0</b>	<b>9,8</b>	<b>-0,1</b>	<b>51,7</b>	<b>-3,7</b>	<b>66,3</b>	<b>27,4</b>	<b>44,9</b>	<b>14,9</b>	<b>6,7</b>	<b>6,2</b>

Paesi e continenti di cittadinanza	Numero	%	STUDENTI (A.S. 2020/2021)		RIMESSE *	TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO***			
			Paesi e continenti di cittadinanza	Numero		Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri	
Albania	6.207	11,0	1.791	17,8	Pakistan	18.215	Albania	505	Germania	16.903	Occupati	442.916	44.164
Romania	4.631	8,2	1.113	11,1	Bangladesh	6.924	Germania	351	Austria	14.538	di cui donne %	451	41,2
Germania	4.518	8,0	986	9,8	India	6.376	Marocco	286	Svizzera	8.690	Disoccupati	16.354	5.494
Pakistan	3.943	7,0	733	7,3	Marocco	6.048	Austria	271	Regno Unito	2.128	di cui donne %	49,7	59,4
Marocco	3.644	6,5	538	5,4	Albania	3.760	Pakistan	168	Stati Uniti	898	Tasso attività %	72,5	68,8
Slovacchia	3.164	5,6	507	5,0	Senegal	3.626	Cina	145	Francia	860	Tasso occupazione %	69,9	61,2
Kosovo	2.643	4,7	306	3,0	Nigeria	3.199	Kosovo	131	Brasile	847	Tasso disoccupazione %	3,6	11,1
Nord Macedonia	2.199	3,9	304	3,0	Ucraina	2.655	Nord Macedonia	119	Spagna	696	Sovrastruiti %	20,5	34,1
Ucraina	1.879	3,3	268	2,7	Perù	2.650	Svizzera	80	Argentina	682	Sottoccupati %	1,6	3,3
Austria	1.737	3,1	266	2,6	Romania	2.164	Romania	91	Belgio	422	<b>SETTORI</b>		
Polonia	1.555	2,8	241	2,4	Tunisia	2.065	Serbia	54	Paesi Bassi	396	Agricoltura %	5,6	3,7
India	1.533	2,7	223	2,2	Colombia	1.779	Tunisia	48	Australia	379	Industria %	23,9	29,1
Altri Paesi	18.841	33,4	2.777	27,6	Altri Paesi	20.820	Altri Paesi	778	Altri Paesi	3.482	Costruzioni %	7,0	8,1
Europa	36.191	64,1	5.536	55,1	Europa	17.299	Europa	1.983	Europa	46.233	Servizi %	70,5	67,2
di cui Ue	19.605	34,7	1.690	16,8	di cui Ue	4.174	di cui Ue	916	di cui Ue	34.976	Lavoro domestico %	0,9	10,7
Africa	7.525	13,3	1.797	17,9	Africa	20.958	Africa	415	Africa	426	<b>PROFESSIONI</b>		
Asia	10.354	18,3	2.295	22,8	Asia	34.534	Asia	511	Asia	498	Non qualificate %	8,4	23,0
America	2.398	4,2	424	4,2	America	7.481	America	114	America	3.325	Operai, artigiani %	24,8	30,2
Oceania	22	0,0	1	0,0	Oceania	9	Oceania	4	Oceania	439	Impiegati %	32,0	36,9
Apolide	4	0,0	-	N.C.	N.C.	-	N.C.	0	N.C.	0	Qualificate %	34,8	10,0
<b>TOTALE</b>	<b>56.494</b>	<b>100,0</b>	<b>10.053</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>80.281</b>	<b>TOTALE</b>	<b>3.027</b>	<b>TOTALE</b>	<b>50.921</b>			

\* Dati estratti il 7 luglio 2022. \*\* Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni. \*\*\* I dati si riferiscono alla regione Trentino Alto Adige

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miuur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

# Provincia Autonoma di Trento

## Rapporto immigrazione 2022

### Il profilo socio-demografico degli stranieri

Secondo i primi dati provvisori dell'Istat, al 31 dicembre 2021 la popolazione straniera residente in provincia di Trento scende a 48.726 unità, con una contrazione di 539 residenti rispetto ai dati censuari del 2020 (-1,1%). L'incidenza straniera sul totale dei residenti è pari al 9,0%, un valore ancora inferiore sia a quello del Nord-Est (11,2%) che a quello della provincia di Bolzano (10,6%).

Comparato a quello di cinque anni fa, il numero dei residenti stranieri è aumentato di circa 3.000 unità, alimentato più dalla componente maschile che da quella femminile; quest'ultima, comunque, continua a prevalere, seppur di poco sul totale (52,2%).

Nel generale bilanciamento di genere, tuttavia, rimangono importanti squilibri interni ad alcune delle principali collettività, come conferma la lettura dei dati consolidati di fine 2020: basti citare, da una parte, i cittadini del Pakistan, maschi in circa due casi su tre e, dall'altra, gli ucraini, dove la componente femminile raggiunge quasi il 75%, come cinque anni prima, nonostante si tratti, in molti casi, di una presenza stabilizzata e radicata.

I dati censuari del 2020 consegnano poi, per quanto riguarda le nazionalità più numerose, il solido primato della collettività romena (che rappresenta il 22,5% dei residenti stranieri), seguita da quella albanese (11,4%) e marocchina (7,7%). Unione europea (30,8%) ed Europa centro-orientale (30,3%) sono le aree geografiche più rappresentate; quote significative spettano anche all'Africa settentrionale (11,1%) e all'Asia centro-meridionale (10,4%).

Rispetto alla distribuzione della popolazione per età, i dati provvisori del 2021 indicano che i minorenni (circa 10mila) sono un quinto del totale dei residenti stranieri (contro una quota che nella popolazione complessiva, italiana più straniera, si ferma al 16,8%). Il numero più cospicuo di residenti stranieri (circa 11mila) si colloca nella classe d'età 30-39 anni, in corrispondenza della quale l'incidenza degli stranieri sulla popolazione totale assume il valore più elevato (18,1%). Anche nella fascia 0-5 anni il peso degli stranieri (14,5%) supera abbondantemente quello medio provinciale (9,0%), mentre è ancora marginale nelle classi di età più avanzate (2,3% sul totale degli ultra64enni).

## I processi di stabilizzazione e radicamento

Nella comprensione delle dinamiche migratorie che investono i territori un aspetto di crescente rilevanza è l'acquisizione della cittadinanza. Tra il 2011 e il 2020 oltre 20mila persone in provincia hanno acquisito la cittadinanza italiana, nel 51,5% dei casi donne. Il tasso di acquisizione di cittadinanza tra gli stranieri si conferma elevato anche nel 2020: 44 persone ogni mille stranieri residenti in provincia. Nello stesso anno nel Nord-Est sono divenuti italiani 31 cittadini ogni mille stranieri. Si tratta di dinamiche che coinvolgono in misura considerevole anche molti ragazzi di origine straniera e che, congiuntamente alla contrazione del numero di nati stranieri nel 2020 (anche per effetto del progressivo calo della popolazione femminile in età feconda) e alla diminuzione dei flussi in ingresso, concorrono a spiegare il calo delle presenze straniere nella scuola.

Nell'a.s. 2020/2021 gli alunni stranieri sono scesi al di sotto delle 9.500 unità (-0,3% rispetto all'a.s. 2019/2020); la flessione ha interessato soltanto la scuola dell'infanzia (-3,5%) e la scuola primaria (-3,9%), probabilmente anche per effetto della pandemia (in particolare nella scuola dell'infanzia, dato il carattere non obbligatorio della frequenza)<sup>1</sup>. Aumenta, invece, la quota degli studenti stranieri nati in Italia (+1,3% rispetto all'anno precedente), che rappresentano il 69,3% della popolazione scolastica straniera provinciale. Solo nella scuola secondaria di secondo grado la maggior parte degli stranieri è nata all'estero, ma la tendenza è di progressivo aumento della componente nata in Italia; mentre rimane al 12,0% l'incidenza degli alunni stranieri sul totale degli studenti. Romania (18,9% degli iscritti stranieri), Albania (15,9%) e Marocco (11,8%) costituiscono le nazionalità più rappresentate; inoltre, anche nella comparazione con il dato nazionale, risulta rilevante tra gli stranieri iscritti alla scuola secondaria di secondo grado la percentuale di coloro che studiano in un liceo (46,4%).

Prosegue l'andamento decrescente che negli ultimi anni ha interessato il numero di stranieri non comunitari regolarmente soggiornanti in Trentino: a fine 2021 sono quasi 900 in meno rispetto al 2020 (-2,8%, ma -4,2% per la componente femminile), attestandosi a 29.819 unità. I titolari di un permesso di soggiorno di lungo periodo costituiscono il 69,3% del totale (un valore analogo a quello del Nord-Est). Tra i permessi a termine a prevalere sono quelli riconducibili a motivi familiari (45,9%), seguiti da quelli per lavoro (25,3%).

Dopo che nel 2020 i nuovi ingressi avevano toccato il minimo storico degli ultimi 10 anni, come effetto dei provvedimenti di chiusura delle frontiere conseguenti alla crisi sanitaria, ma anche dei ritardi nella lavorazione delle pratiche di rilascio dei permessi di soggiorno, nel 2021 si è registrata una ripresa delle concessioni di nuovi permessi: sono quasi 2.400 quelli rilasciati nell'anno (+132,7% rispetto al 2020). L'incremento riguarda tutte le principali categorie; in termini relativi i nuovi permessi per motivi di studio (283) nel 2021 costituiscono l'11,8% del totale. Si tratta di un'incidenza di poco inferiore a quella corrispondente ai nuovi permessi per motivazioni connesse all'asilo (12,6%). I nuovi permessi per lavoro sono 525, in larga misura per regolarizzazione e lavoro stagionale, e incidono per il 22,0% sul totale. Prosegue, inoltre, la dinamica positiva dei permessi per

<sup>1</sup> Cfr. [https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/NOTIZIARIO\\_Stranieri\\_2021+%2525281%252529.pdf/150d451a-45d2-e26f-9512-338a98c7bb1e?version=1.0&t=1659103036663](https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/NOTIZIARIO_Stranieri_2021+%2525281%252529.pdf/150d451a-45d2-e26f-9512-338a98c7bb1e?version=1.0&t=1659103036663).



motivi familiari – e dunque del processo di stabilizzazione dei migranti arrivati nel corso degli anni – che ammontano a 973, rappresentando il 40,7% del totale.

### **I tratti salienti dell’inserimento lavorativo**

Dopo un 2020 pesantemente colpito dalla crisi sanitaria, il 2021 ha visto una significativa ripresa della domanda di lavoro da parte delle imprese della provincia, superiore anche a quella del periodo pre-pandemico. In questo contesto le assunzioni di stranieri (48.666) sono tornate a incrementarsi: +26,7% rispetto al 2020, una variazione percentuale analoga a quella che registrano le assunzioni di italiani, incidendo per il 30,0% sugli avviamenti complessivi<sup>2</sup>. A livello regionale, secondo i dati Rcfi-Istat, nel 2021 il tasso di occupazione degli stranieri risulta al 61,2% e quello di disoccupazione all’11,1%.

Relativamente al volume di stranieri occupati nei servizi domestico-assistenziali, in provincia tra il 2020 e il 2021 si rileva uno scostamento del +0,4%, che porta a 4.842 il totale dei lavoratori stranieri conteggiati dall’Inps<sup>3</sup>. I dati tuttavia mostrano una biforcazione del settore: gli occupati stranieri, prevalenti nell’impiego assistenziale (rappresentano il 79,9% dei lavoratori del comparto), nel 2021 registrano una contrazione rispetto all’anno precedente (passano da 3.622 a 3.520; -2,8%); mentre aumentano del 9,9% (da 1.203 a 1.322) nel lavoro domestico di tipo tradizionale (colf), consolidando la loro incidenza tra i lavoratori del comparto (che passa dal 58,7% al 61,8%), anche come probabile effetto della procedura di regolarizzazione del 2020.

Nel 2021 è consistente l’incremento del numero di imprese gestite da cittadini immigrati (+7,3% rispetto all’anno precedente), che si avvicinano a quota 4mila, incidendo per quasi l’8% sul totale delle imprese attive in provincia. Le costruzioni rimangono il principale comparto di attività (vi opera infatti il 27,3% di queste imprese); mentre Albania (14,3%) e Romania (11,2%) sono i primi Paesi di provenienza dei titolari d’impresa nati all’estero.

### **L’accoglienza dei richiedenti protezione internazionale**

Il progetto di accoglienza straordinaria della provincia di Trento conta 556 presenze al 10/02/2022 (maschili nel 79,0% dei casi)<sup>4</sup>, dopo che nel corso del 2021 i nuovi inserimenti in accoglienza erano stati 280 a fronte di 303 uscite. Nel 52,0% dei casi i migranti accolti sono di nazionalità pakistana e nel 25,0% nigeriana. Il progetto ha interessato 18 territori comunali, tuttavia il 76,6% degli accolti gravitava in strutture situate nel capoluogo. Si è invece caratterizzata per il coinvolgimento di 111 comuni l’accoglienza degli sfollati ucraini, che al 26 luglio 2022 risultavano essere 2.287, arrivati nell’87% dei casi nel marzo 2022 e per i tre quarti alloggiati in sistemazioni autonome, alternative all’accoglienza provinciale. Tra i maggiorenni ucraini la componente femminile rappresenta l’84% e nel volume complessivo i figli minori incidono per il 42%.

<sup>2</sup> Cfr. <https://www.agenzialavoro.tn.it/content/download/9884/161420/file/Nota%20tecnica%2028%20febbraio%202022.pdf>.

<sup>3</sup> Cfr. <https://www.inps.it/osservatoristatistici/12/o/350>.

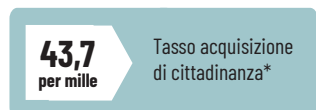
<sup>4</sup> <https://www.cinformi.it>.

# P. A. TRENTO

31.12.2021

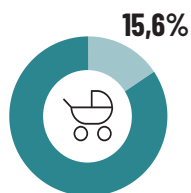
Residenti stranieri: **48.726**

Soggiornanti non comunitari: **29.819**



\* dati al 2020

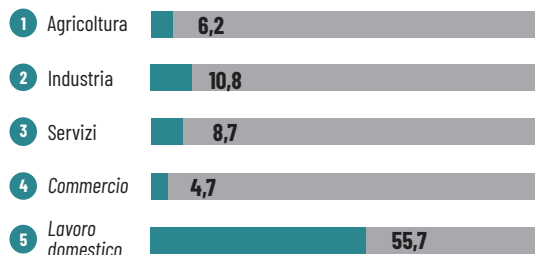
Nati da genitori stranieri



su **4.048** nuovi nati\*

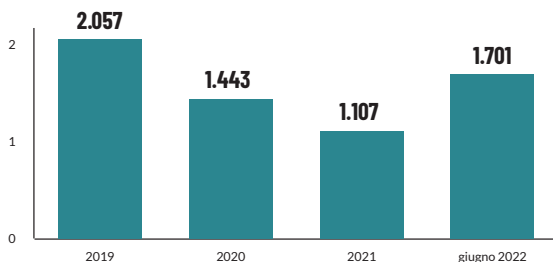
Lavoratori stranieri: **44mila\***

% sul totale occupati per settore e principali comparti\*



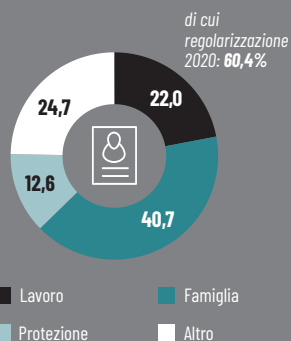
\* dati Trentino Alto Adige

Migranti in accoglienza (dati Trentino Alto Adige)



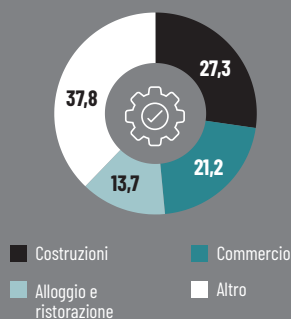
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **2.390**

% motivi di rilascio



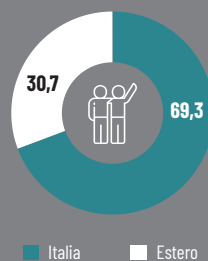
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **3.937**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **9.488**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

# Provincia Autonoma di Trento

Popolazione residente: 542.158

di cui stranieri: 48.726

Inc. stranieri su totale residenti: 9,8%

Province	RESIDENTI STRANIERI		SOGGIORNANTI NON COMUNITARI		DI CUI A TERME (PRINCIPALI MOTIVI)		% Richiedenti asilo	% Altri motivi						
	2020 (dati consolidati)	2021 (dati provvisori)	% su tot. residenti	Var. % 2021-20	Numero	Var. % 2021-19								
	2020 (dati consolidati)	2021 (dati provvisori)	%	%	% Lungosogg.	% Lavoro								
Trento	49.265	48.726	46,1	9,0	-1,1	52,2	29.819	-3,2	69,3	25,3	45,9	11,5	7,4	9,9
<b>Trentino Alto Adige</b>	<b>105.759</b>	<b>105.617</b>	<b>100,0</b>	<b>9,8</b>	<b>-0,1</b>	<b>51,7</b>	<b>63.598</b>	<b>-3,7</b>	<b>66,3</b>	<b>27,4</b>	<b>44,9</b>	<b>14,9</b>	<b>6,7</b>	<b>6,2</b>

Paesi e continenti di cittadinanza	RESIDENTI STRANIERI (DATI CONSOLIDATI 2020)		STUDENTI (A.S. 2020/2021)		RIMESSE *		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO***		
	Numero	%	Numero	%	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	11.100	22,5	1.796	18,9	Pakistan	10.246	Albania	394	Brasile	30.528	Occupati	442.916	44.164
Albania	5.618	11,4	1.507	15,9	Marocco	4.871	Romania	309	Argentina	8.183	di cui donne %	45,1	41,2
Marocco	3.801	7,7	1.120	11,8	Senegal	2.765	Marocco	233	Swizzera	7.445	Disoccupati	16.354	5.494
Pakistan	3.186	6,5	777	8,2	Swizzera	2.582	Swizzera	173	Germania	5.546	di cui donne %	49,7	59,4
Ucraina	2.508	5,1	509	5,4	Ucraina	2.384	Ucraina	156	Regno Unito	3.603	Tasso attività %	72,5	68,8
Moldavia	2.448	5,0	466	4,9	Albania	2.154	Pakistan	150	Francia	2.648	Tasso occupazione %	69,9	61,2
Nord Macedonia	1.885	3,8	383	4,0	Colombia	2.092	Moldavia	125	Belgio	1.801	Tasso disoccupazione %	3,6	11,1
Cina	1.348	2,7	269	2,8	Bangladesh	1.986	Nord Macedonia	117	Cile	1.794	Sovraistruiti %	20,5	34,1
Tunisia	1.162	2,4	264	2,8	Nigeria	1.964	Germania	88	Stati Uniti	1.780	Sottoccupati %	1,6	3,3
Polonia	1.124	2,3	240	2,5	Moldavia	1.799	Tunisia	81	Spagna	1.613	<b>SETTORI</b>		
India	1.106	2,2	179	1,9	R. Dominicana	1.760	Ucraina	67	Uruguay	1.529	Agricoltura %	5,6	3,7
Serbia	857	1,7	157	1,7	Malì	1.589	Ucraina	58	Canada	998	Industria %	23,9	29,1
Altri Paesi	13.122	26,6	1.821	19,2	Altri Paesi	17.860	Altri Paesi	812	Europa	7.919	Costruzioni %	7,0	8,1
Europa	30.391	61,7	5.340	56,3	Europa	12.650	Europa	1.623	di cui Ue	26.761	di cui Ue	70,5	67,2
di cui Ue	15.154	30,8	2.127	22,4	di cui Ue	3.887	di cui Ue	575	Africa	14.824	Lavoro domestico %	0,9	10,7
Africa	8.627	17,5	2.175	22,9	Africa	17.636	Africa	444	Asia	601	<b>PROFESSIONI</b>		
Asia	7.320	14,9	1.515	16,0	Asia	16.651	Asia	384	America	591	Non qualificate %	8,4	23,0
America	2.904	5,9	457	4,8	America	7.109	America	297	Oceania	46.500	Operai, artigiani %	24,8	30,2
Oceania	18	0,0	1	0,0	Oceania	6	Oceania	15	TOTALE	934	Impiegati %	32,0	36,9
Apollide	5	0,0	-	0,0	Apollide	-	N.C.	0	TOTALE	75.387	Qualificate %	34,8	10,0
<b>TOTALE</b>	<b>49.265</b>	<b>100,0</b>	<b>9.488</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>54.052</b>	<b>TOTALE</b>	<b>2.763</b>	<b>TOTALE</b>	<b>75.387</b>	*** I dati si riferiscono alla regione Trentino Alto Adige		

\*Dati estratti il 7 luglio 2022. \*\*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni. \*\*\* I dati si riferiscono alla regione Trentino Alto Adige

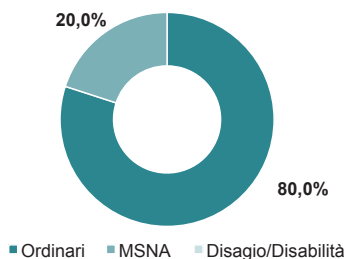
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

# Trentino Alto Adige

## Sistema di accoglienza e integrazione

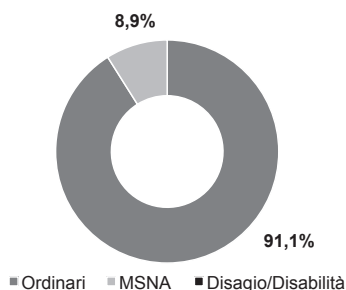
### 5 Progetti

(0,6% totale nazionale)



### 190 Posti

(0,5% totale nazionale)



### 4 Enti titolari di progetto

COMUNITA' COMPENSOIALE BURGRAVIATO  
COMUNITA' COMPENSOIALE VAL VENOSTA  
COMUNITA' COMPENSOIALE VALLE ISARCO



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

# Emilia Romagna

## Rapporto immigrazione 2022

Capitolo promosso da



### Cittadini stranieri residenti

Se il 2020 è stato l'anno di avvio della pandemia da Covid-19, con tutte le implicazioni da essa derivate da un punto di vista sanitario, sociale, economico, occupazionale, il 2021 dovrebbe rappresentare, sebbene la pandemia non sia ancora alle spalle, un anno di relativa stabilizzazione da un punto di vista demografico.

Al 31 dicembre 2021, secondo i dati provvisori dell'Istat, i cittadini stranieri residenti in Emilia Romagna sono 566.687, in incremento di oltre 4.400 unità (+0,8%) rispetto alla stessa data del 2020, con un'incidenza del 12,8% sulla popolazione complessiva, dato più elevato di quello registrato per la macro-ripartizione del Nord-Est (11,2%) e per l'Italia nel suo insieme (8,8%).

Se si entra nel dettaglio provinciale, si conferma la più alta incidenza di stranieri sui residenti nella zona occidentale della regione, con le due province di Piacenza e Parma attestate al 15,3%. Segue, al terzo posto, con un'incidenza del 13,6%, la provincia di Modena. Tutte le altre province si collocano al di sotto della media regionale: nell'ordine, Reggio Emilia al 12,6%, Bologna al 12,5%, Forlì-Cesena all'11,9%, Ravenna all'11,8%, Rimini all'11,4% e infine Ferrara al 10,5%.

Al 31 dicembre 2020 (ultimi dati disponibili) i cittadini stranieri di Paesi Ue sono il 22,4% del totale degli stranieri residenti in regione, dato inferiore a quello del Nord-Est e della media nazionale, entrambi sopra il 27%.

I cittadini stranieri residenti in Emilia Romagna provengono da oltre 180 Paesi. Al primo posto si confermano i cittadini romeni: sono quasi 94.400, pari al 16,8% del totale dei residenti stranieri (il 20,8% a livello nazionale). Al secondo posto, assai distaccati, si collocano i cittadini del Marocco (11,1%, contro l'8,3% a livello nazionale) e poi gli albanesi (10,6% e 8,4% in Italia), seguiti a loro volta da ucraini (5,9%, destinati ad aumentare a seguito dei flussi determinati dalla guerra scoppiata a febbraio 2022), cinesi (5,6%), moldavi (4,9%) e pakistani (4,4%).

Dietro questo quadro d'insieme, si trovano specificità territoriali, legate alle diverse catene migratorie che hanno caratterizzato nei decenni le diverse province della regione. La comunità romena risulta la più numerosa in sei province su nove, mentre nelle province di Reggio Emilia e Modena prevalgono i cittadini del Marocco e in quella di Rimini gli albanesi.

Anche la composizione di genere varia a seconda delle collettività. I Paesi dell'Europa centro-orientale – Ucraina, Moldavia, Polonia, Bulgaria, Russia, Romania, ecc. – risultano caratterizzati da una marcata prevalenza femminile; altre comunità di storico insediamento, come quelle marocchine, cinesi e albanesi, mostrano un quasi assoluto equilibrio di genere, mentre altre, come quelle dell'Africa sub-sahariana e del Sud-Est asiatico, presentano una prevalenza maschile.

In regione da oltre un decennio si rileva una prevalenza femminile tra la popolazione residente straniera (nel 2021, secondo i dati provvisori dell'Istat, le donne sono il 52,2% del totale) riscontrabile in tutte le nove province (in particolare a Rimini, 55,8%), in linea con il dato registrato nel Nord-Est (51,6%) e in Italia (51,3%).

Un'altra dimensione sicuramente da prendere in esame è l'età. La componente straniera della popolazione presenta una struttura anagrafica decisamente più giovane rispetto a quella italiana. Basti dire che i minori stranieri residenti in regione sono quasi 120.500 e costituiscono più del 21% del totale dei cittadini stranieri. L'età media dei cittadini stranieri è di 34,7 anni, quella degli italiani di quasi 48 anni.

I bambini stranieri nati nel corso del 2020 sono stati 7.312, quasi un quarto (24,5%) del totale. Si consideri che nello stesso anno in Italia il valore percentuale si è attestato al 14,8%<sup>1</sup>.

Un altro aspetto di rilievo riguarda le acquisizioni di cittadinanza italiana, che nel corso del 2020 sono state 14.568. Il numero è progressivamente aumentato fino al 2016, a evidenziare diffusi processi di stabilizzazione. Si è passati dalle circa 8.700 acquisizioni del 2012 alle oltre 22.500 del 2015, fino alle 25.270 del 2016. Con il 2017 si è registrata un'inversione di tendenza, con le acquisizioni diminuite sotto le 19mila unità, poi calate ulteriormente nei due anni seguenti fino a una nuova risalita nel 2020 (quando anno raggiunto le 14.568 unità). Anche a livello nazionale il numero delle acquisizioni, dopo essere significativamente aumentato nei primi quindici anni degli anni Duemila, è diminuito fra il 2016 e il 2018, mostrando poi un nuovo incremento nei due anni seguenti.

### **I permessi di soggiorno**

I dati forniti dal Ministero dell'Interno indicano al 31 dicembre 2021 la presenza in regione di 402.374 soggiornanti di Paesi terzi titolari di permesso di soggiorno, dato in incremento del 5,0% rispetto alla stessa data dell'anno precedente, dopo la flessione del 5,2% osservata nel corso del 2020.

I nuovi permessi rilasciati nell'anno sono stati 25.571, in significativo aumento dopo le diminuzioni davvero marcate registrate dal 2018 in avanti (si consideri che nel 2020 se ne erano registrati il 39,1% in meno dell'anno prima e che nel 2019 la contrazione

---

<sup>1</sup> Per ulteriori approfondimenti al riguardo, si rimanda alle recenti pubblicazioni dell'Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio: *L'Emilia-Romagna nella dinamica migratoria europea, 2021* e *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna. Edizione 2022, 2022*.

aveva superato il 27%)<sup>2</sup>. Per quanto riguarda le motivazioni del rilascio, si conferma una netta prevalenza di quelle familiari, essenzialmente relative ai ricongiungimenti, che costituiscono oltre la metà (52,3%) dei casi in regione e il 47,0% in Italia. Seguono, assai distanziate, le motivazioni relative al lavoro (22,7%, di cui l'85,4% per regolarizzazione) e alla protezione (10,9%).

Per quanto concerne infine i migranti nelle strutture di accoglienza, i dati del Ministero dell'Interno confermano anche per il 2021 la tendenza al decremento in corso da diversi anni: si passa infatti dalle oltre 13.600 presenze al 31 dicembre 2017 alle circa 11.350 alla stessa data dell'anno seguente, alle circa 9.400 presenze alla stessa data del 2019, alle 8.400 circa del 2020 per giungere infine alle 7.851 del 2021, con una flessione nell'ultimo anno del 6,4% che si va a cumulare a quella degli anni precedenti. I dati al 30 giugno 2022 mostrano però un incremento che porta il dato regionale a 9.489 presenti (+20,9% rispetto al 31 dicembre 2021, più marcato del +14,6% medio nazionale).

### La scuola

La struttura anagrafica più giovane della popolazione straniera si riflette necessariamente nei dati relativi alla scuola, uno dei principali ambiti del processo di integrazione dei cittadini stranieri.

Si può al riguardo evidenziare che nell'a.s. 2020/2021 gli alunni stranieri iscritti nelle scuole della regione sono 104.799, pari al 17,1% del totale, dato identico a quello del precedente anno (a livello nazionale, l'incidenza si attesta al 10,3%). Il valore è più elevato nella scuola dell'infanzia (19,8%) e nella primaria (19,5%), per scendere al 16,9% nella secondaria di I grado e al 13,5% in quella di II grado.

I Paesi di cittadinanza maggiormente rappresentati nella popolazione studentesca straniera sono, nell'ordine, Marocco (16,4%), Albania (15,0%), Romania (12,4%) e poi, assai distaccate, Cina (5,3%) e Moldavia (5,2%). Questa distribuzione riflette solo parzialmente la graduatoria dei Paesi di origine dei residenti sopra illustrata, a causa delle già evidenziate differenze fra le diverse collettività in termini di struttura anagrafica, anzianità migratoria, composizione dei nuclei familiari e altre caratteristiche.

Si deve infine aggiungere che la netta maggioranza degli studenti stranieri è nata in Italia, in particolare le fasce più giovani. Basti ricordare che nell'a.s. 2020/2021, tra gli alunni stranieri delle scuole d'infanzia emiliano-romagnole i nati in Italia sono quasi l'85%, nelle primarie il 77,3%, nelle secondarie di I grado il 67,4% e in quelle di II grado il 46,6%, con un dato medio complessivo pari al 68,8%.

### L'inserimento lavorativo

Stando all'ultimo rapporto della Banca d'Italia<sup>3</sup>, nel primo semestre dell'anno in corso il quadro congiunturale dell'Emilia Romagna è nettamente migliorato. L'indicatore trimestrale dell'economia regionale mostra un lieve aumento del Pil nel primo trimestre

<sup>2</sup> Cfr. A. Facchini, S. Federici, P. Pinto, V. Vanelli, "Emilia Romagna. Rapporto immigrazione 2021", in Centro Studi e Ricerche IDOS, in partenariato con Centro Studi Confronti e Istituto di Studi Politici "S. Pio V", *Dossier Statistico Immigrazione 2021*, Roma, 2021, p. 387.

<sup>3</sup> Banca d'Italia, *Leconomia dell'Emilia-Romagna. Aggiornamento congiunturale*, Roma, 09 novembre 2021.

e una crescita robusta nei mesi primaverili, favorita dall'accelerazione della campagna di vaccinazione e dal graduale allentamento delle misure anti Covid; aumento che risulta leggermente superiore a quello medio nazionale.

La situazione economica ha avuto riflessi sul mondo del lavoro ancora difficili da valutare viste le nuove modalità di rilevazione delle forze lavoro dell'Istat; gli occupati in regione sono 1.978.442, il 13,0% dei quali stranieri, valore in linea con l'anno precedente e confermandosi ben al di sopra della media nazionale (10,0%). Le donne incidono per il 43,3% sugli occupati stranieri, un dato poco lontano dal valore nazionale (42,1%).

Il tasso di attività (72,8% per gli italiani e 70,6 % per gli stranieri) e il tasso di occupazione (69,5% per gli italiani e 62,1% per gli stranieri) confermano il deterioramento della condizione lavorativa degli immigrati che si è registrata dopo le crisi economiche degli ultimi anni. Il tasso di disoccupazione degli stranieri (11,9%) si conferma superiore a quello degli italiani (4,4%), come in tutta l'Italia settentrionale.

Tra gli occupati stranieri il 90,2% svolge un lavoro dipendente e solo il 9,8% un lavoro autonomo. Per quanto riguarda i settori: il 6,6% è occupato in agricoltura, il 34,5% nell'industria e il 58,8% nel terziario. Resta elevato il numero dei lavoratori domestici: circa 44.000, pari al 17,1% del totale.

Il 37,6% dei lavoratori stranieri risulta sovraistruito, ossia ha un titolo di studio superiore a quello necessario per svolgere la propria mansione (27,3% tra i lavoratori italiani). Del resto il 28,7% svolge un lavoro manuale non qualificato, il 38,0% un lavoro manuale specializzato, il 26,9% sono impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali e solo il 6,4% ricopre mansioni dirigenziali o professioni intellettuali o tecniche, a fronte di percentuali che per i lavoratori italiani ammontano rispettivamente a 6,6%, 23,9%, 28,3%, 41,1%.

Secondo i dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne, in regione le imprese condotte da immigrati sono 58.674, il 13,0% del totale, con un incremento del 4,8% rispetto al 2020, mentre le imprese italiane sono diminuite (-0,2%), confermando trend pluriennali. Il comparto prevalente è ancora l'edilizia (vi opera il 33,7% delle imprese "immigrate") seguito dal commercio (23,1%). I principali Paesi di origine dei titolari d'impresa nati all'estero sono l'Albania (12,5%), la Cina (11,4%), il Marocco (11,0%), la Romania (10,8%) e la Tunisia (7,9%). Il 23,1% delle imprese "immigrate" è gestito da donne.

Sul versante delle rimesse, dopo anni di stazionarietà, i dati della Banca d'Italia confermano un aumento del volume di denaro inviato all'estero: da 706 milioni di euro a 790, con un incremento dell'11,9% rispetto al 2020.

### **Interventi contro lo sfruttamento lavorativo in Emilia Romagna: una sfida regionale**

A partire dal primo rapporto nazionale "Agromafie e caporalato" curato dall'Osservatorio Placido Rizzotto<sup>4</sup>, indagini, report e dati<sup>5</sup> si sono accumulati, mettendo bene in luce le dinamiche di sfruttamento che in regione colpiscono cittadine e cittadini stranieri in

<sup>4</sup> Vedi: <https://www.flai.it/osservatoriopr/osservatorio-placido-rizzotto/>.

<sup>5</sup> Di particolare rilevanza, oltre ai periodici Rapporti "Agromafie e Caporalato" dell'Osservatorio Placido Rizzotto, i Rapporti curati dal Centro di ricerca interuniversitario L'altro diritto insieme alla Flai-Cgil. Vedi: <http://www.adir.unifi.it/laboratorio/quarto-rapporto-sfruttamento-lavorativo.pdf>.



tutti gli ambiti (agricoltura, filiera orto-frutta, commercio, turismo, lavoro di cura), anche attraverso le cosiddette "false cooperative"<sup>6</sup>.

Un cambio di passo nel contrasto a questi fenomeni si è registrato con il *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato del 2020*, e con l'approvazione in Conferenza unificata delle *Linee guida nazionali in materia di identificazione, protezione e assistenza alle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura*<sup>7</sup>, che assegnano a Regioni ed Enti locali un ruolo determinante - in raccordo con i Servizi ispettivi del lavoro, le Forze dell'ordine, le Parti sociali, il Terzo settore - nell'attuazione di un sistema nazionale di protezione e inclusione sociale rivolto a vittime di sfruttamento, truffa/inganno per salari non pagati, caporalato.

L'Emilia Romagna ha raccolto questa sfida, partendo da quanto già realizzato in oltre 25 anni attraverso il progetto *Oltre la strada* (Comuni capoluogo e soggetti del Terzo settore impegnati nell'attuazione dello speciale Programma di assistenza previsto dall'art.18 D.lgs. 286/98 rivolto a vittime di tratta di esseri umani e grave sfruttamento): in risposta all'iniziativa del Ministero del lavoro e delle politiche sociali di fine 2021, ha presentato assieme alle Regioni Piemonte, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia il progetto *Common ground* per l'attuazione di interventi rivolti all'integrazione sociale, sanitaria, abitativa e lavorativa di cittadini di paesi terzi vittime e potenziali vittime di sfruttamento lavorativo. Le azioni del progetto saranno realizzate per due anni da un partenariato comprendente tra gli altri Anci Emilia Romagna, i Comuni capoluogo della rete *Oltre la strada*, l'Agenzia per il lavoro regionale, e si propongono di promuovere e attivare:

- un sistema regionale di identificazione, protezione e assistenza alle vittime (anche in settori diversi da quello agricolo);
- forme di collaborazione con i soggetti preposti a controllo e vigilanza in ambito lavorativo;
- interventi orientativi e formativi e di accompagnamento all'inserimento lavorativo, in collaborazione con i soggetti accreditati al lavoro;
- una diffusa consapevolezza rispetto al fenomeno dello sfruttamento lavorativo.

Il progetto *Common ground* fa seguito ad altre progettazioni<sup>8</sup> realizzate in regione su impulso del Ministero del lavoro e delle politiche sociali in attuazione del *Piano triennale di contrasto al caporalato*, che hanno tra l'altro condotto a importanti esiti locali, come il Protocollo di intesa sottoscritto dal Comune di Ravenna<sup>9</sup> e il Tavolo permanente in via di costituzione presso la Prefettura di Modena sulla prevenzione e il contrasto dei fenomeni di sfruttamento e caporalato.

<sup>6</sup> Vedi la Relazione della "Commissione speciale di ricerca e di studio sulle cooperative cosiddette spurie o fittizie" dell'Assemblea legislativa regionale in <https://www.assemblea.emr.it/attivita-1/attivita-dalle-commissioni/comm-spec-coop>.

<sup>7</sup> Vedi: <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Pagine/Linee-Guida-su-identificazione-protezione-assistenza-delle-vittime-di-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura.aspx>.

<sup>8</sup> Vedi i progetti: *Diagrammi* <https://www.diagrammi.org/nord/il-progetto/>, *Sipla* <https://www.retesipla.it/>.

<sup>9</sup> Vedi: <https://www.comune.ra.it/news/protocollo-dintesa-per-la-costituzione-di-una-rete-locale-per-il-contrasto-allo-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-nella-provincia-di-ravenna/>.

# EMILIA ROMAGNA

31.12.2021

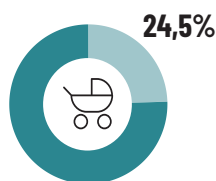
Residenti stranieri: **566.687**

Soggiornanti non comunitari: **402.374**



\* dati al 2020

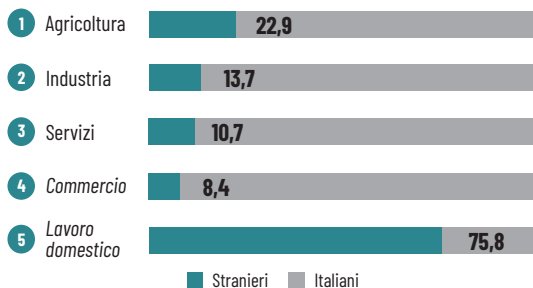
Nati da genitori stranieri



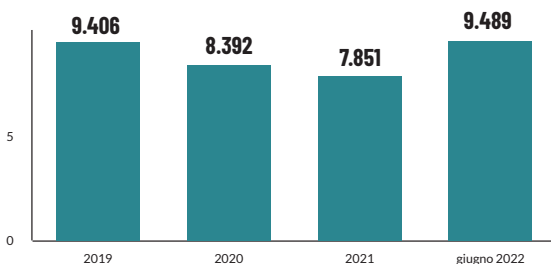
su **29.861** nuovi nati\*

Lavoratori stranieri: **258mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

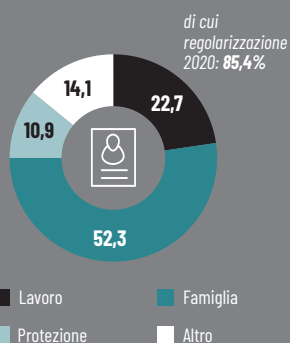


Migranti in accoglienza



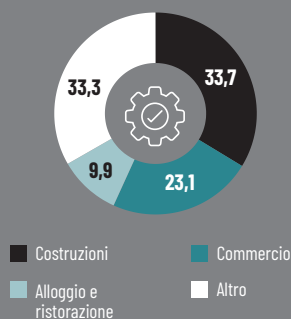
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **25.571**

% motivi di rilascio



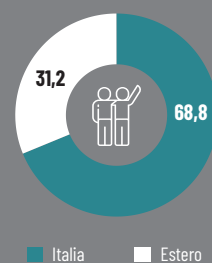
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **58.674**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **104.799**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

Popolazione residente: 4.431.816

Inc. stranieri su totale residenti: 12,8%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				
	2020 (dati consolidati)	2021 (dati provvisori)	% su tot. residenti	Var. % 2021-20	Numero	Var. % 2021-19	%	% Lungosoggi.	Lavoro	Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi
Piacenza	42.676	43.469	7,7	1,9	27.864	-3,1	68,1	31,7	46,6	7,1	6,9	7,7	
Parma	67.227	68.692	12,1	2,2	48.386	7,3	73,0	27,3	52,1	6,9	6,4	7,3	
Reggio Emilia	66.623	66.250	11,7	-0,6	57.040	-5,9	73,3	32,2	52,1	5,5	7,5	2,7	
Modena	95.539	95.405	16,8	-0,1	78.621	0,9	69,7	34,1	54,9	3,7	3,3	4,0	
Bologna	125.684	126.739	22,4	0,8	75.659	-3,0	64,7	30,2	49,4	7,1	4,9	8,3	
Ferrara	34.822	35.659	6,3	10,5	26.381	8,3	63,6	35,1	39,8	10,6	8,0	6,5	
Ravenna	45.564	45.636	8,1	11,8	29.790	1,8	64,6	32,9	45,2	10,0	5,9	6,0	
Forlì-Cesena	45.612	46.468	8,2	11,9	30.995	3,6	65,4	38,4	49,0	5,0	3,5	4,0	
Rimini	38.510	38.369	6,8	-0,4	27.638	-8,9	72,2	35,9	42,9	8,7	6,5	6,1	
<b>Emilia Romagna</b>	<b>562.257</b>	<b>566.687</b>	<b>100,0</b>	<b>0,8</b>	<b>402.374</b>	<b>-0,5</b>	<b>68,6</b>	<b>32,6</b>	<b>49,3</b>	<b>6,7</b>	<b>5,5</b>	<b>5,8</b>	

## Emilia Romagna

Paesi e continenti di cittadinanza	RESIDENTI STRANIERI (DATI CONSOLIDATI 2020)		STUDENTI (A.S. 2020/2021)		RIMESSE *		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Numero	%	Paesi e continenti di cittadinanza	Numero	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	94.413	16,8	Marocco	17.193	Pakistan	110.562	Albania	5.422	Regno Unito	33.604	Occupati	1.720.884	257.558
Marocco	62.333	11,1	Albania	15.670	Marocco	71.729	Cina	4.955	Argentina	30.044	di cui donne %	44,7	43,3
Albania	59.474	10,6	Romania	12.998	Bangladesh	61.721	Marocco	4.793	Francia	28.252	Disoccupati	78.982	34.706
Ucraina	33.164	5,9	Cina	5.560	Senegal	56.819	Romania	4.675	Svizzera	21.498	di cui donne %	56,1	69,5
Cina	31.373	5,6	Moldavia	5.491	Filippine	50.284	Tunisia	3.435	Brasile	20.204	Tasso attività %	72,8	70,6
Moldavia	27.335	4,9	Pakistan	5.134	Romania	43.283	Pakistan	2.220	Germania	16.018	Tasso occupazione %	69,5	62,1
Pakistan	24.918	4,4	Tunisia	4.970	Ucraina	40.910	Moldavia	1.594	Spagna	11.964	Tasso disoccupazione %	4,4	11,9
India	19.323	3,4	India	4.020	Nigeria	36.114	Nigeria	1.541	Stati Uniti	11.476	Sovrastruiti %	27,3	37,6
Nigeria	16.707	3,0	Ucraina	2.691	Moldavia	25.333	Bangladesh	1.388	San Marino	11.327	Sottoccupati %	2,4	6,7
Filippine	14.475	2,6	Giappone	2.566	Georgia	23.906	Egitto	1.158	Belgio	8.673	<b>SETTORI</b>		
Senegal	11.916	2,1	Ghana	2.506	Albania	23.679	Ucraina	839	Cile	3.816	Agricoltura %	3,3	6,6
Altri Paesi	148.231	26,4	Altri Paesi	22.671	Altri Paesi	213.598	Altri Paesi	10.575	Altri Paesi	41.206	Industria %	32,6	34,5
Europa	271.759	48,3	Europa	44.691	Europa	175.482	Europa	18.958	Europa	147.673	Costruzioni %	5,4	9,9
di cui Ue	125.690	22,4	di cui Ue	15.403	di cui Ue	63.960	di cui Ue	7.247	di cui Ue	78.886	Servizi %	64,0	58,8
Africa	151.380	26,9	Africa	35.327	Africa	256.347	Africa	12.623	Africa	4.905	Lavoro domestico %	0,8	17,1
Asia	116.881	20,8	Asia	21.442	Asia	305.131	Asia	9.858	Asia	4.822	<b>NON QUALIFICATI</b>		
America	22.036	3,9	America	3.316	America	53.465	America	1.956	America	80.364	Non qualificate %	6,6	28,7
Oceania	164	0,0	Oceania	15	Oceania	224	Oceania	41	Oceania	3.822	Operai, artigiani e impiegati %	23,9	38,0
Apollide	37	0,0	Apollide	8	N.C.	-	N.C.	0	TOTALE	241.586	Qualificate %	41,1	6,4
<b>TOTALE</b>	<b>562.257</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>104.799</b>	<b>TOTALE</b>	<b>790.649</b>	<b>TOTALE</b>	<b>43.436</b>	<b>TOTALE</b>	<b>261.586</b>			

\*Dati estratti il 7 luglio 2022. \*\*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

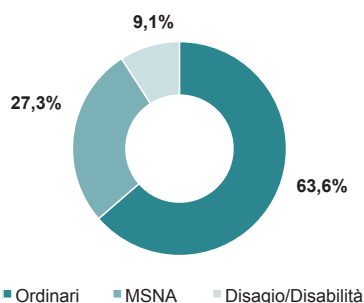
FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mior, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G., Tagliacarne

# Emilia Romagna

## Sistema di accoglienza e integrazione

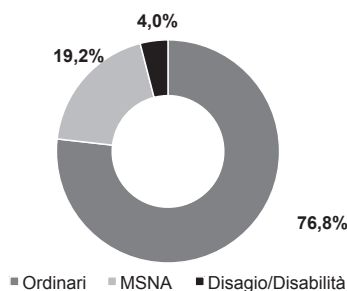
### 33 Progetti

(3,9% totale nazionale)



### 3.063 Posti

(8,8% totale nazionale)



### 23 Enti titolari di progetto



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

# Toscana

## Rapporto immigrazione 2022

Capitolo promosso da

**CGIL****TOSCANA**

Tornano sopra “quota 400mila” gli immigrati toscani. Gli stranieri regolarmente residenti, infatti, alla fine del 2021 sono 424.215, pari a più di un decimo (11,5%) della popolazione regionale, un’incidenza ampiamente superiore alla media italiana (8,8%) e che proietta ancora di più la Toscana fra le grandi regioni d’immigrazione d’Italia. Eppure gli immigrati toscani continuano a diminuire: il balzo in avanti della componente straniera della popolazione regionale, infatti, è esclusivamente virtuale ed è la conseguenza della revisione censuaria Istat successiva alla conclusione della prima fase del censimento permanente della popolazione. Secondo i dati consolidati diffusi il 9 dicembre 2021, infatti, alla fine del 2020 erano residenti in Toscana 425.931 stranieri, ossia 1.716 in più rispetto a quelli della fine del 2021. Nell’ultimo anno, dunque, la popolazione straniera è diminuita dello 0,4%. La contrazione ha riguardato in modo particolare la Toscana meridionale con la provincia di Siena che fa segnare la diminuzione più rilevante (-3,1%), seguita da quelle di Grosseto (-2,6%) e Arezzo (-1,0%). Segno negativo anche per le province di Firenze (-0,9%) e Livorno (-0,5%). In controtendenza rispetto al dato regionale, invece, l’area pratese e pistoiese, con la prima che ha visto crescere la popolazione straniera dell’1,2% e la seconda dello 0,7%, e le province della costa centro-settentrionale (Pisa +0,9%, Massa Carrara +0,8 e Lucca +0,3). In ogni caso, al netto degli aggiustamenti Istat, è il secondo anno consecutivo che in Toscana la popolazione straniera fa segnare un segno negativo (-1,5% nel 2020 e -0,5 nel 2021), un biennio in lieve discesa, contrassegnato sì dalla crisi pandemica, ma che arriva dopo un triennio di sostanziale stagnazione in termini di capacità attrattiva se è vero che già nel 2019 l’incremento era stato di appena lo 0,5%, nel 2018 dell’1,8 e l’anno precedente dell’1,5%. Numeri che confermano come “l’idea della ‘Toscana Felix’, terra capace di accogliere ogni anno un numero consistente di migranti, sia ormai tramontata”<sup>1</sup> da tempo.

Per capire con maggiore precisione che cosa sta accadendo in Toscana e dove siano i migranti che non figurano più fra i residenti stranieri, sarà sicuramente d’aiuto il bilancio demografico regionale disaggregato per cittadinanza relativo al 2021 che l’Istat pubblicherà a gennaio 2023. Diverse indicazioni, però, possono essere ricavate anche da quello del 2020, basato sui dati consolidati del censimento periodico Istat che non era disponibile lo

<sup>1</sup> F. Paletti, F. Russo, “Toscana. Rapporto immigrazione 2021”, in Centro Studi e Ricerche IDOS, in partenariato con Centro Studi Confronti e Istituto di Studi Politici “S. Pio V”, *Dossier Statistico immigrazione 2021*, Edizioni IDOS, Roma, 2021, p. 394.

scorso anno; da questo emerge, in primo luogo, che in pochi se ne sono davvero andati: nel 2020 i cancellati dall'anagrafe per l'estero, infatti, sono stati 2.943, pari ad appena lo 0,7% di tutti gli stranieri residenti.

L'impressione è che, in realtà, buona parte di coloro che non risultano fra gli immigrati residenti vivano ancora in Toscana ma con uno *status* giuridico diverso; molto più stabile per coloro che, nel corso del 2020, hanno acquisito la cittadinanza italiana, esito virtuoso, almeno dal punto di vista formale, di un lungo percorso d'inclusione nel territorio toscano: si tratta di 13.282 (ex)stranieri, per un tasso regionale di acquisizione di cittadinanza del 32,2‰. Non a caso, infatti, le diminuzioni più significative di residenti stranieri avvenute nel 2021 si sono riscontrate proprio in quelle province che, nel 2020, hanno registrato i tassi di acquisizione di cittadinanza più elevati: Grosseto (57,3‰), Siena (54,5‰), Arezzo (38,3‰) e Firenze (34,1‰).

Sempre con riferimento alla condizione giuridica degli immigrati, va segnalato che nel 2021 il numero complessivo degli stranieri non comunitari con titolo di soggiorno è in ripresa (+5,0% rispetto al 2020, da 284mila a 298mila permessi validi), benché ancora al di sotto dell'ultimo anno prima della pandemia (nel 2019 erano 302.305). I titoli di soggiorno di lungo periodo risultano ampiamente maggioritari (200.308, il 67,1% del totale), mentre quelli a scadenza si fermano a 98.151 (inclusi 2.566 rilasciati a seguito della regolarizzazione nel settore agricolo e domestico).

Un'ulteriore lettura è possibile guardando ai dati sui nuovi permessi rilasciati nel corso del 2021: sono stati 18.033, di cui quasi la metà per motivi per famiglia (8.413; 46,7%), seguiti da quelli per lavoro (3.160; 17,5%, di cui l'81,2% per regolarizzazione), per protezione (2.526; 14,0%) e per altri motivi (2.814; 15,6%), mentre rimangono esigui i permessi per motivi di studio (1.120; 6,2%).

### **L'economia e il lavoro**

Nel corso del 2021 l'economia della Toscana ha vissuto una fase di rilancio, uscendo dalla stagnazione causata dalla pandemia da Covid-19 che aveva caratterizzato l'anno precedente. La crescita è stata trainata dal buon andamento dei settori tipici della specializzazione manifatturiera regionale, come la moda, e dalla ripresa del turismo<sup>2</sup>. Nello stesso periodo, il numero degli occupati stimato dalla Rilevazione continua sulle forze di lavoro (Rcfl) dell'Istat si è attestato a quota 1.546mila, e tra questi il numero di occupati con cittadinanza non italiana a quota 180mila (dati che non sono direttamente confrontabili con quelli dell'anno precedente poiché nel 2021 sono stati modificati alcuni criteri di rilevazione delle forze lavoro e la definizione di occupato).

Nel 2021 i lavoratori stranieri in Toscana costituiscono l'11,9% degli occupati totali, valore che colloca la Toscana ben oltre la media italiana (10,0%), inserendo la regione tra quelle in cui gli immigrati danno un contributo significativo al mercato del lavoro, anche se da anni il modello di inserimento dei lavoratori immigrati in regione, non diversamente da quel che accade nel resto del Paese, rimane caratterizzato da una loro maggiore concentrazione nei posti di lavoro meno protetti.

<sup>2</sup> Banca d'Italia, *Economia regionali. L'economia della Toscana - Numero 9*, Roma e Firenze, 2022, p.5, disponibile sul sito [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it).

Il tasso di disoccupazione è calcolato dall'Istat come il rapporto tra il numero dei disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro (occupati e persone in cerca di occupazione). Nel 2021 tra gli stranieri il tasso di disoccupazione è stato del 13,8%. Il medesimo indicatore misurato per gli italiani è risultato invece ben più basso (6,6%). Nel calcolo del tasso di disoccupazione non sono conteggiati gli inattivi, cioè le persone che non hanno un'occupazione ma neanche la cercano. Nel 2020 avevamo assistito ad un fenomeno tipico dei periodi di crisi, ossia la riduzione del tasso di disoccupazione ottenuta proprio mentre calava il numero assoluto di occupati stranieri. Questo apparente paradosso derivava probabilmente dal fatto che una rilevante quota di cittadini stranieri aveva smesso di cercare attivamente lavoro, scoraggiata dalla pandemia. Viceversa nel 2021 (se verrà confermato dalla ricostruzione della serie storica che Istat farà sulla base dei nuovi criteri) il tasso di disoccupazione degli stranieri è risultato in leggero aumento, presumibilmente per la fine delle politiche restrittive legate al contenimento della pandemia, che ha spinto molti cittadini stranieri alla ricerca di un lavoro. Del resto il tasso di attività degli stranieri registrato nello stesso anno (69,1%) rimane comunque su livelli sostanzialmente in linea con quelli degli italiani (71,5%) e al di sopra di quanto osservato nel resto del Paese (67,6%).

L'Istat calcola il tasso di sottoccupazione come indicatore complementare alla disoccupazione. Si è sottoccupati quando si svolge un lavoro a tempo parziale pur desiderando e potendo lavorare per un maggior numero di ore. Nel 2021, tra gli occupati stranieri in Toscana, i sottoccupati erano l'8,5% del totale. Si tratta di un valore sensibilmente superiore a quello degli italiani (3,2%) e di poco superiore a quello registrato a livello nazionale (7,5%).

La distribuzione dei lavoratori per tipologia professionale fotografa una situazione di persistente segmentazione del mercato del lavoro, che offre opportunità assai diverse a italiani e stranieri. Questi ultimi sono in larga maggioranza impiegati come lavoratori manuali (62,0%), in mansioni non qualificate (24,4%) o richiedenti una specializzazione (37,6%). Una quota piuttosto rilevante di lavoratori immigrati (il 28,5%) svolge professioni a media qualifica come quelle di impiegato, addetto alle vendite o ai servizi personali; infine, solo il 9,5% degli occupati stranieri ha un lavoro come dirigente o svolge professioni intellettuali o tecniche. A titolo di paragone, vale la pena ricordare come tra gli italiani i lavoratori manuali sono solo il 30,4%, una quota inferiore agli occupati come dirigenti e professionisti (37,8%). La lettura di questi dati anno per anno restituisce inevitabilmente un'immagine quasi statica delle professioni dei lavoratori stranieri, ma osservando i cambiamenti intervenuti negli ultimi anni si nota un lento aumento dei lavoratori manuali qualificati a spese dei non qualificati, e una altrettanto lenta crescita del peso di dirigenti e professionisti, entrambi segni di un'integrazione economica che procede nonostante le difficoltà.

Anche la distribuzione degli occupati stranieri nei vari settori non è mutata in modo significativo rispetto agli scorsi anni, confermando le specificità dell'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro. In sintesi, gli occupati stranieri sono molto più propensi degli italiani a lavorare nel comparto del lavoro domestico e, in misura minore, nelle costruzioni e nel settore agricolo. Colpisce soprattutto il dato relativo ai servizi domestici, che occupano il 19,1% degli occupati stranieri ma solo l'1,5% degli italiani. Le proporzioni sono un po'



meno squilibrate nel comparto delle costruzioni (11,3% contro 5,5%) e nell'agricoltura (5,7% contro 2,8%). Un modo sintetico per misurare la segregazione occupazionale dei lavoratori stranieri è calcolare l'indice di dissimilarità di Duncan<sup>3</sup>, che assume valore 0 quando due popolazioni, in questo caso lavoratori italiani e stranieri, si distribuiscono in modo omogeneo tra vari settori e 1 quando si distribuiscono in modo completamente diverso. Per calcolare l'indice abbiamo considerato la distribuzione di occupati italiani e stranieri in sei classi: agricoltura, manifattura, costruzioni, servizi generali<sup>4</sup>, commercio e lavoro domestico. In Toscana l'indice di Duncan raggiunge il valore di 0,26, situandosi in linea con il valore dell'intero paese (0,25) e in posizione mediana tra le regioni meridionali dove la segregazione è maggiore (in Basilicata l'indice raggiunge il valore di 0,53) e quelle del Nord-Est dove la segregazione è minima (in Veneto si raggiunge il valore più basso, 0,14).

*Imprenditoria straniera.* Secondo i dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne nel corso del 2021 le imprese gestite da cittadini nati all'estero (che con buona approssimazione possiamo considerare di origine straniera) sono ulteriormente cresciute rispetto all'anno precedente, toccando quota 59.977, in ulteriore lieve aumento rispetto all'anno precedente (+1,4%); mentre continuano a calare le imprese gestite da italiani (-0,7%). In Toscana spicca il numero di imprese "immigrate" a conduzione femminile (27,7%), che raggiungono una quota superiore a quella del Paese nel suo complesso (24,3%). Nel 2021 la crescita delle imprese a conduzione immigrata non ha riguardato però tutte le province: si è avuta una contrazione del loro numero in quelle di Firenze (-2,7%) e Massa-Carrara (-2,2%). In numeri assoluti, quasi metà di queste imprese sono ancora concentrate nei territori di Firenze (30,1%) e Prato (17,3%). Guardando ai settori, la maggior parte è attiva nel commercio (27,3%), nelle costruzioni (23,9%) e nella manifattura (18,7%).

### La scuola e la stabilità sociale

Nell'anno scolastico 2020/2021 gli alunni stranieri iscritti nelle scuole toscane sono diminuiti; di poco dato che sono passati dai 72.919 dell'anno scolastico 2019/2020 ai 71.769 dell'anno successivo, l'1,6% in meno (pari a -1.150 studenti), anche se la diminuzione appare leggermente più marcata della media nazionale (-1,3%). Il fenomeno è comunque rilevante perché dopo almeno un decennio di crescita ininterrotta, la popolazione scolastica di origine immigrata non cresce. Beninteso, non si tratta di una tendenza limitata agli alunni stranieri, è il numero complessivo degli studenti delle scuole della regione che è diminuito, dato che all'inizio dello scorso anno scolastico negli istituti della Toscana si sono contati 6.683 iscritti in meno. Per gli stranieri, però, la frenata è stata lievemente più brusca: -1,6% contro -1,3% degli italiani.

Sono le ripercussioni della pandemia sul mondo della scuola, che hanno assunto rilevanza statistica soltanto un anno dopo, che consentono di spiegare in parte l'andamento delle iscrizioni all'anno scolastico 2020/2021; da tenere sotto attento monitoraggio anche

<sup>3</sup> Cfr. O.D. Duncan, B. Duncan (1955), "A methodological analysis of segregation indexes", in *American sociological review*, vol.20, n.2, Apr. 1955, pp. 210-217.

<sup>4</sup> Definito come il totale degli impiegati nei servizi a cui sono stati sottratti gli occupati nei comparti del commercio e del lavoro domestico.



il prossimo anno per capire se la diminuzione sarà riassorbita e, dunque, se si tratta di un fenomeno transitorio, strettamente legato alla fase emergenziale, oppure se avrà un effetto di trascinarsi più prolungato nel tempo.

La diminuzione degli alunni stranieri non ha una connotazione territoriale dato che riguarda tutte le province della regione, eccezion fatta per quella di Lucca (+0,8%), sia pure con intensità variabile: il calo più marcato ha interessato le province di Grosseto (-3,1%) e Firenze (-2,9). I più penalizzati sono stati gli alunni di prima generazione, quelli che non sono nati in Italia: si tratta di circa un terzo (30,3%) di tutti gli studenti stranieri toscani dato che la stragrande maggioranza (69,7%, pari a 50.054 iscritti) è di seconda e terza generazione. È proprio in questa prima componente, infatti, che si riscontra la diminuzione percentuale più marcata: -5,4% (a fronte di un decremento medio degli studenti regionali dell'1,3%), mentre gli alunni nati in Italia registrano addirittura un lievissimo segno positivo (+0,2%).

Soprattutto, però, l'andamento generale degli iscritti è collegato al grado scolastico ed è mediamente più intenso per gli studenti stranieri sia in senso negativo che positivo. Nelle scuole dell'infanzia nell'a.s. 2020/2021 la popolazione studentesca è diminuita del 5,7%, quella degli alunni stranieri del 10,3%. Al polo opposto le scuole secondarie di II grado. Qui gli iscritti sono aumentati: dell'1,9% in generale e del 7,3% con riferimento agli studenti immigrati. In mezzo ci sono le scuole primarie, in cui si è registrata una diminuzione media del 2,7%, che per gli stranieri sale al -3,5%, e le secondarie di I grado (rispettivamente -1,0% e -1,7%).

Nonostante ciò i 71.769 studenti stranieri rimangono una componente strutturale delle scuole toscane, pari al 14,5% di tutti gli iscritti, la stessa incidenza dell'a.s. 2019/2020 e ampiamente superiore sia alla media nazionale (10,3%) che a quella dell'Italia Centrale (11,8%). L'incidenza si modifica, però, nei diversi ordini scolastici: nelle scuole dell'infanzia, quelle che hanno registrato la diminuzione più sensibile, si ferma al 15,4% (era al 16,2% un anno prima), rimane stabile alle primarie (dal 16,3% al 16,2%) e nelle secondarie di I grado (da 15,4% a 15,2%), mentre risulta in aumento in quelle di II grado (da 11,4% a 12,0%).

I due anni di pandemia, insomma, qualche cicatrice l'hanno lasciata, ma gli stranieri continuano a costituire una parte rilevante della società toscana del presente e del futuro. Questo emerge con chiarezza anche dalla tipologia dei permessi di soggiorno dei non comunitari: come già accennato in oltre due terzi dei casi si tratta di un titolo di soggiorno di durata illimitata. Fra i permessi a termine, invece, quelli che presuppongono in inserimento di lungo periodo (lavoro, famiglia, protezione e studio) sono il 95,4% del totale.

# TOSCANA

31.12.2021

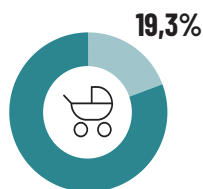
Residenti stranieri: **424.215**

Soggiornanti non comunitari: **298.459**



\* dati al 2020

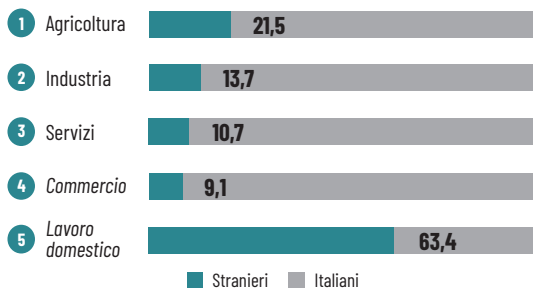
Nati da genitori stranieri



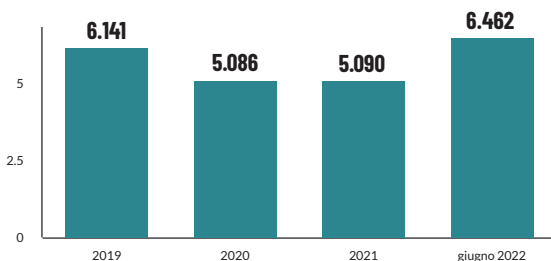
su **22.380** nuovi nati\*

Lavoratori stranieri: **184mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

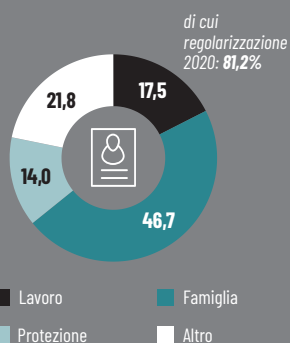


Migranti in accoglienza



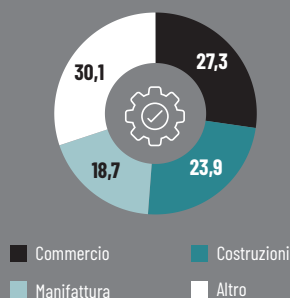
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **18.033**

% motivi di rilascio



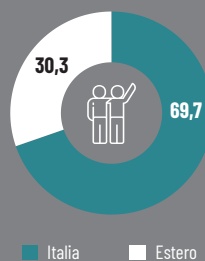
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **59.977**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **71.769**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

Province	2020 (dati consolidati)		% su tot. residenti		Var. % 2021-20	Numero	Var. % 2021-19	DI CUI LUNGOSSOGG.		SOGGIORNANTI NON COMUNITARI			
	dati provvisori	2021 (dati provvisori)	%	%				%	Lavoro	Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi
Massa-Carrara	14.278	14.389	3,4	7,6	0,8	7.935	4,0	66,1	28,1	48,7	12,9	2,9	7,4
Lucca	32.011	32.113	7,6	8,4	0,3	22.780	0,7	72,2	23,6	44,0	16,1	8,1	8,2
Pistoia	29.842	30.046	7,1	10,4	0,7	22.097	2,3	69,9	36,6	42,1	11,2	4,0	6,2
Firenze	133.387	132.135	31,1	13,3	-0,9	95.072	1,1	67,0	44,3	28,7	9,6	5,1	12,3
Prato	59.151	59.855	14,1	22,6	1,2	43.514	-7,1	65,1	66,8	21,3	5,8	4,6	1,5
Livorno	27.301	27.172	6,4	8,3	-0,5	17.409	-8,5	74,2	33,5	41,4	14,2	5,3	5,7
Pisa	42.382	42.762	10,1	10,2	0,9	32.021	0,3	69,9	28,7	43,3	10,0	6,7	11,2
Arezzo	35.871	35.506	8,4	10,6	-1,0	21.831	-1,4	56,8	40,6	40,6	10,5	3,0	5,3
Sienna	29.531	28.626	6,7	10,9	-3,1	20.662	-3,8	69,6	29,0	42,4	10,8	6,8	11,0
Grosseto	22.177	21.611	5,1	10,0	-2,6	15.138	0,7	59,9	28,3	49,1	15,2	3,3	4,1
<b>Toscana</b>	<b>425.931</b>	<b>424.215</b>	<b>100,0</b>	<b>11,5</b>	<b>-0,4</b>	<b>298.459</b>	<b>-1,3</b>	<b>67,1</b>	<b>41,1</b>	<b>35,3</b>	<b>10,4</b>	<b>5,0</b>	<b>8,1</b>

Paesi e continenti di cittadinanza	RESIDENTI STRANIERI (DATI CONSOLIDATI 2020)		STUDENTI (A.S. 2020/2021)		RIMESSE *		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Numero	%	Numero	%	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	73.963	17,4	16.729	23,3	Pakistan	64.882	Cina	10.896	Brasile	25.983	Occupati	1.362.556	183.727
Nigeria	73.684	17,3	12.073	16,8	Senegal	57.984	Albania	5.999	Argentina	24.413	di cui donne %	451	43,0
Albania	59.259	13,9	9.731	13,6	Georgia	56.586	Marocco	5.782	Regno Unito	21.686	Disoccupati	96.266	29.336
Marocco	28.283	6,6	7.530	10,5	Marocco	47.558	Romania	5.422	Francia	16.586	di cui donne %	55,9	58,4
Filippine	12.932	3,0	2.506	3,5	Bangladesh	46.856	Senegal	2.531	Francia	15.908	Tasso attività %	71,5	69,1
Senegal	12.772	3,0	2.120	3,0	Romania	45.774	Nigeria	1.740	Germania	14.344	Tasso occupazione %	66,6	59,6
Ucraina	11.229	2,6	1.658	2,3	Filippine	43.732	Pakistan	1.500	Stati Uniti	13.810	Tasso disoccupazione %	6,6	13,8
Perù	10.637	2,5	1.440	2,0	Perù	31.638	Bangladesh	1.103	Spagna	10.007	Sovratiruti %	27,4	29,4
Pakistan	10.158	2,4	1.300	1,8	Albania	22.362	Tunisia	1.079	Israele	6.219	Sottoccupati %	3,2	8,5
Bangladesh	8.315	2,0	1.284	1,8	Sri Lanka	21.968	Germania	875	Belgio	5.978	<b>SETTORI</b>		
Nigeria	7.624	1,8	1.229	1,7	Nord Macedonia	18.980	Swizzera	745	Uruguay	4.561	Agricoltura %	2,8	5,7
Sri Lanka	7.313	1,7	1.225	1,7	Bangladesh	15.548	Egitto	438	Australia	4.359	Industria %	26,6	31,3
Altri Paesi	109.762	25,8	12.944	18,0	Altri Paesi	133.095	Altri Paesi	8.565	Europa	41.728	Costruzioni %	5,5	17,3
Europa	199.704	46,9	33.940	47,3	Europa	116.833	Europa	17.252	di cui Ue	100.001	Servizi %	70,6	63,0
di cui Ue	101.279	23,8	11.483	16,0	di cui Ue	60.102	Africa	7.912	Africa	58.872	Lavoro domestico %	1,5	19,1
Africa	67.346	15,8	12.985	18,1	Africa	162.902	Asia	12.465	Asia	4.194	<b>PROFESSIONI</b>		
Asia	130.656	30,7	19.870	27,6	Asia	258.012	America	14.764	America	10.450	Non qualificate %	7,5	24,4
America	27.890	6,5	4.944	6,9	America	69.071	Oceania	2.130	Oceania	86.221	Operai, artigiani %	22,9	37,6
Oceania	296	0,1	23	0,0	Oceania	143	N. C.	64	Oceania	4.716	Impiegati %	31,8	28,5
Apollide	39	0,0	67	0,1	N. C.	-	N. C.	0	TOTALE	<b>205.582</b>	Qualificate %	37,8	9,5
<b>TOTALE</b>	<b>425.931</b>	<b>100,0</b>	<b>71.769</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>606.963</b>	<b>TOTALE</b>	<b>46.675</b>	<b>TOTALE</b>	<b>205.582</b>			

\*Dati estratti il 7 luglio 2022. \*\*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

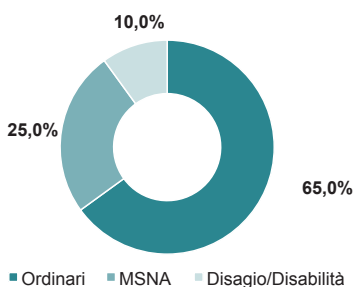
Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOCS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miliur, AIRE, Banca d'Italia, Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

# Toscana

## Sistema di accoglienza e integrazione

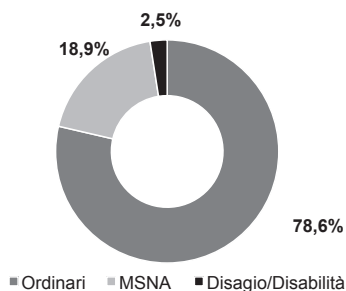
**40 Progetti**

(4,7% totale nazionale)



**1.541 Posti**

(5,0% totale nazionale)



### 33 Enti titolari di progetto



# Marche

## Rapporto immigrazione 2022

Capitolo promosso da

**CGIL****MARCHE**

### Caratteristiche della presenza immigrata

A fine 2021, secondo i dati provvisori dell'Istat, la popolazione marchigiana si attesta a quota 1.489.798 residenti, in calo di oltre 11 mila unità rispetto al 2020. Questo andamento negativo ha coinvolto anche la popolazione straniera, scesa di 2.856 unità, per un totale di 127.606 residenti. L'incidenza degli stranieri sulla popolazione regionale è pari all'8,6%, valore poco al di sotto della media nazionale (8,8%). In termini assoluti, la provincia con il maggior numero di residenti stranieri è Ancona (40.695), mentre Fermo è quella con la più alta incidenza di stranieri sulla popolazione, dove rappresentano quasi un decimo dei residenti (9,7%). Tra i residenti stranieri le donne restano la componente maggioritaria (sono il 53,9% del totale), mentre la coorte d'età 30-44 anni è quella più rappresentata sia a livello regionale, che nelle singole province, seguita dalla fascia 45-64 anni.

A fine 2021 i cittadini non comunitari titolari di permesso di soggiorno ammontano a 97.076 individui, il 50,2% dei quali uomini. Quasi un terzo (31.435) ha un permesso rilasciato in provincia di Ancona, la maggior parte è di origine europea (32.943, il 33,9% del totale) e tra questi la collettività più rappresentata è quella albanese (che risulta anche la collettività più numerosa in assoluto con 13.643 soggiornanti, il 14,1% del totale). Al secondo posto tra i continenti troviamo invece l'Asia con 30.596 soggiornanti (il 31,5% del totale), di cui 9.257 di origine cinese (terza collettività più numerosa con il 9,5%), seguita dall'Africa con 25.943 soggiornanti (il 26,7% del totale), la maggioranza dei quali (9.678) di origine marocchina (seconda collettività più numerosa con il 10,0%). Gli americani sono 7.549, il 7,8% del totale, e il paese più rappresentato è il Perù con 2.297 soggiornanti (2,4%). Trascurabile infine il dato dell'Oceania, con sole 37 presenze.

Il 57,2% dei soggiornanti non comunitari è celibe, il 68,9% ha un permesso di soggiorno di lungo periodo e la fascia d'età maggiormente rappresentata è quella 30-44 anni (30,1%), seguita da quelle 45-64 anni (25,1%) e 18-29 anni (17,3%). Tra i titolari di un permesso a termine, il 41,5% è in possesso di un titolo di soggiorno per famiglia, il 35,7% per lavoro e il 16,2% per protezione. Nel 2021 sono stati rilasciati 7.215 nuovi permessi di soggiorno rispetto ai 2.759 dell'anno precedente, segno di una ripresa anche dei flussi in ingresso dall'estero. La maggior parte di questi permessi sono stati rilasciati per motivi familiari

(44,4%), poco più di un quinto (20,5%) per protezione, il 4,1% per studio e il 23,7% per lavoro, gran parte dei quali (84,5%) derivanti dalla regolarizzazione nel settore agricolo e domestico.

Nell'a.s. 2020/2021 gli alunni con cittadinanza straniera iscritti nelle scuole marchigiane sono 23.874 (erano 24.452 nell'a.s. 2019/2020), di cui 15.618 nati in Italia (65,4%). L'incidenza sul totale della popolazione studentesca è pari all'11,4%, valore di poco superiore alla media nazionale (10,3%). Nell'arco di undici anni gli studenti stranieri sono passati dai 16.176 dell'a.s. 2010/2011 ai poco meno di 24mila dell'a.s. 2020/2021, con un picco di 26.613 unità nell'a.s. 2014/2015, da cui poi c'è stata una graduale diminuzione, dovuta anche al fatto che molti di loro hanno acquisito nel frattempo la cittadinanza italiana.

La provincia con il maggior numero di alunni stranieri resta Ancona (7.511), mentre quella di Macerata continua a registrare l'incidenza più elevata di studenti stranieri sull'intera popolazione scolastica (12,6%). La maggior parte degli alunni stranieri è di origine albanese (17,7%), romena (12,1%) e marocchina (11,9%). La distribuzione nei quattro ordini scolastici è la stessa degli ultimi anni: un terzo si concentra nella scuola primaria (7.902 iscritti), seguita dalla secondaria di secondo grado (7.075), dalla secondaria di primo grado (4.927) e dalla scuola dell'infanzia (3.970).

Considerando i percorsi scolastici scelti dagli studenti stranieri delle scuole secondarie di secondo grado, nell'a.s. 2020/2021 è continuato il lieve aumento della quota di coloro che frequentano i licei (28,1%, +0,3 punti percentuali rispetto all'a.s. precedente) e gli istituti tecnici (32,4%, +1,2 punti percentuali), mentre è diminuita quella di coloro che risultano iscritti ad un istituto professionale (39,5%, -1,5 punti percentuali).

### **Immigrazione e mercato del lavoro**

A fine 2021 risultano occupate in regione 616.562 persone, l'8,9% delle quali di origine straniera, il cui inserimento nel mondo del lavoro continua a presentare maggiori difficoltà rispetto agli italiani. Il loro tasso di occupazione, infatti, pari al 53,2%, è di circa 12 punti percentuali più basso di quello degli autoctoni (65,5%), così come il loro tasso di attività, che risulta inferiore di 4,2 punti (65,4% contro 69,6%). Il loro tasso di disoccupazione, invece, è pari al 18,4%, valore tre volte superiore a quello degli italiani (5,8%).

L'86,1% degli occupati stranieri svolge un lavoro alle dipendenze, per gli italiani, invece, lo stesso dato si attesta al 75,6%. La ripartizione per settore resta sostanzialmente la stessa degli anni precedenti. La gran parte degli occupati stranieri è inserita nei servizi (61,9%, tra cui il 9,2% nel commercio e il 27,5% nel comparto domestico e di cura, contro l'1,0% degli italiani), mentre poco più di un terzo lavora nell'industria (33,7%, tra cui l'11,1% nelle costruzioni) e solo il 4,4% in agricoltura.

L'inserimento subordinato dei lavoratori stranieri rispetto agli italiani emerge anche dalle differenze percentuali che questi due gruppi registrano nelle occupazioni manuali a bassa qualifica, svolte da 1 lavoratore straniero su 4 (25,5%) e solo dal 7,0% degli italiani, e nella categoria delle professioni intellettuali e tecniche, che assorbe il 35,3% dei lavoratori italiani contro il 5,7% degli stranieri. La quota più consistente di occupati stranieri, pari al 39,1%, svolge tuttavia un lavoro manuale specializzato e il 29,7% è impiegato o addetto alle vendite.

Più del 40% degli occupati stranieri risulta sovraistruito (41,1%), mentre lo stesso valore tra gli italiani si attesta al 31,0%. Tra i lavoratori stranieri resta più alta anche l'incidenza dei sottoccupati, pari all'8,0%, superiore di oltre cinque punti percentuali rispetto al dato degli italiani (2,8%).

Nel 2021 è continuato il trend di aumento delle imprese gestite da immigrati, seppur in misura più contenuta rispetto al passato. A fine anno erano 16.537 (+61 sul 2020), con un'incidenza del 10,0% sul totale delle aziende regionali. Nello stesso periodo le imprese autoctone sono diminuite dello 0,9%; negli ultimi cinque anni (2016-2021) il calo è stato del 5,1%, mentre quelle "immigrate" sono cresciute del 6,8%. Più della metà di queste imprese (53,1%) opera nel settore dei servizi, il 38,0% nell'industria e il 3,5% in agricoltura. Il comparto prevalente resta il commercio (con il 30,0%), seguito dalle costruzioni (22,6%) e dalla manifattura (15,4%). Tra gli immigrati titolari d'impresa individuale, invece, la Cina rimane il Paese maggiormente rappresentato, con una quota del 14,2% sul totale, precedendo Romania (10,5%) e Albania (9,8%).

### **I progetti per l'inclusione dei migranti**

Al 30 giugno 2022 gli immigrati presenti nelle strutture d'accoglienza regionali erano 3.046 (quasi 900 in più rispetto al 31 dicembre 2020, per una crescita superiore al 40%, molto al di sopra della media nazionale, pari a +14,6%). Di questi, 1.125 erano ospiti nella rete Sai e 1.921 nei Cas e in altri centri di accoglienza.

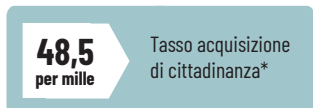
Tra il 2021 e il 2022 in 21 province, tra cui quelle di Ascoli Piceno e di Pesaro è stato implementato il progetto *Shubh (Servizi integrati per l'autonomia socio-economica dei titolari di protezione internazionale)*, finanziato dal programma Fami e realizzato da un partenariato comprendente la Cgil, il Sunia, l'Arco e l'Auser. Il progetto era rivolto ai titolari di protezione internazionale usciti da centri di accoglienza da non oltre 18 mesi e provenienti da 89 Paesi non comunitari, in particolare dall'Africa e dall'Asia. Il progetto, che ha avuto l'obiettivo di favorire il raggiungimento dell'autonomia socio-economica dei beneficiari, ha previsto le seguenti azioni: l'attivazione in ogni territorio degli "integracorner", sportelli dove i beneficiari sono stati presi in carico e affiancati da un tutor e in cui è stato realizzato un piano d'azione individualizzato; l'orientamento lavorativo, il bilancio e la certificazione delle competenze; il riconoscimento dei titoli di studio e il supporto per la gestione delle pratiche amministrative; attività di coaching, laboratori e workshop; attività socio-culturali e di socializzazione; servizi di conciliazione vita-lavoro, socio-psico-sanitari e di rafforzamento della lingua italiana.

# MARCHE

31.12.2021

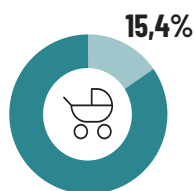
Residenti stranieri: **127.606**

Soggiornanti non comunitari: **97.076**



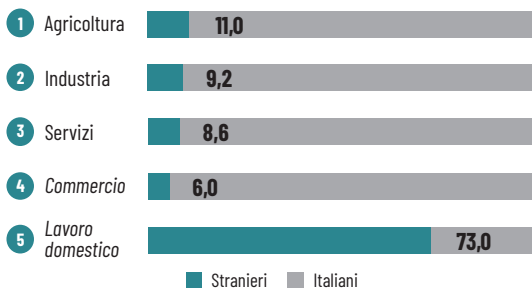
\* dati al 2020

Nati da genitori stranieri

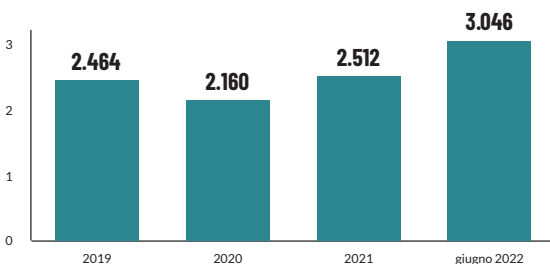


Lavoratori stranieri: **55mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

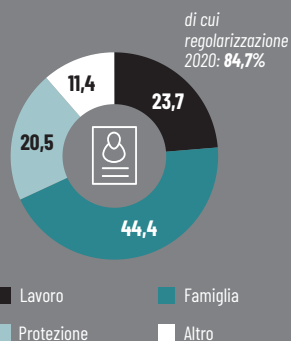


Migranti in accoglienza



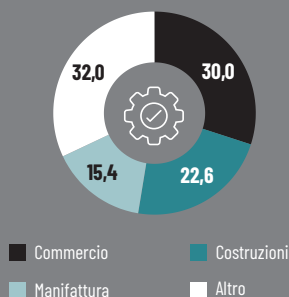
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **7.215**

% motivi di rilascio



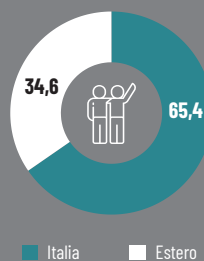
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **16.537**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **23.874**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur



Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI									
	2020 (dati consolidati)		2021 (dati provvisori)		DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)		DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)							
	Numero	%	Numero	Var. % 2021-20	Numero	Var. % 2021-19	% Lungosogg.	% Lavoro						
Pesaro e Urghino	28.795	28.684	22,5	8,1	-0,4	55,2	18.640	-0,5	65,9	40,3	40,7	7,5	7,0	4,5
Ancona	41.887	40.695	31,9	8,8	-2,8	53,5	31.435	-0,4	68,9	35,6	40,8	12,6	6,0	5,0
Macerata	29.078	28.390	22,2	9,3	-2,4	52,9	24.978	-10,8	70,5	32,7	44,9	8,6	3,3	10,6
Ascoli Piceno	13.654	13.499	10,6	6,7	-1,1	55,0	22.023	7,7	69,4	35,0	39,5	12,8	6,3	6,4
Fermo	17.048	16.338	12,8	9,7	-4,2	53,2	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Marche</b>	<b>130.462</b>	<b>127.606</b>	<b>100,0</b>	<b>8,6</b>	<b>-2,2</b>	<b>53,9</b>	<b>97.076</b>	<b>-4,6</b>	<b>68,9</b>	<b>35,7</b>	<b>41,5</b>	<b>10,6</b>	<b>5,6</b>	<b>6,6</b>

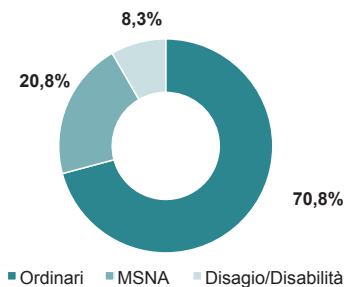
RESIDENTI STRANIERI (DATI CONSOLIDATI 2020)	STUDENTI (A.S. 2020/2021)		RIMESSE *		TTOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Paesi e continenti di cittadinanza	Numero	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	23.382	17,9	Bangladesh	25.749	Cina	1.816	Argentina	77.980	Occupati	561.890	54.672
Albania	14.486	11,1	Romania	23.631	Romania	1.339	Regno Unito	11.266	di cui donne %	431	45,9
Marocco	10.116	7,8	Marocco	14.942	Albania	1.257	Francia	10.655	Disoccupati	34.800	12.312
Cina	9.939	7,6	Senegal	14.282	Marocco	1.120	Swizzera	10.596	di cui donne %	52,2	49,7
Pakistan	6.428	4,9	Nord Macedonia	11.253	Pakistan	657	Germania	8.765	Tasso attività %	69,6	65,4
Ucraina	5.465	4,2	Nigeria	9.486	Swizzera	510	Spagna	7.833	Tasso occupazione %	65,5	53,2
Nord Macedonia	5.125	3,9	Tunisia	6.627	Nigeria	508	Belgio	6.283	Tasso disoccupazione %	5,8	18,4
Bangladesh	4.855	3,7	India	6.217	Bangladesh	485	Brasile	5.413	Sovraistruiti %	31,0	41,1
Nigeria	4.115	3,2	Ucraina	6.174	Nord Macedonia	449	Stati Uniti	4.239	Sottoccupati %	2,8	8,0
India	3.960	3,0	Perù	6.007	Tunisia	434	Canada	3.205	<b>SETTORI</b>		
Moldavia	3.739	2,9	Albania	5.725	Germania	335	Australia	2.773	Agricoltura %	3,5	4,4
Polonia	3.469	2,7	Filippine	5.276	Argentina	313	Lussemburgo	1.533	Industria %	32,4	33,7
Altri Paesi	35.383	27,1	Altri Paesi	46.543	Altri Paesi	3.550	Altri Paesi	16.870	Costruzioni %	4,5	11,1
Europa	66.193	50,7	Europa	44.565	Europa	5.680	Europa	63.948	Servizi %	64,1	61,9
di cui Ue	32.431	24,9	di cui Ue	20.083	di cui Ue	2.532	di cui Ue	39.843	Lavoro domestico %	1,0	27,5
Africa	26.164	20,1	Africa	49.870	Africa	2.743	Africa	1.525	<b>PROFESSIONI</b>		
Asia	30.341	23,3	Asia	68.581	Asia	3.426	Asia	1.642	Non qualificate %	7,0	25,5
America	7.713	5,9	America	18.845	America	885	America	97.377	Operai, artigiani %	27,7	39,1
Oceania	45	0,0	Oceania	51	Oceania	39	Oceania	2.919	Impiegati %	30,1	29,7
Apollide	6	0,0	Apollide	N.C.	N.C.	0	TOTALE	<b>167.411</b>	Qualificate %	35,3	5,7
<b>TOTALE</b>	<b>130.462</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>181.912</b>	<b>TOTALE</b>	<b>12.773</b>	<b>TOTALE</b>	<b>167.411</b>	*Dati estratti il 7 luglio 2022. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.		

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Isort, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

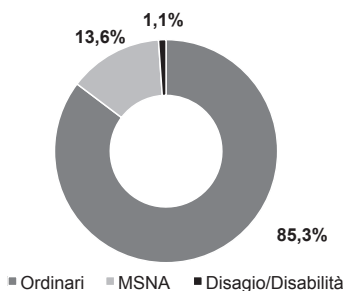
# Marche

## Sistema di accoglienza e integrazione

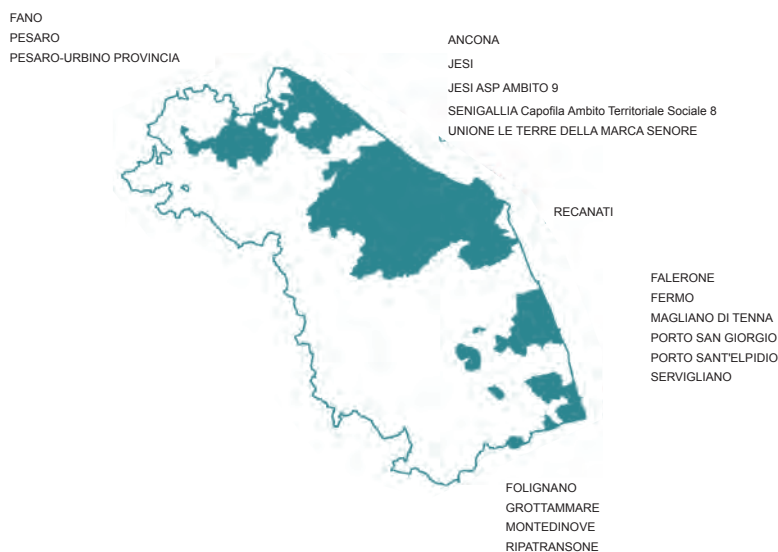
**24 Progetti**  
(2,8% totale nazionale)



**1.197 Posti**  
(3,4% totale nazionale)



### 19 Enti titolari di progetto



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

# Umbria

## Rapporto immigrazione 2022

Capitolo promosso da

**CGIL****UMBRIA**

### Andamento e caratteristiche della popolazione straniera

Negli ultimi dieci anni il tessuto demografico e sociale della regione si è profondamente modificato. L'ampliarsi del differenziale tra decessi e nascite e l'andamento del saldo migratorio hanno innescato, a partire dal 2011, una fase demografica recessiva, accentuata dallo squilibrio nella struttura per età che influisce sul ricambio naturale della popolazione residente. Al 31 dicembre 2021 gli stranieri residenti in Umbria erano 91.658 (-0,9% sul dato Istat consolidato al 31/12/2020, che ne registrava 92.537). Nel corso dell'anno, per effetto della dinamica negativa che ha visto scendere la popolazione complessiva da 865.452 a 859.572 unità, il loro peso sul totale dei residenti è rimasto stabile al 10,7%, valore che colloca l'Umbria al quinto posto tra le regioni italiane dopo Lazio (11,3%), Toscana (11,5%), Lombardia (12,0%) ed Emilia Romagna (12,8%), a fronte di una media nazionale dell'8,8% e di quella delle regioni del Centro pari all'11,0%.

A livello provinciale, i cittadini stranieri rappresentano il 10,9% dei residenti in provincia di Perugia (ossia 70.102 individui) e il 9,9% dei residenti in provincia di Terni (21.556); nel confronto con i dati Istat consolidati del 2020, la provincia di Terni ha registrato, nel corso del 2021, una diminuzione di residenti stranieri pari all'1,3%, mentre in quella di Perugia la diminuzione si è attestata sullo 0,9%.

La ripartizione per cittadinanza, nei dati consolidati al 31/12/2020, presenta poche differenze rispetto agli anni precedenti, con i romeni che rappresentano il 24,6% del totale dei residenti stranieri. In provincia di Terni, l'incidenza dei romeni raggiunge il 32,3% e gli ucraini rappresentano la terza collettività più numerosa (6,7%) dopo gli albanesi (9,2%), mentre in provincia di Perugia i romeni sono il 22,2%, gli albanesi il 14,4% e la terza collettività più numerosa è quella marocchina (12,5%), seguita da quelle ucraina (4,8%), ecuadoriana (3,9%) e cinese (3,8%).

L'Umbria, inizialmente considerata da molti stranieri un territorio di passaggio verso altre regioni e Paesi, è, via via, diventata un territorio meta di un processo di stabilizzazione ormai maturo. Un dato indicativo di questo percorso di inserimento è quello relativo al peso della componente femminile, che alla fine del 2021 costituisce il 55,2% dei residenti stranieri.

La popolazione straniera ha, inoltre, una struttura per età molto giovane, infatti le persone in età lavorativa (15-64 anni) rappresentano il 76,8% del totale dei residenti. Nello specifico il 34,7% è costituito da giovani fino a 29 anni (31.841), il 29,4% ha tra i 30 e i 44

anni (26.923), il 28,6% tra i 45 e i 64 anni (26.240) e il 7,3% (6.654) ha un'età pari o superiore a 65 anni. L'età media degli umbri è di oltre 10 anni superiore a quella degli stranieri (37,3 anni), la quale mostra, tuttavia, anch'essa un trend in crescita (circa 5 anni in più dal 2011 al 2021).

### **Indicatori di stabilizzazione e inserimento**

Escludendo dall'osservazione gli stranieri originari di paesi dell'Unione europea, ai quali la normativa consente maggiore libertà di movimento e un più semplice accesso ad alcuni diritti, utili informazioni del grado di stabilizzazione e inserimento sul territorio sono offerte dall'analisi dei permessi di soggiorno.

I dati sugli andamenti delle presenze non comunitarie evidenziano come gli ultimi anni abbiano fatto registrare un leggero calo tra i soggiornanti non Ue, scesi dai 60.402 del 2018 ai 56.508 di fine 2021 (-6,4%). Tra questi, i titolari di permesso di lungo periodo sono 41.660, pari al 73,7% del totale (66,9% Centro, 65,8% Italia), mentre i permessi a termine sono 14.848, pari al 26,3%.

Anche le motivazioni cui sono legati i titoli di soggiorno a termine aiutano a comprendere il grado di stabilizzazione: i permessi rilasciati per motivi familiari (6.464), che in Umbria raggiungono il 43,5% del totale di quelli a termine, sono un indicatore importante in tal senso; seguono i motivi di lavoro (31,4%), di protezione (16,4%), di studio (4,7%) e le tipologie "altre" che incidono per il 4,0%. Anche tra i primi rilasci (3.993 nel corso del 2021) la principale motivazione è il ricongiungimento familiare (42,2%), seguita da lavoro (17,9%, di cui il 76,7% per regolarizzazione), protezione (15,7%) e studio (8,9%).

Per quanto riguarda le presenze nel sistema di accoglienza, al 31/12/2020 risultavano accolti in Umbria 1.289 migranti; nel corso del 2021 sono saliti a 1.524 unità, di cui 346 ospiti nei progetti Sai degli Enti locali. Nei primi sei mesi del 2022 si è registrato un ulteriore aumento (+26,3%), che ha portato il totale a 1.925 unità, corrispondente al 2,1% delle persone accolte complessivamente in Italia (89.897).

### **Scuola, minori e traiettorie scolastiche**

L'anno scolastico 2020/2021 è senz'altro da ricordare come un anno speciale. Lo scenario inedito dell'emergenza sanitaria, causata dal Covid-19, ha avuto infatti ricadute in molti settori, primo fra tutti il sistema scolastico-formativo con le attività di didattica a distanza, le quali hanno amplificato problemi relazionali, di apprendimento e le difficoltà degli studenti più svantaggiati, anticipatrici di possibile dispersione scolastica.

In Umbria da alcuni anni la presenza di studenti stranieri attraversa una fase di stasi. Dai 17.463 dell'a.s. 2014/2015 si è scesi a 16.250 alunni (-6,9%) nell'a.s. 2020/2021, ovvero al 13,8% della popolazione scolastica complessiva (117.487), un dato che rimane, comunque, al di sopra della media nazionale (10,3%) e di quella del Centro Italia (11,8%), con una costante crescita di quelli nati in Italia (+14,4%), che da anni caratterizzano l'evolversi della presenza degli studenti con background migratorio. Infatti, gli studenti nati in Italia con cittadinanza non italiana (11.628) rappresentano il 71,6% di tutti gli studenti stranieri. Nella scuola dell'infanzia la percentuale sale all'86,2%, nella scuola primaria è pari all'80,1%, nella secondaria di I grado al 72,3% e in quella di II grado al 54,3%.

Anche le traiettorie scolastiche degli studenti stranieri nelle scuole secondarie di II grado rispecchiano il maturo processo di integrazione e inserimento degli immigrati che caratterizza la regione: su 4.960 studenti iscritti il 36,5% (1.811) frequenta un liceo, il 32,0% un istituto tecnico e il 31,5% un istituto professionale.

### Lavoro e imprenditoria

Il rallentamento della pandemia e la ripresa delle attività economica si è riflessa anche sul mercato del lavoro regionale, dove i livelli occupazionali sono cresciuti più che nel resto del Paese, trainati soprattutto dalla ripresa nell'industria in senso stretto e nel comparto delle costruzioni<sup>1</sup>.

Nel 2021 ammontano a 354.249 gli occupati in regione. Tra questi, gli stranieri costituiscono l'11,0% e risultano inseriti principalmente nel settore dei servizi (62,8%) anche se in misura minore degli italiani (68,8%), nell'industria (30,4%, rispetto al 28,7% degli italiani), tra cui l'edilizia (14,7%, rispetto al 6,6% degli italiani) e infine nell'agricoltura (6,8% rispetto a 2,4%).

Una maggiore dinamicità del 2021 rispetto al precedente anno emerge dal conteggio dei rapporti di lavoro attivati secondo i dati dei Centri per l'impiego analizzati da Anpal<sup>2</sup>, in base ai quali il 2021 ha visto un incremento del 16,6% delle assunzioni e una maggiore tenuta del mercato (+8.874 il saldo tra attivazioni e cessazioni nel 2021 in confronto a +3.293 nel 2020). Il miglior andamento economico, tuttavia, non ha attenuato il divario tra lavoratori italiani e stranieri, che rimane molto elevato (uno dei più alti del Paese, secondo solo a quello del Molise) soprattutto per quanto riguarda il tasso di occupazione (65,8% tra italiani e 55,2% tra gli stranieri). Va rilevata però l'ampia partecipazione delle donne straniere al mercato del lavoro regionale, queste costituiscono infatti il 48,1% degli occupati stranieri (uno dei valori più alti del Paese, secondo solo alla Valle d'Aosta).

Sul fronte dell'imprenditoria il contributo delle collettività straniere ha assunto un peso rilevante nel corso degli anni, tendenza che la crisi pandemica sembra non avere arrestato. Nel quinquennio 2016-2021 le imprese condotte da immigrati hanno fatto registrare un incremento del 14,0%. Tale tendenza si conferma nel 2021, annualità segnata da un aumento del 4,1%. Alla fine dello stesso anno le imprese condotte da immigrati sono 9.434, per il 71,6 % con titolarità di cittadini extra Ue. Tra i settori di inserimento prevale quello dei servizi (54,3%), seguito dall'industria (33,4%) e dall'agricoltura (6,5%); tra i comparti spiccano il commercio (31,1%), le costruzioni (26,1%) e la ristorazione (7,8%).

È ancora la comunità marocchina a contare il numero maggiore di titolari di impresa nati all'estero (il 15,3% del totale), nonostante una costante diminuzione che perdura da alcuni anni e che si conferma anche nel 2021; seguono i nati in Romania (14,6%), Albania (13,3%), Nigeria (6,7%) e Cina (5,9%).

<sup>1</sup> Banca d'Italia, *Economia regionali. L'economia dell'Umbria*, Roma, 2022, disponibile sul sito [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it).

<sup>2</sup> Agenzia nazionale politiche attive del lavoro (Anpal), informazioni disponibili a <https://www.anpal.gov.it>.

# UMBRIA

31.12.2021

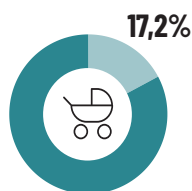
Residenti stranieri: **91.658**

Soggiornanti non comunitari: **56.508**



\* dati al 2020

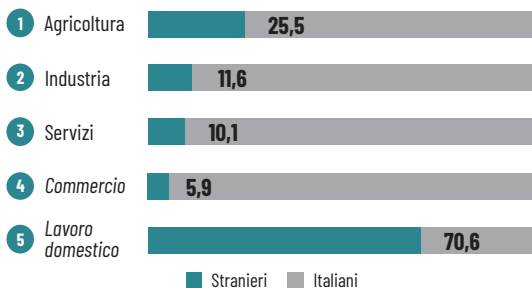
Nati da genitori stranieri



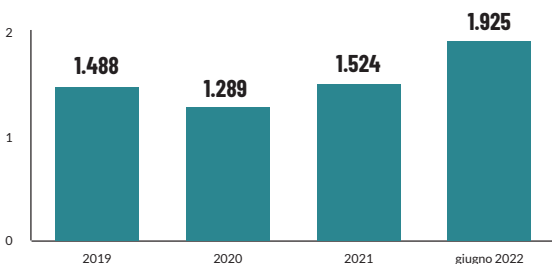
su **5.268** nuovi nati\*

Lavoratori stranieri: **39mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

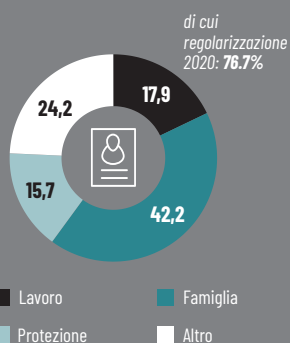


Migranti in accoglienza



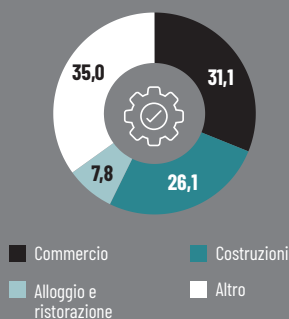
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **3.993**

% motivi di rilascio



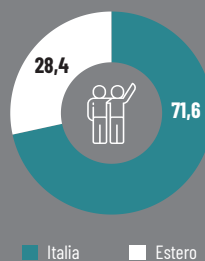
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **9.434**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **16.250**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

Popolazione residente: 859.572

di cui stranieri: 91.658

Inc. stranieri su totale residenti: 10,7%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)			
	2020 (dati consolidati)		2021 (dati provvisori)		Var. % 2021-20		% di cui LUNGO SOGG.		% di cui A TERMINE		% di cui A TERMINE	
	Numero	%	Numero	%	Numero	Var. % 2021-19	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Perugia	70.706	76,5	70.102	76,5	10,9	-0,9	44.843	32,0	44,5	9,9	4,3	9,3
Terni	21.831	23,5	21.556	23,5	9,9	-1,3	11.665	28,6	39,6	19,1	6,5	6,2
<b>Umbria</b>	<b>92.537</b>	<b>100,0</b>	<b>91.658</b>	<b>100,0</b>	<b>10,7</b>	<b>-0,9</b>	<b>56.508</b>	<b>31,4</b>	<b>43,5</b>	<b>11,7</b>	<b>4,7</b>	<b>8,7</b>

RESIDENTI STRANIERI (DATI CONSOLIDATI 2020)	STUDENTI (A.S. 2020/2021)		RIMESSE *		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Paesi e continenti di cittadinanza	Numero	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	22.742	24,6	Romania	12.928	Marocco	1.100	Francia	7.399	Occupati	315.293	38.956
Albania	12.185	13,2	Marocco	9.084	Romania	1.048	Swizzera	4.976	di cui donne %	44,4	48,1
Marocco	9.659	10,4	Ecuador	5.644	Albania	957	Brasile	4.814	Disoccupati	19.053	5.963
Ucraina	4.880	5,3	Nord Macedonia	4.931	Nigeria	485	Regno Unito	4.214	di cui donne %	47,4	64,7
Nord Macedonia	3.607	3,9	Albania	4.605	Cina	423	Germania	4.053	Tasso attività %	69,9	63,8
Cina	3.180	3,4	Moldavia	4.572	Swizzera	274	Argentina	3.459	Tasso occupazione %	65,8	55,2
Ecuador	2.803	3,0	Cina	3.515	Francia	196	Belgio	2.330	Tasso disoccupazione %	5,7	13,3
Nigeria	2.646	2,9	R. Dominicana	3.332	Tunisia	182	Stati Uniti	1.962	Sovrastruiti %	34,6	41,8
Filippine	1.923	2,1	Bangladesh	3.296	Germania	158	Spagna	1.797	Sottoccupati %	2,4	7,1
Polonia	1.828	2,0	Perù	2.917	Pakistan	155	Lussemburgo	1.753			
Moldavia	1.729	1,9	India	2.917	Bangladesh	144	Australia	782	<b>SETTORI</b>		
India	1.595	1,7	Moldavia	2.803	Nord Macedonia	133	Paesi Bassi	576	Agricoltura %	2,4	6,8
Altri Paesi	23.760	25,7	Pakistan	2.726	Altri Paesi	1945	Altri Paesi	6.707	Industria %	28,7	30,4
Europa	55.011	59,4	Europa	31.224	Europa	3.533	Europa	29.605	Costruzioni %	6,6	14,7
di cui Ue	29.231	31,6	di cui Ue	16.251	Africa	2.207	di cui Ue	19.956	Servizi %	68,8	62,8
Africa	19.228	20,8	Africa	21.648	Asia	1.038	Africa	887	Lavoro domestico %	1,4	26,7
Asia	10.500	11,3	Asia	15.495	America	407	Asia	724	<b>PROFESSIONI</b>		
America	7.777	8,3	America	16.224	Oceania	15	America	12.740	Non qualificate %	7,4	31,8
Oceania	75	0,1	Oceania	32	N. C.	0	Oceania	866	Operai, artigiani %	25,2	34,1
Apollide	6	0,0	Apollide	-	N. C.	0	TOTALE	44.822	Impiegati %	32,2	28,6
<b>TOTALE</b>	<b>92.537</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>84.623</b>	<b>TOTALE</b>	<b>7.200</b>	<b>TOTALE</b>	<b>44.822</b>	Qualificate %	35,2	5,5

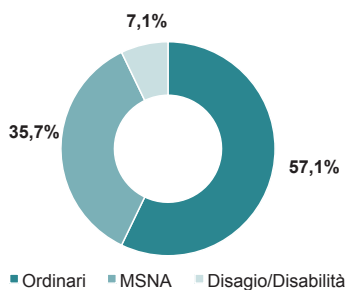
\*Dati estratti il 7 luglio 2022. \*\*tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.  
 FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miuur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

# Umbria

## Sistema di accoglienza e integrazione

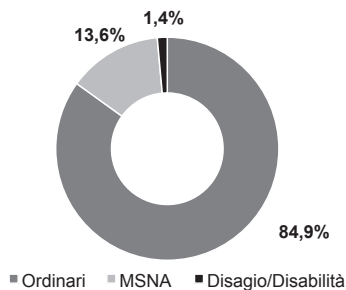
### 14 Progetti

(1,6% totale nazionale)

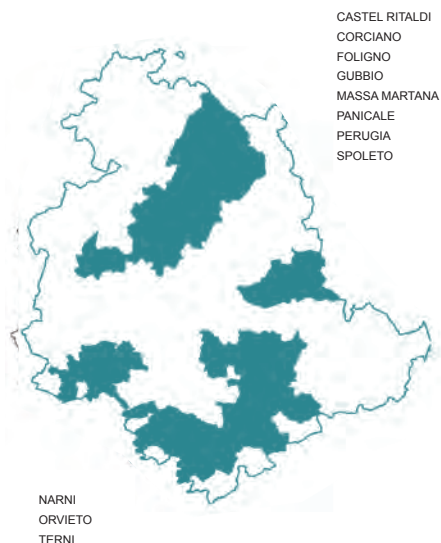


### 418 Posti

(1,2% totale nazionale)



### 11 Enti titolari di progetto



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI





# Lazio

## Rapporto immigrazione 2022

### Andamento e caratteristiche della popolazione straniera

Nel Lazio, secondo i dati provvisori dell'Istat aggiornati al 31/12/2021, continua l'andamento demografico negativo già in atto dal 2018, che la pandemia da Covid-19 ha contribuito ad accentuare, così come già documentato dai dati degli anni precedenti. Nel corso dell'anno i residenti in regione, già in calo nel 2020, diminuiscono di 15.209 unità: un numero significativo, dovuto al decremento della popolazione italiana a fronte di un aumento di quella straniera, la quale rappresenta da diverso tempo l'unica componente di popolazione in crescita. Quest'ultima, del resto, è ormai presente in regione in modo stabile, con un impatto elevato sull'intera società: a fine 2021 si contano 643.092 residenti stranieri nel Lazio, il 12,4% del totale nazionale (5.193.669), con un'incidenza dell'11,3% sul totale della popolazione della regione. Questi mantengono un profilo per età più giovane degli italiani. I minori, infatti, sono il 18,1% del totale, il 19,4% ha un'età compresa tra i 18-39 anni, il 62,6% è nella fascia 30-64 anni e solo il 5,3% ha 65 o più anni.

I dati consolidati del 2020 relativi al bilancio demografico (gli ultimi disponibili) indicano un saldo naturale per gli stranieri ancora positivo, seppur in diminuzione rispetto all'anno precedente: i decessi salgono a 1.075, a fronte degli 845 del 2019 (+27,2%), e le nascite scendono a 5.767, contro le 6.279 registrate un anno prima (-8,9%), mostrando una dinamica naturale evidentemente segnata dagli effetti della pandemia. Effetti che hanno pesato in modo ancor più rilevante sul saldo migratorio con l'estero, sceso in modo significativo rispetto al 2019: gli iscritti stranieri dall'estero sono stati 19.971, a fronte dei 27.569 dell'anno precedente, mentre nello stesso periodo quelli cancellati per lo stesso canale sono passati da 4.767 a 2.907.

Nel Lazio il tasso di acquisizione di cittadinanza (calcolato come rapporto tra nuove acquisizioni e popolazione media straniera nell'anno per mille) risulta stabile al 9,6%, dato che resta molto al di sotto del valore medio nazionale, che a fine 2020 si è attestato al 25,8%.

Un dato ormai consolidato rispetto alla popolazione straniera riguarda le nazionalità più numerose presenti in regione: al 31/12/2020 i dati confermano al primo posto la comunità romena (192.983 residenti nel Lazio su 1.076.412 in Italia), seppur con una leggera flessione rispetto all'anno precedente. A seguire, ed in crescita rispetto al 2019, troviamo filippini (44.490), bangladesi (41.109), indiani (32.653) e cinesi (25.553). Si tratta di una graduatoria che differisce in parte da quanto rilevato a livello nazionale dove, dopo la Romania (Paese

di origine del 20,8% degli stranieri residenti in Italia), troviamo Albania (8,4%), Marocco (8,3%), Cina (6,4%) e Ucraina (4,6%).

La presenza straniera in regione è dunque maggiormente legata alle provenienze europee (sia da Paesi comunitari che non comunitari), che arrivano a rappresentare il 51,0% dei residenti non italiani, seguite da quelle asiatiche (28,3%), africane (12,6%), in gran parte dell'Africa settentrionale e occidentale, e dell'America centro meridionale (con il 7,4% dei residenti stranieri). In relazione alle collettività straniere maggiormente presenti nel Lazio, esistono alcune differenze significative nella composizione di genere, a testimonianza delle diverse modalità con cui i flussi migratori si traducono in progettualità di vita e nell'inserimento nel tessuto socio-economico della regione, andando a caratterizzare alcuni settori lavorativi specifici e/o riflettendo le strutture socio-culturali del Paese di provenienza. In modo particolare, considerando i dati al 31/12/2020, per quanto riguarda le collettività romena e filippina si riscontra tra i residenti una percentuale maggiore di donne rispetto agli uomini, mentre tra i bangladesi la componente femminile rappresenta solo il 26,3% della collettività residente e tra gli indiani il 36,6%. Tra i cinesi, invece, le donne sono il 50,6% dei residenti, dato che in sostanza riflette un pieno equilibrio di genere.

Prendendo in considerazione la distribuzione geografica delle principali nazionalità, rispetto al resto del Paese il Lazio registra, oltre ad una forte concentrazione di residenti romeni (il 17,9% del totale nazionale), una presenza ancora più consistente di residenti indiani (19,7%, dei quali circa il 40% residente in provincia di Latina), bangladesi (26,0%) e filippini (26,9%), con questi ultimi due gruppi che si raccolgono soprattutto in provincia di Roma e più specificatamente nella Capitale. I cittadini cinesi residenti in regione, invece, sono solo il 7,7% del totale nazionale, anch'essi concentrati per la quasi totalità nel capoluogo.

Nel 2021 all'aumento dei residenti stranieri in regione (+7.523 rispetto al 2020) si accosta un incremento dei soggiornanti non comunitari, passati nello stesso periodo da 380.037 a 394.637 unità. I soggiornanti di lungo periodo (257.582) rappresentano il 65,3% del totale (valore in linea con la media nazionale del 65,8%), a fronte di un numero molto più basso di soggiornanti a termine (137.055 unità), confermando in parte le difficoltà che molti cittadini non comunitari hanno nei rinnovi dei permessi di soggiorno dovute alle attuali condizioni di incertezza sociale ed economica del Paese. Tra i soggiornanti a termine sono 39.373 coloro che si trovano in regione per motivi di lavoro, mentre sono 48.071 i soggiornanti per motivi di famiglia, 23.156 quelli con un permesso per protezione e 8.818 i soggiornanti per motivi di studio, i quali incidono per il 6,4% sul totale, valore molto superiore alla media nazionale che si attesta al 3,8%. Il Lazio, ed in modo particolare le province di Roma e Frosinone, risulta una destinazione particolarmente attrattiva per studenti e studentesse stranieri più di altri territori.

Tra i soggiornanti per motivi di lavoro, i pochi con un permesso per lavoro stagionale (26) si concentrano soprattutto in provincia di Latina (il 53,8% del totale), territorio a forte vocazione agricola, mentre in generale gli altri titolari di un permesso per lavoro sono presenti in gran parte nella provincia di Roma, per la forte domanda di lavoro che la Capitale genera nel settore dei servizi, a conferma delle differenti opportunità di impiego presenti sui territori del Lazio.

Per quanto riguarda la distribuzione di genere dei titolari di permesso di soggiorno, non vi sono differenze significative rispetto ai residenti, così come per quanto riguarda le provenienze: le cittadinanze maggiormente rappresentate tra i soggiornanti non comunitari sono infatti quelle delle Filippine, con un'incidenza sul totale del 10,8%, del Bangladesh (10,4%) e dell'India (8,5%). Per quanto riguarda l'età, i soggiornanti, così come i residenti, appartengono soprattutto alla fascia degli adulti (6 su 10 hanno un'età compresa tra i 30 e i 64 anni).

Ad attestare un possibile recupero dei trend migratori precedenti al periodo pandemico, più fortemente caratterizzato da chiusure delle frontiere e limitate possibilità negli spostamenti, sono i dati relativi ai nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel corso del 2021, saliti a 21.314 su cifre vicine a quelle registrate nel 2019 (20.939). Di questi, il 38,4% è stato rilasciato per motivi familiari, il 12,3% per motivi legati ad una forma di protezione e il 20,2% per "altri motivi". I motivi di studio rappresentano il 12,8% del totale, registrando un'incidenza percentuale quasi doppia rispetto al dato nazionale (7,3%), mentre i motivi di lavoro sono il 16,3%, quota che include 2.689 permessi rilasciati a seguito della regolarizzazione.

In relazione al numero dei migranti accolti sul territorio regionale, dopo una lieve flessione che ha visto diminuire il loro numero da 7.491 unità nel 2020 a 6.813 nel 2021, i dati relativi ai primi sei mesi del 2022 registrano un aumento superiore alle 500 unità (+17,5%), per un totale di 8.004 presenze nelle strutture di accoglienza. In particolare, gli ultimi dati indicano che il 70,8% dei soggetti accolti si trova in un Cas o in altri centri e la parte residuale nella rete Sai. Il Lazio si mantiene al quarto posto tra le regioni italiane rispetto al numero di accoglienze, dopo Lombardia (10.343), Emilia Romagna (9.489) e Piemonte (8.108). In linea generale, rispetto ai dati del 2020 e del 2021, i primi sei mesi del 2022 registrano un aumento del numero di persone in accoglienza su tutto il territorio italiano.

### **La scuola**

Nell'anno scolastico 2020/2021 le scuole laziali registrano la presenza di 80.051 studenti con background migratorio, ossia il 9,3% degli studenti con cittadinanza non italiana iscritti nel sistema scolastico nazionale. Questa presenza ha subito un lieve calo rispetto all'anno scolastico precedente (2019/2020), quando si erano registrate 80.947 iscrizioni. L'incidenza degli allievi con cittadinanza non italiana sul totale degli iscritti rimane stabile al 10,0%, a fronte di una percentuale del 10,3% a livello nazionale. La provincia di Roma, con 63.782 iscrizioni, accoglie da sola quasi l'80% degli studenti con cittadinanza non italiana iscritti nelle scuole del Lazio.

Gli studenti con background migratorio del Lazio sono così ripartiti per livello di scolarità: 13.402 nella scuola dell'infanzia (16,7%), 27.752 nella scuola primaria (34,7%), 17.016 nella scuola secondaria di I grado (21,3%) e 21.881 nella scuola secondaria di II grado (27,3%).

Gli alunni stranieri nati in Italia sono 52.565, cifra che corrisponde a più del 65% degli studenti provenienti da contesti migratori, percentuale che è aumentata di quasi 2 punti

percentuali rispetto all'anno precedente. L'incidenza degli alunni stranieri nati in Italia registra un picco nella scuola primaria (82,6%) e un valore minimo nella scuola secondaria II grado (10,4%).

I Paesi maggiormente rappresentati tra gli studenti stranieri sono la Romania con 26.490 iscritti e l'Albania con 5.187, seguiti da Filippine (4.923), Bangladesh (4.802), India (3.711), Cina (2.973) e Marocco (2.740).

Sul versante dei percorsi scolastici i 21.881 studenti con background migratorio iscritti alla scuola secondaria di II grado sono così distribuiti: 10.327 nei licei (con un'incidenza del 6,3% sul totale degli iscritti), 7.630 negli istituti tecnici (incidenza 11,9%) e 3.924 negli istituti professionali (incidenza 11,4%). Continua a crescere la percentuale di studenti provenienti da contesti migratori che decide di iscriversi a un liceo: si attesta al 47,2%, superando la quota dell'anno scolastico precedente (45,8%), mentre diminuiscono di riflesso le quote di coloro che si iscrivono agli istituti tecnici (34,9% contro il 34,7% dell'anno scolastico precedente) e, soprattutto, agli istituti professionali (17,9% contro il 19,5%). Gli studenti con cittadinanza non italiana iscritti nelle scuole del Lazio stanno quindi facendo scelte scolastiche sempre più allineate a quelle dei loro coetanei italiani; ciò potrebbe essere un indicatore di una buona integrazione e di capacità delle istituzioni educative di prospettare maggiori possibilità di accesso a titoli di studio più avanzati e a lavori meglio remunerati.

Un ultimo dato su cui porre l'attenzione è costituito dagli studenti che si sono iscritti nelle scuole per la prima volta nell'a.s. 2020/2021. Si tratta di 1.152 ragazzi di recente immigrazione o minori non accompagnati, iscritti prevalentemente alle scuole secondarie di II grado (45,7%), seguite dalle scuole secondarie di I grado (38,9%) e dalle scuole primarie (15,5%). Anche se i neo-iscritti costituiscono solo l'1,4% del totale degli allievi con cittadinanza non italiana, occorre prestare loro particolare attenzione, sia in termini di accoglienza, sia in termini di adeguate risposte ai loro bisogni linguistici e formativi.

### **Immigrazione ed economia**

Secondo i dati della Banca d'Italia nel 2021 l'economia del Lazio sta ancora risentendo della pandemia: l'attività economica regionale è infatti cresciuta del 6,3%, poco meno della media nazionale (6,6%), ma i livelli di attività rimangono ancora inferiori di 3 punti percentuali rispetto a quelli pre-pandemici. L'occupazione è aumentata lievemente, anche se meno che in Italia, e il numero di occupati precedente la crisi pandemica non è stato ancora recuperato<sup>1</sup>. Il tasso di occupazione degli stranieri è pari al 58,6%, con 1,4 punti percentuali di scarto rispetto a quello degli italiani (60,0%). Su un totale di 2.266.000 occupati in regione, infatti, gli stranieri rappresentano il 12,6%, ovvero 286.000 unità. Sul fronte inverso il tasso di disoccupazione degli stranieri si attesta al 15,7% contro il 9,1% degli autoctoni. In termini di incidenza, su 251.363 disoccupati, il 21,3% è straniero. Si tratta di dati che letti in maniera congiunta continuano a mostrare una maggiore fuoriuscita di stranieri dal mercato del lavoro rispetto agli italiani.

Il terziario resta il settore di impiego principale degli stranieri: vi lavora infatti il 71,9% degli occupati, tra cui il 10,3% nel commercio e il 28,2% nel lavoro domestico (percentuale

<sup>1</sup> Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia del Lazio*, Roma, 2022, in [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it).

che tra gli italiani raggiunge solo lo 0,9%). Il 18,1%, invece, opera nell'industria, tra cui il 12,1% nelle costruzioni (contro il 4,3% degli autoctoni), mentre il restante 10,1% è occupato in agricoltura, dove trova impiego solo l'1,8% dei lavoratori italiani.

A livello professionale quasi il 60% degli occupati stranieri svolge lavori manuali: di questi solo il 19,7% svolge un lavoro specializzato, mentre il restante 40,2% è addetto a lavori non qualificati (che nel caso degli italiani vengono ricoperti solo dal 7,9% degli occupati). La percentuale di occupati stranieri che svolge un lavoro impiegatizio (30,4%) è simile a quella degli italiani (31,5%), mentre scende al 9,6% (a fronte del 44,6% degli italiani) per quanto riguarda i lavori dirigenziali o di natura intellettuale. Si tratta di una quota che, seppur bassa, è in lieve crescita rispetto all'anno precedente. Nonostante gran parte degli occupati stranieri sia concentrata in lavori a bassa qualifica, il 40,5% (contro il 29,9% degli italiani) è in possesso di titoli di studio adatti a ricoprire mansioni superiori rispetto a quelle svolte, mentre il 7,3% (contro il 3,7% degli italiani) risulta sottoccupato: due dati che continuano ad indicare un inaccettabile spreco di capitale umano e del potenziale di molti giovani stranieri.

Sul piano delle imprese gestite da cittadini immigrati nel 2021 si registra un'inversione di tendenza rispetto alla crescita registrata nell'anno precedente: il numero passa da 84.324 nel 2020 a 81.195, pari al 12,6% delle imprese attive in regione. Confrontando i dati delle imprese "immigrate" con quelli delle imprese italiane, si evidenzia che nell'ultimo anno il calo delle prime (-3,7%) è risultato molto inferiore a quello delle seconde (-7,1%). Considerando, invece, il quinquennio 2016-2021, vediamo che le imprese italiane diminuiscono del 6,5%, mentre quelle gestite da cittadini immigrati crescono del 9,6%, mostrando una certa vitalità. Le imprese condotte da immigrati che operano nel settore dei servizi costituiscono più della metà del totale (49.932) e si concentrano prevalentemente nella provincia di Roma (42.429 imprese). Una quota rilevante di imprese che si occupano di agricoltura, invece, opera in provincia di Latina (31,7%).

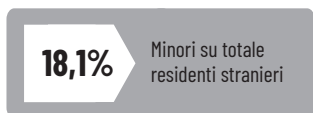
Tra le imprese "immigrate" quelle a conduzione femminile raggiungono il 22,1% del totale (nel 2020 erano il 19,7%), mentre le tre collettività più rappresentate tra i titolari di impresa individuale si confermano quelle bangladese (22,2%), romena (17,6%) e marocchina (7,1%).

# LAZIO

31.12.2021

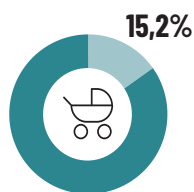
Residenti stranieri: **643.092**

Soggiornanti non comunitari: **394.637**



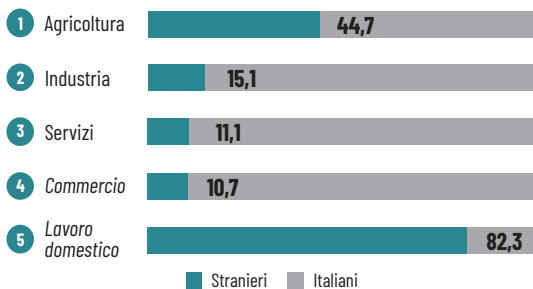
\* dati al 2020

Nati da genitori stranieri

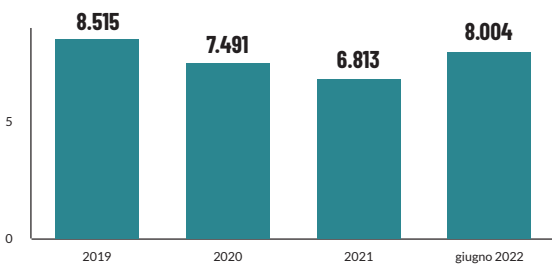


Lavoratori stranieri: **286mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

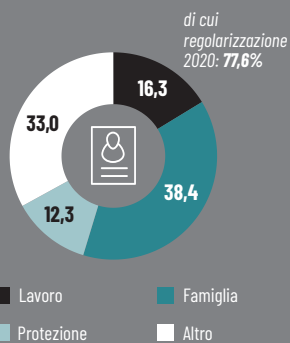


Migranti in accoglienza



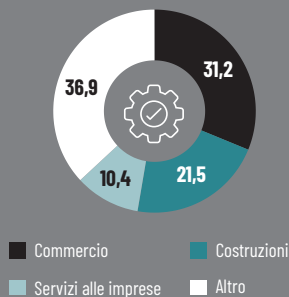
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **21.314**

% motivi di rilascio



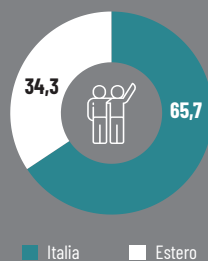
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **81.195**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **80.051**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				MERCATO DEL LAVORO					
	2020 (dati consolidati)		% su tot. residenti		DI CUI LUNGOSOGG.		DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)		% Titolari di protezione		% Richiedenti asilo		Altri motivi	
	Numero	%	Var. % 2021-20	% donne	Numero	Var. % 2021-19	Numero	%	Lavoro	Famiglia	%	%	%	%
Viterbo	29.769	30.196	4,7	9,8	14.794	-3,4	58,8	29,3	38,1	18,8	5,9	7,9		
Rieti	12.992	13.253	2,1	8,8	7.996	6,5	52,6	22,7	20,5	35,6	14,0	7,2		
Roma	516.297	521.248	81,1	12,3	328.189	-7,7	67,1	27,1	35,1	13,2	1,5	23,0		
Latina	52.648	54.287	8,4	9,6	31.166	2,0	55,5	42,8	39,3	10,9	4,1	2,9		
Frosinone	23.863	24.108	3,7	5,1	12.492	-6,2	57,4	28,2	30,3	25,6	7,5	8,5		
<b>Lazio</b>	<b>635.569</b>	<b>643.092</b>	<b>100,0</b>	<b>11,3</b>	<b>394.637</b>	<b>-2,3</b>	<b>65,3</b>	<b>28,7</b>	<b>35,1</b>	<b>14,3</b>	<b>2,6</b>	<b>19,3</b>		

RESIDENTI STRANIERI (DATI CONSOLIDATI 2020)	STUDENTI (A.S. 2020/2021)		RIMESSE *		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Paesi e continenti di cittadinanza	Numero	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	192.983	30,4	Bangladesh	229.641	Bangladesh	12.438	Brasile	97.224	Occupati	1.979.252	286.494
Filippine	44.490	7,0	Filippine	166.227	Romania	9.851	Argentina	66.761	di cui donne %	43,6	43,9
Bangladesh	41.109	6,5	India	120.227	Marocco	3.994	Regno Unito	45.257	Disoccupati	197.940	53.423
India	32.653	5,1	Romania	113.028	Egitto	3.869	Stati Uniti	33.801	di cui donne %	47,3	46,4
Cina	25.553	4,0	Sri Lanka	43.166	Cina	3.455	Francia	31.631	Tasso attività %	66,2	69,8
Albania	24.233	3,8	Perù	40.605	Nigeria	2.198	Germania	25.791	Tasso occupazione %	60,0	58,6
Ucraina	24.149	3,8	Pakistan	33.929	India	1.993	Spagna	23.844	Tasso disoccupazione %	9,1	15,7
Egitto	16.709	2,6	Georgia	33.899	Albania	1.543	Swizzera	18.876	Sovrastruiti %	29,9	40,5
Polonia	16.043	2,5	Moldavia	28.323	Pakistan	1.523	Perù	16.798	Sottoccupati %	3,7	7,3
Marocco	14.899	2,3	Ucraina	25.091	Polonia	978	Canada	16.185	<b>SETTORI</b>		
Perù	14.778	2,3	Ucraina	24.249	Senegal	963	Cile	11.924	Agricoltura %	1,8	10,1
Moldavia	13.500	2,1	Nigeria	2.440	Tunisia	956	Belgio	10.660	Industria %	14,6	18,0
Altri Paesi	174.470	27,5	Altri Paesi	248.208	Altri Paesi	12.226	Europa	96.687	Costruzioni %	4,3	12,1
Europa	324.013	51,0	Europa	210.930	Europa	17.626	di cui UE	187.689	Servizi %	83,6	71,9
di cui UE	240.926	37,9	di cui UE	138.106	di cui UE	12.786	Africa	119.627	Lavoro domestico %	0,9	28,2
Africa	80.029	12,6	Africa	143.901	Africa	14.094	Asia	9.109	<b>PROFESSIONI</b>		
Asia	179.726	28,3	Asia	645.361	Asia	21.258	America	275.528	Non qualificate %	7,9	40,2
America	51.309	8,1	America	126.375	America	2.897	Oceania	11.242	Operai, artigiani %	16,1	19,7
Oceania	403	0,1	Oceania	566	Oceania	112	N.C.	0	Impiegati %	31,5	30,4
Apollide	89	0,0	Apollide	-	N.C.	0	<b>TOTALE</b>	<b>495.439</b>	Qualificate %	44,6	9,6
<b>TOTALE</b>	<b>635.569</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>1.127.133</b>	<b>TOTALE</b>	<b>55.987</b>	<b>TOTALE</b>	<b>495.439</b>	Qualificate %		

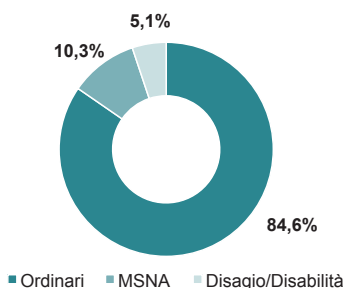
\*Dati estratti il 7 luglio 2020. \*\*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.  
 FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, Infocamere, Centro Studi G. Tagliacarne

# Lazio

## Sistema di accoglienza e integrazione

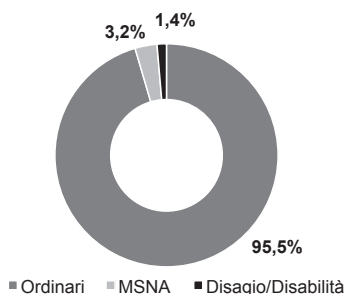
**39 Progetti**

(4,6% totale nazionale)



**2.792 Posti**

(8,0% totale nazionale)



### 33 Enti titolari di progetto

ACQUAPENDENTE  
BASSANO ROMANO  
CELLENO  
CORCHIANO  
VALLERANO  
VITERBO

FARA IN SABINA  
MONTOPOLI DI SABINA  
RIETI  
UNIONE COMUNI ALTA SABINA  
UNIONE COMUNI BASSA SABINA



CAPENA  
COLLEFERRO  
FIUMICINO  
MONTEROTONDO  
ROMA  
ROVIANO  
VELLETRI

AQUINO  
ARCE  
CASSINO  
CECCANO  
FERENTINO  
FROSINONE  
SORA

FORMIA  
ITRI  
LATINA  
LENOLA  
MINTURNO  
PRIVERNO  
SEZZE

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI



# Campania

## Rapporto immigrazione 2022

### Le caratteristiche socio-demografiche

A fine 2021, secondo i dati provvisori Istat, gli stranieri residenti in Campania erano 252.437, con un'incidenza sul totale della popolazione regionale del 4,5%, valore più basso di quello nazionale (8,8%), ma in linea con quello del Sud.

A differenza del 2020, quando vi era stato un calo del 2,1% (pari a -6.743 unità), nel 2021 i residenti stranieri sono aumentati di 2.889 unità, una crescita che ha riguardato prevalentemente le donne, la cui incidenza percentuale sui residenti, scesa dal 50,5% al 49,6% nel corso del 2020, si è attestata nel 2021 al 49,8%. La maggior parte degli stranieri residenti in regione sono in età da lavoro (il 63,0% sommando le fasce d'età 30-44 e 45-64; il 78,6% se aggiungiamo anche chi ha tra i 18 e i 29 anni); tuttavia la percentuale di minori è più bassa di quella nazionale e anche di quella delle altre regioni del Sud Italia (16,9%; 18,0% Sud Italia; 20,3% Italia).

*La distribuzione per nazionalità e province.* Nel 2020 i primi dodici Paesi per numero di residenti stranieri rimangono grosso modo gli stessi dell'anno precedente e i primi quattro confermano anche le loro posizioni in graduatoria: Ucraina (41.075; 16,5%), Romania (33.624; 13,5%), Marocco (23.421; 9,4%), Sri Lanka (17.362; 7,0%). A partire dalla quinta posizione vi sono tuttavia dei cambiamenti: il Bangladesh (13.135; 5,3%), infatti, supera la Cina (12.843; 5,1%) al quinto posto, mentre la Nigeria (8.486; 3,4%) prende la settima posizione della Polonia (6.910; 2,8%), che scende all'undicesimo posto, precedendo la Bulgaria al dodicesimo (6.271; 2,5%). Ottava, nona e decima posizione sono occupate rispettivamente da India (8.276; 3,3%), Albania (7.883; 3,2%) e Pakistan (7.819; 3,1%).

Andando al dettaglio provinciale, più della metà degli stranieri residenti in regione vive nella provincia di Napoli (129.453; 51,3%), più del 40% tra le provincie di Salerno (52.398; 20,8%) e di Caserta (48.993; 19,4%) e meno del 10% nelle provincie di Avellino e Benevento (rispettivamente il 5,1% ed il 3,4%), che confermano la loro minore attrattività migratoria.

*La presenza femminile diminuisce.* Come già accennato, negli ultimi due anni la distribuzione per sesso dei residenti stranieri in Campania fa registrare per la prima volta un lieve disequilibrio a favore della componente maschile. Nel 2021, la percentuale di donne sui residenti stranieri (49,8%) è risultata più bassa sia del valore registrato a livello nazionale, dove la quota di donne continua a superare, anche se di poco, quella degli uomini

(51,3%), sia di quello registrato in media nelle regioni del Sud Italia (50,2%). La riduzione dell'incidenza della componente femminile a livello regionale è stata trainata dalle province di Napoli e Caserta, che presentano per la prima volta percentuali femminili più basse rispetto a quelle maschili (rispettivamente 49,3% e 47,8%), diversamente da quanto accade nelle altre province (51,0% Benevento; 55,6% Avellino; 51,4% Salerno). Questo dato, attribuibile al mutato quadro migratorio che negli anni ha visto crescere i flussi in ingresso da Paesi caratterizzati da una migrazione tipicamente maschile, modifica almeno in parte il modello d'immigrazione duale campano, basato sul sesso, le provenienze, e il tipo di inserimento occupazionale, che vedeva la città e la provincia di Napoli caratterizzate maggiormente da una presenza femminile concentrata nelle attività domestiche e di cura.

Tra gli stranieri la classifica dei primi dieci Paesi per numero di donne residenti ricalca solo in parte quella complessiva che si ottiene considerando congiuntamente i due collettivi di genere. L'Ucraina, infatti, si colloca al primo posto (30.506), seguita dalla Romania, con più di ventimila presenze (20.044), dallo Sri Lanka e dal Marocco, con poco meno di diecimila donne residenti ciascuno (rispettivamente 8.321 e 8.197); alla quinta e alla sesta posizione troviamo Cina (6.101) e Polonia (5.424), mentre le altre nazionalità registrano tutte un numero di donne inferiore alle cinquemila unità (Bulgaria 4.469; Albania 3.624; Nigeria 3.503; India 2.820).

Nonostante i dati mostrino un sostanziale equilibrio di genere tra gli stranieri, continua a persistere uno sbilanciamento nelle singole collettività, con alcuni gruppi nazionali prevalentemente caratterizzati al femminile ed altri prevalentemente caratterizzati al maschile. In alcuni casi le percentuali a favore delle donne sono molto sbilanciate, con ben 49 nazionalità che superano il 70% di donne sul totale dei residenti. Tra le collettività più numerose a mostrare una netta prevalenza femminile sono quelle provenienti dall'Ucraina (74,3%), dalla Polonia (78,5%) e dalla Bulgaria (71,3%), mentre nel caso della Romania questa si fa meno marcata (59,6%). Per quanto riguarda gli stranieri provenienti da Capo Verde, una delle collettività storicamente presenti in regione, i dati confermano la sostanziale prevalenza femminile all'interno del collettivo dei residenti (69,5%). Non accade lo stesso nel caso della Somalia, il cui profilo si è andato completamente modificando nel tempo, caratterizzandosi al maschile (35,6% di donne); solo nel caso della provincia di Napoli le donne somale superano la metà del collettivo (52,4%). Per quanto riguarda le altre nazionalità più numerose, i dati confermano le tendenze consolidate negli anni precedenti: gli uomini sono prevalenti, seppur di poco, tra i residenti provenienti da Sri Lanka (51,2%) e Cina (52,2%), mentre le collettività del Marocco (65,0%) e, in misura maggiore, del Bangladesh (83,7%) e del Pakistan (84,9%), si continuano a caratterizzare per una netta prevalenza maschile.

*I permessi di soggiorno.* I dati del Ministero dell'Interno indicano che al 31/12/2021 sono 173.961 i cittadini stranieri titolari di un permesso di soggiorno in Campania: il 64,2% del totale (111.724) è in possesso di un permesso di lungo periodo, mentre l'incidenza percentuale di chi ha un permesso a termine è del 35,8% (per un totale di 62.237 unità). La composizione di genere conferma una sostanziale parità tra donne (85.506; 49,2%) e uomini (88.455; 50,8%), anche se con un leggero sbilanciamento a favore di questi ultimi. Per quanto riguarda lo stato civile, invece, quasi due terzi sono celibi e nubili (63,8%).

Andando ai motivi del rilascio dei permessi di soggiorno a termine, le quote di permessi rilasciati per motivi di lavoro e di famiglia risultano preponderanti (rispettivamente il 39,9% e il 32,8% del totale), i permessi rilasciati per motivi di protezione raggiungono le 10.987 unità, il 17,7% del totale, i permessi per motivi di studio (1.217) rappresentano solo il 2,0% e il restante 7,6% è stato rilasciato per altri motivi rispetto ai precedenti.

I nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel corso del 2021 sono 13.214 (erano solo 5.986 nel 2020): nel 40,0% dei casi si tratta di un permesso per motivi familiari (5.281), nel 18,4% per motivi di protezione (2.434), nel 25,7% per motivi di lavoro (3.400, di cui 2.065 rilasciati a seguito della regolarizzazione) e solo nel 3,5% per motivi di studio (459).

*I dati sull'accoglienza.* Nel 2021 si conferma la tendenza già presente negli anni precedenti che ha fatto registrare una riduzione del numero dei migranti accolti nelle strutture presenti sul territorio campano (-8,9% rispetto al 2020), riduzione che è proseguita anche nei primi sei mesi del 2022 (-1,7%, per un totale di 5.209 unità). A fine 2021, gli immigrati presenti nelle strutture di accoglienza del territorio regionale erano 5.298 (0,1% della popolazione regionale ed il 6,8% di tutti quelli accolti in Italia), di cui 3.058 nei Cas o altri centri e 2.240 nella rete Sai.

### **Gli studenti stranieri**

Nell'anno scolastico 2020/2021 gli studenti stranieri nelle scuole campane sono 27.883, il 3,0% del totale e il 3,2% di tutti gli studenti stranieri della Penisola. In termini assoluti il loro numero è diminuito di 491 unità rispetto all'anno scolastico precedente. Questa flessione è interessante sia perché si tratta della prima diminuzione di studenti in termini assoluti dall'a.s. 2010/2011, sia perché a livello nazionale si osserva un trend simile. La pandemia è una chiave interpretativa per leggere le discontinuità emerse rispetto agli anni precedenti, avendo inciso sulla riduzione del numero di utenti stranieri, soprattutto nelle scuole dell'infanzia per cui non vige l'obbligo di frequenza.

Gli studenti stranieri sono principalmente europei (il 47,0% del totale, nel 25,8% dei casi provenienti dall'area centro-orientale). Al secondo posto si collocano gli africani (23,6%), il cui peso è aumentato di 1,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente, seguiti dagli asiatici (21,3%) e dai cittadini del continente americano (8,0%). Solo tre collettivi nazionali rappresentano più del 10% degli studenti stranieri: quelli provenienti da Romania (14,5%), Ucraina (13,2%) e Marocco (12,9%), i quali costituiscono insieme più del 40,0% di tutti gli studenti stranieri in Campania, percentuale che supera il 50% se aggiungiamo i collettivi albanese (8,0%) e cinese (5,1%).

Se si considera il Paese di nascita, i dati indicano che nella nostra Penisola gli studenti stranieri nati in Italia sono una netta maggioranza, rappresentando il 66,7% di tutti gli studenti stranieri. Nelle scuole della Campania la stessa percentuale scende al 46,1%, una quota decisamente inferiore rispetto alla media nazionale, sebbene tutt'altro che trascurabile. Anche se si guarda alle singole province, la quota di studenti stranieri nati in Italia è piuttosto in linea con il dato regionale. L'unica eccezione è rappresentata dalla provincia di Benevento che, oltre a ospitare il numero più basso di studenti stranieri (meno di mille), ha una quota di nati in Italia di poco inferiore al 40%.

Sostanzialmente, dal confronto con l'a.s. precedente, si nota che la distribuzione degli

studenti stranieri sul territorio è rimasta pressoché la stessa, confermando le differenze esistenti tra le diverse province. Infatti, poco meno della metà (46,5%) di tutti gli studenti stranieri è iscritto nelle scuole della provincia di Napoli; seguono le province di Caserta e Salerno, entrambe con quote tra il 22% e il 23%, e quelle di Avellino e Benevento, entrambe con valori inferiori al 5%.

Con riferimento al grado scolastico, si osserva una distribuzione poco dissimile da quella del territorio nazionale. Gli studenti stranieri sono principalmente iscritti nella scuola primaria (34,8% in linea con il dato nazionale); seguono quelli iscritti nella secondaria di secondo grado (29,7% in Campania e 25,2% in Italia) e quelli iscritti nella secondaria di primo grado (20,1% e 21,3 Italia). L'ultimo posto è invece occupato dagli iscritti nella scuola dell'infanzia (15,5%). Tuttavia, se Campania e Italia hanno una simile distribuzione degli studenti stranieri per grado scolastico, lo stesso non si può dire per la loro incidenza sul totale degli studenti iscritti nelle scuole del territorio. A livello nazionale, infatti, questa è decisamente più alta e pari al 10,3%; nel territorio campano, invece, l'incidenza scende al 3,0%. Inoltre, fatta eccezione per la scuola secondaria di II grado, in cui l'incidenza è del 2,5%, in tutti gli altri gradi scolastici il valore si mantiene intorno al 3%. Infine i dati confermano che a livello regionale (in tutte le province) la quota di stranieri iscritti alla scuola secondaria che frequentano un liceo è più bassa rispetto agli studenti italiani. In effetti, in tutte le province campane (in linea col dato nazionale) gli studenti stranieri non superano il 40%, con differenze tra una provincia e l'altra che vanno dal dato più basso di Benevento (29,0%) a quello più alto di Napoli (38,2%).

### Occupazione e imprenditoria

Il miglioramento della situazione pandemica e il conseguente allentamento delle restrizioni hanno comportato anche in Campania una ripresa economica sostenuta, anche se non in grado di recuperare tutto il divario con il 2019. La crescita dei livelli di attività nel 2021 e per i primi mesi del 2022 ha riguardato soprattutto l'industria in senso stretto (che è tornata su livelli pre-pandemici), le costruzioni (sostenute dagli incentivi pubblici per le ristrutturazioni edilizie) e il turismo (che non ha risentito particolarmente del conflitto russo-ucraino). Questo quadro macroeconomico positivo ha favorito anche l'aumento dell'occupazione che, in regione, è stato superiore alla media nazionale<sup>1</sup>, anche se la maggior parte dei contratti sono stati attivati a tempo determinato (il 71,5% nel corso del 2021<sup>2</sup>). L'andamento congiunturale più favorevole ha incentivato la partecipazione al mercato del lavoro, innalzando anche i tassi di attività e di disoccupazione<sup>3</sup>.

*Gli occupati stranieri.* In Italia si contano circa 22,5 milioni di occupati, di cui il 10,0% stranieri. La Campania assorbe poco meno del 5% di tutti gli occupati stranieri dello Stivale, valore che la pone al sesto posto tra le regioni italiane (al primo posto si colloca la Lombardia con una quota che sfiora il 23%). Il tasso di occupazione degli stranieri residenti in Campania (48,9%) è il quarto più basso tra le regioni della Penisola, mentre il tasso di attività (64,0%)

<sup>1</sup> Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Campania*, Roma, 2022 in [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it).

<sup>2</sup> Dati desunti da Anpal Servizi - domanda di lavoro presso i Centri per l'impiego, disponibili in <https://public.tableau.com/app/profile/anpalservizi/viz/LadomandadilavoroperbacinodeiCentriperlImpiego/Home>.

<sup>3</sup> Banca d'Italia, *op. cit.*

è inferiore alla media nazionale di 3,6 punti percentuali. Sebbene la Campania si collochi al quindicesimo posto in Italia per incidenza di stranieri sui disoccupati (8,2%), essa è al secondo posto (dopo la Calabria) per il tasso di disoccupazione relativo agli stranieri (23,2%), con un valore di quasi nove punti superiore a quello della media nazionale.

In Campania sia gli occupati italiani che gli stranieri lavorano principalmente nel settore dei servizi (rispettivamente 74,3% e 69,6%); gli occupati stranieri impiegati nell'industria sono invece un quinto del totale (20,1%, valore in linea con quello degli italiani), mentre quelli nel settore agricolo il 10,3% (contro il 3,8% degli italiani). Tuttavia italiani e stranieri si inseriscono nel mondo del lavoro con professionalità radicalmente diverse. In generale, infatti, gli occupati italiani svolgono soprattutto professioni intellettuali e tecniche e di natura dirigenziale (34,6%), e in secondo luogo ricoprono ruoli impiegatizi, di addetti alle vendite e ai servizi personali (31,1%). Gli stranieri, invece, svolgono principalmente lavori manuali non qualificati (45,0%) e solo una quota residuale (3,5%) svolge la professione di dirigente o professioni intellettuali e tecniche. La Campania è la regione con la più bassa sovraistruzione tra gli occupati stranieri (17,8%, inferiore alla media nazionale di quasi 16 punti percentuali) ed è la quint'ultima per sottoccupazione (4,7%).

*L'imprenditoria immigrata.* A fine 2021 in Campania sono attive 50.066 imprese condotte da cittadini nati all'estero, in crescita del 3,6% rispetto all'anno precedente, per un'incidenza dell'8,2% sul totale delle imprese presenti in regione (valore superiore alla media del Sud Italia). Questo dato è la risultante di un'evoluzione relativamente recente, che ha determinato una crescita nel numero di tali imprese pari al 20,7% rispetto al 2016. La provincia che concentra la quota maggiore di queste imprese, oltre la metà, è quella di Napoli (54,2%), seguita dalla provincia di Caserta (23,3%).

Le imprese gestite da immigrati afferiscono per il 70,4% dei casi al settore dei servizi (circa 11 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale) e per il 20,7% a quello dell'industria (circa 10 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale). In particolare tra i comparti più rappresentati vi sono il commercio (54,1%), le costruzioni (15,9%) e la manifattura (4,8%). Per quanto riguarda i titolari di imprese individuali il 14,7% è nato in Marocco, il 10,9% in Pakistan, il 9,6% in Bangladesh, il 7,6% in Cina e il 7,0% in Nigeria.

# CAMPANIA

31.12.2021

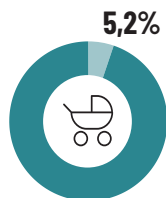
Residenti stranieri: **252.437**

Soggiornanti non comunitari: **173.961**



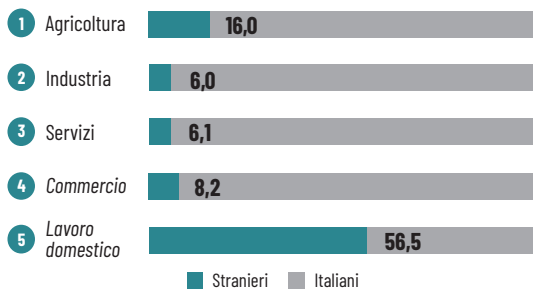
\* dati al 2020

Nati da genitori stranieri

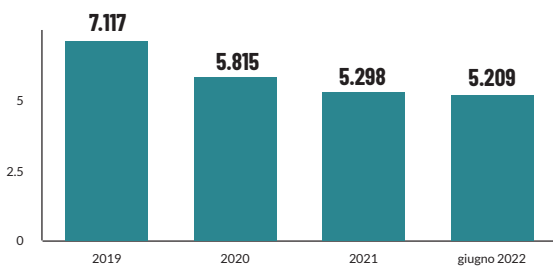


Lavoratori stranieri: **103mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

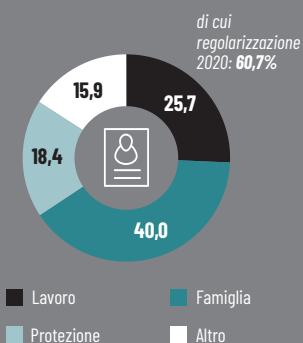


Migranti in accoglienza



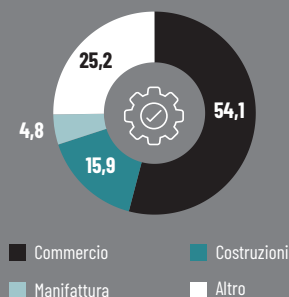
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **13.214**

% motivi di rilascio



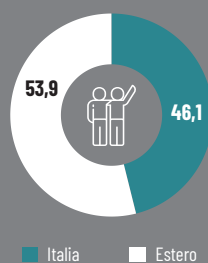
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **50.066**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **27.883**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

# Campania

Popolazione residente: 5.990.681 di cui stranieri: 252.437

Inc. stranieri su totale residenti: 4,5%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)					
	2020 (dati consolidati)		% su tot. residenti		2021-20		Var. % 2021-19		LUNGOSOGG.		Famiglia		% Titolari di protezione	
	2021 (dati provvisori)	%	Var. % 2021-20	% dome	Numero	Var. % 2021-19	%	% Lavoro	% Richiedenti asilo	% Altri motivi				
Caserta	47.933	19,4	5,4	2,2	47,8	35.859	4,7	56,0	41,9	33,9	9,4	6,5	8,3	
Benevento	8.858	3,4	3,3	-2,4	51,0	4.902	-12,2	55,4	29,0	21,0	27,5	12,6	10,0	
Napoli	128.419	129,453	51,3	4,4	49,3	91.885	0,2	67,1	42,0	33,3	9,5	6,3	8,9	
Avellino	12.662	12,948	5,1	3,2	55,6	8.416	7,2	57,8	40,2	20,3	19,1	13,9	6,6	
Salerno	51.676	52,398	20,8	4,9	51,4	32.899	-0,9	68,2	33,3	36,6	11,3	4,5	14,3	
<b>Campania</b>	<b>249.548</b>	<b>252.437</b>	<b>100,0</b>	<b>4,5</b>	<b>49,8</b>	<b>173.961</b>	<b>0,8</b>	<b>64,2</b>	<b>39,9</b>	<b>32,8</b>	<b>11,0</b>	<b>6,7</b>	<b>9,6</b>	

RESIDENTI STRANIERI (DATI CONSOLIDATI 2020)	STUDENTI (A.S. 2020/2021)		RIMESSE *		TTOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO				
	Paesi e continenti di cittadinanza	Numero	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Italiani			
Ucraina	41.075	16,5	Romania	4.049	14,5	Bangladesh	6.357	Germania	92.164	Occupati	1.488.639	Stranieri	103.456
Romania	33.624	13,5	Ucraina	3.680	13,2	Pakistan	4.701	Swizzera	82.968	di cui donne %	84.996	Disoccupati	35,0
Marocco	23.421	9,4	Marocco	3.606	12,9	Georgia	4.136	Argentina	64.996	di cui donne %	43.278	Tasso attività %	50,7
Sri Lanka	17.362	7,0	Albania	2.237	8,0	Ucraina	4.738	Regno Unito	51.900	Tasso occupazione %	29.872	Tasso disoccupazione %	40,9
Bangladesh	13.135	5,3	Cina	1.435	5,1	Pakistan	4.120	Stati Uniti	43.278	Sovrastruiti %	25.445	Sottoccupati %	3,9
Cina	12.843	5,1	Sri Lanka	1.129	4,0	Marocco	37.904	Brasile	29.872	SETTORI	15.614	Agricoltura %	3,8
Nigeria	8.486	3,4	India	994	3,6	India	36.457	Francia	26.560	Industria %	57.147	Costruzioni %	6,7
India	8.276	3,3	Bangladesh	971	3,5	Romania	32.297	Venezuela	25.445	di cui Ue	309.090	Servizi %	74,3
Albania	7.883	3,2	Nigeria	946	3,4	Senegal	30.167	Spagna	20.759	Lavoro domestico %	4.443	PROFESSIONI	1,2
Pakistan	7.819	3,1	Pakistan	517	1,9	Mali	17.060	Uruguay	16.620	Non qualificate %	210.120	Operai, artigiani %	10,0
Polonia	6.910	2,8	Polonia	492	1,8	Filippine	15.155	Belgio	15.614	Impiegati %	15.381	Qualificate %	34,6
Bulgaria	6.271	2,5	Bulgaria	461	1,7	Ghana	14.043	Australia	14.737	Indicatore**	92.164	Stranieri	103.456
Altri Paesi	62.443	25,0	Altri Paesi	7.366	26,4	Altri Paesi	9.695	Europa	57.147	Occupati	82.968	di cui donne %	35,0
Europa	108.961	43,7	Europa	13.096	47,0	Europa	7.160	di cui Ue	309.090	Disoccupati	64.996	Tasso attività %	50,7
di cui Ue	51.779	20,7	di cui Ue	5.716	20,5	di cui Ue	3.126	Africa	172.001	Tasso occupazione %	29.872	Tasso disoccupazione %	40,9
Africa	61.671	24,7	Africa	6.593	23,6	Africa	144.948	Asia	4.443	Sovrastruiti %	25.445	Sottoccupati %	3,9
Asia	67.216	26,9	Asia	5.935	21,3	Asia	300.362	America	4.443	Lavoro domestico %	4.443	PROFESSIONI	1,2
America	11.603	4,6	America	2.241	8,0	America	31.034	Oceania	210.120	Non qualificate %	210.120	Operai, artigiani %	10,0
Oceania	81	0,0	Oceania	12	0,0	Oceania	228	di cui Ue	15.381	Impiegati %	15.381	Qualificate %	34,6
Apolide	16	0,0	Apolide	6	0,0	N.C.	-	TOTALE	542.060	Qualificate %	542.060	Qualificate %	34,6
<b>TOTALE</b>	<b>249.548</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>27.883</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>615.786</b>	<b>TOTALE</b>	<b>43.139</b>	<b>TOTALE</b>	<b>542.060</b>	<b>TOTALE</b>	<b>34,6</b>

\*Dati estratti il 7 luglio 2022. \*\*tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

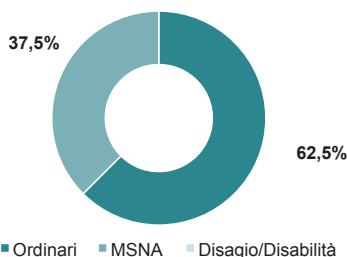
Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mior, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne



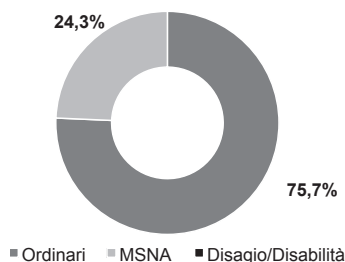
# Campania

## Sistema di accoglienza e integrazione

**104 Progetti**  
(12,2% totale nazionale)



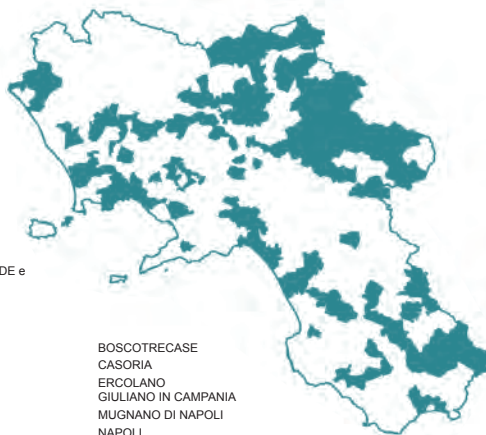
**3.378 Posti**  
(9,7% totale nazionale)



### 95 Enti titolari di progetto

CANCELLO ED ARNONE  
CAPUA  
CASALUCE  
CASERTA  
GRICIGNANO DI AVERSA  
SANTA MARIA CAPUA VETERE  
SESSA AURUNCA  
SUCCIVO  
VITULAZIO

ALBANELLA  
ASSOCIAZIONE COMUNI  
BELLOSUARDO, ROCCADASPIDE e  
SACCO  
ATENA LUCANA  
BARONISSI  
BRACIGLIANO  
CAGGIANO  
CAMPORA  
CASTEL SAN GIORGIO  
CASTEL SAN LORENZO  
CASTELNUOVO CILENTO  
CERASO  
EBOLI  
FISCIANO  
NOVI VELLA  
OGLIASTRO CILENTO  
OLIVETO CITRA  
OTTATI  
PADULA  
PIAGGINE  
POLLA  
PONTECAGNANO FAIANO  
ROSCIGNO  
SALERNO  
SAN PIETRO AL TANAGRO  
SAN RUFO  
SANTA MARINA  
TORRE ORSAIA  
VIBONATI



BOSCOTRECASE  
CASORIA  
ERCOLANO  
GIULIANO IN CAMPANIA  
MUGNANO DI NAPOLI  
NAPOLI  
NOLA  
PIMONTE  
POMICIGLIANO D'ARCO  
PORTICI  
PROCIDA  
QUALIANO  
SAN GIORGIO A CREMANO  
SCISCIANO  
TERZIGNO

BASELICE  
BENEVENTO  
CASTELPAGANO  
CASTELPOTO  
CIRCELLO  
COLLE SANNITA  
FRAGNETO MONFORTE  
GUARDIA SANFRAMONTI  
MOLINARA  
MONFALCONE DI VAL FORTORE  
MONTESARCHIO  
PESCO SANNITA  
PIETRELCINA  
REINO  
SAN BARTOLOMEO IN GALDO  
SANTA CROCE DEL SANNIO  
SANT'AGATA DE' GOTI  
SASSINORO  
SOLOPACA  
TELESE TERME  
TOCCO CAUDIO  
TORRECUSO  
VITULANO

AZIENDA SPECIALE CONSORTILE  
BISACCIA  
CALITRI  
CHIANCHE  
CONZA DELLA CAMPANIA  
LACEDONIA  
MARZANO DI NOLA  
MERCUGLIANO  
MONTEFREDANE  
MONTEMILETTO  
OSPEDALETTO D'ALPINOLO  
PETRURO IRPINO  
ROCCABASCERANA  
SANTA PAOLINA  
SANT'ANDREA DI CONZA  
SANT'ANGELO A SCALA  
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI  
TORRIONI  
VILLAMAINA

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI



# Abruzzo

## Rapporto immigrazione 2022

Capitolo promosso da

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DELL'AQUILA

CSVABRUZZO

### Una economia in ripresa

La fase recessiva dell'economia abruzzese, in larga parte coincidente con la pandemia del Covid-19, nel 2021 ha rallentato i suoi effetti aprendo uno scenario di ripresa nelle attività di ogni settore produttivo, recupero purtroppo destinato a essere condizionato dal deflagrare della guerra tra Ucraina e Russia nei primi mesi dell'anno in corso. Con un dato di sintesi, il risveglio economico in regione si è manifestato attraverso un aumento del prodotto pari al 6,3%, di poco inferiore alla media nazionale. Gli ostacoli principali, sul piano della ripresa, restano sia il rincaro delle fonti energetiche sia le difficoltà nel reperimento dei fattori di produzione, soprattutto a causa di strozzature dal lato dell'offerta di materie prime e di alcuni componenti essenziali per l'industria. Nonostante ciò, in quest'ultimo settore si è registrata un'espansione significativa, fino al quasi completo recupero dei livelli di attività precedenti agli sviluppi pandemici, imputabile anzitutto alla crescita della produttività e alle esportazioni del comparto *automotive*. L'aumento delle vendite, trainato dalle aziende più proiettate verso i mercati esteri, ha beneficiato anche di una maggiore destinazione di spesa negli investimenti che, proprio nel 2020, si erano indeboliti per carenza di accumulazione del capitale. Nel 2021 emergono per contributo all'esportazione i comparti produttivi metalmeccanico, chimico, della gomma e della plastica, che hanno temperato la contrazione verificatasi nell'anno precedente. Pure la redditività delle imprese ha ricominciato a salire, così come la capacità di autofinanziamento che ha determinato una maggiore liquidità facendo diminuire i prestiti bancari<sup>1</sup>.

Se quelli appena richiamati sono gli aspetti più rilevanti della ripresa economica nell'industria in senso stretto, per il settore delle costruzioni le cose sono andate ancora meglio, dato che le attività svolte in questo campo nel 2021, avendo potuto giovare anche dei benefici fiscali finalizzati alla riqualificazione delle abitazioni, hanno raggiunto valori di gran lunga superiori a quelli fatti registrare prima della pandemia. A questo si aggiunge la crescita delle transazioni immobiliari che sono arrivate a toccare picchi tra i più elevati degli ultimi dieci anni. Nel settore dei servizi, poi, commercio e turismo si sono giovati delle nuove possibilità di movimento generate dall'attenuazione delle limitazioni che erano state introdotte nella mobilità, ma i livelli

<sup>1</sup> Banca d'Italia, *Leconomia dell'Abruzzo*, n. 13, giugno 2022, pp. 8 ss., in [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)

delle attività sono restati più bassi rispetto a quelli che avevano preceduto la crisi sanitaria.

Anche il mondo del lavoro ha subito una svolta, con un miglioramento generale del quadro relativo all'occupazione. Durante il 2021 è cresciuto il numero degli occupati (ma non ha superato i valori del 2019), è aumentata la partecipazione delle donne al mercato del lavoro (anche se rimane ampio il divario con gli uomini), sono cresciute le attivazioni di nuovi contratti per impieghi di tipo subordinato (andando oltre i livelli raggiunti nella fase pre-pandemica), favorite dal *trend* positivo registrato nei comparti dell'edilizia e del turismo. Come esito di tali processi, nel 2021 in regione anche il reddito delle famiglie ha ricominciato ad aumentare, consentendo la ripresa dei consumi che avevano fatto segnare una battuta d'arresto nell'anno precedente.

La traccia appena ricostruita, riguardante i principali dinamismi che caratterizzano il contesto economico e territoriale di questa regione adriatica, si configura come sfondo nel quale si inscrivono le diverse sfaccettature sociali e culturali del fenomeno migratorio in Abruzzo.

### **Residenti stranieri e permessi di soggiorno**

Secondo i dati provvisori dell'Istat al 31/12/2021 i residenti stranieri in regione erano 82.338, con una presenza femminile pari al 53,2% (che sale al 56,0% nella provincia di Pescara), superiore sia alla media italiana (51,3%) sia a quella del Meridione (50,2%). I residenti stranieri hanno un'incidenza del 6,5% sulla popolazione regionale, inferiore di 2,3 punti percentuali a quella nazionale ma più alta della quota registrata nel Sud Italia (4,5%). La distribuzione geografica delle presenze mostra una prevalenza numerica nella provincia dell'Aquila (23.345 residenti), seguita da quella di Teramo (21.991), dal Teatino (19.556) e dal Pescara (17.466). La popolazione straniera residente è mediamente più giovane di quella italiana, con una concentrazione nella classe d'età compresa fra i 30 e i 44 anni (26.364 unità, pari al 32,0% del totale) e una quota di minori pari al 18,5%. Nell'Aquilano la fetta di popolazione straniera giovanile è nel complesso più consistente che nelle altre province; infatti, l'incidenza di stranieri con età inferiore ai 44 anni raggiunge quasi il 70%. Se si osservano altri indicatori relativi alla popolazione straniera, ci si rende conto che nel caso abruzzese il fenomeno migratorio rivela i tratti di un buon inserimento territoriale e di una indubbia integrazione sociale: si pensi solo al più alto tasso di fecondità delle donne straniere rispetto a quelle autoctone, al livello delle acquisizioni di cittadinanza italiana (con 31,5 acquisizioni ogni mille residenti stranieri all'inizio del 2021), all'incidenza dei permessi di lungo periodo tra i soggiornanti non comunitari (65,6%), alla quota dei titoli di soggiorno per motivi familiari sui permessi a termine (38,9%).

In questo quadro, stando ai dati censuari del 2020, i romeni costituiscono la nazionalità più numerosa (26,1% dei cittadini stranieri residenti in Abruzzo), con una maggiore consistenza nel Chietino, seguiti dagli albanesi (13,3%) prevalenti nella provincia di Teramo, dai marocchini (9,8%, concentrati in gran parte nell'Aquilano), dai cinesi (5,4%, in maggioranza distribuiti nel Teramano), dagli ucraini (4,6%, in massima parte donne, spesso dedite all'assistenza familiare o alle attività domestiche soprattutto in provincia di Pescara), dai nord macedoni (4,1%, residenti per la grande maggioranza in provincia dell'Aquila dove sono stati per lungo tempo impegnati nella pastorizia montana, mentre più recentemente hanno trovato occupazione anche nel settore edile), dai senegalesi (3,1%, di cui moltissimi nel Pescara), dai polacchi (2,4%) e dai nigeriani (2,3%).

Per entrare poi nel merito dei titolari di permesso di soggiorno, in Abruzzo al 31/12/2021 ne sono presenti 54.885, di cui il 48,7% donne. Il maggior numero di permessi è stato rilasciato nella provincia di Teramo (17.066), seguita dall'Aquilano (16.557) e dal Pescara (11.467); la quota minore si riscontra nel Teatino (9.795). In termini di provenienza continentale, nella graduatoria sono prevalenti i cittadini europei (22.902), ai quali seguono gli africani (16.066), gli asiatici (11.146) e gli americani (4.716). Quanto invece alle 133 nazionalità dei soggiornanti, l'insieme di solo undici Paesi assomma 41.300 titolari di permesso, pari al 75,2% del totale: a decrescere troviamo Albania (10.777), Marocco (7.987), Cina (4.292), Ucraina (3.935), Nord Macedonia (3.799), Senegal (2.382), Nigeria (2.002), Pakistan (1.728), Kosovo (1.661), Bangladesh (1.640) e Venezuela (1.097), tutti in aumento rispetto al 2020 ad esclusione dei nord macedoni che risultano in lieve calo. Infine, nell'ambito dei permessi a termine (18.886 in totale), fra i motivi di soggiorno prevalgono ampiamente quelli per famiglia (7.342), cui fanno seguito quelli per lavoro (5.681) e per protezione (4.484). I permessi rilasciati per la prima volta nel corso del 2021 sono stati 4.709, anche in questo caso anzitutto per ragioni familiari (1.918), seguiti da quelli per protezione (986); i titoli di soggiorno per lavoro risultano 987, di cui 767 per regolarizzazione e 33 per attività stagionali.

### **Mondo del lavoro, istruzione, accoglienza**

Per quanto attiene al mercato del lavoro, gli indicatori disponibili indicano che, su un totale di 484.388 occupati in regione, i cittadini stranieri costituiscono il 6,8%, pari a oltre 33mila addetti (di cui circa 13mila donne). I disoccupati stranieri, dei quali più della metà donne, rappresentano invece il 13,3% dei disoccupati complessivi registrati in Abruzzo (49.769), con un tasso di disoccupazione pressoché doppio rispetto a quello degli italiani (16,7% contro 8,7%).

Gli occupati stranieri che lavorano come dipendenti si attestano al 90,2%. Per quanto riguarda i settori di impiego, più della metà dei lavoratori stranieri si concentra nel terziario (54,2%), tra cui il 12,0% nel commercio e il 14,0% nei servizi domestici (0,8% gli italiani). Nel settore secondario lavora il 32,4% degli occupati stranieri, ma la quota di coloro che sono impegnati nell'industria in senso stretto (13,9%) è inferiore a quella di coloro che svolgono la propria attività nell'ambito delle costruzioni (18,5%), contrariamente a ciò che avviene per i cittadini locali (20,8% nell'industria in senso stretto e 7,3% nelle costruzioni). L'agricoltura, a sua volta, assorbe il 13,3% della manodopera straniera, mentre gli italiani contribuiscono al settore in modo proporzionalmente più modesto (3,8%). Riguardo invece agli occupati per tipologia professionale, gli stranieri svolgono per il 24,7% lavori manuali non qualificati, mentre tra gli autoctoni il valore si attesta al 7,6%. Anche nel lavoro manuale specializzato la quota dei lavoratori stranieri (37,4%) è più elevata di quella degli italiani (28,7%), mentre risulta analoga tra gli impiegati, addetti alle vendite e servizi personali (29,5% tra gli occupati stranieri, 29,0% tra gli autoctoni). Ampio è invece il divario nelle professioni intellettuali o tecniche e nei ruoli dirigenziali (ricoperte dal 35,7% degli occupati italiani a fronte dell'8,4% degli stranieri). Una disparità ulteriore si manifesta nel livello di sottoccupazione, che colpisce il 9,4% degli stranieri rispetto al 3,9% degli italiani.

Nel 2021 il numero delle imprese gestite da cittadini immigrati (per il 72,7% non comunitari) è aumentato del 2,6%, per un totale di 15.018 unità – una crescita pari al 10,6% (con un picco del 18,4% in provincia dell'Aquila) se si considera il quinquennio 2016-2021. Si tratta di imprese

diffuse soprattutto nel settore dei servizi (59,4%, con un valore massimo del 72,3% nel Pescara), tra cui il 34,4% nel comparto del commercio, e nel settore dell'industria (28,5%, tra cui il 18,5% nell'edilizia e il 10,0% nelle attività manifatturiere). In agricoltura, invece, è impegnato il 5,6% delle imprese "immigrate", percentuale che raggiunge il 10,0% nel Teatino. Tra i titolari di imprese individuali, invece, emergono per intraprendenza i cittadini nati in Svizzera (9,7% sul totale), Romania (9,6%), Cina (9,5%), Albania (9,1%) e Marocco (9,1%).

Rivolgendo in ultimo l'attenzione al mondo della scuola, i dati indicano che gli stranieri iscritti negli istituti abruzzesi per l'anno scolastico 2020/2021 sono risultati 13.202, pari al 7,6% della popolazione studentesca complessiva, di cui 8.210 nati in Italia e per un 30,4% frequentanti nella provincia dell'Aquila. Nell'ultimo decennio la popolazione scolastica straniera è aumentata di 1.172 unità, per un incremento del 9,7%. In regione, l'incidenza degli studenti stranieri nati nel nostro Paese è ormai elevata (62,2%) e sale significativamente nella scuola primaria (72,7%), dove i 4.551 iscritti stranieri (il 34,5% di tutti quelli presenti nei vari ordini di scuola) costituiscono l'8,6% del totale degli alunni. Vengono poi la secondaria di secondo grado (3.483 iscritti, pari al 6,2% degli studenti), la secondaria di primo grado (2.794; 8,1%) e quella dell'infanzia (2.374; 7,9%). Gli stranieri che frequentano la scuola secondaria di secondo grado sono prevalentemente iscritti nei licei (1.345), seguiti dagli istituti tecnici (1.310) e da quelli professionali (828). A livello di provenienze, gli albanesi sono la collettività più rappresentata (2.996 iscritti), seguiti dai romeni (2.853), che però sono ben più numerosi tra i residenti, dai marocchini (2.025), dai nord macedoni (795) e dai cinesi (628).

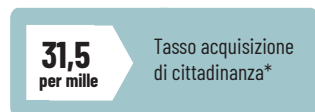
Alla fine del mese di giugno 2022 sul territorio abruzzese risultano accolti in totale 2.081 migranti, dei quali 1.462 nei Cas o in altri centri e 619 nella rete Sai. I dati indicano un incremento delle presenze del 12,9% tra il 2020 e il 2021, con un ulteriore incremento del 15,7% nei primi sei mesi del 2022.

# ABRUZZO

31.12.2021

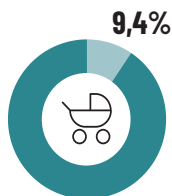
Residenti stranieri: **82.338**

Soggiornanti non comunitari: **54.885**



\* dati al 2020

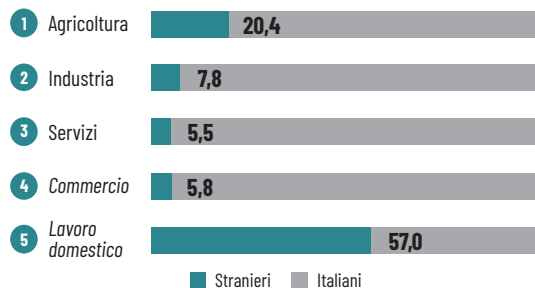
Nati da genitori stranieri



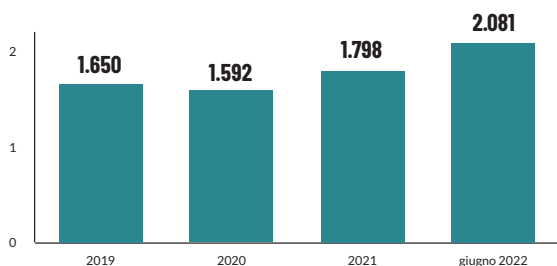
su **8.237** nuovi nati\*

Lavoratori stranieri: **33mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

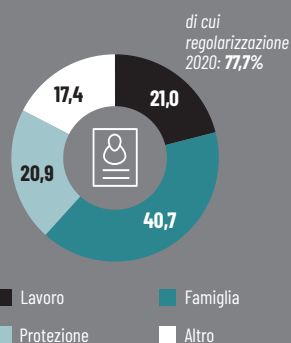


Migranti in accoglienza



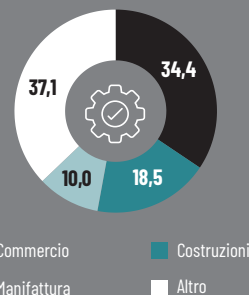
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **4.709**

% motivi di rilascio



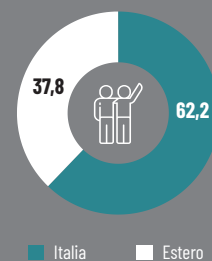
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **15.018**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **13.202**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

## Abruzzo

Popolazione residente: 1.273.660

Inc. stranieri su totale residenti: 6,5%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				MERCATO DEL LAVORO					
	2020 (dati consolidati)		2021 (dati provvisori)		DI CUI LUNGO SOGG.		DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)		Lavoro		% Richiedenti asilo		Altri motivi	
	Numero	%	% su tot. residenti	Var. % 2021-20	Numero	Var. % 2021-19	%	%	Famiglia	% Titolari di protezione	%	%	Italiani	Stranieri
L'Aquila	23.523	23,345	28,4	8,1	-0,8	50,2	65,7	23,9	38,8	20,1	7,9	9,2		
Teramo	22.338	21,991	26,7	7,3	-5,4	53,2	63,4	40,4	38,2	10,3	4,6	6,5		
Pescara	17.285	17,446	21,2	5,6	-6,0	56,0	70,5	25,7	33,4	25,1	9,7	6,1		
Chieti	19.422	19,556	23,8	5,3	0,7	54,5	63,6	26,0	45,2	15,3	6,8	6,8		
<b>Abruzzo</b>	<b>82.568</b>	<b>82,338</b>	<b>100,0</b>	<b>6,5</b>	<b>-0,3</b>	<b>53,2</b>	<b>65,6</b>	<b>30,1</b>	<b>38,9</b>	<b>16,9</b>	<b>6,9</b>	<b>7,3</b>		
Paesi e continenti di cittadinanza	STUDENTI (a.s. 2020/2021)		RIMESSE *		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO					
	Numero	%	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri			
Romania	21.589	26,1	Romania	12.607	Swizzera	1.076	Argentina	40.029	Occupati	451.345	33.043			
Albania	10.975	13,3	Marocco	12.287	Romania	1.066	Argentina	21.627	di cui donne %	39,9	39,5			
Marocco	8.116	9,8	Senegal	10.742	Cina	1.059	Belgio	17.263	Disoccupati	43.150	6.619			
Cina	4.423	5,4	Bangladesh	8.251	Albania	1.011	Germania	16.538	di cui donne %	53,9	52,0			
Ucraina	3.812	4,6	Pakistan	7.322	Marocco	1.010	Francia	15.150	Tasso attività %	64,2	60,5			
Nord Macedonia	3.360	4,1	Ucraina	4.056	Senegal	762	Venezuela	13.878	Tasso occupazione %	58,5	50,2			
Senegal	2.552	3,1	Georgia	3.981	Germania	630	Stati Uniti	12.812	Tasso disoccupazione %	8,7	16,7			
Polonia	1.982	2,4	Nigeria	3.888	Nigeria	508	Canada	12.588	Sovraistruiti %	33,3	24,6			
Nigeria	1.939	2,3	Albania	3.435	Bangladesh	462	Australia	11.714	Sottoccupati %	3,9	9,4			
Pakistan	1.531	1,9	R. Dominicana	2.962	Venezuela	362	Regno Unito	9.976						
Bangladesh	1.402	1,7	Filippine	2.604	Belgio	244	Brasile	9.180	<b>SETTORI</b>					
Kosovo	1.327	1,6	India	1.620	Francia	230	Spagna	7.437	Agricoltura %	3,8	13,3			
Altri Paesi	19.560	23,7	Altri Paesi	23.906	Altri Paesi	2.710	Altri Paesi	14.990	Industria %	28,1	32,4			
Europa	50.828	61,6	Europa	28.981	Europa	5.156	Europa	95.145	Costruzioni %	7,3	18,5			
di cui Ue	28.019	33,9	di cui Ue	16.543	di cui Ue	2.519	di cui Ue	62.820	Servizi %	68,1	54,2			
Africa	16.251	19,7	Africa	34.724	Africa	2.725	Africa	2.086	Lavoro domestico %	0,8	14,0			
Asia	10.615	12,9	Asia	25.398	Asia	1.930	Asia	1.074	<b>PROFESSIONI</b>					
America	4.814	5,8	America	8.505	America	1.189	America	93.049	Non qualificate %	7,6	24,7			
Oceania	52	0,1	Oceania	53	Oceania	130	Oceania	11.828	Operai, artigiani %	27,8	37,4			
Apollide	8	0,0	Apollide	-	N. C.	0	TOTALE	<b>203.182</b>	Impiegati %	29,0	29,5			
<b>TOTALE</b>	<b>82.568</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>97.661</b>	<b>TOTALE</b>	<b>11.130</b>	<b>TOTALE</b>	<b>203.182</b>	Qualificate %	35,7	8,4			

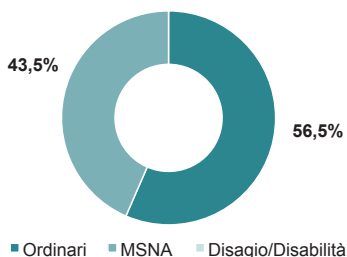
\*Dati estratti il 7 luglio 2022. \*\*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.  
 FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mior, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

# Abruzzo

## Sistema di accoglienza e integrazione

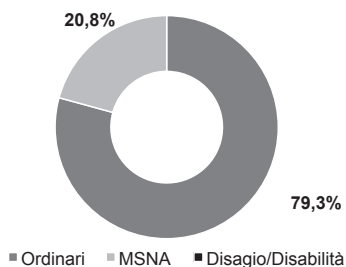
### 23 Progetti

(2,7% totale nazionale)

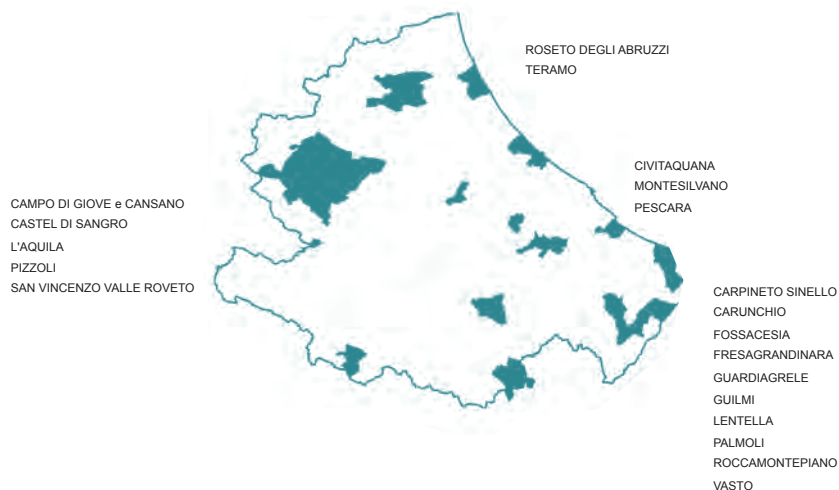


### 800 Posti

(2,3% totale nazionale)



### 20 Enti titolari di progetto



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

# Molise

## Rapporto immigrazione 2022

### Il profilo dei cittadini stranieri

Nel 2021, in base ai dati diffusi dall'Istituto nazionale di statistica, gli effetti diretti del Covid-19 in Molise si sono manifestati principalmente nell'eccesso di mortalità e nella riduzione della speranza di vita alla nascita. L'impatto sulla popolazione, congiuntamente a dinamiche ormai strutturali, ha pertanto confermato una tendenza alla decrescita demografica in essere da anni.

Il censimento permanente della popolazione al 31 dicembre 2020 ha infatti quantificato in 294.294 i residenti in regione, mentre i dati provvisori – sempre provenienti da banche dati dell'Istat – stimano, a fine 2021, un ulteriore calo a 290.769 individui. Di questi ultimi, 11.514 sono stranieri (anch'essi in calo rispetto agli 11.591 censiti nel 2020). La loro incidenza sul totale della popolazione, al 31 dicembre 2021, è pertanto stimata al 4,0% e si pone in linea con la media del Sud Italia.

Per quanto riguarda la distribuzione nel territorio molisano, i cittadini non italiani confermano la ripartizione degli autoctoni, avendo dimora abituale – in oltre il 70% dei casi – in provincia di Campobasso (con particolare concentrazione nel capoluogo e nella zona costiera).

Ancora con riferimento ai dati consolidati del 2020, il numero maggiore di residenti stranieri, classificati per continente e senza distinzione di genere, proviene dall'Europa (5.608 unità), seguita dall'Africa (3.631) e dall'Asia (1.617). Nel dettaglio le cittadinanze più rappresentate in Molise sono quelle romena (2.909 residenti, circa un quarto del totale stranieri), marocchina (1.454) e albanese (704), mentre la cittadinanza asiatica più diffusa è quella indiana (488). Anche la maggior parte delle 5.758 donne straniere residenti in Molise proviene dall'Europa (3.596 residenti), seguita dall'Africa (1.177) e dall'Asia (494). Tra queste le cittadinanze più numerose sono quella romena (1.863 residenti), marocchina (655) e ucraina (377, 18 residenti in più delle albanesi). Nonostante i numeri aggregati evidenzino un'incidenza dei generi assolutamente equilibrata, oltre il 60% degli europei (comunitari e non) residenti in Molise è di sesso femminile. La forte presenza di donne provenienti soprattutto dall'Europa centro-orientale e il loro trovare prevalente collocazione lavorativa nei servizi di cura alla persona è una plausibile risposta socio-demografica al progressivo innalzamento dell'età media degli autoctoni.

Con riferimento all'età, sono proprio i cittadini stranieri ad aumentare la percentuale di popolazione locale con età inferiore ai 45 anni. Infatti, a tutto il 2021, circa un terzo dei



residenti non italiani ha tra i 30 e i 44 anni, mentre tra questi la popolazione over 64 è quella meno rappresentata (5,3%).

Per quanto concerne i cittadini non comunitari, secondo i dati del Ministero dell'Interno e dell'Istat aggiornati al 2021, i titolari di permesso di soggiorno in Molise sono 7.930. Tra questi le collettività più numerose provengono dall'Africa (3.478 persone, la maggior parte delle quali – 1.390 – dal Marocco) e dall'Asia (2.075 persone, 528 delle quali dal Pakistan); seguono Europa (con una rappresentanza maggiore di albanesi: 684 unità), America e Oceania. La maggior parte è titolare di permesso di soggiorno a termine (il 52,7% del totale) e quasi la metà di loro – 2.035 persone – di un permesso per protezione. Ulteriori permessi a scadenza sono riconducibili al ricongiungimento o altri motivi familiari (956), al lavoro (803, di cui 108 per regolarizzazione e nessuno per lavoro stagionale), studio (63) e ad altri motivi (323). Tra i titolari di permesso di soggiorno, la componente maschile è pari al 59,0%, valore superiore di 8 punti percentuali alla media italiana.

### L'integrazione scolastica e lavorativa

Secondo l'Ufficio studi e programmazione del Ministero dell'Istruzione, nell'anno scolastico 2020/2021 – e per la prima volta dal 1983/1984 – si è registrata una flessione della presenza di studenti stranieri nelle scuole italiane. Ciò è avvenuto anche in Molise, dove su 37.255 studenti se ne contano 1.425 di cittadinanza straniera, ossia 42 in meno rispetto all'a.s. 2019/2020.

Nel dettaglio il calo di iscritti stranieri si registra già nella scuola dell'infanzia; in tale ciclo di istruzione, infatti, sono presenti complessivamente 257 alunni non italiani, 18 in meno rispetto all'a.s. precedente. La scuola primaria, invece, conta 441 iscritti stranieri (-19 rispetto all'a.s. 2019/2020), quella secondaria di I grado 285 (-8) e la scuola secondaria di II grado, nella quale gli studenti stranieri si distribuiscono in maniera abbastanza equilibrata tra licei, istituti tecnici e professionali, 442 (in tale ciclo di istruzione si evidenzia l'unico saldo positivo di iscrizioni, con 3 studenti in più rispetto all'anno scolastico precedente).

Con riferimento alla cittadinanza, la collettività più numerosa è quella marocchina, con 314 iscritti, seguita, a poca distanza, da quella romena (297) e poi da quella albanese, con poco più di 100 iscritti. Questi ultimi sono più presenti nel territorio campobassano, plausibilmente anche per la presenza di quattro minoranze *arbëreshë* nel basso Molise.

Nonostante il suddetto calo di 42 studenti, rispetto all'anno scolastico precedente la componente cosiddetta di seconda generazione (ossia i figli nati in Italia da genitori immigrati) è cresciuta da 588 iscritti (il 40,1% degli studenti stranieri) a 621 (il 43,6%). Pur presentandosi con percentuali al di sotto della media nazionale, il dato conferma i progressi del processo di stanzializzazione dei migranti in Molise.

Ulteriori segnali d'integrazione provengono dal mercato del lavoro. Secondo il rapporto annuale della Banca d'Italia, dopo la flessione dovuta all'insorgere della pandemia, nel 2021 l'attività economica in regione è tornata a crescere<sup>1</sup>. Il Pil è aumentato del 5,9%, un incremento analogo a quello del Mezzogiorno ma inferiore alla media nazionale, sostenuto dall'attività industriale e dalla ripresa del settore edile, che grazie agli incentivi fiscali ha recuperato il drastico calo registrato all'inizio della pandemia. Anche il terziario,

<sup>1</sup> Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia del Molise*, Roma, 2022, in [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it).

e in particolare le attività commerciali e turistiche, è risultato in ripresa per il venir meno delle restrizioni alle attività economiche e alla mobilità delle persone e per la crescita dei consumi delle famiglie. Tuttavia la ripresa dell'attività produttiva ha avuto ricadute solo parzialmente positive sul mercato del lavoro.

A fine 2021 gli occupati in Molise sono 100.276 (il 3,1% dei quali di cittadinanza straniera) e i disoccupati 12.279 (per il 7,3% stranieri). Il tasso di occupazione, maggiormente condizionato da elementi strutturali, è al 53,3% per gli autoctoni e al 33,7% per gli stranieri, mentre il tasso di attività è, rispettivamente, al 59,7% e al 43,4%. Quest'ultimo dato è il più basso registrato tra le regioni italiane e inferiore di oltre 24 punti percentuali rispetto al valore medio nazionale, pari al 67,6%.

Per quanto riguarda la distribuzione per settore, il 15,0% degli occupati stranieri (più del doppio degli italiani) lavora in agricoltura, il 20,2% nell'industria, il 64,7% nei servizi (tra cui quasi un terzo nel commercio o nel lavoro domestico). La maggior parte, inoltre, (38,3%) ricopre un ruolo impiegatizio o di addetto alle vendite, il 35,2% svolge un lavoro manuale non qualificato (contro il 10,1% degli italiani), il 21,8% un lavoro manuale specializzato, e solo il 4,8% ha ruoli dirigenziali o svolge una professione tecnica o intellettuale (contro il 31,2% degli italiani).

Per quanto riguarda il lavoro autonomo, in Molise le imprese cosiddette "immigrate" si confermano in aumento, assestandosi a 2.307 unità a fine 2021, con una variazione positiva del 2,5% rispetto all'anno precedente. Un dato in controtendenza rispetto a quello delle imprese autoctone, che nello stesso periodo sono invece diminuite dello 0,7%. Rispetto ai comparti di attività, i dati indicano che il 36,1% delle imprese gestite da immigrati opera nel commercio, il 12,6% nelle costruzioni e il 12,4% in agricoltura. Tuttavia si riscontrano differenze rilevanti tra le due province sia in termini quantitativi (il 70,8% delle imprese "immigrate" ha sede in provincia di Campobasso) che di specializzazione (la provincia di Isernia ha una bassa percentuale di imprese "immigrate" nel settore agricolo, mentre il comparto alberghi e ristoranti assorbe il 9,2% di tutte le 673 imprese "immigrate" presenti nella provincia pentra).

Infine i Paesi di origine degli imprenditori immigrati: la maggior parte di loro, il 19,2%, è nata in Marocco, riflettendo la numerosa presenza di tale collettività in regione. Seguono i nati in Svizzera (il 13,9% del totale) e in Germania (il 13,0%), dati entrambi plausibilmente riconducibili al fenomeno della migrazione di ritorno.

# MOLISE

31.12.2021

Residenti stranieri: **11.514**

Soggiornanti non comunitari: **7.930**

**16,9%**

Minori su totale residenti stranieri

**47,3%**

Soggiornanti di lungo periodo

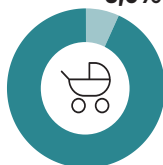
**32,4**  
per mille

Tasso acquisizione di cittadinanza\*

\* dati al 2020

Nati da genitori stranieri

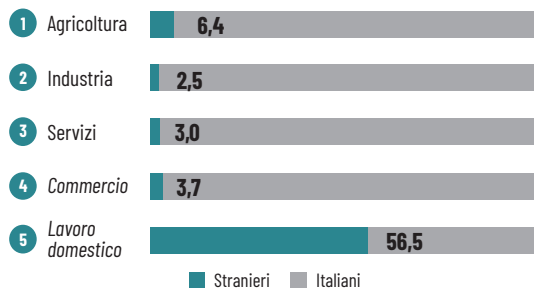
**6,8%**



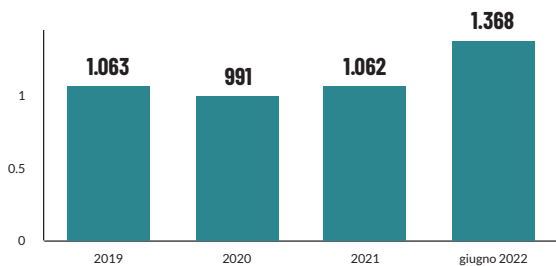
su **1.713** nuovi nati\*

Lavoratori stranieri: **3mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

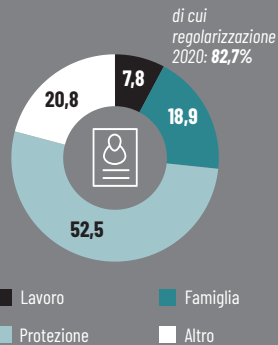


Migranti in accoglienza



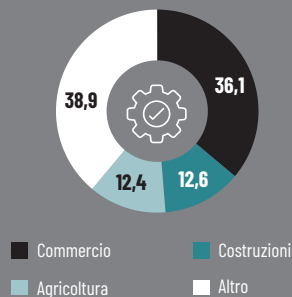
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **1.045**

% motivi di rilascio



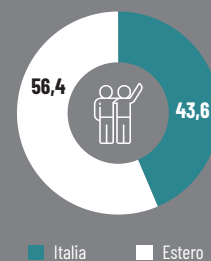
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **2.307**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **1.425**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

Popolazione residente: 290.769

di cui stranieri: 11.514

Inc. stranieri su totale residenti: 4,0%

Province	2020 (dati consolidati)		2021 (dati provvisori)		% su tot. residenti		Var. % 2021-20		RIMESSE *		STUDENTI (A.S. 2020/2021)		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO									
	Numero	%	2021 (dati provvisori)	%	%	%	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Occupati	di cui donne %	Disoccupati	di cui donne %	Tasso attività %	Tasso disoccupazione %	Sovrastrutturati %	Sottoccupati %	Italiani	Stranieri			
																								2020 (dati consolidati)	2021 (dati provvisori)	2021-20
Isernia	3.295	3.128	27,2	3,9	-5,1	48,4	1,835	338	338	338	Argentina	24.777	Occupati	97126		11.388	44,9	59,7	53,3	33,7	4,856	34,8	26,8			
Campobasso	8.296	8.386	72,8	4,0	1,1	50,6	1.130	246	246	246	Canada	11.672	di cui donne %	36,8	33,7	12,8	8,1	51,9	37,2	12,8	9,9					
<b>Molise</b>	<b>11.591</b>	<b>11.514</b>	<b>100,0</b>	<b>4,0</b>	<b>-0,7</b>	<b>50,0</b>	<b>473</b>	<b>7.930</b>	<b>-3,0</b>	<b>47,3</b>	<b>19,2</b>	<b>22,9</b>	<b>35,9</b>	<b>12,8</b>	<b>9,2</b>											

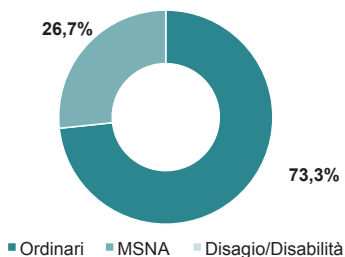
Paesi e continenti di cittadinanza	Numero	%	Paesi e continenti di cittadinanza	Numero	%	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Occupati	di cui donne %	Disoccupati	di cui donne %	Tasso attività %	Tasso disoccupazione %	Sovrastrutturati %	Sottoccupati %	Italiani	Stranieri														
																							2020 (dati consolidati)	2021 (dati provvisori)	2021-20	Paesi e continenti di destinazione	Paesi e continenti di nascita	Paesi e continenti di residenza	Occupati	di cui donne %	Disoccupati	di cui donne %	Tasso attività %	Tasso disoccupazione %	Sovrastrutturati %	Sottoccupati %
																							2020 (dati consolidati)	2021 (dati provvisori)	2021-20	Paesi e continenti di destinazione	Paesi e continenti di nascita	Paesi e continenti di residenza	Occupati	di cui donne %	Disoccupati	di cui donne %	Tasso attività %	Tasso disoccupazione %	Sovrastrutturati %	Sottoccupati %
Marocco	2.909	25,1	Romania	314	22,0	India	1.835	Marocco	338	Argentina	24.777	Occupati	97126		11.388	44,9	59,7	53,3	33,7	4,856	34,8	26,8														
Marocco	1.454	12,5	Romania	297	20,8	India	1.130	Marocco	246	Canada	11.672	di cui donne %	36,8	33,7	12,8	8,1	51,9	37,2	12,8	9,9																
Albania	704	6,1	Albania	139	9,8	Marocco	986	Germania	230	Germania	9.152	Disoccupati	11.388	891																						
Nigeria	638	5,5	India	65	4,6	Pakistan	839	Romania	129	Swizzera	8.613	di cui donne %	49,9	51,6																						
Ucraina	496	4,3	Venezuela	53	3,7	Senegal	732	Canada	89	Belgio	6.671	Tasso attività %	59,7	43,4																						
India	488	4,2	Nigeria	41	2,9	Bangladesh	642	Venezuela	66	Stati Uniti	6.382	Tasso disoccupazione %	53,3	33,7																						
Pakistan	379	3,3	Kosovo	39	2,7	Ucraina	596	Regno Unito	63	Regno Unito	5.608	Tasso disoccupazione %	10,5	22,0																						
Polonia	378	3,3	Cina	31	2,2	R. Dominicana	484	Francia	54	Francia	4.856	Sovrastrutturati %	34,8	26,8																						
Cina	285	2,5	Ucraina	29	2,0	Mali	326	Cina	53	Brasile	4.343	Sottoccupati %	3,9	13,0																						
Somalia	226	1,9	Pakistan	28	2,0	Gambia	292	Belgio	46	Australia	3.127																									
Senegal	210	1,8	Polonia	26	1,8	Albania	273	Pakistan	37	Venezuela	2.915	<b>SETTORI</b>																								
Bangladesh	168	1,4	Tunisia	18	1,3	Costa d'Avorio	266	Stati Uniti	36	Spagna	2.632	Agricoltura %	71	15,0																						
Altri Paesi	3.256	28,1	Altri Paesi	345	24,2	Altri Paesi	3.418	Altri Paesi	378	Altri Paesi	3.781	Industria %	25,4	20,2																						
<b>Europa</b>	<b>5.608</b>	<b>48,4</b>	<b>Europa</b>	<b>642</b>	<b>45,1</b>	<b>Europa</b>	<b>3.820</b>	<b>Europa</b>	<b>888</b>	<b>Europa</b>	<b>39.093</b>	<b>Costruzioni %</b>	<b>81</b>	<b>31</b>																						
di cui Ue	3.896	33,6	di cui Ue	380	26,7	di cui Ue	2.348	di cui Ue	511	di cui Ue	24.693	Servizi %	67,6	64,7																						
<b>Africa</b>	<b>3.631</b>	<b>31,3</b>	<b>Africa</b>	<b>483</b>	<b>33,9</b>	<b>Africa</b>	<b>3.709</b>	<b>Africa</b>	<b>444</b>	<b>Africa</b>	<b>319</b>	<b>Lavoro domestico %</b>	<b>0,4</b>	<b>15,8</b>																						
Asia	1.617	14,0	Asia	168	11,8	Asia	3.057	Asia	146	Asia	234	<b>PROFESSIONI</b>																								
America	727	6,3	America	132	9,3	America	1.222	America	264	America	51.679	Non qualificate %	10,1	35,1																						
Oceania	8	0,1	Oceania	-	0,0	Oceania	11	Oceania	23	Oceania	3.144	Operai, artigiani %	29,8	21,8																						
Apollide	-	0,0	Apollide	-	0,0	N. C.	-	N. C.	0	N. C.	0	Impiegati %	28,9	38,3																						
<b>TOTALE</b>	<b>11.591</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>1.425</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>11.891</b>	<b>TOTALE</b>	<b>1.765</b>	<b>TOTALE</b>	<b>94.469</b>	<b>Qualificate %</b>	<b>31,2</b>	<b>4,8</b>																						

\*Dati estratti il 7 luglio 2022. \*\*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.  
 FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Misure, Alire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

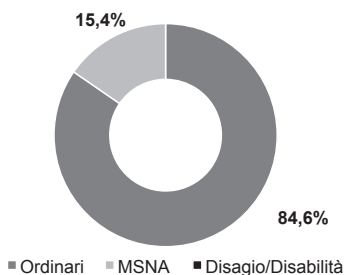
# Molise

## Sistema di accoglienza e integrazione

**30 Progetti**  
(3,5% totale nazionale)



**896 Posti**  
(2,6% totale nazionale)



### 29 Enti titolari di progetto

AGNONE  
CANTALUPO NEL SANNIO  
CASTEL DEL GIUDICE  
CERRO AL VOLTURNO  
MONTERODUNI  
PESCHE  
PESCOPENNATARO  
POGGIO SANNITA  
SANT'AGAPITO  
VENAFRO



AMBITO TERRITORIALE SOCIALE DI CAMPOBASSO  
CAMPOBASSO  
CASACALENDA  
CASTELLINO DEL BIFERNO  
GAMBATESA  
GUGLIONESI  
JELSI  
LARINO  
MONTECILFONE  
PETACCIATO  
RICCIA  
RIPABOTTONI  
RIPALIMOSANI  
SANTA CROCE DI MAGLIANO  
SANT'ELIA A PIANISI  
SEPINO  
TAVENNA  
TERMOLI  
TORELLA DEL SANNIO

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

# Basilicata

## Rapporto immigrazione 2022

Le anticipazioni del rapporto Svimez 2022<sup>1</sup> posizionano la Basilicata fra le ultime regioni per crescita del Pil, con previsioni molto preoccupanti a causa della crisi internazionale, l'instabilità politica e l'assenza di programmazione sul Pnrr. La Basilicata si distingue in negativo, come la peggiore in Italia, anche per gli indicatori di precarietà e basso reddito da lavoro.

Inoltre gli ultimi dati licenziati dall'Istat a marzo 2022 confermano il perdurante inverno demografico lucano<sup>2</sup>. La Basilicata, secondo le stime, si ritroverebbe nel 2035 con la stessa popolazione dei primi dell'Ottocento e con il 32,9% di essa costituita da ultra64enni<sup>3</sup>.

Questo quadro generale, alquanto negativo e desolante, si riflette inevitabilmente sulla presenza migrante in regione. Nessuna novità clamorosa nella lettura dei dati, che sembrano quasi allo stallo. Si torna a parlare di "emergenza" solo per l'accoglienza dei profughi ucraini<sup>4</sup>, in previsione di una "ondata" che non è mai arrivata sul territorio; mentre non si considera "emergenza" quella ciclica e routinaria dei braccianti stranieri transitanti in regione, i quali, nonostante le ricorrenti richieste per una dignitosa sistemazione alloggiativa, pare non abbiano alternative concrete agli insediamenti informali e pare restino condannati a condurre una vita ai margini, in un territorio che si proclama "inclusivo".

### Presenze migranti

Sono 22.863 i cittadini stranieri residenti in Basilicata al 31 dicembre 2021 (dati Istat provvisori), con una incidenza sul totale della popolazione residente identica a quella del 2020 (4,2%). La ripartizione di presenze fra le due province resta equilibrata: in lieve calo in provincia di Potenza (dove risiede il 49,4% dei residenti stranieri, con un'incidenza del 3,2%), in leggero aumento, dopo anni, in quella di Matera (50,6%, con un'incidenza del 6,0%). Confermato anche il dato sulla presenza femminile (il 49,1% del totale). Nel 2020 (ultimi dati disponibili) la collettività più numerosa resta quella proveniente dalla Romania (pari al 34,3% dei residenti stranieri, dato in lieve calo rispetto al 2019, ma sempre superiore alla media nazionale), seguita da quelle albanese (10,6%, in crescita soprattutto nel materano),

<sup>1</sup> <https://lnx.svimez.info/svimez/presentazione-anticipazioni-rapporto-2022/>.

<sup>2</sup> <https://www.istat.it/it/archivio/267910>.

<sup>3</sup> [http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS\\_PREVDEM1](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_PREVDEM1)

<sup>4</sup> Tuttavia, a maggio 2022, secondo i dati prefettizi, sono solo 673 i profughi ucraini che hanno chiesto la protezione internazionale in Basilicata. La maggioranza donne e bambini.

marocchina (8,6%), cinese (4,6%), nigeriana (4,5%), indiana (4,3%) e ucraina (3,5%). Per quel che riguarda le donne, dopo le cittadine romene (le quali rappresentano ben il 42,6% delle residenti straniere), albanesi (10,5%) e marocchine (8,3%), seguono le cittadine ucraine (5,5%, residenti per lo più in provincia di Potenza), cinesi (4,4%, concentrate in prevalenza nel materano insieme alle albanesi) e bulgare (3,6%).

Nel 2020 i nuovi nati da genitori stranieri sono stati 219, mentre le acquisizioni di cittadinanza italiana 355 (per un tasso di acquisizione del 15,9‰).

Anche i dati sulla scuola risultano sostanzialmente invariati. Sono 3.117 gli studenti stranieri iscritti nelle scuole nell'a.s. 2020/2021 (il 4,1% della popolazione scolastica regionale), dei quali 1.358 nati in Italia (il 43,6%, dato leggermente in crescita), prevalentemente figli di cittadini romeni, albanesi e marocchini. La maggior parte degli iscritti si concentra nella scuola primaria (971 studenti, il 54,8% dei quali è nato in Italia) e nelle scuole secondarie di secondo grado (1.011 studenti, il 20,3% dei quali è nato in Italia), con una prevalenza di iscrizioni negli istituti professionali (dove l'incidenza degli stranieri sul totale degli studenti è del 6,8%) e tecnici (4,3%). Un dato rilevante riguarda la scuola dell'infanzia: dei 576 iscritti, ben il 70,5% è nato in Italia.

### **Lavoro e imprenditoria**

Nel 2021 i cittadini stranieri rappresentano il 4,7% degli occupati totali in regione, con un tasso di occupazione pari al 49,6% (quello di disoccupazione è del 14,9%); tra questi le lavoratrici sono il 40,5%. Gli occupati stranieri sono in gran parte lavoratori dipendenti (83,3%) e si inseriscono prevalentemente nel settore dei servizi (il 43,3%, tra cui il 13,1% nel commercio e il 18,6% nel lavoro domestico e di cura), seguiti dall'agricoltura (41,0%) e dall'industria (15,7%, tra cui il 3,5% nelle costruzioni). Il 47,9% svolge un lavoro manuale non qualificato (a fronte di un 2,0% che occupa posizioni dirigenziali), il 23,8% risulta sovraistruito, mentre il 3,3% è sottoccupato.

I dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne relativi al 2021 evidenziano anch'essi una sostanziale stabilità rispetto al lavoro autonomo degli immigrati. Le imprese gestite da cittadini nati all'estero (delle quali il 69,8% da cittadini non Ue), infatti, sono 2.355 (il 3,9% del totale delle imprese attive in regione), con un incremento dell'1,0% rispetto al 2020 (ma con una crescita del 13,5% rispetto al 2016). Di queste, il 33,4% è a conduzione femminile.

Il 62,0% delle imprese "immigrate" si inserisce nel settore dei servizi (soprattutto nel comparto del commercio: 40,4%), il 18,9% nell'industria (tra cui il 11,2% nelle costruzioni) e il 12,8% svolge la propria attività in agricoltura. I Paesi non Ue più rappresentati tra i titolari di impresa nati all'estero, invece, sono il Marocco e la Cina (pari rispettivamente al 17,9% e al 7,0% del totale).

### **I soggiornanti non comunitari**

Sono 12.579 i titolari di un permesso di soggiorno valido a fine 2021, in prevalenza cittadini stranieri di sesso maschile (55,6%), non coniugati (63,3%), collocati in una fascia d'età fra i 30 e i 44 anni (32,4%) e in possesso di un permesso di soggiorno a termine (52,0%). I Paesi di provenienza più rappresentati sono Albania, Marocco, Cina, India, Ucraina e Nigeria.

Tra i titolari di un permesso a termine il 36,1% ha un permesso per motivi di lavoro, il 24,1% per motivi familiari, mentre il 26,0% per protezione. Il dato relativo ai titolari di un permesso per assistenza minori vede riconfermata una netta prevalenza di rilasci in provincia di Matera (547 su 561 totali). Altro dato interessante riguarda il numero di permessi di soggiorno rilasciati per regolarizzazione e per lavoro stagionale: 589 e 41.

A fine 2021 i richiedenti asilo e titolari di protezione presenti nel sistema di accoglienza regionale sono 1.526 (l'1,9% dell'intera popolazione straniera accolta in Italia), dei quali 943 collocati nei Cas o in altri centri e 583 nella rete Sai, con una incidenza dello 0,3% sul totale della popolazione regionale. Rispetto al 2020 sono aumentati del 10,3% (+13,4% se si considera il dato aggiornato al 30 giugno 2022).

### **Una piccola regione contro il gigante del caporalato**

L'ennesima operazione anti-caporalato condotta a fine marzo 2022 nella zona jonica conferma che non bisogna mai abbassare la guardia contro gli sfruttatori e che c'è ancora molto lavoro da fare. L'inchiesta ha portato alla luce l'impiego di lavoratori in condizioni illecite da parte di numerose aziende del materano. Grazie alle denunce delle vittime si è potuto accertare il reiterato ricorso a insulti e minacce, anche di morte, e ad atti di violenza. Il tutto per costringere i lavoratori stranieri (gambiani, nigeriani, romeni) ad accettare misere retribuzioni dai 15 ai 30 euro al giorno, a fronte di oltre 12 ore di lavoro nei campi in condizioni disumane.

Allo stesso tempo passi in avanti ne sono stati fatti. Basti pensare alla sottoscrizione nelle due province dei protocolli sulla Rete del lavoro agricolo di qualità<sup>5</sup> o anche ad alcuni progetti (*Su.pr.eme. Italia - Sud protagonista nel superamento delle emergenze in ambito di grave sfruttamento e di gravi marginalità degli stranieri, P.i.u. Su.pr.eme - Percorsi individualizzati di uscita dallo sfruttamento, Com.in.4.0 - Competenze per l'integrazione, Com.&in. - Competenze per l'integrazione in Europa, Di.agr.a.m.m.i. - Diritti in agricoltura attraverso approcci multistakeholder e multidisciplinari per l'integrazione e il lavoro giusto*, per citarne alcuni fra i più importanti) che hanno introdotto attività innovative, creato reti interregionali e formato al tema sia soggetti istituzionali che esponenti del Terzo settore. Si pensi altresì all'importante collaborazione dell'Associazione *NoCap* con alcune aziende agricole locali, oppure alla tanto attesa istituzione del Tavolo regionale anti-caporalato nel maggio 2022. Eppure tutto ciò non è ancora sufficiente a colmare le ataviche lacune e i ciclici ritardi di una regione che stenta da anni a completare le strutture di accoglienza destinate ai braccianti stagionali, ignora la necessità di istituire un servizio stabile di trasporto per i lavoratori e manca di controlli capillari nelle aziende per smascherare il tanto "lavoro grigio" sommerso, che si affianca a forme più palesi di sfruttamento e di discriminazione.

---

<sup>5</sup> Si pongono l'obiettivo di promuovere un approccio etico fondato sul rispetto della dignità delle persone e su una nuova visione della qualità che incorpora anche gli aspetti legati alla responsabilità sociale d'impresa.

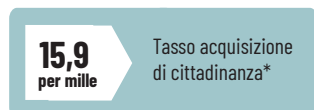


# BASILICATA

31.12.2021

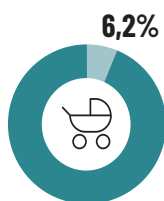
Residenti stranieri: **22.863**

Soggiornanti non comunitari: **12.579**



\* dati al 2020

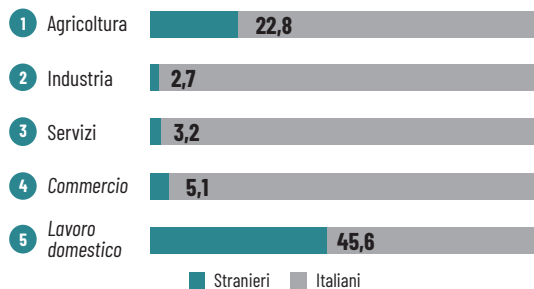
Nati da genitori stranieri



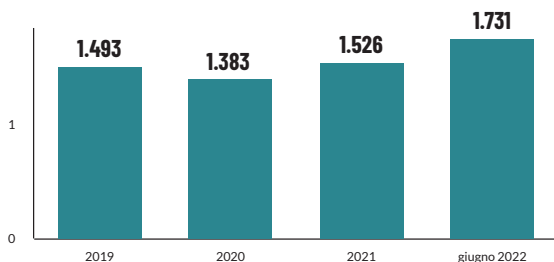
su **3.523** nuovi nati\*

Lavoratori stranieri: **9mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

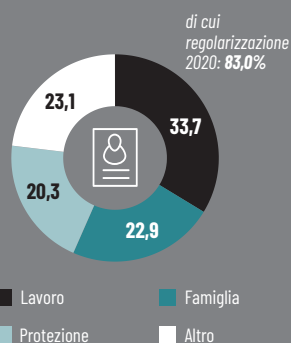


Migranti in accoglienza



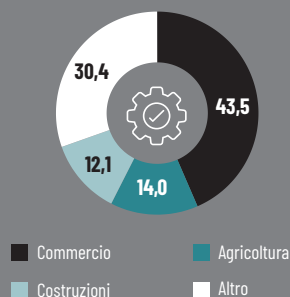
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **1.761**

% motivi di rilascio



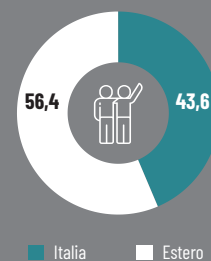
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **2.355**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **3.117**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

# Basilicata

Popolazione residente: 539.999

di cui stranieri: 22.863

Inc. stranieri su totale residenti: 4,2%

Province	2020 (dati consolidati)		2021 (dati provvisori)		% su tot. residenti		RISMESSE *		STUDENTI (A.S. 2020/2021)		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		SOGGIORNANTI NON COMUNITARI DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	% Lavoro	% di cui Lungosogg.	% di cui LUNGOSOGG.	% Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	% Altri motivi
Potenza	11.067	49,4	11.295	49,4	3,2	2,1	50,9	5,093	341	33,862	341	47,0	34,9	22,1	20,6	15,1	7,3		
Matera	10.944	50,6	11.568	50,6	6,0	5,7	47,3	4,943	324	18,952	48,8	37,2	26,1	12,2	4,5	20,0			
<b>Basilicata</b>	<b>22.011</b>	<b>100,0</b>	<b>22.863</b>	<b>100,0</b>	<b>4,2</b>	<b>3,9</b>	<b>49,1</b>	<b>2.290</b>	<b>623</b>	<b>18.490</b>	<b>48,0</b>	<b>36,1</b>	<b>24,1</b>	<b>16,3</b>	<b>9,7</b>	<b>13,8</b>			

Paesi e continenti di cittadinanza	Numero	%	Paesi e continenti di cittadinanza	Numero	%	RISMESSE *	TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO								
							Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Occupati	di cui donne %	Disoccupati	di cui donne %	Tasso attività %	Tasso disoccupazione %	Sovrastrutti %	Sottoccupati %
Romania	7.544	34,3	Romania	1.007	32,3	5,093	341	33,862	341	33,862	180.159	8.907							
Albania	2.341	10,6	Albania	750	24,1	4,943	Marocco	324	18,952	37,8	40,5								
Marocco	1.893	8,6	Marocco	405	13,0	2,290	Germania	263	18,490	15,445	1,555								
Cina	1.010	4,6	India	114	3,7	1,801	Romania	132	11,887	43,2	35,3								
Nigeria	993	4,5	Cina	104	3,3	1,736	Cina	126	9,512	57,3	58,4								
India	944	4,3	Ucraina	81	2,6	1,627	Pakistan	107	6,125	52,7	49,6								
Ucraina	775	3,5	Tunisia	81	2,6	1,507	Albania	48	5,623	7,9	14,9								
Tunisia	555	2,5	Nigeria	60	1,9	1,482	Bangladesh	48	4,834	32,9	23,8								
Pakistan	523	2,4	Bulgaria	41	1,3	1,245	Venezuela	37	4,812	4,1	3,3								
Bulgaria	497	2,3	Polonia	36	1,2	1,193	Francia	32	4,408										
Gambia	385	1,7	Pakistan	33	1,1	1,116	Brasile	29	3,331										
Senegal	366	1,7	Siria	30	1,0	1,046	Nigeria	28	3,025										
Altri Paesi	4.185	19,0	Altri Paesi	375	12,0	7,547	Altri Paesi	298	14,931										
Europa	12.364	56,2	Europa	1.992	63,9	10.739	Europa	932	60.388										
di cui Ue	8.804	40,0	di cui Ue	1.174	35,7	6.466	di cui Ue	486	36.835										
Africa	5.675	25,8	Africa	686	22,0	9.132	Africa	420	557										
Asia	3.271	14,9	Asia	357	11,5	11.385	Asia	298	391										
America	692	3,1	America	82	2,6	1.364	America	150	75.375										
Oceania	9	0,0	Oceania	-	0,0	6	Oceania	6	3.081										
Apollide	-	0,0	Apollide	-	0,0	N. C.	N. C.	0											
<b>TOTALE</b>	<b>22.011</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>3.117</b>	<b>100,0</b>	<b>32.626</b>	<b>TOTALE</b>	<b>1.806</b>	<b>139.792</b>										

\*Dati estratti il 7 luglio 2022. \*\*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.  
 FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mior, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

# Basilicata

## Sistema di accoglienza e integrazione

**30 Progetti**

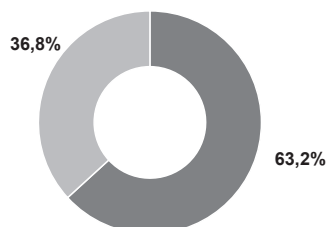
(3,5% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

**742 Posti**

(2,1% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

## 28 Enti titolari di progetto

CASTELSARACENO  
FARDELLA  
GALLICCHIO  
LATRONICO  
LAURIA  
LAVELLO  
MISSANELLO  
MURO LUCANO  
PESCOPIAGANO  
PIETRAGALLA  
POTENZA PROVINCIA  
RIONERO IN VULTURE  
RIPACANDIDA  
RIVELLO  
SAN CHIRICO RAPARO  
SAN FELE  
SAN SEVERINO LUCANO  
SENISE  
TITO



COLOBRARO  
FERRANDINA  
GORGOLIONE  
IRSINA  
MATERA  
NOVA SIRI  
POLICORO  
SALANDRA  
TURSI

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

# Calabria

## Rapporto immigrazione 2022

### Aspetti socio-demografici

A fine 2021, secondo i dati provvisori dell'Istat, la popolazione straniera residente in Calabria è pari a 93.845 unità, facendo registrare un incremento di 849 individui rispetto ai dati censuari del 2020. Nella graduatoria delle regioni per numero di residenti stranieri la Calabria scivola così al 14° posto, lasciando il 13° al Trentino Alto Adige. L'incremento dei residenti stranieri si osserva in tutte le province ad eccezione del crotonese (-946): quella di Cosenza registra un aumento poco superiore alle 1.000 unità, seguita da quelle di Reggio Calabria (+432), Catanzaro (+271) e Vibo Valentia, con circa 40 stranieri in più.

Tra i residenti stranieri il rapporto tra i generi risulta equilibrato, con una leggera prevalenza di donne: al 31 dicembre 2020 sono il 50,2% del totale. La proporzione, tuttavia, è estremamente variabile in funzione della cittadinanza. Con riferimento alle collettività di una certa rilevanza numerica, essa è nettamente sbilanciata in favore delle donne per quelle originarie dei Paesi dell'Europa dell'Est, come Russia (donne 83,8%), Bielorussia (83,3%), Polonia (82,0%), Ucraina (75,2%) e Moldavia (68,5%), da cui la maggior parte delle donne arriva in Italia per svolgere lavori di supporto e cura alle famiglie. Al contrario quote prevalenti di uomini si rilevano tra i residenti ghanesi (91,7%), pakistani (90,6%), senegalesi (88,7%), bangladesi (85,7%), egiziani (85,3%) e tunisini (61,3%). Pressoché solo uomini sono i cittadini residenti del Gambia (97,2%) e del Mali (98,3%). Rapporti di genere più equilibrati si riscontrano per alcune collettività di più antico insediamento, come quelle marocchina, dove le donne rappresentano il 44,9% dei residenti, e albanese (50,3%). La collettività cinese, invece, prevalentemente strutturata in famiglie, presenta una perfetta parità tra i generi.

La popolazione straniera residente in Calabria è una popolazione giovane: alla fine del 2021 l'età media è di 34,8 anni, a fronte dei 45,5 anni della popolazione italiana. Di conseguenza, l'età media della popolazione complessiva è di 44,9 anni, a conferma di come la più giovane struttura per età della popolazione straniera rallenti il progressivo invecchiamento di quella autoctona. A fine 2021 per la popolazione straniera il numero di persone che raggiungono l'età da lavoro è superiore rispetto a quelle che stanno per uscirne; infatti il contingente con un'età compresa tra 15 e 19 anni è pari al 4,8% del totale dei residenti, mentre la fascia 60-64 anni è pari al 4,0%. Situazione opposta accade per quella autoctona, dove sono più coloro che stanno per uscire dal mercato del lavoro

(7,2%) rispetto a coloro che stanno per entrarvi (5,0%). Il tema dell'invecchiamento attivo è di attualità crescente in tutti i Paesi industrializzati e per l'Europa riveste una rilevanza centrale per il futuro del nostro modello sociale. Basti pensare che nel 2002 l'Indice di ricambio della popolazione attiva (Ir)<sup>1</sup> in Calabria era pari al 74,9% mentre nel 2021 è salito al 140,0%, raddoppiando nell'arco di 20 anni; vi sono quindi circa 140 persone che escono dal mercato del lavoro ogni 100 che ne entrano. Purtroppo, la marcata trasformazione della struttura per età della popolazione ha comportato nel tempo un importante effetto sui rapporti intergenerazionali, determinando uno squilibrio tra il peso delle classi di età economicamente produttive più giovani e quelle che stanno per uscire dal mercato del lavoro.

Sulla base dello scenario di previsione "mediano" l'Istat prevede una decrescita della popolazione residente in Calabria nel prossimo decennio: da 1.894.110 al 1° gennaio 2020 (punto base delle previsioni) passerà a 1.755.756 nel 2030 e l'Ir avrà un aumento pari a 14,5 punti percentuali (154,6%)<sup>2</sup>. Via via che le generazioni nate negli anni del baby boom tenderanno a estinguersi, questo squilibrio aumenterà verosimilmente sempre di più. Le previsioni sul futuro demografico in Calabria restituiscono un potenziale "quadro di crisi" che necessita l'adozione di più specifiche politiche socio-economiche come strumenti di riequilibrio e di risposta strutturale ai cambiamenti demografici.

Nei prossimi anni a causa del calo demografico si prevedono tempi difficili anche per il settore scolastico, con forti ripercussioni sulla formazione delle classi che porteranno verosimilmente al taglio di molte cattedre. In questi anni il fenomeno ha interessato i piccoli e medi centri urbani della regione, in cui si è assistito ad un'aggregazione di istituti scolastici che ha portato alla nascita degli Istituti comprensivi, ma ora lo stesso fenomeno si sta gradualmente estendendo anche ai grandi centri urbani.

In Calabria sono anni che si registra un trend negativo della popolazione studentesca. Nell'anno scolastico 2010/2011 era pari a più di 300mila unità, mentre nell'anno scolastico 2020/2021 è scesa a meno di 280mila. Da sei anni anche gli alunni stranieri stanno facendo registrare un calo: sono passati da 12.580 nell'anno scolastico 2015/2016 a meno di 12mila nell'anno scolastico 2020/2021. Questi si ripartiscono tra i vari ordini di scuola come segue: 2.006 studenti stranieri nelle scuole dell'infanzia (con un'incidenza del 4,2% sul totale della popolazione studentesca e una quota del 65,5% di nati in Italia), 3.720 nella scuola primaria (4,6% e 52,6%), 2.387 nella scuola secondaria di I grado (4,5% e 40,4%) e 3.862 nella scuola secondaria di II grado (4,0% e 18,0%).

Le provenienze degli studenti stranieri risultano estremamente variegata, ma al contempo i numeri più elevati coinvolgono un gruppo limitato di Paesi; il 66,9%, infatti, proviene da Romania (3.159), Marocco (2.965), India (663), Albania (646) e Ucraina (575).

Negli ultimi trent'anni l'immigrazione internazionale è diventata una costante dello sviluppo demografico italiano: oltre ai migranti economici e ai ricongiungimenti familiari, a partire dagli anni '90 molte persone sono entrate in Italia in cerca di asilo, spesso arrivando via mare. Nel sistema di accoglienza calabrese al 31 dicembre 2021 erano presenti più di

<sup>1</sup> Rapporto percentuale tra la popolazione di età compresa tra 60-64 anni e la popolazione di età compresa fra 15-19 anni.

<sup>2</sup> [http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS\\_PREVDEM1](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_PREVDEM1).

4mila persone, pari al 5,4% di tutte quelle accolte in Italia, con un calo di 333 unità rispetto al 2020. Al 30 giugno 2020, invece, si registrava la presenza di 3.888 migranti, distribuiti nel modo seguente: 1.253 nei Cas o in altri centri e 2.635 nella rete Sai.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Calabria al 31 dicembre 2021 sono più di 45mila, di cui il 52,2% è costituito da uomini. Se consideriamo lo stato civile, emerge che il 61,7% è celibe o nubile, il 36,8% è coniugato, mentre i separati, i divorziati e i vedovi sono poco più dell'1%. In riferimento alla durata del permesso di soggiorno, invece, il 59,5% è titolare di un permesso di lungo periodo, mentre il restante 40,5% è in possesso di un permesso a termine. Tra questi, il 28,8% ha un titolo rilasciato per protezione, dato verosimilmente destinato a crescere a causa del conflitto in Ucraina che ha tracciato un nuovo flusso di profughi, provocando il più grave esodo migratorio in Europa dalla Seconda guerra mondiale.

### **Inserimento occupazionale**

Secondo i dati RcfI Istat, nel 2021 gli occupati in Calabria sono pari a 520.936 unità, di cui il contingente degli stranieri rappresenta il 6,6% del totale. In termini generali gli indicatori economici registrati nell'anno riportano un quadro di sostanziale miglioramento, che ha consentito però solo in parte di recuperare il calo del 2020. La ripresa ha riguardato soprattutto il lavoro dipendente e alcuni settori come il comparto turistico e le costruzioni, favorite dai bonus per l'edilizia; dal punto di vista della domanda di lavoro sono aumentate le assunzioni di qualifiche che richiedono un basso titolo di studio<sup>3</sup>. Queste linee di tendenza si riflettono sulle opportunità di impiego per gli stranieri, il cui tasso di occupazione nel 2021 è del 41,8%. Coloro che sono occupati lavorano soprattutto nei servizi (50,1%), seguiti dall'agricoltura (36,3%, dato superiore a quello nazionale che si ferma al 7,3%) e dall'industria (13,7%), tra cui l'edilizia (10,0%). Nel 2021 il tasso di disoccupazione degli stranieri si attesta al 26,2% ed è il più alto tra le regioni italiane.

Passando al lavoro autonomo, secondo i dati Unioncamere/Centro Studi G. Tagliacarne, in Calabria al 31 dicembre 2021 sono più di 15mila le imprese condotte da cittadini immigrati. Rispetto al 2020 sono aumentate del 2,4%, in misura più marcata di quelle italiane, che fanno registrare un incremento pari all'1,4%. Relativamente al paese di origine, il 40,6% degli imprenditori immigrati titolari di imprese individuali è nato in Marocco, il 7,0% in Germania, il 5,7% in Pakistan.

---

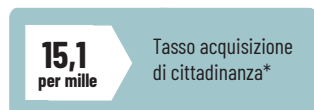
<sup>3</sup> Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Calabria*, Roma, 2022, in [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it).

# CALABRIA

31.12.2021

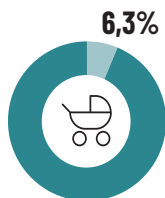
Residenti stranieri: **93.845**

Soggiornanti non comunitari: **45.344**



\* dati al 2020

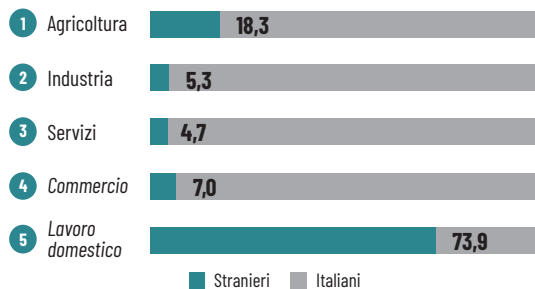
Nati da genitori stranieri



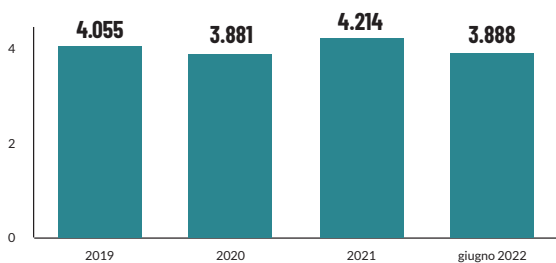
su **13.966** nuovi nati\*

Lavoratori stranieri: **34mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

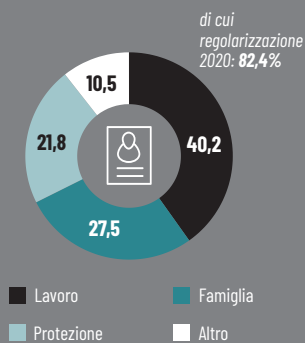


Migranti in accoglienza



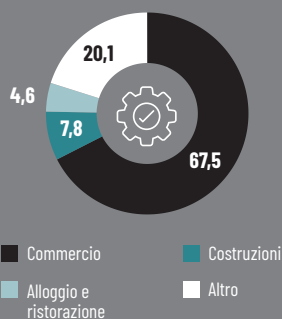
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **4.736**

% motivi di rilascio



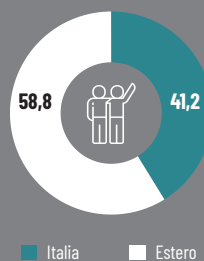
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **15.309**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **11.975**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

# Calabria

Popolazione residente: 1.844.586

di cui stranieri: 93.845

Inc. stranieri su totale resident: 5,1%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				
	2020 (dati consolidati)		% su tot. residenti		Var. % 2021-20		% donne		DI CUI LUNGOSSOGG.		DI CUI A TERMINE		
	2021 (dati provvisori)	%	% tot. residenti	Var. % 2021-20	%	Numero	Var. % 2021-19	%	Lavoro	Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi
Cosenza	31.483	32.535	34,7	4,8	3,3	51,2	14.317	-3,7	58,2	27,1	24,3	6,9	11,0
Crotone	9.162	8.216	8,8	5,1	-10,3	47,2	3.560	-34,6	48,5	29,7	43,2	4,3	1,4
Catanzaro	16.941	17.212	18,3	5,0	1,6	50,8	9.904	-9,7	66,7	33,0	34,6	22,3	4,7
Vibo Valentia	6.677	6.717	7,2	4,5	0,6	52,4	2.939	-4,3	49,6	29,4	9,9	10,7	4,6
Reggio Calabria	28.733	29.165	31,1	5,6	1,5	50,6	14.624	-10,3	60,6	42,7	28,6	15,9	7,3
<b>Calabria</b>	<b>92.996</b>	<b>93.845</b>	<b>100,0</b>	<b>5,1</b>	<b>0,9</b>	<b>50,7</b>	<b>45.344</b>	<b>-10,5</b>	<b>59,5</b>	<b>29,4</b>	<b>22,0</b>	<b>6,8</b>	<b>5,7</b>

Paesi e continenti di cittadinanza	RESIDENTI STRANIERI (DATI CONSOLIDATI 2020)		STUDENTI (a.s. 2020/2021)		RIMESSE *		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Numero	%	Numero	%	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di nascita	Numero di residenza	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	25.865	27,8	3.159	26,4	Georgia	18.053	Marocco	5.481	Argentina	139.230	Occupati	486.554	34.409
Marocco	15.313	16,5	2.965	24,8	Romania	16.210	Germania	939	Germania	100.651	di cui donne %	36,0	40,5
Ucraina	5.720	6,2	663	5,5	Marocco	11.964	Pakistan	771	Swizzera	72.176	Disoccupati	101.689	12.219
Bulgaria	5.115	5,5	646	5,4	India	10.337	India	666	Francia	41.434	di cui donne %	47,3	52,3
India	4.402	4,7	575	4,8	Pakistan	8.929	Cina	652	Brasile	37.298	Tasso attività %	51,1	56,8
Albania	2.798	3,0	485	4,1	Filippine	8.496	Swizzera	621	Australia	30.868	Tasso occupazione %	42,1	41,8
Cina	2.707	2,9	331	2,8	Bangladesh	7.765	Senegal	565	Canada	28.802	Tasso disoccupazione %	17,3	26,2
Filippine	2.568	2,8	303	2,5	Ucraina	7.340	Romania	509	Stati Uniti	24.750	Sovraistrutti %	30,4	19,5
Nigeria	2.563	2,8	199	1,7	Senegal	6.824	Bangladesh	477	Regno Unito	17.244	Sottoccupati %	4,8	3,5
Pakistan	2.436	2,6	182	1,5	Mali	5.925	Francia	253	Uruguay	16.484			
Polonia	2.416	2,6	149	1,2	Bulgaria	3.464	Canada	250	Spagna	16.192	<b>SETTORI</b>		
Bangladesh	1.615	1,7	136	1,1	Gambia	3.382	Stati Uniti	178	Belgio	13.247	Agricoltura %	11,5	36,3
Altri Paesi	19.478	20,9	2.182	18,2	Altri Paesi	28.927	Altri Paesi	2.207	Altri Paesi	38.863	Industria %	17,3	13,7
Europa	47.206	50,8	5.812	48,5	Europa	38.835	Europa	3.210	Europa	273.143	Costruzioni %	8,2	10,0
di cui Ue	35.573	38,3	4.147	34,6	di cui Ue	23.813	di cui Ue	2.038	di cui Ue	182.110	Servizi %	71,2	50,1
Africa	26.259	28,2	3.866	32,3	Africa	38.557	Africa	6.804	Africa	1.734	Lavoro domestico %	0,5	19,0
Asia	17.045	18,3	1.975	16,5	Asia	55.174	Asia	2.661	Asia	1.304	<b>PROFESSIONI</b>		
America	2.432	2,6	316	2,6	America	4.899	America	735	America	269.994	Non qualificate %	16,3	58,0
Oceania	44	0,0	6	0,1	Oceania	151	Oceania	99	Oceania	31.064	Operai, artigiani %	20,0	13,4
Apollide	10	0,0	-	0,0	N.C.	-	N.C.	0	TOTALE	577.239	Impiegati %	30,6	26,5
<b>TOTALE</b>	<b>92.996</b>	<b>100,0</b>	<b>11.975</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>137.616</b>	<b>TOTALE</b>	<b>13.509</b>	<b>TOTALE</b>	<b>577.239</b>	Qualificate %	33,0	22,0

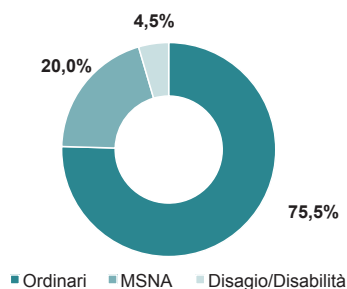
\* Dati estratti il 7 luglio 2022. \*\*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 164 anni. **Fonte:** Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mior, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne



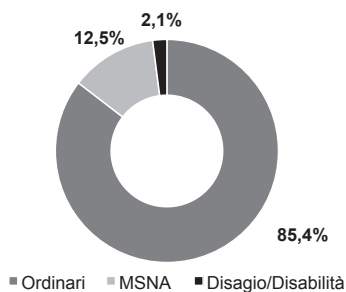
# Calabria

## Sistema di accoglienza e integrazione

**110 Progetti**  
(12,9% totale nazionale)



**3.070 Posti**  
(8,8% totale nazionale)



### 100 Enti titolari di progetto

ACQUAFORMOSA  
ACRI  
BELSITO  
BOCCHIGLIERO  
CARIATI  
CASALI DEL MANCO  
CASSANO ALL'JONIO  
CASTROVILLARI  
CELICO  
CERCHIARA DI CALABRIA  
CERZETO  
CIVITA  
COLOSIMI  
CORIGLIANO-ROSSANO  
COSENZA PROVINCIA  
CROSIA  
DIPIGNANO  
DOMANICO  
FIGLINE VEGLIATURO  
FIRMO  
GRIMALDI  
LAPPANO  
MARZI  
MENDICINO  
MONTALTO UFFUGO  
PALUDI  
PAPASIDERO  
PLATACI  
ROGLIANO  
ROSETO CAPO SPULICO  
ROVITO  
SAN BASILE  
SAN BENEDETTO ULLANO  
SAN COSMO ALBANESE  
SAN GIORGIO ALBANESE  
SAN PIETRO IN AMANTEA  
SAN SOSTI  
SCIGLIANO  
SPEZZANO DELLA SILA  
TREBISACCE  
VACCARIZZO ALBANESE  
VILLAPIANA

ARDORE  
BAGALADI  
BENESTARE  
BOVA MARINA  
BRANCALEONE  
CALANNA  
CAMINI  
CAMPO CALABRO  
CAULONIA  
CINQUEFRONDI  
CITTANOVA  
CONDOLFURI  
COSOLETO  
FERRUZZANO  
GIOIOSA IONICA  
GROTTERIA  
LAGANADI  
MELICUCCA'  
MONASTERACE  
MONTEBELLO JONICO  
REGGIO DI CALABRIA  
SAN GIORGIO MORGETO  
SAN ROBERTO  
SANT'ALESSIO IN ASPROMONTE  
SANT'ILARIO DELLO IONIO  
SANTO STEFANO IN ASPROMONTE  
VILLA SAN GIOVANNI

ARENA  
FILADEFIA  
FILANDARI  
MILETO  
SAN GREGORIO D'IPPONA  
VALLELONGA



CARFIZZI  
CROTONE  
CROTONE PROVINCIA  
ISOLA DI CAPO RIZZUTO  
PETILIA POLICASTRO  
ROCCABERNARDA  
SAN NICOLA DELL'ALTO  
SAVELLI  
  
AMATO  
BADOLATO  
CARLOPOLI  
CATANZARO  
CORTALE e CURINGA  
DAVOLI  
DECOLLATURA  
GASPERINA  
GIMIGLIANO  
GIRIFALCO  
LAMEZIA TERME  
MIGLIERINA  
SAN PIETRO APOSTOLO  
SAN SOSTENE  
SANTA CATERINA DELLO IONIO  
SATRIANO  
TIRIOLO

**Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI**

# Puglia

## Rapporto immigrazione 2022

Capitolo promosso da



### La popolazione straniera

A fine 2021, secondo i dati provvisori dell'Istat, sono 139.750 i cittadini stranieri residenti in Puglia, il 3,6% della popolazione regionale. La provincia di Bari è quella che concentra il maggior numero di presenze (43.832, il 31,4% di tutti gli stranieri residenti in regione), mentre al secondo posto c'è quella di Foggia (32.277), che registra la più alta incidenza di cittadini stranieri sul totale della popolazione residente (5,4%). Seguono, in ordine decrescente, le province di Lecce (26.834), Taranto (15.065), Brindisi (11.277) e Barletta-Andria-Trani (10.465). Gli stranieri sono una popolazione molto giovane: le persone con oltre 64 anni sono solo il 4,3% del totale, mentre il 38,6% si concentra nella fascia di età 0-29 anni. Trattandosi perlopiù di gruppi famigliari presenti stabilmente e da lungo periodo sul territorio, inoltre, in tutte le province si registra un sostanziale equilibrio di genere: solo nella provincia di Foggia la componente maschile (55,5%) è leggermente superiore a quella femminile, conseguenza del fatto che una quota non irrilevante delle presenze è rappresentata da braccianti impiegati nel comparto agroalimentare.

La maggioranza degli stranieri che risiedono in Puglia (dati al 2020) proviene dal continente europeo (51,9%) e in particolare dall'Unione europea (30,3%), seguiti da coloro che sono originari dell'Asia (19,7%) e dell'Africa (25,2%). Dal continente americano, soprattutto dal Centro e Sud America, proviene invece solo il 4,7% dei residenti stranieri. I primi cinque Paesi per numero di residenti sono Romania (29.824, il 22,2% del totale stranieri), Albania (21.740, 16,2%), Marocco (10.563, 7,9%), Cina (6.594, 4,9%) e Senegal (5.071, 3,8%). Queste cinque provenienze concentrano più della metà (54,9%) di tutti gli stranieri residenti in regione.

### Cittadini non comunitari e motivi del soggiorno

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, al 31 dicembre 2021 i cittadini non comunitari titolari di permesso di soggiorno sono 88.367. La maggior parte (38.130) è presente nella provincia di Bari; seguono quelle di Lecce (19.886), Foggia (13.447), Taranto (9.552) e Brindisi (7.352). Con riferimento alle provenienze geografiche, il 33,8% risulta originario del continente africano, in particolare del Marocco (11,2%), del Senegal (4,8%) e della Nigeria

(4,6%). Il 32,0% proviene dall'Asia, soprattutto da Cina (6,9%), Georgia (6,1%) e India (4,8%) e il 29,7% dall'Europa, in particolare dall'Albania (22,6%).

Rispetto alla composizione di genere, il 55,4% dei titolari di permesso è di sesso maschile; il 62,1%, invece, è celibe o nubile.

Con riferimento alla durata del soggiorno, il 56,8% è titolare di un permesso di lungo periodo. Nel 2021 la maggioranza dei titolari di un permesso a termine (38.164) è divisa tra coloro che hanno un permesso per motivi di lavoro (14.151, il 37,1%), per motivi familiari (10.618, il 27,8%) e per protezione (10.519, il 27,6%). È la prima volta che si registra una distribuzione simile. Negli anni precedenti, infatti, la quota maggiore era rappresentata dai soggiornanti per motivi familiari, seguiti da quelli per lavoro e in fine da quelli per motivazioni legate all'asilo. Questa ripartizione oltre ad essere una possibile conseguenza dei cambiamenti nella composizione dei flussi in ingresso degli ultimi dieci anni, che hanno visto crescere il numero dei migranti forzati e contemporaneamente diminuire gli ingressi per motivazioni lavorative, a causa della drastica contrazione del numero delle quote previste dai decreti flussi, è dovuta anche al numero rilevante di permessi rilasciati per regolarizzazione (conteggiati nella categoria dei permessi per lavoro), che a fine 2021 hanno raggiunto le 2.326 unità (il 9,5% del totale). Un ulteriore aspetto che appare rilevante evidenziare riguarda il fatto che in tutta la regione, tra i titolari di permesso a termine per motivazioni lavorative, risultano solo 14 titolari di permessi per lavoro stagionale. Non solo sono molto bassi i dati di stock, ma anche quelli di flusso: i nuovi permessi rilasciati durante l'anno per questo motivo sono stati infatti solo 126, nonostante gli impieghi stagionali, specialmente in agricoltura e nel settore turistico alberghiero, rappresentino un bacino di occupazione numericamente significativo per i lavoratori stranieri. Si tratta di un dato particolarmente emblematico, perché è un indicatore, da un lato, della larga diffusione del lavoro irregolare tra coloro che sono impiegati in attività stagionali; dall'altro, del fatto che molti di questi lavoratori, anche quando sono assunti con un regolare contratto, non giungono in Italia per un breve periodo per poi ritornare nel Paese di origine (come previsto dalla normativa), ma restano sul territorio nazionale magari con un'altra tipologia di permesso e molto spesso costretti a spostarsi da una zona all'altra del Paese sulla base della stagionalità dell'impiego.

### **Focus di approfondimento. Mobilità stagionale e *ghetti agricoli***

Una tipologia di mobilità stagionale che interessa un numero significativo di lavoratori è quella dei braccianti agricoli. Come ci ricordano da decenni gli studi in materia, le cronache locali e, negli ultimi anni, anche le inchieste della magistratura, buona parte di questi lavoratori sono sottoposti a condizioni di lavoro caratterizzate da gravi forme di sfruttamento. Inoltre, in non pochi casi, in assenza di alternative abitative adeguate sono costretti a trovare un precario riparo all'interno dei cosiddetti *ghetti agricoli*. In Puglia, come nel resto del territorio italiano, sono stati diversi i tentativi di mappare i luoghi informali abitati da cittadini stranieri prevalentemente occupati in attività legate alla raccolta stagionale. Un ultimo tentativo in ordine di tempo è stato compiuto durante il mese di maggio 2022, quando è stato realizzato un monitoraggio, coordinato da chi scrive nell'ambito del progetto *Com.in.4 - Competenze per l'integrazione* e realizzato dall'équipe

dell'unità mobile della Cooperativa sociale *Comunità oasi 2 San Francesco*, operativa nell'ambito dei progetti *La Puglia non tratta – Insieme per le vittime* e *Di.agr.a.m.m.i. di legalità al Centro-Sud*. Complessivamente, dal monitoraggio è emerso che sul territorio regionale sono presenti almeno 35 insediamenti. La provincia che registra la maggiore concentrazione è quella di Foggia, dove ne sono stati individuati 24, seguita da quella di Barletta-Andria-Trani con 5 insediamenti. Nelle altre province si registrano presenze diffuse all'interno di casolari abbandonati o in masserie. La maggior parte degli insediamenti è abitata da braccianti uomini, in prevalenza provenienti dal continente africano. Le principali provenienze geografiche sono: Mali, Nigeria, Ghana, Senegal, Gambia, Burkina Faso, Sudan, Togo, Marocco, Tunisia, Algeria. Non mancano però provenienze europee; significative sono infatti le presenze di cittadini bulgari (in buona parte di origine rom), ucraini, romeni e polacchi. Le donne che vivono negli insediamenti per la gran parte sono costrette alla prostituzione oppure sono impegnate in attività legate all'erogazione informale di servizi ai lavoratori (ad esempio lavorano nelle mense improvvisate o nei "negozi" informali presenti nei ghetti). Rappresentano un'eccezione gli insediamenti abitati da bulgari, dove la maggior parte delle donne è impiegata come gli uomini in attività di raccolta e confezionamento dei prodotti agricoli. L'attività di monitoraggio ha permesso di stimare, con una ragionevole approssimazione, il numero degli abitanti dei ghetti in una forbice compresa tra 8.640 presenze al momento del monitoraggio e 12.540 presenze durante i picchi di lavoro nei mesi estivi. L'86,3% di queste presenze si concentra in Capitanata.

### **I figli dei cittadini stranieri e l'inserimento scolastico**

Nell'a.s. 2020/2021 nelle scuole pugliesi risultano iscritti 18.504 studenti stranieri, il 3,2% della popolazione studentesca complessiva (576.454). Di questi più della metà è nata in Italia. La ripartizione degli studenti stranieri per provincia segue quella dei residenti: in quella di Bari sono 8.244, a Foggia 3.954, a Lecce 3.197, a Taranto 1.706 e a Brindisi 1.403.

In dieci anni gli studenti stranieri presenti nelle scuole pugliesi sono aumentati del 35,5%, mentre quelli stranieri nati in Italia sono più che raddoppiati, passando da 4.221 iscritti nell'anno scolastico 2010/2011 agli attuali 9.857: si tratta di un aumento del 133,5%, che va considerato un importante indicatore dei processi di stabilizzazione dei cittadini stranieri sul territorio.

Con riferimento alla ripartizione per grado scolastico, il maggior numero di studenti stranieri è iscritto nella scuola primaria (6.310, il 61,5% dei quali è nato in Italia), seguita dalla scuola secondaria di II grado (5.040 e 32,1%), dalla secondaria di I grado (3.810 e 48,8%) e dalla scuola dell'infanzia (3.344 e 74,7%). Gli studenti stranieri delle scuole secondarie di II grado si dividono in misura equilibrata tra i licei (34,4%), le scuole professionali (31,1%) e gli istituti tecnici (34,5%).

### **Il lavoro dei cittadini stranieri**

Secondo i dati Rcf-Istat gli occupati in Puglia al 31 dicembre 2021 ammontano a 1.206.761 unità. Di questi il 4,5% è di origine straniera, con una percentuale di donne del 44,0%. La quota di stranieri sui 205.459 disoccupati presenti in regione raggiunge invece il 6,4%, con un'incidenza della componente femminile pari al 42,1%.

Il tasso di attività degli stranieri supera quello degli italiani di circa 7 punti percentuali (61,1% a fronte del 54,5%). Il divario diminuisce in relazione al tasso di occupazione (49,2% per gli stranieri e 46,6% per gli italiani) e raggiunge una differenza di 5 punti percentuali per quanto riguarda il tasso di disoccupazione (19,5% contro 14,3%).

L'88,6% degli occupati stranieri è un lavoratore dipendente. Il 69,2% è inserito nel settore dei servizi (tra cui il 26,5% nei servizi domestici e il 19,7% nel commercio), il 21,3% in agricoltura e il 9,6% nell'industria (tra cui il 6,2% nelle costruzioni).

Rispetto alla tipologia professionale, il 47,9% degli occupati stranieri svolge un lavoro manuale non qualificato, il 36,4% è impiegato come addetto alle vendite o nei servizi alle persone, il 12,5% svolge un lavoro manuale specializzato e solo il 3,1% una professione intellettuale o tecnica oppure è inquadrato come dirigente. Inoltre il 23,5% risulta sovraistruito e nel 6,3% dei casi sottoccupato, mentre gli italiani sono leggermente più sovraistruiti degli stranieri (26,5%) ma meno sottoccupati (4,7%).

Passando al lavoro autonomo, secondo i dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne, al 31 dicembre 2021 sono 21.120 le imprese condotte in Puglia da cittadini nati all'estero, il 5,5% del totale regionale. Il 26,1% di queste è a guida femminile. Rispetto alla ripartizione territoriale, 8.551 sono attive in provincia di Lecce; seguono quelle di Bari (5.407), Foggia (2.996), Taranto (2.111) e Brindisi (2.055). La maggior parte delle imprese "immigrate" (il 54,9%) opera nel comparto del commercio, mentre gran parte dei titolari di imprese individuali è nata in Senegal, Marocco e Cina, ma molta alta è anche la presenza dei nati in Svizzera e Germania.

Negli ultimi anni la crescita delle imprese condotte da cittadini nati all'estero è stata piuttosto sostenuta, soprattutto se rapportata a quella delle imprese autoctone: le prime sono cresciute del 3,8% tra il 2020 e il 2021 e del 12,4% tra il 2016 e il 2021; mentre le seconde sono aumentate solo dell'1,0% tra 2020 e il 2021 e dello 0,9% tra il 2016 e il 2021.

### **Le presenze nel sistema di accoglienza regionale**

Al 30 giugno del 2022 risultano presenti nel sistema di accoglienza pugliese 4.669 persone, il 5,2% delle 89.897 presenze registrate a livello nazionale. La maggior parte, il 59,8%, è accolta in un centro della rete Sai, dove sono garantiti specifici servizi per l'inclusione sociale degli ospiti, come la mediazione linguistico-culturale, i corsi di lingua e i percorsi di inserimento lavorativo. La Puglia, quindi, si conferma una delle poche regioni (insieme a Calabria, Sicilia e Molise) in cui le presenze maggiori di migranti si registrano nelle strutture di seconda accoglienza, anziché in quelle di prima, come invece avviene per la quasi totalità delle altre regioni italiane. Nell'hotspot regionale si registrano inoltre 125 presenze.

# PUGLIA

31.12.2021

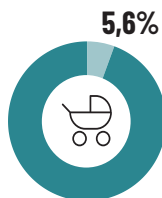
Residenti stranieri: **139.750**

Soggiornanti non comunitari: **88.367**



\* dati al 2020

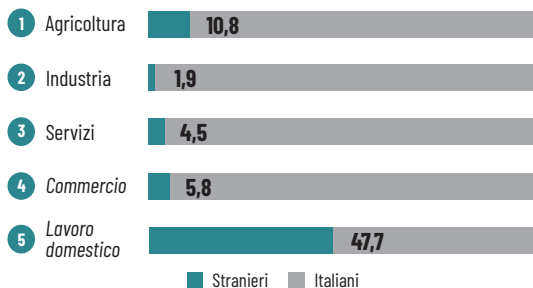
Nati da genitori stranieri



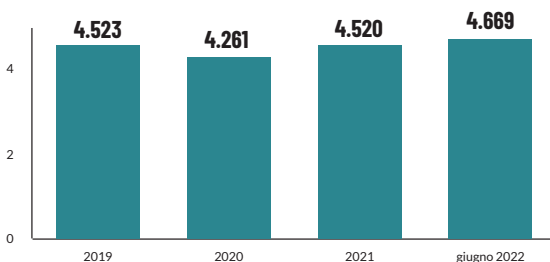
su **26.455** nuovi nati\*

Lavoratori stranieri: **54mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

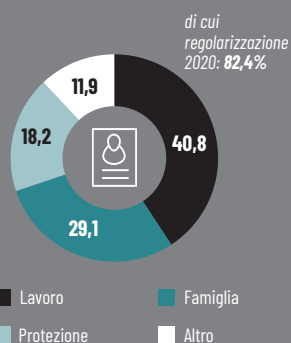


Migranti in accoglienza



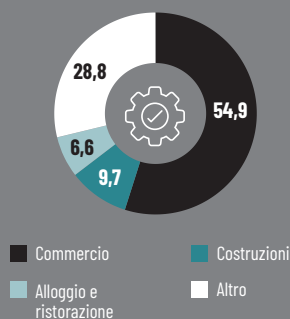
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **10.775**

% motivi di rilascio



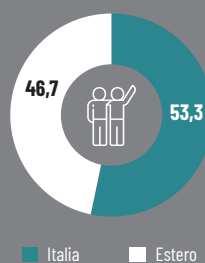
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **21.120**

% comparti di attività

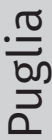


Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **18.504**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur



Popolazione residente: 3.912.166

di cui stranieri: 139.750

Inc. stranieri su totale residenti: 3,6%

Province	RESIDENTI STRANIERI		STUDENTI (A.S. 2020/2021)		RIMESSE *		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		SOGGIORNANTI NON COMUNITARI							
	2020 (dati consolidati)	2021 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Paesi e continenti di provenienza	%	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	% donne	Numero	Var. % 2021-19	DI CUI LUNGOSSOGG.	%	% Lavoro	% di cui a termine (PRINCIPALI MOTIVI)	% Richiedenti asilo	% Altri motivi	
Foggia	30.495	32.277	23,1	5,4	5,8	44,5	13.447	9,2	50,9	24,8	20,8	43,7	29,1	33,7	19,7	7,3	5,4	
Bari	42.292	43.832	31,4	3,6	3,6	51,6	38.130	2,9	62,3	47,9	19,7	29,1	48,3	23,9	17,8	6,4	3,6	
Taranto	14.318	15.065	10,8	2,7	5,2	48,6	9.552	13,6	47,9	28,3	32,8	28,3	23,2	23,2	32,8	9,7	6,1	
Brindisi	11.251	11.277	8,1	3,0	0,2	46,8	7.352	-2,7	52,1	19,886	17,4	56,3	42,4	24,5	19,6	5,9	7,6	
Lecce	25.703	26.834	19,2	3,5	4,4	50,1	19.886	17,4	56,3	42,4	24,5	19,6	5,9	7,6	5,9	7,6	7,6	
Barletta-Andria-Trani	10.381	10.465	7,5	2,8	0,8	50,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Puglia</b>	<b>134.440</b>	<b>139.750</b>	<b>100,0</b>	<b>3,6</b>	<b>3,9</b>	<b>48,9</b>	<b>88.367</b>	<b>7,4</b>	<b>56,8</b>	<b>37,1</b>	<b>27,8</b>	<b>20,8</b>	<b>6,7</b>	<b>6,7</b>	<b>6,7</b>	<b>6,7</b>	<b>6,7</b>	<b>7,5</b>

RESIDENTI STRANIERI (DATI CONSOLIDATI 2020)	STUDENTI (A.S. 2020/2021)		RIMESSE *		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO				
	Paesi e continenti di cittadinanza	Numero	%	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	%	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	29.824	22,2	16,2	5,467	29,5	64,879	Swizzera	2.163	Germania	113.711	Occupati	1.152.447	54.314
Albania	21.740	16,2	10,8	3.306	17,9	19.743	Senegal	1.990	Swizzera	71.601	di cui donne %	35,9	44,0
Marocco	10.563	7,9	4,9	2.111	11,4	15.626	Marocco	1.912	Francia	31.295	Disoccupati	192.272	13.187
Cina	6.594	4,9	3,0	878	4,7	13.379	Germania	1.684	Belgio	25.591	di cui donne %	44,9	42,1
Senegal	5.071	3,8	2,3	556	3,0	11.641	Cina	1.313	Argentina	25.409	Tasso attività %	54,5	61,1
Nigeria	4.800	3,6	2,2	411	2,2	11.481	Pakistan	927	Regno Unito	18.152	Tasso occupazione %	46,6	49,2
India	4.279	3,2	2,0	375	2,0	8.794	Albania	834	Stati Uniti	16.538	Tasso disoccupazione %	14,3	19,5
Georgia	3.596	2,7	1,7	372	2,0	6.875	Nigeria	749	Venezuela	9.606	Sovrastruiti %	26,5	23,5
Bulgaria	3.422	2,5	1,5	339	1,8	6.300	Romania	529	Spagna	9.363	Sottoccupati %	4,7	6,3
Pakistan	3.039	2,3	1,3	307	1,7	6.143	Bangladesh	405	Canada	9.054	<b>SETTORI</b>		
Polonia	2.832	2,1	1,1	281	1,5	5.358	India	333	Brasile	7.390	Agricoltura %	8,3	21,3
Ucraina	2.791	2,1	1,1	272	1,5	5.088	Francia	317	Lussemburgo	6.943	Industria %	22,8	9,6
Altri Paesi	35.889	26,7	16,2	3.829	20,7	47.278	Altri Paesi	3.721	Altri Paesi	27.833	Costruzioni %	7,7	6,2
Europa	69.802	51,9	33,2	10.818	58,5	50.382	Europa	6.623	Europa	295.493	Servizi %	68,9	69,2
di cui Ue	40.690	30,3	16,7	4.310	23,3	28.048	di cui Ue	3.161	di cui Ue	197.883	Lavoro domestico %	1,4	26,5
di cui Ue	33.921	25,2	13,5	3.859	20,9	58.830	Africa	5.830	Africa	2.862	<b>PROFESSIONI</b>		
Africa	26.428	19,7	11,1	3.096	16,7	112.202	Asia	3.522	Asia	1.865	Non qualificate %	17,8	47,9
Asia	4.247	3,2	1,9	719	3,9	9.342	America	868	America	72.671	Operai, artigiani %	27,3	12,5
America	36	0,0	0,0	12	0,1	50	Oceania	34	Oceania	5.595	Impiegati %	30,3	36,4
Oceania	6	0,0	0,0	-	0,0	-	N. C.	0	TOTALE	<b>378.486</b>	Qualificate %	29,7	3,1
Apollide	6	0,0	0,0	-	0,0	-	N. C.	0	TOTALE	<b>16.877</b>			
<b>TOTALE</b>	<b>134.440</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>18.504</b>	<b>100,0</b>	<b>22.585</b>	<b>TOTALE</b>	<b>16.877</b>	<b>TOTALE</b>	<b>378.486</b>			

\*dati estratti il 17 luglio 2022. \*\*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

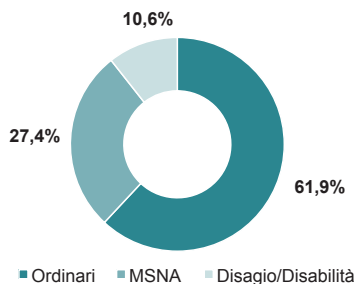
SOURCE: ISTAT. Elaborazioni IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miuur, Aire, Banca d'Italia, Infracomere/Centro Studi G. Tagliacarne

# Puglia

## Sistema di accoglienza e integrazione

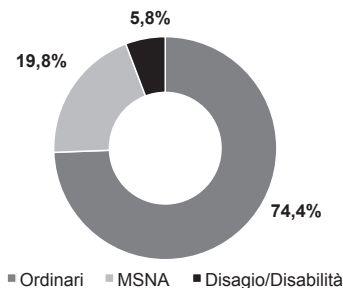
### 113 Progetti

(13,3% totale nazionale)



### 3.524 Posti

(10,1% totale nazionale)



## 92 Enti titolari di progetto

ACCADIA  
APRICENA  
BOVINO  
CAGNANO VARANO  
CANDELA  
CASALNUOVO MONTEROTARO  
CERIGNOLA  
FOGGIA  
FOGGIA PROVINCIA  
ISCHITELLA  
LUCERA  
MANFREDONIA  
MONTELEONE DI PUGLIA  
ORSARA DI PUGLIA  
POGGIO IMPERIALE  
ROCCHETTA SANT'ANTONIO  
RODI GARGANICO  
STORNARA

ANDRIA  
BARLETTA  
BARLETTA-ANDRIA-TRANI PROVINCIA  
SAN FERDINANDO DI PUGLIA  
TRANI e BISCEGLIE

ADELFA  
BARI  
BITONTO  
CASSANO DELLE MURGE  
CORATO  
GIOVINAZZO  
GRUMO APPULA  
MOLFETTA  
PALO DEL COLLE  
POLIGNANO A MARE  
PUTIGNANO  
SANNICANDRO DI BARI  
TORITTO  
VALENZANO

AVETRANA  
CAROSINO  
GROTTAGLIE  
MANDURIA  
MARUGGIO  
PALAGIANO  
SAN MARZANO DI SAN GIUSEPPE  
TARANTO  
TORRICELLA

AMBITO TERRITORIALE BR1  
CAROVIGNO  
CONSORZIO AMBITO TERRITORIALE BR3  
FRANCAVILLA FONTANA  
LATIANO  
MESAGNE  
OSTUNI  
SAN PANCRAZIO SALENTINO  
SAN PIETRO VERNOTICO  
SAN VITO DEI NORMANNI  
TORCHIARO  
TORRE SANTA SUSANNA  
VILLA CASTELLI

ALESSANO  
ALEZIO  
AMBITO TERRITORIALE DI ZONA - CAMPI  
SALENTINA  
ANDRANO  
ARNESANO  
CAMPI SALENTINA  
CAPRARICA DI LECCE  
CARMIANO  
CASTRIGNANO DE' GRECI  
CASTRIGNANO DEL CAPO  
CAVALLINO  
CUTROFIANO  
GALATINA  
LECCE  
LEQUILE  
LEVERANO  
LIZZANELLO  
MARTANO  
MINERVINO DI LECCE  
MORCIANO DI LEUCA  
MURO LECCESE  
PATU'  
RACALE  
SAN CASSIANO  
SQUINZANO  
TAURISANO  
TIGGIANO  
TREPUIZZI  
TRICASE  
UGGIANO LA CHIESA  
UNIONE COMUNI GRECIA SALENTINA  
UNIONE COMUNI TERRE ACAYA E ROCA  
UNIONE COMUNI UNION TRE

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI



# Sicilia

## Rapporto immigrazione 2022

Capitolo promosso da

ANOLF

Università  
degli Studi di  
Messina

### Introduzione

Dai dati Istat provvisori, per l'ottavo anno consecutivo, cioè dal 2014 al 2021, la popolazione residente in Sicilia risulta in diminuzione. Nel 2020 il calo demografico era ascrivibile soprattutto a due indicatori negativi: il saldo naturale (-23.337) e il saldo migratorio (-8.900). Il saldo naturale è stato aggravato da un lato dall'aumento del tasso di mortalità direttamente o indirettamente riferibile alla pandemia da Covid-19, dall'altro dall'abbassamento del tasso di natalità dovuto alla preoccupazione per l'incertezza del futuro, alla posticipazione del progetto genitoriale a causa della mancanza di lavoro e dalla riduzione della popolazione feconda a causa dell'invecchiamento della società. Il saldo migratorio negativo, invece, è stato condizionato non solo all'emigrazione dei siciliani ma anche a quella degli stranieri, che si trasferiscono nel Nord Italia o all'estero alla ricerca di un futuro migliore. Tra il 31/12/2020 e il 31/12/2021 la popolazione in regione è passata da 4.833.705 residenti a 4.801.468, perdendo così, in un solo anno, 32.237 unità. Con questa tendenza alla decrescita demografica, la Sicilia perderà nei prossimi tre anni quasi 100.000 abitanti<sup>1</sup>; ciò dimostra che la vera emergenza non è la presunta invasione degli immigrati, bensì il calo demografico, oltre alla disoccupazione.

### La popolazione straniera residente

Per quanto riguarda i residenti stranieri sono stati presi in considerazione i dati Istat 2020, perché già consolidati sulla base dei risultati del censimento. Stando a questi dati, gli stranieri residenti in Sicilia sono passati da 189.713 al 1° gennaio 2020 a 186.195 al 31 dicembre dello stesso anno, registrando un calo quasi di circa due punti percentuali (-1,9%), pari a -3.518 unità. Questo decremento è dovuto a diversi fattori, in particolare a coloro che vengono cancellati dall'anagrafe perché si spostano in altre regioni italiane e a quelli che hanno acquisito la cittadinanza italiana, fuoriuscendo dal computo della popolazione straniera. Alla fine del 2020 gli stranieri rappresentano il 3,9% della popolazione complessiva nell'Isola, cioè meno della metà della percentuale registrata a livello nazionale (8,7%). La

<sup>1</sup> <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=19661>.

componente femminile, invece, costituisce il 47,3% del totale dei residenti non italiani, dato inferiore a quello nazionale di circa quattro punti percentuali, a dimostrazione del fatto che la Sicilia è meno attrattiva per le donne straniere, sia perché mancano opportunità di lavoro adatte a loro, sia per le lacune del welfare. Un altro fattore da non sottovalutare è la precarietà lavorativa di molti mariti che non guadagnano abbastanza per poter inoltrare una domanda di ricongiungimento familiare. La normativa italiana, infatti, pone requisiti difficili per ricongiungere i familiari a carico, tra cui un reddito sufficiente e un’abitazione adeguata al numero dei componenti del nucleo familiare. Sarebbe, invece, maggiormente lungimirante porre requisiti meno stringenti per l’unità familiare, poiché ciò contribuirebbe alla serenità dell’immigrato, all’incremento del reddito familiare e di conseguenza al miglioramento delle condizioni abitative e del tenore di vita in generale.

### **Provenienze e distribuzione territoriale**

Per quel che concerne le variazioni della popolazione straniera a livello provinciale, tra il 1° gennaio 2020 e il 31 dicembre dello stesso anno, i dati Istat registrano un calo di residenti in sei province e un leggero aumento in quelle di Palermo (+1,9%), Ragusa (+1,3%) e Trapani (+0,6%). La graduatoria delle province per numero di residenti stranieri non cambia rispetto agli anni precedenti, tranne che per la provincia di Palermo, che con 34.786 unità si riprende il primo posto che si era aggiudicato Catania nel 2018. Quest’ultima, che ospita 34.612 residenti stranieri, risulta così al secondo posto, con un peso prevalente delle collettività romena, srilankese e cinese. Al terzo posto si colloca la provincia di Ragusa (29.573), che è una delle due province in cui i tunisini superano i romeni, mentre in tutte le altre questi risultano i più numerosi; al quarto quella di Messina (25.998), che segna una forte presenza di romeni, srilankesi e marocchini, e alla quinta posizione la provincia di Trapani (20.867), la quale registra una presenza significativa di tunisini e romeni. La provincia di Siracusa (14.714), invece, con una popolazione straniera residente prevalentemente romena e marocchina, è alla sesta posizione, quella di Agrigento (14.403) è settima con una presenza consistente di romeni, penultima in classifica è quella di Caltanissetta (7.528), dove risiedono soprattutto romeni e marocchini, e infine quella di Enna (3.714), in cui la collettività romena supera tutte le altre.

Quanto alle provenienze, gli stranieri che risiedono in Sicilia appartengono a 178 cittadinanze, ma ci limitiamo qui a indicare le comunità che superano le 4.000 unità, ovvero le prime dieci, che da sole rappresentano il 73,0% del totale. La prima è quella romena che con 46.141 unità rappresenta il 24,8% di tutti gli stranieri residenti in regione. Seguono i tunisini (21.402, cioè l’11,5%), che superano i romeni nelle province di Ragusa e Trapani, dove sono ben radicati lavorando nelle serre nella prima e sui motopescherecci nella seconda, i marocchini (15.770, cioè l’8,5%), che essendo in buona parte venditori ambulanti si distribuiscono in tutta la Sicilia ma risiedono soprattutto nelle province di Messina e Siracusa, e gli srilankesi che con 12.809 unità, pari al 6,9%, occupano la quarta posizione, con una forte concentrazione nelle province di Messina, Catania e Palermo. Gli albanesi (10.353, cioè il 5,6%), la metà dei quali risiede nel ragusano in quanto sono impegnati in agricoltura, sono al quinto posto, seguiti da bangladesi (9.572, cioè il 5,1%), più della metà dei quali risiede in provincia di Palermo, cinesi, nigeriani, e filippini, che rappresentano

rispettivamente il 3,9%, il 2,8% e il 2,7% dei residenti stranieri. Ultimi nelle prime dieci posizioni sono i polacchi (4.032), che si attestano al 2,2% del totale.

### **La presenza nel mercato del lavoro**

Nel 2021 il numero complessivo degli occupati in Sicilia ammontava a 1.310.864 individui, di cui il 5,3% stranieri. Dal rapporto annuale della Banca d'Italia si evince che nel corso dell'anno l'economia della regione è tornata a crescere. Si tratta però di una ripresa che non ha migliorato significativamente le condizioni di lavoro e di vita degli immigrati perché è stata più intensa nell'industria, settore in cui risulta occupato soltanto l'8,4% dei lavoratori stranieri. Stando ai dati Rcfi-Istat, infatti, il settore che offre più opportunità ai lavoratori immigrati è quello dei servizi, che ne occupa quasi due terzi del totale (61,0%), tra cui ben il 26,8% svolge lavori domestici. Anche per gli autoctoni il settore dei servizi occupa il maggior numero di lavoratori (75,1%), ma a differenza degli stranieri, soltanto l'1,2% di questi è impegnato nel comparto domestico. Il secondo settore di impiego per gli stranieri è quello dell'agricoltura (30,7%); non a caso la Sicilia è la regione italiana che possiede la maggiore superficie agricola utilizzata, motivo per cui una buona percentuale di lavoratori stranieri sono occupati nelle campagne e soprattutto nelle serre del ragusano.

Per quel che riguarda invece l'incidenza delle donne sul totale degli occupati, tra gli italiani la percentuale risulta inferiore a quella nazionale di circa sei punti percentuali (35,8% a fronte di 42,2%), mentre tra gli stranieri lo stesso dato si ferma al 31,9% (dieci punti sotto la media del Paese: 42,1%). Insieme al caro vita dovuto anche all'incremento del costo dei beni energetici, la presenza ridotta delle donne nel mercato del lavoro contribuisce a peggiorare il tenore di vita delle famiglie italiane come di quelle immigrate.

In una regione in cui il mercato del lavoro continua a offrire poche opportunità, il tasso di occupazione (41,1%) registra un divario – notevole – rispetto al dato nazionale: quasi 17 punti percentuali in meno, che dovrebbero essere motivo di forte preoccupazione della classe politica regionale. Il fatto che il tasso di occupazione degli stranieri nell'Isola (46,9%) risulti superiore di sei punti percentuali a quello degli autoctoni indica probabilmente che gli immigrati, spinti dal bisogno, accettano condizioni di lavoro più sfavorevoli, impieghi più pesanti e paghe più basse e difficilmente competono con i siciliani per gli stessi lavori. Del resto più della metà degli stranieri (55,8%) svolge un lavoro manuale non qualificato a fronte del 14,3% degli italiani, il 18,1% un lavoro manuale specializzato, il 23,4% ricopre posizioni impiegatizie e di addetti alle vendite e solo il 2,7% ha ruoli dirigenziali o ricopre incarichi professionali di natura intellettuale o tecnica (contro il 32,8% degli autoctoni).

A livello regionale il tasso di disoccupazione riferito ai due collettivi (italiani e stranieri) si attesta al 18,7%, più del doppio di quello nazionale (8,9%). Questo divario è confermato anche tra gli stranieri, con una differenza tra il tasso di disoccupazione in regione (19,8%) e quello a livello nazionale (14,4%) di oltre cinque punti percentuali.

Ciò che caratterizza il settore lavorativo in cui una buona percentuale di lavoratori stranieri sono impiegati, cioè l'agricoltura, sono le cattive e, a volte, pessime condizioni di lavoro. L'Associazione *Borderlinesicilia* che monitora l'immigrazione nell'Isola dal 2011 ha documentato e denunciato diverse forme di sfruttamento e di caporalato e registra l'inefficienza e l'inefficacia dell'intervento pubblico in materia.

### **L'inserimento scolastico**

Secondo i dati del Miur – Ufficio studi e programmazione, gli studenti stranieri iscritti nelle scuole siciliane nell'anno scolastico 2020/2021 ammontano a 26.593 unità. Di questi il 51,7% è nato in Italia e quindi si tratta di probabili futuri cittadini italiani; mentre il 41,8% è di origine europea. Gli studenti romeni rappresentano più di un quinto del totale (22,5%), mentre quelli di origine africana sono il 35,6% e gli asiatici il 18,9%. L'incidenza degli stranieri sul totale degli studenti iscritti in Sicilia si attesta al 3,7% e in nessuna provincia supera il 5,0%, ad eccezione di quella di Ragusa, in cui raggiunge l'11,3%, per un totale di 5.473 studenti stranieri (più di un quinto del totale). Il 17,3% degli alunni stranieri frequenta la scuola dell'infanzia, il 32,5% la scuola primaria, il 20,4% la secondaria di I grado e il 29,7% la secondaria di II grado. Questi ultimi ammontano a 7.891 ragazzi, il 35,1% dei quali è iscritto nei licei (a fronte del 52,5% degli italiani), il 29,6% negli istituti professionali (18,4% gli italiani) e il 35,3% negli istituti tecnici (29,1% gli italiani). Da questi dati è possibile dedurre che è urgente rivedere la legge sulla cittadinanza per dare la possibilità a questa maggioranza di studenti nati in Italia di sentirsi cittadini italiani e di godere dei pieni diritti senza aspettare il 18° anno di età. Inoltre bisogna promuovere un'istruzione in grado di preparare al meglio gli studenti stranieri per garantire la parità di accesso al mondo del lavoro, attraverso un orientamento equilibrato verso i licei e gli istituti tecnici e professionali.

### **Riflessioni conclusive e accoglienza**

Non possiamo concludere questo rapporto senza accennare alla grande novità normativa dello scorso anno. Il 29 luglio 2021 l'Assemblea regionale ha approvato all'unanimità la *Legge regionale per l'accoglienza e l'inclusione*, frutto di un lavoro di partecipazione dal basso e di un coordinamento tra le istituzioni regionali e la società civile. Per mancanza di spazio ci limitiamo qui a menzionare soltanto i punti essenziali del primo articolo che mirano alla tutela dei diritti fondamentali della persona umana qualunque sia la sua origine, alla costruzione di una società multiculturale e autenticamente inclusiva, alla garanzia delle pari opportunità di accesso ai servizi, alla partecipazione alla vita pubblica di questi nuovi cittadini, al contrasto dei fenomeni di razzismo, xenofobia, discriminazione, caporalato e sfruttamento lavorativo. È ovvio che un testo normativo, per quanto sia una base indispensabile, non basta per affrontare una questione complessa che necessita di un intervento articolato e azioni mirate e congiunte a tutti i livelli, locale, regionale, nazionale ed europeo.

Tra le tante iniziative portate avanti in Regione da Enti pubblici e privati a favore dell'inclusione degli immigrati, va sottolineata l'importanza e l'utilità del lavoro che sta svolgendo l'Ufficio speciale immigrazione della Regione presso l'Assessorato della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro. L'Ufficio ha promosso dei *Poli sociali integrati* per migliorare l'accesso degli immigrati ai servizi territoriali e ha organizzato incontri di sensibilizzazione in tutte le province; in particolare ha creato un campo attrezzato a Campobello di Mazara e un altro a Cassibile per contrastare il caporalato e per offrire servizi essenziali ai lavoratori stranieri stagionali.

Nel frattempo i migranti continuano a sbarcare. Stando ai dati del Ministero dell'Interno, le persone presenti nelle varie strutture di accoglienza della regione al 31/12/2021 ammontano a 6.417 unità, in diminuzione di poche decine rispetto all'anno precedente

(6.480). Essi rappresentano l'8,2% del totale delle persone accolte in Italia e la loro incidenza sulla popolazione siciliana è dello 0,1%. Se il numero dei migranti ospitati presso le strutture di accoglienza è leggermente diminuito rispetto all'anno precedente, ciò non significa che gli sbarchi siano in calo. Al contrario in un anno il numero delle persone sbarcate via mare in Italia è quasi raddoppiato, passando da 34.154 al 31/12/2020 a 67.477 al 31/12/2021, ed è dalla Tunisia, il paese dirimpetto che ha dato vita alle "Primavere arabe" trasformate in crisi economica, sociale e politica, che sbarca sulle coste siciliane ogni anno dal 2018, il maggior numero di migranti. Tuttavia vi sono anche molti tunisini che lasciano l'isola. Questa apparente contraddizione è spiegabile col fatto che si tratta ovviamente di due gruppi diversi ma che condividono entrambi gli stessi motivi dell'emigrazione. I primi, stanchi dalla disoccupazione e dal precariato in Sicilia sono costretti a intraprendere una seconda emigrazione verso il Nord Italia o altri Paesi europei, i secondi fuggono da problemi analoghi che affliggono anche la Tunisia, ignari del futuro che li attende in Italia poiché, a differenza dei migranti forzati provenienti da Paesi dove ci sono conflitti o persecuzioni, avranno più difficoltà ad accedere a qualche forma di protezione e saranno con molta probabilità costretti a rimpatriare.

I flussi migratori di africani e asiatici sono purtroppo destinati a crescere a causa delle guerre e della povertà. Mentre scriviamo, in questa estate del 2022, centinaia di migranti continuano a sbarcare sulle coste siciliane. Solo oggi, 14 agosto 2022, 199 migranti sono giunti a Lampedusa con otto imbarcazioni e un ragazzo di 15 anni si è impiccato in Tunisia perché la sua famiglia ha rifiutato di dargli i soldi necessari per emigrare verso l'Italia.

# SICILIA

31.12.2021

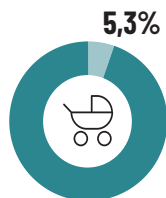
Residenti stranieri: **189.388**

Soggiornanti non comunitari: **111.660**



\* dati al 2020

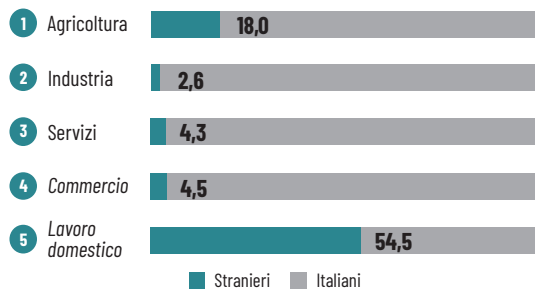
Nati da genitori stranieri



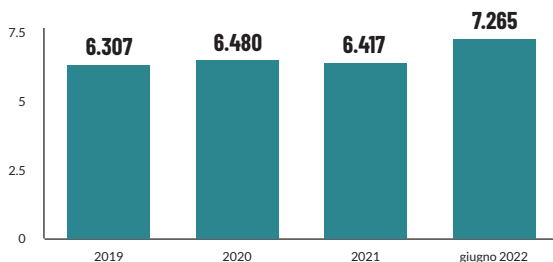
su **37.520** nuovi nati\*

Lavoratori stranieri: **69mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

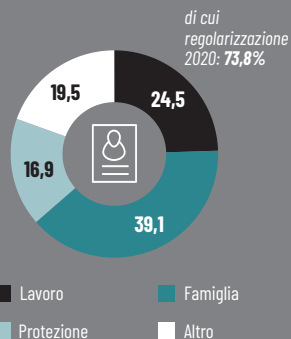


Migranti in accoglienza



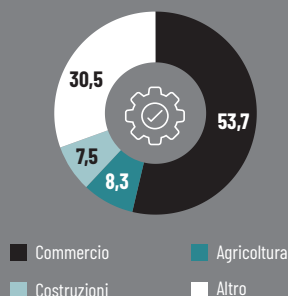
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **12.011**

% motivi di rilascio



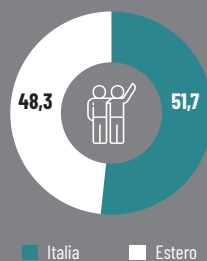
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **29.307**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **26.593**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)					
	2020 (dati consolidati)		2021 (dati provvisori)		% su tot. residenti		Var. % 2021-20		Numero		Var. % 2021-19		LUNGOSSOG.	
	2020 (dati consolidati)	2021 (dati provvisori)	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	%	%
Trapani	20.867	21.221	11,2	5,1	1,7	40,5	12.185	-15,1	66,0	29,8	27,2	31,6	5,7	5,7
Palermo	34.786	34.485	18,2	2,9	-0,9	51,1	24.056	0,4	47,6	31,8	42,2	11,8	5,6	8,6
Messina	25.998	26.857	14,2	4,5	3,3	53,7	14.722	1,1	75,1	46,4	30,6	13,2	1,3	8,6
Agrigento	14.403	14.814	7,8	3,6	2,9	45,9	6.211	4,1	43,2	30,4	29,0	19,3	8,7	12,5
Caltanissetta	7.528	7.427	3,9	3,0	-1,3	46,8	4.216	-16,6	45,9	10,7	17,0	57,2	8,9	6,3
Enna	3.714	3.846	2,0	2,5	3,6	48,7	1.800	-8,6	53,5	20,8	17,9	37,2	19,0	5,1
Catania	34.612	35.120	18,5	3,3	1,5	49,3	21.372	-2,8	52,0	33,3	37,8	14,7	4,7	9,5
Ragusa	29.573	30.743	16,2	9,8	4,0	42,2	18.625	2,3	45,9	33,7	40,0	7,8	4,6	14,0
Siracusa	14.714	14.875	7,9	3,9	1,1	46,7	8.473	4,2	61,6	28,7	35,5	18,3	7,4	10,1
<b>Sicilia</b>	<b>186.195</b>	<b>189.388</b>	<b>100,0</b>	<b>3,9</b>	<b>1,7</b>	<b>47,5</b>	<b>111.660</b>	<b>-2,2</b>	<b>54,6</b>	<b>31,9</b>	<b>35,9</b>	<b>16,7</b>	<b>5,6</b>	<b>9,8</b>

Paesi e continenti di cittadinanza	RESIDENTI STRANIERI (DATI CONSOLIDATI 2020)		STUDENTI (A.S. 2020/2021)		RIMESSE *		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Numero	%	Numero	%	Paesi e continenti di destinazione	Migliaia di euro	Paesi e continenti di nascita	Numero	Paesi e continenti di residenza	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	46.141	24,8	5.976	22,5	Bangladesh	44.332	Marocco	4.388	Germania	250.150	Occupati	1.241.906	68.958
Tunisia	21.402	11,5	3.334	12,5	Romania	35.044	Germania	2.749	Argentina	99.508	di cui donne %	36,0	319
Marocco	15.770	8,5	3.242	12,2	Sri Lanka	29.539	Bangladesh	2.558	Belgio	99.409	Disoccupati	284.596	16.983
Sri Lanka	12.809	6,9	3.150	11,8	Marocco	17.155	Cina	2.120	Swizzera	75.892	di cui donne %	41,2	54,7
Albania	10.353	5,6	1.465	5,5	Tunisia	16.648	Tunisia	1.502	Francia	61.895	Tasso attività %	50,4	58,4
Bangladesh	9.572	5,1	1.275	4,8	Filippine	16.202	Swizzera	1.445	Stati Uniti	54.114	Tasso disoccupazione %	40,8	46,9
Cina	7.313	3,9	971	3,7	Senegal	15.706	Romania	1.106	Regno Unito	39.091	Tasso disoccupazione %	18,6	19,8
Nigeria	5.225	2,8	735	2,8	Nigeria	12.827	Senegal	976	Australia	25.826	Sovraistrutti %	27,9	26,0
Filippine	5.110	2,7	552	2,1	Ghana	10.556	Pakistan	619	Venezuela	18.515	Sottoccupati %	4,4	5,4
Polonia	4.032	2,2	510	1,9	Ghana	8.609	Ghana	553	Spagna	18.155			
Ghana	3.792	2,0	411	1,5	Gambia	7.759	Stati Uniti	484	Canada	12.662	<b>SETTORI</b>		
Senegal	3.738	2,0	286	1,1	Pakistan	7.482	Nigeria	482	Brasile	10.875	Agricoltura %	7,8	30,7
Altri Paesi	40.838	22,0	4.686	17,6	Altri Paesi	63.592	Altri Paesi	5.477	Altri Paesi	42.752	Industria %	17,2	8,4
Europa	73.582	39,5	11.116	41,8	Europa	61.685	Europa	7.639	Europa	567.420	Costruzioni %	7,5	3,7
di cui Ue	56.945	30,6	7.027	26,4	di cui Ue	46.546	di cui Ue	5.131	di cui Ue	450.785	Servizi %	75,1	61,0
Africa	65.712	35,3	9.479	35,6	Africa	98.232	Africa	8.958	Africa	4.887	Lavoro domestico %	1,2	26,8
Asia	40.645	21,8	5.017	18,9	Asia	110.811	Asia	6.102	Asia	2.676	<b>PROFESSIONI</b>		
America	6.159	3,3	970	3,6	America	14.449	America	1.562	America	207.726	Non qualificate %	14,3	55,8
Oceania	79	0,0	11	0,0	Oceania	274	Oceania	197	Oceania	26.135	Operai, artigiani %	22,0	18,1
Apollide	18	0,0	-	0,0	N. C.	-	N. C.	1	N. C.	808.844	Impiegati %	30,9	23,4
<b>TOTALE</b>	<b>186.195</b>	<b>100,0</b>	<b>26.593</b>	<b>100,0</b>	<b>TOTALE</b>	<b>285.451</b>	<b>TOTALE</b>	<b>24.459</b>	<b>TOTALE</b>	<b>808.844</b>	Qualificate %	32,8	2,7

\*Dati estratti il 7 luglio 2022. \*\*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

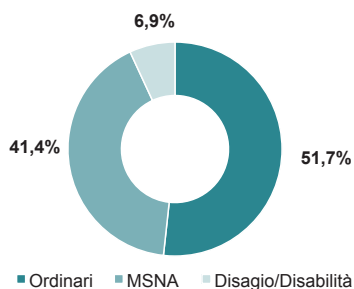
Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mior, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

# Sicilia

## Sistema di accoglienza e integrazione

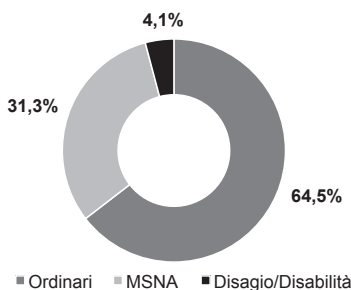
### 116 Progetti

(13,6% totale nazionale)



### 5.514 Posti

(15,9% totale nazionale)



## 84 Enti titolari di progetto

ALCAMO  
CAMPOBELLO DI MAZARA  
CASTELLAMMARE DEL GOLFO  
MARSALA  
MAZARA DEL VALLO  
PETROSINO  
TRAPANI  
VALDERICE

CAMPOFIORITO  
PALAZZO ADRIANO  
PALERMO  
PARTINICO  
ROCCAMENA  
SAN CIPIRELLO  
SAN GIUSEPPE JATO  
TRABIA

BARCELLONA POZZO DI GOTTO  
CAPO D'ORLANDO  
CASTROREALE  
FONDACHELLI-FANTINA  
MESSINA  
MILAZZO  
MONTALBANO ELICONA  
OLIVERI  
PACE DEL MELA  
RODI' MILICI  
TERME VIGLIATORE  
TUSA

ACIREALE  
BRONTE  
CALTAGIRONE  
CASTEL DI IUDICA  
CATANIA  
MASCALI  
MASCALUCIA  
MIRABELLA IMBACCARI  
RADDUSA  
RANDAZZO  
SAN GREGORIO DI CATANIA  
SCORDIA  
VALVERDE  
VIZZINI

AGRIGENTO  
CAMMARATA  
COMITINI  
LICATA  
PALMA DI MONTECHIARO  
RACALMUTO  
RAFFADALI  
RAVANUSA  
REALMONTE  
SANTA ELISABETTA  
SANTA MARGHERITA DI BELICE  
SCIACCA

CALTANISSETTA  
LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI CALTANISSETTA  
MAZZARINO  
MILENA  
MONTEDORO  
NISCEMI  
RIESI  
SUTERA

AIDONE  
CALASCIBETTA  
CENTURIPPE  
ENNA  
PIAZZA ARMERINA  
REGALBUTO  
VILLAROSA

CHIARAMONTE GULFI  
COMISO  
ISPICA  
LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI  
RAGUSA  
POZZALLO  
RAGUSA  
SCILLI  
VITTORIA

AVOLA  
CANICATTINI BAGNI  
CARLENTINI  
FRANCOFONTE  
LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI SIRACUSA  
PACHINO  
UNIONE COMUNI VALLE DEGLI IBLEI





# Sardegna

## Rapporto immigrazione 2022

Capitolo promosso da



### Il quadro socio-demografico generale

Dentro la complessità della crisi pandemica che ha investito il pianeta e lo svolgersi del conflitto russo-ucraino che non ha escluso la Sardegna dal riverbero dei suoi effetti, nell'Isola si conferma la tendenza di intensa recessione demografica in atto da circa un decennio.

Anche nel 2021, secondo i dati provvisori Istat, si registra una perdita di 21.557 abitanti (-1,4%), che ha portato ad un calo della popolazione complessiva dalle iniziali 1.611.621 unità di fine 2020 alle 1.590.044 di fine 2021.

L'andamento negativo della popolazione sarda non è stato compensato nemmeno dal numero dei residenti stranieri, pari a 49.552 unità nel 2021, di cui 22.969 maschi e 26.583 femmine, risultato in decrescita rispetto all'anno precedente (-2.777 unità, pari a -5,3%). Negli ultimi anni il ritmo di crescita della popolazione straniera regolarmente residente aveva già manifestato un deciso rallentamento. Tuttavia il calo demografico degli autoctoni ha fatto sì che il peso di quest'ultima sul totale della popolazione crescesse nel corso dell'ultimo decennio. Nel 2021 i residenti stranieri pesano per il 3,1% sulla popolazione complessiva e costituiscono circa l'1,0% della popolazione straniera residente in Italia.

Si può sostenere che nell'Isola il fenomeno migratorio *regolare* (mentre continuano gli sbarchi di migranti nel Sud-Est della Sardegna) sia comunque giunto ad una fase "matura", inserito in un quadro demografico caratterizzato da un marcato calo generale delle nascite e un bassissimo tasso di natalità. Infatti, a fronte di quanto avvenuto nella Penisola, dove nel 2020 il peso percentuale delle nascite di bambini stranieri sul totale dei nati è stato pari al 14,8%, in Sardegna si rileva una percentuale pari al 4,1%, valore più basso tra le regioni italiane. Nell'Isola sono state registrate 8.262 nascite totali, di cui 338 da genitori stranieri, dato in calo rispetto all'anno precedente (378). Le nascite da genitori stranieri sono avvenute per la maggior parte nelle province di Sassari (146) e di Cagliari (106), mentre in quelle di Nuoro (36), del Sud Sardegna (35) e di Oristano (15) si registrano i valori più bassi. Nel 2020 il numero di morti stranieri è stato pari a 82 unità e, dunque, il saldo naturale è risultato positivo, come è risultato positivo il saldo tra gli iscritti e cancellati dalle anagrafi da e per l'estero (+1.581); sempre nello stesso anno 569

cittadini stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana entrando così a far parte della popolazione autoctona residente.

I dati più recenti (2021) mostrano che i cittadini stranieri residenti in Sardegna si concentrano prevalentemente nella provincia di Sassari, che comprende la città di Olbia, la quale nel corso dell'ultimo decennio ha registrato una crescita assai intensa della popolazione immigrata. In questa provincia risiedono 20.970 cittadini stranieri, pari al 42,3% del totale regionale (con un'incidenza del 4,4% sulla popolazione residente complessiva), mentre il 31,0% risiede nella Città metropolitana di Cagliari (15.371); seguono la provincia del Sud Sardegna con l'11,1% (5.493), la provincia di Nuoro con il 9,4% (4.666) e infine quella di Oristano con il 6,2% (3.052).

*Genere ed età.* Nel 2021 la popolazione residente straniera si concentra soprattutto nella fascia di età 40-64 anni, con una netta prevalenza della componente femminile su quella maschile (rispettivamente 46,4% e 35,0%), seguita dalla fascia tra i 15 e i 39 anni, dove il rapporto maschi/femmine si inverte (maschi 45,6%, femmine 34,6%); la fascia di età compresa tra 0 e 14 anni pesa per circa l'11% sul totale e infine la fascia di anziani con 65 anni e oltre incide per poco meno del 7% (in entrambe queste fasce d'età la suddivisione di genere risulta abbastanza equilibrata, con una prevalenza di uomini tra i giovani e di donne tra gli anziani).

In generale tra i residenti stranieri la componente femminile prevale su quella maschile, rappresentando il 53,6% del totale. La quota più elevata viene raggiunta nella provincia di Oristano, dove le donne rappresentano il 61,9% dei residenti stranieri; seguono la provincia del Sud Sardegna con il 56,3%, poi quella di Sassari con il 54,0%, quella di Nuoro con il 53,1%, e infine quella di Cagliari, dove la percentuale scende al 50,7%.

Nel 2021 la componente femminile si rafforza leggermente rispetto all'anno precedente. Tuttavia vale la pena evidenziare che in Sardegna le componenti maschile e femminile degli stranieri hanno avuto, dal 2011 ad oggi, percentuali di crescita inversamente proporzionali. Infatti l'incidenza della componente femminile è scesa dal 57,3% del 2011 al 53,6% del 2021, mentre di riflesso quella maschile è salita dal 42,7% del 2011 al 46,4%. Dal 2019 a oggi la componente maschile è diminuita in maniera significativa (-9,8%), mentre per la componente femminile la diminuzione è risultata decisamente più contenuta (-0,7%).

*Cittadinanza e permessi di soggiorno.* Dal 2012 al 2020 sono complessivamente 6.093 gli stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza italiana nell'Isola, ma se nel 2012 le motivazioni principali dell'acquisizione di cittadinanza riguardavano nell'ordine il matrimonio (324), la residenza (95) e "altri motivi" come la trasmissione da parte del genitore italiano o la dichiarazione volontaria al compimento del 18° anno di età dello straniero nato in Italia (111), attualmente le motivazioni appaiono rovesciate: quella principale è rappresentata dalla voce "altri motivi" (300), seguita dalla residenza (180) e dal matrimonio (89).

I cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno sono 26.788: 14.150 nella provincia di Cagliari, 8.262 in quella di Sassari, 2.833 a Nuoro e 1543 a Oristano. Il 61,3% è in possesso di permesso di lungo periodo non soggetto a scadenza (il 65,8% in Italia), mentre tra i titolari di un permesso a termine prevalgono quelli con un titolo rilasciato per motivi di lavoro (4.008, di cui 348 regolarizzati), seguiti da quelli con un permesso per motivi

familiari (3.278) e per protezione (2.087). A fine 2021 le presenze nel sistema di accoglienza regionale erano 1.041, in diminuzione rispetto al 2020 (-5,4%) e in calo anche nel primo semestre del 2022 (-8,6%).

*Paesi di provenienza.* Nel 2020 il 46,4% degli stranieri residenti in Sardegna è cittadino di un Paese europeo, un dato in flessione già da diversi anni in quanto in passato il peso di questa componente era, anche se di poco, superiore alla metà del totale. L'Europa resta comunque il continente più rappresentato con 22.880 residenti, di cui 16.611 provenienti dall'Unione europea e 6.269 da altri Paesi non Ue. La collettività più numerosa è quella romena con 11.227 residenti, di cui 7.776 donne, in netto calo rispetto all'anno precedente (-15,4%). I dati relativi alle collettività dell'Europa dell'Est, anche quando il numero delle presenze appare complessivamente modesto, evidenziano un tipo di immigrazione quasi completamente femminile. Emblematici sono i casi della Polonia, che conta 977 residenti di cui 813 donne, dell'Ucraina, con 2.599 residenti di cui 2.186 donne, e della Russia, con 739 residenti di cui 625 donne.

Al secondo posto tra i continenti troviamo quello africano: 13.987 residenti, distribuiti principalmente tra le province di Sassari e Cagliari. Senegal (4.530, di cui 840 donne) e Marocco (4.322, di cui 1.872 donne) sono i Paesi di origine più rappresentati, mentre la Nigeria (1.856, di cui 704 donne), le cui presenze erano in crescita nelle ultime annualità, registra una diminuzione consistente di residenti (-20,8%). Si noti che delle prime due collettività, cioè senegalese e marocchina, la prima è connotata da una forte prevalenza della componente maschile, mentre la seconda presenta al suo interno una ripartizione più equilibrata tra i generi. Del continente asiatico, al terzo posto con 9.649 residenti, i cinesi rappresentano la collettività più numerosa (3.262), seguiti da filippini (1.950), bangladesi (1.457) e pakistani (1.076); 2.752 residenti, invece, sono originari del continente americano, il 91,3% dei quali provenienti dall'America latina.

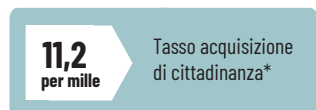
*Lavoro.* La composizione per nazionalità di provenienza, la distribuzione territoriale e per genere della popolazione immigrata delineano le principali variabili per la lettura del mercato del lavoro. Riportiamo alcuni dati sintetici. Gli stranieri presentano tassi di attività (70,9% contro il 61,8% dei sardi) e di occupazione (61,0% contro il 53,3% dei sardi) elevati, dato che conferma la forte finalizzazione al lavoro del percorso migratorio, e tassi di disoccupazione in linea con la popolazione locale (13,7% contro il 13,5% dei sardi). Rappresentano il 4,3% degli occupati complessivi (563.197) e sono impiegati per l'84,6% nel settore dei servizi (contro 78,1% dei sardi), tra cui il 20,1% nel commercio (contro il 14,4% dei sardi) e il 21,1% nel lavoro domestico (contro il 4,5% dei lavoratori autoctoni). Sono sovra-istruiti rispetto al lavoro che svolgono (il 35,8% contro il 25,9% dei sardi) e accettano lavori manuali non qualificati nel 36,8% dei casi contro il 12,0% della componente autoctona.

# SARDEGNA

31.12.2021

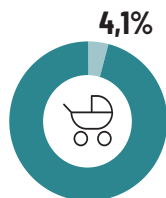
Residenti stranieri: **49.552**

Soggiornanti non comunitari: **26.788**



\* dati al 2020

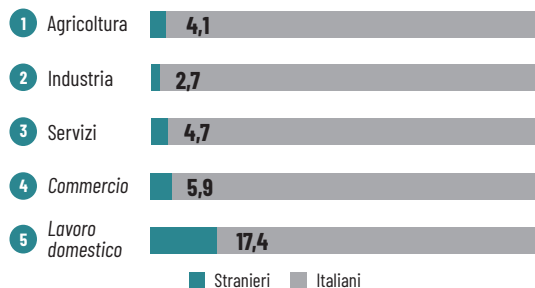
Nati da genitori stranieri



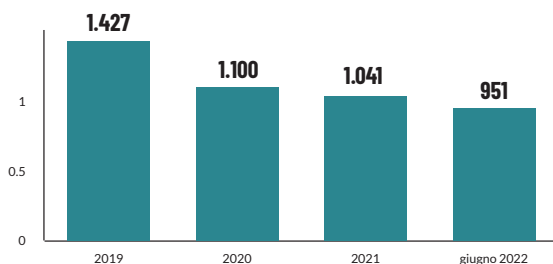
su **8.262** nuovi nati\*

Lavoratori stranieri: **24mila**

% sul totale occupati per settore e principali comparti

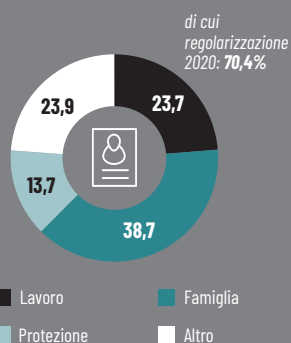


Migranti in accoglienza



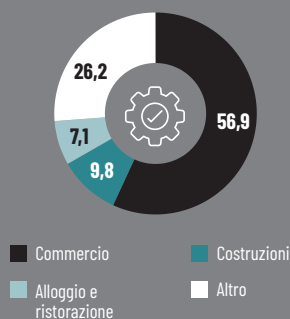
Nuovi permessi rilasciati nel 2021 (compresi nuovi nati): **2.093**

% motivi di rilascio



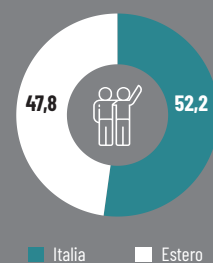
Imprese condotte da cittadini nati all'estero: **10.539**

% comparti di attività



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2020/2021: **5.493**

% Paese di nascita



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno e Miur

## Sardegna

Popolazione residente: 1.579.181

di cui stranieri: 49.552

Inc. stranieri su totale residenti: 3,1%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				MERCATO DEL LAVORO						
	2020 (dati consolidati)		2021 (dati provvisori)		DI CUI LUNGOSSOGG.		DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Numero	%	Numero	%	Numero	Var. % 2021-19	%	% Lavoro	Paesi e continenti di residenza	Numero	Paesi e continenti di nascita	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Sassari	20.514	42,3	4,4	2,2	54,0	-6,7	71,7	28,5	Germania	33.846	Senegal	1.943	Occupati	538.872	24.325
Nuoro	4.629	9,4	2,3	0,8	53,1	-0,9	71,5	38,7	Belgio	23.809	Marocco	1.209	di cui donne %	42,6	46,2
Oriстано	3.056	6,2	2,0	-0,1	61,9	-5,6	65,7	35,2	Regno Unito	12.949	Cina	741	di cui donne %	43,3	51,5
Cagliari	15.639	31,0	3,7	-1,7	50,7	9,6	52,6	42,4	Paesi Bassi	6.906	Pakistan	653	Tasso attività %	61,8	70,9
Sud Sardegna	5.484	11,1	1,6	0,2	56,3	-	-	-	Germania	9.946	Bangladesh	501	Tasso occupazione %	53,3	61,0
<b>Sardegna</b>	<b>49.322</b>	<b>100,0</b>	<b>3,1</b>	<b>0,5</b>	<b>53,6</b>	<b>2,0</b>	<b>61,3</b>	<b>38,6</b>	Polonia	4.440	Romania	487	Tasso disoccupazione %	13,5	13,7
									Stati Uniti	2.540	Francia	333	Sovrastruiti %	25,9	35,8
									Brasile	1.904	Italia	1.904	Sottoccupati %	6,7	16,2
									Australia	1.902	Altri Paesi	10.050	<b>SETTORI</b>		
									Irlanda	1.006	Europa	2.475	Agricoltura %	6,0	5,7
									Altri Paesi	1.352	Africa	3.719	Industria %	15,9	9,7
									Europa	2.475	Asia	1.134	Costruzioni %	7,5	4,4
									di cui Ue	1.831	America	1.134	Servizi %	78,1	84,6
									Africa	3.719	Oceania	14	Lavoro domestico %	4,5	21,1
									Asia	3.127,3	N.C.	0	<b>PROFESSIONI</b>		
									America	272	Totale	17.140	Non qualificate %	12,0	36,8
									Oceania	58	Totale	17.140	Operai, artigiani %	21,8	7,8
									N.C.	0	Totale	17.140	Impiegati %	35,0	42,3
									<b>TOTALE</b>	<b>8.585</b>	<b>TOTALE</b>	<b>127.140</b>	Qualificate %	31,1	13,1

\*Dati estratti il 7 luglio 2022. \*\*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

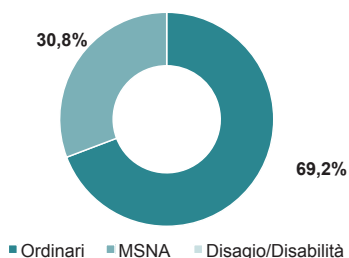
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

# Sardegna

## Sistema di accoglienza e integrazione

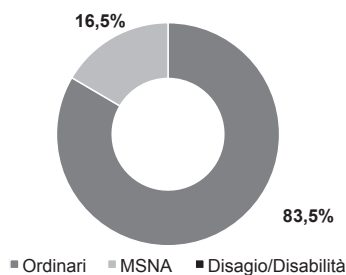
### 13 Progetti

(1,5% totale nazionale)



### 266 Posti

(0,8% totale nazionale)



### 12 Enti titolari di progetto



# TABELLE STATISTICHE

a cura di Maria Pia Borsci e Lucia Martina

ITALIA. Residenti stranieri per province, regioni e ripartizioni territoriali (2021)\*

Provincia	Numero	% su Italia	Inc. % su tot. res.	% F	Var. 2021-20	Var. 2021-20	Provincia	Numero	% su Italia	Inc. % su tot. res.	% F	Var. 2021-20	Var. 2021-20
Torino	208.812	4,0	9,5	52,1	-4.230	-2,0	Vicenza	80.332	1,5	9,4	50,1	-1.629	-2,0
Vercelli	14.735	0,3	8,9	51,0	511	3,6	Belluno	12.133	0,2	6,1	57,3	-99	-0,8
Biella	9.647	0,2	5,7	53,7	-5	-0,1	Treviso	90.375	1,7	10,3	50,8	-1.735	-1,9
Verbania Cusio Ossola	9.941	0,2	6,4	55,3	138	1,4	Venezia	91.600	1,8	10,9	52,1	1.077	1,2
Novara	37.996	0,7	10,5	51,7	-222	-0,6	Padova	97.568	1,9	10,5	51,9	-391	-0,4
Cuneo	63.274	1,2	10,9	49,7	1.081	1,7	Rovigo	19.885	0,4	8,7	52,1	584	3,0
Asti	23.902	0,5	11,5	51,4	124	0,5	<b>Veneto</b>	<b>507.601</b>	<b>9,8</b>	<b>10,5</b>	<b>51,2</b>	<b>-1.819</b>	<b>-0,4</b>
Alessandria	47.330	0,9	11,6	51,1	961	2,1	Pordenone	34.014	0,7	11,0	50,9	44	0,1
<b>Piemonte</b>	<b>415.637</b>	<b>8,0</b>	<b>9,8</b>	<b>51,6</b>	<b>-1.642</b>	<b>-0,4</b>	Udine	40.764	0,8	7,9	54,2	467	1,2
Aosta	8.169	0,2	6,6	54,8	-226	-2,7	Gorizia	17.029	0,3	12,3	45,7	523	3,2
<b>Valle d'Aosta</b>	<b>8.169</b>	<b>0,2</b>	<b>6,6</b>	<b>54,8</b>	<b>-226</b>	<b>-2,7</b>	Trieste	24.817	0,5	10,8	48,5	727	3,0
Imperia	27.579	0,5	13,2	50,0	824	3,1	<b>Friuli V. G.</b>	<b>116.624</b>	<b>2,2</b>	<b>9,7</b>	<b>50,8</b>	<b>1.761</b>	<b>1,5</b>
Savona	24.454	0,5	9,1	50,5	231	1,0	Piacenza	43.469	0,8	15,3	50,1	793	1,9
Genova	77.776	1,5	9,5	50,7	-201	-0,3	Parma	68.692	1,3	15,3	50,8	1.465	2,2
La Spezia	21.357	0,4	9,9	51,6	450	2,2	Reggio Emilia	66.250	1,3	12,6	51,4	-373	-0,6
<b>Liguria</b>	<b>151.166</b>	<b>2,9</b>	<b>10,0</b>	<b>50,7</b>	<b>1.304</b>	<b>0,9</b>	Modena	95.405	1,8	13,6	51,3	-134	-0,1
Varese	75.070	1,4	8,5	54,0	473	0,6	Bologna	126.739	2,4	12,5	53,6	1.055	0,8
Como	44.934	0,9	7,6	53,2	-1.736	-3,7	Ferrara	35.659	0,7	10,5	54,0	837	2,4
Lecco	25.840	0,5	7,8	51,0	-932	-3,5	Ravenna	45.636	0,9	11,8	51,2	72	0,2
Sondrio	10.225	0,2	5,7	52,3	-5	0,0	Forlì Cesena	46.468	0,9	11,9	51,9	856	1,9
Milano	494.618	9,5	15,3	50,6	5.210	1,1	Rimini	38.369	0,7	11,4	55,8	-141	-0,4
Bergamo	121.080	2,3	11,0	50,4	-654	-0,5	<b>Emilia Romagna</b>	<b>566.687</b>	<b>10,9</b>	<b>12,8</b>	<b>52,2</b>	<b>4.430</b>	<b>0,8</b>
Brescia	153.933	3,0	12,3	50,4	-1.775	-1,1	<b>Nord-Est</b>	<b>1.296.529</b>	<b>25,0</b>	<b>11,2</b>	<b>51,6</b>	<b>4.230</b>	<b>0,3</b>
Pavia	63.824	1,2	11,9	50,7	899	1,4	Massa Carrara	14.389	0,3	7,6	50,3	111	0,8
Lodi	28.233	0,5	12,4	50,0	450	1,6	Lucca	32.113	0,6	8,4	53,4	102	0,3
Cremona	42.100	0,8	12,0	50,0	69	0,2	Pistoia	30.046	0,6	10,4	53,5	204	0,7
Mantova	53.633	1,0	13,3	50,2	74	0,1	Firenze	132.135	2,5	13,3	52,8	-1.252	-0,9
Monza Brianza	80.420	1,5	9,2	51,6	948	1,2	Prato	59.855	1,2	22,6	48,7	704	1,2
<b>Lombardia</b>	<b>1.193.910</b>	<b>23,0</b>	<b>12,0</b>	<b>50,9</b>	<b>3.021</b>	<b>0,3</b>	Livorno	27.172	0,5	8,3	53,5	-129	-0,5
<b>Nord-Ovest</b>	<b>1.768.882</b>	<b>34,1</b>	<b>11,2</b>	<b>51,1</b>	<b>2.457</b>	<b>0,1</b>	Pisa	42.762	0,8	10,2	51,4	380	0,9
Bolzano	56.891	1,1	10,6	51,3	397	0,7	Arezzo	35.506	0,7	10,6	52,2	-365	-1,0
Trento	48.726	0,9	9,0	52,2	-539	-1,1	Siena	28.626	0,6	10,9	54,2	-905	-3,1
<b>Trentino A. A.</b>	<b>105.617</b>	<b>2,0</b>	<b>9,8</b>	<b>51,7</b>	<b>-142</b>	<b>-0,1</b>	Grosseto	21.611	0,4	10,0	51,2	-566	-2,6
Verona	115.708	2,2	12,5	50,0	374	0,3	<b>Toscana</b>	<b>424.215</b>	<b>8,2</b>	<b>11,5</b>	<b>52,1</b>	<b>-1.716</b>	<b>-0,4</b>

(continua)

\* Dati provvisori

(segue)

ITALIA. Residenti stranieri per province, regioni e ripartizioni territoriali (2021)\*

Province	Numero	% su Italia	Inc. % su tot. res.	% F	Var. 2021-20	Var. % 2021-20	Province	Numero	% su Italia	Inc. % su tot. res.	% F	Var. 2021-20	Var. % 2021-20
Perugia	70.102	1,3	10,9	55,1	-604	-0,9	Brindisi	11.277	0,2	3,0	46,8	26	0,2
Terni	21.556	0,4	9,9	55,4	-275	-1,3	Lecce	26.834	0,5	3,5	50,1	1.131	4,4
<b>Umbria</b>	<b>91.658</b>	<b>1,8</b>	<b>10,7</b>	<b>55,2</b>	<b>-879</b>	<b>-0,9</b>	Bari	10.465	0,2	2,8	50,7	84	0,8
Pesaro e Urbino	28.684	0,6	8,1	55,2	-111	-0,4	<b>Puglia</b>	<b>139.750</b>	<b>2,7</b>	<b>3,6</b>	<b>48,9</b>	<b>5.310</b>	<b>3,9</b>
Ancona	40.695	0,8	8,8	53,5	-1192	-2,8	Potenza	11.295	0,2	3,2	50,9	228	2,1
Macerata	28.390	0,5	9,3	52,9	-688	-2,4	Matera	11.568	0,2	6,0	47,3	624	5,7
Ascoli Piceno	13.499	0,3	6,7	55,0	-155	-1,1	<b>Basilicata</b>	<b>22.863</b>	<b>0,4</b>	<b>4,2</b>	<b>49,1</b>	<b>852</b>	<b>3,9</b>
Fermo	16.338	0,3	9,7	53,2	-710	-4,2	Cosenza	32.535	0,6	4,8	51,2	1.052	3,3
<b>Marche</b>	<b>127.606</b>	<b>2,5</b>	<b>8,6</b>	<b>53,9</b>	<b>-2.856</b>	<b>-2,2</b>	Crotone	8.216	0,2	5,1	47,2	-946	-10,3
Viterbo	30.196	0,6	9,8	51,4	427	1,4	Catanzaro	17.212	0,3	5,0	50,8	271	1,6
Rieti	13.253	0,3	8,8	48,9	261	2,0	Vibo Valentia	6.717	0,1	4,5	52,4	40	0,6
Roma	521.248	10,0	12,3	52,2	4.951	1,0	Reggio Calabria	29.165	0,6	5,6	50,6	432	1,5
Latina	54.287	1,0	9,6	45,5	1.639	3,1	<b>Calabria</b>	<b>93.845</b>	<b>1,8</b>	<b>5,1</b>	<b>50,7</b>	<b>849</b>	<b>0,9</b>
Frosinone	24.108	0,5	5,1	49,5	245	1,0	<b>Sud</b>	<b>602.747</b>	<b>11,6</b>	<b>4,5</b>	<b>50,2</b>	<b>9.593</b>	<b>1,6</b>
<b>Lazio</b>	<b>643.092</b>	<b>12,4</b>	<b>11,3</b>	<b>51,4</b>	<b>7.523</b>	<b>1,2</b>	Trapani	21.221	0,4	5,1	40,5	354	1,7
LAquila	23.345	0,4	8,1	50,2	-178	-0,8	Palermo	34.485	0,7	2,9	51,1	-301	-0,9
Teramo	21.991	0,4	7,3	53,2	-347	-1,6	Messina	26.857	0,5	4,5	53,7	859	3,3
Pescara	17.446	0,3	5,6	56,0	161	0,9	Agrigento	14.814	0,3	3,6	45,9	411	2,9
Chieti	19.556	0,4	5,3	54,5	134	0,7	Catanzaro	7.427	0,1	3,0	46,8	-101	-1,3
<b>Abruzzo</b>	<b>82.338</b>	<b>1,6</b>	<b>6,5</b>	<b>53,2</b>	<b>-230</b>	<b>-0,3</b>	Enna	3.846	0,1	2,5	48,7	132	3,6
Isernia	3.128	0,1	3,9	48,4	-167	-5,1	Catania	35.120	0,7	3,3	49,3	508	1,5
Campobasso	8.386	0,2	4,0	50,6	<b>90</b>	<b>1,1</b>	Ragusa	30.743	0,6	9,8	42,2	1.170	4,0
<b>Molise</b>	<b>11.514</b>	<b>0,2</b>	<b>4,0</b>	<b>50,0</b>	<b>-77</b>	<b>-0,7</b>	Siracusa	14.875	0,3	3,9	46,7	161	1,1
Caserta	48.993	0,9	5,4	47,8	1.060	2,2	<b>Sicilia</b>	<b>189.388</b>	<b>3,6</b>	<b>3,9</b>	<b>47,5</b>	<b>3.193</b>	<b>1,7</b>
Benevento	8.645	0,2	3,3	51,0	-213	-2,4	Sassari	20.970	0,4	4,4	54,0	456	2,2
Napoli	129.453	2,5	4,4	49,3	1.034	0,8	Nuoro	4.666	0,1	2,3	53,1	37	0,8
Avellino	12.948	0,2	3,2	55,6	286	2,3	Oristano	3.052	0,1	2,0	61,9	-4	-0,1
Salerno	52.398	1,0	4,9	51,4	722	1,4	Cagliari	15.371	0,3	3,7	50,7	-268	-1,7
<b>Campania</b>	<b>252.437</b>	<b>4,9</b>	<b>4,5</b>	<b>49,8</b>	<b>2.889</b>	<b>1,2</b>	Sud Sardegna	5.493	0,1	1,6	56,3	9	0,2
Foggia	32.277	0,6	5,4	44,5	1.782	5,8	<b>Sardegna</b>	<b>49.552</b>	<b>1,0</b>	<b>3,1</b>	<b>53,6</b>	<b>230</b>	<b>0,5</b>
Bari	43.832	0,8	3,6	51,6	1.540	3,6	<b>Isole</b>	<b>238.940</b>	<b>4,6</b>	<b>3,7</b>	<b>48,8</b>	<b>3.423</b>	<b>1,5</b>
Taranto	15.065	0,3	2,7	48,6	747	5,2	<b>ITALIA</b>	<b>5.193.669</b>	<b>100,0</b>	<b>8,8</b>	<b>51,3</b>	<b>21.775</b>	<b>0,4</b>

N.B. Le variazioni rispetto all'anno precedente sono state calcolate considerando i dati consolidati di fine 2020.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat



**ITALIA. Cittadini non UE titolari di permesso di soggiorno per cittadinanza, genere, tipologia del permesso e motivo. Graduatoria delle nazionalità (2021)**

Cittadinanza	Numero	% F	% lungo-sogg.	% pds a termine	DI CUI %			Cittadinanza	Numero	% F	% lungo-sogg.	% pds a termine	DI CUI %		
					Lavoro	Famiglia	Protezione						Lavoro	Famiglia	Protezione
Marocco	408.184	46,2	72,6	27,4	30,9	65,3	15	Guinea	8.907	16,2	27,2	72,8	30,9	10,6	55,6
Albania	396.918	49,3	68,2	31,8	29,1	59,7	15	Serbia e Montenegro	8.735	48,8	93,5	6,5	291	45,1	0,5
Cina	291.185	50,1	64,8	35,2	62,4	27,9	0,8	Argentina	8.665	58,4	67,7	32,3	62,4	46,2	1,3
Ucraina	230.373	79,0	81,2	18,8	50,3	35,2	8,0	Giappone	7.718	74,4	72,4	27,6	50,3	36,6	0,0
India	162.019	41,2	61,7	38,3	35,4	50,5	0,7	Eritrea	7.209	53,1	50,3	49,7	35,4	12,9	77,5
Filippine	156.317	57,4	70,5	29,5	52,2	41,8	0,2	Etiopia	7.191	61,7	65,9	34,1	52,2	32,2	35,5
Egitto	151.411	33,3	65,3	34,7	29,2	62,1	4,7	Siria	7.059	41,8	30,4	69,6	29,2	20,6	70,0
Bangladesh	150.692	28,3	56,2	43,8	34,7	44,3	17,8	Iraq	6.746	21,0	15,3	84,7	34,7	13,8	81,5
Pakistan	133.145	27,4	49,7	50,3	29,1	33,3	34,4	Thailandia	6.175	90,3	84,2	15,8	29,1	55,5	0,4
Moldova	113.579	67,1	85,9	14,1	49,3	47,2	1,4	Messico	5.490	66,1	47,9	52,1	49,3	17,8	1,2
Sri Lanka	102.906	47,2	69,4	30,6	44,0	52,9	1,6	Maurizio	4.955	58,4	70,9	29,1	44,0	42,5	2,0
Senegal	100.250	27,5	65,0	35,0	43,0	35,0	19,7	Togo	4.955	35,3	52,3	47,7	43,0	27,9	41,0
Tunisia	100.113	38,9	73,9	26,1	31,1	58,0	3,8	Libano	4.910	39,5	50,4	49,6	31,1	26,7	6,5
Nigeria	98.692	45,0	38,3	61,7	18,8	23,3	53,6	Rep. Dem. del Congo	4.393	50,4	44,7	55,3	18,8	21,3	27,9
Perù	90.264	58,4	70,1	29,9	44,4	44,0	5,1	Capo Verde	3.985	67,5	80,7	19,3	44,4	50,4	0,3
Ecuador	65.747	56,7	79,4	20,6	39,7	55,1	0,4	Corea del Sud	3.766	62,1	49,9	50,1	39,7	25,7	0,1
Nord Macedonia	55.042	48,7	80,1	19,9	25,5	69,8	1,5	Indonesia	3.236	79,6	39,8	60,2	25,5	7,5	0,1
Kosovo	44.575	43,9	71,7	28,3	28,9	59,5	8,2	Cile	3.175	57,5	65,5	34,5	28,9	39,5	3,1
Ghana	44.303	34,9	60,1	39,9	37,8	36,5	22,1	Honduras	2.887	67,9	41,6	58,4	37,8	32,9	32,1
Brasile	42.402	73,9	71,9	28,1	23,8	51,5	3,6	Libia	2.688	31,1	28,5	71,5	23,8	24,1	55,9
Russia	42.399	81,5	73,5	26,5	25,5	39,7	3,1	Kenya	2.598	64,2	58,5	41,5	25,5	23,3	8,5
Stati Uniti	35.296	61,0	26,0	74,0	37,5	46,5	0,1	Kazakistan	2.499	82,3	61,8	38,2	37,5	22,3	2,2
Serbia	30.317	51,7	79,4	20,6	26,1	52,4	9,9	Benin	2.328	37,5	58,0	42,0	26,1	28,9	23,3
Rep. Dominicana	28.808	62,0	73,2	26,8	33,6	63,4	0,6	Canada	2.280	63,1	52,5	47,5	33,6	30,0	0,1
Costa d'Avorio	24.586	37,0	53,1	46,9	28,2	22,4	45,6	Sudan	2.275	22,4	24,2	75,8	28,2	14,7	66,8
Cuba	22.950	72,1	76,4	23,6	26,0	65,1	5,6	Congo	2.227	48,9	62,7	37,3	26,0	24,3	37,2
Georgia	22.117	86,2	47,2	52,8	63,9	14,7	16,3	Israele	2.092	48,7	45,9	54,1	63,9	21,4	1,0
Turchia	21.641	44,2	52,8	47,2	21,5	33,4	17,5	Giordania	1.959	41,0	71,6	28,4	21,5	43,8	6,3
Bosnia-Erzegovina	19.945	46,9	77,9	22,1	21,5	63,1	6,5	Kirghizistan	1.950	80,2	48,5	51,5	21,5	23,3	7,4
Colombia	19.525	61,6	64,4	35,6	23,3	34,0	20,2	Vietnam	1.839	68,2	33,6	66,4	23,3	14,7	3,1
El Salvador	18.825	58,6	36,5	63,5	26,0	29,4	40,2	Guinea-Bissau	1.783	10,4	20,5	79,5	26,0	6,3	50,1
Algeria	18.752	36,9	80,2	19,8	30,0	56,0	6,2	Nepal	1.757	40,2	59,5	40,5	30,0	46,2	16,6
Mali	18.042	4,5	12,0	88,0	21,6	3,1	74,4	Montenegro	1.685	55,1	65,2	34,8	21,6	44,5	8,9
Gambia	15.418	4,6	9,9	90,1	42,0	3,9	52,1	Paraguay	1.672	71,7	65,1	34,9	42,0	33,1	2,7
Afghanistan	15.367	15,4	23,7	76,3	1,1	10,9	87,0	Sierra Leone	1.620	27,2	29,4	70,6	1,1	10,1	61,2
Iran	14.985	50,2	39,9	60,1	18,5	14,8	13,2	Australia	1.587	61,9	62,0	38,0	18,5	38,6	0,2
Camerun	14.147	46,1	55,5	44,5	16,2	27,3	32,4	Madagascar	1.501	70,0	44,6	55,4	16,2	11,2	1,1
Burkina Faso	13.178	33,8	67,8	32,2	33,6	35,2	55,0	Palestina	1.453	28,7	27,7	72,3	33,6	13,7	66,3
Venezuela	12.214	64,9	48,2	51,8	9,5	31,0	53,0	Niger	1.419	22,8	27,8	72,2	9,5	16,6	58,5
Regno Unito	12.207	52,5	96,4	3,6	26,1	25,5	0,7	Armenia	1.299	59,0	46,4	53,6	26,1	23,3	35,8
Bolivia	12.073	61,3	74,0	26,0	45,7	46,4	0,9	Uzbekistan	1.297	70,9	74,6	25,4	45,7	32,2	2,4
Bielorussia	9.149	81,5	78,9	21,1	31,0	36,9	4,6	Tanzania	1.225	52,5	44,2	55,8	31,0	12,6	3,5
Somalia	9.070	27,9	16,2	83,8	1,1	5,2	92,6	Uruguay	1.128	61,8	70,0	30,0	1,1	60,9	3,3

(continua)

(segue)  
ITALIA. Cittadini non Ue titolari di permesso di soggiorno per cittadinanza, genere, tipologia del permesso e motivo. Graduatoria delle nazionalità (2021)

Cittadinanza	Numero	% F	% lungo-sogg.	% pds a termine	DI CUI %			Cittadinanza	Numero	% F	% lungo-sogg.	% pds a termine	DI CUI %		
					Lavoro	Famiglia	Protezione						Lavoro	Famiglia	Protezione
Azerbaijan	1120	48,2	21,7	78,3	14,8	8,0	15,4	Figi	31	58,1	45,2	54,8	17,6	35,3	0,0
Angola	1101	48,7	55,6	44,4	12,5	20,0	11,7	Gibuti	30	33,3	36,7	63,3	15,8	26,3	10,5
Guatemala	904	66,5	47,5	52,5	21,3	17,3	10,7	Bahrain	30	46,7	40,0	60,0	11,1	27,8	5,6
Liberia	833	18,2	32,8	67,2	21,1	10,2	64,1	Sao Tomé e Príncipe	26	57,7	92,3	7,7	50,0	0,0	0,0
Mauritania	819	27,8	53,0	47,0	12,5	17,9	67,0	Eswatini	23	39,1	13,0	87,0	10,0	5,0	15,0
Sudafrica	816	61,5	56,5	43,5	20,3	30,7	2,3	Oman	21	28,6	14,3	85,7	44,4	5,6	11,1
Taiwan	773	74,9	60,2	39,8	32,5	13,3	0,0	Bahamas	21	61,9	52,4	47,6	10,0	50,0	0,0
Nicaragua	772	64,6	58,0	42,0	21,6	26,9	23,1	Papua Nuova Guinea	21	57,1	19,0	81,0	0,0	0,0	0,0
Uganda	644	51,9	41,1	58,9	7,1	16,1	13,7	Emirati Arabi Uniti	20	40,0	30,0	70,0	0,0	42,9	0,0
Ruanda	629	56,4	29,4	70,6	3,2	6,5	8,8	Maldivé	20	10,0	85,0	15,0	0,0	33,3	0,0
Burundi	622	60,8	34,2	65,8	7,8	11,5	8,1	Bhutan	18	55,6	33,3	66,7	8,3	8,3	25,0
Dominica	596	69,6	76,2	23,8	18,3	73,9	2,1	Barbados	18	61,1	66,7	33,3	0,0	66,7	0,0
Costa Rica	573	67,9	56,5	43,5	18,1	32,1	3,6	Santa Lucia	17	76,5	47,1	52,9	11,1	22,2	0,0
Malaysia	461	65,1	58,6	41,4	25,7	29,8	6,3	Botswana	16	62,5	25,0	75,0	8,3	25,0	8,3
Haiti	404	55,9	48,0	52,0	9,0	20,5	2,9	Lesotho	16	50,0	37,5	62,5	0,0	10,0	10,0
Seychelles	392	71,9	81,9	18,1	26,8	59,2	4,2	Corea del Nord	16	62,5	56,3	43,8	28,6	28,6	0,0
Panama	386	68,4	61,4	38,6	14,1	40,9	2,0	Antigua e Barbuda	14	64,3	64,3	35,7	20,0	20,0	20,0
Mozambico	382	62,6	52,1	47,9	14,2	26,8	0,5	Belize	12	41,7	58,3	41,7	20,0	0,0	0,0
Yemen	368	31,0	35,3	64,7	25,2	15,5	50,8	Isole Marshall	12	50,0	58,3	41,7	20,0	80,0	0,0
Clad	358	19,6	22,6	77,4	6,1	10,1	73,6	Saint Kitts e Nevis	11	45,5	9,1	90,9	10,0	30,0	0,0
Nuova Zelanda	358	54,2	65,4	34,6	28,2	35,5	2,1	Guyana	11	90,9	45,5	54,5	0,0	100,0	0,0
Myanmar/Birmania	340	61,8	31,2	68,8	6,4	6,8	23,1	Tonga	11	63,6	63,6	36,4	0,0	0,0	0,0
Gabon	334	53,3	31,4	68,6	8,7	17,5	9,2	Grenada	10	50,0	60,0	40,0	25,0	25,0	0,0
Qatar	307	3,6	1,0	99,0	96,1	2,3	0,0	Suriname	10	80,0	80,0	20,0	0,0	0,0	0,0
Arabia Saudita	285	33,7	15,1	84,9	28,5	28,1	2,5	Andorra	9	77,8	66,7	33,3	0,0	100,0	0,0
Zimbabwe	243	60,1	31,7	68,3	14,5	17,5	14,5	Comore	7	28,6	42,9	57,1	0,0	25,0	75,0
Singapore	240	76,7	67,5	32,5	24,4	24,4	1,3	Isole Salomone	7	71,4	28,6	71,4	0,0	0,0	0,0
Zambia	239	53,9	47,8	52,2	9,9	15,7	0,8	Micronesia	6	50,0	0,0	100,0	16,7	50,0	16,7
Mongolia	229	74,7	40,6	59,4	15,4	17,6	2,9	Brunei	5	20,0	40,0	60,0	0,0	0,0	0,0
Cambogia	204	72,5	67,6	32,4	22,7	50,0	12,1	Kiribati	5	60,0	60,0	40,0	0,0	50,0	0,0
Rep. Centrafricana	186	31,2	31,7	68,3	3,1	7,9	59,1	S. Vincent e Grenadine	4	100,0	25,0	75,0	33,3	0,0	0,0
Sud Sudan	149	40,3	11,4	88,6	0,8	5,3	70,5	Tuvalu	3	100,0	100,0	0,0	-	-	-
Giamaica	132	57,6	71,2	28,8	18,4	47,4	10,5	Palau	2	100,0	50,0	50,0	100,0	0,0	0,0
Guinea equatoriale	108	64,8	62,0	38,0	7,3	48,8	7,3	Nauru	1	0,0	100,0	0,0	-	-	-
Kuwait	95	28,4	10,5	89,5	58,8	21,2	3,5	Vanuatu	1	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0
Timor Leste	92	77,2	5,4	94,6	0,0	0,0	0,0								
Malawi	75	46,7	37,3	62,7	10,6	12,8	4,3	<b>Europa</b>	<b>986.574</b>	<b>59,7</b>	<b>75,2</b>	<b>24,8</b>	<b>33,3</b>	<b>52,5</b>	<b>4,1</b>
Trinidad e Tobago	70	74,3	52,9	47,1	18,2	24,2	21,2	<b>Africa</b>	<b>1.085.572</b>	<b>39,3</b>	<b>62,9</b>	<b>37,1</b>	<b>28,3</b>	<b>42,1</b>	<b>24,4</b>
Turkmenistan	69	69,6	60,9	39,1	25,9	18,5	0,0	<b>Asia</b>	<b>1.109.331</b>	<b>44,5</b>	<b>60,5</b>	<b>39,5</b>	<b>41,1</b>	<b>36,2</b>	<b>13,6</b>
Tagikistan	65	50,8	38,5	61,5	27,5	15,0	22,5	<b>America</b>	<b>377.366</b>	<b>62,0</b>	<b>65,0</b>	<b>35,0</b>	<b>32,7</b>	<b>44,9</b>	<b>9,6</b>
Laos	65	78,5	72,3	27,7	5,6	33,3	50,0	<b>Oceania</b>	<b>2.088</b>	<b>60,2</b>	<b>61,0</b>	<b>39,0</b>	<b>18,2</b>	<b>35,9</b>	<b>0,2</b>
Samoa	43	48,8	32,6	67,4	3,4	3,4	0,0	Apollidi	609	45,5	22,0	78,0	2,7	27,2	7,2
Namibia	39	74,4	66,7	33,3	23,1	15,4	15,4	<b>TOTALE</b>	<b>3.561.540</b>	<b>49,0</b>	<b>65,8</b>	<b>34,2</b>	<b>34,4</b>	<b>42,4</b>	<b>14,8</b>

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e Istat-

**ITALIA. Permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nell'anno, per province, motivi e genere dei titolari (2021)**

Province	Numero	% F	PRINCIPALI MOTIVI (%)						
			Totale lavoro	di cui regolarizzazione 2020	Famiglia	Studio	Titolari di protezione	Richiedenti asilo	Altri
Torino	7.454	47,8	12,1	76,5	46,2	17,6	3,4	9,2	11,5
Vercelli	1.004	45,6	23,6	91,1	45,8	1,3	1,7	26,5	1,1
Biella	635	44,3	19,2	94,3	44,7	1,7	3,9	25,5	4,9
Verbania-Cusio-Ossola	601	55,9	36,1	87,6	45,8	0,3	1,5	8,5	7,8
Novara	2.560	51,7	33,4	86,9	50,3	3,4	1,6	4,8	6,4
Cuneo	3.274	48,4	27,3	63,9	59,8	1,6	1,7	4,4	5,2
Asti	1.330	44,5	22,7	87,7	44,5	1,2	2,0	23,1	6,5
Alessandria	1.922	46,4	28,4	91,6	48,4	0,6	1,4	13,1	8,2
<b>Piemonte</b>	<b>18.780</b>	<b>48,1</b>	<b>21,7</b>	<b>80,7</b>	<b>49,1</b>	<b>8,0</b>	<b>2,4</b>	<b>10,6</b>	<b>8,1</b>
Aosta	558	52,9	14,9	77,1	62,4	1,6	1,3	7,9	12,0
<b>Valle d'Aosta</b>	<b>558</b>	<b>52,9</b>	<b>14,9</b>	<b>77,1</b>	<b>62,4</b>	<b>1,6</b>	<b>1,3</b>	<b>7,9</b>	<b>12,0</b>
Imperia	1.679	40,0	26,7	90,9	40,3	0,1	2,5	22,9	7,5
Savona	1.313	47,4	33,3	97,5	47,8	2,7	0,8	6,1	9,4
Genova	4.394	49,1	19,2	80,8	49,0	8,4	1,7	9,7	12,0
La Spezia	1.046	43,4	29,6	68,1	53,4	1,5	1,2	7,4	6,8
<b>Liguria</b>	<b>8.432</b>	<b>46,3</b>	<b>24,2</b>	<b>84,7</b>	<b>47,6</b>	<b>5,0</b>	<b>1,7</b>	<b>11,5</b>	<b>10,0</b>
Varese	3.441	51,9	22,7	81,0	55,1	1,0	3,6	5,6	11,9
Como	2.300	48,3	21,2	91,4	45,8	2,6	1,0	17,4	12,0
Lecco	1.732	50,2	29,6	90,1	46,5	6,3	0,7	11,1	5,8
Sondrio	828	48,4	32,5	61,7	45,9	0,5	0,8	16,9	3,4
Milano	28.084	49,4	10,3	58,6	48,7	17,4	1,6	12,0	10,0
Bergamo	4.746	48,7	12,1	83,0	70,9	2,6	1,1	6,2	7,1
Brescia	5.164	50,7	7,6	80,5	76,6	1,6	0,7	6,1	7,3
Pavia	2.077	50,1	5,2	76,9	62,5	16,2	3,2	1,6	11,3
Lodi	950	49,3	14,6	86,3	68,5	1,8	1,9	7,9	5,3
Cremona	1.851	44,4	19,0	88,6	58,9	2,1	1,8	12,2	6,1
Mantova	2.908	53,0	23,2	73,8	67,0	2,1	0,6	4,2	2,8
<b>Lombardia</b>	<b>54.081</b>	<b>49,7</b>	<b>13,3</b>	<b>72,5</b>	<b>55,7</b>	<b>10,6</b>	<b>1,6</b>	<b>9,9</b>	<b>8,9</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>81.851</b>	<b>49,0</b>	<b>16,3</b>	<b>76,9</b>	<b>53,4</b>	<b>9,4</b>	<b>1,8</b>	<b>10,2</b>	<b>8,9</b>
Bolzano	2.142	47,1	25,3	74,5	53,5	1,3	1,9	9,9	8,1
Trento	2.390	46,8	22,0	60,4	40,7	11,8	2,2	10,4	12,9
<b>Trentino Alto Adige</b>	<b>4.532</b>	<b>46,9</b>	<b>23,5</b>	<b>67,5</b>	<b>46,8</b>	<b>6,9</b>	<b>2,1</b>	<b>10,2</b>	<b>10,6</b>
Verona	4.571	45,3	28,2	79,0	54,5	2,7	0,7	5,6	8,3
Vicenza	4.283	55,2	28,3	26,6	62,8	1,7	2,0	0,7	4,6
Belluno	657	54,2	32,7	79,1	49,8	0,5	0,8	10,8	5,5
Treviso	2.246	50,5	6,4	65,3	77,5	2,0	1,9	4,4	7,8
Venezia	3.873	52,7	18,9	83,5	58,9	7,2	1,1	7,6	6,4
Padova	5.245	48,2	26,2	87,6	41,9	19,6	1,0	5,3	5,9
Rovigo	1.088	46,9	42,3	80,9	43,9	0,6	1,4	8,1	3,7
<b>Veneto</b>	<b>21.963</b>	<b>50,1</b>	<b>24,7</b>	<b>69,9</b>	<b>55,6</b>	<b>7,1</b>	<b>1,3</b>	<b>5,1</b>	<b>6,3</b>
Pordenone	2.346	50,6	31,7	25,9	51,2	0,5	0,3	11,9	4,3
Udine	1.635	43,7	19,8	60,1	44,6	5,3	4,3	5,2	20,7
Gorizia	949	24,4	8,2	55,1	29,8	0,4	0,6	43,9	17,0

(continua)

(segue)

**ITALIA. Permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nell'anno, per province, motivi e genere dei titolari (2021)**

Province	Numero	% F	PRINCIPALI MOTIVI (%)						
			Totale lavoro	di cui regolarizzazione 2020	Famiglia	Studio	Titolari di protezione	Richiedenti asilo	Altri
Trieste	1.849	34,0	14,2	70,2	31,9	11,7	1,4	18,2	22,6
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>6.779</b>	<b>40,8</b>	<b>20,8</b>	<b>43,6</b>	<b>41,4</b>	<b>4,7</b>	<b>1,6</b>	<b>16,5</b>	<b>15,0</b>
Piacenza	2.008	52,1	16,9	87,4	57,1	7,8	0,8	9,5	7,9
Parma	3.173	48,2	18,7	87,2	62,1	6,9	1,1	6,1	5,1
Reggio Emilia	2.299	44,7	19,5	88,6	64,2	0,7	1,2	8,5	5,9
Modena	4.710	46,6	26,2	86,6	55,9	3,1	0,5	6,7	7,6
Bologna	5.234	46,6	19,1	81,2	42,3	14,2	4,2	10,2	9,9
Ferrara	2.385	46,8	34,3	92,5	42,1	6,8	1,8	12,4	2,6
Ravenna	2.081	45,4	19,4	83,1	52,8	3,2	1,8	11,0	11,9
Forlì-Cesena	2.124	48,4	28,1	75,0	55,3	4,3	0,8	5,7	5,7
Rimini	1.557	48,0	24,3	87,3	42,1	5,8	0,6	17,9	9,3
<b>Emilia Romagna</b>	<b>25.571</b>	<b>47,2</b>	<b>22,7</b>	<b>85,4</b>	<b>52,3</b>	<b>6,6</b>	<b>1,7</b>	<b>9,2</b>	<b>7,5</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>58.845</b>	<b>47,5</b>	<b>23,3</b>	<b>73,6</b>	<b>51,8</b>	<b>6,6</b>	<b>1,6</b>	<b>8,6</b>	<b>8,1</b>
Massa-Carrara	656	46,2	27,7	91,2	50,0	3,0	1,4	8,5	9,3
Lucca	1.687	47,1	12,7	83,2	41,6	1,4	2,1	15,6	26,6
Pistoia	1.365	51,3	25,3	81,2	52,5	1,2	1,5	0,7	18,8
Firenze	5.300	52,1	8,8	73,7	46,9	11,5	1,8	10,7	20,3
Prato	1.112	51,6	9,3	32,0	54,1	0,3	2,6	26,3	7,4
Livorno	848	50,8	14,6	67,7	52,6	2,5	2,0	14,6	13,7
Pisa	2.329	52,7	26,7	85,0	45,4	5,9	2,2	9,8	10,0
Arezzo	1.708	44,4	27,2	92,9	46,8	2,2	0,7	9,6	13,6
Siena	1.748	43,9	18,8	78,4	36,8	14,1	1,3	19,8	9,3
Grosseto	1.280	45,8	24,5	84,3	49,4	0,4	4,1	9,9	11,7
<b>Toscana</b>	<b>18.033</b>	<b>49,4</b>	<b>17,5</b>	<b>81,2</b>	<b>46,7</b>	<b>6,2</b>	<b>1,9</b>	<b>12,1</b>	<b>15,6</b>
Perugia	3.055	53,1	18,4	77,2	42,1	11,0	1,4	10,6	16,5
Terni	938	43,6	16,2	75,0	42,6	2,2	1,9	25,6	11,4
<b>Umbria</b>	<b>3.993</b>	<b>50,8</b>	<b>17,9</b>	<b>76,7</b>	<b>42,2</b>	<b>8,9</b>	<b>1,5</b>	<b>14,1</b>	<b>15,3</b>
Pesaro e Urbino	1.527	47,7	29,6	84,5	45,9	1,2	0,7	15,2	7,3
Ancona	2.537	42,1	23,3	80,7	42,5	3,5	1,7	24,3	4,6
Macerata	1.525	47,6	18,2	85,2	48,5	9,9	1,5	13,4	8,5
Ascoli Piceno	1.626	41,3	23,8	90,4	42,3	2,2	1,7	19,6	10,4
<b>Marche</b>	<b>7.215</b>	<b>44,2</b>	<b>23,7</b>	<b>84,7</b>	<b>44,4</b>	<b>4,1</b>	<b>1,5</b>	<b>19,0</b>	<b>7,3</b>
Viterbo	984	50,6	16,6	81,0	52,2	2,9	2,9	15,1	10,2
Rieti	1.004	38,4	18,0	83,4	28,5	4,6	2,9	38,7	7,3
Roma	14.909	49,1	6,0	49,0	39,9	16,2	2,9	8,8	26,3
Latina	3.275	36,0	60,4	88,5	31,8	0,5	2,0	1,4	3,9
Frosinone	1.142	45,9	21,5	87,8	35,6	20,1	3,2	11,6	8,1
<b>Lazio</b>	<b>21.314</b>	<b>46,5</b>	<b>16,3</b>	<b>77,6</b>	<b>38,4</b>	<b>12,8</b>	<b>2,7</b>	<b>9,5</b>	<b>20,2</b>
<b>Centro</b>	<b>50.555</b>	<b>47,5</b>	<b>17,9</b>	<b>80,1</b>	<b>42,5</b>	<b>8,9</b>	<b>2,2</b>	<b>12,2</b>	<b>16,3</b>
L'Aquila	1.528	44,0	17,1	57,6	40,9	8,2	2,0	22,8	9,0
Teramo	1.272	48,7	25,1	81,8	44,1	1,8	1,1	13,1	14,9
Pescara	930	45,1	17,6	91,5	41,7	2,9	3,9	17,2	16,7
Chieti	979	40,4	24,7	84,7	35,1	1,4	1,8	21,8	15,1
<b>Abruzzo</b>	<b>4.709</b>	<b>44,8</b>	<b>21,0</b>	<b>77,7</b>	<b>40,7</b>	<b>4,0</b>	<b>2,1</b>	<b>18,8</b>	<b>13,4</b>

(continua)

(segue)

**ITALIA. Permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nell'anno, per province, motivi e genere dei titolari (2021)**

Province	Numero	% F	PRINCIPALI MOTIVI (%)						
			Totale lavoro	di cui regolarizzazione 2020	Famiglia	Studio	Titolari di protezione	Richiedenti asilo	Altri
Isernia	369	22,0	8,1	76,7	18,2	0,8	0,8	53,4	18,7
Campobasso	676	24,7	7,5	86,3	19,2	1,8	2,2	49,4	19,8
<b>Molise</b>	<b>1.045</b>	<b>23,7</b>	<b>7,8</b>	<b>82,7</b>	<b>18,9</b>	<b>1,4</b>	<b>1,7</b>	<b>50,8</b>	<b>19,4</b>
Caserta	4.675	45,3	31,2	49,8	38,6	0,6	2,5	14,7	12,3
Benevento	448	48,2	33,0	86,5	30,6	3,8	9,4	9,8	13,4
Napoli	4.854	49,1	13,7	48,0	47,7	7,0	2,8	16,1	12,6
Avellino	1.148	55,0	50,8	89,4	18,6	0,3	1,7	23,8	4,9
Salerno	2.089	48,0	26,1	67,8	38,7	3,2	7,7	8,0	16,3
<b>Campania</b>	<b>13.214</b>	<b>48,0</b>	<b>25,7</b>	<b>60,7</b>	<b>40,0</b>	<b>3,5</b>	<b>3,6</b>	<b>14,8</b>	<b>12,4</b>
Foggia	1.235	43,1	36,8	78,0	42,4	1,4	2,8	8,8	7,9
Bari	4.618	51,1	27,8	86,9	31,2	3,0	3,9	23,5	10,7
Taranto	1.307	66,3	68,8	74,9	18,3	0,4	1,9	6,7	4,0
Brindisi	862	52,0	32,0	87,3	29,7	0,9	2,2	19,8	15,3
Lecce	2.753	54,3	53,8	83,4	24,6	2,3	1,9	7,2	10,3
<b>Puglia</b>	<b>10.775</b>	<b>52,9</b>	<b>40,8</b>	<b>82,4</b>	<b>29,1</b>	<b>2,2</b>	<b>2,9</b>	<b>15,3</b>	<b>9,8</b>
Potenza	850	35,4	35,8	76,3	22,6	0,6	1,3	25,1	14,7
Matera	911	53,3	31,7	90,0	23,3	0,3	2,4	12,3	30,0
<b>Basilicata</b>	<b>1.761</b>	<b>44,7</b>	<b>33,7</b>	<b>83,0</b>	<b>22,9</b>	<b>0,5</b>	<b>1,9</b>	<b>18,5</b>	<b>22,6</b>
Cosenza	1.564	41,2	25,6	79,3	28,6	7,3	6,1	20,5	12,0
Crotone	220	46,8	11,8	84,6	49,1	0,0	19,5	12,3	7,3
Catanzaro	664	39,6	21,1	65,7	48,0	3,5	3,2	15,7	8,6
Vibo Valentia	428	46,3	40,0	78,9	19,6	0,2	1,2	30,6	8,4
Reggio Calabria	1.860	59,1	62,6	85,9	18,4	0,6	1,0	14,4	2,9
<b>Calabria</b>	<b>4.736</b>	<b>48,7</b>	<b>40,2</b>	<b>82,4</b>	<b>27,5</b>	<b>3,2</b>	<b>3,9</b>	<b>17,9</b>	<b>7,4</b>
<b>Sud</b>	<b>36.240</b>	<b>48,3</b>	<b>31,3</b>	<b>75,5</b>	<b>33,8</b>	<b>2,9</b>	<b>3,1</b>	<b>17,1</b>	<b>11,8</b>
Trapani	855	31,0	10,6	62,6	47,7	0,9	6,4	14,2	20,1
Palermo	1.832	48,9	15,3	89,3	47,4	8,1	2,3	14,6	12,3
Messina	1.892	48,9	49,6	89,9	30,5	9,6	2,4	4,2	3,6
Agrigento	1.096	23,8	5,0	54,5	28,7	0,3	9,9	29,5	26,6
Caltanissetta	370	24,1	17,0	88,9	27,8	0,0	7,8	24,1	23,2
Enna	309	27,8	10,0	51,6	25,9	1,0	3,9	51,8	7,4
Catania	2.580	46,7	28,8	50,8	38,5	2,1	2,0	8,3	20,4
Ragusa	2.294	35,7	25,6	84,8	43,0	0,2	7,1	7,2	17,0
Siracusa	783	40,1	19,5	28,1	46,9	0,8	3,8	10,3	18,6
<b>Sicilia</b>	<b>12.011</b>	<b>40,5</b>	<b>24,5</b>	<b>73,8</b>	<b>39,1</b>	<b>3,4</b>	<b>4,5</b>	<b>12,5</b>	<b>16,1</b>
Sassari	532	46,6	15,6	32,5	42,7	4,7	5,8	1,9	29,3
Nuoro	283	56,2	34,3	76,3	35,0	1,4	1,8	17,0	10,6
Oristano	170	55,9	17,1	72,4	45,3	3,5	16,5	4,7	12,9
Cagliari	1.108	50,1	26,0	79,2	36,8	3,2	7,7	6,5	19,8
<b>Sardegna</b>	<b>2.093</b>	<b>50,5</b>	<b>23,7</b>	<b>70,4</b>	<b>38,7</b>	<b>3,4</b>	<b>7,1</b>	<b>6,6</b>	<b>20,4</b>
<b>Isole</b>	<b>14.104</b>	<b>41,9</b>	<b>24,4</b>	<b>73,3</b>	<b>39,1</b>	<b>3,4</b>	<b>4,9</b>	<b>11,6</b>	<b>16,7</b>
<b>TOTALE</b>	<b>241.595</b>	<b>47,8</b>	<b>21,1</b>	<b>76,0</b>	<b>47,0</b>	<b>7,3</b>	<b>2,2</b>	<b>11,3</b>	<b>11,2</b>

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e Istat

**ITALIA. Richieste, dinieghi e concessioni di visti di ingresso per principali Paesi e continenti (2021)**

Paesi di rilascio	RICHIESTE				DECISIONI		
	Numero	di cui per motivi familiari	di cui per lavoro subordinato	Var. % 2021-2020	Dinieghi (%)	Visti concessi	di cui visti nazionali
Russia	68.547	108	67	-28,9	1,8	67.333	3.372
Turchia	23.458	356	104	-23,9	5,5	22.171	4.009
India	22.092	4.738	599	-20,0	29,4	15.602	10.195
Stati Uniti	19.800	112	280	97,6	0,3	19.748	17.119
Marocco	12.163	6.673	1.192	-19,4	7,8	11.210	8.642
Cina	12.139	729	187	-76,0	4,9	11.543	9.742
Egitto	10.825	3.546	212	8,4	10,8	9.652	4.556
Arabia Saudita	10.082	13	12	101,7	3,4	9.742	311
Filippine	9.907	834	43	33,0	1,7	9.742	4.235
Bangladesh	9.901	5.888	866	-2,8	14,7	8.446	7.698
Tunisia	8.293	1.827	399	5,1	19,0	6.715	3.005
Emirati Arabi Uniti	8.029	12	58	62,3	22,6	6.217	277
Iran	7.512	283	9	-45,1	8,4	6.879	4.021
Pakistan	7.474	4.076	201	-6,3	9,8	6.743	4.924
Indonesia	6.590	1	13	-11,6	0,4	6.561	1.924
Regno Unito	6.067	26	157	19,7	4,8	5.775	1.330
Senegal	5.801	2.527	63	20,7	10,4	5.200	2.982
Algeria	4.709	251	14	-9,4	22,8	3.633	770
Qatar	4.351	2	2	162,4	2,2	4.255	358
Libia	4.319	129	10	28,4	16,0	3.626	1.070
Libano	3.813	23	1	14,1	6,3	3.572	195
Cuba	3.455	88	7	5,4	10,5	3.091	532
Sudafrica	3.274	27	27	-49,6	2,5	3.193	479
Bielorussia	3.245	18	6	-6,9	0,5	3.228	259
Nigeria	3.129	652	28	-26,4	22,4	2.427	1.221
Albania	2.961	534	1.166	61,3	3,2	2.867	2.643
Kazakhstan	2.776	21	13	-38,7	4,0	2.666	1.349
Kosovo	2.597	929	94	21,3	9,1	2.361	1.052
Ecuador	2.423	256	7	16,2	9,5	2.192	739
Etiopia	2.382	298	7	36,4	12,0	2.096	896
Costa d'Avorio	2.196	945	11	45,7	5,1	2.084	1.213
Armenia	2.125	12	98	-39,5	11,6	1.879	263
Panama	2.083	364	5	-34,3	9,6	1.883	694
Uzbekistan	2.044	67	-	225,0	9,3	1.853	326
Kenya	2.002	606	6	6,9	3,7	1.928	971
<b>Altri Paesi</b>	<b>40.003</b>	<b>2.857</b>	<b>1.693</b>	<b>-18,0</b>	<b>8,1</b>	<b>36.627</b>	<b>21.348</b>
<b>Europa</b>	<b>114.687</b>	<b>2.363</b>	<b>2.756</b>	<b>-21,0</b>	<b>2,8</b>	<b>111.420</b>	<b>17.671</b>
<b>di cui Ue</b>	<b>3.670</b>	<b>45</b>	<b>111</b>	<b>29,9</b>	<b>0,7</b>	<b>3.645</b>	<b>1.722</b>
<b>Africa</b>	<b>67.167</b>	<b>18.726</b>	<b>2.005</b>	<b>-3,6</b>	<b>13,4</b>	<b>58.178</b>	<b>29.104</b>
<b>Asia</b>	<b>124.222</b>	<b>17.602</b>	<b>2.321</b>	<b>-28,1</b>	<b>11,7</b>	<b>109.629</b>	<b>51.271</b>
<b>America</b>	<b>36.175</b>	<b>1.130</b>	<b>567</b>	<b>57,7</b>	<b>2,7</b>	<b>35.197</b>	<b>26.410</b>
<b>Oceania</b>	<b>316</b>	<b>7</b>	<b>8</b>	<b>-66,5</b>	<b>0,0</b>	<b>316</b>	<b>264</b>
<b>TOTALE</b>	<b>342.567</b>	<b>39.828</b>	<b>7.657</b>	<b>-16,8</b>	<b>8,1</b>	<b>314.740</b>	<b>124.720</b>

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del MAECI

ITALIA. Alunni stranieri per ordine e grado scolastico e per provincia (a.s. 2020/2021)

Province	TOTALE			INFANZIA			SCUOLA PRIMARIA			SECONDARIA I GRADO			SECONDARIA II GRADO		
	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia
Torino	39.465	13,3	72,1	7.468	15,7	84,6	13.766	14,7	80,2	8.293	13,5	73,4	9.938	10,5	50,3
Vercelli	2.798	13,2	68,6	493	14,5	78,1	981	15,3	75,2	654	15,1	68,8	670	9,5	51,6
BielLA	1.681	8,4	69,8	287	9,2	73,2	572	9,4	78,5	383	9,2	74,2	439	6,6	52,4
Verbania-Cusio-Ossola	1.389	7,0	60,4	243	8,2	76,1	458	7,9	67,9	270	7,0	57,8	418	5,7	44,7
Novara	7.611	15,5	68,0	1.407	17,2	80,8	2.920	18,5	74,2	1.720	16,5	64,0	1.564	10,6	49,5
Cuneo	11.777	14,3	74,1	2.522	17,6	87,3	4.283	16,3	81,1	2.583	15,1	69,9	2.389	9,7	52,1
Asti	4.836	18,8	74,3	924	20,6	87,7	1.818	21,4	81,1	1.065	19,8	74,0	1.029	13,9	50,4
Alessandria	8.699	17,7	70,7	1.673	20,8	82,2	3.108	20,3	78,0	1.767	17,1	70,6	2.151	13,8	51,5
Piemonte	<b>78.256</b>	<b>13,9</b>	<b>71,6</b>	<b>15.017</b>	<b>16,3</b>	<b>84,1</b>	<b>27.906</b>	<b>15,7</b>	<b>79,1</b>	<b>16.735</b>	<b>14,3</b>	<b>71,2</b>	<b>18.598</b>	<b>10,5</b>	<b>50,6</b>
Aosta	1.261	7,3	57,4	298	11,0	85,9	439	8,1	73,1	231	6,4	50,6	293	5,3	10,2
Valle d'Aosta	<b>1.261</b>	<b>7,3</b>	<b>57,4</b>	<b>298</b>	<b>11,0</b>	<b>85,9</b>	<b>439</b>	<b>8,1</b>	<b>73,1</b>	<b>231</b>	<b>6,4</b>	<b>50,6</b>	<b>293</b>	<b>5,3</b>	<b>10,2</b>
Imperia	4.366	17,3	62,8	851	20,3	76,6	1.606	21,0	71,3	880	16,9	58,4	1.029	12,7	41,8
Savona	4.171	12,7	63,7	738	15,3	85,1	1.434	14,6	72,3	868	12,8	60,7	1.131	9,9	41,1
Genova	13.722	13,6	65,6	2.254	14,8	83,2	4.733	15,5	74,7	2.800	13,6	64,9	3.935	11,5	45,0
La Spezia	3.575	13,5	65,3	553	13,3	87,9	1.271	15,4	75,1	739	13,6	65,2	1.012	11,6	40,6
Liguria	<b>25.834</b>	<b>14,0</b>	<b>64,8</b>	<b>4.396</b>	<b>15,5</b>	<b>82,8</b>	<b>9.044</b>	<b>16,1</b>	<b>73,8</b>	<b>5.287</b>	<b>13,9</b>	<b>63,2</b>	<b>7.107</b>	<b>11,4</b>	<b>43,3</b>
Varese	14.900	11,6	69,9	2.377	12,1	84,2	5.405	13,5	77,3	3.159	12,0	69,5	3.959	9,4	51,5
Como	8.872	11,4	67,2	1.649	11,8	84,1	3.405	12,9	72,4	2.016	11,8	64,2	1.802	8,8	45,5
Lecco	5.123	11,0	69,3	1.031	13,2	85,9	1.911	13,0	75,1	1.083	11,2	65,6	1.098	7,6	47,4
Sondrio	1.763	7,1	59,7	361	8,3	77,8	674	8,6	67,8	374	7,7	49,5	354	4,6	36,4
Milano	79.039	18,2	67,0	13.895	19,3	81,6	28.896	20,3	72,8	17.032	18,6	62,8	19.216	14,9	51,4
Bergamo	25.709	15,9	72,6	4.198	16,7	86,4	10.213	19,3	79,4	5.875	16,7	69,5	5.423	11,1	52,3
Brescia	32.747	18,2	71,5	5.594	19,1	85,9	12.676	21,6	75,5	7.567	19,3	68,7	6.910	13,2	51,8
Pavia	11.663	17,5	68,4	2.056	18,7	84,9	4.215	19,5	75,0	2.624	18,2	67,2	2.768	14,2	47,4
Lodi	6.005	18,5	72,2	1.120	20,7	87,7	2.281	22,0	77,2	1.347	19,8	71,8	1.257	12,7	49,8
Cremona	9.420	19,3	73,8	1.910	24,4	88,8	3.311	21,8	78,7	1.995	20,2	74,1	2.204	13,9	53,1
Mantova	10.256	19,1	69,0	2.080	22,2	83,0	4.018	22,1	72,6	2.252	19,4	64,8	1.906	13,0	51,0
Monza-Brianza	15.274	12,5	66,6	2.914	14,2	83,4	5.808	14,4	73,5	3.357	12,7	61,8	3.195	9,1	44,0
Lombardia	<b>220.771</b>	<b>16,0</b>	<b>69,1</b>	<b>39.185</b>	<b>17,3</b>	<b>84,0</b>	<b>82.813</b>	<b>18,5</b>	<b>75,1</b>	<b>48.681</b>	<b>16,6</b>	<b>66,0</b>	<b>50.092</b>	<b>12,2</b>	<b>50,5</b>
Nord-Ovest	<b>326.122</b>	<b>15,2</b>	<b>69,3</b>	<b>58.896</b>	<b>16,8</b>	<b>83,9</b>	<b>120.202</b>	<b>17,5</b>	<b>76,0</b>	<b>70.934</b>	<b>15,7</b>	<b>66,9</b>	<b>76.090</b>	<b>11,6</b>	<b>49,7</b>
Bolzano	10.053	12,5	62,3	2.259	14,7	81,4	3.675	13,2	66,9	2.318	13,4	65,9	1.801	8,9	37,0
Trento	9.488	12,0	69,3	2.012	14,5	84,1	3.606	13,7	75,3	2.158	12,9	55,7	1.712	7,7	43,4
Trentino Alto Adige	<b>19.541</b>	<b>12,2</b>	<b>65,7</b>	<b>4.271</b>	<b>14,6</b>	<b>82,7</b>	<b>7.281</b>	<b>13,5</b>	<b>71,1</b>	<b>4.476</b>	<b>13,2</b>	<b>60,6</b>	<b>3.513</b>	<b>8,3</b>	<b>40,1</b>
Verona	21.078	16,0	73,6	4.239	18,9	88,1	7.815	18,5	79,1	4.518	16,4	70,5	4.506	11,4	53,5
Vicenza	16.748	13,4	73,8	2.963	15,4	83,8	6.127	15,8	79,4	3.754	14,5	72,5	3.904	9,5	58,6
Belluno	1.946	7,8	65,0	357	9,0	84,6	725	9,5	71,6	412	7,9	61,2	452	5,5	42,3
Treviso	17.335	13,4	72,4	2.728	13,9	84,2	6.656	16,3	78,0	3.953	14,6	70,6	3.998	9,6	57,0
Venezia	16.020	14,8	66,6	3.151	17,9	80,1	6.001	17,4	74,7	3.395	14,8	64,6	3.473	10,5	42,4
Padova	18.075	14,2	75,0	3.341	16,5	85,7	6.932	17,0	81,6	3.898	14,5	74,9	3.904	10,0	54,4
Rovigo	3.497	12,8	71,9	557	13,0	76,7	1.345	15,5	80,1	816	14,3	73,9	779	9,0	52,1
Veneto	<b>94.699</b>	<b>14,1</b>	<b>72,3</b>	<b>17.336</b>	<b>16,1</b>	<b>84,4</b>	<b>35.601</b>	<b>16,7</b>	<b>78,6</b>	<b>20.746</b>	<b>14,7</b>	<b>70,7</b>	<b>21.016</b>	<b>9,9</b>	<b>53,1</b>
Pordenone	6.639	15,3	70,8	1.416	19,6	78,5	2.578	17,2	77,9	1.372	15,1	71,4	1.473	11,2	51,5
Udine	7.407	11,1	70,8	1.325	12,8	83,5	2.554	12,5	80,7	1.662	12,3	71,9	1.866	8,4	47,3
Gorizia	2.909	16,5	57,8	539	19,8	79,4	1.150	21,0	63,1	653	17,9	53,3	567	9,8	31,6

(continua)

(segue)

**ITALIA. Alunni stranieri per ordine e grado scolastico e per provincia (a.s. 2020/2021)**

Province	TOTALE			INFANZIA			SCUOLA PRIMARIA			SECONDARIA I GRADO			SECONDARIA II GRADO		
	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia
Trieste	3.136	11,5	55,8	593	13,7	76,4	1.144	13,4	63,2	668	11,8	56,1	731	8,4	27,4
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>20.091</b>	<b>13,0</b>	<b>66,6</b>	<b>3.873</b>	<b>15,7</b>	<b>80,0</b>	<b>7.226</b>	<b>15,0</b>	<b>74,2</b>	<b>4.355</b>	<b>13,7</b>	<b>66,5</b>	<b>4.637</b>	<b>9,3</b>	<b>43,6</b>
Piacenza	8.982	23,8	71,7	1.703	28,3	89,2	3.390	28,3	78,6	1.840	24,2	68,6	2.049	16,8	48,4
Parma	12.214	19,7	63,9	2.083	21,7	67,8	4.527	23,1	77,5	2.435	19,2	64,1	3.169	15,7	41,7
Reggio Emilia	12.438	16,4	70,6	2.050	17,2	86,6	4.629	18,5	78,0	2.659	16,3	69,7	3.100	13,6	49,6
Modena	19.075	18,2	71,5	3.666	22,3	87,9	6.732	21,0	78,6	3.706	17,8	69,2	4.971	14,0	51,3
Bologna	22.204	16,6	69,1	4.352	19,4	85,7	7.871	18,4	76,4	4.489	16,3	66,4	5.492	13,3	47,8
Ferrara	6.368	16,3	64,4	951	16,3	84,2	2.271	17,9	73,1	1.292	15,3	62,9	1.854	12,1	44,6
Ravenna	8.435	15,3	69,8	1.687	20,7	86,8	3.116	19,0	75,3	1.800	16,4	67,4	1.832	11,4	47,1
Forlì-Cesena	8.363	14,8	71,8	1.565	18,0	88,4	3.021	17,3	79,1	1.770	15,7	69,3	2.007	10,5	49,9
Rimini	6.720	14,1	61,4	976	13,7	86,0	2.184	14,3	77,6	1.235	12,4	67,8	2.325	15,2	32,6
<b>Emilia Romagna Nord-Est</b>	<b>104.799</b>	<b>17,1</b>	<b>68,8</b>	<b>19.033</b>	<b>19,8</b>	<b>84,8</b>	<b>37.741</b>	<b>19,5</b>	<b>77,3</b>	<b>21.226</b>	<b>16,9</b>	<b>67,4</b>	<b>26.799</b>	<b>13,5</b>	<b>46,6</b>
Massa-Carrara	2.231	9,4	66,6	394	10,8	81,7	770	10,9	77,7	455	9,9	69,5	612	7,2	40,4
Lucca	5.043	10,1	65,8	826	10,7	78,0	1.725	11,2	75,0	1.129	10,9	68,1	1.363	8,3	45,0
Pistoia	5.777	14,1	74,1	1.004	16,3	90,2	1.946	15,9	81,7	1.153	14,1	76,1	1.614	11,5	53,5
Firenze	21.921	16,3	70,1	3.633	17,2	87,6	7.468	17,9	78,7	4.689	17,9	69,9	6.131	13,9	49,5
Prato	10.809	28,0	83,2	1.602	27,6	93,1	3.769	31,9	88,3	2.582	31,3	83,7	2.856	22,4	70,4
Livorno	4.105	9,5	58,6	667	10,4	80,1	1.441	11,0	70,8	810	9,2	59,8	1.187	8,1	31,0
Pisa	6.984	12,5	67,6	1.200	13,2	85,0	2.540	14,2	75,7	1.551	13,2	66,3	1.893	9,8	44,4
Arezzo	6.435	13,7	66,4	1.052	14,5	85,9	2.128	15,5	74,6	1.272	14,0	63,4	1.983	11,8	49,0
Siena	5.153	14,4	64,5	819	14,6	86,3	1.675	15,3	76,9	1.039	14,7	65,0	1.620	13,4	40,4
Grosseto	3.371	12,2	56,9	659	15,8	75,9	1.074	13,5	67,2	704	12,8	58,8	934	9,4	30,3
<b>Toscana</b>	<b>71.769</b>	<b>14,5</b>	<b>69,7</b>	<b>11.856</b>	<b>15,4</b>	<b>86,1</b>	<b>24.536</b>	<b>16,2</b>	<b>78,4</b>	<b>15.384</b>	<b>15,2</b>	<b>70,3</b>	<b>19.993</b>	<b>12,0</b>	<b>49,0</b>
Perugia	12.909	14,4	73,5	2.065	14,2	87,7	4.249	15,4	81,1	2.670	14,6	73,7	3.925	13,3	57,6
Terni	3.341	12,1	64,2	545	13,1	80,6	1.045	12,3	76,2	716	12,3	67,0	1.035	11,2	41,6
<b>Umbria</b>	<b>16.250</b>	<b>13,8</b>	<b>71,6</b>	<b>2.610</b>	<b>14,0</b>	<b>86,2</b>	<b>5.294</b>	<b>14,7</b>	<b>80,1</b>	<b>3.386</b>	<b>14,2</b>	<b>72,3</b>	<b>4.960</b>	<b>12,8</b>	<b>54,3</b>
Pesaro e Urbino	5.375	10,7	68,9	903	11,3	82,8	1.805	11,6	79,4	1.139	11,2	70,3	1.528	9,2	47,0
Ancona	7.511	11,5	64,0	1.303	12,7	78,9	2.499	12,5	73,9	1.539	11,4	64,0	2.170	9,9	43,5
Macerata	5.449	12,6	63,1	881	12,9	81,8	1.870	14,6	70,5	1.119	13,4	62,3	1.579	10,3	44,4
Ascoli Piceno	5.539	10,9	66,4	883	10,9	84,9	1.728	11,4	75,1	1.130	11,4	66,5	1.798	10,1	48,7
<b>Marche</b>	<b>23.874</b>	<b>11,4</b>	<b>65,4</b>	<b>3.970</b>	<b>12,0</b>	<b>81,8</b>	<b>7.902</b>	<b>12,4</b>	<b>74,6</b>	<b>4.927</b>	<b>11,8</b>	<b>65,7</b>	<b>7.075</b>	<b>9,9</b>	<b>45,8</b>
Viterbo	4.129	10,3	65,9	768	11,4	82,7	1.275	10,5	75,3	868	10,7	67,2	1.218	9,2	44,7
Rieti	1.782	9,2	65,3	302	9,8	82,1	558	10,0	77,6	363	9,9	62,3	559	8,0	46,0
Roma	63.782	10,8	67,0	10.638	11,9	83,7	22.396	11,8	75,6	13.588	11,0	64,6	17.160	9,0	47,4
Latina	7.049	8,6	55,6	1.185	8,8	74,5	2.536	9,8	65,2	1.501	9,2	52,8	1.827	7,0	32,3
Frosinone	3.309	5,0	60,9	509	4,5	78,2	987	4,9	72,8	696	5,4	66,4	1.117	5,0	38,9
<b>Lazio</b>	<b>80.051</b>	<b>10,0</b>	<b>65,7</b>	<b>13.402</b>	<b>10,8</b>	<b>82,6</b>	<b>27.752</b>	<b>11,0</b>	<b>74,6</b>	<b>17.016</b>	<b>10,4</b>	<b>63,7</b>	<b>21.881</b>	<b>8,5</b>	<b>45,5</b>
<b>Centro</b>	<b>191.944</b>	<b>11,8</b>	<b>67,7</b>	<b>31.838</b>	<b>12,6</b>	<b>84,1</b>	<b>65.484</b>	<b>13,0</b>	<b>76,4</b>	<b>40.713</b>	<b>12,3</b>	<b>67,1</b>	<b>53.909</b>	<b>10,1</b>	<b>47,7</b>
L'Aquila	4.009	10,6	63,5	763	11,3	84,7	1.438	12,3	73,2	784	10,8	56,4	1.024	8,5	39,6
Teramo	3.538	9,0	67,0	640	9,0	79,4	1.244	10,2	76,1	833	10,5	67,6	821	6,9	42,8
Pescara	2.547	5,5	55,7	428	5,7	79,0	840	6,1	67,9	511	5,8	53,0	788	5,4	31,3
Chieti	3.108	6,1	60,4	543	6,4	80,3	1.029	6,6	71,7	666	6,5	57,4	870	5,2	36,9
<b>Abruzzo</b>	<b>13.202</b>	<b>7,6</b>	<b>62,2</b>	<b>2.374</b>	<b>7,9</b>	<b>81,2</b>	<b>4.551</b>	<b>8,6</b>	<b>72,7</b>	<b>2.794</b>	<b>8,1</b>	<b>59,3</b>	<b>3.483</b>	<b>6,2</b>	<b>37,8</b>

(continua)



(segue)

**ITALIA. Alunni stranieri per ordine e grado scolastico e per provincia (a.s. 2020/2021)**

Province	TOTALE			INFANZIA			SCUOLA PRIMARIA			SECONDARIA I GRADO			SECONDARIA II GRADO		
	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia
Isernia	362	3,8	50,3	75	4,4	66,7	124	4,2	60,5	63	3,5	42,9	100	3,3	30,0
Campobasso	1.063	3,8	41,3	182	4,2	64,8	317	4,0	53,9	222	4,2	64,0	342	3,4	17,3
Molise	<b>1.425</b>	<b>3,8</b>	<b>43,6</b>	<b>257</b>	<b>4,2</b>	<b>65,4</b>	<b>441</b>	<b>4,0</b>	<b>55,8</b>	<b>285</b>	<b>4,0</b>	<b>41,4</b>	<b>442</b>	<b>3,4</b>	<b>20,1</b>
Caserta	6.131	2,6	46,4	976	4,1	66,4	2.196	5,0	51,1	1.194	4,1	47,5	1.765	3,2	28,7
Benevento	12.976	2,5	46,3	1.870	2,3	67,8	4.672	3,0	54,1	2.768	2,7	44,1	3.666	2,0	27,0
Napoli	1.321	2,4	46,3	183	2,0	78,7	418	2,7	56,5	254	2,4	49,2	466	2,5	23,0
Avellino	6.462	3,9	46,4	1.135	4,3	76,4	2.104	4,7	58,9	1.208	3,9	39,6	2.015	3,3	20,4
<b>Campania</b>	<b>27.883</b>	<b>3,0</b>	<b>46,1</b>	<b>4.313</b>	<b>3,0</b>	<b>70,3</b>	<b>9.690</b>	<b>3,6</b>	<b>54,6</b>	<b>5.592</b>	<b>3,1</b>	<b>43,8</b>	<b>8.288</b>	<b>2,5</b>	<b>25,1</b>
Foggia	3.954	4,0	57,0	695	4,4	82,0	1.426	4,0	66,4	861	4,4	49,8	972	2,9	31,7
Bari	8.244	3,5	54,7	1.541	4,1	72,8	2.772	4,0	60,9	1.653	3,6	52,9	2.278	2,8	36,3
Taranto	1.706	2,1	47,5	271	2,2	78,6	585	2,4	57,4	345	2,1	38,3	505	1,8	25,5
Brindisi	1.403	2,6	51,2	286	3,4	74,1	464	2,9	56,0	294	2,7	46,9	359	2,0	30,1
Lecce	3.197	3,0	48,9	551	3,3	69,1	1.063	3,3	61,1	657	3,1	43,4	926	2,4	26,8
<b>Puglia</b>	<b>18.504</b>	<b>3,2</b>	<b>53,3</b>	<b>3.344</b>	<b>3,7</b>	<b>74,7</b>	<b>6.310</b>	<b>3,7</b>	<b>61,5</b>	<b>3.810</b>	<b>3,3</b>	<b>48,8</b>	<b>5.040</b>	<b>2,5</b>	<b>32,1</b>
Potenza	1.384	2,9	44,8	236	3,0	75,4	426	3,2	58,9	248	2,7	41,9	474	2,7	18,4
Matera	1.733	6,2	42,6	340	7,8	67,1	545	7,0	51,6	311	6,0	35,7	537	5,0	22,0
<b>Basilicata</b>	<b>3.117</b>	<b>4,1</b>	<b>43,6</b>	<b>576</b>	<b>4,8</b>	<b>70,5</b>	<b>971</b>	<b>4,6</b>	<b>54,8</b>	<b>559</b>	<b>3,9</b>	<b>38,5</b>	<b>1.011</b>	<b>3,6</b>	<b>20,3</b>
Cosenza	3.960	4,1	36,2	669	4,0	55,6	1.213	4,3	50,0	790	4,3	33,0	1.288	3,9	14,9
Crotone	885	3,4	41,6	149	3,2	65,1	301	3,8	47,2	182	3,5	40,1	253	2,9	22,1
Catanzaro	2.275	4,6	50,6	432	5,2	76,4	770	5,2	61,9	466	5,0	44,2	607	3,7	22,7
Vibo Valentia	857	3,6	41,4	140	3,5	72,1	239	3,7	51,9	188	4,3	41,5	290	3,4	17,9
Reggio Calabria	3.998	4,9	40,6	616	4,5	67,0	1.197	5,0	50,7	761	4,9	45,6	1.424	4,9	18,1
<b>Calabria</b>	<b>11.975</b>	<b>4,3</b>	<b>41,2</b>	<b>2.006</b>	<b>4,2</b>	<b>65,5</b>	<b>3.720</b>	<b>4,6</b>	<b>52,6</b>	<b>2.387</b>	<b>4,5</b>	<b>40,4</b>	<b>3.862</b>	<b>4,0</b>	<b>18,0</b>
<b>Sud</b>	<b>76.106</b>	<b>3,7</b>	<b>49,7</b>	<b>12.870</b>	<b>3,9</b>	<b>72,6</b>	<b>25.683</b>	<b>4,2</b>	<b>59,2</b>	<b>15.427</b>	<b>3,8</b>	<b>47,1</b>	<b>22.126</b>	<b>3,1</b>	<b>27,1</b>
Trapani	2.549	4,2	49,5	482	4,9	72,4	726	4,2	63,8	507	4,3	49,1	834	3,8	24,2
Palermo	5.183	2,8	55,2	748	2,8	80,7	1.646	2,8	68,9	1.026	2,7	56,4	1.763	3,0	30,9
Messina	3.485	4,3	54,5	558	4,3	75,3	1.101	4,4	66,1	720	4,4	55,8	1.106	4,1	31,5
Agrigento	2.021	3,3	47,6	338	3,8	78,1	699	3,9	61,5	419	3,5	38,4	565	2,6	19,1
Caltanissetta	942	2,4	43,7	164	2,7	79,9	295	2,6	54,6	230	3,0	28,3	253	1,8	21,7
Enna	454	2,1	41,9	61	1,7	78,7	119	1,9	63,9	89	2,0	43,8	185	2,4	14,6
Catania	4.589	2,7	47,8	727	2,7	68,5	1.488	2,8	56,5	1.009	3,0	45,3	1.365	2,5	29,2
Ragusa	5.473	11,3	55,2	1.153	14,2	68,6	1.966	13,3	60,0	1.058	10,9	51,6	1.296	8,2	38,9
Siracusa	1.897	3,3	50,0	382	4,1	74,1	616	3,6	60,6	375	3,3	45,3	524	2,8	23,5
<b>Sicilia</b>	<b>26.593</b>	<b>3,7</b>	<b>51,7</b>	<b>4.613</b>	<b>4,0</b>	<b>73,4</b>	<b>8.656</b>	<b>3,9</b>	<b>62,2</b>	<b>7.891</b>	<b>3,7</b>	<b>49,1</b>	<b>7.891</b>	<b>3,3</b>	<b>29,3</b>
Sassari	2.489	3,9	54,3	473	4,8	74,6	1.146	4,2	69,5	98	4,0	54,2	732	3,3	24,9
Nuoro	446	1,6	46,9	75	1,7	81,3	133	1,7	62,4	92	1,7	40,2	146	1,5	19,2
Oristano	281	1,6	45,6	35	1,2	68,6	100	1,9	62,0	55	1,6	41,8	91	1,4	20,9
Cagliari	2.277	2,4	51,7	296	2,1	75,0	512	2,7	67,5	512	2,7	51,6	762	2,3	28,2
<b>Sardegna</b>	<b>5.493</b>	<b>2,7</b>	<b>52,2</b>	<b>879</b>	<b>2,8</b>	<b>75,1</b>	<b>1.726</b>	<b>2,9</b>	<b>67,7</b>	<b>1.157</b>	<b>2,9</b>	<b>51,3</b>	<b>1.731</b>	<b>2,4</b>	<b>25,6</b>
<b>Isole</b>	<b>32.086</b>	<b>3,5</b>	<b>51,8</b>	<b>5.492</b>	<b>3,8</b>	<b>73,7</b>	<b>10.382</b>	<b>3,7</b>	<b>63,1</b>	<b>6.590</b>	<b>3,5</b>	<b>49,5</b>	<b>9.622</b>	<b>3,1</b>	<b>28,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>865.388</b>	<b>10,3</b>	<b>64,7</b>	<b>153.609</b>	<b>11,5</b>	<b>82,7</b>	<b>309.600</b>	<b>12,0</b>	<b>74,5</b>	<b>184.467</b>	<b>10,8</b>	<b>65,0</b>	<b>217.712</b>	<b>8,0</b>	<b>45,6</b>

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Miur - Ufficio di Statistica

**ITALIA. Studenti stranieri iscritti nelle scuole italiane per principali Paesi di cittadinanza, ordine e grado scolastico (a.s. 2020/2021)**

<i>Cittadinanza</i>	<i>Numero</i>	<i>Infanzia</i>	<i>Primaria</i>	<i>Sec. I grado</i>	<i>Sec. II grado</i>
Romania	154.256	29.947	52.795	32.426	39.088
Albania	116.819	20.636	41.903	24.188	30.092
Marocco	109.401	21.482	43.377	23.058	21.484
Cina	50.878	5.392	17.859	13.840	13.787
Egitto	31.298	6.457	12.303	6.731	5.807
India	29.482	6.128	11.533	5.928	5.893
Moldavia	25.562	4.189	8.868	5.104	7.401
Filippine	24.655	3.003	7.071	5.561	9.020
Pakistan	22.547	3.914	9.234	4.962	4.437
Bangladesh	22.155	5.004	9.546	4.280	3.325
Tunisia	21.104	3.798	7.467	4.678	5.161
Perù	21.035	3.304	6.800	4.201	6.730
Ucraina	20.175	2.741	6.486	4.472	6.476
Nigeria	18.418	5.593	6.718	3.106	3.001
Senegal	16.609	3.028	6.102	3.669	3.810
Ecuador	14.295	2.033	4.672	3.115	4.475
Sri Lanka	13.588	2.818	4.918	2.774	3.078
Nord Macedonia	13.294	1.923	5.098	3.188	3.085
Kosovo	9.345	1.656	3.783	2.070	1.836
Ghana	8.787	2.022	3.107	1.643	2.015
Brasile	6.840	744	1.997	1.349	2.750
Polonia	6.198	591	1.636	1.481	2.490
Serbia	5.892	811	2.183	1.472	1.426
Bosnia-Erzegovina	4.928	505	1.876	1.370	1.177
Bulgaria	4.877	684	1.605	1.112	1.476
Algeria	4.664	734	1.767	1.093	1.070
El Salvador	4.637	697	1.602	1.027	1.311
Costa d'Avorio	4.375	798	1.361	900	1.316
Rep. Dominicana	4.345	536	1.363	1.050	1.396
Russia	4.016	436	1.247	887	1.446
Turchia	3.748	758	1.471	813	706
Colombia	3.424	325	1.054	736	1.309
Burkina Faso	2.978	551	1.166	624	637
Bolivia	2.599	469	799	464	867
Venezuela	2.522	298	914	526	784
Camerun	2.450	621	758	411	660
Stati Uniti	2.333	681	796	355	501
Germania	2.158	432	599	362	765
Spagna	2.052	372	643	463	574
Croazia	1.737	227	603	420	487
Georgia	1.690	351	633	305	401
Francia	1.670	320	588	297	465
Siria	1.614	241	599	376	398
Cuba	1.561	151	472	325	613
Regno Unito	1.498	335	485	282	396
Afghanistan	1.488	358	662	200	268
Argentina	1.289	156	412	219	502
Etiopia	1.190	231	381	207	371
Bielorussia	1.153	111	311	223	508
<i>Altri Paesi</i>	<i>31.759</i>	<i>5.017</i>	<i>9.977</i>	<i>6.124</i>	<i>10.641</i>
<b>Europa</b>	<b>388.968</b>	<b>67.934</b>	<b>135.193</b>	<b>82.542</b>	<b>103.299</b>
<b>di cui Ue</b>	<b>179.364</b>	<b>33.546</b>	<b>60.651</b>	<b>37.896</b>	<b>47.271</b>
<b>Asia</b>	<b>174.790</b>	<b>28.395</b>	<b>64.403</b>	<b>39.523</b>	<b>42.469</b>
<b>Africa</b>	<b>232.683</b>	<b>47.248</b>	<b>87.853</b>	<b>48.200</b>	<b>49.382</b>
<b>America</b>	<b>68.608</b>	<b>9.941</b>	<b>22.025</b>	<b>14.142</b>	<b>22.500</b>
<b>Oceania</b>	<b>214</b>	<b>50</b>	<b>76</b>	<b>35</b>	<b>53</b>
Apolide	125	41	50	25	9
<b>TOTALE</b>	<b>865.388</b>	<b>153.609</b>	<b>309.600</b>	<b>184.467</b>	<b>217.712</b>

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Miur - Ufficio di statistica

**ITALIA. Migranti presenti nelle strutture di accoglienza per regione e tipologia di struttura (2020, 2021, 30.06.2022)**

Regioni	31/12/2020				31/12/2021				Var. % 2021-2020	30/06/2022			
	Totale	Hot spot	Cas e altri	Centri Sai	Totale	% su tot. nazionale	Inc. per mille su tot. resid.	Hot spot		Cas e altri	Centri Sai	Totale	% su tot. nazion.
Abruzzo	1.592	-	1.229	569	1.798	2,3	1,4	-	1.462	619	2.081	2,3	
Basilicata	1.383	-	943	583	1.526	1,9	2,8	-	1.033	698	1.731	1,9	
Calabria	3.881	-	1.901	2.313	4.214	5,4	2,3	-	1.253	2.635	3.888	4,3	
Campania	5.815	-	3.058	2.240	5.298	6,8	0,9	-	2.618	2.591	5.209	5,8	
Emilia Romagna	8.392	-	5.588	2.263	7.851	10,0	1,8	-	6.794	2.695	9.489	10,6	
Friuli Venezia Giulia	2.801	-	2.610	287	2.897	3,7	2,4	-	3.533	288	3.821	4,3	
Lazio	7.491	-	4.811	2.002	6.813	8,7	1,2	-	5.666	2.338	8.004	8,9	
Liguria	3.309	-	2.467	839	3.306	4,2	2,2	-	3.345	937	4.282	4,8	
Lombardia	10.494	-	7.899	2.049	9.948	12,7	1,0	-	7.869	2.474	10.343	11,5	
Marche	2.160	-	1.598	914	2.512	3,2	1,7	-	1.921	1.125	3.046	3,4	
Molise	991	-	374	688	1.062	1,4	3,7	-	601	767	1.368	1,5	
Piemonte	7.275	-	5.394	1.811	7.205	9,2	1,7	-	6.081	2.027	8.108	9,0	
Puglia	4.261	219	1.734	2.567	4.520	5,8	1,2	125	1.752	2.792	4.669	5,2	
Sardegna	1.100	-	816	225	1.041	1,3	0,7	-	712	239	951	1,1	
Sicilia	6.480	179	2.364	3.874	6.417	8,2	1,3	298	2.479	4.488	7.265	8,1	
Toscana	5.086	-	3.709	1.381	5.090	6,5	1,4	-	4.873	1.589	6.462	7,2	
Trentino Alto Adige	1.443	-	925	182	1.107	1,4	1,0	-	1.521	180	1.701	1,9	
Umbria	1.289	-	1.178	346	1.524	1,9	1,8	-	1.519	406	1.925	2,1	
Valle d'Aosta	79	-	35	25	60	0,1	0,5	-	40	28	68	0,1	
Veneto	4.616	-	3.675	557	4.232	5,4	0,9	-	4.874	612	5.486	6,1	
<b>Totale</b>	<b>79.938</b>	<b>398</b>	<b>52.308</b>	<b>25.715</b>	<b>78.421</b>	<b>100,0</b>	<b>1,3</b>	<b>423</b>	<b>59.946</b>	<b>29.528</b>	<b>89.897</b>	<b>100,0</b>	
<b>% per tipologia</b>		<b>0,5</b>	<b>66,7</b>	<b>32,8</b>	<b>100,0</b>			<b>0,5</b>	<b>66,7</b>	<b>32,8</b>	<b>100,0</b>		

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

ITALIA. Occupati stranieri per settore e principali comparti. Valori assoluti, arrotondati al migliaio, e percentuali (2021)

Regioni	Numero occupati stranieri	RIPARTIZIONE PER SETTORI E PRINCIPALI COMPARTI											
		AGRICOLTURA		INDUSTRIA		di cui costruzioni		SERVIZI		di cui commercio		di cui lavoro domestico	
		v.a.	% su tot. occ.	v.a.	% su tot. occ.	v.a.	% su industria	v.a.	% su tot. occ.	v.a.	% su servizi	v.a.	% su servizi
Piemonte	175.000	11.000	6,3	64.000	36,6	23.000	35,9	100.000	57,1	17.000	17,0	27.000	27,0
Valle d'Aosta	4.000	100*	1.000	25,0	1.000	100,0	3,0	3.000	75,0	300*	10,0	1.000	33,3
Liguria	59.000	2.000	3,4	16.000	27,1	9.000	56,3	41.000	69,5	4.000	9,8	15.000	36,6
Lombardia	528.000	13.000	2,5	158.000	29,9	49.000	31,0	357.000	67,6	40.000	11,2	80.000	22,4
<b>Nord-Ovest</b>	<b>766.000</b>	<b>26.000</b>	<b>3,4</b>	<b>239.000</b>	<b>31,2</b>	<b>82.000</b>	<b>34,3</b>	<b>501.000</b>	<b>65,4</b>	<b>61.000</b>	<b>12,2</b>	<b>123.000</b>	<b>24,6</b>
Trentino Alto Adige	44.000	2.000	4,5	13.000	29,5	4.000	30,8	30.000	66,7	3.000	10,0	5.000	16,7
Veneto	241.000	8.000	3,3	91.000	37,8	14.000	15,4	141.000	58,8	22.000	15,6	25.000	17,7
Friuli Venezia Giulia	54.000	1.000	1,9	24.000	44,4	6.000	25,0	29.000	53,7	4.000	13,8	8.000	27,6
Emilia Romagna	258.000	17.000	6,6	89.000	34,5	26.000	29,2	152.000	58,9	22.000	14,5	44.000	28,9
<b>Nord-Est</b>	<b>597.000</b>	<b>28.000</b>	<b>4,7</b>	<b>217.000</b>	<b>36,3</b>	<b>49.000</b>	<b>22,6</b>	<b>351.000</b>	<b>58,9</b>	<b>50.000</b>	<b>14,2</b>	<b>81.000</b>	<b>23,1</b>
Toscana	184.000	10.000	5,4	58.000	31,5	21.000	36,2	116.000	63,0	20.000	17,2	35.000	30,2
Umbria	39.000	3.000	7,7	12.000	30,8	6.000	50,0	24.000	61,5	3.000	12,5	10.000	41,7
Marche	55.000	2.000	3,7	18.000	32,7	6.000	33,3	34.000	63,0	5.000	14,7	15.000	44,1
Lazio	286.000	29.000	10,1	52.000	18,2	35.000	67,3	206.000	71,8	30.000	14,6	81.000	39,3
<b>Centro</b>	<b>564.000</b>	<b>44.000</b>	<b>7,8</b>	<b>139.000</b>	<b>24,6</b>	<b>67.000</b>	<b>48,2</b>	<b>380.000</b>	<b>67,5</b>	<b>57.000</b>	<b>15,0</b>	<b>141.000</b>	<b>37,1</b>
Abruzzo	33.000	4.000	12,1	11.000	33,3	6.000	54,5	18.000	54,5	4.000	22,2	5.000	27,8
Molise	3.000	500*	16,7	1.000	33,3	100*	10,0	2.000	66,7	500*	25,0	500*	25,0
Campania	103.000	11.000	10,7	21.000	20,4	7.000	33,3	72.000	69,2	22.000	30,6	23.000	31,9
Puglia	54.000	12.000	22,2	5.000	9,3	3.000	60,0	38.000	69,1	11.000	28,9	14.000	36,8
Basilicata	9.000	4.000	44,4	1.000	11,1	-	-	4.000	44,4	1.000	25,0	2.000	50,0
Calabria	34.000	12.000	35,3	5.000	14,7	3.000	60,0	17.000	50,0	6.000	35,3	7.000	41,2
<b>Sud</b>	<b>237.000</b>	<b>43.000</b>	<b>18,1</b>	<b>43.000</b>	<b>18,1</b>	<b>20.000</b>	<b>46,5</b>	<b>151.000</b>	<b>63,7</b>	<b>44.000</b>	<b>29,1</b>	<b>51.000</b>	<b>33,8</b>
Sicilia	69.000	21.000	30,4	6.000	8,7	3.000	50,0	42.000	60,9	10.000	23,8	18.000	42,9
Sardegna	24.000	1.000	4,2	2.000	8,3	1.000	50,0	21.000	87,5	5.000	23,8	5.000	23,8
Isole	<b>93.000</b>	<b>23.000</b>	<b>24,7</b>	<b>8.000</b>	<b>8,6</b>	<b>4.000</b>	<b>50,0</b>	<b>63.000</b>	<b>67,0</b>	<b>15.000</b>	<b>23,8</b>	<b>24.000</b>	<b>38,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>2.257.000</b>	<b>165.000</b>	<b>7,3</b>	<b>646.000</b>	<b>28,6</b>	<b>222.000</b>	<b>34,4</b>	<b>1.446.000</b>	<b>64,1</b>	<b>227.000</b>	<b>15,7</b>	<b>420.000</b>	<b>29,0</b>

\* Per questi dati, trattandosi di un numero particolarmente esiguo, si è proceduto con un arrotondamento alle centinaia.

N.B. Per effetto degli arrotondamenti alle migliaia, i subtotali per area geografica possono lievemente differire dalle somme dei valori delle singole regioni.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

**ITALIA. Imprese straniere per settore e regione. Valori assoluti e percentuali (2021)**

Regioni	TOTALE		di cui % a gestione femminile	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	di cui % costruzioni	SERVIZI	di cui % commercio	di cui % alberghi e ristoranti	di cui % noleggio, ag. viaggi e serv. a imprese
	v.a.	%								
Piemonte	48.676	7,6	23,4	1.113	18.175	84,3	27.421	46,6	15,9	11,3
Valle d'Aosta	766	0,1	27,2	19	284	88,0	417	33,1	28,3	8,4
Liguria	23.756	3,7	19,8	525	9.962	91,9	12.189	58,1	15,9	6,8
Lombardia	122.432	19,1	22,4	776	39.469	78,5	74.458	42,2	18,1	13,1
<b>Nord-Ovest</b>	<b>195.630</b>	<b>30,4</b>	<b>22,3</b>	<b>2.433</b>	<b>67.890</b>	<b>82,1</b>	<b>114.485</b>	<b>44,9</b>	<b>17,4</b>	<b>12,0</b>
Trentino Alto Adige	8.591	1,3	23,9	380	2.605	86,0	5.056	33,0	25,5	8,3
Veneto	53.633	8,3	24,5	1.752	19.277	71,3	30.037	48,2	19,1	7,3
Friuli Venezia Giulia	12.946	2,0	25,6	509	4.735	80,9	7.212	41,3	21,9	7,0
Emilia Romagna	58.674	9,1	23,1	914	25.475	77,6	29.661	45,7	19,5	8,5
<b>Nord-Est</b>	<b>133.844</b>	<b>20,8</b>	<b>24,0</b>	<b>3.555</b>	<b>52.092</b>	<b>76,0</b>	<b>71.966</b>	<b>45,4</b>	<b>20,0</b>	<b>7,8</b>
Toscana	59.977	9,3	27,2	2.853	25.550	56,2	28.893	56,8	13,6	9,2
Umbria	9.434	1,5	27,7	611	3.153	78,2	5.118	57,3	14,5	8,3
Marche	16.537	2,6	28,6	587	6.290	59,5	8.789	56,4	13,4	7,5
Lazio	81.195	12,6	22,1	1.412	19.937	87,5	49.932	50,7	11,8	16,9
<b>Centro</b>	<b>167.143</b>	<b>26,0</b>	<b>24,9</b>	<b>5.463</b>	<b>54.930</b>	<b>69,2</b>	<b>92.732</b>	<b>53,5</b>	<b>12,6</b>	<b>13,2</b>
Abruzzo	15.018	2,3	30,9	845	4.277	64,8	8.914	58,0	12,8	7,0
Molise	2.307	0,4	34,7	286	419	69,2	1.434	58,0	13,5	5,8
Campania	50.066	7,8	23,8	1.326	10.363	76,7	35.236	76,9	4,8	5,7
Puglia	21.120	3,3	26,1	1.156	3.149	64,9	15.566	74,5	9,0	2,9
Basilicata	2.355	0,4	33,4	302	446	59,0	1.461	65,2	11,2	4,4
Calabria	15.309	2,4	25,6	627	1.689	70,6	12.367	83,6	5,7	2,1
<b>Sud</b>	<b>106.175</b>	<b>16,5</b>	<b>26,0</b>	<b>4.542</b>	<b>20.343</b>	<b>71,3</b>	<b>74.978</b>	<b>74,7</b>	<b>7,0</b>	<b>4,7</b>
Sicilia	29.307	4,6	28,6	2.427	3.193	68,8	20.622	76,3	7,8	4,0
Sardegna	10.539	1,6	25,6	558	1.469	70,2	7.867	76,3	9,5	4,0
<b>Isole</b>	<b>39.846</b>	<b>6,2</b>	<b>27,8</b>	<b>2.985</b>	<b>4.662</b>	<b>69,3</b>	<b>28.489</b>	<b>76,3</b>	<b>8,2</b>	<b>4,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>642.638</b>	<b>100,0</b>	<b>24,3</b>	<b>18.978</b>	<b>199.917</b>	<b>75,6</b>	<b>382.650</b>	<b>55,2</b>	<b>14,0</b>	<b>9,5</b>

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Fond. Tagliacarne

**ITALIA. Richieste d'asilo e decisioni adottate per principali Paesi di origine dei richiedenti. Valori assoluti e percentuali (2021)**

Paese di origine	TOTALE RICHIESTE	TOTALE ESITI*		di cui status di rifugiato		di cui protezione speciale		di cui protezione sussidiaria		TOTALE ESITI POSITIVI		DINEGHI**	
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Pakistan	7.514	7.920	405	5,1	811	10,2	1.121	14,2	2.337	29,5	5.583	70,5	
Bangladesh	6.899	3.944	91	2,3	604	15,3	63	1,6	758	19,2	3.186	80,8	
Tunisia	6.443	3.679	81	2,2	297	8,1	14	0,4	392	10,7	3.287	89,3	
Afghanistan	5.250	4.211	2.413	57,3	9	0,2	1.491	35,4	3.913	92,9	298	7,1	
Nigeria	5.106	7.216	995	13,8	987	13,7	357	4,9	2.339	32,4	4.877	67,6	
Egitto	2.711	797	52	6,5	75	9,4	8	1,0	135	16,9	662	83,1	
Marocco	1.634	946	74	7,8	179	18,9	7	0,7	260	27,5	686	72,5	
Georgia	1.361	808	56	6,9	200	24,8	6	0,7	262	32,4	546	67,6	
Costa d'Avorio	1.232	1.501	90	6,0	153	10,2	126	8,4	369	24,6	1.132	75,4	
Mali	1.210	1.982	43	2,2	446	22,5	936	47,2	1.425	71,9	557	28,1	
Somalia	1.193	1.246	547	43,9	16	1,3	593	47,6	1.156	92,8	90	7,2	
Senegal	1.095	1.569	31	2,0	319	20,3	77	4,9	427	27,2	1.142	72,8	
Gambia	1.087	1.647	38	2,3	234	14,2	86	5,2	358	21,7	1.289	78,3	
Ghana	797	904	32	3,5	166	18,4	48	5,3	246	27,2	658	72,8	
Albania	792	624	65	10,4	222	35,6	4	0,6	291	46,6	333	53,4	
El Salvador	639	1.256	294	23,4	258	20,5	340	27,1	892	71,0	364	29,0	
Perù	610	1.101	151	13,7	266	24,2	17	1,5	434	39,4	667	60,6	
Ucraina	609	861	33	3,8	290	33,7	247	28,7	570	66,2	291	33,8	
Guinea	591	857	24	2,8	124	14,5	37	4,3	185	21,6	672	78,4	
Venezuela	464	838	194	23,2	57	6,8	525	62,6	776	92,6	62	7,4	
Iraq	454	668	142	21,3	31	4,6	342	51,2	515	77,1	153	22,9	
Colombia	393	592	109	18,4	144	24,3	74	12,5	327	55,2	265	44,8	
Camerun	374	437	52	11,9	64	14,6	46	10,5	162	37,1	275	62,9	
Turchia	357	354	94	26,6	87	24,6	35	9,9	216	61,0	138	39,0	
Altri	4.794	5.973	1.277	21,4	1.053	17,6	748	12,5	3.078	51,5	2.895	48,5	
<b>Totale</b>	<b>53.609</b>	<b>51.931</b>	<b>7.383</b>	<b>14,2</b>	<b>7.092</b>	<b>13,7</b>	<b>7.348</b>	<b>14,1</b>	<b>21.823</b>	<b>42,0</b>	<b>30.108</b>	<b>58,0</b>	

\* Gli esiti si riferiscono a tutte le domande esaminate nel corso dell'anno, indipendentemente dalla data di presentazione.

\*\* La voce include le decisioni di inammissibilità.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Consultare il nostro catalogo è facile.  
Potrai acquisire le nostre ultime pubblicazioni,  
e non solo, nel formato cartaceo e in PDF

## CATALOGO IDOS



**OSSERVATORIO SULLE MIGRAZIONI  
A ROMA E NEL LAZIO  
XVII RAPPORTO**



**AFFARI SOCIALI INTERNAZIONALI  
L'immigrazione in Italia  
nella Prima Repubblica**



**RADICI A METÀ**  
Trent'anni di immigrazione  
romena in Italia



**OSPITI INDESIDERATI**  
Il diritto d'asilo a 70 anni  
dalla Convenzione Onu sui rifugiati

*Per informazioni, prenotazioni copie e presentazioni:*

---

**CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS**

Circonvallazione Clodia 80, 00195 Roma

Tel. +39.06.66514345/502

[idos@dossierimmigrazione.it](mailto:idos@dossierimmigrazione.it)

[www.dossierimmigrazione.it](http://www.dossierimmigrazione.it)

[www.facebook.com/dossierimmigrazione](http://www.facebook.com/dossierimmigrazione)

[www.instagram.com/centrostudiericerche\\_idos/](https://www.instagram.com/centrostudiericerche_idos/)

[www.linkedin.com/company/centro-studi-e-ricerche-idos/](https://www.linkedin.com/company/centro-studi-e-ricerche-idos/)

**ISTITUTO DI STUDI POLITICI “S. PIO V”**

Corso del Rinascimento 19, 00186 Roma

Tel.: +39.06.6879580

Fax: +39.06.68300090

[info@istitutospioV.it](mailto:info@istitutospioV.it)

[www.istitutospioV.it](http://www.istitutospioV.it)

[www.facebook.com/ISPioV](http://www.facebook.com/ISPioV)

[www.instagram.com/ispioV\\_studipolitici](https://www.instagram.com/ispioV_studipolitici)

**CENTRO STUDI CONFRONTI**

Via Firenze 38, 00184 Roma

Tel. +39.06.4820503

Fax +39.06.4827901

[info@confronti.net](mailto:info@confronti.net)

[www.confronti.net](http://www.confronti.net)

[www.facebook.com/confrontiCNT](http://www.facebook.com/confrontiCNT)

[www.instagram.com/confronti\\_magazine/](https://www.instagram.com/confronti_magazine/)